

Doc. XXIII

n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Baldino, Bartolozzi, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XIII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2021

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 21 settembre 2021
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

1. Premessa	Pag.	3
2. L'istituzione della Commissione	»	5
3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità	»	6
4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo	»	7
5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019	»	8
5.1 La rimozione del segreto funzionale	»	8
5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati	»	9
6. Pubblicazione sul sito <i>web</i> di documenti di particolare interesse	»	9
6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino	»	10
6.2 Il dibattito sul « caso Contorno »	»	10
6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone	»	10
6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia	»	10
6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano	»	11
7. Elenco dei documenti	»	11
7.1 Commissione in sede Plenaria	»	11
7.2 Missioni	»	11
7.3 Comitati	»	12
7.4 Atti e Convegni	»	13

ALLEGATO I

Resoconto della seduta del 10 luglio 2019 (Approvazione della deliberazione sui criteri di declassificazione di atti e documenti)	Pag.	19
---	------	----

PARTE SECONDA

Avvertenza	Pag.	29
Resoconti delle sedute plenarie	»	31
<i>Seduta del 5 febbraio 1997 – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli ..</i>	»	33
<i>Seduta del 7 febbraio 1997 – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell’audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli</i>	»	39
<i>Seduta del 18 febbraio 1997 – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco</i>	»	43
<i>Seduta del 15 aprile 1997 – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso</i>	»	51
<i>Seduta del 20 maggio 1997 – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto</i>	»	55
<i>Seduta del 27 maggio 1997 – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco</i>	»	59
<i>Seduta del 3 giugno 1997 – Interventi del Ministro dell’interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti</i>	»	65
<i>Seduta del 26 settembre 1997 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi</i>	»	69
<i>Seduta del 28 aprile 1998 – Intervento del presidente sen. Del Turco</i>	»	73
<i>Seduta del 16 febbraio 1999 – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello e Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero</i>	»	77
<i>Seduta del 6 luglio 1999 – Intervento dell’on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell’audizione del Ministro dell’interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall’amministratore dell’ANAS, dottor Giuseppe D’Angiolino</i>	»	123
<i>Seduta del 25 gennaio 2000 – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell’Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa</i>	»	125

<i>Seduta del 4 luglio 2000 – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria</i>	Pag. 127
<i>Seduta del 19 settembre 2000 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri</i>	» 129
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell'audizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Crotone</i>	» 131
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell'audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri</i>	» 143
<i>Seduta del 7 dicembre 2000 – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato</i>	» 195
<i>Seduta del 23 gennaio 2001 – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghezio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri</i>	» 213
<i>Seduta del 24 gennaio 2001 – Interventi del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato</i>	» 261
<i>Seduta del 1° marzo 2001 – Interventi dell'on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull'ordine dei lavori ..</i>	» 287

TOMO II

PARTE TERZA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag. 291
<i>Missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997</i>	» 293
<i>Missione ad Agrigento del 20 marzo 1997</i>	» 555
<i>Missione a Brindisi del 26 marzo 1997 - (Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi)</i>	» 631

TOMO III

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997</i>	Pag. 701
<i>Missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997</i>	» 1151

TOMO IV

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997</i>	Pag. 1295
<i>Missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997</i>	» 1463
<i>Missione a Messina dell'11 febbraio 1998</i>	» 1727
<i>Missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998</i>	» 1793

TOMO V

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998</i>	Pag. 1951
<i>Missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998</i>	» 2049

<i>Missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998</i>	Pag.2227
<i>Missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998</i>	» 2381

TOMO VI

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998</i>	Pag.2573
<i>Missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999</i>	» 2739
<i>Missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999</i>	» 2803
<i>Missione a Brescia del 21 settembre 1999</i>	» 3067

TOMO VII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000</i> .	Pag.3135
<i>Missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000</i>	» 3277
<i>Missione a Napoli del 29 giugno 2000</i>	» 3357
<i>Missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000</i>	» 3423

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotona 17, 18 e 19 ottobre 2000</i>	Pag.3559
<i>Missione a Potenza del 15 febbraio 2001</i>	» 3785

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi all'estero	» 3865
<i>Visita a Washington (USA) dal 10 al 13 giugno 1998</i> ...	» 3867
<i>Visita a Washington e New York (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (delegazione della Commissione – II Comitato)</i> ...	» 3909

TOMO IX

PARTE QUARTA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.3937
Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantovano)	» 3939
9 ottobre 1997	» 3941
11 novembre 1997 in missione a Palermo	» 4007
17 dicembre 1997	» 4059
21 gennaio 1998	» 4091
20 aprile 1998	» 4123
18 giugno 1998	» 4131
1° luglio 1998	» 4141
8 luglio 1998	» 4162
30 luglio 1998	» 4195
10 settembre 1998	» 4201
1° ottobre 1998	» 4215
8 ottobre 1998	» 4242
17 febbraio 1999	» 4265
24 marzo 1999	» 4287
Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone)	» 4317
11 dicembre 1997	» 4319
12 marzo 1998	» 4327
26 marzo 1998	» 4341
16 luglio 1998	» 4359
24 settembre 1998	» 4365
21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano	» 4379
28 gennaio 1999	» 4407
Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta)	» 4415
29 gennaio 1998	» 4417
26 febbraio 1998	» 4423
11 marzo 1998	» 4441
2 aprile 1998	» 4459
28 maggio 1998	» 4473
2 luglio 1998	» 4493

22 luglio 1998	Pag.4511
8 ottobre 1998	» 4525
20 gennaio 1999	» 4544
17 febbraio 1999	» 4559

TOMO X

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	Pag.4565
23 febbraio 1998	» 4567
3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro	» 4609
12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano	» 4717
30 marzo 1998	» 4792
1° aprile 1998 in missione a Firenze	» 4833
7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria	» 4865
25 maggio 1998	» 4929
24 luglio 1998	» 4957
9 settembre 1998	» 4985
11 settembre 1998	» 5013
15 settembre 1998	» 5053
17 settembre 1998	» 5077
15 febbraio 1999 in missione a Nuoro	» 5097
22 febbraio 1999	» 5111
22 marzo 1999	» 5153

TOMO XI

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini)	Pag.5189
4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona	» 5191
10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano	» 5290
9 dicembre 1999	» 5385
5 luglio 2000	» 5403

<i>13 settembre 2000 in missione a Bologna</i>	<i>Pag.5464</i>
<i>5 ottobre 2000</i>	» 5525
Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo)	
<i>8 luglio 1998</i>	» 5543
<i>20 gennaio 1999</i>	» 5545
Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena)	
<i>4 febbraio 1999 in missione a Palermo</i>	» 5575
<i>10 febbraio 1999</i>	» 5577
<i>25 febbraio 1999</i>	» 5591
<i>11 novembre 1999</i>	» 5599
<i>25 novembre 1999</i>	» 5617
<i>15 dicembre 1999</i>	» 5651
<i>27 gennaio 2000</i>	» 5677
<i>16 febbraio 2000</i>	» 5709
<i>31 marzo 2000 in missione a Palermo</i>	» 5737
<i>27 luglio 2000</i>	» 5755
<i>28 settembre 2000</i>	» 5805
	» 5823

TOMO XII

(*SEGUE: PARTE QUARTA*)

(*Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati*)

Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli)	<i>Pag.5857</i>
<i>10 novembre 1999</i>	» 5859
<i>24 novembre 1999</i>	» 5869
<i>2 dicembre 1999</i>	» 5887
<i>2 febbraio 2000</i>	» 5899
<i>24 febbraio 2000</i>	» 5919
<i>22 marzo 2000</i>	» 5951
<i>6 luglio 2000</i>	» 5975
<i>18 gennaio 2001</i>	» 6031
<i>24 gennaio 2001</i>	» 6043

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta)	Pag.6061
19 gennaio 2000	» 6063
24 febbraio 2000	» 6083
1°, 2 e 3 marzo 2000 visita in Albania	» 6097
16 marzo 2000	» 6177
27 settembre 2000	» 6207
 Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano)	» 6223
5 luglio 2000	» 6225
12 luglio 2000	» 6251
19 luglio 2000	» 6283
13 settembre 2000	» 6301
 Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi)	» 6321
19 luglio 2000	» 6323
 Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	» 6341
25 febbraio 1998	» 6343

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara)	Pag.6369
24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova	» 6371
17 settembre 1997	» 6567
2 ottobre 1997	» 6601
21 novembre 1997	» 6637
9 febbraio 1998 in missione a Padova	» 6715
8 maggio 1998	» 6821
18 settembre 1998	» 6893
 Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli)	» 6923
18 novembre 1997	» 6925
5 marzo 1998	» 6955

Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco) .	Pag.7007
10 marzo 1998	» 7009
24 marzo 1998	» 7097

TOMO XIV

PARTE QUINTA

Atti e Convegni	Pag.7167
<i>La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale</i>	» 7169
<i>Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino</i>	» 7455
<i>Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio. Palermo, 9 e 10 luglio 1998 – Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto</i>	» 7671

MISSIONE A MILANO
6,7 E 8 OTTOBRE 1997

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 6.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE RIUNIONI TENUTESI PRESSO LA
PREFETTURA DI MILANO LUNEDI' 6 OTTOBRE 1997

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL
29 MAR. 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO
E DEL SENATORE LORENZO DIANA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI LUNEDÌ 6 OTTOBRE

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Presidenza del Presidente DEL TURCO**Audizione del sindaco di Milano, Gabriele Albertini**

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del sindaco di Milano, Gabriele Albertini.

Ringrazio il sindaco Albertini per aver accettato il nostro invito. Noi iniziamo sempre i nostri sopralluoghi con l'audizione del sindaco della città che ci ospita. Non si tratta soltanto di un omaggio ma il riconoscimento di una funzione. In questo caso la nostra attenzione alle cose che ci dirà è in qualche modo resa più acuta dalla sensazione che ho avuto nel corso di questi mesi e cioè che lei, come sindaco appena eletto, ha già spesso avuto modo di affrontare le questioni dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata, le questioni della difesa personale dei cittadini oltre al tema della sicurezza sociale tradizionalmente propria della carica e delle funzioni che lei ricopre.

Noi stiamo cercando di capire una possibile evoluzione di questo istituto che riteniamo fondamentale nelle città per la democrazia nel nostro paese, anche in direzione di un impegno sul terreno della lotta alla criminalità, sia essa comune, giovanile o organizzata, soprattutto nelle grandi metropoli. L'odierna audizione è l'occasione per approfondire questo tema che abbiamo già affrontato a Napoli con il sindaco Bassolino e in altre realtà piccole e grandi della Calabria. Non le è certamente sfuggito il caso del sindaco di Reggio Calabria Falcomatà e di tanti altri sindaci di centri minori che non hanno la stessa quantità di luce da parte dei mezzi di informazione ma che sono al centro di situazioni difficili e che affrontano problemi quotidiani per la lotta alla criminalità nel nostro paese.

Quella di oggi è un'occasione utile per verificare quanto lei ha già avuto modo di dire sulla criminalità e che riguardano l'impiego delle forze dell'ordine a Milano, la richiesta, che spero oggi ripeterà, circa la congruità degli agenti impegnati nell'azione di ordine pubblico in questa città. Conosciamo anche le sue considerazioni intorno ai limiti che sono posti alla sua azione di sindaco in una città come Milano e che devono formare oggetto della nostra conversazione di oggi. Le do senz'altro la parola.

ALBERTINI, sindaco di Milano. La ringrazio per questo suo esordio così confidenziale e cordiale. Signor Presidente, mi permetto di ricordare a lei e agli altri commissari presenti che circa venti anni fa ci siamo incontrati in un'occasione diversa in cui io ero vice presidente della Assolombarda e lei vice segretario generale della sua confederazione sindacale. Ci siamo trovati allora per scambiarci reciproche opinioni e per poi accordarci sull'ambito di scenari diversi da quelli di oggi. A distanza di qualche anno ci troviamo, sempre intorno ad un tavolo, con la volontà collaborativa di allora e mi fa piacere poter ricordare alla Commissione questo nostro precedente incontro.

Il problema della sicurezza e anche della criminalità sostituisce un elemento acquisito e sicuramente pregnante del rapporto tra i cittadini e il sindaco. In campagna elettorale mi sono dovuto occupare, per essere più contiguo ai miei elettori e concittadini che dovevano scegliere a chi dare la responsabilità di amministrare la città, dei temi che più avevano rilevanza nelle esigenze del vissuto dei cittadini. Fra questi il problema della sicurezza che era

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

certamente fra i primi se non al primo posto, a seconda di come venivano poste le domande, e che comunque era un fatto di grandissimo rilievo.

C'è un episodio che forse è un po' volgare nella rappresentazione ma che rende bene l'idea del percepito dei milanesi in tema di sicurezza e di rapporti con il sindaco. Qualche giorno dopo il mio insediamento, non avevo ancora nominato la giunta, stavo scegliendo gli assessori con fatica perché avevo introdotto un sistema diverso da quello di recepire le indicazioni provenienti dalle aree politiche di riferimento, c'era a Milano un'importante competizione sportiva ed era stato allestito un megaschermo in piazza Duomo per favorire l'afflusso dei tifosi di una squadra straniera che venivano a vedere questa partita ma che non era stato possibile ospitare per alcuni disguidi nello stadio in quanto il numero dei biglietti non era sufficiente. Alcuni tifosi, giovani un po' alticci che si erano dedicati prima della partita a qualche attività ricreativa, facevano la pipì in galleria. Il centralino del comune fu tempestato di domande in cui si chiedeva che cosa stesse facendo il nuovo sindaco. Si aspettavano cioè che io provvedessi anche a questi minuti bisogni che non erano solo fisiologici ma di ordine pubblico, di sicurezza, di tranquillità e di decoro: la galleria, è considerata, come voi sapete, il salotto di Milano e non era certo il posto adatto per espletare certi bisogni fisiologici. In questo esempio, forse plasticamente evidente anche se un po' volgare - mi perdonerete - si spiega come il rapporto tra il sindaco, che vuol dire rappresentante o "con giustizia" a seconda dell'etimologia che si sceglie, e i cittadini coinvolge a volte anche questi aspetti dell'ordine, del decoro, della criminalità anche minuta. Mi riferisco anche ad una criminalità non in senso proprio, ma a certe forme di deviazione da un comportamento corretto.

Mi trovo a volte in imbarazzo a dover affrontare, senza averla cercata, la responsabilità dell'ordine pubblico, della tutela dei cittadini e della sicurezza e a fronteggiare la richiesta dei cittadini senza avere alcun potere concreto di intervento. In altri termini c'è una responsabilità percepita ma non c'è un potere reale che si colleghi con le situazioni reali che dobbiamo affrontare. Possiamo spiegare ai cittadini che è lo Stato, che è il Ministero dell'interno, che è la Prefettura a dover operare. Del resto con la Prefettura abbiamo un eccellente rapporto di collaborazione ed è quest'ultima che si deve occupare di questi compiti. In realtà il vissuto dei cittadini fa ancora riferimento al sindaco e questo è un problema che non so bene come risolvere. E' una realtà che pongo anche alla vostra attenzione e alla vostra discussione perché fa capo alle difficoltà cui ci si trova a dover corrispondere rispetto ai bisogni dei cittadini.

Per quanto riguarda più specificamente i temi di pertinenza dell'amministrazione comunale, credo vi sia noto che l'amministrazione che presiedo ha avviato un confronto, ancora di carattere sindacale, con il corpo della polizia municipale. Abbiamo richiesto al Ministero dell'interno - argomento su cui tornerò più avanti - un incremento della dotazione delle forze dell'ordine sul territorio. Però, prima ancora e contestualmente a questa richiesta al potere centrale, ci siamo preoccupati per quanto di nostra stretta competenza di trovare le modalità più appropriate per permettere agli appartenenti al corpo di polizia municipale di essere veramente tali, cioè di essere più presenti sul territorio con compiti viabilistici e di controllo del traffico, ma anche e inevitabilmente, per il fatto di essere in divisa e di avere una pistola nella fondina, con compiti di agenti di polizia secondo quella che lo stesso prefetto riconosce essere la loro qualifica. Attraverso queste iniziative cerchiamo di rendere più visibile la presenza di questi agenti rispetto a tutte le funzioni attinenti la sicurezza dei cittadini. Ci stiamo impegnando in negoziati molto difficili perché vi sono trenta anni di relazioni sindacali che hanno fatto sì che progressivamente, per fasce di anzianità e per tante altre ragioni, l'impiego sul territorio, in strada degli agenti di polizia municipale si attenuasse fino a diventare marginale rispetto ai compiti di fatto attribuiti all'organico, marginale non solo nel senso di una grossa sproporzione nel numero degli addetti destinati alle funzioni di

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

presidio del territorio e del controllo del traffico rispetto a quelli occupati nel lavoro di ufficio, ma anche in quanto lo scopo precipuo di queste funzioni non è quello di gestire pratiche che possono essere svolte da impiegati amministrativi e non da uomini in divisa che dovrebbero prestare servizio nel controllo del territorio. Si tratta di un altro scenario dove noi amministratori locali possiamo compiere una funzione di collegamento, di buon rapporto con l'amministrazione centrale e devo dire che a Milano vi è un'eccellente collaborazione che si è instaurata fin dall'inizio sia con il questore sia con il prefetto. Il problema è che forse mancano le risorse adeguate in termini di uomini e di mezzi per poter essere efficaci rispetto alle richieste della cittadinanza.

Nel mese di dicembre è prevista a Milano una visita del sindaco di New York. Abbiamo avuto contatti, probabilmente questa visita avrà luogo e in quell'occasione avremo modo di confrontare le nostre esperienze con quelle di un paese a noi vicino per una serie di fattori ma anche diverso per altri. Avremo modo in quel contesto, di contiguità ma anche di diversità, di valutare le esperienze che sono state realizzate e, come nel caso di Giuliani, di verificare se la responsabilità anche diretta delle forze dell'ordine sul territorio possa portare a dei vantaggi nel percepito della popolazione. Nella sostanza questo però poi sarà da vedere.

Ho voluto introdurre questa distinzione tra oggettività e percezione perché per un amministratore locale - io rispondo a chi mi ha eletto e a tutti i cittadini milanesi - questo aspetto ha un rilievo significativo. Veda, signor Presidente, la grande criminalità - voi presidiate soprattutto questo aspetto di contrasto alla malavita - è foriera di danni incalcolabili per la vita civile. Non devo raccontare a voi cosa significa la presenza di organizzazioni mafiose sul nostro territorio, di criminali di varia provenienza, sia locale, sia di etnie diverse da quella dei residenti. Questi aspetti sostanziali sono importantissimi, direi decisivi, da fronteggiare; ma nel vissuto e nella percezione dei cittadini della loro realtà locale, non del dato statistico, tali elementi possono essere quasi considerati fuori del campo della loro visibilità.

In altri termini, l'arresto del grande criminale mafioso, il sequestro del Tir pieno di sostanze stupefacenti oppure la rottura di un rapporto tra affari e criminalità, magari anche con associazione al carcere di soggetti importanti del potere criminale, tutto questo si legge sui giornali, è applaudito dalla popolazione, registra una grande adesione, ma resta sostanzialmente un fatto di cronaca. Quello che invece il cittadino percepisce e vede è lo spaccio di droga davanti al portone di casa o quello diffuso nel parco dove porta a passeggio i bambini. Io stesso ricordo che, durante la campagna elettorale, quando non ero ancora noto, feci un giro nel Parco delle Basiliche, che pare sia uno dei veri e propri supermercati della droga di Milano, e ricevetti un'offerta da un personaggio che mi si era avvicinato dietro la formula: "Serve qualcosa?". L'offerta di droga non era chiara nel contenuto, ma dal contesto la si poteva evincere con chiarezza.

C'è un effetto di tali azioni criminali cosiddette minori che induce nella popolazione civile - nel senso più diretto del termine, ossia di chi crede nella *civitas*, nella legge, nella consociazione di cittadini - un vissuto estremamente negativo. Il territorio non è libero e i cittadini onesti, che non spacciano né consumano droga, vivono questa contiguità come un elemento di devianza rispetto alla civile e libera convivenza.

Lo stesso può dirsi per la prostituzione. Nessuno può impedire che uomini e donne adulti possano vivere liberamente la propria sessualità, naturalmente nel rispetto delle leggi; quindi la prostituzione non è di per sé un reato e nessuno se lo vuole inventare. Ma è indubbio che, così come viene praticata nelle strade di Milano, sia per l'evidenza del fenomeno che per il disturbo dei valori morali, ma soprattutto per la compresenza di taluni personaggi intorno al fenomeno stesso (spesso la prostituzione si accompagna allo spaccio e quant'altro), nell'insieme tutto ciò dà al cittadino un'impressione assolutamente negativa dell'applicazione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

della legge e quindi induce quell'effetto di disperazione e quel distacco dalle istituzioni di cui si parlava. Allora non si denuncia più, non si protesta più, non si ha più fiducia nella legge, tanto la tutela derivante da essa non viene praticata.

A Milano i reati minori sono talmente numerosi che quasi non vengono più perseguiti. Noi cittadini sporgiamo le denunce per i furti delle autovetture (o per quelli delle autoradio, perché per le auto qualcosa in realtà viene fatto) o per le effrazioni negli appartamenti e chiunque sia stato coinvolto - o direttamente o attraverso i suoi familiari - ha potuto constatare che non ci sono indagini accurate. La polizia scientifica ormai non si reca più sul luogo per rilevare le impronte digitali o fare altre analisi accurate. Di fatto il presidio sul territorio da parte delle forze dell'ordine per inseguire questa molteplicità di reati cosiddetti minori diventa difficilissimo: mancano le risorse, mancano gli uomini ma soprattutto manca - mi preme sottolinearlo - quell'effetto indotto positivo, vitalizzante per la società civile, che deriverebbe quasi ortogonalmente da una coscienza più stretta, da un'incisività maggiore, da una presenza più forte della legge sul territorio.

Intendo dire che se il cittadino si sente difeso, se vede lo spazio davanti casa liberato dall'irriguardosa e oltraggiosa prostituzione, se vede "riparata la finestra rotta" (proprio Giuliani ha scritto sulla politica della finestra rotta e poi riparata), l'azione di contrasto alla criminalità diventa in sé un fatto politico nel senso più alto del termine, nel senso greco di demagogia, "condurre il popolo", in senso istituzionale e funzionale. Il cittadino che si sente difeso dalle istituzioni a sua volta si sente di spendersi per le istituzioni e allora il portiere di uno stabile diventa il poliziotto che quasi svolge le indagini per proprio conto sullo spaccio di droga davanti a casa per segnalarlo poi alle autorità.

Ho visitato un quartiere e un pensionato mi diceva proprio che ormai i delinquenti si mettono in posizione di vedetta, si avvertono tra loro con i cellulari quando arriva la polizia, cosicché i cestini della carta straccia - opportunamente presenti in quel quartiere, anche se periferico - diventano la cassaforte del coltello o della pistola, il luogo per custodire la provvista di droga. E quando arriva la polizia queste persone hanno il tempo di allontanarsi, oppure restano e si fanno perquisire sul posto, perché magari sono regolarmente censite e provviste di documenti e nessuno può aver nulla da ridire.

La tutela del cittadino induce un effetto positivo, per il quale il cittadino stesso diventa un tutore della legge: quando la legge non è rispettata, c'è una parte lesa che in un quadro garantista ha un valore, un significato etico e politico più importante di chi ha prodotto la lesione del diritto.

A tale riguardo vorrei anche comunicare di essermi recato presso l'ufficio del Ministro dell'interno per formalizzare una richiesta di incremento dell'organico delle forze dell'ordine a Milano di 600 uomini. I comitati di quartiere, in base ad una loro indagine, avevano valutato questa necessità in un ordine superiore alle 1.000 unità, che noi abbiamo ridotto quasi "spannometricamente" ad un valore molto inferiore; però la quantificazione non è stata fatta soltanto su dati approssimativi, ma anche tenendo conto del fatto che è in corso la costruzione di dieci tra commissariati e caserme dei carabinieri in aree della città che ne sono prive. E questo incremento di alloggi e di dotazioni abitative, nonché di uffici per le forze dell'ordine future, si proporziona più o meno intorno a questa entità.

E' questo il quadro del percepito da chi rappresenta i cittadini e, da quanto ho ascoltato, dai milanesi. Ritengo che il problema della sicurezza nelle grandi metropoli vada esaminato in termini assolutamente diversi da quanto è stato fatto, forse in base ad una presunzione storica. Nel 1991 c'era stato un intervento normativo sul proporzionamento tra numero di abitanti ed entità delle forze dell'ordine che ritengo debba essere completamente rivisto perché, per esempio, rispetto a tanti piccoli centri, l'area metropolitana milanese presenta condizioni molto diverse. I 187 comuni della provincia di Milano possono anche

RIUNIONE DI LUNEDÌ 6 OTTOBRE

essere complessivamente superiori, come numero di abitanti, rispetto alla città di Milano; ma il controllo spontaneo sociale che si registra nei piccoli centri, per la visibilità del deviante nei confronti del cittadino (inteso come colui che rispetta la *civitas*), è talmente diretto da non richiedere interventi repressivi o di altra natura quali invece sono imposti per la tutela della legge nelle grandi città. Nelle grandi città c'è un'enorme attrattiva economica per la criminalità e la delinquenza. Gli appartamenti del centro hanno delle ricchezze che magari non si trovano nelle case dei comuni dell'*hinterland*; la concentrazione di persone benestanti, la ricchezza che attira la criminalità organizzata, le possibilità che offre la grande città industriale ai fini del riciclo del danaro, tutto questo impone una modalità diversa di controllo del territorio. Ricordo che il 10 per cento del reddito nazionale è prodotto a Milano o passa da qui, perché da qui partono le tasse che costituiscono appunto il 10 per cento del reddito nazionale; quindi, c'è un'economia che rappresenta tale percentuale a livello nazionale e chi ricicla il denaro va dove si muove l'economia e dove c'è la Borsa.

Lo scenario che ho descritto, relativo sia al piccolo sia al grande crimine, fa sì che l'intervento per il presidio e la sicurezza delle grandi città debba essere affrontato con criteri diversi rispetto a quelli statistici (*tot* abitanti, *tot* forze dell'ordine). Peraltro, come credo possa confermare il prefetto (da cui ho ricevuto questi dati), a distanza di sei anni dal 1991 da quando è stata approvata quella legge, si registra qualche cambiamento su questo come su molti altri punti.

Prima di sottoporvi alle vostre domande, essendomi accorto di essermi dilungato troppo, mi limiterò soltanto a sottolineare la proposta attiva dell'amministrazione a tutela del cittadino e per il contrasto alla criminalità: noi non abbiamo soltanto chiesto allo Stato un maggior numero di addetti alle forze dell'ordine, non stiamo lottando e preoccupandoci di ottenere di più dai nostri uomini, ma ci stiamo veramente attivando in questa direzione: e c'è un assessorato che non a caso è denominato "della sicurezza, del decentramento e delle periferie", con delega per l'arredo urbano. Ci stiamo preoccupando anche di intervenire in positivo (non solo in una fase repressiva) per sottrarre alla criminalità più o meno organizzata spazi della città, non solo fisici ma anche psicologici, dove il terreno è fertile per chi non sa dove andare, non sa che cosa fare, non ha rapporti sociali interessanti o utili che qualificano il piacere di vivere, di stare in questa città, di lavorare e di divertirsi, di avere dei compagni, di essere gruppo, di appartenere ad una realtà che lo gratifichi; dove tutto questo vissuto è così negativo, di per sé il terreno diventa fertile per l'arruolamento nel crimine o per la devianza. Infatti, la tossicodipendenza è una devianza che, se non arriva al crimine, è certamente criminogena.

Nei prossimi giorni, probabilmente, d'accordo con il signor prefetto, avvieremo un piano di interventi sperimentali su un'area specifica della città, la zona di Baggio, dove stiamo già demolendo una scuola fatiscente e disabitata da anni per costruire una caserma dei carabinieri e quindi rendere visibile il presidio dell'ordine in quel territorio. Pensate che ci sono aree di Milano con 80.000-90.000 abitanti senza commissariato o stazione dei carabinieri; si tratta di intere città. Non so quanti abitanti possano avere Como, Varese o Lecco, che sono capoluoghi di provincia, ma si tratta di pezzi veramente grandi di Milano. Cercheremo quindi di raggiungere questo obiettivo.

Per quanto riguarda l'aspetto visibile di tutela dell'ordine, di interventi sull'arredo urbano, sulla vivibilità, sulla bellezza dell'area urbana, correlativamente attiveremo una serie di contatti con i commercianti, con le associazioni, proprio perché il degrado prima di essere nelle cose non sia nelle persone, non sia nella propria solitudine e nella necessità di trovare forse il conforto e l'indennizzo per la propria infelicità.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Vorrei fare ancora un'osservazione sul rapporto tra immigrazione clandestina e criminalità o illegalità, ma a questo punto mi riservo magari di farvi riferimento in sede di risposta alle domande che mi rivolgerete. .

PERUZZOTTI. Signor sindaco, la ringrazio per la sua presenza qui e per la sua puntuale analisi della situazione di Milano. Uno dei compiti della Commissione antimafia, al di là del fare la passerella in questo o quel comune, è quello di raccogliere le istanze e proporle quindi agli organi deputati perché vengano accolte.

Al di là del fatto che lei ha affermato di avere comunque un buon rapporto con i rappresentanti delle forze dell'ordine e con chi deve tutelare sul territorio la legalità, le dico, fuori dai denti, che sappiamo tutti che ci sono zone di Milano dove la presenza dello Stato in pratica non esiste. Lei ha confermato che in quelle zone non c'è un commissariato né una caserma dei carabinieri, ma problemi si registrano anche dove queste strutture esistono, per esempio nella zona della stazione centrale, dove c'è il ghetto, la casba, dove gli extracomunitari - non è una questione di razzismo - la fanno da padroni dove, lo spaccio di droga viene fatto alla luce del sole e le edicole non vendono più giornali ma materiale pornografico e cose del genere. Forse è già al corrente di questa situazione. Dunque, ritiene che le forze dell'ordine a Milano facciano tutte il proprio dovere? E' vero che la presenza di una divisa può costituire deterrente, per cui aumentare le forze dell'ordine a Milano va bene, ma non sarebbe più opportuno se lo Stato fosse presente con un'opera di *intelligence*, individuando gli spacciatori e i grossisti della droga, gli spacciatori di materiale pornografico, lavorando non alla luce del sole ma in incognito, per poter portare poi a frutto tutto ciò che si è raccolto?

E ancora, signor sindaco, le chiedo il suo parere: nella prima versione del cosiddetto disegno di legge Bassanini, che, tra l'altro, era stata approvata dal Senato, c'era una proposta che a mio dire era intelligentissima, cioè quella di permettere ai ragazzi di leva di prestare il servizio militare come vigili urbani come. La proposta è stata approvata dal Senato, ma - ahimè - alla Camera ha trovato un muro invalicabile ed è stata stralciata dal provvedimento. A suo parere, visto che ci sono carenze nell'organico delle forze dell'ordine e dei vigili urbani, è una proposta che andrebbe recuperata per permettere ai ragazzi di leva di fare il servizio militare nel Corpo dei vigili urbani? Si tratta di una questione molto importante.

Ultima domanda: secondo lei, visto che si parla di rotazione anche per quanto riguarda i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, dato che un magistrato non deve rimanere più di un determinato tempo in un luogo, non sarebbe opportuno stabilire anche una rotazione per i rappresentanti delle forze dell'ordine? Temo infatti che, se lasciati troppo tempo in un determinato posto, essi possano in un certo senso adeguarsi alla situazione e non essere poi così proficui e solerti nella conduzione della lotta al crimine.

LUMIA. Anch'io ringrazio il sindaco e devo dire che ho colto dalla sua rappresentazione una domanda molto attrezzata ed evoluta sul piano della sicurezza; si tratta di un tema che stiamo riscontrando un po' in tutte le città e che la nostra Commissione in particolare deve saper intrecciare con l'altra domanda di maggiore lotta alla criminalità organizzata nelle sue caratteristiche storiche e nella sua evoluzione.

A questo proposito vorrei sapere, per quanto riguarda la potenza economica delle organizzazioni criminali, che percezione ha avuto nel corso di questa fase iniziale della sua attività programmatica - in ordine ai temi del racket, dell'usura e del riciclaggio, tema quest'ultimo che, vista la caratteristica storica della presenza finanziaria a Milano, acquista uno spessore tutto particolare. Vorrei capire che percezione ha lei di questa altra dimensione e

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

se ci sono delle proposte in campo o in evoluzione per verificare che risposta bisogna dare a questo tipo di realtà.

L'altra questione che intendo porre riguarda gli appalti. Penso che il comune di Milano sia un'importante stazione appaltante e, dove ci sono gli appalti, la criminalità organizzata si struttura e si organizza per fungere da intermediazione. Anche in questo caso vorrei capire che percezione ha del problema e in particolare se la sua macchina amministrativa è libera da condizionamenti mafiosi; lo chiedo anche se lei, signor sindaco, ricopre l'incarico da poco tempo, me ne rendo conto, ma vorrei capire come si sta strutturando per far fronte ad una gestione che sia trasparente e libera da qualunque condizionamento per l'attività di stazione appaltante che lei dovrà gestire e che credo avrà già iniziato a gestire.

MAIOLO. Signor sindaco, non le farò domande relative a presunte infiltrazioni mafiose nel comune, perché non credo ci siano e del resto sarebbe anche ingenuo da parte nostra chiederlo a lei. Mi rendo conto che non possiamo neanche chiederle come si affrontano i problemi della criminalità organizzata a Milano. Quindi, mi limito ad un livello più basso, prendendo per buone e condividendo le sue parole per cui certi ambienti potrebbero essere terreno di reclutamento; c'è quindi un collegamento tra i due settori della microcriminalità e della criminalità organizzata, oltre al fatto che - altra affermazione che condivido - per i cittadini nella materialità quotidiana è di maggior disturbo la microcriminalità che non problemi più grandi.

Ho letto nei giorni scorsi, e lei lo ha accennato nel suo intervento, dell'invito al sindaco di New York che, a quanto ho capito, viene dal comune e dalla locale associazione degli industriali. Immediatamente dopo essere stato eletto, signor sindaco, lei ha affrontato in modo equilibrato due spine nel cuore della città: il problema del Leoncavallo e la questione degli immigrati. Quindi, che cosa significa questo invito al sindaco di New York? Secondo me vi sarà qualche problema. In primo luogo il sindaco di New York non ha saputo impedire determinate violenze da parte della polizia soprattutto su cittadini deboli e immigrati; quindi, nel caso in cui questo invito sia stato fatto per avere qualche buon consiglio, le domando come lei saprà eventualmente affrontare questo rischio. D'altra parte c'è anche un aspetto positivo nella politica del sindaco Giuliani: aver saputo spostare da certi quartieri situazioni che potevano diventare criminogene come quella relativa ai locali cosiddetti *hard*. Questo potrebbe essere un buon consiglio per lei e per l'amministrazione di questa città relativamente al problema della prostituzione. Condivido il fatto che giustamente la prostituzione non sia un reato, però la sua dislocazione a macchia di leopardo, un po' disordinata, comporta dei problemi per la gran parte della cittadinanza di Milano. Mi riferisco alla proposta - non lo dico con tono autocelebrativo - di realizzare un quartiere a luci rosse che potrebbe portare ad un maggior controllo da parte delle forze dell'ordine e a minori fastidi per la popolazione; laddove c'è la prostituzione, laddove c'è anche il piccolo spaccio, se si riuscisse a circoscrivere anche fisicamente i luoghi dove si svolgono questi tipi di commerci, sarebbero più controllabili e credo che anche il problema verrebbe in parte risolto, rendendogli più difficile la trascinazione verso problemi più grandi.

ALBERTINI. Ringrazio il senatore Peruzzotti per le domande puntuali che mi ha rivolto perché permettono di chiarire meglio l'intervento che intendiamo svolgere su questi temi. E' vero, confermo che alcune zone di Milano risultano prive di una rappresentanza visibile della legge. Infatti, chiediamo più uomini al Ministro dell'interno e stiamo costruendo commissariati e caserme.

Credo che sia indubbiamente importante, oltre ad operare in termini di contrasto diretto visibile, per quanto riguarda la microcriminalità, che si affronti il tema del cervello e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

non soltanto quello delle mani. In Galleria facciamo togliere le lenzuola dei commercianti abusivi; essi certamente non pagano tasse e gli oggetti che vendono provengono dalla contraffazione di marchi quando non hanno addirittura provenienza furtiva. Dov'è la fonte di questa distribuzione e dov'è il grossista? Questo è un fatto che deve essere perseguito, ma non so se le risorse dell'amministrazione comunale lo consentano, anche per i collegamenti internazionali che questi illeciti presentano. E' una competenza, questa, forse da riservare all'autorità centrale. Credo che il punto sia opinabile e che siano necessari degli approfondimenti. Personalmente ho una convinzione soltanto istintiva o intuitiva, e cioè che il contrasto sul territorio debba essere gestito dall'autorità locale - naturalmente è un'ipotesi - mentre per gli aspetti che hanno attinenza allo scenario più generale, e quindi anche all'*intelligence*, sia preferibile una centralizzazione del servizio, sia pure con un'articolazione locale. Infatti, la testa deve essere colpita là dove essa si trova; potrebbe essere all'estero e non a Milano, perché qui magari vi è soltanto una propaggine dell'attività criminale.

Per quanto riguarda la normativa sugli ausiliari cui si è fatto riferimento, nessuno sarebbe più soddisfatto di me se fosse approvata; vi sono dei disegni di legge presentati al Senato, a firma del senatore Travaglia, che prevedono addirittura l'impiego di pensionati per svolgere talune funzioni attualmente destinate alla polizia municipale, come ad esempio la rilevazione del divieto di sosta. Sono favorevolissimo all'impiego di tutte le risorse (militari di leva o pensionati quali ausiliari del traffico), anche interne al comune, per lo svolgimento dei compiti amministrativi proprio per consentire all'organico della polizia municipale di adempiere alle funzioni ad esso proprie, e non quelle di un impiegato.

Apro una piccola digressione su un aspetto che mi è saltato agli occhi appena ho preso in esame l'organico della polizia municipale. Le organizzazioni sindacali lamentano la mancanza di 800, 1.000 o 1.200 unità, a seconda delle sigle di riferimento, ma vi sono ben 200 vigili urbani per i quali sono previsti dei servizi condizionati, nel senso che non possono uscire alle intemperie, non possono usare l'autovettura per via di vari acciacchi maturati negli anni, forse anche veri, quindi lo dico con tutta la considerazione della tutela della salute; tuttavia mi domando perché debbano restare nel Corpo della polizia municipale se non possono fare gli agenti di polizia. Possono benissimo essere adibiti all'amministrazione, all'anagrafe, a quelli che nell'Esercito si chiamano "servizi sedentari", senza essere in un organico che richiede lo svolgimento di funzioni alle quali non sono in grado di adempiere.

Per quanto riguarda la rotazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine, bisogna assumere una posizione equilibrata. Sì, forse l'opportunità del nuovo, anche nelle proprie idee e nelle proprie convinzioni, il desiderio di cambiamento, che inevitabilmente si associa sempre all'assunzione di una responsabilità, è un elemento positivo. Chi assume una nuova responsabilità qualcosa di nuovo lo porta per il solo fatto di conoscere una realtà diversa. Vorrei però anche considerare l'altro aspetto, cioè che si instaurano dei rapporti di conoscenza tra persone e tra cose e persone - cose della realtà che si segue e responsabilità che si hanno - che non debbono essere dispersi con una rotazione troppo frequente. Direi che una soluzione equilibrata sia quella di prevedere avvicendamenti ogni 4-5 anni (del resto mi pare che già di fatto avvenga così, e se così non è forse sarebbe bene intervenire al riguardo), un po' come nel caso delle elezioni degli organi amministrativi. Infatti, il sindaco rimane in carica quattro anni, se non va via prima per ragioni, diciamo, "documentabili". Ritengo che questo sia un periodo ragionevole per portare un contributo di innovazione senza disperdere l'esperienza maturata, che pure deve essere fatta. Questo vale per il sindaco, vale per il prefetto, per il questore e per le altre responsabilità istituzionali.

Rispondo all'onorevole Lumia che certamente posso avere solo delle percezioni e non delle statistiche o dei dati che peraltro non sono neanche in grado di acquisire, però è sicuro che se Milano è la capitale economica - e lo devo dire non facendo, come si dice a Milano, il

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

“bauscia” ma rapportandomi a dati di assoluta evidenza - non può che essere la capitale dell'utilizzo dell'economia per fini illeciti. Quindi, sicuramente a Milano c'è in maniera occulta il centro del riciclaggio del denaro sporco, il centro dell'attività di impiego di capitali che provengono dal crimine, perché di fatto Milano è il centro del capitale lecito, dell'imprenditoria. Credo che questo sia un dato ovvio e anche senza conoscere le statistiche non potrebbe essere diverso. Quindi, ritorno ad una considerazione già brevemente sviluppata, e cioè in un'area così critica - anche nel senso positivo del termine, perché “krino” vuol dire “io giudico” - massima deve essere l'attenzione delle forze di repressione e di *intelligence*. Milano rappresenta una realtà importante per l'economia lecita ed evidentemente anche per quella illecita, per cui bisogna porre un'attenzione e un'intensità particolari.

Per quanto riguarda gli appalti, tra comune vero e proprio, municipalizzate e controllate, Milano ha circa 30.000 miliardi di entrate e una massa occupazionale - chiamiamola così, in riferimento a termini noti e conosciuti in altri contesti - di circa 40.000 dipendenti. Quindi, è una grandissima impresa di servizi, una delle maggiori d'Italia, e a volte appalta anche a servizi esterni. Con quale organizzazione e con quale sistema si può ottenere un effetto positivo nei termini del rispetto della legge? Direi con la trasparenza. Noi abbiamo un “progetto trasparenza” che però non è quello di costituire un assessorato *ad hoc* e di istituzionalizzare una serie di ulteriori controlli, quasi un'indagine su ogni singolo appalto, quindi una procedura o un meccanismo di controllo in più, perché questo porterebbe di fatto a complicare ulteriormente la macchina amministrativa, il procedere della decisione, e forse sortirebbe l'effetto contrario. Credo che la complessità dell'*iter* procedurale delle tante decisioni che debbono essere prese dagli organi amministrativi anche per le minute cose sia di fatto un modo attraverso il quale si ottengono due effetti negativi. Il primo è la poca chiarezza del procedere, perché 38-40 passaggi per arrivare ad un punto significa non sapere come si svolgono esattamente le cose: troppe firme a volte significano nessuna firma. Ed ecco il secondo aspetto: la deresponsabilizzazione della procedura. Mi pare che nell'ufficio di Truman fosse scritto: “Qui finisce lo scaricabarile”. Ebbene, con una procedura troppo complessa e non trasparente lo scaricabarile è una realtà che permea il tutto impedendo di fatto il vero controllo.

Allora, “progetto trasparenza” significa informatizzare tutta la procedura degli appalti e consentire l'accesso alla comunicazione: quali sono i partecipanti all'appalto e, prima ancora, qual è il capitolato e quale il bando? E poi, chi l'ha ottenuto e a quali condizioni? Noi oggi abbiamo una procedura che rende quasi impossibile conoscere l'ultimo passaggio (chi ha ottenuto, appunto, l'appalto e a quali condizioni) mentre sul resto vi è sufficiente chiarezza, perché l'offerta deve essere presentata a chi vuole partecipare. Manca l'aspetto del transito, soprattutto della conclusione e anche - ciò è molto importante - di come si svolge l'appalto, cioè cosa accade quando quest'ultimo è stato assegnato a talune condizioni. I lavori si fanno, si fanno in ritardo o non si fanno affatto? Le *tranches* di pagamento sono correlate all'effettiva esecuzione dei lavori oppure no?

Sui parchi e sui giardini abbiamo avuto modo di cogliere degli aspetti allarmanti da questo punto di vista. Parlo di parchi e di giardini perché mi è capitato di interessarmi direttamente della questione ma credo che ciò possa valere per altre situazioni. Manutenzione ordinaria e manutenzione straordinaria si confondono, per cui le competenze ad erogare i pagamenti appartengono a servizi diversi; si danno degli acconti senza il vero riscontro di quello che viene fatto e il risultato è che vi sono degli incassi da parte delle imprese senza la possibilità poi di fermare il pagamento perché il lavoro non è stato fatto. Si tratta di una procedura che, per la complessità della macchina burocratica, può anche essere gestita con legittimità formale, ma per la sostanza del problema può determinare invece l'effetto che noi non desideriamo, anzi che vogliamo assolutamente allontanare.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

All'onorevole Maiolo rispondo che certamente Giuliani è considerato, agli effetti della tutela dei cittadini nei riguardi della sicurezza, un po' il simbolo di un cambiamento di scenario. New York era considerata la città più insicura del mondo dagli stessi suoi cittadini ma negli ultimi tempi - mi pare che sia stato lo stesso Giuliani ad averlo spiegato con dei sondaggi ai suoi amministrati - non è più così. Credo che questo sia stato ottenuto in modo forse un po' spregiudicato agli effetti del garantismo (sul punto poi farò alcune riflessioni), ma certamente efficace sul piano della percezione della tutela della legge da parte dei cittadini.

Ho voluto considerare il Leoncavallo - credo ragionevolmente - considerare una risorsa della città piuttosto che un fatto da reprimere. Nel momento in cui un certo numero di giovani si ritrova in quella aggregazione, non sarà forse per edificazione spirituale ma per il divertimento sfrenato, per la musica *rock* o per attività culturali nelle quali magari molti di noi possono non riconoscersi, però ritorniamo al senso dell'appartenenza al gruppo. Io non ho mai portato un anello all'orecchio e non lo porterò in futuro, e ho capelli molto corti, anche perché ne ho pochi: siamo quindi molto lontani da questa realtà e non siamo assolutamente contigui né come amministrazione, né come persone, però riconosciamo che l'offerta, il catalogo è meglio del monoprodotto. In quella realtà - mi è stato riferito e credo sia vero - è sparita la droga pesante; certo, c'è un disturbo ai cittadini che va contenuto e limitato, ma è un'attività lecita, anzi che ha avuto, mi risulta, degli effetti positivi di contrasto ad attività criminali quale lo spaccio di droga pesante. Ora, un'area dismessa, ricettacolo di devianti, con spaccio di droga pesante e quant'altro, per i cittadini residenti nei dintorni credo sia una realtà peggiore rispetto a quella di avere qualche disturbo acustico, che peraltro va evitato e mi risulta che a tal fine si stiano impegnando gli stessi leoncavallini. Si tratta di considerare il lato buono di una realtà che ha degli aspetti negativi ma anche aspetti positivi. Vorrei precisare che in questo momento il Leoncavallo, diversamente dal passato, non è un occupante abusivo del luogo in cui si trova. Nella precedente situazione vi era un'istanza della proprietà di liberare l'area, e quindi la condizione era assolutamente illegale, per cui il contrasto con tale realtà andava visto in questa dimensione.

Il quartiere a luci rosse è un'ipotesi ragionevole da considerare, ma non so fino a che punto potrebbe essere imposto, nel senso di costringere legalmente, con atti repressivi, a esercitare determinate "funzioni" o a svolgere determinati comportamenti soltanto in quel quartiere, perché abbiamo tutti la libertà di muoverci dove vogliamo e di fare quello che desideriamo, anche attività in cui possiamo non riconoscerci. Credo che quello che stiamo facendo vada in questa direzione; senza formalizzarle e con le pochissime risorse che abbiamo, creiamo delle situazioni di disturbo nelle zone della città dove si esercita la prostituzione che genera disturbo ai cittadini. Lo facciamo proprio creando disturbo a chi disturba, controllando il traffico, mettendo in atto mezzi di dissuasione: ad esempio dà fastidio essere fermato da un "ghisa" mentre si chiede per esempio il prezzo di una prestazione sessuale, magari perché non si ha il triangolo o il bollo sulla patente. Abbiamo erogato in due mesi contravvenzioni per circa 270 milioni, e questo, anche in termini di impiego delle risorse, è stato un successo. Avrei voluto dare una parte di questo ricavato come premio ai vigili che hanno operato sul territorio. Sono andato a trovarne tre in ospedale perché erano stati investiti. La legge purtroppo non mi permette di dare questi soldi, ma di intervenire soltanto per la previdenza e quindi non sono riuscito a premiare come avrei desiderato per il buon risultato.

Dicevo che cerchiamo di porre in essere disturbo dove avviene disturbo. Potremmo spostare queste attività in aree (che pure esistono) dove non vi è questo disturbo, ed anzi ci stiamo orientando in tal senso. Questo fatto dovrebbe trasformare la situazione automaticamente senza imposizioni che credo non possano esservi perché il garantismo che pretendiamo nell'opera della polizia, dei carabinieri degli agenti di polizia municipale per la

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

tutela dei cittadini deve essere attuato lasciando libero chi può e vuole muoversi liberamente nel territorio della città di poterlo fare.

CARRARA. Signor sindaco, personalmente penso che Milano e la Lombardia siano una terra di frontiera e di investimenti da parte delle organizzazioni mafiose, cioè una terra da fecondare con il seme ma anche con gli utili che la mafia imprenditrice ottiene e che necessariamente deve impiegare nel territorio nazionale ma anche fuori dei confini d'Italia. Lei stesso ha riconosciuto che Milano è la capitale economica dell'Italia ma io dico anche la capitale della mafia. Lei ha risposto ad alcune domande che le sono state rivolte per conoscere - come è legittimo che la Commissione chieda - quali possono essere le infiltrazioni delle organizzazioni criminali nei gangli dell'amministrazione e delle istituzioni aventi sede a Milano. La domanda è questa: lei ha risposto in ordine alla trasparenza, ma quali filtri di legalità ha posto in essere l'amministrazione comunale? Vi sono contatti con i comitati affaristici mafiosi? Cosa è cambiato dai tempi del "Duomo Connection"?

La seconda domanda riguarda i flussi immigratori. Con il crollo del muro di Berlino all'asse Nord-Sud si è aggiunto quello Est-Ovest. La politica estera è di competenza del Governo centrale, ma per gli scambi culturali con i paesi dell'Est e anche con i paesi mediterranei il dialogo è posto in essere anche dagli enti locali e dalle organizzazioni non governative. Cosa sta facendo il comune di Milano per contenere i flussi immigratori?

Infine una domanda sul problema della droga. Milano rischia di divenire, oltre alla capitale italiana dell'approvvigionamento e dello spaccio di droga, anche la capitale del riciclaggio perché da qui si commissiona, si acquista, si paga la droga e quindi si reinvestono gli utili. Cosa sta facendo il comune per quanto riguarda la prevenzione delle tossicodipendenze e il disagio della devianza giovanile?

MANGIACAVALLO. Signor sindaco, lei in premessa ha detto che i cittadini milanesi rimangono quasi lontani e marginalmente vengono colpiti dall'arresto dei criminali, dei mafiosi, non riescono a cogliere il significato del problema, mentre rimangono colpiti dai fatti comuni di criminalità, almeno dai più evidenti quali lo spaccio della droga, la prostituzione, il furto nelle abitazioni, che comunque possono celare attività controllate dalla criminalità organizzata. Per l'esperienza maturata in giro per l'Italia ci siamo resi conto che la criminalità organizzata anche a fini di riciclaggio può svolgere un'attività altamente inquinante nei rapporti con le amministrazioni comunali e in maniera particolare in due settori: lo smaltimento dei rifiuti e la fornitura di beni e servizi. Io non conosco la struttura dell'amministrazione comunale di Milano, ma vorrei chiederle quali rapporti ci sono e se vi sono possibilità di inquinamento ad esempio per quanto riguarda l'ecomafia e desidererei sapere da lei se effettivamente c'è il rischio che la mafia a Milano possa inquinare questi gangli vitali delle attività cittadine.

BORGHEZIO. Signor sindaco, abbiamo sentito nella sua esposizione un accenno breve ma significativo in ordine alle connessioni fra la criminalità di stampo mafioso e le altre attività criminali da una parte il fenomeno dell'immigrazione irregolare e clandestina dall'altra. A tal proposito vorrei sapere se lei ritiene che in vista delle modifiche legislative che il Parlamento si appresta ad introdurre in questa delicata materia vi sia la possibilità (proposta da più parti avanzata) di un ruolo più incisivo dei sindaci in ordine al rilascio del permesso di soggiorno agli immigrati stranieri. In altre parole, vorrei sapere se lei è favorevole oppure no alla necessità di introdurre per legge il parere del sindaco del luogo di residenza per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno; anche alla luce delle proposte avanzate da un autorevole magistrato della procura di questa città in ordine alla necessità di far precedere al rilascio di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

questi permessi i rilievi fotodattiloscopici indispensabili per risolvere il problema delle identificazioni.

Per quanto riguarda poi l'attività amministrativa in senso stretto, vorrei conoscere i suoi rapporti con la problematica delle infiltrazioni mafiose. Aggiungo in questo senso la mia voce a quelle del collega Carrara e di altri colleghi che mi hanno segnalato - e lei stesso ne ha fatto cenno con senso di responsabilità - il ruolo estremamente importante che l'economia della città e tutto il sistema economico che fa capo a Milano sicuramente svolgono nei confronti di attività molto pericolose di riciclaggio. Non dobbiamo dimenticare che autorevoli esperti più volte ascoltati dalla Commissione ci hanno confermato che Milano (la Milano criminale) è da un certo punto di vista sotto il controllo, sotto il tallone della 'ndrangheta. Vorrei sapere allora se lei non ritiene che sia necessario, vista una certa carenza legislativa al riguardo, compiere qualcosa di ulteriore. Vi sono impiegati di banca che devono segnalare all'autorità qualunque versamento superiore ai 20 milioni o comunque attività anomale, ma mi domando se non sia necessario - e ovviamente trasferisco a lei questa domanda - responsabilizzare in questo senso, con le opportune segnalazioni, tutti quei funzionari che sono a contatto con attività che sicuramente possono essere integrate a fattispecie di infiltrazioni mafiose; mi riferisco alle attività che rientrano nelle competenze dell'assessorato al commercio, di quello all'edilizia e tutte le attività che in qualche modo hanno a che fare con la trasparenza relativa ad esempio agli appalti e all'amministrazione delle case popolari, viste anche le notizie che ci vengono dalle zone tradizionalmente di infiltrazione mafiosa e di presenza mafiosa circa un'attività molto importante e consistente che avviene a volte quasi alla luce del sole, con la presenza di controlli di tipo mafioso in alcune regioni d'Italia. Vorrei sapere se emergono delle segnalazioni a questo proposito e se lei ritiene che potrebbero essere introdotti, con apposite circolari, strumenti amministrativi più precisi, regole per le amministrazioni locali analoghe a quelle che la Banca d'Italia ha elaborato per gli operatori bancari.

ALBERTINI. Risponderò innanzi tutto all'onorevole Carrara per la parte strettamente collegata ai filtri e all'inchiesta "Duomo Connection" che possiamo dire rigenerata. Invece, per quanto riguarda gli aspetti sui flussi immigratori e sull'immigrazione clandestina, siccome vedo che anche l'onorevole Borghezio ha fatto riferimento a questo problema, farei un discorso in chiusura per economizzare il tempo. Non sono al corrente della storia della "Duomo Connection", se non per averla letta sui giornali, e non sono nelle condizioni di dirvi cosa si possa fare in termini di assoluta incisività e immediatezza su questo punto, se non richiamando la risposta che ho dato prima circa la trasparenza del sistema di qualità che impedisce lo scarto. Uso una terminologia aziendale perché vorrei introdurre nella macchina comunale lo stesso sistema di qualità che ho introdotto nella piccola azienda che rappresento, forse per primo in Italia, nel 1991. In altri termini voglio dire che, anziché esserci un meccanismo di controllo che accerta lo scarto nel momento in cui si evidenziano difformità rispetto al progetto originario o al campione, tutti i sistemi della produzione (in questo caso della produzione di attività di servizi, degli appalti degli scambi contrattuali) devono essere conosciuti globalmente; è tutto il sistema che concorre a fare in modo che l'attività si svolga con la soddisfazione del cliente, su istanza del cliente (in questo caso il cittadino), che può essere l'impresa o l'handicappato, che può essere chi chiede una licenza edilizia per costruire un grattacielo o chi la chiede per aprire una finestra, in quanto strutturalmente si tratta sempre dello stesso concetto di servizio. Quindi controllo della legalità, conoscenza dei fatti, possibilità di acquisirli e garanzia di indicazioni chiare del responsabile del fatto in sé, del servizio inteso globalmente e non solo una porzione di esso, per tornare ad un sistema di qualità globale. Potrebbe esserci qualche aspetto che risponde perfettamente al campione, ma

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

se viene spedito in un posto sbagliato il cliente è insoddisfatto perché non lo riceve nel luogo e nel tempo desiderato, anche se la conformità alla procedura è perfetta. Se si riceve tardi un servizio, chi lo richiede non è soddisfatto, così come avviene se il servizio viene dato ad imprese che non sono efficienti e che anzi sono colluse, e questo lo si percepisce proprio perché tutto è trasparente.

Cosa fa il comune di Milano per contrastare ed attenuare l'impatto deviante della tossicodipendenza? Abbiamo costituito un ufficio (non l'attuale amministrazione, era già presente) che fa un po' da collettore delle istanze dei cittadini. Lei sa che la responsabilità sanitaria per quanto riguarda la tossicodipendenza non è del comune ma della regione; però abbiamo il compito e la funzione di fare un po' da polo di conoscenze e di informazioni per poter smistare le esigenze rispetto a tale aspetto critico nelle varie sedi dove si può fornire un contributo per risolverlo. A Milano ci sono 44 centri che danno questo servizio, con l'aiuto dei privati o l'intervento e l'assistenza pubblica (la comunità di don Mazzi, per esempio, è in una cascina messa gratuitamente a disposizione dal comune), e noi cerchiamo di trovare tutte le condizioni per agevolare tale attività e favorire una comunicazione con quella umanità sofferente che è costituita dai tossicodipendenti. Ma ci limitiamo a questo aspetto, anche per non sovrapporci ad altre competenze preposte.

Per rispondere all'onorevole Mangiacavallo sulla questione dello smaltimento dei rifiuti e di altri servizi, l'azione inquinante della mafia c'è sicuramente. Devo dire, con una risposta forse sbrigativa ma molto sincera, che non ho evidentemente una conoscenza di fatti specifici di questa natura, neanche storica, altrimenti li avrei denunciati. Nessuno mi ha mai riferito che in un determinato settore ci sia stata o sia in corso una pressione in tal senso. Ritengo comunque che prima o poi questi aspetti saranno conosciuti e conoscibili. Naturalmente il compito dell'amministrazione comunale sarà quello di aprire le porte e le finestre: il progetto della trasparenza vuol dire soprattutto responsabilità da parte di chi deve far trasparire.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Borghezio ed in particolare la parte centrale della sua domanda, sul tema dei flussi immigratori più o meno clandestini e sul nesso tra questi e la criminalità o comunque l'illegalità (rispondendo così anche ad altri interlocutori, tra cui l'onorevole Carrara), devo premettere che nella città di sant'Ambrogio il riferimento più appropriato lo possiamo trovare proprio nel nostro santo patrono. Mi permetterete la civetteria di questa osservazione ma cito un pensiero del cardinale Martini esposto al Parlamento europeo, che si è riunito qualche giorno fa in seduta plenaria appunto per ricordare il sedicesimo centenario della morte di questo santo di rilievo certamente europeo, anche perché Milano è stata la prima capitale europea della storia, in quanto capitale dell'Impero romano d'Occidente, così definito da Diocleziano nel 292 d.C.. Il nostro modo di rispondere al problema dell'immigrazione si può richiamare a quel carteggio tra la regina dei marcomanni Frigiril e sant'Ambrogio. Alla richiesta di lei di farsi cristiana, e con lei il suo popolo, lui le rispose raccontando gli aspetti salienti della fede cristiana e ispirando pensieri molto positivi di accoglienza nel proprio territorio e anche nella propria comunione spirituale; ma mise anche in chiaro, con molta determinazione, la necessità che il popolo barbaro non stravolgesse la città di Milano. Sant'Ambrogio prima di essere vescovo era un altissimo funzionario di quell'Impero che registrava una tradizione di grande ostilità ai barbari che premevano alle frontiere; egli tuttavia stava evolvendo, per il processo di santificazione in atto, verso un approccio di maggiore accoglienza, ma ciò non gli fece abbandonare una linea di pensiero sempre molto ragionato e rigoroso. Pertanto egli chiese alla regina, e per conseguenza al suo popolo, di farsi sì cristiani, accettando quindi il loro desiderio, ma di accordarsi con l'Impero perché i rapporti con la popolazione e il contesto di comunione su valori condivisi non fossero

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

turbati da invasioni indesiderate. Questa un po' è la realtà storica, un po' è una metafora, che si traduce oggi in un'accoglienza degli extracomunitari in base a regole certe.

Il problema dell'immigrazione è un fatto che non possiamo ignorare e neanche di per sé contrastare: non è opportuno farlo perché la multietnicità è una risorsa, una ricchezza. Lo stesso sant'Agostino era un immigrato, in quanto nato a Tagaste nell'attuale Algeria. Certo, non tutti i lavavetri sono santi, ma voglio sottolineare che anche nella nostra storia non recente siamo stati multietnici: non vedo perché non possiamo tornare ad esserlo. Molte situazioni lavorative non sono coperte dai residenti e invece potrebbero esserlo con risorse ed energie diverse dalle nostre.

Cosa significa allora in concreto questa possibilità di accoglienza vera, nella legalità, e non demagogica? Esattamente questo: vi deve essere un rapporto tra domanda e offerta di lavoro e l'autorità locale deve poter essere protagonista - io sono certamente favorevole a questo indirizzo - di tale accoglienza legale. Solo il responsabile amministrativo del territorio può essere nella condizione di stabilire quanta accoglienza è realisticamente possibile, quanto può essere positiva piuttosto che negativa.

Al Ministro dell'interno, mentre chiedo i 600 uomini, ho citato alcuni dati indicativi da questo punto di vista. La popolazione carceraria di San Vittore è costituita per il 47 per cento da extracomunitari e per il 53 per cento da cittadini milanesi. Se rapportiamo questo dato, secondo una media ponderata, al rapporto tra residenti e immigrati, cogliamo un aspetto allarmante. La popolazione di Milano è pari a circa 1.400.000 persone. Partendo dal dato statistico, se togliamo gli ultraottantenni e i minorenni che comunque non rientrerebbero in quella popolazione carceraria, emerge che per gli 800.000-900.000 residenti vengono impegnati il 53 per cento dei posti a San Vittore, mentre per i 50.000 immigrati extracomunitari (o 80.000-90.000: il dato numerico cambia a seconda dei parametri di riferimento, ma l'ordine di grandezza è questo) viene impegnata quasi la stessa percentuale dei posti. Non devo aggiungere altro.

Non so se sul territorio nazionale la situazione risulta diversa; forse i dati del Ministero appaiono meno allarmanti proprio in quanto si riferiscono all'intero territorio nazionale. Nel piccolo paese la devianza dell'extracomunitario è a diretta conoscenza degli abitanti e quindi egli viene di per sé isolato, per quella diffusione della conoscenza dei fatti che forse rende pettegoli i piccoli paesi, ma forse meno anonima la vita di ciascuno. A Milano i fenomeni dell'illegalità e dell'immigrazione clandestina sono estremamente connessi ed è proprio per questo che occorre un approccio più complesso.

In questa città sono stato promotore di un'iniziativa che ha visto il coinvolgimento - data la neutralità di certe problematiche - degli amministratori locali di tutte le provenienze politiche: ad esempio il sindaco di Trieste (un altro imprenditore prestato alla politica), ma anche quelli di Rimini, di Sesto San Giovanni (un paese qui vicino), di Torino. Ci siamo trovati tutti insieme ed abbiamo convenuto su una serie di proposte in tema di revisione della legge sull'immigrazione su cui abbiamo trovato molto facilmente e direi con grande semplicità un accordo di fronte all'evidenza dei fatti. Ho inviato comunque questo documento ai sindaci delle 25 città più importanti d'Italia; non so che risposte ne ricaveremo, ma credo che se questi amministratori si trovano di fronte agli stessi nostri scenari non potranno dare una risposta diversa da quella della razionalità.

L'immigrazione quindi deve essere un fenomeno controllato. Essa andrebbe considerata clandestina o no è a seconda del fatto che la presenza dell'extracomunitario sia utile al territorio, e quindi anche a lui stesso, piuttosto che in uno scenario talmente improbabile che quasi obbliga l'immigrato ad essere arruolato da chi gli dà la prima accoglienza, ossia la criminalità organizzata. Ci deve essere pertanto una possibilità di identificare ogni immigrato e di trovare un rapporto concreto tra questi e il territorio; a tale

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

riguardo il sindaco e l'ente locale possono svolgere un ruolo importante. Il fatto che una società a responsabilità limitata offra una possibilità di lavoro non garantisce che qualche clandestino arrivato coi motoscafi finisca in quel quadro di negatività e di devianza da cui vogliamo invece allontanarlo.

Oltre a questo - identificabilità e accoglienza programmata - ci vuole un criterio repressivo della clandestinità che sia molto più attuale. Oggi un clandestino è nella condizione di essere favorito rispetto al residente. Se noi cittadini siamo fermati di sera senza documenti, l'autorità di pubblica sicurezza ha una forte discrezionalità e, a seconda che abbiamo un aspetto perbene o meno, ci fa tornare a casa a prendere il documento oppure ci trattiene; se non siamo graditi all'agente, se non abbiamo un aspetto simpatico, possiamo incorrere in alcuni problemi. Invece, se nella stessa situazione si viene a trovare un cittadino non italiano che non ha un documento, questi ha 15 giorni di tempo per trovare una soluzione, che non è necessariamente quella di mettersi in regola o di tornare al paese di origine. Quindi le regole sull'espulsione del clandestino devono essere più rigorose.

Inoltre, oggi il deviante immigrato clandestino, dopo indagini e magari dopo un primo giudizio ed una prima condanna, riceve l'autorizzazione a rimanere sul nostro territorio nazionale e anche ad andarsene in giro; anche questo mi sembra veramente un paradosso che deve essere rimosso. Ritornando a sant'Ambrogio, sì, venite alla nostra religione, ma con regole certe e con la volontà di farle rispettare.

PRESIDENTE. Non ci sono dubbi, signor sindaco, che non tutti i lavoratori extracomunitari siano sant'Agostino, ma bisognerebbe farsi venire il ragionevole dubbio che ce ne possa essere uno solo. Allora, essere assistiti da questo dubbio aiuta anche ad affrontare e risolvere un problema complesso.

CURTO. Signor sindaco, sono molto soddisfatto del suo intervento introduttivo e delle risposte alla Commissione parlamentare antimafia. Ho molto gradito questo doppio ruolo di sindaco amministratore e di sindaco che non si sottrae anche ad un ruolo politico nel momento in cui affronta il problema dei sindaci che assumono su di sé le responsabilità senza averne gli strumenti e certe volte i poteri, il problema della tutela della parte lesa rispetto alla parte non lesa, che in molte occasioni e circostanze è stato sottovalutato, il problema relativo al fatto che nelle grandi metropoli (ma non solamente in queste) non si può pensare di inserire un certo nucleo di appartenenti alle forze dell'ordine solamente basando tutto questo sul parametro "cittadini uguale ad un numero imprecisato di forze dell'ordine". Ci sono delle specificità che impongono di intervenire in maniera diversa e lei ha fatto molto bene a sottolinearlo.

Cercherò quindi di fare delle domande non per quanto riguarda la sua seconda veste, quella politica, bensì quella amministrativa. La prima domanda è relativa alla pubblica amministrazione: noi sappiamo che, specialmente in grandi metropoli come Milano, proprio per i motivi esposti precedentemente, alcune forme di illegalità possono partire dalla pubblica amministrazione e dalla burocrazia, perché è sufficiente rallentare l'iter di rilascio di una concessione edilizia, è sufficiente ritardare, accelerare o conferire quando non se ne ha diritto la possibilità di ottenere una licenza commerciale per creare quei presupposti di illegalità che sostanzialmente costituiscono gli antefatti rispetto al crimine generalizzato.

Quindi le chiedo se nell'amministrazione da lei guidata, che sta contraddistinguendo questa nuova fase di Milano città, siano stati assunti dei provvedimenti per accelerare le pratiche e gli iter amministrativi, proprio in rapporto al rilascio delle concessioni edilizie e delle autorizzazioni comunali. Inoltre riguardo a queste ultime le chiedo anche se non ritenga opportuno recuperare quell'inchiesta sul commercio che poi è venuta ad arenarsi, anche perché mi pare di poter dire che uno dei fenomeni che maggiormente contraddistingue la città

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di Milano è quello della compravendita di licenze commerciali, che sostanzialmente costituiscono un grosso *business*, quelle stesse licenze commerciali che vanno a finire anche nell'ambito di un mercato "fiorentino" qual è quello dei fiori, che sappiamo essere il mercato portante della criminalità organizzata qui a Milano, perché non solamente crea le condizioni per controllare il territorio, ma crea anche le opportunità per poter ricevere droga, per poterla smerciare e per controllare tutti i movimenti sul territorio.

Mi sembra quindi di poter capire - lei me lo confermerà nella sua risposta - che questa amministrazione ha l'obiettivo e lo scopo di aprire un mercato comunale dei fiori. Da questo punto di vista le chiedo che cosa lei teme possa avvenire, quali contromisure ritiene di poter utilizzare questa amministrazione per difendersi dagli attacchi che per certo ci saranno. E' inevitabile, infatti, perché questo è uno dei grossi bubboni con cui si scontra la città di Milano.

Lei ha parlato giustamente della collaborazione ottimale con il signor questore e con sua eccellenza il prefetto, ma non ho notato riferimento all'eventuale collaborazione con la magistratura.

L'ultima domanda: lei è sindaco imprenditore, per cui come imprenditore che cosa suggerirebbe al sindaco Albertini?

DIANA. Signor sindaco, lei ha insistito molto - questa mattina e anche nei mesi in cui ha ricoperto l'incarico di sindaco - sul diritto alla sicurezza dei cittadini e devo dire che francamente apprezzo molte alcune cose da lei dette qui e nei mesi scorsi. E' vero che i cittadini percepiscono il problema della sicurezza dal vissuto quotidiano, dai furti e da quanto altro possa capitare loro nella giornata, ma la criminalità - lei sicuramente concorderà - la si deve combattere non solo a valle ma anche a monte. Infatti, se lo spaccio esiste, esiste perché c'è un traffico e dei trafficanti, delle centrali organizzatrici; lo stesso dicasi per il traffico della prostituzione.

Allora, non soltanto nella sua veste di sindaco, perché forse le farei un torto dato che è lo è da poco tempo, ma anche in quanto imprenditore impegnato nelle associazioni sindacali, lei ci ha parlato molto bene di come i cittadini percepiscono il furto, della loro insicurezza, ma non ci ha detto come percepiscono il cuore economico di questa città né come l'imprenditoria affronta il fenomeno del riciclaggio e le attività economiche che inquinano l'economia legale. C'è un isolamento? Lo chiedo dal momento che certamente c'è partecipazione, altrimenti non ci sarebbe riciclaggio, la camorra e la mafia non potrebbero riciclare con le proprie colonne, in questa città, il proprio denaro sporco. Ho sentito molta attenzione e reazione nei confronti della microcriminalità, ma questa città, la sua parte imprenditoriale, la sua economia come reagiscono a questa presenza pervasiva del capitale mafioso?

SAPONARA. Ho la fortuna di vivere a Milano che ringrazio ancora una volta per l'ospitalità e per le grandi opportunità concesse a tutti gli uomini di buona volontà che vi sono venuti a vivere. Se mi trovo qui è proprio grazie a quella ospitalità e a quelle opportunità. Sono anche lieto che questa grande città abbia un sindaco come Gabriele Albertini, di cui tutti penso abbiamo apprezzato la chiarezza di idee, la capacità di impadronirsi della materia in pochissimo tempo, lo spessore umano e culturale e anche quella capacità di sintesi che io stesso ho imparato a Milano e che mi spinge a fare solo alcune osservazioni.

Sicurezza e ordine pubblico: ieri ho partecipato ad una manifestazione di commercianti in corso Vercelli e tutti si lamentavano dei vigili. Stanno apprezzando lo sforzo che il sindaco sta compiendo per risolvere il problema dei vigili che non vanno per le strade. Pertanto è importante che ci sia l'accordo con il prefetto, perché già le forze sono scarse, ma quando non c'è accordo tra le varie forze in campo, siamo al disastro.

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

Presenza dello Stato: noi la garantiamo, come Commissione antimafia, con il Comitato che si occupa delle zone non tradizionalmente toccate dalla criminalità mafiosa. Questo è importante perché Milano, così come altre zone non toccate tradizionalmente dalla mafia, purtroppo è ambita dalla criminalità proprio per il discorso economico che si è fatto prima; quel 10 per cento di produzione nazionale cui il sindaco Albertini ha fatto riferimento certamente attira il riciclaggio e la criminalità. Ripeto quindi che lo Stato è presente e soprattutto attende i suggerimenti da coloro che operano sul campo, perché la legislazione possa adeguarsi alle richieste di correttivi, così come è stato accennato in precedenza dall'onorevole Borghesio e da altri colleghi quando hanno parlato di criminalità e soprattutto di immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. Signor sindaco, l'allora sindaco Vigorelli fosse stato cattivo con gli immigrati a Milano, lei oggi non avrebbe ricevuto i complimenti dell'onorevole Saponara.

FIRRARELLO. Signor sindaco, mi congratulo con lei per la velocità con la quale è entrato nell'ordine amministrativo-burocratico di questa città; in un certo qual modo con il suo intervento mi riconferma le perplessità che avevo in ordine ai tanti sindaci che in questi anni si sono dichiarati apolitici. Infatti, ritengo che non sia possibile disgiungere il ruolo amministrativo da quello politico perché le scelte che si compiono giornalmente non possono che essere politiche.

Il suo intervento in un certo qual modo mi ha fatto capire che lei si sente un sindaco dimezzato, perché spesso non può dare un seguito concreto alle decisioni che avrebbe voluto prendere in sede amministrativa. La legge Bassanini, che pure ha fatto compiere sicuramente dei passi avanti sul terreno dell'innovazione della pubblica amministrazione, probabilmente ancora non è sufficiente. Lei sarebbe favorevole ad una completa privatizzazione del rapporto di lavoro anche negli enti locali?

Per quanto riguarda l'osservatorio degli appalti, lei ha avuto modo di poterlo attivare? E' in possesso di dati sui subappalti? Ci sono state delle indagini sui loro titolari?

Un passaggio della sua relazione mi ha particolarmente impressionato, quello relativo ad un quartiere di 80.000 abitanti senza presenza dello Stato. Mi auguro che in questo enorme quartiere, in questa parte della città, ci sia almeno la presenza municipale, la presenza del mondo cattolico con le parrocchie, della sanità con l'opera di prevenzione che dovrebbe svolgere, del volontariato. Il comune in quelle zone è presente? Riesce a dare il suo apporto a chi probabilmente opera in condizioni di estrema difficoltà? Vorrei infine sapere se il comune ha avviato, può o ritiene di avviare in alcuni quartieri particolari della città un telerilevamento.

RIVA. Signor sindaco, soltanto due osservazioni-domande: se non ho capito male, a lei non constano, di fatto, episodi di racket, usura, riciclaggio né condizionamenti nella parte dell'amministrazione comunale. Poi, vorrei sapere quale potrebbe essere la strategia di un sindaco di una metropoli come Milano per una buona convivenza fra tutti i cittadini, in particolare quelli che vivono in condizioni di maggiore disagio.

ALBERTINI. Ringrazio chi mi ha definito sintetico e cercherò di dimostrarlo anche nelle ultime risposte che fornirò.

Forme di illegalità e democrazia: è vero, più è complicato il meccanismo, più ci sono procedure lunghe e complesse e più si può registrare il fenomeno dell'interdizione e della corruzione collegata con l'interdizione. Noi abbiamo avviato, proprio in tema di urbanistica, un'accelerazione delle pratiche per l'iter amministrativo attraverso la revisione dei regolamenti tecnici di attuazione. C'è una commissione di esperti, composta da due professori

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

universitari, Roversi Monaco e Ferrari, cioè da due amministrativisti, che lavora in stretto rapporto con l'amministrazione comunale per riscrivere questi regolamenti tecnici di attuazione in modo tale che il procedimento sia immediatamente leggibile e accessibile e quindi che la semplificazione sia di per sé un modo per capire come stanno le cose.

Il mercato dei fiori comunale è uno degli obiettivi dell'amministrazione: non c'è mai stato prima e quindi lo vogliamo realizzare. In questo scenario riteniamo che la possibilità di maggiore trasparenza sia *in re ipsa*. Il fatto stesso di avere un mercato comunale con tutte le regole prescritte per questa installazione dovrebbe di per sé segnare un miglioramento della realtà attuale, dove tutto si svolge in modo spontaneo e certamente con una maggiore possibilità di intervento dei poteri criminali.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla questione della magistratura, proprio perché la si può richiamare per certi pettegolezzi che hanno a che fare con le mie provenienze. Con la procura della Repubblica di Milano abbiamo un rapporto assolutamente eccellente, anzi devo dire che la nostra è probabilmente la prima amministrazione che riesce a trovare 5.000 metri quadrati in più proprio alla procura presso la pretura di Milano grazie ai buoni uffici di un nostro assessore, ex presidente dell'Umanitaria, proprietaria degli immobili che ha sempre tenuto per sé e che comunque voleva vendere e non affittare alla procura. Si tratta di un contenzioso che è andato avanti per dieci anni e ormai la fase è a livello di pratica presso il Ministero di grazia e giustizia per ottenere i relativi stanziamenti.

PRESIDENTE. Si riferisce a quell'edificio che sta dietro il tribunale, di proprietà dell'Umanitaria?

ALBERTINI. Sì, proprio a quello.

PRESIDENTE. E' una metafora di Milano il passaggio di quest'edificio dall'Umanitaria alla procura!

ALBERTINI. Certo, è una metafora, ma penso sia casuale, nel senso che capita in questo momento. Vi è però la volontà di farlo non simbolicamente, bensì realmente, perché 5.000 metri quadrati significano servizi in più e spazi ulteriori.

Debbo aggiungere che anche in termini di collaborazione (in certe circostanze noi siamo parte lesa in quanto nuova amministrazione completamente estranea a fatti precedentemente accaduti, quindi possiamo essere informati su quanto sta facendo la procura in termini legali e non solo per i buoni rapporti che intratteniamo con essa) abbiamo avuto tutte le informazioni richieste, con una profusione di dettagli e di particolari che attestano, lo ripeto, quanto sia eccellente il rapporto tra la magistratura e l'amministrazione comunale. Anzi aggiungo che alla procura della Repubblica chiederemo delle figure eminenti di magistrati, a riposo ma con recente esperienza, proprio per seguire alcuni aspetti del contenzioso che ereditiamo dal passato - uno potrebbe essere ad esempio il dottor Nosedo - proprio perché vogliamo una figura di garante dei rapporti che si svolgono nell'interesse dei cittadini. Questa è una novità assoluta di cui ancora non ho parlato in giunta ma solo in comitato di presidenza; sono convinto che non vi sarà alcun problema in tal senso, semmai lo sarà per il procuratore generale della Repubblica che per questa nostra proposta forse potrà incontrare delle difficoltà di scelta. Quindi, non ci sottraiamo al nostro compito istituzionale di essere i responsabili e i protagonisti dei contenziosi (ove fossero necessari), ma vogliamo vicino a noi una figura esterna all'amministrazione comunale e al tempo stesso interna al rapporto, in quanto sarà nostro consulente proprio a questi effetti. Vedremo le implicazioni che potranno sorgere per la fattibilità, la legittimità e quant'altro, ma l'idea è proprio questa.

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

Senatore Diana, lei mi ha domandato se l'imprenditoria percepisce il fenomeno del riciclaggio, se lo contrasta o lo accoglie: in definitiva, come si comporta. Io non ho naturalmente conoscenza di fatti di questa natura, perché il riciclaggio, se c'è certamente non viene dichiarato al notaio, trattandosi di denaro proveniente, ad esempio, dallo smercio di sostanze stupefacenti. C'è però una realtà, e rispondo con un'ovvietà inevitabile: il denaro non ha odore. Intendo dire che quando figure professionali che appartengono effettivamente al *business* legale, con tutti i crismi anche formali della legalità, magari senza neanche un accento siciliano - con tutto il rispetto per chi è originario di quella regione - si presentano dinanzi agli investitori e fanno la loro proposta non vi è assolutamente nessuna possibilità di percepire neanche lontanamente questi aspetti. E' l'*intelligence* che deve essere in grado di conoscere e condizionare i comportamenti. Certo, ove l'amministrazione comunale avesse notizia di fatti di questa natura, non saremmo certamente noi a ritrarci dal denunciarlo.

Ringrazio l'onorevole Saponara per ciò che ha detto. Oggi, prima di venire in prefettura mi sono recato presso la sede del Corpo di polizia municipale - come ho dichiarato poco fa - e lì ho detto quello che anche voi membri della Commissione parlamentare antimafia sapete e che compare anche in questi giorni su "Milano in Comune", un giornale dell'amministrazione municipale, e cioè che il 98,7 per cento dei cittadini di questa città non è contento dei servizi offerti dalla polizia municipale, proprio perché non la vede operante sul territorio. Questa è proprio la direzione verso la quale stiamo cercando di operare.

Il senatore Firrarello mi ha posto una questione riferita al cosiddetto sindaco dimezzato; a tal proposito mi viene in mente un'opera di Calvino. In effetti, ci si trova un po' in questa situazione; devo dire che l'argomento che ha affrontato, cioè della completa privatizzazione dei rapporti di lavoro dei funzionari ma anche dei dipendenti in senso lato e più ancora dei dirigenti, potrebbe essere un modo per sentirsi un po' meno dimezzati. Infatti, quello che mi sono trovato davanti nel momento in cui ho assunto questa carica, avendo dichiarato in campagna elettorale - e intendendo perseguire nei fatti tale obiettivo - di voler trasformare il comune in una grande efficiente impresa di servizi, è stato un quadro insoddisfacente di rapporti con il personale, cioè la grande e straordinaria risorsa di qualsiasi organizzazione, complessa o semplice. Alla fine le idee e le cose camminano sulle gambe degli uomini. L'impossibilità di motivare la collaborazione e di demotivare - per non usare altri termini - la non collaborazione è quasi totale. Nei primi tempi mi è capitato di ricevere dei rapporti contraddittori che cambiavano a seconda delle decisioni che prendevo, e non sapere chi e che cosa aveva determinato questo cambiamento era già un fatto negativo, ma una volta individuato con grande fatica da dove era originata questa contraddizione - evidentemente per indurmi in errore o per farmi assumere delle decisioni non appropriate - l'alternativa per il dirigente che si era occupato di questo modo di rappresentare le cose era quella di essere trasferito in un altro posto, dove avrebbe potuto continuare a fare il tanto o poco che faceva con lo stesso stipendio e con l'unico danno di far conoscere agli altri suoi colleghi di essere stato trasferito. In un'impresa privata un dirigente che induce in errore il presidente della società non resta un minuto di più al suo posto. Queste condizioni sono state create solo in parte; dobbiamo dare atto ai due provvedimenti Bassanini in tema di privatizzazione del rapporto di lavoro e di semplificazione amministrativa di aver introdotto positivi elementi al riguardo. Essi però rappresentano un bicchiere d'acqua nella piscina e sono molto lontani dall'assicurare quegli strumenti indispensabili ad un amministratore per gestire fatti complessi come questa grande impresa.

Una precisazione: quando dicevo che ci sono quartieri senza commissariato o stazione dei carabinieri, non intendevo dire che non sono presidiati dallo Stato. Il rapporto riguarda l'area territoriale, anzi il numero degli abitanti e l'assenza nella circoscrizione di una struttura dedicata a quella funzione. Il comune di Milano come dimensioni non è più grande di quello

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di Parma, anzi credo sia più piccolo e questo va precisato, ma bisogna aggiungere che non si tratta di realtà dove non è presente la legge. Ciò che è differente è la proporzione rispetto ad altre situazioni quali ad esempio città come Lecco o Varese che hanno lo stesso numero di abitanti di uno di quei quartieri ma con commissariati e caserme in numero maggiore. Comunque da parte nostra c'è la volontà di trasformare questa Tobruk non solo riguardo alla periferia ma anche ad aree dismesse contigue alla periferia che determinano effetti negativi nei rapporti con la popolazione; abbiamo intenzione di reimmettere queste zone nel tessuto urbano.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Riva, in questo momento non ho notizie circa realtà mafiose che intervengano sull'azione amministrativa, però sono certo, per le ragioni dette prima, che vi siano infiltrazioni perché l'attrattiva della città di Milano per queste realtà criminali è sicura e comunque il comune è una grande impresa ed è inevitabile che prima o poi si scopra qualche realtà indesiderabile.

PRESIDENTE. Signor sindaco, la ringraziamo per il suo intervento. Lei avrà osservato l'interesse ed il rispetto con cui è stata ascoltata la sua esposizione, atteggiamento confermato anche dalle domande che le sono state rivolte. Nel corso di questi mesi - che non sono poi molti - a noi è capitato di ascoltare altri sindaci, espressioni di altre maggioranze e coalizioni e di realtà territoriali diverse, però ho trovato molti elementi di contatto con le cose che ha detto lei. Ciò probabilmente deve farci riflettere: si può essere a Milano o a Napoli (con problemi molto diversi) ma le questioni relative al ruolo del sindaco, ai suoi poteri e alle sue responsabilità sono comuni e credo si tratti di aspetti su cui dovremo riflettere una volta lasciata Milano.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 12,10, riprendono alle ore 12,25).

Audizione del Presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del Presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni che ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

Abbiamo appena concluso una lunga e interessante conversazione con il sindaco e adesso ci piacerebbe - come si fa con gli ingrandimenti fotografici - trasferire le riflessioni su Milano nel contesto della regione Lombardia.

FORMIGONI, *presidente della regione Lombardia*. Signor Presidente, grazie a lei e a tutti i parlamentari per questo invito che ho accolto con molto piacere e che mi fa onore, come fa onore interloquire con una Commissione parlamentare di così alta rilevanza. Voglio scusarmi per il ritardo, assolutamente indipendente dalla mia volontà e che non è segno di disattenzione nei vostri confronti ma è dovuto al fatto che sono stato impegnato in un importante convegno sull'informatizzazione delle pubbliche amministrazioni che si è tenuto presso la Fiera; vi è stato qualche problema con qualche manifestante, dovuto ai disagi abbastanza importanti che questa nuova struttura, essenziale per Milano, sta provocando nel quartiere e ho dovuto attendere che si creasse un varco per poter venire.

Torno a dire che mi fa piacere intervenire su un tema così importante sul quale da parte mia vi è pieno e intero apprezzamento per il lavoro che la Commissione sta facendo e la speranza che questo incontro dia luogo ad uno scambio di informazioni reciproco e possa

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

segnare l'avvio di un rapporto più duraturo e stabile perché la collaborazione tra le istituzioni in questo settore è dal mio punto di vista essenziale.

Venendo al corpo delle questioni sul tappeto, intervenendo in maniera schematica, vorrei individuare tre aspetti fondamentali che a diversi livelli sono oggetto dell'attenzione e della preoccupazione delle istituzioni lombarde (ed in particolar modo della regione Lombardia che ho l'onore di presiedere) in relazione alla criminalità organizzata: si tratta dell'economia mafiosa, della malavita di matrice extracomunitaria e della criminalità organizzata.

Per quanto riguarda l'economia mafiosa, si tratta a mio modo di vedere, di un vero e proprio *vulnus* dall'economia reale che si insinua nelle pieghe di un sistema economico da un lato ricco di soggettività, le più diverse, e dall'altro affacciato sui mercati esteri. In Lombardia si origina oltre un terzo dell'*export* verso paesi terzi. Si tratta di un fenomeno del quale è possibile talvolta registrare soltanto alcune emergenze, poiché è chiaro che tende a svolgersi in maniera nascosta, quindi anche le istituzioni pubbliche sono a volte nella condizione di dover ricercare elementi di spia, indici della presenza di questo pericoloso fenomeno: cito ad esempio qualche fenomeno degli ultimi tempi quale quello di ripetuti trasferimenti di proprietà di società commerciali, di troppo ingenti investimenti in alcuni settori produttivi, in particolare ultimamente in quello della moda. Tuttavia credo sia grave proprio la distorsione del mercato generata da tale intreccio: la gestione di patrimoni accumulati con attività criminali consente evidentemente agli imprenditori presenti sul mercato di esercitare una leva finanziaria criminale capace di minare la potenzialità delle imprese legali, anche di quelle più sane. L'impresa criminale, a seguito della disponibilità di capitali, accresce la propria influenza sul mercato distorcendone il funzionamento, distorcendo la concorrenza e l'allocazione del credito da parte del sistema bancario.

Diversi studiosi si sono occupati del fenomeno, io ho trovato particolarmente stimolanti le conclusioni di una recente ricerca coordinata dal rettore della Bocconi, Roberto Ruozi, sotto il titolo "La criminalità organizzata come impresa", nella quale si sostiene che stiamo assistendo ad una sorta di passaggio da una criminalità organizzata ad istituzione ad una criminalità organizzata ad impresa, proprio per l'acquisizione del *business* criminale di una maggiore dose di cultura in una logica di impresa nella quale il crimine organizzato non si legittima con l'esserci ma presuppone una continua attività di allargamento del proprio spazio economico attraverso la traduzione di domanda potenziale in domanda effettiva. Ho la sensazione, dai dati in mio possesso, e per i colloqui che costantemente intrattengo con il mondo produttivo ai diversi livelli, che questa sia effettivamente la realtà attuale.

Accanto a questo vi sono altri due aspetti che vorrei citare soffermandomi brevemente: la criminalità di matrice extracomunitaria che si presenta sotto un duplice profilo, quello delle mafie straniere che hanno istituito in Milano, ma non solo, perché vi sono presenze anche nelle altre province specie in quelle centrali più vicine a Milano, un centro di scambio di droga destinato non solo al capoluogo regionale ma a tutto il mercato italiano; in secondo luogo mi riferisco alla manodopera extracomunitaria al servizio della criminalità organizzata locale.

Infine alcune fasce di territorio sono ancora controllate o vedono una forte presenza di criminalità organizzata, in particolare le zone utilizzate per il soggiorno obbligato, dove c'è il timore che la presenza di soggetti sottoposti a misure restrittive si trasformi in un'occasione di contagio del territorio in cui si trovano.

Mi permetta, signor Presidente, di avanzare qualche proposta di fronte a questo quadro e di descrivere brevemente le iniziative che le istituzioni lombarde, in particolare quella di cui sono responsabile, hanno intrapreso per rispondere almeno inizialmente alle preoccupazioni derivanti da questo quadro. Siamo convinti che il primo antidoto alla patologia criminale,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

almeno quello che è possibile sviluppare nella nostra istituzione, riguarda la necessità di rafforzare lo sviluppo e l'azione di contrasto alla disoccupazione e ai fenomeni di emarginazione sociale. La regione sta cercando di muoversi in questa direzione. Cito soltanto brevemente alcuni esempi, quali l'accordo sul lavoro stipulato con il ministro Treu che ci ha permesso di andare verso il superamento del monopolio statale in tema di collocamento al lavoro e di finanziare, con una serie di provvedimenti, iniziative atte a creare nuova occupazione. Cito ancora alcune leggi regionali, in particolare la legge n. 35 del 1996, che riguarda interventi per lo sviluppo delle imprese minori con la quale abbiamo finanziato il recupero di aree dismesse e la costruzione dei centri servizi per le imprese. Ancora il sostegno all'esportazione delle piccole imprese. Si tratta di interventi che da una parte hanno l'effetto di sostenere il lavoro e l'imprenditoria, specie quella piccola e media in Lombardia, e dall'altra possono avere il risultato di favorire un circolo virtuoso nel creare nuove fonti di occupazione e quindi nel combattere l'emarginazione sociale. Ancora, voglio citare in questo settore le agevolazioni per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, che ulteriormente danno un contributo nella direzione che ho voluto indicare.

Una seconda linea intrapresa dalla giunta che presiedo è quella di procedere all'informatizzazione di tutti i servizi regionali, in modo da avere un controllo costante e sicuro dei flussi di denaro che si originano sotto diverse forme di contributi da parte sia della regione Lombardia, sia degli enti locali (il progetto che abbiamo elaborato è fortemente integrato con tutta la rete degli enti locali), nonché per controllare in particolare alcuni dei settori di lavoro delle istituzioni pubbliche. Abbiamo dato vita ad un progetto denominato "Lombardia integrata", attraverso il quale riusciremo - quando giungerà a compimento nei prossimi mesi - a mettere in comune tutti i dati e le strategie in possesso degli enti locali. Una sezione di questo progetto sarà specialmente dedicata a raccogliere dati ed a scambiare informazioni che possano metterci in grado di combattere più efficacemente la malavita organizzata.

C'è anche una terza ipotesi alla quale sta lavorando la regione ed è la creazione di una struttura propria di polizia regionale. E' infatti indubbio che quanto più le risposte sono vicine alle istanze dei cittadini, tanto più è facile non perdere il controllo del territorio.

Vorrei citare un ultimo esempio di intervento che abbiamo realizzato in merito a ciò che avviene all'interno del nostro territorio; ricordo che il bilancio complessivo della regione Lombardia supera i 20.000 miliardi annui. L'istituzione di un servizio effettivo che permetta di controllare in tempo reale i diversi settori della spesa regionale ci ha permesso, ad esempio, di rilevare che qualcosa non funzionava nel modo di agire di alcune unità sanitarie locali e di portare davanti all'autorità giudiziaria i nostri sospetti. Le indagini dell'autorità giudiziaria hanno poi scoperchiato i cosiddetti casi di "sanitopoli" o di "lastre pulite", di cui si sono già avuti rilevanti impatti e che potrebbero determinarne di ancora più clamorosi. Ma un altro caso in cui questo servizio ispettivo si è rivelato utile è stato quello del controllo sulle modalità di spesa dei fondi europei. La giunta da me presieduta, quando è entrata in carica nel 1995, si è trovata di fronte ad un quadro devastato (l'aggettivo non è eccessivo) per l'utilizzo scorretto dei fondi dell'Unione europea. Attraverso un'opera di controllo interno è stato possibile fare una pulizia definitiva e oggi siamo in grado non solo di utilizzare il 100 per cento dei fondi europei, ma anche di impiegarli con la garanzia che essi vadano a buon fine.

Vorrei citare ancora qualche settore che interessa la nostra attenzione e desta preoccupazioni. Mi riferisco al tema del racket e dell'usura: due problemi presenti nella regione Lombardia, anche se il fenomeno più rilevante e diffuso ci pare certamente il secondo. L'Osservatorio permanente sulla criminalità economica, nato nel 1994 su iniziativa della camera di commercio di Milano, di cui la Commissione certamente è a conoscenza, ritiene che, dato l'ammontare dei capitali impiegati nelle attività economiche e soggetti a usura, siano

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

coinvolti in iniziative di tipo usurario fondi per circa 40.000 miliardi, con la conseguenza di un giro di affari, per gli interessi attivi calcolati, pari a circa 60.000 miliardi.

Il nostro paese si trova ancora nella fase di prima attuazione della cosiddetta legge antiusura (la n. 108 del 1996) che assegna ruoli e compiti ben precisi a diverse istituzioni ma che non dà alle regioni competenze specifiche. Noi però ci siamo messi all'opera di buona lena con l'obiettivo di collaborare con tutte le altre istituzioni e gli enti presenti sul territorio cui sono assegnati compiti specifici, mettendo a disposizione le nostre strutture e le nostre risorse, creando tavoli di confronto, segnalando i punti critici già individuati. Anche qui devo ricordare il già citato progetto "Lombardia integrata", al quale abbiamo assegnato il compito di mantenere i rapporti non soltanto con gli enti locali, ma anche con le strutture delle camere di commercio e le organizzazioni categoriali, le quali spesso ci segnalano minacce o problemi dei propri associati.

Anche in questo settore quindi la regione Lombardia ha voluto sviluppare alcune iniziative specifiche. Con una nostra delibera di giunta, abbiamo istituito una commissione per lo studio di iniziative volte ad impedire l'espansione del fenomeno dell'usura; tale commissione sta studiando alcune misure di prevenzione, puntando per esempio sulle agevolazioni di accesso al credito al fine di creare un forte clima di fiducia reciproca tra istituzioni e mondo delle imprese. Abbiamo realizzato un accordo in questa direzione con i principali istituti di credito per la gestione, attraverso il servizio di tesoreria regionale, di fondi di rotazione destinati al finanziamento di progetti di investimento. Infine, abbiamo anche stimolato il nostro Istituto regionale di ricerca, l'IRER, ad avviare alcune analisi in questa direzione. Segnalo in particolare la ricerca, in collaborazione con il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, dal titolo: "La lotta all'usura tra ordinamento transnazionale e sostegno all'impresa orientato alla qualità"; una ricerca che ci ha permesso di studiare le forme di cooperazione tra Stati e organizzazioni internazionali nel prevenire e sanzionare l'usura e quindi di mettere in atto alcuni procedimenti che hanno lo scopo di analizzare i nuovi strumenti di finanziamento e un nuovo assetto dei rapporti tra banca e impresa.

L'ultimo tema che vorrei trattare è quello che va sotto il nome di ecomafie, fenomeno a voi particolarmente noto, che ha conseguenze in una duplice direzione. Da una parte realizza fenomeni di degrado, ovviamente in senso negativo rispetto al territorio e all'ambiente, attraverso abusivismo edilizio, attività estrattive illegali, raccolta e smaltimento abusivo dei rifiuti; ma, dall'altra parte, si traduce in una perdita di ricchezza per lo Stato dovuta al fenomeno del lavoro nero cui ricorrono evidentemente le ecomafie, all'evasione fiscale rilevantissima realizzata dalle ditte, all'estorsione ai danni delle imprese legali.

Come regione stiamo dedicando un'attenzione particolare alla questione dello smaltimento abusivo dei rifiuti, che in passato ha toccato la Lombardia e che temiamo possa continuare a interessare la nostra regione, anche se stiamo vigilando perché questo non accada. Il meccanismo grazie al quale prosperano i traffici abusivi dei rifiuti è quello noto della triangolazione ed è lo stesso utilizzato dai trafficanti di armi. Si tratta di ottenere, tramite giri soprattutto cartacei, la declassificazione della tipologia dei rifiuti e raggiungere così impianti di altre regioni rispetto a quelle in cui i rifiuti hanno origine, impianti evidentemente non autorizzati a ricevere il rifiuto effettivamente trasportato, ma che viene classificato nelle carte di accompagnamento come invece autorizzato. Le inchieste del *pool* di Milano hanno già consentito di accertare un oliato sistema di corruzione in questo campo e anche in quello della realizzazione di discariche abusive per lo smaltimento di rifiuti in Lombardia. Siamo intervenuti ovunque questi fenomeni sono venuti alla nostra conoscenza, con la chiusura immediata di tali discariche abusive, attraverso lavori di indagine che ci hanno permesso di trovare un collegamento con altri impianti, prima di chiudere anch'essi, in collaborazione con l'autorità giudiziaria. Ma abbiamo il sospetto che esistano ulteriori attività di società

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

commerciali impegnate nell'intermediazione dei rifiuti da smaltire soprattutto verso le discariche situate nel Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di imprese vecchie, già coinvolte in inchieste giudiziarie, ed imprese nuove, che possono nascere e formarsi in un brevissimo lasso di tempo non essendo necessaria alcuna particolare attività di edificazione dell'impresa stessa.

Voglio segnalare come di grande rilievo sia anche l'attività svolta dal nucleo di polizia forestale di Brescia. Nel corso degli ultimi cinque anni questa *task force* del Corpo forestale dello Stato ha contribuito allo svolgimento di indagini che interessano di fatto l'intero territorio nazionale. Dalla casistica accumulata in queste attività emerge uno spaccato preoccupante dei traffici illegali di rifiuti: si va dallo sversamento nelle province di Brescia o di Mantova, ai rifiuti tossici nocivi spacciati per altro materiale o, ancora, alle truffe orchestrate col probabile coinvolgimento di funzionari della pubblica amministrazione nell'ambito di operazioni di bonifica di siti contaminati da rifiuti tossici nocivi. Si va inoltre dall'importazione di rifiuti plastici dalla Germania (fatti passare come materiali da riutilizzo e smaltiti illegalmente), alla realizzazione di rilevati stradali con migliaia di rifiuti tossici nocivi. Si va ancora dall'inchiesta che rivelò un intenso traffico tra Piemonte, Lombardia e Veneto, alle truffe nei confronti dei consorzi comunali che affidavano a società commerciali lo smaltimento dei rifiuti urbani, quasi sempre scomparsi nel nulla.

Una recente operazione ha confermato come proseguano i traffici tra Nord e Sud. Indagando su alcuni rifiuti industriali partiti dalla Lombardia e destinati a Matera, il Corpo forestale ha individuato depositi in provincia di Taranto. Inoltre, di qualche rilievo è il traffico per lo smaltimento dei rifiuti industriali provenienti dalle industrie farmaceutiche. La regione Lombardia, in particolare l'assessorato all'ambiente, si è attivato sulla base di queste segnalazioni. Io stesso - che per un anno e mezzo sono stato nominato dalla Presidenza del Consiglio commissario straordinario allo smaltimento dei rifiuti della provincia di Milano - con i poteri speciali che mi erano stati attribuiti ho potuto intervenire pesantemente e stroncare alcune di queste attività illegali, creando nel frattempo impianti di smaltimento moderni, non nocivi per la salute del cittadino, non nocivi per l'ambiente e soprattutto legali sotto il profilo del controllo delle istituzioni ad essi preposte. Ma è evidente che la nostra vigilanza in questo settore prosegue.

Signor Presidente, onorevoli commissari, vorrei terminare questa mia esposizione di nuovo ringraziandovi per la vostra presenza sul territorio lombardo, e a Milano in particolare, e di nuovo dichiarandovi la mia piena disponibilità e l'interesse mio e della giunta che presiedo a mantenere un contatto organico con i vostri lavori. Noi infatti siamo convinti che non si possa ricorrere semplicemente a schemi di intervento penale o di natura repressiva; abbiamo a che fare con organizzazioni forti e consolidate nelle quali circolano enormi capitali. Sappiamo che in Lombardia, con i proventi illeciti, si procede alla costituzione di società finanziarie o immobiliari nelle quali la liquidità proveniente dalle attività criminose mira a riciclarsi in ricchezza spendibile dall'impresa criminale sul mercato legale. Le modalità di raccolta del capitale di credito non costituiscono un deterrente al comportamento illegale dell'imprenditore, il quale può di norma permettersi di pagare tassi più alti della concorrenza in considerazione dei rendimenti fuori mercato delle sue attività illecite. Inoltre, l'effetto di leva finanziaria moltiplica le opportunità di appropriazione della ricchezza privata, con effetti notevoli sul mercato immobiliare. E' per questo - dicevo - che a noi sta particolarmente a cuore un collegamento con la Commissione parlamentare antimafia e con l'intero Parlamento.

L'invito che mi permetto di rivolgervi è che voi proseguiate ad assumere coraggiosamente iniziative che affianchino quelle già spettanti ad altre istituzioni dello Stato, come la Banca d'Italia. Non si tratta di attivare semplicemente un monitoraggio, ma di effettuare controlli il più possibile incrociati sia dal punto di vista territoriale sia da quello trasversale dei soggetti che intraprendono le attività. Su questo tema, come su tutti gli altri di

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

interesse della Commissione, sono evidentemente interessato ad interloquire con voi e per questo vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei, presidente Formigoni.

Nell'ambito delle risposte che lei fornirà ai commissari, la pregherei di voler approfondire due passaggi della sua introduzione. Il primo riguarda l'istituzione di una polizia regionale. Che cosa vuol dire? Qual è il progetto? A quale logica si ispira un'ipotesi di questa natura?

Lei poi ha parlato, nella sua introduzione, di alcuni settori particolarmente interessati all'attività di riciclaggio. Questa è la settimana dei *défilés* a Milano, e lei ha citato anche la possibilità che una parte di questi capitali abbiano scelto la moda come territorio di riciclaggio per le sue connessioni internazionali e per le opportunità che offre un settore come questo. Vorremmo che lei fosse più esplicito per consentirci di capire meglio la natura di questo riferimento.

PARDINI. Innanzi tutto ringrazio il presidente Formigoni per la sua esposizione che ci dà modo di riflettere sulla realtà lombarda che, se per alcuni di noi è nota, costituisce tema ricorrente delle mie preoccupazioni in Commissione antimafia affinché venga conosciuta diffusamente per prevenire quello che potrebbe essere uno scenario, non così futuribile ma tra qualche anno, di una regione Lombardia non più e non già vista come una plaga felice, immune da fenomeni di criminalità organizzata, ma sede ormai stabile di sviluppo di criminalità organizzata proveniente da altre regioni.

Al presidente Formigoni vorrei rivolgere alcune domande. La prima è relativa al livello di collaborazione che esiste tra amministrazione regionale ed enti locali (comuni e province) circa la possibilità di un'azione di prevenzione. Vorrei sapere quale livello di collaborazione esiste con gli enti locali in termini non tanto di forme di *intelligence* vera e propria quanto di monitoraggio del territorio.

La seconda domanda è relativa agli strumenti di monitoraggio e prevenzione interni alla struttura dell'amministrazione regionale, inerenti a fenomeni di possibile corruzione di funzionari dell'apparato.

Pongo ora una questione più specifica. La regione Lombardia è stata al centro del dibattito nazionale per la nota approvazione della legge di riordino regionale della sanità; con questa legge di riordino di fatto ha creato la possibilità di accedere, da parte dei cittadini, a qualunque tipo di struttura sanitaria, pubblica o privata. Il "mercato" della sanità muove una quantità di capitali, anche per gli investimenti che esso richiede, veramente molto importante. Quindi oggi è un terreno estremamente fertile, anche perché nuovo, per il riciclaggio del denaro. Pertanto vorrei chiederle, dato che questo accreditamento a tappeto di qualunque tipo di struttura privata ha di fatto messo nelle mani dei privati una disponibilità di denaro pubblico non indifferente, quali strumenti ha la regione per controllare preventivamente le strutture sanitarie private a cui oggi i cittadini possono accedere? C'è stato infatti un aumento notevole (la mia provincia, quella di Brescia, ha fatto registrare un aumento di oltre il 50 per cento) di prestazioni sanitarie erogate dalle strutture private oggi accreditate: quali strumenti ha intenzione di istituire la regione Lombardia per controllare le tante strutture sanitarie private oggi accreditate?

CURTO. La ringrazio, presidente Formigoni, per la sua esposizione nell'ambito della quale mi ha stupito l'affermazione secondo cui una maniera per risollevare o comunque creare minori problemi possibili ad aziende che poi inevitabilmente finiscono nelle mani dell'usura è quella di creare le condizioni per agevolare l'accesso al credito. Provengo da una regione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

meridionale dove, di norma, l'obiettivo della stragrande maggioranza delle imprese è quello di creare le condizioni per un'equiparazione dei tassi tra Nord e Sud, visto che tutta la struttura bancaria ha affermato, senza fino ad oggi essere smentita, che la differenza negativa del Sud rispetto al Nord a livello di tassi bancari deriva dalla maggiore rischiosità del capitale dato a credito nelle regioni meridionali. Vorrei quindi capire qualcosa di più riguardo alla struttura del credito esistente oggi in Italia settentrionale ed in particolare in Lombardia, e come ritiene che ad un certo momento si possano creare le condizioni aggiuntive di agevolazione all'accesso al credito.

Lei, nel parlare di ecomafia, ha fatto riferimento al trasferimento di particolari tipi di rifiuti attraverso alcune regioni d'Italia e ha fatto riferimento specifico alla provincia di Taranto. Mi sarebbe molto utile sapere, se è a sua conoscenza, di quale tipo di rifiuti si tratti, per verificare da quali cicli di lavorazione effettivamente vengono ad essere creati, e a quali zone, territori o città della provincia di Taranto evidentemente questo tipo di reato è riferito.

Ultima domanda: nelle regioni meridionali, che ormai vanno viste come problematica in stretta connessione con quelle settentrionali, c'è una proliferazione di ipermercati. La stragrande maggioranza degli osservatori ritiene che dietro la concentrazione delle proprietà di ipermercati ci siano aziende settentrionali capaci di controllare decine e decine di quelle strutture e che si possa nascondere quella che sostanzialmente è un'altra forma di riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Siccome pare che la provenienza, relativamente alla proprietà degli ipermercati, sia dal Nord, vorrei sapere se avete avuto occasione di fare dei monitoraggi per comprendere quali sono effettivamente le vie attraverso cui si determinano le condizioni per l'utilizzo in maniera lecita e legale di soldi che provengono da ambienti di natura illecita. Anche perché è vero che è stato detto che uno degli altri comparti in cui probabilmente si sta cercando di inserire questo tipo di riciclaggio è quello della moda, ma non mi pare che tale ipotesi, per le dimensioni del fenomeno, possa essere del tutto esaustiva.

FORMIGONI. Partirò dalle sue domande, Presidente, per dare risposte spero chiare e concise. Ho citato il settore della moda sulla base di un ragionamento di natura essenzialmente induttiva. E' chiaro che si tratta di un settore in cui si sono verificati fortissimi investimenti negli ultimi anni, soprattutto grazie all'espansione vorticoso - della quale siamo felici - che il settore ha conosciuto. E' altrettanto noto che i capitali criminali tendono a concentrarsi laddove l'economia è più veloce e vorticoso. Ecco perché non soltanto in ambienti amministrativi della regione, ma in ambienti della regione intesa in questo caso come territorio, come complesso dei produttori e degli imprenditori lombardi, si teme, sulla base di sensazioni, di qualche spicciolo di notizia, che anche in questo settore possano essersi concentrati capitali criminali. Ci sono stati alcuni passaggi di proprietà molto rapidi; per carità, lungi da me l'intenzione di gettare ombre di sospetto, soltanto credo che sia un dovere di tutti vigilare perché quello che può apparire come verosimile non possa poi essere verificato come vero.

Per quanto riguarda il progetto di polizia regionale a cui ho alluso, voglio specificare che si tratta di un organo che noi pensiamo con funzioni essenzialmente amministrative, non certo di polizia giudiziaria, né di pubblica sicurezza. Si tratta di un progetto di cui non soltanto la regione Lombardia ma anche gli altri enti locali stanno parlando, su cui stanno riflettendo da diverso tempo. Sono state presentate delle proposte di legge in consiglio regionale ed è possibile che in un arco di tempo non troppo prolungato si possa tradurre il tutto appunto in legge regionale.

Al senatore Pardini vorrei dire, per quanto riguarda la prima domanda, che la collaborazione tra Lombardia ed enti locali, province e comuni, è forte e va crescendo sia attraverso il contatto diretto tra amministratori, sia attraverso il coinvolgimento o l'iniziativa

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

delle prefetture e delle questure. Noi siamo pervenuti alla decisione di effettuare sistematicamente incontri con prefetti e questori, presidenti di provincia e il presidente della regione per dedicarci appunto a quell'attività di scambio di informazioni, di monitoraggio per quanto possibile e per la messa in opera di quelle azioni preventive che possono essere ritenute comunemente necessarie. Devo citare ancora una volta come supporto a questa nostra azione il processo di informatizzazione dell'intera regione Lombardia. Il progetto "Lombardia integrata", dunque, sarà quello che ci metterà in grado, una volta a regime, di avere in tempo reale tutti i dati monitorati per quanto riguarda le voci oggetto della nostra iniziativa.

Per quanto riguarda il monitoraggio interno alla regione Lombardia ho parlato di un servizio ispettivo che è stato istituito con la legge regionale n. 16 del 1996, con la quale abbiamo proceduto al riordino della nostra dirigenza e anche alla creazione di quest'organo. Il servizio ispettivo è messo in funzione su delibera autonoma della giunta regionale, quindi su richiesta anche solo di un assessore, che per esempio richiedesse una verifica nel proprio settore, o del presidente o comunque della giunta regionale su segnalazione di un consigliere regionale. Esso ci permette di svolgere un'attività di indagine interna, di controllo delle carte, di verifica delle procedure. Insisto nel dire che questo servizio ha già potuto manifestare la propria efficacia nel caso della sanità, fornendoci dati che hanno permesso di arrivare ad indagini note come "lastre pulite" e alla verifica dell'utilizzazione dei fondi europei. Nostra intenzione è quella di potenziarlo e attivarlo tutte le volte che sarà necessario.

Per quanto riguarda la nostra legge di riforma sanitaria, devo anzitutto ricordare che sono ammesse al finanziamento pubblico le strutture private che hanno i requisiti necessari, requisiti ovviamente prescritti dalla legge nazionale. E' ovvio che una legge regionale come la nostra, benché di forte riforma, si muove all'interno del quadro rigorosamente stabilito dai decreti legislativi nn. 502 del 1992 e 517 del 1993 e quindi, per quanto riguarda l'accreditamento, utilizza le norme stabilite dalla legislazione nazionale: sono ammesse al finanziamento regionale, ripeto, le strutture che accettano di accreditarsi con noi e quindi di sottoporsi ai nostri controlli sia preventivi (dotazione di strutture adeguate per poter accedere appunto all'accreditamento) sia a valle della loro attività. Noi stiamo passando dal controllo cartaceo a quello informatizzato e ci attendiamo molto in questa direzione perché un controllo informatizzato come quello che abbiamo progettato ci permetterà di avere, settimana dopo settimana (non per periodi più lunghi, anzi, forse più rapidamente) il controllo della spesa sanitaria in Lombardia, città per città, servizio periferico per servizio periferico e di verificare immediatamente dove esistono dei picchi di spesa, dove esistono concentrazioni anomale, pertanto potenzialmente sospette, e quindi di intervenire in un lasso di tempo estremamente breve.

E' noto che il fenomeno di corruzione più volte citato, denominato "lastre pulite", ha potuto svilupparsi o sembra abbia potuto svilupparsi in Lombardia per lunghi anni; l'inizio di questo fenomeno si pone infatti verso i primi anni Ottanta, ma viene scoperto da noi alla fine del 1996. Si parla quindi di oltre una decina di anni durante i quali nessuno all'interno degli uffici pubblici o delle strutture di controllo si è accorto di alcune irregolarità, anche perché il controllo semplicemente cartaceo è voluminoso, difficilmente verificabile e altrettanto difficilmente consultabile. L'informatizzazione dei servizi ci permette invece di accorgerci immediatamente di eventuali irregolarità e di intervenire.

Per quanto riguarda le altre domande che sono state poste, abbiamo ritenuto opportuno, anche a seguito del lavoro comune che è stato svolto con le camere di commercio, con le categorie produttive e con i sindacati, dare luogo ad una legge regionale per consentire la creazione di fondi di rotazione - la Lombardia mette a disposizione quasi 200 miliardi di lire, e altrettanti sono forniti da alcuni istituti bancari regionali - che permettano ad artigiani e a commercianti (in alcuni casi e con determinati controlli anche a giovani in cerca di prima

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

occupazione in grado di creare da sé una propria iniziativa economica) di accedere a tali risorse con procedure più semplificate rispetto a quelle che il sistema bancario tradizionale mette a disposizione dei singoli cittadini. Riteniamo in questo modo di facilitare la vita a cittadini onesti, a giovani di buona volontà che non intendono semplicemente mettersi in coda all'ufficio di collocamento, ma creare da sé un'attività economica e produttiva. In alcuni casi abbiamo ricalcato in regione Lombardia meccanismi già validamente utilizzati a livello nazionale; penso alla legge per l'occupazione giovanile, che permise la nascita di oltre un migliaio di imprese attraverso la fornitura di fondi nazionali utilizzati intelligentemente e che ebbero un ritorno perché appunto consentirono un tale sviluppo imprenditoriale.

Circa lo smaltimento di rifiuti in provincia di Taranto, non sono in grado di fornire ulteriori notizie rispetto a quelle che ho già dato, ma come ho specificato prima si tratta di informazioni ricevute dal Corpo forestale di Brescia, al quale è possibile rivolgersi direttamente per ottenere dati più precisi.

E vengo al tema degli ipermercati. In Lombardia, quando la mia giunta è entrata in carica si è trovata di fronte ad una situazione non regolamentata. E' chiaro che la distribuzione a livello nazionale si sta ristrutturando, e ciò sta avvenendo in maniera più veloce in una regione come la Lombardia che è all'avanguardia per tanti motivi che noi tutti conosciamo. Abbiamo ritenuto opportuno rallentare il processo di insediamento di nuove strutture di grandi dimensioni (non ci è possibile fermarlo perché è chiaro che anche in questo campo vi è una legge nazionale) e dare luogo ad una proposta di legge regionale che è stata varata dalla giunta nei mesi scorsi, ha già superato l'esame della commissione consiliare e oggi è all'esame del consiglio regionale. In essa vengono stabiliti nuovi parametri e criteri per la dislocazione dei centri distributivi nella regione. Stiamo procedendo con spirito pragmatico e senza pregiudizi ideologici; riteniamo - e tutti gli studi ci confortano in questa direzione - che si tratti di integrare fra di loro centri distributivi di grande, di media e di piccola dimensione. Intendiamo creare le condizioni perché i piccoli centri, spesso aziende familiari che permettono ad un nucleo di mantenersi in vita (in questo caso si tratta di migliaia e migliaia di famiglie), siano salvaguardati nella loro possibilità di lavoro, ovviamente razionalizzandoli, ma allo stesso tempo riteniamo che un'introduzione sul territorio in maniera razionale, quindi secondo un disegno complessivo, di grandi centri di distribuzione possa essere un elemento gradito ai cittadini e ne possa facilitare la vita.

Questi sono i criteri con cui stiamo procedendo; più difficile è per me rispondere a quella parte della domanda in cui mi si chiedeva, se non ho capito male, se sono a conoscenza di dati che permettano di intuire o di ricostruire forti investimenti in altre regioni d'Italia. In questo caso sono in possesso di notizie che voi già conoscete.

LUMIA. Presidente Formigoni, ho molto apprezzato il fatto che lei abbia preso di petto alcuni temi molto forti in materia di criminalità organizzata, dando giudizi ed esprimendo ipotesi di lavoro. Vorrei sapere cosa state facendo per il sostegno specifico a quella parte del terzo settore che si organizza nelle associazioni antiracket: se avete dei provvedimenti in atto o dei supporti in tal senso.

Vorrei sapere inoltre, visto che nella regione è presente una fortissima mafia economica, se avete il quadro dei sequestri e delle confische dei beni delle organizzazioni criminali e se sostenete gli enti locali oltre che le organizzazioni sociali nella gestione di tali beni.

Infine, vorrei sapere da lei quale percezione ha, alla luce della riflessione che ha fatto poc' anzi, del rapporto tra mafia e politica oggi in Lombardia.

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

BORGHEZIO. A seguito della precedente missione della Commissione antimafia in Lombardia erano stati evidenziati, nel documento approvato, una serie di elementi che dovevano essere tenuti presenti da tutte le autorità, quindi non solo da quelle preposte all'azione di contrasto e di controllo ma anche dai poteri locali, in ordine alla evidenziazione delle cosiddette zone di non tradizionale espansione mafiosa, quale è appunto la Lombardia, per la presenza e l'attività di queste organizzazioni.

Mi pare assolutamente evidente e ormai pacifico nella letteratura e anche nell'opinione politica del nostro paese che la Lombardia rappresenta il caso più eclatante di una presenza sommersa delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, una presenza apparentemente imprendibile, quindi molto difficile da contrastare e da evidenziare, anche e soprattutto nelle sue attività più pericolose, che sono sicuramente quelle legate al fenomeno del riciclaggio.

Da questo punto di vista lei non ritiene che, oltre che nei settori dove, ad esempio nelle attività di carattere bancario e parabancario, sono già disponibili e cogenti per gli operatori interventi e segnalazioni circa le attività o comunque i fatti che indichino la presenza di organizzazioni mafiose, anche nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, e fra di esse quelle degli enti locali, dovrebbero essere elaborate specifiche prescrizioni anche al di fuori di una puntuale disposizione legislativa? In altre parole, non ritiene che a livello amministrativo sia compito e dovere politico impartire ai singoli assessorati, e quindi alla burocrazia, delle indicazioni molto precise?

Fra gli elementi che sono stati forniti nel documento cui ho fatto riferimento quali campi di opportuna indagine vi sono il *turn over* delle licenze commerciali (ed ecco nella fattispecie l'opera dell'assessorato regionale al commercio), l'acquisizione di beni mobili e immobili (di qui la segnalazione in ordine ad attività edilizie), influenze sui piani regolatori, attività sospetta da parte di enti locali, interessamento anomalo di gruppi economici, squilibrio in società registrate fra oggetto sociale e capitale dichiarato e comunque fra consistenza economica della società partecipante ad appalti e subappalti e presenza - aggiungo io - negli appalti o nei subappalti di aziende le quali, per la loro sede o, ad esempio, per le modalità di reclutamento del personale, possano dare luogo a sospetti. Questo complesso di elementi che ho cercato di sintetizzare mi pare che oggi sfugga alla canalizzazione positiva delle segnalazioni verso gli organi di competenza. In altre parole, si ha come l'impressione che la pubblica amministrazione consideri non doveroso e non necessario far convergere questa mole di indicazioni e di elementi agli organi competenti.

Quindi, la mia domanda è se lei, come capo dell'amministrazione regionale, non ritiene che si debba e si possa fare un salto di qualità nell'azione di contrasto e soprattutto di prevenzione attivando, in particolare a livello burocratico, una rete continua e aggiornata di segnalazioni, una sorta di monitoraggio continuo di queste attività nei più vari settori, onde poter arricchire e documentare gli organi preposti specificatamente al contrasto (Guardia di finanza, DIA, questura e prefettura) in vista degli interventi da adottare.

DIANA. Presidente Formigoni, lei si è soffermato con particolare attenzione sul problema del traffico illecito dei rifiuti tossici industriali che ha spesso seguito le rotte dal Nord, quindi dalla Lombardia verso il Mezzogiorno. Anche alla luce della sua esperienza di commissario con delega da parte del Governo, lei saprà che nel nostro paese non esiste un sufficiente numero di impianti per lo smaltimento dei rifiuti industriali, speciali e tossici. Come si sta attrezzando la regione Lombardia per dotare il suo territorio di un adeguato numero di impianti che possano raccogliere e smaltire tutti i rifiuti industriali, visto che parliamo della principale regione di produzione industriale?

E sempre alla luce della sua esperienza commissariale, quali provvedimenti ritiene opportuno adottare per contrastare sul nascere l'illecito traffico dei rifiuti, quindi all'interno

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

delle aziende? Certamente - e lei lo ha detto - non è bello vedere le regioni del Mezzogiorno diventare luoghi di smaltimento dei rifiuti che vengono prodotti al Nord o in altre parti del paese.

FORMIGONI. Per quanto riguarda la prima serie di domande, posso rispondere in questi termini. La nostra collaborazione e il nostro sostegno nel settore antiracket vanno a tutte quelle organizzazioni che si muovono in questa direzione. I rapporti specifici che abbiamo instaurato si rivolgono soprattutto ad iniziative realizzate da enti e categorie produttive, come le camere di commercio, le organizzazioni di artigiani e di piccoli imprenditori. Non esiste uno specifico rapporto con attività nate nell'ambito del terzo settore, anche se c'è una sorta di pregiudizio positivo della giunta che io presiedo nei confronti di tutte le iniziative del terzo settore, il settore del *non profit*, rispetto alle quali stiamo creando un clima generale di consenso, di accoglienza e di stimolo. Il mondo dell'associazionismo viene spesso consultato dagli assessorati e dal consiglio regionale, perché siamo convinti che questa attività spontanea possa non soltanto aiutare la partecipazione dei cittadini alla vita politica e alla vita associata, ma anche contribuire alla creazione di condizioni di vigilanza, vincendo anche fenomeni di emarginazione e di solitudine che spesso sono drammatici per chi si trova a combattere da solo la criminalità organizzata.

All'interno dei rapporti con gli enti locali vi è certamente uno scambio di informazioni e un dialogo anche sul fenomeno della confisca che è stato ricordato, soprattutto in collegamento con le prefetture e le questure, alle quali spetta più direttamente la vigilanza su questo tema.

Per quanto riguarda il rapporto tra mafia e politica oggi, a mio avviso massima al riguardo deve essere la vigilanza e l'attenzione di ogni persona che abbia un incarico istituzionale, ma mi auguro anche di ogni forza politica e di ogni cittadino. La sensazione che abbiamo qui in Lombardia è che, anche grazie ad alcuni nuovi meccanismi (l'elezione diretta dei sindaci, l'indicazione diretta del presidente della regione, l'introduzione del sistema uninominale tendenzialmente maggioritario a livello nazionale), si sia diradato e reso più difficile un intreccio stretto ed un rapporto diretto tra mafia e politica. Ripeto tuttavia che si tratta di esercitare la vigilanza e di far sviluppare fino in fondo il confronto e la dialettica democratica, perché penso che soltanto la vivacità della vita democratica e la partecipazione dei cittadini siano l'antidoto reale ad ogni intrusione nella politica di interessi di parte illegittimi o anche soltanto tendenti a condizionare l'interesse generale.

Evidentemente è un argomento di riflessione molto più ampio, ma permettetemi di segnalare da questo punto di vista come fenomeno che io ritengo negativo una tendenziale diminuzione della partecipazione dei cittadini alle varie tornate elettorali. Il fatto è che le fiammate di interesse per la politica che si sono manifestate a cicli alterni nel nostro paese negli ultimi anni si sono andate spegnendo, sta riprendendo un clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni e spesso queste ultime non si dimostrano sufficientemente capaci di ricrearlo. A tale riguardo, forte e diffusa è l'attesa nelle nostre popolazioni per la riforma dello Stato. L'augurio che faccio, ma anche l'impegno che metto come presidente di regione, è che il nostro Stato si dimostri capace di un'autoriforma profonda, efficace ed anche rapida, altrimenti nel clima di disinteresse o di stanchezza potrebbero annidarsi intrusioni di interessi particolari all'interno della politica.

Il tema sollevato dall'onorevole Borghezio è rilevante anche dal mio punto di vista e quindi è un bene che se ne parli all'interno di questa Commissione, perché è pure una mia sensazione che soprattutto nel settore parabancario vi siano segnali preoccupanti: si tratta di segnali quali rapidi trasferimenti di società o rapidi accumuli di capitali o interventi di finanziarie e fenomeni conseguenti di fallimenti. Da tutto ciò è facile dedurre che si tratta di

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

fallimenti indotti che mettono in difficoltà i risparmiatori o sul lastrico famiglie che avevano affidato i propri risparmi incautamente e ingenuamente ad agenti senza scrupoli. E' facile pensare o essere indotti a pensare che dietro questi fenomeni vi siano centri organizzati di criminalità o comunque centri di alta criminalità. Il controllo di questo settore, come l'onorevole Borghezio sa, non è compito della regione. Io utilizzo comunque volentieri questa occasione per lanciare un allarme perché forte sia l'azione del Parlamento nei confronti della Banca d'Italia, della Consob e delle altre varie autorità che sono delegate a vigilare in questo settore affinché il diritto dei cittadini, anche dei cittadini ingenui, sia tutelato. Un alleato forte che come parte politica e amministrativa possiamo avere in questo settore è certamente dato dal sistema camerale: le imprese, le aziende, le associazioni di categoria, sono tra le più interessate a fare in modo che gli associati e i cittadini non ricadano sotto le attività di queste reti criminali. Ovviamente, per quanto ci riguarda, nel territorio teniamo un collegamento forte con queste organizzazioni, con la Prefettura e con la Guardia di finanza.

Sul tema dei rifiuti voglio dire che la regione Lombardia ha iniziato da due anni una forte attività di adeguamento dei propri impianti. La regione ha dato alle province la delega per la gestione dei rifiuti solidi urbani attraverso una legge regionale del 1995. Quindi, avendo delegato alle province queste funzioni, siamo oggi in grado di essere più rapidi nell'azione e di poter svolgere un'attività coordinata. Le province presentano il piano di rifiuti alla regione e questa, attraverso un atto di giunta e poi un atto del consiglio regionale, approva o propone modifiche ai piani di smaltimento. Posso dire che abbiamo scelto di utilizzare il criterio dell'autosufficienza piena del nostro territorio su base provinciale e della mutua collaborazione in situazioni di emergenza. La regione sta procedendo, credo di poter dire senza tema di essere smentito, con sollecita velocità in modo da essere in grado nel giro di dodici mesi di essere totalmente autosufficiente. Ogni provincia ha avuto assegnato dalla regione questo compito in caso di emergenza (ricorderete tutti il caso della chiusura della discarica di Cerro) e si prevede una collaborazione tra le varie province. Abbiamo lavorato a una politica di smaltimento dei rifiuti e a una politica di utilizzazione dei rifiuti come risorse lanciando la raccolta differenziata dei rifiuti che ha dato risultati positivi per giungere in alcuni casi addirittura a risultati strabilianti, come nella stessa città di Milano e in altri comuni della Brianza dove siamo arrivati - certo sono risultati eccezionali - a percentuali di raccolta differenziata che sfiorano il 70 per cento. La città di Milano nel giro di un anno e mezzo ha raggiunto una quota che sfiora il 30 per cento di raccolta differenziata. Naturalmente non è possibile raccogliere, riutilizzare e smaltire tutto attraverso questa raccolta, ma abbiamo predisposto un piano di impianti di riciclaggio, di termodistruzione e di compostaggio nei casi in cui appunto ciò non è possibile. In questo modo abbiamo dichiarato, dal punto di vista politico, la morte della discarica dei rifiuti in quanto tale, che è inquinante per l'ambiente, insopportabile per le popolazioni, obsoleta come tecnologia. Ripeto, nel giro di un paio di anni (i tempi indicati per la prima fase erano di dodici mesi) crediamo di poter completare la realizzazione di questi impianti, alcuni dei quali sono stati stabiliti con i poteri di commissario di Governo che io ho avuto per la Lombardia che credo sia, da questo punto di vista, una regione all'avanguardia in Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il presidente Formigoni per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori. Mi pare che il quadro che sta emergendo giustifichi largamente la decisione della Commissione di scegliere Milano per la ripresa della sua attività di monitoraggio e di intervento sulle vicende che riguardano un territorio importante come questo.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione del presidente della regione Lombardia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

(I lavori, sospesi alle ore 13,35, sono ripresi alle ore 15,40).

Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli e dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Milano

Intervengono il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli, il procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Milano e delegato per la Direzione distrettuale antimafia di Milano, dottor Manlio Minale, e i sostituti procuratori della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Milano, dottori Armando Spataro, Alberto Nobili, Giuseppe D'Amico, Maurizio Romanelli, Giovanni Battista Rollero, Luisa Zanetti, Celestina Gravina, Francesca Marcelli, Maria Rosaria Sodano e Marco Maria Alma.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli e dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Milano.

Ringrazio il dottor Borrelli, il dottor Minale e i numerosi sostituti procuratori intervenuti per aver accolto il nostro invito.

Noi abbiamo avviato questa mattina un programma molto denso di audizioni in occasione del sopralluogo qui a Milano, cominciando con il sindaco Albertini e il presidente della regione Formigoni. Come è comprensibile, annettiamo una grande importanza all'audizione che sta per iniziare per le questioni delle quali ci stiamo occupando.

Generalmente, dottor Borrelli, diamo inizialmente la parola per un'illustrazione di carattere generale (che può durare il tempo che lei desidera), alla quale facciamo seguire alcune domande dei colleghi (che in questo caso prevedo numerose, poi lei deciderà di volta in volta se rispondere direttamente oppure delegare qualche collega). Non so se è una buona notizia, ma le comunico che non abbiamo preso alcun altro impegno per il pomeriggio: abbiamo scelto di dedicare tutto il tempo necessario a questa audizione alla quale - ripeto - attribuiamo una grande importanza e un notevole rilievo.

BORRELLI. Naturalmente anche il nostro impegno di oggi è qui, per tutto il pomeriggio e a tempo indeterminato. Il numero dei magistrati che hanno desiderato venire con me e che quindi sono qui presenti è di per sé abbastanza espressivo dell'importanza che viene attribuita a questo incontro. La totalità dei componenti della Direzione distrettuale antimafia avrebbe desiderato partecipare a tale audizione e sono assenti soltanto quelli che per precedenti impegni di udienze non sono riusciti a svincolarsi.

In questo incontro ritengo si debba andare molto rapidamente alla sostanza delle cose e vorrei astenermi dai discorsi introduttivi di carattere molto generale. Da quando è stata costituita verso la fine del 1991 la DDA, ho delegato al coordinamento e alla direzione della medesima il consigliere Manlio Minale, che siede accanto a me; per ciò che riguarda gli approfondimenti specifici nei vari settori, tutte le curiosità e i diversi interrogativi che la Commissione riterrà di porre sulla realtà mafiosa e "paramafiosa" nel territorio milanese, sulle prospettive e sul passato, credo che mi limiterò a girare le domande e designare per le risposte i vari magistrati e innanzi tutto il consigliere Minale.

Vorrei dire, in primo luogo, che in questi sei anni - da quando è stata istituita la DDA - il passo in avanti che si è fatto nella lotta alla criminalità organizzata è stato notevolissimo. Ci si potrà domandare come mai fino al 1991 il fenomeno della mafia in Lombardia fosse

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

rimasto in realtà insufficientemente esplorato: forse, più che andare a ricercare le cause o le ragioni per cui si era determinata tale situazione, è il caso di sottolineare l'impulso che invece è stato dato grazie alla creazione di una forza d'urto specifica - la DDA - che ha consentito una concentrazione di talenti, una progressiva stratificazione di conoscenze e una specializzazione nel settore, oltre che l'allestimento di supporti di polizia - come la DIA - che si sono dedicati a tempo pieno a questo fenomeno.

Le scoperte che sono state fatte sono, ripeto, notevolissime. Tanto per cominciare, si è accertata la presenza in Lombardia di tutte le mafie storiche: da Cosa nostra alla camorra, alla 'ndrangheta, alla sacra corona unita sino alla stidda. Quasi tutte le associazioni che sono state individuate hanno portato a maxidibattimenti che si sono protratti a volte per anni e la cui stagione, per lo meno per quanto attiene ai dibattimenti di primo grado, si avvia adesso alla conclusione. Tra parentesi, la forma di associazione mafiosa recentemente più diffusa è la 'ndrangheta, che fa capo all'organizzazione calabrese. Per effetto di questa incisiva azione, che ha portato a giudizio migliaia di persone e che ha scompaginato l'assetto delle associazioni mafiose nel distretto di Milano, in questo momento siamo in una fase transitoria, una fase di attesa, dalla quale potrebbe uscire di tutto. C'è tuttavia una certa tendenza alla rivalsa e alla presa di possesso dei posti di comando da parte dei luogotenenti delle bande che sono state sgominate. Si affacciano all'orizzonte le mafie straniere, soprattutto quelle nordafricane e sotto certi aspetti quella cinese e quella albanese (quest'ultima per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti, cui gli albanesi si sono maggiormente dedicati dopo lo sfruttamento della prostituzione). Il momento è estremamente delicato e richiede la massima attenzione sia delle forze di polizia sia da parte nostra.

Devo rilevare che tutta l'attività che è stata svolta dalla DDA, in cui - posso dirlo senza timore - ci sono i magistrati migliori della procura della Repubblica di Milano, a cominciare dal procuratore aggiunto Manlio Minale, forse non ha avuto quel risalto da parte dei mezzi di comunicazione di massa che avrebbe meritato, anche in rapporto ad altre attività della procura della Repubblica di Milano. Grazie alla creazione della Direzione distrettuale antimafia, alla codificazione di un principio organizzativo che era già presente nella procura della Repubblica di Milano, e cioè quello della specializzazione per gruppi, grazie appunto a questa concentrazione di energie e ad un'organizzazione finalizzata, stabilizzata e anche gradualmente ampliata (la consistenza attuale della DDA è maggiore di quella del 1991), nonché grazie alla creazione di spazi edilizi *ad hoc* (la Direzione ha preso posto in un'area separata del palazzo di giustizia) e grazie all'attività a tempo pieno che vi ha dedicato il procuratore aggiunto, si sono avuti il salto di qualità e i progressi di cui parlavo.

Sotto il profilo dell'organizzazione e delle risorse messe a disposizione della DDA, dovrei parlare subito del problema della non rinnovabilità dell'incarico dopo tre bienni a causa della disposizione in tal senso emanata dal Consiglio superiore della magistratura, salvo situazioni particolari di indagini o dibattimenti in corso. Certo, se questa regola - peraltro di normazione secondaria, non primaria - ha una sua ragion d'essere nella finalità di evitare cristallizzazioni sia di potere sia di prassi, di giurisprudenza e di cultura, bisogna anche dire che c'è il rischio di veder sprecate delle professionalità e degli accumuli di conoscenze ed è uno spreco che potrebbe andare a danno dell'efficienza dell'azione anticrimine. Forse bisogna tener conto del fatto che c'è una sorta di *turn over* naturale come in tutti gli uffici giudiziari (legato alle promozioni, ai trasferimenti, alla progressione di carriera). Pertanto, dato questo avvicendamento e dato il fatto che, perlomeno per quanto riguarda Milano, la compagine di oggi è più ampia di quella iniziale, se io devo far ruotare un terzo dei magistrati, rischierei di misurare questo terzo sulla compagine di oggi e non su quella iniziale e quindi di creare degli scompensi. Forse questa disposizione del Consiglio superiore della magistratura potrebbe essere rivista o almeno adattata alle singole situazioni.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Per ciò che riguarda i rapporti con la Direzione nazionale antimafia, essi sono generalmente buoni, salvo talune increspature che qualche volta si sono rilevate, un po' perché la struttura e la stessa funzione della Direzione nazionale antimafia ha una caratterizzazione ibrida (ad essa sono riferite talune formulazioni normative che non brillano forse per completezza e per chiarezza né sono esaurienti) e poi perché c'è da parte di questa struttura una tendenza naturale ad ampliare gli spazi di intervento. Pertanto talora si verificano in periferia - non soltanto a Milano - alcune resistenze a mettere così indiscriminatamente in comune determinati dati.

C'è un altro aspetto da sottolineare per quello che concerne la strumentazione operativa delle indagini. Da tempo si parla del progetto "SIDDA-SIDNA" (cioè il sistema informativo della Direzione nazionale e delle Direzioni distrettuali), che dovrebbe portare alla creazione di altrettante banche dati quante sono le Direzioni distrettuali collegate con un centro; di tale progetto - dicevo - si parla da tempo ma in relazione a Milano non ha avuto ancora attuazione, anche se qui esiste ovviamente una banca dati che però è propria della procura e non è in collegamento informatico con altre. Per ragioni che non sono ancora emerse, sembra che tutto sia fermo. Questo progetto della banca dati di Milano dovrebbe essere collegato con l'instaurazione del sistema di registrazione informatizzato del Ministero di grazia e giustizia, denominato REGE, ma da molti mesi è tutto fermo.

Vi è poi un problema relativo alle intercettazioni telefoniche, per quanto riguarda in particolare i telefoni cellulari. Ad esempio le postazioni per l'intercettazione delle linee GSM a disposizione della DDA di Milano sono soltanto 24, che è un numero assolutamente ridicolo rispetto alle necessità, tenuto conto che oggi l'uso del telefono fisso va poco per volta scomparendo a tutto vantaggio del telefono cellulare. Per quello che mi risulta, non ci sono convenzioni con la Omnitel e quindi queste linee sfuggono totalmente alla capacità di controllo, anche per quanto riguarda la possibilità di identificare il titolare dell'utenza in azione, che non è sempre possibile soprattutto quando vengono usate schede del tipo ad esaurimento.

Vi è poi la carenza di altre apparecchiature di tipo elettronico (localizzatori di GPS, microspie, microcamere, in generale tutte le attrezzature elettroniche proprie dei Servizi di informazione), che mancano totalmente al magazzino delle disponibilità della procura della Repubblica e le stesse forze di polizia ne sono assai modestamente dotate; di qui la necessità di ricorrere spesso a laboratori privati, per noleggiare e attivare queste apparecchiature, con spese elevatissime e fatture di entità incredibili. Qui si potrebbe suggerire alle forze di polizia, se non di comprare queste apparecchiature, almeno di stipulare dei contratti di locazione con possibilità di aggiornamento del materiale e quindi di elusione del problema dell'obsolescenza, che certamente consentirebbero delle economie di scala. Soggiungo che, non essendoci un mercato vero e proprio, mancando dei prezzi fissi di listino, è molto difficile quindi stabilire la congruità dei costi.

Per tutto quello che riguarda la manodopera straniera per le attività delle associazioni mafiose, in particolare extracomunitaria, vi è poi da sottolineare il problema della sicura identificazione degli stranieri. Un salto di qualità in tale sistema potrebbe essere compiuto non soltanto perfezionando lo schedario delle impronte papillari, che già esiste presso il Ministero dell'interno, ma addirittura creando una particolare identificazione presso la questura che consenta di riconoscere il soggetto in base a determinate caratteristiche fisiche, stabilendo una sorta di codice alfanumerico - una specie di nuovo nome di battesimo - da applicare a ciascuno straniero indipendentemente dalla sua appartenenza nazionale e dal nome portato nella vita civile. Questa è una mia modesta proposta, che insieme al consigliere Minale abbiamo prospettato all'ufficio stranieri già diversi anni fa.

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

Naturalmente ho qui alcuni dati numerici e quantitativi nonché schemi e descrizioni dei processi, anche per quello che riguarda le misure di carattere patrimoniale che sono state assunte: metto a disposizione della Commissione tali dati, ma credo sia utile un'illustrazione generale da parte del procuratore aggiunto Minale e dei colleghi che combattono in prima linea.

MINALE. Signor Presidente, vorrei fornire soltanto alcuni dati, perché forse è opportuno lasciare il massimo spazio alle domande, e poi vorrei indicare qualche episodio maggiormente significativo emerso nel corso delle indagini, proprio per non dare un quadro piatto, burocratico, ma per segnalare i fatti che possono essere oggetto di riflessione al fine di comprendere la realtà criminale attuale.

Per quanto riguarda i dati, la Direzione distrettuale antimafia dal 1993-94 ha iniziato delle vastissime indagini sulle associazioni criminali storicamente presenti in Lombardia, indagini sfociate in ben 12 maxidibattimenti. Sottolineo questo dato ad onore dei colleghi, ma soprattutto come riconoscimento del lavoro svolto dal tribunale di Milano che ha sopportato un peso veramente eccezionale. Si tratta di 12 maxidibattimenti, che si stanno tutti risolvendo, e quando parlo di maxidibattimento mi riferisco a dibattimenti con 140, 160, 180 o 200 imputati detenuti. Debbo aggiungere che il tribunale di Milano ha messo a disposizione della DDA in un certo momento storico 8 sezioni più 5 corti di assise, più la corte di assise di Varese. Quindi, abbiamo impegnato quasi totalmente il tribunale e le corti di assise di Milano. Vi è il maxidibattimento "Nord-Sud" che riguardava i gruppi di Papalia, Sergi e Morabito; abbiamo avuto il maxidibattimento "Wall Street" sul gruppo Coco Trovato che operava sulle direttrici Milano-Lecco con fortissimi insediamenti in quest'ultima zona; il maxidibattimento "Belgio 1, 2 e 3" sui Di Giovine, una famiglia di matrice 'ndranghetista con legami internazionali, che aveva creato a Milano e nel suo *hinterland* una vera e propria zona di influenza e di controllo diretto del territorio. Questi sono tutti dibattimenti conclusi con accoglimento pieno delle richieste di condanna del pubblico ministero. Vi è poi il maxidibattimento sul clan Mazzaferro, per il quale il tribunale dovrà ritirarsi in camera di consiglio in questi giorni; il maxidibattimento sulla Sacra corona unita-Cavorsi; il maxidibattimento sulla mafia cinese; il maxidibattimento sul gruppo Crisafulli: tutti conclusi con sentenze di condanna. Ora aspettiamo ancora l'esito di due maxidibattimenti, cioè "Isola felice 1 e 2" che riguardano i gruppi operanti nella zona di Varese fino al confine con Busto Arsizio. Il lavoro di questi anni ha riguardato 2.000 detenuti, 4.000 indagati, 30 gruppi criminali; si tratta di associazioni storicamente presenti in Lombardia dagli anni Sessanta e Settanta e attive soprattutto nel campo del traffico di sostanze stupefacenti ma anche nel traffico d'armi, nelle estorsioni e in parte ultimamente anche nell'usura.

Si è trovata la soluzione di circa 30 casi di omicidio, mentre un altro numerosissimo gruppo di omicidi è oggetto di un'indagine che dovrebbe concludersi tra poco tempo. Il tutto con la partecipazione - è un altro elemento che vogliamo offrire - di 146 collaboratori di giustizia, per un rapporto di 1 a 30. In altre parole, ogni collaborante ha "prodotto" - se così posso dire - 30 imputati. Dico questo perché sul piano nazionale il rapporto medio è di 1 a 25. E' un elemento che può essere utile per le valutazioni in ordine al numero assoluto di collaboratori, che viene a volte indicato come eccessivo; forse più che il numero bisognerebbe considerare i risultati.

Abbiamo poi un aspetto patrimoniale che riguarda non soltanto il fenomeno del riciclaggio, sul quale poi potrò dare delle indicazioni, ma anche i sequestri penali, cioè i sequestri dei patrimoni delle singole associazioni, per un totale di circa 200 miliardi di lire. Mi riferisco ai sequestri che realizziamo nell'ambito delle indagini e non alle confische a seguito

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dell'adozione di misure di prevenzione, perché si tratta di un altro binario, che ha egualmente fruttato degli ottimi risultati.

Questi sono i risultati ottenuti, che vanno però completati a mio giudizio con alcune indicazioni su qualche fatto che può essere più significativo nella realtà criminale che si va evolvendo.

In un'indagine sul gruppo di Savio Mario, che è un camorrista, abbiamo riscontrato un rapporto di sudditanza tra la sua associazione di stampo mafioso ed un'altra associazione criminale ma non di stampo mafioso. Era una sudditanza che comportava una partecipazione della prima associazione ai profitti derivanti dalle attività criminose della seconda; a noi sembrava che questo rapporto realizzasse un nuovo modello di sviluppo nel campo del crimine, poiché i gruppi mafiosi trovavano conveniente non agire direttamente ma delegare il lavoro ad altri gruppi con una partecipazione ai profitti. Questo è stato un primo segnale.

Nel corso delle nostre indagini ci siamo poi imbattuti in numerosi depositi di armi "murati", cioè chiusi, dove le armi erano conservate, non pronte all'uso, ma certamente non abbandonate bensì in attesa. Abbiamo trovato anche depositi di sostanze stupefacenti, che possiamo considerare congelati. Un ultimo deposito, che facciamo risalire al gruppo Paviglianiti, custodiva 400 chili di cocaina, conservati in bidoni sotterrati; quindi, si trattava di un deposito congelato. Dico queste cose per fare successivamente delle considerazioni.

Abbiamo inoltre riscontrato che molti latitanti, che poi abbiamo arrestato - Crisafulli e lo stesso Paviglianiti - si mantenevano nella latitanza non in Italia, dove operava la loro associazione, ma in Spagna, Francia e Olanda. Abbiamo inoltre registrato altre operazioni di grandissima rilevanza nel campo delle sostanze stupefacenti compiute da soggetti che a noi sono apparsi nuovi (ad esempio, l'operazione relativa a Trimboli Domenico), soggetti capaci di mettersi direttamente in contatto con i produttori e di rifornire non soltanto la camorra ma anche la mafia siciliana senza passare attraverso quei gruppi che storicamente detenevano il monopolio dei rapporti con i produttori.

Abbiamo verificato ancora la presenza di altri gruppi, storicamente esistenti ma non compresi nelle nostre operazioni di quest'ultimo biennio, e che abbiamo sottoposto alla nostra attenzione. Abbiamo inoltre individuato la presenza di gruppi di extracomunitari non più in posizione di manovalanza ma di gestione diretta, sempre nel campo delle sostanze stupefacenti; mi riferisco a gruppi di nordafricani e soprattutto di albanesi. Il dato particolare è che in una nostra indagine molto significativa abbiamo riscontrato una sinergia ed un collegamento tra albanesi, egiziani e calabresi, questi ultimi in posizione di inferiorità, cioè di subordinazione ai primi. Fornisco tutti questi elementi per poi fare una valutazione sulla situazione attuale.

Abbiamo poi riscontrato - e quando dico riscontrato mi riferisco ad indagini che hanno dato risultato positivo - collegamenti tra soggetti detenuti facenti parte delle vecchie associazioni criminali con accoliti rimasti all'esterno al fine di continuare nell'attività storicamente gestita dal gruppo.

Abbiamo anche registrato in una recente indagine una situazione conflittuale tra un'associazione di origine nordafricana, operante sempre nel campo delle sostanze stupefacenti, e un'organizzazione indigena; uno scontro che ha già portato a tre omicidi nella zona di Baggio.

Probabilmente queste indicazioni sono già sufficienti per fornire un quadro della situazione attuale. A mio avviso, le mafie storiche presenti in Lombardia sono in una fase di attesa, come dimostrano i rinvenimenti delle armi, i depositi congelati e le latitanze lontane dai luoghi di dominio, mentre si muove una nuova realtà criminale che tende a riempire i vuoti che sono stati creati dai nostri interventi in questi ultimi anni. E questi vuoti sono colmati da nuovi soggetti criminali, che in parte possono essere anche frange delle vecchie

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

associazioni, mentre altri sono storicamente presenti ma non ancora assicurati alla giustizia e altri ancora sono extracomunitari.

Questa nuova situazione in movimento, che poteva inizialmente apparire, sull'esempio del gruppo Savio Mario, di collaborazione o di subordinazione, sembra potersi invece avviare verso un confronto conflittuale e non quindi di alleanza sul territorio. Questo in un certo senso è positivo dal punto di vista della nostra strategia, ma è negativo per quanto riguarda gli effetti sull'ordine pubblico.

Vi è poi l'aspetto - vorrei subito riferirlo perché probabilmente sarà l'oggetto delle domande più interessate - della strategia di contrasto ai patrimoni. Quest'ultima l'abbiamo avviata su più binari. In ordine al riciclaggio, abbiamo numerosissimi procedimenti che hanno coperto tutto il ventaglio delle possibilità: dal trasferimento materiale dei soldi al professionista che si offre all'associazione per l'attività di riciclaggio, all'agenzia che si pone sul mercato a disposizione di più associazioni, sino alle ultime ipotesi più significative che abbiamo ricostruito proprio in questi ultimissimi tempi, vale a dire l'intervento degli istituti bancari. Abbiamo in corso un'indagine - penso che si possa dire - che ha coinvolto agenzie di Brescia dell'Istituto San Paolo con provvedimenti restrittivi. Si trattava di agenzie - a livello di responsabile di agenzia - che erano da anni al servizio di un'associazione dedita all'importazione di sostanze stupefacenti su scala elevatissima; era uno di quei canali che inizialmente avevano l'esclusiva dell'introduzione delle sostanze stupefacenti in Lombardia. Ciò rappresenta un passaggio ulteriore e assai significativo per quanto riguarda gli investimenti di capitali illeciti nel tessuto economico della città.

Quindi, il ventaglio delle situazioni è stato da noi esplorato totalmente, con risultati che ognuno potrà valutare. Il nostro metodo è sempre stato quello di partire dalle associazioni, e quindi non dai capitali, e vedere dove approdavano questi ultimi, per poter definire gli interventi.

Questi sono i dati che ho voluto offrire per permettere anche delle domande più puntuali. Ad essi dobbiamo aggiungere, sempre per quanto riguarda il contrasto ai patrimoni, quelli relativi ai sequestri delle sostanze stupefacenti per quantitativi elevatissimi negli ultimi mesi (500 chili di cocaina, di eroina e varie migliaia di chili di hashish). Dico ciò perché il sequestro delle sostanze stupefacenti - non mi riferisco ai sequestri "volanti", ma a quelli di interi carichi o di interi depositi - è certamente un danno diretto che provochiamo all'associazione, ma anche un danno indiretto poiché le togliamo ricchezza, determiniamo un mancato guadagno e quindi freniamo l'attività dell'associazione stessa. Questo possiamo dirlo perché nel corso delle indagini abbiamo colto proprio la sensazione di una situazione molto difficile per le associazioni a Milano nel campo del traffico delle sostanze stupefacenti a cagione dell'attività di contrasto posta in essere.

Per quanto riguarda il riciclaggio, abbiamo esplorato un altro aspetto (se verranno domande sarò più specifico), speriamo con buoni risultati, relativo al ramo della cosiddetta ecomafia. Abbiamo due buone indagini: una si riallaccia al gruppo Coco Trovato, che operava sulla linea Milano-Lecco con interessi finanziari nel campo dello smaltimento dei rifiuti tossici, e quindi un'ipotesi di reato di cui all'articolo 648-ter del codice penale, per quanto riguarda l'investimento in quel settore. Poi abbiamo in corso un'indagine, che potrebbe farci compiere qualche passo ulteriore, su veri e propri gruppi internazionali interessati a farsi collettori di rifiuti tossici da portare in paesi non europei, con accordi *in loco* con i governanti del posto. Si tratta di un'attività reale - come è risultato dalle indagini - distinta da quell'attività che pure esiste di associazioni che raccolgono rifiuti tossici, li imbarcano e poi fanno affondare le navi. Questo gruppo, invece, si presenta come "serio", nel senso che i rifiuti li porta effettivamente a destinazione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Dottor Minale, lei si è soffermato maggiormente sul tema dei sequestri più o meno grandi di droga; invece ha fatto solo cenno al tema del sequestro di patrimoni. Potrebbe dirci qualcosa di più sull'andamento di questo comparto nell'ultimo anno?

MINALE. La tendenza è positivissima e ho qui lo schema dei sequestri penali che consegnerò agli atti della Commissione. Quando parlo di sequestro penale intendo riferirmi al sequestro dei beni frutto dell'attività criminale e immediatamente riferibili al soggetto indagato, che noi operiamo nell'ambito delle indagini, quando ritroviamo beni che sono, diversamente dal tema delle misure di prevenzione che pure è un binario che abbiamo attivato notevolmente.

Il *trend* è senz'altro positivo, non per una nostra particolare capacità ma perché ai sequestri penali siamo giunti quando siamo riusciti ad individuare e a ricostruire associazioni criminali. Una volta riusciti in questo, e messe le associazioni in condizione di non nuocere, siamo passati ad esaminare l'aspetto patrimoniale. Con la collaborazione del GICO abbiamo cercato di individuare tutti i beni riferibili ai soggetti e abbiamo proceduto con i sequestri. Quindi, la tendenza è senz'altro positiva come risultati, come si vede dallo schema che ho predisposto. Gli ultimi procedimenti sono quelli più ricchi, ma direi che in questo periodo la tendenza andrà incrementandosi, perché avendo esaurito l'aspetto militare, cioè l'aggressione alle persone e agli appartenenti alle associazioni, avremo il tempo e la disponibilità di esaminare anche l'aspetto patrimoniale. Siamo intervenuti con i sequestri anche per evitare vendite o trasferimenti e adesso con l'aiuto del GICO e dell'Ufficio italiano dei cambi stiamo intervenendo sui patrimoni. Oggi, ripeto, avendo in parte esaurito l'aspetto militare, cioè l'aggressione alle persone, possiamo impegnarci nell'aspetto patrimoniale, in questo aiutati anche dalle comunicazioni che ci provengono dalle altre procure in attuazione dell'articolo 23-bis della legge n. 646 del 1982. Le altre procure, quindi, ci segnalano i soggetti condannati per reati associativi che abbiano residenza nel nostro territorio in modo che si possa procedere al sequestro dei beni.

Su questo punto, però, occorre dire che abbiamo ascoltato ed interrogato moltissimi indagati e collaboranti dai quali però non viene un grande aiuto in questo campo, non so se perché non vogliono affrontare il tema o perché non hanno indicazioni da dare.

Sul gruppo Coco Trovato abbiamo un collaboratore che sembra voglia farci capire quali sono stati gli investimenti del gruppo, ma devo dire che non ci sono giunte altre voci o molte voci sul fronte collaboranti, né, devo dirlo, abbiamo avuto indicazioni dalle collaborazioni per esempio che si sono svolte in Sicilia, a Palermo o a Catania. Se Milano è lo snodo del riciclaggio, se a Milano si ricicla, se a Milano giungono i capitali illeciti, certamente dai collaboratori delle altre procure, mi riferisco per esempio alla Sicilia, nessuna indicazione è venuta su operazioni realizzate su Milano.

Quindi, in questo campo, il nostro è un lavoro che si svolge secondo le tecniche tradizionali: abbiamo prima individuato le associazioni, una volta certi delle associazioni - altrimenti non avremmo potuto fare il secondo passo - ci stiamo muovendo e quindi ci siamo impegnati nell'aggressione ai patrimoni.

Per quanto riguarda i sequestri penali, devo dire che a Milano è stata attiva in questi decenni soprattutto la 'ndrangheta, un po' meno Cosa nostra (gli ultimi gruppi, infatti, come quello di Martello Ugo sono stati colpiti recentemente), meno ancora la camorra e la Sacra corona unita; abbiamo anche avuto la presenza della stidda.

Le mafie storiche, quindi, presentano delle differenze strutturali: la camorra ha una sua impronta, una sua matrice genetica di imprenditorialità ovviamente nel campo dell'illecito; la 'ndrangheta, invece, è più stanziale, più legata a concezioni arcaiche e questo lo dico non come sociologo ma come magistrato che conosce le risultanze processuali. La 'ndrangheta si è soprattutto rivolta verso investimenti di beni nel campo della ristorazione, nel campo del

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

movimento terra, nel campo delle pizzerie e adesso stiamo esplorando il campo delle ecomafie. Quindi, la 'ndrangheta è un'associazione che, per quanto riguarda l'aspetto patrimoniale, ha una concezione arcaica, ha il concetto della "roba" di Verga per cui compra, ma non investe, a quanto ci risulta, in maniera sofisticata nel tessuto economico. Si tratta quindi di un'indicazione generale, ma nel campo della 'ndrangheta abbiamo avuto, per esempio, il gruppo Di Giovine - il collega Romanelli potrà poi dare indicazioni più precise - che proprio per la presenza di Emilio Di Giovine, un criminale di rango internazionale, aveva compiuto un passo che la differenziava nettamente dagli altri gruppi criminali calabresi perché operava sulle piazze di Zurigo, in Inghilterra e anche in Spagna con spostamenti di decine e decine di miliardi, per lo meno per il periodo da noi curato, tanto che le nostre indicazioni hanno permesso poi che sia in Inghilterra, sia in Svizzera i procuratori abbiano avviato procedimenti per riciclaggio, secondo i singoli ordinamenti, realizzati sul conto di Di Giovine in terra elvetica e inglese.

Quindi scontiamo dei risultati che non consideriamo pienamente soddisfacenti, anche se non abbiamo un termine di raffronto. Non sappiamo quali siano gli investimenti patrimoniali in Lombardia. Si tratta però di risultati che dobbiamo valutare, leggere e verificare rispetto anche a questi ulteriori dati, cioè a una particolarità della criminalità organizzata in Lombardia che vede la 'ndrangheta presente in maniera assolutamente predominante in tutta la Lombardia, quantomeno in tutta la regione compresa tra il Ticino e l'Adda.

Il tema del riciclaggio, dunque, ci tormenta ogni giorno: è vero che in Lombardia le finanziarie sono 7.100, in base agli ultimi dati dell'Ufficio italiano dei cambi, ma in questo numero vengono comprese anche quelle non abilitate ai rapporti con il pubblico. L'Ufficio italiano dei cambi ha anche scomposto le operazioni; ho qui i dati e devo dire che la percentuale maggiore delle operazioni riguarda non i finanziamenti ma le partecipazioni azionarie. Certamente la partecipazione azionaria comporta un investimento di denaro, per cui probabilmente questo è un settore nel quale ci si dovrebbe muovere, perché le assunzioni di partecipazioni sono il 67 per cento, le concessioni di finanziamenti il 28 per cento, la locazione finanziaria il 3 per cento, i servizi di pagamento lo 0,67 per cento, l'intermediazione lo 0,04 per cento. Questa è la scomposizione del tipo di operazioni. Però, se le cose stanno così, se lì c'è un investimento di capitali, è una cosa che si dovrà andare a verificare, si tratta di una attività che costringe a partire dalla fine. Noi dovremmo partire dall'afflusso di denaro per risalire, a ritroso, fino ad arrivare all'origine del denaro perché noi per poter intervenire come procura della Repubblica dobbiamo accertare l'origine del denaro, non ci basta sapere che c'è stato un investimento. Questa è una strada, quella a ritroso, che abbiamo attuato in alcune indagini, ma è molto molto difficile e dispendiosa, mentre una strada più agevole - non certamente tutta in discesa - è quella che parte dall'associazione e poi insegue il denaro dell'associazione stessa. Quindi, si va verso valle. Questa è un'osservazione che ho voluto fare. Un lavoro a tappeto su tutte le finanziarie, per verificare quel tipo di interventi si può fare, ma richiede un impiego di energie elevatissimo e quindi costi molto alti per risultati che sono poi tutti da verificare.

BORGHEZIO. Vorrei partire dalle ultime considerazioni sulla presenza di capitali sporchi in Borsa. Si tratta di un tema non nuovo visto che già in precedenza in altre audizioni della Commissione, l'allora presidente Bassetti denunciò che a suo avviso non meno del 30 per cento del flottante in Borsa è presumibilmente da attribuire a capitali neri, intendendosi non necessariamente capitali mafiosi, ma provenienti anche da tangenti o da evasione fiscale; comunque vi era sicuramente anche una presenza, in proporzione rilevante, di capitali mafiosi. Su questo punto voglio insistere circa il ruolo di illuminazione che i collaboratori di giustizia

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dovrebbero dare, specialmente nelle regioni in cui l'attività delle organizzazioni mafiose è sicuramente dedita in larga misura al riciclaggio e in cui mi pare che il lavoro degli operatori bancari e quello degli organi di controllo, a cominciare dalla Consob, sulle società di intermediazione che pure hanno avuto un balzo in avanti in questi anni, sia ancora molto lontano dal fornirci uno spettro sufficientemente aggiornato e nitido. In altre parole, non pensate che sia altamente probabile che vi siano tutti gli elementi per ritenere che la Lombardia sia la piazza privilegiata di un certo investimento borsistico di cui elementi segnaletici potrebbero essere improvvisi investimenti nelle privatizzazioni? Siamo tra l'altro alla vigilia di privatizzazioni storiche del nostro paese e quindi ritengo che da questo punto di vista l'attività di vigilanza e di adeguamento delle strutture investigative e di *intelligence* sia ancor più necessario. Vorrei sapere se avete riscontrato elementi segnaletici in relazione alle privatizzazioni o in occasione delle periodiche speculazioni sulla lira: siamo forse di nuovo alla vigilia di una crisi di Governo e mi pare vi siano tutti gli elementi per ritenere la questione molto attuale. Quali sono in sostanza gli intendimenti e le linee operative in questo settore? Sono sufficienti gli strumenti di cui disponete? Quali indicazioni possiamo dare o estrapolare dalla vostra esperienza per aggiornare la normativa di settore?

Questa domanda prelude ad un'altra mia preoccupazione. Nell'azione di contrasto e investigazione sulla realtà mafiosa nelle zone di non tradizionale espansione e soprattutto in Lombardia, anche da parte di magistrati che operano nelle terre di tradizionale espansione che conoscono la 'ndrangheta e le sue centrali, si denuncia che queste organizzazioni da molto tempo operavano e controllavano questo territorio. In tutto questo periodo è possibile che la gestione, la regia sia affidata ai pizzaioli o alle piccole finanziarie, oppure c'è la necessità di andare a verificare quello che nella letteratura competente si chiama il terzo livello? Ci sono gli elementi, le connotazioni per delineare un terzo livello di queste organizzazioni?

Parallelamente a questo elemento vi è l'altro del forte elettorato d'importazione dalle regioni tradizionali di mafia. E' possibile che non ci siano elementi segnaletici di una presenza attorno alle pubbliche amministrazioni di queste organizzazioni? Mi pare che, sotto questo aspetto, in Lombardia e altrove si sia un po' indietro. Devo osservare che resta isolato il caso dello scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia. Desidererei vivamente che a questo carattere di eccezionalità corrispondesse l'eccezionalità del caso, ma il pessimismo dell'intelligenza mi consiglia di ritenere che forse Bardonecchia è l'unico caso in cui si è voluto andare a fondo visto che da 25 anni il boss mafioso locale più importante regalava ogni anno un alloggio al maresciallo o al tenente dei carabinieri del posto e ha avuto tutto il tempo per incanutirsi nell'attività 'ndranghetistica in quella zona.

Infine, a parte le voci circolate sui giornali, ad esempio in occasione dell'omicidio di Versace, soprattutto oggi si è parlato della possibilità molto concreta di una infiltrazione mafiosa nel mondo della moda, magari proprio attraverso la Borsa. Vorrei sapere se vi sono già degli elementi indicativi anche in questo senso di una pericolosa infiltrazione in un settore che ha tra l'altro caratterizzato improvvisi salti qualitativi di aziende che dall'oggi al domani hanno centuplicato il loro capitale sociale.

CARRARA. Premesso che Milano è la capitale economica della mafia imprenditrice e non soltanto italiana, ma di tutte le mafie straniere (basti pensare all'importanza della mafia marocchina in relazione all'hashish o a quella turca per quanto riguarda il traffico dell'eroina o comunque delle materie prime per la raffinazione dell'oppio e dell'eroina) a me sembra che lo stesso impegno che la procura ha proiettato nelle indagini personali non sia stato profuso in quelle patrimoniali. Nel corso della precedente missione della Commissione antimafia a Milano il dottor Minale disse che due sostituti procuratori seguivano le indagini preliminari o quelle relative alle misure di prevenzione, eppure questo è un settore importantissimo anche

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

perché l'intento delle misure di prevenzione è quello di colpire la mafia nel suo patrimonio, soprattutto in relazione a chi funge da cerniera tra la società civile e le espressioni della mafia o delle mafie. Qual è lo stato della situazione oggi alla procura della Repubblica di Milano? In particolare, in considerazione del fatto che il Parlamento non soltanto si sta occupando della revisione della legislazione in materia di collaboratori di giustizia, ma sta rivisitando tutta la legislazione anche in materia di sequestri e confische, chiedo al dottor Borrelli e agli altri magistrati intervenuti quale scollamento o quale scoordinamento avete potuto verificare nel settore dei sequestri e delle confische fra la Direzione distrettuale antimafia e le procure circondariali, in considerazione del fatto che potrebbero esservi addirittura tre procuratori impegnati nelle stesse indagini: quello del processo di cognizione, quello per le attività propositive di misure di prevenzione e quello che deve sostenere l'accusa davanti al tribunale del capoluogo di provincia dove si dibattono i procedimenti di prevenzione.

L'altra domanda è la seguente: secondo voi, perché i collaboratori non offrono uno spaccato serio sull'economia criminale della mafia? Eppure qualcosa era venuto fuori da indagini che si erano svolte fra Palermo e Milano dal 1983 al 1992. Questo tema era stato proposto anche nelle audizioni precedenti ed era stato liquidato sommariamente perché qualcuno aveva detto che vi erano soltanto indizi e non prove, anche perché se fossero state prove saremmo nella fase del dibattimento. Si può riproporre questa riflessione sul tema? Pongo la stessa domanda anche sull'altro tema, liquidato in termini abbastanza sommari, circa la presunta cessione della Lombardia alla 'ndrangheta, un'affermazione che a me sembra frutto di una visione molto riduttiva perché sicuramente non tiene conto dell'organizzazione di Cosa nostra ben differenziata rispetto agli altri settori criminali dal punto di vista della struttura, in quanto formata e esistente come istituzione all'interno dello Stato. Allora, in considerazione di questo fatto, se così è e soprattutto se si seguono filoni di indagine sui corleonesi non soltanto "villani" ma soprattutto urbanizzati, dove vanno oggi gli utili di Cosa nostra? Mi rendo conto che la domanda è difficile e che forse ne presupporrebbe un'altra: presupporrebbe di capire chi è oggi il capo di Cosa nostra.

LUMIA. Io penso che ci troviamo in un momento un po' delicato perché occorre riuscire a verificare e razionalizzare al meglio gli strumenti che finora ci siamo dati per la lotta alle varie mafie e per compiere un salto di qualità. Sempre su questa scia della forza economica delle varie mafie e in particolare sul racket e sull'usura, vorrei capire in base alla vostra esperienza che percezione avete del ruolo degli imprenditori. C'è una collaborazione? E' cresciuta la consapevolezza della necessità di una rottura con questo fenomeno? Sono in condizioni di passività, sono costretti ad esserlo? Vorrei capire da voi in quale condizione ci troviamo nel controllo del territorio, ossia se esso è capillare in questa parte del paese sul piano del racket e dell'usura.

L'altra domanda che intendo rivolgervi, sempre relativa alla necessità di fare un salto di qualità (è un tema delicato ma lo voglio affrontare), riguarda il fatto che in questo momento è aperta una forte discussione in Parlamento su alcuni strumenti legislativi: la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, i collaboratori di giustizia, la legge sulle videoconferenze, il ruolo dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Dalla vostra esperienza, che percezione hanno i mafiosi delle diverse organizzazioni della nostra azione, dell'azione dello Stato? Dal vostro punto di osservazione, hanno la percezione di un freno di tale azione o di un'avanzata? Di passività o di dinamica attiva?

L'ultima questione che vorrei sollevare riguarda il rapporto tra mafia e politica: anche questo è un tema molto spinoso, delicato, complesso. Vorrei capire se in questa parte del paese, dove è prevalente la gestione finanziaria ed economica da parte delle organizzazioni criminali, il controllo del territorio proprio dal punto di vista economico-finanziario prescinde

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dall'intermediazione politica. Vorrei capire in sostanza se voi ritenete che le varie mafie siano collegate solo con le organizzazioni di origine. Mi pare di capire che in questo momento di attesa c'è magari una difficoltà nel territorio di origine delle rispettive mafie tradizionali, ma si è quasi in una situazione di stallo qui; io ho qualche perplessità rispetto a quest'analisi. Comunque, vorrei sapere se nell'attività criminale in questo territorio vi è una peculiare e originale azione di collegamento con il processo economico e finanziario e se vi è anche una peculiare e originale intermediazione politica del rapporto tra le varie mafie e la gestione economica delle attività lecite e illecite.

SAPONARA. Per quanto riguarda il problema della rotazione, conosco personalmente tutti i magistrati qui presenti e quindi mi riesce difficile immaginarne altri altrettanto bravi e preparati in materia. Però c'è la circolare del Consiglio superiore della magistratura che parla di rotazione, la quale è fisiologica o almeno dovrebbe esserlo. Allora bisogna conciliare l'esigenza della rotazione con quella di non disperdere la grande professionalità fin qui acquisita.

La domanda che pongo è la seguente. Quali iniziative sono in corso presso la procura della Repubblica di Milano per preparare i giovani magistrati e quindi garantire sia quella rotazione sia, contemporaneamente, la professionalità di questi giovani magistrati e l'insegnamento da parte dei vecchi magistrati? Quali iniziative ha preso il Consiglio superiore della magistratura per venire incontro a questa esigenza? E cosa può fare la Commissione antimafia, che ha già preso contatti con il professor Grosso, per venire incontro alle vostre esigenze?

Un'altra domanda è se l'organico della procura della Repubblica è adeguato a tutto il lavoro che essa è chiamata a svolgere.

Inoltre, il dottor Borrelli ha parlato dei rapporti tra Direzione nazionale antimafia e Direzione distrettuale accennando a qualche incomprensione (lui le ha definite increspature) peraltro fisiologica. Domando: tra le forze di cui si serve la procura antimafia (Arma dei carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza) ci sono rapporti normali, fisiologici, oppure c'è qualche cosa che non va? Faccio questa domanda perché in altre zone del paese si è verificato un problema che ha anche impegnato la Commissione antimafia.

Si diceva che sono presenti in Lombardia e a Milano tutte le mafie tradizionali, alle quali si aggiungono adesso quella cinese e quella albanese. Vorrei sapere di più su quella cinese, sui reati privilegiati, sulla loro ramificazione, sulla loro organizzazione nel territorio e su quant'altro può essere necessario per un'esatta comprensione del fenomeno.

BORRELLI. Se il Presidente non ha niente in contrario, comincerei dalle domande del senatore Saponara, mentre su altri temi darò la parola ad alcuni colleghi.

Per quanto riguarda la rotazione dei magistrati in seno alla DDA, è verissima e sacrosanta - ne avevo parlato io stesso prima - la necessità di conciliare l'esigenza di una certa continuità e della mancata dispersione di cognizioni e di abilità acquisite dai singoli magistrati con la necessità di avvicendare, di preparare e di evitare cristallizzazioni. Da noi il problema non è drammatico, in quanto già ci sono stati alcuni ricambi dovuti a trasferimenti (alcuni addirittura in corso di esecuzione: adesso il collega Aniello andrà a Novara come presidente di sezione, il collega Griguolo è andato di recente a prendere possesso del posto di procuratore di Belluno e quindi saranno sostituiti con altri magistrati).

In merito alle iniziative per preparare i giovani magistrati, direi che queste sono in atto da anni, giacché si comprende come, accanto al settore della criminalità associativa di stampo mafioso vero e proprio (cioè accanto ai reati cui fa riferimento l'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale), c'è tutta una corona di altre attività delittuose che sono di

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

passaggio, di supporto o intermedie, di cui si occupano altri magistrati. Questi colleghi spesso diventano coassegnatari di indagini per quanto riguarda la criminalità di stampo mafioso e sono loro appunto che in anni passati sono stati coinvolti marginalmente nell'attività della DDA, hanno acquisito poco per volta cognizioni, hanno dato prova delle loro capacità e quindi sono stati poi inseriti in tale struttura, a seguito di un regolare concorso interno, così com'è previsto dalle circolari del Consiglio superiore della magistratura. Il senatore Saponara domandava che cosa può fare la Commissione parlamentare antimafia in questo senso: non so. Certamente il Consiglio superiore della magistratura in qualche modo ha già attenuato, in riferimento a determinate esigenze, la rigidità delle prescrizioni che erano state dettate inizialmente. La Commissione può forse sensibilizzare ulteriormente il Consiglio superiore sulla necessità di non disperdere certe professionalità e certe cognizioni.

Per quanto riguarda l'organico della procura della Repubblica, non credo che esista in Italia un organico che si possa dire adeguato e certamente non lo è a Milano. Questo è un dato che mettiamo in evidenza fin da quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale, da quando cioè sulla procura della Repubblica sono confluite tutte le indagini, indistintamente, anche quelle laboriosissime, lunghissime e complicatissime che un tempo venivano fatte dall'ufficio istruzione. Certamente l'organico dovrebbe essere incrementato e non di poco: occorrerebbe una ventina di magistrati in più. Però dobbiamo pur tener presente che c'è poi lo sbocco davanti ai collegi giudicanti che costituisce una sorta di collo di bottiglia. Già attualmente il tribunale è enormemente in ritardo rispetto al materiale che noi gettiamo sui banconi delle aule giudiziarie, perché i dibattimenti sono molto più lunghi di un tempo, perché il meccanismo di distribuzione del lavoro all'interno del tribunale non coincide con la procura della Repubblica né con quello dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari e quindi si creano delle discrasie, delle confusioni, dei disordini nella distribuzione del lavoro e nella presenza dei pubblici ministeri presso le varie sezioni. Può darsi che con l'istituzione del giudice unico un qualche vantaggio in questa direzione si ottenga. Peraltro le procure unificate presso i tribunali saranno inondate dalle decine o centinaia di migliaia di procedimenti che gravano sulle procure presso le preture; e questa confluenza, che diventa una vera e propria inondazione, rischia anche di far impantanare il lavoro più importante sulla criminalità di maggior virulenza e pericolosità.

Per quello che riguarda i rapporti tra le forze di polizia, a Milano questi non presentano problemi particolari. Non ci sono rivalità che si traducono in ostacoli reciproci, salvo episodi del tutto marginali e trascurabili, vorrei dire persino fisiologici.

Sulla mafia cinese, per quello che mi risulta (ma anche su questo il collega Minale parlerà più a lungo), certamente in questi primi anni essa si è limitata a operare all'interno della stessa comunità cinese. Non risulta ancora che tale organizzazione si sia affacciata sul tessuto circostante.

All'onorevole Borghezio, che poneva una domanda sui capitali sporchi in Borsa, ossia circa la stimata presenza del 30 per cento dei capitali circolanti come provenienti dalle attività mafiose, rispondo sottolineando che il presidente Bassetti - del quale ho la massima stima e sono amico personale - già molte volte se ne era uscito in passato con notizie di simile portata, ma che poi aveva sempre specificato che si trattava di semplici valutazioni. Ogni volta che abbiamo letto sui giornali interviste di questo genere, abbiamo mandato la Guardia di finanza da Bassetti per sentire se egli avesse notizie precise: e tutte le volte ci ha risposto che, per carità, non era nulla di preciso e che si trattava soltanto di una stima. Sull'argomento non mi risulta che siano mai pervenute segnalazioni specifiche da parte della Consob, che fino a questo momento ci ha trasmesso di tanto in tanto delle segnalazioni di operazioni di *insider trading*; né d'altronde saprei di quali strumenti la Consob potrebbe avvalersi per accertare la qualità del denaro che circola in Borsa.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Un monitoraggio potrebbe essere certamente molto utile, ma non bisogna dimenticare che la procura della Repubblica si muove soltanto sulla base di notizie di reato. Esonderemmo di molto i limiti consentiti all'autorità giudiziaria se ci mettessimo in mente di monitorare la realtà, di accendere un faro su quanto succede in Borsa e setacciare tutte le operazioni che si fanno; oltretutto, sarebbe un'impresa veramente ardua e oltrepasseremmo i limiti delle nostre competenze. In fondo questo è il senso di quanto diceva poco fa il collega Minale, affermando che noi partiamo da singoli personaggi e da singoli episodi di già accertata qualità criminale per poi discendere lungo tutta l'organizzazione. Certo nella ricerca dei capitali mafiosi si può seguire una via in giù e una via in su, ma noi credo che possiamo seguire solo quella in giù: soltanto in questo modo, partendo da singoli episodi e dai personaggi implicati, si può ricostruire la linea criminale. Ogni altro tentativo per noi, autorità giudiziaria, credo che sarebbe addirittura incostituzionale.

Naturalmente noi ci attendiamo che le segnalazioni ci provengano dalle autorità amministrative, perché ci sono altri corpi dello Stato che attendono ad altre incombenze ma che si possono trovare di fronte a fenomeni che denunciano chiaramente delle anomalie, per esempio nel settore fiscale. Se compare improvvisamente un personaggio fino a quel momento fiscalmente ignoto che compie delle operazioni immobiliari o di altro tipo, che passano al vaglio della Guardia di finanza o degli uffici finanziari, con denaro di cui non si giustifica la provenienza, questo può essere un elemento che ci potrà essere segnalato e che potrà richiamare la nostra attenzione. E se per avventura quel personaggio si scopre che è imparentato o si identifica con soggetti già noti all'autorità giudiziaria, si può fare un approfondimento in quella direzione.

L'onorevole Borghezio ha chiesto se risultano collegamenti con la pubblica amministrazione. Devo dire che fino a questo momento non risulta pressoché nulla di intrecci tra le mafie e la pubblica amministrazione, consigli comunali o consigli provinciali.

Per quanto riguarda il mondo della moda, se vi sono notizie che ci possono essere utili saremo ben lieti di registrarle immediatamente. Fino a questo momento non credo che, al di là di problemi di carattere tributario, e quindi di reati tributari che in più di un'occasione sono stati accertati e perseguiti anche da noi, risulti nulla sui capitali investiti nel mondo della moda.

Forse, per quanto concerne l'usura e il coordinamento o lo "scoordinamento" tra le procure circondariali potrà parlare il collega Minale o altri.

MINALE. Vorrei partire da una domanda che è stata rivolta da ultimo dall'onorevole Saponara. Innanzi tutto, per quanto riguarda la mafia cinese abbiamo svolto un'indagine che ha portato dinanzi al tribunale di Milano 40 accoliti di un'associazione che noi abbiamo definito di stampo mafioso, perché una sua cellula era costituita - e questo è uno dei dati più significativi - da soggetti cinesi già appartenenti ad un'associazione mafiosa cinese, la cosiddetta "Mano nera", venuti in Italia con il fine di costituire qui un'associazione per controllare la comunità cinese a Milano. Quindi, non più Milano come territorio favorente la mafiosità rispetto agli extracomunitari, ma extracomunitari già mafiosi venuti a Milano come terra di conquista e come mercato da sfruttare: questa era la nostra impostazione. Vi è stata una serie impressionante di sequestri in danno della comunità cinese. Abbiamo portato a giudizio i presenti autori di reati e debbo dire che sono stati tutti condannati anche per associazione a delinquere; è stato però escluso il connotato della mafiosità. Se dovessimo attenerci al dato giudiziario dovremmo affermare dunque che la mafia cinese non esiste a Milano. Io vi dico che la mafia cinese c'è; faremo impugnazione, ma debbo dire onestamente che il tribunale ha ritenuto che la mafiosità non ci fosse anche se noi avevamo raccolto dichiarazioni di vittime che avevano già subito comportamenti criminali in Cina, le quali - e

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

questo è molto importante - davano della mafiosità una descrizione che rifletteva, in soggetti ignoranti il nostro codice, esattamente la formulazione dell'articolo 416-*bis* del codice penale. Questo per dire che la mafiosità non ha confini ed è uguale in tutte le regioni. Quindi, lo ripeto, quanto alla mafia cinese sono stati condannati determinati soggetti ma non ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale.

In merito ad altre domande, farò solo pochissime considerazioni, per poi cedere la parola ad altri colleghi. In generale, quando è iniziata l'attività della DDA noi avevamo, per usare un'espressione che renda l'idea, i turchi sulle mura. In Lombardia vi erano migliaia e migliaia di mafiosi e decine e decine di associazioni criminali di stampo mafioso che erano attive in questa regione fin dagli anni Sessanta e Settanta. Avevamo, lo ripeto, i turchi sulle mura e non potevamo andare in Borsa a controllare i capitali, né nelle finanziarie né in nessun altro luogo perché dovevamo fermare il nemico che stava saltando dentro la città. Quindi la nostra azione militare, consistente nel fronteggiare le associazioni criminali che operavano in Lombardia da decenni in una piena situazione di possesso del territorio - i colleghi Romanelli e Spataro diranno qualcosa successivamente in proposito - doveva essere attuata immediatamente. Infatti, quando il nemico ci assale non possiamo partire per andare ad interrompere i rifornimenti, perché nel frattempo siamo invasi; dobbiamo quindi prima fermare il nemico e poi, caso mai, interrompere i rifornimenti. La scansione temporale del fronteggiare l'aggressione militare e poi procedere all'esame dei patrimoni è una scansione naturale, necessaria; non poteva essere diversamente.

Per quanto riguarda la domanda che mi è stata rivolta dall'onorevole Lumia, e cioè se l'attuale situazione di attesa in Lombardia è frutto di una certa situazione di difficoltà nei territori di origine delle varie mafie, debbo rispondere negativamente per due ordini di ragioni. In Lombardia si erano costituite delle vere e proprie filiali delle mafie storiche con piena autonomia finanziaria, contabile, decisionale ed organizzativa, anche se sempre collegate con le case-madri. Quella di oggi è soltanto l'attesa delle nostre associazioni, perché sono state tutte poste nella condizione di non nuocere. Gli omicidi sono quasi calati a zero in questi ultimi anni rispetto a quando ci si attestava sui 40-50 all'anno, durante gli anni Ottanta.

Quindi, le associazioni criminali sono in attesa per l'azione che noi abbiamo svolto. Dico questo perché negli anni passati abbiamo riscontrato che: mentre in Calabria vi era una lotta tra le cosche locali, in Lombardia quel contrasto non vi era, perché non soltanto collaboravano le cosche riferentisi alla stessa matrice, ma la 'ndrangheta collaborava con la mafia siciliana e con la camorra. Vi era quasi un patto di collaborazione che teneva quei contrasti lontani dal mercato di Milano, troppo fruttifero per poter essere disturbato. Quindi, lo ripeto, la situazione di attesa è il frutto dell'impegno della DDA, delle forze dell'ordine e della società civile nei confronti delle associazioni criminali che operavano in Lombardia.

Per quanto riguarda le domande sul racket risponderà il collega Alma che si interessa del fenomeno, mentre circa l'usura dirò solo poche parole. Ho davanti a me taluni dati. Giovedì scorso ci siamo soffermati su questi temi, abbiamo esaminato il fenomeno dell'usura e la situazione è la seguente. La percentuale di archiviazioni è del 30 per cento. Infatti, il 30 per cento delle notizie di reato in tema di usura viene archiviato dopo che la nostra richiesta in tal senso. Ci siamo domandati cosa significava questo dato, perché poteva essere degno di riflessione. Siamo giunti alla conclusione che una buonissima percentuale di denunce in tema di usura è strumentale a ottenere il sequestro dei titoli fatta da debitori che non possono o non vogliono pagare. In altre parole, sono denunce che nascono da rapporti di dare e avere tra soggetti che sfociano poi in un'impossibilità o difficoltà di pagamento e quindi con la denuncia di usura. Ho davanti a me i tabulati relativi all'usura; da essi bisogna fare una tara e togliere cioè una buona percentuale (non voglio dire che debba per forza essere il 30 per cento, perché ci può anche essere qualche archiviazione degna di maggiore attenzione, ma un

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

buon 25 per cento) di denunce che non attengono all'usura in quanto fenomeno criminale; il resto riguarda l'usura. Sul punto ritengo sia degna di essere segnalata un'indagine significativa circa un'agenzia che era collettrice di tutti gli incassi dei locali notturni riferiti ad associazioni criminali di stampo mafioso, ma che raccoglieva in quasi tutto il Nord-Italia (Lombardia, Piemonte ed una parte della Liguria) i proventi che poi venivano reinvestiti da una parte nelle attività delle associazioni, tra cui il traffico di sostanze stupefacenti, e dall'altra nel campo dell'usura. Questa indagine si è conclusa con una serie di procedimenti in tema di usura. Si tratta di un caso di vera e propria usura che ci fa toccare con mano quello che tutti paventiamo e che possiamo dire reale, cioè l'usura realizzata con capitali sporchi. E' questo il fenomeno che dobbiamo contrastare, mentre - lo ripeto - riceviamo un'enorme quantità di denunce che non ci riconducono a questo fenomeno veramente criminogeno di associazioni che realizzano l'usura - anche di questo abbiamo fatto esperienza - con capitali sporchi al fine di conquistare posizioni nelle aziende e quindi nel mercato.

Circa l'ipotetico "terzo livello" e i rapporti con la pubblica amministrazione vorrei che rispondesse il collega Spataro, mentre per quanto riguarda la cessione della Lombardia alla 'ndrangheta è una favola metropolitana; non vi è alcuna prova in tal senso, ma potremo sentire anche il collega Nobili.

SPATARO. Ovviamente il tema dei rapporti che potrebbero esistere tra mafia e politica è estremamente delicato e su di esso è necessario parlare a ragion veduta sulla base dei dati acquisiti, altrimenti si rischia di fare delle affermazioni gratuite oppure di formulare delle ipotesi spacciandole per tesi accertate all'interno di indagini giudiziarie.

Ho maturato una convinzione, in questi anni di indagini, che espongo a titolo personale, anche se è condivisa da molti colleghi all'interno della procura. In premessa però vorrei fare una contestazione, ovviamente dialettica, di quanto ha affermato l'onorevole Carrara, il quale riteneva riduttiva l'ipotesi che la 'ndrangheta fosse la dominatrice nel campo mafioso del territorio della Lombardia. Le cose non stanno così. Intanto, non abbiamo mai detto che vi è stata una cessione concordata, quasi che vi fosse stato un accordo tra organizzazioni perché la Lombardia venisse ceduta alla 'ndrangheta in cambio di altre concessioni a Cosa nostra. Non è questa la nostra tesi, anche se so che circola in altri ambienti. La nostra tesi si basa su un accertamento storico all'interno dei processi, che dimostra come un'immigrazione massiccia e progressiva da parte di appartenenti ad organizzazioni calabresi sia intervenuta in Lombardia sin dall'inizio degli anni Cinquanta. Certo, era parallelo anche un fenomeno analogo per quanto riguarda Cosa nostra siciliana, ma nel tempo è stata nettamente più invasiva e preponderante, proprio sul piano qualitativo, quella della 'ndrangheta. Mi permetto di dire che nell'ambito dei discorsi che si fanno in tema di rapporti tra 'ndrangheta e Cosa nostra, spesso gioca un ruolo determinante non solo l'estrazione geografica di ciascuno di noi o di chi interviene, ma anche l'esperienza professionale. Perfino all'interno delle cosiddette categorie dei collaboratori processuali abbiamo assistito in passato alla formulazione di teorie; mi riferisco, ad esempio, a quella esposta in qualche processo da Leonardo Messina - che noi abbiamo utilizzato poco a Milano - secondo cui la 'ndrangheta sarebbe una sorta di filiazione o comunque di filiale di Cosa nostra. Non credo che in questo debbano giocare ragioni di natura campanilistica; per altro, siamo estranei a questo eventuale problema. Il fatto è che certamente al Nord, ma oserei dire in tutta Italia, la 'ndrangheta ha livelli di pericolosità del tutto uguali rispetto a quelli di Cosa nostra. Trovo profondamente errato identificare la 'ndrangheta con Cosa nostra, poiché si tratta di realtà diverse; certamente Cosa nostra ha una raffinatezza e soprattutto una gestione dei proventi che ancora tutta la 'ndrangheta non ha, per cui non vi è dubbio che la gestione dei capitali sul piano internazionale e il loro trasferimento oltreoceano appartiene alla realtà di

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

Cosa nostra, ma non sempre a quella della 'ndrangheta. Guai però a pensare ad un'organizzazione di secondo piano rispetto a Cosa nostra, perché i fatti ci dicono esattamente il contrario. Quanto meno nel Nord Italia possiamo affermare che la presenza della 'ndrangheta è nettamente prevalente su quella di Cosa nostra. Quindi, la nostra tesi non è affatto riduttiva ma rappresenta la realtà. Per carità, domani potremmo prendere atto di qualcosa di diverso, ma queste sono le risultanze delle inchieste, non stiamo annunciando tesi sociologiche che non ci appartengono.

Questa introduzione serve dunque alla risposta che intendevo dare sul rapporto mafia-politica perché tutto è soggetto al divenire delle acquisizioni processuali. Forse si può ipotizzare che questo radicamento prevalente della 'ndrangheta, se analizzato in relazione alla strutturazione di tale organizzazione che non è verticistica come Cosa nostra, ha portato all'individuazione nel territorio del Nord Italia, in Lombardia in particolare, da parte dei vari gruppi 'ndranghetisti, di alcuni referenti che, se pensiamo al livello politico, potrebbero essere - in qualche caso è stato accertato che erano - piccoli amministratori. Noi abbiamo accertato rapporti tra organizzazioni 'ndranghetiste e qualche amministratore locale di basso livello. Non abbiamo mai accertato né promosso azioni penali nei confronti di esponenti di qualsiasi partito politico per collusioni con Cosa nostra o con la 'ndrangheta, ad eccezione, per la verità, di un'inchiesta del 1990-91 che è comunque pur sempre episodica. La ragione potrebbe stare proprio in questo: la struttura della 'ndrangheta, così ramificata e orizzontale, esclude l'individuabilità di un vertice dell'organizzazione stessa che diventi referente di un potere politico eventualmente corrotto o corruttibile e quindi si creano tanti rapporti bilaterali di basso livello ma non un rapporto stabile. Vi è di più, ma questa è una notazione che ripeto con tutta l'approssimazione del caso e comunque è di natura mia personale: ritengo che la circostanza storicamente accertata che il radicamento mafioso di qualsiasi tipo nel Nord Italia risale agli anni Cinquanta, non prima, ha prodotto sì un'infiltrazione nel tessuto sociale da parte dell'organizzazione mafiosa, ma non ancora a quel livello di profondità che in altre regioni storicamente occupate dalla mafia ha prodotto fenomeni più appariscenti (la mafia che sceglie talvolta i propri referenti politici). Questo non è avvenuto per il diverso tipo di infiltrazione.

Infine, a giustificazione di quello che diceva il procuratore Borrelli, e cioè la non accertata esistenza di collegamenti profondi, radicati tra mafia e politica, il fenomeno potrebbe anche derivare da un'altra annotazione: ciò che in altre regioni del territorio il potere politico, il potere economico corrotto o corruttibile ha trovato nell'organizzazione mafiosa, e cioè denaro, voti o potere, forse nel territorio del Nord Italia è stato trovato nell'imprenditoria corruttrice per cui l'esplosione dell'inchiesta Mani pulite potrebbe anche spiegare come le fonti di sostentamento, di arricchimento e di accrescimento illegale da parte del potere politico corrotto e corruttibile erano altre, stavano cioè nell'imprenditoria corruttrice piuttosto che nell'organizzazione mafiosa, che nel Nord Italia, per quanto ci risulta, non sembra essersi atteggiata come una mafia degli appalti; non esiste questo fenomeno da noi che pure emerge in ognuna delle altre regioni storicamente occupate dalla mafia.

Rispondendo ancora all'onorevole Carrara dico che non è vero già che dal 1983, o anche da prima, vi fossero notizie precise su Milano quale centro del riciclaggio in Borsa o altrove; non è vero in assoluto, non è vero in relazione al nostro ufficio. Se posso fare riferimento ad un'esperienza personale di lavoro, credo che il lavoro di gruppo al quale personalmente sono stato abituato al tempo del terrorismo produceva una circolazione delle informazioni su scala nazionale. Indipendentemente dalle esigenze di un singolo processo, gli uffici giudiziari di Torino informavano quelli di Milano, di Napoli e di altre sedi di ciò che emergeva e che potesse comunque interessare le loro aree geografiche. Per quanto riguarda la possibilità che negli anni 1982-83 nell'ambito delle inchieste palermitane sia emerso qualcosa

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

riguardo i collegamenti *in loco* fra la mafia siciliana e centri di potere finanziario, ebbene diciamo subito - lo dicemmo anche nella scorsa audizione in Commissione ambiente - che questo flusso di notizie non c'è mai stato dal Sud verso il Nord. Quindi, la nostra esperienza è relativamente giovane, direi che risale alla costituzione della Direzione distrettuale antimafia, quindi alla fine del 1991 o poco prima. Perché questo è avvenuto io francamente non lo so, probabilmente giocava anche una concezione palermocentrica della lotta alla mafia, per cui si pensava che si potesse fare la lotta alla mafia al Nord da Palermo. Non è così, per esempio, con i colleghi calabresi. Noi abbiamo un rapporto eccellente (per la verità ora lo abbiamo eccellente anche con i colleghi siciliani) con le sedi calabresi, dove mai si è verificata questa compartimentazione. Questa è la mia personale opinione.

CALVI. La Calabria confina con la Lombardia.

SPATARO. La Calabria confina con la Lombardia, secondo noi, certo.

NOBILI. Il collega Spataro ha già detto quasi tutto quel che c'era da dire sul tema. Torno quindi sul punto della cosiddetta cessione della Lombardia alla 'ndrangheta, perché anche in altra occasione in Commissione antimafia si è parlato di questo tema che forse non so se desta preoccupazioni o diffidenza rispetto a quella che è stata la reale penetrazione dell'indagine della DDA di Milano e di tutte le forze investigative; sembra quasi che si accetti con perplessità il fatto che nella Lombardia c'è una fortissima penetrazione criminale calabrese. Noi adesso non sappiamo quali siano i teoremi e giustamente il consigliere Minale ha parlato della favola della cessione. Noi constatiamo che nel concreto c'è poco da dire e da fare: la criminalità calabrese ha sicuramente caratterizzato l'80-85 per cento delle nostre indagini. Per quel che riguarda la criminalità siciliana o di origine siciliana abbiamo trovato di fatto operanti solo e soltanto le antiche, quasi storiche famiglie siciliane. Tant'è che ancora oggi nei processi più recenti - non ricordo se il nome di Ugo Martello sia stato fatto dal procuratore Borrelli o dal consigliere Minale - ritroviamo gli stessi personaggi di quindici anni fa: ritroviamo le famiglie Ciulla, Bono, Guzzardi, gli stessi nomi storici che già hanno caratterizzato peraltro i maxiprocessi di Palermo.

Allora, se vogliamo dire qualcosa, può sembrare che ci sia stata in Lombardia una presa di possesso forte e decisa da parte della 'ndrangheta, per dati contingenti, storici, e una sorta di tolleranza - chiamiamola così - delle vecchie famiglie mafiose di Cosa nostra che già erano qui sul territorio da prima degli anni Settanta. Ma questo soltanto se per forza di cose si vuole trovare una specie di spiegazione, ammesso che tocchi a noi. Penso che si tratti più di un fenomeno sociologico che non giuridico. Di fatto la 'ndrangheta ha rappresentato il fenomeno criminale più consistente.

Si resta sempre un po' perplessi, e lo constatiamo anche in questa audizione, quando si parla del mancato accertamento di indagine in Borsa o in settori della finanza. Oggi si è parlato anche della moda, e sembra quasi che ci sia una sorta di scetticismo sul fatto che le forze dell'ordine, le forze investigative non sono mai riuscite a penetrare in questi circuiti che si dà quasi per scontato debbano essere caratterizzati da penetrazioni mafiose. Parlo a titolo personale, non so assolutamente quale possa essere il grado di penetrazione né se ci sia, ma rispondo ad una battuta un po' sarcastica dell'onorevole Borghezio che si chiedeva se fosse possibile che soltanto i pizzaioli, cioè gli investimenti a livello di pizzerie o ristoranti, caratterizzino il riciclaggio in Lombardia: detta così è estremamente riduttiva, ma noi abbiamo constatato questo sia dai processi, sia soprattutto dalle parole dei collaboratori che sono decine e decine, molti dei quali di estrema attendibilità, molti collocati ai vertici delle organizzazioni criminali, cioè gente che per forza di cose doveva sapere dove finissero i capitali, persone di

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

sicura affidabilità provata in molti processi. Affidabili quindi non perché lo diciamo noi ma perché lo hanno riconosciuto corti di assise e tribunali. Nessuno quindi ci ha mai parlato di grossi movimenti in Borsa o a livello di finanza internazionale, se non casi isolati che sono stati accertati, al che abbiamo tratto la conclusione, per capirci quella dei pizzaioli, che è anche in sintonia con la cultura mafiosa calabrese.

Quella che sto per fare è una valutazione che domani potrà anche essere smentita, come ha detto il collega Spataro, ma allo stato sembra essere così: il riciclaggio è concepito dalla criminalità calabrese, che è quella che più interessa la Lombardia, come un qualcosa di molto artigianale, di immediata attuazione da parte di tutta la banda. Noi vediamo proprio grazie ai collaboratori ed ai riscontri come sono nate le organizzazioni: nascono con il piccolo traffico di droga, si produce il capitale, viene investito immediatamente acquistando case, bar e pizzerie nei quali vengono collocati i familiari, gli stretti amici che spesso vengono fatti venire qui appositamente dalla Calabria per portare avanti queste attività. Si allargano fino ad alberghi, ristoranti, ditte o società nell'edilizia o nel movimento terra, ma sempre con la presenza fisica, personale di esponenti mafiosi o malavitosi. Se ne evince (parlo sempre per conoscenze processuali) che il riciclaggio in Lombardia, visto che questa regione è caratterizzata da una forte presenza calabrese, sembra essere più che altro una modalità di controllo del territorio che peraltro corrisponde appieno all'esigenza culturale della mafia calabrese, con la necessità imprescindibile di realizzare in Lombardia quello che storicamente si è realizzato in Calabria. La 'ndrangheta è forte in Calabria perché ha un controllo pressoché assoluto del territorio. La stessa forza cerca di portare in Lombardia, in terra lontana (per questo abbiamo detto prima che la Calabria confina con la Lombardia), la stessa cultura e soprattutto il controllo del territorio. Un territorio si controlla anche con le pizzerie, mettendo i propri familiari a gestire il bar all'angolo o la piccola società edilizia e intanto ci si allarga e questo è un connotato tipico. Difatti, la grossa incidenza della 'ndrangheta non è al centro di Milano, ma è nei comuni dell'*hinterland*; le più grosse famiglie calabresi mafiose dai Coco Trovato ai Papalia e a tutte quelle che sono state menzionate prima, non si sono collocate a San Babila o a piazza del Duomo, ma a Corsico, a Buccinasco, a Cormano, in tutta una serie di comuni dove era più facile controllare il territorio e monopolizzarlo.

ALMA. Rispondo al quesito relativo al problema del racket e alla sottoposizione eventuale degli imprenditori nel nostro territorio al controllo della criminalità. Va immediatamente chiarito che l'analisi di questo problema è abbastanza complessa, se non altro in relazione al fatto che molto spesso il dato giudiziario si scontra con i dati che vengono forniti dalle varie associazioni di categoria, dagli imprenditori, dai commercianti o da altri, che denunciano una espansione del fenomeno sicuramente più ampia rispetto ai dati giudiziari di fronte ai quali noi ci troviamo. Devo anche dire che il fenomeno del racket è del tutto particolare; potremmo dire che è un fenomeno che va visto quasi al contrario rispetto ai dati giudiziari. Il fenomeno è tanto più presente sul territorio quanto più basse sono le denunce perché questa è la chiara dimostrazione della presenza di una particolare forza intimidatrice delle organizzazioni tale da assoggettare gli imprenditori e quindi renderli poco disponibili alla denuncia. Sulla base di questo presupposto di fondo, nell'ambito delle nostre indagini è da rilevare che anche nell'area milanese i dati relativi al racket, una parola che indica fenomeni di varia natura ma che qui consideriamo in senso stretto, rappresentano, a livello di iscrizioni di notizie di reato, un numero abbastanza limitato. Ci si domandava se alla luce di questa modestia del numero di iscrizioni di notizie di reato relativamente al racket da estorsione ci si trovasse o meno di fronte ad un fenomeno di particolare pressione delle organizzazioni criminali sul territorio. In realtà le indagini che abbiamo compiuto (io mi occupavo del fenomeno prima ancora di entrare a far parte della procura distrettuale antimafia anche perché l'estorsione non è uno di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

quei reati rientranti nelle fattispecie di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale che prevedono la competenza della procura distrettuale antimafia) hanno portato a ritenere che le estorsioni da racket non siano particolarmente diffuse sul nostro territorio. Del resto una conoscenza e una constatazione di questo tipo ci deriva da alcuni indici particolarmente interessanti che abbiamo potuto esaminare. Innanzi tutto mi riferisco alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia all'interno delle varie organizzazioni mafiose delle quali ci siamo occupati. Questi collaboratori, pur parlandoci con dovizia di particolari della commissione di numerosissimi fatti illeciti (omicidi o traffico nazionale e internazionale di droga o altre situazioni di particolare allarme sociale) non ci hanno parlato se non raramente di attività di estorsione poste in essere da componenti di sodalizi criminali. Questo lascia intendere che le organizzazioni preferiscono dedicarsi ad altro tipo di attività illecita, o almeno le grandi organizzazioni criminali, piuttosto che al racket da estorsione. Prova di questo fenomeno ci è derivata anche da numerosi altri elementi fortemente indicativi della non presenza di un racket da estorsione inteso come controllo della grande criminalità organizzata sul commercio e sull'imprenditoria e abbiamo potuto vedere che l'85 per cento delle estorsioni che vengono denunciate sul nostro territorio vengono abbandonate dopo la prima richiesta di natura estorsiva. Ciò dà la sensazione del fatto che chi si dedica a questa attività spera, per così dire, nel mucchio dei commercianti o degli imprenditori nella speranza di raccogliere qualcuno che possa sottostare alle pretese di natura estorsiva senza per questo controllare o cercare di controllare attraverso il racket l'intero territorio. Abbiamo visto, addivenendo all'identificazione e all'arresto degli autori di molte azioni del genere, che si trattava sempre di soggetti legati a piccoli gruppi che operavano in settori locali, prevalentemente collocati comunque nell'*hinterland* milanese, nell'immediata periferia o nei centri dell'*hinterland* e mai a soggetti legati alle grandi organizzazioni criminali.

Un altro elemento dal quale abbiamo potuto trarre questa nostra convinzione è che nella grande parte dei casi in cui si sono registrate ribellioni alla sottoposizione dalle richieste estorsive non ne è conseguito alcun tipo di distruzione di beni (come collocazione di ordigni o di esplosivo, incendi o esplosioni di armi da fuoco contro i negozi) che possa fare pensare a finalità ritorsive in relazione alla pressione estorsiva. Questo dimostra che il fenomeno, pur essendo presente, è allocato sicuramente in sparuti gruppi di soggetti che si dedicano a questa attività senza collegamento con le grandi organizzazioni criminali, che non tendono certamente al dominio del territorio ma che preferiscono esercitare questo tipo di attività cercando delle vittime disposte a soggiacere a queste richieste di natura estorsiva.

Ancora due aspetti. Abbiamo constatato che l'evoluzione di questo fenomeno è legata molto spesso alla pubblicità che i *mass media* danno del fenomeno stesso, anche perché nella gran parte dei casi si tende a gridare la presenza del racket delle estorsioni sul territorio di fronte a fenomeni distruttivi eclatanti quali il grosso incendio, l'esplosione di esercizi commerciali e così via. L'andamento è tale per cui quando si parla di questo fenomeno abbiamo constatato che si registrano impennate di denunce; quando la tensione sociale cresce in relazione a questo fenomeno cresce anche il numero delle denunce. Sostanzialmente c'è una forte tendenza a denunciare da parte degli imprenditori e da parte dei commercianti in presenza di un'attenzione dei *mass media* a questo fenomeno.

Il fenomeno di cui parliamo è legato in genere sul nostro territorio alla piccola bottega o al piccolo esercizio commerciale. Abbiamo constatato la presenza negli ultimi tempi anche di estorsioni che potremmo definire più raffinate rispetto a quelle fatte ai piccoli negozi dell'angolo della strada e sono quelle ai grandi gruppi commerciali, ai gruppi della grande distribuzione, soprattutto di carattere alimentare. Sono queste le estorsioni più delicate perché in esse la gestione delle indagini è particolarmente complessa in quanto l'autore dell'azione delittuosa tende a minacciare l'imprenditore delle conseguenze economiche gravi che

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

potrebbero derivargli dalla diffusione di notizie legate alla richiesta di estorsione e cioè attraverso la minaccia di avvelenamento dei prodotti commerciali immessi sul mercato. Questo rende estremamente complessa la nostra attività di indagine perché è particolarmente forte la capacità di intimidazione nei confronti dei commercianti in quanto il danno maggiore che potrebbe derivare alle grosse aziende è quello della diffusione della notizia dell'alterazione del prodotto alimentare, anche se in questi casi abbiamo dovuto combattere tra la necessità di bloccare, cioè reperire sul mercato ed evitare che fossero messi nella catena della distribuzione, questi prodotti, mantenendo però rigorosamente segrete le investigazioni poste in essere perché altrimenti avremmo finito per fare il gioco degli estorsori creando quel danno paventato della perdita di immagine che avrebbe dovuto convincere gli imprenditori stessi a pagare il prezzo dell'estorsione. Bisogna dire che anche queste attività sono state fermate e mai, a quanto ci risulta (ovviamente conosciamo i dati giudiziari), gli imprenditori hanno deciso di addivenire al pagamento o questi estorsori hanno posto in essere attività ulteriori rimanendo sempre al limite del tentativo poi abbandonato.

ROMANELLI. Per quanto riguarda la domanda sulla percezione che hanno i mafiosi dell'azione di contrasto dello Stato, devo dire che il quesito non è facile e quindi cercherò di rispondere sinteticamente in base ai dati certi che conosco senza aggiungere valutazioni personali. Mi sembra questo un metodo doveroso e quindi mi limiterò a dire quello che è emerso di sicuro.

PRESIDENTE. E' un metodo particolarmente gradito, dottor Romanelli.

ROMANELLI. Intanto è pacificamente riconosciuta l'esistenza di un livello di attenzione e di conoscenza delle vicende che si agitano molto approfondito e in certi casi veramente sorprendente. Faccio una battuta, ma in realtà non lo è in quanto è un dato di indagine. Io ho saputo che sarei dovuto "circolare", nel senso che a breve dovrei uscire dai ranghi della Direzione distrettuale antimafia di Milano, prima ancora di essere informato direttamente, e l'ho saputo da alcune attività tecniche in corso. La mia persona non conta niente, ma il dato è significativo. Certamente c'è l'aspettativa da parte delle organizzazioni, soprattutto adesso che si sono celebrati i dibattimenti di primo grado, di poter ottenere risultati forti e significativi in appello, magari utilizzando e approfittando delle riforme attuate: mi riferisco in particolare non tanto alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale ma della disciplina transitoria prevista e alla modifica dell'articolo 238 del codice di procedura penale. Queste sono aspettative che oggettivamente esistono. Quando ho detto che c'è un livello di conoscenza molto buono, mi riferivo alle conoscenze più che alle aspettative ed è emerso recentemente che in materia di ecomafia, per usare un'espressione in uso anche se non del tutto corretta, c'è la forte consapevolezza del fatto che le attuali norme in materia sono poco adeguate e quindi c'è la forte consapevolezza da parte di gruppi di criminalità italiana e internazionale di poter utilizzare il nostro territorio per attività organizzate nel settore dello smaltimento dei rifiuti. In sostanza c'è poca paura delle conseguenze e questa poca paura corrisponde ad un dato reale perché le indagini si sono risolte in profili marginali e addirittura soltanto in profili di competenza pretorile; i risultati sono stati soddisfacenti soltanto nel senso di sequestri di discariche o di aziende, ma assolutamente non significativi per quanto riguarda la risposta penale complessiva. Aggiungo che si sa ancora di discussioni circa la riforma della disciplina di questi delicatissimi settori ritenuti da noi veramente importanti.

L'altra cosa che posso dire è che (questo ci viene da più fonti) i collaboratori di giustizia sperimentati ci dicono che c'è tutta un'area di nuova collaborazione possibile e che però quest'area è in questo momento sospesa nel senso che ci sono alcune persone che stanno

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

aspettando per vedere cosa succederà prima di fare il salto. Non è una mia valutazione, ci è stato detto.

PRESIDENTE. Quali sarebbero queste aspettative? Che cosa stanno aspettando per fare questo salto?

ROMANELLI. Vi sono persone che magari hanno deciso e ne hanno parlato con altri però vogliono valutare in che direzione andrà lo Stato per decidere se fare questa scelta oppure no.

PRESIDENTE. Vorrei approfittare della sua disponibilità. Tutti sanno come è strutturata l'attuale legge sui collaboratori di giustizia e sanno qual è il campo delle possibili novità che possono intervenire per effetto delle proposte di modifica avanzate. La sua opinione è che queste modifiche possono produrre elementi di ostacolo alle nuove collaborazioni o si tratta di proposte che determinano aspettative positive?

ROMANELLI. Lei chiede la mia opinione personale?

PRESIDENTE. E' evidente.

ROMANELLI. La mia risposta è in senso affermativo: sicuramente nella percezione di queste persone la nuova legge può ostacolare scelte di collaborazione.

PRESIDENTE. Qual è la norma che proporrebbe nuovi spazi?

ROMANELLI. Il primo dato, difficilmente afferrabile, se non nel contesto che viviamo noi e probabilmente anche voi, è una questione di aria che si respira. Questi collaboratori - probabilmente sbagliando - hanno percepito un'aria non favorevole, anzi qualcuno ce lo ha detto, e quindi sono in attesa di verificare che questa percezione si concretizzi poi in qualcosa di significativo. Questa sembra essere l'opinione di tali persone.

Per quanto riguarda la mia opinione personale, il discorso è più complesso in quanto coinvolge un po' tutto l'oggetto del disegno governativo, sul quale - la Commissione sicuramente lo sa - la procura della Repubblica di Milano ha inviato un elaborato propositivo e anche critico su moltissimi aspetti del nuovo testo. Ritengo che questo documento sia stato inviato anche alla Commissione, riguardando sia il possibile effetto di disincetivazione alle collaborazioni processuali, sia un ampliamento dei poteri della Direzione nazionale antimafia in settori sicuramente diversi da quelli tradizionali.

PRESIDENTE. Il testo in realtà non ci è pervenuto: ciò dipende dal fatto, probabilmente, che la Commissione antimafia non ha funzioni referenti sul provvedimento.

MINALE. Vorrei spiegare che non si tratta di un documento ufficiale: è la posizione che hanno espresso i colleghi nel corso di un'audizione disposta dal Consiglio superiore della magistratura. Ho qui con me il testo di quelle osservazioni, ce ne sono anche di mie personali, che poi posso produrre o che comunque possiamo sintetizzare.

PRESIDENTE. Se c'è un testo scritto, la sua consegna alla Commissione faciliterà lo sviluppo della conversazione questa sera.

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

ROMANELLI. Per concludere, ripeto, Presidente, queste cose ci sono state dette, sono cose che noi viviamo e vediamo tutti i giorni. Se lei chiede l'opinione personale sulle preoccupazioni espresse, queste ci sono e sono sentite.

PRESIDENTE. Si tratta di un'opinione autorevolmente condivisa dal dottor Vigna, che è stato da noi audito sette giorni fa.

DIANA. Signor Presidente, signori magistrati, mentre ascoltavo le vostre analisi sulla presenza della 'ndrangheta in Lombardia, ritornavo con la mente all'audizione dei vostri colleghi di Reggio Calabria. Effettivamente è interessante, se non impressionante, la coincidenza delle analisi. Ricordo in particolare l'intervento del dottor Boemi, nel quale egli sottolineava alcuni dati da voi richiamati. Allora vorrei un po' provare a fare una sinergia tra quelle analisi e le vostre.

Il dottor Boemi faceva cenno ad una consuetudine di alcuni clan della 'ndrangheta: quella di inabissarsi quando vengono colpiti in Calabria per appoggiarsi e agire in altri luoghi, non solo in Lombardia ma anche in Australia e in altri posti. Visti i colpi assestati dalla magistratura e dallo Stato alla criminalità organizzata negli ultimi anni, quindi anche alla 'ndrangheta, vorrei chiedere se in questi ultimi tre o quattro anni sia stato osservato un fenomeno del genere anche in Lombardia, ossia se pezzi della 'ndrangheta si siano serviti di questa regione per appoggiarsi e quindi inabissarsi in Calabria.

Un'altra caratteristica che ci ha colpito nell'audizione a Reggio Calabria era la sottolineatura di una tendenza particolare della 'ndrangheta molto più che di altre associazioni criminali, a legarsi con la massoneria. Visto che voi sottolineate molto la presenza della 'ndrangheta in Lombardia, avete ritrovato un riscontro nelle vostre indagini a questa tendenza?

Passando ad un'altra domanda, sostanzialmente ci avete risposto che non siete in grado di poter disegnare una realtà che ci possa far parlare di bottini della criminalità riciclati o investiti qui a Milano e in genere in Lombardia. Ciò dipende da una realtà non ancora conosciuta, da una strumentazione legislativa non sufficientemente adeguata? E, comunque, qual è la vostra opinione sulle misure di prevenzione patrimoniali così come sono oggi disegnate dall'attuale legislazione? Ritenete necessari nuovi strumenti in questo campo?

MAIOLO. Desidero fare una sola domanda tornando alla questione del rapporto tra organizzazioni criminali e istituzioni.

Ho preso atto delle dichiarazioni del dottor Minale e del dottor Spataro sul fatto che non ci sono risultanze in merito ad infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni locali, salvo qualche caso di piccolissima entità. Ciò mi conforta, anche perché devo ricordare che negli anni passati alcune indagini molto enfatizzate dalla solita stampa supina (si era parlato di una rilevante inchiesta denominata "Duomo Connection") si sono concluse in dibattimento con sentenze che non hanno dato un riscontro all'ipotesi iniziale dell'accusa (cioè che vi fossero appunto delle infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni comunali); tant'è che è stato condannato un solo assessore per abuso d'ufficio (condanna peraltro non ancora definitiva) e due funzionari per piccole corruzioni. Se ripenso ai titoli dell'epoca ("Le mani della piovra su Palazzo Marino"), devo dire che per l'accusa è stata un vero e proprio buco nell'acqua.

C'è stato in seguito un episodio che riguarda la procura di Palermo, cioè il caso di Matteo Motisi, che è stato arrestato e poi assolto in ogni grado di giudizio dall'accusa del reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale. Sorvolo sul fatto che si trattava di un fatto di omonimia, mai verificato prima del dibattimento, senza mai mettere questo signore a confronto con i suoi accusatori; ma questo non riguarda la procura della Repubblica di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Milano. Comunque, da questo si evince il quadro del rapporto tra istituzioni (comune di Milano) e le organizzazioni criminali (la mafia innanzi tutto).

Prima di formulare la domanda vorrei ricordare brevemente la vicenda dell'autoparco di Milano che ha toccato istituzioni anche di altro tipo. In merito a tale vicenda ci sono due fatti nuovi, di cui si è parlato anche con il procuratore nazionale antimafia. Il primo è quello relativo al collaboratore di giustizia Maimone, che a quanto mi risulta continua ad essere ritenuto attendibile anche se in un dibattimento processuale di questi giorni è stato assolto dall'accusa di calunnia nei confronti di alcuni magistrati della procura di Milano. L'altro fatto è una nuova relazione della Guardia di finanza inviata a Firenze e poi per competenza (perlomeno così ci ha detto il procuratore Vigna) alla procura della Repubblica di Milano; in tale relazione si parla ancora dell'autoparco e anche di rapporti con ambienti della criminalità organizzata siciliana, in particolare messinese. Da tali fatti nuovi risulta un pochino ampliato il raggio del rapporto tra organizzazioni criminali e istituzioni, non soltanto intese come amministrazione locale.

Vorrei sapere se risultano a questa procura infiltrazioni di organizzazioni criminali in istituzioni, nel senso più ampio di quello considerato finora. Vorrei sapere inoltre se vi siano eventualmente indagini su personaggi politici ovvero su altro tipo di soggetti aventi incarichi istituzionali, appartenenti alle forze di polizia piuttosto che alla magistratura. Vorrei sapere infine se sono state riaperte le indagini sull'autoparco.

NOVI. Io penso che l'audizione odierna ci induca davvero a rivedere alcune intuizioni e alcune riflessioni fatte finora. In base a quanto ci è stato detto qui a Milano, abbiamo appreso che non sono mai state accertate collusioni politiche con la mafia, con la 'ndrangheta o con la camorra in questa città; per quanto riguarda il riciclaggio nessuna indicazione sostanziale è venuta dai collaboratori di giustizia. Quindi, quella relativa a Milano come capitale del riciclaggio è una leggenda metropolitana, sulla quale ci siamo soffermati spesso in Commissione antimafia. Non esiste poi la mafia degli appalti. Abbiamo appreso inoltre che i collaboratori spesso, anzi quasi sempre, fanno luce sui sicari, sul partito armato mafioso, ma dicono poco o nulla sulla mafia imprenditrice o sulla criminalità imprenditrice. Probabilmente, proprio per questo orientamento, i collaboratori (che non sappiamo fino a che punto siano collaboratori di giustizia, in quanto alcuni parlano solo del 50 per cento di quello che fanno) depistano o tacciono sui flussi finanziari delle organizzazioni criminali. Quindi penso che comunque torneremo a Roma con delle certezze acquisite a Milano che sono quelle che ho sottolineato.

Vorrei chiedere a Borrelli che cosa intende per increspature con la Direzione nazionale antimafia e cosa pensa sul fatto che vi siano state resistenze a mettere in comune determinati atti. Che significa? Certo il Nord e Milano - mi scuseranno i colleghi Peruzzotti e Borghezio - sono aree in cui è molto avvertito il federalismo e anche il secessionismo, ma non vorremmo che il federalismo - inteso come cultura appunto delle autonomie - entrasse anche nel comportamento delle singole procure della Repubblica nei rapporti con la Direzione nazionale antimafia. Che cosa significano queste increspature?

PARDINI. Al consigliere Minale vorrei chiedere di spiegare meglio, a proposito della partecipazione azionaria, la difficoltà oggettiva a risalire alla fonte del denaro impiegato di cui ha parlato prima, mentre è più facile eseguire un'indagine a valle. Vorrei che mi spiegasse meglio questo concetto, in particolare la difficoltà a risalire all'origine del denaro, e quindi i rapporti eventuali tra le indagini della procura della Repubblica e gli istituti bancari in generale. Lei ha citato un episodio che mi tocca in modo particolare, perché avvenuto nella mia provincia, a Brescia, relativo a una filiale dell'Istituto San Paolo di Torino. Ma in generale

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

vorrei conoscere, in una situazione di questo genere, qual è il livello di collaborazione delle sedi centrali delle banche con la Direzione distrettuale antimafia per far luce su alcuni movimenti di denaro.

Vorrei poi rivolgere una domanda al dottor Borrelli, che riprende sotto un altro aspetto un'osservazione fatta dall'onorevole Lumia circa gli strumenti legislativi che il Parlamento mette in mano ai magistrati. L'onorevole Lumia ha chiesto qual è la percezione di queste riforme da parte del mondo criminale. Io vorrei chiedere: qual è la vostra percezione? Quale significato date a queste modifiche legislative? Che impatto ritenete abbiano nella lotta alla mafia?

Vi è poi un'ultima questione a cui voglio accennare. In Parlamento vi è oggi una discussione in atto, ad esempio, sul tema delle case da gioco. Ciascun parlamentare subisce pressioni localistiche, per cui se si è a favore delle case da gioco si fa l'interesse del proprio territorio, se invece si è contro no.

PRESIDENTE. Per fortuna, non tutti hanno questa opinione!

PARDINI. Per carità, ma essa è diffusa abbastanza trasversalmente fra le varie forze politiche; personalmente sono contrario, come molti altri colleghi della Commissione parlamentare antimafia, ma vorrei chiedere ai nostri ospiti la loro opinione in merito.

BORRELLI. Noto che è ricorrente questo desiderio di approfondimento del rapporto tra le organizzazioni criminali e le istituzioni. L'onorevole Maiolo parla di un buco nell'acqua dell'accusa, ma a mio avviso semmai si tratta di un buco nell'acqua della grande informazione. Noi non abbiamo mai sostenuto, neanche ai tempi della "Duomo Connection" (tra parentesi, questo titolo è stato inventato ovviamente dai giornalisti e non proviene certo dalle nostre rubriche ufficiali), che vi fossero dei rapporti tra determinati personaggi mafiosi, tra la mafia e l'amministrazione del comune di Milano. Noi sostenevamo che vi era un caso specifico di corruzione che poi si è risolto invece, come ha detto l'onorevole Maiolo, in una questione di abuso d'ufficio, in cui il corruttore era un mafioso o era sospettato di essere un mafioso, il che è una cosa molto diversa. Quindi, non abbiamo mai ipotizzato che vi fosse un tessuto o comunque un'infiltrazione mafiosa nell'ambito del comune di Milano.

Per quanto riguarda le indagini sull'autoparco, anche in questo caso non mi sentirei di affermare che esse abbiano toccato le istituzioni. Il fatto che un poliziotto, anche di rango medio o elevato, venga coinvolto in un'indagine non significa che la criminalità abbia inglobato in sé l'istituzione o si sia infiltrata in essa. Significa che è avvenuto o si suppone - perché mi pare che non vi siano ancora pronunzie definitive al riguardo - che un determinato personaggio sia stato toccato dalla corruzione.

Per quanto riguarda Maimone, forse qualcuno dei miei colleghi può rispondere con maggiore precisione, ma il fatto che sia stato assolto dall'accusa di calunnia dovrebbe confermare l'attendibilità, almeno in termini generali, del personaggio.

Circa la nuova relazione della Guardia di finanza inviata da Firenze a Milano, mi occorrerebbe qualche dato in più per sapere di cosa stiamo parlando. Forse ci si riferisce ad un rapporto di due anni fa.

MAIOLO. E' un rapporto del GICO che è stato inviato per competenza a Milano, dopo che il processo è stato già celebrato in sede di appello.

BORRELLI. E che da noi è stato inviato a Bologna, perché negli uffici giudiziari di quella città era stata avviata un'indagine con riferimento a quanto era stato denunciato a Firenze.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MAIOLO. Il procuratore Vigna ha detto che è stato mandato a Milano.

BORRELLI. Sì, perché ci fu un contatto tra il dottor Vigna e me davanti al procuratore nazionale antimafia di allora; queste carte furono mandate a Milano, ma da Milano poi sono state inviate a Bologna, dove era aperto un procedimento che riguardava in generale le accuse che erano state fatte dal GICO. Credo poi che da Bologna uno stralcio di atti sia andato a Brescia, ma non sono in grado di dire nulla di più su questo.

Ripeto che infiltrazioni mafiose nelle istituzioni, salvo casi rarissimi che sono stati menzionati poc'anzi dal dottor Spataro, non risultano.

Per quanto riguarda un'altra domanda che è stata rivolta specificamente a me dal senatore Novi, vorrei dire che io ho parlato di increspature con la DNA proprio perché non ci sono contrasti; vi sono stati dei dissapori e delle dissonanze marginali recentissime che riguardano la richiesta del procuratore nazionale antimafia di essere informato e di avere copia di tutte le richieste di commissioni rogatorie da noi inviate all'estero tramite il Ministero di grazia e giustizia. Su questo punto vi è stato un irrigidimento da parte nostra - e ancora non abbiamo avuto una risposta dal Ministero - perché ci è sembrato che questa richiesta del procuratore Vigna, che era motivata dall'opportunità che egli stesso si avvallesse delle proprie relazioni in campo internazionale per facilitare l'accoglimento delle rogatorie, creasse proprio di fronte agli interlocutori stranieri una qualche ambiguità e duplicità dell'interlocutore, e che ciò finisse con lo sminuire l'autorevolezza stessa del Ministero. E' per questo che abbiamo sospeso ogni decisione al riguardo, investendo il Ministero di grazia e giustizia che per legge è il canale attraverso cui vengono inoltrate le rogatorie all'estero.

PRESIDENTE. Dottor Borrelli, non entro nel merito di queste sue affermazioni, perché non ne ho gli strumenti, non conosco le cose di cui sta parlando anche se comprendo ciò che sta dicendo. Da altri procuratori della Repubblica si è parlato spesso di increspature; ritengo che il termine sia giusto nel senso che non vi sono stati dei veri e propri contrasti...

BORRELLI. Questo non lo so, perché credevo di averlo inventato io questo termine: lei mi toglie una paternità intellettuale!

PRESIDENTE. Gliela restituisco immediatamente, il termine "increspature" è Borrelli doc. Comunque, si è parlato dello stesso argomento e altri procuratori della Repubblica riconoscono, ad esempio, che quando si affrontano le questioni del riciclaggio - non so se c'entrano con le rogatorie internazionali: in alcuni casi sì, in altri no - forse un'autorità nazionale, che tenga le fila di questi rapporti, viene considerata una scelta utile. Qual è la sua opinione al riguardo? *(Il procuratore Borrelli sorride volgendo lo sguardo verso il dottor Minale che siede al suo fianco, il quale gli risponde a bassa voce).*

Risponda tranquillamente e parli pure di increspature se vuole.

BORRELLI. Il consigliere Minale mi suggerisce di chiedere una domanda di riserva. *(Ilarità).*

PRESIDENTE. Guardi, sono sempre dell'opinione che anche i silenzi sono delle risposte.

BORRELLI. Personalmente, sono abbastanza contrario a questo tipo di centralizzazione, perché a mio avviso essa va esattamente in controtendenza rispetto alle aspettative di indipendenza della magistratura. Le dico subito che si può centralizzare anche su un magistrato, ma quando si centralizza su una sola persona o su un solo organismo è molto più

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

facile poi stringere l'anello, mettendo in quel posto la persona giusta, sopprimendo sostanzialmente una certa indipendenza. In ogni caso, l'articolazione sul territorio nazionale permette tutta una serie di rilevazioni e di percezioni che forse un'istituzione centralizzata non potrebbe facilmente effettuare con altrettanta ricchezza.

Per quanto riguarda i rapporti con la DNA, sostanzialmente non c'è stato altro; certo, ho potuto rilevare la tendenza, non dell'attuale procuratore ma già del precedente, a interpretare il proprio ruolo di coordinatore alimentandolo con un'informazione preventiva e completa, addirittura con una trasmissione integrale di atti, indipendentemente dal fatto che il coordinamento tra i singoli procuratori distrettuali fosse avvenuto o meno. Questo era un punto su cui la discussione e soprattutto l'interpretazione della normativa vigente non era del tutto concorde, in quanto si sosteneva da alcune parti che il procuratore nazionale debba intervenire quando non si manifesta un coordinamento spontaneo tra i procuratori della Repubblica.

Direi che a questo allude la mia parola "increspature". Forse posso dire un'altra cosa, ma anche su questo vorrei conferma dai miei colleghi presenti. Di fatto, salvo alcune relazioni particolari con i colleghi della Calabria, non da molte altre parti d'Italia ci sono arrivati *inputs*, dati o materiali utili.

MINALE. I rapporti con Torino sono ottimi e vi è uno scambio continuo con la Calabria ma per motivi che definirei "criminali" concernenti la dislocazione delle associazioni. Vi sono poi i rapporti con il Veneto, perché quella regione si rifornisce a Milano, e i rapporti con l'Emilia perché anch'essa si rifornisce a Milano. Vi sono minori rapporti con Palermo proprio per i motivi che abbiamo detto poc'anzi.

BORRELLI. Per quel che riguarda gli strumenti legislativi recentemente approvati, in qualche modo ha risposto il collega Romanelli sulla percezione che se ne ha nel mondo carcerario e in generale nel mondo dei collaboratori, dei possibili collaboratori o dichiaranti. Credo che sarebbe ipocrita negare che quella che ne abbiamo noi sia una percezione di indebolimento degli strumenti a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'accertamento della verità. E' la percezione di una dispersione di dati, che sono negli atti e che in un modo o nell'altro non possono essere utilizzati oppure possono esserlo in misura estremamente minore rispetto al passato. Certo, dovremo poi valutare concretamente sui singoli dibattimenti, di primo e di secondo grado, l'impatto che avrà questa nuova normativa. Certamente essa presenta taluni aspetti singolari - e già sono sorte iniziative in tal senso - che potranno essere sottoposti anche al giudizio della Corte costituzionale, perché vi sono alcune irragionevolezza. Ma, lo ripeto, sarà l'esperienza che ci dirà i guasti o non guasti che potranno essere posti in essere da tali novelle legislative.

Per quanto riguarda le case da gioco, non posso dimenticare che nel lontano 1982-1983 fu proprio da un'indagine sulle case da gioco che parti un'inchiesta su fenomeni di carattere mafioso qui nel Nord-Italia: dalla casa da gioco di Saint Vincent, ma vi era anche qualcosa che riguardava il casinò di Sanremo e marginalmente il casinò di Venezia. Certamente, non credo che l'apertura delle case da gioco possa giovare a purificare l'ambiente, perché là dove circola molto denaro è facile che questa circolazione serva proprio per ripulire denaro sporco e quindi per facilitare operazioni di *money laundering*. Quindi, non per ragioni di carattere moralistico ma proprio di prevenzione, potrei essere abbastanza contrario ad una moltiplicazione delle case da gioco sul territorio lombardo o sul territorio italiano in generale.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MINALE. Per quanto riguarda le analogie con Reggio Calabria, potrà darvi qualche indicazione il collega Romanelli. Io mi limito a fornire qualche dato ulteriore all'onorevole Maiolo circa la posizione di Maimone. E' vero che Maimone è stato assolto dall'accusa di calunnia, ma il Gip di Firenze ha ritenuto non avesse dignità di notizia di reato la relazione di servizio del GICO che sosteneva di aver saputo da Maimone nei corridoi della procura della Repubblica di Firenze che lo stesso Maimone aveva saputo a propria volta di corruzione presso la procura di Milano. Cosa voglio dire? E' necessario ricostruire questa vicenda, perché è degna di essere ricostruita. Forse ancora oggi sarebbe bene aprire un'indagine per accertare la genesi di quella relazione di servizio che ancora non è stata accertata.

E' accaduto che Maimone venne sentito dal procuratore della Repubblica di Firenze con dispiegamento di registratori - preciso questo perché è un punto che ritorna sempre ed è utile riferirlo - sul conto di magistrati di Milano i cui nomi circolavano allora. Maimone in quella sede disse, con il registratore acceso, di non sapere assolutamente nulla e di non aver mai detto nulla sui magistrati di Milano. Si commentò poi che non aveva detto nulla per timore del registratore, ma quest'ultimo è stato imposto dal Parlamento ogni qualvolta si interroga un detenuto, per cui la sua presenza non è una minaccia, ma anzi una garanzia per tutti.

E' un fatto comunque che in quella sede Maimone non disse nulla: negò di aver mai detto e negò di essere a conoscenza di fatti corruttivi commessi da magistrati della procura di Milano. Fu licenziato, si incontrò nei corridoi della procura con gli uomini del GICO, ma non sappiamo cosa sia successo. Dopo due settimane Maimone è stato risentito da un sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Firenze, il dottor Nicolosi, con un interrogatorio durato due ore. Questo possiamo dirlo perché vi è l'ora di inizio del verbale e l'annotazione in cui si dice che Maimone si allontana per rispondere ad una telefonata; il verbale è di una pagina e tre righe su un riconoscimento fotografico, ma anche in quella sede - noi sappiamo che egli venne risentito sempre sul tema - Maimone nulla disse sui magistrati di Milano. Dopo ancora una settimana il GICO stilò una relazione di servizio diretta al procuratore della Repubblica di Firenze dove diceva che, non dopo l'interrogatorio del dottor Nicolosi, ma dopo l'interrogatorio del procuratore Vigna avvenuto venti giorni prima, Maimone nei corridoi o nei gabinetti della procura aveva fatto talune affermazioni. Questa notizia assolutamente priva di alcuna veste, e quindi indegna di costituire notizia di reato, ha generato anni di tormenti al collega Nobili, che è qui presente, per quelle invereconde e vergognose accuse che gli erano state mosse e dalle quali nel nostro animo fu subito libero, ma da cui poi è stato liberato dal Gip di Brescia; tutto sulla base di una notizia di reato invereconda.

Che cosa è successo? Il Maimone è stato poi portato dinanzi al tribunale di Firenze per rispondere di calunnia avendo detto il falso e il Gip di Firenze, molto ragionevolmente, ha detto che quella relazione di servizio *tamquam non esset*, è una notizia di reato che non ha quella veste. Ogni giorno noi riceviamo relazioni di servizio nelle quali l'imputato che si è dichiarato innocente dinanzi alla corte d'assise nel cellulare dice: "sono stato io", ma non per quello la corte d'assise cambia le sentenze, perché le voci raccolte nei corridoi, nei cellulari o nei gabinetti non hanno alcuna dignità.

Quindi, Maimone è stato prosciolto non perché abbia detto il vero o il falso, ma perché si è riconosciuto che la notizia di reato che attribuiva a Maimone delle indicazioni accusatorie non aveva alcuna veste. Maimone, per parte sua, ha sempre negato non soltanto di aver detto ma di aver saputo cose del genere.

Perciò, per quanto riguarda me personalmente, se un'autorità giudiziaria titolare dell'azione penale volesse riaprire le indagini per accertare la genesi della relazione, dovrebbe chiedersi come mai essa sia stata scritta e collocata in quel momento temporale; infatti, se il

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

GICO avesse saputo dopo l'interrogatorio di Vigna quelle cose così gravi, avrebbe dovuto fare subito la relazione di servizio e non a distanza di 25 giorni. Poi, a Milano, l'inchiesta sull'autoparco ha avuto uno sviluppo enorme, sul quale se ci sarà tempo potrà dire qualcosa il collega Spataro, perché abbiamo scoperto una realtà ancora più grave di quella che positivamente era stata scoperta. Lo stesso collega Spataro potrà anche completare il discorso sulle infiltrazioni.

Ovviamente bisogna tener conto che il GICO di Firenze è stato anche sentito nel procedimento sull'autoparco e nulla ha saputo dire sul perché e sul perché avesse redatto quella relazione di servizio.

Per quanto riguarda le case da gioco diranno qualcosa i colleghi Nobili e Gravina.

PRESIDENTE. Dopo le cose dette dal dottor Borrelli possono rispondere solo per dissenso, solo se non sono d'accordo.

MINALE. Sulle case da gioco non si tratta di opinioni ma di riferimenti ad indagini, se ritenete che siano utili, perché queste sono luogo di riciclaggio, come è accertato. Pertanto, se vogliamo diffonderle nel paese va benissimo, quanto meno il lavoro si diffonde e non viene concentrato.

Per quanto riguarda le partecipazioni azionarie, rispondo al senatore Pardini dicendo come siamo arrivati alla filiale di Brescia dell'Istituto San Paolo. La collaborazione della direzione c'è stata, parallela, nel senso che la sera sentiva i testi che sentivamo noi nel pomeriggio; venivano prima da noi e poi andavano in direzione e questa noi la consideriamo una forma di rispetto e di collaborazione. Qualcuno lo abbiamo dovuto sentire due volte e tra le due audizioni c'è stato l'incontro con il direttore. Abbiamo verificato che hanno fatto sparire il brogliaccio delle operazioni giornaliere che era importantissimo perché accanto al nome di fantasia "Franco" c'è "Manlio Minale" e lì c'era il nome del nostro soggetto. Ma noi ci siamo arrivati ugualmente. In che modo? Si stava ricostruendo l'attività criminale del gruppo di Orio Umberto che è detenuto, non c'è alcuna difficoltà a dirlo, un soggetto che ha operato a Milano dagli anni Sessanta nel campo del traffico internazionale delle sostanze stupefacenti ad altissimo livello. Ricostruendo la sua attività, i movimenti degli assegni e i pagamenti siamo arrivati all'agenzia e quindi all'Istituto San Paolo dove abbiamo trovato conti correnti, libretti di risparmio e titoli riferibili a Orio Umberto, ma non a lui intestati con operazioni agevolative poste in essere dal direttore e dal cassiere.

Quindi, siamo potuti arrivare al San Paolo e adesso l'indagine si va allargando perché abbiamo interessato l'Ufficio italiano dei cambi; se non erro, c'è un'iniziativa legislativa che vuole privarlo di poteri nel campo del riciclaggio.

PRESIDENTE. Questo è vero.

MINALE. Il Presidente lo conferma, anche questa è un'ottima notizia: l'Ufficio italiano dei cambi ci ha permesso di compiere dei passi decisivi non soltanto nei confronti di quella banca ma anche di altre perché ha portato le proprie capacità professionali e la propria esperienza.

Noi quindi possiamo soltanto scendere, cioè dall'associazione, dal soggetto riuscire ad arrivare al luogo dove quel denaro si ferma o passa, ma è difficile fare il contrario. Se ci fossimo recati presso l'agenzia di Brescia dell'Istituto San Paolo e avessimo trovato quel brogliaccio con delle operazioni con nomi di fantasia ci saremmo sbizzarriti, ma non saremmo arrivati a Orio Umberto. In questo modo, invece, abbiamo potuto fare il collegamento. Voglio dire la nostra esigenza, almeno per le nostre conoscenze, ci permette di ritenere più facile percorrere il cammino inverso. Perciò per quanto riguarda il dato sulle finanziarie, e quindi il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dato che riguarda la scomposizione delle operazioni e quindi le partecipazioni azionarie, secondo me dobbiamo giungere alle partecipazioni, ma non possiamo partire da lì perché partendo dalle partecipazioni possiamo andare dappertutto, partendo invece da un'associazione il collegamento è una linea retta che già esiste.

Sulle domande del senatore Diana risponderà il collega Romanelli e i colleghi Nobili e Gravina risponderanno per quanto riguarda le indagini svolte sulle case da gioco. In merito all'adeguatezza della legislazione, devo dire che è adeguata in materia di riciclaggio, per quanto concerne sia le norme del codice penale sia l'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356 del 1992, sia la legislazione di materia di sequestri (uno strumento molto agile), sia infine le misure di prevenzione che, ovviamente, sono una via più difficile perché è necessario il dato del reato associativo e quindi bisogna provare la riferibilità di quei patrimoni a quei soggetti. E' un cammino lungo che difficilmente possiamo fare direttamente, ma ci dobbiamo avvalere del GICO o delle forze specializzate che non sempre riescono poi a seguire la ricostruzione di patrimoni vastissimi quali possono essere quelli delle associazioni che abbiamo individuato. Pertanto il binario delle misure di prevenzione va coltivato anche se è più laborioso. Noi abbiamo una serie di proposte; sono stati sequestrati i patrimoni di molte associazioni e questo è un binario che si affianca a quello dei sequestri penali.

ROMANELLI. Sicuramente il procuratore Boemi è in grado di dare notizie più precise e puntuali su quel che riguarda il modo di atteggiarsi della 'ndrangheta in Calabria. Per quanto riguarda Milano, noi non abbiamo - rispondo alla domanda - l'impressione che la 'ndrangheta si sia inabissata e che ricomparirà domani in Canada o in Australia; la 'ndrangheta è in Canada, è in Australia, è in Francia, in Olanda, in Svizzera e in moltissimi paesi europei ed extraeuropei, ma è a Milano e, secondo me, non ha alcuna intenzione di inabissarsi.

E' già stato detto, ma voglio riprendere il tema solo per aggiungere un piccolissimo dettaglio, che la 'ndrangheta ha avuto una diffusione impressionante nel Nord, ma io vorrei ricordare - anche se è ben noto - non soltanto il fatto che la 'ndrangheta è penetrata nel Nord in modo così massiccio a partire dalla fine degli anni Sessanta e nel corso degli anni Settanta, ma poi complessivamente la 'ndrangheta che sta al Nord ha dato un contributo essenziale alle vicende complessive di quella organizzazione, cioè ha avuto un ruolo importantissimo nelle vicende complessive della storia della 'ndrangheta. Basti pensare - faccio un esempio - alle vicende della guerra di mafia della Calabria che ha visto la 'ndrangheta del Nord, di Milano, procedere a finanziamenti massicci in campo economico delle famiglie della Calabria e soprattutto procedere, in modo che solo adesso è emerso con caratteri così impressionanti, alle consegne e al traffico d'armi. E' arrivato in Calabria da Milano, dal 1983-84 fino al 1992-93, un numero di armi che ci è stato indicato nell'ordine dei 200.000 pezzi da guerra. Si tratta di un numero che stiamo verificando e la destinazione 'ndrangheta forse non è esclusiva, nel senso che forse c'erano anche destinazioni di altre organizzazioni mafiose come la camorra e Cosa nostra, ma sono indicazioni impressionanti che - lo ricordo perché può essere interessante - sono state fatte grazie ad un'ottima collaborazione internazionale anche in Svizzera, tanto che in quel paese si è proceduto ad effettuare arresti importanti di trafficanti d'armi e anche di persone che avevano ruoli all'interno dell'amministrazione e addirittura è in corso, con rinnovato vigore, per fortuna, un processo di riforma della legislazione elvetica in materia di armi. Questo è successo in Svizzera anche grazie alle dichiarazioni dei nostri collaboratori di giustizia che hanno riferito appunto delle dimensioni qualitative e quantitative di questo traffico.

Quindi, se in passato si riteneva - e lo si sapeva tutti, forse - che Milano era la capitale per quanto riguardava il traffico di droga, probabilmente sta per essere ricostruito un suo ruolo di primato anche per quanto riguarda il traffico d'armi.

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

Se il procuratore Borrelli me lo consente vorrei dire un'ultima cosa: è stato detto anche che i collaboratori sarebbero collaboratori a metà perché non riferirebbero nulla circa il denaro gestito dalle organizzazioni. Questa affermazione, per quanto ci riguarda riteniamo che non sia esatta: molti collaboratori infatti ci hanno riferito quello che sanno in ordine alle modalità di smistamento del denaro e quello che sanno è quanto abbiamo detto prima, nel senso cioè che abbiamo ricostruito bene una penetrazione 'ndranghetista in varie strutture territoriali, ma abbiamo ricostruito anche - ancora una volta - una penetrazione significativa nelle banche e nelle finanziarie. Voglio ancora ricordare l'ottima collaborazione con l'autorità giudiziaria elvetica che ha consentito di procedere ad arresti, sequestri e condanne in Svizzera per riciclaggio all'interno del sistema bancario svizzero. Addirittura, credo che sia la prima volta, ci sono state condanne in Inghilterra per riciclaggio di denaro di provenienza illecita dall'Italia, transitato in Svizzera e finito in Inghilterra. Quindi, i collaboratori non sono a metà, dicono quello che sanno, non devono dire quello che magari ci aspettiamo da loro.

GRAVINA. Vorrei richiamare tre riferimenti specifici riguardanti mafia e politica e raccontare un fatto oggettivo, un'intercettazione ambientale del 16 e del 17 aprile 1996. Naturalmente mi riferisco ad atti pubblici, altrimenti non potrei fare questo riferimento. Si tratta di un'intercettazione e quindi di un momento politicamente nevralgico. Quattro interlocutori, grossi trafficanti di droga, tre calabresi e un siciliano (probabilmente si tratta di una collaborazione tra 'ndrangheta e Cosa nostra, come spesso accade, spogliandosi dei paramenti istituzionali e privilegiando l'affare), parlando tra di loro ci hanno fatto conoscere aspetti molto importanti. Questi quattro signori dunque parlavano di decine di chili di droga, di cocaina da inviare con un ponte intercontinentale dalla California a Milano; parlavano di miliardi da sistemare, di obbligazioni derivanti da questi aspetti e poi anche di politica. Si tratta di quattro grossi trafficanti di droga che fanno girare miliardi e che sono importanti come esponenti delle organizzazioni mafiose ma parlavano di politica in termini veramente becchi, a bassissimo livello e ad un certo punto parlano di destra e sinistra, fanno i nomi di alcuni importanti esponenti politici nazionali e concludono: "ma, chi vince vince, chi comanda è la nostra società, la 'ndrangheta". Grosse risate. A me è sembrato significativo perché secondo me questo è il cuore del rapporto mafia e politica per come loro lo sentono.

A proposito di infiltrazioni, un altro fatto specifico, riferito ad altra indagine, riguarda un provvedimento di custodia cautelare che ho ottenuto nei confronti di un consigliere comunale di un grande comune dell'*hinterland* milanese, di una persona che precedentemente era stata assessore e che poi è stata condannata in primo e in secondo grado per traffico di sostanze stupefacenti. La cifra di questo personaggio era assolutamente evidente, direi che portava la maschera sugli occhi e mi sono chiesto come mai fosse stato un assessore e un consigliere comunale. Devo dire che la mia risposta, collegata al ragionamento che ho fatto prima, è che probabilmente, per qualche motivazione certamente politica, vi sono interessi elettorali e c'è stata una indulgenza nel considerare una certa sacca come una componente sociale sperando di governarla. Ritengo che l'ascesa, agevolata da questa fondamentale considerazione, di un personaggio del genere sia assolutamente deleteria, costituisce l'*humus* in cui si consolida il loro potere e si rafforza l'omertà; la millanteria è sicuramente una delle loro attitudini comportamentali fondamentali e, quando uno di loro diventa assessore o consigliere ciò può comportare il rafforzamento delle regole mafiose di omertà, che è un aspetto quasi automatico e pericoloso. Credo sia un errore politico consentire l'ascesa di simili personaggi.

Per quanto riguarda i calabresi, gli inabissamenti e i rapporti tra 'ndrangheta e Cosa nostra, che a mio avviso sono di confluenza sotto il profilo dell'interesse all'affare sul territorio lombardo, la pericolosità delle organizzazioni 'ndranghetistiche, che oggi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

constatiamo attraverso le indagini, deriva dalla struttura fondamentalmente familista, intendendola in senso parentale e di comparaggio, per cui vi sono interi paesi legati da strettissimi vincoli. I contatti tra la Lombardia e la madrepatria calabrese sono strettissimi e nelle indagini si rileva che mentre trattano stupefacenti continuano a viaggiare; vi sono delle intercettazioni ambientali dalle quali emerge che se è necessaria una certa decisione si riunisce la "tavola rotonda" in Calabria anche se i traffici si svolgono qui. Gli stessi contatti di tipo familistico avvengono con gruppi emigrati in Australia, in Canada, negli USA e i rapporti sono strettissimi, quindi sicuramente hanno la possibilità di inabissarsi e di riemergere perché non recidono mai alcun contatto tra di loro.

Per quanto riguarda le case da gioco, voglio riferirmi a risultanze di indagini concrete per meglio specificare la situazione. Mi riferirei più in particolare ai piazzali antistanti le case da gioco. In questi luoghi si svolge un'attività di prestito di soldi collegati alla necessità dei giocatori. Abbiamo accertato che in questi casi si tratta di attività di riciclaggio. Nei piazzali stazionano personaggi con le tasche piene di denaro contante che abbiamo appurato provenire dal traffico di stupefacenti. Questi personaggi cambiano ai giocatori assegni al 10 per cento di interesse a vista e questo è un meccanismo di introduzione del rapporto usurario nell'imprenditoria. Qualche giorno fa parlavamo proprio di questo aspetto. Mi sembra che la nuova legislazione e le nuove fattispecie previste siano molto interessanti e aprano sicuramente migliori prospettive rispetto al passato perché dobbiamo annullare l'immagine dell'usurato poveretto e schiavo. L'usurato ha spesso delle ragioni non trasparentissime per inserirsi nel rapporto usurario e per esempio devo dire di aver verificato da indagini specifiche che il problema del vizio del gioco affligge un numero non irrilevante di imprenditori medi e piccoli della Lombardia.

PRESIDENTE. Non soltanto imprenditori.

GRAVINA. Naturalmente io mi riferisco alle mie risultanze di indagini.

Certamente si tratta di riciclaggio e in questo modo l'attività di prestasoldi diventa l'attività di apertura del canale usuraio. Una connotazione dell'attività usuraia secondo me è di estrema pericolosità sotto due aspetti fondamentali, per uscire da una visione moralistica. Innanzi tutto vi è quello di consentire la circolazione del contante. Il prestito iniziale è sempre in contanti e quindi utile per un'operazione di riciclaggio. Il secondo aspetto è quello che risulta dalle nostre risultanze processuali. Non credo che gli usurai realizzino enormi profitti finanziari così come sembrerebbe dall'entità dei tassi quali quelli del 15 per cento mensili, perché gli usurati pagano poco e male ma, ciò nonostante, hanno la "cravatta" al collo e agli usurai collegati con ambienti mafiosi conviene perché dispongono di capitali da investire e serve non tanto il margine finanziario da realizzare ma il controllo su certe fasce sociali e soprattutto su quelle dell'imprenditoria. Questo lo realizzano sicuramente attraverso l'usura che è certamente un cancro da combattere.

Circa la legislazione antiriciclaggio, e circa la sua efficienza, il problema fondamentale è quello del rafforzamento delle forze di polizia. Il dottor Borrelli ha iniziato chiedendo strumenti per operare, microspie e strumenti del genere e per avere la possibilità di intercettare il maggior numero di GSM. Questo è un elemento indispensabile perché il problema del riciclaggio è quello di provare il reato presupposto perché purtroppo è vero che *pecunia non olet*. Quando dicevamo delle grandi indagini che partono dalla vetta e che non riescono ad arrivare a niente, pensavamo al riciclaggio che si prova soltanto riuscendo ad avere elementi processuali sostanziali e una visione congiunta e contemporanea del movimento delittuoso, per esempio del movimento degli stupefacenti e del conseguente movimento finanziario. Se partissimo solo dal movimento finanziario, come abbiamo tentato di fare, arriveremmo ad

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

avere la mancanza di prova del reato presupposto. Quindi se le forze di polizia sono più forti possono agire meglio e possono agire coniugando due orientamenti; si riuscirebbe così ad ottenere qualche risultato.

MAIOLO. Il dottor Minale ad un certo punto, mentre rispondeva sulla questione Maimone - mi scuso se continuo ad evocare quella vicenda - ha introdotto una questione di solidarietà al dottor Nobili, al quale va anche tutta la mia solidarietà. Io avevo posto il problema dell'attendibilità di un collaboratore che certamente, almeno in un caso, ha calunniato. Ci sono stati diversi provvedimenti di legge e avete spiegato la questione del GIP di Firenze. Poi lei dottor Minale, ha detto che questo collaboratore ha riferito che è stato un caso anomalo e addirittura ha detto di non aver riferito queste cose. Sono d'accordo con lei sulla necessità di un'inchiesta così come bisognerebbe fare un'inchiesta sulle dichiarazioni fatte su tovaglioli. Mi scuso per la polemica.

CALVI. Credo che la Commissione sia venuta soprattutto per ascoltare quindi, poiché già molte cose da voi sono state dette e molte notizie ci sono state fornite, poco resta da dire. Partirei da una considerazione. Ci è stata fornita una documentazione sull'attività della Commissione antimafia della precedente legislatura, e una documentazione di carattere processuale che ho letto con grande attenzione. Naturalmente condivido le conclusioni, anzi il punto di partenza cui faceva cenno il dottor Borrelli che permette di fare moltissimi passi in avanti perché dimostra che la procura di Milano ha certamente operato con grande efficacia e con grande rigore e professionalità, tanto è vero che i risultati si possono osservare leggendo le statistiche che ci sono state offerte, malgrado le difficoltà, le carenze dei supporti, le insufficienze rispetto all'impegno che è stato portato per fronteggiare la criminalità organizzata. Partirei dunque da questa osservazione che riguarda la professionalità, la qualità con cui si può combattere l'organizzazione criminosa, naturalmente con gli strumenti necessari.

Sono rimasto perplesso per altre ragioni, rispetto alle osservazioni dei colleghi in relazione all'increspatura cui lei, dottor Borrelli, ha fatto cenno e che ritengo assolutamente fisiologica. Non è questa la mia preoccupazione, che nasce invece dal fatto che in Commissione giustizia del Senato in questo momento è in discussione in sede deliberante una legge che riguarda i poteri del procuratore nazionale antimafia, in particolare un ampliamento dei poteri soprattutto riferito alle capacità e alle possibilità di indagini finanziarie. La ragione di questo ampliamento sta nel fatto che spesso singole procure non hanno la possibilità, la disponibilità, non dico la volontà, ma certamente la possibilità di indagare e di ripercorrere tutto il grande ciclo che può portare a verificare non soltanto l'intero percorso nel territorio nazionale, ma anche quello che riguarda l'estero. L'idea che in qualche modo ci sia una struttura, non una persona, non un singolo soggetto, che abbia questa possibilità e questa capacità, questa operatività, era apparsa certamente un'indicazione efficace. Anche noi ci siamo posti i problemi che lei avanzava e probabilmente la soluzione potrebbe essere quella di un coordinamento tra le varie procure, un coordinamento operativo e informativo con la Procura nazionale antimafia. Per questo ho ascoltato con qualche perplessità questa sua affermazione, proprio perché di fronte a questa possibile soluzione di cui stiamo discutendo, mi sembra che l'atteggiamento dovrebbe essere un altro. Se non vi è una sinergia perfetta tra questi due momenti istituzionali, certamente meglio non fare nulla, ma credo che si possa andare avanti in questa direzione purché naturalmente vi sia concordanza di intenti e scambio di informazioni. Naturalmente in questo senso vorrei ascoltare la sua opinione, dottor Borrelli.

Debbo dire che mi ha lasciato perplesso il riferimento che lei ha fatto alla Omnitel, circa le difficoltà di avere concrete possibilità di intercettazione. Questo è un dato assai grave,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

che credo vada se non denunciato almeno diffuso perché certamente deve essere data informazione di questa difficoltà.

Un altro elemento che mi ha in qualche modo preoccupato è il fatto che lei ricordava come molti latitanti siano attualmente in Francia, in Spagna o in Olanda. Io confidavo francamente che vi fosse un maggiore coordinamento tra le forze di polizia europee perché ricordo gli anni Settanta quando, di fronte a fenomeni di terrorismo, soprattutto la Francia e la Spagna erano i luoghi dove - ahimé - i nostri Servizi consentivano che taluni esponenti di organizzazioni criminali e terroristiche si recassero.

C'è ancora un punto sul quale vorrei intervenire e che non mi sembra sia stato toccato. Ritengo che l'aggressione ai patrimoni e la resistenza alle possibilità di riciclaggio, o comunque la lotta o l'interdizione di attività criminose di questo genere, possono venire anche attraverso strumenti normativi che individuino fattispecie nuove e fortemente punitive riguardanti l'evasione fiscale. Anche per esperienza personale mi sono convinto che la formulazione della legge n. 516 del 1982 (salutata come "manette agli evasori") poteva costituire al momento della sua emanazione un elemento positivo ma poi certamente non si è rivelato come tale. A me sembra che oggi questa normativa aggravi il lavoro della magistratura e certamente non faciliti la lotta all'evasione. Devo dire con molta franchezza, procuratore Borrelli (ed è l'ultima questione che desidero sottoporre alla vostra attenzione), che trovo singolare questa assenza di indicazioni, questa mancanza di una richiesta forte da parte vostra per colpire le organizzazioni anche attraverso lo strumento di una normativa antievasione che riformuli in qualche modo la legge n. 516. A me sembra che una vostra valutazione circa la necessità di nuovi strumenti normativi non possa che essere straordinariamente positiva.

Concludo rinunciando ad intervenire sull'articolo 513 del codice di procedura penale e le innovazioni normative ad esso riferite: non dirò nulla su questo, anche se vorrei soltanto far presente che mi sembra legittimo il ricorso alla Corte costituzionale, perché questo è lo strumento a disposizione delle parti. Francamente nutro fortissime riserve sull'opportunità di riflettere sulle opinioni che le organizzazioni malavitose hanno in merito alla legislazione o sul fatto che queste opinioni possano in qualche modo determinare o orientare le posizioni all'interno del Parlamento. E' opportuno a mio avviso tenere distinti questi due momenti.

FIGURELLI. In considerazione dei risultati del vostro lavoro e per le valutazioni molto importanti che stiamo ascoltando, vorrei fare una domanda sul rapporto di coerenza, ovvero di ostacolo e di contraddizione, tra il vostro lavoro, i risultati raggiunti, ma soprattutto la necessità di assicurare a questi una continuità (si è parlato di procedimenti che hanno superato il primo grado e che vanno al secondo grado) e gli strumenti di cui disponete. Faccio questo invito ad un approfondimento non solo in relazione alle innovazioni normative. Il dottor Borrelli ha parlato di carenza di personale rispetto agli organici: su questo vorrei possibilmente ulteriori dati, avendo anche una nozione diversa della categoria dei carichi di lavoro ai quali parametrare gli organici e le necessità.

In relazione a tale rapporto di coerenza e di contraddizione, vorrei soffermarmi in particolare sulla questione del citato articolo 513. Alcuni senatori membri della Commissione antimafia sono firmatari di un disegno di legge di integrazione di tale norma teso ad evitare che arbitri del processo possano diventare la violenza delle minacce o la forza del denaro. Da quello che ha detto il dottor Romanelli ho avvertito una consonanza con quanto è stato affermato di recente in Commissione antimafia, molto pacatamente, vorrei direi socraticamente, dal dottor Vigna sulle contraddizioni tra il nuovo 513 e l'articolo 198 del codice di procedura penale, oppure sull'impraticabilità dell'incidente probatorio e sulla contraddizione tra questo e l'organizzazione dell'ufficio del GIP. Al di là di tale questione, voi

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

vi siete trovati di fronte - già adesso, nell'esperienza pratica - ad alcuni problemi applicativi o avete registrato difficoltà circa l'insufficienza di questa norma e quello che il disegno di legge vuole superare?

Ancora, per quanto riguarda i collaboranti, ho sentito parlare di un vostro documento inviato al Consiglio superiore della magistratura. In merito alle osservazioni che il CSM ha fatto nella redazione di un parere dato al Ministro (e che ha fatto parte di un'indagine conoscitiva e di un documento finale), che giudizio esprimete rispetto a tale documento?

Mi permetto di sottolineare inoltre che alla domanda a proposito dei rapporti tra la 'ndrangheta e la massoneria non è stata ancora data una risposta. Io la ripropongo perché dalla nostra visita in Calabria e da altri sopralluoghi che la Commissione ha fatto in diverse città della Sicilia e del Mezzogiorno è emersa la grande forza internazionale della 'ndrangheta: mi riferisco ad esempio al *summit* che si è tenuto in Calabria con esponenti dell'organizzazione provenienti da vari continenti. Questo elemento ci è parso come un dato abbastanza importante.

Circa le connessioni che la dottoressa Gravino ha messo in evidenza tra 'ndrangheta e Cosa nostra a Milano (del resto, ci sono antichi rapporti che non possono essere soltanto di *business*: si ricordi l'assassinio del giudice Scopelliti eseguito da Cosa nostra per conto della 'ndrangheta), vorrei chiedere se a Milano le singole mafie risultano essere dei soggetti che si dividono il territorio, come delle entità a se stanti, come compartimenti stagni, ovvero se dal vostro lavoro si notano delle tendenze ai legami e alle integrazioni tra diverse organizzazioni e quindi una tendenza a un sistema criminale integrato.

L'ultima osservazione che vorrei fare riguarda le precisazioni molto importanti e utili che ha fatto il dottor Spataro. Mi riferisco in particolare alla necessità di distinguere - ne sono particolarmente convinto - e di respingere il "tutto è mafia" perché questo significa "niente è mafia". Vorrei citare due fatti per arrivare alla domanda.

Il primo è che in questi giorni stanno emergendo nuove rivelazioni e nuove verità su quello che fu definito il governo parallelo in Sicilia. In particolare, sui grandi appalti e le grandi opere emergono due elementi: il rapporto tra affari e politica e il rapporto tra affari e mafia. Ma appare anche che il primo rapporto - tra affari e politica - e il secondo rapporto - tra affari e mafia - trovano dei punti e degli snodi in cui si congiungono e si connettono l'uno all'altro. Il secondo fatto è il seguente: è stata data notizia su un quotidiano durante l'estate, verso luglio, di un vertice dei pubblici ministeri che indagano sulla banca Carfinco, vertice che avrebbe promosso il procuratore Vigna.

Da questi due fatti che ho citato, vorrei fare la seguente domanda. Quali collegamenti o quali punti di contatto sono già emersi o, a vostro avviso, possono emergere e sono quindi degni di essere approfonditi tra il lavoro di indagine complessiva che la procura di Milano ha fatto in questi anni e il lavoro di indagine della procura di Palermo in generale sulla criminalità organizzata? La grande imprenditoria corruttrice di cui ha parlato il dottor Spataro ha incontrato indubbiamente in Sicilia - ce ne sono tante prove - in questa o in quella grande opera pubblica un'aperta saldatura con il sistema mafioso. Intendo riferirmi innanzi tutto al ricorso ai subappalti e al reperimento della manodopera: è inutile che mi soffermo a descrivervi questo rapporto, in quanto a mio avviso un punto di congiunzione ci deve essere.

LOMBARDI SATRIANI. In primo luogo, vorrei un maggior chiarimento in merito alla tematica affiorata soprattutto in alcune risposte (mi riferisco marginalmente all'osservazione del dottor Minale e un po' più centralmente ma non assolutamente centrale - il discorso era più ampio - ad una del dottor Romanelli) relativamente ai rapporti tra attività criminale e mondo delle banche. I vostri uffici hanno avviato, o hanno in corso, o hanno concluso, o intendono

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

avviare indagini approfondite per individuare le modalità del rapporto tra attività criminale e sistema bancario ufficiale?

A questa domanda vorrei anche aggiungere un invito profondamente rispettoso dell'autonomia delle vostre funzioni (sono tra quanti - e siamo moltissimi - apprezzano particolarmente i risultati del vostro lavoro); però come Commissione parlamentare di inchiesta credo dobbiamo essere considerati interlocutori di discorsi sia pubblici sia non pubblici. Non possiamo avere solo comunicazioni pubbliche, certo con la doverosa avvertenza della segretezza di quanto si va a dire; ma il discorso con noi non può che essere approfondito e toccare momenti e aspetti non necessariamente pubblici.

Per quanto riguarda il discorso sulla presenza della 'ndrangheta calabrese in alcuni gruppi internazionali, pregherei il dottor Minale di specificare in quale contesto particolare questa organizzazione criminale si colloca in una condizione di subalternità, mentre in altri gruppi internazionali si colloca o pariteticamente o, purtroppo, con funzioni egemoniche.

Vorrei anche domandarvi se ci sono delle indagini che mettono in luce i processi di modernizzazione che la stessa 'ndrangheta ha avviato, non solo sul territorio lombardo, nel senso che si tratta di un magma di elementi arcaici tradizionali ma anche di elementi innovativi e modernissimi. Vorrei verificare il dato delle 200.000 armi da guerra aventi come destinazione la Calabria e se questo poi non doveva essere snodo per altre destinazioni, dato che un siffatto numero di armi è particolarmente elevato.

Vorrei poi domandare alla dottoressa Gravina attraverso quali dati può affermare che in fondo le modalità di arricchimento degli usurai non sono particolarmente intense ed elevate, perché questo elemento che ho ascoltato con molto interesse non mi risulta confermato da una serie di altri dati di cui dispongo rispetto alla pervasività e alla redditività dell'usura per gli usurai.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, cercherò di essere telegrafico come è mia consuetudine.

La prima domanda che rivolgo ai signori magistrati presenti è la seguente. Vero è che questa non è una Commissione redigente ma un organo incaricato di studiare il fenomeno mafioso; vorrei sapere da voi che operate in prima linea nella lotta contro la mafia se siete nella condizione di avere a disposizione tutti gli strumenti necessari per contrastarla efficacemente; e in caso di risposta negativa cosa chiedete al legislatore. Mi pare che questa sia la domanda più importante, che dà il quadro della situazione.

Inoltre, vorrei sapere se in Lombardia esistono collegamenti fra elementi di Cosa nostra e della 'ndrangheta con la massoneria più o meno deviata.

E vengo alla terza domanda. E' stato detto che la 'ndrangheta ricicla nelle pizzerie e nella ristorazione, ma a questo punto vi chiedo: Cosa nostra ricicla nel settore dell'imprenditoria o in quello finanziario?

Un'altra domanda veloce che rivolgo ai nostri interlocutori è se vi sono rapporti tra elementi della criminalità organizzata del Veneto, in questo caso Felice Maniero, ed elementi della criminalità organizzata che operano in Lombardia.

Vi è poi un'ultima domanda. Senza entrare nel merito delle singole realtà, perché la Commissione parlamentare antimafia ha istituito un comitato ristretto che sta già operando in tal senso (esso lavora in modo più snello ed è più facile muoversi e convocare gli interessati), vorrei sapere quali sono i vostri rapporti con le altre procure della Lombardia.

CURTO. Signor Presidente, cercherò di essere estremamente sintetico, ma comunque intendo affrontare alcuni problemi in un'occasione storica per la Commissione parlamentare antimafia, come quella di questa sera.

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

Dottor Borrelli, abbiamo prima parlato dell'adeguatezza o meno della struttura dal punto di vista numerico per combattere la criminalità organizzata. Riporto un giudizio espresso qualche tempo fa da chi affermava che un magistrato già dalla disposizione delle carte e dei fascicoli sulla scrivania poteva decidere quale tipo di settore affrontare e quale tipo di attività di indagine svolgere. Allora le chiedo: in questo momento, con una struttura che deve essere necessariamente adeguata, quale ritiene siano i settori della criminalità organizzata che hanno una precedenza assoluta rispetto a tutti gli altri? Le chiedo una graduatoria estremamente contenuta che si debba limitare ai primi due o tre settori più importanti.

Inoltre, lei ha detto che in Lombardia sono presenti tutte le mafie storiche (cosa che, per la verità, è stata sostenuta un po' da tutti): quale ritiene che sia la struttura del crimine organizzato oggi esistente?

Lei, dottor Minale, ha affermato che queste mafie collaborano addirittura tra di loro. Tutto ciò porterebbe a non gioire completamente di un'altra sua affermazione, e cioè che vi è stata una netta flessione degli omicidi. Comunque sia, vorrei conoscere da dove deriva questa compatibilità che emerge: da una spartizione per settori economici, da una spartizione per aree territoriali o dalla presenza di una *leadership* riconosciuta? Sulla base dell'idea che oggi vi siete fatti della situazione, qual è la struttura della criminalità organizzata a Milano e in Lombardia? Ma soprattutto, l'aspetto più importante su cui vorrei che si fermasse un attimo l'attenzione è il seguente: qual è il ruolo, la natura e la struttura della criminalità milanese e lombarda? Qui si parla sempre di una criminalità che parte dal Sud, arriva al Nord, giunge in Lombardia e a Milano e determina alcuni fatti criminali. E' come se all'interno di questa regione e di questa città vi fossero soggetti succubi di una criminalità talmente più forte da condizionarla anche intellettualmente.

Concludo facendo un discorso inverso. Si è parlato dell'esportazione dei fenomeni criminosi dal Sud al Nord; io vorrei far riflettere per un attimo e colgo l'occasione per porre una domanda specifica. Voi avete condotto una brillante azione con l'indagine di Mani pulite, ma vi è ancora un caso che mi lascia perplesso: è quello di Brindisi città, dove fu detto in maniera chiara che erano state elargite tangenti per cinque miliardi (mi riferisco alla centrale a carbone di Cerano e agli appalti Enel). So perfettamente che il fascicolo relativo a questa vicenda è partito da Brindisi per arrivare a Milano, ma non so cosa poi sia accaduto. Credo vada fatta chiarezza anche sui percorsi inversi: non solamente quando la criminalità dal Sud va al Nord ma anche quando dal Nord va verso il Sud.

PRESIDENTE. Arguisco dalle vostre facce che bisognerebbe avere un intero pomeriggio per rispondere a questa ultima serie di domande; vi prego però di farlo, compatibilmente con quello che avete già chiarito.

BORRELLI. Inizio con il rispondere alla domanda del senatore Calvi, che in particolare chiedeva cosa pensiamo dell'ampliamento dei poteri della Procura nazionale antimafia per quanto riguarda le indagini patrimoniali. Non c'è dubbio che se robusti e ricchi *inputs* di conoscenze giungessero dal centro alla periferia, quest'ultima ne sarebbe avvantaggiata. Credo che forse la Procura nazionale antimafia, in qualche modo arricchendone o precisandone la collocazione istituzionale, potrebbe funzionare anche da centro di raccolta di tutta una serie di dati che di per sé non siano ancora inerenti ad indagini penali, ma rappresentino dati di rilevazione economica e finanziaria in generale per quanto riguarda la vita economica e la realtà sociale complessiva del paese, che potrebbero essere opportunamente raggruppati, censiti e poi avviati verso le procure quali possibili contributi per indagini, quindi sotto il profilo di un'immensa banca dati che potrebbe essere promossa o

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

addirittura costituita presso la Procura nazionale antimafia. Da qui a dare a quest'ultima dei poteri investigativi indiretti e quindi la possibilità di iniziare delle indagini giudiziarie penali e promuovere l'azione penale ce ne corre: sarebbe un'innovazione un po' forte nel quadro istituzionale complessivo, sulla quale penso bisognerebbe riflettere molto attentamente prima di vararla.

Per quanto riguarda la sinergia e la concordanza di intenti tra il centro e la periferia, direi che è assolutamente fuori discussione. Tra noi e la Procura nazionale antimafia c'è assoluta concordanza di intenti, pur con qualche dialettica su punti particolari.

Per quanto riguarda l'aggressione ai patrimoni e l'evasione fiscale siamo tutti perfettamente d'accordo - e forse l'ho accennato prima anch'io, anche se non sono stato perfettamente chiaro - che dagli accertamenti fiscali, anzitutto in sede amministrativa ma poi dai prolungamenti degli accertamenti in sede penale, sicuramente potrebbero arrivare numerosissime ed importanti informazioni per ciò che riguarda la lotta contro il riciclaggio e quindi anche l'identificazione della provenienza del denaro. Forse, bisognerebbe entrare in qualche modo in un ordine di idee che non concorda pienamente con la tradizione liberale, e mi spiego. Forse bisognerebbe gradualmente introdurre il principio, che del resto non è del tutto estraneo al nostro sistema, che ciascuno deve essere tenuto a dare conto di ciò che possiede e della provenienza dei beni che possiede.

CALVI. Il problema è obbligare alla documentazione.

BORRELLI. Certo, ma ciò significa in qualche modo rovesciare l'onere della prova.

MAIOLO. Anche la legge Rognoni-La Torre l'ha rovesciato.

BORRELLI. Certo, in parte sì; quindi, si tratta di un principio che già in parte esiste.

CALVI. Perché società e persone non possono tenere libri che consentano di giustificare tale provenienza? Vi erano delle norme a tal proposito ma sono state modificate, e lei, dottor Borrelli, lo ricorda.

BORRELLI. Certo.

Per quel che riguarda la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, è un principio di civiltà quello che è stato perseguito con la modifica di tale norma; però, credo che si sarebbe dovuto accompagnare l'introduzione di questa innovazione con altri ritocchi al sistema. Come abbiamo più volte detto, si sarebbe dovuto prevedere l'obbligo per chi una volta abbia parlato di continuare a farlo in tutte le sedi.

CALVI. Quindi, modificare anche l'articolo 197 del codice di procedura penale.

BORRELLI. Modificare altre norme per ristabilire un equilibrio complessivo.

Il senatore Figurelli mi ha rivolto una domanda sull'articolo 392 del codice di rito penale, concernente i casi in cui si può chiedere al giudice che si proceda con incidente probatorio. Certo, in questo modo incontreremo grandi difficoltà perché gli uffici del GIP, che già sono intasati di lavoro, saranno costretti in futuro a mettere in calendario udienze per decine o forse centinaia di giorni consecutivi per poter raccogliere le dichiarazioni di collaboranti. Certamente ciò pone dei problemi di organico.

Per quello che riguarda i rapporti tra la 'ndrangheta e la massoneria, debbo dire subito che non ci risultano, perlomeno dall'osservatorio milanese.

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

GRAVINA. Non ci sono risultanze di indagini.

BORRELLI. Certo, ma questo non significa negare l'esistenza di questi rapporti; però a livello di indagini non ci sono risultanze.

Ci è stato posto un quesito su come operano le mafie, se è vero che si dividono il territorio o se si collegano tra di loro. A questa domanda risponderà il consigliere Minale.

Per quello che concerne il governo parallelo in Sicilia, devo segnalare che già anni addietro, trovandoci in sede di Procura nazionale antimafia con i colleghi napoletani e siciliani, si era constatato che, con riferimento alle indagini sulla corruzione iniziate a Milano, laddove nel Nord gli interlocutori erano due, cioè l'imprenditore e il politico o il pubblico amministratore, da un certo parallelo in giù gli interlocutori erano sempre tre, perché nel rapporto tra l'imprenditore e il politico o il pubblico amministratore si inseriva il personaggio mafioso; per cui era un discorso da condurre a tre. Ma questo fatto non era stato constatato nel Nord e nell'area lombarda.

Per quanto riguarda il vertice tra i pubblici ministeri di Milano e di altre sedi per l'attività della Carfinco, devo dire che non mi risulta sia emerso nulla di particolarmente interessante, salvo che il consigliere Minale abbia da fare dei chiarimenti su questo punto.

MINALE. Per quanto riguarda i rapporti tra le filiali e le mafie storiche in Lombardia, potrà dire ancora qualcosa il collega Spataro. Sono rapporti molto sorprendenti che fuoriescono dagli schemi che tutti noi possiamo immaginare.

Innanzitutto vorrei ringraziare l'onorevole Maiolo per quella sua precisazione. La mia era un'indicazione solo tecnica su una notizia di reato che non poteva avere tale veste.

Per quanto riguarda i latitanti all'estero, rispondo al senatore Calvi che abbiamo verificato la difficoltà di mantenersi latitanti sul territorio nazionale. A Palermo in passato i latitanti vivevano in via Maqueda. A Milano, probabilmente anni fa si mantenevano nel loro territorio, mentre oggi debbono mantenersi all'estero.

Presidenza del senatore DIANA

(Segue *MINALE*). Quindi ho offerto il dato a riprova di una situazione di attesa da parte delle associazioni criminali che sono in una fase di non operatività. Devo registrare la piena collaborazione con l'autorità giudiziaria e di polizia della Spagna, dove abbiamo arrestato proprio quei latitanti che lì si erano rifugiati, mentre i rapporti con l'Olanda sono meno facili. Per quanto riguarda la Francia eravamo riusciti a far arrestare Biagio Crisafulli, capo storico di una associazione operante in Lombardia, e la Corte di Lione lo ha scarcerato - era detenuto ai fini estradizionali - perché, pur avendo l'autorità francese già deciso, non si era data in tempo esecuzione al provvedimento stesso; si è fatto richiamo alla Convenzione di Strasburgo in nostro danno perché Crisafulli, che aveva l'obbligo di consegnare i documenti alla polizia e farsi vedere, è sparito e adesso gli diamo un'altra volta la caccia.

Per quanto riguarda l'articolo 513, voglio soltanto offrire questo dato alla Commissione: la scelta del Parlamento è di civiltà giuridica, il principio della necessità che la prova si formi nel contraddittorio non lo vuole discutere nessuno, ma si è giunti alla riforma - questo per quanto riguarda la realtà milanese - non su una situazione in cui i collaboranti non si presentavano a rendere le dichiarazioni. Ho qui tutti i dati - voglio riferirli - che riguardano i nostri maxidibattimenti, che dimostrano una realtà assolutamente contraria: tutti i nostri collaboratori si sono presentati in aula a rendere dichiarazioni. Quindi, se il 513 non fosse

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

stato quello ma fosse stato l'attuale, la situazione sarebbe stata identica perché i nostri collaboranti sono sempre andati in aula. Per esempio, nel processo Wall Street del collega Spataro 52 su 56 si sono presentati; in altri processi solo uno o due non lo hanno fatto. Quindi per noi la riforma del 513 non ha costituito un particolare ostacolo né una novità perché i collaboranti si sono sempre presentati in aula, anche perché per loro c'è una vera e propria assicurazione sulla vita costituita proprio dalla vecchia formulazione del 513. E' questo il dato che volevo riferire.

Per quanto riguarda poi l'ampliamento dei poteri del procuratore nazionale antimafia, già questa frase mi fa sobbalzare sulla sedia: sono molto critico sul punto perché il fatto stesso che esista un ufficio giudiziario i cui poteri possono essere ampliati dà la misura dell'anomalia. Questo è il mio pensiero.

CALVI. Il problema è che può fare indagini personali e non patrimoniali.

MINALE. Questa è già un'anomalia perché è come un pezzo di "pongo" al quale posso sempre aggiungere qualche altro pezzo, mentre su di me, procuratore della Repubblica, nulla si può aggiungere rispetto all'esercizio dell'azione penale. Quindi, che nel sistema giudiziario e nel sistema del pubblico ministero ci sia un ufficio al quale il potere politico possa ogni giorno attribuire qualche potestà è una cosa che spaventa ed è anomala.

Per quanto riguarda le indagini patrimoniali, nel nostro ordinamento le indagini su un cittadino le può svolgere soltanto il procuratore della Repubblica perché è titolare dell'azione penale e perché le indagini possono essere finalizzate solo all'esercizio dell'azione penale. In Italia non ci può essere nessun altro potere che fa indagini che non siano finalizzate all'esercizio dell'azione penale. Questo è un principio costituzionale, a meno che non si voglia attribuire al procuratore nazionale la titolarità dell'azione penale. Mi auguro che in Italia nessuno al di fuori del procuratore faccia indagini sui miei patrimoni.

CALVI. Il problema è che non tutti le fanno.

MINALE. Non tutti le fanno, ma non le può fare il procuratore nazionale, perché si tratta di un organo di coordinamento. Così lo ha voluto il legislatore, ma non il legislatore del ventennio, o il legislatore dell'Italia umbertina o quello degli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta o Ottanta, bensì il legislatore di quattro anni fa.

Per quanto riguarda il documento sui collaboratori, depositeremo le nostre osservazioni. Si attribuisce, nel nuovo decreto legislativo, alla commissione centrale di protezione - cioè ad un organo amministrativo - la valutazione sull'attendibilità del collaborante: non so se devo dire altro! E' chiaro che l'attendibilità spetta al magistrato che propone e non può spettare alla commissione centrale perché altrimenti noi avremmo un GIP che su nostra richiesta, ritenendo attendibile il collaborante, ci dà le misure e una commissione centrale che ci dice che il collaborante non è attendibile. Non solo, perché quel decreto legislativo prevede altre novità in tema di collaborazione. Quindi, soltanto il primo aderente ad un'associazione che parla sarebbe degno della protezione, mentre noi sappiamo che gli accoliti delle associazioni temono non la prima collaborazione ma la seconda e la terza, cioè quelle che danno forza e che saranno poi poste a base delle misure e delle condanne.

CALVI. C'è un problema temporale: la nuova legge pone un limite temporale, non di qualità ma di quantità temporale.

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

MINALE. Appunto, ma chi è in pericolo è il secondo o il terzo che parlerà dopo il limite, non il primo. In più in quel decreto - al di là di altre considerazioni mi voglio soffermare soltanto su questa - c'è una norma che prevede che il giudice possa intervenire sulla revoca dei benefici dati ai collaboranti in sede di esecuzione soltanto se ha il parere vincolante del procuratore nazionale. Questo è un *vulnus* alla giurisdizione. Vedo che ci sono avvocati che annuiscono e mi fa piacere. Non si è mai sentito che il giudice pronuncia sulla base di un parere vincolante nel merito: e questo è un disegno di legge uscito dal Ministero di grazia e giustizia! Mi dispiace dirlo. Si tratta di un *vulnus* alla giurisdizione perché il giudice è sottoposto alla legge, non al parere del procuratore nazionale. Quindi, quando io devo decidere, devo essere libero di farlo sulla base degli atti, non posso essere vincolato, si tratta di una norma incostituzionale.

CALVI. Si tratta di un provvedimento la cui discussione non è ancora cominciata in Commissione.

MINALE. Si tratta di un provvedimento che secondo me verrà approvato. Ho già detto queste cose al Consiglio superiore della magistratura, al Ministro e a tutti: nonostante ciò il testo proposto è stato licenziato con una norma del genere, contraria alla Costituzione.

CALVI. Le sue osservazioni le deve far pervenire al Parlamento.

MINALE. Le darò al Parlamento. Quindi, sui collaboranti, forniremo il nostro documento.

Un'osservazione che abbiamo già fatto in altre sedi è che non è vero che i collaboranti sono molti; sembra infatti che questo decreto legislativo sia nato da un numero eccessivo di collaboranti. Il numero dei collaboranti non può determinarsi in assoluto; certamente di fronte a 40.000 'ndranghetisti (tanti sono, secondo i colleghi calabresi, gli affiliati alla 'ndrangheta), più Cosa nostra, più la camorra, più la stidda, più la Sacra corona unita, 1.000 collaboranti costituiscono il fallimento della collaborazione, non un pericolo al quale bisogna porre riparo. La via della collaborazione è fallita e posso dirlo perché abbiamo qui i nostri dati sui collaboranti: abbiamo avuto per tre anni una media di 30-40 collaboratori, quest'anno sono soltanto 6 o 7, tutti collaboratori medio-piccoli. Voglio dire che questa riforma interviene quando il pericolo, se così fosse, è cessato. Una delle motivazioni di questo intervento infatti, di questo furore innovativo è il numero eccessivo di collaboranti. Ma questi sono pochissimi nella realtà criminale italiana.

CALVI. Quelli sottoposti a protezione, poi ci sono le famiglie.

MINALE. Quelli sottoposti a protezione sono oltre 1.000. Purtroppo, anche il Papa sostiene la famiglia come cellula della società. Non vogliamo distruggerla noi. Dico questo - anche se l'ora è tarda - perché noi abbiamo avuto una segnalazione da parte del Servizio centrale di protezione che si stracciava le vesti dicendo che con un collaboratore conviveva anche la moglie non separata ma non sottoposta a programma. Quindi, le mogli non separate non posso vivere con i collaboranti nel domicilio protetto ma devono andare non si sa dove. Noi combattiamo ogni giorno con questo tipo di problemi. Quindi il problema non è il nuovo decreto legislativo ma rinforzare il Servizio centrale.

Per quanto riguarda la mafia e le divisioni territoriali sentiremo il dottor Spataro. Rispondo poi al senatore Figurelli per quanto riguarda la Carfinco: si tratta di una notizia che è venuta da un signore, Monarca, che era l'autista di Bono Alfredo, un criminale di antichissimo lignaggio, latitante per noi perché responsabile di estorsione, il quale avrebbe

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

detto che negli anni passati i soldi provenienti da Monti Virgilio, per una cifra di 300 milioni di dollari, sarebbero andati alla Carfinco, a Pacini Battaglia.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue *MINALE*). Questo elemento, per quanto riguarda la DDA, non ha avuto sviluppo perché Monarca è un personaggio che su altri aspetti non è stato particolarmente attendibile.

Per quanto riguarda i rapporti di subordinazione o di egemonia tra le diverse organizzazioni, ho parlato di un caso, emerso nel corso di un'indagine di subordinazione di elementi calabresi rispetto ad altri albanesi ed egiziani, ma si tratta dell'unico caso. Negli altri casi la 'ndrangheta non ha posizioni di subordinazione bensì di collaborazione con le altre formazioni criminali.

Il processo di modernizzazione della 'ndrangheta lo abbiamo registrato soltanto per il gruppo Di Giovine, ma non per gli altri. Per quanto riguarda i rapporti con il Veneto, senatore Peruzzotti, devo dire che il Veneto si rifornisce a Milano, ma rapporti con Maniero non ne abbiamo, non ha fatto recuperare opere d'arte in Lombardia. Vi sono rapporti di clientela: il Veneto viene sistematicamente a rifornirsi a Milano e a noi arrivano soltanto le indagini che il Veneto inizia, avvia e poi ci manda per competenza e quindi noi dobbiamo completarle.

Per quanto riguarda la criminalità milanese endogena la ritroviamo nella rapine; le batterie di rapinatori sono un dato storico nella città di Milano, ci sono ancora, ma non le troviamo in gruppi autonomi nel campo tradizionale, per esempio del traffico delle sostanze stupefacenti.

I settori che devono avere la precedenza assoluta: sembra che dalla Commissione ci venga un invito alla massima attenzione all'aspetto del contrasto ai patrimoni.

PRESIDENTE. Per noi è una questione fondamentale.

MINALE. Questo sarà il nostro impegno. Forse non sono stato chiaro, ma ridurre in condizione di non nuocere più di 30 associazioni criminali, per un numero di 2.000 imputati detenuti, è stato un lavoro enorme.

PRESIDENTE. Dottor Minale, nella scelta della Commissione di considerare questo tema come prioritario, non c'è una critica al recente passato, perché conveniamo anche noi che nell'epoca delle stragi i patrimoni non erano la questione fondamentale.

MINALE. Io la sento come critica perché noi ci soffermiamo ogni giorno su questo punto, ci maceriamo su questo punto e io sono arrivato alla conclusione che prima non avremmo potuto né dovuto impegnarci in questo settore avendo il nemico alle porte. Adesso dobbiamo passare a una seconda fase. Adesso dobbiamo passare ad una seconda fase, interessandoci a nuovi soggetti criminali oltre che all'aspetto del contrasto ai patrimoni. A questo punto vorrei chiedere al collega Spataro di fornire alla Commissione un quadro brevissimo dei rapporti di collaborazione tra le varie mafie a Milano che abbiamo ricostruito.

SPATARO. Questa domanda era stata posta dal senatore Curto e si riallaccia con quella del senatore Lombardi Satriani sull'eventuale ruolo subordinato della 'ndrangheta in certe circostanze. Vi sono dei processi in fase dibattimentale che fotografano una vera e propria federazione delle mafie a Milano. Proprio in relazione al processo sull'autoparco, inizialmente partito da un *input* dall'autorità giudiziaria del GICO di Firenze, sono emersi nuovi

RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

collaboratori processuali e poi altre risultanze che hanno provato l'esistenza di una vera e propria alleanza tra tutti i gruppi calabresi (ad eccezione solo di quello dei Di Giovine, di cui abbiamo parlato prima) appartenenti all'area destefaniana operante in Lombardia con la mafia catanese. Questo è un elemento importante perché Catania e Napoli sono oggi forse il vero epicentro della reazione della mafia all'azione dello Stato. Ebbene queste due realtà erano alleate in una serie infinita di attività, innanzi tutto legate agli stupefacenti, con traffici di importazione finanziati in comune, poi divisi e venduti di comune accordo con alleanze anche relativamente alla spartizione del territorio, nel senso che ognuno era interessato ad una determinata zona. Questa alleanza finiva con il concretarsi nella pratica degli omicidi. Un numero approssimato per difetto parla di centinaia di omicidi e abbiamo o riteniamo di avere la prova che numerosi omicidi commessi a Milano negli ultimi 8 o 9 anni siano proprio frutto degli interessi ora di un gruppo ora di un altro e che siano stati materialmente commessi da nuclei con la partecipazione materiale tra i *killers* di appartenenti a questo o a quell'altro gruppo, e tutto per cementare proprio nell'azione di sangue questa alleanza. Quindi si tratta di una federazione che ha steso una vera e propria cappa su Milano e sulla Lombardia almeno in questi ultimi decenni. Forse è rimasta esclusa Cosa nostra palermitana per le caratteristiche di maggior compartimentazione e minor presenza sul territorio milanese, come è stato più volte sottolineato. Tutto ciò comporta un arricchimento della risposta della parte criminale e non abbiamo assolutamente la possibilità di affermare che la 'ndrangheta sia in qualche situazione subalterna ad altri gruppi, anzi possiamo dire che si trova in posizione preminente anche rispetto a Cosa nostra. Tutti ricordate l'arresto di Gioacchino La Barbera, noto collaboratore in relazione alla strage di Capaci e ad altri fatti siciliani, arresto avvenuto a Milano. Ebbene, in quell'occasione ha ricordato che era stato portato a Milano per acquistare un grosso quantitativo di cocaina dai calabresi che gestiscono anche una serie di rapporti internazionali persino con il Sud America, affermando che la cocaina passa dai calabresi per arrivare ai siciliani. Questo almeno dicono le nostre inchieste.

Vorrei dire alcune parole sul documento del Consiglio superiore della magistratura in tema di collaboratori, sul progetto di legge relativo ai collaboratori. E' un documento che riprende le posizioni che abbiamo espresso in altre occasioni. Certamente è un documento che condividiamo e nel quale peraltro sono sottolineati i pericoli di quell'ampliamento dei poteri del procuratore nazionale antimafia che sono espressi anche in riferimento al disegno di legge citato dal senatore Calvi. In sostanza quando egli afferma che certe procure non sono attrezzate per l'attività di contrasto del riciclaggio e che dunque ci vorrebbe un'autorità nazionale, mi si consenta di dire che questo vale per tutti i campi, vale per la corruzione, vale per la mafia; da questo però, dalla constatazione dell'inadeguatezza della repressione in certi territori, non può derivare l'auspicio di un procuratore nazionale anticorruzione, di un procuratore nazionale antistupefacenti e in generale si potrebbe arrivare ad un procuratore nazionale anticrimine. Abbiamo detto che questo è contrario non solo alla nostra cultura, ma a quello che abbiamo detto in questi anni. Mi permetterò di consegnare un documento frutto dello studio di alcuni di noi sulle soluzioni prospettate in riferimento alla Procura antimafia nazionale. Noi riteniamo pericolosa la situazione non solo per l'ordinamento processuale in genere ma persino oso dire per la stessa sorte della democrazia e con ciò non esprimiamo una posizione ideologica ma tecnica che nulla ha a che fare con la stima dovuta e ribadita all'attuale procuratore nazionale.

Infine al senatore Figurelli vorrei dire che è vero che in Sicilia abbiamo la prova dell'esistenza e dell'operatività della mafia appaltatrice, ma quando dicevo che a Nord non si è verificato tutto questo con ciò sottolineavo non tanto una carenza dell'azione investigativa, quanto una diversità delle caratteristiche e sotto questo punto di vista non sappiamo se

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

potranno poi in futuro essere acquisiti ulteriori elementi che provino l'eventuale esistenza anche a Nord, di una struttura dello stesso tipo. Vedremo in futuro.

I rapporti con le altre procure circondariali sono ottimi, abbiamo addirittura una prassi di applicazione molto frequente di colleghi della procura di Varese e di Lecco alla Direzione distrettuale antimafia e sotto questo punto di vista si è privilegiato l'aspetto delle investigazioni in sede locale.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere una domanda al dottor Borrelli. Questa mattina il sindaco parlando degli ottimi rapporti tra la giunta comunale e la procura di Milano, la magistratura milanese in generale ha detto che sono talmente buoni che il comune sta cercando di mettervi a disposizione i locali dell'Umanitaria. Lei conferma questa notizia?

BORRELLI. Non ne sono al corrente in via diretta, l'ho appresa dal procuratore generale e mi è stato detto che è in fase abbastanza avanzata la trattativa per l'allargamento degli spazi a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Le ho fatto questa domanda perché non è solo una notizia ma una splendida *metafora della Milano* che conosciamo.

Per quanto riguarda le questioni che hanno formato oggetto delle nostre quattro ore di discussione, credo che la Commissione possa essere felice di questa trasferta a Milano, perché la giornata di oggi, a partire dall'audizione del sindaco Albertini, poi del presidente Formigoni e poi ancora queste ore intensissime del pomeriggio, hanno messo a disposizione della Commissione una somma di informazioni e di spunti, di suggerimenti e anche di contraddizioni sulle quali saremo chiamati a riflettere, facendo tesoro di tutte le audizioni che avremo da qui alla fine del nostro sopralluogo a Milano. Noi non siamo tifosi, non siamo chiamati a scegliere, finché si tratta di increspamenti posso dire che questi troveranno la loro soluzione naturale perché quando si calma il vento tutto passa. Se invece fosse qualcosa di più di increspamenti, qualora si trattasse di contrasti tra procure importanti e la Procura nazionale antimafia, ne andrebbe dell'efficienza e della capacità di lotta e sarebbe indispensabile per la Commissione esprimere un parere. Però mi pare difficile che sia così.

C'è un progetto di legge in discussione al Senato, questo è un problema, perché è un provvedimento che in qualche modo dà una risposta a molte delle questioni sollevate e penso che i senatori che fanno parte della Commissione giustizia terranno conto di quanto è stato detto. Mi pare di capire che è probabile che su questo terreno non si debbano produrre contraddizioni, contrasti che rendano meno efficace il livello della lotta alla criminalità organizzata.

Il mio dovere è di ringraziarvi per la collaborazione che ci avete fornito. Vi devo dire che la Commissione antimafia si è dotata di un nuovo strumento, abbiamo dato vita ad un Comitato per le aree non tradizionalmente interessate dai fenomeni mafiosi. Milano la consideriamo ancora fra queste, comprendo che c'è una corsa di alcune regioni a considerarsi figlie naturali di questo Comitato e una singolare tendenza di altre regioni a considerarsi fuori di esso. Siccome siamo convinti che occorre spendere la stessa quantità di mezzi sia per le regioni in cui il fenomeno è presente sia per impedire che il fenomeno diventi piaga nelle regioni in cui non c'è, il Comitato è il nostro modo di cercare di evitare di vederci ad ogni legislatura, perché vogliamo che questo Comitato presieduto dall'onorevole Saponara possa dare il suo apporto con la necessaria continuità per alimentare il rapporto con una procura importante come la vostra.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 19,30.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 6.2

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE RIUNIONI TENUTESI PRESSO LA
PREFETTURA DI MILANO MARTEDI' 7 OTTOBRE 1997

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL
9 MAR. 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO
E DEL SENATORE EUPREPIO CURTO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

Presidenza del Presidente DEL TURCO**Audizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, del direttore della DIA di Milano e del comandante del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza**

Intervengono il dottor Roberto Sorge, prefetto di Milano, il dottor Marcello Carnimeo, questore di Milano, il colonnello Antonio Girone, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, il colonnello Roberto Mantini, comandante della 3a legione della Guardia di finanza, il colonnello Giulio Sbarra, comandante del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza, il colonnello Luigi Bettini, comandante del 2° Gruppo di sezione di Milano del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza, il colonnello Cosimo Sasso, direttore del centro DIA di Milano e il dottor Francesco Paolo Tronca, capo di Gabinetto del prefetto di Milano.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con l'audizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, del direttore della DIA di Milano e del comandante del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza. Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione.

Ieri abbiamo avuto una giornata di notevole interesse. Leggo sui giornali che vi sono delle opinioni diverse tra i membri della Commissione antimafia circa la valutazione da dare ai lavori che abbiamo svolto nella giornata di ieri. Questa ovviamente non è una novità ed è anche il bello del nostro lavoro.

Mi permetto di riassumere in questo modo il senso della giornata di ieri. Abbiamo discusso a lungo con il sindaco Albertini circa questa singolare novità che si sta introducendo nel sistema istituzionale e democratico del nostro paese: vi è un sindaco che viene eletto direttamente dai cittadini con un sistema che gli assicura - che si tratti di Milano, di Napoli o di Palermo il risultato non cambia - una grande autorevolezza ed una inusuale stabilità. Salvo il comune di Milano ed altri pochi casi, la storia dei municipi italiani è contrassegnata da grandi fibrillazioni e da mutazioni di maggioranze, di composizioni di giunte, di sindaci che venivano cambiati in corso d'opera durante le varie consiliature: una sorta di terremoto abituale del sistema politico italiano a cui avevamo fatto il callo.

Invece, l'elezione diretta del sindaco introduce alcuni elementi nuovi non solo nelle realtà in cui la stabilità era quasi la regola ma in tutte le città italiane, grandi e piccole: autorevolezza, rapporto diretto con gli elettori e stabilità della vita amministrativa.

Naturalmente, la figura del sindaco si fa carico di una serie di bisogni che prima erano sconosciuti. Il cittadino delega, tende a delegare o comunque si aspetta dal sindaco risposte anche su temi per i quali la legge non prevede una sua particolare responsabilità. Con il rilievo che stanno assumendo i temi dell'ordine pubblico nelle città e della sicurezza personale dei cittadini, la domanda in tal senso è diventata particolarmente importante. Soprattutto a voi che vivete a Milano non sarà sfuggito il fatto che dall'inizio di questa consiliatura questo è un tema ricorrente nel dibattito cittadino.

Ieri abbiamo affrontato ovviamente questo tema con il sindaco di Milano. Non sono stupito del fatto che parlando degli stessi argomenti con il sindaco di Napoli - altra città, altra

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

situazione, altra maggioranza, altra struttura della giunta - abbiamo incontrato le stesse questioni e ricevuto le stesse risposte. Naturalmente, la Commissione parlamentare antimafia avrà davanti a sé, credo, abbastanza tempo per approfondire tale aspetto, e lo dovremo fare sia nelle piccole sia nelle grandi realtà del nostro paese.

Personalmente sono convinto - ma è un argomento di cui discuteremo a lungo in Commissione - che già queste audizioni introducono un fatto nuovo di grande importanza su cui è chiamato a discutere l'intero Parlamento, perché nella cosiddetta bozza D'Onofrio, che contiene molte novità dal punto di vista delle riforme istituzionali, vi è un problema che riguarda il ruolo del sindaco anche in materia di ordine pubblico. Personalmente sono abbastanza scettico sulla possibilità che noi possiamo importare modelli da altre città che non appartengono alla nostra cultura. Mi sono recato a New York per sentire dalla viva voce dei protagonisti cosa è successo in quella città: è ammirevole il risultato, ma è il prodotto di un'altra storia assolutamente non importabile in nessun'altra città italiana, anche se indica una traiettoria sulla quale saremo chiamati a riflettere tutti quanti.

Sempre nella giornata di ieri abbiamo successivamente ascoltato il presidente Formigoni che ha introdotto considerazioni molto interessanti a proposito dei possibili canali di investimento o di riciclaggio dei proventi di attività malavitose.

L'audizione con i rappresentanti della procura della Repubblica e della Direzione distrettuale antimafia è stata molto interessante: quattro ore di conversazione molto fitta con una serie di questioni e di risposte di grande interesse. A leggere in controluce ci sarebbe da riscrivere non solo la storia di Milano degli ultimi anni ma i titoli dei giornali delle ultime settimane.

Dunque, quella di ieri è stata una giornata di un qualche interesse, e quando saremo chiamati a tirare le conclusioni e scrivere anche un documento su questo sopralluogo a Milano, spero che chi avrà l'incarico dalla Commissione di svolgere questo lavoro colga una serie di elementi di grande rilievo che a mio avviso giustificano largamente la scelta fatta dalla Commissione di ricominciare il suo lavoro autunnale dalla realtà di Milano.

L'audizione odierna propone un punto di vista diverso delle questioni che abbiamo affrontato ieri; ci troviamo dinanzi alla necessità di dare una lettura dalla parte di coloro che hanno la responsabilità della sicurezza e dell'ordine pubblico, e mettere a confronto le opinioni della politica e della giustizia che abbiamo sentito ieri con le opinioni e le esperienze che fanno uomini ed istituzioni che sono chiamate ogni giorno a contrastare la criminalità organizzata. E' questo il tema che abbiamo dinanzi a noi e per il quale ci aspettiamo dalle vostre osservazioni lo stesso livello di contributo, di proposte e di suggestioni tale da suscitare lo stesso interesse che, almeno per quel che mi riguarda, hanno destato ieri le osservazioni fatte dal sindaco Albertini, dal presidente Formigoni, dal dottor Borrelli e dai suoi collaboratori.

La ringrazio nuovamente, signor prefetto, a nome della Commissione parlamentare anche per l'ospitalità di cui stiamo approfittando a piene mani da ieri mattina.

SORGE, prefetto di Milano. Onorevole Presidente, le considerazioni che lei ha fatto sono estremamente puntuali ed interessanti perché mi inducono innanzi tutto - se me lo consentono gli onorevoli parlamentari - a fare una radiografia della situazione milanese inquadrandola però nel contesto generale. D'altra parte, è evidente che se è vero come è vero quello che diceva Gaetano Salvemini già alla fine del secolo scorso, e cioè che Milano anticipa sempre i fenomeni che accadono nel resto del paese, è anche vero che Milano non è una monade di leibniziana memoria ma vive e respira l'aria generale di questo paese. Quindi, i problemi di Milano, anche se si verificano con anticipo, traggono in parte origine dai malesseri esistenti nel resto del paese.

A mio avviso, vi è un problema molto importante che attiene proprio al collegamento tra il Governo centrale e le autonomie locali, e cioè quello della cosiddetta riforma delle autonomie locali che sembrò attuata dalla legge n. 142 del 1990; quella normativa rappresenta soltanto

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

l'avvio della riforma delle autonomie locali ma non una vera e propria legge di riforma. Infatti, si tratta di una legge di principio e come tale contiene alcuni principi che poi debbono essere ripresi, confermati, sviluppati e resi esecutivi nei provvedimenti legislativi successivi che purtroppo non ci sono stati. Infatti, la legislazione successiva, in particolare con la legge n. 81 del 1993, si è occupata di argomenti specifici, soprattutto in materia elettorale. E' chiaro che non si può avere autonomia negli enti locali se, ad esempio, non vi è un'autosufficienza sul piano delle risorse finanziarie. Come si fa a dire che oggi abbiamo enti locali autonomi se soltanto il 60 per cento delle loro risorse finanziarie proviene proprio dai tributi locali, mentre il restante 40 per cento è effetto dei cosiddetti trasferimenti erariali? In realtà, il nostro legislatore costituente aveva già previsto nell'articolo 5 della Costituzione che: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali". Si ha l'impressione che nel corso di questi anni, cioè dall'entrata in vigore della Costituzione ad oggi, ci sia stato certamente un riconoscimento delle autonomie locali, ma che molto si debba ancora fare nel campo della promozione delle stesse autonomie locali.

E allora, questo malessere che oggi avvertono i sindaci ha forse radici lontane, e richiede un quadro normativo di riferimento, teso non soltanto al riconoscimento già intervenuto ma alla continua promozione delle autonomie locali.

In questo quadro, cosa può fare un prefetto? Certamente il prefetto non è soltanto il coordinatore delle forze dell'ordine, perché questo è riduttivo. Il prefetto rappresenta il Governo nella provincia e quindi, come prima cosa, deve assicurare il collegamento con le autonomie locali in termini di promozione di queste ultime. Personalmente, mi considero il loro miglior difensore e assertore, e come tale ritengo che non possa far mancare il contributo, che a volte può essere di consulenza amministrativa o tecnica ma a volte anche di sollecitazione presso gli organi regionali o statali della soluzione di problemi che attanagliano le autonomie locali. Immaginiamo le peripezie e le sofferenze di piccoli comuni, o anche di un comune come Milano, che da anni aspettano risposte da organi centrali, risposte che tardano ad arrivare; e allora è giusto che il prefetto prenda la propria valigia e, dopo aver sentito i sindaci, si rechi a Roma per sollecitare le pratiche. In questo quadro, volendo essere difensore delle autonomie locali, da quando sono stato nominato prefetto ho mantenuto un rapporto molto stretto con le amministrazioni comunali andando a visitarle sul posto senza orpelli, senza bande, senza fasce tricolori, semplicemente dimostrando come questo rapporto di lavoro deve essere costruito sulla base di una conoscenza diretta e personale. La provincia di Milano ha 189 comuni, quindi è chiaro che avrei bisogno di una lunghissima permanenza per poterli visitare tutti, ma ho diviso il territorio provinciale in settori di comuni capomaglia e periodicamente, da quando sono arrivato a Milano, mi reco presso queste amministrazioni per parlare insieme ai sindaci, agli amministratori e ai segretari comunali dei problemi di quelle collettività. Mi sono così reso conto di come oggi vi sia un bisogno di Stato che forse non c'era nel passato. I sindaci, gli amministratori comunali hanno bisogno di sentire quasi il fiato sul collo dello Stato, di uno Stato però che non sia paludato ma che veda le sue espressioni istituzionali locali presenti e capaci di servire e di dimostrare con i fatti concreti l'attività delle istituzioni. Soprattutto in questa regione, da cui sono partite alcune istanze per la trasformazione anche dell'assetto costituzionale, tutto ciò è necessario: ricordiamo che l'opzione federalista è nata qui ad opera di un movimento politico e che qui è iniziata la contestazione addirittura dello stesso principio costituzionale dell'unità dello Stato e qui dunque lo Stato deve essere efficace, efficiente nella sua azione quotidiana.

Si apre in questo modo anche un altro tema, quello della pubblica amministrazione che proprio in questa regione e in genere nelle regioni del Nord dovrebbe essere efficiente ed efficace ma che non è assolutamente né efficiente, né efficace. Prima che arrivassi a Milano pensavo che l'efficienza della Lombardia riverberasse i suoi effetti positivi anche sulla pubblica amministrazione lombarda, ma non è così. La pubblica amministrazione in Lombardia (parlo di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Milano in particolare, ma potrei dire della Lombardia in generale visto che ho una delega del Ministro dell'interno per coordinare anche le altre provincie lombarde) non è efficiente. Perché? Non certo perché manchino le possibilità cosiddette manageriali ai funzionari della pubblica amministrazione lombarda, ma perché abbiamo un panorama legislativo, soprattutto sul piano procedurale e non sostanziale, che si risolve in un ginepraio di disposizioni che non consente assolutamente al funzionario della pubblica amministrazione di applicare nel concreto i parametri di efficienza e managerialità propri dell'impresa privata. Se volessimo fare banalmente un esempio e considerassimo la Fiat alla stregua di una pubblica amministrazione e prendessimo per ipotesi la necessità della Fiat di rifornirsi di mille metri lineari di scaffalatura metallica, la situazione si distinguerebbe moltissimo da quella che potrebbe interessare una pubblica amministrazione. Infatti la Fiat, con tre telefonate sarebbe in grado entro una settimana di scegliere il fornitore e di farsi montare la scaffalatura, invece la pubblica amministrazione dovrebbe prima fare un capitolato di oneri indicando ciò che le serve (la qualità, le dimensioni del prodotto e così via), poi un avviso di gara, possibilmente europeo perché ormai questa è la procedura, dopo di che dovrebbe concedere un lasso di tempo alle ditte dopo aver pubblicato il bando di gara sulla Gazzetta Ufficiale e sugli altri quotidiani, lasciare tempo alle ditte per presentare le proprie condizioni di vendita, poi fare la gara, stipulare il contratto e alla fine inviare il contratto alla Corte dei conti per la registrazione. Tutto ciò significa che quello che la Fiat può avere in una settimana, la pubblica amministrazione lo avrà, se tutto andrà bene, in due anni. E' possibile ritenere che il funzionario della pubblica amministrazione in Italia sia così cieco, sordo e direi anche masochista da preferire di attendere due anni rispetto alla Fiat che attende una settimana? Oppure bisogna modificare la parte procedimentale? Abbiamo adesso un'occasione storica, la cosiddetta legge Bassanini che consente finalmente di dare celerità alle procedure non soltanto in nome della trasparenza (forse sarebbe meglio parlare di visibilità perché trasparenza fa pensare a qualcosa di poco chiaro) dell'azione della pubblica amministrazione ma anche in nome del cambiamento in certo senso del rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Dunque un'occasione storica; ma la legge Bassanini è anche una legge di delega il che significa che, per essere riempita di contenuto, occorrono i provvedimenti delegati che ci auguriamo possano intervenire nei tempi previsti dalla stessa legge delega e possano raggiungere l'obiettivo di rendere snella la procedura che attanaglia la pubblica amministrazione.

Si tratta di un tema che secondo me va considerato non soltanto ai fini di dare efficacia ed efficienza alla pubblica amministrazione, ma anche in termini europei, cioè con una visione e uno sguardo verso l'Europa. Spesso si parla, come condizione quasi unica e indispensabile per l'euromoneta, della messa a posto dei conti pubblici. Ciò è doveroso e necessario, però c'è anche l'esigenza che la pubblica amministrazione sia più efficiente perché altrimenti quando saremo in Europa - siccome dobbiamo pur restarci - senza una pubblica amministrazione efficiente non potremo restarci. Basti pensare all'amministrazione finanziaria in Italia che non riesce a far pagare le tasse a chi dovrebbe pagarle secondo la propria capacità contributiva come recita la Carta costituzionale? Se non saremo in grado, con l'attuazione dei provvedimenti delegati della legge Bassanini, di dotarci di un'amministrazione pubblica efficiente, metteremo a rischio la permanenza in Europa.

Tutto questo ha dei riverberi anche sul piano dell'efficienza relativamente alla questione della sicurezza. L'istanza di sicurezza è generalizzata, molto diffusa nel nostro paese e lo è evidentemente anche a Milano. La situazione di questa città è del tutto particolare per certi aspetti, per esempio per quanto attiene al tema di specifica competenza di questa Commissione parlamentare, cioè la criminalità organizzata. Forse per troppo tempo però si è pensato che Milano fosse una sorta di isola felice, ma non è così. La criminalità organizzata non conosce frontiere, come abbiamo imparato a verificare, e non ci sono barriere geografiche che tengano

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

Milano fuori dai suoi canali. In effetti fin dagli anni Cinquanta e Sessanta il fenomeno migratorio che ha portato dal Meridione al Nord molte persone ha comportato anche un certo trasferimento di elementi operanti nel campo della criminalità organizzata anche in questa regione. Nel corso del tempo queste persone si sono ben radicate e adesso probabilmente, dopo tanti anni, abbiamo anche mafiosi della seconda o terza generazione. Negli anni Settanta l'istituto del soggiorno obbligatorio è stato usato e applicato a piene mani e ha avuto anche qui in Lombardia (Milano in particolare e il suo *hinterland*) una presenza di soggetti organici alla criminalità. Questo fenomeno forse è stato guardato con più attenzione soltanto a partire dagli inizi degli anni Novanta e si è avuta un'attenzione particolare anche a Milano. In questo periodo a Milano sono in corso di svolgimento nove maxiprocessi che coinvolgono numerosissimi personaggi collegati alla criminalità organizzata. La speranza è che le condanne siano tali che possano decapitare un'intera classe dirigente della criminalità organizzata.

Ma non vi è soltanto la criminalità organizzata indigena. Negli ultimi anni, dal 1990 in poi, con l'abbattimento del muro di Berlino, c'è stata una migrazione anche da Est verso Ovest che si è aggiunta a quella da Sud verso Nord, ad esempio dall'Africa. Si è così prodotto un insediamento di criminalità organizzate allogene: la mafia russa, quella cinese, quella albanese e così via. La situazione di Milano è dunque una situazione che ormai si può dire sotto i riflettori e le forze dell'ordine stanno dando un forte impulso alla loro azione. I nove maxiprocessi di cui ho parlato prima sono frutto di attività investigative delle forze dell'ordine (altrimenti forse non si sarebbero celebrati) a dimostrazione di questa attenzione particolare.

Io sono arrivato a Milano il 5 novembre 1995. Ho avuto esperienze di lavoro in regioni caratterizzate da una forte presenza di criminalità organizzata (Catania, Palermo, Catanzaro) e ho sempre ritenuto che la criminalità organizzata di vario tipo potesse privilegiare Milano come sede per il riciclaggio perché è la sede dell'economia, della finanza, della Borsa e si presta anche ad un certo sviluppo di attività terziarie e dell'informatica molto utilizzata nel riciclaggio. Pensavo dunque che fosse la sede ideale per riciclare denaro di provenienza illecita. Naturalmente sono molte le forme di riciclaggio utilizzabili e lo si può realizzare anche con l'usura, con l'estorsione, con il recupero dei crediti, ma io mi riferisco a quel riciclaggio sofisticato che richiede collegamenti internazionali e vicinanza anche con il confine svizzero, visto il sistema bancario di quel paese. Ho così sempre pensato, sulla base di notizie degli organi di polizia, che Milano fosse la sede ideale. La prima cosa che ho fatto a Milano nel 1995 è stata quella di cercare di capire cosa si stesse facendo su questa piazza e, in senso più vasto, nella regione, attesi i poteri di coordinamento che riguardano tutta la Lombardia. Così ho cercato di capire cosa si stesse facendo in materia di riciclaggio e in particolare di questo riciclaggio sofisticato di cui parlavo. Mi è stato detto, con riferimento particolarmente alle finanziarie, che a Milano vi sono oltre 8.000 società finanziarie e che è praticamente impossibile controllarle tutte. A questo punto ho invitato a Milano i rappresentanti della Consob di Roma, dell'Ufficio italiano dei cambi, della Banca d'Italia, della DIA di Roma e abbiamo fatto intense riunioni dialettiche, vivaci e in una di queste occasioni ho avuto la fortuna di imbartermi nel colonnello Sbarra, comandante del Nucleo di polizia valutaria centrale della Guardia di Finanza il quale ha accolto il mio grido disperato tendente a cercare di fare luce sulle società finanziarie. Stranamente in quel periodo lo stesso colonnello Sbarra aveva avuto un *input* in questo senso da parte del procuratore della Repubblica di Palermo e da parte del procuratore della Repubblica di Firenze. Stranamente, sono andate a convergere sul colonnello Sbarra queste tre istanze che egli, con sensibilità e molta fantasia, ha accolto con entusiasmo e su cui ha iniziato a costruire un progetto di intervento. Tale progetto, ovviamente, sfrutta i collegamenti con l'Ufficio italiano dei cambi, con la Consob, con le camere di commercio e parte dalla considerazione che oggi il fenomeno del riciclaggio presenta grandi difficoltà non solo di quantificazione ma anche di individuazione, perché sostanzialmente nel riciclaggio di cui stiamo parlando manca un vero e proprio soggetto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

passivo capace di denunciare l'illecito occultamento o il reimpiego dei beni frutto di riciclaggio. Chiaramente nel riciclaggio non c'è un soggetto passivo che ti denuncia, come succede per esempio per le estorsioni. Questo rende più difficile l'individuazione e la quantificazione. C'è spesso anche il mancato compimento di reati strumentali alla condotta del riciclaggio, circostanza che invece è ricorrente ancora una volta nel fenomeno delle estorsioni. Poi c'è una caratterizzazione internazionale della fenomenologia del riciclaggio che, come dicevo, rende ancora più difficile sia l'accertamento, sia la quantificazione.

Allora, con un'iniziativa assolutamente originale che il Nucleo di polizia valutaria centrale sta portando avanti insieme a quello della Lombardia e di Milano, cerchiamo di verificare la situazione relativa al panorama delle altre 8.000 società finanziarie. Lo scopo è innanzi tutto quello di vedere se ci sono società finanziarie abusive, perché la finanziaria può essere un paravento dietro il quale si celano altre attività quanto meno potenzialmente abusive. Si è proceduto quindi ad eliminare da questo elenco enorme tutti quei soggetti presenti negli Albi appositamente istituiti onde individuare, per esclusione, quelli non iscritti e che pertanto, avendo dichiarato di svolgere un'attività finanziaria, almeno potenzialmente si presentano quali abusivi.

La situazione della provincia è stata dettagliatamente esaminata, così come quella delle altre province lombarde, e si è proceduto ad interventi ispettivi da parte del Nucleo di polizia valutaria, nonché a far notificare dei questionari nei confronti di 763 soggetti operanti sull'intera regione, scelti ovviamente in base ad alcuni riscontri che risultavano già agli atti degli organi di polizia. In base alle risultanze riguardanti la situazione di Milano e provincia - se volete posso dare anche quella della regione - nell'ambito dei soggetti selezionati con attività finanziaria prevalente quelli attivi sono 1.376 su 3.650, di cui 1.190 meritevoli di essere sottoposti ad intervento. Si è scoperto che 1.031 si presentano come potenziali abusivi in quanto svolgono un'attività finanziaria senza essere iscritti negli appositi elenchi; 147 sono non solo potenziali abusivi ma anche evasori, perché oltre a svolgere un'attività finanziaria senza iscrizione, non presentano dichiarazioni dei redditi; 12 si presentano come potenziali evasori totali perché, pur svolgendo attività commerciale, non sono noti all'anagrafe tributaria. Questa indagine a campione ha consentito innanzi tutto di costituire un archivio completo di settore presso il reparto della Guardia di finanza contenente oltre 100.000 nominativi, costantemente alimentato. In sostanza, è stato possibile monitorare l'intero comparto, avere quindi un quadro aggiornato della situazione e poi pervenire ad una significativa platea di soggetti nel cui ambito potranno essere individuati, sulla base di dati oggettivi, sia quelli da ispezionare a cura del Nucleo di polizia valutaria, sia quelli da sottoporre a controlli per fini fiscali.

Sono state compiute 68 ispezioni mirate, condotte nel periodo che va da maggio 1996 ad agosto 1997, e si sono avuti 39 casi di abusivismo, con la denuncia di 54 soggetti per un ammontare complessivo di operazioni abusive quantificato in oltre 550 miliardi di lire; i casi accertati di omessa istituzione dell'archivio unico informatico sono stati 29, con 42 persone denunciate e un importo di operazioni non registrate per oltre 286 miliardi di lire; a ciò si aggiungano 11 casi di irregolarità fiscali sanzionate penalmente con 11 denunce personali. Sono stati inoltre registrati: un caso di usura, con un soggetto denunciato; un caso di ricettazione, con una persona denunciata; 4 casi di violazione al codice civile di rilevanza penale, con 19 denunciati; 2 casi di abusivismo immobiliare, con 5 denunce; 13 casi di violazione amministrativa per irregolare trasferimento di somme di denaro, con 41 denunciati e un importo di trasferimenti di circa 18 miliardi. Naturalmente questo primo *screening* ha permesso di chiarire quali sono le società finanziarie potenzialmente abusive ed è chiaro che sulla base di questo monitoraggio gli organi tributari stanno procedendo ad ulteriori verifiche.

Si tratta di un'operazione assolutamente originale della quale ancora ringrazio il colonnello Sbarra, comandante del Nucleo speciale di polizia valutaria di Milano e sono certo che da questa attività, che viene svolta anche con entusiasmo da parte degli stessi finanziari,

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

potranno nascere dei risultati e si potranno aprire orizzonti interessanti nel campo della lotta alla criminalità organizzata per quanto attiene proprio al riciclaggio, a questo fenomeno del riciclaggio cosiddetto sofisticato perché richiede tecniche e collegamenti sofisticati. Questa è solo una parte del lavoro di contrasto alla criminalità organizzata perché poi c'è tutta un'altra serie di attività che riguarda il potenziamento, tanto per fare un esempio che mi pare importante, dell'Ufficio misure di prevenzione personali e patrimoniali da parte della Questura.

Gli onorevoli membri della Commissione sanno che l'applicazione delle misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali, è uno strumento importantissimo nella lotta alla criminalità organizzata perché quando si tocca il mafioso soprattutto nella tasca è chiaro che si va ad incidere in maniera molto diretta, e l'azione di contrasto è tanto più efficace quanto più è efficace la risposta delle istituzioni. Anche in questo caso occorre dire grazie alla sensibilità del questore e dei carabinieri, perché le proposte che vengono fatte sono avanzate all'autorità giudiziaria: per quanto riguarda la Polizia di Stato, dal questore vanno direttamente al tribunale, sezione speciale misure di prevenzione, mentre quelle dell'Arma dei carabinieri passano per la procura della Repubblica. C'è stata un'attività molto interessante da questo punto di vista, certamente intensificata, e noi speriamo che la magistratura possa non dico accogliere necessariamente, ma esprimersi, pronunciarsi su queste proposte con una certa urgenza.

Poi, c'è l'attività di *intelligence*, che è importantissima perché molto spesso noi ci facciamo trovare - nel passato almeno è accaduto - impreparati rispetto a molti fenomeni che si sono verificati nel nostro paese. Questa attività di *intelligence* è evidentemente svolta nell'ambito dell'esercizio ordinario delle funzioni da parte dei tre Corpi di polizia e una preoccupazione particolare che francamente io ho avuto è stata quella di accertare se per caso, anche in questa provincia, si potesse parlare di condizionamento della criminalità organizzata nei confronti degli amministratori comunali. Loro sanno che i prefetti hanno la possibilità di applicare provvedimenti di rigore nei confronti di quegli amministratori comunali che siano sottoposti a intimidazioni o comunque che subiscano condizionamenti da parte della criminalità organizzata. In questo settore, finora, nonostante le attività che tuttora stiamo conducendo, non sono emersi elementi tali da poter portare, da parte del prefetto, all'adozione di provvedimenti di rigore di questo tipo.

Ho voluto fare questo primo *flash* sulla situazione ma ovviamente resto a disposizione per rispondere ai quesiti che mi verranno rivolti al pari dei rappresentanti delle altre istituzioni qui presenti

PRESIDENTE. Signor prefetto, la ringrazio per l'ampia introduzione. Credo che sia più logico cominciare con le domande e di volta in volta, ovviamente sulla base dei contenuti delle stesse, i rappresentanti delle varie istituzioni potranno esprimere opinioni sui vari argomenti che finora non sono stati affrontati.

CALVI. Signor prefetto, la ringrazio per l'approfondita analisi che lei ha sottoposto alla nostra attenzione.

Innanzitutto, lei ha fatto un'introduzione assai ampia circa l'efficienza della pubblica amministrazione e la complessità dei controlli che erroneamente erano ritenuti momenti di garanzia e di trasparenza, e poi abbiamo compreso che invece erano il luogo dove si innescavano meccanismi di corruzione; da qui la necessità di semplificazione anche per rendere tutto più trasparente.

La prima domanda che le rivolgo, per le funzioni che noi dobbiamo espletare come Commissione e non soltanto come parlamentari, è la seguente: qual è il rapporto che esiste tra efficienza della pubblica amministrazione e criminalità? Ci interessa la vostra opinione, sulla base eventualmente delle risultanze a vostra disposizione, circa il rapporto tra il sorgere, il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

perpetuarsi e il radicarsi di una situazione di criminalità a qualsiasi livello e questo stato di inefficienza o di ritardo negli apparati dello Stato.

Seconda questione: nelle audizioni di ieri abbiamo colto due preoccupazioni che vanno raccordate. Voi siete, naturalmente, lo strumento che può fornirci questa risposta: la preoccupazione del sindaco nei confronti, ad esempio, della microcriminalità è certamente un dato reale e l'opera di contrasto di cui ci ha parlato ieri il procuratore Borrelli nei confronti delle grandi associazioni criminali è altrettanto reale e visibile nell'impegno. Ora mi domando, dalle indagini che voi avete svolto e da quelle in corso, se vi è, al di là dei rapporti fisiologici ovvi, un rapporto più organico tra la microcriminalità e le grandi organizzazioni criminali, in particolare quelle mafiose, se cioè esiste un rapporto di osmosi tra questi due livelli di criminalità.

Ancora: gradirei conoscere, soprattutto dal dirigente della DIA che mi sembra non possa oggi non essere chiamato in causa quale rappresentante dell'apparato più esposto per questo livello di indagini, innanzi tutto lo stato appunto delle indagini perché nelle audizioni di ieri abbiamo ascoltato i magistrati che ci hanno spiegato qual è lo stato dell'elaborazione processuale, mentre noi vorremmo anche avere il polso della situazione *ad horas*, conoscere qual è la nuova situazione. Per esempio, al di là dei fenomeni internazionali di cui ha parlato il prefetto, vorremmo sapere se vi sono preoccupazioni specifiche circa nuove famiglie, nuove presenze, nuove aggregazioni e se, come è emerso ieri, la struttura familiare (che viene definita arcaica, mentre a mio avviso è ancora straordinariamente efficace per la tutela e l'omertà dell'organizzazione mafiosa rispetto ad ogni altro tipo di organizzazione criminosa: faccio riferimento al modello calabrese della 'ndrangheta) sia tuttora oggi operante.

L'ultima questione che vi pongo è la seguente. Lei, signor prefetto, ha fatto riferimento ad attività di *intelligence*, che mi sembrano decisive in questa fase. Vorrei tuttavia conoscere i rapporti tra la DIA e la DDA e tra la DIA, la DDA e il procuratore nazionale antimafia. In particolare, vorrei sapere se i rapporti tra la DIA e il SISDE sono tali da garantire un efficace contrasto all'insorgere di nuove forme di criminalità e alla conoscenza di quelle che tuttora sussistono sul territorio di questa regione.

CURTO. Signor prefetto, come è stato già anticipato, ieri abbiamo avuto incontri effettivamente molto intensi, da cui sono emerse alcune consapevolezze, ma sono scaturite anche preoccupazioni e qualche dubbio. Una delle preoccupazioni, o comunque dei dubbi, che permane - e che spero l'audizione odierna possa dirimere - nasce dalla considerazione che si parla molto, a Milano e in Lombardia, delle mafie nazionali e internazionali; si parla della presenza della mafia, della camorra, della Sacra corona unita, della 'ndrangheta (quest'ultima dovrebbe farla da padrona in una posizione di sostanziale privilegio). Non si parla però di quella che può essere definita la criminalità organizzata locale. Personalmente mi rifiuto di pensare, visto che tutti noi abbiamo sempre considerato Milano e la Lombardia come sede di una popolazione estremamente capace ed efficiente (caratteristiche che mancano a volte alla pubblica amministrazione), che i lombardi e i milanesi possano accettare supinamente l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose senza avere un ruolo attivo al riguardo: mi sento veramente a disagio nell'accettare questa considerazione, anche perché ci sono alcuni settori criminali dove evidentemente i livelli più bassi contano pochissimo e dove c'è bisogno invece di menti molto raffinate, magari per mascherare le attività criminali sotto i crismi della legalità.

Lei ritiene, signor prefetto, che nell'ambito della criminalità organizzata un ruolo importante possano averlo anche quelle *lobbies* che di fatto incidono sulle scelte politiche e normative, creando le condizioni perché pochissime grandi imprese nazionali si assicurino formalmente, in maniera legittima, i grandi appalti ed escludano di fatto tutte le altre? Questo problema si pone in maniera evidentemente forte perché non soltanto si crea solamente una

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

selezione innaturale, ma si impedisce ad altre nuove imprese - non dandone loro la possibilità - di intervenire in un regime di libera concorrenza.

Un altro dei problemi che sollevo è quello relativo al riciclaggio. E' vero che normalmente i proventi di azioni criminose vengono utilizzati per acquistare e smerciare droga o per fare operazioni in altri settori di analoghe attività economiche illegali; però uno dei settori in cui probabilmente talune menti raffinate ritengono di andare a posteggiare, anche per poco, i proventi delle attività illecite è quello dell'acquisizione di grandi patrimoni immobiliari, i quali tuttavia hanno la caratteristica di essere improduttivi. In tale settore ci sono investimenti cospicui? Lei ritiene che l'andamento di esso sia strettamente connesso alle attività imprenditoriali sì lecite ma ugualmente ai limiti della legalità?

L'ultima domanda riguarda ancora una volta - il problema è già emerso - il controllo sulle operazioni bancarie. Se è vero che il 10 per cento delle imposte, e quindi del reddito nazionale, proviene da Milano (perché evidentemente questa città è il centro dell'economia e della finanza), ciò mi induce a formulare tuttavia un suggerimento sulla cui idoneità o mancata idoneità si potrà poi discutere. Se non erro la legge n. 197 del 1991 (la cosiddetta "legge antiriciclaggio") impone agli istituti di credito di segnalare tutte le transazioni superiori ai 20 milioni di lire. Mi chiedo se queste operazioni superiori ai 20 milioni di lire possano adeguatamente essere convogliate in un archivio particolare, perché, così com'è, non mi pare che la norma raggiunga un rilevante obiettivo. Probabilmente bisognerebbe indirizzare alle banche anche i nominativi di tutti i vari soggetti che ad un certo momento possono intervenire nei rapporti criminali. Quando si fanno delle indagini mirate, queste non si devono fermare alla singola persona, ma devono riguardare l'intero nucleo familiare o il giro di amicizie che risultino in odor di mafia. Non riesco a capire perché questi dati non possano essere trasferiti negli archivi bancari, in modo da avere un quadro generale di come si muove l'individuo e tutta la ristretta cerchia di persone cui questi può fare riferimento. Tale passaggio di informazioni può far emergere tutte le transazioni che in alcuni ambiti non possono mai emergere molto all'esterno perché altrimenti perderebbero la caratteristica di essere segrete e diffuse in modo circoscritto, solamente in un ambito di personaggi estremamente fidati.

NOVI. Signor Presidente, stamattina nel corso dell'audizione del prefetto di Milano ho notato una allarmante e inspiegabile divaricazione all'interno delle istituzioni dello Stato ed in particolare tra l'amministrazione della giustizia e quella dell'interno. Ieri, nel corso dell'audizione alla quale hanno partecipato il procuratore della Repubblica di Milano ed i suoi più stretti collaboratori, è stata delineata una realtà che potremmo sintetizzare in questo modo: a Milano non c'è la direzione strategica del riciclaggio; nessun collaboratore di giustizia ha parlato di collusioni tra alta imprenditoria e mafia (la procura di Milano ha smentito il teorema sull'esistenza del terzo livello dell'organizzazione mafiosa, quello imprenditoriale e finanziario); è stato detto inoltre che non esiste alcun rapporto di rilievo tra mafia e politica (e su questo, ma solo su questo, concorda il prefetto). Sostanzialmente, in base all'audizione di ieri, la procura di Milano smentisce il teorema della procura di Palermo. Ancora, è emerso un conflitto - nemmeno tanto latente - tra la procura della Repubblica di Milano e la Direzione nazionale antimafia, vissuto da alcuni sostituti procuratori di Milano addirittura come un pericolo per la democrazia.

A fronte di tutto questo, dall'audizione di oggi del prefetto Sorge è emersa una realtà molto più grave. Il prefetto afferma che si sono avuti stimoli diretti dalla procura di Palermo e da quella di Firenze a far luce sul mondo delle 8.000 società finanziarie che operano sulla piazza di Milano. Innanzi tutto, trovo ben strano che tali stimoli provengano da Palermo e da Firenze e che non siano partiti da Milano. Inoltre, il comandante del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza avrebbe ricevuto degli stimoli molto interessanti dalle due procure e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

lavorerebbe con grande efficacia: ho sentito parlare di un primo censimento che ha dato i primi risultati positivi.

La mia domanda è la seguente. Anche a scorrere la rassegna stampa di stamattina - ben misera, per la verità - sembra di vivere nella Palermo degli anni Cinquanta: non si avverte alcuna sensibilità e alcun interesse, anche da parte del mondo dell'informazione (che in questo caso non esito a definire omertoso), rispetto al fenomeno del crimine organizzato. Qui il fenomeno mafioso è immiserito a livello di presenze familistiche della 'ndrangheta calabrese e di altre organizzazioni criminali. Vorrei chiarirmi le idee. Le sue parole, signor prefetto, hanno dato la sensazione di una presenza forte del crimine organizzato (di quello "sostanziale", non di quello che vive con i proventi della prostituzione e dello spaccio minuto di droga), anche perché Milano sostanzialmente è il supermercato che rifornisce tutte le mafie nazionali per quanto riguarda la cocaina. Allora non vedo come possa essere conciliata questa funzione di rifornimento di droga a livello nazionale con questa limitatissima presenza di Milano nel campo degli affari che fioriscono sui profitti criminali e sull'accumulazione originaria di risorse dall'attività criminali. Le chiedo quindi di chiarirmi come spiega lei questa contrastante valutazione del ruolo del crimine organizzato a Milano, questo contrasto tra la vostra valutazione allarmata e la valutazione per nulla allarmata della procura della Repubblica di Milano.

FIRRARELLO. Signor prefetto, la ringrazio per la sua relazione ed estendo il ringraziamento a tutte le forze dell'ordine che hanno collaborato con lei ad un'attività importantissima, che si configura anche come attività di supporto agli enti locali. Io credo che questo sia un fatto rilevante: le amministrazioni municipali funzionano se possono avere un sostegno forte da parte della pubblica amministrazione, così che si possano creare le condizioni per funzionalità che poi servono alla costruzione della democrazia in un paese. Analogamente, per quanto attiene al versante del riciclaggio delle somme sporche che vengono a volte incanalate in sistemi economici e finanziari sofisticati, come tutti pensiamo, adesso non si riesce a venire a capo, ma può costituire un aspetto di grandissima importanza sia nella lotta alla criminalità sia nella vita civile e democratica di un paese.

Le domande che intendo rivolgerle sono due. Innanzitutto se esiste un osservatorio degli appalti, se dietro questi ultimi vi sono normalmente dei subappalti e da chi sono gestiti, dal momento che molte volte la malavita si nasconde proprio dietro attività che fioriscono nei grandi lavori e si insinua nella forma più subdola per poter svolgere anche la propria attività.

E passo alla seconda domanda sull'aspetto più importante cui lei ha fatto riferimento, e cioè la lotta al collocamento di ingenti somme di denaro derivanti da attività illecite che la malavita in qualche modo deve pur utilizzare. E' mia convinzione che se le somme che vengono "recuperate" nel Mezzogiorno non trovano collocazione in altre sedi, non so come potrebbero essere collocate in Sicilia, in Calabria o in genere nel Meridione, dove anche solo l'investimento di qualche miliardo di lire sicuramente darebbe nell'occhio; è evidente che dove vi sono grandi possibilità economiche è più facile inserire altre risorse nel circuito.

Vorrei sapere se nella vostra attività sono stati sequestrati dei beni, se poi questi sono stati confiscati e qual è la percentuale delle proposte di sequestri di beni tradotte in confische.

SORGE. Per quanto riguarda la prima serie di domande, confermo quello che ho detto prima, e cioè che molto spesso le procedure previste normativamente sembrano prediligere il legalismo sulla legalità: sono cose ben diverse. Ciò che ho voluto sottolineare è la necessità, traendo spunto dalla legge Bassanini che però è una legge di delega, di arrivare all'affermazione più ampia e completa della legalità, trascurando i formalismi a danno del legalismo, perché posso affermare, anche in base ad esperienze vissute in realtà meridionali in relazione alla criminalità organizzata, che tanto più l'atto è perfetto sul piano formale tante più insidie cela.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

Allora bisogna passare da una pubblica amministrazione - come quella attuale - che agisce per atti, ad una pubblica amministrazione che agisce per risultati. All'interno della legge Bassanini bisognerebbe trovare il modo di responsabilizzare al massimo il pubblico funzionario, ovviamente in positivo e in negativo, assegnandogli ad esempio un *budget* per poi partecipare ai benefici derivati alla pubblica amministrazione o per risponderne *in toto* se ha sbagliato. Abbiamo notato che l'attuale sistema dei controlli è poco efficiente perché si predilige l'atto anziché il risultato.

La domanda che mi è stata rivolta concerneva il rapporto tra l'efficienza della pubblica amministrazione e la criminalità. Certamente un tale rapporto esiste, perché più è inefficiente la pubblica amministrazione più è efficiente e se ne avvantaggia la criminalità. Se la pubblica amministrazione riuscisse a porre in essere atti efficienti ed efficaci, credo che questo sarebbe la migliore azione di contrasto alla criminalità. Ecco perché nella parte introduttiva mi sono soffermato su questa esigenza: sono convinto che vi è uno stretto rapporto tra l'efficienza della pubblica amministrazione e la criminalità in genere.

CALVI. Diceva che i controlli formali sono criminogeni.

SORGE. Non è che i controlli formali siano di per sé criminogeni, però possono prediligere il legalismo a scapito della legalità.

E vengo alla sua seconda domanda, senatore Calvi, concernente le preoccupazioni del sindaco di Milano rispetto alla criminalità. Si tratta di preoccupazioni fondate, perché non c'è dubbio che la microcriminalità è la forma delinquenziale più fastidiosa per il cittadino. In un sistema elettivo come quello attuale, in cui il sindaco è direttamente eletto dal popolo a differenza di quanto accadeva in precedenza, è chiaro che il primo cittadino viene caricato di una serie di responsabilità e si sente in dovere anche di rispondere per tutto ciò che accade nella realtà locale, molte volte al di là dei suoi stretti ambiti di competenza. Quindi, quando il sindaco di Milano si preoccupa della microcriminalità di questa città fa una cosa giusta, perché in effetti è bene che lui ponga in rilievo i motivi di malessere della collettività. Però, è chiaro che in questo momento il sindaco di Milano ha poche possibilità di intervento; allora, sulla base della legislazione vigente, deve rivolgersi allo Stato per poter avere più uomini e più mezzi al fine di contrastare la microcriminalità.

A questo proposito vorrei aggiungere, pur senza nulla togliere alla funzione preventiva e repressiva che esercitano e debbono esercitare necessariamente le forze dell'ordine, che per ottenere migliori risultati nella lotta contro la microcriminalità non occorre soltanto una maggiore e massiccia presenza di forze di polizia; altrimenti si rischia di militarizzare le città (e una città come Milano non credo lo meriti) o di ghettizzare quegli otto o nove quartieri cosiddetti "difficili" di Milano che vivono in condizioni molto precarie, quali Baggio, Barona, Giambellino, eccetera.

A mio avviso, occorrono alcune condizioni che debbono concorrere con l'attività preventiva e repressiva delle forze dell'ordine. In primo luogo, un quadro normativo di riferimento che agevoli l'attività delle forze dell'ordine. In questo momento vi è un disegno di legge che giace in Parlamento e che non è stato ancora approvato, concernente la riforma della normativa sull'immigrazione, presentato dal Governo nel febbraio di quest'anno. Nella sua sovranità il Parlamento potrà modificarlo, però è assolutamente urgente e necessario che le forze dell'ordine, ma anche l'autorità giudiziaria, possano disporre di uno strumento normativo che disciplini l'immigrazione in maniera molto più efficiente di quanto non accada oggi. Ogni giorno firmo decreti di espulsione dal territorio nazionale nei confronti di immigrati clandestini che sono puri e semplici inviti ad andarsene entro 15 giorni, ma che raramente poi vengono eseguiti. Quindi, occorre anzitutto una legge sull'immigrazione più adatta alla situazione attuale e al

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

periodo storico che stiamo vivendo in conseguenza - come dicevo poc'anzi - dell'abbattimento del muro di Berlino, perché non c'è dubbio che i quattro quinti dell'umanità muoiono di fame mentre solo un quinto si permette di buttare i resti della cena nei rifiuti. Questa situazione non può continuare così; evidentemente occorre fare qualcosa per disciplinare l'immigrazione, un fenomeno con il quale dovremo convivere per molto tempo.

In secondo luogo, occorre un aumento del livello generale della cultura della legalità. Come reagiscono i cittadini a Milano? E rispondo ad una domanda che mi è stata rivolta poc'anzi. Certamente a Milano non si spara per le strade, però vi sono dei fenomeni che, a mio avviso, denotano una scarsa cultura della legalità; in particolare, mi riferisco a quello delle estorsioni. A Milano, assistiamo spesso ad attentati incendiari, grandi, piccoli e medi; se ne è verificato uno proprio l'altro ieri ai danni di un ipermercato di Corsico, una zona che peraltro costituisce un insediamento tradizionale della criminalità organizzata meridionale qui a Milano. Tuttavia, ogni volta che le forze dell'ordine si imbattono in questi fatti e svolgono le relative indagini, difficilmente trovano collaborazione sia dai titolari dell'esercizio pubblico danneggiato sia dalla popolazione in generale. E se noi andiamo a vedere le statistiche concernenti le denunce di estorsione, esse sono vicine o uguali allo zero. Invece, in quei pochi casi di collaborazione, puntualmente si riesce a risalire all'autore delle estorsioni. Ciò significa che la cultura della legalità ha bisogno di essere accresciuta anche in questa civilissima terra e ciò evidentemente deve iniziare dalla famiglia, dalla scuola, da tutte le istituzioni, con comportamenti diretti giorno per giorno ad affermare la legalità e il concetto stesso del vivere civile.

La terza condizione, affinché queste giuste preoccupazioni espresse dal sindaco possano essere in qualche modo soddisfatte, concerne un "progetto politico" che consenta ad alcuni quartieri degradati di rivivere e di essere riconquistati alla convivenza civile. Quelli cui ho poc'anzi accennato sono quartieri nei quali le condizioni generali di vita sono piuttosto degradate; probabilmente non hanno nulla da invidiare ad alcuni quartieri di Palermo, di Catania o di Napoli. Bisogna fare in modo che si creino delle condizioni di vita migliori, che possono andare da una migliore illuminazione a un maggiore verde pubblico e alla creazione di centri di aggregazione sociale soprattutto per i giovani, in modo che a Baggio possano andare anche i ragazzi di San Babila; è necessario aprire i quartieri alla vita cittadina e non ghetizzarli mediante una loro militarizzazione, perché questo sarebbe un gravissimo errore.

Se quindi concorreranno tutte insieme queste condizioni, unitamente all'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine, credo si potrà dare una risposta a questa istanza così generalizzata e diffusa di sicurezza che non solo si leva da Milano, bensì da tutto il paese nei confronti dello Stato.

E in questa direzione abbiamo cominciato a lavorare con la nuova amministrazione comunale, nel senso che il sindaco viene invitato alle riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in cui si dibattono problemi relativi alla sicurezza della città, affinché fornisca il suo contributo per quella parte che ho chiamato "progetto politico" dell'amministrazione comunale, per cercare di mettere insieme le risorse dell'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine con l'azione anche di recupero e di riqualificazione di taluni quartieri oltre che di certe aree dismesse di vecchie fabbriche che ormai non esistono più e che purtroppo sono rifugio di extracomunitari clandestini e luogo di spaccio della droga, di affari illeciti e via dicendo. Si tratta di aree dismesse rispetto alle quali il comune sta ideando un progetto, di intesa con i proprietari, per abbattere le mura perché finché non si farà ciò è chiaro che le forze dell'ordine procederanno innumerevoli volte a sgomberare le aree ma dopo un giorno la situazione sarà quella di prima. Quando parlo di progetto politico, di sinergia e della necessità del concorso di una serie di condizioni tutte importanti mi riferisco proprio a questa esigenza di maggiore sicurezza.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

Per quanto riguarda la dotazione degli organici delle forze dell'ordine, devo dire che a Milano l'organico di polizia e carabinieri è più o meno quello previsto. Per la polizia c'è una differenza di circa 80 agenti in meno e per i carabinieri credo di circa 30. Vi è invece una forte deficienza negli organici della Guardia di finanza che presentano un vuoto di circa 400 unità; ma la Guardia di finanza ha compiti molto più specialistici rispetto a quelli generali di ordine pubblico. L'amministrazione comunale deve poi procedere (e su questo si sta muovendo) a riempire i vuoti di organico dei vigili urbani. Il comune di Milano ha un organico che prevede 3.000 vigili urbani, di fatto in servizio ve ne sono poco più di 2.000 e di questi operano sulla strada circa 300 vigili. E' chiaro che i vigili urbani devono essenzialmente stare sulla strada e questa è la lotta che il sindaco sta cercando di portare avanti. In secondo luogo deve essere adeguato l'organico previsto in quanto mancano circa 1.000 vigili. Finché tale condizione non sarà realizzata soffriremo di queste carenze anche perché ai vigili urbani il prefetto rilascia proprio la qualifica di agenti di pubblica sicurezza.

NOVI. E' davvero strano che a Milano, una città con 8.000 finanziarie, manchino circa 400 agenti della Guardia di finanza.

SORGE. Questa è la realtà. I vigili urbani vengono riconosciuti agenti di pubblica sicurezza dicevo ed hanno una funzione da svolgere in materia di sicurezza coordinati dalla questura. Tuttavia, se sulla strada ve ne sono solo 350, è chiaro che possono dare un apporto limitato.

Per quanto riguarda i rapporti fra la microcriminalità e la macrocriminalità, secondo me si tratta di differenze solo scolastiche perché la criminalità è sempre tale anzi quella micro è molto spesso più fastidiosa. Vi sono comunque dei collegamenti e bisogna distinguere i campi di azione. Quella che si chiama macrocriminalità, cioè la criminalità organizzata, non credo si occupi di scippi o borseggi, tende a realizzare affari ben più grandi. Invece il fenomeno della prostituzione a Milano è ormai in mano esclusiva della criminalità albanese, una forma di criminalità organizzata che considererei macro anche se poi la prostituzione viene definita micro.

Per quanto riguarda lo stato delle indagini della DIA credo di aver già risposto. Il senatore Curto si riferiva alla mafia indigena e chiedeva se i milanesi subiscono o hanno un ruolo attivo. Credo di aver già risposto. Si chiedeva poi quanto le *lobbies* incidono sugli indirizzi generali in materia di appalti favorendo alcune imprese rispetto ad altre. Allo stato attuale a noi questo fenomeno non risulta.

Ho inoltre posto molto l'accento sul fenomeno del riciclaggio, ma forse ho ingenerato un errore di interpretazione del mio pensiero. Ho incentrato la prima parte del mio intervento su questo nuovo metodo di indagine sulle società finanziarie e probabilmente ho fatto ritenere che per me sia l'unico problema, ma non è così. Volevo solo dire che su questa materia, cioè sul fenomeno delle finanziarie, fino ad ora non si era aperto uno spiraglio, una finestra e allora ho ritenuto essenziale procedere in questo senso per capire cosa fanno queste finanziarie. Non ho assolutamente voluto dire che il riciclaggio tramite le finanziarie costituisce l'unica forma di riciclaggio. Infatti, si può fare riciclaggio anche mediante l'acquisizione di patrimoni immobiliari improduttivi oppure mediante il recupero crediti o l'acquisizione di beni immobiliari, mediante attività commerciali e anche utilizzando lo stesso strumento dell'usura, riducendo cioè sul lastrico l'esercente e poi impiegando denaro acquisito da attività illecite in attività commerciali e a volte anche improduttive. Ovviamente quando mi soffermavo sulle finanziarie volevo solo sottolineare una nuova attenzione rivolta a questo campo di indagine.

Circa il controllo sulle operazioni bancarie, c'è la citata legge n. 197 che impone agli istituti di credito di segnalare le operazioni superiori a 20 milioni di lire. La questura mi ha fatto notare le difficoltà esistenti, nel senso che non tutte le banche operano e collaborano pienamente per paura, da parte degli impiegati che fanno le segnalazioni, di incorrere in qualche ritorsione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Probabilmente occorrerebbe una modifica alla legge in maniera da salvaguardare anche i dipendenti.

CALVI. Per legge la segnalazione deve essere anonima.

PRESIDENTE. In realtà il senatore Curto chiedeva se esiste una differenza antropologica tra il Sud in cui la criminalità e gli attori sono tutti meridionali e il Nord dove tutti sono meridionali tranne i risultati.

SORGE. Non credo in questa specificazione antropologica. Solo Lombroso diceva che il delinquente aveva determinate caratteristiche quali gli zigomi sporgenti, la fronte bassa, il naso camuso eccetera.

Per quanto riguarda le divaricazioni tra il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero dell'interno, non avendo partecipato all'incontro di ieri, non posso sapere di cosa si tratti in particolare. Io ho detto che Milano è una zona di profonda, radicata presenza della criminalità organizzata e che probabilmente fino al 1990 questo fenomeno è stato poco considerato e infatti i nove maxiprocessi hanno preso il via proprio nel 1990. Il motivo di questo radicamento va ricercato nel fenomeno migratorio dal Meridione degli anni Cinquanta e poi degli anni Settanta a seguito dell'istituto del soggiorno obbligato. Adesso questa diversa valutazione del crimine organizzato è evidente, ma sarete voi ad inserire un eventuale diverso punto di vista tra me che esprimo una posizione di allarme e la magistratura che invece si pronuncia in maniera diversa.

Il senatore FIRRARELLO chiedeva se c'è un osservatorio degli appalti. Noi guardiamo il fenomeno degli appalti in prefettura attraverso l'elenco delle deliberazioni relative agli appalti che le amministrazioni comunali sono chiamate a redigere e ad inviare in prefettura per l'esercizio dei controlli anche ai sensi delle leggi antimafia. Ovviamente questa è un'attività che viene svolta e fino a questo momento nel mondo degli appalti, per quanto riguarda le attività di competenza della prefettura, non sono emersi segnali preoccupanti.

Si chiedeva poi se la "pulitura" del denaro sporco avviene solo attraverso il riciclaggio. Certo che no; il riciclaggio si può fare in tanti modi. Ripeto che abbiamo posto attenzione in particolare alle società finanziarie, mentre sulle altre modalità c'è un'attività di indagine delle forze dell'ordine già avviato da tempo.

Per quanto riguarda i sequestri e le confische ho i dati che riguardano il periodo più recente e che posso mettere a disposizione della Commissione.

Abbiamo avuto dal 1° gennaio al 30 settembre del 1997 187 avvisi orali e 243 rimpatri con foglio di via obbligatorio.

Per quanto riguarda le proposte di sorveglianza, abbiamo avuto 39 proposte di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, mentre, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 1423 del 1956, sono state irrogate 11 misure di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e 21 misure di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Le proposte di sorveglianza speciale, ai sensi della normativa antimafia, sono state 65 con obbligo di soggiorno e quelle irrogate materialmente sono state 27.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione patrimoniale, le proposte all'autorità giudiziaria fatte nel periodo dal 1° gennaio al 30 settembre 1997 sono state 17 e le proposte accolte 60. Perché 17 proposte fatte e 60 proposte accolte? Perché tra queste ultime vi sono quelle fatte negli anni precedenti in quanto vi è un divario temporale tra il momento della proposta e la pronuncia del tribunale. L'ultimo dato dunque indica le proposte effettivamente accolte. Non è stata respinta alcuna proposta e i beni sequestrati ammontano ad un valore di lire 13.083.310.000.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

Per quanto riguarda le altre domande, penso possano fornire risposte più precise il colonnello Sbarra del Nucleo di polizia valutaria, il colonnello Sasso della DIA e il signor questore.

SBARRA, comandante del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza. Signor Presidente, ritengo opportuna una premessa di carattere generale. Il Nucleo speciale di polizia valutaria ha due compiti sostanziali: il primo riguarda l'approfondimento delle segnalazioni delle operazioni sospette in base alla legge n. 197 del 1991; il secondo riguarda il controllo degli intermediari finanziari per prevenire l'utilizzo di strumenti finanziari per attività di riciclaggio. Gli intermediari si dividono in abilitati e non abilitati. I primi, intendendo per tali quelli che sono autorizzati a movimentare denaro per cifre superiori a 20 milioni, sono individuati da organismi come l'Ufficio italiano dei cambi o la Banca d'Italia. Gli altri fanno capo alla Consob, all'ISVAP e al Ministero dell'industria. Esiste poi una categoria di intermediari sottoposti alla vigilanza del Nucleo valutario. In ordine a tali intermediari il Nucleo valutario effettua ispezioni e, fin dall'entrata in vigore del testo unico bancario il 1° gennaio del 1994, i controlli sono stati finalizzati allo scopo di individuare se l'intermediario finanziario fosse iscritto e avesse l'archivio unico informatico. Attraverso l'ispezione noi cercavamo e cerchiamo tuttora di individuare anche eventuali passaggi di denaro finalizzati al riciclaggio.

Ho assunto il comando del Nucleo nell'agosto del 1995; ogni comandante di reparto, sulla base degli indirizzi di carattere generale del Ministro delle finanze e del Comando generale, ha autonomia operativa per indirizzare la propria attività. Ho ritenuto necessario individuare (parliamo del 1995, periodo in cui c'erano i famosi treni dell'usura che partivano da Palermo, si parlava molto dell'usura e dell'abusivismo finanziario) una metodologia operativa che consentisse di monitorare non su base percentuale ma con dati certi il fenomeno del presunto abusivismo finanziario in Italia. Per fare questo abbiamo impiegato due anni e siamo arrivati a monitorare l'intero sistema sulla base di dati ufficiali che ci sono stati forniti dai vari organismi pubblici che detengono elenchi (ISVAP, Consob, UIC, Banca d'Italia e Ministero dell'industria) che abbiamo raffrontato con i dati della camera di commercio.

C'è stato un primo monitoraggio finalizzato e circoscritto agli intermediari finanziari che trovano la collocazione in camera di commercio sotto un codice di attività 6520; nel prosieguo del tempo, per una serie di valutazioni date anche dal fatto che non tutti i dati fornitici dalla camera di commercio erano completi, abbiamo pensato di estendere il monitoraggio a tutti i soggetti svolgenti attività finanziaria e quindi, sulla base di questo, abbiamo effettuato un monitoraggio finalizzato ad individuare soggetti presumibilmente operanti in attività finanziaria e presumibilmente operanti in regime di abusivismo. Perché presumibilmente? Ovviamente perché questo discorso è stato fatto a tavolino, attraverso un incrocio dei dati provenienti dalla camera di commercio con quelli forniti da altre banche dati, partendo dal presupposto che un soggetto economico che intende svolgere un'attività come primo atto si iscrive alla camera di commercio. Ciò anche in considerazione del fatto che normalmente gli istituti bancari non effettuano crediti senza conoscere l'iscrizione alla camera di commercio.

Tutto questo, quindi, ha portato ad un monitoraggio sull'intero territorio nazionale e, partendo dal tentativo di individuare nuovi sistemi per svolgere nuove indagini, nel corso delle mie presentazioni presso le varie procure della Repubblica ho incontrato il procuratore Vigna che aveva in mente un'analoga idea; ho incontrato il procuratore Croce, a Palermo, che era interessato ad un monitoraggio delle finanziarie in Sicilia; sono stato convocato dal prefetto, che aveva avuto analoga intuizione per la Lombardia e, in questa sede, ho preso contatti anche con la procura della Repubblica anticipando quelle che sarebbero state le mosse del Nucleo valutario.

Il monitoraggio si è concluso e noi abbiamo individuato circa 5.200 soggetti presumibilmente operanti in regime di abusivismo su tutto il territorio nazionale e abbiamo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

altresì individuato 495 presunti abusivi ed evasori su tutto il territorio nazionale e 62 probabili evasori totali. Il dato è stato fornito al Comando generale anche perché, nel frattempo, la citata legge n.197 è stata modificata dal decreto legislativo n.153 del 1997, che ha sostanzialmente cambiato la filosofia delle segnalazioni sospette; le segnalazioni sospette dal 1° settembre non vengono più inviate al questore ma fanno capo all'Ufficio italiano dei cambi che diventa autorità centrale del sistema finanziario; c'è un coinvolgimento nelle indagini sia del Nucleo valutario che della DIA; c'è un coinvolgimento dello stesso procuratore nazionale antimafia, se la segnalazione sospetta riguarda un soggetto appartenente alla criminalità organizzata; ma quello che, secondo me, è stato qualificante in questo provvedimento da parte del legislatore è stato il consentire che nelle indagini venissero coinvolti anche i Nuclei provinciali di polizia tributaria, in quanto la legge n.197 inizialmente prevedeva che il Nucleo valutario potesse delegare solamente i Nuclei regionali di polizia tributaria che in tutto sono 12. I Nuclei provinciali, invece, sono su tutte le province per cui abbiamo 96 punti di riferimento.

Il monitoraggio ha ricevuto, inoltre, un *imprimatur* del Comando generale che ha dato specifiche disposizioni a tutti i reparti del territorio per procedere gradualmente alla selezione di tutti i soggetti monitorati. E' chiaro ed evidente che si deve verificare sul territorio se questi soggetti esistono, dopodiché, una volta individuata l'esistenza di questi soggetti e individuato il soggetto attivo (perché mi permetto di sottolineare che i dati della camera di commercio non sono sempre aggiornati), si passa alla fase dell'intervento palese. I primi interventi palesi sono e saranno indirizzati sugli evasori totali, tenuto conto che per gli evasori totali i reparti del Corpo sono legittimati dal punto di vista normativo attraverso la verifica fiscale; gli altri interventi saranno gradualmente indirizzati sui probabili evasori e abusivi e sui potenziali abusivi, in quanto per accedere presso un potenziale abusivo ed effettuare l'ispezione sono legittimati ad intervenire solo i Nuclei di polizia tributaria su delega del valutario. Il fatto che il monitoraggio abbia una base di certezza è dato dagli interventi svolti come Nucleo valutario. Al di là dei risultati, mi preme sottolineare che abbiamo effettuato 62 ispezioni, come diceva il prefetto, nell'ambito delle quali abbiamo individuato 39 abusivi; il dato, quindi è di circa il 60 per cento. Quelli che però non abbiamo individuato come abusivi non è che non svolgessero attività finanziaria: svolgevano attività finanziaria, ma i parametri del loro bilancio non erano tali, per cui, a norma di legge, possono essere considerati soggetti finanziari obbligati alla registrazione presso gli Albi. Quindi il monitoraggio, almeno su base informatica e sulle prime risultanze, sembrerebbe aver conseguito un risultato molto importante.

Per quanto riguarda le segnalazioni di operazioni sospette, dobbiamo attendere che la problematica venga superata con l'entrata a regime del decreto legislativo n.153 del 1997 che, a mio parere, ha tutte le premesse per dare un'inversione di tendenza a quello che è stato finora fatto. Possiamo discutere o possiamo esporre i dati del passato: dal 1991 al 1997 le segnalazioni di operazioni sospette pervenute al Nucleo valutario sono state 7.082 in tutta Italia, in 7 anni. Ora io ho cercato - anche nel corso di alcuni opportuni incontri con gli istituti di credito - di capire la problematica dei movimenti finanziari in via telematica, via Internet, per verificare una mia convinzione, e cioè: in Italia è possibile che un cittadino movimenti il suo conto corrente attraverso un computer? La risposta è no: in Italia tutti i movimenti finanziari passano dagli intermediari, a meno che un soggetto non esporti capitali. Anche la stampa sosteneva che il miglior sistema per effettuare riciclaggio senza lasciare traccia era portarsi i soldi al seguito.

Nel 1997 il legislatore ha modificato la normativa sul monitoraggio fiscale: prima era previsto che il cittadino italiano non potesse esportare al seguito più di 20 milioni di lire e che per somme superiori dovesse transitare attraverso gli istituti bancari; ora, dal 14 giugno di quest'anno, è previsto che il cittadino italiano possa esportare al seguito qualsiasi somma di danaro purché lo dichiari, con modalità diverse a seconda che si tratti di paesi comunitari o extracomunitari. Quindi c'è una dichiarazione da fare sia in ingresso sia in uscita. Anche questa

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

normativa, unitamente alla nuova normativa sulle segnalazioni di operazioni sospette, dovrebbe consentire di finalizzare meglio gli interventi. Certo è però che se noi partiamo dal concetto che tutte le transazioni finanziarie passano attraverso gli intermediari finanziari, è chiaro ed evidente che se l'intermediario finanziario non procede alla segnalazione dell'operazione sospetta il Nucleo valutario *in primis* e i reparti territoriali del Corpo competenti ad intervenire non potranno mai farlo.

Allora, il meccanismo della nuova legge è sicuramente molto apprezzabile e dovrà entrare a regime. Esso prevede che l'Ufficio italiano dei cambi riceva la segnalazione sospetta; abbiamo quindi un'autorità centrale diversamente dal passato quando si avevano tante questure sul territorio che ricevevano le segnalazioni sospette da parte degli intermediari locali. Anzitutto, quindi vi è un'autorità centrale che fa un'analisi finanziaria. Poi, questa segnalazione sospetta, arricchita dell'analisi finanziaria dell'Ufficio italiano dei cambi, sarà inviata alla DIA e al Nucleo speciale di polizia valutaria. Sono in corso accordi a livello centrale per creare e stipulare un protocollo di intesa tra la DIA e la Guardia di finanza al fine di concordare le modalità procedurali degli interventi. Di massima potrebbe essere un'ipotesi quella di prevedere che, se la segnalazione sospetta riguarda un soggetto di criminalità organizzata, possa intervenire la DIA, competente in materia; se la DIA ha in corso indagini sul soggetto segnalato, il Nucleo valutario deve astenersi dall'intervenire per evitare sovrapposizioni e duplicazioni di indagini; in caso contrario, intervenga il Nucleo valutario con la possibilità di delegare l'approfondimento delle segnalazioni sospette ai Nuclei di polizia tributaria su tutto il territorio nazionale.

Lo stesso legislatore ha previsto che gli istituti di credito si dotino di adeguati strumenti per pervenire ad una maggiore selezione delle operazioni sospette. Non è stata prevista, malgrado da più parti la si considerasse necessaria, la possibilità di introdurre un sistema di oggettivizzazione. E' rimasta una valutazione soggettiva da parte del sistema bancario, però la riservatezza è stata introdotta in modo molto puntuale perché adesso è previsto che addirittura sia il segnalante che l'intermediario non vengano mai citati in atti e che la stessa magistratura, qualora voglia conoscere il nominativo di un soggetto che ha segnalato l'operazione sospetta, debba emettere un decreto motivato.

Il provvedimento assunto ha fatto fronte alle esigenze manifestate da molti intermediari che sostenevano appunto che la riservatezza e quindi la possibilità di una ritorsione da parte del soggetto segnalato potesse riverberare i suoi effetti sul sistema finanziario. Ma in realtà, secondo il mio parere, se noi non arriviamo ad introdurre un sistema oggettivo, e quindi un meccanismo tale per cui la segnalazione con gli opportuni correttivi venga individuata all'atto stesso dell'operazione, probabilmente non otterremo gli effetti sperati. Occorre attendere che la nuova legge entri a regime e verificare se con la nuova circolare, con le nuove disposizioni emanate dall'Ufficio italiano dei cambi, il sistema finanziario e il sistema bancario si adegueranno alle notizie che sono state richieste.

Faccio presente che finora le segnalazioni che giungevano al Nucleo speciale di polizia valutaria erano inconsistenti e non avevano le caratteristiche proprie di una segnalazione di operazione sospetta, pur comportando lunghi tempi per le investigazioni. La segnalazione tipo era del seguente tenore: "Il conto corrente di un determinato soggetto è movimentato in misura superiore alle sue possibilità economiche". Lascio alla valutazione della Commissione di stabilire se sulla base di una segnalazione del genere un organo investigativo possa svolgere un'inchiesta e magari giungere ad un risultato in tempi brevi. Col nuovo sistema, se tutti rispetteranno la nuova procedura, probabilmente si dovrebbe avere uno snellimento nelle segnalazioni e quindi nella stessa attività investigativa del Nucleo speciale.

SORGE. Signor presidente, ho ommesso di dare una risposta al senatore Novi, che aveva chiesto se non sembra strano che uno stimolo a porre un'attenzione particolare alle società finanziarie di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Milano sia venuto dalla procura della Repubblica di Palermo e da quella di Firenze, oltrech  dal prefetto di Milano. Vorrei spiegare che non   andata esattamente cos .

Nel momento storico in cui io chiedevo agli organi investigativi di Milano e al Nucleo speciale di polizia valutaria di aprire una finestra sulle societ  finanziarie, in quello stesso momento il Nucleo speciale di polizia valutaria riceveva la stessa richiesta da parte dei due rispettivi procuratori della Repubblica di Palermo e di Firenze. Non sono stati quindi questi ultimi a dare inizialmente lo stimolo qui a Milano, ma sono stato io; contemporaneamente il procuratore della Repubblica di Firenze (allora era il dottor Vigna) e il procuratore della Repubblica di Palermo avevano fatto la stessa domanda limitatamente alle loro regioni.

NOVI. La procura di Milano ha fatto questa stessa domanda?

SORGE. Nel momento in cui io mi sono posto il problema, la procura della Repubblica   stata coinvolta in sede di Conferenza regionale delle autorit  di pubblica sicurezza:   stata tenuta proprio qui in prefettura una riunione delle autorit  regionali, comprendendo anche il consigliere Minale della procura della Repubblica di Milano. Io ho fatto presente questa mia esigenza, che   stata condivisa dal procuratore di Milano.

NOVI. Ma l'iniziativa   partita da Firenze e da Palermo?

SORGI. L'iniziativa   partita dal sottoscritto.

NOVI. Sostanzialmente, perch  lei conferma quello che io ho detto...

SORGE. Lei ha detto che l'iniziativa qui a Milano era partita da Firenze e da Palermo e questo non   vero.

NOVI. Nel corso di questa audizione lei ha detto con chiarezza che questa iniziativa   stata presa dalle procure di Firenze e di Palermo, ma non dalla procura di Milano.

CALVI. Non confondiamo iniziativa con informativa.

MAIOLO. Scusi, senatore Calvi, lei   l'avvocato difensore di Borrelli? Finalmente Borrelli ha un avvocato difensore.

CALVI. E' una polemica che non ha senso.

NOVI. Sto soltanto sottolineando con chiarezza una mancata iniziativa della procura della Repubblica di Milano.

PRESIDENTE. Se esiste questo problema, perch  non   stato sollevato ieri nel corso dell'audizione del dottor Borrelli?

NOVI. Signor Presidente, se rilegge il verbale di ieri sera pu  constatare che io ho ironizzato col procuratore Borrelli: posso anche citare i passi specifici del mio intervento, laddove ironizzavo sulla dichiarazione che a Milano non esiste alcun riciclaggio e che sostanzialmente fino ad oggi abbiamo discusso di nulla, anche in Commissione antimafia.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

PRESIDENTE. Non mi è sfuggita l'ironia, ma non è questa la sede in cui possiamo discutere delle opinioni del procuratore Borrelli. Non mi pare comunque che si possa parlare di una grave contraddizione tra amministrazione della giustizia e amministrazione dell'interno.

NOVI. Se constatiamo che gli organici delle forze dell'ordine sono insufficienti, vuol dire che c'è una sostanziale desistenza dello Stato per quanto riguarda questi settori della criminalità.

PRESIDENTE. Questa è un'osservazione che lei aveva già fatto, che era già agli atti e che noi avevamo avuto la possibilità di cogliere. La questione si può chiudere qui. Mentre è giusto sottolineare i fatti nuovi che emergono, a me pare francamente una forzatura polemica trarre da questi fatti l'esistenza addirittura di un conflitto tra Ministero dell'interno e il Ministero di grazia e giustizia.

NOVI. Io non ho parlato di alcun conflitto: ho constatato soltanto che esistono diverse valutazioni tra l'amministrazione della giustizia a Milano e il Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. D'accordo, chiudiamo qui questa parte.

Signor prefetto, lei ritiene che su alcune domande ci sia ancora bisogno di una risposta? Devo tuttavia avvertirla che non è mai successo che la risposta a quattro domande abbia richiesto un'ora ed un quarto di discussione in Commissione. E' una novità, anche se positiva, perché dimostra l'interesse e l'attenzione con cui rispondete alle nostre domande; ma ci sono ancora molti senatori e deputati che intendono intervenire.

SORGE. Mi pare che mancasse una risposta sulla DIA e per questo passo la parola al colonnello Sasso.

SASSO, direttore del Centro DIA di Milano. Signor Presidente, accogliendo chiaramente la sua preghiera, cercherò di essere molto breve, sperando comunque di dare una risposta esaustiva e soddisfacente al senatore Calvi.

Per quanto riguarda la situazione attuale della criminalità - utilizzando un'espressione molto sintetica, che spero tuttavia sia esplicativa - si può parlare di situazione di stallo ma in evoluzione. Dalle analisi da noi condotte, si è compreso che ciò si è determinato a seguito di due cause, indipendenti l'una dall'altra ma verificatesi pressoché contemporaneamente. La prima è l'azione di contrasto che dall'inizio degli anni Novanta è stata portata avanti da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, anche con cospicui successi; l'altra causa è l'esplosione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, soprattutto extracomunitaria.

La prima causa - l'azione di contrasto - ha indubbiamente determinato una situazione di indebolimento nelle tradizionali consorterie di tipo mafioso presenti sul territorio, sia per quanto riguarda le strutture, sia per quanto riguarda la componente operativa. La seconda causa - l'immigrazione clandestina - secondo le nostre analisi ha generato la presenza di una delinquenza che sulle prime si è manifestata in modo molto spicciolo, ma che adesso sembra stia sviluppando e assumendo in taluni casi anche le caratteristiche di una vera e propria criminalità organizzata. I possibili sviluppi dell'attuale situazione - che, ripeto, a noi sembra in evoluzione - al momento sono difficili da prevedere e potremmo fare delle ipotesi.

Una prima ipotesi sarebbe quella di un contrasto, anche molto cruento, tra i gruppi criminali italiani tradizionali e i gruppi criminali stranieri emergenti. Ciò potrebbe portare a faide molto violente, ma con effetti disastrosi per entrambi i gruppi. La seconda ipotesi potrebbe essere quella di un'azione sinergica tra queste due organizzazioni criminali per occupare reciprocamente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

spazi di rispettivo interesse nelle attività illecite. Al momento, i dati in nostro possesso non ci consentono di propendere per l'una o per l'altra ipotesi.

Rispondendo alla prima parte della domanda, relativa allo stato delle indagini, per quanto riguarda la DIA esse sono chiaramente orientate in funzione di un'analisi dello stato attuale degli aspetti criminali. Come è noto, il legislatore ha previsto per la DIA il compito di acquisire dati e di elaborare analisi allo scopo di studiare le varie fenomenologie criminali, sia per avere conoscenza dei fenomeni criminali stessi, ma anche per poter poi, opportunamente e tempestivamente, se possibile, apprestare idonei strumenti di contrasto. L'attività del Centro di Milano si sta indirizzando in questa direzione. Noi abbiamo già avviato, da alcuni mesi, un'attività di acquisizione di dati per procedere ad analisi relative alla presenza della criminalità straniera in Milano e in provincia; mi riferisco in particolare alla criminalità albanese, a quella nigeriana ed anche a quella russa. Ciò non vuol dire che non si stiano svolgendo delle attività di investigazione classica su gruppi criminali ancora in collegamento con le consorterie tradizionali. Adesso, ad esempio, abbiamo in atto un'attività investigativa su un gruppo di soggetti di origine siciliana presenti da tempo sul territorio della provincia di Milano, nella parte meridionale, che è in collegamento comprovato con la consorteria mafiosa della terra d'origine e che agisce soprattutto nel campo delle estorsioni e del controllo del traffico degli stupefacenti.

Spero, sia pure nella brevità, di essere riuscito a rispondere a tutti i quesiti che mi sono stati rivolti.

DIANA. Vorrei approfittare delle ottime competenze che emergono in particolare dalle parole del prefetto Sorge e del colonnello Sbarra, perché ritengo opportuno che la Commissione antimafia abbia una conoscenza appropriata della realtà criminale del paese - in questo caso di Milano, quale principale città dell'economia - anche per sapere dove tenere accessi i riflettori dell'azione di contrasto alla criminalità.

Convengo sul fatto che sia necessario definire meglio una rappresentazione della realtà criminale operante qui a Milano, perché occorre capire se questa città è effettivamente la capitale del riciclaggio, del traffico delle armi, dello spaccio della droga e anche dello smistamento dei rifiuti tossici. Questi sono solo luoghi comuni oppure si può usare appropriatamente questa terminologia?

Il colonnello Sbarra ha svolto una relazione molto interessante, che penso sia utile al nostro lavoro, ma vorrei un approfondimento sulle modalità in cui si effettua il riciclaggio. Questo passa per le società per azioni, per le banche, per le società finanziarie? Si parlava di un alto numero di società finanziarie abusive: è stato già approfondito questo tema? Sono solo abusive o parte di queste società finanziarie possono essere addirittura luoghi di riciclaggio di capitali mafiosi? Gli strumenti che avete già a disposizione sono idonei o vi è bisogno di adeguarli maggiormente?

Nella giornata di ieri abbiamo appreso una notizia che indubbiamente ci ha colpito. E' stato detto che Milano è anche la capitale del traffico di armi, e ci è stato dato un elemento al riguardo: sarebbero transitati per Milano circa 200.000 pezzi di armi da guerra provenienti dalla Svizzera. Vi chiedo: questo traffico di armi interessa anche i paesi dell'Est, dal momento che negli ultimi anni abbiamo avuto mutamenti eccezionali e si sono creati spazi pericolosi proprio dal punto di vista del traffico delle armi? A chi sono destinate queste armi?

E vengo all'ultima domanda. Visto che più indagini, non solo a Milano ma anche nel Mezzogiorno, danno la Lombardia e Milano come alcuni dei luoghi di partenza dei rifiuti tossici che poi vengono sversati nel Mezzogiorno e anche al di fuori dell'Italia, ritenete che questo traffico possa essere ancora in corso o che si sia completamente interrotto?

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

LOMBARDI SATRIANI. Signor prefetto, rivolgerò a lei e alle altre autorità presenti una domanda che ho avuto modo di rivolgere nella giornata di ieri al procuratore Borrelli e ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia e alla quale non ho però ricevuto una risposta, forse anche per l'ora tarda.

La domanda è la seguente. Avete avviato, avete in corso o pensate di avviare approfondite indagini per individuare le modalità del rapporto (che ipotizzo esservi ed anche abbastanza esteso) tra mondo della criminalità organizzata e sistema bancario ufficiale, oltre che le modalità del rapporto tra il mondo della criminalità organizzata e quello delle finanziarie? Desidererei a tal riguardo avere quella risposta che purtroppo ieri pomeriggio non ho avuto.

Inoltre, vorrei sapere quali iniziative avete in corso per individuare i nessi tra ecomafia e realtà economica lombarda.

MAIOLO. Vorrei riprendere il discorso del senatore Novi per comprendere meglio, al di là del fatto se vi siano o meno conflitti tra due Ministeri (anch'io ieri sera sono uscita molto insoddisfatta e con la sensazione che quantomeno manchi un *input* da parte della procura della Repubblica, ma non voglio coinvolgere tutti in questa responsabilità omissiva), la situazione relativamente a problemi che dovrebbero essere centrali in una città come Milano, quale ad esempio quello del riciclaggio. A tal riguardo, non accetto di sentirmi dire che non vi sono collaboratori di giustizia che parlano di riciclaggio, nel senso che non me ne importa nulla di ciò che essi affermano. Come disse il magistrato Falcone, questi ultimi costituiscono un apriscatole, un punto di partenza, ma poi bisogna svolgere le indagini. Quindi, a me interessa sapere quali sono le indagini che vengono svolte.

Questa mattina abbiamo sentito delle relazioni molto interessanti anche sulla questione delle società finanziarie; se circa il 60 per cento di esse è abusivo, è chiaro che vi può essere un interessamento della criminalità organizzata.

Nella giornata di ieri ho ripreso un discorso sulla questione dell'autoparco, non perché io abbia questo "pallino" bensì perché, a mio avviso, è rimasto un buco nero nelle indagini a Milano, anche se in realtà esse sono state svolte a Firenze e poi per competenza i processi sono stati celebrati a Milano. Ora apprendo che un nuovo rapporto del GICO di Firenze è stato inviato, non so bene per quali ragioni, a Bologna; si ha quindi la sensazione che a Milano queste indagini non si siano volute o sapute fare.

Come cittadina milanese sarei felicissima di arrivare alla conclusione che a Milano non vi sono insediamenti della criminalità organizzata, che non c'è criminalità economica e finanziaria, che non c'è riciclaggio eccetera. Temo però - e mi pare che le parole che ho sentito pronunciare questa mattina me lo confermino - che tutti questi fenomeni esistano. Può darsi che i toni siano un po' polemici, però cerco di capire se la procura della Repubblica di Milano, di fronte alle sollecitazioni del prefetto e delle altre autorità presenti questa mattina, abbia dato un *input* affinché a Milano vi sia non soltanto un osservatorio, non soltanto un monitoraggio, ma anche un'attività investigativa e repressiva conseguente.

Quindi, anche dal responsabile della DIA vorrei sapere qualcosa sull'autoparco e poi da tutti voi cosa ne pensate di questo quadro e di questa radiografia di Milano. Giustamente, il collega Novi ha prima ricordato la Palermo degli anni Cinquanta; sappiamo benissimo che Milano non è una zona produttrice di attività mafiosa, però può diventare un contenitore di questa esportazione mafiosa. Non vorrei che ci trovassimo tra 2, 3, 10 o 15 anni con una situazione di allarme perché la questione non è stata affrontata in tempo alle radici.

PARDINI. Vorrei rapidamente dire che è abbastanza sorprendente che in Commissione antimafia si sentano dei discorsi secondo cui o le procure avviano le indagini e quindi sono composte da persecutori che non sono sufficientemente garantisti e che sono degli aggressivi, oppure sono

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

accusate di comportamento omissivo se hanno un atteggiamento come quello che abbiamo sentito poc'anzi. Questo è un modo fantasioso di interpretare il ruolo delle procure.

A mio avviso, in realtà non è venuto fuori nessun tipo di contrasto fra quanto ci ha detto oggi il prefetto e quanto abbiamo sentito nella giornata di ieri: vi è un fenomeno diverso e su questo vorrei portare la discussione.

PRESIDENTE. Senatore Pardini, la differenza tra lei e l'onorevole Maiolo sta solo nelle diverse congiunzioni che usate. Lei dice "o... o" mentre l'onorevole Maiolo dice "e... e": a Palermo in un certo modo e a Milano in un altro.

PARDINI. Il problema è che all'onorevole Maiolo talune situazioni un giorno appaiono in un modo e un giorno in un altro: sta qui il problema.

Vorrei chiedere al signor prefetto se condivide la mia impressione che a Milano l'estrema difficoltà con cui si mettono in evidenza, dal punto di vista giudiziario e quindi post-investigativo le strette connessioni tra criminalità organizzata e mondo degli affari, sia dovuta al fatto che da sempre, in qualunque paese al mondo, gli affari sono gli affari e di conseguenza essi hanno un livello di conoscibilità estremamente ridotto e molto meno eclatante; in altre parole, in nome degli affari - e Milano e la Lombardia ne sono un esempio - tutto è lecito. Questa è la mia impressione. Pertanto, non c'è da meravigliarsi se a questo sopralluogo di tre giorni a Milano della Commissione parlamentare antimafia viene dato scarso rilievo, mentre esso rappresenta un momento particolarmente significativo della nostra attività che vuole rivolgere l'attenzione, anche se incontra numerose difficoltà, proprio là dove vi è movimento di denaro ed una scarsa visibilità del fenomeno.

Vorrei quindi chiedere al prefetto e al colonnello Sbarra se non ritengono che, se da una parte questo studio che è stato fatto, estremamente interessante, mette in evidenza un fenomeno di evasione estremamente importante, quello per scoprire l'evasione sia uno strumento per individuare la criminalità organizzata. Inoltre, se reputano plausibile che quest'ultima, proprio perché estremamente sofisticata, possa ricorrere ad uno strumento eclatante come l'evasione totale invece che ad affari apparentemente leciti. In altre parole, se questo studio ha una sua utilità per individuare l'evasione, mi domando se la criminalità organizzata ricorra ad essa.

Ricollegandomi brevissimamente alla domanda che vi è stata rivolta dal senatore Lombardi Satriani, vorrei sapere qualcosa - la questione è stata sollevata nella giornata di ieri dai magistrati e oggi il prefetto l'ha ripresa ma vorrei chiedergli di essere più preciso - a proposito del livello di coinvolgimento degli istituti bancari e quindi della loro collaborazione con le forze investigative. Credo sia importante porre in evidenza tale questione, a maggior ragione se si ritiene che sul piano legislativo debba essere fatto qualcosa affinché questo livello venga implementato.

PRESIDENTE. Signor prefetto, ci dica lei chi tra le autorità qui presenti può rispondere a queste domande. Però prima, anche a beneficio dei colleghi della Commissione che hanno svolto prima del senatore Pardini qualche interessante osservazione a proposito dell'eco che i nostri lavori hanno avuto sulla stampa, debbo dire che non era difficile avere la prima pagina del "Corriere della Sera" di oggi, perché era sufficiente che ieri, dopo l'audizione del Presidente della regione, dicessimo che si era aperta una nuova pista sul delitto Versace o che la moda era campo di riciclaggio dei denari mafiosi.

Io non faccio il Presidente della Commissione parlamentare antimafia in questo modo e spero di lasciare a coloro che verranno dopo di noi non una serie di romanzi gialli senza l'assassino, ma una struttura di questa Commissione che va in giro ad organizzare le ragioni della resistenza dello Stato e che non scrive un romanzo giallo al giorno.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

Potrei fornirvi anche un'altra possibile trama con riferimento alla riunione di ieri. Sulla base delle molte osservazioni che vi sono state a proposito della mafia albanese, se avessimo detto che a Milano c'è una nuova "Duomo Connection", questa mattina i giornali si sarebbero occupati di noi. Però il dottor Borrelli, polemizzando aspramente con i giornali con aggettivi che non posso ripetere, ha detto che non vi è la "Duomo Connection" a Milano: questa non è una notizia, e i giornali funzionano così. Vi ricordate i titoli del "Corriere della Sera"? "Duomo Connection", "La Piovra su Milano", "Una cappa che mette insieme l'amministrazione..." eccetera; la storia della mafia è questa cosa qui. Se volete un romanzo giallo al giorno, se volete che si dica che la mafia albanese è padrona di Milano, sicuramente questo avrà la prima pagina dei giornali; magari non domani perché i quotidiani riporteranno l'evoluzione della crisi di Governo. Però, il nostro mestiere non è questo; come tutti i politici sono dotato di una dose abbastanza ingiusta di vanità, ma si tratta di scegliere. Il lavoro della Commissione antimafia si fa in questo modo e sono molto felice per come stanno andando avanti i nostri lavori, compresa l'audizione di ieri del dottor Borrelli, perché la somma di tutto ciò che ci è stato detto sarà utilissima per il lavoro che la nostra Commissione ed anche il Parlamento saranno chiamati a svolgere.

NOVI. Ma quando c'è un contrasto così evidente tra il dottor Vigna e la procura di Milano, penso che questa sia una notizia.

PRESIDENTE. Certo, l'avverto anch'io.

NOVI. Si è parlato di un pericolo per la democrazia.

PRESIDENTE. Voi forse non avete dimenticato il fatto che quando si è dovuto scegliere il procuratore nazionale antimafia vi erano molti candidati. Un quotidiano si può divertire a tirar fuori i contrasti insorti durante una lunga campagna elettorale, ma a mio avviso questo non ha nulla a che vedere con i motivi per cui il Parlamento ci ha affidato il compito di occuparci di questi problemi.

NOVI. In riferimento alla Procura nazionale antimafia è stato detto che può diventare un pericolo per la democrazia; e questa è una cosa gravissima!

PRESIDENTE. Questa mi pare un'esagerazione. Se si dicesse: "Borrelli: Vigna un pericolo per la democrazia", questo sarebbe un titolo da prima pagina.

NOVI. Ho fatto il giornalista e quindi lo so.

PRESIDENTE. Per questo dico che lei, senatore Novi, va cercando la notizia. Io non voglio nascondere nessuna notizia.

MAIOLO. I titoli sulla "Duomo Connection" non li hanno inventati i giornalisti! Borrelli può dire quello che vuole.

PRESIDENTE. Domani, quando riferirò ai giornalisti l'esito di questi lavori, darò la seguente informazione: quanto è stato scritto per anni non era una notizia, e questo lo ha detto il dottor Borrelli.

MAIOLO. Non è mai esistita la "Duomo Connection".

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Vi prego però di credere che ai fini della lotta contro la mafia è molto più importante quello che stiamo facendo per cercare di capire...

NOVI. Senza dubbio.

MAIOLO. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. ...ad esempio come l'agenzia di Brescia dell'Istituto San Paolo abbia potuto operare in un certo modo. Questo è sicuramente molto più importante, ad esempio, della foto del senatore Pardini sulla prima pagina del giornale di Brescia.

PARDINI. Mi riferisco al livello di conoscenza che si dà al fatto che la Commissione è qui a Milano e non certo alla ricerca di un titolo.

PRESIDENTE. Avete ascoltato ieri dal dottor Spataro una spiegazione molto interessante. Poiché di queste riunioni si redige il resoconto stenografico, chi di noi avrà l'incarico di stilare il documento finale dovrà fare un'osservazione sul valore della lotta alla mafia a seconda dei meridiani e dei paralleli del paese e si scopriranno delle cose interessanti. Ma naturalmente adesso dobbiamo dare spazio alle risposte perché la nostra discussione la continueremo nella sede della Commissione a Roma.

SORGE. Onorevole Presidente, il senatore Diana ha posto due domande una sul traffico di armi e droga ed eventuali coinvolgimenti dei paesi dell'Est; la seconda se Milano si può considerare la capitale del riciclaggio ossia se le società finanziarie siano uno strumento di riciclaggio. Sulla prima domanda risponderà il questore mentre sulla seconda allo stato attuale non possiamo affermare che le società finanziarie siano strumenti di riciclaggio ma possono esserlo. Infatti le indagini che stiamo svolgendo vanno in questa direzione e vogliono proprio cercare questo eventuale ruolo, soprattutto per quanto riguarda la posizione delle presunte società finanziarie abusive che possono svolgere questo tipo di attività. E' importante avere iniziato questo lavoro; sono convinto che quando un lavoro di questa importanza, avviato nel modo giusto, produrrà risultati.

CARNIMEO, questore di Milano. Nel fare alcune osservazioni sulla situazione della criminalità organizzata e della microcriminalità a Milano intendo attenermi alle risultanze investigative. Sia le indagini che sono in corso sia quelle che hanno portato ai processi che si sono recentemente conclusi con condanne significative, hanno dimostrato che la criminalità organizzata a Milano ha essenzialmente una matrice di origine calabrese con riferimento alla 'ndrangheta e con la presenza della mafia siciliana e di elementi della Sacra corona unita pugliese. I processi celebrati che si sono conclusi quest'anno (il processo più importante è stato quello denominato "Wall Street", conclusosi con la condanna di ben 121 imputati) hanno rivelato una costante in tutte le attività di queste organizzazioni criminali che si sono stabilizzate a Milano, cioè il traffico di stupefacenti e di armi. Queste sono le due attività principali emerse condotte da queste organizzazioni criminali che ovviamente sono di origini calabrese e siciliana e mantengono ancora questa base familiare e collegamenti con le famiglie di origine, ma nell'organizzarsi sicuramente hanno visto innestarsi, per quanto è stato verificato, presenze di esponenti della criminalità locale e anche della criminalità straniera prevalentemente extracomunitaria. I risultati che sono stati ottenuti con quest'ultimo processo e quelli che si otterranno con i processi in corso sono molto significativi, nel senso che hanno inflitto una notevole battuta d'arresto alle attività di

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

queste organizzazioni criminali e nel contempo, non avendo queste organizzazioni tradizionali interesse (perlomeno sulla piazza di Milano e sempre secondo le investigazioni e i processi celebrati) a forme di criminalità diffusa o microcriminalità, hanno evidenziato l'inserimento a Milano e provincia, soprattutto nel capoluogo, di piccole organizzazioni di matrice extracomunitaria che non chiamerei organizzazioni criminali perché non hanno la struttura delle organizzazioni criminali in senso classico. In buona sostanza a Milano abbiamo rilevato (e recentemente si è concluso il processo) che solo un'organizzazione aveva la connotazione di stampo mafioso, una organizzazione di matrice straniera, precisamente cinese, che faceva capo alla cosiddetta mafia nera.

PRESIDENTE. Intende "dire mano nera"?

CARNIMEO. No, mi pare si facesse chiamare mafia nera. Questo gruppo si è sviluppato a Milano con la connotazione appunto dell'organizzazione criminale cioè con una direzione, dei quadri intermedi, una manovalanza che gestiva soprattutto l'immigrazione clandestina dei cinesi. Quest'immigrazione clandestina comportava una corresponsione del prezzo da parte delle persone introdotte in Italia e il più delle volte questo prezzo non veniva corrisposto in denaro contante ma scontato con il lavoro e vi sono state situazioni di persone costrette a lavorare per anni senza percepire alcun compenso per scontare il prezzo dell'ingresso in Italia.

PRESIDENTE. Perché mafia nera?

CARNIMEO. Perché così è emerso dalle indagini e anzi per essere precisi il nome vero è "società nera".

PRESIDENTE. Ieri un sostituto procuratore ha parlato di "mano nera".

CARNIMEO. No, questa si chiama "società nera".

PRESIDENTE. Nel senso che nei rituali dell'associazione veniva chiamata così?

CARNIMEO. Esatto.

Questa indagine che è stata sviluppata dalla squadra mobile in collaborazione con l'ufficio stranieri ha portato recentemente alla condanna di 31 cittadini cinesi a pene variabili da 7 a 30 anni di reclusione ed è stata significativa. Naturalmente l'attenzione su questa comunità cinese, che è stata l'unica finora a manifestare un'organizzazione criminale assimilabile a quelle di stampo mafioso, viene mantenuta alta e le indagini proseguono nei confronti di esponenti di tale comunità.

Per quanto riguarda la comunità albanese, fino ad ora è emerso dalle risultanze delle indagini e dei processi svolti che tale comunità non ha un'organizzazione criminale con le caratteristiche di quella mafiosa ma si tratta di piccole organizzazioni criminali composte da quattro o cinque persone che gestiscono la prostituzione su strada per lo più, commettendo nei confronti di queste sciagurate che sono nelle loro grinfie reati che giungono fino a quello di riduzione in schiavitù. A tale proposito abbiamo avuto una sentenza che credo sia la prima a Milano in cui è stata attribuita la responsabilità di questo reato di riduzione in schiavitù. Naturalmente il controllo sulla prostituzione ha determinato un'altra serie di reati anche gravissimi nel senso che la lotta tra questi piccoli gruppi per il controllo della prostituzione su strada ha ingenerato contrasti spesso violenti che si sono conclusi anche con omicidi, lesioni gravi e così via. Anche l'ultimo caso, che ha avuto molta eco sui giornali, dell'assassinio di un

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

cittadino albanese nell'ospedale San Paolo ha questa matrice violenta. Posso anticipare, per quello che mi è concesso, che l'indagine è praticamente conclusa nel senso che da quanto è emerso si evidenzia una vendetta che si è consumata a Milano nell'ospedale contro questa persona per fatti però maturati in Albania e non si tratta dunque dell'espressione di una lotta tra bande criminali organizzate sul territorio milanese; si trattava appunto di una vendetta motivata in Albania che faceva riferimento ai rapporti fra due gruppi criminali che gestivano sostanzialmente il racket dell'estorsione in Albania. I responsabili materiali dell'omicidio probabilmente li abbiamo individuati e credo sia un grande successo anche se poi catturarli materialmente sarà più complicato in quanto probabilmente non si trovano già più in territorio italiano. Però, è stata fatta chiarezza su questo punto proprio per l'enorme risonanza che aveva avuto anche sui giornali e che ha fatto ipotizzare da qualcuno che a Milano vi fossero organizzazioni albanesi criminali di stampo mafioso. Dalle risultanze investigative finora tutto ciò non è emerso.

PRESIDENTE. Basterebbe intendersi su cosa intendiamo per mafia. Io sono ossessionato da una massima di Leonardo Sciascia che diceva che quando tutto diventa mafia niente è mafia. Se tutti noi trasformiamo ogni fenomeno criminale e gangsteristico in associazione di stampo mafiosa sarà difficile distinguere tra chi gestisce la prostituzione a Milano o al Mandrione a Roma. Abbiamo bisogno di fare una grande distinzione tra le associazioni criminali di stampo mafioso e quelle che praticano metodi gangsteristici e di delinquenza.

CARNIMEO. La connotazione fondamentale dell'organizzazione mafiosa è quella di controllare il territorio.

PRESIDENTE. E quella di avere rapporti con la pubblica amministrazione e con la politica.

CARNIMEO. Sì, infatti questi sono i tre elementi che la distinguono.

Tutto questo non si è ancora verificato da quanto risulta dalle indagini e anche per quanto riguarda il fenomeno del riciclaggio, a parte il monitoraggio approfondito dal punto di vista tecnico che sta facendo il Nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza, quello che è risultato dalle indagini che si sono concluse e che sono sfociate in processi in riferimento alla città di Milano è che non ci sono stati fenomeni gravi, non sono emersi fenomeni di riciclaggio in senso tradizionale. Vi sono invece, da parte di queste organizzazioni criminali, casi di investimento in immobili anche all'estero, per esempio nei paesi dell'Est europeo, in Turchia, nei paesi del Nord Africa. Si tratta di investimenti fatti da società sui quali occorre effettuare degli accertamenti perché chiaramente non vengono fatti direttamente da queste persone ma tramite delle teste di legno.

DIANA. Può essere più preciso circa il traffico di armi, i luoghi di provenienza e quelli di destinazione?

CARNIMEO. Il traffico delle armi aveva provenienza sostanzialmente dall'Est europeo e la porta di accesso era quella albanese. Noi abbiamo rilevato ultimamente come la maggior parte delle provenienze clandestine di extracomunitari, anche cinesi, sia avvenuta prevalentemente tramite l'Albania, prima che accadessero i fatti del marzo scorso, con destinazione Italia. Per adesso le nostre risultanze investigative hanno dimostrato che le armi erano più che altro riservate al mercato italiano. Questo è il risultato almeno finora.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

PRESIDENTE. Non potrebbe essere più preciso? Anche se dire mercato italiano significa già dare un'indicazione importante. Le armi sono tutte qui, ma in quali zone, per quali territori e per quali organizzazioni malavitose?

CARNIMEO. Su questa analisi, nel dettaglio, non ho i dati, ma sicuramente si tratta di organizzazioni criminali in genere. Invece è molto importante focalizzare l'attenzione sulla situazione albanese per quanto riguarda il traffico della droga, delle armi e dell'immigrazione clandestina. La porta albanese è stata quella dalla quale i maggiori flussi sono pervenuti in Italia, con uno spostamento di organizzazioni criminali, per esempio campane in precedenza dedite al traffico di stupefacenti, sul traffico di immigrati clandestini, utilizzando quegli stessi motoscafi blu che consentono di percorrere la distanza tra le coste albanesi e la costa pugliese in tre ore e mezza circa.

Per ritornare all'immigrazione clandestina, uno dei problemi penso sia appunto quello della protezione delle frontiere oltre che quello iniziale dell'identificazione.

Vorrei dire qualcosa sulle organizzazioni criminali di stampo terroristico. Una rilevazione che abbiamo condotto qui a Milano, e che mi sembra molto significativa, ha rivelato la presenza di organizzazioni criminali di stampo terroristico aderenti prevalentemente al fronte GIA algerino e ai gruppi estremistici egiziani. Queste organizzazioni criminali di matrice terroristica non hanno mai operato direttamente sul territorio italiano, però, per la pressione esercitata nei paesi di origine da parte delle autorità locali, hanno creato in Italia delle basi logistiche e hanno compiuto tutta una serie di cosiddetti reati-mezzo per l'approvvigionamento di fondi eccetera. Nel momento in cui è stato rapportato all'autorità giudiziaria questo tipo di attività, praticamente si è potuto contestare qui a Milano il reato di cui all'articolo 416 del codice penale, cioè l'organizzazione per delinquere, in un caso anche il reato di cui all'articolo 416-bis ma mai l'associazione criminale di stampo terroristico. Ciò perché, rispetto a un timido tentativo che aveva fatto con una sentenza il tribunale di Napoli, la Cassazione ha disposto che praticamente questo tipo di reato non è configurabile perché non riguarda il territorio italiano. Questa secondo me è una carenza legislativa, perché l'applicabilità consentirebbe la contestazione di reati più gravi e quindi la comminazione di pene molto più elevate, se si considera che l'articolo 270 del codice penale, relativo all'associazione con finalità sovversive ed eversive, prevede da 7 a 15 anni per i promotori e da 4 a 9 anni per i partecipanti, mentre gli articoli 416 e 416-bis del codice penale prevedono da 3 a 7 anni e da 4 a 9 anni.

CALVI. La Cassazione ha ragione. Quel blocco di reati è volto alla tutela della sicurezza interna. Il reato di banda armata è di gran lunga inferiore rispetto a quelli che si possono contestare attraverso gli atti associativi o per esempio l'introduzione di armi nel paese. Sono strumenti efficaci.

CARNIMEO. Non discuto sul fatto che dal punto di vista giuridico-formale sia corretto, dico comunque che questi svolgono una attività di carattere eversivo che non riguarda il territorio italiano bensì un altro Stato.

PRESIDENTE. Se ho ben capito la sua tesi, signor questore, lei dice che, poiché noi abbiamo ai confini del paese una serie di nazioni che sono sottoposte al "massaggio" piuttosto complesso di attività terroristiche (si pensi all'Algeria e a tutto quello che può accadere nel mondo islamico nei prossimi mesi), l'esistenza di basi in Italia che riforniscono di armi e di mezzi finanziari importanti per sostenere politicamente e anche materialmente il terrorismo introduce un elemento di novità nell'azione di contrasto delle forze dell'ordine. Manca quindi una legislazione adeguata alla dimensione di questo reato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CARNIMEO. Ricordo che questi soggetti svolgono anche un'opera di proselitismo. In pratica questa non possibilità di contestare l'associazione con finalità di terrorismo ed eversione è un limite; si tratta di un'attività che riguarda sì un altro paese, ma che ha questo tipo di finalità.

PRESIDENTE. Quegli articoli sono stati pensati per la repressione del crimine che si svolge sul territorio nazionale.

CARNIMEO. Certamente, è un elemento di novità. Si tratta di un'osservazione che credo fosse doveroso fare. Anche perché la presenza di queste organizzazioni di matrice eversiva, di stampo terroristico ha assunto una rilevanza di non poco conto, specie qui a Milano, una presenza che fa capo soprattutto ai centri islamici, alle moschee eccetera. Quindi, sono state individuate due di queste organizzazioni e abbiamo in corso un'indagine che ne sta rilevando un'altra di importanza notevole.

SORGE. Credo che ad alcune domande che sono state poste, fra cui quella del senatore Lombardi Satriani che chiedeva se avessimo in corso indagini approfondite sul rapporto tra criminalità organizzata e sistema bancario e finanziario, abbiamo risposto nel senso che abbiamo già avviato un lavoro in questo settore delle finanziarie; evidentemente soltanto alla fine si potrà vedere se esistono queste connessioni. In questo momento si sta lavorando per arrivare ad un risultato.

LOMBARDI SATRIANI. Non solo le finanziarie, ma anche il sistema bancario ufficiale, cioè gli istituti di credito ufficiali.

SORGE. Sul sistema bancario allo stato non risulta nulla.

LOMBARDI SATRIANI. Sono state fatte delle indagini o si tratta soltanto di presunzione di incontaminazione?

SORGE. Voglio dire che le indagini sono state svolte dai vari organi di polizia. Allo stato attuale non hanno accertato alcuna connessione tra il fenomeno della criminalità organizzata e il sistema bancario italiano. Non ci sono risultati che possono orientarci verso una risposta affermativa. Per il resto, per quanto riguarda le finanziarie, ho già detto prima.

PRESIDENTE. Ieri ci è stato segnalato un caso che riguardava Brescia.

SORGE. Non sto parlando di Brescia bensì di Milano.

PRESIDENTE. E' chiaro, ma ho voluto fare questa precisazione perché c'era tra i colleghi un po' di stupore per la sua affermazione; nasce dal fatto che ieri ci è stato segnalato che la filiale di Brescia dell'Istituto San Paolo provvedeva ad operazioni di questa natura.

SORGE. Ne abbiamo avuto notizia, ma riguarda Brescia e non Milano.

Al senatore Pardini devo dire che l'individuazione dell'evasione totale facilita l'individuazione della criminalità organizzata, certamente, anche perché potrebbero esserci connessioni tra la criminalità organizzata e società che evadono totalmente. Siamo in uno stadio - come diceva anche il colonnello Sbarra - in cui si sta aprendo uno spiraglio di luce su questo fenomeno. Sono certo che, a conclusione del lavoro, i risultati verranno: vedremo quali saranno.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

PERUZZOTTI. L'analisi che io faccio della situazione è la seguente: a Milano e in Lombardia non ci sono morti ammazzati tutti i giorni; non ci sono attentati eclatanti; non c'è una situazione tale da richiedere una presenza costante, massiccia e oppressiva dello Stato per ripristinare la legalità (come ad esempio in Sicilia e in Campania dove viene addirittura inviato l'esercito). Questo, per me, è il primo campanello d'allarme: la criminalità organizzata non ha interesse a provocare e a scatenare la reazione dello Stato. Quindi qui la criminalità organizzata opera evidentemente con altri interessi e si prefigge altri scopi.

Il signor prefetto di Milano, dottor Sorge, ci ha detto che coordina anche le altre prefetture della Lombardia per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata. A Milano c'è un Centro DIA che ha giurisdizione su tutta la Lombardia. E' *vox populi* (mi risulta che altre procure del territorio nazionale si stanno occupando di questo) che comunque a Milano e nella Lombardia ci sono operazioni sospette - diciamo così - legate ad un certo tipo di criminalità organizzata. In questo caso, dunque, la domanda è rivolta al colonnello Sasso. La sponda lombarda del lago di Garda vede una serie di operazioni fatte da elementi legati alla criminalità organizzata dell'Est che acquistano *cash* realtà alberghiere, realtà legate alla ristorazione. La domanda che le rivolgo è la seguente: la DIA di Milano è al corrente di tutto questo e che cosa sta facendo? Ci sono indagini in corso in collaborazione con le procure?

Poi c'è un triangolo estremamente critico che riguarda Milano, Como e Varese: non ci si venga a dire che queste città sono paradisi terrestri. Mi risulta che in passato ci siano stati dei rapporti informativi dei carabinieri sul fatto che personaggi mandati qui in soggiorno obbligato hanno comunque creato una rete legata appunto al riciclaggio di denaro o ad attività criminali. Gli stessi processi "Isola felice" 1 e 2, che hanno coinvolto la provincia di Varese e parte del Comasco, l'operazione "Notte dei fiori di San Vito", comunque sono segnali estremamente allarmanti. A questo punto c'è una colonia di gelesi che mi pare conti addirittura 15.000 unità a Busto Arsizio. Proprio ieri o l'altro ieri, a Busto Arsizio, hanno arrestato un pericoloso latitante, mi pare che sia il quarto arresto effettuato negli ultimi tempi in quella città.

Quindi, evidentemente, sul nostro territorio c'è una presenza estremamente preoccupante, così come è preoccupante il dato inequivocabile che è emerso già nell'altra audizione che la Commissione antimafia ha svolto a Milano circa due anni fa, sotto la presidenza dell'onorevole Parenti: la Guardia di finanza aveva già allora un organico carente. Oggi questo dato viene ribadito. Quindi la domanda che mi pongo è la seguente: a questo punto è lo Stato che manca, signor Presidente, colleghi e signori ospiti? E' lo Stato che evidentemente, non si sa per quale motivo, non vuole affondare il coltello nella piaga perché forse ha altri interessi? Questo è un dato estremamente preoccupante.

Un altro dato estremamente preoccupante che appare da quello che è emerso è comunque che non si vuole o non si cerca in alcun modo di fare indagini approfondite sul sistema bancario ufficiale. Perché? Mi risulta - penso anche a Milano, ma soprattutto alle province della Lombardia - che ultimamente crescano come funghi - scusate l'espressione - aperture di sportelli di credito. Dato per scontato che comunque c'è una economia in crisi, che ragione hanno di esistere e di spuntare come funghi questi istituti di credito? Non solo, dato per scontato che comunque c'è una economia in crisi, in alcune zone della ricca e opulenta Lombardia vengono costruiti edifici residenziali con locali riservati alle attività commerciali, naturalmente di una certa qualità, quindi non case popolari, locali che quasi sempre rimangono sfitti e invenduti. Questo è un dato preoccupante su cui penso si debba indagare. E arrivo alla domanda, che avevo già rivolto ieri ai signori magistrati, i quali però non hanno avuto la cortesia o la voglia di rispondermi.

Uno dei compiti della Commissione parlamentare antimafia, al di là di andare ad conoscere dalla viva voce dei rappresentanti istituzionali locali le problematiche nelle diverse città, è comunque quello di proporre al legislatore, quindi al Parlamento (visto che non siamo una

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Commissione che lavora in sede deliberante o redigente; però al nostro interno sono rappresentate tutte le componenti delle forze politiche), talune misure atte a sconfiggere la criminalità organizzata. Alcune lacune del nostro sistema sono già emerse anche in questa audizione. Io però vi chiedo un ulteriore approfondimento. Ad esempio, è emerso ieri che addirittura i vostri strumenti investigativi non sono nella condizione di operare con efficacia per quanto riguarda le intercettazioni ambientali; in particolare ci è stato detto che è impossibile intercettare i telefoni cellulari della Omnitel, cosa che io trovo inconcepibile.

PRESIDENTE. Servono apparecchiature speciali e ce ne sono troppo poche.

PERUZZOTTI. Ripeto, è inconcepibile che lo Stato ricorra a società private per effettuare delle intercettazioni, società che non si sa da chi sono gestite e che magari paradossalmente vedono nei loro consigli di amministrazione dei personaggi legati alla malavita. E' un sistema tortuoso, che sinceramente mi lascia perplesso.

Ma allora vi chiedo: voi, uomini della DIA, uomini della Guardia di finanza, uomini della Polizia di Stato, uomini dell'Arma dei carabinieri, rappresentanti delle istituzioni garanti dell'ordine e della legalità, che cosa chiedete al Parlamento e allo Stato per poter condurre una lotta veramente efficace alla criminalità organizzata?

FIGURELLI. Avendo apprezzato lo spazio che il prefetto Sorge ha dato alla questione del riciclaggio e anche il lavoro di monitoraggio delle società finanziarie, su iniziativa del prefetto, descritto in questa sede, vorrei fare talune domande.

Siccome non è possibile identificare *a priori* la società finanziaria abusiva o l'intermediario abusivo col mafioso (può essere tale, ma può anche non esserlo, oppure senza esserlo può avere oggettivamente un collegamento, anche non direttamente consapevole, con un'organizzazione criminale), allora io chiedo: sulla base di questa premessa, sono state individuate coincidenze tra abusivi e operazioni sospette? Sono state riscontrate connessioni tra abusivi e uomini legati a Cosa nostra o ad altre organizzazioni criminali di Sicilia, Calabria, Campania o Puglia operanti a Milano? Parlo di collegamenti anche pensando a prestanome, come è molto facile immaginare data l'importanza della struttura familiare e la riproduzione di sistemi esistenti in Sicilia e in Calabria.

Inoltre, questi dati sulle società abusive, cioè i risultati del vostro monitoraggio, sono già a disposizione o devono ancora integrare l'archivio a disposizione della DDA perché possa essere fatta la verifica dei possibili rapporti, delle concrete connessioni?

Vorrei sapere, ancora, qual è il grado di conoscenza e di interpretazione che voi avete - e che sia del pari frutto dell'impegno esercitato in questo monitoraggio - su un altro fenomeno: quello dell'inserimento dei capitali in circuiti finanziari esteri, soprattutto in direzione dei cosiddetti paesi *off shore* con un coinvolgimento di professionisti esterni per conto di organizzazioni criminali. Parlo di coinvolgimento di professionisti esterni perché nel documento recentemente inviato dalla prefettura di Milano alla Commissione antimafia (un documento interessante sulla criminalità organizzata nella provincia di Milano) a un certo punto si dice che tra le varie organizzazioni prevale la 'ndrangheta, la quale ha una supremazia operativa; e però subito dopo si avverte con cautela che ci sarebbe un'assoluta supremazia - cito testualmente - "di cellule di Cosa nostra rispetto alla 'ndrangheta nel campo del riciclaggio (...) e questo soprattutto per il coinvolgimento di professionisti esterni".

Ho avvertito la cautela con cui il prefetto nella sua esposizione ha parlato sia della difficoltà - come egli ha detto - di individuare e di quantificare il riciclaggio, sia della critica nei confronti dell'amministrazione finanziaria statale che non è in grado di far pagare le tasse; e richiamo quanto è emerso anche sulle disparità relative ai dati che scaturiscono dall'anagrafe

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

tributaria. Vorrei un maggiore chiarimento sul divario, sulla contraddizione tra questo risultato positivo, questo quadro che lei ci ha illustrato, e altri dati. Nel rapporto inviato dalla prefettura alla Commissione antimafia - e mi è sembrato di notare una differenza tra una citazione che lei ha fatto, signor prefetto, rispondendo a una domanda, e quanto è scritto - sono riportati infatti i dati sulle misure di prevenzione patrimoniale relativi alle proposte all'autorità giudiziaria dal 1° gennaio 1996 al 28 febbraio 1997. Sono state proposte all'autorità giudiziaria 19 provvedimenti, di cui 5 accolti e 13 respinti. Come volume complessivo, le sole proposte non vi sembrano esigue rispetto alla stima che si ha del movimento e dell'entità del capitale mafioso? Perché c'è un divario tra le proposte e l'accoglimento delle stesse? Ci sono difficoltà? E quali?

Pongo queste domande anche chiedendo una valutazione su un altro fronte, ossia un vostro giudizio circa una cifra che è stata data da voi questa mattina: si è parlato di 7.082 operazioni sospette in diversi anni. Questo dato deve far pensare ad un'inadeguatezza dei riflettori su una difficoltà esistente all'interno dell'amministrazione oppure no?

Queste sono le domande relative agli ostacoli che ancora ci sono sulla vostra strada. E, siccome il colonnello Sbarra ha parlato anche della nuova normativa, vorrei sapere se, in base all'esperienza del vostro lavoro, ci sono anche su questo dei suggerimenti tecnici relativi ad un'innovazione nell'organizzazione amministrativa e nella stessa legislazione.

MANGIACAVALLLO. Signor prefetto e autorità presenti, preliminarmente dichiaro che sarò estremamente breve poiché desidero semplicemente sviluppare alcune brevissime considerazioni e rivolgere qualche domanda.

E' stata manifestata una preoccupazione perché la nostra visita non ha ottenuto la giusta risonanza sulle pagine dei giornali e sui *media* in genere. Io manifesto un'altra preoccupazione: che ci sia non proprio un tentativo, ma una tendenza a sottovalutare il fenomeno mafioso in terra di Lombardia e a Milano in particolare. Non lo dico per una semplice impressione, lo deduco dalle parole del sindaco che ieri ha dichiarato in maniera chiara che, se pure il fenomeno c'è, esso non viene assolutamente colto dalla cittadinanza, la quale è maggiormente attenta ai fenomeni cosiddetti di microcriminalità (prostituzione, spaccio di stupefacenti, furti negli appartamenti); e poi lo deduco da un'affermazione riguardo all'attività di usura fatta da un sostituto procuratore della Repubblica, il quale sosteneva ieri che tale attività non è sicuramente una fonte di arricchimento, non è una componente fondamentale della complessiva attività mafiosa in questo territorio. Tale tendenza a minimizzare il problema può allontanare l'attenzione del cittadino, che a mio avviso in questa fase deve avere un ruolo estremamente importante, accanto a quello delle istituzioni e della pubblica amministrazione.

Sicuramente è stato lamentato da più parti - e non solo a Milano - il dato delle vacanze in organico per le forze dell'ordine e, in maniera più pesante, nell'amministrazione finanziaria. Io ritengo che il nostro compito debba essere quello di sollecitare le autorità competenti per coprire queste vacanze. Non ritengo assolutamente congrua la proposta di istituire un corpo di polizia regionale prospettata ieri dal Presidente della regione e desidererei conoscere la vostra opinione in merito.

Ho avuto poi un'altra impressione. Quando si parla di mafia in Lombardia e a Milano è come se si scorporasse interamente questo fenomeno dalla criminalità indigena, che sicuramente ha una sua storia, una sua presenza, una sua tradizione. Ho avuto quasi l'impressione che si parlasse di una colonizzazione di un'isola felice da parte della criminalità organizzata del Sud, nazionale e straniera. Io ritengo invece che ci sia un'importante interconnessione di tale criminalità con quella locale. Quali rapporti risultano? C'è un rapporto di sudditanza di quest'ultima rispetto alla criminalità organizzata o viceversa?

Passando poi ad un altro aspetto, pare che l'attività mafiosa in questa zona si esplichi solo, o almeno in particolare, attraverso le società finanziarie. La storia, la tradizione, lo studio

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

che è stato effettuato sull'attività criminale mettono in evidenza che non è solo questo il canale per sviluppare attività lucrose; ad esempio, c'è lo smaltimento dei rifiuti, che al Sud produce guadagni particolarmente elevati per le associazioni criminali. Vi sono poi le società di fornitura di beni e servizi che, particolarmente in Sicilia, stanno crescendo all'ombra della mafia tradizionale di Cosa nostra. Sempre al Sud c'è il controllo dei mercati (in maniera particolare quelli ortofrutticoli), il traffico delle autovetture rubate, la creazione dei cosiddetti istituti di vigilanza (che poi risultano essere a volte una forma di legalizzazione del "pizzo", almeno in determinate realtà meridionali). Desidererei sapere se fenomeni del genere sono presenti anche qui.

Per concludere, il procuratore Borrelli e alcuni sostituti procuratori della Repubblica hanno parlato anche della stidda come fenomeno criminale. Siccome ci è stato detto ad Agrigento che si tratta di un'organizzazione quasi completamente sgominata, scomparsa, non vorrei che si sviluppasse una sua cellula in territorio milanese e che si procedesse poi ad un processo inverso rispetto a quello dell'esportazione, cioè che rinascesse la stidda a Milano per poi trapiantarsi un'altra volta in Sicilia. Avete riscontri circa un'attività criminale da parte di appartenenti alla stidda?

SAPONARA. Sarò brevissimo perché quando si parla per ultimi si ha il dovere di non ripetere, o almeno di tentare di farlo, quanto è stato già detto da coloro che sono intervenuti.

Ieri un giornale attribuiva al presidente Del Turco una frase programmatica: "Diciamoci tutto". Con minore autorevolezza ripeto quella frase, nel senso che la Commissione ha il diritto-dovere di porre domande, le più svariate, confidando naturalmente che i nostri illustri ospiti rispondano ad esse, purché naturalmente le domande siano pertinenti, rivolte con garbo, con intelligenza e con il rispetto della professionalità e del lavoro svolto da tutti, ma soprattutto con spirito costruttivo. Per carità, non vogliamo qui creare fratture fra le istituzioni, però vogliamo renderci conto di come stanno le cose e di ciò che possiamo fare noi affinché esse migliorino.

Nella giornata di ieri, interpellato da una giornalista del quotidiano "la Repubblica" ho rilasciato la seguente dichiarazione: "Ho avuto la sensazione che ci siano carenze investigative nelle indagini sul riciclaggio e sulla criminalità economica e finanziaria". Non credo che facendo un'osservazione di questo genere abbia offeso o abbia oltraggiato né la procura della Repubblica, né altri. Ho avuto questa sensazione alla fine dell'audizione dei procuratori della Repubblica di Milano e mi pare che tale sensazione sia condivisa anche da altri commissari. Mi interessa questo argomento, perché faccio parte del Comitato che si interessa delle zone non tradizionalmente toccate dalla criminalità organizzata, e quindi lo dovremo pur riprendere nella nostra attività. Di conseguenza, desidererei sapere se questa mia sensazione è fondata, se questa situazione deriva da una disattenzione della procura della Repubblica o dalla mancanza di mezzi e di organico. Vorrei una risposta che sia la più pacata ed esauriente possibile.

Inoltre, ieri avevo rivolto una domanda ai rappresentanti della procura della Repubblica di Milano sulla mafia cinese. Oggi il questore ha accennato a questo argomento però non sono rimasto soddisfatto, anche perché in un certo senso mi interessano i cinesi, e quindi vorrei sapere qualcosa di più; ho la sensazione che vi siano delle cose più gravi di quanto non sia emerso da queste audizioni.

E veniamo al discorso sui rapporti interni alla DIA. Insieme al senatore Peruzzotti abbiamo effettuato un sopralluogo a Padova per approfondire alcune vicende verificatesi a seguito della fuga di Felice Maniero; vorrei sapere se a Milano la situazione è tranquilla, se vi sono delle increspature fisiologiche - perché ieri si parlava di increspature - nei rapporti con la Direzione nazionale antimafia. Vorrei sapere se eventuali increspature tra i vari magistrati hanno degli effetti negativi sul vostro lavoro, dal momento che operate sul campo.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

CALVI. Signor Presidente, vorrei rivolgerle una richiesta. Mi sembra che molti abbiano fatto riferimento alla carenza di organico della Guardia di finanza. Vorrei che intervenisse nuovamente il comandante della Guardia di finanza per fornirci questo dato?

SORGE. Sulla questione sollevata in ordine al problema delle carenze di organico della Guardia di finanza - una questione posta dapprima dal senatore Peruzzotti e ora ripresa dal senatore Calvi - do la parola al colonnello Mantini.

Presidenza del senatore CURTO

MANTINI, comandante della 3a legione della Guardia di finanza. Mi aspettavo di dover intervenire a tal proposito, dal momento che il problema è stato sollevato da vari onorevoli rappresentanti di questa Commissione.

In effetti, vi è questa carenza di organico; non la drammatizzerei nel senso che la Guardia di finanza nell'area lombarda - è di questo che dobbiamo parlare - è organizzata in vari comandi. Quindi, già affermare che mancano 460 persone su un fronte unico sicuramente fa impressione. Certo, la forza più ce n'è più la si impiega, ma tutto sommato diluire questa carenza su vari comandi, con diversi compiti, forse rende meno drammatica la situazione.

In effetti, la carenza maggiore rispetto a 460 unità cui si è fatto cenno fa riferimento al Nucleo regionale di polizia tributaria di Milano. Poi vi sono gli altri comandi: il comando di legione, con delle carenze in città che non sono drammatiche, perché a Milano operano un comando di gruppo e tre comandi di compagnia, ciascuno dei quali è competente in uno specifico settore; la compagnia di Linate; un'altra compagnia che fa servizi sulla città per il contrasto alla minuta vendita di tabacchi lavorati esteri; una compagnia che fa contrasto sulla città all'evasione fiscale nel settore dei controlli strumentali. Poi vi sono i comandi di gruppo di Monza e di Legnano, che insistono sulla provincia di Milano, che aggiungono altre piccole carenze per arrivare quindi alla cifra globale di 460 unità.

Certamente, lo ripeto, non basta mai la forza disponibile, perché quando recepisco le lamentele della cittadinanza, in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ma anche direttamente, ad esempio sulla cospicua presenza di extracomunitari che vendono sigarette davanti ai supermercati o dinanzi alle uscite della metropolitana, è chiaro che vorrei poter reprimere questo fenomeno affinché non si dica che la Guardia di finanza non fa nulla. In effetti, con le forze a disposizione facciamo tanto, ma non si può neanche pensare di mettere all'uscita di ogni supermercato o di ogni stazione della metropolitana una pattuglia di finanzieri. Sicuramente questi fenomeni risentono in qualche modo di una certa carenza, ma hanno una loro origine su altri fronti e per altri aspetti.

Ho anche sentito accennare al fatto che l'amministrazione finanziaria non impedisce l'evasione fiscale. Certo, se fossimo tantissimi potremmo fare sicuramente di più, però quello dell'evasione è un fenomeno da una parte normativo e dall'altra di cultura della società, rispetto al quale l'appartenente all'amministrazione finanziaria svolge un'attività innanzi tutto preventiva e repressiva soltanto quando si imbatte in fenomeni di evasione. La lotta contro l'evasione non può certamente essere ricondotta ad una massiccia presenza della Guardia di finanza, altrimenti entriamo in quella famosa militarizzazione del territorio o in altre situazioni che onestamente non credo possano essere realizzate.

PARDINI. Sarò telegrafico. Un fenomeno così eclatante a Milano, come la vendita ambulante di materiali contraffatti ad ogni angolo di strada, è clamorosamente ricondotto ad un'unica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

organizzazione; è un fenomeno contro il quale vediamo fare apparentemente poco a Milano, così come Roma.

MANTINI. E' questo il dispiacere che provo, perché chiaramente una nostra maggiore visibilità sarebbe certamente assicurata qualora militarizzassimo il territorio. Ma non potendo far questo e combattendo tale fenomeno con le forze di cui disponiamo, anche se a Milano invece di 200 persone impegnate contro questo tipo di attività ve ne fossero 400 o 600, certamente non avremmo risolto il problema. Il fenomeno esiste e lo combattiamo; ad esempio, soltanto nel settore della repressione della minuta vendita di tabacchi lavorati esteri - per fornire un dato che può indicare l'impegno che viene profuso in questo settore - e quindi con il sequestro di 500 grammi, 1,5 o 2 chili alla volta, soltanto su Milano-città abbiamo sequestrato fino ad oggi 4,5 tonnellate di sigarette. Certamente si tratta di un indice e rispetto a ciò che viene smerciato non è tantissimo. Inoltre, l'impostazione del lavoro che viene fatto è quello di cercare di incidere sul rifornimento. Quindi, devo impiegare le forze a mia disposizione sulla repressione in città - e questi sono i risultati conseguiti solo in un settore - per poi andare ad intercettare il rifornimento.

Qui entriamo nel grosso problema del contrabbando che sicuramente ha una valenza da tener presente, mentre molte volte viene considerata come una sottoccupazione specie in certe aree dove vengono impegnati tantissimi addetti. A Milano notiamo che esso è monopolizzato da extracomunitari di provenienza nordafricana ma poi le fila arrivano in Svizzera e in alcuni paesi dell'Unione europea; la stessa UCLAF si è molto interessata per l'attività che abbiamo svolto nella lotta contro questo fenomeno. Ad esempio, il Nucleo regionale di Milano ha bloccato ben otto Tir che sbarcavano a Trieste e, sempre parlando dei miei reparti, sono stati operati sequestri per 45 tonnellate. Questi dati possono non dire niente rispetto alla vastità del fenomeno, ma vi è una cura molto attenta con indagini anche sofisticate e difficili che ci hanno portato al fenomeno del riciclaggio. Infatti, in un ciclo operativo originato dal Nucleo di Bergamo, alle mie dipendenze, un ciclo operativo durato un paio d'anni, oltre a sequestri cospicui - parliamo di oltre 200 tonnellate di sigarette sequestrate in tutta Italia, dai depositi intorno a Milano per arrivare fino in Campania - finalmente siamo riusciti a mettere a nudo - anche se poi sono cose che si conoscono - un flusso di denaro proveniente da tali attività che faceva capo ad una finanziaria svizzera di un certo Bossert Freddy, una sorta di stanza di compensazione che fungeva da punto di raccordo tra gli acquirenti e i venditori delle grandi partite di sigarette; per cui vengono depositati lì i soldi in garanzia del buon fine dell'operazione e poi vengono fatte le compensazioni tra acquirenti e venditori.

In questo contesto abbiamo potuto appurare e sequestrare in otto interventi fatti sul territorio - in Lombardia, in Emilia-Romagna e altrove - ben 5,5 miliardi in contanti in sacchetti di plastica che, riscossi in Campania al momento della consegna delle sigarette, venivano portati da questi corrieri in Svizzera. E dall'intera attività di indagine tecnica abbiamo appreso - e di questo è stata informata naturalmente l'autorità giudiziaria - di operazioni di esportazioni o riciclaggio per ben 300 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Colonnello Mantini, prima che lei completi il suo intervento, mi pare di aver interpretato l'attenzione dei colleghi riguardo alle carenze di organico nella Guardia di finanza in rapporto soprattutto ad un dato: la presenza di 8.000 finanziarie. Il problema è che se ci fossero altre 460 unità, probabilmente lo *screening* sulle finanziarie potrebbe essere fatto al 100 per cento invece che parziale e quindi insufficiente rispetto ad un quadro generale complessivo.

LOMBARDI SATRIANI. E poi vorremmo sapere qualcosa sull'ecomafia.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

MANTINI. Sempre tornando alla presenza di questi ipotetici altri uomini per integrare l'organico, è chiaro che l'auspichiamo in ogni momento. Però, va anche detto che, poiché si è fatto cenno all'organizzazione o alla disorganizzazione nell'ambito della pubblica amministrazione, in questo momento abbiamo la nostra attività ben schematizzata, nel senso che abbiamo utilizzato già da due anni nell'ambito della Guardia di finanza un'attribuzione di carichi di lavoro e di obiettivi nei vari settori della nostra attività istituzionale. Quindi, non vi è corrispondenza tra la mancanza di queste 460 unità e l'organizzazione del lavoro sul fronte del riciclaggio perché, anche se avessimo 460 persone in più, le dovremmo impiegare su tutto il fronte delle attività istituzionali che ci vengono assegnate per una serie di verifiche prioritarie di grandi dimensioni.

PRESIDENTE. Anche questa è una scelta di priorità.

MANTINI. La mia organizzazione me lo impone perché ci sono degli obiettivi primari irrinunciabili ai quali devo dare una risposta entro l'anno; sono responsabile di uomini, di risorse, di mezzi e devo risponderne.

PRESIDENTE. Anche questa è una procedura che va modificata.

MANTINI. Ma è una procedura nuova e forse siamo all'avanguardia in questo senso. Dobbiamo parcellizzare le forze nel ventaglio delle nostre attività istituzionali.

CALVI. Proviamo a rovesciare la domanda. Io capisco tutto quello che lei ha detto, però il problema è un altro. A noi ha colpito molto il fatto che a Milano vi siano 8.000 finanziarie delle quali molte illegittime. Le chiedo, avete bisogno di qualcosa di più per fronteggiare questa situazione, come mi sembra inevitabile? Questa carenza di organico influisce in modo decisivo e importante in relazione a quest'opera di contrasto alle finanziarie oppure siete in grado di proseguire le vostre indagini anche in questo modo?

Presidenza del presidente DEL TURCO

MANTINI. Per lo stato attuale delle indagini siamo in grado di far fronte perché si tratta di uno degli obiettivi che ci siamo posti. Abbiamo individuato delle evasioni totali e parziali e, trattandosi di oltre 200 casi, dobbiamo indagare per quanto di nostra competenza e lo faremo nell'ambito della nostra attività.

SASSO. Se non erro si chiedeva della presenza della criminalità dell'Est in Lombardia e se il fenomeno viene seguito dalla DIA di Milano. Abbiamo delle attività investigative in corso, in particolare su un soggetto russo che ha costituito una società di *import-export* a Milano. Al riguardo mi permetterò anche di indicare delle proposte, così come suggerito anche dal senatore Peruzzotti, per cercare di migliorare le attività investigative soprattutto con riguardo alla criminalità straniera. Nel corso dell'indagine nei confronti di questo sodalizio russo abbiamo avuto anche delle grosse difficoltà soprattutto per reperire validi e affidabili interpreti della lingua russa. Abbiamo notato, nel corso delle indagini tecniche, che addirittura vengono utilizzati degli idiomi particolari quindi si tratta di un'ulteriore difficoltà nel riuscire a tradurre e a comprendere le conversazioni. Questa presenza della criminalità russa, per quanto a noi consta dalle analisi fatte, negli anni passati si manifestava attraverso episodi di non grande rilevanza criminale. Il criminale russo in passato prediligeva il furto di autovetture o il campo della

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

prostituzione. Recentemente al di là delle notizie da noi acquisite in relazione a manifestazioni criminali nella zona del Garda e soprattutto a Milano, l'operazione "Scacco matto", condotta dallo SCO alcuni mesi fa, ha dimostrato un interessamento russo, dell'interessamento della criminalità russa e dei paesi ex sovietici in particolare nei confronti della Lombardia. Sulla base delle indagini in corso presupponiamo che queste attività siano rivolte soprattutto all'impiego di capitali illeciti provenienti da paesi di origine impiegati in attività lecite in Italia; questa è l'ipotesi investigativa che stiamo seguendo.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Calvi circa il rapporto con il SISDE, già accennavo che a livello locale non siamo abilitati, come articolazioni periferiche della DIA, ad avere contatti diretti con i rappresentanti dei Servizi. Questi rapporti vengono tenuti a livello centrale dalla nostra Direzione che poi provvede chiaramente, se provengono notizie e informazioni che riguardano il territorio milanese o lombardo, a trasmetterle al Centro operativo di Milano per i successivi adempimenti. Per quanto ci consta, le notizie non sono arrivate, ma adesso non sono in grado di quantificare i dati.

SBARRA. Circa la messa a disposizione degli elenchi sul monitoraggio alla procura distrettuale antimafia la risposta è negativa in quanto, poiché in tema di abusivismo vi sono state modifiche legislative, la competenza è diventata pretorile. Abbiamo distribuito gli elenchi a livello dei reparti territoriali con il compito di approfondire le notizie. Teniamo presente che sono notizie di monitoraggio fatte a tavolino quindi si presuppone un'attività investigativa a seguito della quale, se emergeranno i fatti ipotizzati, le relative informative saranno inoltrate alle competenti procure. Per quanto riguarda eventuali infiltrazioni di criminalità organizzata, allo stato delle indagini abbiamo individuato fenomeni di abusivismo, ma non di infiltrazioni di appartenenti alla criminalità organizzata.

Presidenza del senatore CURTO

(Segue *SBARRA*). Per quanto riguarda l'inserimento dei capitali nei circuiti finanziari dell'Est, esiste una normativa che prevede che tutte le transazioni fatte con l'estero vengano segnalate e monitorate dall'Ufficio italiano dei cambi che è quindi per legge competente a monitorare questo tipo di attività. Per effetto poi della legge n. 197 del 1991, esiste la possibilità che ci sia uno scambio continuo di informazioni tra l'Ufficio italiano dei cambi e il Nucleo speciale di polizia valutaria e che il primo segnali al secondo eventuali esigenze di intervento che vengono immediatamente soddisfatte.

Per quanto riguarda la nuova normativa, mi riferivo al decreto legislativo n. 153 del 1997. Secondo me l'Italia ha il quadro normativo più adeguato sia dal punto di vista della repressione del riciclaggio sia dal punto di vista della repressione della criminalità organizzata. Con specifico riferimento agli aspetti che competono al Nucleo valutario, sicuramente la legge n. 197 presentava delle precedenti carenze dovute al fatto che inizialmente le segnalazioni di operazioni sospette che gli intermediari finanziari dovevano inoltrare al questore e al Nucleo di speciale polizia valutaria erano riferite a quattro reati-presupposto, cioè si diceva che la segnalazione doveva essere riferita a operazioni provenienti da reati di cui all'articolo 648-bis del codice penale che inizialmente prevedeva la rapina aggravata, l'estorsione aggravata, il sequestro di persona a scopo di estorsione e la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope. L'intermediario doveva agganciare le operazioni finanziarie ad un reato-presupposto. Poi c'è stata la legge con la quale è stata recepita la Convenzione di Strasburgo, il parametro è cambiato e si fa riferimento all'azione sospetta ancorata a delitti non colposi. E' sempre difficile per l'intermediario finanziario ancorare un'operazione ad un delitto e questo è un dato oggettivo. Un

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

altro dato oggettivo è che tutti sono d'accordo nel sostenere che in Italia non esiste un sistema finanziario parallelo a quello ufficiale; comunque, ammesso che esista, i soldi devono per forza confluire negli intermediari finanziari, per cui, se esiste il riciclaggio, questo passa necessariamente attraverso gli intermediari finanziari. Tuttavia, affermare che questi ultimi sono coinvolti non è un dato oggettivo. Non abbiamo elementi per dire che questo si verifica, almeno il Nucleo valutario, dalle indagini fatte, non ha rivelato, non ha individuato responsabilità nel mondo bancario, se non in relazione ad una vecchia indagine effettuata a Firenze quando era allora procuratore della Repubblica il dottor Vigna che ritenne di intravedere la responsabilità non nel mondo bancario ma in sette o otto operatori bancari. Non è escluso quindi che nell'ambito del mondo bancario ci possano essere connivenze. Quando sono state appurate in sede di approfondimento segnalazioni sospette e abbiamo verificato il mancato inoltro delle segnalazioni sospette sulla base di una valutazione diversa da quella che fa il decalogo della Banca d'Italia, abbiamo provveduto a elevare il verbale per violazione amministrativa. Nell'ipotesi in cui abbiamo appurato fenomeni di riciclaggio, abbiamo preferito segnalare all'autorità giudiziaria gli operatori bancari che si erano occupati di quell'operazione.

PARDINI. Durante queste indagini, il livello della collaborazione - di questo hanno infatti parlato ieri i magistrati - degli uffici centrali delle banche (come ad esempio la messa a disposizione di documenti) è stato buono oppure no?

SBARRA. La collaborazione è completa, il problema è un altro. Aspettiamo però per vedere i risultati che deriveranno dall'applicazione del decreto legislativo che ho citato. .

PARDINI. Nell'indagine riferita alla filiale di Brescia dell'Istituto San Paolo è stato detto che la collaborazione della direzione della banca è stata praticamente nulla.

SBARRA. In quel caso non abbiamo indagato; io mi riferisco alle segnalazioni avute. Il problema di fondo è che la banca, se e quando segnala un'operazione sospetta, lo fa con una scarsità di elementi tale che non ci consente di procedere nella segnalazione. Il legislatore per fortuna ha emanato questo decreto legislativo che è entrato in vigore il 1° settembre e che riguarda l'Ufficio italiano dei cambi. Noi non abbiamo avuto segnalazioni sospette, ma sicuramente il mondo bancario le ha inoltrate. Pochissimi giorni fa c'è stata un'operazione immediata: una banca aveva segnalato la presentazione di assegni da parte di un soggetto che li voleva versare sul conto di una società come delegato. La banca ha rilevato che gli assegni erano stati abrasi e che potevano provenire dall'estero (in effetti erano stati sottratti alle poste) per cui il soggetto non era legittimato a fare il versamento; ha quindi segnalato tutto questo all'Ufficio italiano dei cambi che ha disposto immediatamente la sospensione dell'operazione. Questo avveniva alle 18 di sera; alle 18,15 ci siamo sentiti con la DIA che ha detto che era un'operazione che non la interessava perché non c'erano i presupposti; alle 18,30 ho avvertito il Nucleo regionale di Firenze; al mattino successivo l'operazione è stata bloccata.

Allora i meccanismi e le leggi ci sono, quello che manca, ma che il legislatore ha previsto, è la famosa estensione dei soggetti regolamentati. Per poter effettuare altri monitoraggi di questo genere e poter indirizzare le indagini abbiamo bisogno che chiunque svolga attività finanziaria sia quanto meno iscritto in elenchi. Che poi ci siano regole più drastiche per le banche, un po' più morbide per gli intermediari finanziari mentre per le agenzie finanziarie siano previste solo regole di iscrizione, questo è un altro discorso.

Per esempio, recentemente abbiamo chiuso un'ispezione sui soggetti che operano in Italia per conto di intermediari finanziari esteri e che trasferiscono le somme di denaro attraverso metodi di compensazione fra l'Italia e qualsiasi paese del mondo con operazioni che vengono

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

effettuate in 20 minuti. Questo tipo di operazione viene fatta da agenti che sono iscritti nell'elenco degli intermediari finanziari e quindi sono soggetti regolamentati, ma essi si avvalgono di subagenti. Noi abbiamo scoperto che i subagenti non devono essere iscritti in alcun elenco e che ad essi mancano i requisiti di onorabilità e professionalità, non solo, ma a volte addirittura hanno precedenti penali. Però, oggi come oggi non è possibile fare niente. Non abbiamo trovato ipotesi di riciclaggio, ma sappiamo benissimo che quello può essere un canale utilizzato per il riciclaggio. Così pure, per rispondere alla domanda se Milano può essere considerata capitale del riciclaggio, noi diciamo che Milano può essere capitale del riciclaggio se partiamo dal presupposto che la maggior parte delle finanziarie, delle banche e delle società di assicurazione sono certamente su Milano, tanto è vero che, rispetto alla Lombardia, il 70 per cento dei soggetti finanziari presi in considerazione dal monitoraggio operante su Milano e, rispetto all'Italia, la percentuale è del 30 per cento; a questi vanno aggiunti gli altri 6.000-7.000 soggetti regolarmente iscritti, quindi su Milano e provincia abbiamo una platea di circa 15.000 persone.

Il presupposto dunque è che il denaro transita attraverso gli intermediari, ad eccezione di quello contenuto nei sacchetti che vengono portati materialmente all'estero: ma quanto denaro può girare con le valige al seguito? Tanto, ma sicuramente non l'intera quantità di denaro che c'è in Italia. Quindi, se accettiamo quel presupposto, che finora nessuno del mondo bancario mi ha smentito, a questo punto gli intermediari finanziari sono sicuramente dei potenziali strumenti di riciclaggio. Poi si tratta di individuare se consapevoli o meno.

Per quanto riguarda la domanda se esiste un'indagine approfondita sul sistema bancario ufficiale, ho cercato di sottolineare le competenze del Nucleo speciale di polizia valutaria e il colonnello Mantini ha sottolineato le competenze della Guardia di finanza. Noi ci occupiamo di intermediari finanziari che non sono banche; le banche sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e sono ispezionate dall'UIC; il nostro rapporto con le banche interviene laddove ci sono segnalazioni di operazioni sospette. Le banche finora alle nostre richieste non hanno fatto mai alcuna opposizione. Certo, i tempi tecnici per l'acquisizione della documentazione sono lunghi.

La circolare dell'Ufficio italiano dei cambi cui accennavo prima prevede oggi una serie di notizie che prima non venivano segnalate; queste notizie e queste documentazioni, se verranno fornite così come richiesto, consentiranno all'UIC di fare un'approfondita analisi finanziaria; l'analisi finanziaria passata al setaccio poi del Nucleo valutario e arricchita con le informazioni che quest'ultimo trae dalle banche dati di cui dispone e da quelle delle forze di polizia, consentirà di selezionare l'indagine.

Mi permetto solo di caldeggiare l'attuazione del decreto legislativo n.153 del 1997, laddove è previsto che venga iscritta in appositi elenchi, secondo norme di attuazione da applicare, tutta una platea di soggetti che sono potenzialmente idonei ad effettuare riciclaggio. Questo è già previsto normativamente ed è sufficiente che vengano emanati i provvedimenti di attuazione. Certo, se la platea di soggetti regolamentati viene allargata (i *money brokers* oggi non sono previsti tra coloro che devono essere iscritti in elenco né lo sono gli agenti e i servizi finanziari) probabilmente i controlli potranno essere più puntuali; una volta individuato il soggetto, è chiaro ed evidente che non dovremo più andare a cercarlo con grosso dispendio di energie.

SORGE. In particolare una risposta sulla discrasia che era stata rilevata dal senatore Figurelli tra le proposte di misure di prevenzione e le determinazioni dell'autorità giudiziaria.

Presidenza del presidente DEL TURCO

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

FIGURELLI. Vorrei sapere anche se voi ritenete che le proposte presentino un divario rispetto a quella che è per voi la stima dell'entità e del movimento del capitale criminale.

CARNIMEO. Innanzi tutto le proposte che sono state effettuate, sia quelle di tipo ablativo, tendenti al sequestro dei beni, sia le proposte di misure di sorveglianza, semplici o ai sensi della legislazione antimafia, sono tutte conseguenti ad operazioni di polizia giudiziaria effettuate. Quindi sono stati individuati dei soggetti criminali e successivamente si sono acquisite anche le notizie per una certa, determinata quantificazione dei loro beni e quindi è stato proposto all'autorità giudiziaria il sequestro dei beni stessi.

Soltanto nel 1997, quindi negli ultimi dieci mesi, sono state fatte 13 proposte (parlo di misure di prevenzione patrimoniali); ebbene, di queste proposte ne sono state accolte 8 e ne sono pendenti 5, quindi non ne è stata respinta nessuna per quanto riguarda quest'anno. Per quanto riguarda il 1996, in effetti furono fatte 6 proposte di cui 3 accolte e 3 respinte. Le motivazioni per le quali 3 proposte sono state respinte si devono ricondurre genericamente ad un'insufficienza che è stata così valutata dalla sezione specializzata del tribunale in relazione appunto agli elementi di giudizio dati.

Per quanto riguarda, viceversa, il totale delle proposte di misure di prevenzione (sia ai sensi della legislazione antimafia sia misure di prevenzione per la sorveglianza con obbligo o con divieto di soggiorno semplice), nel 1996 e nel 1997 abbiamo avanzato 202 proposte - che non sono poche - di cui 124 accolte e 80 circa ancora pendenti. Quindi l'incidenza delle proposte non accolte mi pare che sia accettabile. Del resto è normale che, a seconda della composizione del collegio giudicante, le proposte vengano giudicate esaurienti o meno.

Recentemente - per fortuna questo problema è stato risolto - dopo il trasferimento del presidente della sezione specializzata, il presidente del tribunale ha nominato un nuovo presidente per cui adesso anche questa quota di proposte ancora pendenti dovrebbe essere rapidamente ripianata.

L'attività in genere dell'ufficio misure di prevenzione è stata fortemente incrementata, specialmente nell'anno 1997, e ritengo che i risultati che abbiamo ottenuto siano da giudicare moderatamente soddisfacenti, se si tiene conto anche del numero di persone. Noi abbiamo attualmente 360 sorvegliati, di cui ben 138 sono affiliati ad associazioni di stampo mafioso finalizzate essenzialmente al traffico di stupefacenti. L'attività dell'ufficio misure di prevenzione continua; naturalmente sto parlando delle misure sia di carattere patrimoniale (quindi ablativo), sia personali fatte dalla questura. Poi ci sono anche le proposte che sono state avanzate al procuratore direttamente dalle altre forze dell'ordine.

SORGE. C'era un'altra domanda dell'onorevole Mangiacavallo a proposito della polizia regionale, proposta che è stata fatta ieri dall'onorevole Formigoni. *De iure condito* non ha senso, perché non si può parlare di polizia regionale, *de iure condendo* naturalmente tutto è possibile.

CALVI. Sempre che sia compatibile con la Costituzione.

SORGE. Naturalmente, ma anche la Costituzione si può modificare e sembra che si stia cercando di modificarla. Ma *de iure condito* non si può parlare certamente di un istituto di polizia regionale.

PRESIDENTE. Signor prefetto, lei ha toccato un tema sul quale forse una sua risposta secca sarebbe interessante. Questo è un paese nel quale, dal maresciallo dei carabinieri della stazione più piccola, al commissario del più piccolo distretto di polizia, al sindaco di un piccolo borgo o di una grande metropoli, ovviamente al Governo e ovviamente alle conferenze internazionali tutti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

si occupano di criminalità organizzata, di crimine (piccolo o grande); l'unica struttura del nostro paese che non si occupa di queste cose è l'istituto regionale. Indipendentemente dal fatto che la risposta che dà il presidente Formigoni sia o no quella giusta e che la Costituzione possa in futuro prevedere un'ipotesi del genere, secondo lei c'è uno spazio oggi per la regione sulle questioni della criminalità organizzata?

SORGE. Io credo che occorra prima che le regioni diano buona prova di sé, perché in questi 25 anni di vita dell'istituto regionale non credo che, generalmente parlando, ovviamente, ci sia stata una buona risposta e una buona prova da parte dell'istituto regionale. In ogni caso la funzione di polizia non è una di quelle delegabili dallo Stato alle regioni ai sensi degli articoli 117 e 118 della Costituzione. Quindi una modifica della Costituzione credo sia prodromica alla possibilità di parlare di questa proposta.

L'onorevole Mangiacavallo ha avuto la sensazione che a Milano e in Lombardia in genere ci sia una tendenza a sottovalutare il fenomeno della criminalità organizzata. Credo che le risposte che ho cercato di dare questa mattina vadano in tutt'altra direzione. Ho esordito col dire che fino agli anni Ottanta...

MANGIACAVALLO. Ho fatto riferimento alle affermazioni del sindaco, non mi riferivo alla sua relazione.

SORGE. Allora ho capito male. Io sono invece molto preoccupato, e mi pare di averlo già detto espressamente, e anche questo disegno - se volete dovuto ad uno sforzo di fantasia - che stiamo mettendo insieme è qualcosa di anomalo che dimostra ancora una volta che questo fenomeno proprio in Lombardia non si può sottovalutare, perché se appartenessi ad una famiglia mafiosa troverei proprio a Milano, in Lombardia in genere, il modo migliore per potermi arricchire, per riciclare denaro e così via.

D'altra parte non si può neanche pensare che tutta l'azione di contrasto alla criminalità organizzata debba essere fatta indagando sulle finanziarie. E' uno degli strumenti, tanto è vero che si tratta di un metodo empirico, che abbiamo messo insieme con la collaborazione del Nucleo speciale di polizia valutaria, che nessuno si era mai sognato di mettere in piedi.

La presenza della stidda a Milano non mi è stata mai segnalata da nessuno. Quindi non sono in grado di dire che esiste questo braccio separato di Cosa nostra, tanto meno di dire se si sia insediato o no a Milano.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Saponara, secondo il quale sarebbero state trascurate le indagini sulle società finanziarie, se egli si riferisce alle indagini di carattere giudiziario è il suo punto di vista; se invece si riferisce alle indagini di polizia e delle forze dell'ordine, mi pare che tutto quello che abbiamo detto vada in senso opposto.

Credo a questo punto che occorra semplicemente affermare come in questa provincia il coordinamento di cui tanto si parla tra le forze dell'ordine - signor Presidente, se ne parla sempre - sia per me un compito abbastanza facile, non dovuto a miei personali meriti ma alle grandi capacità professionali che i vertici delle forze dell'ordine e tutti gli operatori hanno fatto registrare e di cui hanno dato dimostrazione sia per quanto riguarda la pubblica sicurezza sia per quanto riguarda l'ordine pubblico. Ci sono infatti certe giornate a Milano in cui gestire e mantenere l'ordine pubblico è veramente difficile; e se finora si è riusciti - e si è riusciti bene - in questo obiettivo ciò è dovuto proprio alla grande professionalità e all'impegno che dimostrano le forze dell'ordine. Credo di dover dare questa attestazione di merito non mio, bensì loro.

Posso altresì assicurare che lo sforzo e l'attenzione per combattere qui a Milano la criminalità organizzata è altissimo. Certamente i risultati dipendono dall'impegno, ma anche da quel pizzico di buona sorte che pure deve assistere le indagini; però, la contemporanea

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

celebrazione qui a Milano di nove maxiprocessi che riguardano la criminalità organizzata e che vedono oltre 550 imputati è certamente il frutto dell'attività investigativa delle forze dell'ordine e questo non si può negare.

Ringrazio infine gli onorevoli commissari anche per il garbo con cui le domande sono state poste e spero che lo spaccato della situazione di Milano, pur se in tempi brevi, possa concorrere ad accrescere il quadro di conoscenze della Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Noi abbiamo dedicato a questa parte del sopralluogo un tempo infinitamente più lungo di quello dedicato agli incontri della Commissione con i Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica di altre province. Come ho detto all'inizio, non era difficile prevedere che avremmo fatto di questa occasione uno strumento di verifica di elementi e di dati che ci sono stati forniti ieri dal sindaco, dal presidente della regione, dal procuratore Borrelli e dalla DDA, anche se ciò presentava naturalmente qualche inconveniente perché questi ultimi non hanno partecipato all'audizione di oggi. Tra l'altro, ciascuno di noi ha la tendenza a far coincidere quello che ascolta con le proprie opinioni. Però, ai fini della conoscenza e dell'inchiesta che stiamo svolgendo sull'estensione e sulla portata dei fenomeni malavitosi, questa è stata una riunione di grandissimo interesse: di ciò vi ringrazio ancora una volta.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, non è stata data risposta alla questione che io ponevo rispetto alle richieste che i rappresentanti delle istituzioni oggi presenti possono rivolgere allo Stato. Faccio l'esempio della questura: il dottor Carnimeo mi può specificare quante microspie ha la questura di Milano per poter fare le intercettazioni ambientali e di che strumentazione dispone? Un problema che non è emerso per niente e che comunque è collegato alle indagini è quello relativo ai detenuti agli arresti domiciliari, perché comporta un aggravio di uomini che vengono sottratti al loro utilizzo quotidiano. Sono problematiche che comunque dovrebbero essere affrontate.

Lo spirito di abnegazione a volte non basta: qualcuno in tempi passati con tale spirito ha riempito i cimiteri di guerra. Sinceramente non mi sembra opportuno trincerarsi dietro questa precisazione, perché bisogna avere anche le strumentazioni adatte per poter contrastare la criminalità organizzata, che ormai fa uso di apparecchiature elettroniche e informatiche molto sofisticate. Noi abbiamo una strumentazione all'altezza delle esigenze?

SORGE. Mi consenta di risponderle che, insieme al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, non sono venuto qui a vendere fumo. Non mi sarei mai permesso di farlo nei confronti di quell'altissima istituzione che è la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia. Noi ci siamo limitati a fare considerazioni che hanno riscontri obiettivi, portando dati, risultati, elementi concreti. Lei non può dire che noi veniamo qui soltanto a raccontare dell'impegno e dell'abnegazione delle forze dell'ordine: quei risultati che abbiamo esposto sono sì la conseguenza dell'impegno e dell'abnegazione delle forze dell'ordine, ma sono risultati concreti.

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo considerare conclusa l'audizione. Ringrazio ancora una volta gli intervenuti.

(I lavori, sospesi alle ore 13,20, sono ripresi alle ore 15,20).

Audizione dei signori Pierantonio Panzeri, segretario provinciale della CGIL, Maria Grazia Fabrizio, segretario territoriale della CISL, e Raimondo Pancrazio della UIL.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali principali, che ringrazio innanzi tutto per avere accettato il nostro invito.

Noi abbiamo avviato una serie di incontri, iniziata con l'audizione del sindaco Albertini e del presidente della regione Formigoni e proseguita con quella del procuratore della Repubblica di Milano Borrelli e della Direzione distrettuale antimafia; questa mattina abbiamo ascoltato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e oggi tocca alle forze sociali.

Noi reputiamo molto importante concludere questo sopralluogo milanese raccogliendo l'opinione delle forze sociali rappresentate dal sindacato e dall'Assolombarda, soprattutto per quanto riguarda il tema che in qualche misura motiva e giustifica la scelta di avviare la ripresa dei lavori autunnali della Commissione antimafia con il sopralluogo qui a Milano. Infatti, stiamo dando al tema del riciclaggio del denaro accumulato con le attività malavitose un ruolo fondamentale per l'attività della Commissione.

Ieri sera il consigliere Minale - che è il procuratore aggiunto delegato a coordinare l'attività della DDA - diceva una cosa di grande interesse: che la procura della Repubblica ha considerato prioritario e fondamentale nel corso di questi anni affrontare direttamente le organizzazioni della malavita milanese, le quali tentavano di insediarsi nel territorio e di controllarlo. Dunque, per questioni di necessità, la procura è arrivata solo in un secondo momento all'attacco dei patrimoni, al sequestro e alla confisca dei proventi delle attività malavitose, anche se oggi questi temi diventano sempre più importanti.

Pertanto, ripeto, per noi è molto importante conoscere il punto di vista del sindacato, da un lato sul tema del controllo del territorio, dall'altro sulle questioni relative ad interventi nell'economia milanese sia dal punto di vista finanziario, sia in alcuni settori - ed in particolare nell'intermediazione dei servizi - che possono essere le spie di una capacità della malavita organizzata di scandire una presenza importante nel mondo economico di questa città. Vi pregherei allora di comunicarci - nell'ordine che desiderate e con la precedenza che deciderete tra di voi - le vostre valutazioni in merito a tali temi e poi di sottoporvi, come sempre accade nelle nostre audizioni, alle nostre domande e richieste di approfondimento.

FABRIZIO. Sono il segretario territoriale della CISL e vorrei consegnare alcune osservazioni scritte che riguardano grosso modo i tre capitoli in tema di economia sui quali abbiamo un contributo da dare alla Commissione; e poi faremo anche qualche accenno al tema del controllo del territorio.

Per quanto riguarda la parte che spetta me relazionare, abbiamo individuato tre filoni di osservazioni che reputiamo utile segnalare. Il primo riguarda il movimento di capitali; il secondo gli appalti pubblici e il terzo il mercato del lavoro. Ovviamente le osservazioni che formuliamo sono quelle che ci derivano dall'esperienza quotidiana dei nostri sindacalisti e il punto di vista è quello del mondo del lavoro.

Per quanto riguarda il primo aspetto relativo al movimento dei capitali, a nostro avviso sono da valutare e da tenere in considerazione, rispetto al fenomeno di cui stiamo discutendo, la costituzione di finanziarie private cioè quelle che non sono di derivazione bancaria o assicurativa e che in generale sono di dimensione piccola ed hanno un indice di mortalità piuttosto elevato. Queste finanziarie sono costantemente in aumento, perlomeno per quanto ci è dato conoscere, e prestano e spostano capitali consistenti. Le SIM, cioè le società di intermediazione mobiliare private e di piccole dimensioni, hanno più o meno le stesse caratteristiche. Un terzo settore riguarda i promotori finanziari non collegati a banche o ad assicurazioni e che spesso sono riuniti in società di lavoratori parasubordinati o autonomi. Questo settore per noi è da tenere in considerazione. Opera investimenti soprattutto in aziende all'ingrosso: per fare un esempio potrei citare la ditta Zembrò. L'ultimo fenomeno di cui abbiamo notizia riguarda le attività di prestiti o di

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

usura e il fenomeno del racket. Sulla base delle notizie a nostra disposizione, riteniamo di segnalare la zona del Giambellino e i paesi di Corsico e Rozzano lungo la strada vigevanese.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello degli appalti pubblici, stiamo rilevando che vi sono concentrazioni relativamente ad appalti molto consistenti che riguardano ad esempio mense o società di pulizie in ospedali e strutture pubbliche in genere. Ciò accade per una politica che ormai viene utilizzata e che è quella della terziarizzazione dei servizi. La composizione societaria di alcune di queste ditte che partecipano agli appalti dovrebbe essere tenuta in considerazione. Molto spesso sono costituite al Sud e poi trasferite al Nord e organizzate in consorelle; oppure sono costituite da cooperative di cui a nostro modo di vedere non si conosce bene la forma di nascita. Gli appalti al massimo ribasso sono in genere seguiti da subappalti e poi subappalti e ancora subappalti; ci sono casi di appalti di ventesimo grado. In questo modo diventa difficile durante le vertenze dei nostri uffici legali risalire all'appalto originario. Si tratta anche di operazioni di *dumping* sociale e i subappalti a volte sono di imprese europee con costi del lavoro molto bassi mi riferisco, ad esempio, ai portoghesi. Vi sono anche casi di fallimenti pilotati favoriti dalla catena di subappalti di ditte consorelle che appartengono alla fine alla medesima proprietà.

Ultimo elemento di cui sentiamo opportuno parlarvi è quello che riguarda il cosiddetto mercato del lavoro parallelo concentrato soprattutto nel settore dell'edilizia. In questo caso rileviamo che esistono grosso modo due rami: uno è quello del personale specializzato (in genere squadre gestite da consulenti o da commercialisti) proveniente dall'area bergamasca e bresciana; l'altro ramo riguarda la manovalanza meno specializzata proveniente quasi sempre dal Meridione e organizzata anche qui in piccole squadre. Sulla questione della gestione del personale nei cantieri edili riteniamo utile sottolineare che si tratta di un problema gravissimo. A partire dal 1992 l'evasione fiscale, contributiva e contrattuale in questi cantieri è diventata elevatissima. Tutto ciò si manifesta soprattutto con il pagamento in nero dei lavoratori che non hanno alcuna forma di copertura assicurativa o contrattuale. Le cifre con cui vengono pagati dai caporali, che sono i veri datori di lavoro, si aggirano dalle 10.000 alle 25.000 lire, a fronte delle 40.000 lire che la camera di commercio individua come paga oraria normale. Il reclutamento di questi lavoratori avviene di solito attraverso questi caporali o artigiani capisquadra, a seconda della loro provenienza, sia nelle zone bergamasche che bresciane oppure addirittura dal Meridione. Apparentemente questi lavoratori sono autonomi o artigiani, se volete abbiamo della documentazione in proposito e degli atti ufficiali che possiamo lasciarvi. In realtà questi lavoratori poco o niente hanno delle caratteristiche degli autonomi o degli artigiani e a tal proposito abbiamo anche una relazione redatta dagli ispettori della cassa edile dalla quale si evince che ci sono studi, di cui forniamo nomi e indirizzi, che gestiscono paghe e contributi di questi lavoratori e danno istruzioni su come coprire in nero in caso di visita della Guardia di finanza. Si tratta dunque di atti formali in cui si spiega come evadere la regolarità assicurativa eccetera. Se volete abbiamo anche un verbale della Guardia di finanza in cui si spiega un caso relativo ad una ditta esposta per quantità consistenti di denaro interno utilizzando false fatturazioni o non fatturazioni o comunque pagamenti di personale.

La situazione nei cantieri edili è un po' quella che abbiamo descritto prima in relazione alla questione degli appalti. Infatti, purtroppo, nella grande maggioranza - lo sottolineo - le imprese sono imprese fantasma che non hanno beni propri né denaro né tecnologie ma sono soltanto società di manodopera. Viene utilizzato lavoro attraverso il metodo del subappalto alle imprese consenzienti e si arriva poi ai cosiddetti fallimenti pilotati con l'ultima impresa della catena lascia debiti e ha in genere la caratteristica di non durare più di tre anni.

Il dato che ci sembra opportuno sottolineare è che la situazione è talmente grave che addirittura viene messa in discussione l'esistenza del lavoro e delle imprese regolari e in questo senso sta diventando regolare l'irregolare.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Nel 1997 alla cassa edile erano iscritti 23.700 operai contro i 31.000 dell'anno precedente mentre alla camera di commercio sono iscritti 21.000 lavoratori cosiddetti autonomi operanti nell'edilizia e questo dato è in continuo aumento. Questa è la situazione da noi rilevata sui tre temi e che ci sembrava opportuno sottolinearvi.

PANZERI. Non abbiamo denunce particolareggiate da fare ma osservazioni frutto di segnalazioni che ci giungono e di denunce fatte dalle associazioni di categoria complessivamente intese rispetto al problema del territorio. A noi pare di assistere a due realtà: la prima riguarda la città e l'altra riguarda l'*hinterland*. Per quanto riguarda la città, abbiamo segnalazioni di una presenza sufficientemente estesa di microcriminalità particolarmente nel settore della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti con pressioni enormi esercitate soprattutto sui commercianti. Non so se le denunce siano giunte tutte in porto o meno ma il fenomeno è particolarmente rilevabile in una zona che non è stata per niente bonificata, cioè quella della stazione centrale. La qualità - sempre da quello che ci risulta - non è dunque per così dire molto alta ma si tratta di una presenza significativa con la quale dobbiamo però fare i conti. L'aspetto che invece consideriamo preoccupante riguarda una sorta quasi di traslazione del fenomeno mafioso verso l'*hinterland*. Prendiamo come punto di riferimento una zona particolarmente sotto osservazione, quella di Rozzano e Buccinasco lungo la nuova Vigevanese, dove si registra la presenza di una nuova colonia estesa della 'ndrangheta calabrese che produce effetti nefasti sul territorio sia per quanto riguarda l'usura sia per quanto riguarda il racket sia per quanto riguarda il problema degli appalti. Abbiamo avuto nelle ultime ore delle vicende dolorose da questo punto di vista e abbiamo avuto anche attacchi più o meno significativi nei confronti delle singole sedi del sindacato. Il problema è davvero molto grave perché legato alla pressione che si esercita nei confronti di un'associazione di categoria.

C'è il problema del riciclaggio e ci sono territori dove si stanno facendo investimenti e si sta attuando il controllo di tali investimenti che è ovviamente essenziale ai fini dell'obiettivo criminale. Segnaliamo tutto questo aggiungendo che c'è un aspetto, che in parte riguarda la città, che si riferisce al fenomeno della microcriminalità diffusa ma che è presente nell'*hinterland* dove si nota la presenza di famiglie mafiose, particolarmente di quelle calabresi ma non solo. Segnaliamo questo fatto perché il controllo del territorio avviene sotto queste tre forme: usura, racket e controllo degli appalti, soprattutto dove si stanno facendo nuovi investimenti.

Voglio terminare le mie brevissime segnalazioni con un accenno che è in pratica un suggerimento. Noi pensiamo sia opportuno e necessario che i fenomeni estesi di criminalità, organizzata o no, possono essere in qualche modo affrontati attraverso una sorta di tavolo coordinato tra i diversi soggetti: mi riferisco alle istituzioni, alle forze dell'ordine ma anche all'associazionismo vario e ai soggetti sociali. Non lo dico per fare della polemica, ma riteniamo che uno dei problemi che dobbiamo affrontare e che non è direttamente legato all'ordine pubblico è quello della necessità di far vivere questa città e il suo *hinterland*. Se riusciremo a far vivere questi territori con interventi strutturali e infrastrutturali le cose cambieranno perché attualmente questa città sta subendo un processo di invecchiamento e di espulsione della popolazione. E' una città che non viene vissuta e quando ciò accade generalmente è la paura quella che sopravanza rispetto alla possibilità di avere maggiore solidarietà.

Ritengo che prima di mettere all'ordine del giorno l'idea di dare più poteri ai primi cittadini dal punto di vista dell'ordine pubblico, forse sarebbe opportuno individuare la strada dei tavoli coordinati e degli interventi da realizzare sul piano economico oltre che politico per poter affrontare questi problemi. Dico questo perché altrimenti rischiamo di prendere il problema da un corno anziché da due. Il problema è ovviamente quello della repressione, ma se questa non è accompagnata da una politica di solidarietà, di sviluppo e di integrazione a nostro modo di vedere non risolve assolutamente altri problemi, che rischiano anzi di avere un'accelerazione.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

PERUZZOTTI. Vi ringrazio di essere venuti e soprattutto di averci detto delle cose che sinceramente avremmo voluto sentire anche da qualche altro interlocutore che abbiamo ascoltato prima di voi. Evidentemente - mi dispiace che non sia ora presente il collega Novi - qualcuno ha interesse a non dire come stanno le cose perché si vuole dare un'immagine estremamente positiva di questa metropoli e della regione ricca che rappresenta.

Vorrei rivolgervi alcune domande, e comincerei da quella sul lavoro nero. Vorrei sapere se giungono al sindacato segnalazioni di sfruttamento di manodopera extracomunitaria, in particolare di quella cinese, dal momento che ogni tanto si sente parlare di perquisizioni, di *blitz* fatti dalle forze dell'ordine che trovano lavoratori addirittura in condizioni disumane. In prima persona il sindacato si rivolge alle forze dell'ordine e trova una risposta in questi casi, oppure vi sono dei problemi?

Inoltre, lei ha parlato poc'anzi di usura, di racket e di riciclaggio. Non penso che lei abbia detto queste cose perché le hanno riportate i giornali, per cui deve avere qualche elemento in mano per poterle riferire. Non stiamo celebrando un processo alle forze dell'ordine, però è importante sapere come si comportano e se da parte vostra trovate risposte alle vostre richieste. A tal proposito sorge spontanea una domanda: c'è della gente che ha il coraggio di denunciare, oltre che a voi anche all'autorità preposta, l'usura e il racket, in particolar modo quelli che hanno attività produttive? Inoltre, dal racket e dall'usura sono particolarmente colpite attività commerciali e aziende artigiane oppure negozi?

Queste mi sembrano domande cui bisogna dare una risposta, anche per avere un quadro della situazione che fino a questo momento non abbiamo avuto: è estremamente importante sentire dei rappresentanti sindacali che parlano di queste cose a ragion veduta.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare i nostri ospiti per averci portato una documentazione che acquisiremo immediatamente agli atti della Commissione, perché risulterà utile per la stesura del documento conclusivo con cui analizzeremo i risultati di questa audizione.

La domanda che vorrei rivolgervi è la seguente: avete notizie dirette o indirette di pressioni da parte di elementi legati alla malavita organizzata che tendono a disarmare l'iniziativa e il peso del controllo dell'azione sindacale nei vari settori dell'economia?

L'esempio che avete citato, cioè quello dei servizi che nascono da appalti, lo abbiamo riscontrato anche in altre situazioni del paese. Si tratta di una pista che dobbiamo seguire con grande attenzione, perché è un terreno nel quale possono nascere e germogliare situazioni molto pesanti dal punto di vista della legalità: legalità che riguarda il meccanismo con cui si partecipa alle gare, con cui si escludono ditte che partecipano alle gare, con cui si costringono imprese a non parteciparvi, e meccanismi attraverso i quali si arriva a quelle forme di retribuzione che voi avete definito "portoghesi". Non so per quale ragione ma ogni tanto ci inventiamo un paese; ce ne sono sempre di peggiori nel mondo, per disgrazia!

Vorrei sapere quindi se voi avete notizie dirette, anche se posso comprendere che l'esistenza di un fenomeno delittuoso si può anche solo annusare nell'aria. Ci piacerebbe sapere se esiste da parte vostra l'intenzione - lo chiederemo più tardi anche ai rappresentanti dell'Assolombarda - tra i tanti e possibili accordi di programma di predisporre uno che riguardi il tema dell'ordine pubblico, della sicurezza personale e anche del rispetto della legalità. Questo sarebbe un bel contributo che le parti sociali possono dare alla vita civile di una città. Anch'io sono convinto che Milano è una città che rischia di invecchiare, che rischia di veder morire una vitalità e una capacità di saper parlare al paese che essa ha sempre avuto da un secolo a questa parte.

Qualche osservazione su questo argomento ci interessa per capire anche questo versante sociale. Sono d'accordo con il senatore Peruzzotti, e cioè che dal sindacato oggi è scaturito un

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

linguaggio che ci aiuta a capire tali fenomeni: non sempre è stato così e ve ne siamo grati per questa circostanza.

CALVI. Anch'io ritengo assolutamente necessario esprimervi un ringraziamento perché le cose che ci avete detto, che in parte corrispondono a quanto abbiamo appreso sia dalla magistratura sia dalle forze dell'ordine, in realtà ci offrono uno spaccato della realtà sociale assai più drammatico di quello che finora è apparso attraverso le parole dei funzionari di polizia o dei magistrati che ovviamente lavorano sulle carte e sulle indagini.

Mi ha colpito in modo particolare - e su questo vorrei che ritornaste - il problema del mercato del lavoro parallelo. Indubbiamente credo che questo fenomeno sia uno di quelli che riescono a lacerare con più forza il tessuto sociale di un paese, ma mi ha colpito il fatto che, ad esempio, le evasioni contrattuali e il pagamento in nero dei lavoratori siano addirittura così radicati che sono stati rinvenuti atti che danno consigli su come evadere senza correre alcun rischio. Intanto, dalla vostra documentazione trarremo certamente le debite conseguenze, però ciò che vorrei chiedervi è se questa documentazione è affluita agli uffici delle questure e della magistratura e se ne conoscete gli esiti. E' possibile - mi domando - che atti così perversi dal punto di vista sociale, ma anche così gravi dal punto di vista delittuoso, possano perpetuarsi e rimanere impuniti quando sono addirittura così documentati e così evidenti? Il sindacato si è fatto tramite anche di sollecitazioni nei confronti dei propri iscritti, dei lavoratori, affinché diano tutta la loro disponibilità? Ricordo, ad esempio, le esperienze del terrorismo, di come il sindacato ed il mondo del lavoro riuscirono a fornire un contributo molto forte per il ristabilimento della legalità, senza per questo giungere a forme che potevano anche creare resistenze; valga per tutti l'esempio di Guido Rossa.

Di fronte a fenomeni di questo genere, il mondo del lavoro ha reagito, ad esempio, anche in collaborazione con la magistratura? E quando si parla di tavoli congiunti, si è avuto modo da parte vostra di avere incontri con la magistratura del lavoro e la procura della Repubblica per esporre questi problemi? E se la risposta è positiva, quali sono stati gli esiti?

PARDINI. Una prima osservazione si riaggancia a quanto detto dal senatore Calvi. Essendo io lombardo, in particolare bresciano, e percorrendo spesso l'autostrada Milano-Brescia, mi sono accorto che se vi si transita dopo le sei del pomeriggio, camioncini pieni di questi muratori e manovali che vanno avanti e indietro da Milano a Brescia rappresentano ormai praticamente il traffico abituale di questa via di comunicazione. Si tratta delle stesse persone - e i giornali lombardi hanno svolto recentemente anche delle inchieste a tal proposito - che la domenica tirano fuori dai *garages* le Ferrari, le Porche eccetera. Quindi, si tratta di un fenomeno neanche troppo nascosto, anzi estremamente conosciuto, e a tal proposito - lo ripeto - in taluni articoli di giornali sono riportati paesi ben conosciuti del Bresciano e del Bergamasco dove abitano queste persone. Qual è il livello di conoscenza che avete portato all'attenzione della magistratura in merito a tali fenomeni?

Inoltre, vi è un aspetto del lavoro molto particolare in Lombardia. Non occorre scomodare le statistiche nazionali, ma in gran parte di questa regione la disoccupazione è quasi sconosciuta. Nella mia provincia, cioè Brescia, si fa fatica a trovare manodopera; vi sono aziende bresciane - mi riferisco soprattutto alle acciaierie - perennemente alla ricerca di operai, e da qualche anno a questa parte trovano esclusivamente manodopera extracomunitaria. Brescia è stata una delle prime città che ha formalizzato il rapporto di lavoro con gli extracomunitari; infatti, i primi impiegati ufficiali nell'industria si sono avuti nella provincia di Brescia, e questo è un fenomeno che data ormai diversi anni.

Ciò comporta evidentemente dei necessari cambiamenti anche nella rappresentatività del mondo operaio: come si è adeguato il sindacato? Quali sono i linguaggi che il sindacato ha

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

adottato o modificato per venire incontro a questo nuovo tipo di manodopera? Ciò anche in considerazione del fatto che questo aspetto del lavoro ha naturalmente delle implicazioni non da poco nel vivere sociale e nella composizione del tessuto sociale delle nostre città.

Ad esempio, nelle province di Brescia, di Milano e di Bergamo - ma anche altrove in Lombardia - è aumentata enormemente la presenza degli extracomunitari, non solo di coloro che vendono agli angoli delle strade le borsette con il marchio contraffatto ma anche di coloro che hanno un impiego, di operai che hanno delle famiglie; questo ha portato un cambiamento di vita nelle nostre città. Queste persone hanno abitudini diverse da noi perché, ad esempio, abitano di più la strada, e gran parte delle insofferenze delle nostre popolazioni nei confronti di questi extracomunitari deriva anche da questa convivenza che però non è necessariamente mediata dalla malavita o da affari illeciti, perché - lo ripeto - molti di queste persone sono onesti lavoratori.

Credo quindi che il sindacato abbia un compito molto importante agli effetti dell'integrazione di questa nuova manodopera che rappresenta ormai un fatto ineluttabile. Buona parte dei lavori oggi in Lombardia non viene più svolta dagli italiani: non ci sono dubbi su questo. Noi abbiamo gli uffici del comune e della provincia perennemente zeppi di richieste di aziende per manodopera che gli italiani non sono disponibili a fornire.

Ripeto che questo è un compito importante del sindacato; per cui volevo chiedervi cosa fa il sindacato in questo momento per cambiare un po' la sua "pelle" nei confronti di questa manodopera.

FABRIZIO. Rispondo ora alle domande che sono state fatte rispetto al lavoro nero. Voglio comunque ringraziare per i complimenti, ma ci sembrava soltanto di fare il nostro dovere.

PRESIDENTE. A noi è successo, in altre parti d'Italia, di aver avuto pessimi incontri con il sindacato. I nostri apprezzamenti non volevano quindi essere soltanto dei complimenti come forma di rispetto nei vostri confronti.

FABRIZIO. Per quanto riguarda il lavoro nero occorre dire che un conto è parlare del lavoro extracomunitario, un altro parlare delle cose a cui facevo riferimento in precedenza.

Per quanto riguarda il lavoro degli extracomunitari, c'è da sottolineare che noi abbiamo istituito degli uffici *ad hoc* dove gli stranieri possono entrare trovando le chiavi di accesso al nostro sistema. Molto spesso per il lavoratore straniero o per lo straniero che arriva in Italia senza conoscere la lingua e le nostre leggi, la cosa più difficile è entrare nel sistema. Tutte e tre le organizzazioni sindacali hanno predisposto questo servizio, questo ufficio che tenta di dare ai lavoratori extracomunitari tutti gli elementi per poter regolarizzare la propria posizione, soprattutto rispetto al lavoro. Ovviamente da noi non vengono i lavoratori extracomunitari che si trovano in una situazione di connivenza rispetto a rapporti di lavoro che potrei definire irregolari, se non quando avviene un licenziamento o comunque l'allontanamento della persona. Allora si scopre tutto il meccanismo e si scopre anche che, generalmente, per il lavoratore extracomunitario il nero vuol dire soltanto essere pagati di meno. Quindi, le condizioni di lavoro sono di solito esageratamente pesanti dal punto di vista della prestazione di lavoro, ma soprattutto in relazione alla retribuzione che viene erogata. In sostanza vengono pagati male e questo riguarda il settore dell'edilizia di cui si parlava, ma anche il lavoro domestico, il lavoro all'interno di ristoranti, di mense o comunque dietro le quinte, cioè laddove non si vede e dove molto spesso al lavoratore extracomunitario viene garantito solo il pasto in cambio della prestazione.

Non si può pensare che queste persone si rivolgano (altrimenti sarebbe difficile capirne la mentalità) per vedere riconosciuto il proprio diritto alle forze dell'ordine o comunque a coloro che per mille ragioni ritengono persone che non li possono aiutare. Per cui in molti casi è più

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

facile che, attraverso associazioni umanitarie o di volontariato e tramite queste persone, con il loro aiuto, anche attraverso il sindacato, arrivino ad esigere i loro diritti sapendo però che molto spesso questo può comportare delle ripercussioni di carattere personale nei loro confronti.

Rispetto al lavoro nero aggiungo che nel settore edile, per quello che possiamo capire noi, operano vere e proprie organizzazioni, non si tratta di situazioni spontanee come può capitare per il lavoro domestico o per un ristorante. Da qui l'esigenza di discutere e di mettervi nella condizione di capire il punto di vista che noi possiamo rappresentare.

Ho fatto prima riferimento alla documentazione che ho portato; di questi casi ne abbiamo tanti, comunque ne basta uno per capire il sistema. Leggo la lettera dello "Studio 88" di Noli Natalina che viene inviata a tutti i clienti che hanno dei dipendenti. In questa lettera si dicono le cose di cui parlavo prima con una chiarezza sconcertante. Leggo una parte: "Ricordatevi, se avete qualcuno in nero, di tenere sempre a portata di mano libretto e tesserino per ogni evenienza. Ricordiamo ancora, riguardo al discorso artigiani, che è pericoloso far lavorare gli artigiani che vi fanno solo manodopera e che lavorano solo per voi; rischiate, alla prima ispezione, che vi recuperino gli importi dei contributi sul fatturato, come se le fatture fossero buste paga". Si tratta di una lettera inviata a tutte le aziende che avevano dipendenti e che usufruivano della consulenza di questa azienda per le paghe e i contributi. La documentazione ci è stata fornita dai nostri rappresentanti all'interno della cassa edile, della quale fanno parte anche le controparti e che con noi fanno questo lavoro anche di verifica e di controllo. Tengo a chiarire che gli ispettori di provenienza sindacale della cassa edile per il lavoro che fanno vengono sottoposti non solo a minacce ma anche ad intimidazioni di carattere perfino fisico. Non più tardi di dieci giorni fa un ispettore della cassa edile di provenienza sindacale è stato picchiato. Nonostante ciò, queste relazioni esistono, sono scritte e io ho tolto le firme per mia scelta, perché le persone non erano interessate a consegnare questa documentazione, ma si tratta di atti reperibili in qualunque momento e che sono stati ovviamente consegnati a chi di dovere. Quindi le cose non sono ignote.

CALVI. Avete notizie sugli esiti?

FABRIZIO. Ho cercato di chiarire queste cose per far capire la differenza di trattamento tra lavoro nero extracomunitario e lavoro nero di persone italiane: le retribuzioni in nero del lavoratore italiano molto spesso sono esageratamente alte. Per quanto riguarda il problema dei camioncini si parla anche di 185 milioni in tre mesi. C'è la documentazione, sono in nero per pagare di più e non per pagare di meno. La differenza in questo caso è di quest'ordine. Consegno quindi la documentazione alla Commissione.

Ovviamente il sindacato può intervenire nelle classiche condizioni che gli sono consentite, quindi tramite i nostri uffici legali che sono quelli che per legge seguono le situazioni di contenzioso per quanto attiene i rapporti di lavoro. Da noi non viene il lavoratore che prende 180 milioni in tre mesi, non ha questo interesse, ma vengono lavoratori che ad un certo punto della loro vita lavorativa sono allontanati dall'attività e quindi si rivolgono a noi per avere assistenza. In questo caso subentrano le nostre vertenze che difficilmente trovano, per la quantità e per la mole di lavoro, soluzioni in tempi brevi. Questo è un altro dato da tenere in considerazione: gli esiti di queste vertenze diventano significativi, ma ovviamente sono poca cosa in confronto al sistema, perché queste sono situazioni che risolvono il problema dell'individuo, ma che sicuramente non possono risolvere o affrontare i problemi di un sistema.

Quando ci si chiede che altro possiamo fare, devo dire che noi avevamo chiesto già tempo fa di poter costituire un gruppo di lavoro, un tavolo congiunto tra le istituzioni per affrontare i problemi di ordine pubblico e anche di vivibilità della città, perché il punto di vista che noi possiamo fornire parte da una condizione che può essere interessante. Mi rendo conto che poi spetta ad altri prendere le decisioni, ma risulta evidente che l'essere intorno a un tavolo e poter

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

segnalare situazioni di questo genere a chi le deve affrontare ci sembrava la cosa migliore da fare.

Sul problema di come il sindacato può tutelare queste nuove forme di lavoro, si tratta del classico caso in cui verrebbe da dire: ecco perché i sindacati sostengono che non dobbiamo proprio essere esageratamente flessibili nel mercato del lavoro. Si tratta infatti di situazioni in cui il sindacato non può operare alcun tipo di controllo, perché evidentemente riguardano di aziende con un numero di dipendenti al di sotto dei quindici, che non hanno alcun tipo di tutela sindacale; sono lavoratori parasubordinati che, come è noto, non hanno una configurazione giuridica per cui possono essere assistiti dalle organizzazioni sindacali, e quindi sfuggono a qualunque tipo di nostra possibilità di assistenza. Il fatto che si inizi a ragionare di uno statuto dei lavori che dovrebbe in qualche modo andare ad incidere su queste condizioni di lavoro potrebbe essere una soluzione; così come siamo messi, è evidente che questa non è la fascia di lavoratori rispetto alla quale noi possiamo garantire una tutela, mentre per quanto riguarda le imprese con più di quindici dipendenti, ovviamente scattano i meccanismi di cui parlavo prima, che riguardano gli individui ma non il sistema.

CALVI. Centottanta milioni per tre mesi mi sembra francamente più che una forma di assunzione per lavorare una sorta di arruolamento per altri fini. E' una paga esageratamente alta, non si può arrivare a questi livelli. Di fronte a questi fenomeni, che forse ci possono interessare direttamente in quanto Commissione antimafia, ritorno alla domanda precedente: ci sono state delle denunce? Per parlarci in termini espliciti: che cosa hanno fatto polizia, carabinieri, Guardia di finanza, procura di Milano, magistratura di Milano o di altre città? Quali sono gli esiti a cui sono giunte le eventuali denunce? Siamo di fronte non ad una illecita intermediazione di lavoro, bensì ad un altro tipo di fenomeno.

CURTO. Desidero intervenire innanzi tutto per conoscere qualcosa di più rispetto a questo stranissimo rapporto di lavoro dipendente che credo farebbe gola a tutti, anche ai parlamentari, se riesce a conferire 60 milioni al mese in una condizione di sfruttamento. Pongo comunque l'accento su un altro problema e mi dispiace di non aver potuto ascoltare fin dall'inizio i vostri interventi. C'è un fenomeno, al Sud, che è strettamente collegato con il Nord: al Sud non ci sono più lavori nel settore edile; gran parte dei lavoratori del Sud vengono al Nord per lavorare non solo in Lombardia ma anche in Emilia Romagna e in Toscana, a condizioni che non è dato sapere quali possano essere, comunque sempre diverse rispetto a quelle pattuite al momento dell'assunzione verbale, che poi quasi mai diventa assunzione contrattuale. Al riguardo intendo porre un problema ai rappresentanti del sindacato per avere il conforto della loro tesi. Non ritengono che probabilmente si è giunti ad una situazione di questo genere anche perché, quando le imprese edili reclamavano un più basso costo, non del lavoro ma degli oneri riflessi, e innanzi tutto previdenziali, sono state messe nelle condizioni o di chiudere o di trovare delle vie alternative, specialmente con la conversione in legge del decreto-legge relativo alle aree depresse? Con tale normativa si impose anche alle imprese edili di piccolissime dimensioni di corrispondere una contribuzione per le ore o i giorni non lavorati, creando così le condizioni per aumentare notevolmente il costo del lavoro e per rendere selettivo l'impianto degli interventi: a quel punto solamente le grossissime aziende nazionali sono riuscite a tirare avanti e con loro pochissime medie aziende. In tal modo si sono create le condizioni per una transazione di lavoro dal Sud al Nord, dove in questo campo non sempre si rientra nei limiti della legalità e a volte si cade nella piena e totale illegalità.

Concludo questo mio intervento con una semplice provocazione, che non è legata solo alla nostra specifica inchiesta. Nella passata legislatura sono stato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caporalato e già allora si era pensato di approfondire

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

tale problematica in riferimento non solo al settore agricolo ma anche a quello dell'edilizia, perché esso in alcune manifestazioni ha stretta attinenza col fenomeno mafioso. Infatti, si creano forme di condizionamento: quando si paga una retribuzione di 180 milioni in tre mesi si chiede qualcos'altro che non lo svolgimento di un'attività lavorativa dipendente.

Lei ritiene che su questo argomento sia stato fatto il possibile da parte di tutti, oppure ci sono ancora delle sacche di non conoscenza che bisogna aprire? Noi siamo stupiti dall'entità di un fenomeno che in due giorni di incontri e di approfondimenti, sia pure appassionati, non era ancora emerso.

FABRIZIO. Non è dato sapere ovviamente a quale titolo sono stati elargiti questi assegni. Ci sono i nomi delle persone cui sono stati dati e c'è la denominazione dell'azienda che ha pagato, perché i controlli degli ispettori della cassa edile sono relativi alla contabilità da cui si è evinta tale situazione. Non a caso questi episodi vengono sottoposti alla vostra attenzione, perché risulta del tutto evidente che la corresponsione di cifre di tale entità non possa che insospettire chiunque: obiettivamente sono esageratamente alte per un tipo di lavoro come quello ufficialmente richiesto.

CURTO. Dalla contabilità, che non è fatta solamente di libri sociali di registrazione a fine tributari ma anche di libri paga, si potrebbe forse desumere come si è arrivati a questa cifra.

FABRIZIO. Gli ispettori possono fare certe verifiche, ma altre verifiche le devono fare istituzioni diverse.

Rispetto alla domanda del senatore Calvi rispondo che a volte, dopo le segnalazioni, ci sono le visite della Guardia di finanza: l'esito di una di queste è tra gli atti che consegniamo alla Commissione. E' utile capire che stiamo parlando di cose molto serie. Da questo verbale, che risponde anche alla sua domanda, si capisce tutto il meccanismo dello spostamento del denaro.

CALVI. Il verbale è arrivato alla procura sotto forma di rapporto?

FABRIZIO. Questo non glielo so dire: è un verbale della Guardia di finanza. Ma è un'informazione che si può facilmente ottenere. Dopo di ciò, sulla necessità di capire come mai nel settore edilizio si sia arrivati a questo, non credo che sia solo un problema legato all'eccessivo carico contributivo, altrimenti bisognerebbe pensare che anche l'industria avrebbe potuto avere reazioni analoghe.

CURTO. Nell'edilizia gli oneri sono i più elevati in assoluto.

FABRIZIO. Evidentemente è anche il settore più esposto: se lì si è localizzato il *clou* dell'azione criminale, qualche motivo e qualche ragione ci sarà, ma onestamente non gliela so indicare. Devo comunque dire che le due verifiche necessarie sono quelle relative agli appalti e al mercato del lavoro: i due settori che probabilmente potrebbero davvero aiutare a capire. Rispetto a ciò, ritengo onestamente significativa la vicenda della vertenza dei lavoratori nei confronti di una ditta che è al ventesimo subappalto; e siccome sono tante, ormai costituiscono un fenomeno, non un caso isolato. Ma sono rintracciabili, anche sulla base della documentazione che consegno.

PRESIDENTE. Arrivare al ventesimo subappalto vuol dire che sono previsti margini di guadagno assolutamente straordinari.

FABRIZIO. Esattamente. Stiamo parlando infatti di grossi appalti.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

PANCRAZIO. Si chiede come è possibile che si determinino casi così perversi e quale sia l'esito. Ebbene, come ha sottolineato prima Maria Grazia Fabrizio, conosciamo alcuni casi individuali, legati a specifiche vertenze; ma il punto principale, o il punto debole, di questa catena - se mi è permesso anche di fare un'osservazione su dove bisognerebbe puntare - è in realtà lo stesso sistema del servizio ispettivo. Milano ha 300.000 imprese e 20 ispettori. L'organico di questi ultimi è evidentemente sottodimensionato e la struttura fa soltanto accertamenti a campione. Se non c'è un potenziamento del servizio ispettivo, è difficile parlare di come si possano controllare queste situazioni, soprattutto se facciamo riferimento a due punti principali. Si tratta infatti di situazioni che riguardano spesso aziende di piccole o piccolissime dimensioni, in cui il sindacato non è presente; e poi ci sono i cosiddetti apolidi del diritto del lavoro, ossia tutte quelle persone che attualmente, ormai, non sono più comprese nel diritto tradizionale. Si parlava prima di lavoratori continuativi, che hanno almeno una posizione contrattuale definita. Il problema è tirare fuori tutta quell'altra massa di persone che proprio la mancanza di una regolamentazione non permette di far emergere alla superficie. E un punto centrale a questo riguardo è il servizio ispettivo: se non c'è un potenziamento, non credo che in una città come Milano - ripeto, con 300.000 aziende e 20 ispettori - si possa fare un lavoro serio.

Un'altra considerazione riguarda gli appalti delle imprese di pulizia, o di fornitura di servizi di mensa, o altro. Si parlava di aspetti delicati: se non si riesce a invertire l'attuale situazione delle condizioni di regolamentazione (adesso si agisce semplicemente sui costi e non c'è una verifica delle imprese che partecipano agli appalti), il problema non si può risolvere. Noi constatiamo che a volte vengono aggiudicati appalti che evidentemente escludono la possibilità di una verifica, perché escludono realisticamente la possibilità per l'impresa di corrispondere a determinate condizioni: a volte, quel tipo di servizio alle condizioni previste da un determinato appalto non può essere fornito in termini di efficace regolamentazione.

PANZERI. Vorrei dare due brevissime risposte. La prima riguarda i fenomeni del racket e dell'usura. Viviamo in un paese dove non si denunciano le estorsioni per paura e dove l'omertà è di casa. Non vorrei che si avesse l'impressione che a Milano queste denunce ci siano: forse il motivo principale è che non si vuole far apparire la realtà per quella che probabilmente è. Recentemente, quando è scoppiato il famosissimo caso di Tano Grasso, abbiamo avuto una serie di collaborazioni, anche per l'iniziativa della Confesercenti di Milano, in particolare grazie all'istituzione dell'"Osservatorio Sos", che però è finito nel nulla non tanto per mancanza di lavoro, ma perché quelle poche denunce fatte sostanzialmente non hanno trovato gli adeguati supporti ai fini della soluzione dei problemi che venivano denunciati. Si tratta di un aspetto delicato che probabilmente consiglia davvero una maggiore collaborazione tra forze dell'ordine, magistratura, istituzioni e soggetti sociali: cosa che abbiamo visto non essersi instaurata.

Da questo punto di vista - lo voglio proprio sottolineare - c'è il rischio che in qualche modo le azioni di contrasto nei confronti della criminalità organizzata non siano incisive. Ci si concentra soprattutto sulla criminalità debole, visibile, quella che si occupa di prostituzione, di *viados* o di spaccio di droga, per il diretto collegamento tra questi fenomeni e l'opinione pubblica; e in tutto questo non si fa un'azione forte nei confronti della criminalità che debole non è e che controlla effettivamente il territorio. Questo è un problema serio, però probabilmente bisognerebbe sentire anche i sindaci dell'*hinterland*, perché i fenomeni dell'usura e del racket portano in alcuni casi alla chiusura di imprese strozzate finanziariamente.

La seconda questione è che negli ultimi anni la magistratura ha dedicato il suo tempo - e giustamente - alle questioni relative a Tangentopoli. Tra l'altro, una parte di queste sono direttamente collegate ai fenomeni di cui vi state occupando.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Tangentopoli è partita da un appalto.

PANZERI. Certamente. Ma occorrerebbe, ad esempio, una maggiore attenzione della procura alle questioni del lavoro, perché l'esperienza da questo punto di vista non è molto positiva.

Noi insistiamo su questo aspetto perché riteniamo indispensabile che si crei un circuito virtuoso tra i diversi soggetti; altrimenti il rischio è che ognuno suoni la propria campana e tutti insieme non si riesca a fare un concerto, anzi viene fuori una stonatura. C'è la necessità di avere una nuova cultura giuridica anche nel settore del lavoro. Noi saremmo dell'opinione - ma probabilmente siamo in minoranza - che bisognerebbe riportare il mercato del lavoro sotto il controllo del sindacato, affinché questo possa concedere il nullaosta a coloro che vanno a lavorare. Capisco che si possano porre altri problemi, ma non ci trovo nulla di scandaloso dal punto di vista democratico e lo facciamo presente alla Commissione antimafia perché diventi oggetto di discussione. Noi segnaliamo comunque questo aspetto.

Per quanto riguarda le esigenze della città di Milano, non si tratta né di scandalismo né di denunciare fenomeni che non esistono: si tratta invero di ribadire la necessità di tornare tutti a sedersi attorno a un tavolo per poter affrontare determinati problemi insieme a tutti i soggetti che possono portare il loro contributo.

CALVI. Non è questa la sede per discutere della crisi del processo del lavoro che è un fenomeno diverso. La riforma del processo del lavoro è fallita e bisognerà rimetterci mano, però nel nostro sistema giudiziario vi sono alcune regole, a cominciare da quella dell'obbligatorietà dell'azione penale. Si è fatto riferimento ad un'azione di contrasto della criminalità che non ha avuto i supporti adeguati; vorrei interloquire ancora su questo punto poiché sono convinto che non occorrono supporti adeguati bensì che la denuncia sia documentata e che l'indagine consenta l'apertura di una procedura. Allora mi domando come è possibile che non vi sia stato uno sbocco processuale - se le denunce che voi avete indicato, se gli atti anzi che voi avete indicato sono concreti - visto che i fatti da voi richiamati sono di straordinaria gravità. Cosa è venuto meno? Cosa è mancato?

PRESIDENTE. Il senatore Calvi rifletterà a lungo su un passaggio relativo alla struttura dell'Umanitaria che diventerà una sede a disposizione della procura.

PANZERI. Non ho un caso da sottoporre, uno degli aspetti che a noi venivano segnalati è che indipendentemente dalla denuncia fatta sono le procedure farraginose che portano inevitabilmente a perdersi per cui il fatto denunciato viene ritrattato o ridiscusso.

CALVI. Non tiriamo sempre fuori la risposta tipica di Milano della prescrizione dei reati perché, quando il reato si prescrive, nei confronti del magistrato che è responsabile di questa prescrizione si apre un procedimento disciplinare di fronte al CSM. Evidentemente non vi erano elementi sufficienti, ma nel caso che avete indicato sembra non sia così: mi riferisco alla lettera in cui si sollecita l'evasione fiscale. Mi domando perché chi ha scritto e firmato quella lettera non sia stato ancora processato e condannato.

PANZERI. La documentazione è qui, leggetela voi.

PRESIDENTE. Grazie per questa esposizione che ci ha voluto fornire un altro punto di vista utile. Non è vero che, vigendo l'obbligatorietà penale, come diceva il senatore Calvi, si realizzi una situazione di equilibrio perché in realtà si scelgono i filoni di inchiesta.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

CURTO. Signor Presidente, vorrei rivolgere un'ulteriore domanda. Risulta che sono stati consentiti subappalti non dovuti; alcune imprese hanno acquisito lavori di alta specializzazione mentre, in base alle disposizioni di legge, possono essere concessi in subappalto solamente i lavori di manovalanza o i lavori generici perché il rapporto di fiducia con la stazione appaltante nasce proprio dalla propria specializzazione. Molto spesso invece i lavoratori subappaltanti ricoprono proprio quelle specializzazioni che dovrebbero stare alla radice del rapporto contrattuale. Questo crea le condizioni per una distorsione delle regole del mercato con la creazione di imprese fittizie che esistono solamente come nome, senza iscrizione alla camera di commercio o al registro delle imprese, ditte che esistono solamente dal punto di vista amministrativo ma che non sono operative. So per esperienza che in molte occasioni l'intervento del sindacato ed il controllo che il sindacato ha operato anche sull'attività dell'azienda ha permesso in alcuni casi di evitare che si seguisse questa via. Qual è, sulla base della vostra esperienza la situazione di Milano e della Lombardia?

FABRIZIO. L'entità del fenomeno non è di questa portata. Il problema è che le ditte che subappaltano sono tutte consorelle e potrebbero essere tranquillamente raggruppate in poche *holding* - possiamo definirle così - e quindi può essercene una per ogni tipo di lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione antimafia e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del segretario provinciale della UGL, Casimiro Bonfiglio

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca ora l'audizione del segretario provinciale della UGL, Casimiro Bonfiglio che ringrazio per avere accettato il nostro invito. Le chiederemo una opinione sulla situazione del mercato del lavoro e sulla struttura degli appalti, nonché sulla situazione della sua organizzazione per quanto riguarda i rapporti tra la Milano del lavoro e della finanza e il mondo del crimine.

BONFIGLIO. Ringrazio la Commissione che mi ha invitato per sentire anche il nostro pensiero sul fenomeno della delinquenza che può diventare grande anche a Milano. La situazione milanese non è drammatica ancora ma vi sono già i germi che fanno vedere quello che tra poco potrà succedere fino a destare preoccupazione e malessere in tutta la società civile. Voi avete ascoltato i massimi responsabili delle istituzioni locali, delle parti sociali, il sindaco e quindi avete in mano la situazione. Già conoscete le esigenze di Milano e io potrei dare un ulteriore incitamento e rivolgere una preghiera perché possiate lavorare affinché si possano creare le condizioni per offrire alle autorità locali e ai sindaci gli strumenti per intervenire in molti quartieri di Milano che si trovano in condizione che fanno molto temere per un danno maggiore; e questo vale anche per i comuni dell'*hinterland* quali Cesano Boscone, Limbiate ed altri. I sindaci di questi comuni hanno bisogno di essere aiutati immediatamente da chi di dovere, affinché abbiano adeguati poteri per poter prevenire il dilagare di questi fenomeni e conseguentemente non dico fermare del tutto ma arrestare il divenire di questo fenomeno che potrebbe veramente diventare delinquenziale.

Un'altra questione importante a Milano è la disoccupazione, che si fa sempre più crescente specialmente tra i giovani. Vi sono i più deboli psicicamente o perché frequentano cattive compagnie che possono lasciarsi fuorviare e farsi allettare dalla droga, dal momento che il fenomeno dello spaccio di droga è abbastanza rilevante in determinati quartieri di Milano.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E' quindi necessario un sinergico coordinamento tra tutte le forze dell'ordine, di comune accordo con la magistratura, e un intervento preventivo per individuare i disoccupati, per lo più immigrati in particolare extracomunitari, soprattutto coloro che sono senza fissa dimora e senza lavoro, perché con il passare del tempo volenti o nolenti sono costretti a delinquere per poter mangiare e vivere. Questa è quindi una forza prestata alla delinquenza, ma che bisogna cercare di arginare. Ma come ciò può essere fatto? Probabilmente con dei corpi speciali di polizia e in generale delle forze dell'ordine in modo da stabilire la vera identità di queste persone, in quanto oggi possono avvenire dei crimini senza che nessuno sappia chi ne è il responsabile; molti delitti restano impuniti perché non si può fisicamente individuare l'autore dell'atto criminale.

Questo è quanto volevo riferire alla Commissione parlamentare antimafia. Non voglio farvi perdere ulteriore tempo, ma vi rivolgo la preghiera di intervenire tempestivamente perché il momento è ancora opportuno, senza lasciar passare altri mesi. Bisogna trovare delle iniziative e dei provvedimenti da porre subito in essere: Milano è una città che sa reagire e che reagisce, ma vuole farlo nell'ordine e nel rispetto delle istituzioni e delle leggi.

PRESIDENTE. La ringraziamo moltissimo per questo prezioso contributo che la sua organizzazione offre all'inchiesta che stiamo conducendo qui a Milano.

Dichiaro conclusa l'audizione

(I lavori, sospesi alle ore 16,40, sono ripresi alle ore 17,05).

Audizione dei rappresentanti di Assolombarda

Intervengono la dottoressa Silvia Corinaldi, vice presidente, il dottor Michele Porcelli, direttore generale, e il dottor Paolo Pasini, direttore centrale di Assolombarda.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione dei rappresentanti di Assolombarda che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Noi attribuiamo grande importanza a questo incontro; la ragione fondamentale che ci ha spinto a scegliere Milano come sede della ripresa autunnale dell'attività di sopralluogo della nostra Commissione nasce dal fatto che abbiamo stabilito una priorità centrale nel nostro lavoro, che è la lotta al riciclaggio. D'altro canto, questa scelta ha avuto ieri sera una conferma autorevole da parte della procura di Milano. Quest'ultima ha ribadito l'intenzione di porre il filone del riciclaggio e del sequestro dei beni accumulati in seguito ad attività malavitose al centro della propria azione giudiziaria dei prossimi mesi e dei prossimi anni. E' naturale che l'opinione dell'Assolombarda sia decisiva nella costruzione degli strumenti che dobbiamo approntare per combattere questa battaglia.

La rappresentatività dell'Assolombarda a Milano, nella sua provincia ed anche in Lombardia è straordinaria e la sua autorevolezza va oltre i confini di questa città e di questa regione: è un pezzo importante della rappresentanza dell'apparato industriale del paese. Dunque, quelle dell'Assolombarda non sono opinioni tra le tante: spesso l'Assolombarda fa opinione attraverso le sue decisioni.

La traccia che vorremmo definire per la conversazione di questa sera è esattamente questa: le chiediamo, dottoressa Corinaldi, di avviare questa discussione con qualche osservazione, per poi eventualmente rispondere ad una serie di domande che le verranno rivolte dai componenti di questa Commissione, che oggi sono soltanto senatori perché i deputati, presenti fino a ieri, sono rientrati a Roma per un'importante discussione nell'Aula di Montecitorio.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

Per quel che ci riguarda vorremmo approfondire questo tema, ma qualunque argomento vogliate affrontare sarà ben accetto e ve ne saremo molto grati.

CORINALDI, vice presidente di Assolombarda. Innanzi tutto, vorrei portarvi i saluti del presidente Benedini, che si scusa per la sua assenza, ma quando ha ricevuto la convocazione aveva già preso degli impegni per oggi.

Lei ha giustamente parlato di rappresentatività dell'Assolombarda. A tal proposito vorrei darvi i dati aggiornati proprio allo scorso mese di settembre. Noi rappresentiamo 4.800 imprese e 250.000 dipendenti. Il fatturato globale dell'industria di Milano e provincia si aggira intorno ai 200.000 miliardi di lire, di cui circa 50.000 miliardi vengono esportati, per cui parliamo di grandi cifre. Tra i nostri associati il 95 per cento è costituito da aziende con meno di 250 dipendenti che quindi hanno effettivamente bisogno di essere associate a qualcosa di più grande per essere aiutate in molti aspetti della loro attività. Il settore più rappresentato è il settore meccanico (circa il 40 per cento), poi vi è il terziario innovativo (circa il 20 per cento), il settore chimico (10 per cento), quello dei trasporti (6 per cento), il terziario industriale, rappresentato da imprese di pulizia o di aiuti vari (4 per cento) e poi via via gli altri settori.

Dobbiamo fare una netta distinzione tra l'aspetto che lei chiama di riciclaggio comunque industriale-criminoso e l'aspetto burocratico cui vorrei far riferimento, che è molto attuale in seguito all'approvazione della legge Bassanini, perché soprattutto le piccole aziende incontrano molti "fastidi" che incidono notevolmente sui costi.

PORCELLI, direttore generale di Assolombarda. Si tratta di 200 milioni di lire all'anno.

PRESIDENTE. Questi costi non sarebbero nulla, perché probabilmente contano di più i "fastidi".

PORCELLI. Si tratta di un fastidio non virgolettato, in quanto riferito ai costi.

CORINALDI. Per quanto riguarda il primo aspetto, debbo dire che come associazione avvertiamo pochissimo il problema del denaro riciclato, sia dal punto di vista ufficiale che ufficioso. Si incontrano però dei problemi a seconda dei vari settori. Ad esempio, parlando del settore dei trasporti, vi è il problema della sicurezza e dei furti, tanto che i trasporti verso il Sud vengono assicurati con dei costi molto più alti rispetto ai trasporti verso il Nord.

Nei settori dell'elettronica e dei video, cioè nel terziario innovativo, in cui possiamo far rientrare anche la moda che ricomprende alcune aziende metalmeccaniche e tessili, vi è il problema della pirateria, cioè della falsificazione delle *griffes*, che non avviene solo in Corea, ma anche in Toscana; questo sicuramente si verifica nel settore della moda. Quindi, nell'ambito della tutela del marchio, mi riferisco ad un concetto un po' lato di mafia, perché riguarda più precisamente la criminalità industriale e la falsificazione dei prodotti.

Per quanto riguarda il terziario industriale, cioè le imprese di servizi, di appalti e di pulizia, c'è tutto il problema della concorrenza sleale. Alcune imprese assumono nordafricani ed altri extracomunitari per cui, essendo piccolissime aziende, fanno una concorrenza sleale a chi è perfettamente in regola.

PORCELLI. Il rischio che denunciano le imprese del nostro settore è quello di concorrenze sleali derivanti da imprese ai confini dell'illecito (personale non adeguatamente coperto dall'assicurazione ed altro).

CORINALDI. Per quanto riguarda l'aspetto burocratico, molte aziende che rientrano nell'albo fornitori dell'Esercito e dei Ministeri lamentano tutte - a qualsiasi gara partecipino - l'impatto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

burocratico estremamente costoso, sia a livello di costi che di tempo. Le aziende iscritte all'albo fornitori per ogni gara cui partecipano devono presentare un'infinità di documenti ed è inutile che io stia a tediarvi su questo problema. Non esiste il modo di uniformare: tutti i Ministeri vogliono gli stessi documenti e chi è iscritto all'albo fornitori può presentare questa documentazione una volta ogni sei mesi o una volta all'anno e questi rimangono validi, ma ad ogni gara bisogna presentare documenti nuovi. Indubbiamente si tratta di un intoppo sia per quanto riguarda la perdita di tempo, sia per i costi molto elevati.

Occorre quindi semplificare le procedure e di fatto la legge Bassanini ha semplificato molto da un punto di vista amministrativo. Vi posso inviare, se lo ritenete opportuno, un appunto molto più dettagliato su questo problema.

PRESIDENTE. Sarebbe sicuramente molto gradito.

CORINALDI. Rappresentando noi molte piccole e medie aziende e anche moltissime aziende (più di 1.700) che hanno meno di 20 dipendenti, il problema di ottenere crediti dalle banche è molto grosso e questo può dare adito a grandi problemi chiamiamoli di usura nel senso lato del termine. L'Assolombarda ha costituito l'agenzia per il credito dalla finanza, uno sportello che esiste da due anni, proprio per venire incontro a questi nostri associati meno forti rispetto alle banche, perché queste ultime poi fanno molta fatica ad aiutare chi non ha garanzie reali da offrire. Si tratta di un'iniziativa realizzata con la camera di commercio di Milano.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle domande.

Vorrei fare un'osservazione di questo tipo: lei ha parlato del terziario industriale che rappresenta il 4 per cento dell'intera realtà associativa dell'Assolombarda. Voi sapete - ne abbiamo parlato poco fa con i rappresentanti sindacali - che dentro questo settore (che non è quello più significativo ma è più facilmente aggredibile da fenomeni che riguardano interventi di capitali, organizzazione di uomini, una sorta di caporalato diffuso, e la ricerca del personale adatto per assolvere ad impegni contrattuali connessi con la partecipazione ad attività di imprese di pulimento, fondamentalmente) si annidano fenomeni che noi vogliamo osservare con qualche attenzione. Ne abbiamo parlato con i sindacalisti, ma vorremmo sentire anche la vostra opinione.

Nascono e muoiono imprese con una velocità impressionante; nascono imprese che si aggiudicano appalti che subiscono una serie infinita di passaggi di mano, in qualche caso si è arrivati fino a venti, segno di un livello di redditività, di margini di guadagno straordinari per poter sopportare un peso così rilevante di passaggi. Voi avete delle strutture, degli strumenti che vi consentono di selezionare i soci ed enucleare quelli che non sono certo ospiti graditi dell'Assolombarda se hanno provenienze così discutibili?

CORINALDI. Abbiamo una commissione che io presiedo con altri due vice presidenti e il tesoriere, in cui prendiamo in esame tutte le nuove richieste di aziende che si vogliono associare, ma anche i casi di aziende che devono essere gentilmente richieste di dimettersi, casi di sanzioni o cose del genere.

PRESIDENTE. Negli ultimi due anni avete mai pregato gentilmente qualcuno di associarsi da qualche altra parte?

PORCELLI. Fatti significativi di questo genere non ce ne sono stati, non ho memoria che si sia verificato un fenomeno di questo genere. Sarei portato a dire che forse nella nostra realtà associativa non c'è stata neanche una grande variazione negli ultimi anni. Uso il condizionale perché non lo ricordo, ma il fatto stesso che non lo ricordi sta a significare che il fenomeno se si

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

è verificato non è stato significativo. Tenderei ad escludere che ci siano stati casi in cui non abbiamo accettato delle imprese che chiedevano di associarsi, ma tenderei anche a dire che non mi sembra ci sia stata una grande dinamica in questo settore. Intendo dire che il numero di aziende di qualche anno fa forse è lo stesso di oggi.

PRESIDENTE. Ritenete che questo tema possa diventare argomento, nelle sedi opportune, di un confronto e anche della messa a punto di strumenti idonei di controllo con le organizzazioni sociali e sindacali innanzi tutto, ma non soltanto loro? Ritenete che l'Assolombarda potrebbe partecipare ad iniziative tese ad affrontare non dico il tema dell'ordine pubblico o della sicurezza personale, ma quello della lotta contro la criminalità economica?

Concordo infatti con la considerazione che le imprese sane, che vivono alla luce del sole, hanno un grande interesse a lottare contro le imprese criminali, perché il livello di concorrenza è davvero sleale, soprattutto per i capitali che usano, che ovviamente voi pagate a prezzi e interessi bancari normali, e poi per la capacità di poter fruire di alcuni servizi che voi non avete.

CORINALDI. L'Assolombarda parteciperebbe con molto interesse a queste iniziative.

FIGURELLI. Vorrei che ci fosse un'integrazione dell'esposizione sul punto dello sportello organizzato insieme alla camera di commercio per venire incontro agli associati: come è organizzato e che lezione viene da questa esperienza?

PORCELLI. E' un'esigenza che noi abbiamo avvertito emergere qualche anno fa dal sistema imprenditoriale nel suo insieme; non si tratta di una specificità milanese. Qualche anno fa ero vice direttore generale di Confindustria e quella di creare uno strumento che agevolasse l'incontro tra domanda e offerta di credito in qualche modo è un'idea che abbiamo maturato in quella sede. Poi anche in Assolombarda tale idea ha germogliato su un terreno fertile, perché a Milano c'è la sede del Consorzio di garanzia fidi, il più grande d'Italia, che è uno strumento a sostegno del lato patrimoniale e finanziario delle piccole imprese. E' un fenomeno di carattere generale, in una realtà particolare come quella di Milano, ma veniva ricordato prima che la struttura dimensionale tipica delle nostre imprese, ad onta di quello che si immagina, è quella propria delle imprese piccole e piccolissime; poi c'è il discorso del numero di addetti e allora ci spostiamo verso le imprese medio-grandi. Però, il fatto di avere una struttura dimensionale basata sulla piccola impresa ci ha fatto agire in quella direzione. Il nostro punto di partenza non è stato la lotta ad un fenomeno criminoso, bensì il tentativo di aiutare, di creare un ponte tra il sistema bancario e il sistema delle imprese, anche facendo crescere la cultura finanziaria nel campo della piccola impresa, delle imprese in generale ma in particolare della piccola impresa, mettendo a disposizione dei servizi che agevolassero le piccole imprese nel tentativo di guardarsi dentro, che le rendessero consapevoli dei propri limiti e delle opportunità e le portassero per mano verso il sistema creditizio al fine di ottenere l'accesso più ampio alle condizioni migliori. Per fare questo abbiamo ritenuto che fosse opportuna anche la partecipazione di una realtà importante come la camera di commercio di Milano; abbiamo preso l'iniziativa e abbiamo costituito l'agenzia per il credito alla finanza, ma in realtà si tratta di una società per azioni cui partecipano l'Assolombarda con la maggioranza, il Confidi, realtà importante di Assolombarda, e la camera di commercio di Milano. Funziona da due anni, ha sede presso di noi e sta dando riscontri positivi nel campo del lecito, nel senso che stiamo cercando di migliorare delle condizioni che non si potevano considerare di usura - lo preciso per non generare degli equivoci - ma di appesantimento perché il denaro ha un suo costo e quindi più aumenta il tuo potere contrattuale più diminuisce quello di chi ti sta di fronte. Ritengo che questa sottolineatura sia doverosa per non portarci fuori strada. Sta funzionando bene e pensiamo di ottenere anche nel futuro risultati migliori.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PERUZZOTTI. In alcune realtà del Nord elementi della criminalità organizzata, attraverso società di comodo, riescono ad acquistare aziende, alcune sane, altre asfittiche che poi tonificano con l'inserimento di capitali freschi. Faccio l'esempio del Veneto: ci sono aziende che sono state rilevate da personaggi legati alla criminalità organizzata e che poi naturalmente sono immediatamente rifiorite. Siete a conoscenza, nella realtà lombarda, di episodi di questo tipo? Avete qualche sospetto?

Altra domanda: avete parlato di difficoltà con gli istituti di credito per accedere a prestiti o mutui. Vorrei sapere quali sono queste difficoltà e se qualche vostro associato può aver avuto delle indicazioni da personaggi legati agli istituti di crediti, in questo caso dipendenti, per rivolgersi a società finanziarie private.

CORINALDI. Per quanto riguarda la prima domanda non siamo a conoscenza, come associazione, di questi episodi. In realtà noi rappresentiamo delle industrie; secondo me questi sono episodi che interessano forse più il commercio che le industrie.

PERUZZOTTI. Le posso fare l'esempio di un'azienda del Veneto che ha 630 miliardi di fatturato. Faccia un po' lei, ma è un'industria.

CORINALDI. Come associazione non siamo a conoscenza di un fenomeno di questo genere. Non mi sembra di poter dire che a Milano e in provincia a livello di acquisizione di industrie ci siano fenomeni analoghi a quello di cui lei parla, che peraltro si riferisce al Veneto.

PORCELLI. Se posso integrare la risposta, vorrei far presente anche un ulteriore aspetto. A parte la considerazione della dottoressa Corinaldi che noi non siamo a conoscenza e non ci risultano episodi del genere (ma il fatto che non ci risultino non significa che non possano esistere, noi però possiamo affermare solo cose che conosciamo), se si fanno dei paragoni con altre realtà, bisogna anche pensare a considerazioni legate alla storia. L'industrializzazione a Milano è consolidata, si può definire d'epoca, presenta caratteristiche patrimoniali ma anche familiari di un certo tipo. In altre aree del paese ci possono essere fenomeni legati ad una più forte accelerazione nella crescita economica e quindi forse determinati fenomeni - non escludendo ovviamente che possano essere presenti anche a Milano - potrebbero trovare un ulteriore appiglio, proprio per il fatto che si tratta di territori a più giovane industrializzazione e quindi con una velocità di crescita che agevola certe deviazioni.

CURTO. Vorrei porre solamente due brevissime domande. In primo luogo, normalmente, quando si parla di problemi legati al sistema bancario e al mondo dell'usura, si pensa sempre al Meridione. Ormai si può definire datata la tesi secondo la quale il Meridione paga tassi debitori più elevati rispetto a quelli che vengono pagati dalle aziende settentrionali e, di converso, i tassi creditori vengono remunerati in maniera inferiore rispetto a quelli che vengono corrisposti nel Nord. Devo dire tuttavia che, con sorpresa, nel corso di queste audizioni ho appreso che esiste un problema di accesso al credito anche da parte delle aziende settentrionali e che, in conseguenza di ciò, esiste un problema legato al mondo dell'usura.

La domanda che io pongo è la seguente. Tenuto presente che in assoluto, se consideriamo la realtà nazionale, la situazione del Nord ed emblematicamente quella di Milano e della Lombardia è di maggior favore, a vostro parere, quali sono i meccanismi che devono essere corretti per permettere alle imprese che vogliono svolgere un'attività imprenditoriale in maniera libera, senza condizionamenti della criminalità né comune né organizzata, di poter perseguire

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

questo obiettivo ma ugualmente di non incappare nelle maglie dell'usura? In che dimensioni ritenete che operi a Milano e in Lombardia il mondo dell'usura?

La seconda domanda, connessa sempre a quel tipo di problematica che appariva più attinente al Meridione che al Settentrione, ma che invece è emersa con forza nelle ultimissime audizioni anche in questa realtà, si riferisce al rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro. Non si tratta solamente di un'occasione per creare condizioni di equilibrio tra le imprese e di scongiurare la concorrenza sleale; è evidente che un'impresa che rispetta i contratti, a parità di introiti, si ritrova con margini operativi netti inferiori rispetto a quelli di imprese che invece non applicano i contratti. Ripeto, dalle ultime audizioni, il problema sembra emergere, e fortemente, anche a Milano e in Lombardia, anzi addirittura in termini numerici più eclatanti rispetto a quanto si riscontra nelle realtà meridionali.

Allora, secondo la vostra esperienza, e perché anche qui ci sia un momento propositivo, vorrei sapere quali possono essere le dimensioni del fenomeno, per come è noto a voi, e quali possono essere i sistemi correttivi che permettano se non di debellare, almeno di intaccare in maniera incisiva il fenomeno stesso.

CORINALDI. E' una domanda impegnativa. Per quanto riguarda i dati numerici, passerò la parola al dottor Porcelli, ma è chiaro che il problema del credito è un terreno fertile per il fenomeno che possiamo chiamare usura e per gli intermediari che si annidano senz'altro in questa realtà.

Per quanto riguarda quello che si può fare, il discorso deve svolgersi in coordinamento con le banche, le quali in qualche modo devono venire incontro alle piccole aziende. Infatti, nel momento in cui queste sono proprietarie dei muri è tutto facile perché riescono abbastanza facilmente ad ottenere un finanziamento.

CURTO. Le chiedo scusa, ma vorrei fare un'integrazione alla mia domanda, che ritengo molto importante per comprendere la natura di questo tipo di intervento. Peraltro, si tratta anche di un luogo comune - fintanto che non viene acclarato e documentato diversamente - quello secondo cui al Nord, a differenza che al Sud, c'è un sostanziale autofinanziamento da parte dell'impresa. Faccio un esempio (e lo dico per esperienza diretta provenendo dal mondo della banca): l'imprenditore al Sud è molto più disponibile a investire 100 milioni in Bot, ricevendo il 5 per cento di interessi creditori, e poi a farsi rilasciare un'apertura di credito, pagando il 15 per cento per interessi debitori, invece di investire quei 100 milioni nell'attività aziendale. Il luogo comune è quello secondo cui l'imprenditore al Nord invece si autofinanzia, certamente entro certi limiti, in maniera tale da poter essere più libero. In che dimensioni questo luogo comune corrisponde alla realtà?

CORINALDI. L'approccio dell'imprenditore lombardo, ma anche in Emilia e comunque nel Nord, è senz'altro di tipo strettamente imprenditoriale e cioè tendente a mettere i soldi nell'azienda: che si tratti di una piccolissima o di una piccola azienda, dai 10 ai 250 dipendenti, il meccanismo di reinvestire gli utili nell'azienda è tipico dell'imprenditore lombardo. Non ho mai sentito che un imprenditore da noi investa i soldi in Bot: è un meccanismo che non rientra nella nostra mentalità.

CURTO. Piano piano neanche più nella nostra.

CORINALDI. Senz'altro c'è sempre il tentativo di reinvestire gli utili nell'azienda, se questa va bene, al fine di autofinanziarsi; ma delle banche c'è comunque egualmente bisogno, soprattutto per quanto riguarda le piccole aziende. Che questo terreno sia fertile per strani movimenti è

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

senz'altro vero e, come associazione, ho già spiegato come veniamo incontro alle esigenze. Per quanto riguarda i meccanismi del sistema bancario, delego a rispondere chi è più tecnico di me.

PORCELLI. Su questo aspetto del ricorso all'indebitamento piuttosto che alla capitalizzazione dell'impresa, non ci possiamo dimenticare - visto che siete i rappresentanti del Parlamento italiano - che molto è dipeso dalla politica fiscale e quindi dalla politica economica più in generale perseguita e attuata in questo paese. Fino ad ora è stato privilegiato l'indebitamento a danno della capitalizzazione delle imprese. Molti fenomeni - nel senso più lato, naturalmente - sono chiaramente spiegabili in questi termini perché tutto torna e tutto si tiene. Privilegiare fiscalmente l'indebitamento ha dato origine a certe conseguenze, al Nord come al Sud (almeno fino a quando la politica fiscale sarà per fortuna unitaria).

Cosa si può fare in termini generali con le banche? Credo che in primo luogo occorra aumentare la concorrenza, privatizzarle ed aumentarne l'efficienza. Fin quando le banche sono blindate - perché in qualche modo lo sono state, ma per fortuna la storia non si ferma e certe tendenze cominciano a manifestarsi - si pone il problema dei monopoli anche nel sistema del credito: faccio un discorso di carattere generale, non sto parlando in termini tecnici della criminalità. Ma appunto in senso generale il monopolio porta a certi fenomeni. Il costo alto del denaro da parte delle banche è stato la conseguenza di un regime di monopolio e quindi l'apertura alla concorrenza porterà un'agevolazione, così come il cambio di mentalità. Questo è il discorso che si faceva prima: fin quando si tende a premiare solo la garanzia reale e non anche il valore imprenditoriale di un'idea, di un progetto, continuerà ad essere più ristretto il campo di intervento del sistema creditizio. Tutti questi fenomeni devono essere tenuti presenti nella logica dell'evoluzione.

CORINALDI. Vorrei aggiungere una considerazione: attualmente anche tutti gli investimenti all'estero delle nostre aziende non vengono premiati in alcun modo a livello fiscale. Anche questo invece aiuterebbe senz'altro a chiedere meno soldi alle banche.

PORCELLI. Per quanto riguarda le dimensioni dell'usura, francamente non sono in grado di fornire un dato. Io credo comunque che non si tratti di un fenomeno legato al sistema industriale nel senso tradizionale del termine. Sicuramente ci sarà anche questo risvolto, perché ogni regola ha le sue eccezioni; però francamente ritengo sia marginale, forse per le ragioni che dicevamo prima sulla realtà consolidata dal punto di vista imprenditoriale (dell'industria milanese in particolare). Credo che il fenomeno nel settore produttivo in senso stretto sia piuttosto contenuto.

In relazione poi ai contratti collettivi nazionali di lavoro, normalmente, poiché si tratta di contratti, vengono stipulati da due parti. Alla parte sindacale, quindi, corrisponde una parte datoriale, imprenditoriale, cioè la parte nostra, che firma i contratti per rispettarli. Se talune aziende non li rispettano sono per noi fuori legge e sicuramente producono un danno alle altre imprese per la concorrenza sleale che vengono a determinare. Noi pertanto non accettiamo, non condividiamo, non avalliamo atteggiamenti del genere.

Se poi il fenomeno viene visto in termini più generali, su cosa si può fare perché i contratti siano rispettati...

CURTO. Mi scusi se la interrompo, ma sulla questione di principio siamo d'accordo. Io vorrei solamente sapere se a vostro parere, in base alle vostre conoscenze, il fenomeno del mancato rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro esiste oppure no.

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

PORCELLI. Direi di no. Però è certo che, se taluni costi fossero più contenuti (torniamo al discorso del fisco, del parafisco e del costo del lavoro), sarebbe meno difficile far emergere determinati fenomeni di cui giustamente vi preoccupate e che potrebbero essere marginalizzati.

FIGURELLI. Mi sembra molto diffusa e avvertita nell'imprenditoria la preoccupazione per l'inquinamento dell'economia provocato dalle organizzazioni criminali. Rispetto a questo e rispetto anche al crescente e concorde allarme espresso da grandi autorità nazionali preposte ad osservare l'andamento economico del nostro paese - come ad esempio la Banca d'Italia - o internazionali, francamente mi aspettavo dalla loro esposizione di sentire qualcosa di più, qualche preoccupazione in più per il costo mafia (chiamiamolo impropriamente così). Fatta l'eccezione per la citazione del settore trasporti e del costo aggiuntivo per il Sud, cui si sta rispondendo da parte del Governo con un progetto molto interessante di avanguardia per la sicurezza sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, mi aspettavo di sentire qualcosa di più e qualche dato ulteriore su questa pericolosità, anche in relazione al *boom* di società finanziarie e di intermediazione finanziaria, per molte delle quali è stata già accertata la condizione di abusività. Naturalmente ciò non significa necessariamente un'identificazione con aspetti criminali o mafiosi e in questo senso non vorrei essere frainteso. Ho avuto l'impressione di una sottovalutazione di questo elemento di grave attacco al mercato e alla concorrenza e della pericolosità in generale del problema del riciclaggio; ho sentito dire all'inizio che a voi né ufficialmente né ufficiosamente risulta che questa preoccupazione sia crescente. Vorrei capire il divario tra l'allarme che molti di loro in altre sedi manifestano e quello che ci è stato detto qui.

Vorrei concludere con una domanda più particolare e specifica. Cosa fa la vostra associazione e come fa la sua parte nella lotta contro la criminalità economica e contro la mafia? Mi sembra molto importante quello che avete detto circa questo sportello di aiuto agli imprenditori, tuttavia mi permetto di dire che non credo che esso possa intervenire sul lato molto pericoloso, di cui abbiamo sentito traccia in questi giorni, delle estorsioni. Ci sono degli imprenditori che pagano estorsioni e sono piegati al racket in vario modo. Vi sono imprenditori che fanno per conto degli altri la colletta per il pagamento. Che cosa fate dunque contro il problema delle estorsioni? Inoltre, il ricorso al subappalto e il ricorso al lavoro nero quanto è diffuso e quanto viene direttamente o indirettamente combattuto dalla vostra associazione? Proprio nel corso di queste audizioni abbiamo sentito di appalti aggiudicati ad imprese che utilizzano manodopera il cui costo è del 40 per cento al di sotto di quello stabilito dalla camera di commercio e quindi si tratta di lavoro nero. Da questo punto di vista è importante la vostra posizione sia per le notizie che potete darci e anche per le iniziative volte a combattere il fenomeno.

CORINALDI. Capisco la sua meraviglia per il divario tra la nostra esposizione tranquillizzante e la realtà italiana e mondiale in relazione al riciclaggio di denaro, però il panorama che io posso vedere come vice presidente della nostra associazione è diverso e non ci porta a dire che le imprese industriali di Milano e provincia accusino questo aspetto del riciclaggio in modo così evidente. D'altra parte nel 1992-1993 avevamo aperto uno sportello estremamente privato e riservato al quale qualsiasi imprenditore poteva rivolgersi per evidenziare realtà di fastidio di tipo mafioso, di usura o di riciclaggio, parlando in modo privato sapendo di poter ricevere aiuto. In realtà dopo due anni nel 1995, abbiamo chiuso questo sportello perché non vi erano elementi di gravità tale da giustificare la continuazione dell'attività.

PARDINI. Ci è stato detto ieri dai magistrati del *pool* che il fenomeno del racket in particolare è tanto più forte quanto meno appare. Cioè il problema del racket e delle estorsioni è tanto più diffuso e presente quanto meno viene denunciato e ciò è prova della sua efficacia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CORINALDI. Ma nel caso che ho indicato io non si trattava di un salotto privato, l'Assolombarda è un'associazione che fa il possibile e ha fatto il possibile in questo senso. Noi abbiamo messo a disposizione questo sportello come associazione e i risultati che ne abbiamo ottenuto sono quelli che ho indicato.

PORCELLI. Non è che non riusciamo ad avere informazioni su un fenomeno che avvertiamo e che esiste oggettivamente. Al di là del giro puntuale per acquisire informazioni che abbiamo fatto negli ultimi giorni prima di venire qui e nel quale abbiamo aggiornato la nostra memoria per arrivare preparati, storicamente non abbiamo indicazioni di preoccupazione tra le nostre 5.000 imprese rispetto a questo fenomeno. Ciò significa, come dice qualche magistrato, che il fenomeno allora è più grave? Non lo so, non posso interpretarlo, la domanda era rivolta a noi. Stavo per dire "purtroppo" non ci risulta perché evidentemente il fatto che non risulti assolutamente può lasciare sorpresi. Comunque alcuni anni fa, in un momento delicato della vita del paese, fu realizzata, con una certa intesa delle forze dell'ordine, questa iniziativa e fu utilizzato anche un ex questore, quindi un'operazione seria. Si trattava di uno sportello creato in modo serio ma non ne è venuto fuori niente. Io sono arrivato nella associazione più tardi e a quel punto vedendo i risultati dissi che forse era inutile continuare a tenerlo aperto.

PRESIDENTE. Questo sportello riguardava usura, racket ed estorsioni?

PORCELLI. Riguardava le vessazioni a cui potevano essere assoggettate le aziende associate.

FIGURELLI. Lo sportello riguardava anche le questioni dei signori delle tangenti?

PORCELLI. Lo sportello fu aperto in un'epoca storica che qualcosa ha significato per il paese. Secondo me fu fatto anche in connessione con il fenomeno che lei ha richiamato per condividere un ruolo sociale da parte delle associazioni in un momento storico particolare, ma probabilmente a quel punto il fenomeno che lei ha richiamato era avviato e incanalato su altri percorsi. Questo non significa che l'Assolombarda non sia sensibile al problema della sicurezza del territorio, ma questo è un altro discorso che riguarda la capacità attrattiva di Milano, un tema al quale siamo estremamente interessati, ma questo è prevalentemente un fenomeno più visibile perché chiunque di noi può notarlo. Basta andare nei pressi della stazione o in alcune altre zone dove vi sono fenomeni di microcriminalità altrettanto importanti ma a se stanti. L'attenzione di Assolombarda sulla sicurezza è un'attenzione presente però non è il tema di cui stiamo discutendo che riguarda fenomeni di criminalità più organizzata.

PRESIDENTE. Vorrei tornare al ruolo di Assolombarda. I giornali e la pubblica opinione hanno paragonato il sindaco di questa città al sindaco di New York. La cosa è di grande interesse perché noi apparteniamo a quella parte del Parlamento che sta ripensando il tema dei poteri dei sindaci sulle questioni dell'ordine pubblico perché ormai le città sono amministrate da sindaci che hanno un grandissimo livello di rappresentatività elettorale a differenza di altre epoche della nostra storia. Oggi hanno un grado di stabilità invidiabile, spesso durano esattamente il numero di anni prescritti dalla legge e anche questo è un aspetto non secondario. Si ritrovano dunque destinatari di una domanda molto insistente da parte degli elettori che investono non solo gli ambiti tradizionali del traffico, urbanistico, della nettezza urbana e così via ma anche le questioni della sicurezza personale della gente. Questo ha indotto vari sindaci, tra cui anche quello di Milano, a porre un problema di poteri rispetto a grandi aree. Se andiamo a Napoli si trovano le stesse questioni; Napoli non è Milano, Bassolino non è Albertini, vi sono storie personali diverse, ma

RIUNIONE DI MARTEDI' 7 OTTOBRE

su certe questioni a Napoli il sindaco afferma in buona parte le stesse cose dette ieri dal sindaco Albertini riferite a Milano. Si può immaginare che Albertini a questo livello di consapevolezza sia arrivato improvvisamente quattro mesi fa? In realtà Albertini è anche un socio della vostra associazione.

PORCELLI. Fino a quattro mesi fa ne era vice il presidente.

PRESIDENTE. E' possibile che finché era vice presidente non abbia avuto le preoccupazioni che ora ha come sindaco?

CORINALDI. Come sindaco però è a conoscenza dell'intera realtà; è differente.

PRESIDENTE. Ma in una città come questa, con fenomeni così complessi, è possibile che l'intera area dell'industria non sia investita dal fenomeno cui ci stiamo riferendo?

CORINALDI. L'industria che rappresentiamo è poco toccata ma non rappresenta che il 30 per cento dell'industria lombarda. Noi non accettiamo chiunque, pur di avere il contributo per l'associazione. Noi dunque vediamo solo una parte del mercato del settore industriale, certo molto significativa, forse una parte sana, non è detto che vi sia marcio ovunque.

PRESIDENTE. Non è un compito della Commissione fare questa operazione, non giriamo l'Italia creando allarme ma allertando.

CORINALDI. Si è parlato del lavoro nero. Ci sono mille aspetti che riguardano il lavoro nero. Molta gente va in pensione giovane. Io potrei citare casi di persone di cinquant'anni bravissime che hanno colto l'occasione di andare in pensione. La collaborazione di queste persone è molto importante e allora forse bisogna trovare un sistema per regolare questo tipo di collaborazione perché anche questo aspetto va considerato oltre quello del lavoro nero. Si tratta di persone giovani che hanno davanti anni di lavoro e nessuno sa come tenerle nel mondo del lavoro in modo ufficiale senza rinunciare alla pensione. Vi sono molte difficoltà che rendono la vita complicata alle aziende e che costringono ad *escamotages* a volte molto interessanti.

FIGURELLI. Io mi riferivo ad un lavoro che costa un po' di meno e che ci è stato indicato durante queste audizioni. E' stato fatto un esempio specifico di chi forniva manodopera al 40 per cento in meno rispetto al costo riconosciuto dalla camera di commercio; non vorrei parlare di tratta dei lavoratori, non vorrei dare etichette e definizioni che possono essere esagerate, ma non bisogna interpretare male le cose.

Esiste questo fenomeno? Voi siete stati investiti da questo problema? Combattete questa realtà?

PORCELLI. No, però la dottoressa Corinaldi ha prima sottolineato un aspetto importante: stiamo parlando di quella che è la più grande realtà associativa all'interno di Confindustria, quindi della più grande realtà italiana che, per essere localizzata a Milano - lo ripeto - raggruppa le imprese più consolidate, le imprese più strutturate, le imprese che, pur se piccole e piccolissime, non sono micro e comunque appartengono al sistema produttivo, industriale e limitrofo. Qualcosa questo significa in positivo da una parte e in negativo dall'altra, nel senso che poi la realtà delle imprese è quantitativamente diversa da quella che noi rappresentiamo. Ribadisco che il fatto che a noi non risulti non significa che tale fenomeno non esista, ma esso non ha una rilevanza tale da farci dire che esiste.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Non possiamo dire però che il sistema imprenditoriale e associativo almeno di Assolombarda non sia sensibile alla questione della sicurezza della città. Tengo a sottolineare questo aspetto perché esso è un punto qualificante della sicurezza nel territorio per una realtà come quella di Milano che è in profonda trasformazione, che ha visto nel tempo perdere dei punti in termini di attrattività e che deve di conseguenza recuperare da questo punto di vista.

Quindi, noi teniamo moltissimo alla sicurezza della città, che a mio avviso è minacciata più dalla microcriminalità. Conosciamo bene Giuliani, visto che lo abbiamo invitato come Assolombarda a venire a Milano; in quell'occasione incontrerà anche il sindaco. Siamo anche noi interessati ad un ripensamento del ruolo e delle competenze amministrative sul territorio, in particolare a Milano. A mio avviso, il presidente Del Turco non a caso ha citato Napoli, perché Milano e Napoli sono gli unici due casi in Italia dove si può veramente parlare di area metropolitana. Quindi, non solo una rivisitazione ma anche una ridefinizione dell'ambito territoriale di competenza: questo è un fenomeno importantissimo perché da esso naturalmente ne consegue un altro; e mi sono inserito in un filone che è stato evocato qualche minuto fa.

PRESIDENTE. Vi siamo grati per questa audizione e per le informazioni che ci avete dato. Insieme a tutte le altre, fanno parte di quel mosaico di suggestioni delle quali abbiamo bisogno per avere un quadro della realtà milanese. Ovviamente sapevamo di incontrare l'Assolombarda e non un'associazione di altro tipo, cioè un'associazione che ha una storia alle spalle e anche una sua solidità. Grazie per questa occasione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 18.

NUM. 6.3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE RIUNIONI TENUTESI PRESSO LA PREFETTURA
DI MILANO MERCOLEDI' 8 OTTOBRE 1997

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 29 MAR. 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO
E DEL SENATORE EUPREPIO CURTO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

Presidenza del Presidente DEL TURCO**Audizione del Presidente della provincia di Milano, Livio TAMBERI**

PRESIDENTE. Il programma dei lavori odierno reca anzitutto l'audizione del Presidente della provincia di Milano, Livio Tamberi. La ringraziamo per aver accolto il nostro invito. L'ultima volta ci siamo visti in Sicilia in un territorio che la Commissione frequenta spesso e nel quale anche lei ha operato. In quella circostanza ci dicemmo che anche una città e una provincia come quella di Milano dal punto di vista delle questioni della criminalità organizzata offrono degli spunti di riflessione molto importanti per la nostra Commissione. Vorremmo che oggi lei illustrasse le opinioni dell'istituzione che rappresenta e ci fornisse qualche informazione più dettagliata rispetto al breve scambio di opinioni che avemmo nella circostanza che ho ricordato.

TAMBERI, presidente della provincia di Milano. Signor Presidente, sono presidente della provincia di Milano dal maggio del 1995. Nell'attività istituzionale non ho rilevato direttamente né fatti né indizi che possano preludere ad un'attenzione al fenomeno mafioso nel senso tradizionale secondo quanto si legge nei vocabolari, né di altri tipi di ingerenza salvo piccoli fatti inerenti criminalità o ritorsioni per piccole questioni inerenti le nostre attività, in particolare quella della gestione dell'idroscalo di Milano di proprietà della provincia per il quale abbiamo condotto un'opera di risanamento rispetto ad un'atavica situazione di disagio che caratterizza quella zona a causa della piccola criminalità tradizionale. Abbiamo realizzato opere di risanamento, riqualificazione e valorizzazione di quel bene per fini sportivi e ricreativi. Al di fuori di questo, non ho elementi a livello istituzionale per dare informazioni.

Prima di rivestire la mia attuale carica non mi sono mai occupato con funzioni di responsabilità della provincia né di altri enti. In relazione dunque al territorio provinciale voglio ricordare i provvedimenti presi molti anni fa di invio al domicilio coatto di delinquenti in alcuni comuni. Quella decisione ha provocato storicamente l'arrivo di una serie di organizzazioni di cui a mio giudizio restano tracce non organizzate su grande livello che poi si sono trasformate forse in una maggior frequenza e presenza di criminalità organizzata ma sempre di piccoli gruppi. Nella provincia di Milano, al di fuori della città, c'è una presenza delle forze dell'ordine che giudico positiva. La presenza dell'Arma dei carabinieri può essere notata anche girando per le strade e quella della Polizia di Stato in alcuni comuni è vista bene ed ha una sua efficacia anche se questa attività ha subito un'evoluzione in relazione ai reati e recentemente ho potuto capire e sentire, anche nei contatti con le forze dell'ordine, un impegno maggiore rivolto al fenomeno della droga, allo spaccio, a piccoli organizzatori che non so quale ruolo abbiano nei passaggi di questa merce, ma che trovano anche nei grossi centri della provincia (io abito in provincia, in un grande centro) dei punti di riferimento precisi e alternativi rispetto allo spaccio che avviene in alcune zone di Milano. Questo fatto ha comportato e comporta un impegno delle forze dell'ordine che va a scapito di altre attività preventive e repressive. Il giudizio che do sull'attività dei carabinieri nel territorio è un giudizio positivo e di grande vicinanza, al di là della retorica che si fa spesso in certe occasioni; un rapporto di vicinanza con la gente ritenuto molto importante, una presenza anche notturna perché recentemente la diffusione della criminalità o di piccole cosche è andata aumentando. Mi riferisco in particolare - come vi sarà già stato detto - al fenomeno della prostituzione, soprattutto di donne di colore che nella provincia trovano un collocamento sempre maggiore, sempre più vicino al centro

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

della città dove abito che ha 45.000 abitanti. La provincia di Milano ha 3.850.000 abitanti, si dice che di fatto ne abbia quattro milioni e solo la città di Milano ha 1.300.000 abitanti. Do questo dato per sottolineare come il resto della popolazione sia ubicata in questi grandi centri che hanno cambiato la loro vocazione prima industriale e ora caratterizzata da piccole e medie imprese di servizi. In questo quadro si nota l'evoluzione della prostituzione perché si tratta di persone che arrivano con il treno da fuori, da altri luoghi, non dalla città e si tratta di persone che non conoscono neanche il luogo dove si trovano, salvo poi frequentarlo a lungo. Non so quanto a tutto ciò ha contribuito una serie di problemi che sono connessi a questo fenomeno. E' un aspetto molto visibile, la gente lo vede ma non credo - almeno non mi risulta - che sia organizzato ad un livello tale che giustifichi aggettivi come mafioso, camorristico o altro.

Al di là di questo, esistono sacche di criminalità organizzata dedita a reati più comuni, più noti, rapine e così via. Ripeto però che si tratta di piccole organizzazioni che non danno il senso di una grande criminalità organizzata. Oltre questo non ho elementi, salvo ulteriormente approfondire il discorso.

LOMBARDI SATRIANI. Ho ascoltato con attenzione il quadro da lei tracciato anche se sono piuttosto sconcertato da una visione così ottimistica che dovrebbe renderci allegri e soddisfatti. Noi abbiamo appreso da altre audizioni di questi giorni, lo sapevamo anche prima, che la criminalità è infiltrata notevolmente in molti settori economici e nel mondo del lavoro. Si resta sconcertati di fronte a questa radicale sproporzione tra un quadro sostanzialmente ottimistico e rassicurante e una realtà che così ottimistica e rassicurante non si presenta, anzi gli elementi che devono suscitare inquietudine e allarme sono molti. Io le volevo rappresentare questo sconcerto per domandarle se non ritiene necessario un approfondimento notevole della realtà economica e criminale nella provincia di Milano. So che si tratta di una società sostanzialmente sana, con alcuni bubboni dovuti ad infiltrazioni estere, eliminati i quali si potrà procedere di nuovo in modo soddisfacente. La nostra Commissione parlamentare può recepire questa visione o dobbiamo sottolineare che questa visione ottimistica contrasta radicalmente con la situazione reale? Vorrei sottolineare la radicalità della contrapposizione tra il quadro da lei presentatoci ed un quadro ben altrimenti inquietante in cui i gangli vitali dell'attività economica e del lavoro della provincia vengono presentati come frammischiati organicamente all'attività criminale. Le sue parole dovrebbero suscitare in me un'ampia soddisfazione, ma vi è questo sconcerto per una radicale differenza rispetto a quanto altri ci hanno detto.

TAMBERI. Io ho accettato di fare il candidato e di essere presidente con l'attuale sistema di elezione diretta; probabilmente sono un ottimista altrimenti non l'avrei fatto perché non è il mio mestiere. Lei ha detto delle cose molto gravi, io ho riferito che i carabinieri nella provincia (perché la maggior parte degli abitanti abita fuori Milano) si trovano impegnati a combattere il fenomeno della droga e una diffusione notevole della prostituzione, soprattutto di una prostituzione definibile - anche se mi dispiace usare questa parola - di colore. Non ho detto che la situazione è bella. Non ho parlato di intrusioni nel mondo del lavoro, perché in questa provincia il mondo del lavoro ha subito e subisce un'evoluzione di grande valenza sociologica e politica.

Nel comune di Sesto San Giovanni negli ultimi 15 anni si sono persi 40.000 posti di lavoro nell'industria siderurgica, elettromeccanica eccetera. Questa società della provincia di Milano è stata capace di assorbire un fenomeno di questo tipo. In questo momento si parla di chiusure di stabilimenti appartenenti a gruppi multinazionali e nazionali che vanno in genere dai 150 dipendenti in su. Pensiamo per esempio al gruppo multinazionale Nestlé, 2.000 persone. Qui non si scherza.

Quindi, sul fenomeno del lavoro io credo che incida in termini minimali la questione della criminalità, perché non è più il tempo dei muratori che venivano inquadrati da un caporale trasferitosi in zona, che faceva qui un mestiere che altrove probabilmente funzionava. Oggi questo

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

fenomeno non c'è, a mio giudizio personale. Il fenomeno, semmai, riguarda l'economia, ma non in questa provincia proiettata com'è, e come deve essere, su una dimensione internazionale, altrimenti non vivrebbero le piccole e medie imprese che hanno risolto il problema di quei posti di lavoro lasciati dalle grandi imprese che hanno chiuso; posso fare l'elenco, si tratta di una ventina di società note in questa nostra Italia, in questa nostra Europa che non esistono più se non come nome, ma che non hanno più neanche un impiegato perché sono diventate delle marche di una multinazionale. Questo fenomeno non credo che rientri all'interno di un discorso di criminalità organizzata.

Noi stiamo esaminando la realtà della provincia da tutti i punti di vista; per esempio, abbiamo avviato i centri di lavoro in base ad un codicillo della legge finanziaria di due anni fa, ovvero dei punti dove sia l'imprenditore che il lavoratore hanno tutte le informazioni, comprese quelle degli uffici di collocamento, che noi possiamo dare.

Stiamo svolgendo un'indagine sulla disoccupazione attraverso colloqui diretti perché da una serie di operazioni che abbiamo fatto l'anno scorso, compresa quella degli assegni di studio ai figli dei cassintegrati che frequentano le scuole superiori, abbiamo rilevato che la statistica dice un numero mentre i fatti ne dimostrano un altro.

Presidenza del senatore CURTO

(Segue *TAMBERI*). Da questa indagine capiremo se ci sono dei caporali o se ci sono dei sistemi di organizzazione irregolare del lavoro nelle piccole e medie imprese, nell'artigianato e nelle cooperative, perché qui c'è la soluzione del problema economico. Infatti, non è il presidente Clinton che ha scoperto queste cose citando due volte la Brianza come esempio nel mondo: la soluzione dei problemi del lavoro, e indirettamente dell'economia, passa attraverso quel tipo di aziende.

Ora, di fronte a questo, noi abbiamo certamente l'organizzazione criminale che sfrutta, che può assaltare le banche, che fa cose che sono note a tutti, ma non c'è a mio giudizio - che può essere considerato anche ottimistico - un'organizzazione, un cervello unico o tre o quattro cervelli che gestiscono la situazione, se non nei settori della droga, forse, o della prostituzione. Ma questa prostituzione arriva in treno, perché nelle stazioni della nostra provincia si fanno queste verifiche tutti i giorni attraverso la polizia ferroviaria per sapere quante ne arrivano e da dove arrivano. E' un fatto, noto perché anche i giornali ne hanno parlato, sappiamo che arrivano dal Piemonte, ma anche da altrove. Non so perché, ma è così, probabilmente perché hanno lì delle organizzazioni diverse e trovano qui la clientela. Quindi, noto l'aumento di questi fenomeni.

Certo, poi ci sono episodi di criminalità grave organizzati per blocchi, ma non c'è una rete, non ho questo senso del reticolo. Il mio ottimismo è basato su questo: l'economia è molto frazionata per cui il condizionamento può avvenire, probabilmente, in certi paesi, con il taglieggiamento di qualche negoziante, questo io non lo so, lo sapranno i carabinieri e la polizia più che il presidente della provincia, ma non si arriva ai grossi livelli di controllo delle imprese che fanno attività industriale o commerciale. Questo è il senso diffuso, poi sarò male informato, ma certamente il mio ottimismo è rivolto a quel tipo di problema: la grande organizzazione non la vedo.

LOMBARDI SATRIANI. Vorrei chiarire ancora meglio il mio pensiero. Che lei sappia, la mafia nelle sue varie organizzazioni criminali (perché si parla di mafia cinese, di mafia albanese, di presenza della 'ndrangheta, di Cosa nostra e di una serie di altre organizzazioni criminali) tende a controllare e a condizionare gli appalti?

Racket dell'usura, presenza attraverso le finanziarie nella vita economica: si tratta di aspetti radicali. Abbandoniamo per un momento la discussione su ottimismo e pessimismo, non si tratta di una dimensione psicologica, ma guardiamo la realtà di questa provincia: a suo avviso, ci sono, nei suoi settori fondamentali, condizionamenti gravi da parte di organizzazioni criminali, così come ci è

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

stato riferito da altre fonti? Questa è la domanda, al di là poi della valutazione personale e della dimensione psicologica in cui tutto questo tende a farci vedere le cose in modo ottimistico o pessimistico. In termini di realtà, questi settori così radicali nella vita economica della provincia di Milano subiscono un condizionamento forte da parte delle organizzazioni criminali? Questa è la domanda che vorremmo inserire come tessera nel mosaico che andiamo delineando, alla luce di quanto ci hanno detto i rappresentanti sindacali e anche alla luce di quanto abbiamo appreso da altre fonti che ognuno di noi può conoscere.

Presidenza del presidente DEL TURCO

TAMBERI. Io le ho parlato degli appalti della provincia che, peraltro, seguono in forma indiretta perché vengono gestiti direttamente dalle commissioni e dagli uffici. Non ho avuto - contrariamente l'avrei immediatamente comunicato alla procura - e non ho elementi per poter rispondere sì in assoluto. La normativa consente, in base agli avvisi pubblici, a tutte le aziende iscritte agli albi di partecipare. Mi riferiscono che abbiamo visto partecipazioni numerose provenienti da un paese o da un altro, anche per cose piccole, ma non questioni che si possono richiamare a controlli, ingerenze o anche tentativi di vessazione nei confronti di chi deve far svolgere le gare d'appalto. Questo, per quanto riguarda l'ente provincia di Milano, per questi anni lo posso testimoniare.

Sull'usura c'è un'informazione limitata, evidentemente c'è qualcosa, ma niente di eccezionale. Ho seguito un po' la questione: qui a Milano la Cassa di risparmio si è attivata sull'argomento; c'è il fenomeno, ma non ne vedo la drammaticità.

Sulla presenza di finanziarie, quando i presidenti delle province vicine mi hanno detto di fare anch'io la richiesta di trasformare la provincia di Milano in provincia autonoma, come quelle di Trento e Bolzano, ho riferito a questa gente che non si poteva fare, perché qui ha sede la maggior parte delle aziende nazionali e quindi il gettito tributario è pari alla metà del gettito nazionale. Non possiamo pensare di essere la provincia che elargisce i fondi agli altri. Qui il discorso finanziario è dominante: al posto degli investimenti nelle imprese per creare posti di lavoro si fa finanza e bisogna distinguere i livelli. Il discorso dell'inserimento della criminalità all'interno dell'attività finanziaria lo si può limitare a qualche presenza all'interno del tessuto periferico dei centri principali ma non nella finanza grossa e vera, che oggi opera in questa città con la Borsa e attraverso altri enti.

PRESIDENTE. Poiché siamo in grave ritardo, dobbiamo velocizzare i nostri lavori. Pregherò quindi l'onorevole Borghesio e i senatori Curto e Novi di rivolgere delle brevi domande per avere altrettanto brevi risposte, però non posso resistere alla tentazione di darvi una buona notizia, perché riguarda Milano e la sua provincia. La do a lei, dottor Tamberi, in diretta: è in corso una grande operazione della Guardia di finanza a seguito di un'indagine sul riciclaggio di denaro proveniente dallo spaccio di droga che ha portato ad individuare investimenti di una società di Lugano, una società come si dice nel linguaggio tecnico estero vestita, che prendeva i soldi di provenienza malavitosa per lo spaccio di droga e li reinvestiva a Milano in 26 aziende, quasi tutte nel settore dei servizi (servizi commerciali, ristorazione eccetera). Sono in corso 100 perquisizioni e sono stati emessi 11 mandati di cattura. La cosca interessata è quella Morabito-Palamara. Si tratta di una operazione di buon livello; la quantità dei beni sequestrati si sta valutando in queste ore, ma si tratta di valori molto consistenti. Naturalmente è solo un caso che siamo capitati oggi a Milano, ma siccome al centro di questa "tre giorni" è stato il tema del riciclaggio, dell'uso di questi soldi in una realtà economica come quella di Milano, noi cercavamo una risposta dalle molte conversazioni che abbiamo avuto e la Guardia di finanza ci ha dato quella più consistente. Lo dico con grande soddisfazione e ho espresso al generale Iannelli, con il quale ho parlato, la gratitudine nei confronti del Corpo che rappresenta.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

FIGURELLI. Questo discorso vale anche sulla presunta inerzia della magistratura.

PRESIDENTE. Lasciamo stare, per favore, non tutte le notizie si possono usare per fini di parte. Questa notizia non la può usare nessuno.

BORGHEZIO. La ringrazio, signor Presidente, anche di queste notizie che ci confortano nell'opinione che credo tutta la nostra Commissione abbia un po' maturato, e cioè che forse il riciclaggio non avviene esclusivamente attraverso la rete delle pizzerie.

Vorrei sapere dal presidente Tamberi, che si è opportunamente soffermato sul gravissimo problema del racket e della prostituzione, un'attività in espansione geometrica per la verità non solo nella sua provincia, se ha potuto avere avvisaglie di coperture o comunque di insufficienti interventi di controllo. Egli ha parlato delle informazioni che si possono attingere dalla polizia ferroviaria: vorrei sapere se ritiene che nel suo territorio la polizia ferroviaria sia - a fronte di un fenomeno così consistente - adeguatamente presente, attrezzata e dotata di mezzi.

Per quanto riguarda la tematica degli appalti pubblici, vorrei sapere se ha avuto qualche avvisaglia di infiltrazioni mafiose nel settore dei lavori stradali e movimento terra. Non vi ha fatto cenno nella sua esposizione, ma si tratta soltanto dell'ulteriore conferma di presenza e di infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni.

CURTO. Rivolgo una brevissima domanda al presidente Tamberi dicendo subito che, se non fosse intervenuta l'ultima notizia data dal presidente Del Turco, probabilmente la domanda che adesso porrò avrebbe visto seguire una risposta puramente teorica, così come la domanda stessa.

Invece, proprio sulla base di quest'ultima notizia, vengo confortato in un'analisi più puntuale rispetto a quanto poteva essere. Già ieri o l'altro ieri ho avuto l'opportunità di chiedere, ai tanti rappresentanti del mondo delle istituzioni e delle forze dell'ordine presenti qui in prefettura a queste audizioni con la Commissione antimafia, se non ritenessero abbastanza anomalo il fatto che un territorio come Milano e la Lombardia sia caratterizzato dalla multietnicità delle cosche presenti; qui sarebbero presenti, a quanto abbiamo ascoltato, sia la mafia che la camorra, sia la 'ndrangheta - che la dovrebbe fare da padrona, anche l'ultimo dato lo dimostra - sia la Sacra corona unita, più le mafie internazionali che ben conosciamo.

La domanda che pongo si riferisce sostanzialmente al ruolo che assumono i personaggi della criminalità locale di fronte a queste organizzazioni mafiose. A me pare abbastanza strano - per la stima che ho della loro intelligenza - che i milanesi e i lombardi possano essere soggetti passivi rispetto a un fenomeno dove i calabresi e i siciliani hanno un ruolo di primissimo piano. Quindi chiedo: esiste una criminalità lombarda, o specificamente milanese, di altissimo livello e di grande raffinatezza intellettuale, magari per il ruolo di guida autonoma, anche se non del tutto visibile, di operazioni sofisticate?

Presidenza del senatore DIANA

(Segue CURTO). La questione è naturalmente teorica, anche perché proprio oggi, in questo momento, veniamo a sapere che 26 aziende utilizzano la manovalanza dei Morabito, dei Mollica o dei Palamara, con una tecnica non di secondo piano per poter "foraggiare" le aziende in Italia, che così probabilmente diventano lecite e legali, ma che sostanzialmente per un'azione di concorrenza sleale fanno il vuoto nei confronti delle altre aziende che non possono approvvigionarsi nella stessa maniera, negli stessi modi, con gli stessi costi. Tuttavia, ripeto, per il rispetto che ho dell'intelligenza della popolazione del Nord, ritengo che un analogo livello di colletti bianchi nelle

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

organizzazioni criminose possa esistere anche a Milano e in Lombardia. Lei condivide questa mia supposizione? E, se esiste, come opera questo terzo livello?

NOVI. L'operazione odierna della Guardia di finanza merita il nostro plauso anche perché conferma le osservazioni mosse da noi, smentisce la procura della Repubblica di Milano e nello stesso tempo fa capire che, se ci fossero stati i 460 finanziari in più e se l'organico fosse stato completo, probabilmente questa mattina avremmo contato un numero maggiore di operazioni di questo tipo. Le risulta, presidente Tamberi, che qui a Milano e in provincia sia abbastanza consistente il fenomeno del subappalto?

Presidenza del presidente DEL TURCO

CALVI. Signor Presidente, vorrei chiedere al nostro ospite se le notizie e le informazioni che egli ci dà siano in qualche modo supportate da incontri con le forze dell'ordine o si tratti di notizie raccolte da altre fonti; altrimenti ritengo che i dati acquisiti ieri siano già sufficienti per avere un quadro completo.

TAMBERI. Parto da quest'ultima domanda. Le fonti sono diverse. Per uno che vive dieci anni in provincia, qui vicino, ma che ha studiato in città molti anni ed ha una professione come me, la percezione di questa presenza delle organizzazioni criminose la si ha solo attraverso i due aspetti più clamorosi, che sono anche quelli più visibili, della droga e della prostituzione. Le fonti derivano quindi da una capacità di capire e dall'incarico di responsabilità, anche in considerazione certamente del frequente colloquio con le autorità: in questa provincia abbiamo una tradizione di ottimi rapporti, non di confusione, ma di scambio continuo.

Devo sottolineare che l'operazione condotta dalla Guardia di finanza nei confronti delle 26 aziende operanti nel settore dei servizi è importantissima perché si è riusciti a colpire l'organizzazione; ma il Presidente ha ricordato che l'organizzazione è più ampia, ha legami con Lugano, fa operazioni di riciclaggio, è composta da cosche che forse rientrano in un disegno che non riguarda questa provincia ma che ricade, attraverso il sistema della ristorazione, anche in altre zone e può avere degli sviluppi. Tuttavia, cosa sono 26 aziende rispetto alle migliaia di aziende aperte e chiuse tutti gli anni? Non voglio ricadere nel discorso ottimistico, ma tutto va pesato sulla base della realtà in cui avviene. La concentrazione in quest'area metropolitana, che è un tutt'uno dal punto di vista sociale, ancora non c'è, anche in considerazione del fatto che 15.000 persone sono uscite dalla città di Milano per andare ad abitare nei paesi di contorno; e questo porta a tutta una serie di conseguenze.

La fonte, ripeto, è generica. Se avessi notizie particolari su vicende specifiche le riferirei a questa Commissione, in considerazione della funzione e del ruolo che essa riveste; ma non ho elementi precisi. Prima che a voi, peraltro, li avrei riferiti alle forze dell'ordine o alla procura della Repubblica.

Per quanto riguarda l'insufficienza degli strumenti di controllo della polizia ferroviaria, ho parlato di questo fenomeno perché nei paesi più piccoli c'è un forte controllo sociale. Vorrei dire all'onorevole Borghesio che l'amministrazione provinciale, insieme alla Caritas, ha indotto il comune di Milano e varie organizzazioni di tutte le matrici politiche a tentare un'operazione riguardante la prostituzione. Abbiamo infatti deciso - e quindi deliberato in consiglio - di fare un tentativo per convincere 100 di queste prostitute in due anni a tornare a casa, a farsi nascondere o ad andare dove vogliono con l'aiuto delle associazioni. L'operazione è già cominciata e quando è stata avviata c'è stata un po' di preoccupazione, perché l'organizzazione della prostituzione è tale che non può essere affrontata solo dalla provincia di Milano, anche se si tratta di una provincia di quattro

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

milioni di abitanti. Tutte le amministrazioni interessate, anche quelle minori, si sono tassate per la realizzazione di questo progetto al fine di tentare un'operazione di recupero e di allontanamento di queste persone: noi abbiamo stanziato 200 milioni, il comune di Milano altrettanto eccetera. Partiamo dal principio - del resto teorizzato anche in maniera precisa dal cardinale Martini - che questa gente, questa popolazione femminile è in condizioni di vera e propria schiavitù, non sa dov'è, non conosce la lingua, a volte non ha da mangiare, è in una condizione di piena sudditanza. Di fronte ad una situazione del genere si può tentare il recupero e per questo abbiamo stanziato dei fondi. Noi lo stiamo facendo qui, perché abbiamo dei mezzi in più e non ritengo che si possa sperimentare altrove; ma l'operazione deve riguardare un impegno e deve avere una valenza nazionale, anche perché tutti i gruppi politici collaborano. Il progetto all'inizio è partito con 750 milioni e questo tentativo deve essere aiutato perché - ripeto - è una sperimentazione che ha valore a livello nazionale. Noi non controlliamo il fenomeno all'origine, ma possiamo incidere su tale realtà con un tentativo che ha una sua rilevanza, tanto più alle soglie del 2000.

Per quanto riguarda il discorso degli appalti nella pubblica amministrazione (io posso riferire sulla realtà che conosco, sia professionalmente, sia come presidente della giunta provinciale), ingerenze da questo punto di vista non credo vi siano state.

NOVI. E per quanto riguarda i subappalti?

TAMBERI. Per lo meno a livello della carica che io rivesto, devo dire che le complicazioni per gli appalti sono dovute soprattutto alla confusione normativa, a partire dalla cosiddetta legge Merloni, che ha comportato anche un distacco di chi poteva essere interessato. Abbiamo 50 cantieri fermi per la realizzazione di opere per la scuola e in provincia ci sono 120.000 studenti che ci pongono numerosi problemi, in primo luogo in relazione alla droga, che rientrano nell'azione di controllo che deve svolgere l'autorità scolastica e di conseguenza anche l'autorità proprietaria degli edifici scolastici. E spessissimo, come è a tutti noto, i cantieri sono fermi per questa benedetta normativa sulla sicurezza.

Riguardo al discorso dei subappalti, su 3 appalti (non di grossa entità: uno di 350 milioni e gli altri all'incirca della stessa cifra o qualcosa di più), ho rilevato la presenza di subappalti perché vi era una clausola che li prevedeva. Ma si trattava di imprese o di cooperative note, che non sembravano in sentore di criminalità. Questo lo devo dire con chiarezza, perché è capitato altre volte; e in un'occasione ci siamo opposti in tutti i modi (era un appalto per la manutenzione dell'idroscalo). Effettivamente ci ha colpito che sia prevista una riserva dell'8 per cento per il subappalto: chi prende un lavoro deve avere un'azienda in grado di poterlo realizzare. Ma è difficile far accettare questa mentalità quando il subappalto è consentito dal bando, quando la norma impone di dare questa possibilità.

Per quanto riguarda poi il discorso dei colletti bianchi e di un'organizzazione internazionale a capo delle 26 aziende di cui abbiamo parlato, a me sembra che queste persone hanno trovato una possibilità di operare, però non rilevo il fenomeno di cui si parlava. Per ciò che posso capire, non rilevo l'esistenza di un'organizzazione criminale milanese così ampia per il controllo di questo tipo di attività. Per quanto riguarda i personaggi locali, siamo ad un livello non elevato, ad un'organizzazione a macchia di leopardo di non grande entità. Quindi, non credo sia presente in Lombardia una tale organizzazione e per giunta in un ruolo di guida. Tengo comunque a dirvi che il fenomeno qui va pesato sulla dimensione del numero delle aziende, del numero degli abitanti e della concentrazione. Il vero problema è nella concentrazione degli abitanti.

Volevo anche dirvi che la situazione del traffico in questa città è di grande impedimento alle forze dell'ordine. Le condizioni di traffico oggi ci impongono degli anticipi negli appuntamenti importanti - come quello di questa mattina per me - di mezz'ora o di un'ora se si proviene da 15-20 chilometri di distanza. Il problema della concentrazione e della congestione del traffico ha una

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

rilevanza fondamentale, perché le forze dell'ordine debbono adottare sistemi diversi rispetto a quelli tradizionali. So che è in corso un tentativo per risolverlo nei limiti in cui ciò è consentito. Di conseguenza, il decongestionamento del traffico è fondamentale, anche ai fini di una normativa di carattere nazionale, riguardo alla criminalità e non solo riguardo alla mobilità delle merci, come dice la "Bocconi"; l'unico problema che accollano alla nostra attività di pubblici amministratori, infatti, sembra essere quello che le merci impiegano troppo tempo nel transito da un'azienda all'altra. Non è solo questo, perché c'è anche il lavoro e il problema della normalità della vita quotidiana. Esiste, dicevo, un problema di mobilità delle forze dell'ordine. Non so come si possa risolvere, se con gli elicotteri o con altri sistemi. Ad esempio, abbiamo un'autostrada (la Torino-Venezia) che è bloccata dalle 8 di mattina alle 8 di sera. Questo provoca dei problemi indotti anche sulla criminalità.

Vi è poi la questione dell'accoglienza degli immigrati regolari; essa deve essere risolta a livello metropolitano. I 20 sindaci dell'*hinterland* milanese da me recentemente riuniti, a prescindere dalle posizioni politiche, hanno avuto un'attenzione critica, da me condivisa, al modo in cui la città di Milano sta affrontando tale problema. I centri di accoglienza non si chiudono se non se ne aprono degli altri, come quello di via Corelli. Il punto è stabilire dove posizionarli, perché anche lì vi è una forma di controllo preventivo delle organizzazioni criminali. Poi vi sono gli immigrati irregolari ma a tal proposito il discorso è diverso; si tratta semmai di un problema di carattere morale che deve essere risolto.

PRESIDENTE. Presidente Tamberi, ha fatto bene ad accennare a questi argomenti che sono sempre molto utili per la nostra riflessione.

Debbo ringraziarla per il contributo che ha voluto dare alla Commissione; ora, il nostro lavoro di ricerca proseguirà attraverso altre audizioni.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente della Camera di commercio per l'industria, l'artigianato e l'agricoltura di Milano, onorevole Carlo Sangalli, del presidente dell'Associazione intermediari mobiliari, dottor Alberto Albertini, e del segretario generale dell'Associazione intermediari mobiliari, dottor Roberto Tedeschi.

Intervengono il dottor Pier Daniele Melegari, segretario generale della Camera di commercio per l'industria, l'artigianato e l'agricoltura, e la sua assistente, signora Vittoria De Franco.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del presidente della Camera di commercio per l'industria, l'artigianato e l'agricoltura di Milano e dei rappresentanti dell'Associazione intermediari mobiliari.

Inizieremo questa audizione con lei, onorevole Sangalli, ma alle ore 11 in punto terminerà la parte che la riguarda e proseguiremo l'audizione con gli altri interlocutori. Infatti, vi è un problema che riguarda lei e i suoi tempi, ma anche un altro che riguarda noi e la conclusione dei nostri lavori perché abbiamo un incontro con i giornalisti per raccontare il lavoro della Commissione in questi giorni a Milano. Vorrei avvertire i colleghi che l'onorevole Sangalli è presidente da non più di 30 giorni della Camera di commercio; dunque, come potete notare Milano si rinnova, perché abbiamo incontrato molte personalità che hanno assunto da poco tempo il loro incarico. Nonostante questo e nonostante la responsabilità assunta da così breve tempo, penso che l'onorevole Sangalli possa esprimere considerazioni e formulare proposte - dal momento che me ne ha anticipate già due che sono interessanti - che aiuteranno la Commissione a comprendere meglio la situazione.

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 OTTOBRE

SANGALLI, presidente della Camera di commercio per l'industria, l'artigianato e l'agricoltura di Milano. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto lei e la Commissione per la sensibilità dimostrata nel convocare un rappresentante della Camera di commercio in occasione di questa audizione così importante. E' inutile che sottolinei a voi che la Camera di commercio risulta rafforzata nella sua autonomia dalla legge di riforma n. 580 del 1993 e, come voi sapete, l'ente è al servizio dell'interesse generale del sistema delle imprese, è l'istituzione del mercato e per il mercato. Tra i suoi compiti assumono quindi un'importanza decisiva quelli finalizzati all'obiettivo di salvaguardare lo sviluppo trasparente, armonico e senza turbative delle attività produttive che si svolgono all'interno del mercato. Ci riferiamo a questo ambito d'azione, sul quale il nodo milanese è fortemente impegnato, facendo ricorso alla definizione di regolazione del mercato. Tale formula richiama ed ingloba una serie di attività che presentano caratteristiche omogenee e che suggellano il riconoscimento in concreto di nuovi compiti istituzionali alle Camere di commercio riformate. Essi vanno dalle attività conciliative ed arbitrali alla promozione di contratti-tipo, dal controllo sulla presenza delle clausole inique nei contratti all'azione per la repressione della concorrenza sleale e alla possibilità di presentarsi come parte civile nei delitti contro l'economia. Alle Camere di commercio vengono ricondotti anche i compiti più tradizionali, quali l'accertamento di usi e consuetudini e la rilevazione di prezzi. Si inserisce in questo ambito l'attività di anagrafe pubblica delle attività economiche assicurata dal registro delle imprese.

E' quindi in questa chiave di lettura che è stato pensato un specifico piano di interventi volto a contrastare l'espandersi all'interno del mercato di fenomeni di criminalità economica, di quelle forme patologiche e distorsive del corretto funzionamento delle attività produttive.

Come ricordava già il Presidente è da poco che sono stato eletto presidente della Camera di commercio e quindi mi sono avvalso di alcune note che gli uffici mi hanno predisposto e che adesso mi permetto di sintetizzarvi. Ci siamo inoltre permessi di lasciare una documentazione alla Presidenza di questa Commissione, frutto di alcuni lavori che cercherò ora di esplicitare brevemente.

Anche per far fronte ad un momento di particolare emergenza e in recepimento di un invito formale del prefetto, la Camera di commercio si è impegnata concretamente su questa linea e ha dato vita ad un osservatorio permanente sull'usura e la criminalità economica, insediato formalmente nell'aprile del 1995. L'osservatorio risponde ad una formula di azione già collaudata dalla Camera di commercio per affrontare tematiche caratterizzate da particolare innovatività e specificità. Non è l'unico osservatorio presente presso la Camera di commercio, perché ve ne sono altri riguardanti svariati settori.

Il vero punto di forza dell'osservatorio discende dalla sua capacità di coniugare l'obiettivo di una conoscenza approfondita dei fenomeni della criminalità economica, ed in primo luogo dell'usura, con quello dell'elaborazione di proposte e progetti politici nei confronti del Parlamento, del Governo e delle istituzioni locali competenti. L'osservatorio, che è presieduto dal segretario generale della camera di commercio, dottor Melegari, che è qui con me, è composto da 25 persone in rappresentanza delle associazioni di categoria e di tutti i settori economici (industria, commercio, agricoltura, artigianato, consumatori, credito, finanza e sindacati), degli ordini professionali (commercialisti, notai, avvocati e ragionieri), affiancati da esperti (giuristi, economisti e giornalisti). Esso si avvale del supporto di un organismo specializzato, il Centro di prevenzione e difesa sociale, che assicura il metodo di rigore scientifico degli approfondimenti.

Nel biennio di attività 1996-1997 i lavori dell'osservatorio hanno seguito un programma articolato secondo due linee guida concordate con le varie forze economico-sociali presenti nell'osservatorio stesso. La prima, relativa alle dinamiche dell'usura, riguarda il contesto nel quale si muove tale fenomeno. Gli approfondimenti condotti in questo ambito hanno consentito di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

aggreire il fenomeno stesso, permettendo di disporre di quegli elementi conoscitivi necessari per poter elaborare un programma di interventi efficaci e risolutivi.

La seconda linea guida ha portato ad affrontare criticamente le opportunità e i limiti presenti nella legge n. 108 del 1996 sull'usura. A tale scopo sono stati prodotti due studi, l'uno di approfondimento giuridico, l'altro sugli scenari di intervento e sulle azioni urgenti che l'innovazione legislativa lascia intravedere; studi che ci siamo permessi, come ho già detto, di consegnare alla Commissione.

E vengo allo scenario dell'usura a Milano. Molto sinteticamente, dagli approfondimenti condotti nell'ambito dell'osservatorio emergono i seguenti aspetti.

Il primo aspetto attiene alle caratteristiche dei soggetti che offrono usura a Milano che consentono di tratteggiare tre tipologie: usuraio di tipo A, un delinquente abituale che non rientra in organizzazioni malavitose, agisce da solo nel 41 per cento dei casi, con una carriera criminale caratterizzata da una media di otto reati, quasi tutti di tipo economico (69 per cento dei casi), in particolare usura (56 per cento); usuraio di tipo B (39 per cento), i cui reati rientrano nell'associazione a delinquere; usuraio di tipo C (20 per cento) inserito in associazioni di tipo mafioso.

Quanto al secondo aspetto, il contesto milanese sembra avere un ruolo strategico nella strutturazione dell'offerta di usura, in quanto fornisce la base operativa dell'attività di credito illegale. L'usuraio infatti è spesso inserito in settori economici cruciali per la sua attività - servizi di intermediazione finanziaria -, gode di potere contrattuale (è spesso imprenditore o dirigente) e utilizza nella sua attività imprenditoriale forme societarie di una certa complessità.

Il terzo aspetto riguarda la criminalità usuraria, non necessariamente subordinata alle grandi organizzazioni criminali, anche se spesso lo è.

Il quarto aspetto fa riferimento ai dati raccolti attraverso testimonianze degli usurati che evidenziano come sia scatenante per la domanda di usura lo stato di bisogno in cui vengono a trovarsi le vittime. Questa situazione spesso è causata da motivi strettamente personali, problemi di lavoro, problemi familiari e in alcuni casi da ragioni legate all'esercizio dell'attività imprenditoriale. I soggetti bisognosi sono quasi sempre indirizzati verso gli usurai attraverso canali informali, cioè attraverso la conoscenza di qualche amico. In realtà il fenomeno si presenta come un'attività criminale organizzata molto complessa che strategicamente utilizza delle figure di mediazione più vicine alle vittime.

Il quinto aspetto riguarda l'andamento delle denunce rispetto agli anni 1994-1995. Le denunce di usura nel corso del 1996-1997 tendono a diminuire il che fa presumere una crescente sfiducia nella capacità di controllo e repressione del fenomeno.

Voglio ancora ricordare - lo abbiamo anticipato - che attualmente è in fase di elaborazione un rapporto sulla domanda di usura a Milano che utilizza dati di prima mano. Dalle prime anticipazioni risulta emergere una situazione ancora più complessa di quanto ci si possa immaginare. Il rapporto dovrebbe essere a disposizione in occasione della prossima riunione dell'osservatorio, in calendario per il mese di ottobre e se la Commissione ritiene non abbiamo alcuna difficoltà - anzi lo faremo volentieri - a mettere a vostra disposizione il risultato di questo incontro.

Al di là dell'attività specifica dell'osservatorio, grazie al vastissimo patrimonio di informazioni economiche contenuto nel registro delle imprese e in altri strumenti appositamente predisposti, svolgiamo un'importante funzione di monitoraggio sull'andamento dell'attività economica e di mercato. Per questo, la prima proposta che ci permettiamo di fare è quella di indicare la disponibilità della Camera di commercio e delle sue capacità di osservazione del mercato per operare insieme a tutte le istituzioni preposte al controllo dei fenomeni di criminalità economica e per affrontare i problemi ancora aperti per quanto riguarda l'applicazione della legge antiusura e del regolamento in essa previsto. Si tratta di un regolamento particolare e significativo non tanto per

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 OTTOBRE

la consistenza della dotazione finanziaria, quanto per il tentativo di fornire un sostegno a chi ancora non è vittima dell'usura ma che già si trova in grave difficoltà economica. L'intento è quello di prevenire certi fenomeni, che ancora per fortuna nella nostra realtà non sono così comuni. Dobbiamo tener conto che i tempi sono ristrettissimi e che le domande dovranno essere inoltrate al Ministero del tesoro che provvederà poi a smistarle. Sottolineiamo l'ovvia necessità di prorogare di almeno un biennio i termini previsti in modo da sfruttare, soprattutto nel momento iniziale, le potenzialità di sostegno di questo strumento.

Anche in questo senso ci permettiamo di indicare una proposta. La Camera di commercio, proprio per la sua natura di istituzione garante del mercato e in quanto ente rappresentativo di interessi generali del sistema delle imprese, in considerazione dell'impegno che sta mettendo su questo fronte che la rende punto di riferimento importante in virtù della rete che ha costruito sia con il mondo associativo sia con le istituzioni locali, si mette a disposizione per assumere un ruolo di referente istituzionale sul territorio nei confronti del Ministero del tesoro, con l'obiettivo di contribuire anche in funzione di garanzia al raggiungimento, nella gestione concreta del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, degli obiettivi di sostegno al mondo imprenditoriale, secondo quanto fissato dalla legge, cioè si candida ad essere una sorta di cerniera con il Ministero del tesoro e non soltanto per sveltire o sollecitare l'iter burocratico, ma anche per garantire la trasparenza delle domande e delle richieste.

Per il 1998 sono previsti alcuni sviluppi indicativi dell'attività della Camera di commercio in tema di criminalità economica. Nel 1998 le attività dell'osservatorio verranno rilanciate su un altro tema. Stiamo pensando al riciclaggio di denaro sporco che tanto è in connessione anche con l'usura e vorremmo dedicare una parte dell'attività dell'osservatorio nel 1998 proprio a questo settore. La Camera di commercio sta organizzando un *forum* dal titolo: "Criminalità organizzata ed economia legale: gli strumenti di tutela per gli operatori economici" che si svolgerà su tre temi, usura, estorsione e riciclaggio, e che avrà luogo il 29 e 30 gennaio 1998. Si propone di essere questo un momento di riflessione e di analisi dei dati a disposizione.

Voglio infine ricordare che l'articolo 2, comma 5, della legge n. 580 del 1993, istitutiva delle nuove Camere, attribuisce alla Camera di commercio la facoltà di costituirsi parte civile nei processi che riguardano l'economia pubblica, l'industria e il commercio. Stiamo completando gli approfondimenti giuridici circa la portata della norma e la definizione dell'ambito di applicazione concreto per sfruttare le opportunità offerte da questo strumento, allo scopo di raggiungere il fine ultimo sul quale mi sono soffermato in altri passaggi della mia relazione, cioè quello della regolazione del mercato.

SAPONARA. L'onorevole Sangalli, prima di diventare recentemente presidente della Camera di commercio, è stato presidente dell'Associazione dei commercianti per tanti anni e quindi è particolarmente a conoscenza della situazione del commercio nell'area milanese. Ho fatto questa premessa per inserire il problema dell'usura. Quanto incidono le società finanziarie sull'usura? Qual è il comportamento delle banche rispetto all'usura? Ci sono funzionari bancari collusi? Può dirci qualcosa sul racket?

CALVI. Ho ascoltato con grande attenzione e interesse la sua relazione, onorevole Sangalli. La prima domanda che voglio rivolgerle si riferisce a quanto abbiamo appreso ieri circa l'esistenza di una sorta di mercato del lavoro e di imprese che avrebbero ricevuto o riceverebbero appalti pubblici e che poi opererebbero numerosi subappalti addirittura al punto da arrivare ad appalti di ventesimo grado, per giungere anche all'ipotesi dei cosiddetti fallimenti pilotati. Credo che questo non riguardi solo il mercato del lavoro ma anche la vita delle imprese.

In secondo luogo abbiamo appreso che vi sono più di 8.000 finanziarie, molte delle quali di dubbia legalità. Vorrei chiedervi se il fenomeno dell'usura, piuttosto che fenomeno di carattere

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

individuale, possa considerarsi legato a società finanziarie che non soltanto operano sul terreno appunto dell'usura ma che collegano quest'ultimo fenomeno con il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. Anch'io concordo con la necessità di indagare con più attenzione circa il rapporto tra usura e sistema bancario, non soltanto attraverso la decisione di concedere o meno mutui, ma anche attraverso una vera e propria concorrenza in termini giuspenalistici.

NOVI. Ci siamo confrontati in questi giorni con due scuole di pensiero che potremmo definire l'una pessimista (e di questa fanno parte l'Amministrazione dell'interno, la Guardia di finanza, la Camera di commercio) l'altra invece ottimista (e di essa fanno parte l'Amministrazione della giustizia, l'Assolombarda e la provincia di Milano).

PARDINI. Non è vero.

CALVI. Non è esatto. Perché insistere sul punto quando non è esatto?

PRESIDENTE. Questa è l'opinione del senatore Novi. Il suo unico errore è di usare il pronome "noi" mentre dovrebbe riferire solo il suo punto di vista.

CALVI. Ma sta dicendo cose inesatte.

NOVI. Allora diciamo che a parere dell'interrogante questa è la sensazione. Per richiamare un esempio, nella città di Napoli gli operatori economici e i loro organismi dicono che il 30 per cento dell'economia è costretta a venire a patti con la criminalità. Volendo concretizzare l'attuale struttura economica che viene a patti con la società criminale, quale percentuale di questa struttura a Milano può essere in rapporti con le società criminali? Lei può quantificare percentualmente questo dato?

FIGURELLI. Onorevole Sangalli, lei ha parlato soprattutto di usura e dell'impegno della Camera di commercio su questo fenomeno; vi è stato un approfondimento sul tema delle estorsioni, una rilevazione del fenomeno nelle stesse dimensioni e quali sono i risultati? E' possibile dare alla scarsità o alla relativa scarsità di denunce per estorsione un'interpretazione dello stesso tipo di quella che lei ha dato sull'andamento delle denunce di usura che registrerebbero una caduta nel 1996-1997 rispetto al periodo precedente, secondo i dati che lei illustrava? L'usura, secondo i risultati della vostra indagine, è fondamentalmente alimentata da un'accumulazione di capitale criminale e quindi è strumento di riciclaggio, o ha anche degli aspetti autonomi rispetto al riciclaggio?

Ancora: dallo studio che avete effettuato, risulta che sfocia l'usura in forme di immissione forzosa di criminali nell'impresa, nell'azienda oggetto di usura, così come si è rilevato e consta, sia pure senza una sistematica rilevazione, in molte situazioni del Mezzogiorno?

Infine, quali sono, a vostro avviso, le responsabilità o le debolezze del sistema bancario o gli elementi di corruzione dentro il sistema bancario che aprono le maglie all'usura o la rendono più diffusa e facile?

BORGHEZIO. Mi associo anch'io alla richiesta sostanzialmente unanime di qualche riflessione più che di qualche notizia sul rapporto banca-usura.

La prima domanda, frutto di una segnalazione che ho avuto in questi giorni da Torino in ordine ad episodi di turbative di mercato nel settore delle gioiellerie, è la seguente: vorrei sapere se voi avete analoghe segnalazioni, nei più vari settori, di turbative di mercato, cioè di commercianti che vendono a prezzi fuori mercato. Ho notizie al riguardo per quanto attiene ai settori del commercio degli autoveicoli e delle gioiellerie. Evidentemente c'è il sospetto di attività di riciclaggio.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

Inoltre, vorrei sapere se ci sono degli elementi segnaletici che possano far pensare a nuovi settori, rispetto a quelli che tradizionalmente conosciamo, di infiltrazione di mafia a fini di riciclaggio, con investimenti in settori produttivi nuovi, per esempio, ma non soltanto, nel campo della moda.

PRESIDENTE. Queste sono le domande, onorevole Sangalli, a lei il compito di dare una risposta sintetica.

SANGALLI. Se mi consente, Presidente, darei brevissimamente la parola anche al presidente dell'osservatorio permanente sull'usura e la criminalità economica, dottor Melegari.

MELEGARI, segretario generale della Camera di commercio per l'industria, l'artigianato e l'agricoltura di Milano. Ovviamente io porto la sensibilità in qualche modo personale che deriva dalla partecipazione ai lavori di un osservatorio che è presidiato anche da una segreteria scientifica, come ha detto il presidente, cioè il Centro di difesa sociale, diretto dal dottor Beria D'Argentine e dalla dottoressa Livia Pomodoro.

Per quanto riguarda banche e racket, intanto noi non abbiamo avuto neanche dalle associazioni di categoria, né dei consumatori né dei produttori, segnalazioni circa una connessione necessaria tra l'intermediazione finanziaria e il fenomeno dell'usura. Riteniamo che tutto il sistema creditizio, non per i suoi comportamenti ma per l'attività in se stessa, costituisca un ambiente in cui l'usura si muove.

Il comportamento delle banche in periodi di ristrettezza dei fondi e del credito si presta chiaramente all'insorgere del fenomeno dell'usura: metterei questo in concatenazione non necessariamente di causa ed effetto ma di coincidenza necessitata dalle cose. Devo dire che negli anni scorsi qui a Milano un *pool* di banche si mosse, anche dietro invito della prefettura, per concedere crediti specifici alle imprese in difficoltà. Recentemente la Cariplo ha costituito una fondazione - lo segnalo perché è un fatto concreto - proprio per aiutare con dei prestiti agevolati che non fanno riferimento soltanto a garanzie reali le imprese in difficoltà.

Per quanto riguarda il crimine organizzato, come dicevo prima l'osservatorio, non disponendo di dati precisi su un fenomeno sfuggente come quello dell'usura, ha esaminato crimini di usura divenuti rilevanti in sede giudiziaria. Sui dati che sono stati raccolti nell'ultimo triennio l'osservatorio ha fatto proprio una vivisezione ed è emerso che per una metà si tratta di delinquenti abituali (mi riferisco al campione, evidentemente) che non fanno riferimento a delle organizzazioni criminali, mentre dell'altra metà il 30 per cento fa capo ad organizzazioni criminali varie e un 20 per cento circa all'organizzazione mafiosa o similare.

Non abbiamo fatto alcun approfondimento sull'estorsione, quindi non ho alcuna notizia sui fenomeni estorsivi. Quanto alla caduta delle denunce di usura, si tratta di un dato numerico. Infatti, c'è stata una flessione delle denunce di usura proprio in concomitanza con l'approvazione della nuova legge sull'usura. Secondo noi ha agito psicologicamente sul fenomeno (è stato detto in osservatorio dai nostri tecnici, e io ne convengo) il fatto che i regolamenti tardavano e la legge che era uscita con una certa forza di comunicazione poi non aveva la capacità di operare. In secondo luogo, era diventato operativo soltanto il Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura che, secondo noi, non era lo strumento migliore. La vittima dell'usura di solito è la prima a non denunciare il fatto perché ha pudore, subentra - lo sapete molto meglio di me - questa esigenza di non denunciare di essere usurati, specialmente se si è operatori economici, perché la gente annette all'usura un elemento personale di insuccesso. Pertanto, il ricorso al Fondo di solidarietà non è stato rilevante, mentre noi ci aspettiamo molto dal Fondo di prevenzione al quale si accede non dichiarando di essere usurati ma dichiarando di essere in pericolo di essere usurati perché si è in difficoltà economica. E' storia di questi giorni, vedremo come andrà a finire, però siamo speranzosi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Per quanto riguarda la domanda se l'usura sia collegata a fenomeni di altra delinquenza, nell'analisi che abbiamo fatto di quel campione è emerso che spesso l'usura serve a finanziare altre forme di criminalità. Abbiamo verificato infatti che l'usuraio, una volta scoperto, spesso risulta accusato anche di diversi altri reati. Però vi sono certamente anche degli aspetti autonomi.

Non ho notizia, e chiedo scusa, in merito all'immissione forzosa di criminali nell'organizzazione di impresa. Mi dispiace, ma non so rispondere. Per quanto riguarda la responsabilità del sistema bancario vi ho già fatto cenno prima. Per quanto riguarda le turbative di mercato devo dire che non ne ho notizia, non mi risultano. Non abbiamo ancora degli esempi nel sistema camerale, ma ci stiamo attrezzando per svolgere la funzione prevista come facoltativa dalla citata legge n. 580, che la Camera di commercio vuole perseguire, cioè quella di combattere la concorrenza sleale; siamo però fuori dal fenomeno della criminalità in senso stretto.

SANGALLI. Non posso assolutamente fare delle puntualizzazioni per il doveroso rispetto che devo ai membri della Commissione, ma se posso fare una battuta devo dire che per temperamento sono un ottimista: la Camera di commercio però non può essere né ottimista né pessimista, perché deve visualizzare e monitorare alcune situazioni, prospellarle e consentire ad altre istituzioni la realizzazione.

Mi rendo perfettamente conto magari di essere carente nel non rispondere a tutte le domande che sono state fatte, però desidero veramente ringraziare e ribadire che alcune richieste saranno da parte nostra oggetto di inserimento nelle problematiche allo studio dell'osservatorio.

Voglio soltanto fare alcune considerazioni più come ex presidente dell'Associazione dei commercianti che come presidente della Camera di commercio, rispondendo ad alcune sollecitazioni che mi sono state rivolte ricordando che circa due anni fa, presente proprio l'onorevole Borghesio, noi avevamo partecipato ad un'audizione, proprio come associazione, e avevamo presentato una documentazione. Penso che quella documentazione sia ancora valida, magari con qualche aggiunta, perché è certamente vero che è aumentato il fenomeno dell'usura e che le denunce purtroppo sono diminuite. Mi è stata chiesta la motivazione. Potrei dire per una mancanza di tutela per le vittime dell'usura, data l'assenza di procedure e di strumenti giuridici adeguati; ritengo anche per una mancanza di strumenti giuridici che sospendano le procedure fallimentari a carico degli imprenditori che denunciano fatti di usura; certamente anche per la difficoltà di utilizzo del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura; infine, forse anche per l'assenza di associazioni antiusura che prestino assistenza legale, finanziaria e forse anche psicologica alla vittima dell'usura.

Approfitto dell'occasione, signor Presidente, per dire che qui a Milano c'è anche una situazione che preoccupa proprio dal punto di vista commerciale, cioè l'aumento del fenomeno della contraffazione e dell'abusivismo commerciale. Infatti, si è passati da forme spontanee ed improvvisate a delle vere e proprie strutture organizzate che hanno una diffusione capillare sul territorio. Spesso viene segnalata la presenza di organizzazioni gestite da extracomunitari che potrebbero essere ricollegate anche a situazioni più incardinate, per esempio il rapporto con organizzazioni cinesi di stampo mafioso.

Si è inoltre verificato un aumento dello spaccio di droga - credo che ciò sia preoccupante - e anche della prostituzione, quest'ultima legata anche a fenomeni organizzati di protezione.

Per quanto riguarda il rapporto con le banche, mi sembra che già il presidente dell'osservatorio abbia risposto. Quanto all'ultima osservazione che ha fatto l'onorevole Borghesio, non ho delle certezze da questo punto di vista, però certamente un monitoraggio del mercato sotto questo profilo anche qui a Milano e in provincia dovrebbe essere fatto. E' un settore che mi coinvolge personalmente, essendo io un imprenditore che opera nel campo delle automobili, anche se l'osservazione si riferiva in particolare ai gioiellieri. Questo mi farà essere più attento.

Chiedo scusa agli onorevoli e ai senatori se non ho risposto a tutte le domande. Ho annotato le varie questioni e sarà per me un impegno cercare di approfondire alcuni argomenti che nella loro

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

esperienza - così almeno io ritengo, mi piace dare questa interpretazione - ci hanno voluto sottolineare, nella posizione e nel ruolo di responsabilità che in questo momento noi abbiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente l'onorevole Sangalli e il dottor Melegari, nonché la dottoressa De Franco. Naturalmente siamo interessati ad acquisire i risultati delle iniziative dell'osservatorio nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

PARDINI. Signor Presidente, credo che si possa eventualmente chiedere al presidente del Comitato ristretto che si occupa delle regioni non tradizionalmente colpite dalla mafia di approfondire questo tema a Roma, magari ascoltando nuovamente l'onorevole Sangalli, sebbene i tempi siano effettivamente ristretti.

SAPONARA. Ci stavo già pensando.

PRESIDENTE. Informo gli auditi che abbiamo istituito un Comitato ristretto, presieduto dal senatore Saponara, con il compito di occuparsi delle regioni non tradizionalmente colpite dal fenomeno della malavita organizzata (e tra queste c'è sicuramente la Lombardia e c'è Milano) e di continuare a sviluppare le audizioni che in seduta plenaria teniamo nella forma tradizionale. Pertanto, il senatore Saponara e i componenti del Comitato continueranno a mantenere questo contatto con voi, per vedere se alcuni filoni che vi abbiamo suggerito con le nostre osservazioni possono tramutarsi in un'iniziativa concreta della Camera di commercio.

Vi ringrazio ancora per il contributo che avete offerto ai nostri lavori.

(L'onorevole Sangalli, il dottor Melegari e la signora De Franco vengono congedati).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla parte dell'audizione dedicata all'incontro con il presidente, dottor Alberto Albertini, e con il segretario generale, dottor Roberto Tedeschi dell'Associazione intermediari mobiliari. Li ringrazio per aver accettato il nostro invito e mi scuso per il ritardo con cui abbiamo avviato quest'ultima parte dell'audizione. Purtroppo gli incontri che abbiamo previsto erano molto numerosi e, come al solito, è sempre l'ultima audizione a pagare il risultato di un lavoro un po' disordinato.

Do senz'altro la parola al dottor Albertini per le considerazioni introduttive.

ALBERTINI, presidente dell'Associazione intermediari mobiliari. Cercherò comunque di mantenere l'intervento in tempi ristretti.

La Assosim è l'associazione delle società di intermediazione mobiliare che operano sui mercati regolamentati e non regolamentati, siano essi azionari, obbligazionari e dei derivati. La nostra organizzazione raggruppa 60 associati, che rappresentano all'incirca il 90 per cento del volume di transazioni effettuate sul mercato azionario e circa il 60 per cento di quello del mercato obbligazionario quotato in Borsa. Quindi siamo coloro attraverso i quali vengono canalizzate le operazioni di compravendita sui titoli mobiliari relativi al mercato borsistico.

Volevo darle, signor Presidente, alcuni brevi elementi sull'attività della nostra associazione, per farle comprendere il nostro angolo di visuale. Come tutte le associazioni, anche la nostra fornisce alcuni servizi ai propri associati, soprattutto in termini di assistenza interpretativa delle norme, siano esse relative al mercato, fiscali o - il caso più vicino al vostro interesse - in materia di riciclaggio; cerchiamo di aiutare i nostri associati a mantenere al massimo la loro efficienza nel rispetto delle leggi. Abbiamo anche un'attività di ausilio al legislatore, se così si può dire, nell'elaborazione delle normative che sono più vicine alla nostra attività, quindi quelle che governano il mercato piuttosto che quelle fiscali. Manteniamo inoltre i contatti con tutte le autorità,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

da quelle tipiche per la nostra vigilanza (Consob e Banca d'Italia) all'Ufficio italiano dei cambi e al Ministero delle finanze o a quello del tesoro per tutto ciò che può essere loro utile come riscontro da parte del mercato; questo proprio perché siamo i collettori di gran parte - ripeto circa il 90 per cento - dell'attività del mercato azionario di Borsa.

Devo anche aggiungere che in Italia non abbiamo solo il mercato azionario, ma abbiamo anche quello obbligazionario e quello dei derivati, che è nato da pochi anni e che è opportuno prendere in considerazione perché genera grossi volumi di scambi. Ma di questo parleremo magari più tardi.

Vorrei cercare di spiegare ora la tipologia dei nostri associati per darvi, ancora una volta, un'idea della prospettiva che noi abbiamo sul mercato. I nostri associati sono essenzialmente società di intermediazione mobiliare, di negoziazione, che eseguono ordini per conto di clientela istituzionale: cioè fondi di investimento, banche (che, come sapete, fino a pochi mesi fa non avevano l'accesso diretto al mercato di Borsa), fondi pensione (siano essi di tipo italiano, residenti o non residenti). Quindi abbiamo una tipologia di clientela istituzionale molto variegata. La parte di lavoro connessa all'individuo - cioè al privato che va presso una SIM e versa i soldi come investimento - è modesta rispetto ai volumi che noi gestiamo ed è riferita, per alcune delle nostre associate, all'attività operativa che, secondo la normativa che governa la nostra attività, è molto controllata, ha delle regole estremamente precise ed è condotta anche con una struttura separata all'interno della nostra organizzazione.

Vorrei infine svolgere alcune considerazioni su temi che immagino possano essere rilevanti per il lavoro che state conducendo, dividendo fra considerazioni positive e negative. Per quelle positive, si può notare un processo di concentrazione in atto. Il numero degli intermediari è tuttora molto elevato (tenete conto che esistono in Italia all'incirca 200 SIM con licenza di negoziazione e poi vi è un numero limitato di agenti di cambio, nonché ovviamente tutte le banche, che da qualche mese possono partecipare direttamente al mercato); vi è tuttavia un processo di concentrazione che va verso la creazione di organismi più grossi, più efficienti, più controllati e che danno maggiori garanzie sulla qualità del lavoro che riescono a condurre. Ancora, vi è una produzione normativa specifica per l'azione di contrasto al riciclaggio, che è diventata sempre più raffinata e precisa e che quindi governa in maniera più puntuale la nostra attività nel rapporto più delicato, cioè quello col cliente individuale.

Da sottolineare, inoltre, il graduale passaggio verso il risparmio gestito nei rapporti appunto con la clientela individuale, la quale fino a pochi anni fa faceva riscontrare un gran numero di persone che si rivolgevano agli agenti di cambio, alle banche o alle SIM per far eseguire direttamente ordini di compravendita da loro decisi. Oggi vi è una tendenza sempre più al passaggio verso una forma di gestione professionale, indirizzata ai fondi di investimento o alle gestioni individuali presso le banche o le SIM e ad altro; e questo, secondo me, è un elemento positivo perché rende i rapporti diretti, quindi quelli più sospetti, un po' un'eccezione rispetto ad una regola, che è invece più propensa ad affidare i risparmi al professionista.

Tra gli elementi negativi vorrei sottolineare un'evoluzione, dovuta alla normativa europea e comunque al mutamento dei mercati in generale, verso la creazione di diversi mercati. Oggi in Italia esiste solo la Borsa e il mercato dei titoli di Stato; domani vi saranno più mercati, perché la nuova normativa lo consente. Questo tuttavia frammenta le possibilità di controllo sui singoli mercati. Vi è poi una tendenza verso la creazione di strumenti sempre più sofisticati: ho citato prima i derivati e questo è un esempio già esistente.

Se vi ho segnalato una tendenza alla concentrazione del numero degli intermediari, devo anche constatare una crescita del numero dei promotori finanziari, probabilmente derivante dalla nuova normativa che consente ai dipendenti bancari di diventarlo senza particolari problemi. E, quanto più aumenta il numero di persone che sono a contatto diretto con il cliente individuale, tanto più, secondo me, esiste il rischio di una difficoltà di controllo sul loro operato.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

PRESIDENTE. La ringrazio per queste prime osservazioni. Noi abbiamo selezionato gli interlocutori di questo sopralluogo milanese sulla base di una sorta di pregiudizio che è il seguente: Milano è una realtà economica italiana, europea e mondiale ed è impossibile immaginare che non passi da qui un pezzo di quel fiume di denaro che viene attivato dalla malavita, dalle cosche, dalle associazioni criminali. Naturalmente questo pregiudizio nasce da una constatazione quasi ovvia: il denaro cerca il campo più remunerativo per il suo impiego. Nel caso dell'attività malavitosa, però, non sempre la remuneratività è un obiettivo: il solo problema che dev'essere superato è quello di rimettere il denaro in circolo, di "ripulirlo" del suo vizio di origine, anche a costo di perdere una parte del suo valore.

Ci siamo allora chiesti chi bisognasse ascoltare per cercare di intercettare questo fenomeno. La scelta di ascoltare i rappresentanti delle SIM è apparsa quindi del tutto naturale ed è ancora più importante perché alcune sue affermazioni, dottor Albertini, circa l'evoluzione degli attori che cominciano ad entrare nel mercato possono introdurre altri elementi di difficoltà nell'analisi di questo fenomeno. Lei dovrebbe aiutarci in questa direzione e dirci quali sono le iniziative che un Parlamento che intenda affrontare seriamente il tema della lotta al riciclaggio deve assumere, per evitare che le novità intervenute aiutino il processo di riciclaggio invece di ostacolarlo.

Inoltre, avete in animo - o, se l'avete già istituito, come funziona - di costruire una sorta di osservatorio del sistema che ci consenta di capire che cosa sta succedendo nel mercato? E in che modo alcuni movimenti del mercato possono essere prodotti da un'evoluzione naturale e fisiologica del mercato stesso? Quali movimenti possono essere anche il prodotto di altri fenomeni? Esistono degli strumenti sensibili a queste variazioni, che vi consentano di accendere un faro sulle operazioni che stanno modificando alcuni equilibri? Vorrei farle un esempio. Il presidente Formigoni ci ha detto che alcune gonfiature innaturali intervenute in taluni settori con la nascita di molte società per azioni e con l'incremento delle quote di capitali destinate a queste società appaiono per lo meno di origine dubbia; non possiamo stabilire che sono soldi provenienti da attività malavitose, ma insomma bisogna capire da dove vengono.

ALBERTINI. Il problema fondamentale a mio avviso, visto che già esiste un armamentario di normative concernenti il controllo della provenienza illecita di denaro, peraltro anche modificate e migliorate, è piuttosto quello di far sì che siano ben individuati i soggetti di questa normativa, cioè chi effettivamente è tenuto a rispettarla; e mi spiego. Prima ho parlato del fenomeno di crescita di nuovi mercati. Ad esso, se volete, si collega anche la possibilità, che è ammessa dalla legge relativa alle SIM e agli intermediari, di effettuare negoziazioni fuori mercato. Tutto ciò che è fatto fuori mercato a mio avviso è pericoloso, perché quello che entra nel mercato è soggetto a statistiche e a pubblicità immediate; quindi avvenimenti strani, quali volumi di denaro che si accentrano su certi titoli o anche prezzi non corretti su taluni titoli, sono inammissibili, perché entrando in un mercato regolamentato si scontrano con le stesse forze di mercato e quindi difficilmente superano anche un vaglio di semplice comportamento di mercato. Inoltre, si aggiungono tutte le norme che citavo prima, che costringono l'intermediario a dare assoluta apertura alle autorità, e alla fine anche al pubblico, su quanto fa. Quindi, chiunque è in grado di vedere se ad esempio un certo quantitativo di titoli anomalo ha cambiato mani, e ciò è di immediata evidenza se è fatto sul mercato regolamentato, mentre non lo è altrettanto se avviene al di fuori del mercato. Direi che uno sforzo comune per far sì che il maggior numero possibile di transazioni sia incanalato verso il mercato regolamentato costituisce già una garanzia che certe operazioni non lecite non possano essere compiute con facilità.

Il secondo punto sui cui attiro la vostra attenzione è il fatto che la nuova normativa europea relativa al comportamento degli intermediari apre la possibilità di interconnettersi ai mercati elettronici - e in Italia ormai tutti i mercati lo sono - e quindi di interconnettersi anche dall'estero. In

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

altre parole, un intermediario europeo può interconnettersi direttamente al nostro mercato rimanendosene tranquillamente a Londra, a Parigi o a Francoforte. Questo vuol dire che in quanto intermediario è certamente soggetto alle norme e ai controlli locali, ma non possiamo sapere, ad esempio, se le norme locali specifiche contro il riciclaggio siano in linea con le nostre. Sicuramente il nostro è un paese più a rischio e quindi le norme sono più strette; in un altro paese la situazione è certo differente.

Quindi, direi che qui vi è un rischio di disallineamento tra le normative volte ad impedire questo fenomeno tra i vari paesi, un rischio che vi suggerisco di tenere in considerazione, perché con la crescente interconnessione tra i vari mercati e, se vogliamo abusare di questo termine, con la globalizzazione, questi fenomeni purtroppo possono celare distorsioni negative, al di là degli sforzi che tutti noi possiamo fare.

Per quanto riguarda l'istituzione di un osservatorio al nostro interno su questi fenomeni, abbiamo a disposizione tutte le statistiche possibili e immaginabili sulla nostra attività, vuoi perché siamo comunque tenuti ad averla in base alla normativa vigente sugli intermediari, vuoi perché siamo per primi interessati a controllare l'attività dei nostri associati. Esistono poi degli osservatori indipendenti, ad esempio l'IRS, l'Osservatorio universitario ed altri presso altre università, che hanno costantemente sott'occhio i nostri bilanci e i nostri volumi di attività, perché a loro interessano sotto il profilo macro o micro per le analisi di bilancio.

Signor Presidente, penso di aver risposto alle sue domande.

PARDINI. Nell'audizione che si è svolta nella giornata di ieri con gli organismi di polizia giudiziaria ci è stato fatto notare da parte della Guardia di finanza un fatto abbastanza sconcertante a mio parere, e cioè che in Italia avvengono 25 milioni di operazioni bancarie al mese, pari a circa 300 milioni l'anno; vi sono stati quindi circa 2 miliardi di operazioni bancarie effettuate in Italia negli ultimi otto anni e sono state segnalate come sospette 7.000 operazioni, praticamente nulla.

Di quali strumenti ci si deve oggi dotare, a fronte di una movimentazione finanziaria di queste proporzioni, affinché vi siano dei meccanismi automatici di individuazione del movimento sospetto?

E vengo alla seconda domanda che vorrei rivolgere. Sempre ieri, abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'Assolombarda in un'audizione molto particolare. Essi ci hanno detto che in pratica il mondo delle imprese a Milano non conosce la criminalità organizzata, che gli imprenditori reimpiegano le loro finanze nelle aziende eccetera. Vorrei chiedervi qual è il rapporto che esiste tra mondo finanziario e mondo delle imprese, quale parte ha il reimpiego delle attività delle imprese in investimenti finanziari e che rapporti vi siano con il mondo finanziario.

Oggi si è parlato della parcellizzazione - sulla quale sono assolutamente d'accordo - dei promotori finanziari, sul fatto che adesso, soprattutto nelle piccole città e nei piccoli centri, sorgono come funghi questi piccoli uffici di promotori finanziari, con conseguenti disastri. Se ciò ha uno scarso rilievo forse per quanto riguarda l'allocazione sul mercato finanziario di grandi capitali, come quelli provenienti dalla criminalità organizzata, ha però un impatto estremamente importante in genere perché crea un clima di sfiducia nei confronti del mondo finanziario e quindi si riflette negativamente su di voi. Ritenete che sia utile l'istituzione di albi o elenchi nazionali, una forma anche di pubblicizzazione delle strutture deputate al movimento di soldi?

BORGHEZIO. Lei ha inizialmente fatto un accenno al mercato dei derivati. Vorrei sapere se ritiene di dover ulteriormente approfondire questa tematica e se vi sono degli elementi segnaletici che, al di là dei dati tecnici che tutti possiamo intuire, rendono necessario un approfondimento e forse una disciplina legislativa nei riguardi di questo settore di attività di intermediazione mobiliare abbastanza nuovo per il nostro paese, ma che è già diffuso a livello mondiale. In coda a questo,

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

vorrei anche sapere se le vicende che hanno riguardato funzionari del Credito italiano per operazioni truffaldine nel settore possono vedere in qualche modo coinvolte anche attività di riciclaggio.

Vorrei poi sapere se a suo avviso è quantificabile o comunque da considerarsi rilevante (non nascondo alla Commissione che questa è la mia opinione) l'investimento di capitali mafiosi in Borsa, non solo attraverso attività fuori mercato come quelle cui lei ha accennato, ma attraverso società e attraverso il mercato. Vorrei sapere quali sono gli elementi segnaletici che possono indicarlo e quali eventualmente gli interventi che la Commissione può suggerire ai competenti organi non solo di carattere legislativo. Infatti, mi pare che anche ultimamente, proprio su questa piazza, non siano mancate operazioni quanto meno curiose di acquisto di quote di controllo di società in diversi settori non compatibili che non sono spiegabili nei termini normali di mercato, operazioni che gli osservatori anche non superficiali hanno potuto notare e che non presuppongono necessariamente l'intervento di capitali mafiosi perché potrebbe trattarsi di capitali provenienti dall'evasione fiscale, ma che sicuramente costituiscono un'anomalia.

NOVI. Lei saprà certamente che il Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza ha attuato un monitoraggio delle società finanziarie. Vorrei conoscere la sua valutazione su alcuni dati. Su 1.803 soggetti selezionati con attività finanziaria prevalente, ben 1.356 si presentavano come potenziali abusivi, di cui 163 anche come potenziali evasori e 19 come potenziali evasori totali. Lei è a conoscenza di queste anomalie?

CURTO. Dal momento che dall'esposizione fatta pare evidente che vi sono due tipi di interlocutori, cioè soggetti individuali e soggetti "istituzionali", chiedo in quale misura invece un terzo soggetto, cioè le aziende o le società, accede ad investimenti di Borsa o assimilati.

Chiedo pure se sono a voi note le poste di bilancio da cui vengono sottratte le risorse destinate all'investimento, cioè se vengono sottratte dagli utili oppure da altre poste presenti nel bilancio stesso, e quali sono i settori economici aziendali, cioè sostanzialmente quali sono i tipi di azienda, che più facilmente aderiscono a questo tipo di mercato.

PRESIDENTE. Sono queste le domande che la Commissione le rivolge; la pregherei, dottor Albertini, di fornire una risposta sintetica, anche se comprendo che il campo delle questioni affrontate è molto vasto.

ALBERTINI. Signor Presidente, probabilmente risponderò in maniera non ordinata. Innanzi tutto, ho citato prima il fatto che le norme imposte agli intermediari in tema di antiriciclaggio sono recentemente mutate e diventate più stringenti. Ciò porta ad una responsabilità molto più elevata dell'intermediario soprattutto nel rapporto con l'individuo. In altre parole, viene posto in maniera molto marcata l'accento sulla capacità dell'intermediario di riconoscere nel proprio cliente una persona avente caratteristiche normali o caratteristiche anomale. Questo è un lato soggettivo molto importante, perché oggettivamente andare a ricostruire operazioni e da lì desumere qualcosa può essere fatto da chiunque, e noi - come ho già detto - siamo tenuti ad avere le statistiche su tutte le operazioni, per cui non è difficile farlo; però è purtroppo un esame che non può essere compiuto che *a posteriori*. Quello che importa è come l'intermediario è in grado di riconoscere fin dall'inizio se sta operando con qualcuno che intende procedere in maniera corretta o meno.

Tutto ciò presuppone delle considerazioni che abbiamo già fatto, e cioè quanto più l'intermediario è professionale, e quindi ha in sé la capacità vera di riconoscere questi elementi, tanto più è facile individuare aspetti anomali, perché una persona anche in buona fede, se non ha una cultura, l'esperienza o l'abitudine a valutare i clienti, difficilmente o con maggior difficoltà riuscirà a riconoscere *a priori* elementi di sospetto. Ciò va nella direzione di cercare di qualificare il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

più possibile l'intermediario, cosa che fa un po' a pugni con la figura del promotore, perché in quel settore purtroppo c'è un'apertura delle maglie.

Come fare per quanto riguarda i promotori? Sì certo, si possono prevedere albi, controlli eccetera, ma personalmente preferirei un intervento *a priori*, prima che l'operatore sia libero di procedere, atto a realizzare un minimo di esame sulle capacità del promotore stesso. Non si tratta tanto della conoscenza degli strumenti quanto del fatto che viene richiesta, aspetto importantissimo per la sicurezza del cliente, una capacità di intuito che deriva dall'esperienza e dalla consuetudine: peraltro è difficilissima da verificare in un esame la capacità di riconoscere i clienti sospetti.

PARDINI. Proprio per l'esistenza di alcune caratteristiche costitutive della materia che forma oggetto dell'attività delle società di intermediazione, sono convinto che dovrebbe trattarsi di un esame non per stabilire se il candidato sia bravo, ma per accertare caratteristiche documentabili di affidabilità.

ALBERTINI. Questo aspetto già esiste, la normativa non permette a chiunque di operare; esistono norme sulla capacità professionale degli amministratori e anche sulla loro onorabilità. Se da questi esami documentali emergono posizioni che lasciano qualche sospetto di comportamenti non corretti, la SIM non si fa o deve cambiare il proprio amministratore. Dunque vi è già un esame. Per quanto riguarda i promotori, la situazione è meno stringente. Per ovvi motivi i promotori hanno un raggio di azione più limitato, mentre la SIM ha un'importanza che richiede un approfondimento sicuramente maggiore.

Per quanto riguarda il problema dei derivati, dobbiamo ricordare che si tratta di strumenti di amplissima leva: con un investimento minimo si possono avere effetti estremamente rilevanti. Inoltre, la clientela che opera su questo mercato deve essere valutata con la lente di ingrandimento perché è in grado di muovere grandi masse con poco investimento. Ancora una volta voglio riferirmi alla capacità di valutare i clienti richiesta dalla nuova normativa, anche per capire le operazioni che si intendono fare. In altre parole, se un cliente si presenta per acquistare titoli di Stato i problemi sono inferiori rispetto all'ipotesi di un cliente che si presenta per operare in termini speculativi attraverso strumenti derivati che rappresentano il massimo della possibilità speculativa offerta dal nostro mercato e da tutti gli altri.

Per quanto riguarda le tecnologie dei clienti, abbiamo fatto riferimento alle varie tipologie. Vi sono clienti istituzionali (come la Fiat) che gestiscono professionalmente il risparmio (fondo investimenti, fondo pensioni e così via): sono clienti che operano, diciamo, per irraggiamento. Se si vuole rappresentano il filtro rispetto ad una clientela finale che verrà controllata successivamente. Gli altri tipi di clienti appartengono al mondo dell'impresa e possono essere di due tipi. A volte le aziende utilizzano la compravendita in Borsa per gli investimenti in relazione alla loro liquidità: questi investitori generalmente usano riserve di liquidità che non hanno investito nelle attività tradizionali. Altre volte utilizzano riserve transitorie, a seconda della situazione stagionale e delle differenze di liquidità conseguenti. Così, per un certo periodo utilizzeranno il mercato per trovare un'alternativa al semplice deposito in conto corrente. Si tratta però di titoli di Stato e di obbligazioni.

Invece, l'investimento azionario è effettuato anche da altre aziende, essenzialmente da quelle finanziarie. Tipicamente la società finanziaria è di famiglia, dell'imprenditore che, a fianco della propria attività industriale e attraverso la liquidità che si è creato tramite i dividendi ottenuti nell'attività industriale, dà vita ad una finanziaria nella quale vengono gestite queste masse di denaro. Questo tipo di clientela si rivolge generalmente sia al mercato azionario che a quello dei titoli obbligazionari. Anche in questo caso vale il motto: "conosci il tuo cliente". E' ovvio che alcuni clienti operano sfruttando una rapida flessibilità e in questo senso l'intermediario deve saper valutare ancor più rapidamente le esigenze del cliente. Ciò anche a propria difesa, perché se

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 OTTOBRE

l'intermediario si trova a che fare con un cliente che lo mette in difficoltà operativa, il primo a soffrirne è lui stesso. Torniamo però sempre al motto "conosci il tuo cliente", che dovrebbe rappresentare una priorità per chiunque conduce un'attività che lo porta a contatto con una determinata clientela (e che nel nostro caso è supportato da una normativa antiriciclaggio). Voglio ricordare che le segnalazioni circa i sospetti sull'operatività dei vari clienti sono diventate anonime per cui non esiste più il problema di chi dovrà apparire in una determinata segnalazione. Questo punto è importante: è ovvio che quanto più l'intermediario tiene alla capacità di continuare della propria azienda, tanto minori saranno i rischi.

CURTO. Quali tipi di attività economica normalmente investono nel settore dell'edilizia, della metalmeccanica e del commercio? Le pongo questa domanda in rapporto al grado di redditività nazionale.

ALBERTINI. Direi che dipende da zona a zona. Ci sono dei settori che ovviamente in alcune situazioni utilizzano una maggior liquidità. In particolare il settore dell'edilizia in questo momento è un settore che non ha più liquidità. Nel commercio vi sono clienti che hanno necessità di investimenti transitori, mentre per il resto vale il discorso riguardante le attività industriali. Quanto più una attività è profittevole, tanto più è in grado di costituire una propria finanziaria. Non riesco ad immaginare tipologie di altro genere perché per trovarne dovremmo assumere ipotesi truffaldine.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una richiesta. Non mi meraviglio che ognuno difenda lo spazio di iniziativa che il mercato gli mette a disposizione e non considero illegittime da parte sua certe affermazioni che rientrano in una funzione di *lobby* a favore delle SIM. Però, noi siamo interessati a che queste azioni di *lobby* siano rivolte anche contro la mafia, e allora vorrei chiedere se è possibile trasformare le sue osservazioni in un testo da inviare alla Commissione. Le saremmo tutti molto grati per questo.

ALBERTINI. Lo farò senz'altro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto al lavoro della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 11,45.

MISSIONE A BARI
27, 28 E 29 OTTOBRE 1997

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 7.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 11 LUG. 2000

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE AUDIZIONI TENUTESI PRESSO
LA PREFETTURA DI BARI LUNEDI' 27 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

I lavori hanno inizio alle ore 11.

Presidenza del presidente DEL TURCO

Audizione del sindaco di Bari, Simeone Di Cagno Abbrescia

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del sindaco di Bari, Simeone Di Cagno Abbrescia che ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

Come d'abitudine, cominciamo la ricognizione sulle questioni che formano oggetto del sopralluogo della Commissione dal sindaco della città che ci ospita. Non c'è in questa decisione solo un doveroso omaggio all'autorità che lei rappresenta dal punto di vista politico-amministrativo, c'è anche una considerazione che è molto forte nella Commissione antimafia, cioè che il sindaco può svolgere un ruolo assai importante nell'osservare i fenomeni che riguardano l'ordine pubblico in una città particolarmente delicata come Bari e nell'organizzare le ragioni della comunità e dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata. È questo il motivo fondamentale che spinge la nostra Commissione a considerare di grande rilievo il contributo che può venirci da autorità che sono state investite da un voto popolare, che hanno un mandato da adempiere e che in moltissime realtà - non in tutte - mantengono un livello di stabilità che consente un lungo periodo di osservazione e di cura dei fenomeni che si manifestano sul territorio.

Le do quindi la parola per ascoltare le sue considerazioni generali sui fenomeni dei quali ci occupiamo; poi le chiederemo di rispondere ad alcune nostre domande.

DI CAGNO ABBRESCIA, sindaco di Bari. La ringrazio Presidente e do il benvenuto nella nostra città a lei e a tutta la Commissione.

Sono stato eletto sindaco nell'aprile del 1995, anche se il mio insediamento risale solo ai primi di luglio dello stesso anno a causa di una serie di problemi sul conteggio dei voti effettuato dalla commissione presso la corte d'appello; quindi, sono in carica da due anni e quattro mesi come sindaco di Bari, una città particolarmente difficile, con un'eredità difficile. Come cittadino di Bari e volendo contribuire non solo da imprenditore ma anche, nei limiti delle mie possibilità, da amministratore della cosa pubblica senza limitarmi a fare delle segnalazioni o a scrivere articoli sui giornali o a partecipare alla vita civile cittadina, ho ritenuto di accettare l'invito a candidarmi alla carica di sindaco. Credo che la città abbia risposto in maniera rilevante, visto che sono stato eletto al primo turno con quasi il 57 per cento dei voti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Della realtà che ho ereditato non mi sono state date consegne dal mio predecessore, anzi per la verità non ho trovato nessuna carta e quindi la mia attività è iniziata da zero. Il predecessore aveva avuto problemi con la giustizia e conseguentemente gli sono subentrato vergine di esperienza e anche di carte; forse, non è stato un elemento negativo. L'amministrazione comunale di Bari ha dei problemi a causa del blocco totale delle assunzioni, per cui a fronte di una pianta organica - mai approvata in precedenza, cosa che finalmente ha fatto l'attuale amministrazione - che prevede circa 3.600 dipendenti, oggi il comune di Bari ne ha 2.150; ciò provoca enormi difficoltà nella risposta alle istanze dei cittadini. L'approvazione della pianta organica ci ha consentito di bandire i primi concorsi e infatti tra qualche giorno entreranno in attività i primi dirigenti, che potranno colmare le lacune attuali.

Il comune di Bari non è dissestato, ha un bilancio serio anche se non ricco - non quello che servirebbe - ma che tuttavia consente una vita normale. A questo proposito voi sapete che i trasferimenti dello Stato diminuiscono sempre più, il che comporta un taglio sulle spese relative in particolar modo al sociale; pertanto dobbiamo barcamenarci tra le richieste di una città nella quale vorremmo fare qualcosa di più proprio relativamente al sociale, ai minori, ai minori a rischio e a quelle attività che possono favorire l'inserimento, non solo nel mondo del lavoro ma anche nella società civile, soprattutto di quelle fasce particolari di età successive alla conclusione della scuola dell'obbligo.

Come sindaci ci sentiamo una parte dello Stato e questo probabilmente lo avrete già sentito dire dai miei colleghi delle altre città metropolitane, e non soltanto perché vestiamo la fascia tricolore in alcune occasioni, ma perché abbiamo un contatto quotidiano diretto e costante con le istanze della popolazione. Personalmente, sono un sindaco che gira molto, a piedi e in motocicletta; ho un contatto diretto con la gente, sono spessissimo nei mercati, nelle strade, nella città vecchia e quindi ho la possibilità di verificare una serie di realtà.

Dico subito che la situazione della sicurezza della nostra città viene tenuta costantemente sotto controllo e valutata in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica; vi è un ottimo rapporto tra il sindaco, il prefetto, il questore e le altre forze di polizia. Parlerei particolarmente di sicurezza, attenti come siamo a che i cittadini vivano sicuri e tranquilli, non solo a casa ma anche nella pubblica via o comunque nei luoghi d'incontro. Sotto questo aspetto abbiamo avuto delle importanti riunioni nel corso delle quali (avrete la possibilità di verificarlo nel corso del vostro sopralluogo, visto che molti dei partecipanti a tali riunioni saranno ascoltati dalla Commissione) si è parlato di sicurezza, visto che Bari negli ultimi anni è stata oggetto di episodi criminosi che, anche se circoscritti a bande, hanno provocato notevole preoccupazione tra i cittadini. Da qui i contatti con il loro sindaco, con il quale hanno la possibilità di un confronto quotidiano.

Quando ho chiesto alle forze di polizia di avere notizie, da parte di queste ultime mi è stato detto che nell'ultimo anno e mezzo ci sono state operazioni

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

concrete da parte della polizia, suffragate anche dalla magistratura, a seguito delle quali sono state decapitate delle famiglie locali, per cui tutto ciò che sta avvenendo negli ultimi tempi è frutto di schegge impazzite, di manovalanza o comunque di seconde o terze linee. Le forze dell'ordine ripetono che la situazione è fortemente sotto controllo; obiettivamente la città è presidiata dalle forze di polizia, probabilmente meno nelle ore notturne e più nelle ore diurne e forse già questa potrebbe essere una segnalazione, in quanto c'è la necessità di un presidio "h24", come si usa dire in gergo tecnico.

In occasione della recente visita a Bari del ministro Napolitano, accompagnato dai massimi vertici delle forze di polizia e dal procuratore nazionale antimafia Vigna, proprio nella sala dove ora ci troviamo ho avuto modo di dire che nel momento in cui la cittadinanza chiede al sindaco qual è la situazione, il sindaco non può che fare riferimento agli organi tecnici; naturalmente gli incontri sono segreti ma gli umori possono essere trasferiti all'esterno. Allora ho avuto la possibilità di dire che Bari è una città malata ma non grave - almeno così ci è stata dipinta - una città la cui malattia è sotto controllo. Però, nel momento in cui al malato sotto controllo, che viene curato con le normali medicine, vengono portati dei luminari, come il Ministro dell'interno e il Procuratore nazionale antimafia, il malato si chiede se è davvero grave. Le cose stanno in questi termini e noi vorremmo sapere qual è la situazione, visto che ci mancano i riscontri. Ci viene detto che la situazione è sotto controllo e noi ci dobbiamo credere perché obiettivamente nella vita della città, al di là di alcuni episodi circoscritti, che peraltro avvengono in pubblico, non posso dare nessuna testimonianza di essere stato in questi due anni in mezzo neanche occasionalmente avvicinato, o di aver avuto tentativi di avvicinamento o "proposte". Avrò piacere di ascoltare le vostre domande in questo senso, dal momento che credo che se ci fossero dei tentativi, il sindaco dovrebbe avere qualche sensazione; ovviamente quando parlo del sindaco, parlo anche dei miei più stretti collaboratori di giunta che - come loro sapranno - sono stati da me nominati indipendentemente e liberamente.

Bari è una città che ha avuto problemi di microcriminalità; non voglio dire che sono stati risolti ma sono stati in gran parte attenuati. In passato le era stato dato l'appellativo di "scippolandia", ma in effetti nelle classifiche indicate dalla Polizia di Stato o dall'ISTAT Bari non è ai primi posti per questo tipo di reato. La situazione si è fortemente modificata grazie all'impegno di tutte le forze di polizia presenti sul territorio e anche per un diverso atteggiamento della magistratura rispetto a questo tipo di reato: intendo dire che in passato la magistratura era stata portata a ritenerlo più che altro un fatto sociale anziché un fenomeno criminoso vero e proprio.

Più volte è stato sottolineato che in questa città il fenomeno criminale nasce dal contrabbando dei tabacchi lavorati esteri; ultimamente però c'è stato un salto di qualità dei traffici, a seconda della provenienza. Nel caso dell'Albania, al contrabbando si è unito il traffico umano, in quello del Montenegro il traffico di armi; e lo stesso può dirsi per la ex Jugoslavia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Certamente la situazione è profondamente cambiata; proprio ieri è entrato in vigore nel nostro territorio l'Accordo di Schengen, al quale l'Italia ha aderito: come città di frontiera, abbiamo visto già i primi cambiamenti, ma quando il 30 marzo del prossimo anno verrà liberalizzato il transito anche via mare, la situazione sarà ancora più difficile. Per quanto ci siano un'ottima magistratura e un'ottima polizia, dovranno essere valutate attentamente le contromisure da adottare per contrastare i fenomeni malavitosi. Il contrabbando non è più soltanto tale; esso utilizza mezzi molto sofisticati ed interessa anche realtà diverse, non è più soltanto passaggio di persone e merci, legittimo o illegittimo che sia.

Una realtà della quale non si sta tenendo conto e che potrà a breve scoppiare (se non è già scoppiata) è quella del traffico e del riciclaggio di valuta proveniente da altri paesi. Questa attività utilizza il nostro paese come punto di arrivo ma talvolta anche come punto di trasferimento. In questo senso sarà importantissimo modificare le norme relative al contrabbando.

Ascoltavo un comunicato del giornale radio nel quale si evidenziava la diversa utilizzazione d'ora in poi delle forze di polizia di frontiera, a seguito dell'entrata in vigore dell'Accordo di Schengen: le forze di polizia di frontiera verranno trasferite ad altre attività di polizia e di indagine. Mi domando se nell'ambito di questa previsione - so che sono all'esame anche alcuni disegni di legge in materia - non rientri anche la possibilità dell'eliminazione del monopolio sui tabacchi lavorati esteri al fine di consentire l'utilizzo di imponenti forze della Guardia di finanza (che ha mezzi e uomini eccezionali: ho avuto la possibilità di verificarlo personalmente) in realtà che richiedono un maggiore impegno.

In posti di frontiera quali la Puglia ed in particolare in alcuni suoi porti (Bari, Brindisi e Otranto), mi chiedo se non sia davvero necessario cambiare strategia, anche dal punto di vista del presidio del territorio e conseguentemente delle attività di polizia.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sindaco, per questa sua breve illustrazione. Le saranno ora rivolte alcune domande che potranno aiutare sicuramente ad approfondire determinati aspetti della sua introduzione.

CENTARO. Signor sindaco, mi sembra di aver compreso che ci sia stato un miglioramento dello stato complessivo dell'ordine pubblico. Vorrei sapere se la situazione del centro storico di Bari è sempre tale da destare serie preoccupazioni oppure se vi è stato un miglioramento. Vorrei anche chiederle se ritiene che vi possano essere inquinamenti tra i pubblici funzionari, collegamenti con la criminalità, piccola o grande.

Gradire poi un'indicazione di carattere socio-economico: se ritiene che questa microcriminalità o anche la grande criminalità derivino da uno stato di crisi economica, di abbandono, di mancanza di investimenti, di assenza dei grandi programmi statali oppure da altri fatti, propri della realtà barese.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

DI CAGNO ABBRESCIA. Per quanto riguarda il Borgo antico, la città vecchia, indubbiamente la realtà urbanistica ha favorito la fuoriuscita del "buono" e l'immissione o il mantenimento soltanto della parte più negativa della popolazione. La città vecchia era il luogo dove il contrabbando aveva la sua casa e forse ancora oggi alcuni magazzini vengono utilizzati come centri di reclutamento del tabacco lavorato estero e per lo smistamento ai fini dell'utilizzo nel mercato locale.

A questo proposito vorrei portare un esempio emblematico. Un anno fa, in occasione di una visita del ministro dell'interno Napolitano, fu presa in considerazione la possibilità di utilizzare un immobile (il vecchio ospedale in piazza San Pietro) situato tra il porto e l'ingresso della città vecchia, proprio di fronte all'abitazione di una delle famiglie malavitose, il clan dei Capriati, teatro di frequenti sparatorie tra bande rivali. Il giorno dopo, essendo l'immobile di proprietà della provincia ma gestito dal comune, con la prefettura di Bari abbiamo realizzato un accordo a tre in base al quale cedevamo il manufatto in comodato alla prefettura affinché attivasse un commissariato aperto 24 ore su 24 per presidiare un'area importante, sia per la valenza che ha per il porto sia per dare un segnale chiaro della presenza dello Stato. In realtà i lavori non sono ancora iniziati, dopo oltre un anno: l'UTE, che doveva fornire una valutazione tecnica rispetto ai lavori da realizzare e al relativo importo (da scomputare ritardando l'inizio del pagamento del canone), a circa sei mesi di distanza ancora non si pronuncia.

E' strano vedere che un fatto ritenuto importantissimo dagli enti locali, al punto che si attivano immediatamente per attuare le procedure necessarie, proprio al fine di dare un segnale senza dubbio forte, richieda poi tempi lunghi da parte di altri organi dello Stato che dovrebbero essere ugualmente sensibili. In realtà queste slabbrature fanno chiedere agli stessi cittadini, ai quali è stata presentata in un certo modo una determinata iniziativa, quale effettivo peso avesse; cittadini che sono anche portati a dare la colpa al sindaco, al comune, che in questo caso non ha sicuramente colpa. A quel punto è naturale concludere che allora non era così importante quell'opera. Se si vuole, si può fare in una settimana ciò che invece si realizza in mesi e in un mese ciò che si realizza in anni.

Per quanto riguarda il rapporto tra funzionari e realtà malavitose, credo che sia più un rapporto di timore che di collusione. Mi spiego. Il funzionario comunale, nel momento in cui si presentano determinati personaggi, ben conosciuti ed individuati, tende magari a favorirli: se deve emettere un provvedimento non lo emette oppure lo ritarda, cerca di scaricare ad altri organi quali la prefettura o la stessa questura la responsabilità di determinate decisioni; ma da questo ad avere una collusione ramificata credo che ce ne passi.

E' molto facile infine attrarre alcuni "manovali" per una giornata di contrabbando che può fruttare anche 500.000 lire rispetto alla giornata di lavoro in cantiere che impegna otto ore e può fruttare le 30 o le 50.000 lire, come lavoro nero e malpagato. Questa certamente è una problematica presente non soltanto a

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Bari: è una "sirena" che può portare all'iniziazione, all'inserimento in un meccanismo perverso.

Voglio anche dire che non c'è un pericolo reale di abbandono della scuola dell'obbligo da parte dei giovani. Tendenzialmente siamo molto attenti a questo pericolo, in particolare con il Provveditorato agli studi, con i servizi sociali del comune e della prefettura, per fare in modo che l'evasione scolastica sia limitata; certamente essa non è a livelli preoccupanti o drammatici. Piuttosto il problema si pone al momento dell'uscita dal mondo della scuola, al termine degli studi dell'obbligo, quando il giovane si deve inserire nel mondo del lavoro e trova fortissime difficoltà. Questi ragazzi, da qualsiasi tipo di scuola escano, non hanno assolutamente alcun mestiere. La difficoltà di trovare lavoro naturalmente li porta più sulla strada che verso la possibilità di reperirlo. Le botteghe artigiane oggi non realizzano più quell'opera di salvaguardia di un tempo: prima prendevano i giovani ad imparare il mestiere; oggi invece c'è grandissima difficoltà, aggravata a Bari dal fermo della principale attività, quella edile, privata e pubblica. Del resto è quanto è avvenuto un po' in tutto il paese. Sotto questo profilo, assumono una particolare importanza quelle opere in cui lavori dovrebbero partire entro brevissimo tempo nella nostra città. A breve verranno avviati dei cantieri per opere relative ai piani operativi plurifondo, di concerto con la Regione; per quanto riguarda il Piano Urban, ad esempio, Bari è una delle prime città, sotto l'aspetto dell'attivazione. E' stata inoltre istituita una commissione di monitoraggio presso la prefettura. Quindi, siamo abbastanza soddisfatti per il lavoro svolto. E' prevista poi la realizzazione di alcune grandi opere, come il nodo ferroviario di Bari che dovrebbe sbloccare 280 miliardi delle Ferrovie dello Stato e altri 320 miliardi circa delle ferrovie concesse, con POP regionali e con una cantierizzazione quasi immediata nel corso del 1998. Vi sono anche dei fondi per l'aeroporto di Bari, per il quale stiamo cercando di valutare soluzioni migliori rispetto a quelle prospettate, ed altri fondi relativi ad una serie di attività di recupero che sono già cantierabili o per le quali sono stati già emessi i bandi.

Quindi vi è un'intensa attività soprattutto dal punto di vista infrastrutturale per quel nuovo ruolo di cerniera tra l'Est e l'Europa che la città dovrebbe svolgere. Siamo pertanto moderatamente ottimisti anche per l'indotto che potrebbe essere prodotto da queste grandi opere nei prossimi mesi.

MANTOVANO. Signor sindaco, Bari è una città nota in Italia non soltanto per il commercio e lo sviluppo del terziario (cito ad esempio la Fiera del Levante), ma anche per un notevole giro finanziario. Sulla base delle informazioni che riceve dalla polizia municipale e dagli uffici comunali (pertanto al di là dei dati ufficiali e delle statistiche), ha qualche informazione sui possibili reali inquinamenti del tessuto economico della zona, con particolare riferimento a fenomeni come il racket, l'usura e il riciclaggio? Ha dei suggerimenti e delle proposte da fare sulle strategie di contrasto non soltanto da un punto di vista legislativo, ma anche per quanto riguarda le misure amministrative e di prevenzione che potrebbero essere adottate qui a Bari?

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

LUMIA. Signor sindaco, lei ha parlato anche di microcriminalità e mi sembra che la questione sia sotto gli occhi di tutti. A tale proposito vorrei che venissero approfonditi due elementi. Vorrei sapere innanzi tutto se avete fatto un monitoraggio dei minori a rischio, se sapete quanti ragazzi evadono le scuole, se conoscete la loro condizione sociale e familiare. Inoltre vorrei sapere se avete predisposto un progetto di risanamento sociale sia della Bari vecchia sia dei quartieri periferici, anch'essi coinvolti gravemente da questo fenomeno. A proposito di questo argomento c'è anche la questione dei vigili urbani: che modello di sicurezza ha il comune, al di là delle altre forze dell'ordine (polizia e carabinieri) che vengono utilizzate?

Vorrei anche che lei approfondisse il tema dell'amministrazione delle risorse pubbliche, con particolare riguardo alla gestione dei rifiuti e degli appalti pubblici. Avete un osservatorio degli appalti pubblici? In questi due anni che idea si è fatta del rapporto mafia-appalti pubblici?

Infine, vorrei sapere che cosa fa questa amministrazione comunale nei confronti dei commercianti e degli artigiani vittime dell'usura e del racket.

~~RISERVATO~~

GAMBALE. Signor sindaco, nelle precedenti audizioni a Bari della Commissione antimafia nella XI e nella XII legislatura è emerso un quadro, che poi è stato confermato dalle indagini dell'autorità giudiziaria, di uno stretto rapporto tra politica, imprenditoria e criminalità organizzata. Lei, quale amministratore e anche quale imprenditore, per l'attività che ha svolto prima di dedicarsi alla politica, che giudizio dà su questo intreccio nella città di Bari?

Sempre dalle relazioni della Commissione antimafia è emerso che ingenti patrimoni economici, frutto comunque di attività illecite e di denaro sporco, sono nelle mani di insospettabili. Da questo punto di vista, che percezione ha nell'amministrare la città? Lei ha detto che in questi anni non ha avuto esperienze dirette, cioè non è stato avvicinato; penso però che un sindaco, nel suo caso sia come imprenditore che come persona che vive e governa la città, possa dare alla Commissione un quadro più specifico su questo tipo di fenomeno.

In Puglia e a Bari si registra un ulteriore fenomeno un po' unico rispetto al resto del Sud d'Italia: l'arruolamento nelle associazioni criminali di minori con ruoli non secondari, anzi di primo piano e di dirigenza dei gruppi criminali stessi. Rispetto a ciò, potrebbe essere utile conoscere la sua esperienza diretta del fenomeno e l'attività che svolge l'amministrazione per capire che cosa si può fare concretamente su questo fronte.

DIANA. Signor sindaco, lei ha richiamato la nostra attenzione sulla questione della sicurezza (come altre città italiane del Mezzogiorno, Bari presenta più problemi su questo fronte) che certamente è collegata alla diffusione della microcriminalità. Qual è il livello della criminalità qui a Bari? Fin dove è giunto il salto di qualità della microcriminalità verso i livelli della criminalità organizzata? Fin dove si sono estesi i tentativi di infiltrazione e condizionamento

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

della criminalità a Bari e nei territori circostanti? Nella pubblica amministrazione, e in particolare per quanto riguarda le opere pubbliche, vi sono condizionamenti ed infiltrazioni? Inoltre, considerato che ci troviamo in un centro commerciale per eccellenza, la criminalità è presente anche nella rete distributiva della città?

~~RISERVATO~~

DI CAGNO ABBRESCIA. Sicuramente Bari è una città importante sotto l'aspetto del commercio e dello sviluppo del terziario. Infatti, penso che la caduta del muro di Berlino abbia comportato il trasferimento dei traffici e degli interessi dalla direttrice Nord-Sud verso quella Est-Ovest dell'Europa anche perché dall'altra parte vi sono dei paesi poveri e comunque sottoposti da troppi anni alla mancanza di una qualsiasi condizione di vita normale, come l'Albania. Per questo motivo ritengo che il ruolo che la città di Bari ha sempre avuto vada opportunamente esaltato e che debba essere sviluppata una politica infrastrutturale di espansione degli interessi e dell'attività verso il mondo dell'Est, che non è rappresentato soltanto dai paesi dell'Adriatico, ma anche da tutto ciò che c'è dietro. Proprio in una recente riunione dell'Anci, in occasione della Fiera del Levante, il presidente Prodi sollecitava attività con l'Albania. La città di Bari si è gemellata con la città di Durazzo e nell'ultima settimana di maggio del 1998 verrà organizzata la prima Fiera del Levante in Albania. Si procederà poi alla realizzazione di un'autostrada Durazzo-Tirana-Costanza proposta all'Europa dall'Italia. Quindi, sotto l'aspetto dell'espansione, la città di Bari vuole svolgere un ruolo importante, a tutto campo, che deve coinvolgere però non soltanto il commercio, ma anche la cultura, l'economia, l'amministrazione, non favorendo una realtà rispetto ad un'altra.

Per quanto riguarda il commercio, in questo momento a Bari, nell'ambito della tradizionale attività svolta dal singolo negozio, dalla bottega che non si è modificata e continua ad essere quella dei tempi dei nostri nonni senza adeguarsi alle nuove richieste del mercato (perché per troppo tempo lo si è impedito), si stanno inserendo grossi gruppi di ipermercati. Allora è chiaro che alcune realtà dovranno modificarsi, altrimenti saranno destinate a chiudere; comunque la mia sensazione, che deriva dai contatti che ho con i commercianti che mi vengono a trovare e con i quali ho l'occasione di confrontarmi, è che non sia così imminente e drammatico il fenomeno del racket, dell'usura e del riciclaggio, impressione che potrà essere meglio suffragata dal giudizio dei tecnici. A mio avviso, il commerciante di questa città incontra più che altro difficoltà ad accedere al credito bancario, anche se partendo da ciò non si può dire che obbligatoriamente si deve andare dall'usuraio o si è sottoposti a determinate richieste da parte del racket; il fenomeno comunque è tale da non poter essere definito patologico.

Onorevole Lumia, certamente per quanto riguarda la microcriminalità c'è una intensa attività da parte della procura, del tribunale dei minorenni, dei servizi sociali dell'amministrazione comunale, della questura e della polizia; non possiedo i dati ma posso comunque rintracciarli e trasmetterli successivamente. Si registra una rilevante evasione scolastica, che però non è in termini

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

drammatici. Questi dati certamente vanno tenuti sotto controllo e noi stiamo molto attenti: c'è un ufficio specifico del comune che ha continui rapporti con il Provveditorato agli studi; la situazione è sempre sotto controllo e posso dire che non ci troviamo nelle condizioni di altre realtà del Sud d'Italia. Noi abbiamo un assessorato che, con le forze umane ed economiche di cui dispone il comune, si dedica costantemente alla politica di risanamento sociale soprattutto nei quartieri a rischio. Inoltre, bisogna tener presente che a Bari c'è un'altra realtà molto importante: l'associazionismo privato teso al sociale. Assumendo le funzioni di sindaco ho trovato una realtà, soprattutto in quartieri come il San Paolo, caratterizzata da zone cosiddette a rischio dove però si manifesta una presenza importante di queste associazioni, che tuttavia probabilmente sono molto slegate tra di loro. La nostra opera sta cercando di mettere in rete associazioni laiche e cattoliche, che molto spesso quasi si facevano concorrenza o andavano ad agire contemporaneamente su una certa problematica (tralasciandone, magari, altre). Credo che questa sia un'opera anche meritoria dell'assessorato ai servizi sociali, proprio perché attraverso degli incontri continui e specifici con queste associazioni, si supplisce a quella carenza di pubblico che indubbiamente - ripeto - è dovuta a fattori economici ed anche umani.

LUMIA. Avete predisposto o no piani di risanamento sociale dei quartieri?

DI CAGNO ABBRESCIA. Certamente ci sono dei piani di risanamento sociale, che si integreranno soprattutto con il risanamento urbano e urbanistico in particolare della città vecchia, attraverso i POP e il Piano Urban. La tendenza, quindi, sarà quella di lavorare anche in questa direzione per far sì che non vi sia un'ulteriore fuga di cittadini, ma anzi, nei limiti delle possibilità, un ritorno degli stessi all'interno di tali realtà e comunque miriamo, più che al ritorno dei cittadini-persone fisiche, a quello delle attività da essi detenute, che oggi hanno abbandonato.

La polizia municipale rappresenta indubbiamente una delle problematiche esistenti. Da poco tempo sono anche assessore alla polizia municipale. Ho voluto assumere questa carica in quanto, indubbiamente, la situazione della polizia municipale, a Bari, in questo momento è quella che è perché ereditata dal passato. Qualche giorno fa abbiamo approvato il nuovo regolamento della polizia municipale (il vecchio era del 1933 e quindi l'abbiamo aggiornato dopo ben 44 anni). Tale regolamento comporta che tutto venga accentrato presso il corpo. I vigili, a Bari, sono pochissimi: 475, di cui circa 200 operano in ufficio o comunque svolgono lavori di tipo amministrativo. Normalmente, quindi, a Bari "sulla strada" abbiamo 150 vigili, pochissimi rispetto alle esigenze reali.

Abbiamo predisposto i primi bandi di concorso ma purtroppo, a fronte di 39 posti disponibili, sono state presentate 12.000 domande: dovremo quindi accelerare le procedure, affidandole anche all'esterno, per stilare nel più breve tempo possibile una graduatoria che consenta assunzioni immediate, ma anche future.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

Finora il corpo era diviso: la polizia edilizia, che si chiamava polizia urbana, non dipendeva dal comandante se non sotto l'aspetto formale (certo non sostanziale), l'annona dipendeva dagli uffici economici e la polizia giudiziaria dipendeva direttamente dalla procura. A seguito dell'approvazione del regolamento, sto riportando tutti alla casa madre. Il comandante dovrà - appunto - comandare su tutta la polizia municipale. Alla luce di questo, sto riorganizzando la situazione affinché la polizia abbia dei compiti prettamente di presidio della città stessa; infatti, anche se abbiamo un corpo valido, che risponde alle sollecitazioni, abbiamo però il problema di dover far fronte a molte altre incombenze. In questo ci aiuteranno molto le ultime disposizioni relative agli ausiliari del traffico, che ci alleggeriranno rispetto alle situazioni normali, relative alle contravvenzioni per sosta sui marciapiedi o in generale per divieto di sosta o per altri casi del genere, il che ci consentirà di utilizzare coloro che svolgevano questo lavoro per compiti di istituto più importanti, al servizio del cittadino. Le vecchiette, coloro che vivono in casa mi dicono che quando sentono il fischio del vigile che richiama qualcuno a spostarsi si sentono più tranquilli. In fondo, la sicurezza della città è anche questo: far sì che la persona sola che è in casa sua avverta che la sua zona e il suo quartiere sono costantemente presidiati.

I rifiuti e gli appalti pubblici: posso parlarne più a livello di sensazione di imprenditore che in qualità di amministratore. Ho ritenuto di propormi anche per curare l'aspetto dei rifiuti, che sarà il problema della nostra città, come di tante altre città italiane; andrà sollecitata la possibilità di effettuare una raccolta differenziata non limitata soltanto alla carta, ma la risoluzione a questi problemi in una realtà abbastanza difficile e piuttosto non educata a questo genere di approccio non credo che verrà con risposte immediate. Avevo proposto un accordo all'Enel per l'utilizzo di una centrale termoelettrica sita in città, ai limiti dell'area industriale, così come sta avvenendo a Genova, a Venezia e forse adesso anche in Campania e in Sicilia, laddove già esistono impianti dell'Enel; si tratta di declassare una delle centrali per utilizzare quale combustibile non il gas o il gasolio ma quello che proviene dai rifiuti solidi urbani. Da questo progetto avremmo potuto ottenere una serie di vantaggi, come quello di avere l'Enel come *partner*, con le conseguenti facilitazioni sotto l'aspetto della costruzione, della gestione e della manutenzione dell'impianto con la sicurezza di una tecnologia avanzata; si sarebbe determinato anche un costo finale di conferimento molto basso, perché l'Enel avrebbe utilizzato le sue centrali per l'immissione dell'energia, e soprattutto un minor costo di costruzione, perché l'Enel avrebbe utilizzato una gran parte di attrezzature che già aveva in centrale, per un valore di circa 20 miliardi, il che avrebbe consentito di non doverle riprodurre in un altro impianto. Purtroppo, mentre a Genova, con una realtà politica ribaltata rispetto a quella barese, un analogo progetto passato, qui, purtroppo, non è stata accettato e si è anzi determinata una situazione di contrasto con la popolazione.

Tutta la questione è attualmente in mano al commissario governativo, che tra l'altro coincide con la persona del presidente della regione Puglia.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

LUMIA. Signor sindaco, proprio in tema di criminalità organizzata, chi controlla il traffico dei rifiuti?

DI CAGNO ABBRESCIA. In questo momento le discariche sono in mano ad imprese ben individuabili, che praticamente (non essendovene altre operanti nel settore), operano in regime di monopolio. Contrariamente a quanto avvenuto in altre città italiane, mi sembra che qui la tariffa di conferimento sia ancora di 68.000 o 72.000 lire a tonnellata (non ricordo con esattezza l'importo). Queste discariche sono, però, ai limiti delle capacità ricettive e si stanno esaurendo; peraltro, sono site in comuni vicini e non nel territorio di Bari. A breve termine, quindi, si porrà la problematica, visto che, anche ponendo in essere la raccolta differenziata, qualcosa dovrà comunque andare a finire in discarica. Questa realtà si intreccia con i rapporti tra politica, imprenditoria ed economia che indubbiamente in questa città si sono determinati, appunto, attraverso delle trasversalità che avevano qualcosa di politico, qualcosa di economico e qualcosa di... Probabilmente le "code" di tutto ciò esistono ancora.

Per quanto riguarda la vicenda delle Case di cura riunite, posso intervenire, sulla base di quanto ho vissuto come imprenditore e comunque solo marginalmente, rispetto alle conseguenze sull'occupazione, nel senso che purtroppo noi ci interessiamo di tutti coloro che sono stati licenziati o che stanno terminando il periodo di cassa integrazione e che costantemente si rivolgono per essere tutelati al sindaco o comunque all'ente locale.

Non è che queste cose non si conoscessero o non si sapesse che esistevano, ma la realtà è che non si è operato affinché non "funzionassero": era tutto abbastanza alla luce del sole e se ne conosceva abbastanza il perché. Non c'era, soprattutto, una tendenza a fare, ma piuttosto a non far fare qualcosa. Si seguiva il ragionamento: "Se non si fa questo, non si fa neanche quello, e se non si fanno queste due cose, non si fa nulla". Poi, però, alcune cose si facevano con l'accordo generale e credo che a questi discorsi partecipassero un po' tutti: le amministrazioni locali, le banche, gli imprenditori e non so chi altri. Quindi non si tratta di una percezione...

DIANA. Lei si riferisce anche alla criminalità?

DI CAGNO ABBRESCIA. Considerate anche le persone, se c'era la criminalità, non si esposeva o per lo meno non la facevano esporre in maniera così eclatante. Qui parliamo di imprenditori anche di una certa valenza, che frequentavano le realtà cittadine, regionali e nazionali. Se c'era la criminalità, insomma, era di supporto, ma la sua presenza non evidente.

Per quel che mi consta (consentitemi di dirlo) su determinate cose "non si passa", cioè non scendo a compromessi e non so, quindi, se per questo motivo certe proposte non me le hanno neanche fatte, ma credo che sia difficile. Pur non essendo un accentratore, come sindaco voglio sapere tutto, soprattutto quanto fanno i miei più stretti collaboratori: direi, quindi, che sono un sindaco a tutto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

campo, pur delegando determinate questioni. Alla fine devo prendere io le decisioni e poi firmo io, con tutte le garanzie conseguenti. Nei momenti in cui si prendono le decisioni in giunta, nelle riunioni di servizio, sono sempre presente o mi viene puntualmente riferito ciò che è avvenuto e quanto è stato stabilito, visto che sono sempre io a dover assumere la decisione. In questo momento posso assicurare di non aver avuto nessuna percezione e nessuna sollecitazione, così come ho detto in precedenza. Non so se due anni e mezzo sono troppo pochi per poter dare certezze sull'argomento, ma credo che per il momento non ci siano problemi di questo genere.

Certamente, anche dal punto di vista dei minori, la situazione è cambiata, soprattutto per coloro che possono essere arruolati dalle bande criminali. Sul lungomare è avvenuto un episodio avente per oggetto una ragazza, con dispute fra persone che non sono normali studenti di scuola che magari si prendono a pugni: questi si sono sparati. Il fatto drammatico è che questi due ragazzi (uno dei quali o forse entrambi minorenni) avevano le pistole e sparavano tra la gente, d'estate, in un giardino dove ci si riunisce. La cosa che fa impressione è proprio questa e si riallaccia al problema della sicurezza e non a quello della microcriminalità. Questi soggetti pretendono di gestire certe situazioni con la pistola, anche per futili motivi e questo crea angoscia e preoccupazione nella cittadinanza.

Il senatore Diana ha chiesto delucidazioni sul problema della sicurezza della città. Noi sindaci ci confrontiamo spesso, almeno una volta al mese, soprattutto con colleghi delle città metropolitane. Stiamo lavorando anche sul problema, perché le questioni della sicurezza e dell'immigrazione, le condizioni di vita degli immigrati in città in alcuni casi creano difficoltà. Dico sempre che se un mio cittadino si sposta da un numero all'altro della stessa strada e non lo denuncia è passibile di sanzioni. In questa città vivono immigrati dei quali non sappiamo nulla: non sappiamo dove abitano, perché alcune volte ci sono e altre no, dove dormono, dove mangiano, se hanno figli, bambini da inserire nelle scuole. Anche questo è un tema molto più vasto di quello che potrebbe sembrare.

Sotto l'aspetto dei problemi della sicurezza, vogliamo anche noi capire se Bari è un malato tenuto sotto controllo con normali farmaci o se invece è un malato per il quale servono dei luminari perché la malattia è grave; credo, infatti, che proprio questa sia la principale richiesta della città che naturalmente vuole sicurezza, ma vuole anche sapere di che livello di sicurezza dobbiamo parlare. Il livello della microcriminalità si è attenuato in particolare per quanto riguarda gli scippi e in generale la piccola criminalità. Però ci sono queste sparatorie che indubbiamente non fanno stare tranquilli, perché pur avvenendo tra clan (almeno in base a quanto emerge dalle prime indagini e dalle comunicazioni delle forze di polizia) e quindi soltanto tra pregiudicati o persone che sono in ambiti particolari, la città però vive l'aspetto della sicurezza come insicurezza.

Circa le infiltrazioni nell'apparato pubblico e in particolare nell'amministrazione comunale, ovviamente non posso mettere la mano sul fuoco su tutti i dipendenti; però, dai contatti che ho con gran parte dei miei collaboratori, non mi sembra che

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

ci siano infiltrazioni. Forse è più facile che ci siano dei rapporti, quell'intreccio di cui dicevamo nel senso di favorire qualcuno o sfavorire qualche altro, ma è difficile percepirlo; si può percepire volta per volta e se verranno fuori casi di questo genere, per quel che mi riguarda, sindaco e giunta saranno inesorabili.

VENETO. Signor sindaco, sarò telegrafico; approfittando della mia cinquantasettennale esperienza barese le farò delle domande precise. In primo luogo, cosa ha fatto e cosa sta facendo l'amministrazione comunale per applicare il pacchetto Treu in materia di lavori di pubblica utilità e di lavori socialmente utili a fronte della disoccupazione che si registra in città?

In secondo luogo, le chiedo cosa ha fatto finora l'amministrazione per spendere i residui di bilancio, visto che tutto il lungomare di Bari pullula di centinaia di prostitute e di trafficanti di droga ed è assolutamente non illuminato; lo stesso vale per la città vecchia.

Le chiedo inoltre come lei ritiene che il Piano Urban, cioè i fondi europei stanziati per la città vecchia, possa trasformare questo cuore della criminalità, visto che il progetto è stato presentato in tre giorni e concerne l'abbellimento della parte esterna, senza nessuna iniziativa in tema di sviluppo dell'artigianato e del tessuto urbano.

Infine le chiedo qual è la situazione precisa dei commissariati non ancora realizzati nelle due zone più calde della città, città vecchia e quartiere San Paolo, a fronte di un impegno del ministro Napolitano - su mia richiesta di un anno fa - per questi due commissariati. Dalle informazioni di cui dispongo mancherebbero delle autorizzazioni e dei pareri degli uffici tecnici per l'assegnazione di locali. È vero questo, signor sindaco?

~~RISERVATO~~

FIGURELLI. Non so se dobbiamo ritenerci rassicurati - è una domanda autentica - o al contrario preoccupati, innanzi tutto da un giudizio che lei ha espresso, signor sindaco, quando ha detto che poiché il Ministro dell'interno e tanti luminari (li ha chiamati così) sono venuti a Bari, il malato non grave si può spaventare e pensare di stare davvero male, di essere grave. Non so quindi se dobbiamo sentirci rassicurati o preoccupati da questo giudizio, anche perché gli elementi di fatto, la rappresentazione concreta che lei ci ha dato è quella secondo cui, decapitate le famiglie locali, si è di fronte soltanto al fenomeno di alcune schegge impazzite di secondo e terzo livello e ad una situazione, sotto controllo, che si ridurrebbe alla microcriminalità.

Allora le rivolgo una domanda sulla discrepanza fra il quadro che lei ha fornito ed un altro quadro - che non è un segreto della Commissione antimafia - ma del quale prima della nostra Commissione ha avuto notizia proprio lei partecipando all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Bari. Mi sembra che la relazione del procuratore generale nel paragone tra il 1996 e l'anno precedente presentasse determinati allarmi. Ho ascoltato con molta attenzione la risposta che lei ha dato ad alcuni colleghi sulle attività economiche e mi ha stupito che, benché lei sia imprenditore e quindi abbia una conoscenza molto approfondita,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

anche psicologica, dei suoi colleghi imprenditori, abbia detto che al di là di alcune difficoltà sul piano del credito non ha percepito realtà criminali. Ebbene, dalla relazione del procuratore generale all'inaugurazione dell'anno giudiziario emerge invece un grande balzo in avanti delle estorsioni, che spesso non vengono neanche denunciate, come andiamo rilevando anche in altre zone, e un'espansione dell'usura. Si citano anche attentati dinamitardi nell'ambito delle attività di estorsione, si parla delle armi, si citano episodi di centinaia di milioni di banconote false che sono state sequestrate dalla Guardia di finanza nella zona portuale di Bari; si parla di un'operazione che è stata compiuta nella zona del porto con la collaborazione della polizia criminale di Zurigo, per non dire del ritrovamento di tritolo destinato ad attentati, confezionato e nascosto sott'acqua, che è stato scoperto in collaborazione con il nucleo subacqueo di Napoli. La relazione presentata all'inaugurazione dell'anno giudiziario fa anche riferimento ad un aspetto che non ho sentito nominare, cioè al traffico degli stupefacenti e a collegamenti fra la criminalità di Bari e organizzazioni criminali di altre regioni, specificamente la 'ndrangheta e la camorra.

Avrei voluto chiedere se il comune si è costituito o intende costituirsi parte civile nei processi per criminalità organizzata e quale parte il comune ritiene di dover fare contro la criminalità organizzata, ma in effetti rinunzio perché il quadro che lei ha fornito autorizzerebbe a non fare nulla o a fare molto poco.

LOMBARDI SATRIANI. Signor sindaco, nel corso dei precedenti sopralluoghi a Bari della Commissione antimafia era emersa una situazione perversa, un intreccio, a proposito delle Case di cura riunite, un sistema che collegava malavitosi, politici e imprenditori; si pensava che proprio attraverso le organizzazioni sanitarie si realizzasse il riciclaggio del denaro sporco. Il sistema delle Case di cura riunite è stato disaggregato, ma vorrei conoscere quali sono adesso le modalità del sistema sanitario nella città da lei amministrata; desidererei anche sapere quanto viene destinato dal bilancio comunale al sociale, con particolare riferimento ai minori, vista la presenza della criminalità minorile nella sua città; inoltre vorrei sapere che tipo di rapporto la sua amministrazione intrattiene con il volontariato. Infine le chiedo se può fornirci dati relativi all'abusivismo edilizio a Bari.

~~RISERVATO~~

CURTO. Signor sindaco, ho apprezzato la grande compostezza con cui ella ha inteso rappresentare la situazione dell'ordine pubblico e della criminalità a Bari; molto opportunamente lei ha evidenziato i problemi, ma lo ha fatto con il rigore necessario per un'analisi costruttiva. Mi rendo perfettamente conto che in questo momento stiamo ascoltando il sindaco di Bari, non certamente il procuratore della Repubblica o un responsabile delle forze dell'ordine. Rilevo pure con soddisfazione come ella in questi due anni e mezzo di guida della città non sia mai stato avvicinato da alcuno per proposte inconfessabili; evidentemente tutto ciò non dipende soltanto dall'avvicendamento nella classe politica, ma anche dal

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

rigore personale che non può sfuggire a chi per troppo tempo è stato abituato a trovare porte dischiuse.

Le faccio soltanto una domanda. Cosa chiede il sindaco di una città capoluogo di una regione di frontiera come la Puglia per una più adeguata azione di contrasto del fenomeno criminale, comune ed organizzato, in presenza di una serie molto complessa di eventi epocali come l'esodo degli albanesi, dei curdi, degli afgani, dei cittadini provenienti dall'ex Jugoslavia, nel quadro dell'introduzione dell'Accordo di Schengen?

Credo che non solamente la regione Puglia, ma anche altre regioni d'Italia si siano trovate spiazzate o comunque non ottimamente pronte rispetto all'adozione dell'Accordo di Schengen, per cui - interpretando questa audizione in maniera costruttiva - vorrei conoscere dal sindaco di Bari quali interventi ritiene si possano realizzare per colmare certe situazioni che hanno bisogno di essere caratterizzate diversamente.

~~RISERVATO~~

DI CAGNO ABBRESCIA. Vorrei intanto riferirmi ad una realtà che ho seguito personalmente, visto che si parlava di imprenditoria e di inserimento della malavita nell'imprenditoria. Ho seguito personalmente i lavori per i Giochi del Mediterraneo e devo dire che il comune di Bari in questa occasione ha vinto la prima gara dei Giochi, in quanto nel giro di dieci-undici mesi sono state realizzate - dal nulla - alcune strutture di rilevante importanza e inoltre sono state ricostruite alcune strutture da decenni abbandonate. Mi riferisco nell'ultimo caso alla palestra ex GIL, allo stadio della Vittoria e alle aree circostanti, mentre abbiamo costruito *ex novo* quattro grandi palestre di quartiere che sono dei veri e propri palazzetti (almeno 2.000 metri quadri coperti) e la piscina per la pallanuoto, che è tecnologicamente avanzatissima in quanto è stata costruita con i criteri della bioarchitettura. Abbiamo operato con fondi dello Stato, bandendo noi le gare, che per la verità sono state vinte da società provenienti dall'intero territorio nazionale, dalla profonda Sicilia fino a Verona o Milano; purtroppo in questo caso l'imprenditoria pugliese ha partecipato limitatamente, ma non si è aggiudicata appalti, se non di piccola dimensione, in quanto molte imprese non sono riuscite ad avere le fidejussioni bancarie che consentissero la partecipazione alle gare.

Devo dire che l'unico blocco ai lavori è stato posto in essere dalle ASL relativamente alla sicurezza nei cantieri, ma tutto il resto ha funzionato in maniera cronometrica, tanto da consentirci di consegnare all'organizzazione dei Giochi del Mediterraneo tutti gli impianti il 1° giugno scorso. Voi sapete che la Sicilia per le Universiadi ha avuto dei problemi.

PRESIDENTE. Questa è una gara che avete vinto.

DI CAGNO ABBRESCIA. Abbiamo vinto tutti insieme, perché ha funzionato tutto, dallo Stato al Commissario di governo fino al comune: pensate che i miei geometri lavoravano la mattina e il pomeriggio nei cantieri e la sera tenevano la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

contabilità, che doveva procedere contemporaneamente ai lavori perché altrimenti non sarebbero riusciti a pagare le imprese che invece sono state pagate anche sette giorni dopo lo stato di avanzamento e questi sono fatti di cui sono felice di poter parlare, perché anche la pubblica amministrazione può essere efficiente; anzi, devo dire che nel privato non saremmo riusciti a mantenere questi tempi.

Voglio aggiungere un elemento che può essere emblematico e che potrete verificare con chi ascolterete dopo di me. Questa città, definita in maniera così drammatica all'apertura dell'anno giudiziario, da quante forze dell'ordine è presidiata dalle 20 alle 6 del mattino? Se la situazione fosse così drammatica credo che ci sarebbe il Far West. Mi permetto di chiedervi di valutare con i rappresentanti delle forze di polizia quante pattuglie girano in città: se raggiungono le dita di due mani siamo già contenti.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. A Palermo sono otto le pattuglie che girano di notte...

DI CAGNO ABBRESCIA. Evidentemente gli italiani sono buonissimi.

PRESIDENTE. ...però nessuno direbbe che in quella città non c'è criminalità.

DI CAGNO ABBRESCIA. Neanche il sindaco di Bari vuole affermarlo: vanno distinti però i livelli di responsabilità. Sono il portavoce della mia cittadinanza e devo fare quanto mi spetta senza attendere l'intervento di altri. Certi *inputs* però creano sconcerto nell'opinione pubblica, nella sicurezza dei cittadini.

VENETO. Quante persone girano di notte?

DI CAGNO ABBRESCIA. Preferirei non darle una risposta, che lo chieda ai diretti responsabili. Si dovrebbe vedere da chi dipendono questi aspetti, rispetto ai quali l'amministrazione comunale può fare molto poco.

FIGURELLI. Non mi riferivo ad opinioni ma a dati numerici.

DI CAGNO ABBRESCIA. Purtroppo proprio per questa mattina in comune (dico purtroppo per la concomitanza con questo impegno, che sicuramente giudico più importante) è prevista una conferenza stampa nella quale divulghiamo quanto l'amministrazione ha fatto in relazione al pacchetto Treu. L'amministrazione ha agito a tutto campo; mi riservo di farle avere, onorevole Veneto, la lunga relazione dei lavori avviati. L'assessorato al lavoro ha operato benissimo, dando ottimi risultati; abbiamo realizzato sinergie con l'agenzia per il lavoro, il Ministero e gli altri organi competenti.

I residui di bilancio sono stati utilizzati essenzialmente per le opere di maggior interesse per i cittadini: le strade, l'illuminazione, il verde, i centri sociali. L'utilizzo di venti miliardi approvato dalla giunta e dal consiglio

RIUNIONE DI LUNEDÌ 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

comunale con le variazioni di bilancio va proprio in questa direzione. Tuttavia, come dicevo già al procuratore Vigna, l'illuminazione di una città è, sì, importante per la sicurezza ma non risolve le problematiche dell'ordine pubblico: a Bari si è sparato anche alle 11 di mattina o alle 5 del pomeriggio, in pieno giorno. L'illuminazione la rende certamente più bella e sicura per chi deambula, ma non risolve i problemi delle sparatorie, che vanno contrastate in altra maniera.

Il Piano Urban non lo abbiamo redatto in tre giorni: come è giusto che sia, il piano tende ad un recupero urbanistico e di servizi a tutto campo nella città vecchia. Siamo al quarto o quinto posto (non sono dati raccolti da noi) nell'attuazione del programma. E' chiaro che in questo discorso si dovranno inserire altre realtà, ma se non creiamo le case è difficile trovare poi chi metterci dentro. Uno degli incentivi, come lei sa, è quello di favorire la manutenzione anche straordinaria delle case, favorendo coloro che poi le metteranno a disposizione di studenti e/o turisti, in previsione di un ampliamento e una rivitalizzazione del porto.

Per quanto riguarda l'apertura del commissariato nella città vecchia, a piazza San Pietro nella zona del porto, credo di essere stato chiaro: l'amministrazione comunale ha fatto tutto quello che doveva fare e non solo, ha sollecitato anche varie volte le altre amministrazioni. Le risposte che ha ottenuto sono state che altri organi, non dell'amministrazione comunale ma in questo caso del Governo, vale a dire il commissariato, la prefettura, l'UTE, hanno ritardato - colpevolmente, a mio avviso; mi fa piacere che la sollecitazione sia venuta da lei, onorevole Veneto - la realizzazione dell'intervento. Ripeto, più di un anno fa avevamo evidenziato il problema, per l'impatto che avrebbe avuto in termini di tranquillità dei cittadini. Non mi risulta che il commissariato di piazza San Paolo sia fermo per una responsabilità dell'amministrazione comunale: verificherò subito la situazione; ma basta guardare quanto è avvenuto per la caserma dei carabinieri, alla quale abbiamo dato una corsia preferenziale con lo IACP, per giudicare la nostra attenzione. Sarebbe strano che fosse il comune a non valorizzare le richieste della locale questura, con la quale ha rapporti giornalieri.

Il senatore Figurelli parlava di discrepanze e giustamente si chiedeva se il malato è grave o non è grave. Al di là dei media, la stampa, la televisione, le interviste che ciascuno di noi rilascia utilizzando politicamente alcuni dati (come è giusto che sia: è il gioco delle parti), sicuramente certe realtà esistono. Come dicevo al senatore Curto, è cambiata la mappa della criminalità. Lo posso affermare in base ai due anni di esperienza pubblica e a 53 anni da cittadino di questa città.

La situazione è certamente cambiata e, come altrove, si è anche evoluta in maniera negativa. Da questo punto di vista l'Accordo di Schengen è un'occasione ancora tutta da sfruttare, ma rispetto alla quale non siamo preparati. Il procuratore generale, dottor Dibitonto avrà modo di approfondire questo discorso, sul quale mi sono trovato d'accordo con lui in passato: penso all'incontro con il ministro Napolitano e al suo intervento presso l'assemblea dell'ANCI.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

Siamo impreparati non perché manchino una buona magistratura o una buona polizia: in questa città abbiamo l'università, un centro polifunzionale della polizia, il politecnico, una serie di realtà che possono mettersi a disposizione e a confronto non soltanto perché ci sono ma anche rispetto a quello che possono produrre. Consentitemi di dire però che, vista la natura delle problematiche, non è un fatto esclusivamente italiano: a giudicare da certi traffici, il problema è mondiale.

Su questa parte del territorio italiano va incrementata l'attenzione. La città di Bari non fa soltanto da cerniera fra un Est che partirà ed una Europa che è già partita; essa ha bisogno di un più forte contrasto alle varie attività criminali citate, quali l'estorsione, l'usura che è in espansione, ma anche il traffico di armi e di valuta. In questa realtà viene tanto denaro buono ma ne viene anche tanto cattivo. Non credo che in questo momento ci siano sul territorio le professionalità adatte a contrastare questo genere di traffici, che possono essere sporadici, è vero, ma non sappiamo fino a che punto.

Si parlava di eventi epocali: ho vissuto sulla banchina del porto i primi arrivi drammatici di questi albanesi. Sono arrivati su motovedette militari armate che non sono state bloccate neanche al largo per essere smilitarizzate: avevano a bordo fucili, mitragliatori, piccoli missili; sono arrivati in banchina scortati dalle nostre motovedette, dopo aver compiuto tutto il tratto di mare armati. Questo ha lasciato certamente perplessi. Sono arrivati prima i militari e i fuoriusciti dalle carceri e poi le donne e i bambini: vi assicuro che prendeva il cuore vedere in che condizioni erano. Subito dopo sono venuti quelli con le navi-carretta che potevano pagare il milione per il tragitto più comodo di quello in gommone.

Bari ha accolto questi fatti epocali con dignità civile. dopo un'ora e mezza queste persone si trovavano già con un letto, le coperte e un pasto caldo. Tutto ha funzionato grazie anche all'accordo con il prefetto, ma la realtà non è soltanto questa. Dobbiamo essere pronti non solo ad accogliere quanto può venire dall'esterno ma anche a lavorare al di fuori del nostro territorio. Se questa amministrazione non può spendere neanche una lira al di fuori del proprio territorio, a che serve un gemellaggio con un'altra città se poi non possiamo portare lì il nostro *know how*, i nostri dirigenti, magari per spiegare che cos'è un catasto?

Bari è la prima città, senatore Lombardi Satriani, che sul fronte dell'abusivismo edilizio si è mossa per contrastare anche l'evasione dell'ICI e delle altre imposte legate alla proprietà edilizia. A spanne, abbiamo valutato un'evasione per circa venti miliardi l'anno dell'ICI e circa il 60 per cento della tassa sui rifiuti. Bari è la prima città che, d'intesa con alcuni comuni dell'area sud, con l'AIPA (l'Azienda per l'informatizzazione della pubblica amministrazione), con il dipartimento del territorio del Ministero del tesoro, ha realizzato un accordo con Tecnopolis per la informatizzazione del catasto del comune, prima ancora che fosse trasferito. Siamo stati il primo comune italiano ad operare in questo senso, grazie ad un notevole sforzo economico: il comune

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

investirà alcune decine di miliardi insieme ad altri comuni che investiranno decine di milioni, così come l'AIPA e il dipartimento del territorio.

L'abusivismo edilizio va anche verificato: abbiamo situazioni eclatanti di abusivismo presunto ma non ancora verificato; l'amministrazione è comunque integerrima da questo punto di vista. Posso assicurare che la commissione urbanistica e la commissione edilizia sono state completamente rinnovate e stanno lavorando molto bene; i tempi per la concessione delle autorizzazioni sono brevi.

LOMBARDI SATRIANI. Le avevo chiesto il dato relativo all'abusivismo edilizio.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Potrà farci avere tutti i dati richiesti anche successivamente.

DI CAGNO ABBRESCIA. L'abusivismo edilizio è di natura secondaria e non di interi quartieri. Al di là di alcune realtà che abbiamo verificato, specialmente sulla costa (si tratta di villette o lottizzazioni abusive sottoposte al vaglio anche della magistratura e che man mano che intervengono le sentenze procediamo a demolire o ad acquisire al patrimonio comunale), l'abusivismo non riguarda la costruzione di interi quartieri o palazzi ma semmai il vano in più, la chiusura dei balconi oppure il cambio di destinazione d'uso da verificare (il garage che diventa *night club*, discoteca o esercizio commerciale). Storicamente c'è sempre stata molta attenzione a questo discorso.

Desidero aggiungere qualche considerazione sul sistema sanitario. Certamente l'avvio della sanità privata convenzionata è stato voluto per quelle famose trasversalità di cui abbiamo parlato: vi era una sorta di monopolio da parte delle Case di cura riunite, a scapito della sanità pubblica. L'ospedale San Paolo, che è rimasto abbandonato per 25 anni, oggi è stato riaperto grazie alla volontà di questa amministrazione, della regione Puglia e della stessa azienda Policlinico. Quindi adesso c'è una profonda azione di cambiamento. E' stato attivato a Bari il progetto "Asclepios", che prevede nell'ambito dell'Ospedale consorziale Policlinico la creazione di un complesso di quattordici sale chirurgiche, con oltre 350 posti letto, progetto per il quale l'amministrazione locale ha dato una corsia preferenziale: in dieci giorni sono stati approvati i progetti con conferenze di servizio e sono stati conclusi gli accordi con la regione. Quindi, si sostituisce ad una sanità privata, che si è voluto incrementare in un determinato arco di tempo, una sanità pubblica ad alto livello come è nell'ottima tradizione barese.

PRESIDENTE. Signor sindaco, la ringrazio per le informazioni che ci ha fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente della regione della Puglia, Salvatore Distaso

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Il programma dei lavori prevede l'audizione del dottor Salvatore Distaso, presidente della regione Puglia. Lo ringrazio a nome della Commissione e gli do subito la parola affinché in una breve introduzione esponga le proprie osservazioni ed opinioni sulla situazione dell'ordine pubblico e della criminalità nella regione Puglia. In particolare vorremmo che il presidente Distaso individuasse le aree, le zone, le località e le province in cui è necessario un supplemento di indagine da parte della nostra Commissione, perché questo sopralluogo non esaurisce il nostro interesse verso la regione Puglia nel suo complesso.

DISTASO, presidente della regione Puglia. Signor Presidente, preferirei che i membri della Commissione mi rivolgessero subito le domande; nel rispondere potrò aggiungere le mie valutazioni.

PRESIDENTE. In questi tre giorni la Commissione antimafia sta esaminando la realtà barese. Se lei dovesse stabilire una graduatoria delle priorità da sottoporre a questa Commissione (oltre al territorio che stiamo esaminando con particolare attenzione), quale suggerimento ci potrebbe dare per avere un quadro il più possibile preciso della realtà pugliese?

DISTASO. In questo momento ciò che preoccupa maggiormente l'intera regione, ed in particolare le sue parti più esposte, è il problema degli albanesi, che io ritengo prioritario. Prima di essere presidente della giunta regionale sono un demografo e quindi ho avuto la possibilità di studiare e analizzare da alcuni anni questo fenomeno che ha subito una trasformazione nel tempo: ad esempio coloro che vengono nella nostra regione non chiedono più posti di lavoro. Personalmente non mi sono preoccupato per ciò che è accaduto nei mesi di marzo e di aprile: quel movimento migratorio dall'Albania lo si è potuto contrastare ed affrontare in maniera dignitosa in quanto era un movimento visibile. Ciò che invece mi preoccupa, signor Presidente, è il movimento notturno continuo: le 60-70 persone che ogni notte sbarcano sulle nostre coste; di queste ne fermiamo una ventina, ma non riusciamo a sapere quante ne sono sfuggite e quante sono riuscite ad entrare nella nostra regione.

Come ho già detto, questo movimento si è trasformato: attraverso il canale di Otranto e il canale Puglia-Albania vengono introdotti nella nostra regione droga, armi e prostituzione, regione che diventa pertanto appetibile dal punto di vista malavitoso e consequenzialmente a grande rischio. Noi stiamo cercando di seguire attentamente questo fenomeno; 15 giorni fa si è riunito qui in Puglia, su mia richiesta, un organismo del Consiglio d'Europa proprio per affrontare esclusivamente e principalmente questo fenomeno. La Puglia si trova di fronte ad un grande flusso migratorio che non proviene soltanto dall'Albania; a mio avviso, nei prossimi anni la nostra regione sarà ancora più a rischio considerata l'esplosione demografica che si registra nei paesi delle rive dell'Est e del Sud del

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

Mediterraneo. Allora la nostra regione non deve solo subire questo fenomeno: deve cercare di governarlo. Proprio per questo abbiamo richiesto, a livello nazionale, che la regione Puglia venga riconosciuta come regione di frontiera; questa nostra proposta è stata accolta come raccomandazione il 15 maggio in Parlamento. Abbiamo anche proposto che venga organizzato un tavolo di concertazione, a cui partecipino il Governo nazionale, il governo regionale ed i rappresentanti dell'Unione europea e dei paesi nostri dirimpettai, anche in considerazione dell'Accordo di Schengen, perché per fronteggiare questo fenomeno si deve cercare di creare sviluppo in quei paesi.

VENETO. Signor Presidente, rivolgerò al presidente Distaso delle domande molto brevi senza fare alcuna premessa.

Che cosa ha fatto la regione e cosa fa per ostacolare un tessuto tradizionalmente marcio, corrotto e corruttore, come quello della sanità? C'è un piano regionale? Quando sarà pronto? Come intende la regione recuperare un rapporto con il territorio e l'occupazione in relazione ad un servizio essenziale quale è quello della sanità?

Se, come lei ha detto e come è stato confermato questa mattina, la regione Puglia è e vuole essere una regione di frontiera, l'amministrazione intende esigere da paesi come il Montenegro, con i quali è noto che per anni vi è stato un troppo facile scambio economico e finanziario, delle garanzie in relazione a questo traffico che è esattamente il *pendant* delle 60-70 persone che ogni giorno vengono in Italia? Altrimenti andranno dalla Puglia in Montenegro, in Albania, in Romania o in Bulgaria, 60-70 miliardi al giorno o al mese per finanziare la criminalità organizzata ed i traffici illeciti di armi e droga. In che modo la regione Puglia si è attrezzata e cosa fa?

In relazione a questi gravi fenomeni di degrado economico e produttivo, cosa ha fatto e cosa sta facendo la regione Puglia per il piano dei trasporti e per l'aeroporto di Bari che avrebbe dovuto essere un aeroporto internazionale, in relazione al quale si assiste ormai da mesi ad un non aggettivabile - per ragioni di buongusto - balletto tra amministrazioni comunale, provinciale e regionale?

Infine, in relazione in particolare alla città di Bari, c'è un rapporto dialettico coordinato nell'ambito dell'amministrazione locale per quanto riguarda la gestione di tutta l'attività dei rifiuti, il controllo degli stessi, le discariche, il controllo degli appalti? Le faccio questa domanda anche in considerazione della sua nomina a Commissario governativo sulla materia.

MANTOVANO. Presidente Distaso, la Commissione antimafia - come lei ben sa - svolge attività ricognitive e di valutazione in materia di criminalità, e in particolare in materia di criminalità organizzata. Le pongo due brevi quesiti.

Ritiene che il personale delle forze dell'ordine dislocato nell'ambito regionale sia quantitativamente e qualitativamente adeguato a svolgere non un'opera di contrasto, ma certamente di controllo su quanto di criminale viene dall'Albania o con essa ha connessioni?

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E' noto che la regione Puglia da qualche tempo ha istituito al suo interno una commissione antimafia regionale. Quali sono le sfere di interesse di questa commissione? Qual è il lavoro svolto sin qui? Quali sono le possibili interazioni con la Commissione antimafia nazionale?

LUMIA. Signor presidente Distaso, vorrei una risposta sul problema dei rifiuti, non tanto in generale, sulle tecniche costruttive o di funzionamento da adottare (questioni molto complesse, che attengono alla gestione di questo grande problema, che rappresenterà il nodo dei prossimi anni), ma specificatamente su un eventuale coinvolgimento dell'organizzazione criminale. Vorrei sapere, poi, cosa sta facendo la regione per evitare che questa organizzazione criminale controlli la gestione dei rifiuti.

Pongo poi un quesito sugli appalti di competenza della regione: quali organismi, procedure o osservatori si è data la regione per evitare che gli appalti di sua competenza vadano a finire nelle mani della criminalità?

La terza ed ultima questione riguarda i fenomeni del racket e dell'usura. La regione ha già affrontato questo problema e cosa sta facendo concretamente per creare dei servizi a favore dei commercianti, degli artigiani e delle categorie a rischio di estorsione, racket ed usura?

SAPONARA. Presidente Distaso, lei ha parlato del problema albanese, sembrerebbe solo come fatto estetico, o meglio antiestetico. Vorrei approfondire la questione. Quali reati sono commessi, privilegiati dagli albanesi? Quanto incide la prostituzione? Quale accoglienza viene riservata o organizzata nella regione Puglia agli albanesi o agli extracomunitari? C'è un problema di riciclaggio? Certo, il riciclaggio presuppone una macrocriminalità e una microcriminalità di cui, mi pare, abbiamo parlato a proposito degli albanesi. Comunque, se c'è macrocriminalità, ce ne parli e affronti, se è possibile, anche il problema del riciclaggio.

DISTASO. Inizio con il rispondere a quanto chiesto dal professor Veneto.

Egli ha posto quattro domande, la prima delle quali è cosa faccia la regione per la sanità, per recuperare il rapporto corrotto eccetera. La regione in questi ultimi due anni ha ereditato una situazione che vedeva la sanità privata nell'occhio del ciclone (del resto, le cronache sono piene dei riflessi che ha avuto certa sanità privata sul tessuto socio-economico). E' chiaro che stiamo lavorando (si è avuta un'interruzione soltanto perché la crisi regionale ha bloccato le attività per tre mesi) per portare in aula al più presto - mi auguro che nel giro di un mese venga esaurito il tutto - sia il piano socio-sanitario che quello di riordino ospedaliero: siamo ormai in dirittura di arrivo. Ritengo, quindi, che da questo punto di vista a breve sarà detta anche la parola "fine", per quanto riguarda l'organizzazione sanitaria di questa regione.

Quanto poi ai rapporti con un certo tipo di corruzione, ritengo (e sto parlando del mio comportamento come presidente) di fare tutto con la massima

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

trasparenza, perché ritengo che solo agendo così si possa spezzare quell'antico legame tra politica e gruppi di affari; ritengo che la trasparenza possa rappresentare comunque un mezzo per contrastare questo legame.

La seconda domanda riguardava il Montenegro. Che ci siano traffici illeciti, lo dimostrano anche i giornali, le cui cronache sono piene di resoconti. Lo scorso anno, nel luglio del 1996, ho ritenuto di porre su questo rapporto con i paesi dirimpettai un certo "cappello istituzionale", firmando un accordo di collaborazione tra regione Puglia e Montenegro. Come lei sa, quando vengono firmati questi accordi, si stabiliscono anche certe regole comportamentali tra coloro che sono interessati dalla nostra regione ad investire in quel paese ed anche sui rapporti di interscambio: mi riferisco, ad esempio, ai rapporti di tipo universitario con il Montenegro, che mi sembrano proficui: ricevo anche i professori di quelle università, e mi sembra che il settore universitario stia lavorando molto bene. Ci sono anche dei tentativi di porre in essere degli investimenti sotto questo cappello istituzionale. Quando parlo di "cappello istituzionale" mi riferisco anche a questo accordo, ed ogni accordo è importante, perché riporta il visto del Ministero degli affari esteri. In definitiva, questo rappresenta un tentativo per ricondurre i nostri rapporti, ad un clima di legalità.

Per quanto concerne l'aeroporto di Bari lei, professor Veneto, che è barese come me, avrà certamente seguito dalla stampa la diatriba che si è aperta in merito. Lo scorso anno feci tutto il possibile per far rientrare l'aeroporto di Bari fra i tre aeroporti del Mezzogiorno che avrebbero potuto ricevere finanziamenti: abbiamo ricevuto prima 112 miliardi e successivamente altri 35, per un totale di 147 miliardi. Ci era stato fatto obbligo anche di spendere al più presto queste risorse. Nel mese di settembre ho incontrato qui a Bari anche il ministro Burlando insieme a tutte le amministrazioni comunali e locali interessate. Sulla questione aeroporto - come dice bene lei - sostanzialmente non c'era accordo, ma c'era il denominatore comune di dover spendere al più presto tali risorse, proprio per non perderle. Certo, il comune di Bari aveva delle esigenze che a mio avviso sono valide: costruire l'aeroporto senza stabilire un rapporto razionale con la rete di collegamenti intermodali della città, lo poneva automaticamente fuori gioco. Comunque, come lei sa, ho subito istituito in regione un tavolo tecnico e sono state effettuate approfondite analisi di fattibilità (che certamente hanno dei punti di criticità che devono essere risolti) ed anche un'analisi finanziaria. Ho già chiesto un appuntamento con il ministro Burlando e ritengo di poterlo forse ottenere per la fine di questa settimana; in quella sede vorrei portare all'attenzione del Ministro queste argomentazioni tecniche e stabilire con lui un certo percorso. Del resto, la volontà della regione (e lei lo sa, professore, perché l'ho dichiarato apertamente e pubblicamente) rispetto a tali risorse disponibili, è di cercare di coniugare le esigenze dello sviluppo intermodale cittadino (che non è solo cittadino, essendo Bari "città-regione", ma diventa un sistema intermodale pugliese) con l'esigenza di dover realizzare questo aeroporto.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Da un anno e mezzo sono commissario nominato dal Governo per l'emergenza rifiuti. Posso dire che ciò che ho fatto, l'ho fatto in maniera veloce, tale poi da porre anche all'attenzione del ministro Ronchi l'operato dell'amministrazione regionale. Il 31 dicembre 1996 avevo predisposto un piano per le emergenze, che era stato accettato dal ministro Ronchi. Successivamente, è stato approvato il cosiddetto decreto Ronchi, e allora ho dovuto rimodulare il vecchio piano di emergenza secondo le direttive di tale provvedimento, operazione che ho terminato nel giro di un mese. Del resto, ho emanato due importantissime ordinanze, di cui ritengo che lei, professor Veneto, avrà letto sulla stampa: la prima riguarda i rifiuti tossici e la seconda concerne la circolazione dei rifiuti in questa regione.

Questo secondo piano, che si è adeguato alle direttive del decreto Ronchi e che è stato già approvato, è stato già accettato dal Ministro stesso, ma non riesce ancora a partire, perché le risorse promesse non sono state erogate. Sono quindi in attesa di questi primi 10 miliardi che mi dovrebbe trasferire dalle sue risorse il prefetto Mazzitello, in quanto egli è commissario per quanto riguarda l'altra parte della questione, quella della depurazione. Dovrei ricevere 50 miliardi dal Governo, che attivano 100 miliardi di risorse comunitarie. Sono in attesa, al momento, soltanto di questi primi 10 miliardi, che - ripeto - mi devono essere trasferiti dal prefetto Mazzitello, per poter mettere in moto le direttive di questa mia azione di commissario e per cercare di raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati, con una raccolta differenziata che dovrebbe essere del 15 per cento del totale dei rifiuti entro il 31 dicembre 1997 e del 30 per cento entro il 31 dicembre 1999.

Per quanto riguarda i rapporti tra amministrazioni locali, su questo particolare problema, oltre alle direttive, alle ordinanze che ho impartito a tutte le amministrazioni locali della Puglia non posso dire.

VENETO. E il rispetto delle direttive?

~~RISERVATO~~

DISTASO. Il rispetto delle direttive che ho emanato nelle mie ordinanze.

VENETO. Lo esige, il rispetto, presidente Distaso?

DISTASO. Certo!

VENETO. E finora...?

DISTASO. Il piano non è ancora partito, perché sono ancora in attesa di queste benedette risorse, pari a 50 miliardi, le quali attiverrebbero 100 miliardi dal quadro comunitario di sostegno.

PRESIDENTE. Ha già risposto esaurientemente al professor Veneto: passi ora agli altri quesiti che le sono stati posti.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

Anche dal titolo di professore che rivolge all'onorevole Veneto ho capito la vostra vecchia consuetudine, che vi fa onore, ma tenga conto che i lavori di questa Commissione hanno dei tempi di svolgimento ben definiti.

DISTASO. All'onorevole Mantovano, che mi chiedeva se vi sono adeguati controlli, in merito alla questione albanese, rispondo subito che noto una fortissima carenza di controlli sulle nostre coste. Ho già ribadito tale posizione in una riunione che ha tenuto venti giorni fa il ministro Napolitano qui, in questa stessa sala, quando ha riunito il Comitato regionale per l'ordine e la sicurezza pubblica: i controlli, certamente, non sono adeguati e credo che siano legati alla buona volontà di coloro che presidiano le nostre coste e che riescono a fare quanto più è possibile; ritengo che questo controllo, limitatamente al discorso albanese, sia veramente carente.

Nella seconda domanda l'onorevole Mantovano ha fatto riferimento ad una commissione antimafia regionale e ad una Commissione nazionale.

PRESIDENTE. La seconda è quella che ha di fronte.

Le traduco la domanda dell'onorevole Mantovano: voi avete istituito una commissione antimafia regionale, peraltro so che il Presidente si è dimesso in questi giorni. Lei ha di fronte la Commissione antimafia nazionale; secondo lei quali sono i rapporti tra questi due organismi?

~~RISERVATO~~

DISTASO. Non faccio parte della commissione regionale antimafia.

PRESIDENTE. Lo sappiamo, lei è il Presidente della Regione, ma avete istituito una commissione regionale antimafia presieduta dall'onorevole Introna.

DISTASO. Mi scusi, adesso ho capito.

In effetti abbiamo istituito ultimamente due commissioni, una per le riforme istituzionali e l'altra antimafia, che in effetti si chiama commissione sulla sicurezza e la criminalità. Questa commissione purtroppo non dà ancora risultati e quindi non posso dirle altro.

PRESIDENTE. Se magari le date due o tre stanze per poter funzionare, può anche cominciare a dare qualche risultato, visto che l'avete istituita ma non ha ancora una sede.

DISTASO. Sarà mia premura trovare le stanze per il consigliere Introna.

PRESIDENTE. Guardi che si è già dimesso. Le trovi per il successore, ma le trovi questa volta.

DISTASO. Va bene.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Vorrei rispondere ora alla domanda dell'onorevole Lumia sulle organizzazioni criminali che si occupano di rifiuti; credo di aver già detto come mi sto muovendo.

~~RISERVATO~~

LUMIA. Presidente, lei può rispondere anche brevemente, perché ripeto che non mi interessa conoscere - pur essendo un problema rilevante - la qualità e il tipo di intervento, ma se secondo lei è presente la criminalità organizzata nella gestione dei rifiuti e cosa lei sta facendo rispetto a questo specifico problema.

DISTASO. Posso risponderle come commissario. Attraverso le ordinanze che ho cercato di emanare, che riguardano anzitutto la circolazione dei rifiuti in questa regione e i rifiuti tossici, (se le interessa sarà mia premura spedirle il testo di queste due ordinanze, di cui adesso non ricordo i contenuti ma che sono state molto pesanti e molto dure) quindi attraverso l'opera che sto espletando da circa un anno e mezzo, sto cercando di affrontare anche il problema di eventuali legami con la criminalità. Se lei mi parla di appalti nelle mani della criminalità, non le so rispondere, se lo sapessi le risponderai.

Per quanto riguarda il racket e l'usura, la regione sta partecipando attivamente ai dibattiti e alle attività delle varie associazioni che sono sorte, in particolar modo per contrastare l'usura; crediamo quindi di operare a sostegno delle iniziative che riguardano essenzialmente l'usura.

L'onorevole Saponara mi ha chiesto cosa abbiamo fatto per l'accoglienza agli immigrati e mi ha posto delle domande sul riciclaggio e sull'incidenza della prostituzione; quest'ultimo è sinceramente un dato che mi sfugge, su cui non so rispondere. Le cronache di arresti quotidiani di prostitute albanesi sono chiaramente un indice che esiste una prostituzione albanese nella nostra regione.

Alla prima domanda sull'accoglienza degli albanesi rispondo che oltre agli esempi dati - credo sia stata importante l'accoglienza che la regione ha voluto dare in occasione del grande esodo, ma non solo - abbiamo fatto un richiamo a tutte le altre regioni per cercare di smistare parte di questi clandestini. Abbiamo chiesto la costruzione di tre centri per l'accoglienza, uno a Lecce, uno a Otranto e uno a Brindisi, per i quali abbiamo anche deliberato come giunta regionale, ma non sono ancora arrivate le risorse da parte del Ministero competente. Nel momento dell'esodo, insieme alla prefettura di Bari, la regione e gli altri enti locali hanno dato un grande esempio nell'accoglienza; direi però che l'esempio non è stato dato solo dalle istituzioni, ma da tutti i cittadini pugliesi che non hanno compiuto nessun atto in contrasto rispetto all'accoglienza dei clandestini albanesi.

PRESIDENTE. Ricordo che durante il grande esodo il presidente dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Otranto, in una trasmissione televisiva, disse che quella estate non sarebbe arrivato un turista a causa di queste vicende. Lei conferma tale nefasta prospettiva per il turismo pugliese? I consuntivi confermano questa previsione?

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

DISTASO. Posso dirle soltanto che quando c'è stato il grande esodo la Puglia ha perso circa il 35-40 per cento delle prenotazioni.

PRESIDENTE. Cosa è successo poi a luglio e agosto?

~~RISERVATO~~

DISTASO. È stata lanciata una campagna promozionale e i risultati che abbiamo ottenuto a fine stagione sono stati abbastanza confortanti; quindi ritengo che abbiamo superato anche questo effetto negativo. Però in quel momento c'è stata una quantità di disdette molto consistente.

FIGURELLI. Le vorrei porre una domanda sul conoscere e un'altra sul fare.

La prima domanda è questa. Di fronte alle altrui minimizzazioni mi sembra che lei abbia fatto un quadro abbastanza drammatico, che io sono propenso a condividere; tuttavia mi sembra che lei abbia limitato il riflettore alla condizione di frontiera della Puglia. Le domando allora: la Puglia si deve ritenere un'isola felice, che viene minacciata da un'immigrazione che già la tocca così drammaticamente ogni notte? La mafia, o meglio le mafie, sono da considerare come una sorta di invasione, o questa invasione è chiamata proprio da qui, e in Puglia c'è uno dei comandi essenziali di questa chiamata nel rapporto che si realizza tra diverse organizzazioni criminali, Sacra corona unita, camorra, 'ndrangheta, in parte Cosa nostra? E più precisamente: questa economia criminale della Puglia va dall'altra parte del mare e lì, pulendo il denaro, compra uomini e donne, ma anche la droga e le armi per poi organizzare l'importazione? Questa è una domanda su un giudizio, perché dai giudizi e dalle analisi dei fenomeni, anche a grandi linee, derivano le politiche.

Vengo ora alla seconda domanda. Lei ha parlato molto dell'azione dello Stato, nel senso che ha ricordato di aver segnalato al Governo la necessità di una visione nazionale, diversa e nuova, della situazione pugliese in relazione alla sua condizione di frontiera. Ha quindi evidenziato la necessità di esercitare sulla Puglia una nuova politica nazionale, cosa che non si può non condividere. Ma in questo quadro le chiedo: la regione, proprio per questo processo tendenziale che lei avvista, cosa fa, quali iniziative sta predisponendo per poter intercettare concretamente l'immissione e la ricaduta del capitale criminale nell'economia legale della Puglia, secondo quel circolo che ho indicato nella precedente domanda? Mi riferisco al rapporto diretto o indiretto che la regione può avere con investimenti nel campo immobiliare, in quello turistico o in quello commerciale. E mi riferisco anche agli appalti; ad esempio ho visto che l'Ente acquedotto pugliese, che fornisce tre regioni e più di quattro milioni di utenti, ha pubblicato in questi giorni tredici bandi di gara, da duecento miliardi, per impianti di depurazione che interessano più di cento comuni. Ci troviamo di fronte ad un appalto consistente, anche per la ramificazione che ha sul territorio. Cosa si fa per intercettare la mafia in questi appalti?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

LOMBARDI SATRIANI. Qual è la sua visione dell'intreccio tra malavitosi, imprenditori e alcuni settori, o parte di settori di realtà istituzionali? Tale intreccio è emerso anche nel corso di precedenti sopralluoghi della Commissione parlamentare antimafia, con particolare riferimento alla sanità privata. Ma anche tenendo conto delle trasformazioni che in questo campo sono avvenute a Bari e in Puglia, ritiene che parte dell'attività sanitaria sia ancora legata a questo intreccio? E negli altri ambiti cosa fa e intende fare la regione nell'immediato futuro per contrastare le attività criminali a livello di politica sanitaria, di politica economica ed urbanistica?

~~RISERVATO~~

CENTARO. Presidente Distaso, nella competenza onnicomprensiva che tutti gli organi della pubblica amministrazione sembrano assumere, anche quella di disporre dei carabinieri, cercherò di mantenermi nell'ambito amministrativo regionale.

Sempre in relazione agli appalti le chiedo: lei ritiene che precedentemente vi possa essere stato un condizionamento nella gestione e nell'attribuzione degli appalti pubblici della regione e, ove ci sia stato, nella sua gestione sono stati adottati correttivi sotto il profilo amministrativo?

Desidero sapere se ritiene che vi possa essere un'infiltrazione o un condizionamento nella burocrazia regionale che spesso è importantissima nella gestione spicciola degli affari.

Infine, avendo lei un osservatorio privilegiato, potendo vedere tutta la situazione socio-economica della Puglia, le chiedo se ritiene che vi sia una corrispondenza tra zone economiche floride e maggiore presenza criminale ovvero se la maggiore presenza criminale si rinviene nelle zone economicamente in crisi.

GAMBALE. Alcune domande sono già state poste dai miei colleghi per cui sarò brevissimo. Il nostro obiettivo è cercare di capire attraverso la sua esperienza di amministratore dove si annida il pericolo di infiltrazione criminale rispetto alla gestione di appalti o altre opere importanti.

DISTASO. La regione non è una stazione appaltante.

GAMBALE. Lei diceva prima che se è in possesso di notizie specifiche le fornisce all'autorità giudiziaria, come è giusto che sia; tuttavia dal suo osservatorio di governo può capire quali sono i settori in cui la criminalità organizzata - che dovrebbe esistere ancora: siamo in Puglia - senza per questo parlare di collegamenti con gli attuali amministratori perché non è questo il punto, è maggiormente attirata e dove può avere interessi più forti. Vorremmo conoscere il suo giudizio circa la presenza o la pressione della criminalità organizzata sul territorio. Ci interessa particolarmente questo aspetto, più dei nomi che lei potrà fare all'autorità giudiziaria. Vorremmo cercare di capire quali

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

sono i settori più importanti e quale pressione viene esercitata sulla vita amministrativa.

~~RISERVATO~~

CURTO. Il presidente Distaso ha sostanzialmente già risposto a molte delle domande che avrei voluto porgli; egli ha parlato di droga e di armi ma io, rispettoso del suo ruolo, non entrero nel merito di tali questioni. Saranno altri gli auditi che potranno entrare nel merito di questi aspetti del fenomeno criminale.

Rispetto all'osservatorio che corrisponde alla posizione istituzionale rivestita dal presidente Distaso, gli chiedo in che modo ritiene di poter affrontare uno dei grossi problemi della criminalità organizzata pugliese, che viaggia di pari passo rispetto al problema albanese dell'immigrazione: mi riferisco al problema della criminalità minorile. La regione Puglia credo che abbia gli strumenti per fare qualcosa.

Chiedo inoltre come la regione intende muoversi nell'ambito della dotazione di infrastrutture e del problema del credito, dal momento che proprio in queste ore veniamo a sapere che la Cassa di risparmio di Puglia, dopo essere stata sostanzialmente inglobata dalla Cariplo e aver perso una sua autonoma specificità, si prepara come sede centrale a lasciare la Puglia per andare in Calabria: questo deve far riflettere sulla capacità della nostra regione (non parlo della giunta regionale) di avere un ruolo forte anche dal punto di vista contrattuale.

Mi chiedo che cosa possa fare la regione nel campo dell'edilizia, uno dei fattori portanti e importanti, in particolare per l'edilizia economica e popolare, visto che da molto tempo non c'è stato più alcun intervento legislativo e questo ha creato non solo a chi chiede la casa ma anche agli operatori del settore non pochi problemi.

Chiedo altresì se c'è un progetto di sviluppo del turismo pugliese: lei faceva riferimento ai contraccolpi della massiccia immigrazione albanese, ma io vorrei avere un quadro complessivo della situazione a livello regionale, nella sua globalità, alla luce delle grandi potenzialità che abbiamo. Infine, se la regione ha imboccato una strada diversa rispetto al passato riguardo all'utilizzo dei fondi strutturali e se esiste un progetto per l'istituzione di una polizia regionale.

DISTASO. Il senatore Figurelli chiedeva in definitiva se noi subiamo questo movimento criminale che arriva dall'estero oppure se siamo noi stessi a chiamarlo, a farci quasi compartecipi di questo movimento che proviene dall'Albania e che forse fa gioco ad una certa "mafia" locale; peraltro non so se è giusto usare questo termine nel caso della regione pugliese, dato che mi sembra un po' eccessivo.

All'inizio dicevo che certamente, nel momento in cui in questa regione - di questo sono convinto - si creano determinati traffici, essa diventa appetibile anche dal punto di vista di determinati movimenti. Se circola un'economia criminale, chiaramente anche questa regione diventa un punto di richiamo per

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

altri interessi e quindi appetibile per altre economie; certamente l'economia non legalizzata richiama sempre altra criminalità.

Il pericolo che vedo in questa regione è che persistendo questo traffico - ripeto, non so se siamo noi a richiamarlo - possano aumentare gli interessi da parte di altri paesi (visto che ad essere arrestati ultimamente non sono più soltanto gli albanesi ma anche i curdi, i cinesi, gli afgani) a sfruttare il canale Puglia-Albania per entrare in Europa.

Non so neanche se siamo noi i fautori della prostituzione. Personalmente sono stato in Albania e mi è capitato di parlare con un giovane sacerdote che porta queste ragazze in Italia; desidero raccontare questo aneddoto dato che può essere sintomatico. Quando gli ho chiesto se comprendeva il senso di quanto stesse facendo, mi ha risposto che lo faceva per il bene della ragazza: le stesse ragazze lo ringraziano per l'occasione di lavoro che offre loro. Questo spiega anche una certa mentalità rispetto al fenomeno della prostituzione, che per loro non è riconducibile all'etica o all'esercizio di un'attività criminale: è quasi un atto quotidiano.

Quanto alla necessità di dare di questa regione un'immagine diversa, ne sono convintissimo, specie se vogliamo costituire davvero uno Stato federale. Come sapete, le regioni attualmente non hanno competenza in materia di immigrazione, anche se è stato stabilito in sede di Congresso dei poteri locali regionali europei un organismo del Consiglio d'Europa, di dare grande valenza alle regioni nei rapporti con altri paesi. La valenza di regione di frontiera credo in questo senso che possa essere d'aiuto: mi riferisco a tutte quelle regioni che si trovano in Europa ad affrontare gli stessi problemi. L'Andalusia ha gli stessi problemi della Puglia, così come la regione francese del Roussillon; regioni che hanno problemi simili e che chiedono di essere protagoniste di una politica non avulsa dalla politica nazionale.

Per quanto riguarda l'Ente acquedotto pugliese, sono stati pubblicati i bandi: me l'ha detto personalmente il commissario straordinario Pallesi, che ha voluto pubblicare questi bandi europei. Credo che sia una maniera trasparente per fare qualcosa di diverso dal passato. Egli mi ha spiegato che intende andare avanti per questa strada, che rappresenta effettivamente una svolta.

FIGURELLI. Il bando di per sé è importante ma non sufficiente a garantire dall'infiltrazione criminale.

DISTASO. Il dottor Pallesi agisce come commissario straordinario; è stato nominato un mese fa.

PRESIDENTE. Lo conosciamo, si è anche occupato di usura per molto tempo.

DISTASO. Egli mi ha spiegato di aver voluto usare questa metodologia più trasparente di quella usata in passato.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

Al senatore Lombardi Satriani voglio dire che usciamo ora dagli intrecci che ci sono stati fino a due anni fa. Allora li avvertivo come cittadino e non come politico.

~~RISERVATO~~

LOMBARDI SATRIANI. Sono il primo ad esserne lieto, però vorrei conoscere le modalità con cui ne siete usciti e cosa state facendo a livello istituzionale.

DISTASO. Con il riordino ospedaliero, che sarà molto serio, e il nuovo piano socio-sanitario che ci apprestiamo prossimamente ad approvare metteremo davvero la parola fine - lo dicevo prima all'onorevole Vendola - a un certo tipo di procedure, al fine di rendere molto più trasparente l'amministrazione e in particolare il modo di affrontare i problemi della sanità in questa regione.

LOMBARDI SATRIANI. Per quanto riguarda gli altri settori?

DISTASO. Anche per gli altri settori, forse una premessa va fatta. Ho trovato questa regione in pieno dissesto finanziario; fino ad oggi sono stati accertati debiti per 4.000 miliardi. La Puglia è stata la prima regione a fare un piano di consolidamento del proprio debito, ricevendo apprezzamenti anche dall'allora presidente del Consiglio Dini e dall'allora ministro Frattini. Non credo che questa regione abbia molto da dare per favorire in questo momento degli intrecci.

Stiamo puntando ad un rilancio politico di questa regione innanzi tutto attraverso i fondi comunitari, ma sapete benissimo che non siamo una stazione appaltante ma solo soggetti programmatori: gli appalti finiscono nelle mani dei comuni, dei beneficiari finali. E' difficile in questo momento pensare ad intrecci con l'attività amministrativa. Anche nel campo dei lavori pubblici i capitoli di bilancio sono talmente azzerati che l'anno scorso abbiamo potuto soltanto rimpinguare i fondi ex legge n. 27 del 1996 per i lavori pubblici per una cifra pari a 27 miliardi. Ciò significa che il risanamento ci sta portando verso una forma di economia sino all'osso. In questi giorni, come riportano le cronache locali, sono stati scovati altri miliardi di debitoria; stiamo per incontrarci con i rappresentanti del sistema bancario proprio per poter consolidare quest'altra fetta di debito, oltre che per ricontrattare il tasso con cui è stata consolidata la precedente parte della debitoria regionale. Ho voluto sottolineare questo aspetto proprio perché adesso si sta procedendo ad un'opera di risanamento finanziario della regione.

Il senatore Centaro vuole sapere se sono a conoscenza di un'attività criminale nelle zone più floride, da un punto di vista economico, della regione.

CENTARO. Presidente Distaso, vorrei sapere se le risulta che a zone più floride corrispondono maggiori presenze criminali.

DISTASO. Quindi, se c'è un rapporto direttamente proporzionale tra prosperità economica e criminalità?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CENTARO. Sì.

~~RISERVATO~~

DISTASO. Senatore Centaro, non le so rispondere. Le posso dire soltanto che in questo momento la provincia di Bari e quella di Lecce sono le zone più floride, che hanno degli indicatori (ad esempio per quanto riguarda i dati *export-import*) più importanti e maggiormente positivi da un punto di vista economico. Per quanto riguarda la provincia di Bari questa è una conferma del passato; la provincia di Lecce si sta invece sviluppando adesso molto bene.

CENTARO. Vi sono infiltrazioni criminali nella burocrazia o rapporti tra burocrazia regionale e criminalità organizzata?

DISTASO. No, questo non glielo posso assicurare. A mio avviso, la burocrazia regionale presenta gli stessi problemi di una burocrazia nazionale.

PRESIDENTE. Presidente Distaso, come lei sa la Commissione antimafia effettua questi sopralluoghi per occuparsi della burocrazia locale non di quella nazionale, di cui si interessa tutti i giorni.

DISTASO. L'onorevole Gambale, mi ha chiesto se so quali settori predilige la criminalità organizzata. La mia esperienza di presidente di questa regione è solo biennale e quindi non le so dare una risposta. Posso soltanto dire che vi sono alcuni settori a rischio; ad esempio la sanità potrebbe essere un settore nuovamente a rischio.

Il senatore Curto mi ha chiesto come si può affrontare il problema albanese. Senatore, lei conosce le proposte avanzate dalla regione Puglia; come ho già detto noi riteniamo di dover dare una mano al Governo centrale. Il Consiglio d'Europa ha accettato la nostra proposta di istituire in Puglia un osservatorio interregionale sui problemi migratori; questo osservatorio a 360 gradi potrebbe essere utile anche per una migliore applicazione dell'Accordo di Schengen.

Per quanto riguarda la questione delle infrastrutture, il senatore Curto conosce benissimo i problemi ancora irrisolti della nostra regione, che noi riteniamo di dover affrontare utilizzando al meglio le risorse di cui disponiamo. Vi sono tre settori: quello dell'edilizia sanitaria, che può mettere in moto il sistema edilizio (ulteriore settore) che langue da un po' di tempo nella nostra regione, e gli stessi POP che stiamo cercando di accelerare ed i cui risultati sino ad oggi sono abbastanza positivi.

Per quanto riguarda il credito, è stato istituito recentemente un osservatorio banche-imprese, che deve considerare soprattutto il problema dell'usura; in questo caso ci troviamo di fronte ad un gatto che si morde la coda: le imprese accusano le banche di applicare tassi troppo elevati e le banche accusano le imprese di non assumere comportamenti corretti. La regione ha voluto essere presente in questo osservatorio per fare da calmiera in questa

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

 ~~RISERVATO~~

diatriba e per affrontare l'annoso problema dei tassi e tutte le altre questioni che possono emergere da un rapporto più corretto tra il sistema bancario e quello imprenditoriale.

Anche per quanto riguarda l'edilizia abbiamo predisposto un disegno di legge in via di approvazione presso il consiglio regionale per l'istituzione di un osservatorio dei lavori pubblici della regione Puglia, che è stato richiesto dagli stessi imprenditori e che effettuerà una sorta di monitoraggio aggiornato per essere più trasparenti, per cercare di fare attuare anche nella nostra regione il cosiddetto *project financing*, cioè per cercare di mettere insieme fondi pubblici e fondi privati e per avere ulteriori strumenti di sviluppo.

Stiamo anche sviluppando un progetto di turismo pugliese. La nostra regione era assente da molto tempo; adesso stiamo cercando di partecipare anche alle mostre internazionali del turismo valorizzando gli itinerari storico-culturali per portare avanti un'immagine diversa di questa regione, che non deve essere soltanto quella del sole e del mare.

Non abbiamo alcun progetto di polizia regionale, anche se io, per la verità, sto pensando ad un'ipotesi di questo genere per essere maggiormente presenti sul territorio.

PRESIDENTE. Dovrebbe essere in alternativa alle altre forze presenti nella regione oppure una polizia aggiuntiva?

DISTASO. Si tratterebbe ovviamente di uno strumento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Distaso per le informazioni che ci ha fornito.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 13,45, sono ripresi alle ore 15,30).

Audizione del procuratore della Repubblica e del procuratore della Repubblica aggiunto di Bari e dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Bari

Intervengono il procuratore della Repubblica di Bari, dottor Riccardo Dibitonto, il procuratore della Repubblica aggiunto, dottor Emilio Marzano e i sostituti procuratori della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Bari, dottori Pietro Curzio, Michele Emiliano, Giovanni Giorgio, Marco Di Napoli e Giuseppe Scelsi.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Il programma dei lavori reca l'audizione del procuratore e del procuratore aggiunto di Bari e dei magistrati della DDA.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La ringrazio, signor procuratore e ringrazio i suoi colleghi per aver accettato il nostro invito. Attribuiamo sempre una notevole importanza a questo momento del nostro sopralluogo, cioè al contatto con chi ha la responsabilità di amministrare le indagini giudiziarie. In questo caso il nostro interesse è ancora più grande per il fatto che nel corso di questi mesi abbiamo avuto dalla procura di Bari una serie di indicazioni, di suggestioni che ci hanno fatto ritenere urgente il sopralluogo in questa terra; al di là delle cose sulle quali dovremo riflettere una volta concluso questo sopralluogo, ci è chiaro sin d'ora che siamo di fronte ad una regione che vale la pena di osservare da vicino non solo per ciò che è capitato nel passato più recente, ma anche per ciò che potrà capitare in un futuro assai prossimo o lontano. In ogni caso, si tratta di una regione decisiva dal punto di vista degli equilibri e dell'intervento della criminalità in questa zona del mondo, la parte Sud-orientale dell'Europa, nonché dei rapporti che si possono instaurare fra un'area sulla quale stiamo cercando di capire qualcosa di più e questa zona dell'Italia, che ha caratteristiche che la pongono come terra di approccio, ma anche di stabilizzazione di fenomeni criminali molto importanti.

Queste sono le ragioni per le quali attribuiamo una grande importanza a questo sopralluogo, e in particolare a questa parte del sopralluogo perché - ripeto - il vostro punto di vista ci interessa moltissimo.

Cederei ora la parola al dottor Dibitonto per una breve introduzione il quale poi, rispetto alle domande che porremo, deciderà se rispondere direttamente o se far intervenire qualcuno dei suoi sostituti.

DIBITONTO, procuratore della Repubblica di Bari. Signor Presidente, sarò molto breve perché, come lei ha preannunciato, l'attività della procura di Bari è sempre stata portata a conoscenza del Presidente della Commissione antimafia e della Commissione tutta.

Dall'inizio di quest'anno la procura della Repubblica di Bari ha cercato di definire i contorni di una strategia di risposta alla criminalità organizzata. Il signor Presidente ricorderà perfettamente che il 13 marzo di quest'anno, allorquando ci fu il primissimo "tentativo" in Albania - naturalmente, mi riferisco ad un fatto la cui gravità non era immediatamente percepibile, lo è stata in base e in virtù delle conseguenze future - la procura della Repubblica di Bari ritenne doveroso anticipare questa sua strategia sia alla Commissione parlamentare antimafia, sia alla procura nazionale antimafia perché era facile prevedere che per via di questa destabilizzazione albanese, la Puglia o, meglio, le regioni costiere italiane, sarebbero state aggredite dalla delinquenza organizzata albanese. Questa rappresentazione della procura di Bari alla procura nazionale consentì di cominciare a stabilire i primi termini della risposta strategica alle delinquenze organizzate.

Signor Presidente, lei è un illustre parlamentare e sono ascoltato da altrettanto validi e importanti parlamentari: penso che il difetto strutturale del nostro paese è quello di non sforzarsi di creare una strategia. Bisogna cioè prevedere gli avvenimenti, organizzarsi al fine di fornire delle risposte. Per

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

quanto riguarda l'Albania, la nostra rappresentazione del rischio che sia la Puglia che l'Europa sarebbero poi potute essere invase da un'aggressione di sostanze stupefacenti è stata - purtroppo - puntualmente confermata.

La Commissione parlamentare antimafia sa che quasi quotidianamente la procura di Bari informa circa le enormi quantità di sostanze stupefacenti che vengono sequestrate qui in Puglia. Era stata anche prevista l'eventualità di un traffico di armi, che si è anch'esso puntualmente determinato; ricordo, a questo proposito, i 34 kalashnikov sequestrati a Bari.

La procura di Bari vuole evidenziare che se risultati sono stati conseguiti in tema di lotta alla delinquenza organizzata, nazionale e internazionale, ciò non è avvenuto come risultante di un progetto. Ancora oggi, cioè, noi non abbiamo un progetto, e adesso, praticamente, mi si dice (quando con insistenza rappresento le difficoltà a garantire la sicurezza transfrontaliera nell'Adriatico) che sono allo studio dei progetti, come quello da parte del Ministero dell'interno teso a garantire la sicurezza costiera dell'Adriatico; qualche risultato l'abbiamo conseguito in Calabria, ma manca questa visione d'insieme.

Per quanto riguarda l'Albania, una certa risposta allora fu data grazie all'insistenza degli uffici giudiziari pugliesi; abbiamo avuto poi un "secondo tempo" per quanto riguarda l'Accordo di Schengen. Anche per Schengen la Puglia ha subito rappresentato le necessità di una sicurezza transfrontaliera; naturalmente, proprio in questi ultimi giorni il Presidente della Commissione antimafia non era a Roma, ma io ho scritto e rappresentato la necessità di porre maggiore attenzione alle questioni legate all'Accordo di Schengen. Abbiamo cominciato nell'aprile del 1997, perché quell'accordo evidenzia che la costiera adriatica (soprattutto quella) è completamente impreparata. Nell'ultima convenzione esecutiva del 7 ottobre, nella quale il Governo italiano ha puntualizzato e ha dato il via all'apertura delle frontiere, c'è un vuoto enorme: non c'è armonizzazione, infatti, tra le forze di polizia e l'autorità giudiziaria. Ad un certo momento si sono "create" delle risposte, sia pure con due anni di ritardo rispetto agli altri paesi, dimenticando l'intervento dell'autorità giudiziaria. Ho quindi rappresentato sia al Ministro di grazia e giustizia che alla Commissione parlamentare antimafia (alla quale ho inviato una lettera per conoscenza) la necessità - poiché ora le parti contraenti l'Accordo devono indicare le autorità che possono accedere ai servizi informatici - di prevedere le autorità giudiziarie, quelle pugliesi, quelle della zona, di creare uno spazio in tal senso, il che non è una grande impresa. Ad esempio, la Direzione distrettuale antimafia di Bari sul piano informatico è a uno dei primissimi posti in Italia. Praticamente, quindi, si tratta di gestire strumenti che già esistono in questa visione.

PRESIDENTE. Lei parla dell'accesso alla banca dati.

~~RISERVATO~~

DIBITONTO. Sì, mi riferisco alla banca dati, al SIS. Non è una cosa difficile, perché praticamente soltanto ieri il Ministro dell'interno, quando ha tenuto una conferenza per illustrare gli effetti dell'Accordo di Schengen, si è ricordato

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dell'autorità giudiziaria, quando da diversi mesi la procura di Bari ha rappresentato questa necessità. Certamente, mi rendo conto che può essere attribuito agli uffici giudiziari di Bari quasi uno straripamento, un interessarsi di problemi un atteggiamento che certamente nell'alveo istituzionale non merita riconoscimenti.

PRESIDENTE. Non è tra i più gravi che conosca!

~~RISERVATO~~

DIBITONTO. D'altra parte, se ci sono queste prese di posizione è solo in vista dei risultati: noi, cioè, dobbiamo dare sicurezza al territorio italiano e a quello europeo. Se non entriamo in questa logica, diventa questo il vero problema della delinquenza organizzata nazionale e internazionale: se non si crea una strategia in vista di questo fine, vivremo di risultati effimeri, cioè episodici. Il contributo di un pentito o il sequestro di mille chili di hashish non danno ancora una risposta precisa al problema.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha incontrato a Bari l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia e finalmente ha riconosciuto la necessità della sicurezza costiera. Però, praticamente, dobbiamo iniziare a trovare delle risposte concrete. Secondo me sarebbe un grandissimo risultato se agli organi giudiziari venisse consentito l'accesso al SIS, anche perché dovete rendervi conto che un appuntato dei carabinieri, magari di una piccola cittadina adriatica della zona (secondo noi, l'area maggiormente esposta) o comunque in qualunque parte d'Italia, che si rivolge al procuratore della Repubblica del posto è completamente impreparato a dare una soluzione al problema. Se un cittadino straniero oggi venisse fermato a Bari, sulla base dell'Accordo di Schengen noi dovremmo già essere in condizione di poter instaurare un procedimento penale: non esistono più i tempi lunghi dell'extradizione. Quindi, ci sono grandi problemi che purtroppo, quando si verificheranno, ci coglieranno impreparati e naturalmente ci saranno provvedimenti tampone e si opererà sul principio del momento per momento.

L'altro fronte, in questa esposizione dei rapporti internazionali della regione Puglia, è il Montenegro. Signor Presidente, da diversi mesi - certamente non nel rispetto della legge - siamo intervenuti in Montenegro. C'è stato un collega, qui presente, il dottor Scelsi, che è andato due volte addirittura a fare il plenipotenziario politico della Repubblica italiana, usurpando funzioni che non appartengono a strutture giudiziarie. Cosa succederà se non riusciremo ad arrestare i latitanti pugliesi, cioè i portatori di milioni e milioni di dollari che finiscono nel Montenegro, e che li vengono investiti al fine di ottenere risultati politici che quindi naturalmente falsano o possono falsare le risultanze elettorali? Abbiamo sempre esagerato, e sono io il primo a riconoscerlo autonomamente, ma abbiamo pregato il Consiglio dei ministri di rendersi conto che veramente dobbiamo risolvere questi grandi problemi. Ci attorcigliamo attorno al problema dei pentiti, che rappresentano un istituto di grandissima utilità; ma non è certamente attraverso i pentiti che daremo risposte all'Europa! Noi da oggi, anzi

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

“da ieri”, dobbiamo fornire risposte all’Europa e non possiamo pensare di farlo attraverso i pentiti. Dobbiamo avere delle idee. Dobbiamo fare un salto di qualità, dobbiamo rivedere i ruoli del magistrato e del Ministero dell’interno, e soprattutto ci vuole un’intesa. Il Parlamento è il solo che può vincere la battaglia in questi conflitti tra esecutivi e poteri giudiziari: è davvero venuto il momento della riflessione, quello di assumere posizioni in merito. Quando si constata che è sempre l’Esecutivo a risolvere questi problemi, ci mettiamo in un certo tipo di posizione; naturalmente l’organo giudiziario non è autorizzato ad assumere certi atteggiamenti. Perciò pregherei - è riportato anche nell’ultima nota che ho trasmesso alla Commissione parlamentare antimafia - la Commissione stessa ed il Parlamento di capire che bisogna fare delle scelte di responsabilità; certamente l’Esecutivo deve svolgere il suo ruolo, ma non quello di ristrutturare la filosofia giudiziaria. Dobbiamo capire qual è adesso il ruolo del magistrato, del pubblico ministero in Europa: non è importante soltanto la questione della separazione delle carriere (anche se è cosa importantissima), ma dobbiamo comprendere come la giustizia italiana debba assolvere ai suoi doveri nei confronti dei paesi europei. C’è tutta una corrispondenza al riguardo di cui la Commissione parlamentare antimafia parzialmente dispone, ma se lo ritenesse opportuno o se ritenesse che sia un argomento da approfondire, potrei inviarle tutte le carte che sono state trasmesse al Ministro della giustizia.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per il suo intervento, dottor Dibitonto, perché ha rappresentato efficacemente lo sfondo della nostra discussione e del quadro d’insieme che dobbiamo recuperare.

Ora abbiamo bisogno di avere una sorta di ingrandimento del suo ragionamento in merito a Bari, alla realtà locale, alle questioni che riguardano la sua struttura, le sue organizzazioni, la presenza, il ruolo, il peso della criminalità organizzata ed anche della criminalità comune in una realtà come questa. Do quindi la parola ai membri della Commissione che intendono porre delle domande a lei e ai suoi colleghi.

IACOBELLIS. Dottor Dibitonto, prima di porre alcune domande devo darle atto che lei è riuscito, finalmente, a mettere pace in una procura (lo dico anche per dovere di informazione a tutti i colleghi della Commissione antimafia) che fino a pochi anni fa era chiamata la procura dei veleni. Devo anche darle atto che lei è a capo di una procura che funziona bene e che l’opinione pubblica avverte la presenza, finalmente, di una procura che agisce in maniera efficace.

Il livello delle indagini dal punto di vista quantitativo lo definisco soddisfacente, ma è soddisfacente anche dal punto di vista qualitativo perché si colpiscono al cuore grosse organizzazioni criminali. Da politico e non più da magistrato ho l’impressione che l’analisi del fenomeno della criminalità a Bari fatta dal Presidente della Commissione antimafia e pubblicata su “La Gazzetta del Mezzogiorno” debba essere condivisa: effettivamente il nodo del fenomeno è soprattutto nell’usura, nel racket e ancor di più nel riciclaggio del denaro.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Sappiamo che a Bari le banche sono strutture di lavaggio del denaro e a me personalmente è capitato di osservare stranissime operazioni bancarie poste in essere da personaggi molto chiacchierati. I supermercati a Bari sono un'attività florida e non so fino a che punto questa floridezza sia dovuta soltanto a scelte imprenditoriali intelligenti. Ho saputo che corrono grosse tangenti tra politici e nelle amministrazioni, che trovano il punto di lavaggio proprio nelle banche e nei supermercati.

A lei che guida così bene questa procura, che ha tra i suoi collaboratori dei magistrati preparati, chiedo: chi è il Davigo della procura di Bari? Siete tutti Di Pietro, o c'è un Davigo che sa leggere i bilanci senza delegare ai cosiddetti esperti, di cui - tra l'altro - non mi fido? Lo stesso D'Ambrosio, a proposito del caso Pinelli...

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Onorevole Iacobellis, la domanda per favore.

IACOBELLIS. Chiedo a che punto siamo nella lotta alla criminalità economica e se c'è qualcuno tra di voi che ha l'abitudine di leggere i bilanci delle banche per scoprire quali sono gli autentici passaggi del denaro.

DIANA. Signor procuratore, lei nella sua breve introduzione ha fatto riferimento ad un'aggressione delle coste pugliesi da parte della delinquenza albanese e poi ci ha parlato in un altro passaggio - che vorrei chiederle di spiegarci meglio - di investimenti di capitali illeciti nel Montenegro per condizionare i risultati elettorali.

DIBITONTO. È una possibilità, noi non possiamo svolgere indagini in Montenegro. Poiché è un fiume di denaro che arriva in Montenegro attraverso queste attività illecite e poiché viene consentito - certamente non gratuitamente - il soggiorno a tanti latitanti, è facile ipotizzare che questo denaro illecito possa anche essere utilizzato *in loco* con finalità politiche. Certamente non abbiamo gli strumenti per verificare questo, ma ci dobbiamo porre il problema; ad esempio, qualche settimana fa, quando siamo finalmente riusciti ad ottenere i provvedimenti per la riconsegna di due latitanti pugliesi, uno di essi il pomeriggio precedente è sfuggito alla polizia montenegrina. Mentre era in corso il provvedimento di espulsione, all'ultimo minuto uno dei due latitanti è sfuggito; c'è allora un punto interrogativo. Poiché vi è instabilità politica nel Montenegro - anche se non siamo politici e non vogliamo rubare il mestiere ad alcuno - è necessario che i governi europei adottino certe precauzioni quando trattano con quel Paese. Dobbiamo entrare nell'ordine di idee che la situazione in Montenegro ha conseguenze sulla stabilità europea; se siamo bravissimi a contrastare la criminalità in Puglia ma i nostri latitanti vanno in Montenegro, facciamo una fatica di Sisifo se il Parlamento e il Governo non ci vengono incontro.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

PRESIDENTE. Signor procuratore, ho avuto altre prove del suo temperamento e il mio compito è quello di temperarlo. Dobbiamo lasciar concludere la domanda del senatore Diana; poi ci saranno altre domande e quindi le daremo la parola per le risposte.

~~RISERVATO~~

DIANA. Le chiedo di spiegarci meglio se si tratta più di un'aggressione della delinquenza albanese sul versante italiano, o se invece è il contrario, o ancora se è un rapporto che si va sempre più intrecciando fra le due delinquenze.

Vorrei chiederle poi di spiegarci meglio qual è, a suo avviso, la ragione della rapida della crescita della criminalità in Puglia, una terra che non aveva le tradizioni né della Calabria, né della Sicilia, né della Campania. Le chiedo in sostanza quale sia oggi realmente il livello raggiunto dalla criminalità in Puglia, nonché quale sia il rapporto con le altre criminalità, siciliana, calabrese e campana.

SAPONARA. Signor procuratore, ho apprezzato il suo discorso franco, essenziale e nello stesso tempo di ampio respiro.

Lei diceva che la criminalità non si sconfigge soltanto con i pentiti, che pure sono uno strumento efficace. Allora chiedo a lei e ai suoi collaboratori quale esperienza di pentitismo avete fatto e mi riferisco in particolare ad Annacondia. Le chiedo come i pentiti, e specialmente Annacondia, siano usciti dal vaglio del dibattimento.

Le incomprensioni ci sono in tutte le istituzioni, prima erano a livello patologico ed è importante che ora siano a livello fisiologico. Vi chiedo allora quali sono i rapporti tra i vostri collaboratori (Polizia di Stato, Guardia di finanza e Arma dei carabinieri) e se ci sono aspetti patologici, come purtroppo abbiamo verificato in altre parti.

CENTARO. Saluto il procuratore che ho avuto modo di frequentare in passato.

Desidero sapere se è possibile tracciare una mappa delle famiglie mafiose che operano nel Barese e a quale organizzazione si ricollegano, se alla Sacra corona unita, che però sembra non abbia avuto il suo epicentro a Bari, oppure alla 'ndrangheta od ad altre organizzazioni. È possibile parlare di installazione di un nucleo della mafia albanese in Puglia, utile come testa di ponte per collegamenti ed altro? Dalle indagini che avete condotto sono emerse infiltrazioni criminali nella pubblica amministrazione e l'eventuale gestione o condizionamento di appalti pubblici? Infine, qual è la situazione dei mezzi e dell'organico della Direzione distrettuale antimafia di Bari, anche in relazione alle necessità che in futuro deriveranno dall'attuazione dell'Accordo di Schengen?

DIBITONTO. Comincerò a rispondere all'onorevole Iacobellis che mi ha posto una domanda sui reati finanziari; la procura di Bari ha creato un pool di magistrati altamente specializzati...

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

IACOBELLIS. Non chiedo soltanto dei reati finanziari.

~~RISERVATO~~

DIBITONTO. Abbiamo cominciato con i reati finanziari per poi passare anche ai reati societari; abbiamo creato un gruppo di magistrati specialisti che hanno seguito dei corsi presso il Consiglio superiore della magistratura e che, ad esempio, una settimana fa sono stati a Roma per svolgere indagini in collaborazione con i funzionari della Banca d'Italia. Mi aspettavo una domanda di questo tipo e ho fatto preparare una scheda con la quale spero di venire incontro alle sue richieste.

Questo ufficio ha prestato particolare attenzione ai fenomeni criminosi collegati alle illecite operazioni realizzate in ambito societario e finanziario; il problema è quello di capire come si sono accumulate alcune ricchezze dove non vi sono cause visibili; chiaramente, non è l'istituto bancario che ci aiuta a far emergere la visibilità della causa. All'uopo è stato costituito - ripeto - un gruppo di lavoro che si occupa dei reati in materia societaria e finanziaria, che ha sviluppato una serie di indagini bancarie e patrimoniali; questo nucleo è costituito dai colleghi Colangelo e Tosti, che certamente lei conoscerà e apprezzerà per la loro serietà professionale. Tanto è stato fatto non solo allo scopo di affinare le tecniche investigative nelle materie in questione e di approfondire il fenomeno della criminalità economica, ma anche perché oggi il vero problema è la criminalità economica. Infatti, col pentitismo e con i criteri tradizionali siamo completamente impreparati a combattere la criminalità economica. Non abbiamo una polizia qualificata in questa contesa, abbiamo soltanto la Guardia di finanza e siamo condizionati dalle sue scelte: è un corpo di polizia che non può essere assolutamente sostituito, in quanto la sua professionalità condiziona le indagini giudiziarie. Se la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri capissero questa svolta nella qualità delle indagini, si farebbe un grosso passo avanti; ma questo è un problema culturale. Fino a che non si fa questo salto di qualità la Guardia di finanza ha tutte le ragioni perché le indagini finanziarie e bancarie ricadano su di lei; inoltre abbiamo anche un'amministrazione finanziaria scadente per cui la Guardia di finanza deve sopperire alle sue manchevolezze. Un'amministrazione finanziaria, e ci rifacciamo agli articoli 32 e 33 della legge bancaria del gennaio del 1929.

Allo stato attuale soltanto la Guardia di finanza è preparata. Se la Commissione parlamentare ritenesse valido questo suggerimento, tenga conto che l'ho già avanzato a livello di Ministero dell'interno: occorre un salto di qualità che porti a tutte le forze di polizia a specializzarsi in tema di indagini bancarie. Diversamente, i conti non tornano: se non sanno leggere un bilancio o se dobbiamo stare ad aspettare il maresciallo della Guardia di finanza per leggere un bilancio, quel povero maresciallo finirà per perdere molto tempo e bloccare le indagini.

Dicevo quindi di questo gruppo di lavoro che abbiamo creato anche allo scopo di individuare le fonti e le destinazioni dei flussi economici in relazione ad operazioni sospette, nonché di stabilire gli eventuali collegamenti con gli

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

ambienti della criminalità comune ed organizzata. E' vero che questo *pool* opera in maniera autonoma ed indipendente rispetto alla DDA ma è altrettanto vero - questa è l'organizzazione interna dell'ufficio - che lo scambio di informazioni non avviene soltanto all'interno della DDA, come è doveroso e come prevede la legge, ma anche nei confronti degli altri colleghi mediante le riunioni che almeno ogni quindici giorni si effettuano nel mio ufficio.

L'evidenza in Puglia di numerosi, importanti e talvolta non ben definiti gruppi finanziari, l'evidente necessità di organizzazioni criminose di disporre di ingenti capitali e di liquidità per la realizzazione di traffici illeciti inducono a studiare con particolare attenzione tali fenomeni. Di qui la necessità che questi magistrati - e tra poco tempo ne saranno impiegati altri - si perfezionino nella ricerca di documenti finanziari. Numerose indagini sono in corso e tra non molto daranno dei risultati.

Del resto, non si può dimenticare che scopo ultimo delle organizzazioni che sperano in risultati sempre più consistenti da conseguire nel campo del contrabbando e nel traffico delle sostanze stupefacenti e delle armi rimane quello di procurarsi ingenti profitti - soltanto procurandosi dei mezzi finanziari enormi è consentito il progresso dell'organizzazione criminale - e che pertanto la lotta a tali forme di criminalità intanto può ritenersi validamente efficace in quanto pervenga a colpire le organizzazioni anzidette proprio nel pieno della provvista economica e degli illeciti profitti. Questo sarebbe possibile soprattutto con una polizia giudiziaria preparata ed una legislazione che ci consentisse di seguire i flussi. Con l'Accordo di Schengen e in particolare con la liberalizzazione che si avrà nel marzo 1998 la situazione muterà radicalmente. Una nave di linea, un traghetto trasporta ogni cinque-sei ore moneta contante per centinaia e centinaia di milioni; a Brindisi arrivano decine e decine di traghetti a luglio e ad agosto: come si fa a controllare? Sicuramente ci saranno dei grossi problemi che l'autorità di polizia, per l'impreparata assistenza giudiziaria, dovrà fronteggiare.

In tale prospettiva nonché in quella di applicazione delle norme di prevenzione patrimoniale - anche noi ci siamo interessati delle misure di prevenzione patrimoniali e se ci sarà qualche domanda risponderemo rispetto a quanto è accaduto nel processo Cavallari, con sequestri per centinaia e centinaia di miliardi - l'approfondimento delle tecniche investigative nel settore finanziario e bancario costituisce un insostituibile strumento operativo e può portare alla compiuta individuazione di tali fenomeni criminali e delle forme di riciclaggio e di reimpiego degli illeciti. Abbiamo episodi non eclatanti di riciclaggio; se il Presidente lo consente, alcuni colleghi che si sono interessati dei singoli procedimenti potrebbero intervenire al riguardo.

GIORGIO. Ho fatto parte del *pool* che si è occupato dei reati finanziari e posso dire che, almeno per quella che è la mia esperienza, le banche forniscono una collaborazione apprezzabile, nel senso che segnalano le operazioni sospette. Personalmente me ne è stata segnalata una che si è rivelata fondata: effettivamente un soggetto già indagato per usura aveva posto in essere

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

un'operazione destinata ad una intestazione fittizia di suo denaro ad una terza persona. Abbiamo avuto anche alcune segnalazioni su un direttore di banca che avrebbe favorito un pregiudicato di spicco di Bari, ma si è trattato di una segnalazione "informe" venuta dalla Guardia di finanza: si trattava di un sospetto che come magistratura non abbiamo potuto prendere in considerazione. Ho chiesto perciò maggiori notizie in argomento.

La tematica dei supermercati. Effettivamente quanto segnalato dall'onorevole Iacobellis trova qualche riscontro di fatto. Il titolare di una grossa catena di supermercati baresi è coinvolto in un'indagine condotta dal collega Scelsi ed in un'altra curata da me, di epoca precedente alla riforma degli articoli 648-bis e 648-ter del codice penale, quando il numero dei reati da cui dovevano provenire i soldi riciclati era più ristretto. Se poi l'onorevole Iacobellis conosce fatti che ha appreso da terze persone e ce li viene a dire, ci fa un piacere.

IACOBELLIS. Io faccio il politico, lei faccia il magistrato.

GIORGIO. Lei è pur sempre un pubblico ufficiale.

~~RISERVATO~~

IACOBELLIS. Sono un politico e non un pubblico ufficiale.

SCELSI. La questione del coinvolgimento delle banche nel riciclaggio, inteso in senso lato, è effettivamente venuta alla luce in maniera molto rilevante nell'ambito delle indagini caratterizzate dal rinvio a giudizio nel procedimento 33/95, il processo Cavallari, quando il più grande imprenditore della sanità barese ha avuto l'esigenza di costituire dei fondi neri. I fondi accertati in una prima *tranche* del processo, quello all'attenzione della magistratura giudicante, ammontano a oltre 50 miliardi e sono oggetto di contestazione. La costituzione dei fondi neri avveniva attraverso una sovrapproduzione delle forniture effettuate in favore delle aziende facenti capo al signor Cavallari e ad una smobilizzazione del denaro riveniente dal pagamento delle sovrapproduzioni attuato con una serie di complesse ma leggibili operazioni bancarie.

Tutto questo è potuto avvenire in molti anni perché si è ricorso a funzionari che molto probabilmente non hanno saputo cogliere la dimensione reale del problema. Un fenomeno legato a questo aspetto è proprio quello dei supermercati. Ha ragione l'onorevole Iacobellis: i supermercati costituiscono effettivamente (senza per carità generalizzare), in taluni casi sottoposti già alla valutazione del giudice delle indagini preliminari che ha disposto alcuni rinvii a giudizio, o quanto meno l'emissione di misure cautelari, una delle forme attraverso le quali è possibile attuare il riciclaggio di denaro di provenienza sospetta, in questo caso da associazioni criminali di stampo mafioso. Il punto è che è effettivamente molto difficile stabilire la provenienza.

Ricordo che una delle prime osservazioni che mi venne fatta dalla Guardia di finanza, quando chiesi di allargare il campo dell'osservazione nel processo Geroservice anche ai rapporti di questo gruppo imprenditoriale con i

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

supermercati, fu l'estrema difficoltà di ricostruire un tessuto economico notevolmente sminuzzato. Tuttavia è emerso proprio in queste indagini sui supermercati il sistematico ricorso a quegli assegni, costanti e quotidiani, di lire 19.800.000, al di sotto della cifra che consente la verifica. Questo ovviamente se è un fatto limitato nel tempo può anche giustificare l'ignoranza delle autorità bancarie ma se si ripete costantemente, quotidianamente, l'ignoranza penso che abbia dei limiti.

~~RISERVATO~~

DIBITONTO. Al senatore Diana desidero rispondere che non abbiamo avuto in Puglia un'aggressione albanese, almeno allo stato degli atti: sul fatto che siano organizzati in maniera da diventare una forza delinquenziale competitiva rispetto alla criminalità pugliese, non abbiamo assolutamente dei segnali, almeno per quanto si riferisce al distretto di Bari. Non so se qualcosa di diverso sia accaduto a Lecce, ma per Bari sicuramente no. Abbiamo avuto manovalanza albanese, ma per le scelte di fondo, certamente non abbiamo visto un'aggressione criminale albanese. Al contrario ciò è avvenuto a Torino e non adesso ma addirittura a settembre del 1996, tredici mesi fa. La sottovalutazione di questi gruppi albanesi ha consentito in quella realtà l'aggressione dalla delinquenza torinese.

I travasi dalla criminalità pugliese a quella calabrese o campana, sono sempre accaduti, storicamente. Dal 1970 in Puglia non abbiamo avuto una delinquenza organizzata; la nostra delinquenza era artigianale e con il contrabbando di sigarette ha compiuto il salto di qualità. Questo si è verificato con il riversamento delle correnti campane in Puglia, dove hanno trovato la vita facile. Il delinquente pugliese non era assolutamente preparato, non aveva una "cultura".

Posso parlare con cognizione di causa in quanto sono stato sempre in Puglia: prima ero procuratore circondariale a Brindisi, che è stata insieme a Napoli tra le grandi città del contrabbando italiano. Certamente Brindisi è stata sottovalutata dal Comando generale della Guardia di finanza.

Se divento insistente su questi argomenti è perché la Puglia è stata sottovalutata. Non vogliamo diventare la quarta regione di mafia del Mezzogiorno: questo se lo possono dimenticare tutti, sia i delinquenti sia tutti gli altri. Siamo culturalmente e professionalmente in condizioni di resistere; noi dobbiamo resistere.

Parlavo dei gruppi di contrabbandieri napoletani e anche siciliani che nel 1970 hanno aggredito la Puglia: abbiamo avuto decine e decine di omicidi, di aggressioni, rapine con contrabbandieri che vestivano la divisa della Guardia di finanza: è stata una guerra. D'altra parte, a prescindere dalle varie vicissitudini del contrabbando di sigarette a partire dal 1973 e dalle liberalizzazioni parziali, il contrabbando di sigarette è il più grosso fiume d'oro che inonda il nostro paese. Il contrabbando di droga è impressionante, ma lo è anche ed altrettanto quello di sigarette: la facilità di questi guadagni colpisce.

La nostra attenzione è sempre attratta dal piccolo contrabbandiere, ma non ci si rende conto che è la rotellina di un ingranaggio enorme. Se noi potessimo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

fare un censimento delle ricchezze valutarie che sono finite nel Mezzogiorno, si scoprirebbero cifre che impressionerebbero gli stessi nostri Ministri finanziari. Perciò - e insisto - bisogna tener conto che il contrabbando di sigarette, e anche quello di droga, è veramente un fenomeno destabilizzante per la regione pugliese. Per quanto riguarda il contrabbando della droga, la nostra regione ne viene coinvolta ma rimane sempre una zona di transito. Da uno studio condotto tempo fa dagli americani sul traffico della droga in Europa, la città di Brindisi risultava come zona di transito. Non è certamente rimasta soltanto tale, ma neanche è diventata una zona di consumo notevole.

Per quanto riguarda le incomprensioni con le forze di polizia, sono orgoglioso di dire all'onorevole Saponara che non abbiamo problemi, forse perché tutti in Puglia siamo animati, qualunque ruolo si svolga, da buona volontà, da senso di responsabilità e soprattutto da senso dello Stato. Ci possono essere state delle divergenze - sono fisiologiche - ma non si è mai avuta una contrapposizione tra un organo di polizia e un magistrato. D'altra parte se i risultati evidenziano un *quid*, un qualcosa, è proprio perché c'è una collaborazione costante e quotidiana. Non vi sono state incomprensioni, anche se noi stiamo conducendo indagini su strutture di polizia; ciò non toglie che esse siano solide ed affidabili.

~~RISERVATO~~

Per quanto riguarda il pentitismo, ho già detto che a mio avviso è uno degli strumenti di lotta alla delinquenza organizzata, ma anche - se me lo si consente - un po' un retaggio della nostra cultura. Signor Presidente, noi abbiamo sempre avuto il pentitismo: l'abbiamo avuto in dimensioni ridotte quando c'era l'appuntato dei carabinieri che riceveva informazioni da "fonti confidenziali degne della massima fede". Certamente allora non veniva data tutta questa importanza: l'attuale momento storico è diverso. Comunque si tratta di un fatto culturale che si manifesta da sempre. Ritengo che per quanto riguarda la normativa sul pentitismo vi siano determinate revisioni a cui non si possa sfuggire; a mio avviso un calo di tensione e di investimenti sul fenomeno del pentitismo non guasterebbe, soprattutto se si spostassero le risorse finanziarie ed umane su una lotta più attuale e moderna. Quando si parla di lotta attuale e moderna e si fa riferimento al pentitismo, il minimo che si possa fare è sorridere. Non è possibile realizzare una lotta alla delinquenza organizzata come pensava l'appuntato dei carabinieri nel 1950 quando il corrispettivo che si dava all'informatore era la licenza di polizia; oggi il prezzo è più elevato. Comunque allora i carabinieri, che erano maestri in questi rapporti interpersonali con le fonti confidenziali degne della massima fede, li distinguevano. Sono pubblico ministero da 35 anni e non è stata mai fatta confusione tra carabinieri e informatori: al momento opportuno il carabiniere si distaccava dall'informatore. Questo è un problema di qualità culturale: i magistrati devono capire che oggi è diverso fare il magistrato da ieri; ci vuole una cultura interdisciplinare e la capacità di avvicinarsi a questi rilevanti problemi che spesso mettono in difficoltà, in quanto si è chiamati all'improvviso a dare una risposta su questioni che sfuggono al proprio bagaglio culturale e professionale. Quindi, a mio avviso

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

sarebbe decisivo un salto di qualità e di professionalità, e soprattutto una diversa organizzazione dei mezzi e una maggiore armonizzazione tra polizia e magistratura. Alla domanda dell'onorevole Saponara su Annacondia, risponderà il collega Emiliano.

~~RISERVATO~~

EMILIANO. Signor Presidente, mi occupo del processo 533/94, meglio noto come operazione Dolmen, che riguarda le dichiarazioni di Annacondia sulla dimensione delle organizzazioni mafiose del Nord barese. Quindi, se fino ad oggi abbiamo sentito parlare di Annacondia in Calabria, a Milano e in mille altri posti, quando ne parliamo a proposito del processo penale Dolmen, parliamo di Annacondia a casa sua, nel suo contesto criminale; ne deriva un particolare rilievo degli accertamenti di questo procedimento penale, soprattutto in funzione del giudizio di attendibilità complessivo, di cui l'onorevole Saponara mi chiedeva.

Credo che un giudizio di attendibilità complessiva possa essere dato nei seguenti termini. Il mio ufficio, ovviamente attraverso la mia persona, ha ritenuto di valutare Annacondia (cito testualmente dalla richiesta di misure cautelari) come "il più importante ed attendibile collaboratore di giustizia" (almeno fino al 1996, data in cui è stata scritta questa frase) "che ha avuto in questo contesto modo di collaborare con la procura della Repubblica di Bari e con la Direzione distrettuale antimafia". Bisogna tener conto che questo giudizio è il frutto di indagini preliminari durate due anni, iniziate da magistrati diversi da me, che hanno provveduto all'escussione dell'Annacondia, rispetto alle quali quindi io mi sono trovato in una posizione di terzietà e con la possibilità di dare un giudizio non inquinato dal possibile affetto che si potrebbe nutrire verso una propria creatura. Il giudizio dell'ufficio della DDA di Bari è stato confermato dal giudice delle indagini preliminari che nel giugno del 1997 ha emesso 67 ordinanze di custodia cautelare in materia. Premetto subito che abbiamo limitato al massimo il numero dei provvedimenti cautelari, evitandolo nei confronti di una serie di soggetti la cui pericolosità sociale, nonostante le pesanti accuse, era ormai venuta meno per il distacco prolungato degli stessi dall'attività criminosa. Quindi, è solo per questo che per un totale di 298 imputati solo 67 sono stati sottoposti a misure cautelari. Come ho detto questo giudizio è stato condiviso dal Gip ma anche dal tribunale del riesame. Non sono emerse, nella dialettica compiuta processuale, che ormai si è aperta con la celebrazione dell'udienza preliminare che è a metà del suo corso (questo ovviamente è un mio punto di vista, che è poi quello dell'accusa), contraddizioni di rilievo in ordine alle dichiarazioni di Annacondia riferite al suo *humus* criminale di origine. Voglio dire poi, anche per rispondere alla domanda del senatore Diana sulla penetrazione di gruppi siciliani nella provincia, che l'Annacondia è stato particolarmente utile per chiarire alcuni rapporti intervenuti in tal senso con la criminalità organizzata andriese, che ha caratteristiche molto particolari nella provincia di Bari (si tratta di un gruppo che noi chiamiamo dei sequestratori di persone poiché sali agli onori delle cronache in virtù di questa particolare attitudine criminale). Egli ha parlato dei primi sbarchi avvenuti sulle coste pugliesi della morfina negli anni Ottanta, sbarchi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

condotti congiuntamente dagli andriesi e dai siciliani del gruppo di Pietro Vernengo, un gruppo che poi andò in qualche modo a rafforzarsi e a proteggersi (durante la latitanza del Vernengo) nel Fasanese sotto la protezione di Giuseppe D'Onofrio, detto "Bicicletta", altro soggetto di grande rilievo criminale pugliese connesso alla mafia siciliana.

Conferma di questa circostanza è derivata anche da una recente operazione della DIA nel corso della quale è stato arrestato un tale Fontana che credo sia parente, se non addirittura figlio, di Stefano Fontana che nel 1986 venne catturato dalla procura di Brindisi mentre, insieme a Giuseppe D'Onofrio, a Giacomo Sabatelli e ad altri, esercitava un vasto traffico di eroina bianca (è una connotazione specifica perché l'eroina bianca è praticamente assente nella nostra regione da allora) che era dello stesso genere di quella che Annacondia ci ha detto essere sbarcata sulle coste del Nord barese nel 1980, cioè circa sei anni prima. C'era poi Amedeo Pecoraro, personaggio di grande rilievo facente parte del canale siciliano, legato però al contrabbando di sigarette. Tale circuito sembra che si sia allo stato interrotto, salvo questa inquietante circostanza dell'arresto di Stefano Fontana che era uno di questi soggetti.

Per quanto riguarda Annacondia, desidero fare un'ultima considerazione che mi sembra di rilievo anche al fine di stabilire l'atteggiamento, di assoluta terzietà, che la DDA di Bari ha tenuto nei confronti di questo collaboratore. Il nostro ufficio ha dato parere contrario sull'istanza dell'Annacondia di restituzione dei beni confiscati a suo tempo, prima della collaborazione, ai sensi della legge n. 575 del 1965.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Lei ha sottolineato, giustamente d'altro canto, che al momento in cui venne scritta la sentenza Annacondia risultava essere il collaboratore di giustizia più importante della procura di Bari. Se questa sentenza fosse scritta oggi si potrebbe sostenere la stessa cosa?

EMILIANO. Senza dubbio sotto il profilo della vastità di conoscenze e dell'importanza del livello criminale. Infatti uno dei nostri problemi più gravi è che la pur intensa attività repressiva della camorra barese (come io la definisco comunemente, giacché così viene chiamata dagli stessi affiliati) non ha mai prodotto collaborazioni di rilievo elevato. Ciò perché non siamo mai riusciti negli anni passati a impattare - e questa purtroppo è una constatazione assolutamente inevitabile - e a mettere in una condizione di particolare difficoltà capimafia di un certo rilievo. Capimafia come Parisi o come Capriati, pur condannati a pene estremamente pesanti, hanno sopportato facilmente la carcerazione anche perché, a causa dei frequentissimi processi penali che siamo costretti a celebrare nei loro confronti, sono quasi sempre presenti nel carcere di Bari o in carceri vicine e quindi possono tranquillamente proseguire senza problemi la loro opera di direzione della criminalità organizzata.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

DIBITONTO. Mi sembra di aver già risposto al senatore Centaro: noi non abbiamo una installazione della mafia albanese in Puglia; c'è questo materiale umano che viene adoperato dalle nostre organizzazioni di contrabbandieri, anche per la prostituzione. Proprio l'altro ieri è stata effettuata qui a Bari una grande operazione di polizia. L'infiltrazione, cioè deve essere interpretata in questi termini: infiltrazione di quantità di materiale umano.

Per quanto poi si riferisce alla possibilità di adulterazioni istituzionali e di corrotte, direi che assolutamente no, non ci sono, all'infuori di qualche episodio di qualche agente di polizia coinvolto in un'indagine. Allo stato degli atti, non risultano strutture operative che impegnino costantemente manodopera delinquenziale albanese. Certamente, oggi nel contrabbando delle sigarette e può anche darsi in fatti estorsivi rileviamo la presenza di soggetti albanesi. Non solo, se esaminiamo i dati della casa circondariale di Bari, possiamo verificare che dal 10 al 15 per cento dei detenuti sono albanesi, ma penso che anche in tutta la regione Puglia il 10-15 per cento dei soggetti che delincono siano degli albanesi.

Se al senatore Centaro può interessare, aggiungerò che abbiamo fatto degli studi sulle case circondariali pugliesi, relativi alla presenza di cittadini albanesi, in riferimento alle ricorrenze mensili, settimanali e quotidiane, che hanno evidenziato quanto il materiale umano albanese sia stato utilizzato dalla delinquenza locale.

~~RISERVATO~~

CENTARO. Ricordo al dottor Dibitonto che c'erano altre domande a cui avevo chiesto di avere risposta.

DI NAPOLI. Sono giudice del pubblico ministero e ci tengo a sottolinearlo in questi tempi in cui si parla di separazione delle carriere, nel senso che conservo la mentalità della giurisdizione e penso che la fase del dibattimento prevalga su quella delle indagini preliminari.

PRESIDENTE. Le siamo molto grati per questa precisazione.

DI NAPOLI. Spero di essere in buona compagnia a pensarla in questo modo.

Non faccio antimafia da tanto tempo e quindi non ho ricette miracolistiche da proporre; in due anni scarsi con me è stata utilizzata una tecnica da *shock*, come si fa con i bambini per insegnargli a nuotare: sono stato buttato in acqua e non volevo affogare, per cui ho dovuto sforzarmi ed imparare a nuotare nel minor tempo possibile.

Qual è la situazione a Bari?

IACOBELLIS. Non ho capito bene.

PRESIDENTE. Onorevole Iacobellis, la prego, si sforzi perché il dottor Di Napoli ha detto una cosa chiarissima: non aveva avuto precedenti esperienze

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

antimafia, e le ha accumulate “nuotando”; credo che la sua intelligenza, come la mia, possa capire tutto ciò. Lei, onorevole, è un deputato ma anche un collega dei magistrati qui presenti e quindi faccia attenzione a queste cose.

IACOBELLIS. Attenzione a che cosa?

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Attenzione nel senso che quando si sta in una situazione del genere rivolgo a lei la stessa osservazione che ho fatto in altre epoche e ad altri colleghi: la prego, non voglio polemizzare con lei.

IACOBELLIS. Sulla stampa c'è stata una polemica al riguardo!

PRESIDENTE. Onorevole Iacobellis, la sto richiamando proprio per questa ragione. Perché non possiamo fare nostre polemiche sorte fuori di qui.

DI NAPOLI. Vorrei fare qualche breve riflessione sul mio modo di vedere la situazione barese, che è giustificato dalle premesse che ho fatto sull'angolazione visuale particolare. Guardo alle cose con grandissima pazienza: approfitto delle esperienze che mi provengono dall'attività antimafia per arricchire le mie conoscenze processuali ed extraprocessuali.

Quando ascolto i collaboranti, che molto spesso sono delle persone impregnate di cultura mafiosa, perché per moltissimi anni non hanno avuto altri modelli di comportamento davanti agli occhi, per me si tratta di un'occasione preziosa non soltanto per capire le rilevanze penali di certi comportamenti, ma anche per comprendere come si svolge la vita in alcuni ambienti degradati della nostra città. Fotogramma dopo fotogramma, riesco a ricostruire il film della vita come scorre nelle piazze e nelle strade, che è molto diversa da come la ricostruiamo nelle nostre aule di giustizia. Questo aiuta moltissimo ad entrare nella particolare cultura di queste persone e, per esempio, ci consente di scoprire che è in crescita quella porzione di popolazione civile che abita nei quartieri più degradati della nostra città, che pur non essendo apertamente schierata con le associazioni malavitose che operano da tempo immemorabile a Bari, sono legate a loro da rapporti d'interesse. La mafia, cioè, crea delle occasioni di lavoro, un'economia alternativa che comunque viene ritenuta appetitosa e meritevole d'interesse da larghi strati della nostra società che non hanno altre fonti di guadagno lecito.

Mi spiego con un esempio. Si tratta di indagini coperte ancora dal segreto investigativo, per cui non possiamo fare nomi e cognomi, ma credo che gli esempi possano essere utili per consentire alla Commissione di acquisire elementi di conoscenza su questa situazione. Ci sono situazioni in cui le casalinghe si riuniscono per confezionare lo stupefacente prima di andare a fare la spesa. Situazioni in cui il mercato rimane paralizzato per un'ora, un'ora e mezza periodo nel corso del quale la casalinga di turno è prima andata a fare la spesa e poi ha svolto l'operazione di taglio e di confezionamento della droga. Ho la netta

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

sensazione che queste persone non abbiano un'esatta consapevolezza del disvalore del loro comportamento: stanno semplicemente utilizzando delle occasioni economiche offerte dalle organizzazioni malavitose, perché per chi non ha fonti di reddito le 100.000-150.000 lire che provengono da questa attività sono comunque interessanti.

Altra cosa che emerge con chiarezza è il fenomeno della locazione di una stanza, del "salotto buono", o della cucina per effettuare questa operazione di taglio e di confezionamento dello stupefacente. Anche qui la mia impressione è che le persone che si prestano a questo tipo di attività non abbiano colto con esattezza il significato di quello che stanno facendo; però questo comportamento dal nostro punto di vista è gravissimo, perché rende più difficile l'individuazione dei luoghi dove si effettuano queste operazioni illecite, che diventano sempre meno pericolose per chi le effettua e, se mi consentite, aumenta gli spazi di consenso di cui le associazioni malavitose dispongono, perché queste persone che traggono un vantaggio si mettono in lista per partecipare a tutto ciò: c'è, insomma, una forte offerta di locali che consentano le operazioni di taglio. Agli occhi di queste persone le associazioni malavitose, e chi le guida, sono entità che danno loro dei soldi, procurano loro dei vantaggi: quindi queste sono persone che sicuramente non collaborano con noi ed anzi "fanno il tifo", per usare un termine calcistico, per chi sta dall'altra parte.

Abbiamo documentato fenomeni di persone incensurate che detengono a turno, presso locali condominiali occultati o sotto il loro controllo, le armi o gli stupefacenti per conto delle associazioni di tipo mafioso. Tutto ciò - a mio modesto parere, lo dico molto sommamente - dimostra che questa quota sociale di persone che se non sono proprio contigue, non sono sicuramente dalla parte della giustizia è in crescita. Credo, quindi, che conoscere questo fenomeno ci aiuti per capire meglio come si svolge la vita in questi quartieri degradati, nella consapevolezza che chiaramente non basta la nostra opera a rimuovere le cause del fenomeno. In un quartiere emarginato dove c'è disoccupazione e non ci sono fonti lecite di lavoro, una politica saggia sarebbe quella di assorbire, togliere acqua al serbatoio, che attualmente sembra veramente senza limite, da cui la malavita organizzata recluta la manovalanza, ma questo è un compito che i giudici non possono realizzare da soli.

CURZIO. Mi viene affidato il compito di delineare la mappa della delinquenza barese. Piuttosto, allora, che farvi i nomi delle nuove famiglie che detengono o hanno detenuto negli ultimi anni o fino a pochi giorni fa il potere, quello che noi possiamo dire a livello di struttura (questione della quale abbiamo discusso anche incrociando i dati delle nostre indagini) è che è entrato in crisi un vecchio gruppo di potere che ha dominato Bari negli anni Ottanta e che negli anni Novanta è stato sostituito da un nuovo gruppo, che ha assunto una sorta di struttura confederale (per utilizzare un parallelismo con il linguaggio sindacale che in quest'Aula è ben conosciuto), con una serie di gruppi autonomi che si ricollegano ad un gruppo di portata criminale superiore, che garantisce loro una certa

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

autonomia nei vari quartieri e al tempo stesso protezione, tirando un po' le fila del discorso criminale cittadino.

Questo gruppo, in Bari, è stato il gruppo dei Laraspata: utilizzo l'espressione "è stato" con una certa perplessità: sicuramente, infatti, lo è stato in maniera decisa per due anni, dal 1994 al 1996, perché nel corso del 1997 esso è invece entrato in forte crisi anche a causa - credo - del lavoro svolto dalla nostra procura; una crisi che ovviamente ha dato luogo all'attuale situazione di anarchia in cui da un lato ciò che rimane sul territorio di questo gruppo cerca di non perdere posizioni e dall'altra altri gruppi allo stato nascente o in qualche modo risorgenti cercano di eliminarlo. E questo, purtroppo...

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Per evitarle un complicatissimo esercizio verbale, se lei vuole citare dei nominativi ce lo dica e segreteremo questa parte dell'indagine.

CURZIO. Signor Presidente, si tratta di nomi anche abbastanza noti, e quindi non c'è bisogno di segretare la seduta.

PRESIDENTE. Bene. Comunque, per chi lo desiderasse, informo che è possibile adottare questa procedura.

CURZIO. I Laraspata, un gruppo originario di Bari vecchia, hanno portato avanti una guerra vincente con il gruppo dei Capriati, che insieme a Savinuccio Parisi e a Biancoli, boss del quartiere Libertà, avevano dominato la situazione malavitosa barese, credo, per un quindicennio o sicuramente per un buon decennio. Questa guerra contro il Biancoli e contro i Capriati ha avuto episodi sanguinosi terribili: gli omicidi del nipote e del fratello di Biancoli, quello di un esponente importante del clan Capriati e quella vera e propria strage che si ebbe in largo Chiurlia l'8 marzo del 1996; con questi due filoni di azioni di fuoco avevano imposto il loro dominio, eliminando quei gruppi.

Ovviamente, è poi accaduto che una serie di gruppi che già esistevano e avevano una loro tradizione, che erano stati nemici e perdenti rispetto ai Capriati hanno cominciato a risorgere e a sottomettersi ai Laraspata. Nel corso di questo biennio di cui parlavo prima è poi accaduto quello che accade in tutte le società, e cioè il fenomeno per cui si salta sul carro del vincitore, e sul carro dei Laraspata erano saliti moltissimi gruppi, e quindi altrettanti quartieri: il San Paolo, il Fesca-San Girolamo, alcune parti di altri quartieri (San Pasquale) e così via. Questo è un discorso in termini di mappa.

C'è poi, però, forse un discorso qualitativo che a voi potrà anche interessare maggiormente e che riguarda il tipo di reato che è diventato decisivo in questa nuova criminalità. La criminalità degli anni Ottanta, che è stata sconfitta, o quanto meno che ha subito delle fortissime "batoste", si era organizzata per il traffico di sostanze stupefacenti. Tale criminalità, negli ultimi due anni, ha voluto differenziare gli investimenti e (secondo una tecnica anche abbastanza diffusa in tutte le forme di gestione economica) non ha puntato tutto

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

solo sul settore degli stupefacenti, anche perché esso, dal punto di vista legislativo (ricordo a questo proposito il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990) era stato penalizzato dall'approvazione di una legge che, all'articolo 74, prevedeva sanzioni molto pesanti e questa linea legislativa in qualche modo ha inciso sul tipo di criminalità che si è affermata. Da qui la decisione di non rischiare tutto sulla droga e di differenziare gli investimenti.

In questa differenziazione degli investimenti direi che Bari ha visto giocare la carta del contrabbando, che in città era una specie di semireato, o quasi delitto per utilizzare formule del diritto romano, che veniva gestito da famiglie dotate di una certa autonomia e che non volevano inquinarsi con reati di livello più elevato e di maggiore allarme sociale. Negli ultimi due-tre anni sono accadute parecchie cose, da un lato la criminalità più sanguinaria e tradizionale non ha più disdegnato il contrabbando e ha cominciato a gestirlo in prima persona, dall'altro i contrabbandieri, che avevano avuto un forte incremento di affari e un innalzamento dei loro profitti, hanno deciso di investire i propri soldi nella criminalità classica; sono nate così delle società di cui facevano parte tradizionali contrabbandieri e criminali a tutto tondo. La storia del clan Laraspata è anche questo: non solo assoggettamento in forma confederale di tutta una serie di gruppi minori nei vari quartieri, ma anche integrazione con i contrabbandieri e con i loro capitali assolutamente cospicui, in termini non solo economici ma anche di persone.

Questa è un'altra questione molto importante, cui ha già accennato il collega Di Napoli. Sul contrabbando si gestisce un pezzo dell'occupazione di questa città; avere il controllo del contrabbando per il criminale significa, da un lato la disponibilità del flusso dei milioni che arrivano da questo specifico tipo di attività economica e delinquenziale, e dall'altro disporre di un vero e proprio esercito (tre-quattrocento persone) impiegate in questa attività. Quando scatta la guerra tra clan, questo esercito può essere facilmente convertito da gente che scarica le sigarette in gente a cui si mette in mano la pistola per mandarla in piazza a fare la strage. Questo patto tra contrabbandieri classici e criminalità mafiosa più recente è oggi in qualche modo ad uno snodo importante, anche perché abbiamo assestato dei colpi importanti alla criminalità, non solo alla criminalità mafiosa classica, ma anche ai contrabbandieri finanziatori di quella criminalità. Direi che sulla crisi del clan dominante in Bari nell'ultimo biennio influisce il fatto che i capi sono stati arrestati in qualità di mandanti di dodici omicidi negli ultimi due anni, ma anche il fatto che abbiamo sottoposto a misure cautelari questi finanziatori collaterali, in società per il contrabbando. E poi, dopo averli sottoposti a misure cautelari, abbiamo fatto seguire le misure di prevenzione patrimoniale. Sono in crisi per questo, perché anche il flusso di soldi che arriva dal contrabbando si è bloccato o si è ridotto al lumicino; questa crisi determina la ricerca spasmodica di nuovi spazi e quindi, purtroppo, altro sangue; il che è utilissimo per le indagini, perché nel momento in cui si creano questi allentamenti e queste tensioni le possibilità di incidere con le indagini è maggiore, dato che anche il livello di controllo si riduce. Tuttavia, per una città

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

c'è il risvolto assolutamente negativo costituito dal fatto che in termini di sicurezza bisogna recuperare altrimenti.

Possiamo dire che a Bari dal mese di luglio, da quando sono state eseguite le ultime misure di custodia cautelare anche nei confronti dei finanziatori di questo gruppo, siamo ad un momento di snodo: non sappiamo chi riuscirà ad imporre la propria *leadership*. Coloro che l'hanno imposta negli ultimi tre anni sono tutti in grossissima difficoltà.

~~RISERVATO~~

EMILIANO. Vorrei rispondere ad una parte della domanda del senatore Centaro, che mi pare particolarmente interessante per il riferimento ai legami che questo tipo di criminalità ha con la Sacra corona unita. La domanda è interessante perché corrisponde ad un'intuizione che come ufficio stiamo progressivamente verificando, cioè la constatazione che questi gruppi, che abbiamo sempre considerato come clan più o meno separati, praticano tutti gli stessi rituali di affiliazione, identici a quelli praticati dalla Sacra corona unita. Il mio punto di vista su questo particolare aspetto è privilegiato perché per quasi cinque anni ho lavorato a Brindisi: non ho riscontrato alcuna differenza fra i clan brindisini e quelli baresi dal punto di vista della struttura mafiosa. Ciascuno di questi clan pratica le affiliazioni e i cosiddetti movimenti: le affiliazioni sono le entrate, i movimenti sono i passaggi di grado stabiliti da capriate, cioè commissioni d'esame miste tra tutti i gruppi. Tutti denominano l'organizzazione senza distinguerla per clan, come avviene per la camorra, e quindi sono consapevoli di appartenere ad una struttura organizzativa che non ha un vero e proprio centro di coordinamento - almeno, non siamo stati ancora in grado di individuarlo - ma che è comunque assolutamente omogenea, nel senso che ciascuno di essi nel momento in cui viene celebrata la cerimonia di affiliazione ottiene una sorta di personalità giuridica, che è l'unica che consente in città l'interlocazione criminale e senza la quale non è consentito neppure il controllo sul parcheggio delle automobili.

Questo tipo di comunità mafiosa trova la sua origine nella struttura organizzativa rogoliana, che è quella evidenziatasi nel carcere di Bari nel 1983, che è la stessa di Lecce, di Taranto, di Cerignola, di Foggia, di Brindisi. Tra loro questi soggetti si considerano assolutamente comparati, cioè appartenenti alla stessa struttura organizzativa, *latu sensu* intesa, che ovviamente occupa il territorio della regione considerando ciascuna parte del territorio come proprio possesso indiscusso e trovando in pura linea di fatto - per quello che possiamo dire oggi - un reciproco coordinamento e dei reciproci rapporti.

Per completare la mappa cittadina vi è da integrare l'interessantissima relazione del collega Curzio, che ha descritto una parte della struttura mafiosa; ce n'è poi un'altra, che ha avuto un processo con una sentenza emessa il 5 dicembre del 1996 e rispetto alla quale ci sono indagini in corso coperte da segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

~~SEGRETO~~PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17).

EMILIANO. Quella struttura, che poi è il cosiddetto clan Dicosola, che occupa la zona sud-occidentale della città, è composta da centinaia di persone ed è perfettamente attiva, il che dimostra quanto danno faccia una repressione parziale, che non sia assolutamente sradicante.

La repressione a metà, la semplice lettura della verità, la semplice constatazione, il cosiddetto diritto mite nei confronti della criminalità organizzata e in particolare della criminalità mafiosa ha un effetto devastante, in quanto crea la convinzione che sia possibile eludere l'ordinamento e che si possano riprendere senza alcuna conseguenza negativa le attività lasciate poco prima. E la circostanza che il clan Dicosola si è ridispiegato con centinaia di affiliati, progettando addirittura l'omicidio di alcuni avvocati che secondo loro non avevano eseguito gli ordini dei clan e non li avevano difesi in modo adeguato nel processo - cioè non avevano partecipato alla logica mafiosa ma si erano tenuti al rispetto della deontologia professionale - è di una gravità inaudita, per cui speriamo di poter al più presto risolvere anche questo problema.

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 17,01).

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

~~RISERVATO~~

CURTO. Saluto il dottor Dibitonto, che oltre a lavorare in maniera estremamente positiva a Bari, ha già lasciato una traccia molto positiva a Brindisi, per cui colgo l'occasione per rappresentargli i sensi della stima di tutta la comunità brindisina.

Vado subito alle domande; a molte di quelle che avevo intenzione di porre è già stata data risposta con gli ultimi interventi dei dottori Curzio ed Emiliano. Sentivo l'esigenza di uscire da questa audizione avendo chiaro il quadro della struttura criminale barese e quindi mi ero posto alcuni problemi anche in relazione ai settori di interesse. Farò un riepilogo estremamente sintetico per vedere se nella mia percezione c'è qualcosa da correggere o da limare.

Mi pare di aver notato che a Foggia e a Bari ci sono poche famiglie criminali che abbiano un certo impianto organizzativo, probabilmente disposte in maniera orizzontale, senza la prevalenza di una sull'altra. C'è poi la presenza della criminalità albanese, anche se di passaggio, ma anche di curdi, afgani e cinesi e di tutti quelli che purtroppo arrivano a Bari o nelle zone costiere dell'Adriatico. C'è poi la criminalità comune, che non è assolutamente sotto controllo, perché altrimenti non darebbe vita a ciò che è accaduto negli ultimi giorni.

Vorrei chiedere qualche cosa di più e ripetere una domanda che ho già avuto modo di porre a Milano. È possibile che in una città forte commercialmente e imprenditorialmente capace come Bari si subisca in maniera passiva l'intervento o la *leadership* della Sacra corona unita, o della camorra e della 'ndrangheta? O non c'è invece un terzo livello di gruppi di potere, che senza "sporcarsi le mani" ma in maniera rispettabile riescono a conseguire interessi formalmente ineccepibili, ma sostanzialmente determinati da un'azione che va a ledere gli interessi legittimi di altri?

Vi chiederei, se possibile, dati statistici riguardo al passaggio o all'evoluzione o all'involuzione della criminalità negli ultimi due anni, per conoscere a quanto ammontano le forze criminali divise per settore. Mi pare di aver capito che il primo problema è rappresentato dal contrabbando, che poi crea le condizioni per stabilire rapporti che non sono soltanto pugliesi, ma quantomeno anche napoletani. Non parlerò del traffico di armi, dell'usura e dell'estorsione, anche se su queste attività sarebbe necessario un momento di riflessione, per porre una domanda su un fatto che ancora non è emerso: il problema delle illegalità. Si è parlato di fenomeni criminosi, ma non si è ancora parlato del fenomeno delle illegalità che possono essere tante e il dottor Dibitonto sa che nella provincia di Brindisi negli anni scorsi scoppiò il problema della criminalità nel mondo del lavoro. Oggi, a Bari, qual è l'illegalità più forte?

Passo alla seconda domanda. Abbiamo parlato del Montenegro, abbiamo parlato di latitanti e anche di caccia ai latitanti, cioè dei tentativi di ricondurli

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

nelle patrie galere. Sappiamo perfettamente che c'è una vicenda che ha devastato la pubblica opinione dividendola tra innocentisti e colpevolisti: la vicenda della squadra mobile di Brindisi.

Anche oggi su "La Gazzetta di Brindisi" si parla di un'evoluzione di quell'inchiesta; molti insospettabili sono caduti nella rete. L'inchiesta ha ricevuto un notevole impulso a seguito delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, che sembra abbiano ritrovato riscontro nelle indagini svolte. Ho guardato con attenzione alla parte finale dell'articolo: Pasquale Filomena, a capo di quel gruppo di operatori della squadra mobile, è lo stesso per il quale era stato richiesto il provvedimento di custodia cautelare domiciliare (richiesta respinta in una prima fase) e che poi si è visto anche revocare la sospensione dal servizio di due mesi. Credo di poter dire...

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Le conclusioni non le tiriamo in questa sede.

CURTO. L'importanza dell'argomento mi sembra chiara: è in gioco il ruolo e il nome delle forze dell'ordine. Da questo punto di vista si dovrebbe velocizzare, per quanto possibile, la soluzione di una vicenda che dura ormai da troppo tempo. Vorrei chiedere se Annacondia, sotto il profilo dell'attendibilità (abbiamo già parlato di altri profili) è ancora oggi un collaboratore di giustizia valido oppure no.

In ultimo, i capitali mafiosi: i collaboratori di giustizia con i quali voi avete avuto rapporti, sono stati verificati anche dal punto di vista delle notizie che hanno dato sui capitali loro e degli altri? Che cosa hanno detto a tale proposito?

LUMIA. Ci sono due questioni che desidero citare semplicemente perché ho già ascoltato la vostra opinione, una delle quali non mi trova molto d'accordo. Dottor Dibitonto, lei all'inizio faceva una riflessione sul ruolo dei collaboratori di giustizia. Non mi trovo d'accordo con lei non tanto sulla sua riflessione, fatta propria oggi anche dal sistema politico, cioè che bisogna regolare diversamente questo strumento, quanto sulla comparazione con il confidente. Non mi pare che negli anni passati la funzione del confidente abbia avuto quella stessa capacità dirompente che hanno avuto i collaboratori di giustizia nel dare delle informazioni, in molti casi riscontrate e confermate dai dibattimenti e quindi dalle sentenze, tali da rappresentarci in modo inedito la realtà e farci raggiungere dei risultati che in tutte le regioni, perfino qui in Puglia, fino a pochi anni fa erano del tutto insperati. Così anche - e qui sta il motivo della differenziazione - sulla questione dell'Albania condivido pienamente il giudizio sul grado di gravità dei flussi economici, umani e criminali che arrivano in Italia dall'Albania. Nello stesso tempo non vorrei che questo diventasse un elemento che oscura la gravità dei poteri criminali e finanziari autoctoni in grado anche qui in Puglia di accumulare risorse con il traffico di droga, il contrabbando di sigarette, la gestione di alcuni appalti pubblici, di alcune attività criminali lecite o illecite e quindi di assumere un livello di gravità elevata a prescindere dal fenomeno

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

albanese. Semmai quest'ultimo fa sinergia, amplifica, fa esplodere la gravità del fenomeno. Non vorrei in sostanza che il pericolo fosse tutto nel nemico esterno, che il fenomeno locale o regionale fosse ritenuto più controllabile o residuale rispetto all'altro.

Ho apprezzato molto la riflessione che avete fatto a più voci sulla struttura della cosiddetta camorra barese. Vorrei scavare un po' di più ad un livello che vada oltre il reclutamento, con una riflessione sul piano sociale. C'è un livello diverso, non dico superiore, secondo una logica fumettistica che spesso rappresenta questa realtà, di altri soggetti che interagiscono con il fenomeno criminale. Ad esempio avete parlato della figura del finanziatore. Mi pare di capire che il finanziatore è il contrabbandiere classico, che oggi si mette in società con chi fa parte della camorra, così come i terzi finanziatori, soggetti imprenditoriali che interagiscono con queste società su cui state indagando. Questa domanda mi aiuta anche a farne un'altra sul ruolo dell'usura e del racket. Il livello imprenditoriale locale, barese - vorrei una risposta per quanto possibile precisa - quanto è coinvolto passivamente, come vittima del racket e dell'usura, e attivamente nella organizzazione del riciclaggio? Quali sono le attività di riciclaggio? L'onorevole Iacobellis parlava dei supermercati: quali altre attività sono oggi oggetto di riciclaggio già riscontrato in sede di indagine o su cui ritenete si debba indagare ulteriormente?

Sul tema degli appalti e dei rifiuti vorrei capire questo livello "altro" rispetto alla manovalanza, che segue l'*excursus* degrado sociale, offerta di denaro, appartenenza (che si consolida in questo processo di accumulazione di denaro perché altri guadagni non è possibile avere); in quale geografia economica lo possiamo collocare? Penso ai finanziatori, agli imprenditori nel ruolo passivo e nella collusione che assumono: in quali settori maggiormente sono presenti, in quello dei rifiuti, del riciclaggio, degli ipermercati, della sanità? Infine vorrei capire il dopo-Casillo: come lo state "leggendo"?

LOMBARDI SATRIANI. Signor procuratore e signori magistrati della Direzione distrettuale antimafia, la Guardia di finanza nel corso dell'indagine sull'organizzazione del defunto Antonello Lazzarotto aveva raccolto elementi concreti di prova utili ad individuare collegamenti tra i soggetti legati alla 'ndrangheta calabrese, fornitori delle sostanze stupefacenti, e la malavita operante nella città vecchia di Bari, nonché a dimostrare l'introduzione nel mercato barese di almeno 50 chili di eroina. Questo è esplicitamente affermato nella relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto della corte di appello di Bari dal luglio 1995 al 30 giugno 1996 da parte del procuratore generale della Repubblica, Giuseppe Daloiso.

Di quali concreti dati disponete circa il collegamento tra l'organizzazione criminale in Puglia e la 'ndrangheta calabrese? Inoltre, sono vivamente preoccupato per i presunti collegamenti in questa regione tra organizzazioni criminali e parti di settori istituzionali (ad esempio giurisdizionali). Che cosa si è fatto in questa direzione? Si sta facendo qualcosa per accertare tali presunti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

collegamenti? Ad esempio, potete fornirci dati relativi alle modalità di assegnazione e di svolgimento di perizie nel caso di sequestri, di fallimenti e così via?

Infine, pregherei loro di fornire qualche dato relativo al rapporto tra mafia, politica, imprese, edilizia, supermercati: questo può essere uno dei filoni per renderci conto di come in concreto si articola la rete di malavita organizzata in questa regione, in questa città, che mi sembrano lontane dalla visione idilliaca o tenue che qualche volta può essere fornita, forse per eccesso di amor di patria ma non con aderenza alla realtà.

Inutile ribadire che se la risposta necessita di essere segretata, basta farlo presente in modo che possiamo avere come Commissione di indagine tutti i dati che ci occorrono.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Comunico che, in considerazione del prolungarsi dell'audizione in corso, la successiva audizione del dottor Michele Cipolla, presidente del tribunale dei minori di Bari, è rinviata a domani.

MANTOVANO. Signor procuratore, signori magistrati, per adesso con i vostri interventi avete destato molto interesse soprattutto sul passato anche recente. Sarei interessato invece a qualche informazione maggiore sul presente, anche perché questo si collega un po' di più alla nostra attività.

Avete fatto cenno diffusamente al flusso di stupefacenti dall'Albania. Stando alle vostre osservazioni, alle vostre acquisizioni e tenuto conto che i quantitativi di stupefacenti non sono destinati al mercato locale e neanche regionale (altrimenti ne avremmo già per parecchie generazioni), dove è diretto questo tipo particolare di droga che viene dall'Albania, che ha quelle caratteristiche che conoscete meglio di chiunque altro? E' destinato ad essere scambiato con altri tipi di sostanze? Vorrei una sorta di fotografia dinamica di questo traffico. Soprattutto vorrei sapere chi lo organizza; sono gli stessi che indirizzano il traffico di armi e di esplosivi?

In secondo luogo, le misure di prevenzione. Anche qui non interessa tanto il passato anche recente (Cavallari ed altri); in prospettiva, esistono già dati di comparazione tra le proposte di misure di prevenzione avanzate di recente? Qual è l'impegno delle forze dell'ordine nell'attività propositiva?

A proposito delle forze dell'ordine: i prepensionamenti che derivano dall'intervento legislativo dell'aprile di quest'anno quanto incidono sulla realtà di Bari e comunque del distretto, in particolare per quanto riguarda la polizia giudiziaria?

In un passato non remoto un certo freno, per lo meno per quello che si è colto all'esterno, al pieno dispiegarsi dell'attività della procura di Bari è stato esercitato da una sorta di dialettica - uso un eufemismo - tra la Direzione distrettuale e la Direzione nazionale antimafia. Vorrei sapere qual è la realtà attuale e se possibile quali le prospettive.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

Oggi - se non vado errato - cadono i sei anni dal rogo del Petruzzelli: un fatto emblematico o almeno così è stato presentato da alcune indagini avviate subito dopo il fatto. In base alle informazioni di cui disponete oggi, è stato un fatto di criminalità organizzata e, se sì, in quale dimensione si è collocato? Oppure ci sono altre piste, e in questo caso, potrebbero interessare la Commissione antimafia?

~~RISERVATO~~

SCELSI. Il senatore Curto ha chiesto se c'è un terzo livello e che cosa fa la Direzione distrettuale antimafia per accertare la sua esistenza. Penso di poter rispondere a questa domanda ricordando che nel recente passato un terzo livello c'è stato ed è quello che è emerso in tutte le sue articolazioni e nella sua complessità nell'ambito del procedimento 33/95-21 DDA, procedimento a cui ho prima fatto riferimento ed avente ad oggetto il patto tra un imprenditore operante nel settore della sanità privata convenzionata e gruppi criminali operanti nella città di Bari e nella provincia fino a tutto il 1994. Quale era l'oggetto di questo patto? Tranquillità sindacale nelle strutture aziendali, eliminazione dei controlli amministrativi sull'operato delle strutture stesse, con il ricorso alla violenza esercitato dagli appartenenti ai gruppi criminali, e costituzione di un serbatoio elettorale utilizzato per assicurare di volta in volta l'elezione di quei candidati che garantivano il proprio sostegno all'imprenditore nella ricerca di spazi sempre più vistosi nella spesa sanitaria pugliese. Abbiamo accertato violenze su funzionari sindacali e su funzionari dell'amministrazione pubblica che pretendevano - cosa che veniva loro impedita - di esercitare un'attività di controllo di legalità; abbiamo accertato, nel 1995, violenze di piazza, cortei non autorizzati, occupazione di suoli pubblici e dei binari delle Ferrovie dello Stato, invasione di enti pubblici, progetti di invasione del palazzo di giustizia di Bari, per sospingere l'amministrazione pubblica, soprattutto quella regionale, e l'amministrazione della giustizia a sostenere in tutti i modi le attività di quel gruppo sanitario. Credo che quello possa essere definito il terzo livello, dato dalla fusione di diverse esigenze che trovavano in quel punto un momento di reciproco sostegno.

Per quale motivo? Quel patto ha assicurato retribuzioni a 1.800 persone in sovrannumero (persone che dopo, all'improvviso, si sono trovate senza una retribuzione), la maggior parte delle quali - non credo sia azzardato affermarlo - erano esponenti delle famiglie criminali baresi. Vi è stato un *surplus* occupazionale, tanto che poi vi è stato un *deficit* di bilancio nelle stesse strutture aziendali ammesse, come certamente saprete, al beneficio dell'amministrazione straordinaria ai sensi della cosiddetta legge Prodi. Quindi, a causa di questa continua erogazione di denaro, ottenuta in questo modo, si è creato un *deficit* nelle finanze regionali.

Oggi non è dato riscontrare questo terzo livello perché nel frattempo quelle famiglie criminali non hanno avuto, come ha anticipato prima il collega Curzio, la possibilità di riorganizzarsi. Cogliendo l'occasione offerta dalla loro disarticolazione altri gruppi criminali hanno preso il sopravvento, ma in un biennio non hanno avuto la possibilità di raggiungere quel livello di elaborazione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di cultura criminale tale da potersi proporre come contraddittori necessari rispetto ai salotti buoni dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Questa mattina un nostro interlocutore alla domanda in quale settore può riproporsi un intreccio come quello che lei ha appena descritto, ha detto che nei prossimi anni forse si riproporrà nella sanità. Posso chiederle che cosa pensa di questa domanda e di questa risposta?

~~RISERVATO~~

SCELSI. La risposta si presta a più interpretazioni, perché c'è il problema della gestione delle strutture sanitarie, che costituiscono dei serbatoi occupazionali, e quello delle persone e delle finanze, non ancora scoperte, che possono rientrare nel circuito delle strutture sanitarie. Quindi, non è esclusa né l'una né l'altra delle ipotesi, ma si potrà accertare soltanto nei prossimi anni.

Per quanto riguarda la questione Montenegro, ringrazio il procuratore Dibitonto per avermi investito di un ruolo di interlocutore politico o di plenipotenziario politico che non ho. Nella primavera del 1996 sono stato in Montenegro in esecuzione di una richiesta di assistenza giudiziaria formulata alle autorità di quel paese (credo di essere stato uno dei pochi magistrati italiani che si è recato, dopo la fine dell'embargo, in Montenegro) in relazione ad alcuni fatti specifici, ovviamente rappresentati al Ministro di grazia e giustizia che mi ha autorizzato ad effettuare queste missioni tese in particolare alla ricerca di possibili interlocutori giudiziari. Non sono state delle missioni facili, soprattutto la seconda, perché ho avvertito un'esposizione anche personale; infatti, se le autorità giudiziarie di quel paese inizialmente mi avevano dato una qualche forma di assistenza, un giorno sono rimasto, insieme ad un ufficiale e a due sottufficiali di polizia giudiziaria, tutto il pomeriggio nel centro di Podgorica, capitale del Montenegro, privo di quel minimo di copertura che credo sia indispensabile per un magistrato in missione all'estero.

L'oggetto di quell'indagine e di quell'attività di assistenza giudiziaria era specifico: riguardava fatti di sangue verificatisi in Montenegro, ad opera di italiani, in particolare di appartenenti a gruppi criminali baresi. Si cercava di comprendere se quei fatti di sangue fossero una proiezione dei conflitti criminali della città. Ma accanto a ciò vi era, e lo dico per completezza, l'esigenza di verificare come si fossero insediati gli italiani in quella parte della Federazione jugoslava. Nel luglio 1996 ha preso inizio un'indagine, che considera gli esponenti dei vari gruppi criminali che si sono sottratti alla giustizia italiana e si sono resi latitanti nel Montenegro, che ipotizza che costoro siano ai vertici di gruppi criminali che da quell'area dirigono i traffici illeciti verso il territorio italiano, secondo accordi di mutua assistenza tra i vari latitanti residenti e dimoranti in quel paese, con le caratteristiche tipiche dell'associazione mafiosa e con la connivenza di alcuni organi di polizia del Montenegro. Questa prospettazione accusatoria ha trovato già dei primi riscontri nelle valutazioni dei magistrati, del giudice delle indagini preliminari e del tribunale del riesame. Nell'ambito di questa indagine si è verificato però il coinvolgimento non della

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

squadra mobile di Brindisi, ma di pochi poliziotti di Brindisi, in particolare di uno, l'ispettore Filomena, a cui si è riferito il senatore Curto. Nel bel mezzo delle indagini si è proceduto ad un certo punto all'intercettazione di un cellulare italiano che si è scoperto, in seguito, essere nella disponibilità di un collaboratore di giustizia.

A questo punto ritengo opportuno chiedere di poter continuare l'esposizione in seduta riservata.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Proseguiamo allora i nostri lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,30 alle ore 17,35).

NUM. 7.2

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

RIUNIONE DI LUNEDÌ 27 OTTOBRE

~~SEGRETO~~

DESEGRETO - STRALCIO

DESEGRETO - STRALCIO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,30)

SCELSI. Si è accertato che il collaboratore di giustizia faceva da tramite fra l'ispettore Filomena e alcuni latitanti di mafia dimoranti in Montenegro. Ma in che termini faceva da tramite? Operava da canale di comunicazione in senso attivo e passivo: in particolare il collaboratore di giustizia forniva ai latitanti in Montenegro informazioni che gli venivano riferite dall'ispettore Filomena e, viceversa, riferiva all'ispettore Filomena informazioni che gli venivano date dai latitanti italiani in Montenegro. Quindi, non un ruolo passivo, ma un ruolo attivo, di partecipazione, di contributo all'attività illecita portata avanti da queste persone. In che cosa si è articolata la richiesta di arresto, formulata a carico dell'ispettore Filomena? Nel fatto che l'ispettore Filomena ha fornito passaporti falsi ai latitanti per venire in Italia, ha messo a disposizione dei latitanti, che non ha proceduto ad arrestare, autovetture dell'amministrazione portandoli in giro per l'Italia e - ritengo di doverlo sottolineare - ha invogliato i latitanti in Montenegro a fornire informazioni sul conto di criminali antagonisti al gruppo del suo confidente, evidenziando che in questa maniera il confidente si sarebbe tolto (sono parole testuali) "una spina dal fianco".

Quella che è emersa quindi è una logica al di fuori non soltanto di quelli che sono i rapporti confidenziali delle forze di polizia, ma anche di una pratica corretta di collaborazione. Se il tutto fosse stato finalizzato a favorire una confidenza o una collaborazione del latitante in Montenegro, senza agevolarlo in alcun modo nelle attività illecite, ciò ovviamente non sarebbe stato assolutamente sottoposto alla valutazione di un giudice; è quel di più che ha reso necessario un interessamento da parte della magistratura inquirente. A tale proposito desidero far presente che, proprio per la delicatezza della situazione, fin dal primo momento, insieme al procuratore della Repubblica, ho segnalato la questione sia alla procura nazionale sia ai colleghi della Direzione distrettuale antimafia di Lecce, con i quali aveva lavorato l'ispettore Filomena. Abbiamo tenuto più riunioni di coordinamento proprio perché fosse escluso qualsiasi equivoco e si potesse lavorare nella fiducia reciproca e con la maggiore tranquillità possibile per tutti. Questa è la storia della vicenda che, torno a ripetere, coinvolge soltanto pochissime persone, pochissimi operatori sul conto dei quali sono necessari dei doverosi accertamenti non soltanto per stabilire quale sia esattamente la verità in funzione accusatoria, ma anche per capire fino in fondo quanto dagli stessi sostenuto. Sono quindi necessari degli accertamenti ulteriori, che verranno compiuti nei limiti imposti dal codice per le indagini preliminari, come è doveroso: accertamenti che verranno compiuti senza, ovviamente, porre delle riserve anticipate.

E' chiaro che la linea di difesa dell'ispettore Filomena è quella di dire che dietro di lui c'erano la questura di Brindisi, la polizia di Bari e quella romana, il capo della polizia e tutto il vertice della magistratura; penso che questa sia una linea difensiva che vada rispettata, perché è la linea difensiva di un indagato, ma

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

ovviamente quelle notizie di stampa mi lasciano molto inquieto, perché penso che non siano il frutto di una libera informazione.

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 17,35).

RIUNIONE DI LUNEDÌ 27 OTTOBRE

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Mi permetto di ricordarvi che il senatore Curto aveva posto una domanda circa il ruolo di Annacondia oggi e una a proposito del rapporto tra collaborazione e capitali accumulati da attività malavitose: voleva sapere, cioè, se i collaboratori di giustizia hanno fornito qualche informazione al riguardo.

EMILIANO. Ripeto, ovviamente, quanto ho già detto poc'anzi a proposito di Annacondia. E' inutile far finta di nulla, è una tecnica sempre sbagliata: mi rendo conto che c'è un problema complessivo della valutazione da parte di tutti dell'attività di Annacondia; evidentemente questo non attiene ai processi che sto portando avanti, ma ad altre questioni. Qui andiamo su un problema teorico, cioè quello dell'attendibilità generale di chicchessia, non solo di un collaboratore di giustizia, ma anche quella di un testimone o di chiunque di noi. Non sono in condizione di offrire elementi per stabilire se Annacondia in procedimenti diversi dal mio sia stato o no attendibile, né credo al concetto di attendibilità generale: credo esclusivamente al concetto di attendibilità specifica. Nelle questioni che ho affrontato, che sono peraltro numerosissime (40 omicidi, più di 200 imputazioni per - ripeto - 298 imputati), non abbiamo enucleato situazioni dalle quali emergesse con certezza che Annacondia abbia mentito. C'è stato un numero notevole di situazioni nelle quali è mancato il riscontro, ma questo è un fatto assolutamente fisiologico. Normalmente penso che la media di riscontro dei fatti cui fa riferimento un collaboratore non superi il 30-40 per cento: cioè un collaboratore è molto attendibile se c'è un riscontro al 40 per cento e credo che nel caso specifico abbiamo superato tale percentuale. Per quanto compete i procedimenti in corso gestiti dalla DDA di Bari, ritengo che questa attendibilità sia, allo stato, sufficiente. Al fine di rispondere al quesito che è stato posto aggiungo che ci sono, è vero, delle situazioni procedurali che in sede dibattimentale potranno verosimilmente evolvere in modo più o meno utile. Credo però, per quanto ci compete, che il giudizio complessivo sia favorevole, al punto che non abbiamo richiesto alla commissione centrale ex articolo 10 della legge n. 82 del 1991 alcun mutamento del suo *status* di collaboratore della

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

giustizia; se avessimo ravvisato una sua inattendibilità, avremmo dovuto muoverci in questo senso.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Può rispondere anche al quesito in merito al rapporto tra collaboratori di giustizia e capitali di provenienza mafiosa?

SCELSI. Credo che a questa domanda si possa rispondere riallacciandosi alla considerazione fatta prima dal collega Emiliano.

Per quanto riguarda la città di Bari, i collaboratori di giustizia appartengono alla fascia medio-bassa: quindi poco o nulla sanno del reimpiego dei capitali illeciti. Qualcosa hanno detto, ma riguardava "negozietti", e su quelli c'è stato comunque l'interessamento degli uffici giudiziari.

PRESIDENTE. Credo che il rapporto tra le dichiarazioni e il ruolo dei dichiaranti sia assolutamente parallelo.

SCELSI. Infatti, più che altro, si tratta di persone appartenenti alla fascia dei *killers*, soggetti che fanno molto dei fatti di sangue ma poco del livello superiore.

DIBITONTO. All'onorevole Lumia voglio dire che certamente non mi sono espresso bene. Ho voluto fare il paragone tra fonti confidenziali e i collaboratori di giustizia dal punto di vista culturale, del vissuto sociale, ma certo siamo in situazioni storiche completamente lontane, ormai anni luce.

Per quanto poi si riferisce alla delinquenza locale, nessuno vuol sottovalutare il problema della delinquenza locale pugliese, e in particolare barese: certamente è di una gravità inaudita. Basti pensare agli episodi delittuosi che quasi quotidianamente si verificano nel nostro territorio, per rendersi conto che questa violenza c'è. Le varie causali le abbiamo sentite dai singoli colleghi, ma certamente anche qui c'è stato un salto di qualità "culturale" e di violenza notevole. Domani, o magari più in avanti, quando audirete il procuratore minorile, egli porrà in evidenza quale piaga pugliese noi abbiamo con la delinquenza minorile. Abbiamo infatti un coordinamento costante tra la procura distrettuale e quella minorile, proprio in vista di questa situazione. Certamente, dovremmo iniziare ad esaminare anche le componenti sociali, culturali, scolastiche e di degrado (nella nostra sede forse non abbiamo competenza per farlo), ma il fatto vistoso e gravissimo è che esiste una delinquenza criminale minorile agguerrita. Mancano i freni inibitori, perché il minorente respira questo ossigeno di violenza, si abitua a questa cultura violenta, va alla scuola elementare e sin dai primi anni imita il genitore. Questa minore età viene contraddistinta dalle esperienze degli adulti e naturalmente il fenomeno diventa sempre più grave e foriero, poi, di situazioni delittuose.

Se mi si consente l'espressione, penso che San Nicola protegga Bari. In merito all'ultimo episodio avvenuto in un club cittadino di pochi metri quadrati, non riusciamo ancora oggi a comprendere come i colpi esplosivi abbiano soltanto

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

ferito alcuni e non ucciso decine di persone. Quando si pensa alla possibilità del rimbalzo dei proiettili, l'esame del fortunato risultato (e quindi scadente, sul piano dell'attentato all'incolumità fisica) di questa inaudita ferocia fa pensare, evidentemente, che c'è una divina provvidenza che dà una mano all'uomo. Noi ce la mettiamo tutta, per quanto si riferisce alle nostre potenzialità di risposta, ma chiaramente non si può sottacere che nella città di Bari c'è una situazione molto molto grave.

Certo, bisogna sempre distinguere il problema Albania da quello della delinquenza locale, ma indubbiamente siamo in un momento in cui è indispensabile un intervento politico, socialmente valido per poter offrire tranquillità ad una collettività che non si sente soltanto oltraggiata e aggredita, ma circondata: ad un certo momento si sente assediata.

Qualche mese fa avevamo il sospetto di un attentato che si potesse commettere in danno di un membro di una di queste famiglie. Abbiamo allertato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: c'era una pattuglia della Polizia di Stato a pochi metri dall'attentato e una persona è stata uccisa. Gli agenti della Polizia di Stato praticamente non hanno avuto neppure il tempo di scendere dall'autovettura che un misfatto di questa gravità è stato consumato sotto i loro occhi. Naturalmente nessuno vuole evidenziare l'impotenza delle forze di polizia o delle strutture giudiziarie, ma certamente il compito è veramente difficile, nonostante gli sforzi che quotidianamente vengono evidenziati.

~~RISERVATO~~

GIORGIO. Vorrei fare una puntualizzazione per quanto concerne Annacondia, poiché ho ricevuto alcune dichiarazioni che non hanno trovato riscontro a proposito del Lazzarotto cui si è fatto cenno prima. Annacondia, come per la verità altri collaboranti, aveva sostenuto che Antonello Lazzarotto, un soggetto dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti, fosse stato avvelenato in carcere, circostanza che per la verità è risultata priva di qualunque riscontro. Sempre Annacondia, d'altra parte, nell'ambito delle indagini che ho effettuato (supplementari, come spiegherò tra poco) riguardanti la vicenda Lazzarotto, cioè in relazione ai soggetti che si approvvigionavano dal Lazzarotto per vendere sostanze stupefacenti nell'intera provincia di Bari, ha fornito alcune indicazioni a proposito di soggetti che - appunto - si recavano dal Lazzarotto medesimo. In giudizio di appello ho esibito queste dichiarazioni che hanno indotto gli imputati a venire a patteggiamento in quanto (e qui apro il discorso sul procedimento Lazzarotto) credo si sia trattato di una delle migliori indagini svolte dalla Guardia di finanza negli ultimi anni. In sostanza, attraverso un'attività di intercettazioni telefoniche coordinato con l'attività investigativa diretta si aveva la possibilità di constatare l'esistenza di un flusso di sostanze stupefacenti che proveniva dalla Calabria, da una delle famiglie operanti in questo settore, la famiglia Giorgi (con cui non sono in parentela!) che, appunto, portava stupefacenti, eroina e cocaina in grandissime quantità a Bari, presso la villa lussuosa che il Lazzarotto aveva in Santo Spirito, là dove veniva tagliata e poi distribuita in tutta la provincia. In

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

questo procedimento è accaduto che il grosso lavoro svolto ha comportato anche, forse per l'unica volta, la possibilità di acquisire in diretta notizie sulle attività collaterali che questo personaggio svolgeva, e cioè di venire a conoscenza dei contatti che egli aveva allacciato a ridosso delle elezioni del 1992 anche con personalità politiche del posto (vi sono delle conversazioni da cui emergeva che aveva iniziato a distribuire pasta, maccheroni, per conto di onorevoli, cioè di persone candidate a quelle elezioni).

All'epoca non si ritenne di approfondire questo filone investigativo per ragioni che io ignoro (nel senso che ho ereditato questo processo nella fase dibattimentale); dopo il giudizio di primo grado, conclusosi con condanne anche pesanti a carico dei fornitori della droga (appunto gli esponenti della famiglia Giorgi), è poi accaduto che, superata anche la fase di secondo grado, in Cassazione sia stata annullata la sentenza di appello - forse giustamente - perché i decreti di intercettazione non erano stati adeguatamente motivati. Ragion per cui quel lavoro si è sfaldato. Ricordo anche che in occasione di questo processo c'è stato il pentimento di un esponente della famiglia Capriati: qualche giorno dopo la sentenza di primo grado che lo aveva condannato a 18 anni di reclusione, il Capriati chiese di incontrare un magistrato della procura perché intendeva collaborare.

Di fronte al venir meno di questo materiale prezioso che proveniva dalle intercettazioni, si sono rivelate estremamente importanti le dichiarazioni che hanno reso più collaboratori di giustizia, che ho utilizzato per il giudizio di appello, nel quale si è giunti ad un patteggiamento. Ovviamente è stata una soluzione di compromesso, nel senso che chi era stato condannato a 16 o a 13 anni di carcere è stato condannato a 4 o 6 anni ed è stata esclusa l'applicazione del disposto dell'articolo 74 del codice penale. Tuttavia è stato importante ottenere anche la confisca di una serie di beni, fra cui la villa con piscina nella quale il Lazzarotto viveva e in relazione alla quale abbiamo chiesto al signor prefetto di attivarsi affinché, ai sensi dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, venga destinata ad uso pubblico perché sta deteriorandosi. Questo per quanto concerne il Lazzarotto.

Ribadisco che dall'esito di questo procedimento sono emersi collegamenti con la famiglia Giorgi operante in San Luca e i quattro imputati sono stati condannati, per la verità a pene inferiori rispetto a quelle subite in primo grado, a causa del venir meno del materiale derivante dalle intercettazioni telefoniche. Quindi, il collegamento fu trovato e ripeto che si è forse trattato delle indagini più rilevanti tra quelle effettuate, in quanto non credo che attualmente ci siano elementi per poter ritenere sussistente quel collegamento, anche perché credo che il collega Curzio abbia esposto bene le attuali tendenze della criminalità barese, che si sta dispiegando più che altro sul fronte del contrabbando.

~~RISERVATO~~

DIBITONTO. Alla domanda dell'onorevole Lumia risponderà il collega Marzano, anche se non fa parte della Direzione distrettuale antimafia: sarebbe l'*alter ego* del dirigente dell'ufficio della procura della Repubblica di Bari.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

MARZANO, *procuratore della Repubblica aggiunto di Bari*. Come loro hanno inteso, sarei qui quasi nella condizione del tirocinante; tra l'altro sono alla procura di Bari da meno di un anno e quindi mi affaccio a queste problematiche con tutto il rispetto per il lavoro paziente che i colleghi hanno svolto. Naturalmente, siccome noi tutti diamo atto al procuratore di essere sempre presente in ufficio, gli spazi per il procuratore aggiunto non sono molteplici, ma questo - purché non incida sul lavoro dell'ufficio - non è certamente un problema.

Intervengo allora perché è stata posta qualche domanda, non solo dell'onorevole Lumia ma anche del senatore Curto, sulla situazione delle illegalità, anche al di là dei fenomeni della criminalità organizzata che sono di competenza specifica della Direzione distrettuale antimafia. Questa domanda mi sembra interessante, ovviamente dal mio punto di vista che prevalentemente si occupa di questo profilo del nostro lavoro; ritengo infatti che l'illegalità nel nostro territorio sia davvero allarmante, anche indipendentemente dalle forme acute della criminalità delinquenziale. È allarmante solo che si tenga conto di questo dato numerico: ad oggi abbiamo iscritti nel registro della procura della Repubblica presso il tribunale di Bari circa 24.000 processi contro noti o identificabili, quindi esclusi i cosiddetti atti relativi, esclusi gli ignoti eccetera. A fronte di questo vi sono 16 sostituti procuratori in organico, ma solo sulla carta perché gli avvicendamenti che normalmente si verificano comportano che allo stato i procuratori siano 14 anziché 16, di cui 5 destinati, nemmeno in via totalmente esclusiva, alla DDA. Quindi, circa 10 unità devono occuparsi di fenomeni che vanno dalle estorsioni all'usura, ai reati contro la pubblica amministrazione, che invito tutti a considerare un bubbone del nostro ambiente. I reati contro la pubblica amministrazione sono una delle angosce maggiori di un ufficio di procura come il nostro, nel quale alberga una certa cultura - se volete omertosa - che ci rende difficile individuare queste responsabilità.

Il fenomeno è quello che dal punto di vista sociologico è stato descritto dal collega Di Napoli, ma la realtà è quella di pubblici amministratori sottratti ad ogni serio controllo; mi riferisco proprio al controllo di carattere amministrativo. L'intervento della magistratura e della polizia giudiziaria, che dovrebbe essere repressivo, è reso quasi impraticabile dalle difficoltà di accertamento, dal silenzio che in genere ruota intorno a questi fenomeni, dato che i beneficiari non hanno nessun interesse a riferire e i danneggiati sperano che prima o poi tocchi anche a loro. Il problema è serio, perché oltre a creare debolezze nel sistema di gestione della cosa pubblica, crea nell'opinione della gente una sorta di sfiducia nella nostra organizzazione democratica, nel funzionamento del sistema, e quindi una sorta di antagonismo più o meno manifesto anche nei confronti della magistratura se cerca collaborazioni o accertamenti.

Mi scuserete se oso io fare delle domande alla Commissione antimafia, ma vi siete posti il problema di cosa sta per significare la modifica dell'articolo 323 del codice penale? Gli spazi già ristretti esistenti fino alla recente riforma saranno ancora più ristretti: praticamente sarà difficile ipotizzare, o riuscire a risalire

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

all'esercizio abusivo di poteri, a meno che non ci sia il classico fatto corruttivo del quale qualcuno ci parli. Mi permetto di ricordare che nel notissimo fenomeno di Tangentopoli ci fu un collega - allora era magistrato - che disse che vi era un problema di semafori, perché bisognava regolare l'afflusso delle persone che andavano a riferire fatti di corruzione. Io sono da poco alla procura, ma credo di poter affermare senza essere smentito che da noi questa situazione assolutamente non c'è, per quelle ragioni che indicavo prima. Ciò crea sfiducia nel governo delle istituzioni, crea un tessuto nel quale l'operare della criminalità organizzata non suscita antagonismi sociali, perché addirittura non si avverte il disvalore rispetto a fenomeni criminali. Qualche collega in precedenza ha parlato del contrabbando, che pur rappresenta la rete attraverso la quale passano gli stupefacenti e il traffico delle armi; è sufficiente circolare per le strade della città per trovare agli angoli delle strade una rete di spioni - qualcuno dice così - ma intanto è gente che vende sigarette di contrabbando e che comunque controlla il territorio, che non ha nessun interesse a rivolgersi all'istituzione giudiziaria o comunque a trovare nelle istituzioni democratiche - anche nell'ente territoriale - la spinta a rinnovare, a cambiare le cose.

In questa situazione chiedo ancora una volta alla Commissione: cosa ci dice sul piano delle strutture e dei mezzi messi a disposizione delle procure e dei pubblici ministeri? Quali sono le risposte che ci vengono date? Scusatemi se mi permetto di ribaltare il tenore di questo incontro, ma un attimo fa avete ascoltato il collega Emiliano parlare di 298 imputati e 200 imputazioni; credo che il collega Curzio ne abbia qualche altro centinaio. Questi processi stanno per affacciarsi ai dibattimenti; sappiamo cosa significa fare questi dibattimenti? Paralizzano ogni altro affare giudiziario, perché il tribunale non sarà in grado di sopportare - posto che lo sia la procura della Repubblica - il peso di questi processi. Il giudice unico risolve questo problema? A parte che questo tipo di imputazioni è riservato al collegio, ma quando si affrontano i problemi come state facendo voi, e per questo ci convocate, temo che dobbiate sentire anche queste risposte, che vi pregherei di non qualificare come corporative perché non è un interesse nostro: lavorare per raggiungere un certo risultato non è interesse dei giudici o dei pubblici ministeri.

È stata posta anche una domanda sul rogo del teatro Petruzzelli da parte dell'onorevole Mantovano. Il processo del Petruzzelli dura da due anni e ancora non volge al termine; in quel processo - almeno secondo l'ipotesi accusatoria - il gestore, che è espressione dell'imprenditorialità, si sarebbe avvalso delle strutture mafiose per incendiare il Petruzzelli. Quindi, quando ci si domanda se esistono i collegamenti, rispondo che alle volte da noi non è facile individuare il rapporto tra imprenditore e capitale mafioso, perché tante volte l'imprenditore è mafioso. Cioè, mentre altrove talora la figura si sdoppia, da noi spesso l'imprenditore è il mafioso, per cui diventa difficile trovare il processo economico attraverso il quale dal mafioso si arriva all'imprenditore.

In conclusione, vorrei dirvi che c'è tutta una serie di problemi che sarebbe opportuno e necessario prendere in carico. Così come noi nei limiti delle nostre

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

capacità ce la mettiamo tutta - consentitemi questo passaggio - è necessario però che avvertiamo anche la sensazione di qualcuno che badi al nostro lavoro, fornendoci mezzi e strutture per andare avanti. Dico che dobbiamo fare attività repressiva, non dobbiamo fare attività preventiva sulla sicurezza pubblica, però consentiteci di reprimere quelle volte che riusciamo ad individuare delle responsabilità.

PRESIDENTE. Dottor Marzano, prima che la Commissione lasci Bari le faremo pervenire il testo del documento che abbiamo approvato sul funzionamento degli uffici giudiziari; così si assolverà da solo dal peccato di corporativismo perché scoprirà che la Commissione antimafia, pur non essendo composta di soli giudici, può parlare delle stesse cose di cui ha parlato lei.

~~RISERVATO~~

EMILIANO. Ovviamente le indagini su Casillo scontano la circostanza che sono state condotte, per la parte di competenza della procura di Bari, da magistrati non più in servizio presso la DDA, per cui faccio riferimento a ciò che è avvenuto a Foggia a livello investigativo da quando siamo in servizio il procuratore Dibitonto e noi tutti, perché di ciò che è avvenuto prima - in particolare per un processo che mi risulta essere stato archiviato nei confronti di Casillo, almeno per la parte che riguarda Bari - onestamente non saprei cosa dire. Ritengo però che i fatti ascritti allo stesso riguardanti la prima indagine fossero davvero minimi. Quel che è certo è che Casillo ha partecipato, assieme al Cavallari, al dissesto di un istituto di credito locale, la Cassa di risparmio di Puglia; evidentemente non è questa la risposta alla domanda, ma altro non so.

A Foggia invece, che pure fa parte del territorio della nostra DDA, opera dalla fine degli anni Settanta una struttura camorristica pugliese analoga a quella barese, anch'essa riconducibile alla tradizione rogoliana, che vede come padre fondatore e capo carismatico il notissimo Giosuè Rizzi (persona sullo stesso piano di Giuseppe Rogoli, dal punto di vista del valore carismatico); struttura via via sviluppatasi, fino ad essere attualmente guidata da Sinesi Roberto. Secondo le dichiarazioni di Vittorio Foschini - collaboratore della DDA di Milano, del dottor Spataro; utilizzato dalla DDA di Bari sia nel processo alla mafia di Cerignola sia in quello, attualmente in corso davanti alla corte d'assise di Foggia, contro la struttura mafiosa guidata dal Sinesi Roberto, che vede impegnato il dottor Viola (applicato alla DDA di Bari ma sostituito della procura di Foggia) - il Sinesi sarebbe soggetto "federizzato" alla 'ndrangheta calabrese, e in particolare al gruppo che fu guidato in passato dal Tegano e che credo essere adesso egemonizzato da Franco Coco Trovato. Questo rapporto di "federizzazione" piuttosto recente del capo di quella che viene comunemente chiamata "Società" foggiana - in realtà non emerge dagli atti giudiziari che gli affiliati la chiamino in questo modo; tale denominazione le fu data dagli inquirenti ma è anch'essa un gruppo con le caratteristiche dei clan baresi e la Sacra corona unita brindisina - è da noi considerato con particolare preoccupazione, in un momento di crisi notevole dovuta alla pressione giudiziaria sfociata nell'esecuzione di quasi cento

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

ordinanze di custodia cautelare nei confronti del Sinesi e della sua organizzazione (nel 1995 abbiamo condotto una grossa operazione di intercettazione ambientale di straordinario valore ed efficacia che verosimilmente sarebbe opportuno che la Commissione acquisisse agli atti per il valore specifico che essa esprime).

Allo stato le investigazioni nella provincia di Foggia risentono della circostanza che ciascuno di noi è gravato di un numero spaventoso di procedimenti penali. Ne consegue che un po' la distanza che separa Bari da Foggia e un po' il carico di lavoro gravante su ciascun magistrato fanno sì che nelle investigazioni, per la provincia di Foggia, siamo più o meno fermi al 1995. E' evidente che era nei propositi del signor procuratore (di questo abbiamo discusso proprio nell'ultima riunione) la ripresa dell'iniziativa giudiziaria nella provincia di Foggia, che ovviamente deve essere incessante: il punto chiave di qualsiasi problematica di lotta e di repressione mafiosa è la continuità dell'azione. Due anni di intervallo possono consentire ad una struttura che si ricrea molto velocemente di fare notevoli progressi. Approfitto per far presente alla Commissione un problema specifico della DDA di Bari e funzionale rispetto all'impossibilità, più volte ribadita, di disporre di collaborazioni con fonti endocriminali di livello superiore al medio-basso. Questa circostanza spesso crea notevoli difficoltà per l'ottenimento del programma di protezione di questi soggetti: pare che nella politica della commissione centrale per i collaboratori di giustizia vi sia l'intento di privilegiare i grandi collaboranti. Più volte però abbiamo verificato che il grande collaborante pretende dallo Stato un grosso sacrificio (bisogna perdonargli tanto) mentre il suo contributo, proprio per la fisiologica "franchigia" che impedisce di utilizzare l'interezza delle sue dichiarazioni, finisce per avere un'utilità relativa. Spesso è paragonabile a quella di due o tre collaboratori di piccolo o medio livello, che richiedono un sacrificio assai inferiore, dal punto di vista sia della gestione sia dell'entità del "perdono" (si tratta di soggetti che spesso si sono macchiati di reati non gravissimi), e che consentono di ottenere un'utilità in termini di repressione paragonabile a quella di un grande collaborante.

E' importante che la Commissione, nelle sue ampie possibilità, fornisca sul punto un'indicazione all'intero popolo italiano e in particolare alla citata commissione centrale. Non ci si risponda che spesso il collaboratore ha reso dichiarazioni di scarso livello: mi sia consentito di dire che l'entità di una collaborazione può essere giudicata soltanto dai magistrati che si occupano di quello specifico processo. Se due o tre collaboratori tossicodipendenti (è accaduto in un procedimento che riguardava una vastissima organizzazione di spacciatori operante in Molfetta, una cittadina nei pressi di Bari) consentono di tenere in stato di custodia cautelare, sulla base di elementi importanti, 95 soggetti che fino ad allora avevano devastato un'operosa cittadina del Nord barese, dedita in passato solo alla pesca e adesso invece nota solo per il traffico di stupefacenti, evidentemente questi tre soggetti non possono essere considerati solo tre drogati che non valgono nulla; essi devono essere valutati per l'importanza specifica all'interno del processo nel quale si utilizzano le loro dichiarazioni.

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

Credo che debba venir meno questa considerazione del collaborante importante in termini generali; in questo senso volevo far presente il problema, affinché la Commissione ne tenga conto.

DIBITONTO. Chiedo al senatore Lombardi Satriani se è soddisfatto della risposta.

LOMBARDI SATRIANI. Avevo chiesto qualche dato estremamente specifico circa collegamenti tra organizzazioni criminali e settori istituzionali, ad esempio giudiziari: temuti o presunti collegamenti tra poteri giudiziari e organizzazioni criminali in questa regione.

DIBITONTO. L'unico episodio riguarda il processo a Cavallari, dove sono stati coinvolti alcuni rappresentanti dell'ordine giudiziario: le chiedo se si riferisce a questo.

LOMBARDI SATRIANI. Mi riferivo ad una serie di collegamenti di cui molte volte si sente parlare e di cui un parlamentare, non avendo dati certi, chiede, in dimensione segretata, ad un magistrato.

DIBITONTO. Allo stato degli atti, indicazioni di questo tipo non ne abbiamo, al di fuori del processo a Cavallari, dove alcuni magistrati sono stati coinvolti.

PRESIDENTE. Coinvolti e assolti?

~~RISERVATO~~

DIBITONTO. Sì, assolti.

LOMBARDI SATRIANI. Eventualmente, per quanto riguarda modalità di assegnazione, di svolgimento di perizie relative a beni sequestrati e a fallimenti? Avevo proprio esplicitato una possibile traccia.

DIBITONTO. D'accordo, ma in quel caso è un'attribuzione dei magistrati che si occupano delle cause civili più che della procura della Repubblica.

LOMBARDI SATRIANI. Voi non avete dati in proposito?

DIBITONTO. Non ci sono indagini preliminari su queste tematiche, che però sono dei temi di competenza della giurisdizione civile. Qualora dovessero esserci indagini penali a carico di rappresentati delle strutture giudiziarie di Bari non sarebbe competente la procura della Repubblica di Bari ma quella di Potenza.. Non ricordo che ci siano state comunque denunce di questo tipo e che siano state trasmesse alla procura di Potenza.

Posso solo dire che se c'è stata una diversa distribuzione di incarichi; se ci sono stati soggetti che hanno avuto un maggior numero di incarichi, sono *interna*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

corporis del tribunale, sono problemi amministrativi. Mi dispiace ma non posso aggiungere altro.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. A noi fa piacere, non capisco perché si dispiaccia. Il senatore Lombardi Satriani non è un maniaco che ce l'ha con i magistrati.

LOMBARDI SATRIANI. Speriamo davvero che non ci sia niente: se il timore che ho qui riportato fosse fondato, sarebbe inquietante. Vorrei infine chiedere dei collegamenti delle organizzazioni criminali con edilizia, imprese e supermercati.

LUMIA. Oltre ai supermercati, in quali settori ritenete che ci sia la collusione? E' diffuso il fenomeno degli imprenditori che pagano?

GIORGIO. Circa i fenomeni estorsivi, non sono in grado di fornire una risposta di tipo generale. Posso solo dire, con riferimento a fatti specifici, che alcuni anni or sono si accertò in Modugno, cittadina vicina a Bari, che un gruppo di criminali locali sistematicamente taglieggiava i commercianti, chiedendo quelli che comunemente negli ambienti criminali vengono chiamati contributi per i detenuti; questa è infatti la richiesta rivolta ai commercianti. A questo punto dobbiamo aprire una parentesi.

Nella fenomenologia della giustizia barese (non credo che accada solo a Bari) c'è anche il pendolarismo carcerario: persone che vanno in carcere, vi rimangono per un lasso di tempo in stato di custodia cautelare dopodiché, a causa del mancato svolgimento dei dibattimenti, escono. Prima il procuratore aggiunto si proiettava nel futuro dicendo che c'è il rischio che si faccia molto poco; a mio avviso già adesso si fa molto poco.

Sono in procura da quattro anni e la situazione negli ultimi tempi è nettamente peggiorata, per una serie di fattori che io enumero senza alcuna valutazione di tipo critico. Tra sentenze della Corte costituzionale che hanno stabilito, giustamente, principi di incompatibilità, astensioni degli avvocati e magistrati passati ad altri uffici, abbiamo una situazione per cui i grossi dibattimenti, quelli per fatti rilevanti come usura ed estorsione, non vengono celebrati. Si va di udienza in udienza, di rinvio in rinvio, tali e tanti sono i processi. Le sezioni dibattimentali del tribunale di Bari sono sulla carta tre ma di fatto due: annualmente una sezione svolge esclusivamente o in gran parte funzioni di tribunale del riesame, adesso addirittura su base superprovinciale (tratta i procedimenti di Bari, Trani e Foggia).

Abbiamo udienze nelle quali riusciamo a celebrare numerosi processi ex articolo 2 della legge n. 516 del 1982, me per i fatti rilevanti (e qui mi riaggancio al discorso sul racket delle estorsioni) il quadro è diverso. Nel marzo del 1998 riprenderemo per la terza volta le udienze del dibattimento contro dieci o dodici imputati accusati di aver fatto parte di un certo gruppo (sono cambiati i giudici e si è dovuto riprendere da capo il processo). La delusione delle parti lese in questi processi è fortissima. Noi pubblici ministeri ne subiamo le conseguenze: alla fine

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

queste persone ci dicono di essersi scocciate di andare in tribunale inutilmente; è difficile replicare di fronte ad argomentazioni di questo genere. Questa è la realtà ed è ciò che accade anche per altre vicende. Per me e per gli altri avvocati è normale andare in tribunale (veniamo pagati per farlo), ma per un comune cittadino, in una città caotica come Bari, spesso significa alzarsi di mattina alle 5 per presentarsi in tempo; poi magari si sentono dire verso le ore 15 che devono ripresentarsi dopo sei mesi. Ciò crea dei problemi anche nei rapporti tra la giustizia e il cittadino, che a mio avviso è sempre più sfiduciato, e forse è per questo che incontriamo sempre maggiori difficoltà nelle nostre indagini: la figura del testimone è sempre più rara. In relazione a fatti di criminalità organizzata non vi sono mai testimoni perché i cittadini, come ci dicono informalmente, non sono disposti ad andare a testimoniare contro una persona che dopo qualche mese è nuovamente in libertà e può vendicarsi; è difficile replicare anche a questa argomentazione. Per questo meccanismo perverso, poiché non si arriva mai alla verifica dibattimentale o se si arriva è sempre troppo tardi, dopo un certo periodo gli imputati escono dal carcere e possono regolare i conti; rappresentano quindi una fonte di timore per chi ha fatto le denunce.

Per quanto riguarda il riciclaggio e i settori di intervento della criminalità, abbiamo registrato in provincia il caso di una cooperativa agricola acquistata per 500 milioni da un operatore nel settore del contrabbando che la gestisce di fatto, anche se ha intestato fittiziamente le quote sociali a persone facenti parte del suo parentado e comunque del suo gruppo criminale. Sono state fatte indagini molto lunghe (attualmente è un'ipotesi dell'accusa) e difficili perché la Guardia di finanza ha lavorato un po' a rilento. Non voglio assolutamente criminalizzare né l'avvocato né il commercialista intervenuti come consulenti, ma l'aspetto interessante della vicenda è che quando questo signore ha deciso di rilevare l'azienda agricola, fermo restando l'intestazione fittizia a soggetti interposti, ha mandato il suo commercialista ed il suo avvocato a trattare l'acquisto. C'è poi il caso di altro contrabbandiere di spicco che fa l'imprenditore edile con i proventi che ha ricavato.

~~RISERVATO~~

EMILIANO. Per quanto riguarda il racket delle estorsioni, abbiamo rilevato che su di esso incide questa generalizzata sfiducia nei confronti dell'attività di repressione (questo è un punto che è emerso in alcuni interventi, in particolare in quello del collega Di Napoli), cioè il problema del consenso alla camorra o alla nostra azione. I cittadini che potremmo acquisire alla nostra causa spesso li perdiamo proprio per tutte queste difficoltà e per gli intoppi nel lavoro giudiziario; non siamo in grado di esercitare su questi soggetti quel prestigio che porta alla necessità di installare "semafori", come diceva Di Pietro. Infatti, ciò che porta la gente a collaborare con l'autorità giudiziaria è l'innalzamento, in funzione della propria efficienza, del prestigio dell'attività giudiziaria e ciò vale per tutti i tipi di reato.

Comunque, al di là di tutto questo, in mancanza di denunce e con l'utilizzo dei collaboratori di giustizia di medio livello, è in corso un'indagine su un gruppo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

mafioso barlettano, sempre di matrice rogoliana, il gruppo dei fratelli Cannito che sono stati già condannati. Siamo al terzo processo per 416-bis, più o meno nei confronti delle stesse persone (a volte si aggiungono diversi giovanotti perché verificano che l'investimento carcerario è accettabile), che sono state condannate a circa sette anni di reclusione, poi sono uscite e hanno ricominciato da capo. In questa occasione vi sono stati anche degli omicidi; quindi le pene saranno più lunghe e può darsi che questo ciclo si allunghi un po'. Il collaborante e due testimoni oculari, guardiani di un cantiere edile, di un omicidio hanno riferito che tutte le aziende barlettane attive nel settore dell'abbigliamento e delle scarpe, fino a dieci anni fa settori trainanti dell'economia barlettana, e la totalità dei cantieri edili, degli opifici e dei tomaifici sono soggetti a pizzo. Barletta è una realtà molto importante di questa zona tanto che è in corso un'iniziativa per farla diventare provincia autonoma. Questa città, che esprime un certo grado di cultura civile, è stata stroncata da questo gruppo mafioso, sebbene i suoi membri siano stati già condannati; è il terzo processo a cui il gruppo è stato sottoposto. Delle decine di imprenditori che sono stati ascoltati in quel contesto nessuno (ripeto nessuno), sebbene preavvertito della circostanza che l'indicazione proveniva da un collaboratore di giustizia e che quindi i loro rischi erano molto attutiti, ha ritenuto di dire alcunché.

E' giusto poi che si sappia che c'è una totale insensibilità della classe politica di quella città nei confronti della questione criminale. Il giorno in cui questa procura ha emesso, forzando un po' la mano - lo possiamo ammettere - dieci fermi nei confronti di questi soggetti per omicidio (che io ho sottoscritto a mezzanotte nel commissariato di Barletta) si è sfasciata la giunta che era appena stata formata e nessuno ha preso contatto con la DDA di Bari per chiedere che cosa stava succedendo nella città. Questa interlocuzione tra istituzioni, seppure nel pieno rispetto delle prerogative di ciascuna, è indispensabile nella lotta alla criminalità organizzata ed in particolare al racket. Mi è capitato di condurre le indagini sul racket estorsivo di San Vito dei Normanni dove ho trovato però un sindaco ed un comune completamente diversi: abbiamo riportato una straordinaria vittoria in termini di prestigio, tanto che ancora oggi chi immagina di ricostituire un racket estorsivo a San Vito dei Normanni ci pensa due volte. Al contrario i gruppi mafiosi che ho citato ogni volta che escono di galera non fanno altro che ritornare dagli stessi soggetti dai quali sono andati prima di essere arrestati.

~~RISERVATO~~

DIBITONTO. Per quanto riguarda i pensionamenti fra gli appartenenti alle forze di polizia, ovviamente noi siamo informati soltanto di quelli che si riferiscono alla polizia giudiziaria che non sono significativi.

I rapporti tra la Direzione distrettuale di Bari e la Direzione nazionale antimafia allo stato attuale sono corretti e di reciproca fiducia, almeno da quando ho preso servizio a Bari. Vi sono frequenti scambi di notizie e di informazioni; si lavora a stretto contatto di gomito con buoni risultati.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

Per quanto riguarda il teatro Petruzzelli ha già detto qualcosa il collega Marzano. Tuttavia, poiché si tratta di uno dei processi più impegnativi e qualificanti pendenti presso il tribunale di Bari, devo fare una breve annotazione. E' un processo di delinquenza organizzata come ipotesi di accusa, ipotesi che, siccome siamo nella fase dibattimentale, ha già subito il vaglio di un giudice: c'è stato un rinvio a giudizio. Desidero sottolineare poi che le indagini preliminari, che hanno avuto inizio nell'estate del 1993, si sono concluse nel mese di giugno del 1995 con la richiesta di rinvio a giudizio, nella quale sono stati rubricati i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, incendio doloso, usura ed altro a carico tra gli altri dell'ex direttore del teatro, Pinto Ferdinando, e di altre diciannove persone. Gli articolati e complessi accertamenti hanno messo in luce un quadro di contatti e cointeressenze tra malavita organizzata, mondo imprenditoriale e settori della vita amministrativa e politica non solo locali, ma anche nazionali. Il 14 febbraio 1996 è iniziato il dibattimento dinanzi alla III sezione penale del tribunale di Bari, con la riunione anche di un altro procedimento relativo all'imputazione di incendio colposo, sempre attribuito allo stesso Pinto ed ai componenti della Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo dell'epoca. Fino ad oggi sono state tenute 76 udienze; sono stati sentiti 222 testimoni della lista del pubblico ministero (oggi si è concluso l'interrogatorio su domanda del pubblico ministero) e domani o dopodomani continuerà in quanto restano soltanto da escutere i testimoni dei difensori. La sentenza è prevista per la fine del prossimo dicembre e quindi tra un paio di mesi.

~~RISERVATO~~

Per quanto riguarda questo processo, è stata cura dell'ufficio insistere affinché il pubblico ministero che si è interessato di questo procedimento sin dall'inizio delle indagini preliminari fosse confermato. Il dottor Capristo nel gennaio del 1996, a domanda, è stato trasferito alla procura della Repubblica di Siena. Avuto riguardo alle difficili condizioni di tale procura, dove c'era soltanto il procuratore ed un sostituto procuratore, il Ministro di grazia e giustizia ha conferito nel gennaio 1996 l'anticipato possesso al collega Capristo, mentre da parte di questo ufficio vi era un'insistente richiesta perché egli rimanesse a Bari (faccio presente, proprio per calibrare tale insistenza, che ho dovuto discutere con tre Ministri di grazia e giustizia). Una volta scaduto il termine massimo di applicazione previsto dall'ordinamento giudiziario, il dottor Capristo ha raggiunto la procura di Siena. Il Consiglio superiore della magistratura, però, in via del tutto eccezionale e senza alcun precedente giudiziario in tal senso, ha proceduto all'applicazione extradistrettuale del collega Capristo. Quindi siamo riusciti ad ottenere che il dottor Capristo rimanesse ed è oggi in servizio; infatti, nella seconda quindicina di ogni mese, con notevole sacrificio ed impegno, è presente a Bari.

Questo processo è ormai in una fase avanzata. L'ipotesi di accusa è corroborata, almeno secondo l'ufficio del pubblico ministero, da elementi di rilievo; la decisione finale ovviamente spetterà al tribunale di Bari. Comunque l'impegno del pubblico ministero è stato riconosciuto da tre Ministri di grazia e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

giustizia e dal Consiglio superiore della magistratura; d'altra parte questo processo, che è molto seguito dall'opinione pubblica, si occupa di una pagina della storia culturale barese (forse la più famosa dell'epoca moderna) che è stata letteralmente frantumata.

~~RISERVATO~~

SCELSI. Intervengo molto brevemente per precisare quali sono i flussi delle sostanze stupefacenti. Credo sia necessario effettuare una prima distinzione tra eroina, cocaina, hashish, marijuana e traffico di armi. Se sono complete le informazioni di cui sono in possesso, mi sembra che il complesso delle indagini vada nella seguente direzione. Le armi provenienti dall'Est europeo, che hanno come porta di ingresso italiana la Puglia, sono in parte destinate a gruppi criminali del Napoletano; questi, per converso, gestiscono importazioni di hashish che seguono il percorso Marocco-Spagna-Italia, e di conseguenza il rifornimento sul mercato pugliese dell'hashish di provenienza Spagna-Marocco, costituisce la controprestazione data ai gruppi criminali pugliesi per la fornitura di armi provenienti dall'Est europeo.

La marijuana proveniente dall'Albania, invece, è sostanza stupefacente in transito e si ferma solo molto parzialmente ai fini del consumo locale. L'eroina proveniente dai paesi dell'Est europeo ed infine la cocaina proveniente dal Sud America sono gestite sostanzialmente dagli stessi gruppi criminali napoletani che provvedono a rifornire il mercato barese in cambio di armi.

Questo è un sintetico quadro d'insieme.

GIORGIO. Se mi è consentito, vorrei brevemente intervenire sul discorso inerente agli albanesi, anche in relazione alla situazione attuale.

Sono il titolare dell'indagine che riguarda l'importazione abusiva dei 34 kalashnikov a cui si è fatto riferimento; in sostanza abbiamo "reperito" il corriere, per giungere ad individuare chi ha commissionato questo viaggio. Innanzi tutto sembra di capire che i destinatari fossero soggetti operanti nel Napoletano ed abbiamo trasmesso i relativi atti alla procura distrettuale di Napoli per gli approfondimenti di competenza. Eravamo però in possesso di un dato particolare: all'interno del mezzo utilizzato per il trasporto delle armi vi erano le fotografie delle due persone che, a dire dell'arrestato, sarebbero quelle che, a sua insaputa, gli avrebbero commissionato il viaggio. Il problema, quindi, è quello di svolgere indagini in Albania. Al riguardo, ho tentato di percorrere una prima strada tesa a sollecitare i canali informativi della Guardia di finanza, ma l'esito è stato negativo. Il secondo tentativo che stiamo portando avanti, d'intesa con il procuratore nazionale antimafia aggiunto, dottor Maritati (il che rappresenta una delle testimonianze dell'accordo che c'è fra i due uffici), prevede che tale collega si rechi in Albania per instaurare contatti con i rappresentanti degli organismi giudiziari albanesi tesi ad ottenere un qualche tipo di cooperazione. Nella situazione attuale praticamente per ogni turno (nel corso del quale ognuno di noi è reperibile per quel che concerne gli arresti) rileviamo almeno due o tre arrestati di origine albanese che importano droga o commettono altri reati, ma di fatto non

RIUNIONE DI LUNEDÌ 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

riusciamo ad andare oltre - e credo che realisticamente non riusciremo a farlo - perché le ulteriori indagini dovrebbero svolgersi in Albania. Ci siamo sentiti con i colleghi della Direzione nazionale antimafia e lo stesso procuratore nazionale, Pier Luigi Vigna, ha fatto presente che a sua volta avrebbe sensibilizzato il Governo affinché nell'ambito delle trattative in corso con il nuovo Governo albanese fosse evidenziata l'esigenza di una migliore cooperazione, ed anzi di una collaborazione effettiva nell'ambito investigativo.

Credo che la vicenda dei 34 *kalashnikov* rappresenti il primo caso attraverso il quale si dovrebbe verificare la concreta disponibilità delle autorità competenti albanesi, proprio perché siamo in possesso delle fotografie dei presunti organizzatori del viaggio.

Mi permetto poi di segnalare un problema specifico, che riguarda l'immigrazione clandestina degli albanesi. Il meccanismo attualmente (credo anche nelle province di Brindisi e Lecce) credo funzioni in questi termini. Un'organizzazione provvede al trasporto via mare, dopodiché, una volta giunti sulla costa e ovviamente dopo gli opportuni pagamenti, c'è un addetto al trasporto dei clandestini alla stazione ferroviaria. Gli albanesi, quando vengono trovati in queste condizioni, sostengono sempre di aver pagato una certa somma. Al di là della loro attendibilità, c'è però questo dato oggettivo.

In proposito, vi segnalo che c'è un orientamento della Cassazione secondo cui l'autotrasportatore degli immigrati non sarebbe perseguibile ai sensi della legge sull'immigrazione clandestina, poiché non svolgerebbe un'attività diretta a favorire l'immigrazione, cioè un'«attività immediata» (con la quale espressione si intende il trasporto via mare). Questa giurisprudenza (per la verità, non molto nota agli avvocati, ma anzi solo a qualcuno) determina dei problemi a livello interpretativo, ai quali - almeno da parte mia - si rimedia nel senso di sostenere che queste persone che fanno il trasporto sono in contatto o fanno parte del gruppo che provvede al traghettamento via mare; credo, però, che la questione si ponga.

Misure di prevenzione. L'onorevole Mantovano ha sollevato il problema dell'attività delle forze dell'ordine. Ricordo che in proposito è operativo un coordinamento con le forze dell'ordine. Voi sapete che l'iniziativa può venire anche dal questore, che autonomamente propone misure di prevenzione; qui abbiamo avuto delle difficoltà che poi abbiamo superato, nel senso che la questura assumeva iniziative autonome senza informarci, ragione per cui, poi, avevamo qualche difficoltà nel sostenere l'ipotesi accusatoria. Il problema - ripeto - è stato superato e devo anche rilevare un fatto molto importante: la Guardia di finanza si è organizzata molto bene per le indagini che riguardano il settore del contrabbando, nel senso che con la III compagnia abbiamo avviato un modulo investigativo, che sta dando buoni risultati, relativo al settore bancario ed anche, ovviamente, teso a ricercare possibili prestanome.

Un ulteriore aspetto, che ritengo sia il più importante, è quello relativo all'esecuzione delle misure di prevenzione patrimoniali. La legge n. 109 del 1996 affida in modo esclusivo e preponderante l'esecuzione delle misure di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

prevenzione patrimoniali antimafia agli uffici finanziari: la direzione regionale delle entrate deve curare, insomma, l'immissione in possesso rispetto ai beni confiscati. Anche qui si è determinato qualche problema, nel senso che con molta fatica e svolgendo un'azione che non so se definire di stimolo, ma comunque di verifica dell'attività concreta negli uffici finanziari, è avvenuto che tre immobili confiscati ad un soggetto che gravitava negli ambienti della criminalità barese come usuraio sono ancor oggi, dopo quattro anni, nella sua disponibilità: nonostante la pronuncia sia passata in giudicato, cioè, non si riesce a sfrattare questi soggetti. Evidentemente "fanno paura" ed ovviamente il problema si pone anche in quanto la gestione di tali misure è lasciata ad un funzionario della pubblica amministrazione, dal quale forse non si può pretendere che abbia una disponibilità ad operare in questo settore, in particolare considerato che si tratta di soggetti che sono venuti personalmente da me per dirmi che se saranno sfrattati andranno "a sparare a qualcuno" in tribunale. E' quindi una situazione abbastanza difficile, ma credo che su questo fronte sia molto importante garantire l'effettività delle statuizioni: è facile dichiarare in televisione che sono stati confiscati beni per svariati miliardi, se poi in realtà essi rimangono tutti nella disponibilità dei proprietari precedenti.

Siamo riusciti faticosamente a consegnare alla Guardia di finanza un immobile tuttora dotato di telecamere esterne, di proprietà di un pregiudicato di Monopoli (tale Muolo), che dovrà essere adibito appunto a sede della Guardia di finanza a Monopoli. Stiamo inoltre seguendo la vicenda relativa ai beni confiscati a Francesco Cavallari, pratica seguita a livello penale e di misure di prevenzione dal collega Emiliano; in proposito ho scritto alla direzione regionale delle imposte, segnalando che la citata legge n. 109 prevede tempi molto precisi, entro i quali questi beni devono essere destinati agli usi pubblici previsti dalla legge: sul punto, ovviamente, confidiamo sul fatto che i competenti uffici amministrativi si attivino. Ma, ripeto, stiamo constatando delle difficoltà forse anche connesse al tenore delle norme, che prevedono una serie di pareri ed una procedura laboriosa. Deve essere infatti sentito il sindaco sulla destinazione di questi beni, il quale, magari, non risponde; sono quindi costretto a scrivere al sindaco con preghiera di voler fornire cortese riscontro alla lettera; dopodiché (come nel caso di questi immobili cui facevo riferimento, che sono ancora nelle disponibilità del pregiudicato) devo scrivere nuovamente! Ripeto, sono quattro anni che la situazione rimane invariata; adesso è stata finalmente notificata l'ordinanza di sfratto, sono scaduti i termini ed abbiamo dovuto riscrivere per evidenziare, appunto, il fatto che essendo scaduti i termini bisogna procedere all'espulsione del soggetto dall'abitazione. Vi segnalo, insomma, la sussistenza di difficoltà del genere.

~~RISERVATO~~

MANTOVANO. Poiché, come vi sarà noto, presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati, tra l'altro, è in esame una modifica - seppur parziale - della disciplina delle misure di prevenzione, sulla base dell'esperienza che ci ha

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

descritto, in alternativa all'intervento dell'amministrazione finanziaria nei suoi uffici periferici quale organo ritiene che...

~~RISERVATO~~

GIORGIO. Si tratta dello stesso tema che si è posto per l'esecuzione delle ordinanze di demolizione in materia edilizia: noi sappiamo che, affidate alle autorità amministrative, di fatto (e per ragioni - credo - note a tutti) si determinano delle difficoltà.

Credo, quindi, che garantendo l'esecuzione giudiziaria, cioè un'azione posta sotto il controllo dell'ufficio del pubblico ministero, può anche darsi che le cose possano andare meglio.

EMILIANO. A questo proposito, vorrei informare la Commissione di un problema che potrebbe diventare particolarmente grave nell'immediato, inerente l'esecuzione di un provvedimento di confisca divenuto esecutivo nei confronti delle quote delle Case di cura riunite. Inizialmente abbiamo preferito la strada di sequestrare e di chiedere poi la confisca delle sole quote di questa società, al fine di evitare la distruzione dell'azienda e del bene, e soprattutto di consentire che lo stesso continuasse a svolgere la sua funzione di pubblica utilità.

In questa specifica situazione l'amministrazione giudiziaria tende alla liquidazione, visto che quell'azienda, allo stato, non può certo risanarsi con mezzi propri, in quanto non ha le possibilità economiche per farlo; voglio quindi far presente alla Commissione che l'esecuzione del provvedimento di confisca, cioè l'immissione in possesso da parte dell'amministrazione del Ministero del tesoro e delle finanze delle quote di quelle cliniche, sarà difficile da attuare e soprattutto rischia di non far trovare poi alcunché laddove i commissari effettuino totalmente il pagamento dei creditori, perché tale pagamento dovrà essere effettuato anche con la totale alienazione del patrimonio e in particolare di due strutture: la Mater Dei, che è l'unico ospedale oncologico presente in provincia di Bari, e soprattutto quella della dialisi.

Per vicende che non è qui il caso di riepilogare, l'intera struttura della dialisi della provincia di Bari è quella delle Case di cura riunite; laddove si dovesse arrivare alla conseguenza di pagare i creditori legittimi delle Case di cura riunite con il patrimonio residuo - quindi anche con i macchinari e con tutto il resto - evidentemente avremmo la distruzione di un servizio pubblico, che non potrebbe essere in alcun modo sostituito nel giro di poco tempo. Faccio presente questa circostanza, perché è evidente che in un caso del genere l'intervento del Governo, anche a livello di indicazione generale, è particolarmente necessario e urgente.

GAMBALE. Vorrei toccare un tasto che finora mi sembra sia venuto poco in evidenza. In molte parti del Mezzogiorno la nuova legge sull'elezione diretta del sindaco ha consentito di eleggere amministrazioni che, al di là del loro colore politico, sono state una barriera forte contro la criminalità organizzata e la sua infiltrazione nella pubblica amministrazione. Poiché questo tema è venuto poco

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

in evidenza nel corso della vostra audizione, vorrei sapere quale valutazione date, al di là del colore politico di questa o di quella amministrazione, dell'effetto prodotto dal rinnovamento della classe politica in Puglia e in particolare nella zona di Bari e che tipo di rapporto c'è oggi tra pubblica amministrazione e criminalità organizzata. Faccio questa domanda anche perché dall'intervento del dottor Marzano mi è sembrato di capire, anche rispetto al reato di abuso d'ufficio, che Tangentopoli continua, che continuano gli illeciti nella gestione della cosa pubblica; chiedo allora se questi sono soltanto illeciti o abusi amministrativi, oppure sono fatti collegabili con azioni dirette o indirette della criminalità organizzata rispetto alla pubblica amministrazione.

Infine, vorrei sapere - se del caso anche in seduta segreta - con quali gruppi del Napoletano sono in corso collegamenti per quanto riguarda i traffici d'armi.

~~RISERVATO~~

VENDOLA. Credo che il racconto a molte voci che è stato fatto questa sera debba sconsigliare qualunque atteggiamento di minimizzazione del problema della criminalità organizzata in Puglia e a Bari, mentre a volte abbiamo ancora un nemico di tipo culturale, che è proprio il tentativo di sminuire e considerare quello in cui ci troviamo un territorio tutto sommato tranquillo.

Faccio ora qualche domanda precisa. Cassa di risparmio di Puglia; siamo in presenza del più importante istituto di credito che, in aperta violazione di tutte le regole della valutazione del rischio ed incapace di fornire credito al tessuto della piccola e media imprenditoria sofferente, nel giro di qualche anno ha fornito crediti per svariate centinaia di miliardi, forse per mille miliardi, soltanto a due soggetti imprenditoriali, Cavallari e Casillo, che sono stati gli imprenditori più celebrati negli anni Ottanta dalla cultura pugliese, tutti e due finiti dietro le sbarre con l'accusa di associazione mafiosa. Chiedo allora a che punto è l'indagine su questa vicenda.

La provincia di Bari ha conosciuto il fenomeno della penetrazione della criminalità organizzata in diversi comuni, cito tra gli altri Terlizzi, Modugno, Gioia del Colle, Monopoli e Trani, tutti comuni importanti sciolti per infiltrazione mafiosa. L'attività investigativa e giudiziaria in nessuno di questi casi ha portato a un riscontro; cosa significa questo? Un deficit di attività investigativa e giudiziaria o un giudizio sbagliato a monte di questi scioglimenti?

Passo alla terza domanda. Ho ricevuto una lettera da parte di alcuni studenti della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bari, che mi hanno posto un quesito specifico e molto delicato; lo pongo a voi perché non sono in grado di rispondere. Nel corso dell'operazione Olimpia fu coinvolto e arrestato un noto cittadino barese, il professor Ruggiero, professore ordinario di procedura penale, se non ricordo male all'Università di Bari. La situazione del professor Ruggiero è stata stralciata e in ambito barese si è proceduto a una richiesta di archiviazione e quindi all'archiviazione in tempi abbastanza rapidi, gli studenti sostengono in tempi da record. Per medesime imputazioni vi è stato invece il rinvio a giudizio e ci sarà il dibattimento nelle sedi calabresi. La domanda, posta

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

da chi non conosce le carte, è rivolta ad ottenere un'informazione sintetica e possibilmente la trasmissione alla Commissione delle carte relative a questa delicata questione.

Questa mattina c'è stata una nuova puntata di quella che è stata chiamata l'operazione Cartagine su Cerignola e vi sono stati altri arresti. Tra le motivazioni di questi ulteriori arresti vi è un piano per sopprimere la vita del giudice Gianrico Carofiglio e di sua moglie, anche lei magistrato. La domanda è relativa alle garanzie di tutela e di sicurezza personale nei confronti dei magistrati più esposti. Lo dico perché già nel corso del primo processo era emersa l'intenzione di porre in essere attentati alle sicurezze e alla vita di questi magistrati; ma a tutt'oggi il giudice Carofiglio, ad esempio, non ci risulta sottoposto a nessuna forma di vigilanza.

~~RISERVATO~~

Nei giorni scorsi sono giunti avvisi di garanzia a operatori della formazione professionale, se ho capito bene per occupazione abusiva di suolo pubblico in occasione di manifestazioni. Il procuratore sa che sono un frequentatore del tribunale e che sulla formazione professionale ho portato tre libri bianchi, tre dossier argomentati su uno degli scandali più incredibili e vergognosi della vita regionale. Si ha la sensazione - lo dico come lettore di giornali - che la giustizia arrivi più rapidamente nei confronti di quegli operatori che hanno manifestato perché era messo a repentaglio il loro posto di lavoro che non nei confronti di chi ha trasformato la formazione professionale in un grande scandalo.

Vengo all'ultima domanda. Non ho ancora ben capito in cosa consista il problema albanese. Lo dico perché da molti mesi ascolto discorsi su questo problema, discorsi che partono da un presupposto che non conosco. Il presupposto è che noi sappiamo in cosa si configuri il pericolo albanese: se questo pericolo si configura nell'esistenza di una mafia albanese, avrei voglia di conoscere argomentazioni ed informazioni specifiche su questa organizzazione. Se il pericolo albanese è relativo ad una collocazione geografica, che rende oggi l'Albania lo snodo più importante del traffico di eroina proveniente dalla mafia turca (che riguarda il 70 per cento di tutta l'eroina che arriva in Europa), lo snodo del traffico della mafia cinese e di quella pakistana, delle mafie orientali in genere, allora riesco a capire meglio in che termini si configura il problema albanese, evitando qualunque scivolamento di tipo xenofobo.

FIGURELLI. I magistrati della Direzione distrettuale antimafia hanno evidenziato un pericolo che abbiamo riscontrato anche ascoltando gli appartenenti a Direzioni distrettuali antimafia di altre province, cioè che i dibattimenti paralizzano le attività, o impediranno lo svolgersi delle attività. Il presidente Del Turco ha opportunamente ricordato un documento, una nostra elaborazione sugli uffici giudiziari ed a questo vorrei aggiungere che noi abbiamo messo in discussione, in un incontro con il ministro Flick, i parametri in base ai quali viene stabilito l'organico (parlo di definizione dell'organico, non di copertura degli organici scoperti) e criticamente abbiamo pensato che l'esperienza

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

ci dice che bisogna assumere a parametro il carico di lavoro concreto, quello che deriva dai processi di cui stiamo discutendo. In questo quadro metodologico esistono vostre considerazioni, da consegnarci questa sera oppure da inviare successivamente alla Commissione antimafia, sulle forze di cui vi siete dotati e sulle forze che sono indispensabili per tenere il dibattito, non mettere a repentaglio la celebrazione di processi e nello stesso tempo andare avanti nel vostro lavoro?

La seconda domanda è relativa ad un punto che soprattutto nell'ultima parte della discussione è stato particolarmente toccato, cioè il rapporto tra la politica e la pubblica amministrazione. Il dottor Emiliano nel suo ultimo intervento ci ha detto di una giunta nella quale nessuno ha sentito il dovere di chiedere cosa sia successo e cosa sta succedendo. Questo racconto, le cose dette dal dottor Scelsi sul terzo livello, dal dottor Marzano sulla pubblica amministrazione, provano ulteriormente una contraddizione che io avevo avvertito questa mattina tra alcune opinioni che vengono espresse sul fenomeno mafioso secondo cui la parola "mafioso" non sarebbe neanche appropriata, e invece i dati concreti quali ho cercato di ricordare prendendoli dalla relazione svolta dal procuratore generale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Detto questo, il caso raccontato dal dottor Emiliano mi sembra non essere affatto unico ed isolato se chi ha alte responsabilità di amministrazione e di governo e magari partecipa all'inaugurazione dell'anno giudiziario, oppure è chiamato al Comitato regionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, non si preoccupa e si ritiene quasi estraneo, non toccato e non toccabile.

Quindi, il rapporto con la cosa pubblica mi sembra una questione fondamentale nella lotta alla mafia. Mi domando allora: sta soltanto in quell'organizzazione e nello scambio del voto cui ha fatto riferimento il dottor Scelsi, oppure non ci troviamo di fronte a cose più profonde? Ad esempio nella documentazione che la Commissione ha acquisito, leggo testualmente in un rapporto dello SCICO: "C'è un interagire della mafia con l'apparato burocratico-amministrativo". È un'affermazione molto precisa, cui ne segue un'altra: "Tipico punto di condensamento dei legami tra mafia, politica e mondo imprenditoriale è la spartizione degli appalti".

Allora, appalti e subappalti nel campo dei rifiuti, nel campo delle opere pubbliche, nel campo dei servizi e delle forniture. Al di là della forma della gara, al di là del formalismo del bando, cosa si può vedere prevedere riguardo a meccanismi più sottili, a quei meccanismi che regolano soprattutto la gestione e il cammino dell'appalto, non solo il momento iniziale della gara? Rispetto a questa fenomenologia di meccanismi, vorrei conoscere quali sono i rapporti tra mafia, politica e pubblica amministrazione, anche in relazione a quanto il dottor Marzano osservava criticamente in riferimento ai reati di abuso d'ufficio e omissione di atti d'ufficio, a come li si persegue oppure no, a come li si tipizza alla luce della caduta del controllo amministrativo. Quali innovazioni normative dobbiamo fare a tale riguardo?

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

VENETO. Prima sentivo il dottor Giorgio parlare, riguardo alle misure di prevenzione, di un certo coordinamento positivo con la Guardia di finanza per alcune attività. Vi sono molto grato e plaudo a questo. Ho l'impressione - da cittadino barese, da parlamentare impegnato su questo fronte - che il coordinamento tra Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, procura (in particolare la DDA) e polizie locali soffra di alcune carenze. Tale domanda è stata rivolta anche questa mattina ai nostri ospiti ma ha trovato risposte vaghe; vorrei una vostra risposta, anche riguardo alle amministrazioni locali. Segnalo in particolare due questioni: il contrabbando e, per Bari, il parcheggio abusivo, oggetto di un giochetto divertentissimo tra TAR e Consiglio di Stato a suon di sospensive, che interessa gli abusivi legati alla grande malavita barese.

Inoltre vorrei conoscere quale collaborazione vi è stata da parte di regione ed enti locali sul tema della sanità, in particolare quella privata. Ricollegandomi a quanto diceva prima il dottor Emiliano, vorrei conoscere anche qual è la situazione della gestione dei rifiuti.

Abbiamo sentito dire questa mattina da un rappresentante politico di un certo rilievo che la sanità sarebbe sotto il controllo della criminalità; al tempo stesso egli ha chiesto a noi e alla polizia notizie. Vorrei sapere se tutto questo risulta da uno scambio di rapporti con l'amministrazione locale barese, anche perché il dottor Curzio e il dottor Emiliano hanno fatto riferimento giustamente al contrabbando ed ad altre attività cittadine.

Legato a questo c'è il problema dell'Albania e del Montenegro: se possiamo avere dei dati e sapere se c'è stato un interessamento da parte vostra, degli enti locali, dell'associazione degli industriali, della camera di commercio e comunque di istituzioni private o pubbliche, per quanto riguarda attività criminose in Albania, come nel caso delle famose finanziarie di carta.

L'ultimo tema trattato dal dottor Emiliano mi ha colpito (ho avuto un'esperienza, sia pure da inviato della Banca d'Italia, nel campo della finanza). Come è noto, da tre anni vi sono i commissari straordinari nominati dal Ministro dell'industria, ai sensi della cosiddetta legge Prodi. Detta legge prevede la presentazione dopo un anno del piano finanziario: la procura si è interessata a questo aspetto?

Sono passati tre anni e ci si avvia alla chiusura del centro di dialisi: c'è stato un interesse vostro al piano sanitario della regione Puglia? E per quanto riguarda le convenzioni, si è provveduto nei termini?

Personalmente ho presentato un'interrogazione che mi pregerò di inviarvi in copia nella quale ho chiesto al Presidente del Consiglio di commissariare *ad acta* la regione Puglia. Il Presidente del Consiglio mi ha risposto che se ci saranno le possibilità provvederà. Sarebbe molto interessante una vostra collaborazione in merito.

~~RISERVATO~~

MARZANO. L'onorevole Gambale e il senatore Figurelli hanno riproposto il problema dei rapporti tra la pubblica amministrazione e la criminalità

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

organizzata, e in relazione ad esso anche il problema degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti ed altro. Se parliamo di esperienze giudizialmente verificate di rapporti fra la pubblica amministrazione o pubblici amministratori e organizzazioni criminali mafiose, possiamo dire che il fenomeno è limitato a quella esperienza di cui si è già ampiamente parlato a proposito della sanità pugliese. In quella occasione abbiamo avuto uno spaccato, che non interessa soltanto il rapporto tra l'imprenditore sanitario Cavallari e le squadre di criminalità che ne assicuravano la tranquillità, ma anche un rapporto - credo sia *sub iudice* nel dibattito - tra Cavallari e i rappresentanti politici nella regione, di livello nazionale e locale (significherebbe aggancio diretto tra organizzazioni criminali ed una esponente significativa della classe politica pugliese).

Il fenomeno, a livello di ipotesi accusatoria tuttora perdurante, si verifica anche per il rogo del Petruzzelli: il più grosso imprenditore dello spettacolo e della cultura teatrale, che come sapete operava non solo su Bari ma anche su Roma e quindi a livello nazionale, secondo l'ipotesi accusatoria avrebbe praticamente colluso con queste bande criminali per raggiungere risultati di suo interesse. Il tutto ovviamente è affidato alla verifica del giudice: questo è il meno che si possa dire.

Vorrei sottolineare ancora all'onorevole Gambale e al senatore Figurelli che il problema non è soltanto quello del collegamento fra i pubblici amministratori e la criminalità organizzata; il problema, anche capillare, è del rapporto tra il pubblico amministratore ed aree politiche contigue e convergenti negli interessi, nello scambio, talvolta anche senza arrivare allo scambio. Vorrei ricordare, a proposito di appalti, che Bari ha preceduto di molti anni la Tangentopoli milanese con il processo agli amministratori provinciali che avevano concusso o corrotto, a seconda dei casi. Come molti sapranno, il processo ha avuto un suo esito collegato direttamente ai tempi di durata, che hanno risolto molte imputazioni in prescrizione.

Questo è un altro spaccato di una realtà che non ha bisogno nemmeno del rapporto con la criminalità organizzata. Questo mi premeva mettere in risalto: attenzione a che questa Commissione, intitolata essenzialmente all'antimafia - e va benissimo - non perda di vista i fenomeni devianti nella gestione della cosa pubblica che riguardano anche i rapporti con le aree politiche di interesse.

Occorre però - e in parte rispondo anche all'onorevole Vendola - l'accertamento giudiziale di queste collusioni. Sul piano probatorio - i colleghi della DDA me lo consentiranno - è più difficile individuare un'ipotesi non dico di corruzione ma di esercizio illegittimo ed abusivo del potere che non il traffico di stupefacenti e la organizzazione criminale. Pur essendo quello criminale un fenomeno che preoccupa l'esistenza stessa della nostra collettività, del nostro vivere civile con tutto ciò che vi è collegato, sul piano probatorio, non soltanto per la collaborazione dei pentiti o dichiaranti che siano ma anche per la maggior prontezza sul piano investigativo (sul terreno criminale le nostre polizie sono tradizionalmente più attrezzate), è più facile condurre un accertamento giudiziario su di esso che attingere elementi dalla pubblica amministrazione (il

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

che significa lettura di atti, delibere, bilanci con tutto ciò che ne consegue, per vedere se c'era un interesse che sottintendeva ad una certa delibera ovvero una coincidenza tra l'interesse pubblico e quello privato). Per non parlare poi di quanto è accaduto riguardo alle restrizioni dell'articolo 323 del codice penale e delle insoddisfazioni che manifestava l'onorevole Vendola: dobbiamo anche prendere atto di questo. Non sono soltanto la magistratura o le forze di polizia a non avere voglia di rimuovere i "santuari"; almeno da queste parti, quando ci si muove in direzione di questi santuari è difficile trovare delle aperture che consentano di sottoporre ad un giudice "seri elementi di colpevolezza", come vuole la legge, per non andare incontro a quegli insuccessi dai quali derivano i giudizi sulla prepotenza del pubblico ministero.

Lo stesso vale per gli appalti affidati ad un'impresa che ruota intorno alla pubblica amministrazione. Per carità, magari dopo regolare pubblicazione del bando di gara risulta che sono state invitate cento ditte (semmai non lo è stata la centunesima) e sono state istituite le commissioni valutatrici; solo che quando c'è di mezzo la valutazione tecnica, è possibile dire qualunque cosa con l'ausilio del tecnico. Sostenere a livello giudiziario un'intuizione, che magari corrisponde alla verità sostanziale, rende il successo improbabile: siccome siamo portatori di verità non teologiche ma processuali, spesso andiamo incontro all'insuccesso.

Concludo velocemente sulle doglianze dell'onorevole Vendola: di alcuni dei casi indicati non sono al corrente, per essere sopravvenuto; per quanto riguarda la presentazione di alcuni esposti (ricordo quello recentissimo, che ha avuto pubblicità sufficiente, sui Giochi del Mediterraneo), è in corso l'indagine. Credo che con l'onorevole Vendola, che è amante della dialettica, mi posso permettere una riflessione: a volte scopro che anche il rappresentante del popolo preferisce buttare sul tavolo dell'autorità giudiziaria una serie di problemi di spessore e contenuto essenzialmente politico. Salvo verifiche - ciò che incombe tocca a noi e spero che sappiamo portarlo fino in fondo - talvolta registriamo, anche da provenienza illuminata, una serie di doglianze - per carità - legittime ma aventi soprattutto valore politico. La spiegazione di questo fenomeno si ricollega anche al problema delle invadenze, delle supplenze di cui si parla: talvolta sono gli stessi politici a stimolare l'autorità giudiziaria ad invadere campi più strettamente politici. Questa era una divagazione, della quale mi perdonerete.

~~RESERVATO~~

GIORGIO. La Guardia di finanza, in relazione al ritrovamento di 34 kalasnikov, ha ipotizzato che fossero destinati ad un gruppo criminale del Napoletano, attraverso una ricostruzione fondata innanzi tutto sul fatto che il corriere abitava nella provincia di Napoli; inoltre, da un'analisi del traffico telefonico del suo cellulare, si è notato che il soggetto in questione aveva avuto contatti con un ristoratore che sembrerebbe (uso il condizionale perché è davvero d'obbligo: trattandosi di accertamenti che avrebbero dovuto svolgersi nel Napoletano, abbiamo ritenuto di affidare l'incarico alle autorità competenti, per evitare inopportune confusioni e sovrapposizioni nelle indagini) gravitare intorno

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

al personaggio denominato Sandokan. Comunque si tratta di ipotesi sulle quali l'autorità giudiziaria competente deve ancora lavorare.

~~RISERVATO~~

DIBITONTO. Per quanto riguarda l'operazione Cartagine, le dichiarazioni dei pentiti relativamente al collega Carofiglio ed alla moglie sono state già mandate al procuratore generale, che le ha trasmesse al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, perché si tratta di una attribuzione esclusiva del procuratore generale.

Per quanto concerne la richiesta di archiviazione nei confronti del professor Ruggiero, desidero far presente che essa è stata fatta dal collega Renella. Sarà cura dell'ufficio, domani o dopodomani, estrarre una copia sia della richiesta sia del provvedimento del giudice e trasmetterle poi al Presidente della Commissione antimafia.

Non è il caso di riprendere le considerazioni espresse dal collega Marzano sulle segnalazioni dell'onorevole Vendola, in quanto sono un po' avulse dal tessuto investigativo. Desidero comunque far presente che su di esse c'è una indagine in atto da parte della sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri, che certamente non possiamo anticipare. E' chiaro che proprio in considerazione della stima che nutre nei confronti dell'onorevole Vendola, il procuratore aggiunto ha anticipato delle sue impressioni; quando saremo a conoscenza del percorso seguito dalla polizia giudiziaria, potremo trarre delle conclusioni aderenti ai fatti.

Alla domanda sul *deficit* giudiziario a Monopoli e in altri comuni, risponderà il collega Curzio. Per quanto concerne la formazione professionale, c'è una richiesta di rinvio a giudizio di un sostituto procuratore del mio ufficio, il dottor Messina, che non ha niente a che vedere con i problemi della formazione professionale che richiedono accertamenti diversi. Per quanto riguarda le organizzazioni sindacali, vi è stata una notizia di reato da parte della Digos di Bari; pertanto è stato un atto dovuto la richiesta di rinvio a giudizio da parte del pubblico ministero. Le indagini istruttorie però non sono state ancora esaurite e quindi il problema verrà poi esaminato davanti al Gip.

CURZIO. Signor Presidente, condivido questa sensazione di estrema efficienza della macchina (sottolineo subito che non mi permetto assolutamente di esprimere delle valutazioni sui colleghi e non per diplomazia), che è bene attrezzata per intervenire su un'occupazione, da parte di un gruppo di persone, del suolo pubblico. Se il questurino che interviene in quel caso, invece di abbozzare (come spesso hanno imparato a fare i rappresentanti della forza pubblica che stanno per strada) mette in moto un certo tipo di meccanismo, le conseguenze sono inevitabili e si giunge all'emissione di determinati provvedimenti in tempi rapidi. Un processo invece che esamina i bilanci della regione Puglia o i meccanismi complicatissimi, molto spesso ad arte, di normazione di alcuni settori della spesa pubblica è un processo che ovviamente assume ritmi completamente diversi. Allora anch'io, leggendo questo articolo sul giornale, ho avuto la stessa sensazione di una assurda asimmetria.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

Per quanto riguarda la formazione professionale, non è vero che la procura di Bari non ha fatto niente. A tale proposito desidero segnalare due processi molto importanti che ho trattato personalmente prima di assumere il grande impegno nella Direzione distrettuale antimafia. Innanzi tutto il processo al buco regionale negli anni 1990-92 considerò soprattutto alcuni settori di spesa della regione Puglia, tra questi la formazione professionale e l'agricoltura. Questo processo, per il quale era stato richiesto da noi il rinvio a giudizio di 18 persone tra esponenti politici e funzionari della regione Puglia, nella parte in cui è stato discusso con il rito abbreviato, davanti al Gip, si è concluso con la condanna dell'allora presidente della giunta regionale Bellomo a cinque anni di reclusione (che significa 7 anni e mezzo se non si considera lo sconto per il rito abbreviato) e dell'assessore al bilancio di quel periodo, oltre che di alcuni funzionari regionali. Probabilmente, anche per lo stile dei pubblici ministeri, non è stato dato un rilievo eclatante da parte della stampa a questo processo (molto spesso invece vengono messi in rilievo processi che iniziano e poi si perdono nel nulla due mesi dopo) che si è concluso con una sentenza molto importante, a conclusione di rilevanti indagini. Oggi sento dire che si ripetono certi fenomeni: in questo caso c'è stata una decisione importantissima su un aspetto rilevante, anche per i discorsi che abbiamo fatto prima, cioè la dilatazione della spesa regionale attraverso diversi artifici, che poi abbiamo qualificato come reati di falso (l'ingigantimento delle entrate per poter poi, con i meccanismi di bilancio, spendere a dismisura). Tutto ciò è stato accertato. Non credo che in Italia, con l'eccezione di quello riguardante il bilancio del comune di Potenza, si sia mai svolto un processo di queste dimensioni e siano stati affermati tali principi sul rigonfiamento dei residui attivi, come in quello a cui mi sono riferito che si è tenuto dinanzi al tribunale di Bari.

Negli stessi anni, è stato istruito da me un processo specifico sulla formazione professionale, che è ancora dinanzi al Gip e sta soffrendo di questo collo di bottiglia che si è creato nel tribunale di Bari. Presso il giudice delle indagini preliminari vi è una massa enorme di processi e di richieste di custodia cautelare che rimangono bloccati per mesi. E' chiaro allora che questi processi molto difficili, senza arrestati, con perizie complesse di migliaia di pagine, finiscono su una corsia di rallentamento, anche perché non c'è la pressione delle persone in carcere.

La stessa sorte sta toccando al processo sui parcheggi che è dinanzi al Gip, coinvolge molti imputati e presenta questioni estremamente complesse. In quel caso abbiamo chiesto ed ottenuto la misura interdittiva che blocca l'attività imprenditoriale illegittima. Queste misure sono previste dal codice per un termine massimo di 60 giorni; sembra un termine ridicolo, ma in realtà la norma ha una logica molto precisa ed è soprattutto una logica cautelare. Per quale motivo il pubblico ministero può richiedere ed ottenere tali misure dal Gip, quindi dall'autorità giudiziaria, per un periodo di tempo molto ristretto? Per consentire all'autorità amministrativa di non vedersi surrogata, se non in via del tutto momentanea. La logica dei 60 giorni è che, appreso dagli atti del processo e dalla

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

richiesta di rinvio a giudizio che le licenze erano state rilasciate a parenti di capimafia e a boss della malavita locale (e bloccata l'attività illegittima per 60 giorni da parte dell'autorità giudiziaria), l'amministrazione dovrebbe intervenire per mettere le cose a posto. Ma i 60 giorni sono scaduti e l'amministrazione non è intervenuta. Quindi, è chiaro che c'è un problema processuale, ma non può e non deve fare tutto il giudice. Il giudice può decidere di sottoporre ad un processo la persona che ha rimesso la gara d'appalto, ma non può affidare la gestione dell'appalto ad un altro imprenditore bravo; questo deve farlo l'amministrazione comunale. Allora si apre una polemica e si dice che la magistratura fa la *pars destruens*. E' chiaro che l'unica soluzione è che una volta intervenuta questa attività da parte della magistratura, si proceda a nuove gare d'appalto inserendo in quelle posizioni i tanti imprenditori seri che stanno a Bari, dove la situazione non è assolutamente negativa, perché c'è tanta gente per bene, con voglia di lavorare e di far lavorare decine di persone. Purtroppo si tratta di meccanismi complessi ed infernali, per cui la situazione non si risolve. Comunque in questo settore la magistratura può e deve svolgere un ruolo estremamente limitato: non può sostituirsi all'amministrazione attiva, non ha la responsabilità politica né la competenza per farlo.

Desidero fare un'ultima considerazione sul serio problema della sicurezza dei magistrati baresi, che noi abbiamo sottoposto alle autorità competenti in una serie ormai infinita di dichiarazioni verbali e scritte, senza che in relazione ad esso siano stati adottati fino ad oggi dei provvedimenti. Noi non abbiamo chiesto scorte personali (perché essa per un magistrato richiede un notevole impiego di uomini e di mezzi) ma delle misure e dei servizi per tutti coloro che operano negli uffici, perché questo problema non riguarda soltanto i magistrati, ma anche i nostri collaboratori e gli atti che sono depositati negli uffici. I nostri uffici possono essere raggiunti molto facilmente; nel pomeriggio sono totalmente sguarniti di qualsiasi forma di tutela e di garanzia. Se una persona decide di entrare nel tribunale di Bari armata e di andare dietro la stanza di un sostituto procuratore (il fatto è successo) non troverà alcun filtro. Ci sono frotte di parenti di detenuti che stazionano in tutti gli angoli del tribunale di Bari, senza che nessuno provveda ad allontanarli. Abbiamo prospettato reiteratamente questa situazione e siamo molto delusi riguardo a coloro che hanno il compito ed il potere di intervenire in questa materia su cui Bari è veramente molto indietro rispetto a qualsiasi altro tribunale, anche quelli del Meridione, a volte anche molto più piccoli. Credo che sia un tema su cui voi possiate fare qualcosa di importante in termini di tutela collettiva, e non di specifici magistrati superprotetti, rispetto ad un complesso assolutamente privo di tutela.

~~RISERVATO~~

EMILIANO. A questo proposito ricordo che attualmente il dottor Carofiglio non gode di alcuna misura di sicurezza ed egli, insieme alla moglie, sin dalla metà di agosto è stato segnalato essere in situazione di estremo pericolo.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

PRESIDENTE. Ci riserviamo di parlare di questo problema domani, con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

~~RISERVATO~~

GIORGIO. C'è anche da riprendere il discorso che riguarda i rapporti con le banche.

In proposito segnalo che è in corso un procedimento penale, in relazione all'applicazione della legge Prodi, a carico del signor Cavallari e dei suoi familiari per bancarotta fraudolenta ed altri reati connessi alle Case di cura riunite; poiché in base a tale legge vengono estese le norme penali in termini di bancarotta, informo che è in corso questo procedimento seguito dai colleghi Tosto e Colangelo della procura ordinaria e da me, che pur essendo passato alla DDA, continuo a seguire le indagini. Nell'ambito di tale inchiesta, sono stati anche effettuati accertamenti per quel che riguarda i rapporti tra il Cavallari ed istituti bancari; ci siamo avvalsi della collaborazione di più periti (che abbiamo scelto al di fuori di Bari per evitare qualunque suggestione, positiva o negativa che fosse) e abbiamo ricevuto gli elaborati di consulenti appositamente nominati. Le indagini sono in corso e sono emerse ipotesi di reato configurate anche a carico di rappresentanti di istituti bancari. Questo profilo, però, è fondamentalmente seguito dai colleghi Tosto e Colangelo.

Per quanto concerne i comuni cui faceva riferimento l'onorevole Vendola, per Terlizzi non sono in grado di rispondere, ma posso intervenire per aver seguito il procedimento penale aperto a seguito dello scioglimento del consiglio comunale di Monopoli. Tali indagini furono avviate dal collega Magrone, che poi le lasciò perché, come credo a voi noto, fu eletto deputato; l'indagine si è conclusa per due terzi con una mia richiesta di archiviazione e per un terzo con una richiesta di rinvio a giudizio, poi accolta e siamo al dibattimento, nei confronti del sindaco dell'epoca per corruzione in relazione alla gestione dei rifiuti. In proposito sottolineo che non mi pare che nell'ambito delle nostre indagini sia emerso un qualche collegamento tra organizzazioni criminose e società che gestiscono i rifiuti.

Anche per quanto concerne Gioia del Colle ho ereditato una *tranche* di indagini che riguardavano lo scioglimento del comune, nell'ambito delle quali sono state accertate ipotesi di reato di abuso di ufficio comune, cioè senza che siano stati verificati contatti con gruppi criminali del posto: naturalmente mi astengo dall'esprimere valutazioni sulle ragioni dello scioglimento in sede amministrativa.

Su Monopoli il collega Scelsi ed io, sulla base di dichiarazioni rese da alcuni collaboranti, stiamo ora verificando (con riferimento, però, ad anni passati e senza alcun collegamento con la fase attuale) alcuni contatti intervenuti tra personalità politiche di Monopoli ed esponenti della delinquenza del posto. Riteniamo di dover procedere in argomento con estrema cautela, poiché partiamo dal presupposto che per poter parlare di aspetti penalmente rilevanti non sia sufficiente la semplice frequentazione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

DI NAPOLI. Se mi è consentito, vorrei molto brevemente, telegraficamente, rispondere all'onorevole Veneto circa quel passaggio secondo cui questa mattina sono stati portati alla Commissione dei messaggi rassicuranti sul fatto che la criminalità era sotto controllo: ho colto bene il significato della questione?

VENETO. Sì.

DI NAPOLI. Non faccio nessun tipo di polemica: porto i dati legati alla mia esperienza, che possono essere più o meno significativi, ma li pongo con molta umiltà. La mia sensazione è che questa città sia suddivisa in zone...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei sta parlando di un'interpretazione che l'onorevole Veneto ha dato dei colloqui di questa mattina.

DI NAPOLI. Non si trattava di questo?

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Sì, ma non mi sembra corretto un dibattito tra due persone, una delle quali non ha ascoltato quanto detto questa mattina, inerente la legittima interpretazione che di tali questioni ha dato un deputato!

DI NAPOLI. Non c'è problema, Presidente. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Prego. Non vorrei che lei polemizzasse rispetto a persone che non ha sentito per affermazioni che non hanno pronunciato.

DI NAPOLI. Non ho nessuna intenzione di polemizzare: è proprio l'ultima cosa che intendo fare!

PRESIDENTE. Mi scusi: mi dispiace, ma non è possibile fare una cosa del genere.

SCELSI. Del "collo di bottiglia" ha parlato il dottor Curzio, ma c'è un secondo collo di bottiglia nell'iniziativa della DDA, che deriva dal fatto che a Bari c'è una sola corte di assise. Abbiamo sollecitato, per il tramite dei nostri canali, l'istituzione (ma questo ovviamente sfugge, credo, alla stessa iniziativa del Consiglio superiore della magistratura e dello stesso Ministro di grazia e giustizia, perché concerne una prerogativa degli organi legislativi) di una seconda corte di assise, perché ben presto (siamo già agli inizi, alle prime battute) arriverà qualcosa come una decina di processi concernenti reati di cui all'articolo 416-bis e di omicidio davanti ad una sola corte di assise: potete ben immaginare cosa comporti dover trattare processi di corte di assise che interessano un centinaio di imputati ciascuno!

Rapporti con le amministrazioni. Devo registrare che ogni qualvolta si è individuata l'amministrazione comunale (perché su questo verteva la domanda

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

posta dell'onorevole Veneto) come persona offesa per reati di criminalità organizzata essa non ha mancato di costituirsi parte civile; ma non mi consta che essa abbia assunto una sua iniziativa in sede amministrativa. Al di là dell'esempio che ha fatto il collega Curzio sui parcheggi, c'è un altro episodio simile relativo alla gestione del patrimonio immobiliare del comune: l'edilizia economica e popolare in alcuni quartieri ad alta densità mafiosa è gestita da gruppi criminali, i quali, a loro insindacabile giudizio e discrezione, buttano fuori le vecchiette con i loro mobili e vi fanno entrare parenti o persone disposte a pagare. La nostra attività ha consistito nell'accertare i fatti, chiedere la verifica dibattimentale, il rinvio a giudizio e le misure cautelari, per frenare ovviamente il fenomeno, a carico dei soggetti protagonisti. Al riguardo, rispondendo alla domanda dell'onorevole Veneto, posso dire questo: non so se l'amministrazione comunale, preso atto della situazione (come in effetti è avvenuto), abbia poi fatto qualcosa.

Sull'ultima domanda, concernente i rapporti con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, credo che risponderà il procuratore capo. Comunque, una possibile verifica amministrativa sull'amministrazione comunale nel suo complesso (non lo dico con una punta polemica), forse avrebbe potuto verificare la legittimità delle presenze nelle case popolari.

CURTO. Che cosa avrebbe dovuto fare l'amministrazione comunale?

PRESIDENTE. Adesso, senatore Curto, non esageriamo. ~~RISERVATO~~

SCELSI. Non ne ho idea.

PRESIDENTE. Lei, dottor Scelsi, ha dato una risposta alla domanda e con essa la questione si chiude.

GIORGIO. Intendo accennare ad un altro procedimento, che riguarda per l'appunto gli alloggi di edilizia economica e popolare. Il processo è ormai al dibattimento (e quindi se ne può parlare) e vede come imputato tale Raspatelli, che attualmente è capogruppo consiliare al comune di Bari per un raggruppamento politico. Nell'ambito delle indagini effettuate (siamo - ripeto - al dibattimento, uno di quei dibattimenti rinviati di sei mesi in sei mesi) è stato praticamente accertato (o quantomeno questa è l'ipotesi accusatoria) che, appunto, il Raspatelli, quando era assessore addetto al settore dell'edilizia economica e popolare, disponeva di questo patrimonio secondo criteri suoi personali. Aveva infatti inventato l'istituto dell'affidamento in custodia provvisoria, in grazia del quale, non attenendosi alle graduatorie previste dallo stesso comune, ha affidato gli alloggi in custodia popolare a persone, tra cui anche pregiudicati (ci sono dichiarazioni dei collaboranti in proposito), e come contropartita ha chiesto il voto per se stesso: è stato quindi rinviato a giudizio anche per voto di scambio. Chiesi ed ottenni dal Gip la misura interdittiva dall'incarico che all'epoca rivestiva (parlo di tempi recenti) in seno al comune di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Bari e il collega Curzio ha accennato al fatto che tale misura ha una durata limitata nel tempo, per cui presumo che all'esito dello stesso sia rientrato nelle sue funzioni. Segnalai la vicenda al comune, ovviamente, per quanto concerne le illegalità persistenti relative alle assegnazioni di questi alloggi; il comune si è costituito parte civile nei confronti di questo consigliere comunale, ma credo che nulla abbia fatto per quanto concerne il problema delle assegnazioni in violazione della legge.

VENETO. Posso intervenire, signor Presidente?

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Questa è una questione che esamineremo noi. Quando gli esponenti della procura saranno andati via, lei mi rassicurerà come riterrà più opportuno, onorevole Veneto.

DIBITONTO. Negli ultimi quesiti l'onorevole Veneto si è riferito al coordinamento tra la procura e il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Non esiste alcun coordinamento in quanto hanno delle funzioni completamente diverse. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica non ha niente a che vedere con le delinquenze organizzate.

FIGURELLI. Come: "non ha niente a che vedere"?

DIBITONTO. Mi lasci spiegare. Quando si tratta di reato di cui all'articolo 416-bis, il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica non ha alcuna potestà giuridica di intervenire sul problema della delinquenza organizzata, perché esso...

FIGURELLI. A Palermo, per delitti relativi al 416-bis si riunisce continuamente!

DIBITONTO. E' chiaro che possono riunirsi quante volte lo ritengano opportuno.

PRESIDENTE. Credo che stiate discutendo di due aspetti diversi, la qual cosa a quest'ora, può anche essere possibile.

DIBITONTO. Lei, onorevole Veneto, si riferisce al coordinamento tra la delinquenza organizzata e il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica?

VENETO. No!

PRESIDENTE. Mi appello al tribunale dei diritti dell'uomo. A quest'ora, dopo molte ore di audizione, è normale che accadano equivoci di questa natura, perché per fortuna siamo persone normali!

DIBITONTO. Allora, chiedo scusa.

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

VENETO. Dovete aspettare la mia morte per fare l'esegesi di quello che ho detto o pensato. Ho soltanto chiesto - e confermo testualmente - due cose: se ci sono rapporti per quanto riguarda il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, anche di incontro, di coordinamento (e non puramente formali) sulla sicurezza.

DIBITONTO. Certo!

VENETO. Per quanto riguarda la tutela, volevo assicurare il presidente Del Turco e il dottor Di Napoli - che conosco molto bene - sul fatto che né lui né io generalmente deragliamo dai binari della correttezza.

~~RISERVATO~~

DI NAPOLI. La ringrazio.

VENETO. Do atto a lei ma anche a me di questo, se mi è consentito.

Ho sentito, e confermo, che la criminalità sarebbe sotto controllo nella città di Bari: ho chiesto se questo risulta alla procura della DDA.

PRESIDENTE. In questo caso si dovrebbe dire: "Qual è la sua opinione circa il controllo..."? Non si invocano altre cose sulle quali è giusto che la Commissione operi le sue valutazioni e soprattutto non è opportuno tirare in ballo osservazioni nelle quali secondo me c'è anche una leggera forzatura rispetto alle cose. Io sono dell'opinione che lei, onorevole Veneto, può fare una domanda diretta e il dottor Di Napoli può tranquillamente risponderle.

Dottor Di Napoli, posso chiederle di darci in "tre minuti" il suo giudizio circa il grado di controllo sulla criminalità organizzata nella città di Bari.

DI NAPOLI. La ringrazio, signor Presidente: cercherò di essere molto sintetico.

La mia sensazione è che la città sia divisa in zone controllate dalle varie famiglie organizzate: ci sono dei confini molto precisi, a volte corrispondenti con delle strade. Nell'ambito di questo territorio ciascuna famiglia esercita le attività tradizionali della malavita organizzata, traffico di stupefacenti, contrabbando, estorsioni, oltre ai fatti di sangue in chiave di alleanza offensiva o difensiva. Ogni volta che l'apparato dello Stato realizza un intervento si crea uno spazio vuoto e si scatena una guerra per stabilire chi lo deve occupare. Abbiamo avuto due vendette trasversali, due omicidi di due parenti di collaboratori di giustizia e le nostre acquisizioni investigative ci segnalano in maniera univoca che si è trattato di vendette trasversali; questo è un dato che si commenta da solo.

PRESIDENTE. Le sono molto grato per questa precisazione, dottor Di Napoli.

GIORGIO. L'indagine sui rapporti tra la Cassa di risparmio di Puglia e il signor Cavallari è in corso, nel senso che è stata formulata l'ipotesi di bancarotta

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

fraudolenta nei confronti di Cavallari, dei suoi familiari e di altri soggetti, un'ipotesi che è ancora a livello investigativo. I colleghi Colangelo e Tosto, nell'ambito di un'indagine più ampia, stanno curando questo specifico settore.

ROBOL. Nel mese di luglio ho fatto parte della delegazione della Commissione antimafia che si è recata in Bulgaria, proprio nei giorni in cui è successo quel che è successo. Volevo chiedere come avete reagito, se vi siete mossi e come vi siete mossi per quanto riguarda la mafia bulgara e la mafia russa.

EMILIANO. Lei fa riferimento alla morte di Michele Ranieri?

ROBOL. Eravamo a Sofia proprio in quei giorni.

~~RISERVATO~~

EMILIANO. Abbiamo avuto notizia di questo episodio in maniera molto rapida - non mi faccia dire come, ma lei lo intuirà - e quello specifico gruppo criminoso è ampiamente sotto controllo.

Nei giorni successivi, a seguito di questo episodio, sono stati compiuti accertamenti nei confronti dei familiari di Michele Ranieri e in particolare di Giuseppe Ranieri, che era con lui nella discoteca dove è avvenuto il fatto, che è stato arrestato per la detenzione di tre kalashnikov e due pistole che verosimilmente si era portato dalla Bulgaria. Sono indagini che concernono il traffico di armi e stupefacenti e che sono totalmente coperte da segreto istruttorio; anche su questo siamo a buon punto.

GIORGIO. Vorrei segnalare un paradosso che si è verificato a proposito di Michele Ranieri. Il Ranieri era attinto da ordinanza di custodia cautelare per concorso in usura e, una volta accertato che era a Sofia, per ottenerne l'estradizione ci fu richiesto l'invio della documentazione, cosa che feci immediatamente e quindi gli atti, attraverso la procura generale, furono trasmessi a Roma. Dopodiché si è appreso, devo dire con meraviglia, che la documentazione era arrivata in Bulgaria con ritardo, tant'è che il Ranieri fu scarcerato.

Successivamente, tramite un suo conoscente, lo stesso mi fece sapere che eventuali ulteriori richieste che avessi presentato non avrebbero sortito alcun effetto, perché lui era in grado di pagare chiunque in Bulgaria per ottenere la libertà. Inoltre, mi ha stupito che nel presentare ricorso avverso la sentenza di condanna che era stata emessa nei suoi confronti il Ranieri si recò presso l'ambasciata italiana a Sofia - quindi in territorio italiano - e poté tranquillamente firmare la dichiarazione con cui nominava il suo legale e uscire dall'ambasciata, benché dovesse essere attinto da misura di custodia cautelare.

Fu arrestato una seconda volta - devo dire che i bulgari furono gentili - ma anche questa seconda volta, poiché il Ranieri aveva presentato istanza di affidamento al servizio sociale per la condanna che aveva subito, non si poté

RIUNIONE DI LUNEDI' 27 OTTOBRE

eseguire l'ordine di custodia cautelare; forse sarebbe stato bene per lui eseguirlo, perché così sarebbe rimasto in vita.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto, anche a nome della Commissione, per questa lunga e cordiale collaborazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 20.

~~RISERVATO~~

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

DOC. NUM. 7.3

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 1.1. LUG. 2000

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE AUDIZIONI TENUTESI PRESSO
LA PREFETTURA DI BARI MARTEDI' 28 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OTTAVIANO DEL TURCO**
DEL SENATORE **LORENZO DIANA**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E DEL VICE PRESIDENTE **NICOLA VENDOLA**

INDICE

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

~~RISERVATO~~

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Audizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Bari e del responsabile del centro DIA di Bari.

Vengono introdotti il prefetto di Bari, dottor Giuseppe Mazzitello, il questore di Bari, dottor Roberto Scigliano, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, colonnello Antonello Sessa, il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Bari, tenente colonnello Cosimo Serra e il responsabile del centro DIA di Bari, colonnello Sirio Maurino.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Bari e del responsabile del centro DIA di Bari.

Signor prefetto, desidero innanzi tutto ringraziarla per la qualità dei servizi e dell'ospitalità con cui ci ha accolto e ci ha consentito di lavorare qui a Bari.

Naturalmente questo, rispetto al programma di audizioni, è uno dei momenti più significativi. Ieri abbiamo avuto una lunga giornata nella quale abbiamo fundamentalmente parlato con l'autorità amministrativa e giudiziaria di Bari. Dedicare la mattinata di oggi all'esame della situazione dell'ordine pubblico e delle organizzazioni criminali in questa città con i rappresentanti delle forze dell'ordine per noi è un elemento di grande importanza: ci serve per mettere insieme vari pezzi del ragionamento che abbiamo svolto ieri e che ci hanno fornito di volta in volta dei dati anche contraddittori sulla realtà. Questa è un'occasione nella quale fare il punto significa anche mettere insieme in modo giusto i tasselli di volta in volta acquisiti nel corso delle audizioni di ieri.

Le darei ora la parola, signor prefetto, per avviare la discussione; alle domande dei commissari deciderà se rispondere direttamente o far rispondere dagli altri componenti il Comitato.

MAZZITELLO, prefetto di Bari. Signor Presidente, mi consenta di ringraziare lei e la Commissione parlamentare antimafia per l'attenzione che avete voluto dedicare alla provincia di Bari: la vostra presenza ci rende più forti e più sicuri di quello che andiamo a fare. Quale capo della prefettura di Bari mi sento molto onorato dalla presenza della Commissione in questa composizione allargata, che dimostra l'attenzione per i problemi della provincia di Bari.

Cercherò di fare un quadro generale e possibilmente sintetico della situazione e della sicurezza nella provincia, per dare modo a lei e ai suoi colleghi di porre le domande sui punti che maggiormente destano interesse.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La Puglia è stata più volte interessata da studi sulla crescita della delinquenza organizzata per vedere se questa delinquenza nella sua interezza abbia assunto i connotati di terza o quarta mafia e quale sia il grado di pericolosità che comunque le organizzazioni delinquenti hanno sul territorio e sulla vita complessiva della provincia e forse anche della regione. Dopo un attento esame, aiutato certamente dai miei collaboratori più stretti che siedono a questo tavolo, mi sento di poter dire che per quanto riguarda Bari e la sua provincia non esiste un'organizzazione verticale, nel senso di famiglie strettamente collegate fra di loro che ricevono degli *inputs* per un'unità di azione su tutto il territorio e che governano fonti omogenee di produzione di ricchezza. Esiste invece certamente un'organizzazione orizzontale di famiglie radicate, storicamente alcune e successivamente altre, sul territorio che governano particolari traffici e attività delinquenti. Famiglie ugualmente pericolose: la loro lunga storia, legata ai traffici illeciti, le ha portate, soprattutto nell'ultimo periodo, a compiere azioni plateali, quasi provocatorie, che seppur non in gran numero (di tutte quelle riportate nella documentazione offerta alla Commissione solo otto sono da riferire certamente a regolamenti di conti fra famiglie; gli altri fatti di sangue hanno origini di delinquenza comune) sono di particolare efferatezza.

Certamente non sono da sottovalutare gli altri fatti di sangue: quando in una città si spara con facilità, il cittadino diventa inevitabilmente oggetto dell'attività delinquenti, sia pure indirettamente. Anche a questi fenomeni dobbiamo porre attenzione e mai concludere che, non trattandosi di fenomeni di criminalità organizzata, possiamo trascurarli: il cittadino va protetto nella sua vita quotidiana.

L'oggetto preminente dell'attività criminale, in particolare nella città di Bari, è certamente il contrabbando delle sigarette, divenuto pericoloso per molteplici aspetti. Innanzi tutto per un atteggiamento psicologico generale: il contrabbando di sigarette rappresenta una forma di evasione fiscale e quindi per la gente c'è un ritorno immediato (il guadagno nell'acquisto di un pacchetto di sigarette si aggira ormai intorno alle 2.000 lire) e per questo lo vede con favore. In secondo luogo il valore aggiunto di questo traffico è relevantissimo. Uno scafo di medie dimensioni (il colonnello della Guardia di finanza potrà anche correggere queste cifre se non sono del tutto corrette) per ogni corsa dà un utile netto di circa 100 milioni di lire, tolte anche le spese per la distribuzione. Se si moltiplica questa cifra per il numero di scafi e per la pluralità di corse che possono essere effettuate nel periodo di mare buono, abbiamo l'idea della quantità di denaro fresco che viene raccolto, come se fosse un'autostrada; denaro che affluisce in misura relevantissima nelle casse di chi controlla il traffico e che poi costituisce l'approvvigionamento primario per i reati consequenziali: l'usura (fenomeno rilevante in città), l'acquisto di attività commerciali, l'intervento nel mercato finanziario piccolo o grande e tutte quelle attività legate al riciclaggio del denaro.

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

In questo momento particolare - e a questo riguardo, se interessa alla Commissione, il questore potrà entrare nei dettagli - esiste una guerra tra le famiglie storiche, i Laraspata e i Capriati (bisogna dare anche un nome alle organizzazioni, altrimenti parlare fumosamente può servire a poco). Su Bari abbiamo circa una decina di famiglie, alcune più emergenti e pericolose e altre che si affacciano sullo scenario della delinquenza.

La rottura tra queste due famiglie conferma l'idea che non esiste un'organizzazione verticale unica, una "pace" organizzativa. I Laraspata, sebbene siano stati decimati dalle forze dell'ordine ed abbiano subito alcuni processi (molti di essi sono latitanti), hanno il controllo della costa al confine tra l'Albania e il Montenegro delimitato dal fiume Bar. Quella è terra di nessuno ed è un problema grave: non abbiamo alcuna possibilità di intervenire in Montenegro, per cui quella terra è diventata il ricettacolo di tutti i delinquenti, degli uomini di spicco della delinquenza barese che gestiscono i vari traffici (la droga, la prostituzione, le armi, anche se in quest'ultimo caso si tratta soprattutto di un passaggio). Qui in Puglia se vogliono le armi se le prendono nelle armerie con le rapine oppure si rivolgono a dei prestanome che hanno la possibilità di approvvigionarsi; semmai favoriscono il passaggio di armi che troveranno poi una diversa collocazione.

La famiglia dei Capriati comanda invece qui. Questo fa sì che né gli uni né gli altri possano andare dall'altra parte.

I vuoti creati nelle famiglie hanno portato alla ribalta la classe giovanile, la manovalanza delle famiglie, i minori che talvolta hanno quella spregiudicatezza che determina l'uso palese delle armi anche in situazioni difficili per la convivenza civile. In questa chiave si spiega la suddivisione dell'appartenenza ai gruppi dei Laraspata e dei Capriati: si rinnova un duello a distanza per il controllo globale del traffico di sigarette.

Bisogna tenere conto anche che questo traffico alimenta non solo la Puglia ma soprattutto la Campania. Invito la Commissione a valutare la saldatura che si potrebbe creare tra le organizzazioni baresi che controllano l'approvvigionamento estero delle sigarette e le organizzazioni napoletane, che invece provvedono al recupero e alla distribuzione della merce in territorio campano. Alla fine, qualsiasi compito abbiano, i soldi sono sempre quelli: la suddivisione del denaro può cementare i rapporti al punto da creare una sinergia davvero pericolosa per il Sud.

La reazione delle organizzazioni delinquenziali al contrasto della Guardia di finanza è violenta. Tempo addietro, se fermati, perdevano solo il carico, ma in seguito all'approvazione della legge per il sequestro dei mezzi la strategia è mutata. Tutte le imbarcazioni ora stazionano dall'altra parte dell'Adriatico, non stazionano più in Puglia. Esse arrivano sulle nostre coste, scaricano la merce e tornano indietro. L'ultima legge approvata dal Parlamento in materia, che consente allo Stato il sequestro e l'immediato utilizzo dei mezzi, ha permesso alla Guardia di finanza di reimpiegare qualche importante mezzo navale nella lotta al contrabbando; si è determinato così un mutamento nell'atteggiamento dei

~~RISE RVAT~~ ©

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

contrabbandieri. Prima di perdere il carico, l'imbarcazione o le macchine, che spesso sono dotate di rostri, fanno resistenza attiva: quando le forze dell'ordine si avvicinano cercano a tutta velocità di speronarle, di passare e di non cedere il carico.

L'atteggiamento di questa organizzazione, che ha fatto un salto di qualità in negativo, è mutata: la risposta dello Stato per bloccare il traffico delle sigarette viene affrontata con una tecnica nuova. D'altra parte il traffico delle sigarette è diventato una fonte di approvvigionamento primario per organizzazioni che intendono estendere il loro controllo sul territorio.

Per quanto riguarda il traffico di droga, vi sono due aspetti importanti. La droga leggera e la marijuana sono legate all'immigrazione clandestina. Come si è appreso da diverse informazioni, molti di questi poveracci, oggetto di un traffico di carne umana, portano spesso uno zaino con la marijuana, carico che può essere una parte del prezzo del viaggio oppure che gli viene imposto oltre al pagamento del viaggio. Il traffico della droga leggera e della prostituzione è interamente gestito dagli albanesi; gli apporti locali sono scarsissimi, anche se certamente c'è una tolleranza, non dico una saldatura, che si estrinseca anche sotto l'aspetto geografico della vicenda. La costa che si estende dal Nord di Brindisi fino a Bari (e comprende Ostuni e Monopoli) è adoperata per il traffico delle sigarette; quella che si estende dal Sud di Brindisi fino ad Otranto e al Capo di Santa Maria di Leuca per il traffico dei clandestini. C'è una divisione territoriale; noi non abbiamo gli elementi per dire se ciò è frutto di un caso, di una strategia, di un accordo oppure di una comoda prassi. Certamente però succede così: l'80 per cento del traffico dei clandestini tra Otranto e Valona si svolge in quel tratto di mare che è il più breve; se questo argomento interessa la Commissione interverrò più approfonditamente in seguito.

Il traffico dell'eroina e della cocaina non è invece praticato da bande albanesi ed ha una logica del tutto diversa. Si tratta di un traffico internazionale di droga che passa e vola alto rispetto alla Puglia (infatti la nostra regione viene approvvigionata di ritorno); i trafficanti dall'estero non vengono direttamente a Bari, ma utilizzano filoni diretti con Milano, Verona o Roma. Le organizzazioni classiche di contrabbando di sigarette non interferiscono con lo spaccio della droga nella città e in provincia; dell'utilizzo della droga per l'approvvigionamento si occupano altre famiglie.

Un altro argomento che devo sottoporre all'attenzione della Commissione è la necessità di valutare diversamente i reati di microcriminalità, che bisognerebbe definire in altro modo, forse criminalità diffusa, perché già il termine microcriminalità sembra riduttivo. Si tratta di reati in cui il cittadino è oggetto diretto dell'attività criminosa e non spettatore come nel caso di quelli commessi dalla grande criminalità. Nella città di Bari, che presenta storicamente delle situazioni molto pericolose, le forze dell'ordine stanno svolgendo una massiccia azione di prevenzione (attività che normalmente viene definita di controllo del territorio): sono state effettuate migliaia di perquisizioni e di pattugliamenti, che è il massimo che si può esprimere sul territorio tenendo conto

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

dei turni e dei riposi compensativi. Sono stati ottenuti dei buoni risultati, come dimostrano le statistiche che non hanno un valore assoluto, ma certamente sono indicative; il numero degli scippi, ad esempio, è largamente ridotto: oggi a Bari, città su cui gravitano circa 500.000 persone, c'è una media di 2-3 scippi al giorno. Si è anche ridotta quella diffusa attività illegale di contorno, come il controllo dei parcheggi, quel terreno di coltura dove poi queste organizzazioni attingono forza e lavoro; infatti è anche da questo controllo minuto delle attività che si svolgono nella città che si richiama denaro e potere (il denaro viene corrisposto direttamente, il potere è la capacità di creare posti di lavoro e lei, signor Presidente, sa quanto il posto di lavoro possa condizionare la gente).

La città di Bari ha la grande fortuna di non essere oggetto di un'intensa attività estorsiva da parte di racket, che agiscono porta a porta, come quelli che paralizzano altre città e altre zone del nostro paese: a Reggio Calabria addirittura controllano chi vende i cocomeri. Per fortuna la nostra città è immune da questo fenomeno, anche se in alcune periferie vi sono dei segnali preoccupanti che ci fanno presumere l'esistenza di piccoli raggruppamenti di tre o quattro persone, per lo più giovani, che svolgono questa attività tesa a procacciare denaro, e non quella di grandi organizzazioni che, attraverso un'intimidazione feroce (ad esempio minacciando la morte), impongono un determinato comportamento. Al momento non abbiamo nessuna collaborazione se non quella dei commercianti del centro storico e delle associazioni che stanno nascendo nella società civile da cui riceviamo segnali positivi per l'azione che stanno svolgendo le forze dell'ordine: ho l'abitudine di camminare a piedi per la città proprio per sentire l'umore dei cittadini e devo dire sinceramente che non ho ricevuto lagnanze di spessore.

Deve invece essere manifestata particolare attenzione verso l'usura che nella città di Bari si pratica da sempre: c'è un'usura non dico lecita, ma usuale, su larga scala, determinata anche dalla vivacità commerciale. L'usura per chi vi ricorre rappresenta l'ultima spiaggia, l'ultima possibilità per risalire la china finanziaria; ma si ricorre a questo mercato finanziario illecito ed illegale anche per far sposare la figlia, per organizzare il ricevimento da cento milioni, come si usa in questa zona. C'è però anche un'usura, più pericolosa, che proviene dal ritorno di quella attività economica legata al commercio di sigarette e di droga, che è invece fonte di riciclaggio. In questa zona non vi sono quei grandi istituti finanziari di riferimento, come in altre realtà, che consentono il riciclaggio del denaro; questo avviene perciò attraverso l'usura oppure mediante l'acquisizione degli esercizi commerciali che si trovano in difficoltà.

Nell'ultimo periodo la città di Bari ha anche il rilevante problema dell'immigrazione clandestina, che stiamo fronteggiando attraverso un piano anti-immigrazione che fa capo a me, in quanto mi è stato affidato l'incarico di coordinatore regionale per la lotta al traffico clandestino. Questo piano di sicurezza è attualmente in vigore, si estende dal Capo di Santa Maria di Leuca e da Otranto fino a Monopoli, è rivolto specificamente ad intercettare i clandestini che sbarcano sulle nostre coste ed ha funzionato con alti indici positivi fino al

~~RESERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

grande esodo dell'ultimo periodo che ha favorito l'espatrio di quei soggetti che altrimenti avrebbero dovuto ricorrere al traffico clandestino. E' a voi noto che in Puglia sono transitate 13.000 persone; per accogliere tutte queste persone, alcune delle quali poi sono state trasferite in altre aree del nostro paese, sono stati approntati dei campi di accoglimento, si è provveduto al vettovagliamento eccetera. Ma questa situazione ha ancora delle ripercussioni per la Puglia: sono rimaste circa 280 persone, di cui il 68 per cento sono donne e bambini, e ciò rende difficile qualsiasi azione coercitiva; d'altra parte la tradizione del nostro paese è di solidarietà e di umanità (attribuiamoci anche qualche merito complessivo come nazione). Quindi queste persone, che attualmente si trovano in una tendopoli a Cassano delle Murge, vengono trattate con grande senso di umanità e di solidarietà; vedremo poi cosa fare dopo il mese di novembre, per assicurare loro condizioni di vita più adeguate, anche in base alle decisioni che assumeranno il Governo e il Parlamento in relazione a questo grave fenomeno.

Nel momento in cui è cessato il grande esodo è ripreso il traffico clandestino. Come ho già riferito al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica in media sei barche albanesi al giorno raggiungono le nostre coste. Prima questo traffico utilizzava una flottiglia eterogenea: gommoni, piccole barche oppure vecchi pescherecci oramai inutilizzabili. Queste verifiche positive e puntuali vengono effettuate dallo schieramento navale concordato dai rispettivi Governi, che è ancora presente; i radar riescono a rilevare le scie di attracco e, se è possibile, le nostre navi militari riescono anche ad intercettare alcune imbarcazioni.

Sui flussi, quindi, attualmente c'è una possibilità di verifica puntuale. Per valutare tali flussi, basti pensare che siamo in presenza di una media di sei imbarcazioni per giornata utile di mare, con una presenza a bordo di circa 25 persone. La Marina militare mi ha riferito che in certi giorni del mese di settembre scorso sono state rilevate punte di 18 imbarcazioni.

Anche in questo caso, è mutata la strategia. In passato questi soggetti forzavano comunque lo schieramento di difesa per tentare l'approdo e lasciare poi liberi i trasportati di scappare e di ricongiungersi nei punti prestabiliti. Attualmente, invece, quando vengono scoperti e segnalati tendono al rientro, perché queste imbarcazioni non sono più "a perdere", ma sono state appositamente costruite e strutturate per questo tipo di traffici; ed allora non rischiano più di farsi sequestrare l'imbarcazione, che è lo strumento di lavoro, ma preferiscono un comodo *recessus*, per tentare poi in un'altra occasione, visto che gli "utenti" del viaggio (rappresentati da questa povera gente) lo hanno già pagato, e quindi preferiscono aspettare l'occasione successiva.

Il piano predisposto sta funzionando anche per queste evenienze. Naturalmente, ha meno visibilità, lavora più "al coperto", perché essendo mutati i rapporti internazionali (per fortuna, in senso positivo) non è il caso di creare delle frizioni, ma è più opportuno lavorare giorno per giorno, puntualmente, con grande efficacia e dove è possibile: anche qui i risultati sono positivi.

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

Certamente questi soggetti controllano la prostituzione ed il traffico di sostanze stupefacenti leggere che peraltro - badate bene - per l'80 per cento sono prodotte in Albania; si è infatti pienamente acclarato che Albania e Montenegro hanno delle piantagioni tese alla produzione di tale tipo di droghe e quindi i clandestini portano con loro questi prodotti: essi sono infatti forniti di uno zainetto che pesa 8-10 chili. Tale traffico certamente è legato ai clan calabresi.

Sulla città di Bari il fenomeno ha poca presa, perché per fortuna non è molto prodiga nei confronti dei cosiddetti lavavetri, ma anzi è abbastanza tirata: ciò non ha certo favorito il dilagare di questa gente, come avvenuto in altre città del Nord del nostro paese. (A Parma, dove risiede la mia famiglia, le signore danno al lavavetro di turno 5.000 lire e questi, quindi, pullulano, perché le voci si diffondono velocemente.) D'altra parte, basta uscire una domenica per andare a vedere il tratto del lungomare, la vendita del pesce e tutte le attività di vendita al minuto delle sigarette per rendersi conto che vi si trova gente locale e non certamente legata a queste organizzazioni esterne.

Mi fermerei qui, signor Presidente, anche se rimarrebbe forse ancora da discutere la questione legata all'Accordo di Schengen.

PRESIDENTE. La problematica emergerà senz'altro dalle domande che le porranno i colleghi.

FIGURELLI. Vorrei chiedere un breve supplemento sulla relazione poc' anzi svolta.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Purché non si trasformi in una domanda, la prego di intervenire, senatore Figurelli.

FIGURELLI. Vorrei chiedere un supplemento di relazione sull'organizzazione della sicurezza ed in particolare su un dato drammatico emerso ieri pomeriggio nel corso dell'audizione dei rappresentanti della Direzione distrettuale antimafia inerente - appunto - le condizioni di sicurezza dei magistrati della DDA e più precisamente la condizione di estremo pericolo nella quale versano il dottor Carofiglio e sua moglie. Chiedo questo per valutare l'opportunità di richiedere provvedimenti immediati a voi o direttamente al Ministro dell'interno.

MAZZITELLO. Il problema del magistrato Carofiglio ha costituito oggetto di riunione del Comitato, in particolare nell'agosto scorso. Abbiamo ricevuto dalla Direzione distrettuale antimafia una lettera nella quale lo stesso procuratore Carofiglio evidenziava i pericoli che correva sua moglie, la dottoressa Francesca Pirrelli anch'essa magistrato, per attività connesse al suo ufficio. Alla presenza del procuratore Carofiglio si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che ha deciso di attribuire alla dottoressa Pirrelli la protezione con macchina blindata e scorta a bordo per i percorsi che la signora doveva effettuare per le attività del suo ufficio. Il procuratore che, come detto,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

era presente nella riunione del Comitato, ha riferito di ritenere sufficiente una tutela limitata agli spostamenti tra casa e ufficio, servizio - questo - che può essere in via indiretta utilmente attuato anche nei confronti del dottor Carofiglio, atteso che entrambi i magistrati osservano analoghi orari di ufficio. Veniva inoltre effettuata la vigilanza ravvicinata dell'abitazione della dottoressa Pirrelli e del dottor Carofiglio. Queste misure di sicurezza sono in atto. ~~RISERVATO~~

Successivamente, e più in particolare in data 11 ottobre, è pervenuta una lettera del procuratore generale che si limita testualmente ad affermare: "Per dovere di ufficio, trasmetto copia del fascicolo riservato inviatomi dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Foggia". Gli allegati sono costituiti dalla lettera indirizzata al procuratore generale dal procuratore della Repubblica di Foggia, dottor Virzi (che ho con me e che potete esaminare), che riporta il noto episodio dell'articolo di giornale, di cui siete già a conoscenza, nel quale si parla anche della pistola. Nessuna misura di protezione è stata posta in atto. Questa lettera e questo fascicolo sono connessi ad una lettera del mio collega di Foggia, che riporta il seguente testo: «Per opportuna conoscenza e per l'eventuale determinazione, si comunica che nella mattinata, in area di San Severo, personale della locale squadra mobile ha rinvenuto e sequestrato una pistola *revolver*; l'arma e le munizioni erano avvolte in un panno ed in un foglio di giornale de "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 23 febbraio, di cui si allega copia, dove era indicata un'intervista al giudice Carofiglio dal titolo: "Ecco le due mafie allo specchio"». Il ritrovamento delle armi era quindi stato effettuato all'interno di un numero de "La Gazzetta del Mezzogiorno" del febbraio scorso, nel quale c'era questa indicazione. Noi abbiamo portato tali due questioni alla valutazione del Comitato nella seduta del 23 ottobre nella quale ultima "dopo un'attenta disamina, è stato ritenuto che allo stato siano sufficienti le misure di protezione, di cui il dottor Carofiglio indirettamente già usufruisce per le minacce rivolte alla dottoressa Pirrelli: tutela a bordo di autovettura blindata del Ministero di grazia e giustizia negli spostamenti tra casa e ufficio nonché sorveglianza ravvicinata all'abitazione. E' stato tuttavia concordato che il signor prefetto, nel rispondere al signor procuratore generale, si dichiarerà disponibile ad un successivo esame, ove il procuratore generale lo ritenga, in un prossimo tempo."

Questa, allo stato, è la situazione. Se l'onorevole Commissione è a conoscenza di qualche elemento di pericolosità, noi non abbiamo alcuna preclusione ed anzi saremmo contenti di poter approntare delle misure che oltre a tutelare la vita e l'integrità fisica dei magistrati garantiscano anche loro una maggiore sicurezza nello svolgimento del lavoro. Questo sia per quanto riguarda il dottor Carofiglio, sia per quanto riguarda altri problemi di scorte in generale, perché l'orientamento della procura generale non è di ritenere solo alcune situazioni passibili di esame né tende a differenziare delle situazioni all'interno delle procure, trattandosi in ogni caso di magistrati esposti per fatto istituzionale, in particolare quelli della DDA, a pericoli che derivano loro dallo svolgimento delle indagini.

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

GAMBALE. Signor prefetto, lei ci ha sicuramente fornito un quadro abbastanza interessante, che ha toccato vari punti. Vorrei approfondire alcuni di questi punti ed altri che invece non sono emersi dalla sua esposizione.

Circa i consigli comunali sciolti per infiltrazioni camorristiche o mafiose negli ultimi anni, vorrei sapere che tipo di esperienza avete fatto con i commissariamenti, che tipo di valutazione date della loro efficacia, anche attualmente e in particolare nelle zone più direttamente interessate dal fenomeno malavitoso e dalle sue infiltrazioni. Inoltre vorrei sapere che tipo di valutazione esprimete sui collegamenti in atto tra la criminalità e la pubblica amministrazione, perché per noi è anche molto importante capire i rapporti tra la malavita organizzata sul territorio e l'amministrazione della cosa pubblica.

Vorrei anche che lei, o qualcuno dei suoi colleghi che ci potrà indicare, scendesse ancora un po' più in profondità circa il rapporto tra la grande criminalità organizzata e la malavita comune, anche perché qui a Bari registriamo un fenomeno un po' diverso rispetto a quanto rileviamo in altre parti: quello della delinquenza minorile. Si tratta, però, di minorenni che svolgono azioni di riguardo e di dirigenza, nonché omicidi: un tipo di reati, cioè, che normalmente non vengono svolti dai minori in altre zone del Mezzogiorno, là dove sono adibiti più a funzioni di controllo del territorio piuttosto che a questo tipo di reati e non ricoprono nell'organizzazione criminale ruoli di questo livello.

Ha anche citato i collegamenti con la criminalità campana, che sono già emersi per altri settori anche nel corso delle audizioni svolte nella giornata di ieri. Se è in possesso di ulteriori elementi utili a capire che tipo di collegamenti sono in atto con la camorra napoletana o casertana, potrebbe essere utile per noi venirme a conoscenza, per una migliore comprensione di ciò che avviene sul territorio.

Vorrei poi anche capire se l'organico delle forze dell'ordine ha risentito dei tagli che sono stati effettuati con la precedente manovra finanziaria rispetto alle necessità di utilizzo degli uomini sul territorio: vorrei insomma sapere se è sufficiente il numero di ausiliari che avete a disposizione nella Polizia di Stato e nell'Arma dei Carabinieri. Poiché nella manovra finanziaria stiamo esaminando il tema dell'incremento dei fondi da stanziare per l'aumento degli ausiliari, ci interesserebbe anche avere una vostra valutazione al riguardo.

Per ultimo, vorrei sapere se potete far pervenire alla Commissione una mappa un po' più dettagliata delle organizzazioni criminali, magari proveniente dalla DIA o da altri organismi consimili, che potrà essere utile anche in una seconda fase di elaborazione dei dati relativi a queste audizioni baresi al fine di una migliore identificazione della famiglie criminali sul territorio.

~~RISERVATO~~

IACOBELLIS. Signor prefetto, vorrei farle una domanda che si ricollega a quella dell'onorevole Gambale, che le ha chiesto di comuni commissariati nel passato; invece intendo riferirmi ai consigli comunali attualmente in carica. Lei sa che il livello di democrazia si misura senz'altro sulla base di un'indagine sull'usura e la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

microcriminalità, però penso che il livello alto e forte di criminalità lo si riscontri soprattutto in queste istituzioni, nelle quali si verifica la commistione fra politica e affari. Lei sa che i consigli comunali danno concessioni, autorizzazioni alle discariche, stabiliscono i piani regolatori e lei ha il potere di vigilanza sui consigli comunali. Le chiedo allora se nella sua provincia funziona tutto bene; l'osservanza delle regole della maggioranza e dell'opposizione è conforme ai dettami della democrazia?

Vorrei fare poi due domande al colonnello Serra della Guardia di finanza. Mi risulta che il controllo sulle attività artigianali e sulle imprese è abbastanza tumultuoso, addirittura a tappeto. Vorrei sapere quanti supermercati, ipermercati o centri di distribuzione sono stati controllati negli ultimi mesi e con quale risultato.

Poi vorrei avere notizie sulle indagini sul lavoro nero e minorile. A Francavilla Fontana abbiamo avuto il caso di un maresciallo che è assunto agli onori della prima pagina proprio per una scoperta in questa direzione. A che punto siamo con le indagini sul lavoro nero e minorile?

SAPONARA. Signor prefetto, lei ha fornito un quadro crudo e in termini accorati della situazione pugliese, ma questo è segno di responsabilità perché noi vogliamo sapere le cose come stanno, perché altrimenti il nostro lavoro non avrebbe nessuna ragione di essere.

Si è parlato del contrabbando come della principale attività criminale, che dà origine ad altre attività criminali. Purtroppo il contrabbando non è un fenomeno avvertito dalla coscienza sociale, tant'è vero che ricordo che al tribunale di Milano c'erano delle donnette che vendevano sigarette di contrabbando anche ai magistrati.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Suppongo anche agli avvocati.

SAPONARA. Agli avvocati le regalavano.

Quale interesse ha ancora il cittadino a comprare le sigarette di contrabbando e quale deterrente si può adottare a livello legislativo? Le chiedo ancora se l'organico di cui si avvale l'insieme dell'apparato deputato ai servizi di sicurezza è sufficiente, oppure carente e di quante unità.

Ancora vorrei sapere dei rapporti con la magistratura. Si parlava di una diversa valutazione dei reati: non c'è micro e macrocriminalità, anzi la microcriminalità è più importante perché il cittadino la avverte di più, mentre potrebbe non sentirsi toccato dalla macrocriminalità. La magistratura quali argomenti usa per sostenere che la microcriminalità non interessa più di tanto? E voi quali interventi avete fatto verso la magistratura perché la segnalazione che lei ha fatto stamattina venga presa in considerazione?

Ancora, quante imprese pugliesi hanno investito in Albania e con quali risultati? Infine vorrei sapere se oltre a quelli albanesi ci sia anche qualche insediamento cinese.

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

MOLINARI. Vorrei chiedere al prefetto, ricollegandomi a quanto hanno chiesto i colleghi precedentemente, qual è il rapporto di collaborazione tra le forze dell'ordine e le istituzioni locali, regione, comuni e province, ma anche con le istituzioni della società civile, nella lotta alla criminalità.

Uno dei problemi della città di Bari è quello di apparire come una delle città meno sicure, dove è più elevato il numero degli scippi, anche se lei ci ha detto che si è abbassato notevolmente. Vorrei sapere se la delinquenza minorile nella città di Bari viene gestita dalla grande criminalità organizzata oppure se si tratta di fatti episodici.

Ancora, gradirei conoscere il numero dei latitanti di questa provincia e le iniziative in atto per la sicurezza complessiva dei magistrati, problema già sollevato dal senatore Figurelli.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al signor prefetto vorrei fare una brevissima considerazione. In alcune domande è emersa l'esigenza di suffragare le vostre osservazioni con una serie di dati; è ovvio che non vi chiediamo di leggerli in questa sede, probabilmente non li avete nemmeno a disposizione in questo momento. Noi siamo qui fino a domani, per cui - se possibile - consegnateceli entro domani, o altrimenti vi chiedo di spedirceli per le vie più brevi a Roma.

~~RISERVATO~~

MAZZITELLO. L'onorevole Gambale con la sua prima domanda ha posto il tema delle amministrazioni comunali sciolte per mafia. Durante la mia permanenza alla prefettura di Bari nessun provvedimento di questo tipo è stato adottato; in passato ne sono stati adottati alcuni, di cui potrò farvi avere l'elenco; per uno di questi c'è stata una conclusione giurisdizionale direi in senso negativo. Devo rispondere per la sensazione che ho oggi delle amministrazioni comunali; mi sento abbastanza sicuro nel dire che non ci sono infiltrazioni mafiose o di delinquenza organizzata all'interno dei comuni. Questo per più motivazioni, perché oggi basta rapportarsi alla persona del sindaco, che con l'elezione diretta ha acquisito poteri, visibilità e responsabilità; quindi darei una risposta in senso negativo a questa domanda, ovviamente salvo prove contrarie.

Rispondo ora alla domanda dell'onorevole Iacobellis su politica e affari nelle amministrazioni. Altro è l'intreccio che può nascere dai poteri che l'amministrazione comunale ha in ordine agli affari, alla vita economica e a tutto il sistema delle concessioni, delle autorizzazioni; altro è dire se in questo intreccio vi è la delinquenza organizzata. Dobbiamo dare noi la qualificazione del rapporto; è certamente un rapporto illegittimo, che risiede nel trasversalismo che anima spesso le società meridionali nella loro interezza, ma è difficile dire che nella realtà pugliese la concessione della licenza è legata a un fatto di organizzazione. Esiste certamente questa situazione, ma il beneficiario non è un'organizzazione delinquenziale: il beneficiario - salvo prova contraria, che al momento non abbiamo - non ottiene quanto gli occorre grazie ad un meccanismo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di intimidazione nei confronti dell'amministrazione perché ha alle spalle un'organizzazione delinquenziale mafiosa; semmai lo ottiene grazie a forme di ricatto. Ma se vogliamo attribuire pericolosità all'organizzazione criminale destinataria del provvedimento, c'è una risposta; se invece diciamo che il destinatario è comunque un soggetto che non dovrebbe avere quella concessione, allora il discorso ha un suo fondamento ma la valutazione è diversa, in quanto rientra in un quadro di corruzione della pubblica amministrazione, di rapporti tra forze locali e di delinquenza comune.

~~RISERVATO~~

Per quanto attiene alla vita democratica, il senatore Iacobellis ha toccato un punto dolente. Noi assistiamo ad una grande conflittualità all'interno dei comuni tra maggioranza e opposizione, ma assistiamo soprattutto a fibrillazioni all'interno della maggioranza, perché con la nuova legge che ha attribuito maggiori poteri al sindaco e che sostanzialmente ha svuotato di poteri il consiglio comunale, nelle piccole comunità il meccanismo democratico si inceppa e si ripropone all'interno della maggioranza quel discorso di visibilità e di ruoli che era prima tra maggioranza e opposizione. Ora l'opposizione è relegata in un angolo, non ha quella rilevanza istituzionale e democratica che dovrebbe avere, mentre il rapporto conflittuale è trasferito all'interno della maggioranza; invece di ottenere un rafforzamento della stabilità dell'amministrazione, assistiamo alla nomina di commissari anche in grandi comuni proprio perché si sfalda la maggioranza. Certamente esiste un rapporto conflittuale, un meccanismo che probabilmente il legislatore cercherà di valutare nel modo opportuno, che non è tanto legato al singolo episodio ma direi piuttosto alla complessità dei rapporti.

Tra gli argomenti più importanti che possono venire in rilievo vi è in primo luogo l'approvazione dei grandi piani urbanistici. Attualmente abbiamo comuni che non hanno piani regolatori anche se li aspettano da oltre dieci anni, e quindi non hanno lo strumento legislativo per ricondurre a legalità ed organicità la loro azione. Allora si va avanti con piani territoriali, con piani di esecuzione, con tutti quegli strumenti che conosciamo e che lasciano grande discrezionalità nelle decisioni, una discrezionalità che può anche essere frutto di una non corretta applicazione della norma; oppure si può verificare il caso che il cittadino chieda al sindaco qualcosa che gli spetta, ma per ottenerla deve passare attraverso le forche caudine. Questo meccanismo è complesso, ma se alla Commissione interessa invece approfondire quanto un'organizzazione delinquenziale possa influire nella vita delle amministrazioni locali, credo che la Puglia da questo punto di vista sia su un terreno abbastanza positivo.

L'onorevole Gambale mi chiedeva del rapporto fra criminalità organizzata e delinquenza comune, che coincide con la domanda dell'onorevole Molinari se la microcriminalità è alle dipendenze della grande criminalità. Sono due fenomeni che si intersecano; nella città di Bari la microcriminalità si muove in maniera autonoma, ma certamente in una cornice di grande criminalità. Le organizzazioni di cui abbiamo parlato e che regolano i grandi affari hanno delle regole generali per cui fino ad un certo livello il lavoro può essere svolto da chiunque, mentre ciò che è al di fuori di quella fascia è prerogativa e monopolio

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

delle organizzazioni. Che cosa è rilevante per Bari, in questa visione strategica? Nella città antica, nel borgo antico abbiamo una concentrazione delle "famiglie". La qualità della vita nasce anche dalla qualità degli abitanti: storicamente questa città si è allontanata dal borgo antico e quindi oggi in quella parte sono localizzate le famiglie: quel palazzo è di Tizio, quello è di Caio, quello è di Sempronio. Il questore ha fatto una fatica di Sisifo (non l'ho mai detto a nessuno prima) per censire tutti gli scantinati e i vani abbandonati, che sono il covo della delinquenza, una terra di nessuno ricettacolo di tutte le attività. Questo grande lavoro probabilmente potrebbe interessare un urbanista, chi redige il Piano Urban per il recupero delle aree urbane in accordo con la Comunità europea; a noi è servito per capire l'importanza di questa grande base logistica e strategica per la delinquenza. Anche perché da lì basta attraversare corso Vittorio Emanuele per trovarsi nell'altra parte della città.

Il questore ogni tanto effettua operazioni di "limite": raccoglie questi ragazzi che con i motorini fanno gli scippi, li interroga e poi li manda a casa; sostanzialmente li toglie per un po' dalla strada, impedendo loro materialmente di compiere reati. Probabilmente anche a questo è legato l'abbassamento così drastico del numero di scippi; un reato che di solito viene denunciato, non è come l'estorsione o l'usura. Lo scippo è palese, chi lo subisce lo denuncia o perché ha perso la patente, le chiavi di casa oppure perché pensa che possano restituirgli la borsa. Quindi l'indice di rilevamento non è fasullo, trova riscontro nella realtà: lo scippo o succede o non succede. Difficilmente un cittadino a cui sono stati rubati gli effetti personali non dice niente: denuncia il fatto poiché è collegato ad una serie di fenomeni. Sono gli stessi figli degli appartenenti alle grandi organizzazioni a dedicarsi a questo mestiere; è una specie di suddivisione per classi: si comincia dal basso per poi salire ai livelli più alti.

Per rompere questa spirale bisogna creare opportunità di lavoro. Se la provincia non recupera capacità di lavoro, trasparenza di rapporti fra i cittadini, voglia di cimentarsi su terreni difficili, certamente una disoccupazione giovanile nell'ordine del 23-24 per cento non consente di fare grosse previsioni per un recupero di classi giovanili e minorili che trovano facili guadagni in illecite attività. Si possono guadagnare anche 100.000 lire scaricando le casse di sigarette: un lavoro che potrà durare al massimo mezz'ora.

~~RISERVATO~~

SERRA, comandante del Gruppo della Guardia di finanza di Bari. Il tempo effettivo dello scarico è di 10 minuti; se si considera anche il tempo di attesa, complessivamente occorreranno 20 minuti.

MAZZITELLO. Per questo semplice lavoro gli danno 100.000 lire. Comanderete che se un giovane nell'arco della giornata lo fa due volte si porta a casa bei quattrini: è difficile recuperarlo, se ha una dipendenza familiare, sociale, direi strutturale nella città, qual è quella che si manifesta nei quartieri periferici.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Non esiste solo il borgo antico: esistono i quartieri San Paolo, Japigia, Carbonara. Queste sono le periferie della città; hanno una collocazione particolare anche secondo il tipo di delinquenza (dove c'è maggiormente lo spaccio di droga e dove si cominciano ad affacciare le estorsioni). Alcuni sintomi mi spingono a dire che questa città dovrà essere oggetto di grande attenzione, se si vuole evitare che nel prosieguo possa avere degli amari risvegli.

Per quanto concerne la mappa delle organizzazioni criminali, quanto prima ve la invieremo. Sappiamo quali sono i nomi di queste famiglie e dove sono localizzate, ma se volete una mappatura che possa offrire un contorno visivo della collocazione delle famiglie ve la faremo avere: non c'è nessun problema.

PRESIDENTE. Voi ne avete già prodotta una in occasione della riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Quindi potreste farci avere anche quella, se non sono intervenuti cambiamenti.

MAZZITELLO. E' difficile che la situazione cambi.

Sull'organico delle forze di polizia, dirà il questore. C'è da osservare che le norme sul pensionamento anticipato depauperano grandemente le forze dell'ordine. Abbiamo avuto grandi perdite e ne avremo ancora a dicembre, quando scatterà il meccanismo successivo: tutto questo renderà difficile il ripianamento da parte del dipartimento di pubblica sicurezza. Il problema è legato ai concorsi e a una serie di problematiche che conoscete.

Per quanto riguarda gli ausiliari, il provvedimento che ha ridotto la retribuzione certamente non favorisce il reclutamento. Del resto, le misure adottate sono state decise dal Parlamento e dal Governo in un quadro di rigore amministrativo e di recupero di disponibilità da dedicare al *deficit* pubblico: sono problemi che volano sulla mia testa. Quanto agli organici delle altre forze dell'ordine, diranno poi i diretti interessati.

I collegamenti della criminalità sono certamente funzionali al traffico, che si articola nelle seguenti fasi: arrivo, approvvigionamento, carico e poi trasferimento del carico. La Guardia di finanza potrà fornirvi tutte le informazioni necessarie, dato che segue anche la distribuzione sul territorio. C'è una cinghia di trasmissione che finalizza il traffico. Potranno comunque intervenire i miei colleghi, per rispondere meglio all'onorevole Gambale.

All'onorevole Saponara dovrei rispondere che la microcriminalità, o meglio la criminalità dei minori, oggi non ha sanzioni: il problema della pena è molto grave. Tra gli onorevoli parlamentari ci sono persone che al diritto hanno dedicato la loro vita. Il momento sanzionatorio è pressoché inesistente per questo tipo di criminalità: di per sé lo strumento legislativo non consente né l'arresto né il fermo, ma solo la denuncia.

IACOBELLIS. C'è l'arresto in flagrante.

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

MAZZITELLO. Sì, è vero, ma le procure devono anche farsi carico di esaminare i rapporti di polizia giudiziaria sui grandi temi: chi è di Bari sa che esiste un lavoro giudiziario abbastanza ponderoso da portare avanti e che alcune operazioni divenute ormai dei classici sono state il frutto di indagini pregresse; alcune indagini sono ancora in corso ed hanno un notevole spessore. E' difficile trovare riscontro allo scippo e al furto.

Anche a Bari come in altre città, è caduta l'attenzione rispetto a questi fenomeni, anche se al cittadino interessano molto. A livello legislativo si potrebbe trovare una soluzione, ma non può essere la carcerazione preventiva. C'è un grande dibattito nel paese sui limiti alla libertà del cittadino in attesa di giudizio: quindi non mi sento di proporre l'arresto preventivo per lo scippatore; oltretutto non ci sono neanche le carceri (bisogna fare la fila per portare in carcere una persona). Certamente un deterrente importante potrebbe essere il rafforzamento della polizia di prevenzione. Se avessimo la possibilità di raddoppiare o comunque aumentare il numero di volanti, il fenomeno degli scippi si sgonfierebbe da sé: troverebbe magari sfogo in altre attività, ma la via della prevenzione per questo tipo di criminalità è la migliore da percorrere.

Circa le imprese pugliesi in Albania, come sapete c'è stato in passato un grande movimento delle nostre imprese che producono scarpe, ma sono state parzialmente distrutte. Oggi c'è una ripresa dei contatti, c'è maggiore fiducia: per quantificare il movimento delle imprese dovrei chiedere maggiori dati all'Unione industriali, ma forse questo dato non interessa. La riproposizione di un clima pacifico favorirà lo sviluppo di questi traffici: in questo senso siamo disponibili a dare una mano. Di insediamenti cinesi non ho mai sentito parlare.

All'onorevole Molinari vorrei dire ancora che, per quanto riguarda la sicurezza dei magistrati della DDA, non sono state evidenziate posizioni differenziate. La mancanza di una differenziazione non consente al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di dare la protezione a tutti i magistrati della DDA, a meno che non ci sia un grande tema di contrasto con una criminalità aggressiva. Il Comitato si pronuncia su circostanze puntuali, sulle quali esiste una posizione ufficiale della procura generale, che sull'argomento ha potere di intervento e di proposta rispetto al Comitato stesso, al punto da poterne mutare l'orientamento.

Attualmente l'orientamento è che, se va fatto un intervento, lo si deve fare a vantaggio di tutti: questo vuol dire in concreto che quando ci viene una richiesta di protezione generica o di qualunque altro tipo di attività non la lasciamo mai cadere (alcune situazioni possono dar luogo, se non alla protezione, a misure occasionali).

Per quanto riguarda una minore sicurezza in città, sentirete i commercianti: fatevi dire da loro se si sentono sicuri. Penso che la situazione complessivamente oggi nella città di Bari sia migliore che in altre città. Penso che la cosa migliore sia rivolgere la domanda ai diretti interessati, a coloro che operano in città con attività economiche.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

FIGURELLI. Al di là del riferimento specifico che lei, dottor Mazzitello, ha fatto ai rapporti con la Campania, vorrei conoscere i rapporti della criminalità pugliese con le altre organizzazioni criminali: soprattutto se avete l'impressione di una sua funzione solo gregaria e di supporto oppure di autonomizzazione e di crescita di potere.

Per quanto riguarda la questione Montenegro, mi sembra che dalla sua esposizione e da altre notizie emerga come una questione chiave: una grande riserva logistica e nello stesso tempo un centro motore di un sistema criminale. In base alla vostra intelligenza delle cose e anche all'esperienza preziosa del lavoro della questura di Bari, quali proposte o idee potete suggerire per elaborare nuove misure, anche di politiche internazionali, e nuove azioni? Infatti, ci troviamo in presenza di una situazione nuova, che dobbiamo considerare anche sul terreno della politica economica internazionale.

Per quanto riguarda le armi, ho letto in un rapporto alla DIA del Gico della Guardia di finanza questa affermazione: "La Puglia è la regione a più alto rischio armi". Lei poi ha riferito alcuni dati su sequestri di armi e di esplosivi. Questa opinione, che la regione Puglia sia a più alto rischio, è basata su una semplice graduatoria regionale in tema di sequestri di esplosivi e di armi o è dovuta ad altri dati che sono stati rilevati?

Il prefetto di Bari ha fatto un'analisi molto attenta dell'usura nelle sue diverse sfaccettature, l'ha anche individuata come forma e strumento essenziale di riciclaggio e proprio a tale proposito ha fatto cenno all'impossessamento per questa strada di attività economiche da parte dei criminali. In merito a questa immissione forzosa del capitale criminale nell'economia legale esiste un censimento, una spia di quantificazione sui passaggi di proprietà, sui movimenti e sugli spostamenti? Questo aspetto mi interessa particolarmente.

Dottor Mazzitello, anche se lei ha dato una risposta molto interessante per quanto riguarda la pubblica amministrazione, la politica e il governo dei comuni, ho avuto l'impressione, per come ha organizzato la sua esposizione, molto puntuale e concreta, che lei forse attribuisce a questo capitolo (rapporto tra le organizzazioni criminali, politica, affari e spesa pubblica) un'attenzione secondaria, nel senso che la sua preoccupazione maggiore è verso i grandi fatti dell'accumulazione della ricchezza criminale e quindi intende questo ultimo settore come un campo di destinazione e di possibile sbocco finale. Vorrei sapere se ho capito bene. Comunque, in relazione a questo aspetto, sono preoccupato; infatti, se è vero che la Puglia è più colonizzata, rispetto ad altre Regioni, da organizzazioni criminali di provenienza esterna e rappresenta una frontiera, un passaggio, questo settore, questo sbocco finale potrebbe creare una autonomizzazione, una forza, un potere che non dipende da fuori e che detta le proprie regole e il proprio gioco alle altre organizzazioni criminali. Quindi, la questione degli appalti e dell'intercettazione della spesa pubblica può diventare un aspetto fondamentale.

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

CURTO. Signor Presidente, vorrei rivolgere alcune brevi domande al prefetto Mazzitello. A mio avviso il problema della criminalità deve essere scisso in due fasi: una relativa al mantenimento dell'ordine pubblico, l'altra alla criminalità organizzata. Vorrei conoscere le linee di tendenza presenti oggi nella città di Bari e anche nella provincia. In sostanza, il problema dell'ordine pubblico sta diventando sempre più pressante oppure sta subendo delle flessioni? La criminalità organizzata sta diventando sempre più preoccupante o sta subendo delle flessioni?

La Commissione antimafia ha effettuato sopralluoghi in Sicilia, in Calabria e in Campania; ha preso atto in quelle zone che la criminalità organizzata condiziona la cosiddetta società civile. Vorrei sapere se anche a Bari la criminalità organizzata condiziona la società civile e i comportamenti dei cittadini.

Il dottor Mazzitello ha parlato di un'usura praticata sotto forma lecita. Vorrei sapere qual è questo tipo di forma lecita o che parrebbe tale.

Si è fatto riferimento al livello di controllo che le forze dell'ordine esercitano sul territorio, però il contrabbando - tanto per fare un esempio - si svolge alla luce del sole, senza che vi sia un'attività di occultamento (le sigarette vengono vendute sulle bancarelle). Che cosa si fa per interrompere anche i più elementari circuiti e le più evidenti rappresentazioni criminali?

Inoltre vorrei sapere quali sono le proposte per migliorare la posizione della città di Bari e della Puglia rispetto all'Accordo di Schengen.

Per quanto riguarda la lotta ai grandi latitanti e la questione del Montenegro, vi sono state operazioni sotto copertura, vi sono state deviazioni?

Quanto agli organici delle forze dell'ordine, sono state avanzate richieste? Non hanno avuto sostanzialmente seguito oppure hanno avuto una risposta positiva?

Il prefetto Mazzitello giustamente, nel momento in cui ha affrontato il discorso della criminalità comune e della criminalità minorile, ha sottolineato la necessità di risolvere il problema del lavoro. Vorrei sapere quali provvedimenti sono stati adottati per il lavoro e se ritiene siano sufficienti o meno per costituire una rilevante azione di contrasto nei confronti dell'esplosione della criminalità giovanile oppure se debbano essere migliorati.

~~RISERVATO~~

DIANA. Signor prefetto, nella sua relazione, come in quella del procuratore Dibitonto, è emerso con molta forza il ruolo particolare che svolge la criminalità pugliese per la sua collocazione strategica; essa infatti si trova ad operare su entrambe le sponde dell'Adriatico. Inoltre, anche lei, dottor Mazzitello, ha fatto cenno ai rifugi e agli appoggi della criminalità pugliese in Montenegro. Vorrei sapere se è vero che i clan pugliesi hanno festeggiato nell'apprendere gli ultimi risultati elettorali in Montenegro e se in questo ruolo di unione tra le due sponde dell'Adriatico vi sia (ed in quale posto della Puglia) un vero e proprio emporio sia per il traffico delle armi sia per la tratta delle ragazze albanesi destinate alla prostituzione, visto che poi esse raggiungono diverse località del nostro paese.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Inoltre, considerato che lei è anche coordinatore regionale della lotta alla criminalità organizzata, c'è una sufficiente attenzione verso il caso di Foggia, terra che penso sia molto più condizionata di quanto appaia, anche per l'intreccio con la camorra della Campania?

~~RISERVATO~~

LUMIA. Signor prefetto, in questi due giorni di audizioni mi sono fatto alcune idee sui rapporti che esistono tra la Puglia, l'Albania e il Montenegro e a quale attività maggiormente si dedica oggi la criminalità organizzata locale. Non ho ricevuto invece sufficienti informazioni sul denaro da riciclare che proviene dal contrabbando di sigarette. Tutti questi soldi dove vanno a finire? Con quali imprenditori o soggetti finanziari e bancari locali si intreccia questo flusso di denaro? Dove vanno a finire tutti i soldi che provengono dalla droga, dall'usura e dalla prostituzione, e quali alleanze comportano? Non penso che vadano a finire sotto un mattone. Allora vorrei sapere se avete una mappa dettagliata delle attività produttive che si nutrono di questa enorme quantità di denaro oppure se vi state organizzando in tal senso. Vorrei avere una risposta non soltanto dal prefetto, ma anche dai rappresentanti delle forze dell'ordine qui presenti.

Vorrei rivolgere poi una domanda specifica al questore Scigliano. Svolgete un sufficiente ed adeguato lavoro di *intelligence* in grado di mappare in tempo reale l'evoluzione della criminalità organizzata e soprattutto le connessioni con il sistema politico ed imprenditoriale, proprio per evitare che dopo alcuni anni vengano scoperti determinati fenomeni? Magari qualche anno potremmo scoprire tra che il fenomeno del racket, che voi in base agli elementi che possedete avete descritto come caratterizzato da minore intensità, si è diffuso a macchia d'olio. Allora, disponete di uno strumento di *intelligence* e di organizzazione?

Mi è sembrato - e ve ne chiedo conferma - che al centro della città state assicurando una presenza in grado di poter prevenire il formarsi della criminalità organizzata. Inoltre, vorrei sapere se siete in grado di intervenire sull'economia criminale per bloccarla in tempo.

VENDOLA. Senza timore di smentita, chi è di Bari può affermare che negli ultimi due anni il lavoro di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali è stato davvero straordinario, tanto è vero che gli episodi marginali di collusione interni alle varie forze dell'ordine sono stati resi assolutamente residuali, anche nell'immaginario popolare, nell'opinione pubblica: da due anni a questa parte (qui vi sono i responsabili a cui bisogna dare atto di questo) l'efficacia dell'intervento è stata davvero straordinaria. Cito a questo proposito l'epopea del clan Laraspata: credo si tratti del clan di più breve vita nella storia dei gruppi mafiosi, proprio per la capacità dimostrata di conoscere ed avere intelligenza del fenomeno, cercando di "raderlo al suolo".

Svolta questa premessa, c'è da rilevare soltanto un punto di dissenso all'interno di una stima totale, vera: quello relativo alla sicurezza dei magistrati. Frequento spesso il tribunale di Bari e so che le cose che sono state raccontate ieri sono assolutamente vere, perché è capitato anche a me di trovarmi in

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

tribunale in situazioni imbarazzanti, in presenza di tanti parenti di boss mafiosi e di malavitosi di rango; so che gli uffici dei giudici non sono sufficientemente presidati e che chiunque, con una spallata, può introdursi lì dove ci sono carte importanti: anzi, chiunque può persino entrare armato nel tribunale.

Considero quindi che non siano stati sufficientemente valutati, nel caso specifico, i rischi corsi dal dottor Carofiglio, e non solo dalla sua consorte. Ritengo che vi sia stata una qualche forma - lo dico onestamente - di superficialità anche da parte del procuratore: se, infatti, è necessario rispondere al fatto specifico, complessivamente bisogna porsi il problema della sicurezza. Lei sa, signor prefetto, che negli atti del processo Cartagine è riportato che uno dei luoghi ove si intendeva porre in essere gli attentati era appunto il tribunale, in quanto considerato dai malavitosi obiettivo facile.

In linea con l'attività di contrasto, vi è una qualche forma di periferizzazione, di delocalizzazione delle attività criminali? Noi troviamo comunità periferiche, rurali, tradizionali isole felici che oggi sono invece fortemente interessate da fenomeni criminali: vi è una forte criminalità nelle campagne (ricordo a questo proposito i fenomeni del taglio dei tendoni dell'uva o delle bombe sui tralicci dell'energia elettrica) e vorrei sapere che attenzione vi sia in merito.

~~RISERVATO~~

Vi sono poi reati apparentemente minori, e mi riferisco ad uno in particolare, sul quale vorrei sapere che grado di attenzione c'è: tutta la provincia di Bari e forse tutto il territorio pugliese, infatti, sono interessati dal reato del furto di automobili, un reato per la cui organizzazione sono necessarie quattro o cinque persone. Il furto di automobili da un lato è legato ad una rete di connivenze, a partire dagli sfasciacarrozze che smontano le automobili per venderne le varie parti come pezzi di ricambio; dall'altro lato bisogna ricordare che la maggior parte delle automobili viene rivenduta, magari la mattina dopo, proprio a coloro che ne avevano subito il furto. Tutto questo rappresenta una verità drammatica. Attraverso questo tipo di reato, infatti, siamo agli incunaboli di una cultura di mafiosità, perché le vittime diventano complici dei loro aggressori e perché si estende una rete di complicità e di protezioni. In alcuni piccoli paesi, infatti, abbiamo osservato che il furto di automobili ha rappresentato l'inizio del formarsi di un tessuto malavitoso più organizzato: vorrei quindi sapere che attenzione viene posta nei confronti di questo reato.

CENTARO. Signor prefetto, per quello che ho compreso dalla sua relazione e da quelle svolte dai suoi colleghi, mi sembra di aver capito che vi è una microcriminalità o, visto che il termine è diventato sgradevole, una criminalità minore in calo per quanto concerne, ad esempio, gli scippi; per quello che lei ci riferisce ci sono anche pochi episodi di estorsioni; non ne ho sentito parlare, ma evidentemente ci saranno anche meno rapine. La problematica vera e propria, quindi, viene da fuori, dal contrabbando delle sigarette e dal traffico di droga. Mi chiedo, allora: la droga e le sigarette arrivano con gli stessi mezzi e dalle stesse direttrici? Sono le stesse famiglie o sono famiglie diverse a controllare questo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

traffico? In relazione a questo, ed anche a tutti gli obblighi previsti dall'Accordo di Schengen, i mezzi marinari della Guardia di finanza e delle altre forze di polizia sono adeguati rispetto alle necessità o, in caso negativo, di che tipo di rinforzo avrebbero bisogno (e non solo sul mare, ma anche a terra, per ragioni di collegamento logistico)? Si è accertata una forma di rapporto tra usura, riciclaggio di denaro sporco e banche locali?

La problematica legata alla sicurezza degli uffici giudiziari è stata già trattata dal collega Vendola, ma chiedo maggiori informazioni al riguardo, in particolare in relazione alle lagnanze in base alle quali sia il pomeriggio che la sera tali uffici sarebbero privi di controllo.

~~RISERVATO~~

VENETO. Visti i rilevanti risultati di cui lei, signor prefetto, giustamente ci ha portato a conoscenza, con recessi significativi determinati dalla lotta per l'ordine pubblico e per la sicurezza, non vi è dubbio che si sia determinato anche un cambio di tendenza. Tutti ormai sosteniamo che vi è una delinquenza organizzata largamente decapitata, anche se i suoi tentacoli si scatenano poi in modo disordinato: su questo siamo d'accordo. Ma considerati tali risultati e quindi, a mio parere, dovendo dare doverosamente atto e compiacerci di quanto fatto dalle istituzioni centrali dello Stato qui rappresentate, vorrei chiedere se c'è una rispondenza adeguata da parte delle istituzioni locali.

Mi spiego più concretamente. A parte i commissariamenti dei comuni (la sua valutazione sulla questione relativa alla gestione delle minoranze, problema che mi sembra estremamente delicato e importante, mi sembra molto corretta), in concreto, c'è un'adeguata risposta, c'è un dialogo, c'è un rapporto con tali istituzioni? Penso, per esempio, all'utilizzazione delle polizie locali e a certi consorzi (che come lei sa, signor prefetto, molto spesso sono chiacchierati) di controllo, di vigilanza a livello locale, che non di rado risultano intrecciati con la criminalità e con i poteri politici locali.

Confermando il mio compiacimento per il vostro impegno ed augurandomi che in questa regione altrettanto impegno continui a manifestarsi da parte delle istituzioni centrali, da parte dello Stato (visto che questa zona è tutt'altro che isola felice e che questa città altrettanto certamente non è *insula in flumine nata*), la seconda domanda che pongo è la seguente. Già altri colleghi sono intervenuti in relazione alla questione relativa al dottor Carofiglio, ma vorrei generalizzare il problema per sapere se e in che misura il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, quindi la prefettura, la questura, le forze di polizia, possano eventualmente intervenire - mi si passi la battuta, che utilizza un'espressione dei tempi di Totò - "a prescindere", cioè prescindendo da certi pareri, giusti o no, del procuratore generale presso la corte d'appello o dei presidenti di tribunale, quando si è di fronte a situazioni di crisi e di pericolo. Non mi riferisco - ripeto - solo al dottor Carofiglio ma, come lei giustamente ha detto, all'intero corpo di magistrati della DDA: sarebbe possibile, ad esempio, adottare nel suo territorio formule organizzate di trasporto collettivo che non gravino troppo sulle già

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

carenti forze dell'ordine? Si tratta di una domanda che insieme è anche una proposta.

La ringrazio, signor prefetto per il suo contributo ed auguro buon lavoro a tutti voi.

~~RISERVATO~~

LOMBARDI SATRIANI. Signor prefetto, signori componenti il Comitato, il quadro tracciato dalla relazione introduttiva del prefetto e le risposte finora fornite ci hanno fatto entrare in possesso di una serie di dati di estremo interesse. Oltre ad esprimere compiacimento per l'attività da loro svolta, vorrei accennare ad alcuni problemi, chiedendo alla loro cortesia un approfondimento adeguato.

Il primo ordine di problemi riguarda la confisca dei beni e la loro riutilizzazione; il secondo riguarda le frodi comunitarie e le attività di contraffazione alimentare; il terzo i rapporti tra organizzazione criminale pugliese e mafia albanese, camorra e 'ndrangheta calabrese. Pur avendo, infatti, ascoltato dal prefetto che vi è una suddivisione di ambiti territoriali e di attività, vorrei conoscere qualcosa di più in relazione all'intreccio dei rapporti, alle modalità di connessione tra le organizzazioni criminali pugliesi e la mafia albanese, e tra l'organizzazione criminale pugliese e la camorra, con particolare riferimento al fenomeno del contrabbando di sigarette e alle modalità di avvio di quel processo di saldatura tra tali organizzazioni di cui il prefetto ha parlato poc'anzi.

In merito all'organizzazione criminale pugliese e la 'ndrangheta calabrese, visto quanto già accertato dalla Guardia di finanza nel corso delle indagini sull'organizzazione di Antonello Lazzarotto e data la scarsa plausibilità di un'interruzione radicale di rapporti tra organizzazioni, certe forme di collaborazione potrebbero in realtà continuare ad essere poste in essere. Cosa conosciamo al riguardo e cosa si può fare per verificare tutto ciò? Sono in possesso di dati, ci possono fornire ulteriori informazioni sui rapporti, istituzionali e paraistituzionali tra le organizzazioni criminali operanti in Puglia e nelle zone contigue, o addirittura inerenti settori, per fortuna limitati, giurisdizionali (mi riferisco proprio al potere giudiziario)?

MAZZITELLO. Signor Presidente, gradirei, se lei è d'accordo, di far trattare il tema relativo al Montenegro al signor questore, che è diventato uno specialista del traffico tra le due sponde.

SCIGLIANO, questore di Bari. Da qualche tempo, da quando i famosi "scafi blu" furono oggetto di sequestro (quindi da diversi anni a questa parte), i contrabbandieri hanno assunto a base la zona opposta alla Puglia, in quel momento specificatamente l'Albania che, per fatti che tutti conosciamo, da alcuni anni a questa parte è stata meno attenzionata. L'area per questi soggetti più interessante, facile e fertile è stata il Montenegro, e più esattamente la zona della città di Bar, dove in questo momento si trovano circa 8-10 latitanti, pugliesi e calabresi (e con ciò rispondo alla domanda postami), che hanno la possibilità di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

gestire liberamente il fenomeno che noi combattiamo su Bari: noi, cioè, combattiamo l'effetto, ma la causa si trova nel Montenegro.

Recentemente abbiamo avuto dei contatti, non solo telefonici, perché siamo riusciti ad aprire una prima strada con le autorità montenegrine. Un funzionario, che ho inviato d'accordo con l'Interpol, ha avuto contatti con il Ministro degli interni locale ed ha capito (come poi tutti noi) che uno dei problemi fondamentali per cui il contrabbando alligna nelle zone montenegrine è rappresentato dal fatto che esso costituisce una delle forme di approvvigionamento di quello Stato. Nella zona della città di Bar la polizia non controlla, ma anzi favorisce in modo sfacciato questo tipo di attività, tant'è che il personale della squadra mobile di Bari ha visto una serie di motoscafi, 7 o 8, che si approvvigionavano di sigarette di contrabbando nel porto, davanti agli occhi di tutti, e ripartivano alla volta delle coste pugliesi. La polizia montenegrina, soprattutto quella di Bar, non dà nessuna sicurezza di collaborazione, tant'è che il capo della polizia di Podgorica ha consigliato al nostro funzionario di non dormire a Bar, ma di dormire a Podgorica. Il capo della polizia di Bar, che ha uno stipendio di circa 500.000 lire al mese, viaggia su un'autovettura che vale 100 milioni; questo è frutto delle tangenti, del denaro che i nostri - e non solo nostri - contrabbandieri lasciano sul territorio del Montenegro.

La collaborazione fra noi e la polizia di Bar è molto difficile. C'è stata una lunga trattativa - per la quale devo ringraziare il proconsole italiano in Montenegro - con cui abbiamo cercato di convincere le autorità del Montenegro ad espellere Sollazzo e De Felice; Sollazzo colpito da ordine di custodia cautelare per un omicidio a Bari, mentre De Felice era oggetto di un provvedimento di fermo da parte della polizia giudiziaria. Abbiamo dovuto mandare dei poliziotti in Montenegro e anche se qualcuno mi consigliava di "mettergli qualcosa addosso", ho ritenuto di doverli mandare disarmati; nel momento in cui sono scesi dall'aereo sono stati perquisiti dalla polizia di Bar come se fossero dei delinquenti. Fortunatamente non avevano nulla addosso, altrimenti avremmo provocato l'arresto di poliziotti italiani a Bar; ma questo è uno dei fatti meno importanti.

Ciò che è importante è che il Ministro degli interni del Montenegro, parlando con il nostro funzionario, ha fatto capire che i loro mezzi di sostentamento sono molto scarsi per cui vorrebbero entrare nell'Unione europea, o comunque in una collaborazione per poter ottenere dei fondi che finora non sono riusciti ad avere; altrimenti - faceva capire tra le righe, ma abbastanza chiaramente - si sarebbero aiutati a vivere con il contrabbando. Il comandante del traghetto che riportava in territorio italiano il Sollazzo, (non siamo riusciti ad avere il De Felice, perché - stranamente - è fuggito poche ore prima del suo imbarco sulla nave, mentre era custodito a Bar) spiegava il percorso dei motoscafi contrabbandieri. In pratica escono dal porto sotto gli occhi di tutti, costeggiano le coste albanesi fino all'altezza di Valona, attraversano il canale ed arrivano ad Otranto, quindi risalgono la costa per andare a scaricare il carico nel Brindisino, nella zona di Fasano; a volte si nascondono dietro imbarcazioni più

~~RI SE RVAT O~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

grosse per attraversare il canale. Voi comprendete che è pressoché impossibile frenare questo commercio su una costa pugliese lunga quasi 500 chilometri.

Quello che stiamo vedendo su Bari è una conseguenza di ciò che sta avvenendo nel Montenegro: la famiglia Capriati, famiglia storica la cui associazione era diretta soprattutto al contrabbando, è sparita. E' arrivata una seconda famiglia, i Laraspata, anche questa associata per il contrabbando, che è l'elemento fondamentale perché assicura guadagni enormi; anche questa famiglia è stata decapitata nel dicembre scorso, quando gran parte dei componenti del clan sono stati arrestati. A quel punto tre dei Laraspata si sono rifugiati in Montenegro, a luglio abbiamo avuto altri sette arresti appartenenti ad un'altra banda collegata con i Laraspata e quindi attualmente c'è un vuoto che alcune schegge impazzite cercano di colmare. E' una banda di otto-dieci persone, giovanissime - addirittura uno degli arrestati ha quattordici anni - che cerca un suo spazio. Sono gli emergenti, non hanno idee ben precise, soprattutto perché non hanno un'organizzazione alle loro spalle, l'organizzazione è sfaldata. I Laraspata sono riusciti a mantenere tre grossi motoscafi in Montenegro, non riescono a sbarcare su Bari e sono costretti a sbarcare più a nord, verso il Foggiano, ma intanto non fanno partire le altre bande a scaricare su Bari; ecco il perché della sparatoria avvenuta qualche giorno fa a Bar, la cui dinamica ci è abbastanza nota; ecco perché sentiamo da fonti confidenziali che questi hanno intenzione di ripagare con la stessa moneta. C'è tutta un'attività che riusciamo quantomeno a controllare. Il problema fondamentale del Montenegro, da quello che lo stesso Ministro degli interni ha raccontato ai nostri funzionari, è la situazione economica piuttosto disastrosa; pertanto, non riuscendo ad entrare nei rapporti internazionali e non avendo sovvenzioni, sostengono di essere costretti a favorire il contrabbando.

E' stata posta una domanda sul controllo del territorio nella città di Bari, noi esercitiamo un controllo pressante, qualche notte fa abbiamo preso una serie di persone, che poi sono state arrestate dalla DIA e che continuamente fermiamo per evitare che tra di loro si sparino. Purtroppo è questa la situazione: la continua pressione, i continui controlli ai sorvegliati speciali (dall'inizio dell'anno ne abbiamo fatti circa 13.800) hanno portato alla denuncia di quasi 600 persone che non hanno ottemperato agli obblighi del trattamento di sorveglianza speciale. Purtroppo bisognerebbe modificare la norma, introducendo un sistema di tipo calcistico (una specie di cartellino giallo alla prima occasione e alla seconda rosso) perché altrimenti la nostra attività potrà dare frutti solo dopo qualche anno. Si impongono la presenza e l'immediata risposta ed ecco perché sulla sanzione della sorveglianza speciale è opportuno che qualcosa cambi.

Per quanto riguarda il numero degli uomini, ripeto sempre: non siamo mai giusti, o siamo troppi o troppo pochi. Senza dubbio in questo momento stiamo soffrendo - non solo noi ma in tutta Italia - per i prepensionamenti; forse più siamo e meglio è, però il problema non è soltanto questo. Anche la nostra presenza sul territorio, che tutti hanno visto, dovrebbe avere una corrispondenza adeguata da parte di norme che purtroppo hanno bisogno di una piccola

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

revisione. Ad esempio, tre esponenti della famiglia Capriati hanno ricevuto la sanzione della sorveglianza speciale, ma la "scontano" tutti e tre nello stesso palazzo, addirittura nello stesso appartamento. Evidentemente questa situazione l'abbiamo segnalata e i magistrati stanno pensando ad un aggravamento della pena; ma certamente questo è un fatto che stona - ne ho parlato anche con il dottor Vigna - dal momento che la legge stabilisce che il sorvegliato speciale non deve avere contatti con gli altri. Nonostante ciò che prevede la legge, abbiamo installato il Gotha dei pregiudicati nello stesso palazzo; voglio aggiungere che da quando i Capriati sono stati scarcerati per decorrenza dei termini - cioè dall'inizio dell'estate - abbiamo avuto una recrudescenza di fatti criminali, che non è soltanto da attribuire a questo, ma che è dovuta anche ad una serie di vendette oltre che alla lotta per il controllo delle attività dei tabacchi lavorati esteri.

VENDOLA. Quella dei Capriati non è una casa normale, è un bunker.

SCIGLIANO. Sì, è un bunker: per poter comunicare il provvedimento di sorveglianza speciale ad uno dei Capriati siamo dovuti arrivare con l'elicottero.

PRESIDENTE. Le posso chiedere quale motivazione danno i magistrati di questa collocazione?

~~RISERVATO~~

SCIGLIANO. Veramente l'ho fatto presente anche al procuratore Dibitonto; probabilmente il giudice di sorveglianza ha emesso i vari provvedimenti in momenti separati, almeno così credo, perché è una domanda che mi sono posto anch'io. La legge stabilisce che la persona debba scontare questa misura nella città e nel luogo di residenza; tutti e tre avevano la residenza a Piazza San Pietro n.20, e forse il giudice non ha fatto il collegamento.

MAZZITELLO. Presidente, per rispondere più compiutamente alle domande della Commissione, sul Montenegro potrebbe aggiungere qualcosa il responsabile del centro DIA, mentre la parte relativa all'attività della Guardia di finanza, riciclaggio e rapporti con le finanziarie, vorrei che la svolgesse il colonnello Serra. Infine il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri farà una relazione su vari aspetti toccati nelle domande. Io mi riserverei una risposta sui problemi sollevati dall'onorevole Vendola, dall'onorevole Veneto e dagli altri parlamentari relativamente alle condizioni generali della sicurezza, al trend della delinquenza organizzata e ai rapporti con le altre mafie.

MAURINO, responsabile del centro DIA di Bari. La questione del Montenegro è uno dei problemi fondamentali del contrasto al crimine organizzato in Puglia e a Bari in maniera particolare, perché oggi i proventi del traffico dei tabacchi sono sicuramente la principale fonte di approvvigionamento di ricchezza per la criminalità organizzata della regione. I traffici connessi con le armi e gli stupefacenti ci sono sicuramente, ma possono avvenire grazie ai proventi

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

accumulati con il contrabbando; almeno per quanto ci è dato sapere in questo momento, i canali di approvvigionamento degli stupefacenti - fatta eccezione ovviamente per i grossi quantitativi di droghe leggere provenienti dall'Albania - non seguono le stesse vie del tabacco. L'approvvigionamento degli stupefacenti in Puglia avviene con collegamenti diversificati in direzione delle varie province, della Campania e della Calabria, ma comunque la provenienza è dal Nord Italia; vi sono anche approvvigionamenti diretti, per le droghe medio-leggere e per l'hascisc in particolare, attraverso la Spagna.

Il problema del contrabbando con il Montenegro ha sicuramente carattere politico. Noi siamo stati più volte in Montenegro e abbiamo potuto rilevare che il traffico delle sigarette in Montenegro è considerato assolutamente legittimo, in quanto le merci provengono dall'estero, in transito doganale, e vengono poi reimbarcate per essere esportate con regolari documenti doganali, che hanno destinazioni dichiarate Bari o Brindisi dove naturalmente non arrivano mai attraverso i varchi doganali. Poiché il Montenegro dalle operazioni di trasporto, stoccaggio e caricamento sui natanti ricava circa 50 dollari a cassa, abbiamo potuto calcolare che i proventi di questo tipo di traffico costituiscono per il Montenegro circa il 40 per cento del PIL: questo significa che è sicuramente una questione di carattere fondamentale per la loro sopravvivenza. Peraltro per le autorità montenegrine il traffico dei tabacchi è assolutamente legittimo: introducono i tabacchi così come qualunque tipo di merce in transito che poi provvedono a esportare regolarmente.

A seguito delle ultime elezioni, purtroppo, i nostri latitanti avranno certamente brindato insieme con le autorità locali di polizia alla vittoria di Djukanovic, che peraltro controlla le forze di polizia di Bar in particolare. Per quanto sia il personaggio politico maggiormente filooccidentale, egli controlla le forze di polizia locali e quindi i nostri "operatori economici" che si trovano in quella terra ritengono che in questa maniera potranno continuare ad essere agevolati nei loro traffici. Il problema più che per il contrabbando si pone soprattutto per la copertura data in quelle zone ai latitanti: le forze di polizia di quel paese negano l'evidenza dinanzi alle richieste che vengono avanzate. Recentemente abbiamo richiesto l'emissione di due ordini di cattura provvisori per due notissimi latitanti del posto ma non abbiamo ricevuto risposta. E' un problema che deve secondo noi assumere una valenza politica molto spinta.

DIANA. Chiedo notizie in merito al traffico delle armi e alla tratta di ragazze finalizzata alla prostituzione: chi controlla questi due traffici?

~~RISERVATO~~

MAURINO. Il traffico di armi è sicuramente legato alla criminalità organizzata ma, almeno per quanto ci è dato sapere, non è sistematico. Esso avviene soltanto nel momento in cui vi sono particolari richieste da parte di organizzazioni pugliesi o anche campane, calabresi e siciliane di ottenere determinati approvvigionamenti. Non è un vero e proprio traffico di armi, con le stesse caratteristiche di quello del tabacco.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Circa la prostituzione, sembra che sia legata al momento quasi esclusivamente agli albanesi; non sembrano esserci rapporti stretti tra la criminalità organizzata locale e lo sfruttamento della prostituzione.

A quanto ci risulta, infine, non ci sono state operazioni sotto copertura in Montenegro.

~~RISERVATO~~

SESSA, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Bari. Ricopro il mio attuale incarico da poco più di due anni. Sulla scorta di questa esperienza ormai lunga e anche rispetto all'ottica delle domande poste, desidererei fare una relazione di carattere generico sulla situazione dell'ordine e la sicurezza pubblica nella provincia di Bari.

La situazione è caratterizzata dall'assenza, per fortuna, di fenomeni riconducibili al terrorismo, in una situazione di ordine pubblico che, se non idilliaca, è preoccupante. Ci sono sacche di sofferenza in vari settori: l'occupazione, la casa, l'edilizia che è in crisi, i mercati ortofrutticoli e ittici.

La situazione della pubblica sicurezza è preoccupante in quanto caratterizzata: da una criminalità organizzata radicata sul territorio e della quale parlerò più avanti; da una criminalità diffusa e da una criminalità minorile (anch'io evito di usare il termine microcriminalità, che è troppo riduttivo rispetto all'entità del fenomeno) che soprattutto nel capoluogo ha raggiunto livelli preoccupanti, direi un livello di guardia per la spregiudicatezza con cui vengono condotte a termine talune operazioni; dall'aumento degli omicidi (anch'essi saranno trattati insieme al tema della criminalità organizzata, per talune considerazioni degne di attenzione); da una diminuzione (c'è un *trend* positivo) di alcuni delitti tipici della criminalità minorile, in particolare degli scippi e delle rapine (questo andamento si è registrato sia nel 1997 rispetto al 1996, sia nel 1996 rispetto al 1995), mentre vi è stato un aumento delle estorsioni. Questo non contraddice quanto affermavo prima: è indice di una maggiore fiducia nello Stato, poiché significa che le estorsioni vengono finalmente denunciate.

La criminalità organizzata nella provincia di Bari è caratterizzata da una struttura gerarchica conformata orizzontalmente (una struttura disomogenea priva di un programma delittuoso permanente, di un programma stabile e strategico. La notizia dell'esistenza di una cupola centrale che controllerebbe tutto è priva all'atto di significative conferme) e dall'assenza di stabili contatti con altre organizzazioni. Esistono contatti settoriali con la criminalità campana, ma sono limitati al settore del contrabbando. D'altronde la stessa criminalità campana non ha alleanze strategiche, non le ha mai amate ed ha confermato questa alleanza soltanto nel settore del contrabbando. Non è un'alleanza fra mafie, ma un accordo operativo: così è definito in termine tecnico.

Contatti sporadici li abbiamo registrati in passato tra la criminalità andriese e quella calabrese, soprattutto perfezionati nel campo delle rapine ai Tir, ma non li ritengo più attuali. Non sono a conoscenza di altro.

GAMBALE. Può precisare con quali clan ci sono questi collegamenti?

RIUNIONE DI MARTEDÌ 28 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

SESSA. Con tutta la criminalità campana; non è un'alleanza ma un accordo finalizzato allo sbarco delle sigarette.

PRESIDENTE. Colonnello, si può parlare di un accordo tra un'associazione criminale campana e una struttura criminale di servizio in Puglia?

SESSA. Parlare di una struttura criminale di servizio è senz'altro più corretto: non è un accordo strategico.

La grande conflittualità interna è riconducibile all'incapacità di mantenere in vita alleanze ed è inoltre caratterizzata da una continua ricerca di fonti di finanziamento, le principali delle quali continuano ad essere il contrabbando e la droga in maniera più marginale.

Proprio intorno al flusso di denaro che direttamente o indirettamente proviene dal contrabbando si muovono le file della criminalità organizzata barese. Non bisogna soltanto pensare al milione circa di guadagno per ogni cassa di sigarette, al motoscafo che contiene dalle 150 alle 300 casse (dati senza dubbio importanti). Occorre pensare a tutto l'indotto che il contrabbando comporta. La criminalità organizzata barese, in fondo, dà da vivere anche a quei ragazzi che vendono al minuto sulle strade.

Il traffico di droga usa spesso gli stessi canali aperti dal contrabbando, utilizzati peraltro in qualsiasi altra forma di traffico illecito. Specie nei momenti di difficoltà della cosiddetta rotta balcanica (la rotta principale dell'eroina turca, che percorreva tutti i Balcani fino a Trieste), le coste pugliesi sono state oggetto di traffico di droga. Tuttavia non abbiamo notato un interesse grandissimo della criminalità organizzata pugliese a questo tipo di traffico; al tempo stesso abbiamo constatato l'assenza di specializzazione, nel senso che non viene trattata una droga soltanto. Anche qui c'è il cosiddetto doppio mercato, come a Napoli. Recentemente abbiamo registrato una presenza maggiore di marijuana proveniente dalle coste albanesi.

La criminalità pugliese non ricicla il flusso di denaro nell'impresa mafiosa: essa non ha fatto proprio quel processo definito della grande trasformazione, che ha visto alcune organizzazioni criminali trasformarsi in impresa mafiosa vera e propria. Il flusso di denaro viene investito in attività normali, nel lusso sfrenato; non abbiamo segnali dell'esistenza di imprese mafiose sulle quale intervenire per congelare il denaro sporco, prima che diventi inidentificabile.

In definitiva, uno scenario instabile, caratterizzato da una serie di mutazioni di schieramenti e di alleanze, che se da una lato rende il quadro poco intelligibile dall'altro rappresenta per noi un punto di forza, quale sintomo di una maggiore debolezza da parte della criminalità. In questo contesto sono state individuate circa otto-dieci famiglie: scusate la scarsa precisione del numero, ma non è possibile stabilire quante sono per la mutazione continua degli schieramenti, nei quali anche le donne hanno un ruolo sposandosi e creando nuove alleanze.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

VENDOLA Hanno spesso un ruolo anche militare.

SESSA. Talvolta creano con i matrimoni nuove alleanze e altre volte rompono vecchie alleanze interrompendo un fidanzamento.

La criminalità diffusa è un problema barese: essa vede come protagonisti giovani che sembrano davvero pervasi da un senso di impunità, per la difficoltà che ha lo Stato di perseguirli - su questo punto farò delle considerazioni finali - o di confermare la restrizione della libertà. Anche se il fenomeno è stato enfatizzato dagli organi di informazione in occasione di piccoli fatti, l'attività di contrasto è resa difficile dalla necessità di evitare provvedimenti sproporzionati. Non si può usare nei confronti dello scippo lo stesso metodo repressivo che si usa per una rapina a mano armata portata a termine con efferatezza. Spesso si vede la figura del carabiniere (o del poliziotto) di Pinocchio che cerca di raggiungere con difficoltà - deve rincorrere un sedicenne che scappa per il centro - l'autore di uno scippo. Spesso però dinanzi alla rapina si nota l'assenza di qualsiasi tentativo di difesa: questi giovani, magari in due di cui uno armato di temperino, entrano in banca e riescono a portare via svariate decine di milioni alla presenza di dieci impiegati e venti clienti senza che nessuno reagisca.

Per quanto riguarda le situazioni particolari e la criminalità straniera, mancano risultanze inequivoche di un accordo operativo, strategico e permanente con la criminalità albanese o montenegrina; va però precisato che spesso i latitanti pugliesi, costretti dalle nostre operazioni a raggiungere le coste montenegrine, hanno organizzato sul luogo delle *joint ventures* o delle *holdings*, in accordo con la criminalità napoletana, anch'essa presente sui territori montenegrino ed albanese.

Per quanto concerne la permeabilità delle coste pugliesi, sono state individuate - come già accennava il prefetto - tre zone di sbarco, una al sud della Puglia interessata soprattutto dal flusso di clandestini, una al centro (la costa della provincia di Bari) interessata dal traffico di sigarette e solo marginalmente dalla droga ed una al nord (è al centro della nostra attenzione) che potrebbe essere interessata da un traffico di droghe pesanti o di armi.

Non abbiamo un segnale preciso di un traffico di armi condotto dalla criminalità della provincia di Bari. D'altronde non ce ne sarebbe bisogno: le armi vengono reperite a mezzo di rapine nelle armerie. Non c'è tutto questo bisogno di armi. L'unico dato in possesso dell'Arma dei carabinieri è relativo al sequestro di circa 20 kalaschnikov al porto di Bari, provenienti non dalla costa adriatica opposta ma dalla Svizzera e diretti verso le coste greche.

Le estorsioni non sono una fonte di finanziamento della criminalità organizzata pugliese: mancano un'organizzazione scientifica, una ripartizione del territorio, una indiscussa sovranità. Nel Nord barese, e qualche volta anche a Bari, si verifica una forma di estorsione di cui ha parlato dall'onorevole Vendola: il cosiddetto "cavallo di ritorno". Vengono rubate delle autovetture o, nelle campagne, degli animali, dei mezzi agricoli per chiederne immediatamente il

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

riscatto. Perché si verifica questo? Innanzitutto perché c'è un rapporto personale tra l'estorsore e la vittima, che spesso si conoscono; quindi c'è una paura maggiore. Qualche volta però si è scoperto che il motivo è un altro: poiché spesso i mezzi agricoli non sono in regola con il bollo e con l'assicurazione i contadini decidono di non sporgere denuncia. Comunque, quando vengono fatte le denunce, non c'è caso di estorsione che non sia stato portato a termine con successo.

PRESIDENTE. Mi scusi, colonnello Sessa, se la interrompo, ma le vorrei rivolgere una domanda. Lei è stato molto preciso nel rispondere alla domanda dell'onorevole Saponara che non c'è traccia di mafia cinese in Puglia. Lei sarebbe altrettanto netto e preciso per quanto riguarda la mafia russa o bulgara?

SESSA. Non ho alcuna notizia sulla presenza di mafia russa o bulgara nella provincia di Bari. Potrei avere un dato non completo, ma è questo quanto mi risulta.

Per quanto riguarda gli organici, devo dire che essi sono sufficienti in una condizione che è da considerare eccezionale. Non ci sono richieste non soddisfatte e proprio nell'ultimo periodo è stata istituita una compagnia ed è stato trasformato l'ordinamento di due stazioni, definite da noi stazioni a maggiore impegno operativo, che hanno un organico quasi da compagnia.

CURTO. Lei parla per l'Arma dei carabinieri?

~~RISERVATO~~

SESSA. Sì, io parlo per l'Arma dei carabinieri. Nell'ultimo anno c'è stato un aumento di organico complessivo di circa 300 unità. Ripeto: i mezzi vi sono in una situazione che è comunque molto vivace. Certamente non ci aiutano alcuni fattori che noi consideriamo negativi, come l'eccessivo garantismo del codice, la lentezza dei procedimenti, la sistematica adozione dei provvedimenti premiali (molti autori di delitti, ma anche molte vittime, sono persone agli arresti domiciliari). E' stato già affrontato il problema delle scorte, ma questo argomento mi dà l'occasione di fare una puntualizzazione. E' vero forse che il palazzo di giustizia è un colabrodo, ma gli americani dicono che per fare un soldato ci vogliono venti anni e un minuto per ucciderlo; per fare un carro armato ci vuole un minuto, ma forse vent'anni per distruggerlo. Noi non siamo riusciti ad ottenere, nonostante numerose riunioni, la benché minima attenzione sulle misure di sicurezza passive da adottare nel tribunale, misure che non costano niente in termini umani e che sono attuabili in tempi brevissimi: né un *metal detector* a ponte né un altro sistema di ingresso sicuro. Possiamo impiegare altri carabinieri e altri poliziotti? Li dovremmo sottrarre, perché quelli sono, al controllo del territorio.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SESSA. Credo che ciò avvenga per problemi finanziari, economici, amministrativi o burocratici. Comunque le posso assicurare che in tutte le sedi è stato dichiarato che queste misure sono indispensabili e addirittura preliminari a qualsiasi forma di sicurezza.

SERRA. Signor Presidente, mi trovo a Bari da circa tre anni ed ho una vasta esperienza nella materia del contrabbando in quanto mi sono già occupato di questo problema, quale capitano, a Napoli per cinque anni. Nei primi due anni che ho prestato servizio qui a Bari avevo proprio il compito di coordinare in tutta la provincia il contrasto ai traffici illeciti.

Per quanto riguarda le connessioni con la criminalità organizzata campana, desidero chiarire che, in base alle mie conoscenze, le organizzazioni che gestiscono il contrabbando sono prevalentemente campane, anche quelle in Montenegro; soltanto il noto Prudentino Francesco, grosso trafficante di contrabbando, è pugliese.

In Montenegro c'è la presenza di organizzazioni che fanno capo alle famiglie Mazzarella e Gionta ed a Sarno Costantino (che nell'ultimo anno ha avuto un predominio anche sugli altri clan napoletani) nonché a Rispoli Enrico, anch'esso napoletano. In effetti negli anni 1984-85 queste organizzazioni hanno preferito spostarsi da Napoli verso il basso Adriatico ed hanno posto le proprie basi prima in Albania e poi in Montenegro. Questo spostamento dall'Albania verso il Montenegro si è determinato per gli accordi conclusi tra il Governo italiano e quello albanese; i vari depositi presenti sul territorio albanese sono stati smantellati e sono stati ricostituiti in Montenegro, che ospita anche i pochi motoscafi rimasti dopo il sequestro dell'agosto del 1992 (ne abbiamo sequestrati oltre sessanta) e i nuovi natanti che li hanno sostituiti, le cui caratteristiche però permettono di trasportare un maggior carico e di essere più veloci. La nostra lotta è sempre più difficile, anche perché il numero dei mezzi che possiamo impiegare è condizionato più che dal personale dalla logistica, dalla possibilità di avere punti di ormeggio.

Onorevole Iacobellis, presso la sede di Bari opera il Nucleo regionale di polizia tributaria; quindi, le attività di verifica a complessi ed ipermercati di grandi dimensioni, come quello di Rosciano a Casamassima, rientrano nella loro competenza. Effettivamente noi svolgiamo una maggiore attività nei confronti della piccola e media impresa e ciò dipende dalle potenzialità dei piccoli reparti (brigate, tenenze) dislocati sul territorio che non possono affrontare problematiche di alto livello.

Vorrei poi precisare che dal contrabbando non originano altre attività criminose: si tratta di una forma delinquenziale utilizzata da tutte le organizzazioni criminali che serve soprattutto per investire fondi che gli arrivano da altre attività criminali. Per quanto riguarda la situazione della provincia di Bari, ci sono circa diciotto organizzazioni di contrabbandieri; di queste, cinque operano nella città di Bari (come ho indicato in una relazione che consegnerò alla Presidenza della Commissione), otto nel Nord barese e quattro nel Sud barese. Le

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

organizzazioni campane gestiscono il grosso traffico internazionale e fanno giungere gli ingenti quantitativi di sigarette; le organizzazioni pugliesi, invece, si occupano prevalentemente dello sbarco sul territorio e della costituzione di depositi, dai quali poi le sigarette vengono diramate soprattutto in Campania ed in Lombardia dalle organizzazioni napoletane e lombarde.

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti, la Puglia è una regione di transito, dove non vi sono grandi centri di consumo; in essa transita soprattutto la marijuana portata in Italia dalle organizzazioni albanesi attraverso i gommoni ed i natanti che effettuano il trasporto degli immigrati. Questo fenomeno è aumentato notevolmente nel corso del 1996 ed è diventato veramente pericoloso nel corso del 1997. Complessivamente sono state sequestrate in Puglia dalla Guardia di finanza più di dodici tonnellate di stupefacenti. Ciò che è preoccupante è il fatto che gli albanesi potrebbero coltivare negli orti non soltanto la marijuana, ma la coca; abbiamo saputo che alcuni colombiani sono stati interpellati e si sono recati in quella zona per verificare questa possibilità. Se dovessero riuscire in tale produzione, la situazione in Puglia per il traffico di stupefacenti diventerebbe molto pericolosa.

Per quanto riguarda le sostanze stupefacenti più importanti, non mi risulta che arrivi cocaina ed eroina dall'altro versante dell'Adriatico. Abbiamo effettuato nel porto di Bari dei sequestri rilevanti: circa 10 chili di cocaina che proveniva dal Messico (per ritirare questa merce era arrivato un corriere da Roma, per cui presumiamo che il mercato di destinazione non fosse la città di Bari o la provincia, ma la capitale d'Italia) e oltre 10 chili di eroina trasportata da alcuni napoletani e casertani che pervenivano dall'Albania; anche in questo caso la merce era diretta verso altre zone.

Sul traffico di armi, anch'io devo dire che non c'è un fenomeno particolarmente rilevante, almeno tramite l'utilizzo dei motoscafi dei contrabbandieri. Quello che si riscontra è il fenomeno della prima cassa (un borsone con qualche mitraglietta o qualche pistola che viene portato dal Montenegro per rifornire le organizzazioni locali, soprattutto quelle napoletane) soprattutto nelle coste a Nord della provincia di Bari, dove i contatti tra le squadre dei contrabbandieri pugliesi e quelle napoletane sono molto più stretti. Abbiamo sequestrato soltanto 34 kalashnikov provenienti dall'Albania. Il contrabbando è considerato, soprattutto negli ultimi anni, una frode comunitaria (il livello di evasione che esso ha provocato nel 1996 è arrivato a 1.200 miliardi) in quanto causa un danno non soltanto alle casse del bilancio statale, ma anche a quello della Unione europea. Come frodi comunitarie secondarie, ci occupiamo prevalentemente degli aiuti comunitari, che vengono indebitamente ottenuti o indebitamente richiesti sia nella fase della produzione che in quella dell'imbottigliamento e del consumo dell'olio d'oliva. In questo settore abbiamo effettuato diciannove interventi, dopo verifiche fiscali, controlli bancari e patrimoniali nei confronti di alcuni soggetti, che dobbiamo ancora approfondire per cercare di identificare le prove del reato; abbiamo individuato oltre cinque

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

miliardi di aiuti comunitari indebitamente ottenuti e circa mezzo miliardo di aiuti comunitari indebitamente richiesti.

Per quanto riguarda l'usura, altro settore legato alla criminalità organizzata, abbiamo svolto alcune attività di indagine su delega della magistratura, alcune operazioni di servizio (la più importante è stata quella effettuata nella zona di Barletta con la collaborazione della locale compagnia dei carabinieri) e siamo riusciti a denunciare sei persone e ad ottenere il sequestro preventivo di oltre venti miliardi di beni immobili.

Il riciclaggio è un reato difficilmente perseguibile: trovare gli elementi di connessione tra un capo di un'organizzazione ed i suoi prestanome non è molto semplice. Negli ultimi anni abbiamo agito in base alle leggi n. 55 del 1990 e n. 172 del 1992, che ha esteso all'attività di contrabbando la possibilità di applicare gli strumenti della legge n. 575 del 1965. In pratica stiamo utilizzando la normativa antimafia anche nei confronti delle organizzazioni contrabbandiere. Abbiamo già ottenuto alcuni discreti risultati ed abbiamo svolto indagini nei confronti di alcune organizzazioni baresi (Giammaria, Catacchio ed altri) e riteniamo di avere finalmente lo strumento normativo per poter incidere anche sotto questo aspetto, cosa che fino al qualche anno fa risultava molto difficile.

Per quanto riguarda la minuta vendita, il fenomeno è difficile da contrastare, perché la città ha dei posti ben determinati per la vendita di sigarette. Quando le mie pattuglie (ne ho 32 che eseguono esclusivamente questo lavoro di controllo del territorio) riescono a fermare il venditore, dopo pochi minuti questo viene sostituito da un altro membro dell'organizzazione, per cui, soprattutto nelle zone di maggior affluenza di persone, riesce difficile "smantellare" queste bancarelle.

Ovviamente, noi stiamo intervenendo non solo sulla repressione dei contrabbandieri, ma anche sulla domanda di tali beni: grazie anche alla legge n. 50 del 1994 stiamo cercando di individuare il maggior numero di acquirenti, in modo da scoraggiare la domanda. Come organici, purtroppo...

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Le chiedo una risposta secca, colonnello: sono sufficienti gli organici o siete sottodimensionati?

SERRA. Volevo far presente, purtroppo, che il 2 febbraio, a Bari, c'è stata l'unificazione dei due precedenti gruppi in un unico gruppo provinciale: dovrei quindi avere in organico 1.067 uomini, mentre ho a disposizione circa 830 effettivi; purtroppo, con le paure per i tagli alle pensioni, circa 100 militari - tra novembre e dicembre - hanno chiesto il precongelo, per cui la situazione diventerà effettivamente grave.

LOMBARDI SATRIANI. Vorrei sapere qualcosa in merito alle frodi alimentari.

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

SERRA. Non si tratta di un settore che cura specificamente la Guardia di finanza: non svolgiamo una grande attività in tale settore. Ci sono dei nuclei specializzati...

FIGURELLI. Sulle armi lei ha fatto delle affermazioni che ridimensionano fortemente quanto scritto nella relazione della Guardia di finanza inviata dallo SCICO alla DIA, che io ho citato.

SERRA. Sulla base della mia esperienza, anche dal punto di vista della conoscenza delle indagini svolte, mi risulta quanto ho dichiarato; non conosco le indagini di altri colleghi, perché purtroppo vi sono varie organizzazioni che si occupano del problema, ognuna delle quali affronta settori specifici. Ho riferito in base a quanto mi consta.

~~RISERVATO~~

MAZZITELLO. Procedo per risposte sintetiche, considerato il poco tempo a disposizione.

L'onorevole Vendola e l'onorevole Veneto hanno posto il problema della sicurezza dei magistrati, anche "a prescindere". Come lei sa, signor Presidente, la sicurezza del Palazzo di giustizia è affidata al procuratore e noi non possiamo fare niente, al riguardo; non posso quindi trattare tale argomento a livello istituzionale, perché andrei fuori dal seminato.

CENTARO. E' il procuratore generale, quindi, che risponde della sicurezza del Palazzo; ma chiede ed eventualmente ottiene i mezzi e gli uomini sufficienti a garantirla? Ci interessa questo, e non tanto la titolarità dell'azione.

MAZZITELLO. Il Comitato non può discutere di questo tema, perché non è di comune competenza.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor prefetto, ma la domanda del senatore Centaro mi sembra chiara: vi sono state rivolte delle richieste alle quali voi non avete potuto rispondere?

MAZZITELLO. No, non alla prefettura.

SESSA. La questione non passa sotto la cognizione del Comitato: le singole forze di polizia, e specialmente i carabinieri, danno gli uomini.

PRESIDENTE. Quindi non ci sono state richieste che non sono state esaudite?

MAZZITELLO. Per quanto riguarda la prefettura ed il Comitato, non ce ne sono.

Rivedremo rapidamente la questione inerente il giudice Carofiglio; la riporteremo all'attenzione del Comitato, alla presenza del procuratore generale, o

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

del suo sostituto, e del procuratore della Repubblica, e concordemente adotteremmo i provvedimenti necessari.

PRESIDENTE. Vorrei che fosse chiaro che la Commissione antimafia non patrocina questioni di sicurezza dei singoli magistrati: questo non è il nostro compito. E' stata solo sollevata una questione, ma ce ne possono essere delle altre: noi abbiamo posto un problema di sicurezza dei magistrati che si occupano dei processi delicati. Questo è quello che abbiamo proposto, non altro, perché altrimenti si apre un altro tipo di problema e non vorremmo svolgere una funzione che sarebbe innaturale per la Commissione.

~~RISERVATO~~

MAZZITELLO. Certo Presidente, raccolgo chiaramente il suo pensiero: dicevo semplicemente che approfondiremo il tema emerso all'interno della discussione odierna.

C'è poi il tema dei rapporti con le polizie locali: si tratta di un problema spinoso, che va rivisto. C'è una scarsa collaborazione delle polizie urbane, molto burocratizzate, dedite più a servizi sedentari che a compiti di polizia esterna e molte volte ci chiediamo anche se sia il caso di considerare ancora certi appartenenti al corpo agenti di pubblica sicurezza.

Esiste poi anche il problema di questi famosi consorzi agricoli di vigilanza: molti dovremo mandarli a casa. E' in corso una ristrutturazione globale per la provincia, con un'attenta revisione di questi istituti, naturalmente con il limite della giurisdizione amministrativa, che interviene pesantemente sui temi di attività più operative della pubblica amministrazione.

Dovremo approfondire seriamente il tema della sicurezza nelle campagne perché, e mi riferisco anche all'intervento svolto dal senatore Diana, esistono delle zone di confine tra le regioni Puglia e Campania fortemente influenzate da fenomeni agricoli, cioè questioni inerenti i trattori o il furto delle olive: gli agricoltori non sono tranquilli. Ho raccolto più volte proteste al riguardo da parte degli agricoltori: occorre, secondo me, rivedere anche la struttura globale dei presidi fissi di sicurezza; un tema che il signor Ministro dell'interno ha già posto all'attenzione dei prefetti e dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, poiché è necessario rivedere le posizioni fisse sul territorio in relazione alle esigenze e all'evolversi dei fenomeni economico-sociali. Approfondiremo, quindi, questo aspetto, chiedendo informazioni anche alle organizzazioni professionali. Posso però anticipare che le maggiori proteste provengono dal settore oleario, soprattutto per quanto riguarda i problemi relativi ai fondi comunitari e alle frodi. Sono in corso processi importanti, a Trani, che riguardano grandi organizzazioni connesse al settore dell'olio. Non so più se i criminali si adattino a tutto, ma comunque il reato c'è e chiunque lo commetta è un criminale: ci sono grandi operazioni che riguardano questo settore. Risponderemo a livello amministrativo, creando un osservatorio provinciale sull'olio d'oliva nel suo complesso, che ponga la sua attenzione sulla campagna, sulla produzione, sui

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

fondi comunitari e quant'altro ruoti intorno al problema dell'olio, che è il settore più importante dell'economia pugliese.

Mi sembra di ricordare che il senatore Curto abbia posto una domanda sul lavoro nero e il caporalato, che sono fenomeni legati all'agricoltura. Siamo quasi nel 2000, ma purtroppo, anche se è una cosa triste da dire, ancora esiste il fenomeno del caporalato.

IACOBELLIS. Perché "purtroppo"?

MAZZITELLO. "Purtroppo", perché non ci dovrebbe essere.

PRESIDENTE. Mi scusi, prefetto Mazzitello. Onorevole Iacobellis, come sarebbe a dire "perché purtroppo"?

IACOBELLIS. Esiste, il caporalato.

PRESIDENTE. Dunque, si dice "purtroppo".

~~RISERVATO~~

IACOBELLIS. Non deve esistere!

MAZZITELLO. Il fenomeno interessa soggetti che per avere alcune provvidenze accettano retribuzioni modeste, misere, e si sobbarcano rischi relativi alla sicurezza fisica e legati ai mezzi che vanno e vengono da tutte le parti del nostro territorio.

CURTO. Chiedo scusa, signor prefetto, ma io avevo chiesto di conoscere la sua valutazione sulle attuali normative in materia di incentivazione del lavoro: mi riferisco al cosiddetto pacchetto Treu e alle borse-lavoro.

PRESIDENTE. No, no, per carità signor prefetto. Non rientra tra i suoi compiti quello di esprimere un giudizio politico sulla politica del Governo e del Parlamento.

MAZZITELLO. Senatore, su questo non posso intervenire.

PRESIDENTE. No, per carità. La prego di astenersi dal fornire una risposta. Ai fini del lavoro di questa Commissione le opinioni del prefetto di Bari circa la congruità dell'azione del Governo non possono avere nessun interesse: mi dispiace per il senatore Curto. Queste cose le decidiamo noi in Parlamento, non le facciamo certo decidere al prefetto di Bari, con tutto il rispetto del caso.

MAZZITELLO. C'è anche un tema molto importante sul quale devo telegraficamente rispondere: Schengen e le strutture per corrispondere adeguatamente a quanto previsto da tale accordo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La Guardia di finanza ha mezzi navali abbastanza adeguati rispetto alle necessità, anche se genericamente impegnati, nel senso che come attività primaria conducono proprio la lotta al contrabbando ed hanno una sufficiente ed importante flotta navale medio-piccola di contrasto. So che le capitanerie di porto e la guardia costiera stanno per chiedere al Parlamento un aumento dei mezzi navali, ed in particolare dei pattugliatori, che dovrebbero svolgere tale lavoro di contrasto. Naturalmente l'Accordo di Schengen apre per la Puglia un problema di grandissima importanza, quello di stabilire se sia o no una regione di frontiera dell'Europa. L'Italia è tutta una frontiera, ma questo è certamente un tratto di mare breve, che ha bisogno di particolari attenzioni. Forse, in sede di revisione territoriale delle forze, si potrà trovare anche la chiave per fronteggiare questa situazione.

Il senatore Lombardi Satriani ha proposto il problema delle frodi comunitarie, ma soprattutto si è riferito al rapporto tra mafie. Nel complesso i rapporti con la Puglia ci sono, perché quando anni fa ero prefetto di Brindisi (tra il 1980 e il 1982) esaminavo dei rapporti e rilevavo i nominativi di mafiosi calabresi che conoscevo bene, perché ero stato in precedenza prefetto di Reggio Calabria. Ricorrevano i nomi di Bellocchio e di Pesce; si tratta di una realtà che si ferma alla Sacra corona unita, cioè di un tipo di traffico che nasce nelle province del Salento e nella provincia brindisina con Rogoli e con altri capiclan della Sacra corona, che faceva riferimento all'utilizzazione di droga a livello di consumo locale e ai permessi di transito, perché quei delinquenti di cui avevo letto nei rapporti quando ero a Reggio Calabria e a Brindisi erano certamente personaggi di spicco in Calabria, che garantivano certi traffici.

Per quanto riguarda invece Bari, il tipo di delinquenza oggetto soprattutto delle famiglie organizzate, non consente di dare una risposta, ad esempio, analoga a quella fornita in relazione alla provincia di Brindisi. Esistono dei collegamenti più organici con la camorra, che bisognerebbe anche approfondire, nel senso di trovare riferimenti precisi, come diceva l'onorevole Presidente, "cioè riferimenti a rapporti individuali tra persone". Cercheremo di fare dei collegamenti, soprattutto attraverso la mappatura, che va certamente revisionata giorno per giorno, per individuare l'ambito territoriale delle famiglie e i rispettivi appartenenti.

~~RISERVATO~~

LOMBARDI SATRIANI. Tenendo conto anche di quello che diceva poc'anzi il colonnello Sessa circa Andria, vorrei conoscere il rapporto tra la manovalanza barese e la 'ndrangheta calabrese.

MAZZITELLO. Queste organizzazioni sono come le ostriche: si attaccano dove trovano da mangiare; quindi, più si modifica la realtà economica e più si modifica il sistema di alleanze.

Rispondo sul controllo del territorio a proposito della vendita di sigarette; senatore Curto, è un fatto molto importante, perché i posti fissi sono diventati come i forestali calabresi, non solo vendono sigarette ma sono sentinelle contro le

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

forze dell'ordine. Quindi, all'azione della Guardia di finanza dobbiamo aggiungere un'attività globale perché il controllo del territorio è globale, va fatto nella sua interezza, bisogna tener conto che quelle postazioni sono delle spie sulle quali bisogna intervenire, perché altrimenti le nostre operazioni vengono viste in tempo e intercettate.

Ho parlato di usura lecita e vorrei specificare meglio, perché forse mi sono espresso male; intendevo dire che c'è una forma di usura che viene praticata da tutti: c'è gente che campa con l'usura anche se ha poche disponibilità, è uno sport praticato da molti come il gioco delle scommesse. Poi c'è quell'altra usura, che è più legata al riciclaggio del denaro e quindi ad un'organizzazione.

Infine rispondo al senatore Figurelli, che ha posto due domande sostanziali, la prima sul riciclaggio e sui dati dei fallimenti. Il fallimento è indice di un malessere finanziario, che per via indiretta fa anche emergere il modo in cui interviene l'usura, perché ovviamente le imprese prima di fallire percorrono anche quella strada. Poi queste imprese vengono comprate alle aste fallimentari e sostituite da altre attività, ma è estremamente difficile stabilire se è un fatto legato strettamente all'organizzazione delinquenziale, perché c'è una estesa zona grigia di fiancheggiatori, esiste una specie di trasversalismo che rende difficile tirare il filo: alcune volte si tira il filo e si trovano persone per bene, il che crea molta angoscia e perplessità.

Con la sua ultima domanda il senatore Figurelli chiedeva se la Puglia è una regione a rischio e qual è il *trend* di sviluppo. La Puglia è una regione a rischio, nel senso che tutti questi fattori che oggi sono emersi devono essere aggrediti e possibilmente tenuti separati. Se questi fattori si uniscono e si crea un crogiolo di attività, un *humus* globale che coinvolge tutte le attività delinquenziali realizzando una direzione strategica, certamente il futuro non sarà roseo. Però sono ottimista, perché ho motivo di ritenere che l'azione legislativa, l'azione delle forze dell'ordine, la crescita della società civile, (che qui è molto vivace e bisogna dare atto delle sue capacità imprenditoriali e di aggregazione) se indirizzate bene, con delle amministrazioni comunali salde, trasparenti e rapide nelle loro decisioni, faranno sì che la Puglia non diventerà mai una terza mafia. Oggi ancora non lo è e auguriamoci che non lo sia neanche in futuro.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Le sono molto grato, signor prefetto, anche per questo finale carico di ottimismo che aiuta ad affrontare le difficoltà.

Avete visto che nonostante il tono un po' fiscale del Presidente siamo riusciti a concludere l'audizione con mezz'ora di ritardo e quindi dovrò scusarmi con gli ospiti che stanno aspettando. Ma in questo caso ne valeva la pena, perché la somma delle informazioni e di suggestioni che ci avete fornito è preziosissima per il nostro lavoro ed anche per il giudizio che la Commissione dovrà dare su questo sopralluogo a Bari.

Ringrazio tutti i nostri ospiti e dichiaro conclusa la loro audizione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Audizione dei rappresentanti dell'associazionismo sociale**~~RISERVATO~~**

Intervengono: per l'Osservatorio pugliese contro la criminalità e per la legalità e la non violenza don Francesco Savino, don Raffaele Bruno, dottor Guglielmo Di Gioia (sezione di Foggia), dottor Giancarlo Canuto (sezione di Brindisi), dottor Michele Di Schiena (sezione di Brindisi), dottor Giovanni Rubino (sezione di Brindisi) e dottor Pino Bongiovanni (sezione di Taranto); per il Comitato "Francesco Marcone", il responsabile, signora Daniela Marcone, e professoressa Concettina Garofalo; intervengono inoltre: don Rocco D'Ambrosio, direttore dell'Ufficio pastorale sociale della diocesi di Bari; signor Carlo Paolini, coordinatore cittadino del Centro di iniziativa democratica "L'Arca" di Bari; ingegner Domenico Lobaccaro, presidente regionale di Legambiente; signor Michele Fanelli, responsabile ACLI per la provincia di Bari; signora Luciana Martinelli Iannuzzi, responsabile dell'associazione "Famiglia Dovuta" di Bari, signor Gianfranco Solinas, responsabile regionale MOVI; signor Raffaele Diomede, presidente del Comitato quartiere Libertà.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione dei rappresentanti di alcune delle espressioni dell'associazionismo sociale operante in Puglia. Vi ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Noi abbiamo adottato la regola per cui nel corso dei suoi sopralluoghi la Commissione antimafia ascolta le istituzioni dello Stato impegnate nella lotta contro la criminalità organizzata e, laddove ci siano, le voci della società civile impegnate sullo stesso terreno. Questo è un confronto per noi estremamente utile per comprendere il valore e l'efficacia dell'azione dello Stato, ma anche per comprendere in quale modo la società civile, quella parte della società che voi rappresentate, vive l'efficacia e i valori trasmessi dall'azione dello Stato.

In questi casi il mio imbarazzo è solo di tipo procedurale, perché non sarebbe difficile scegliere un rappresentate della maggioranza ed uno dell'opposizione di questa parte del Parlamento che avete di fronte, mentre è molto difficile che voi possiate scegliere un vostro portavoce, credo sia quasi impossibile. Allora, la cosa migliore è che chi ha qualcosa da dire lo faccia, con la sintesi necessaria visto che siete molti - e questo ovviamente è una fortuna - ma bisogna conciliare la fortuna del vostro pluralismo con il poco tempo a disposizione. Noi preferiremmo ascoltarvi, non farvi domande; è facile chiedere ad un colonnello dei carabinieri cosa pensi del settore di cui è responsabile, ma è complicato fare delle domande a voi, perché siete quella parte impalpabile ma per noi fondamentale ed importantissima della società civile che, senza che glielo abbia prescritto nessuno, si impegna a fare una parte del proprio dovere nella lotta contro il crimine comune o organizzato.

Pertanto vi cediamo la parola, perché preferiamo ascoltare una serie di voci che consentano di realizzare il pluralismo delle opinioni che esistono nella regione che stiamo esaminando in questo sopralluogo.

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

SAVINO. Sono Francesco Savino, sacerdote, e guido stamattina l'Osservatorio pugliese contro la criminalità e per la legalità e la non violenza; sostituisco in questo compito il dottor Leandro Limoccia che per motivi familiari non è presente. Anche noi sentiamo il bisogno di ringraziarvi per questa possibilità, che vogliamo cogliere senz'altro, di consegnarvi una serie di informazioni e di conoscenze che acquisiamo in tanti modi, soprattutto attraverso una scelta che abbiamo fatto da tempo: quella della strada, dell'accompagnamento delle persone, dello stare dalla parte delle vittime di ogni potere. Per qualificare quanto andremo dicendo, che è il risultato del lavoro collettivo che svolgiamo, mi sembra giusto chiarire l'identità dell'Osservatorio.

~~RISERVATO~~

L'Osservatorio è un'associazione di volontariato che studia e combatte non violentemente la cultura mafiosa: ad esso sono iscritte circa quaranta associazioni, oltre a soci singoli, gruppi e movimenti. Il nostro metodo di lavoro consiste proprio nell'abitare il territorio; per noi è importante la solidarietà concreta, il sostegno alle persone colpite in particolare dall'usura, dal racket, dall'estorsione, dal caporalato, dal mercato e traffico di clandestini, il sostegno ai minori in difficoltà e a tutti coloro, singoli o gruppi, che hanno volontà o necessità di opporsi in modo non violento alla diffusione di fenomeni di criminalità organizzata e di corruzione pubblica. Alla fine di questa audizione vi lasceremo un nostro documento; adesso farò solo una schematica introduzione, per poi dare la parola ai referenti provinciali dell'osservatorio. Vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcuni elementi che per noi sono tipici della Puglia e che costituiscono un pericolo concreto.

Il primo elemento. Si è particolarmente diffusa in Puglia quella che noi chiamiamo mafiosità, terreno di coltura dell'evoluzione criminale, prefazione della mafia che baratta i diritti con i favori, produce sfiducia, impotenza, delega, complicità negativa, rassegnazione, passività ma anche protezioni clientelari, appalti truccati, concorsi-farsa e collateralismi vecchi e nuovi, anche all'interno del mondo della politica; che non aiuta a compiere scelte, a discernere, a comprendere gli interessi da tutelare; che produce ambiguità, di cui la stessa criminalità si avvale. A tutto ciò si aggiunga una "alegalità" diffusa, termine che indica tutti quei comportamenti che, pur trasgredendo leggi e norme vigenti, non vengono percepiti come veri e propri reati dall'opinione pubblica (almeno da ampi settori di essa), sebbene passibili di sanzioni. Parliamo in sostanza di trasgressioni leggere o gravi di norme che tutelano l'uso dei beni del patrimonio pubblico o che regolamentano la vita pubblica: dall'uso dei mezzi pubblici senza biglietto al mancato rispetto delle norme sul traffico, del codice della strada; da fenomeni più gravi come l'abusivismo nel consumo dell'energia elettrica, del telefono, del gas alle varie forme di economia sommersa, di evasione fiscale, di abusivismo edilizio, fino ad alcuni atti di vandalismo. Tali fenomeni per noi del mondo dell'associazionismo e del volontariato non vanno assolutamente sottovalutati: essi non solo sfuggono a qualsiasi controllo delle istituzioni e presentano carattere di massa, ma costituiscono anche atteggiamento violento nei confronti del patrimonio pubblico e comportano che un'estesa fascia di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

popolazione assuma l'illegalità, la pericolosità sociale delle trasgressioni come un fatto accettato, normale.

Un secondo elemento per noi importante, è che la Puglia è diventata purtroppo una terra di mafia: dalla Società a Foggia, alla Sacra corona autonoma a Bari con i vari clan, alla Sacra corona unita a Brindisi e Lecce, alla criminalità tarantina che da organizzazione di piccole bande è diventata associazione mafiosa radicata sul territorio e si sta riciclando completamente in numerose attività lecite.

Il clima che quotidianamente viviamo nei nostri paesi o qui a Bari, soprattutto nella città vecchia, è pesante. La guerra fra *clan* opposti crea paura, sgomento, spesso senso di impotenza; ma il problema centrale, per noi che guardiamo un po' le cose dalla strada accanto alla gente, è la prospettiva sociale e culturale di Bari, e non solo.

Bisogna concentrarsi sul consenso mafioso, sulla sottrazione di questo consenso, per costruire un'altra appartenenza rispetto a quella del dominio mafioso. Spezzare questo cerchio è impossibile, se sui bisogni, sui diritti fondamentali non si è in grado di rispondere con alternative concrete.

Qui si inserisce il terzo elemento, molto concreto. L'economia illegale rischia di far estinguere quella legale, si ricicla, condiziona scelte, impoverisce il territorio. Rispetto a questo problema dell'economia illegale vorrei portare alcuni dati che a nostro avviso sono un po' i nodi gordiani per capire tutta una serie di collusioni che andiamo quotidianamente constatando su questo territorio. Mi riferisco innanzi tutto all'usura e al riciclaggio.

Quando parlo dell'usura (il sottoscritto ha parlato con 293 usurati della provincia di Bari), mi riferisco anche agli ascolti e ai colloqui fatti dalla Fondazione antiusura S. Nicola-SS. Medici, che ha ascoltato non meno di mille usurati. L'usura per noi è un nodo da sciogliere per capire una serie di problemi, di connessioni.

L'usura e il riciclaggio. Accanto allo strozzino emerge un'altra figura, molto più pericolosa, quella che noi chiamiamo dell'imprenditore dell'usura: questi orienta la sua attività illecita verso il mercato dell'imprenditoria, intensificando la sua attività specie quando il mercato presenta segni di sofferenza e di crisi generalizzata. E' necessario però fare alcune considerazioni ed esporre con molta serenità alcuni inquietanti interrogativi sul problema del riciclaggio e dell'usura.

Fra le attività usuraie organizzate in forma associativa - liberati dalla concezione romantica dell'usura - si distinguono due principali tipologie su cui invito tutti a riflettere: da una parte vi è il gruppo usuraio di quartiere, che agisce generalmente utilizzando canali bancari e ricorrendo ad azioni legali per ottenere i crediti; dall'altra il gruppo usuraio professionista, che si avvale della consulenza e della partecipazione all'impresa di insospettabili professionisti, avvocati, funzionari di banca e notai. All'interno della tipologia associativa esiste poi un'ulteriore categoria, composta da figure che operano una sorta di intermediazione fra gli usurai e il potenziale cliente: sono semplici procacciatori

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

di affari o gestori in proprio di prestiti erogati mediante l'utilizzazione di capitali forniti da altri soggetti. Per queste organizzazioni la presenza di connivenze in campo bancario è frequente e permette di mettere a punto le strategie più sofisticate. Prassi diffusa è che siano gli stessi operatori bancari, che noi chiamiamo infedeli, a porre ostacoli alla richiesta di fidi da parte di imprenditori e a consigliare loro di rivolgersi a determinate società finanziarie; il funzionario cede poi, dietro compenso, tutte le informazioni relative all'impresa in questione alla finanziaria verso cui dirotta il cliente, permettendo di calibrare meglio lo schema di finanziamento.

In questo già complesso scenario le organizzazioni di tipo mafioso hanno individuato la possibilità, attraverso l'usura, di rifinanziarsi e pulire il denaro; l'usura diventa una specie di "lavatrice".

Riguardo alla legge n. 197 del 1991, sul reato di riciclaggio, e alla legge n. 108 del 1996 sull'usura, poniamo alcune domande inquietanti. Che peso concreto hanno avuto queste leggi per arginare il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco? Che peso ha avuto in particolare la legge contro l'usura, se finora in riferimento all'articolo 14, cioè al ricorso al Fondo di solidarietà, appena quattro pratiche hanno avuto un riscontro positivo? Come mai, malgrado queste leggi, il numero delle persone che in Italia non sono in grado di rispettare gli impegni con le banche in merito ai prestiti ricevuti è passato da otto a dodici milioni? Al tempo stesso ci chiediamo come mai per gli usurai si rileva un calo di denunce. Nel 1996 abbiamo avuto 2.694 denunce, a fronte delle 3.995 del 1994; si è registrato quindi oltre il 30 per cento in meno. Come mai questo calo? Inoltre, come mai le prime venti province a forte rischio di usura sono quasi tutte delle nostre regioni meridionali, con eccezione di quelle di Lucca e di Imperia? Al primo posto c'è Foggia, al secondo Potenza, al quarto Bari, all'ottavo Matera, al diciannovesimo Brindisi e al ventitreesimo Lecce. Come mai, ci chiediamo ancora, non vengono prese in seria considerazione le difficoltà per le imprese del Sud di accedere al credito, con tassi di interesse superiori di 5-6 punti percentuali rispetto al Centro-Nord? Che peso hanno ancora le interferenze politiche nella vita delle banche? Quale incidenza hanno avuto ed hanno gli strumenti a disposizione per combattere il riciclaggio del denaro sporco? E' chiaro che su questi fatti non possiamo non aprire un serio dibattito ed una seria considerazione.

Per quanto concerne il caporalato e la criminalità organizzata, dai dati in possesso della magistratura, si può dire che una parte consistente del caporalato è legata alla criminalità organizzata e svolge una funzione di riciclaggio ed accumulazione del capitale e un controllo del territorio attraverso i lavoratori delle imprese agricole. Il caporale utilizza il suo ruolo in campo politico per orientare le preferenze degli elettori nei confronti di quei candidati e di quelle forze politiche che nei fatti non assumono impegni concreti nella lotta al caporalato. Il voto di scambio si collega così all'assenza di seri provvedimenti per combattere il caporalato e, in alcune realtà territoriali, esso si accompagna all'omertà, ai silenzi e alla connivenza di determinate autorità preposte al

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

contrasto. Il caporalato non è più, quindi, semplice intermediazione, ma punto di riferimento criminale insieme alle truffe all'Aima, alle truffe previdenziali all'Inps, all'usura, alla prostituzione, al voto di scambio, al traffico di droghe, al contrabbando; una sorta di ammortizzatore sociale che crea appartenenza.

In conclusione, e poi darò la parola ai referenti provinciali, parlerò del cosiddetto processo dell'internazionalizzazione delle mafie, a proposito del quale dobbiamo dire con molta chiarezza quello che scopriamo quotidianamente. La Sacra corona unita è una moderna organizzazione mafiosa che tesse rapporti con le mafie nazionali ed internazionali. La contiguità geografica tra Puglia, Albania ed ex Jugoslavia rende la nostra terra, purtroppo, ma dobbiamo aprire gli occhi, fortemente esposta. Il mercato delle armi e del nucleare, il traffico dei metalli esplosivi, i conflitti etnici, le integrazioni, la prostituzione gestita dalle mafie albanesi, russe e jugoslave (quanta fatica facciamo a sottrarre donne albanesi minorenni, donne jugoslave e russe dal mercato della prostituzione, rischiando ogni giorno per queste nostre scelte), in accordo con i clan pugliesi, sono già il nuovo orizzonte in cui si definiscono fisionomie ed interessi delle alleanze criminali tra Sacra corona unita e le mafie dell'Est.

In Puglia, grazie all'opera della magistratura e delle forze dell'ordine, il controllo del territorio da parte di alcuni gruppi criminali è alleggerito, ma ve ne sono ancora altri che mantengono il controllo del territorio. Ciò rappresenta oggettivamente un pericolo per il nostro territorio perché gli spazi lasciati vuoti in tal modo possono facilmente essere colmati da scambi, traffici e presenza delle mafie internazionali. Allora ci chiediamo se l'Albania non sia diventata referente di tutto il Sud-Est asiatico, delle mafie dell'Est, della mafia cinese, turca e del Kurdistan. A sud dell'Albania il presidio istituzionale del territorio è inesistente, mentre è forte il controllo mafioso. C'è un collegamento organico tra clan della Sacra corona unita e la criminalità albanese; questo vale soprattutto per il traffico degli stupefacenti (marijuana, hashish, eroina) e per le armi. Allora bisogna dire che il rapporto tra l'economia illegale e il sistema creditizio e il riciclaggio trova punti di riferimento, ad esempio, in Romania e nelle finanziarie albanesi.

Il rischio concreto, e questo ci preoccupa seriamente, è che il tratto di costa della Puglia diventi una base di appoggio, la porta d'Europa, di questo mercato illegale. I processi di internazionalizzazione delle mafie sono il nuovo scenario e le priorità da seguire nella nostra azione, ma nell'ambito del capitolo delle mafie internazionali, a mio avviso, va manifestata particolare attenzione al tema dell'immigrazione, che non è un problema di ordine pubblico, ma rischia di divenirlo se non si adottano politiche serie di intervento, che possano prevenire fenomeni di collusione con la criminalità organizzata. Quale rapporto intercorre tra devianza, criminalità ed immigrazione? Si tratta anche di capire come il dramma e le sofferenze dei fratelli immigrati vengono intercettati, strumentalizzati e utilizzati dall'illegalità e dalla stessa criminalità. Sia chiaro che noi prendiamo le distanze da banalità e semplificazioni: questi nostri fratelli immigrati sono persone come noi, lavoratori profughi e non criminali.

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

PRESIDENTE. Devo dire che il suo intervento è molto consolante; venendo in Puglia ho scoperto che non c'è molta differenza tra società politica e società civile, perché parte del vocabolario che lei ha usato è tipico delle nostre discussioni. A proposito di alcune sue considerazioni, i membri della Commissione intendono rivolgerle delle domande. Pertanto chiedo ai nostri ospiti di intervenire solo per aggiungere altre valutazioni oppure in dissenso.

~~RISERVATO~~

DI GIOIA. Il 15 luglio di quest'anno finalmente il tribunale di Foggia ha condannato 32 imputati per associazione mafiosa, la cosiddetta "Società". Ciò conferma che la criminalità organizzata è ben presente sul territorio, come qualcuno di noi aveva già dichiarato nel lontano 1986 alla Commissione antimafia di allora, peraltro poi inopinatamente querelato dal sindaco di Foggia dell'epoca che sosteneva che non si poteva parlare di infiltrazione della camorra. Allora nella provincia di Foggia incombeva il fenomeno Casillo, dopo una riunione che era stata tenuta all'Hotel Florio tra criminali locali e i fratelli Casillo, che erano partiti da un presupposto preciso e "lodevole", da un punto di vista criminoso: dal fatto che la provincia di Foggia puntava il suo sviluppo sull'agricoltura. Casillo, in tutti gli anni che è stato a Foggia, è stato capace di far leva sull'agricoltura, soprattutto quella che dava accesso ai fondi Aima; sappiamo che sono stati sottratti circa 34 miliardi da tali fondi che dovevano ripagare Casillo dei silos che andava distribuendo nella provincia di Foggia, che di solito erano vuoti come è stato accertato dalla Guardia di finanza. In quell'occasione le banche non hanno mancato di manifestare il proprio interesse per questa quantità di denaro che Casillo faceva ormai lievitare nella provincia di Foggia. Casillo era socio della Banca di Pescopagano, che aveva ricevuto i soldi del terremoto e che gestiva anche quelli della camorra. Con il tempo c'è stata una fusione con l'altra organizzazione criminale che faceva riferimento ed aveva i suoi depositi in una banca di Brindisi; da tale fusione è sorta la Banca Mediterranea che sembra stia sempre in crisi.

Foggia è al primo posto in Italia per l'usura, che riesce a capitalizzare in questa città 800 miliardi. Bisogna tener presente che Foggia e la sua provincia non hanno insediamenti industriali, non hanno possibilità di sviluppo nel senso tradizionale del termine; lo sviluppo agricolo è stato bloccato da Casillo che ha fagocitato tutte le risorse disponibili. Questa situazione non ha fatto altro che incentivare la richiesta di denaro da parte di persone che credevano di potersi dedicare ad una piccola o grande imprenditoria o di poter aprire dei negozi. Alcuni mesi fa è stato arrestato nel pieno centro di Foggia un imprenditore miliardario, un certo Giovanni Fattibene, che con opportune sponde bancarie nel Credito Italiano è riuscito ad intessere una fitta rete di crediti e interessi usurari, tanto da creare un impero personale. Questa persona, malgrado fosse già miliardaria ed ultrasessantenne, ha sentito la necessità di continuare a svolgere (attraverso una banca che stava a cinquanta metri dalla sua abitazione, come la Curia del vescovo; è una piazzetta dove c'è tutta la vecchia Foggia) queste attività, taglieggiando soprattutto il mercato agricolo. Non più tardi di una

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

settimana fa si è impiccato un piccolo agricoltore che si era rivolto alla banca per avere cinquanta milioni, ma era stato dirottato dagli usurai; quando si è ucciso doveva rendere 400 milioni. Ancora più particolare e ingegnoso è il caso di un ex detenuto di San Paolo di Civitate, tale Ciociola Libero, che fa scorribande nelle campagne dell'alto tavoliere facendo incetta di trattori e chiedendo il pizzo per la loro restituzione. Fin qui tutto è normale; pretende però anche il versamento - ed è questo l'aspetto ingegnoso - del compenso relativo a 151 giorni lavorativi per sé, per la moglie e per la sua banda, tanto che ad un suo compagno malavitoso, dopo che è stato ammazzato, sono stati trovati presso un conto della locale banca circa 700 milioni. Questa banca è diventata uno snodo cruciale per la provincia di Foggia, per tutti i soldi che provengono dalla sanità e dalla malavita dei colletti bianchi. Tra l'altro, in due mesi sono cambiati tre dirigenti di questo istituto di credito e la Banca d'Italia ha addirittura inviato un docente della Luiss (il professor Lorenzo Villa) per effettuare un'ispezione; dopo 15 giorni il professor Villa è andato via scandalizzato, non essendo riuscito a capire i traffici che c'erano, anche perché nessuno lo metteva al corrente della situazione in essere. Questo istituto è stato attualmente acquistato per il 40 per cento dalla Banca Popolare di Romagna, la quale ultima si è guardata bene dal cambiare il nome agli sportelli: lascia, anzi, che agli stessi sportelli lavorino le stesse persone: evidentemente aveva solo bisogno di soldi!

Nel settore della sanità, in Puglia, sta determinandosi uno strano gioco sulle spalle dei cittadini, che poi finiscono con il pagare tutto. Vi sono norme di legge che prevedono per gli anni 1996 e 1997 centinaia di miliardi da investire per le strutture sanitarie: il denaro fresco, dopo il periodo della speculazione edilizia, lo si trova oggi nel settore della sanità, per cui nella regione Puglia si assiste ad uno spaventoso *turn over* di direttori sanitari. Prima sono stati avvicendati su tutto il territorio i vecchi direttori sanitari, poi sono stati di nuovo fatti dimettere i direttori sanitari subentrati per rinominare quelli di prima; tutto ciò, naturalmente, con fortissime prebende per gli avvocati della regione Puglia, che credo siano "stati al gioco" più che altro per i soldi che guadagnano. Tutti questi avvenimenti sul territorio regionale vengono vissuti all'interno del settore sanitario come una tragedia, perché impediscono una qualsiasi forma di programmazione.

Tra l'altro, come dicevo, questa banca costituiva un punto di riferimento per il giro di denari esistente in provincia di Foggia, con soldi in nero che parrebbe siano stati destinati ai due direttori sanitari, quello di San Severo e quello di Foggia. Un direttore di questa banca, peraltro, è morto in un incidente...

BALLAMAN. Vorrei capire se la banca è padana o no.

~~RISERVATO~~

DI GIOIA. No, si tratta della Banca Popolare Dauna, una banca locale, di San Paolo di Civitate, che si è estesa sul territorio dauno della provincia.

Come dicevo, due anni fa un direttore di questa banca (che si chiamava Gino Castelli) è morto in un incidente stradale senza che poi sia stata chiesta

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

l'autopsia del cadavere: lo si è considerato un banale incidente. *En passant* (perché credo che sia noto a tutti) ricordo che Foggia e tutta la provincia sono state interessate da questa inchiesta.

Naturalmente, tutto questo può succedere perché c'è un ceto politico quanto meno indifferente, se non colluso con questi fatti; siamo peraltro preoccupati per quello che potrà succedere nei luoghi dove si dovrebbe fare giustizia, e cioè nel tribunale di Lucera e soprattutto in quello di Foggia. Lascero a voi la copia di un giornale che non più di due settimane fa ha parlato di questi fatti e li ha anche illustrati. Alcune intercettazioni telefoniche portano direttamente al procuratore della Repubblica di Foggia, il dottor Virzi, il quale, addirittura, si è fatto rivalutare un suo terreno da 20 milioni a 2 miliardi. Il presidente del tribunale di Foggia il mese prossimo andrà in pensione; il dottor Virzi dovrebbe andare in pensione a maggio: noi speriamo di ridare fiducia alle persone della Daunia, ai nostri concittadini, con un avvicendamento che ci onori della terra in cui viviamo.

~~RISERVATO~~

MARCONI. Sono Daniela Marcone, membro del comitato Marcone. Vengo ad esporvi un caso concreto, specchio della realtà della mia città, Foggia. E' il caso di mio padre, Francesco Marcone.

Il 31 marzo 1995 Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia, viene assassinato nel portone della propria abitazione, situata in una via centralissima della città. Nessuno ha visto e sentito nulla. Appare immediatamente evidente, come in seguito le indagini accerteranno, che la morte di Marcone è strettamente connessa alla sua attività lavorativa. L'omicidio rappresenta un salto di qualità della criminalità cittadina, in quanto unico, poiché colpisce un funzionario dell'amministrazione finanziaria (è la prima volta, in Italia) ed inquietante per i suoi legami con gli occulti intrecci affaristici tra mondo economico, criminalità politica e burocrazia. Contro tale cultura del malaffare Francesco Marcone aveva inteso opporsi inoltrando varie denunce presso la procura della Repubblica, l'ultima delle quali risale a pochi giorni prima della morte, in cui denunciava affaristi che all'interno dell'ufficio, dietro pagamento di somme, promettevano di sbrigare le pratiche. Lui le aveva individuate e le aveva denunciate.

Le indagini sul caso Marcone vennero affidate ad un solo magistrato in prima battuta, per giunta di fresca nomina. A nostra parere ciò ha determinato il ritardo nella costruzione di un'adeguata ipotesi investigativa. Comunque dopo i primi 6 mesi di indagini, privi di apprezzabili risultati, la costituzione di un *pool* di magistrati ha dato impulso alle attività investigative, portando all'individuazione di due filoni di inchiesta.

Il filone principale, che è poi quello al quale si ricollega l'omicidio Marcone, riguarda una maxievasione fiscale relativa ad una cessione di aziende tra l'immobiliare Mediterranea s.r.l. dei fratelli Marinari e il costruttore Salvatore Spezzati, per la quale vengono raggiunti da avviso di garanzia per reati di concorso in abuso d'ufficio, rivelazione di segreto d'ufficio ed evasione fiscale il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

direttore regionale per le entrate del Ministero delle finanze Stefano Caruso, nei confronti del quale viene emesso anche provvedimento di arresti domiciliari, e l'imprenditore consigliere provinciale Antonio Marinari.

Ed è in relazione a questa seconda vicenda che gli inquirenti individuano i possibili moventi e i responsabili dell'omicidio. Nell'autunno del 1995 Caruso e Marinari vengono iscritti nel registro degli indagati per il reato di omicidio. Le indagini, che hanno ricostruito la vicenda, mettono in luce che la volontà del Marcone di sottoporre a nuova tassazione l'atto di cessione del Marinari si scontrava contro quella del Caruso, che era il suo diretto superiore in linea gerarchica. A tal proposito si riportano due significativi episodi riscontrati negli atti di indagine. Il primo risale a qualche tempo prima della morte del Marcone, in cui il Caruso, parlando con i Marinari e con il consulente di questi ultimi, aveva mostrato la propria irritazione per la decisione presa dal Marcone usando parole pesanti e tono estremamente aggressivo.

Il secondo episodio risale al giorno prima dell'omicidio e riguarda una telefonata ricevuta dal Marcone alla presenza di una testimone, impiegata presso l'ufficio del registro, a seguito della quale il Marcone, con tono adirato, avrebbe detto: "Caruso non solo è sanguigno, ma anche cattivo".

Dagli atti delle indagini risulta centrale in entrambi i filoni di inchiesta la figura del Caruso, il quale ha sempre negato di sapere alcunché sui motivi determinanti l'omicidio; ciò è inverosimile sia per la sua posizione che per il diretto contatto con il Marcone. D'altronde (ed è questa la cosa strana di tutta la vicenda), lo stesso Caruso aveva denunciato un attentato intimidatorio nei propri confronti due anni prima dell'omicidio Marcone. Questo attentato, da lui minimizzato nel corso di una trasmissione televisiva, in realtà è poi risultato essere avvenuto con la stessa identica pistola con la quale è stato ucciso il Marcone. Si tratta di un tipo di arma costoso e raro: con quest'arma venne commesso l'attentato al Caruso; dopo due anni viene assassinato il Marcone.

L'unica testimone oculare dell'attentato al Caruso, estranea alla famiglia di questi, è una donna albanese, oggi purtroppo irreperibile. Questa donna è stata ferita durante questo attentato e non è stata condotta in nessuna struttura pubblica per essere medicata (si trattava di una ferita da arma da fuoco). Si è trattato forse di una simulazione di attentato? Il chiarimento di questa vicenda è determinante la ricostruzione del caso Marcone, proprio per la singolare coincidenza dell'arma. Oggi, appunto, la donna albanese è irreperibile e quindi riteniamo che codesta Commissione possa fornire un fondamentale sostegno agli organi inquirenti per il prosieguo delle ricerche sulla donna albanese, la cui testimonianza potrebbe essere chiarificatrice dell'intera vicenda.

Comunque, negli atti dell'indagine sono presenti numerose intercettazioni ambientali, dalle quali emergono i rapporti intrattenuti dal Caruso con personaggi dei tribunali di Foggia e anche di Bari mentre erano in corso le indagini che lo riguardavano e quindi erano pendenti presso i due tribunali procedimenti a suo carico. Invitiamo la Commissione a leggere tali documenti.

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

Così come suscita perplessità il comportamento del Ministero delle finanze. Infatti, vi è assenza di qualsiasi iniziativa volta a capire quale fosse la situazione all'interno dell'ufficio diretto dal Marcone, dove era nato e maturato un omicidio; l'incapacità di assumere una posizione chiara quando il suo massimo dirigente regionale, Stefano Caruso, è stato accusato di essere uno dei mandanti dell'omicidio. D'altronde, lo stesso dirigente si è inspiegabilmente opposto alla richiesta del Comitato Marcone, suffragato da 3.000 firme, affinché il Ministero ponesse la massima attenzione nella scelta del sostituto del Marcone; richiesta, così come quella di una seria indagine interna, totalmente disattesa. L'indagine interna, data la complessità tecnica della vicenda, è di assoluto rilievo per la risoluzione del caso Marcone. E' inaudito che detta indagine, che avrebbe dovuto essere condotta da ispettori estranei alla realtà locale e quindi forniti della necessaria obiettività, sia stata affidata dal Ministero allo stesso Caruso, quando quest'ultimo risultava già essere iscritto nel registro degli indagati.

Perché così scarsa considerazione nei confronti di questo funzionario ucciso, che pure era di chiara onestà? Sembra strano che una persona indagata per tali gravi reati rimanga al proprio posto di lavoro durante il periodo dell'indagine. Quest'ultima circostanza può purtroppo aver causato inquinamento delle prove oggettive e testimoniali. A tal proposito si evidenzia che le deposizioni del personale dell'ufficio del registro hanno messo in luce il clima di terrore in cui le stesse sono avvenute. Si sottolinea che due dirigenti di Bari, sentiti dalla procura di Foggia nel corso delle indagini, sono stati accompagnati dal Caruso stesso alla procura, prelevati alla stazione di Foggia e accompagnati alla procura: due testimoni chiave.

Il 17 luglio di quest'anno è stata notificata alla famiglia Marcone richiesta di archiviazione del procedimento penale per omicidio nei confronti di Caruso e Marinari per difetto degli elementi idonei a sostenere l'accusa e scadenza dei termini. Da un'attenta lettura della stessa richiesta emergono numerosi spunti per ulteriori approfondimenti investigativi, necessari per escludere in modo incontrovertibile la colpevolezza dei suddetti.

Alla luce di quanto riferito, il Comitato chiede alla Commissione parlamentare antimafia sostegno alla magistratura per l'approfondimento delle vicende evidenziate; una ricerca piena, approfondita, per reperire questa signora albanese; l'affiancarsi al Comitato nella richiesta di un'approfondita indagine ministeriale sull'ufficio del registro di Foggia; l'acquisizione degli atti di indagine sul delitto Marcone.

PRESIDENTE. Le sarei grato se potesse consegnarci questo testo, in modo che possa rimanere agli atti della Commissione.

D'AMBROSIO. Sono Rocco D'Ambrosio, delegato per la pastorale sociale della diocesi di Bari ed anche dei vescovi pugliesi della regione. Dirò qualcosa in merito ai nostri ambienti che possa poi riguardare, di riflesso, la società civile ed

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

anche le chiese diocesane di questa regione, le comunità, le parrocchie e i vari organismi ad esse connessi.

La mia esposizione prende spunto da un evento semplicissimo. Oggi pomeriggio l'arcivescovo di Bari, insieme a monsignor Bregantini (che è il Vescovo di Locri) e ad un sociologo, il dottor Del Campo, hanno commentato una lettera (che trasmetterò poi agli uffici della Commissione) dell'Arcivescovo Di Luglio sul problema della criminalità in questa città, nella zona ad essa circostante e nell'intera provincia. Da quando questa lettera è stata pubblicata sono giunte alla comunità, ai sacerdoti, agli operatori pastorali e al Vescovo diverse domande; interpretando tali domande mi sento di affermare che il problema della criminalità, dal punto di vista della sua recezione da parte della società civile, si pone su tre livelli, espressi da altrettante domande molto semplici.

La prima è se qui esista la mafia. Secondo alcuni soggetti, di qualsiasi estrazione (culturale, religiosa, istituzionale), essa non esiste. Conseguentemente la Chiesa e i vari organismi ed osservatori che si occupano di queste cose sarebbero "un po' esaltati" (l'Arcivescovo ci ha detto: «Siete un po' esagerati, siete esaltati; qui la mafia non esiste: abbiamo problemi di criminalità e di microcriminalità, scippi, "scippolandia" e tutto il resto»). Questo è un livello che naturalmente ha a che fare con l'azione che si può svolgere nella società civile e riguarda le sinergie attuabili tra le varie forze.

La seconda domanda, dato per scontato che la mafia esiste, concerne il numero degli appartenenti e la loro tipologia. Altro, infatti, sono le analisi svolte a livello di studio, altro è l'analisi che può svolgere una Commissione parlamentare delegata a ciò dal supremo organo di questo Stato. Esiste però anche la questione relativa alla capacità di recezione del problema. Qualcuno, infatti, arriva a dire "sì, la mafia c'è; ce n'è un po'; c'è qualcosa, ma non tanto" dimenticando (voi conoscete i numeri e le situazioni meglio di me) che poi in realtà ce ne sono varie e se anche non sono diverse, ma una sola, presenta certamente diversi aspetti.

Poi c'è la terza domanda, secondo me la più importante. C'è un filo che lega l'interpretazione di questo fenomeno, un filo che va - lo dico con una battuta - dallo scippatore che sta nel Borgo antico e che passa per le istituzioni politiche, per la magistratura, le forze dell'ordine, un filo che lega tutti quanti e poi ritorna allo scippatore? Una sorta di cerchio, qualcuno che si morde la coda; le immagini posso essere tante. Dico questo perché se non c'è coscienza del fenomeno non può iniziare un discorso di collaborazione per sconfiggerlo; siamo a questo livello, abbiamo fatto tanti incontri come quello di oggi - ne facciamo tanti anche a livello di chiese di Puglia - ci confrontiamo con queste domande, mentre una buona parte delle persone sta ancora rispondendo alla domanda se esistono e quante sono le mafie e non fa l'analisi, che si può e secondo me si deve fare, sul filo che lega.

Voglio dire qualcosa su questo filo che lega, come ipotesi di una persona che lavora con la gente; non vengo qui a presentare le statistiche, anche se le

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

leggo, né ho le prove, se non alcune che però sono coperte dal mio segreto professionale, ma solo intuizioni, cose che ascolto quando lavoro con le persone. Il filo che lega riguarda in Puglia dei precisi settori ed inizierei da uno che apparentemente non c'entra quasi niente: la cultura di questi ambienti e in particolare la cultura di questa città, che è di bassissimo profilo. Voi siete arrivati qui nell'anniversario dell'incendio del teatro Petruzzelli, ma il teatro è un elemento, ce ne sono anche altri, c'è una concertazione per cui chi fa cultura seriamente in questa città - come nel resto della Puglia, anche se non ovunque - dev'essere messo a tacere, perché se si diffondono delle parole, come diceva don Milani, le parole fanno acquistare potere alle persone, che iniziano a capire. Allora bisogna colpire chi diffonde parole, quelle oneste e pulite; questo è un problema molto serio nella lotta alla criminalità. Ieri ho incontrato un gruppo di giovani che voleva fare formazione politica e sono stato a spiegare cosa vuol dire, nei procedimenti mafiosi, la personalizzazione dei conflitti. Se scrivessi un articolo per un qualsiasi giornale locale di una qualsiasi città della Puglia per spiegare cos'è una personalizzazione di conflitti, cioè uno spostamento del discorso da contenuti e fatti alle persone per denigrarle e calunniarle, non lo pubblicherebbe nessuno: la cultura è di bassissimo profilo e questa è una delle nostre più grandi piaghe.

C'è un altro problema; premetto che non conosco bene i numeri, ma l'impressione diffusa tra la gente è che qui s'indaga poco e si indaga solo in alcune direzioni. Questa è una percezione, ovviamente il procuratore potrebbe rispondermi che i dati dimostrano il contrario, ma io sto parlando delle percezioni della gente; le persone non collaborano con le forze dell'ordine e noi dobbiamo chiederci per quali motivi. Uno di questi motivi è il forte sospetto che si indaga poco e si indaga solo su alcune cose e su altre no: solo polli e galline, a volte qualche cosiddetto filone, ma non si riesce a capire perché il filone arriva ad un certo punto e si blocca.

C'è un'altra percezione che riguarda il problema politico; l'impressione del filo che lega il tutto è molto forte perché assume le connotazioni di quella istituzione politica che sembra avere il filo di tutto, cioè la regione Puglia. Le amministrazioni molte volte sono a "impronta di" e facendole ad "impronta di" si amplificano certi meccanismi. In un gruppo di formazione politica che tenta di lavorare sull'amministrazione pubblica mi faccio raccontare una situazione e scopriamo che quella situazione è una fotocopia di una situazione che sta più in alto, in un contesto che attraversa tutto l'arco della rappresentanza politica, dall'estrema destra e all'estrema sinistra, perché c'è un consociativismo di fondo che tende a mantenere lo *statu quo*.

Un esempio di questo sono i miliardi spariti della regione Puglia, di cui tutti sono colpevoli. Perché non si riesce a dire una parola sui quei miliardi spariti e che continuano a sparire, visto che è aumentato il buco?

CURTO. Sono sue dichiarazioni.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

D'AMBROSIO. È un'impressione.

CENTARO. Bisogna capire cosa significa "spariti".

~~RISERVATO~~

D'AMBROSIO. Mi correggo, mi riferisco al disavanzo che sta crescendo.

CURTO. Perché dice che continuano a sparire; è accertato che c'era un buco nero di 4.000 miliardi nelle finanze regionali; ma che continuano a sparire chi lo dice?

D'AMBROSIO. Il termine "spariti" è improprio, è già un giudizio; però il disavanzo aumenta e questo è un dato che è stato reso pubblico anche ieri dal presidente della regione. Ho usato il termine "spariti" nel senso di disavanzo e mi correggo; ma ho detto che parlo di impressioni e non di dati.

Mi avvio alla conclusione dicendo che l'azione della società civile nel combattere il fenomeno mafioso, tranne singoli e sporadici eroi, si limita ancora agli incontri in cui parliamo del fenomeno e non operiamo; infatti, quando una persona decide di assumere una nuova prassi, ad esempio nel mondo del lavoro, le pressioni che vengono esercitate sono tantissime. Con questo non voglio dire che bisognerebbe mettere sotto scorta centinaia di persone in questa città e in questa regione, però le pressioni che vengono esercitate verso chi denuncia - dalla calunnia, all'intimidazione di tipo fisico - sono tante. Naturalmente la mancanza di coscienza e la mancanza di azione hanno un grande effetto sull'efficacia della collaborazione che si può realizzare con le istituzioni - tutte quante, ci mancherebbe altro - per combattere il fenomeno della mafia. Chiaramente la speranza resta, però dobbiamo anche renderla concreta.

BRUNO. Vorrei sottolineare il verbo "sparire" e il senso con cui don Rocco D'Ambrosio lo ha usato. Alcuni ritengono che forse noi del volontariato quando ci mettiamo a parlare in certi incontri cerchiamo di darci un tono usando determinati vocaboli. Ebbene, il verbo "sparire" è quello che usa la gente ed è bello che risuoni anche in questo contesto, con i significati che gli dà la gente: nessun significato di tipo indagatorio, ma semplicemente come modo di dire.

Da parte mia vorrei portare alla vostra attenzione la situazione della provincia di Lecce. Dopo gli interventi lodevolissimi delle forze dell'ordine e della magistratura, si respira un'aria per cui la mafia sembrerebbe non esserci più, si è tornati prepotentemente a porre la domanda cui si faceva riferimento prima don Rocco: c'è o no la mafia? E' microcriminalità o grande criminalità? Questo non è un fatto occasionale, ma secondo me rientra in un circuito; quanto poi dietro a questo circuito ci siano gli architetti, questo lo lasciamo dire a chi ha il compito di indagare; però noi percepiamo questo modo di fare. E quindi la personalizzazione dei conflitti è ritornata ad essere dilagante; nel paese dove ho fatto il parroco fino a qualche giorno fa mi son sentito dire che avevamo inventato noi il fenomeno, quando poi la magistratura fa confische per miliardi.

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

PRESIDENTE. Qual è il suo paese?

~~RISERVATO~~

BRUNO. Il mio paese è Monteroni. Quando poi questi signori, vostri colleghi, organizzano gli incontri antimafia, la gente non capisce e si chiede cosa stia succedendo: se tu parli in un modo, come mai chiedi altro? Che succede? Si ha l'impressione di assistere a spettacoli, al parlare per parlare senza mai concludere.

Vorrei adesso evidenziare alcuni problemi. Il problema dei minori a Lecce è diventato un fatto gravissimo e non è microcriminalità. Domandiamoci quali sono i presidi sul territorio; sono solo quelli militari? No, c'è un presidio culturale ed uno economico. Ebbene, i minori sono il risultato di un progetto che è diventato culturale, un vero e proprio progetto educativo; a questo progetto, che è della criminalità, dobbiamo associare la latitanza delle amministrazioni, nei modi molto semplici nei quali li subiamo noi. Ad esempio per ottenere l'utilizzo di una palestra bisogna fare domande e controdomande, nonostante le leggi ci siano; queste sono le difficoltà vere ed è penoso continuare a dire che non ci sono strutture per i ragazzi, quando poi ci sono tante strutture pubbliche chiuse, o addirittura strutture pubbliche che non sono mai state aperte: vicino a Monteroni c'era una scuola media nel territorio di un altro comune - Arnesano - costruita e mai aperta, che adesso è il luogo dove si va a fare il tiro a segno. Il problema dei minori adesso si associa ad alcuni comportamenti, ad esempio la questione importantissima dei cosiddetti baby-spacciatori, sollevata l'altro giorno dalla procura dei minori. I giornali poi giocano su questi termini ma anche lì ritorna il filo, perché non ci sono solo i baby-spacciatori ma c'è un discorso che si ricollega anche all'immigrazione, senza per questo criminalizzare i flussi immigratori.

Vorrei anche chiedervi se avete mai riflettuto sui locali che frequentano i ragazzi. Come mai questi locali appartengono tutti ai cosiddetti enti di promozione sportiva? Ricordo che il prefetto emanò un decreto di chiusura di un locale, in quanto il gestore era stato arrestato e condannato per spaccio; ma dopo che il sindaco fece un tentativo anche simbolico di intervenire per chiudere i locali, lo stesso sindaco ha dovuto firmare - a distanza di quindici giorni - un'ordinanza di riapertura. Si trattava di un club Juventus, ma avrebbe potuto essere di un'altra squadra così come purtroppo anche di enti di promozione sportiva alcuni dei quali a livello nazionale sono molto impegnati: Acli, Libertas, Fenals, Arci, Uisp. Queste stesse associazioni, nel contatto con il territorio, assumono altre connotazioni, perché di fatto non devono fare richiesta della concessione o della licenza (scusate se il linguaggio non è molto tecnico), possono aprire dall'oggi al domani. Dobbiamo anche chiederci chi sono i gestori, che poi sono quelli che realizzano un presidio del territorio, culturale ed economico, anche se di piccolo cabotaggio. Sono state fatte delle indagini su questi centri, ma i soldi dove stanno? Qui ritorna allora il sospetto che forse si indaga poco.

Ci sono poi dei risultati dal punto di vista sociale: come mai la provincia di Lecce è al primo posto per le morti bianche nel settore edile?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Padre, lei ce l'ha una risposta?

BRUNO. È una domanda, io non so indagare, signor Presidente. Dico solo che è strano, perché il settore edile in provincia di Lecce, stando alle indagini della magistratura, risultava quello nel quale gli investimenti di denaro illecito si erano maggiormente concentrati. È una semplice coincidenza? Andiamo a verificarlo. Abbiamo un'economia illegale che stritola l'economia legale, con i risultati che conoscete: per utilizzare il subappalto bisogna prevedere una riduzione dei costi, il che vuol dire riduzione del costo del lavoro, a tutto discapito del lavoratore.

E' molto strano: mentre ci sono ampi dibattiti per risolvere gli alti tassi di disoccupazione, tutta la classe politica si ritrova poi d'accordo ad esempio sulla apertura di un casinò. E' vero che un casinò può essere il vettore del turismo, ma non c'è il rischio che in questo modo si vadano a realizzare altri interessi?

PRESIDENTE. Don Raffaele Bruno, per sua garanzia e suo sollievo: non usi mai l'espressione "tutta la classe politica", giacché è una definizione sociologica di qualche secolo fa; ci sono deputati e senatori che pensano che il casinò abbia quell'effetto e parlamentari che, come me, pensano che il casinò induce fenomeni spiacevoli per una comunità. Lo dico anche a nome di una parte consistente di questa Commissione.

~~RISERVATO~~

BRUNO. Chiedo scusa se il mio discorso è impreciso dal punto di vista tecnico: volevo riferirmi in particolare ai livelli locali della classe politica, senza generalizzare. E' strano vedere che forze politiche che sanno discutere e aspramente contrastarsi su tante cose, poi si ritrovano d'amore e d'accordo su questo argomento. Probabilmente sarà un progetto economico valido e noi lo rispettiamo, ma tutto ciò sembra strano, così come l'alto numero di sportelli finanziari o la crescita di qualche banca locale che ha aperto sportelli a destra e a sinistra. La gente rimane perplessa dinanzi a certi fenomeni, si chiede come siano possibili visto che mancano i soldi.

Per quanto riguarda il racket e le estorsioni, il fenomeno continua ad essere decisamente vivo, spesso ad opera di ragazzini. Anche qui non si tratta di microcriminalità. A questo proposito voglio fare un nome. Don Rocco si chiedeva come mai c'è scarsa collaborazione, una costante lamentata dalle procure e dalle forze dell'ordine. Nella provincia di Lecce c'è la famiglia Filograna: dal 1980 veniva taglieggiata, ed ha pure pagato per non aver trovato collaborazione; ad un certo punto ha avuto la forza di denunciare i fatti (si è arrivati fino alla condanna in Cassazione). Oggi i signori Filograna hanno soltanto protesti e non sanno che cosa fare. Possibile che lo Stato non sappia dare dei segnali, favorendo la possibilità di lavoro? Probabilmente non rientrano nelle disposizioni di legge; ma allora non è un caso che proprio a Casarano o a Matino oggi sta tornando nuovamente la presenza militare della Sacra corona unita.

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

PRESIDENTE. Data l'ora, se non vi sono osservazioni, proporrei di proseguire nell'ascolto dei nostri ospiti, evitando domande da parte nostra che altrimenti ci impedirebbero di ascoltarli.

~~RISERVATO~~

DI SCHIENA. So che avete assunto le informazioni relative all'ordine pubblico dalle forze di polizia e dalla magistratura anche relativamente a Brindisi. Vorrei però soffermarmi a sottolineare alcuni aspetti.

A Brindisi la criminalità organizzata ha subito dei colpi ma è ancora tutta lì, con la sua intelaiatura sostanziale: ci sono l'endemico ed eterno contrabbando, che costituisce la struttura portante, il traffico di droga ed ora anche il commercio di armi con i paesi vicini dell'altro versante adriatico, nonché il riciclaggio del denaro sporco (l'operazione Atlantide è in pieno svolgimento, come sa il senatore Curto). Quindi abbiamo una realtà che resiste; il problema non si è risolto; i colpi inflitti hanno creato momenti di difficoltà, ma l'intelaiatura della criminalità organizzata, della Sacra corona unita, è tutta lì, e si tocca con mano. Ci sono periodi in cui non solo a Brindisi città ma anche nelle campagne, una sera si ed una no scoppia una bomba in un negozio.

Di questa realtà si deve prendere coscienza: chi vive a Brindisi (e tra voi ce n'è qualcuno) lo sa. Talvolta ci sono scene da Far West con sparatorie anche nei pressi del palazzo di giustizia o delle vie centralissime. Un padre di famiglia non sa se i figli torneranno a casa la sera. Purtroppo è così, e non c'è nessuna critica da fare al questore che è persona impegnatissima, come tutti sanno.

Quali allora le cause? Lasciamo stare le analisi sociologiche che non sarei in grado di fare e che probabilmente sono note a chi mi ascolta. Certamente hanno avuto un peso le cosiddette cattedrali nel deserto: il Petrolchimico come anche la Centrale a carbone (il più recente errore di questo tipo) hanno creato speranze di occupazione che poi sono venute meno, con tutte le conseguenze sul piano occupazionale che si possono immaginare.

Insomma, a Brindisi parlando con i ragazzi nelle scuole ci si rende conto che c'è una forma di secessione trasversale dalla legalità; una sorta di "altro" Stato che per le latitanze, le assenze dello Stato si fa anche stato sociale, assistendo dalla prima giovinezza sino alla maturità i giovani. Lo dico in generale come preoccupazione politica: lo Stato sociale dovrà essere riformato. Un modello definitivo non è ancora nelle scelte di questa o quella parte politica; ma se lo Stato nel meridione arretra, lo Stato sociale della criminalità organizzata è pronto ad avanzare.

Quali rimedi? Sul piano dell'azione degli organi preposti alla sicurezza e all'ordine pubblico si fa tanto. Sono un ex magistrato e so che i colleghi della procura della Repubblica hanno fatto, fanno e continuano a fare. Forse, in generale, sul piano delle indagini patrimoniali ci sarebbe da fare di più: quello mi sembra un punto fondamentale.

Sugli organi di polizia non ho nulla da dire: quando si vive una realtà da Far West, quando ogni notte scoppia una bomba in un negozio, ci vuole allora il controllo fisico del territorio, ci vuole il poliziotto di quartiere. Non voglio offrire

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

soluzioni tecniche che potrebbero apparire semplicistiche; dico solo che una forma qualsiasi di controllo del territorio risulterebbe utile sotto il profilo della prevenzione. La critica che agli organi di polizia si può fare oggi è che sicuramente stanno facendo di più nel campo delle indagini e della repressione di taluni reati che in quello della prevenzione. E' lì che si ha la misura della modernità degli organi di polizia e della sensibilità civile. Controllo del territorio vuol dire meno reati, e su questo piano forse si può fare di più. C'è poi la risposta sociale, che senza dubbio è necessaria in una cultura di legalità e socialità.

La linea individualistica esplosa nel Meridione, che nel Nord Est ha dato vita a tante piccole imprese (ognuno si fa bene i suoi interessi in quella realtà), qui ha favorito la nascita di piccole bande: ognuno si fa la sua piccola banda, seppure in un ambito più complessivo di organizzazione.

PRESIDENTE. La prego di non esagerare: mettere insieme le migliaia di attività produttive del Nord Est con le piccole bande del Meridione mi sembra un'esagerazione.

~~RISERVATO~~
DI SCHIENA. Allora non sono stato compreso. Ho detto che mentre la spinta positiva nel nord determina un incremento della produttività caratterizzato dall'individualismo (non si fanno cooperative ma piccole imprese; per carità, è un fatto positivo), nel Meridione mancando una cultura imprenditoriale...

PRESIDENTE. Lei sa qual è la regione che ha il più alto tasso di cooperative in Italia? E' la Sicilia.

DI SCHIENA. Ma quali cooperative: quelle del vecchio pentapartito, di risulta, marginali, funzionali ad un certo tipo di potere.

PRESIDENTE. Vada avanti e concluda.

DI SCHIENA. L'Agenzia per il Sud che il Governo ha messo in cantiere forse potrà aiutare le istituzioni, gli enti locali a fare qualcosa per promuovere l'occupazione.

PAOLINI. Sono Carlo Paolini, coordinatore cittadino dell'ARCA, centro d'iniziativa democratica, un gruppo che raccoglie una serie di movimenti, gruppi e associazioni della città di Bari che hanno ripreso un po' il discorso della Costituente della strada. Vi porto i saluti di tutti questi movimenti.

Nel mio intervento tralascierò le cose già dette (avrete avuto elementi anche più forti delle nostre denunce); a noi tutti preme riportare a questa Commissione parlamentare le conclusioni cui giunse la Commissione parlamentare antimafia del 1993. Si legge nel documento conclusivo: "A Bari e nella Puglia tuttora esistono favorevoli condizioni per una ripresa del vivere civile e per la sconfitta della criminalità organizzata. Si tratta di allargare gli spazi

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

di democrazia e restituire fiducia ai cittadini nella politica, nelle istituzioni, si da portarli ad una collaborazione più convinta con le forze dell'ordine, gli amministratori e la magistratura". Dal 1993 ad oggi che cosa è successo?

Vorrei richiamare altri passaggi di quella relazione: " La diffusa microcriminalità crea una forte insicurezza urbana e alla pressoché invivibilità di interi quartieri, tra i quali San Paolo e lo Japigia" - nel 1997 dobbiamo aggiungere quelli di Bari vecchia, Libertà, Enzitetto, Santa Rita, in pratica tutta la città e il circondario di Bari - " aggregati sorti intorno agli anni '60 a margine del tessuto della città con insediamenti fin dall'inizio privi di qualsiasi struttura sociale e dei servizi". Dal 1993 ad oggi Bari ha vissuto un continuo degrado del suo territorio.

"Il quadro presentato dalla Commissione nel corso della seconda audizione è tale insomma che non appare più proponibile presentare la criminalità barese soltanto come una forte, radicata e bene organizzata società a delinquere. Il livello è più alto e va ricercato sulla base dei dati finora certi, nei collegamenti che questa società ha con alcuni amministratori locali, con le amministrazioni pubbliche, con alcuni imprenditori e magistrati per i quali la magistratura inquirente ha delle indagini in corso". Questi sono alcuni passaggi della relazione di quella Commissione.

Ebbene, qui a Bari abbiamo visto come la gestione del territorio abbia subito un degrado continuo. Viviamo con una classe politica che in generale va in fibrillazione solo quando c'è la discesa di migliaia di miliardi: basti pensare ai Giochi del Mediterraneo, all'aeroporto, al nodo ferroviario. E' in quel momento che c'è una grande fibrillazione da parte della classe politica. Come ha denunciato anche il nostro arcivescovo, è il clima di ingovernabilità che fa prosperare la delinquenza; nella nostra città governare significa gestire i miliardi che vengono dall'alto, senza un ritorno per la cittadinanza. Signor Presidente, io svolgo un lavoro particolare in banca e quindi certi passaggi li comprendo: l'inefficienza e l'incapacità della classe politica stanno portando allo sfascio intere famiglie di piccoli e medi imprenditori della nostra città. Vi invito a farvi una passeggiata per Bari: vedrete che i baresi, che prima guardavano verso l'alto per ammirare i bei palazzi, camminano ora con gli occhi bassi perché devono fare i conti con dei marciapiedi rovinati, con gli scippi, con una realtà...

PRESIDENTE. Ad avviso della sua associazione, rispetto al 1993 gli scippi sono aumentati?

PAOLINI. Dai dati risulta che gli scippi sono diminuiti, ma noi sappiamo che ormai la scarsa fiducia nelle istituzioni porta il cittadino a non denunciarli: è questo il problema fondamentale.

PRESIDENTE. Quindi non sono diminuiti: si tratta soltanto di un dato statistico.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PAOLINI. Sì. Il lavoro che svolgono sul territorio le forze dell'ordine e la magistratura è notevole, ma manca quel filo che lega lo sviluppo e la crescita della democrazia, che è alla base di una politica di prevenzione, e la determinazione dei dati sociali. Ho con me alcuni articoli (tra i quali uno del Sunia) che titolano: "Case popolari, l'incubo della mala"; "Dal 1991 gli Iacp e il Comune sapevano"; "Tremila baresi vivono di contrabbando". Se fate una passeggiata per Bari vedrete che ogni angolo, anche dove c'è la banca in cui lavoro, è presidiato da ragazzini che vendono sigarette e tutti sappiamo perfettamente che dietro al contrabbando ci sono le armi, la droga ed altro ancora. Allora invito la Commissione parlamentare antimafia ad acquisire ai propri atti l'ordine del giorno che la maggioranza del consiglio comunale di Bari ha approvato (con quindici voti a favore e quattordici contrari) in relazione al problema della criminalità; si ritiene che sia la presenza degli albanesi alla base dell'aumento della criminalità e si pensa di dare una risposta al degrado della nostra città solo attraverso un incremento dell'organico delle forze dell'ordine e - ahimè - facendo riconoscere Bari città frontaliera, come Trieste: ciò significa far giungere a Bari solo altri soldi. L'amministrazione comunale poi taglia i fondi sociali per lo sviluppo delle attività del volontariato e del mondo della società civile che ritengono fondamentali una battaglia di prevenzione che tolga alla criminalità organizzata il materiale umano fin dalla più tenera età. Noi siamo preoccupati perché abbiamo la sensazione che un certo potere politico, pur condannandolo, tenti soltanto di gestire il degrado e la criminalità, perché gestendolo si induce lo Stato centrale a far piovere altri miliardi che poi andranno ad accrescere le fortune di determinate famiglie della città.

Signor Presidente, invito la Commissione antimafia ad approfondire questi aspetti.

PRESIDENTE. E' il motivo per cui siamo qui.

~~RISERVATO~~

PAOLINI. Noi crediamo fortemente in una ripresa della politica, come momento veicolare della crescita della democrazia e dell'eliminazione di quegli elementi che sono alla base dell'aumento della criminalità; pertanto ci auguriamo che la presenza della Commissione antimafia dia a noi baresi un ulteriore slancio per ricominciare da capo e ricostruire una città veramente a dimensione del cittadino.

BONGIOVANNI. La sezione di Taranto dell'Osservatorio opera dal 1994 ed è impegnata soprattutto sul versante dell'usura. Ha avviato un'indagine sulla conoscenza del fenomeno dell'usura in due quartieri della città, diversi tra loro sia sul piano economico che su quello dell'ubicazione, con una popolazione complessiva di 47.000 abitanti, studio che consegneremo agli atti della Commissione. Dalla lettura dei dati è emerso che alla domanda "chi sono gli usurai?" il 36 per cento degli intervistati li ha indicati in persone legate alla criminalità organizzata, il 34 per cento in persone insospettabili, il 26 per cento nelle società finanziarie o in prestanome. Praticamente il fenomeno dell'usura

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

vede protagonisti in egual misura sia i criminali, che le persone ritenute per bene. Questo dato, secondo il nostro parere e quello di alcuni magistrati del tribunale di Taranto, mostra che ancora la coscienza collettiva locale non giudica negativamente il fenomeno del prestito ad usura; ci dovremmo chiedere allora il perché e in quale territorio noi abbiamo rivolto questa domanda.

Dal lavoro del Centro di ascolto della Caritas diocesana, che peraltro fa parte della sezione di Taranto dell'Osservatorio, emergono dati inquietanti sullo stato di povertà e sulla trasformazione dell'*identikit* del povero nel nostro territorio. Infatti, in questi ultimi anni, nonostante la città abbia mostrato esteriormente un volto più ordinato, sono aumentati, ad esempio, i casi di tubercolosi; sono aumentate le persone che si rivolgono al Centro di ascolto per riuscire a comprare medicine o generi di prima necessità; basti pensare che l'incremento annuale delle famiglie assistite dalla Caritas diocesana è di 500, con una media mensile di 600 nuclei familiari assistiti. Oggi questo disagio non risparmia neanche il Borgo, zona notoriamente con un reddito *pro capite* elevato. Questa povertà è sempre più nascosta, non si vede, o meglio sembra che ci sia una volontà a non farla emergere.

Nel contempo in questi ultimi due-tre anni si assiste ad uno stile diverso della piccola criminalità. Infatti, c'è stata una trasformazione nel comportamento e nello stile di vita; il boss di quartiere ha ora un *look* ben preciso, che cambia in base a quello che fa (contrabbando, usura, spaccio): è più curato, veste bene, usa il cellulare ed ha un'auto di media cilindrata. Sembra che questi soggetti cerchino una legittimazione sul territorio, cosa che il più delle volte avviene. Signor Presidente, pregherei i commissari di porre attenzione a quanto sto dicendo perché si tratta di aspetti che a noi ci preoccupano.

PRESIDENTE. Pochi, come lei, hanno avuto tanta attenzione da parte della Commissione.

~~RISERVATO~~

BONGIOVANNI. La città di Taranto vive da sempre una situazione marginale, quindi consentitemi di avere, in presenza della Commissione antimafia, un po' di spazio.

E' per questi motivi che la gente - e ritorno alla domanda della nostra indagine - non riesce più a distinguere dove inizia il fenomeno criminale, anche perché la piccola criminalità, grazie ad una rete di carattere parentale, controlla dal punto di vista economico il territorio. Sono aumentati in maniera smisurata attività di antiquariato, oreficerie, locali di ristorazione e preoccupanti sono le numerose sale gioco. A noi sembra che si sia ormai affermato un modello culturale di comportamento, quello mafioso. Nel mese di giugno nel Tarantino, in una settimana, ci sono stati tre omicidi: una bambina di undici anni, un giovane grottagliese e un pastore ucciso per vendetta. Tutti questi omicidi sono legati ad un tessuto sociale in cui vi è una forte presenza della criminalità minore, in un territorio povero di educatori e dove l'atteggiamento delle istituzioni è schizofrenico. Anche il mondo della scuola è colpito da questa malattia. Nelle

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

scuole medie di alcuni quartieri a rischio, tipo Paolo VI, si avvertono problemi gravi, ricatti, minacce agli insegnanti; insomma, le regole sono infrante. Dall'ambiente scolastico si capisce che la piccola criminalità, vivaio della grande, sta cambiando. Gli insegnanti notano sempre più la presenza di ragazzi capibanda. Sembra che questi non siano lasciati soli, ma siano supportati dalle madri; non sappiamo di preciso quanto, ma ci pare che stia nascendo un pensare criminoso al femminile. Nella nostra breve esperienza del Centro di ascolto antiusura ci siamo trovati per ben due volte di fronte a donne che riscuotevano e pretendevano il denaro dalle vittime.

L'atteggiamento delle istituzioni - come dicevo prima - risulta incostante per diversi motivi. Se da un lato in prefettura vengono promossi vertici sull'usura, di solito sempre dopo operazioni importanti della magistratura (ricordo in particolare un'operazione del luglio 1986), dall'altro i nostri inviti a promuovere sul territorio la creazione di una fondazione antiusura rimangono inascoltati. Nel mese di giugno abbiamo chiesto al sindaco di Taranto di creare un fondo di solidarietà per le vittime dell'usura; anche in questo caso ci siamo trovati con una non risposta. Ecco allora che lo smarrimento della società civile diventa sempre più cronico; si avverte un senso di impotenza. Sembra veramente preoccupante che si privilegino i rapporti di forza o di potere e non quelli improntati alla legalità e alla democrazia.

Nella nostra città, come più volte è stato detto da tanti osservatori, esiste un fare delle istituzioni (in questo caso mi riferisco particolarmente a quella comunale) che è pregno di arroganza e prepotenza e che lancia un messaggio ben preciso alle nuove generazioni; basti pensare agli atteggiamenti alquanto discutibili della polizia municipale. A tale proposito voglio ricordare uno dei tanti episodi su cui c'è un esposto alla procura della Repubblica. Il 10 giugno alle ore 2 alcuni ragazzi venivano offesi, picchiati e trascinati nella loro autovettura per poi essere inseguiti fino a casa e di nuovo picchiati e minacciati con la pistola di ordinanza da alcuni agenti della polizia municipale, soltanto perché avevano parcheggiato la loro auto in un luogo in cui sostava la polizia notturna. Praticamente vi sono delle istituzioni che non sono all'altezza di svolgere anche il ruolo educativo che compete loro. Sembra che la gestione delle assunzioni nelle aziende municipalizzate, o in quelle che hanno vinto appalti di servizio, siano di tipo clientelare. Allora ci dovremmo porre in questo caso alcune domande: chi è stato assunto nella biblioteca comunale e chi dalle aziende municipalizzate? Sarebbe utile monitorare le assunzioni; probabilmente scopriremmo una logica di scambio di favori legata ad un controllo del territorio anche dal punto di vista politico. Diventa sempre più difficile promuovere la legalità quando il territorio di Taranto mendica posti di lavoro.

SOLINAS. Signor Presidente, vorrei portare in questa sede la voce di quelle realtà autorganizzate del territorio pugliese che sono l'altra faccia dell'antimafia, quella meno esposta nelle battaglie dirette e più impegnata nella vita quotidiana con i bambini, con i ragazzi e con gli adulti. Ascoltando gli interventi ho avvertito tante

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

ricadute nella vita dei bambini, dei ragazzi e delle donne che incontriamo. Noi abbiamo una quarantina di gruppi che interagiscono tra loro con una peculiarità: tentiamo di fare un discorso educativo al volontariato, di non assumerci troppe deleghe e di interagire con i pubblici poteri (cioè cerchiamo di non fare i nostri lavoretti da soli, tirando a campare e pensando così di esserci salvati l'anima). In questo lavoro, che svolgiamo insieme alle parrocchie, alle associazioni laiche e a qualsiasi altra persona nelle città e nei quartieri, di che cosa ci accorgiamo? Innanzi tutto che cresce la dimensione del disagio, a prescindere dal fatto che siano persone che sono cadute o no nella rete della criminalità; nel nostro essere compagni di strada di tanti bambini e ragazzi, ci accorgiamo di imbatterci sempre più in coloro che hanno il padre o la madre in carcere oppure entrambi i genitori nel giro della criminalità. Ci accorgiamo anche di una minore resistenza da parte della famiglia, di una maggiore debolezza ed è quello che ci preoccupa di più.

Per non dilungarmi voglio soltanto ricordare una vicenda che è accaduta l'altro ieri. Sabato, in una scuola media statale del quartiere San Paolo, si è svolto un incontro cui hanno partecipato i rappresentanti di quasi tutte le associazioni; ci siamo incontrati per discutere del tema: "Affidamento familiare e dintorni", dove per dintorni si intende l'orientamento al lavoro che fanno i Giuseppini del Murialdo a Taranto, nel quartiere Tamburi, il lavoro con i ragazzi nel settore penale che fa la Cooperativa Mani a Mesagne o quello di appoggio scolastico di tanti gruppi, ma non voglio dilungarmi. Da questa giornata in cui ci si è preparati ad un convegno nazionale, che è stato promosso non solo dal coordinamento "Dalla parte dei bambini", ma anche dal Governo italiano e che si svolgerà a dicembre, è emersa una serie di questioni cruciali: ne cito solo un paio. C'è la difficoltà di svolgere un lavoro in rete, denunciata dai gruppi che tentano di farlo (perché ci sono anche gruppi che non tentano nemmeno: dobbiamo essere onesti e affermare che vi è una realtà molto variegata in Puglia, come altrove). Ad esempio, l'assessore regionale ai servizi sociali è mancato in questa giornata, ma anche nel convegno promosso dalle istituzioni a Lecce sul tema "Famiglie e minori", come anche al convegno della CIGL regionale che si è fatto a Bari. Non vogliamo fare giochi sulle appartenenze politiche, non ce ne importa proprio nulla, ma per esempio, quando si continuano ad aggregare i servizi sociali considerandoli una sorta di francobollo "appiccicato" a competenze molto più grandi, come nel caso della Puglia (dove alla sanità è stata aggregata la cenerentola dei servizi sociali), non ci si deve poi meravigliare per l'assenza costante dell'assessore!

C'è un piano-infanzia del Governo, che questa volta si è tradotto in una legge dello Stato, che ha la caratteristica di partire da una concertazione istituzionale. Siamo molto preoccupati, in qualità di realtà autorganizzate nel territorio pugliese: quale concertazione si potrà mai fare se quando i soggetti seriamente autorganizzati uniscono le loro forze e interagiscono con la scuola, con la magistratura minorile (il MOVI ha promosso cinque incontri in Puglia, con i tre tribunali e le tre procure) ma manca un'interlocuzione per questo e per altri momenti o quando, nel quotidiano, ci si trova di fronte a servizi sociali

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

totalmente sguarniti, a volte carenti anche dell'assistente sociale? Ci sono comuni pugliesi privi di servizio o con una scarsissima dotazione di operatori!

Non si riesce a fare la formazione, ma noi crediamo nel suo valore: lavoriamo come volontari svolgendo un lavoro di formazione tra gruppi e tentiamo una grande scommessa, che la formazione venga effettuata insieme tra operatori del pubblico, del volontariato, delle cooperative e quant'altri si manifestino disponibili.

Non sono qui, però, per fare denunce generiche, ma per porre la questione all'attenzione della Commissione antimafia (che sembrerebbe ponga in essere un'attenzione meno immediata su questa dimensione, rispetto ad altri aspetti); ritengo che sia invece importante che la Commissione sia resa edotta anche di questa problematica, perché spesso si sostiene che il volontariato è frantumato e non ha voce.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Vorrei smentirla subito. Alla fine della riunione le presenterò il dottor Romani e il professor Salucci, che sono qui in rappresentanza dello sportello scuola della Commissione antimafia, che si occupa esattamente delle questioni cui lei si sta riferendo. Aggiungo che il dottor Romani proviene direttamente dal mondo del volontariato e il professor Salucci proviene dal mondo della scuola, attività cui affianca il suo impegno politico.

SOLINAS. Concludo davvero dicendo che pur tenendo presenti tutte le difficoltà che esistono (perché non voglio assolutamente mitizzare i fenomeni dell'associazionismo e del volontariato, che portano con loro anche i retaggi culturali dell'individualismo, la tendenza a fare ognuno per sé), quando in Puglia comincerà ad esistere un tessuto che tenda anche ad interagire, a superare vecchie divisioni sarà fondamentale riuscire a costruire un intreccio, una rete, che cerchi di far sì che vengano raccolte certe sollecitazioni, che si determini un'attenzione nuova del governo locale e che si riesca veramente a costruire un grande progetto, altrimenti temo che la stessa legislazione sulla materia in Puglia ci veda in coda (mi riferisco anche alle risorse finanziarie da essa previste).

PRESIDENTE. Si deve fermare qui, signor Solinas, perché il suo modo di ragionare la porterebbe ad andare avanti nel suo discorso ancora per molto tempo.

LOBACCARO. Sono il presidente regionale di Legambiente e il mio intervento consiste tutto nei documenti che produciamo e che consegniamo agli uffici della Commissione.

Segnalo semplicemente che daremo il nostro contributo anche alla Commissione sull'ecomafia, che è stata istituita in questi giorni. Il problema su cui vorrei richiamare per un attimo l'attenzione dei presenti sono i rifiuti. Nella nostra regione, purtroppo...

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

PRESIDENTE. Purtroppo lei non ha il tempo per sviluppare questo argomento. Il testo che lei ha con sé verrà acquisito dalla Commissione e mi permetterò di trasmetterlo anche all'onorevole Scalia, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

LOBACCARO. La ringrazio, signor Presidente.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Qualcuno di voi ci ha promesso di consegnare dei testi che non ci ha ancora consegnato, ma informo che potrà farlo al termine dell'audizione od anche domani.

Vorrei solo dirvi, però, che non abbiamo aperto presso la Commissione antimafia lo sportello sul volontariato per far fare un comizio al giorno alle associazioni del volontariato, ma esattamente per il motivo contrario, e cioè affinché le associazioni del volontariato possano interloquire con la Commissione antimafia: usatelo, vi prego, in modo da instaurare un rapporto che non sia circoscritto solo alle circostanze in cui la Commissione antimafia deve operare con tempi limitati.

DIOMEDE. Vorrei svolgere un brevissimo intervento, semplicemente per aver vissuto sulla mia pelle la lotta alla criminalità: concedetemi, quindi, oggi questa opportunità, semplicemente per ringraziarvi della vostra presenza qui, che rappresenta un segnale forte dello Stato.

Mi chiamo Raffaele Diomede e sono operatore sociale e consigliere dell'ottava circoscrizione in un quartiere di estrema periferia della nostra città. Volevo puntare la mia attenzione sul fatto che la storia di Bari è particolare: se credete che Bari sia costituita solo dal lungomare o magari dai palazzi di questa zona, vuol dire che non la conoscete, e non potete conoscerla. La storia di Bari si è sviluppata in un secolo, dall'Ottocento al Novecento. L'Ottocento è stato un secolo fiorente, mentre nel Novecento si è distrutto tutto ciò che di positivo si era costruito a Bari.

Mi riferisco ai teatri. Bari non ha più un teatro. Si è parlato di cultura, onorevole Presidente. La cultura è importante, saremmo demagogici se non focalizzassimo la questione culturale rispetto alla criminalità. La criminalità oggi a Bari si è sviluppata e si sta sviluppando per due motivi: assenza totale della progettazione culturale in questo territorio e il fatto che dal 1980 in pochi anni sono stati costruite delle estreme periferie (su cui mi profondo nella relazione che ho predisposto) come Enzitetto, Carbonara 2, Santa Rita: quartieri di estrema periferia dove trovano terreno fertile la malavita e la criminalità.

Siete in possesso dello strumento delle interpellanze e delle interrogazioni parlamentari. Vorrei solamente che si facesse luce su chi ha voluto queste megalopoli di estrema periferia lasciate completamente al degrado, senza spazi, dove i bambini crescono per strada perché non vi sono strutture alternative, e dove alligna la vera criminalità. Non c'è altro. La criminalità, oggi, è questo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Seguiremo con attenzione il problema e spero che il nostro tormento si sia manifestato attraverso questa riunione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il contributo offerto ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

~~RISERVATO~~

(I lavori, sospesi alle ore 13,45, sono ripresi alle ore 15)

Audizione del procuratore della repubblica di Lecce, dottor Alessandro Stasi, e dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Lecce Cataldo Motta, Giuseppe Capoccia e Guglielmo Cataldi

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del procuratore della repubblica di Lecce, dottor Alessandro Stasi, e dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Lecce Cataldo Motta, Giuseppe Capoccia e Guglielmo Cataldi.

Anzitutto vi ringrazio per aver accolto il nostro invito. Abbiamo un tempo abbastanza congruo da dedicare a questa audizione, alla quale attribuiamo grande importanza. Voi venite da una zona che purtroppo ha contribuito ad assegnare alla Puglia la caratteristica di quarta regione per fenomeni consistenti di criminalità organizzata e siete stati protagonisti di un processo, da tutti considerato esemplare, in difesa dello Stato repubblicano, delle sue istituzioni e del comune sentimento di giustizia che c'è in questo paese; è stato un processo che si è concluso con una sentenza che ha accolto pienamente il senso del vostro lavoro.

Con questa audizione dobbiamo fare il punto sulla situazione del Salento e di Lecce in particolare; abbiamo bisogno di capire cosa sta accadendo, anche perché chi dovrà materialmente redigere il testo a conclusione di questa serie di audizioni dovrà ovviamente dar conto di tutte le opinioni che abbiamo ascoltato, ma dovrà anche fornire un quadro che possa essere utilizzato dal Parlamento, dal Governo e dalle istituzioni del paese affinché l'attenzione sulla Puglia sia quella necessaria rispetto ai fenomeni che questa terra conosce.

Signor procuratore, adesso le darò la parola per una breve introduzione dopo la quale la pregheremo di sottoporre se stesso e i suoi collaboratori ad una serie di domande.

STASI, procuratore della Repubblica di Lecce. Siamo noi che ringraziamo la Commissione per questa volontà di stabilire contatti con coloro che operano ogni giorno nella lotta alla criminalità. Circa venti giorni fa abbiamo avuto un incontro col procuratore nazionale antimafia Vigna, con il quale abbiamo esaminato, oltre che i risultati ottenuti con il lavoro della procura distrettuale di Lecce, anche

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

varie problematiche di capitale importanza per la lotta alla criminalità, che si presentano con l'esigenza di essere risolte.

Signor Presidente, il maxi processo è stato un momento particolarmente intenso nella lotta alla criminalità; rammento soltanto che si è concluso con 29 ergastoli, credo che sia stato il processo più "ricco" di ergastoli mai celebratosi in Italia. Sono stati anche comminati 700 anni di reclusione, che se esaminati partitamente sono la somma di notevoli condanne, dai venti ai trent'anni. Da qualche giorno è stata depositata la sentenza, che consta di 3.700 pagine, e che forniremo alla Commissione perché è uno spaccato mirabile - merito di chi l'ha scritta - un monumento descrittivo di ciò che è accaduto a Lecce e nel Salento dal 1987 al 1992, anno di inizio di quella attività così penetrante che abbiamo condotto in coordinamento mirabile - non posso fare a meno di usare questo termine - con le forze dell'ordine. La lettura di quella sentenza è testimonianza di quanto proficuo possa essere il coordinamento tra le forze di polizia; abbiamo avuto una sede costante di questo coordinamento, che è stato vissuto con cadenze settimanali, nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dove con estrema lealtà ci siamo sempre detti tutto e abbiamo concordemente diviso le varie linee di attacco per rispondere alle esigenze che la società del Salento poneva.

Vorrei ora esporre alcuni dati, cercando comunque di essere sintetico. Il lavoro della Direzione distrettuale antimafia di Lecce si compendia in queste cifre: 21 procedimenti definiti in primo grado, con 340 imputati e 341 misure cautelari; il corpo principale di questa cifra è costituito da imputati del maxiprocesso e le 341 misure cautelari sono quasi totalmente ancora in vigore. Poi abbiamo procedimenti con dibattimenti in corso per gravissimi reati alla base dei quali vi è sempre quello di all'articolo 416-*bis*, dato che ormai costituisce per noi una linea guida, non perché da parte nostra ci sia il desiderio di ipotizzare ogni volta la presenza delle criminalità organizzata, ma perché l'esperienza ci dice che il crimine - per essere ripagante per chi decide di farlo - non può che assumere una forma di organizzazione che consenta alla forza criminale una maggiore infiltrazione nel tessuto sociale. Abbiamo 15 procedimenti in corso con 129 imputati e 63 misure cautelari in vigore. Poi c'è un elemento molto importante, che può essere il segno della mancanza di un momento di sosta nelle indagini: abbiamo 55 procedimenti con indagini preliminari in corso, che vedono 354 indagati e 60 misure cautelari in corso. I dati di Brindisi e di Taranto pregherò i colleghi di fornirli nel successivo svolgersi del nostro incontro.

Signor Presidente, al di là di questi dato di grande rilievo, credo non si possano sottacere in questa sede due aspetti particolarmente problematici. I fenomeni che più interessano oggi nel distretto e nel Salento sono due, ed entrambi ci danno il segno che ancora non è possibile individuare degli apici di figure carismatiche, capaci di costruire coaguli e grossi gruppi criminali. Ad esempio, le rapine in banca sono più frequenti rispetto al periodo precedente in cui invece sembravano sopite e - oltre a venire compiute da elementi i cui nomi, una volta scoperti, non ci dicono nulla o pochissimo rispetto alle conoscenze già

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

in nostro possesso - vengono effettuate con una modalità veramente sconcertante, cioè con il taglierino, un arnese che a tutti capita di utilizzare, magari per il modellismo. Inoltre ci fanno constatare un atteggiamento condannabile e supino da parte degli istituti bancari.

PRESIDENTE. Abbiamo già sentito parlare dell'utilizzo di questo taglierino. Ci può spiegare dettagliatamente come avvengono le rapine?

~~RISERVATO~~

STASI. Si entra in banca con il taglierino, così sfuggendo al *metal detector* e quindi anche alla guardia che eventualmente staziona al di fuori della banca, e poi il taglierino viene puntato, al di qua del banco, al cassiere o all'impiegato. Abbiamo verificato che spesso viene premuto in ritardo il pulsante della chiamata alla questura. Il coraggio non lo si richiede a nessuno dinanzi ad un kalaschnikov, ma di fronte ad un taglierino ci potrebbe essere una reazione diversa. Mi hanno raccontato di una rapina in cui il cassiere era una specie di Bud Spencer mentre il rapinatore era un mingherlino: gli sarebbe bastato un pugno.

Non si tratta più di credere al manzoniano "chi non ha coraggio non se lo può dare"; non si tratta neanche di coraggio ma di quella istintività che ciascuno di noi, un po' inconsciamente, potrebbe anche avere. Sappiamo però che le direttive delle banche vanno in un certo senso: è quanto abbiamo appreso da una confessione che ci è stata fatta in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ci hanno detto che le banche sono assicurate e che i dirigenti hanno bisogno assolutamente di garantire l'incolumità dei clienti, il buon nome della banca e la sua frequentabilità.

A livello governativo e politico si potrebbe creare un indirizzo diverso rispetto a determinati comportamenti. Tutte le banche ormai hanno installato un sistema di telecamere a circuito chiuso: abbiamo recentemente constatato che gli impianti o sono spenti oppure utilizzano videocassette antidiluviane (mentre sappiamo tutti, per esperienza casalinga e personale, che dopo un certo numero di incisioni le videocassette non hanno più alcuna resa); talvolta le telecamere sono posizionate - come ho potuto constatare personalmente alcuni giorni or sono - in maniera tale che tutto si vede meno che il percorso che va dalla porta di ingresso al bancone. Ho visto una registrazione nella quale il rapinatore attraversa tutto il salone della banca, dalla porta alla cassa, coperto da una trave (sarà stata la trave di un cielo appeso o di un motivo ornamentale, non so bene); per non parlare dell'ottica di queste telecamere, ormai obsoleta. Abbiamo ordinato una perizia molto interessante, la perizia antropometrica, ma il perito di alto livello interpellato ci ha detto che finché gli daremo immagini di quel tipo non potrà far nulla.

Ripeto, tutto questo fa parte di una criminalità che rastrella quello che è rimasto sul territorio dopo lo scompaginamento della grossa criminalità; sicuramente in questo modo racimola il denaro necessario anche per il mantenimento in carcere di oltre un centinaio di grossi boss e delle loro famiglie. E' così che questi manovali del crimine vivacchiano.

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

L'importante, signor Presidente, è intervenire fin d'ora su questo tipo di criminalità per evitare che da quel terreno possa nascere una capacità organizzativa che raggiunga gli stessi livelli di quella che allo stato possiamo ritenere sgominata.

Poi c'è il fenomeno della droga che riempie le ville, le strade e le piazze dei nostri paesi e della nostra città. Parlando ieri con il collega Capoccia dicevo che sono venuto a conoscenza che è in "cottura" una grossa operazione diretta alla repressione dello spaccio (parlo dello spaccio minuto, della porta fuori città, della villa, delle strade, dei quartieri). Secondo me una lotta efficace si conduce attraverso la repressione quotidiana, giornaliera dello spaccio minuto: è quello il momento della monetizzazione della droga. Il ricavato della vendita minuta viene riversato in un compartimento e da lì in un altro compartimento.

Con la lotta allo spaccio minuto intanto si avrebbe l'effetto di sgominare quella rete e quindi di creare un po' di tregua nello spaccio; e poi, come è stato possibile verificare in un'indagine condotta, in un grosso gruppo di spacciatori c'è sempre la possibilità di individuare una, due, tre persone alle quali contestare l'articolo 74 del codice penale, che porta alla speranza del riconoscimento di una pena che li faccia rimanere in carcere. Lo spacciatore, con i riti speciali, dopo quattro o cinque mesi nell'ipotesi migliore tornerà sulla strada.

E' facile l'indagine sulla strada, se si vogliono individuare gli spacciatori: ci sono le osservazioni, le fotografie, i fermi improvvisi, le perquisizioni nelle auto. E' una forma di lotta che presenta possibilità di successo e comunque pone un freno, sia pure temporaneo, ad un'attività che finisce per mettere comunque in difficoltà le fonti più grandi di spaccio. Sperare nel grosso colpo da quaranta, cinquanta o cento chili di eroina certamente si può, ma richiede indagini molto lunghe, laboriose e che presentano alternativamente la possibilità di esiti positivi o negativi.

Due grosse realtà si oppongono ad un'efficace lotta contro la criminalità, e credo che in questa sede sia doveroso dirci lealmente quali realtà ci circondano e condizionano la nostra attività: innanzi tutto l'effettività della pena. Il dottor Vigna giorni or sono faceva l'esempio di uno scippatore che è stato arrestato tre volte in una settimana. Questo significa che è entrato la sera, il mattino successivo è uscito, ha fatto lo scippo, è stato ripreso e poi è uscito di nuovo.

Voglio raccontare alla Commissione un fatto che appartiene alla mia esperienza personale. Un paio di anni or sono è venuto qui il procuratore distrettuale di Filadelfia per una rogatoria: nell'ambito di una grossa inchiesta per mafia aveva bisogno di ascoltare un testimone che era tornato dalla Pennsylvania a Lecce. Fissammo un incidente probatorio davanti al Gip, a cui partecipai anch'io e a cui erano presenti una quindicina di imputati, venuti da Filadelfia, ed un coro di avvocati (grossi nomi, mi fu poi detto, del foro di quella città). Rimasi un po' sorpreso da quella presenza e alla fine feci un'osservazione un po' banale forse, ma è quella che mi venne spontanea: doveva trattarsi davvero di una grande indagine di mafia, se c'erano i soldi per venire con tutti questi avvocati. Il procuratore mi rispose di no, che pagava lo Stato centocinquanta dollari al giorno

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

per gli imputati in libertà e duecento dollari agli avvocati; disse che per loro le garanzie di difesa sono un culto, non deve essere trascurato nulla affinché l'imputato abbia un processo giusto e garantito nei suoi diritti. Però - aggiunse - quando si arriva alla camera a gas bisogna entrare. Me lo disse con un cipiglio che evidenziava la sincerità del giurista.

Qual è dunque il problema? Noi ci avviamo sicuramente verso una procedura giudiziaria che è già o sta per diventare una delle più garantiste del mondo. Che senso ha allora aver compiuto delle conquiste bellissime, meravigliose, farci pregio di un codice che possiamo definire garantista e di alta civiltà giuridica, se a tutto questo non consegue l'altro aspetto del garantismo, vale a dire la tutela del diritto che i cittadini onesti hanno?

Questo è un freno, un *handicap*, una grande difficoltà per le nostre indagini. Quando avanziamo in continuazione nel campo delle estorsioni la richiesta ai cittadini di collaborazione, di raccontare tutto e diciamo loro - abbiamo il dovere di dirlo - che la giustizia farà il suo corso, ci sentiamo rispondere che non ci credono più nella giustizia. Questa è la verità: non ci credono più; ci ritengono addirittura artefici di un *bluff* che non vogliono più accettare.

A fronte di esempi, che pure ci sono, di collaborazione, vi sono casi di persone che hanno subito il furto della macchina, hanno ricevuto la telefonata estorsiva, hanno pagato e, dopo che la polizia è riuscita ad identificare gli autori e a farli confessare, hanno negato di aver subito il furto. Fa anche paura l'offerta del colpevole alla giustizia, per il rischio di essere puniti.

Che cosa si può fare? Signor Presidente, noi stiamo constatando - ed è un sintomo sconcertante - una caduta verticale delle impugnazioni: si preferisce far passare in giudicato la sentenza perché poi subentra immediatamente il terreno della sorveglianza dove tutto è possibile, anche sostenere che un tossicodipendente si sta sottoponendo con proficuità alla cura disintossicante e ciò è sufficiente per ritornare sulla strada a spacciare droga.

Un altro aspetto sul quale occorre riflettere è il nuovo regime carcerario speciale - perché è tale - che si è creato con l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che tende ad evitare che un criminale di un certo spessore continui a mantenere rapporti con l'esterno, a spendere la propria capacità di organizzazione o comunque a svolgere un'attività criminale all'esterno del carcere. Come opera l'articolo 41-*bis*? Innanzi tutto è sottoposto a ricorsi per essere rivisto da parte dell'interessato; in quella sede il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica deve decidere se la persona interessata mantiene o meno collegamenti con la criminalità organizzata. Allora si produce una contraddizione che non so come si possa sanare. Infatti, se la persona interessata continua a mantenere rapporti con la criminalità organizzata vuol dire che l'articolo 41-*bis* non ha funzionato; se invece non ha più questi legami, allora non bisogna più sottoporla a quel regime. Ma da dove nasce il giudizio che ci viene richiesto? Noi scriviamo ai carabinieri, che di solito hanno un *dossier* sulla persona interessata, conoscono i suoi precedenti e quindi possono affermare se

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

essa mantiene rapporti con la criminalità organizzata, e alla Polizia di Stato. Poi noi trasmettiamo i nostri giudicati e le nostre sentenze. Però se il pericolo è che dall'interno del carcere il soggetto possa esercitare ancora il proprio potere, a mio avviso è dall'interno del carcere che dovrebbe provenire una descrizione precisa, completa e puntuale (direi quasi quotidiana) di che cosa fa il soggetto sottoposto all'articolo 41-*bis*. Alcuni collaboranti ci hanno descritto minuziosamente come facevano a mantenere i contatti con l'esterno, cioè ci hanno spiegato dettagliatamente come si fa la cosiddetta "sfoglia". La sfoglia è un involucro molto piccolo, ripiegato, su cui è scritto ciò che si vuole comunicare all'esterno; viene passata in occasione dei colloqui o in altro modo. Sono necessarie quindi perquisizioni più accurate proprio per appurare, se vengono trovate due o tre sfoglie, a chi erano indirizzate. Ci è stato detto poi che i detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* trascorrevano le ore d'aria insieme ai detenuti comuni, ed era in quella occasione che passavano le notizie riferendole al detenuto comune che stava per uscire. Noi dobbiamo sapere se un soggetto sottoposto al 41-*bis* manda una cartolina di saluti criptici ad un altro soggetto sottoposto allo stesso regime, come dobbiamo sapere a chi vengono fatte le telefonate (certamente non il colloquio che deve rimanere segreto).

Signor Presidente, se vogliamo dare un contenuto a questo istituto, dobbiamo partire dal convincimento che l'articolo 41-*bis* prevede un regime carcerario speciale e che la specialità è mirata ad ottenere la descrizione continua, dettagliata e minuziosa di quello che fa chi sta in carcere (come è diventato, di che cosa si interessa, come vive); soltanto allora potremo dire se mantiene o meno collegamenti con la criminalità organizzata. Ho ritenuto opportuno sottoporre queste valutazioni alla Commissione antimafia in quanto essa può promuovere un intervento da parte del legislatore. D'altra parte in tali occasioni si può parlare di questi aspetti, non dico fuori dai denti, perché non c'è né risentimento né reattività, ma con serenità; si tratta di un complesso di riflessioni che facciamo quotidianamente, quando veniamo a sapere, ad esempio, che una persona, condannata a otto anni di reclusione per la detenzione di 6 chili di eroina, è uscita dal carcere dopo un anno ed ha ottenuto gli arresti domiciliari.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Dottor Stasi, la ringrazio per questa interessantissima relazione. Le questioni riguardanti l'articolo 41-*bis* e l'esercizio effettivo della pena sono già emerse nei nostri sopralluoghi con una frequenza ed un'unanimità che non può non richiamare l'attenzione del Parlamento. E' stata posta l'esigenza di dare, con nuove leggi, una risposta a questioni come quelle che ha posto lei e il sindaco di Napoli che ci ha raccontato che una turista tedesca, il giorno dopo essere stata scippata e aver fatto arrestare lo scippatore, se lo è ritrovato davanti al momento della partenza dall'aeroporto di Capodichino.

STASI. Io ho citato il caso del procuratore distrettuale di Filadelfia perché, al di là del problema della pena di morte, rappresenta l'esempio di coerenza di un sistema, che è segno poi di una perfezione giuridica.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Qualche volta, però, sulla soglia della sedia elettrica, sarebbe meglio che si fosse meno perfetti.

STASI. E' un paradosso, ma il suo significato era questo. ~~RISERVATO~~

CENTARO. Procuratore Stasi, questa mattina abbiamo ascoltato delle dichiarazioni allarmanti sulla situazione della criminalità organizzata a Lecce dai rappresentanti delle varie associazioni di volontariato che operano *in loco*. Dopo i notevoli colpi inferti alla criminalità organizzata con le maxioperazioni che sono state richiamate, si può parlare di un vuoto di potere e, se c'è, è stato già colmato e da chi? Si può anche parlare di una proiezione in Albania della malavita organizzata per creare lì delle basi operative utili al contrabbando di sigarette e di droga, e in che termini? Che portata ha? Si può poi parlare di controllo e di condizionamento degli appalti di opere pubbliche, anche attraverso un'eventuale infiltrazione, collusione o contiguità tra pubblica amministrazione e criminalità organizzata? Infine, vorrei conoscere la situazione dei vostri organici e dei mezzi che avete a disposizione.

CURTO. Signor Presidente, vorrei avere prima dei chiarimenti (e mi ricollegherò a quanto detto poco fa dal senatore Centaro) di natura generale e poi rivolgerò alcune brevi domande al procuratore Stasi.

Oggi non siamo ancora in grado di dire chi comanda a livello di malavita nel Salento, se la Sacra corona unita è stata debellata o no, se esistono poi sempre gli stessi equilibri e gli stessi capi; vorrei che mi desse una risposta a questo proposito. La seconda domanda si riferisce al quadro di lettura che la Direzione distrettuale antimafia dà dei tanti episodi criminosi ed efferati che stanno sconvolgendo le province di Lecce e di Brindisi. Mi riferisco alle rapine fatte a piccoli commercianti per la strada, di ritorno dai mercati, e a quelle alle banche, in relazione alle quali però desidero sottolineare, provenendo dal mondo bancario, che questo modo di pensare è datato: ricordo infatti che quando sono entrato in banca 18 anni fa la prima cosa che mi è stata detta è che in caso di rapina doveva venire prima il buon nome della banca agli occhi della clientela e poi tutto il resto, quindi la sicurezza.

Inoltre, vorrei sapere se c'è una strategia per la cattura dei latitanti in Montenegro. In questi due giorni abbiamo ascoltato altri magistrati e abbiamo accertato che c'è questo grosso bubbone della presenza di latitanti pugliesi in Montenegro, da dove dirigono grandi operazioni. C'è una strategia per la cattura dei latitanti e come si è manifestata nel passato e nel presente?

Vorrei sapere se vi sono indagini, e a che punto sono, riguardo a finanziarie salentine che hanno la sede in Emilia Romagna e che hanno consistenti affari con l'Albania.

Nei giorni scorsi è emerso in maniera abbastanza forte il problema dei collaboratori di giustizia e della loro gestione, tant'è vero che qualche magistrato

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

ha ritenuto di dover sottolineare che tale gestione sostanzialmente viene affidata al Ministero dell'interno e certamente non ai magistrati. Allora, vorrei sapere qualcosa di più riguardo al numero e alla qualità dei collaboratori di giustizia nell'ambito del Salento (quando parlo di Salento intendo riferirmi al territorio che è sottoposto alla vostra azione, quindi Lecce, Brindisi e Taranto).

Rispetto all'ipotesi dell'istituzione a Lecce di un centro della Direzione investigativa antimafia, indipendente e autonomo da quello di Bari, state incontrando difficoltà e, se è così, quali sono?

MANTOVANO. Signor procuratore, signori magistrati, vorrei avere delle dettagliate informazioni sui flussi di stupefacenti, destinati al Salento e ad altre aree, provenienti da oltre Adriatico, perché ritengo che non sia immaginabile che quantitativi così ingenti si fermino nella zona salentina: mi piacerebbe quindi conoscere i flussi in entrata, quelli in uscita e gli scambi, e più in particolare venire a conoscenza della situazione relativa anche al traffico di armi, che probabilmente è sovrapponibile ai suddetti flussi.

Vorrei poi sapere con quale frequenza negli ultimi mesi, nelle ultime settimane, si stanno determinando attentati che colpiscono amministratori municipali, soprattutto nella zona a Sud del Salento, e più in particolare intorno a Casarano; sarebbe utile sapere se al riguardo vi sia già qualche indagine in corso (ovviamente senza che siano resi noti i nominativi degli indagati) e se c'è qualche ipotesi investigativa sul fatto che gli attentati sono concentrati in quella zona, e riguardano in modo particolare degli amministratori.

Confrontando i dati relativi agli anni precedenti risultanti dalla relazione preparatoria a questa visita inviata dalla prefettura di Lecce, si può verificare che si è in presenza di valori sostanzialmente omogenei per quanto riguarda gli omicidi, le rapine, gli attentati dinamitardi e i furti; il raffronto con il primo semestre 1997 rivela invece un forte decremento dei fenomeni di estorsione e di usura: anche raddoppiando il dato riportato per confrontarlo su base annua, esso rimane comunque fortemente inferiore a quello degli anni precedenti. Ciò sta a significare che le estorsioni sono in diminuzione oppure che la gente non le denuncia? E a suo avviso, nel caso in cui ritenesse verosimili le mancate denunce, quale potrebbe essere la ragione di un calo di fiducia così forte da parte dei cittadini determinatosi in così breve tempo?

L'ultimo quesito riguarda gli organici delle forze di polizia: che incidenza ha su tali organici, nella provincia di Lecce e (poiché siete titolari della distrettuale) nell'intero Salento, il provvedimento del 30 aprile di quest'anno sui prepensionamenti?

~~RISERVATO~~

BALLAMAN. Non ho ancora sentito parlare di ecomafia: vorrei sapere se si sono determinati casi come quelli relativi al fenomeno dell'autoaffondamento delle famose carrette piene di scorie radioattive o a situazioni consimili e, in caso di risposta affermativa, se sono state avviate indagini al riguardo per il tramite delle capitanerie di porto.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

STASI. Parte delle risposte ai quesiti posti le delegherò ai miei colleghi, che potranno rispondere con maggiore precisione.

~~RISERVATO~~

E' stato chiesto se si può ragionevolmente affermare che i grandi colpi inferti alla criminalità organizzata abbiano creato un vuoto di potere nella criminalità: sarei portato a dire di sì; limito però questa affermazione strettamente all'ambito salentino, e più precisamente alla zona di Lecce e del basso Salento, perché oltre ai grandi protagonisti sanguinari condannati nel maxiprocesso, investigazioni svolte nel basso Salento hanno dato luogo ad una corposa indagine - il relativo processo è fissato tra non molto - con la quale si è fatta luce su omicidi avvenuti negli ultimi anni ed anche sulla capacità che si era manifestata in quella zona di coagularsi e di organizzarsi attorno a qualche figura (come ad esempio Troisi e compagni) mostrando una forza di azione criminale di notevole spessore, di diverso livello da quella emersa nel corso del maxiprocesso alla Sacra corona unita, ma sicuramente con forti legami con quest'ultima. In verità, non saprei individuare qualche personaggio che in questo momento possa raccogliere l'eredità di De Tommasi, di Cirfeta o di altri organizzatori dei crimini di quel tempo.

Ripeto, d'altra parte, che il pericolo è proprio questo: che la criminalità che oggi appare dedita alle rapine col taglierino, allo scippo della pensionata uscita dagli uffici postali o allo spaccio minuto della droga stia rastrellando quanto di appetibile dal punto di vista criminale esiste quasi fisiologicamente in ogni zona; cioè attività che possano essere coagulate e raggruppate da qualche personaggio che francamente, allo stato, non saprei indicare né sospettare. Si sostiene che le estorsioni e l'usura siano in calo, così come le rapine, ma c'è da chiedersi se ciò avviene per un fatto fisiologico, di ripudio da parte della criminalità di queste forme di crimine, oppure perché è scaduto il livello di collaborazione della cittadinanza: senza la collaborazione della vittima, infatti, è quasi impossibile chiarire un delitto di estorsione. Bisogna fare attenzione, però, perché questa diminuzione statistica può far gioire apparentemente, ma può benissimo essere dovuta (personalmente ne sono certo) alla scelta di vivere in tranquillità, senza crearsi problemi relativi al dover comparire in tribunale, all'esporsi a pericoli o ad ulteriori minacce.

Questo ci fa tornare nuovamente al problema che è alla base del fenomeno. Non possiamo più dire: "Dicci chi è stato, perché dodici-tredici anni per estorsione non glieli toglierà nessuno"; oserei dire che molte volte non abbiamo più la faccia per affermare questo è quando ci troviamo di fronte ad un'offerta di collaborazione generosa, sincera e leale ci sentiamo veramente gravati da un grosso impegno e facciamo di tutto per assicurare a questa persona - lo abbiamo fatto, a Casarano, per lungo tempo - quanto possiamo offrirgli.

Sul traffico della droga abbiamo i dati, dei quali credo siate già in possesso. Dal 1° gennaio al 30 settembre abbiamo sequestrato circa 9 tonnellate di marijuana il che, da una comparazione tra i momenti di intervento e la frequenza degli interventi sulle coste, ci fa supporre - dato confermato dalle forze

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

di polizia che operano ogni notte con turni che impegnano centinaia di agenti, sottratti peraltro al controllo del territorio - che si tratti appena dell'1 o del 2 per cento dei quantitativi di droga che sbarcano sulle nostre coste. Tant'è che molte volte ho chiesto ad amici ed ai colleghi se ne valesse ancora la pena di fare tutto questo; sappiamo, infatti, che stanno per essere prepensionati circa 350 uomini tra le forze di polizia, ed allora vale davvero la pena di lasciare ancora ogni notte con i piedi sul bagnasciuga i nostri uomini con turni che li impegnano in ragione di un centinaio di unità, mentre ci può sfuggire il controllo del territorio interno e con quelle unità, altrimenti impiegate, potremmo dare un'immagine più corrispondente alle esigenze dei cittadini, desiderosi di non vedere più giovani che si iniettano la droga per strada? Mi rifaccio proprio a quello che dicevo poc'anzi in ordine alla metodica dell'aggressione, al fenomeno della droga, agli spacciatori sulle strade, nei giardini e nella città. Una diversa utilizzazione di questi soggetti, tanto per incominciare, avrebbe il grande vantaggio di sgominare certa criminalità, ma anche quello di ridare alla città quell'immagine di sicurezza e di tranquillità che molti cittadini non riscontrano perché si ritirano a casa o nel condominio e magari sotto il loro portone trovano gente sdraiata per terra, se non - addirittura - che sale sulle scale del palazzo per arrivare nelle case.

La droga proviene dall'Albania e indubbiamente la migliore strategia di attacco a questo fenomeno è quella di sperare, di attendere il ricostituirsi in questo Stato di una struttura perfettamente democratica, efficiente nella ricostituzione di tutti gli organi di controllo, di polizia e di giustizia. Ma nel frattempo, considerato che questo miraggio mi sembra un po' evanescente dal punto di vista temporale (solo dal punto di vista temporale, intendiamoci), cosa si fa?

Leggevo questa mattina che l'onorevole Mantovano auspicava la presenza dell'Esercito. Ritengo che sarebbe opportuno l'uso di questa forza se, impiegata con compiti specifici, potesse servire a controllare le coste; ciò renderebbe possibile utilizzare sul territorio un centinaio (e forse più) di uomini: certamente non si potrebbe trattare degli stessi che montano la guardia ai tribunali o alla prefettura, che avrebbero bisogno di almeno un paio d'anni per tornare ad imparare come si redige un'informativa, visto che hanno sempre fatto quello e basta, con grande dedizione e coraggio. Se però l'Esercito può svolgere questo compito, con funzioni incidenti nel momento in cui il controllo individua lo sbarco di qualcosa, allora ben venga - ripeto - perché la speranza di un rapporto democratico, sicuro, controllabile con quello Stato, che sicuramente raggiungerà la meta che si è prefissa, mi sembra ancora un po' lontana nel tempo e quindi non si può che continuare ad operare in questa lotta volta ad arginare l'immissione della droga nel territorio.

Certamente, se si dovrà continuare a svolgere questo compito, esso sottrarrà forze di polizia (appartenenti alla Polizia di Stato, alla Guardia di finanza o all'Arma dei carabinieri) a quello che invece oggi sembra il terreno sul quale si può incidere maggiormente, proprio per individuare l'eventuale germe relativo a focolai organizzativi della criminalità.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Sulle società finanziarie è opportuno che intervenga il dottor Capoccia, che al riguardo ha indagini in corso.

Il Montenegro è una sponda per la quale il collega Motta può intervenire sicuramente con più precisione, con maggiori dettagli e con abbondanza di informazioni rispetto a quanto potrei fare io, che comunque conosco questa realtà.

A Matino si verificano episodi che allo stato - l'ultimo indizio è proprio di questa mattina - sono riconducibili a questioni di natura personale, da chiarire naturalmente con il concorso di chi può e sa dire. Allo stato non sembra che tali episodi siano riconducibili ad una strategia di aggressione di natura politico-sociale al comune, alle istituzioni o ad altre persone che operano sul terreno politico; sembra che debba trattarsi, come per la vicenda riguardante il comandante dei vigili, di fatti di natura personale, di risentimenti particolari e del tutto personali.

~~RISERVATO~~

MOTTA. Insieme al collega Giuseppe Capoccia mi occupo, all'interno della Direzione distrettuale, del territorio di Lecce e di Brindisi; il collega Cataldi, insieme al collega Maruccia, si occupa del territorio di Taranto.

Vorrei fornire qualche ulteriore elemento sulle questioni che sono state poste, per la mia conoscenza diretta di quei fenomeni. Ritorno su quel paradosso cui si faceva riferimento prima e che abbiamo già vissuto agli inizi degli anni Ottanta, quando una forte organizzazione - quella che poi diventò la Sacra corona unita - decise di conquistare il territorio proprio per difenderlo da una strategia di aggressione da parte delle tre organizzazioni tradizionali, la 'ndrangheta, la camorra e la mafia, perché ognuna di queste tre organizzazioni, per proprio conto, aveva degli interessi particolari in Puglia. La camorra aveva interessi sulle coste adriatiche, poiché c'erano stati dei sequestri di scafi contrabbandieri sul Tirreno; la 'ndrangheta era interessata ai sequestri di persona: i sequestri che si verificarono in zona a cavallo degli anni Ottanta avevano infatti dei collegamenti con la 'ndrangheta; la mafia siciliana aveva degli interessi attraverso suoi esponenti inviati in territorio brindisino, principalmente a Fasano, come sorvegliati speciali e collegati con il clan Fidanzati. Direi che con lungimiranza, per quello che poi succederà in seguito, la mafia soffermò la propria attenzione sulla posizione strategica della Puglia per il controllo dei traffici internazionali di sostanze stupefacenti.

Per difendere il territorio da queste aggressioni si creò ciò che mancava, una forte organizzazione criminale; la caratteristica dell'associazione mafiosa pugliese è proprio quella di essere stata generata non da cause endogene, ma come reazione ad un tentativo di infiltrazione, un tentativo di aggressione dall'esterno. La Sacra corona unita nacque a Bari nel 1983 e ne abbiamo anche lo statuto, perché come tutte le associazioni giovani aveva una notevole produzione documentale. La mancanza di una precedente forte associazione già radicata sul territorio e la mancanza della capacità di contrasto - perché anche sotto il profilo istituzionale le forze di polizia e più in generale le istituzioni non erano preparate

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

a respingere un fenomeno di criminalità organizzata che nasceva come tale venendo ad assumere la qualità mafiosa - determinarono la possibilità che si affacciasse sul territorio questa forte organizzazione. Oggi, con quei successi giudiziari che sicuramente non sono e non devono essere esaustivi - continuiamo a ripeterlo - si verifica una situazione sostanzialmente sovrapponibile a quella che si verificò vent'anni fa, perché il rischio è che a causa della mancanza di una forte organizzazione non vi sia un fermo ostacolo ad un'infiltrazione che questa volta può provenire da oltre Adriatico; perché oggi il pericolo viene da lì.

Il pericolo non è soltanto quello del Montenegro che ha fornito sigarette di contrabbando e armi nella zona tra Bari e Brindisi - quella tradizionalmente interessata allo sbarco della armi - ma è l'Albania che è al primo posto sia per la produzione che per il transito di sostanze stupefacenti. Anche se le caratteristiche della criminalità organizzata albanese non sono tali da fornire la certezza che esista un'unica organizzazione al di là dell'Adriatico che abbia interesse a creare dei capisaldi nella nostra regione, abbiamo verificato nel nostro lavoro quotidiano un collegamento tra criminalità albanese e criminalità salentina ogni volta che avviene un sequestro o si svolgono indagini che riguardano il traffico di sostanze stupefacenti. Questo è stato verificato sempre, indipendentemente dalla possibilità che si tratti di collegamenti riconducibili ad ambienti mafiosi di criminalità organizzata in senso lato: sono collegamenti episodici ma ripetuti.

Presidenza del senatore DIANA

~~RISERVATO~~

(Segue MOTTA). Non abbiamo una saldatura a livello di organizzazione, ma la ricorrenza di piccoli collegamenti nell'ambito dei quali sospettiamo che vi siano anche interessi da parte degli epigoni di quella che continuiamo a chiamare tradizionalmente Sacra corona unita, ma che non è più tale perché - se mi consentite questa bruttissima parola - oggi vi è un'autonomizzazione dei gruppi, che una volta in contrasto nell'ambito della Sacra corona unita oggi tendono ad assumere il controllo del territorio a livello individuale. Ripetutamente troviamo anche esponenti collegati con quello che oggi nella zona del leccese è probabilmente il clan più forte, quello dei Tornese, che insieme a quello di De Tommasi era il meglio radicato. Il clan di De Tommasi ha preso batoste forse più serie di quelle subite dai Tornese, anche se recentemente ai danni di quest'ultimo clan c'è stata una confisca per un valore di 5 miliardi come misura di prevenzione, ma sul territorio continuiamo a trovare epigoni dei tornesiani e non del gruppo di De Tommasi. In alcuni casi gente vicina al clan Tornese era in collegamento diretto con gruppi albanesi.

I flussi di stupefacenti che vengono da oltre Adriatico sono un aspetto veramente allarmante; non ci deve tranquillizzare la circostanza che si tratta di marijuana e non di eroina o cocaina perché questi quantitativi, che non sono destinati al territorio pugliese ma a tutta l'Italia e a tutta l'Europa (tra due giorni saremo frontiera d'Europa e forse di questo dovremmo occuparci un po' di più)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

nella maggior parte dei casi saranno scambiati con la cocaina. Ci sono nazioni del Nord Europa, mercato tradizionale dei derivati della canapa indiana, che oggi in cambio della canapa indiana offrono cocaina. E l'Albania, da quando è iniziato il conflitto nei paesi dell'ex Jugoslavia, è una via alternativa a quella dei Balcani per il traffico delle sostanze stupefacenti ed è il transito obbligato di tutta la produzione del Sud-Est asiatico e del Medio Oriente: la droga turca raffinata in Bulgaria passa per la Macedonia, l'Albania e arriva in Puglia attraverso il canale di Otranto. Non deve essere motivo di soddisfazione che sia destinata ad altre regioni o ad altri paesi, perché è pericolosissimo il transito come fatto a se stante.

Non è così per le armi, perché mentre in passato abbiamo avuto dal Montenegro un traffico di armi abbastanza consistente (in particolare nel territorio di Brindisi, ma anche a Bari e nel Nord barese) lo stesso - benché più volte sospettato - non è avvenuto con l'Albania; le ultime indicazioni ci dicono che le armi vanno verso Est: recentemente si parla di scambi di armi in Afghanistan, ancora una volta contro eroina, che poi fa il solito giro. Allo stesso modo è rimasta priva di conferme quell'informazione che proveniva dai Servizi segreti circa sperimentazioni di colture di piante di coca sulle alture dell'Albania: era stata segnalata la presenza di esponenti colombiani insieme ai mafiosi siciliani, ma non abbiamo avuto nessuno sviluppo e la cocaina, per quello che a noi risulta, continua ad essere quella di provenienza sudamericana.

Nel Montenegro abbiamo alcuni latitanti della frangia brindisina della Sacra corona unita che si occupano principalmente di contrabbando di sigarette ed in parte anche di armi, ma questo principalmente con riferimento al passato. Ricordo che il territorio di Brindisi fa parte del territorio della Direzione distrettuale di Lecce e non di quella di Bari, per cui stiamo conducendo un'indagine in quanto i rapporti con il Montenegro sembrerebbero essere di nostra competenza, benché se ne occupi anche la Direzione distrettuale di Bari. Peraltro siamo riusciti ad ottenere in un solo caso un'extradizione dal Montenegro per un latitante che era stato catturato; ad un certo punto si era anche prospettata la possibilità che per la restituzione dei latitanti ci dessero una mano i criminali montenegrini, che avevano l'esigenza di riprendere il controllo del proprio territorio danneggiato da questa presenza di italiani.

CURTO. Con quale meccanismo?

~~RISERVATO~~

MOTTA. Non è difficile, il Montenegro è piuttosto vicino.

A questo proposito, proprio come strategia di cattura dei latitanti - perché questo è un compito che spetta essenzialmente alle forze di polizia, visto che ci troviamo in presenza di provvedimenti da eseguire - per tutti i latitanti di competenza della DDA di Lecce che sono in Montenegro è stato emesso provvedimento di internazionalizzazione della cattura. Se mi consentite, il nostro lavoro l'abbiamo fatto, adesso si tratta di vedere attraverso quale meccanismo poter catturare i latitanti, perché ci sono grosse difficoltà con il governo

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

montenegrino che, al di là delle dichiarazioni di buone intenzioni, non concede l'estradizione dei latitanti che vengono catturati nel suo territorio.

STASI. Aspettiamo una pallottola da oltre quattro anni!

~~RISERVATO~~

MOTTA. Nel frattempo abbiamo avuto anche la confessione; quindi, ci sono grosse difficoltà nei rapporti.

Rispondo ora alla domanda con la quale si è chiesto un quadro di lettura delle rapine nel Brindisino. Il quadro di lettura può essere duplice, possono essere episodi assolutamente privi di collegamento, come sembrerebbe probabile anche in base alle valutazioni che sono state fatte con le autorità di polizia di Brindisi, oppure può esservi - come accennava il procuratore per altri casi - l'esigenza da parte della criminalità organizzata di raccogliere denaro, nonostante che l'estorsione, unitamente all'usura, continui a rappresentare la principale attività di raccolta del denaro da destinare al supporto dei detenuti.

Per quanto riguarda il centro DIA, non mi risulta che ci siano ostacoli da parte dell'autorità giudiziaria o che siano intervenute delle sollecitazioni: consentitemi di non entrare in polemica con il Ministero dell'interno. Sembrerebbe che tutto procede regolarmente.

CURTO. Vorrei sapere se tutto procede regolarmente. Noi lo auspichiamo.

MOTTA. Tutti auspichiamo un centro autonomo da Bari; per adesso dipendiamo da Bari dove c'è un magnifico centro della DIA. La DIA lavora molto bene sia a Bari sia a Lecce: come supporto tecnico e preparazione professionale siamo al livello più alto nell'ambito delle forze di polizia.

Ritornando al discorso delle estorsioni e dell'usura, come accennava il procuratore, quel dato è decisamente significativo di una riduzione di questi fenomeni. Sono gli unici due reati, in particolare le estorsioni, che si possono occultare, a meno dell'evento clamoroso dell'esplosione di bombe (un fenomeno effettivamente in flessione). Certo, resta possibile una doppia interpretazione del fenomeno.

Per quanto riguarda l'ecomafia, anche se ne parlerà il dottor Capoccia, vorrei dire che tempo fa il Gico della Guardia di finanza, anche su *input* della Direzione nazionale antimafia, ha condotto un'indagine che però non ha trovato concreti sviluppi. Essa ha riguardato la gestione dei rifiuti solidi urbani, ma non quegli aspetti ai quali faceva riferimento l'onorevole Ballaman e che sono collegati ad alcune indagini attualmente in corso.

Circa il condizionamento degli appalti da parte della criminalità organizzata, abbiamo avuto delle indicazioni da uno degli ultimi collaboratori di giustizia, che ha tracciato un quadro - come spesso accade - se non archeologico quanto meno datato al 1994-1995. Questi ha indicato l'interesse proprio del gruppo oggi più pericoloso, quello di Tornese, ad appalti nella zona di Lecce. La situazione è ancora più pesante nella zona più a sud del Salento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~**Presidenza del presidente DEL TURCO**

(Segue MOTTA). Un'ulteriore precisazione, riagganciandomi al discorso sul 41-bis che faceva il procuratore. Al di là del paradosso che il 41-bis viene tolto nel momento in cui funziona e mantenuto laddove non funziona (se non ci sono rapporti con l'esterno vuol dire che funziona, e in quel caso viene tolto; viceversa se ci sono rapporti con l'esterno si ritiene che lo si debba mantenere), stiamo provvedendo - proprio per fugare quella preoccupazione che evidenziava il procuratore - ad un'informatizzazione di tutte quelle notizie non di reato che spesso sfuggono, non risultando né dal registro generale informatizzato né dal nuovo sistema SIDDA-SIDNA (Sistema informatico della Direzione distrettuale antimafia e della Direzione nazionale antimafia) cui ci siamo recentemente allacciati, che a Lecce è gestito dall'ottimo dottor Cataldi.

Abbiamo creato invece un sistema che dà la possibilità di accedere a tutte quelle informazioni che spesso sfuggono, informazioni che provengono dal carcere e che riguardano la vita carceraria del detenuto, spesso prive di un autonomo rilievo penale ma talvolta utilissime: ad esempio la lettera di auguri mandata dal capomafia in occasione di una festività (nulla di più di questo) a più persone e viceversa. Quella è un'indicazione per noi utilissima per dare attualità al collegamento, indipendentemente dalla rilevanza penale del singolo episodio.

Lo stesso stiamo facendo con riferimento alle notizie che possono interessare la sorveglianza. Il procuratore richiamava un fatto gravissimo, che abbiamo rilevato più volte: la caduta delle impugnazioni. Nel caso in cui l'imputato è stato condannato in primo grado ed è detenuto in custodia cautelare, magari per il reato di cui all'articolo 416-bis o per reato commesso al fine di agevolare l'attività dell'associazione oppure soltanto avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-bis (reati per i quali è prevista come obbligatoria, in assenza di elementi contrari, la custodia cautelare in carcere), il difensore preferisce far diventare definitiva quella sentenza. Egli sa che quella custodia cautelare è destinata a restare in piedi, mentre, se vi è stata una condanna a sei anni di reclusione e quell'imputato ne ha scontati già tre, sa che se quella sentenza diventa definitiva quei tre anni rientrano nel beneficio dell'affidamento in prova al servizio sociale e quindi in definitiva l'imputato esce. E' veramente paradossale; questo avviene anche - come ricordava il procuratore - perché, nel caso di reati di cui agli articoli 416-bis o 630 del codice penale oppure di reati commessi al fine di agevolare l'attività di associazione, l'accesso ai benefici è consentito esclusivamente a coloro che collaborano con l'autorità giudiziaria o, sulla base di una certa sentenza della Corte costituzionale, nell'ipotesi in cui si accerta che oltre al contributo che l'interessato può dare o ha dato, per la sua conoscenza delle dinamiche della criminalità organizzata, non può fornirne altro.

Abbiamo avuto casi emblematici di condannati per reati di cui al 416-bis: uno di essi, piuttosto recente, è quel Primatovo di cui forse l'onorevole

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

Mantovano avrà ricordo per essersene interessato quando era "tra noi". Questi, che aveva partecipato a collocare una bomba, sia pure con finalità intimidatoria, di fronte alla questura di Lecce, condannato a sei anni di reclusione, ha ottenuto l'affidamento in prova al servizio sociale; ciò malgrado fosse stato condannato per 416-bis e quindi nonostante il divieto dell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario, avendo il tribunale di sorveglianza ritenuto che non vi fossero più (si è addirittura diplomato in carcere; quindi adesso sarà ancora più pericoloso) collegamenti attuali, nonostante le informazioni contrarie del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Informazioni purtroppo non agganciate a dati di fatto, mentre secondo quanto ha stabilito la Corte costituzionale a cui anche la Cassazione si è adeguata, l'informazione del Comitato deve essere agganciata, come è giusto che sia, ad elementi di fatto. Per evitare che tale informazione fosse sganciata da elementi di fatto, abbiamo informatizzato, con riferimento alle notizie da fornire al Comitato, anche questo sistema di informazioni.

~~RISERVATO~~

MANTOVANO. A proposito dell'Albania, si parlava della ricorrenza di collegamenti tra indigeni e albanesi. Chi svolge, per quello che avete potuto accertare, la funzione di capo e chi quella di gregario?

MOTTA. Non ci sono tipologie ricorrenti, nel senso che il più delle volte sono i nostri a rivolgersi a loro o ad avere lì un referente; viceversa ci sono casi in cui gli albanesi hanno dei referenti in Italia. Tanti piccoli capisaldi si sono già creati: questo è l'aspetto che in prospettiva allarma seriamente, al di là della possibilità che la grossa organizzazione albanese si trasferisca o attui collegamenti con la grossa organizzazione pugliese. C'è comunque il rischio che prenda il sopravvento la grossa organizzazione pugliese: tutte queste piccole unità possono trovare comunque degli interessi comuni. Il fenomeno è normalmente nella misura di uno ad uno. L'aspetto importante è che sistematicamente c'è il collegamento tra indigeni e albanesi.

MANTOVANO. Si potrebbe parlare di una sorta di "colonizzazione" da parte della mafia albanese o delle mafie tradizionali che, in assenza della grande criminalità mafiosa locale, si inseriscono per traffici di interesse proprio?

MOTTA. Segnali di interesse, come controllo del territorio, da parte delle mafie tradizionali non ce ne sono. La possibilità che vi sia una colonizzazione da parte degli albanesi è legata un po' alla debolezza della struttura criminale operante in Puglia. Questo rischio sembrerebbe fugato per il momento dai piccoli accordi che ci sono e che realizzano gli interessi di entrambi, senza vedere l'uno o l'altro in posizione dominante. Per ora c'è un interesse comune, ma sicuramente ci sarà un problema legato all'aspetto finanziario e ad interessi economici rilevantissimi, al di là della costituzione di imprese in Albania o di quant'altro. Certamente un interesse all'aspetto economico c'è.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Dottor Motta, questa è una questione importante per noi. Anche a Milano ci siamo trovati di fronte ad una campagna di stampa che aveva preceduto l'arrivo della Commissione antimafia e che parlava di forte insediamento della mafia a Milano. I classici insegnano che affinché si possa parlare di mafia in un territorio c'è bisogno di almeno tre condizioni: la prima è il controllo del territorio, un controllo vero, anche dell'acqua (dove esercitano questo controllo, lo esercitano anche sull'acqua e sull'aria); la seconda è il rapporto con la pubblica amministrazione e la politica, dato che una delle caratteristiche fondamentali delle associazioni mafiose è stata la capacità di volgere le decisioni amministrative e politiche nei territori di loro competenza a favore dei loro interessi di cosca; la terza è l'esistenza di condizioni culturali, l'omertà come strumento su cui fondare una certa libertà di movimento nel territorio.

Se queste tre condizioni non ci sono - e penso che non ci siano - non danno luogo ad una mafia, non possono autorizzare a parlare di mafia. Continuo a ripeterlo, pur sapendo di essere noioso ed ossessivo, ma ognuno ha le sue preghiere e il Presidente della Commissione antimafia ne ha una: la prima regola è non parlare di mafia se non c'è mafia, perché dove tutto è mafia niente è mafia. Vorrei sapere la sua opinione al riguardo.

~~RISERVATO~~

STASI. La Sacra corona unita era sicuramente mafia; gli albanesi no perché non ne sono capaci.

MOTTA. Non ci sono assolutamente episodi di controllo del territorio, in termini mafiosi, da parte della criminalità albanese. Chiamavo mafia albanese la criminalità organizzata albanese con riferimento a quello che accade nel loro territorio e tra l'altro con connotazioni diverse dalla nostra.

PRESIDENTE. Non è che diamo l'idea di un pericolo inferiore se parliamo di criminalità albanese; è giusto parlare di criminalità albanese, anche in termini di grande preoccupazione e rischio per il nostro territorio; ma attenzione, se si dice, come spesso capita anche a molti di noi parlamentari, la mafia albanese, quella è un'altra cosa.

MOTTA. Sicuramente, tra l'altro continuo a fare una distinzione tra ciò che sociologicamente è mafia e ciò che lo è giuridicamente: l'ho affermato anche nell'ultima requisitoria nella quale, ancora una volta, è stata riconosciuta la mafiosità di questa organizzazione; mafiosità nel senso di rispondenza ai parametri dell'articolo 416-bis. Questo non vuol dire che ci sia una mafia, nel significato sociologico del termine; giuridicamente però abbiamo questo riconoscimento.

Oggi abbiamo di fronte gli epigoni di quella che è stata una volta la grossa organizzazione della Sacra corona unita, personaggi in contatto con i grandi criminali albanesi che nel loro paese sono più o meno organizzati, ma che

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

controllano molto bene il territorio, viste le tonnellate di marijuana che arrivano. Il procuratore pessimisticamente parlava di sequestri nell'ordine dell'1-2 per cento; anche arrivando al 20 per cento, siamo pur sempre nell'ordine di quantità industriali.

CAPOCCIA. Signor Presidente, sono l'ultimo arrivato e spero di essere un supporto adeguato per il dottor Motta. Insieme al dottor Piacente, che svolge la funzione di sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi, ma è il nostro referente principale, mi sto occupando in quest'ultimo periodo di numerose indagini che riguardano il traffico di stupefacenti dall'Albania verso l'Italia, prevalentemente di marijuana; tuttavia le ultime intercettazioni telefoniche sembrano far pensare all'arrivo di qualcos'altro, anche se al momento non abbiamo potuto fare questo tipo di verifica. In base alle indagini condotte fino al 1995, è risultato dall'Albania un traffico esclusivo di eroina, che certamente non era albanese ma proveniva verosimilmente dalla Turchia; verso il finire dell'estate del 1995 è cominciato invece il flusso della marijuana in quantità tale da indicare una produzione vastissima. Le informazioni che abbiamo avuto ci indicano coltivazioni estensive, come quelle che nel Salento contraddistinguevano il tabacco e che adesso non ci sono più; in sostanza ci è stato detto che percorrendo chilometri e chilometri si vedono soltanto coltivazioni di marijuana, e non potrebbe essere diversamente se ne arrivano tante tonnellate. Comunque, quello che si può constatare è certamente l'inesistenza di un'organizzazione unitaria, almeno per quanto ci riguarda.

Le indagini sugli albanesi sono sufficientemente facili, in quanto ancora non sono molto scaltri nel traffico di stupefacenti come lo sono altri trafficanti internazionali. Noi non abbiamo mai ritrovato una ricorrenza di nomi; nelle nostre indagini vengono coinvolti sempre soggetti diversi, anche se in questo contesto si inserisce il problema dell'accertamento dell'identità degli albanesi, che dovrà essere affrontato. Proprio ieri davanti al tribunale di Lecce si è svolto un processo nei confronti di un soggetto che in alcuni controlli ha dato per tre volte tre nomi diversi, esibendo tre passaporti diversi, apparentemente legali, tutti con la stessa fotografia. Per fortuna siamo riusciti a mettere insieme questi dati disomogenei e a dimostrare che si trattava della stessa persona, che era stata già arrestata ed espulsa perché introduceva clandestini; dopo tre mesi però è rientrato con un altro documento.

PRESIDENTE. Il documento era falso?

~~RISERVATO~~

CAPOCCIA. Riteniamo che non fosse falso, come anche gli altri due. Questo è un problema serio che stiamo cercando di affrontare proprio in considerazione dell'entrata in vigore degli Accordi di Schengen: noi non riusciamo a dare dei riferimenti alla nostra polizia di frontiera per accertare se un passaporto è vero o falso. In quell'occasione i passaporti sembravano tutti veri per il tipo di timbro a

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

secco e di rilegatura, che ci fanno presumere che siano stati emessi regolarmente dagli uffici competenti; riportavano solo un nome diverso.

~~RISERVATO~~

Noi abbiamo notato, da un'indagine che si sta svolgendo nell'ambito della provincia di Brindisi, che gli albanesi tendono a cercare in Italia un referente, verosimilmente in un loro connazionale ben radicato nel territorio e collegato con soggetti italiani, quindi con buone entrate criminali; non creano tuttavia mai un gruppo molto esteso. Vi sono piccoli gruppetti, in genere su base familiare (si trova sempre il fratello o il cugino che fa il corriere della droga), che hanno poi un referente ed è questo l'aspetto preoccupante. Che cosa fa il referente? Innanzi tutto orienta i flussi dei clandestini e poi della marijuana; se qualcuno viene arrestato, trova l'avvocato che purtroppo è sempre lo stesso (e ciò comporta dei gravi rischi per la professione del difensore). Comunque, non si riscontra una *adfectio societatis*, non si vuole creare una vera e propria organizzazione: si tratta sempre di soggetti autonomi (d'altra parte la qualità e l'intensità delle partenze dall'Albania indicano che c'è un certo spontaneismo in questo fenomeno) anche se poi cercano di avere in Italia il numero di telefono della persona a cui rivolgersi se incontrano difficoltà (se il natante ha avuto un'avaria oppure se sono stati fatti sbarcare a 10 chilometri di distanza dal posto concordato). Su ciò si innesca tutto il meccanismo degli italiani che lavorano in questa attività e che certamente, sotto taluni aspetti, sono collegati alle organizzazioni criminali che ancora operano sul territorio; si tratta spesso di persone assolutamente insospettabili. La prima fase del trasporto dei clandestini ha visto in prima linea i conducenti di taxi leccesi che avevano trovato un'ottima fonte di remunerazione: invece di sostare sulla piazza centrale di Lecce guadagnavano molto di più andando a San Cataldo e caricando cinque albanesi per 100.000 lire a viaggio. Anche gli altri trafficanti, che man mano sono stati scoperti, non sono normalmente personaggi rilevanti. Abbiamo controllato alcuni soggetti appartenenti alla Sacra corona unita del passato e abbiamo notato che in fin dei conti gli albanesi tendono a legarsi a piccoli gruppi capaci di fornire flussi stabili (è proprio un problema di mercato: c'è chi produce e vende ad un minor prezzo rispetto ad altri); quindi, a mio avviso, parlare di organizzazione è fare dell'allarmismo spicciolo e privo di fondamento.

Quello che invece preoccupa, come ha già detto il dottor Motta, è il tentativo di rendere la provincia salentina un centro di smistamento per tutte le altre organizzazioni. Abbiamo accertato che la marijuana che sbarca sulle nostre coste va in Sicilia, a Bologna, Modena, Firenze, Torino, Roma, Napoli; è finita in Olanda e si parla anche di altre nazioni. Il collegamento con l'Olanda ci preoccupa in modo particolare perché in quello Stato c'è una legislazione di tolleranza quasi totale verso la marijuana e un notevole traffico di cocaina. Quindi il meccanismo che questo gruppo sta attuando è lo scambio di marijuana con cocaina, e ciò comporta la presenza di trafficanti olandesi nel Salento e un collegamento con la criminalità del nostro territorio. La regione Puglia sta diventando allora un punto geografico di snodo dei vari traffici, come poteva essere dieci anni fa la città di Milano.

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

Per quanto riguarda le organizzazioni leccesi e brindisine, gli ultimi collaboranti, che ci stanno fornendo questi dati, ci hanno detto che non c'è più un'organizzazione unitaria. Le batoste giudiziarie che hanno ricevuto hanno portato questi soggetti a decidere che non vale più la pena mettersi tutti insieme: essi stanno cercando di fare in modo che ciascuno si faccia carico degli oneri dei detenuti appartenenti al proprio gruppo e che non vi sia più una distribuzione a pioggia dei soldi (come avviene per i finanziamenti statali), che poi non arrivano alle famiglie dei detenuti. Quindi c'è una atomizzazione: c'è un gruppo, con i suoi cinque bravi detenuti e le rispettive famiglie, che può fare le estorsioni in un determinato paese. Ciò sta portando verosimilmente ad un incremento delle rapine non di grande rilevanza e al risorgere delle estorsioni, ma in una forma diversa. Nel 1992-1993 a Lecce si registrava il fenomeno delle grandi estorsioni a banchieri e a imprenditori (si facevano esplodere le bombe sotto le loro case) che siamo riusciti a risolvere quasi dappertutto; proprio in questi giorni si è concluso il relativo processo. Adesso invece c'è il fenomeno dell'estorsione delle 200.000 lire, che non richiedono alcuna intimidazione, nei confronti di commercianti e professionisti di piccoli centri, difficilmente perseguibile soprattutto in una realtà in cui c'è un atteggiamento di riservatezza o di quieto vivere (a mio avviso non si può parlare di assoggettamento mafioso), anche perché si sa che la denuncia non porterà a nulla. Se un soggetto, che è stato già arrestato, gira per Monteroni di Lecce dopo due mesi chiedendo 200.000 lire per gli amici in carcere, è ovvio che le persone gli consegnano il denaro. Però non è corretto dire che tutto questo è mafia, ha ragione il presidente Del Turco; è invece un sintomo per taluni versi di stanchezza e di disaffezione della gente verso le istituzioni ed è per questo che noi abbiamo più la faccia di insistere con la gente.

Ormai le nostre indagini si stanno organizzando con metodiche di acquisizione della prova che cercano di fare a meno, fittiziamente, della parte offesa. Le indagini sui furti di autovetture a Taviano (con conseguente cavallo di ritorno, cioè l'estorsione per la restituzione) le abbiamo dovute svolgere con le annotazioni di servizio, perché la gente non voleva sottoscrivere alcun verbale. A questo episodio si è già riferito il procuratore Stasi: il ladro aveva confessato, ma la parte offesa, piangendo e scongiurando, sosteneva di non aver mai dato una lira. Se poi in questo contesto si inserisce l'attentato al sindaco con la bottiglietta di benzina, perché (come abbiamo saputo) all'attentatore il comune non aveva dato un contributo, non si può sostenere che c'è un attacco alle istituzioni nel basso Salento; non abbiamo segnali in questo senso, anche se durante le indagini a Campi Salentina, il paese di origine di Gianni De Tommasi, si è proceduto a diversi arresti. Comunque non c'è niente, si spaccia un po' di hashish e di marijuana. Che a Campi venga spacciato solo hashish lo aveva imposto e continua ad imporlo De Tommasi, nonostante i quattro ergastoli. Ciò che è preoccupante è sentire i dialoghi tra i ragazzini di 15-18 anni, che parlano in continuazione di Gianni, dicono che possono andare a parlare con lui o con la moglie, che vedono in Gianni De Tommasi (che ha ammazzato molte persone ed

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

è stato giustamente condannato) non dico un mito, ma quantomeno una persona apprezzabile, con la quale avere contatti può essere importante.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Questo è un pezzo di mafiosità di cui bisogna preoccuparsi.

CAPOCCIA. Purtroppo, noi disponiamo di mezzi elefantiaci: quando interveniamo possiamo solo arrestare e ciò pesa molto perché si tratta di ragazzi buttati su una strada.

Il procuratore faceva anche riferimento al fatto che abbiamo seguito un'indagine nata dalla cattura di un latitante in Turchia e che si è poi sviluppata sullo spaccio a Lecce, perché è chiaro che solo la monetizzazione finale della droga dà la possibilità di importare decine di chili di eroina. Anche in questo caso devo rilevare che è facile "prendere" tante persone, ma devo anche fare un'amara constatazione che proviene da una persona che ama il suo mestiere, relativa alla tristezza nel dover chiudere indagini così facili. C'è infatti una fascia di età relativa a tossicodipendenti veramente allo sbando che le intercettazioni ambientali e telefoniche impietosamente evidenziano. Certo, questi soggetti commettono un reato, si associano, trafficano, occultano, ma onestamente ci si rende conto che si tratta di criminalità strumentalizzata da chi ha importato 10 chili di eroina e li sta spacciando in questi mesi nella città di Lecce. Ed è proprio il vuoto riguardo a questi soggetti che preoccupa, visto che poi la risposta penale non risolve assolutamente nulla.

Ben diversa è la situazione di Brindisi (che stiamo seguendo insieme al dottor Motta e al dottor De Castris, con il dottor Piacente), dove si assiste ad uno scontro i cui esiti non sono ancora definibili. Abbiamo una situazione particolarmente vivace a Mesagne, paese di origine di Rogoli e quindi, come sempre, polso della situazione della Sacra corona unita in provincia di Brindisi: abbiamo in corso delle indagini che stanno dando ottimi risultati, ma non abbiamo ancora chiaro se questo movimento su Mesagne abbia influenza diretta su quanto sta avvenendo a Brindisi riguardo ad alcuni omicidi e tentati omicidi.

Signor Presidente, vorrei fare una precisazione che preferirei venisse tenuta riservata.

PRESIDENTE. Proseguiamo allora i nostri lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,47 alle ore 16,48.)

NUM. 7.4

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SEDUTA DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

~~SEGRETO~~

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,47).

CAPOCCIA. A Brindisi, la collaborazione di Stano Benedetto dopo gli anni di latitanza in Montenegro ha lasciato un vuoto di potere che verosimilmente i suoi stanno cercando di colmare, ma con qualcun altro che cerca di prenderne il posto.

CURTO. Da quando è iniziata la collaborazione di Stano?

MOTTA. Ufficialmente, mai!

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 16,48.)

DESEGRETO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

CAPOCCIA. Su Brindisi c'è stata una grande ripresa dell'attività classica della criminalità locale, cioè il contrabbando di sigarette, ed abbiamo seguito quasi in diretta, nel corso di un'indagine, il tentativo di un soggetto, di un gruppo, di egemonizzare nuovamente la città riguardo al controllo del flusso delle sigarette. Verosimilmente questo tentativo è fallito, in quanto esso doveva portare poi ad

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

accreditare il soggetto in questione referente verso chi traffica le sigarette di contrabbando dall'altra parte dell'Adriatico. Questo tentativo - ripeto - verosimilmente non è riuscito e nello scontro che ne è nato vi sono stati quei morti e quei tentativi di omicidio che rappresentano un "botta e risposta" fra i due clan. Ripeto, al momento non è chiaro se la vivacità su Mesagne abbia riflessi su Brindisi, che comunque rimane un discorso aperto; dico soltanto, senza fare riferimenti a nomi (altrimenti il Presidente, giustamente, mi blocca), che ogni giorno, seguendo le intercettazioni che stiamo effettuando, abbiamo delle sorprese, perché quello che credevamo essere un certo schieramento o meglio una dislocazione di soggetti, il giorno dopo ci viene smentito, il che sta ad indicare una fluidità reale della situazione e delle alleanze che ancora non sono perfettamente note.

Sull'ecomafia abbiamo un'indagine in corso, inerente lo stoccaggio dei rifiuti tossici, che ci sembra parta da buone premesse. Per l'onerosità di quello che abbiamo scoperto, si deve trattare di rifiuti il cui costo di smaltimento deve essere particolarmente alto, altrimenti non varrebbe la pena di fare quello che stanno facendo questi soggetti. Stiamo comunque seguendo la situazione, e gli sviluppi di questi giorni sono particolarmente positivi.

~~RISERVATO~~

DIANA. Vorrei chiederle di approfondire un po' di più quest'ultima risposta, anche se rapidamente. Un pentito della camorra campana ebbe a dichiarare che, dopo alcune difficoltà relative a sversamenti di rifiuti tossici in Campania, era stata scelta come destinazione degli stessi la Puglia. Nel vostro lavoro di indagine ci sono riscontri su eventuali nuove destinazioni di tali rifiuti tossici dalla Campania alla Puglia?

CAPOCCIA. No, non abbiamo assolutamente nessun riscontro di tutto questo. Tenga presente, però, che abbiamo iniziato l'indagine su un certo personaggio, sulla base di determinate informazioni, con altre finalità e che nel corso delle indagini è emerso questo possibile fronte investigativo. Si tratta di avvenimenti di queste settimane e non possiamo dire di più, perché non sappiamo nemmeno se certe ipotesi si concretizzeranno.

Per quanto riguarda la Vefa o comunque le finanziarie salentine coinvolte (la Vefa è una società il cui nome ricorre su tutti i giornali, e non rappresenta certamente un segreto), abbiamo un'indagine in corso, per la quale sono state effettuate perquisizioni reiterate, ma non abbiamo ancora chiaro il meccanismo di funzionamento. Quello che abbiamo trovato, infatti, rispetto a quello che avremmo dovuto trovare, appare in realtà una cosa risibile: vi è una società, a Lecce, con una sede, tre dipendenti e poca documentazione. Abbiamo seguito anche la traccia di una società consorella a Bologna, domiciliata presso un commercialista e assolutamente inattiva. L'ipotesi più accreditata al momento è che intanto la società sia stata creata; poi, in realtà, tutto il marasma verificatosi in Albania ha bloccato quello che si voleva realizzare, ma per ora non sappiamo di più. Certamente, intorno al fenomeno Vefa e comunque agli scambi finanziari

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

che si svolgono intorno all'Albania, si muove qualcosa che ancora non ci è chiaro; e non ci è assolutamente chiaro malgrado il fatto di aver acquisito montagne di documentazione: stiamo ancora cercando di trovare il bandolo della matassa, ma evidentemente non è rinvenibile sul nostro territorio. Trattandosi di un fenomeno sorto in Albania, non basta affermare che questi soggetti facciano del riciclaggio (lo dico in senso tecnico) o che abbiano investito grandi somme di denaro in Italia, ma dobbiamo riuscire a capire da dove le abbiano prelevate, altrimenti si andrebbe a provare un reato che poi non reggerebbe in sede dibattimentale, perché dovremmo presupporre il reato di produzione di questo illecito profitto per sostenere che esso è stato reinvestito in Italia per acquistare catene di supermercati, proprietà di giornali o forse altro. Per noi si tratta di capitali arrivati in Italia per investimenti. Certamente stiamo seguendo la vicenda con grande attenzione, per individuare se la società possa aver rappresentato un veicolo per atti illeciti. Peraltro, abbiamo fatto questa riflessione, che è solo tale, perché non trova riscontro: assicurare una remunerazione così alta dei capitali investiti non può essere il frutto di un commercio illecito di droga, anche per grandi quantità (10, 50, 100 chili); questa attività non può dare ad una società la capacità di remunerare il capitale all'8 per cento mensile (come si favoleggiava). Verosimilmente c'è dell'altro, qualcosa che noi non scopriremo mai, perché attiene ad una situazione internazionale, e traffici di qualunque genere potrebbero offrire questo tipo di remunerazione. Per cui, al momento, non ne sappiamo di più; stiamo acquisendo elementi ed abbiamo di fronte solo le briciole della questione.

Stiamo però seguendo alcuni soggetti albanesi che scambiano ingentissime somme di denaro con il sistema bancario italiano. Abbiamo individuato un'ampia serie di soggetti che fanno i camerieri e scambiano 300, 400 milioni al mese su conti correnti. Poi, ad un certo punto, scompaiono e compare da un'altra parte del Salento un altro soggetto che fa altre operazioni dello stesso tipo. Siamo in attesa dei dati provenienti dalle banche, che peraltro abbiamo anche sensibilizzato al problema, perché onestamente non ci avevano pensato (non voglio dire altro al riguardo): in realtà c'è una normativa sul riciclaggio e bisognerebbe segnalare i movimenti di un certo importo, anche se adesso bisogna farlo all'Ufficio italiano dei cambi e non alle procure. Come dicevo, ci stanno segnalando alcuni casi ed anche in questo caso stiamo cercando di trovare il bandolo della matassa; non è semplice, perché per adesso si tratta soltanto di fatti del tutto isolati.

Un ultimo dato, solo un *flash*. Stiamo "attenzionando" (come dicono i poliziotti) una serie di investimenti nel Salento operati da soggetti russi: non sappiamo di cosa si tratti, siamo veramente all'inizio, ma potrebbe essere un fatto pericoloso. Come si è verificato in altre parti del nostro territorio, anche qui si assiste a grandi investimenti di denaro, ad acquisizioni di attività produttive e ad acquisti di immobili senza che sia possibile comprenderne le finalità, trattandosi di zone tendenzialmente depresse. Non si comprende, infatti, quale finalità possa avere investire miliardi per acquistare ville o terreni in quelle zone.

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

LUMIA. Ascoltandovi mi sono fatto alcune idee sul rapporto che esiste tra la mafia albanese e la criminalità organizzata nel Salento e, mi pare, anche a Brindisi.

Vorrei, invece, che adesso mi deste un po' più di informazioni sulle nostre organizzazioni criminali: sono in una fase di trasformazione, si stanno anche organizzando in modo autonomo? L'accumulo delle risorse si trasforma in reddito destinato a finanziare l'automantenimento o se c'è già una capacità di accumulo di risorse (come è facile prevedere) provenienti da attività legate alla droga, all'usura e forse anche allo stesso racket, in quantità tali da poterle investire in altri settori, magari collegandosi ad attività produttive? Vorrei capire se c'è questo tipo di dinamica oppure se siamo ancora in una fase primordiale, pericolosa per gli sviluppi futuri, ma che non rappresenta ancora una minaccia attuale, come modello di organizzazione mafiosa.

Vorrei, inoltre, che faceste una dettagliata radiografia di Taranto, e in particolare vorrei che ci spiegaste i rapporti tra l'organizzazione mafiosa e le istituzioni locali, con particolare riferimento al comune di Taranto, perché ci vengono segnalati da più parti dei collegamenti; a questo specifico riguardo vorrei capire se sono in corso delle indagini, se avete del materiale in proposito e se già esistono delle piste su cui poi la Commissione parlamentare antimafia possa lavorare.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Chiedo scusa. L'onorevole Lumia si è riferito ad una "dettagliata radiografia", ma sono costretto a ricordare che non possiamo permetterci questo lusso. Chiediamo però di trasformare una descrizione orale sintetica in un appunto esteso, che vi preghiamo di farci pervenire il più rapidamente possibile e in ogni caso prima che qualcuno dei colleghi proceda alla stesura della relazione, perché abbiamo bisogno di un lavoro assai dettagliato che adesso non possiamo permetterci.

DIANA. Cercherò di ridurre il numero delle risposte che i magistrati saranno chiamati a dare, formulando alcune domande integrative rispetto a quelle già fatte dai colleghi. Mi aggancio alla domanda dell'onorevole Lumia; dopo i colpi che le sono stati inferti, che cos'è oggi la Sacra corona unita? Si parlava dei requisiti di un'organizzazione mafiosa; è capace la Sacra corona unita, oggi, di controllare il territorio e quale parte del territorio? E' avvenuto un ricambio nelle sue fila oppure no? Infine, nel lavoro investigativo ci sono riscontri su rischi, o su reati di riciclaggio nel sistema bancario pugliese?

VENETO. Una domanda concerne lo specifico di Taranto. Vorrei porre la questione della criminalità e dei suoi rapporti con le istituzioni pubbliche nel Salento, sia leccese che brindisino che tarantino; come collaborano le amministrazioni pubbliche? Si costituiscono parte civile in eventuali processi che concernono forme di aggressione alla pubblica amministrazione, o addirittura

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

prendono l'iniziativa proponendovi rapporti, fornendovi dati? Che tipo di collaborazione c'è?

Per quanto riguarda Taranto, lo stabilimento ex Ilva, oggi Riva, è stato notoriamente coinvolto in appalti malavitosi e molto spesso mafiosi. Avete qualche notizia a questo proposito? Un'altra domanda la voglio porre a proposito del caporalato nel Brindisino e nel Metapontino, sull'intreccio e sullo scambio di manodopera. Risulta dalle relazioni del sindacato, ma anche da quelle degli uffici del lavoro regionale e provinciale, che c'è un racket della forza lavoro, che addirittura viene trasferita dal Foggiano nel Brindisino e viceversa, ovviamente passando per il Barese. Questo comporta violazione delle leggi sul lavoro, nonché dei contratti collettivi.

Ancora, voglio porre il caso della famiglia Filograna, che pare non abbia avuto assistenza, protezione e aiuto; come mai?

E infine i magistrati; spesso si parla di mancata protezione dei magistrati delle DDA e dei collaboratori. Ci sono forme di protezione e di tutela per un'attività che è indubbiamente pericolosa?

~~RISERVATO~~

VENDOLA. L'onorevole Veneto mi ha preceduto per quanto riguarda il caporalato, un tema che mi sta molto a cuore e sul quale vorrei qualche informazione in più.

Anche la questione della famiglia Filograna è incresciosa; al di là della mole di denunce, effetto di una forte sofferenza della famiglia e in particolare della signora Filograna, il fatto concreto che ha portato la signora e la sua famiglia ad una specie di sciopero per strada è stato che la loro abitazione personale, la loro ultima proprietà, è stata acquistata all'asta dal figlio dell'usuraio che aveva portato questa famiglia alla rovina. Io ed altri siamo stati mille volte interpellati su questo problema, mi sono sempre trovato nella difficoltà di offrire una risposta concreta ad un fatto specifico.

A Lecce circola moltissimo la parola massoneria, non so se è una leggenda metropolitana. Vorrei sapere se è effettivamente tale o se invece ci sono atti investigativi e procedimenti relativamente a questo aspetto.

Infine, ci sono molte proposte che riguardano l'Italia intera, qualcuna anche Lecce, per l'istituzione di casinò. Molti della Commissione, tra cui chi vi parla, sono nettamente contrari a questa proposta; poiché l'istituzione del casinò in alcune aree depresse può essere vista come volano di ricchezza e di sviluppo e noi invece riteniamo che sia rischiosamente legata ad un'ulteriore possibilità di riciclaggio del denaro sporco, vorremmo ascoltare il vostro parere competente e autorevole.

CATALDI. Insieme al collega Maruccia mi occupo della situazione di Taranto, rispetto alla quale devo fare una premessa storica. Nella provincia di Taranto si distinguono tre zone: una specie di *enclave* da sempre sotto il controllo della Sacra corona unita che è la zona di Manduria, con Vincenzo Stranieri e Massimino Cinà; poi la zona di Taranto città e dintorni, dove sul finire degli anni

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

Ottanta si è sviluppata la grande mafia legata alle attività dei fratelli Modeo, che ha comportato anche centinaia di morti nelle varie guerre che si sono succedute; infine la zona di Ginosa, Laterza e Massafra, più vicine alle organizzazioni criminali calabresi, o comunque connesse ad organizzazioni che controllano il territorio lucano.

Su Taranto abbiamo avuto una forte risposta dovuta alle indagini che, anche grazie ai collaboratori di giustizia, sono culminate in una serie di processi e quindi nel processo Ellesponto, che penso sia una tappa fondamentale nel passaggio alla nuova criminalità tarantina. Questo processo si è concluso recentemente con molte sentenze di condanna, anche con ergastoli, ed è stata una vittoria della pubblica accusa: vi è raccolta tutta l'attività del vecchio clan Modeo, tutti i suoi addentellati ed anche le attività dei clan contrapposti Ricciardi-De Vitis. Nell'ambito della criminalità organizzata, quando si sentono i nuovi collaboratori di giustizia e le intercettazioni ambientali, si sente dire "quelli di Ellesponto", quasi per indicare le persone di massimo rispetto, la vera criminalità organizzata. I Modeo avevano raggiunto dei poteri incredibili sotto tutti i punti di vista, in tutta Italia; fortunatamente, però, ora sono stati quasi tutti assicurati alla giustizia. In questa situazione si sono sviluppati, tenuto conto del tessuto sociale di Taranto città, dei gruppi criminali che però progressivamente si è riusciti quasi tutti a sgominare. Taranto città è adesso in una situazione incredibile, tanto è vero che c'è un netto calo dei crimini, degli attentati, degli omicidi; è una situazione paradossalmente pericolosa, perché se arriva qualcuno con una *leadership* un po' più consistente tutti confluiranno verso questa persona.

In una realtà di questo genere conservano ancora grande potere i personaggi che si trovano nel carcere; purtroppo il lungo tempo per lo svolgimento dei processi comporta lo svilupparsi di una serie di rapporti: noi abbiamo avuto delle indagini fondate quasi esclusivamente su intercettazioni dei colloqui nel carcere fra coloro che erano coinvolti nel processo Ellesponto, i quali ai parenti e a tutte le altre persone all'esterno mandavano degli ordini che sostanzialmente si possono riassumere nel traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni e, a Taranto, usura.

Da vecchio pretore della provincia di Taranto ricordo che l'usura è stata sempre una caratteristica di questa provincia. In quest'ultimo periodo, però, siamo riusciti come DDA ad ottenere il rinvio a giudizio di un gruppo molto forte nel settore dell'usura, il gruppo della famiglia mafiosa degli Scarci, che è apparentata anche con la famiglia degli Scarcia della zona del Metapontino. Ebbene, gli Scarci avevano accumulato denaro fondandosi sulle estorsioni, ma soprattutto sull'usura; siamo riusciti ad ottenere notevoli sequestri di patrimonio; inoltre gli Scarci avevano una fonte di ricchezza incredibile nella gestione delle case da gioco. A lungo ho avuto difficoltà a capire come potessero arrivare a queste ricchezze; qualche collaboratore di giustizia - ad esempio Perelli - mi ha raccontato di aver gestito una casa da gioco per conto degli Scarci e mi ha spiegato che si erano divisi il lavoro: la zecchinetta la faceva Perelli e lo *chemin de fer* lo facevano gli Scarci. Alla fine della giornata, quando arrivavano le

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

persone a cui mancavano le centomila lire per l'ultimo rilancio, gli Scarci gliene davano novantamila, per richiederne centomila il giorno dopo. Ecco in qualche modo la risposta: è un sistema di creazione della ricchezza. Abbiamo fatto molti sequestri agli Scarci, col dottor Maruccia e col dottor Argentino, quelli che hanno condotto le indagini, ma riteniamo che gli Scarci siano ancora il gruppo malavitoso più potente sotto il profilo economico.

Gli altri, invece, come risulta anche dalle indagini finanziarie, sono veramente "alle pezze", in quanto le lunghe battaglie prima al loro interno e poi giudiziarie hanno creato loro grossissimi problemi. In quest'ambito, anche nel Tarantino, c'è l'annidarsi di gruppi albanesi, che stanno un po' più da parte per creare quella specie di punto di partenza della droga, forse per tutto il mondo, sicuramente per tutta l'Europa.

Sempre in questo momento di calo di *leadership* si sviluppano i rapporti con i brindisini, che grazie ai collegamenti oltre Adriatico hanno le forniture di droga a miglior prezzo; pertanto molti tarantini si avvicinano ai brindisini, anche perché c'è tutta una zona di confine tra Taranto e Brindisi dove i *leaders* non si sono pentiti, hanno sempre mantenuto la loro figura carismatica e quindi costituiscono dei punti di riferimento.

Vorrei ora parlare delle indagini sui rapporti con le autorità locali. Facciamo dei distinguo che riguardano anzitutto il comune di Taranto. Voi sapete che è in corso un processo che vede imputato l'onorevole Cito per concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso; il dibattimento è in corso e peraltro devo dire - ne parlavamo con il collega Maruccia che sta sostenendo la pubblica accusa - che vi è una tranquillità nello svolgimento del processo che penso faccia onore a tutti i contendenti. Si arriverà ad un giudizio sereno e si verificherà se le prove raccolte sono sufficienti a sostenere l'accusa.

Sulle indagini in corso attualmente dobbiamo distinguere tra Taranto e la provincia; forse nella provincia ci sono elementi di maggior presenza di condizionamenti mafiosi, che però sono condizionamenti da piccolo paese, perché al di là di tutto vedo delle persone che si immettono nella vita politica e vengono condizionate fortemente - indipendentemente dagli schieramenti di cui fanno parte - dalla presenza del boss o del signorotto del paese che vuole influenzare fortemente anche gli appalti. Su questo aspetto ci sono delle indagini in corso, anche l'ultima di cui parlava il procuratore, e gli esiti sono ottimi e i risultati concreti.

Su Taranto l'occhio è vigile; come criminalità organizzata si sente molto l'assenza di una forte *leadership* che possa influenzare in qualche modo la vita del comune. Ragion per cui abbiamo molti processi che vedono gli attuali rappresentanti della pubblica amministrazione vittime della criminalità organizzata ed altri in cui (ad esempio il rinvio a giudizio nei confronti dell'onorevole Cito) in cui si ritiene che siano partecipi dell'attività criminale. In realtà c'è una situazione economica piuttosto depressa, soprattutto per quanto riguarda l'ex Ilva e tutto l'indotto. Alcuni collaboratori di giustizia parlano dei tempi dell'Ilva come tempi d'oro anche per loro. Un collaboratore raccontava una

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

cosa simpaticissima: vi era una discarica dell'Ilva utilizzata dall'azienda per scaricare di tutto (all'epoca non era neanche l'Ilva) e lì loro raccoglievano il ferro per poi rivenderlo all'Ilva. C'era un giro di appalti incredibile all'epoca.

Con il crollo dell'Ilva è arrivata la crisi finanziaria. Loro stessi si sono resi conto che effettuare estorsioni nei confronti delle aziende non dà i suoi frutti; su questo fronte notiamo un allentamento non perché non ci sia interesse nei confronti dell'industria ma perché non c'è ritorno, c'è crisi.

STASI. Circa la massoneria, alla quale faceva riferimento l'onorevole Vendola, ricordo che nei primissimi giorni dopo aver preso possesso nella procura della Repubblica di Lecce ricevetti dal procuratore Cordova, immerso in quel periodo in un mastodontico studio sulla massoneria, una richiesta tesa a conoscere se a Lecce esistesse una loggia e ad acquisire tutti gli atti in mio possesso. Ricordo che fu effettuata un'indagine e fu convocato dalla polizia colui che notoriamente era il gran maestro: questi fornì immediatamente gli elenchi della loggia, che io stesso provvedetti ad inviare al procuratore Cordova, dopo di che non ho saputo niente, né abbiamo mai avuto notizie di determinazioni, azioni o iniziative di pubbliche amministrazioni, istituzioni o enti sotto la richiesta, l'assillo o la presenza di elementi massoni.

La famiglia Filograna. E' un ricordo piuttosto triste: la famiglia Filograna collaborò splendidamente con l'autorità giudiziaria e consentì l'arresto di otto o dieci estortori. Si giunse al processo; i membri della famiglia confermarono le loro accuse ma - non ricordo in questo momento se per un vizio procedurale o attraverso una di quelle tante smagliature della giustizia - gli estortori tornarono in circolazione. La signora Filograna ha reiteratamente ricevuto, in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'attribuzione di una scorta. La sorveglianza, anche su richiesta dell'interessata, se non ricordo male, si è poi via via allentata, fino all'anno scorso quando le è stata tolta. Certo, la signora Filograna venne un giorno da me e disse: "Passeggiano tutti vicino a casa mia".

~~RISERVATO~~

VENDOLA. E che ora è casa loro.

STASI. E' una notizia che non conosco e rispetto alla quale in questo momento non posso fornire alcun elemento.

CATALDI. Per quanto riguarda il caporalato, che interessa la zona di Grottaglie e quella occidentale della provincia di Taranto, secondo me non crea grossi problemi, anche se suscita preoccupazione. Sicuramente si potrebbero ottenere risultati maggiori di quelli che si possono immaginare. Ad esempio una delle persone che avevamo catturato per partecipazione ad un'organizzazione di stampo mafioso mi ha candidamente ammesso, contro le regole della mafia, di svolgere questa attività con un camion che ogni giorno utilizza per trasportare questi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

lavoratori. Sto parlando di una persona di Ginosa che non collabora: egli ritiene questa attività quasi un lavoro ordinario all'interno dell'organizzazione.

Le organizzazioni sindacali, lo Stato potrebbero fare qualcosa di più: laddove ci fosse la possibilità di organizzare adeguatamente il trasporto delle persone, magari attraverso un'agenzia, le organizzazioni criminali non si interesserebbero più di questo fenomeno. Le grosse organizzazioni, almeno da quello che ho constatato, non hanno interesse specifico a mantenere una situazione che comunque crea loro dei problemi di gestione (si devono alzare la mattina e portare le persone nei posti di campagna) e di contrasto con coloro che beneficiano di questa attività. E' un'attività che le organizzazioni criminali svolgono, ma non penso che ci sia un controllo tipicamente mafioso di questa attività, che per tradizione viene svolta ma che potrebbe essere facilmente soppiantata.

STASI. Circa la sicurezza dei magistrati, non c'è alcun problema particolare da evidenziare.

~~RISERVATO~~

CAPOCCIA. Per quanto riguarda il sistema bancario ed il riciclaggio, abbiamo notato che gli albanesi stanno utilizzando il sistema bancario per far perdere le tracce dei loro capitali. Talvolta constatiamo che anche gli usurai a Lecce si basano sull'accondiscendenza di qualche istituto bancario o di qualche persona, poi specialmente individuata, all'interno degli istituti.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio i magistrati per il contributo che hanno offerto, particolarmente utile alla nostra ricerca.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente del tribunale dei minori di Bari, dottor Michele Cipolla, e del procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Bari, dottor Francesco Paolo Occhiogrosso

PRESIDENTE. Il programma dei lavori prevede l'audizione del Presidente del tribunale dei minori di Bari, dottor Michele Cipolla, e del procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Bari, dottor Francesco Paolo Occhiogrosso che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Non credo che sia necessario spendere troppe parole per spiegare la ragione di questo particolare interesse della Commissione antimafia nei confronti di tale pezzo dell'amministrazione della giustizia in Puglia: il fenomeno legato alla criminalità minorile rientra nell'indagine che sta svolgendo la nostra Commissione. E' vero che noi ci occupiamo soprattutto di criminalità organizzata, ma non ignoriamo la specificità, la particolarità e la peculiarità del fenomeno della criminalità giovanile e le sue connessioni con la grande criminalità organizzata nelle zone in cui ci stiamo recando anche per cercare di

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

capire se esistono delle terapie specifiche e diverse da quelle che abbiamo storicamente immaginato nella lotta contro la criminalità organizzata. Per questa ragione, qui a Bari, come in altre realtà del paese, incontriamo i magistrati che operano presso il tribunale dei minori.

~~RISERVATO~~

OCCHIOGROSSO, procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Bari. Signor Presidente, il dottor Cipolla ed io abbiamo preparato una relazione che abbraccia un po' tutta la tematica, in cui sono segnalati l'andamento del fenomeno e le soluzioni che noi stiamo cercando di porre in essere e quelle che sarebbe opportuno assumere.

La nostra relazione sull'andamento del fenomeno non riguarda soltanto la microcriminalità, la cui rilevanza non è modesta, ma anche la criminalità organizzata che ha nel nostro territorio uno spazio notevolmente ampio. Attualmente sono in corso 15 processi di criminalità organizzata, che sono un'appendice di omologhi processi promossi dalla DDA, con la quale nei giorni scorsi abbiamo concluso un protocollo di intesa per realizzare interventi comuni e semplificare la situazione istruttoria che è complessa. Noi abbiamo verificato che in questi casi molto spesso la risposta minorile si avvicina a quella ordinaria. Ad esempio, per celebrare il processo Conte Ugolino, a carico di 11 imputati, abbiamo dovuto chiedere la sede della corte d'assise; lo stesso è avvenuto per l'appendice Mayer: si è svolto un processo con il rito abbreviato ed è stata comminata la pena di oltre 13 anni di carcere ai ragazzi coinvolti. La stessa situazione si riscontra altrove.

Comunque, signor Presidente, ciò che ci preoccupa di più, accanto al fenomeno della delinquenza, è la subcultura della mafiosità: si trasmette a ragazzi sempre più giovani, addirittura a bambini, il modo di ragionare omertoso e colludente che è tipico della criminalità organizzata. A Bari vecchia i vigili urbani hanno dovuto accompagnare per mesi a scuola una bambina di nove anni per evitare nei suoi confronti angherie e forme di prevaricazione come ritorsioni verso la sua famiglia. Registriamo però anche altri fenomeni diversi, che caratterizzano un po' tutta l'Italia, e che noi definiamo come il malessere del benessere: il lancio delle pietre dai cavalcavia ed altre forme di devianza.

Un altro elemento preoccupante è la questione albanese. Negli ultimi mesi molti ragazzi, sia italiani che albanesi, sono stati utilizzati come corrieri della droga (sono stati fermati sui treni con 5, 50 o 100 chili di marijuana, per lo più sostanze stupefacenti leggere). C'è anche il fenomeno delle nuove schiave, cioè della utilizzazione come prostitute di ragazze, a volte minorenni, che vengono reclutate in Albania e portate in Italia. Se volete approfondire questo fenomeno, potete ascoltare Suor Maria Bambina Centra, responsabile della Caritas regionale, che è vissuta per molti anni in Albania.

Per far fronte a questa situazione non è sufficiente una risposta penale minorile. A nostro avviso, quando in un processo a carico di maggiorenti sono coinvolti dei minorenni, che quindi vengono strumentalizzati, ai primi dovrebbe essere inflitta una pena maggiore, a scopo dissuasivo e proprio per sottolineare

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

che la condotta dell'adulto che utilizza il minore è considerata dallo Stato più grave e quindi viene maggiormente punita. Riteniamo anche che sia importante che vi sia una risposta culturale alla mafiosità da parte della scuola, dei servizi sociali e degli enti locali di cui lamentiamo soprattutto il grave ritardo. Proprio in questi giorni il comune di Andria si sta rifiutando di redigere le relazioni sociali per i ragazzi coinvolti in un processo penale minorile, malgrado la norma specificatamente preveda questo tipo di obbligo per l'ente locale. Non è un atteggiamento intenzionalmente contrario: è un ritardo culturale che rende più difficile quell'ampia risposta che noi riteniamo necessaria. Per questo motivo abbiamo adottato una serie di iniziative. Abbiamo costituito un osservatorio sulla devianza ed ho portato con me la documentazione relativa. Per rendere la giustizia più vicina ai cittadini (che noi chiamiamo giustizia di prossimità), abbiamo costituito un ufficio per la mediazione civile e penale, diretto ad evitare, per quanto possibile, che le conflittualità di tipo urbano diventino processi veri e propri. In questo modo siamo entrati in una nuova logica: la sicurezza non è solamente un problema di ordine pubblico, ma è un bene sociale, di tutti i cittadini, da proteggere e tutelare. Sempre in questa logica abbiamo chiesto agli enti locali un contributo maggiore, ad esempio per la tutela delle vittime di reati come gli scippi. In particolare abbiamo chiesto agli enti locali che le vittime non italiane degli scippi venissero accolte ed ospitate in albergo fino alla data della loro partenza. Questa richiesta, però, non è stata accolta. Noi riteniamo importante, per una antimafia dei diritti, non solo dei delitti, che vi sia una partecipazione corale dei giudici, della polizia, di tutta la comunità.

Per quanto riguarda la scuola, vi chiediamo un intervento. E' giusto che ci sia una legislazione antimafia che contrasti il fenomeno mafioso dal punto di vista militare, ma le scuole ed i servizi delle istituzioni contro la mafia non devono forse cercare di occupare il territorio e contrastare culturalmente il fenomeno della mafiosità? La scuola San Nicola di Bari vecchia è ormai diventata famosa, perché è frequentata da un ragazzo di 14 anni appartenente alla famiglia Capriati. Proprio due giorni fa mi ha telefonato la preside perché teme che gli sparino e che vi possano essere dei rischi anche per gli altri ragazzi; mi ha chiesto se la potevamo aiutare a risolvere questo problema.

Queste sono delle ambasce precise tra un diritto alla scolarizzazione e il diritto alla vita, che pongono dei problemi drammatici di fronte ai quali la scuola non può essere lasciata da sola. Ma forse la riflessione che noi possiamo fare è un po' limitata e deve invece rappresentare un patrimonio di tutti.

~~RISERVATO~~

CIPOLLA, presidente del tribunale dei minori di Bari. Vorrei soffermarmi molto brevemente sulla necessità della prevenzione, che ritengo necessaria ad evitare che i minori vengano arruolati dalla criminalità organizzata: l'ente locale si deve far carico della prevenzione.

Signor Presidente, per molti anni ho diretto un tribunale minorile in Umbria: dal 1985 fino quasi agli inizi del 1996. Operavo già nel settore dei minori da circa 13-14 anni, da quando cioè avevo iniziato ad interessarmi di

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

alcuni di essi. Quando sono tornato qui a Bari, quegli stessi minori erano già entrati nel circuito penale e me li sono trovati nella sorveglianza, perché avevano subito delle pesanti condanne o perché individuati dalla magistratura ordinaria come i principali esponenti dei clan malavitosi che ora imperversano nella città.

Vorrei aggiungere qualche altra cosa sulla necessità dell'apporto dei servizi sociali. In particolare devo rilevare che, per esempio, proprio il servizio sociale dell'amministrazione della giustizia non può funzionare poiché il suo organico è del 50 per cento inferiore rispetto a quello previsto dalle norme vigenti. Siamo quindi nell'impossibilità di applicare le sanzioni sostitutive, alternative previste appunto per i minori. Come potremmo applicare ad un minore l'istituto della messa alla prova, quando non esiste un servizio che effettui un programma del genere? Come potremmo seguire un minore che appositamente non si è voluto mandare in carcere prevedendone magari la libertà controllata in sostituzione di 3, 4 o 5 mesi di reclusione, quando si sa già che nessuno potrà controllarlo? In nessun comune della provincia esiste un servizio sociale adeguato!

Il procuratore accennava alla deficienza del comune di Andria. In realtà non ci si deve riferire solo ad esso: un po' ovunque nel distretto vi sono comuni che non hanno alcun servizio sociale e un affidamento ai servizi in campo civile lascia il tempo che trova. Ci prendiamo in giro, perché l'ammissione di un minore alla libertà controllata diviene controproducente e diseducativa se non c'è un servizio che lo possa seguire in modo adeguato, perché fa nascere in lui l'idea di poter fare quello che vuole, il che può comportare il futuro aggravamento della posizione penale dei minori stessi.

Non ritengo di aggiungere altro, se non facendo riferimento al modo in cui siamo costretti ad operare. In quest'area, purtroppo, gli uffici minorili sono ritenuti uffici di "serie B", ed in effetti è proprio così, anche se non dovrebbe esserlo. Lo stabile in cui operiamo, ad esempio, è fatiscente: non so se l'onorevole Vendola, che è barese, vi sia stato qualche volta, ma solleciterei la Commissione a constatare personalmente le condizioni in cui versa la sede nella quale operiamo. Il minore che si presenta per la prima volta dinanzi al tribunale, che immagine si fa della giustizia? La sede è situata in un angolo di un immobile di otto piani per cui, quando abbiamo le udienze (e ne teniamo cinque alla settimana), i minori finiscono con il bivaccare nei corridoi o sulle scale, con immaginabili conseguenze anche per la nostra stessa incolumità.

La Commissione parlamentare antimafia potrebbe anche intervenire sulla necessità di assicurare ai nostri uffici una custodia. Gli uffici del tribunale minorile dalle ore 14 del sabato, per esempio, rimangono chiusi fino al lunedì mattina: nessuno presidia l'ufficio, non c'è un custode. Ci siamo anche recati a Roma, al Ministero, per parlare della questione, ma non abbiamo concluso assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Per quel che ci riguarda, non esiste una giustizia di "serie A" ed una giustizia di "serie B", ed il ruolo che ha il tribunale dei minori in questa

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

audizione a Bari testimonia il grande interesse nutrito dalla Commissione antimafia.

LOMBARDI SATRIANI. Procuratore Occhiogrosso, condivido pienamente la strategia che ha poc'anzi efficacemente esplicitato. La risposta al fenomeno mafioso non può essere data soltanto a livello poliziesco e giudiziario, cosa che rappresenta peraltro una necessità, ma deve coinvolgere una serie di forze ed istituzioni che, ognuna per la propria parte, riescano ad elaborare una cultura antimafiosa. Proprio per questo, vorrei domandarle: concretamente, a suo avviso, attraverso quali modalità la scuola può concorrere ad elaborare quella cultura antimafiosa che anch'io ritengo indispensabile per contrastare efficacemente (e non solo ritualmente e in maniera repressiva) un fenomeno che va sradicato alla radice, creando nella società opportuni anticorpi culturali?

Al presidente Cipolla vorrei domandare: stante la disorganizzazione o l'assenza dei servizi sociali nella maggior parte (se non in tutti) gli enti locali, in attesa che tali comuni si dotino degli indispensabili servizi sociali, non ritiene che possano essere coinvolte altre istituzioni, altri organismi (l'Osservatorio pugliese contro la criminalità e altre associazioni di volontariato), insomma una serie di strutture presenti nella società civile che possano cooperare, nei loro limiti istituzionali, per realizzare quella educazione dei minori tesa a sottrarli definitivamente al circuito perverso della criminalità?

~~RISERVATO~~

GAMBALE. Volevo toccare nuovamente il tema della scuola sotto due aspetti. Da una parte vorrei sapere se vi sono progetti che portate avanti con il provveditorato degli studi ed anche con gli altri organismi di volontariato, laici o cattolici che siano, per capire se oltre a quanto già detto è stato svolto anche un programma concreto nelle scuole.

Vorrei anche sapere se siete a conoscenza di progetti specifici predisposti dai comuni e che utilizzo c'è dei Fondi relativi ai progetti europei: sono stati attivati quei canali che abbiamo a disposizione, pochi o molti che siano?

Ci sono, inoltre, fenomeni di vandalizzazione nelle scuole? Se esistono, che giudizio date di questo fenomeno e cosa ci potete dire in relazione a fatti concreti che poi coinvolgono minori delle stesse scuole o di altre?

LUMIA. Non lo faccio spesso (anzi, quasi mai), ma in questa occasione ritengo importante ringraziarvi. Tra l'altro, per via della mia precedente esperienza nel volontariato, conosco la vostra attività, che è molto interessante non solo per quello che fate qui, nonostante le difficoltà e i limiti del caso, ma anche perché per tante altre zone del nostro paese la vostra esperienza è stata utilissima.

Vorrei capire un po' meglio, alla luce del lavoro che avete svolto, il tipo di connessione che c'è tra i minori e la criminalità organizzata; in particolare, vorrei comprendere se il grado di coinvolgimento è solo occasionale e sporadico: c'è un utilizzo episodico dei minori per azioni di killeraggio o per altri eventi delittuosi? E quando arriva, invece, il momento dell'affiliazione? O c'è già fin dall'inizio,

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

già in condizione minorile, il vincolo dell'affiliazione? E' in questo senso che vorrei conoscere il grado di integrazione tra il minore e l'organizzazione criminale. Ma vorrei anche conoscere la capacità di produzione di reddito dei minori. Vorrei insomma entrare a conoscenza di tutti quegli elementi che rendono forte il grado di appartenenza di questi soggetti alla criminalità organizzata.

Una seconda questione, invece, riguarda il carcere minorile. In Italia si sta discutendo molto sulla validità e sulla funzione di questa istituzione. Vorrei sapere qual è la vostra esperienza in merito al carcere minorile, in che condizione si vive e come si struttura la giornata, ma anche qual è il grado reale di impegno educativo da parte delle istituzioni: vorrei sapere se l'azione di queste ultime è magari ridotta ai minimi termini, al lumicino, spenta e priva di qualunque fondamento.

La terza questione attiene alla prevenzione. Voi constatate (mi pare di capire che quasi denunciate) con particolare fermezza l'assenza di un'azione di prevenzione da parte degli enti locali, che sono l'istituzione a questo deputata, nel senso che rimproverate a Bari città ed anche ai comuni della provincia (che mostrano, quindi, anche diverse appartenenze politiche) l'assenza di questo importante istituto che è il servizio sociale. Notate che con l'elezione diretta dei sindaci è cambiato qualcosa in ordine all'attenzione al problema della prevenzione ed anche se c'è una continuità tra il vecchio sistema, che reclutava in un certo modo la classe politica, e il sistema attuale, che pure la recluta in un altro modo, abbiamo notato in alcuni casi - non sempre - che ciò ha prodotto qualche beneficio alla lotta alla criminalità. Nel campo della criminalità minorile, invece, si è solo in una condizione di continuità o appaiono esserci anche dei segni di novità?

~~RISERVATO~~

VENDOLA. Quella del tribunale dei minori di Bari ha rappresentato una voce controcorrente ed anche, talvolta, solitaria in una città a così scarsa cultura della solidarietà e dei servizi sociali. In particolare, controcorrente rispetto ad una tendenza, che è di tante parti dell'Occidente, a rispondere al drammatico problema dell'allargamento dell'area del delinquere tra i minori con l'allargamento della sanzione penale e con il semplice intervento repressivo. Voi, invece, ci avete spesso riferito che il problema è quello di distinguere, di effettuare un'analisi differenziata e articolata dei problemi che abbiamo di fronte. Ebbene, già i luoghi deputati ad accogliere questi problemi, il tribunale dei minori e l'istituto penale minorile Nicola Fornelli, rappresentano il simbolo di una condizione di abbandono, di una totale residualità - lo dico, ahimé, con rammarico - del vostro impegno.

Entro nel merito. Vi è un problema generale che riguarda i bambini, i minori delle famiglie a rischio e vi è un problema specifico che concerne i bambini e i minori delle famiglie mafiose e di coloro che vengono incarcerati. Nel comune di Molfetta, per fare un esempio positivo, lei sa che dopo l'operazione antidroga che ha portato all'arresto di circa 80 trafficanti di sostanze stupefacenti, il comune ha attrezzato un intervento specifico nei confronti dei

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

figli di quei criminali, proprio perché il problema di bonificare il territorio mafioso è strategico. Ogni bambino di mafia liberato da quel vincolo, da quella cultura, è un investimento prezioso per la comunità.

Poi c'è il problema più generale dei servizi sociali e del carcere Nicola Fornelli. Qualche tempo fa c'è stata un'esplosione, una manifestazione molto violenta in quel carcere, dimostrando - se così posso dire - la dubbia utilità dell'istituzione del carcere minorile, che non è né rieducazione né contenimento: è un ibrido tra questi due bisogni e non riesce a fare bene né l'uno né l'altro compito. Tra l'altro l'ubicazione del carcere è tale per cui è facile la circolazione della droga al suo interno; consiglieri i commissari che non sono di Bari di visitare il Nicola Fornelli per rendersi veramente conto dei problemi. L'esplosione di quella manifestazione violenta era dovuta ad una problema specifico, un problema a mio avviso serissimo: i maggiorenni reclusi nel carcere ordinario, se colpiti da una sentenza definitiva per reati commessi durante la minore età, vengono collocati nel carcere minorile a scontare quella pena. Chiunque, maggiorenne, sia stato anche un solo giorno nel carcere di Bari, introietta codici mafiosi che sono i normali codici della vita in carcere, codici di potere e di gerarchia. Ritornando al carcere minorile spesso si tenta di impostare lì dentro quello stile di vita e l'esplosione è stata drammatica. Tra l'altro mi sono recato al Nicola Fornelli il giorno dopo e non credevo che essere umano potesse fare quello che abbiamo visto: porte blindate distrutte, muri abbattuti, abbiamo visto di tutto.

Personalmente mi sono permesso di proporre una modifica in Parlamento proprio di quella norma cui accennavo prima; tuttavia, in generale, al di là della singola modifica che si può realizzare, qual è la vostra opinione sul tema della sanzione penale nei confronti della minore età e sul tema dell'esecuzione della pena nei confronti dei minorenni? In che termini deve essere posto?

CURTO. Anche con un certo imbarazzo devo confessare che questa audizione, che già rivestiva una grande importanza, ne assume ancora di più, per quel che mi riguarda personalmente, in rapporto alle problematiche giovanili e minorili. Chiedo scusa se faccio qualche affermazione che con l'audizione probabilmente poco attiene, però coglierò l'occasione di questo incontro non solo per visitare il carcere Fornelli, ma anche il carcere minorile di Lecce, perché è importantissimo verificare le situazioni che si vivono in una fascia di età nella quale probabilmente si può recuperare gran parte dei giovani.

Vorrei chiedere a cosa si addebita l'insensibilità degli enti locali, se ad una penuria di risorse economiche viste le ristrettezze dei bilanci, oppure ad insensibilità di scelte politiche in senso ampio, cioè in ordine alle priorità nell'utilizzo dei fondi esistenti.

Vorrei chiedere inoltre in che misura le devianze riflettono collegamenti con la criminalità organizzata, cioè fanno parte di un impianto generale con grandi collusioni con la criminalità organizzata, e in che misura rappresentano devianze di natura individuale.

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

La terza domanda è la seguente: in base alla vostra esperienza, potreste dire quanti giovani accedono al crimine anche grazie alle tradizioni familiari e quindi anche grazie all'*humus* sociale in cui vivono e quanti invece ne vengono comunque attratti - e per quali motivi - pur provenendo da famiglie non tradizionalmente mafiose o criminali?

Vengo all'ultima domanda. Abbiamo oggi ascoltato la delegazione dell'Osservatorio contro la criminalità e devo dire il problema minorile, rispetto al quale il volontariato potrebbe assumere un ruolo importante, è stato toccato solo marginalmente. A vostro avviso, il ruolo della Chiesa rispetto a questa problematica viene esercitato fino in fondo, oppure si possono lamentare le stesse insufficienze che voi avete ritenuto di individuare nei confronti degli enti locali?

~~RISERVATO~~

CIPOLLA. C'è indubbiamente una disorganizzazione nei servizi, però non saprei dire se dipende da una volontà politica, anche se indubbiamente sono scelte politiche. Insisto sempre sulla prevenzione, per cui ricordo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha previsto l'istituto dell'affidamento familiare; nel Nord è già attuato da anni, qui non decolla ancora. Per i ragazzi che si trovano negli istituti l'affido familiare sarebbe una valida alternativa, ma non riusciamo a realizzare questi affidi se non attraverso delle cooperative di associazioni di volontariato che lavorano per l'affidamento familiare.

Indubbiamente c'è disorganizzazione; il comune di Bari - a seguito delle nostre pressanti richieste - ha aumentato l'organico dei servizi sociali, ma in alcuni comuni il servizio sociale non esiste affatto, anche se il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha trasferito ai comuni le competenze in materia. Ad esempio ad Andria, solo a seguito delle nostre richieste il comune ha assunto delle assistenti sociali; stamattina ho parlato con l'assistente sociale del comune di Putignano, l'unica in organico in un comune di quasi 40.000 abitanti: non so come possa operare in quelle condizioni, visto che i suoi compiti non sono solo relativi ai minori. In effetti gli affidi che noi richiediamo lasciano il tempo che trovano.

Poi vorrei rispondere alla domanda sull'insensibilità degli enti locali; indubbiamente esiste questa insensibilità; noi abbiamo scritto lettere anche pesanti agli amministratori, ma purtroppo non siamo stati ascoltati. Sono scelte politiche, perché quasi tutti i comuni della provincia si preoccupano più di aumentare la pianta organica per il servizio di vigilanza anziché per l'assistenza sociale, come sarebbe più opportuno. Riscontriamo la nostra impotenza e siamo costretti a fare opera di supplenza, in quanto molte volte dobbiamo "giurisdizionalizzare" fatti anche puramente assistenziali visto che i servizi sociali non se ne preoccupano; ma quei minori che non sono seguiti e non frequentano la scuola sono quelli sulla strada vengono reclutati dai clan malavitosi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

OCCHIOGROSSO. Vi ringrazio dell'attenzione, mi sembra interessante per noi che ci diate non solo uno spazio temporale ma anche uno spazio di attenzione, che non sempre ci viene concesso; questo per noi è motivo di apprezzamento.

Mi pare che i temi trattati siano quelli della scuola, degli enti locali, delle connessioni tra minori e criminalità, del carcere minorile e dell'esecuzione della pena. La scuola sta facendo molto, si sta impegnando seriamente e abbiamo avuto casi di ragazzi nomadi che, in assenza dell'impegno dell'ente locale, con molto coraggio sono stati inseriti nella scuola; sono iniziative che in altre realtà, dove sono presenti campi nomadi attrezzati e dove l'ente locale funziona bene, stanno diventando la regola. Nelle nostre zone non ci sono campi nomadi, non c'è attenzione al problema e quindi che la scuola, d'intesa con qualche assistente sociale, prenda iniziative di questo genere è particolarmente apprezzabile. Il problema non è la scuola, che peraltro attua i progetti soprattutto in funzione del tema dell'inadempienza scolastica; il problema è più ampio, è culturale e strutturale. Se per rispondere al problema della mafia lo Stato ha ritenuto di doversi organizzare diversamente nelle strutture giudiziarie e di polizia, si deve cominciare ad assegnare altrettanta attenzione alla risposta culturale. Allora, per tornare alla scuola San Nicola, se gli insegnanti ci arrivano perché sono stati in provincia fino all'anno precedente e considerano quel lavoro come una specie di purgatorio per trasferirsi appena possibile in una scuola del centro e vivere finalmente la propria vita, certamente questo non dà molto agli studenti. Per prima cosa si potrebbe pensare che nelle aree a rischio gli insegnanti vengano selezionati non con i criteri burocratici dei conteggi, ma con i criteri della motivazione; così il docente che fa attività di volontariato potrebbe avere una considerazione particolare ed essere privilegiato nella scelta, sempre che sia disponibile a restare in quella sede per un certo periodo di anni.

Questo è un esempio, ma in questa logica si può andare oltre. Ad esempio, perché non prevedere programmi coordinanti per le scuole difficili, che le rendano appetibili agli studenti, anche con iniziative "fuori sacco", ad esempio, il cantante di un certo rilievo, che la sera si esibisce alla basilica di San Nicola e la mattina magari si dedica alla scuola che è molto vicina; iniziative che possano dare un'immagine e aiutino quelle famiglie che invece oggi corrono via a restare nella scuola. Tutto questo richiede sponsorizzazioni, ma nessuno è disposto a concederle e, allora, bisogna decidere se si deve andare dal privato per vedersi rifiutate le sponsorizzazioni, o se lo Stato non debba pensare a come affrontare questo problema.

~~RISERVATO~~

Lo stesso discorso vale per i servizi sociali, per i quali esiste una pratica diversa da quella burocratica. Ad esempio, per le donne albanesi sfruttate - ma non solo albanesi - c'è stata l'esperienza delle associazioni e dei servizi *on the road*, sul tipo dell'Associazione Giovanni XXIII a Rimini: si avvicinano le donne, si tenta di stabilire un contatto per fornire informazioni e riferimenti; così, se una donna schiavizzata ha bisogno di un aggancio per potersi liberare, almeno ha questa possibilità. Ovviamente questo comporta sacrifici e difficoltà, ma quando è avvenuto, si è arrivati addirittura a sgominare alcuni gruppi criminali: quando le

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

donne si sono sentite protette hanno riferito qual era il gruppo che le costringeva ed hanno consentito l'intervento. Anche questa strada potrebbe rivelarsi importante.

Quanto poi al problema della vandalizzazione delle scuole, va segnalato il caso della scuola media statale L. Lombardi, finito sui giornali, i cui insegnanti di notte hanno svolto servizio di vigilanza per evitare atti vandalici. In realtà tale scuola ha avuto il grande merito di ridurre se non di azzerare l'inadempienza, portandola dal 9 all'1-2 per cento; curiosamente proprio questo fenomeno ha prodotto una maggiore sofferenza. Dietro il vandalismo c'è infatti il ragazzo escluso che soffre; quando gli esclusi diventano pochi (il 10 per cento della scolaresca è un buon numero, realizza un gruppo), quando rimangono in 7 o 8 vedono il "treno" dei migliori che si allontana.

~~RISERVATO~~

Questi fenomeni purtroppo non vengono mai visti oggettivamente, ma come "la professoressa che non mi può vedere" o "il preside che mi caccia". Rispetto a questo fenomeno l'unica strada possibile è l'accoglienza: una scuola che non faccia soltanto attività tradizionale ma che apra al pomeriggio per offrire servizi ai ragazzi. E qui si arriva all'ente locale che fa programmazione.

Il vero problema dell'ente locale in queste zone è culturale, è l'assenza di programmazione. A parte le continue perdite sul fronte economico, con i residui passivi, non c'è alcuna attenzione alla programmazione. Per l'ufficio mediazione civile e penale, che abbiamo istituito da un anno, abbiamo chiesto alla regione un intervento e anche attenzione sul fronte economico: ma non abbiamo ottenuto alcuna risposta. Le due analoghe iniziative assunte a Torino e a Milano sono partite solo grazie ad una convenzione, a un protocollo di intesa tra la procura dei minorenni e la giunta regionale (ho anche la documentazione).

Talune differenze fanno capire quanto sia diverso il problema della criminalità minorile al Sud rispetto al Nord. Qualche giorno fa ho incontrato il direttore dell'istituto penale minorile di Torino: egli mi diceva che i ragazzi piemontesi presenti sono tre; tutti gli altri sono ragazzi immigrati. Il problema è sociale e di origine recente: è nato con l'immigrazione, 15 o 20 anni fa. Al Sud invece è un fenomeno locale e rispecchia un peggioramento qualitativo, oltre che quantitativo, dei servizi di sostegno al ragazzo e alla famiglia.

Quanto poi alle tradizioni familiari, il vero problema è che siamo abituati a valutare la mafia dal nostro punto di vista, un fatto negativo, brutto, da reprimere. Per il ragazzo invece non è sempre così: spesso per un ragazzo abbandonato la mafia è la mamma, rappresenta un punto di riferimento, di sicurezza, di aiuto, di fiducia. Un ragazzo che era stato prosciolto per incapacità di intendere e di volere non solo si è sentito offeso, ma due anni dopo è stato anche trovato con il gruppo dei Montani: fermato dalla polizia, si è scoperto che stava trasportando armi ed esplosivi. Mentre lo Stato lo aveva considerato incapace, il gruppo mafioso lo aveva considerato tanto capace da poter portare insieme ad un complice le armi. In questo modo il ragazzo si sente rafforzato ed entra nel gruppo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Quando si parla di famiglia mafiosa non si intende solo in senso omertoso: c'è sempre qualche coinvolgimento che, guardato dall'altra parte, dà il segno della famiglia.

Per quanto riguarda il carcere, il problema va ridimensionato, in qualche modo. E' sacrosanto quanto diceva l'onorevole Vendola, a proposito della divisione dei maggiorenni dai minorenni: è assolutamente necessario tenerli lontani. Sarebbe opportuno però che si pensasse anche alla categoria dei giovani adulti, quelli dai 18 ai 25 anni, che spesso non trovano posto da nessuna parte; da noi hanno una sezione distinta nel carcere degli adulti ma sono mal sopportati. E' una fascia di età ancora molto trascurata, che non deve stare a contatto con gli adulti ma nemmeno con i minorenni.

Forse il vero nodo da affrontare è proprio quello dei giovani adulti.

Il problema del carcere lo abbiamo vissuto particolarmente nel 1990 quando, a seguito dell'entrata in vigore della legge sul processo penale minorile, per un anno non sono stati consentiti arresti, se non in casi davvero eccezionali. E' successo di tutto. Il tipo di devianza che abbiamo non ci consente di fare a meno del carcere, almeno come remora. Pensare, come dicono Crepet e altri, di eliminare il carcere significa tornare ad uno *slogan* di sette, otto, dieci anni fa di fatto inattuabile, a meno che non si voglia fare una serie di altre cose, che richiedono impiego di denaro, energie e intelligenze; e non mi pare che lo si voglia. A questo punto non ha senso dire "eliminiamo il carcere"; diverso è vedere quale tipo di servizio offrire.

Se per un anno il carcere minorile di Bari non svolge corsi di formazione professionale perché la regione non li ha previsti è chiaro che questi ragazzi restano abbandonati e possono fare soltanto passeggiate. E' il gatto che si morde la coda.

Non c'è un solo problema ma una serie di problemi collegati tra di loro che portano a gravi ritardi. La regione Lombardia predispone per i suoi operatori documenti e pubblicazioni; è in grado di dire, paese per paese, quanti sono i ragazzi che versano in una condizione di devianza. Qui non sa niente nessuno; dicono che è un problema di ordine pubblico. Questo è un po' il motivo del nostro rammarico.

~~RISERVATO~~

CIPOLLA. In questi ultimi tempi nel carcere minorile si è fatto moltissimo: è cambiato il direttore che finalmente è fisso nell'incarico (quello precedente veniva ogni due o tre giorni). Sono stati ripristinati i corsi professionali e varie cooperative operano nel carcere su autorizzazione mia o del collega della sorveglianza: la cooperativa La Camassa cura il giardinaggio; sono state fatte recite teatrali; con la Crismet c'è una convenzione; i ragazzi più volte sono stati autorizzati ad andare a vedere la partita e qualcuno lavora anche all'esterno. Ripeto, moltissimo è stato fatto.

La preoccupazione è quella che ricordava il collega Occhiogrosso: la permanenza di adulti insieme ai dei ragazzini di 14 anni che magari per la prima volta entrano in carcere. Come diceva l'onorevole Vendola, questi ragazzini

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

imparano cose che non dovrebbero imparare, vanno a scuola di delinquenza. Avevamo proposto una modifica della legge che permette agli adulti di stare con i minori di anni 18; ultimamente abbiamo proposto che il magistrato di sorveglianza, nel caso in cui ritenga inopportuno che un giovane adulto stia con i minori, autorizzi il Ministero a trasferirlo in una sede diversa, per adulti.

PRESIDENTE. Vedete, non è un'attenzione che nasce dalla particolare realtà di Bari quella che ci ha spinto a chiedervi questo contributo, del quale vi siamo veramente ma veramente molto grati. Quando il Parlamento, dieci mesi fa, diede vita a questa Commissione per questa legislatura decidemmo di aprire uno sportello per analizzare i rapporti tra la criminalità organizzata e le inadempienze dello Stato nei confronti dei giovani, a partire dalla scuola, i servizi sociali, le strutture carcerarie.

Abbiamo chiesto a dei giovani, che hanno fatto la loro esperienza fondamentalmente nel volontariato, di animare questo sportello e abbiamo avviato anche una ricerca sull'insieme dei dati relativi ai tassi di mortalità scolastica, confrontandoli con i dati relativi alla delinquenza minorile, i processi che riguardano fondamentalmente i giovani, i minori. Realtà molto diverse per storia, tradizioni, composizione sociale, città come Catania, Bari e Napoli presentano alcuni elementi di similitudine.

~~PERCORSO~~
OCCHIOGROSSO. E' l'abbandono del Sud da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Queste città vedono esattamente questo tipo di rapporto tra criminalità organizzata (fenomeno storico per queste regioni, anche se più o meno rilevante, più o meno profondo) e fenomeni di devianza, di marginalità dei giovani. Dunque, occuparsi di queste cose per noi non vuol dire fare un esame sociologico della realtà (ci sono altri più bravi di noi), ma semmai immaginare un processo di conoscenza che possa inevitabilmente tradursi in processi legislativi nuovi, capaci di aggiornare anche la cultura giuridica del paese con strumenti capaci di alimentare la fiducia nei confronti dello Stato; una fiducia che spesso in molti di questi ragazzi viene a cadere quando sono di fronte ad alcune facce di questo Stato. Ciò volevamo dirvi: vorremmo che non vi sentiste più soli, se è possibile usare questa espressione.

CIPOLLA. In effetti, ci sentiamo soli.

PRESIDENTE. Si capisce benissimo dalle vostre parole. So benissimo quanto è complicato il vostro lavoro, oltretutto in un mondo che vi delega completamente queste funzioni e poi vi chiude le porte avendo stabilito che c'è qualcuno che si occupa di certi problemi. Per questo vi siamo grati del contributo che ci avete dato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CIPOLLA. Signor Presidente, sono 27 anni che faccio il giudice minorile e avrei potuto smettere ma è un'attività che sento come una missione, una passione. Mi impegno sempre al massimo e spero di mantenere fermo l'impegno.

PRESIDENTE. Vi siamo grati di questo e di quanto ci avete detto. Vi ringraziamo anche della relazione che consegnate alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

~~RISERVATO~~

Audizione dei magistrati del tribunale dei minori di Lecce

Intervengono il dottor Francesco Gustapane, procuratore della Repubblica, e la dottoressa Maria Rita Verardo, magistrato presso il tribunale dei minori di Lecce

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del dottor Francesco Gustapane e della dottoressa Maria Rita Verardo, magistrati presso il tribunale dei minori di Lecce. Li ringrazio a nome della Commissione per essere intervenuti e do loro subito la parola per una breve introduzione.

GUSTAPANE. Signor Presidente, nel territorio del Salento i minori sono stati coinvolti in gran numero in procedimenti e in fatti di criminalità organizzata soprattutto a partire dagli anni 1989 e seguenti; si sono avute delle punte allarmanti intorno al 1993, per il numero degli omicidi commessi da minori che hanno agito in molti casi come *killers* di gruppi appartenenti alla Sacra corona unita o ad altre organizzazioni di criminalità mafiosa.

Negli ultimi anni, cioè dal 1994 in poi, il coinvolgimento dei minori nella criminalità organizzata è andato notevolmente decrescendo. Possiamo dire, anzi, che negli ultimi due anni non abbiamo registrato fatti particolarmente eclatanti. Sono in corso alcuni procedimenti, ma si riferiscono sempre a fatti che risalgono agli anni 1994 e 1995. Si può dire quindi che si è esaurita un po' quella spinta che si era manifestata in maniera molto preoccupante nei primi anni Novanta e che dipendeva dal fatto che l'inserimento di questi minori in gruppi di criminalità organizzata era legato in prevalenza a fenomeni di carattere familiare: a mano a mano che i gruppi su base familiare hanno esaurito la loro spinta, perché colpiti da azioni giudiziarie a Brindisi, a Lecce e a Taranto, è andato diminuendo il coinvolgimento dei minori.

Comunque il fatto che non siano pervenute negli ultimi tempi denunce per reati di criminalità organizzata a carico di minori, non esclude che vi possano essere dei fenomeni ignoti e nascosti. Infatti, tutta la criminalità organizzata salentina sta attraversando un momento di assestamento. Si può anche pensare

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

allora che vi siano delle nuove aggregazioni che stanno sorgendo e che stanno coinvolgendo dei minori ancora non conosciuti dai nostri uffici. Probabilmente non si tratterà più di quei gruppi della provincia di Lecce che sono stati colpiti più pesantemente; infatti, tranne che nella zona di Gallipoli e del Salento meridionale (Casarano, Taviano e Racale), ove presumibilmente sono ancora abbastanza attivi alcuni gruppi di criminalità organizzata, nel resto della provincia di Lecce non vi sono al momento indicazioni su gruppi in via di riaggregazione.

La situazione è invece radicalmente diversa in provincia di Brindisi, dove sono ancora molto attivi più gruppi nei quali probabilmente sono inseriti anche dei minori. Ciò si verifica in particolare nelle zone di Mesagne, di Tutturano, di San Pietro Vernotico, in cui i gruppi Rogoli e Buccarella, nonostante i capi siano detenuti, sono più attivi e hanno ancora una forza di aggregazione nei confronti dei giovani, come ci hanno confermato dei piccoli segnali che abbiamo avuto in quella zona. La situazione di Fasano e di Ostuni è del tutto diversa perché probabilmente lì (dove non è mai arrivata la Sacra corona unita in senso proprio) è presente un'organizzazione di contrabbandieri molto potente, che fa capo in particolare a Prudentino, che dal Montenegro continua a tessere i suoi traffici, ed è collegata con la camorra e la mafia. Nella zona di Fasano, dove si svolgono traffici di contrabbando molto ricchi, probabilmente è ancora in vita un'organizzazione che fu creata molti anni fa da Vernengo e che fu colpita con un processo ormai antico nelle stesse persone dei suoi affiliati; tuttavia le radici di quella organizzazione probabilmente non sono state mai sradicate. Infatti, è impensabile che un fenomeno come il contrabbando, che ha un giro di affari nella regione pugliese superiore a quello della droga, non abbia continuato a costituire un centro di interesse per questa organizzazione che già negli anni Ottanta aveva concluso un patto con quelle locali di Fasano e di Ostuni. In questa organizzazione, come nella mafia e nella camorra, i minori sono stati sempre poco presenti; l'inserimento di essi è più facile infatti in gruppi a carattere familiare, legati ad un *leader* locale. Proprio per questo motivo in quella zona non si sono mai avute denunce a carico di minori. E' inoltre noto che nelle organizzazioni di contrabbandieri i minori svolgono soltanto un lavoro di manovalanza: non assurgono mai a livello di piccoli *leaders*, come invece è accaduto in altri gruppi, quale il gruppo Barba di Gallipoli, in provincia di Lecce, che aveva proprio come *leader* un minore. Queste caratteristiche si ritrovano anche nella città di Brindisi dove il fenomeno saliente è sempre quello del contrabbando, a cui probabilmente sono collegate le ultime lotte; non si può escludere che in esso possano essere coinvolti dei minori, ma sempre con posizioni marginali.

Recentemente si è manifestato un problema nuovo, che ha portato all'esplosione del numero delle denunce (che si è raddoppiato, se non triplicato) per traffico di stupefacenti: quello dei minori albanesi impiegati come corrieri della droga, che praticamente sbarcano i borsoni di marijuana a centinaia di chili e che poi si preoccupano di smistarli attraverso un viaggio in treno o in corriera;

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

poiché si diffondono con grande facilità, non sono controllabili. Accanto a ciò, si registra anche un aumento della microcriminalità. Abbiamo avuto un calo di denunce in coincidenza con il periodo di crisi della criminalità organizzata, cioè fino al 1995; dall'anno scorso si registra invece una notevole ripresa. Ciò può dipendere dal fatto, ed è positivo, che le forze dell'ordine, non essendo più concentrate sui grandi delitti di criminalità organizzata, possono nuovamente dedicarsi a fatti di microcriminalità, come non si può escludere che proprio il venire meno di queste forme di controllo mafioso abbiano fatto esplodere la microcriminalità. Quindi, dal 1995 ad oggi, si registrano delitti meno preoccupanti da un punto di vista oggettivo, ma più allarmanti per il loro elevato numero (ad esempio sono aumentati i reati come le rapine, anche se non sono particolarmente eclatanti) delitti che sono collegati al fatto che oggi i minori si trovano nel Salento in una situazione di particolare disagio lavorativo.

~~RISERVATO~~

VERARDO. Signor Presidente, non ripeterò quanto il procuratore Gustapane ha già così esaurientemente esposto; mi limiterò pertanto a segnalare i processi in fase di dibattimento che pendono dinanzi al giudice dell'udienza preliminare, relativi proprio ai delitti di cui all'articolo 416-bis, cioè alla criminalità organizzata. Ricordo che quando tre anni fa fui ascoltata a Lecce dinanzi a questa stessa Commissione (l'onorevole Vendola lo ricorderà) stavamo celebrando ben sette processi per omicidi di cui erano imputati minori; si trattava anche degli attentati dinamitardi contro il palazzo di giustizia di Lecce a cui avevano partecipato due minori che sono stati condannati e la cui condanna molto pesante è stata confermata in appello ed ha avuto altre vicissitudini di cui non abbiamo cognizione.

Quegli anni, per fortuna, sono passati perché non abbiamo più un simile numero di minori sottoposti a procedimento penale per omicidio o per l'articolo 416-bis. Tuttavia, sono ancora pendenti ben cinque processi a carico di più minorenni imputati del reato di cui all'articolo 416-bis; abbiamo cioè una quindicina di minori sottoposti a dibattimento penale nell'ambito di questi procedimenti, uno dei quali è ancora legato alla nostra competenza territoriale, che riguardava anche Taranto: il procedimento a carico di Appeso Claudio+6 vede coimputati per gli stessi fatti genitori e figli di varie famiglie. Questo procedimento non è ancora definito: siamo però alle ultime battute, perché il pubblico ministero è già pronto per la requisitoria finale, mentre abbiamo dovuto attendere che gli stessi testi venissero ascoltati nell'udienza dibattimentale che si è celebrata dinanzi alla corte di assise di Taranto.

Come ebbi già a segnalare in occasione della precedente audizione, il tribunale dei minorenni funziona anche come corte di assise per tutti i delitti di omicidio. Tra i casi di cui ci stiamo ancora occupando, c'è questo processo a carico di Pellegrino Antonio, che è un ex minore (giacché, nel corso del dibattimento, taluni diventano maggiorenni ed ormai ci occupiamo di ex minori che all'epoca dei fatti erano minorenni, tutti autori di delitti di omicidio e tutti legati alla detenzione e al porto di armi, e accusati di organizzazione mafiosa).

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

Volevo segnalare un dato più saliente, che credo possa interessare questa Commissione, costituito dal crescente numero di procedimenti a carico di minori per quanto concerne il traffico di stupefacenti, soprattutto di marijuana proveniente dall'Albania. Non eravamo abituati alle quantità a cui ci siamo trovati di fronte in questi ultimi anni: si tratta di centinaia di chili di droga trasportata da minori. L'*escalation* dei procedimenti penali in generale si può così desumere dal seguente dato statistico, che riguarda l'ultimo semestre: al 31 dicembre 1996 avevamo pendenti dinanzi al giudice dell'udienza preliminare 313 procedimenti penali a carico di minorenni, mentre attualmente ne abbiamo 291, perché gli altri sono stati celebrati in dibattimento. E comunque, per noi che viviamo la realtà minorile del territorio salentino, è sempre importante segnalare lo stretto collegamento che c'è tra la situazione di disagio che il minore vive all'interno della famiglia, il contesto ambientale e l'approdo al circuito penale, che per il minore del nostro territorio è quasi sempre collegato all'inadempienza scolastica e al degrado o all'attività delinquenziale della famiglia.

Su questo piano, poi, ci dichiariamo disponibili a rispondere alle domande che proverranno dai commissari ed io mi esimo dal ripetere quello che il mio collega ha già detto e che corrisponde alla realtà, visto che anche le considerazioni critiche sono pienamente condivisibili: il tribunale, del resto, lavora sempre in perfetta sintonia con la procura e la realtà penale che la procura evidenzia è la stessa che caratterizza anche il tribunale.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Ho apprezzato molto il carattere esauriente della relazione dal punto di vista delle attività di contrasto e del vostro lavoro in termini di repressione delle attività criminali che coinvolgono i minori. Altrettanto interesse abbiamo anche verso il lavoro di prevenzione, su cui vi chiedo maggiori ragguagli.

LOMBARDI SATTRIANI. Più volte, anche nel corso di questo pomeriggio, ho avuto modo di esprimere il mio convincimento che la lotta alla mafia non può esaurirsi sul piano poliziesco e giudiziario, pure indispensabile, ma richiede il concorso di forze sociali, politiche e culturali per elaborare, ognuno per la propria parte, una cultura antimafiosa, atta a non far sorgere il fenomeno e a contrastarlo efficacemente, e non solo nei suoi effetti.

Vorrei ora domandare al procuratore della Repubblica, in particolare, ma anche alla signora giudice, se non ritengano opportuno che la scuola e le associazioni culturali e di volontariato elaborino modalità specifiche, proprio per quella lotta culturale alla mafia, per quella cultura antimafiosa cui mi riferivo prima. Alla signora giudice vorrei poi domandare in particolare se, considerate le sue ultime affermazioni circa il coinvolgimento dei minori nel traffico, nella diffusione e nello spaccio della droga, e sulla base dei dati di cui dispone, questo fenomeno tende ulteriormente a dilatarsi. E' possibile, cioè, prevedere una tragica espansione del fenomeno, ed in caso positivo di quale ordine numerico?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Spero di essere stato chiaro, ma siamo purtroppo costretti ad essere sintetici, considerata l'ora e il fatto che anche altri colleghi vorranno intervenire.

CURTO. Così come ho fatto precedentemente con i vostri colleghi di Bari, voglio davvero ringraziarvi per una presenza che per me personalmente riveste un significato estremamente importante, perché essendo venuti qui a Bari per conoscere il fenomeno malavitoso, la sua natura, la sua struttura e la sua origine, ci siamo resi conto che tutto questo, purtroppo, diventa possibile quando ci sono serbatoi estremamente capienti come quelli della criminalità minorile.

Pongo pertanto alla vostra attenzione un quesito su una questione che mi interessa, relativa al ruolo che svolge la Chiesa in un contesto nel quale, purtroppo, a causa delle devianze dovute molte volte a carenze ambientali e familiari, tale ruolo può essere interpretato anche come un'azione tendente ad allontanare il mondo dei giovani da quello del crimine. Vorrei quindi conoscere la situazione nelle province di Brindisi e Lecce, circa i rapporti con le istituzioni religiose.

Ho appreso inoltre il fatto che la provincia brindisina (e soprattutto le cittadine di Mesagne, di Tutturano e San Pietro Vernotico) ad un certo momento ha assimilato fenomeni di criminalità minorile. Vorrei rappresentare una situazione specifica su cui mi sto battendo da un po' di tempo e che ho già fatto presente sia al signor prefetto di Brindisi che al comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, quella inerente Cellino San Marco, cittadina che nel recente passato ha subito, purtroppo, delle pressioni abbastanza forti da parte di organismi malavitosi e dove c'è stata una ferma azione di contrasto da parte dalle forze dell'ordine, ma anche dove sostanzialmente oggi - almeno così mi viene riferito, e non ho motivo per non ritenere che così possa essere - ci troviamo di fronte alla situazione seguente. Da una parte, alcuni di questi capimafia, o comunque ex capimafia, si ritrovano sempre fuori dalle patrie galere (chissà come mai!) e sono in possesso di auto di grande cilindrata, di consistenti disponibilità finanziarie, e possono ostentare opulenza e ricchezza; dall'altra parte, vi è un'economia sostanzialmente povera, con giovani per i quali può rappresentare un punto di riferimento anche il miraggio di ricevere 100.000-200.000 lire, tanto che ho saputo che alcuni di questi giovanissimi parlano degli attuali od ex capimafia quasi con una forma di riverenza.

Probabilmente c'è bisogno di un collegamento ancora più forte tra le procure e i tribunali "normali", e gli analoghi organismi giudiziari riservati ai minori, perché a mio modesto avviso - e sarei felice di conoscere il vostro parere in merito - bisognerebbe evitare il determinarsi di questi fenomeni di ostentazione, di forza e di capacità di condizionamento criminale, che purtroppo in molte occasioni, in situazioni degradate, arrivano a rappresentare dei modelli. Molte volte ritengo che l'azione di contrasto di questi fenomeni non sia abbastanza incisiva, perché chi va in giro con automobili di grande cilindrata continua a farlo senza che per esempio si ponga in essere qualche provvedimento forte, tale da poter chiarire in maniera inequivocabile che da una parte c'è lo

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

Stato e dall'altra stanno questi soggetti, in una posizione di netto contrasto. Vorrei - ripeto - sapere se conoscete qualcosa di più riguardo a Cellino San Marco ed anche se ritenete di intensificare l'attività di coordinamento con le forze dell'ordine e con il tribunale e la procura ordinari per evitare che continuino a manifestarsi queste forme di ostentazione e di capacità di aggregazione del mondo criminale.

~~RISERVATO~~

LUMIA. Sento anch'io il dovere di ringraziarvi, perché conosco e apprezzo il vostro lavoro e so quanto esso sia importante, nonostante vi muoviate in un contesto difficilissimo, sia rispetto ai vostri mezzi sia anche rispetto al contesto sociale e culturale dell'area, non molto sensibile a queste tematiche.

Nella vostra analisi avete evidenziato una minore accentuazione del coinvolgimento diretto dei minori nella criminalità organizzata, ed è un'informazione da considerare con particolare attenzione, visto che proviene da persone che possiedono tutti gli elementi di valutazione del caso. D'altra parte, però, c'è un dato che ci deve far riflettere: non è diminuito il carico penale nei confronti dei minori; anzi, i dati citati evidenziano un fenomeno piuttosto allarmante ed in crescita. Nella vostra zona la criminalità organizzata è stata decapitata e si sta riorganizzando, quindi dobbiamo stare molto attenti perché c'è un serbatoio penale costituito da minori che possono essere utilizzati in forme diverse, anche al di là del killeraggio, ma magari altrettanto gravi, con un coinvolgimento all'interno delle organizzazioni criminali. Ecco perché non bisogna sfregarsi le mani e affermare: "Abbiamo vinto".

La vostra osservazione è molto importante: c'è un grandissimo serbatoio penale nel quale sono coinvolti i minori. Possiamo correre il rischio, tra qualche anno, di ritrovarci daccapo, con un coinvolgimento diretto di tali elementi, che prescindono - lo dico nuovamente e lo ripeterò molte altre volte - dall'utilizzo dei minori come *killer*. Il semplice coinvolgimento sarebbe di per sé gravissimo in una rapina, figuriamoci all'interno di un'organizzazione criminale di stampo mafioso.

Ma se questa è la situazione, mi sembra che sia opportuno intervenire per spezzare questo meccanismo, per cercare di prosciugare l'area penale ed evitare che essa si possa saldare con la criminalità organizzata. C'è poi un lavoro da fare con gli enti locali nel campo delle politiche sociali. Vorrei sapere a che punto sono i rapporti con Brindisi e Lecce, e con i comuni delle due provincie: ci sono rapporti, è cresciuta la cultura delle politiche sociali nel campo dei minori? Conosco la vostra zona e so che c'è un volontariato molto attivo, che ha dei buoni rapporti anche con il vostro lavoro. Questo lavoro viene accompagnato da un coinvolgimento maturo degli enti locali?

La seconda questione riguarda il carcere minorile. Stiamo discutendo in Italia che funzione dare a tale strumento; nella vostra zona la situazione è quella di tutti gli altri carceri minorili in Italia, nei quali l'educazione e il reinserimento sono lontani da venire e nei quali riscontriamo, invece, fenomeni di promiscuità fra adulti e minori, mezzi non adatti, personale scarso, pochi educatori e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

assistenti sociali? Abbiamo ancora il problema degli albanesi; sono stato di recente all'istituto penale minorile Beccaria di Milano e mi dicevano che non sanno neanche l'età di questi ragazzi albanesi ma si presume che siano adulti e quindi svolgano immediatamente una funzione di *leadership* all'interno del carcere.

Anche l'inserimento lavorativo rappresenta una difficoltà e vorrei sapere a che punto siamo su quest'altra questione così importante. Infine vorrei chiedervi se esistono delle convenzioni con la regione per la formazione professionale e per l'inserimento lavorativo; molte regioni si stanno attivando e vorrei capire se con la regione Puglia avete dei rapporti a questo proposito.

~~RISERVATO~~

SAPONARA. Per i minori, lo diciamo sempre, non ci vuole repressione, ma prevenzione e recupero. Cosa fa la Chiesa, cosa fanno le associazioni laiche e sociali? Stamattina abbiamo notato una certa disattenzione da parte delle associazioni del volontariato; qual è la situazione di Lecce e comunque nella vostra giurisdizione? Chiedo soprattutto: ci sono oratori salesiani? Parlo dei Salesiani perché nella zona di Milano, ad Arese, c'è un istituto di recupero che certamente voi conoscete; ci sono iniziative di questo genere nella zona? A Milano i ragazzi usciti dal Beccaria frequentano quell'istituto e li imparano un mestiere; posso dire che l'istituto ha fatto molto bene perché nel mio lavoro di avvocato ho seguito a lungo le vicende dei ragazzi usciti da Arese, alcuni dei quali hanno fatto molto bene nella vita.

GUSTAPANE. Per quanto riguarda la prevenzione, problema sollevato dall'onorevole Vendola, effettivamente la prima preoccupazione di un tribunale dei minori e di una procura che ha competenza sui minori è quella di prevenire il disagio giovanile e di intervenire laddove si manifesta una distorsione all'interno della famiglia, in modo da evitare che l'errato indirizzo educativo possa portare a conseguenze sulla formazione del giovane. Abbiamo una serie di interventi istituzionali in questo campo; la gran parte dell'attività degli uffici minorili si svolge nel cosiddetto settore civile, mentre il settore penale assorbe non più del 25-30 per cento dell'attività del complesso procura-tribunale dei minorenni; il resto è tutta attività di prevenzione, cioè attività che parte dal disagio familiare per cercare di porre rimedi prima che si introducano i guasti.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue GUSTAPANE). La procura presso il tribunale dei minori di Lecce ha firmato un contratto con gli enti locali, con le amministrazioni provinciali di Brindisi e di Lecce, per avviare un laboratorio permanente per i giovani, cioè un'attività che si affianchi a quella istituzionale soprattutto per la ricerca e lo studio delle tecniche lavorative e per i rapporti con il volontariato; se vi interessa, posso lasciare alla Commissione un piccolo opuscolo nel quale abbiamo raccolto

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

alcune indicazioni. Tra l'altro il tentativo di unire le forze a livello territoriale ha portato anche alla creazione, all'interno della procura, di un ufficio per gli interventi civili nel quale operano insieme assistenti sociali forniti dalle amministrazioni provinciali e ufficiali di polizia giudiziaria del nostro nucleo, che fanno attività di scoperta - magari in seguito a segnalazioni anonime - di quelle situazioni che non affiorano attraverso canali ufficiali e quindi forniscono il supporto al tribunale anche per quel che riguarda le indagini più delicate per i procedimenti civili e per quelli che riguardano provvedimenti limitativi o ablativi della potestà nei confronti dei genitori. Abbiamo quindi queste strutture nuove, con le quali si cerca di superare le divisioni e di far operare ~~insieme competenze~~ diverse per ottenere risultati migliori.

Per quanto riguarda il problema della prevenzione, rivolgiamo una particolare attenzione al fenomeno della dispersione scolastica, che sicuramente è uno dei sintomi più significativi del disagio familiare, ambientale e personale del minore, che attraverso l'abbandono della scuola manifesta il suo rifiuto della famiglia, ma anche di tante situazioni traumatiche che si possono verificare all'interno della scuola. Per questo, nell'ambito dell'ufficio interventi civili, realizziamo un monitoraggio attraverso una ricognizione annuale di tutti i casi di abbandono scolastico nelle scuole dell'obbligo; su ognuno di questi casi svolgiamo un'indagine e, laddove l'indagine porta ad accertare elementi seri di disturbo familiare, chiediamo al tribunale dei minori di intervenire.

Per quanto riguarda il rapporto con le associazioni non direi che ci sia disinteresse; anzi, le associazioni nella provincia di Lecce e di Brindisi sono abbastanza attive, c'è un volontariato vivo, operano anche i Salesiani, pur non essendovi nel nostro territorio una diffusa esperienza di oratori come nel Nord del paese. Tuttavia ci sono associazioni giovanili, anche ecclesiali, molto vive; c'è la grande realtà della comunità Emmanuel, che è diffusa in tutta Italia, una comunità nata da un gruppo di rinnovamento dello spirito e che ha creato una serie di servizi nel campo delle tossicodipendenze, delle case famiglia, dei centri per alcolisti. I rapporti con la comunità religiosa sono molto intensi; anche per la personalità di alcuni dei vescovi presenti nel Salento e di quelli che ci sono stati nel passato, c'è una particolare predisposizione ad ascoltare i problemi del sociale. Comunque i rapporti sono molto intensi con tutto il tessuto associativo, non solo quello religioso, ma anche quello laico: una serie di associazioni nate come cattoliche e divenute laiche continuano ad avere rapporti con noi per una serie di attività. Tra l'altro anche l'amministrazione provinciale di Lecce ha creato un ufficio affidi familiari, sui quali parlerà la collega Verardo, che è stata *magna pars* nel lavoro svolto insieme con l'ente locale per sollecitare l'attenzione sull'affidamento familiare, strumento che può risolvere molti problemi, poiché in certi casi sostenere una famiglia in difficoltà attraverso una famiglia più sana può essere una buona soluzione.

Per quanto riguarda l'andamento dello spaccio delle sostanze stupefacenti, bisogna distinguere due aspetti completamente diversi: minori albanesi che lavorano con gli albanesi - almeno per quello che abbiamo visto finora - per i

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

quali non credo che ci siano delle connessioni immediate. Forse ci saranno degli accordi a livello di grandi vertici, però gli sbarchi singoli i minori albanesi li fanno per conto di altri albanesi e poi spacciano e trafficano con altri albanesi; non hanno rapporti - salvo che come deposito - con esponenti della nostra criminalità locale. Questo è un fenomeno nuovo ed esplosivo, il cui andamento sarà legato a quello del traffico con l'Albania, che per gran parte è diretto oltre il Salento: sono quantità inimmaginabili per un consumo locale, sono tonnellate e quindi necessariamente non possono rimanere nella zona. Poi c'è il traffico, organizzato a livello di malavitosi italiani, dei minori coinvolti nella distribuzione di eroina e cocaina, ma anche di hashish e marijuana, che è un altro fenomeno. In questi ultimi tempi ho visto un rallentamento degli sbarchi, ma non posso fare previsioni per il futuro, perché finché l'Albania produrrà tanta marijuana cercherà di esportarla. Forse ci sarà un qualche rallentamento se si effettueranno maggiori controlli.

~~RISERVATO~~

Invece, per quanto riguarda la diffusione del consumo stiamo facendo un'opera di prevenzione soprattutto nell'ambito delle scuole medie e superiori. L'anno scorso abbiamo fatto una serie di *blitz* per dare un segnale forte, anche se siamo consapevoli che così non si risolvono i problemi; però le perquisizioni hanno dato l'immagine di una maggiore attenzione al fenomeno. Ora abbiamo creato un gruppo di lavoro con Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza ripartendo il territorio tra le varie forze di polizia per svolgere indagini mirate nelle scuole medie e superiori in relazione alle quali abbiamo ricevuto segnalazioni da presidi e docenti. Poi stiamo svolgendo un'azione a livello di scuola media per coinvolgere, nei limiti del possibile, le autorità comunali ad una maggiore attenzione affinché all'entrata e all'uscita della scuola sia presente un vigile urbano, in modo da evitare i fenomeni di spaccio che in qualche zona della provincia si stanno cominciando a verificare. Abbiamo attualmente sei segnalazioni su scuole medie, non sono molte però cercheremo di agire su quelle. Ancora, c'è il fenomeno della diffusione degli allucinogeni nelle discoteche, che per noi è piuttosto recente; su questo versante c'è bisogno di un collegamento tra le procure, perché per il controllo delle discoteche bisogna agire in accordo con la procura ordinaria.

Nel carcere minorile di Lecce abbiamo oggi 27 detenuti, di cui 17 adulti, cioè giovani adulti, che per una disposizione legislativa che forse sarebbe il caso di modificare, rimangono nella struttura penitenziaria minorile. I minori quindi attualmente sono solo 10 e di questi solo 3 sono stranieri, uno jugoslavo e due albanesi; credo che questa situazione indichi bene l'esigenza immediata (tra l'altro a Lecce potremmo farlo perché abbiamo due strutture) di creare un istituto a parte per giovani adulti e non consentire più che questi ultimi siano reclusi in istituti per minorenni. Secondo me questo è stato un errore, che tra l'altro ha provocato molte di quelle connessioni che poi hanno portato al coinvolgimento dei minori nella criminalità organizzata. Bisognerebbe modificare la legge e prevedere strutture autonome per giovani adulti, separate da quelle per i minori. Così potremmo agire in modo più efficace per un trattamento davvero educativo.

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

Fare corsi di formazione professionale o corsi scolastici ad un giovane che viene in istituto penale minorile dopo un'esperienza di carcere per adulti (spesso capita questo), diventa un fuor d'opera: egli non accetta di stare con il ragazzino di 14 anni, lui che già si sente investito di una certa carriera. Bisognerebbe quindi separare i minori dagli adulti.

Circa l'efficacia del trattamento, occorre dire che in esso è impegnato molto, anche troppo personale, stranamente. Nell'istituto penale minorile abbiamo 10 minori oltre a 17 ultradiciottenni in espiazione di pena: il personale è in rapporto di due a uno (comprendendo tutti, anche il personale dei corsi professionali finanziati dalla regione o quello che si interessa, in base ad una convenzione, della comunità); bisognerebbe impegnarlo di più e meglio, rendendo possibile una modifica dell'attuale sistema, tenuto conto che per i minori sono previsti termini di custodia cautelare molto brevi. Non sto dicendo che occorre aumentare i termini di custodia cautelare: dovremmo prevedere interventi molto brevi, concentrati per coloro che sono in custodia cautelare, considerata la brevità dei termini (quello che si può dare va dato nel giro di due o tre mesi), mentre per i "lungodegenti" occorre un trattamento differenziato di educazione più massiccia, più intensiva. Stiamo cercando di avviare anche qualche nuova iniziativa: avrete letto delle attività in campo artistico svolte all'interno dell'istituto e che alcuni suoi rappresentanti sono stati ricevuti da Scalfaro al Quirinale (il Presidente, nel corso di una visita all'istituto, era rimasto molto colpito dai lavori eseguiti dai ragazzi). C'è un certo movimento; non si può dire che la situazione sia ottimale, ma se riuscissimo a togliere i giovani adulti, certamente i risultati sarebbero assai migliori.

Per quanto riguarda la regione, di convenzioni ne sono state fatte; è stato finanziato anche un piano, non solo dalla regione ma anche dal Ministero dell'interno, per la formazione e l'inserimento lavorativo dei giovani a rischio di devianza, a cui sono stati interessati numerosi comuni delle province di Lecce e Brindisi (i piani stanno partendo). Ho l'impressione che in alcuni casi si tratti di piani non sufficientemente studiati; ad ogni modo, nell'ambito di questo laboratorio per i giovani, stiamo avviando una grande inchiesta sulla devianza nel Salento, che impegnerà circa un anno di studi, per poter mirare meglio i prossimi interventi.

~~RISERVATO~~

VERARDO. Al senatore Lombardi Satriani, che chiedeva della prevenzione nel campo della scuola e dell'incidenza delle associazioni di volontariato, vorrei dire che è vero che esiste l'ufficio interventi civili, tant'è che la procura sta effettuando un grande sforzo di indagine sull'inadempienza e sulla mortalità scolastica; allo sforzo iniziale per evidenziare il caso non segue però - questo va detto - una politica sociale assidua e costante da parte degli enti locali. Le politiche sociali nel Sud non sono le stesse di Torino o Milano, in cui comuni, province e regioni hanno sempre avuto progetti mirati e hanno abituato gli operatori a lavorare in *équipe*. Da noi nelle politiche sociali, nonostante gli sforzi di alcuni enti locali (qualcosa si muove), non c'è rapporto fra le progettualità sociali e l'*escalation*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

della criminalità minorile, anche se oggi viviamo un momento meno grave di quello che ha caratterizzato i primi anni Novanta.

~~RISERVATO~~

La causa di questo fenomeno va ricercata nella mancanza di assistenti sociali comunali che si occupino soltanto a livello comunale di minori; spesso i comuni non sono forniti di uno psicologo; gli assistenti sociali fanno tutto, dal seguire gli anziani al lavoro amministrativo, non hanno una professionalità mirata alla prevenzione della devianza minorile e quindi spesso sono impediti (quando ci sono). La situazione è molto carente di professionalità competenti nel campo della prevenzione della devianza minorile. Lo stesso vuoto esiste a livello regionale. Faccio un esempio. La regione Puglia è l'unica a non aver mai dato attuazione alla legge quadro sull'affido, una legge che esiste dal 1983. A livello regionale non è mai esistito un impegno normativo organico per dare un *input* agli altri enti locali, tant'è che la provincia di Lecce si è attivata, tra molte difficoltà, da qualche anno proprio per questo ufficio famiglia, minori e affidi, e sta cercando di sensibilizzare - forse anche tra qualche malcontento di USL e comuni - le amministrazioni locali all'affido. E' necessaria una diversa cultura della società, che si deve preparare all'affido, ma anche della famiglia di origine, che si deve fidare della famiglia affidataria. Proprio a Lecce nel mese di settembre vi è stata la prima conferenza nazionale di tutti coloro che si occupano di affidi, a livello di volontariato e di enti locali.

Qualche segno positivo lo abbiamo; ma noi che siamo quotidianamente a contatto con le centinaia di casi di minori di cui ci occupiamo a livello civile (e non abbiamo più l'antico aspetto amministrativo, che per fortuna è scomparso) purtroppo vediamo che molto spesso essi finiscono per approdare al campo penale. La statistica ci induce a credere che se l'impegno a livello preventivo della scuola e delle istituzioni sarà più forte probabilmente il futuro sarà più roseo, ma per essere realisti bisogna dire che ancora oggi avremmo bisogno non solo che la procura facesse un'indagine di laboratorio, che il tribunale emettesse i provvedimenti, ma anche di avere dei referenti negli enti locali. Questo per rendere anche più utile l'intervento di alcune associazioni di volontariato che, non avendo specializzazione e competenza adeguate, a volte nonostante la tanta buona volontà non possono intervenire in quei casi che richiedono anche competenze mirate, quelle che possono far passare nella mente del minore l'idea della regola del vivere civile (un'idea che ai nostri minori spesso manca).

Qualcuno chiedeva dei Salesiani: a Lecce un tempo vi erano corsi professionali gestiti dai Salesiani che andavano molto bene, vi inserivamo molti minori. Purtroppo da quest'anno i corsi non ci sono più: un vuoto che fa aggravare un po' la situazione dal punto di vista sia del reinserimento del minore che ha già vissuto l'esperienza della custodia cautelare sia della prevenzione.

Per quanto concerne l'incidenza della Chiesa e delle associazioni di volontariato, c'è tanta buona volontà ma, per un pregiudizio di carattere culturale, le iniziative sono più verso i bambini che verso il preadolescente o l'adolescente: si teme il contatto con le note di devianza. Anche le famiglie che vorrebbero mobilitarsi attraverso lo strumento dell'affido si mostrano disponibili purché non

RIUNIONE DI MARTEDI' 28 OTTOBRE

si tratti di figli di delinquenti o di devianti. Allora capite che il nostro lavoro diventa molto più difficile: è un discorso di cultura, che certo non può essere esaurito dall'autorità giudiziaria. Per quanto l'operatore giudiziario del minorile, sia in procura che in tribunale, è un operatore un po' a sé, come da queste audizioni avrete intuito: avendo sempre una contestuale competenza nel civile, nella prevenzione e nel penale, ha una visione globale dell'universo della sofferenza, del disagio minorile.

Come magistrati non ci limitiamo solo al lavoro burocratico d'ufficio, tutti siamo impegnati nel sociale: se ci chiamano nelle scuole o per i progetti degli enti locali siamo sempre disponibili. La nostra attività di stimolo culturale si svolge anche al di fuori del lavoro d'ufficio puro e semplice: le ore pomeridiane sono sempre tutte impegnate in questo lavoro che prende lo spunto dalla constatazione del disagio minorile quotidiano, sia nell'ambito civile che in quello penale, per promuovere centri di prevenzione, di stimolo, affinché il problema del minore sia portato al centro degli interventi di volontariato, delle istituzioni ecclesiali e soprattutto degli enti locali, che ancora per i minori non ci dimostrano di avere un progetto mirato e costante.

~~RISERVATO~~

GUSTAPANE. Al senatore Curto che chiedeva di Cellino San Marco, devo rispondere che in quella realtà esiste una situazione particolare. Mi rifaccio a conoscenze non degli ultimissimi tempi: Cellino è stata molto influenzata dai comuni ai quali si faceva riferimento prima: Mesagne da una parte e San Pietro Vernotico dall'altra. Cellino vive un grave fenomeno di estorsione: probabilmente sono riprese le estorsioni perché sono remunerative. Tra l'altro questa è una delle attività principali delle locali organizzazioni criminali. Il fatto che le denunce siano diminuite non sta ad indicare che siano diminuite le estorsioni; in taluni casi (conoscete quello di San Vito dei Normanni) c'è stata una grande presa di coscienza a livello civile ma poi si è allentata, e a Cellino San Marco un fenomeno di questo genere non c'è stato.

Se si vuole combattere il fenomeno, vanno perseguite le forze che sostengono i gruppi che operano a livello territoriale: e queste sono a Mesagne, San Pietro Vernotico e Tutturano. I gruppi forti sono lì. Con Rogoli la Puglia ha vissuto davvero un'esperienza che non si poteva immaginare; questo personaggio continua a significare qualcosa per cui su di lui bisogna puntare.

Per quanto riguarda l'aspetto che sottolineava la collega Verardo, vale a dire le carenze degli enti locali, quanto più i comuni sono aggrediti da certi fenomeni tanto più dovrebbero attrezzarsi per evitare che la devianza prenda piede. Un'esperienza utile in questo senso l'abbiamo realizzata a Mesagne, che negli ultimi tempi mi sembra stia manifestando un maggiore interesse per la prevenzione: è stata creata una comunità giovanile, sono stati mobilitati i servizi sociali. Quanto più c'è presa da parte della criminalità tanto più c'è bisogno di una risposta da parte degli enti locali. Se esiste una criminalità minorile, che rimane costante o aumenta, non si può dire che non ci siano le premesse per una eventuale ripresa del fenomeno mafioso. Una mafia adulta, rispetto a quella che

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

abbiamo avuto negli anni passati, può anche uccidere di meno ma avere maggior presa sul territorio. Dapprima abbiamo avuto un'esplosione degli omicidi (siamo arrivati ad avere "cifre" siciliane qui in Puglia) e poi il fenomeno è diminuito: potrebbe essere però una fase di passaggio verso forme più pericolose, più subdole nelle quali i minori possono ricoprire il ruolo di esattori delle estorsioni. Abbiamo avuto alcuni casi non di *killer* ma di esattore, e sono ugualmente preoccupanti.

~~R I S E R V A T O~~

VERARDO. Ci sono stati numerosi casi di minori corrieri di droga.

PRESIDENTE. In questo sopralluogo a Bari abbiamo dato un grande rilievo al problema della criminalità minorile: in questo senso abbiamo chiesto a voi un contributo affinché la Commissione potesse tornare a Roma con qualche idea più esatta sulla natura del rapporto tra criminalità giovanile e criminalità organizzata storica in questa regione. Devo dire che questo è forse l'aspetto del nostro sopralluogo che sta dando le indicazioni più suggestive ed importanti per il nostro lavoro: sicuramente qualche conseguenza va tratta. Ad esempio proporrò alla Commissione di adottare la Scuola media statale L. Lombardi, visto che il preside è ritenuto "un rompiscatole" solo perché si preoccupa di una scuola oggetto di tanta attenzione da parte di queste giovani bande del quartiere San Paolo. Penso che nella fase in cui ricostruiremo il senso di questo sopralluogo, il tema affrontato con voi non potrà che avere un ruolo centrale. Di questo vi siamo davvero molto grati.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 19,30.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 7.5

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 11 LUG. 2000

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE AUDIZIONI TENUTESI PRESSO LA
PREFETTURA DI BARI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OTTAVIANO DEL TURCO**
E DEL VICE PRESIDENTE **NICOLA VENDOLA**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

~~RISERVATO~~

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

Presidenza del presidente DEL TURCO

Audizione dei signori Mario Loizzo, segretario generale della Cgil-Puglia, Enzo Giase, segretario generale della Cisl-Puglia, Bruno Tommaso, segretario regionale della Cisl, Domenico Lattanzi, segretario regionale della Uil e Michele Giuliano, segretario regionale della Ugl

PRESIDENTE. Il programma dei lavori prevede oggi l'audizione dei rappresentanti sindacali Enzo Giase, Mario Loizzo, Michele Giuliano, Domenico Lattanzi e Bruno Tommaso, che ringrazio per aver raccolto il nostro invito.

Noi abbiamo dato al nostro sopralluogo a Bari una caratterizzazione ben precisa. In sostanza, abbiamo cercato di comprendere la singolarità di questa realtà territoriale, nella quale le vecchie strutture criminali si nutrono del rapporto con la criminalità giovanile e la microcriminalità di strada, che non sono una caratteristica esclusiva di questa città, ma che a Bari assumono un significato e un valore molto importanti. Abbiamo dato allora grande rilievo all'audizione di quella parte della magistratura che si occupa dei minori, proprio per tentare di comprendere che cosa succede in quel mondo. Abbiamo scoperto, ad esempio, che il sistema carcerario, mettendo insieme detenuti giovani, ragazzi e bambini, crea delle autentiche università del crimine; certamente non si tratta di un problema soltanto della città di Bari, ma da quell'audizione è venuto questo segnale forte nel senso di rivedere il sistema delle pene e della detenzione che può avere degli effetti negativi molto gravi.

In tutti i sopralluoghi che abbiamo effettuato, abbiamo sempre incontrato le organizzazioni sindacali e non soltanto per la ragione che chi vi parla ha dei trascorsi molto lunghi nelle organizzazioni sindacali; si tratta di una consuetudine della Commissione antimafia, di cui è ovvio il significato: la prima medicina nella lotta contro la criminalità è il lavoro. Però parlare di lavoro in una terra come questa, ove il tasso di disoccupazione giovanile è così drammaticamente alto, vuol dire ricondurre questa audizione sui temi sui quali noi abbiamo fissato la nostra attenzione.

Do pertanto la parola ai rappresentanti sindacali per una breve introduzione.

LOIZZO, segretario generale della CGIL-Puglia. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per aver deciso di ascoltare anche le organizzazioni sindacali. Mi limiterò a segnalare, per non fare discorsi retorici, alcune questioni specifiche che intendo sottoporre alla vostra attenzione.

Noi siamo convinti che negli anni Novanta le azioni di contrasto alla criminalità da parte della magistratura e della polizia sull'intero territorio pugliese abbiano conseguito risultati straordinari; in quegli anni nella città di Bari le bande criminali sono state assoggettate alla giustizia, però non è scattata immediatamente l'azione propria delle istituzioni di prevenzione. In quartieri come quelli di Bari vecchia, di Japigia o di San Paolo, periferie dove dietro ai capiclan c'è tutto un contesto di degrado civile e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

culturale, non è scattata un'azione decisiva e massificata per rimotivare la popolazione; in sostanza è stato sottovalutato l'aspetto del recupero di quei fenomeni sociali. Pertanto è accaduto che la microcriminalità non ha trovato, nelle istituzioni, nel momento in cui era in una fase di sbandamento, la sponda per rompere con il proprio ambiente, anche se è molto difficile. Si poteva intervenire in tanti modi e a nostro avviso lo si può ancora fare. Farò un esempio: l'impresa di Dioguardi ha fornito sussidi didattici consistenti ed innovativi (ad esempio i computer) alla Scuola media statale L. Lombardi del quartiere San Paolo di Bari, motivando in maniera straordinaria gli insegnanti nel fare educazione e i ragazzi a tornare a scuola. Nel giro di qualche anno l'abbandono scolastico si è ridotto al livello fisiologico dell'1-2 per cento. A mio avviso questo esempio è straordinario non soltanto perché i ragazzi hanno cominciato a trovare un'altra motivazione nel vivere civile, ragazzi che in casa crescono non con i giocattoli ma con le pallottole ed i fucili, le cassette di sigarette e la refurtiva, nell'imitazione continua dei comportamenti criminali degli adulti, ma anche perché è stata offerta loro un'altra prospettiva di vita. Ebbene, questa iniziativa che doveva essere sostenuta e sollecitata, affinché la funzione sociale delle imprese prevista dalla Costituzione si possa tradurre in fatti concreti, non è stata seguita da nessuno: è stata lasciata nel completo isolamento; anzi quella sensibilità straordinaria è stata fatta pagare all'impresa.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Tanto che ha rinunciato a sostenere la scuola.

LOIZZO. Sì. Ma bisogna partire da queste iniziative, altrimenti è ipocrita, da parte degli imprenditori baresi, protestare quando poi la criminalità tende ad esercitare forti pressioni su di loro.

Ho fatto questa premessa, forse noiosa ed inutile, perché ritengo che se sia necessario intervenire rapidamente con la prevenzione, con provvedimenti dello Stato e con l'azione delle istituzioni, in maniera sinergica, per cercare di realizzare degli interventi complessivi e radicali di recupero civile e culturale di alcuni quartieri baresi (come San Paolo e la Città vecchia) oppure tarantini (come Paolo VI). Se non lo si fa immediatamente (adesso si stanno sperimentando i contratti di quartiere) dire nei prossimi anni che non è sufficiente la prevenzione diventa un esercizio del tutto ipocrita. Ho voluto segnalare tale questione alla Commissione antimafia per il suo ruolo istituzionale: è un problema decisivo e si è ancora in tempo per intervenire a Bari prima che le nuove leve della criminalità si riorganizzino.

Un altro problema è quello del contrabbando che, come hanno detto autorevoli esponenti della Commissione antimafia, è stato sottovalutato. Anche noi in passato abbiamo pensato che tutto sommato la vendita di sigarette di contrabbando era un modo per far sopravvivere alcune persone e per sottrarle ad attività più pericolose, ma così non è. A tale proposito desidero far presente che da circa un anno in tutto il circondario barese non c'è più un incrocio che non sia presieduto da ragazzi che vendono sigarette. Basta andare da Modugno a Sannicandro di Bari per rendersene conto: non c'è un incrocio di strada, fuori dei centri abitati, che non sia presieduto da uno o due ragazzi che, di tanto in tanto, vengono raggiunti dalle macchine di coloro che li hanno collocati in quel posto. Temo che questo sia l'inizio di un controllo del territorio e che si arrivi ad altre attività; infatti, non è improbabile che il giovane che sta ogni giorno di fronte all'officina con un buon giro di affari passi dalla vendita di sigarette ad altro.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

Per quanto riguarda le Case di cura riunite di Ciccio Cavallari, nei giorni scorsi abbiamo ricevuto una richiesta di convocazione per incontrare i rappresentanti di una società americana che vuole acquistare le Case di cura riunite per rilanciare il polo sanitario; ci hanno detto che vi sarebbe addirittura la possibilità di realizzare una *public company*, con l'adesione degli stessi dipendenti. Ma noi siamo preoccupati perché conosciamo l'origine di una parte di quei dipendenti, che cosa facevano nelle Case di cura riunite e l'intreccio che si era determinato intorno ad esse. Consegnò alla Commissione antimafia la richiesta di convocazione perché temiamo che con questa operazione, attraverso la società americana in questione, si voglia far ritornare in campo Cavallari. Può darsi che ci sbagliamo, non siamo investigatori, ma prima di discutere sindacalmente una partita del genere vorremmo sapere dagli organi investigativi e dalla magistratura chi sono questi personaggi che dicono di voler acquistare le Case di cura riunite, anche perché non vorremmo essere, involontariamente ed inconsapevolmente, tirati dentro la logica che qualsiasi persona va bene purché si risolva il problema dell'occupazione (ricordo che vi sono 2.000 esuberanti). Non vogliamo correre questo rischio perché sappiamo che cosa ha rappresentato per la città di Bari quel cancro che ci auguriamo sia stato completamente eliminato.

~~RI RISERVATO~~

GIASE, segretario generale della *CISL-Puglia*. Abbiamo molto apprezzato l'invito che ci è stato rivolto per l'odierna audizione, così come apprezziamo il lavoro di ricerca, di studio ed anche di proposta che si svolge all'interno di questa Commissione antimafia e in entrambi i rami del Parlamento.

Pur tenendo ovviamente conto dei problemi specifici di Bari, per il ruolo che rivesto svilupperò vari temi all'interno di un quadro rappresentato dallo scenario complessivo della Puglia. Bari è l'emblema della Puglia, che è una regione complessivamente piena di contraddizioni: al suo interno, infatti, vi sono territori vivaci dal punto di vista produttivo, zone di sottosviluppo ed aree significative di crisi. Avrete già acquisito il dato che evidenzia l'enorme quantità di disoccupati iscritti nelle liste di collocamento di Bari (oltre 120.000): nelle liste di disoccupazione della Puglia vi sono complessivamente circa 650.000 iscritti, oltre la metà dei quali giovani, che non si sono mai accostati al mercato del lavoro.

Condivido anch'io il giudizio espresso dal collega Loizzo sui tangibili risultati (che definirei apprezzabili) realizzati nella lotta alla criminalità organizzata sul territorio di Bari, e più complessivamente in Puglia, ma credo che dobbiamo prendere coscienza della realtà che essa non è stata sconfitta del tutto; ne è esempio emblematico il fatto che a Bari, come nel resto della Puglia, si continua a sparare ed anche ad uccidere. Apprezziamo, peraltro, la sensibilità del presidente Del Turco, il quale nell'introdurre questa audizione, ha dichiarato che uno degli aspetti salienti della ricerca che si sta effettuando sul territorio riguarda la microcriminalità: quest'ultima infatti nel frattempo si è sviluppata notevolmente, soprattutto nei quartieri degradati. In tali quartieri i ragazzi sono abbandonati a loro stessi dalle famiglie e dalle istituzioni, compresa la scuola, dal momento che vi è un tasso di dispersione scolastica notevole, sul nostro territorio...

ROBOL. A quanto ammonta tale tasso di dispersione?

GIASE. Nei quartieri degradati il tasso di dispersione scolastica è molto alto, supera il 12-13 per cento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Manca poi da parte delle istituzioni l'opera di prevenzione, che non dovrebbe essere svolta solo dalle forze dell'ordine, ma anche dagli enti locali, i quali potrebbero svolgere una parte importante di questo lavoro: non esistono infatti strutture di cui i giovani minorenni possano fruire; la mancanza di impegno - ripeto - va ascritta agli enti locali, più che alle forze dell'ordine.

La microcriminalità è certamente di tipo endogeno, ma credo sia sotto gli occhi di tutti - come voi avrete senz'altro rilevato - il fatto che essa venga alimentata dagli immigrati extracomunitari, che certamente incrementano il contrabbando (come ha ricordato poc'anzi il collega Loizzo), il traffico di droga, la prostituzione e, a livelli più alti, anche il traffico di armi.

In questa audizione, al di là del dato sommario che poc'anzi ho citato (oltre 650.000 iscritti nelle liste di disoccupazione della regione dei quali circa 120.000 a Bari, cifra che credo sia effettivamente quantificabile intorno alle 200.000 unità), voglio sottolineare in particolare che il mercato del lavoro è caratterizzato da un'enorme quantità di lavoro sommerso, nero o illegale. Il presidente Del Turco, che ha una certa sensibilità al riguardo, ha ricordato l'esperienza accumulata nel mondo del lavoro e nel sindacato; a lui voglio sottolineare che si è registrato un salto di qualità per quanto riguarda il lavoro sommerso, nero e illegale. Fino a qualche anno fa, infatti, si assisteva al fenomeno del caporalato in agricoltura: tale fenomeno permane, ma è stato compiuto un ulteriore salto di qualità poiché alcuni settori produttivi (non solo il terziario, ma anche il manifatturiero) fanno ricorso al lavoro nero ed illegale.

Un altro fenomeno che condiziona fortemente la società civile è quello dell'usura. Tengo a segnalare, utilizzando anche un'espressione forte, che l'usura "la fa da padrona" a causa del comportamento vessatorio del sistema bancario, che non contribuisce alla crescita del sistema economico, non aiuta l'impresa, ma chiude le saracinesche: il cittadino, l'imprenditore, sono quindi costretti molto spesso a rivolgersi ad un mercato esterno a quello del sistema bancario. Ovviamente lo avrete già rilevato, ma noi dobbiamo sottolineare che la società, soprattutto una parte di essa, è coinvolta nel triste fenomeno dell'estorsione.

Cosa fare, allora in proposito? Procederò in maniera sintetica, esprimendomi solo per grandi linee. Per creare condizioni favorevoli, bisogna sviluppare una forte azione di prevenzione a tutto campo sul piano dell'educazione, ma anche su quello dell'intervento delle forze dell'ordine. E' necessario favorire lo sviluppo per creare possibilità di occupazione: in questa sede, anche se ci rendiamo conto che non è quella più idonea, segnaliamo la necessità che il Parlamento (al quale tutti voi appartenete) acceleri i tempi e duplichi gli sforzi per effettuare interventi specifici per lo sviluppo del lavoro in Puglia e, più in generale, nel Mezzogiorno.

Voglio segnalare, altresì, che riteniamo insufficiente quanto è già stato realizzato con l'intervento delle forze dell'ordine per il presidio del territorio: bisognerà sviluppare, pertanto, un'ulteriore azione forte in questa direzione, proprio per evitare che la criminalità possa assumere il controllo del territorio. Tale presidio dovrà riguardare soprattutto i quartieri popolari e la periferia, ma anche alcuni centri abitati fuori dal capoluogo di provincia, nei quali non esistono caserme dei carabinieri. Attribuiamo infatti molta importanza all'esigenza di presidiare il territorio.

Crediamo poi che sia necessario rendere più cogente e più incisivo il lavoro che sta svolgendo il Ministero dell'interno, in collaborazione con il Cnel, per istituire e dare visibilità all'osservatorio contro l'illegalità; questo osservatorio, però, dovrebbe

~~RI RISERVATO~~

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

interessare tutto il territorio della Puglia, e non solo alcune sue parti (così com'era previsto nell'impostazione iniziale): dovrebbe esservi ricompresa Bari, che secondo le mie informazioni è stata esclusa dai primi interventi dell'osservatorio, il quale - ripeto - dovrebbe estrinsecare la sua opera su tutto il territorio pugliese.

Vogliamo poi segnalarvi un'esperienza che stiamo maturando in Puglia, e che in alcune province è già stata formalmente definita, ma che andrebbe estesa anche a Bari: su sollecitazione unitaria dei sindacati, per quanto riguarda le illegalità nel mercato del lavoro, abbiamo chiesto ai prefetti di costituire degli osservatori, dei comitati, con la presenza di tutte le forze sociali, imprenditoriali e sindacali, ma anche delle forze dell'ordine e degli alti livelli istituzionali, proprio per individuare le possibilità di monitoraggio, ma soprattutto di intervento preventivo. Tali osservatori sono stati insediati e già funzionano a Lecce e a Foggia; secondo le notizie di cui disponiamo, non sono stati compiuti miracoli, ma si stanno sviluppando azioni positive. Ovviamente, sulla base della nostra autonomia, svilupperemo un'azione per allargare questa esperienza a tutto il territorio pugliese, ma riteniamo che se voi la segnalaste ai prefetti, si apporterebbe un ulteriore contributo per affrontare seriamente e concretamente il fenomeno dell'illegalità nel campo specifico del mercato del lavoro.

~~RISERVATO~~

LATTANZI, segretario regionale della UIL. Voglio innanzi tutto ringraziarvi per l'invito che ci avete rivolto. Intervengo dopo i colleghi Loizzo e Giase, che hanno già esposto quasi tutti gli aspetti rilevanti della situazione di quest'area, ma vorrei entrare nel merito di un fenomeno che forse oggi stiamo sottovalutando.

Mario Loizzo, poc'anzi, facendo riferimento a Bari - io, invece, non mi riferisco solo a questa città o alla intera provincia, ma a tutto il territorio nazionale - ha affermato che vi sono svariati punti di vendita di sigarette di contrabbando. Forse trascuriamo cosa c'è dietro di essi: non si tratta, infatti, solo di un fenomeno legato alle sigarette, ma in realtà di punti di aggregazione dietro i quali si vende dell'altro; sono postazioni a cui ci si reca per acquistare un pacchetto di sigarette, dietro le quali ci sono però droga, armi ed altre situazioni molto più pesanti. Cerchiamo, quindi, di non concentrarci solo sulla vendita delle sigarette, ma di vedere quanto di più pesante vi sia alle spalle visto che - ripeto - il fenomeno non si registra solo a Bari o nella provincia, ma anche al di fuori di quest'ambito.

Per il problema relativo alla prevenzione, voglio aggiungere a quanto è stato già detto dal collega Loizzo che qualche anno fa, come Commissione regionale per l'impiego, facemmo un esperimento con il Ministero di grazia e giustizia e con gli assistenti sociali legato ad un progetto inerente 40 ragazzi disadattati, usciti dal carcere minorile di Bari; tale progetto ha riguardato alcune scuole di Bari, là dove per due anni si è cercato di invogliare i ragazzi ad abbandonare la strada che avevano intrapreso per riportarli sulla retta via. Dopo questi due anni, però, le istituzioni locali, a qualsiasi livello, non hanno raccolto la sfida e non hanno continuato ad assistere i ragazzi, per cui oggi non sappiamo più dove siano: alcuni sono stati realmente recuperati, ma altri sono stati abbandonati a se stessi.

La forte opera di prevenzione di cui parlavano i colleghi Loizzo e Giase, è quindi di importanza capitale per combattere la criminalità giovanile, oggi composta da ragazzini che domani diverranno molto più maturi e pertanto più pericolosi.

Vi ringrazio per il tempo che mi avete dedicato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

GIULIANO, segretario generale della UGL. Condivido pienamente quanto affermato da altri colleghi che mi hanno preceduto. A mio avviso dobbiamo prendere coscienza del fatto che ormai la Puglia è una regione di frontiera e come tale deve garantire la sicurezza non solo del paese, ma addirittura dell'Europa. Ultimamente le menti della delinquenza pugliese si sono trasferite in un altro Stato al di là delle nostre coste e qui è rimasta la manovalanza. Secondo la nostra organizzazione, ma non solo, il progetto è in un paese straniero e l'esecuzione materiale, anche per quanto riguarda gli omicidi e le lotte tra i clan, avviene in terra di Puglia.

Cosa occorrerebbe di fronte a queste situazioni? Ovviamente servirebbero più controlli alle frontiere, anche ai confini marittimi, per arginare il flusso continuo dei clandestini e delle merci varie, dalla droga alle sigarette. Giustamente è stato detto che l'organizzazione per la vendita delle sigarette viene usata per la droga e per tante altre cose.

Noi crediamo che l'occupazione possa essere uno dei rimedi, anche se non l'unico, perché il lavoro toglierebbe una grossa parte della manovalanza che purtroppo in questi ultimi anni si è adattata a lavorare nel settore del crimine; temiamo però che l'occupazione non sia l'unico rimedio perché ci vorrebbe comunque più controllo e più presenza dello Stato sul territorio e soprattutto bisognerebbe diffondere una cultura diversa.

Vorrei fare una raccomandazione relativamente al fenomeno dell'usura. E' vero che le sofferenze bancarie sono maggiori in Puglia rispetto ad altre regioni, però dobbiamo trovare un sistema affinché gli imprenditori, specialmente quelli in leggera difficoltà, possano ottenere il credito attraverso un canale privilegiato. Non è possibile che il costo del denaro sia fino a sette punti percentuali superiore rispetto ad altre regioni, non è possibile che vi sia sempre una chiusura totale per gli imprenditori in difficoltà (tranne che per gli amici degli amici) che sono costretti a rivolgersi ad altre istituzioni - perché ormai tali sono diventate - cioè agli usurai. Sono quotidiane le notizie di quello che succede qui in Puglia, per cui è inutile ripeterlo, ma spero che questa Commissione ponga all'attenzione del Parlamento la situazione pugliese e possa dare in breve tempo almeno delle direttive per la soluzione del problema.

PRESIDENTE. Abbiamo a disposizione quaranta minuti per approfondire alcune delle suggestioni che ci avete fornito con i vostri interventi. Ora do la parola ai commissari che vi porranno alcune domande.

~~RISERVATO~~

IACOBELLIS. Ho apprezzato le vostre relazioni, puntuali anche se sintetiche; in particolare il dottor Giase ha toccato un punto a me caro, quello del lavoro nero, che vuol dire subappalto, vuol dire un sistema degli appalti drogato. Vorrei chiedere cosa fate come sindacato per arginare questo fenomeno; lei ha parlato di un osservatorio con l'incarico di inviare le denunce all'Ispettorato del lavoro, che mi sembra una strada piuttosto efficace. Quando gestite le controversie di lavoro ed arrivate alla conciliazione con il datore di lavoro che riconosce di aver proceduto ad assunzioni illegalmente, la documentazione la trasmettete all'Ispettorato del lavoro, oppure la denuncia viene considerata un elemento importante della negoziazione? A me risulta che difficilmente le controversie di lavoro arrivano all'Ispettorato; vorrei essere smentito.

Si è parlato di extracomunitari che affollano le nostre zone. Mi risulta che a Bari c'è sfruttamento degli extracomunitari, i ristoranti pullulano di senegalesi che a causa

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

della loro pelle scura lavorano nelle cucine, mentre se la pelle è meno scura possono anche fare i camerieri; gli albanesi, invece, possono andare sulle Murge a pascolare le pecore - e quel territorio è pieno di albanesi - perché sono più resistenti al freddo. C'è una specie di mercato degli uomini a seconda delle loro caratteristiche. Cosa state facendo su questo problema? Grazie al giudice Magrone siamo riusciti ad arginare il fenomeno del racket dei calzoni corti, dei ragazzi che venivano venduti; però gli stessi ragazzi, ma non italiani, li vedo sulle Murge.

L'ultima domanda riguarda il racket della raccolta del pomodoro, che è sotto gli occhi di tutti. Pare che gli extracomunitari di colore siano i più ricercati, perché resistenti al caldo e a quella flessione della schiena richiesta da questo lavoro tanto faticoso. Vorrei che mi illuminaste su questi aspetti.

~~RIEPILOGO~~

LOMBARDI SATRIANI. Il signor Giase ha sottolineato quanto sia vessatorio il sistema bancario, un tratto che caratterizza la vita economica di diverse regioni meridionali: negazione di crediti, negazione di mutui, perentorie e immediate richieste di rientro, sollecitazione a rivolgersi al mercato parallelo e alle finanziarie. Dai dati in vostro possesso siete in grado di differenziare i comportamenti dei diversi istituti bancari, in modo che di questa notazione sia oggetto non il sistema bancario nella sua interezza - senza distinzioni - ma alcune sedi di alcuni istituti, per le quali si potrebbe persino ipotizzare una collusione stretta con il mercato illegale? Oppure ritenete che la vostra denuncia debba inevitabilmente restare sul piano generico di denuncia di un sistema bancario, che pur è composto da istituti diversi, probabilmente con responsabilità specifiche diverse?

Al signor Lattanzi - ma questo tema era presente anche nell'introduzione del signor Giase - pongo la questione del contrabbando delle sigarette come momento di aggregazione, ma anche snodo attraverso il quale passa lo spaccio della droga, il traffico delle armi e così via. Tutto questo comporta un coinvolgimento diretto anche dei minorenni a livello di spaccio della droga? Cioè, oltre che per il contrabbando di sigarette, i minorenni in Puglia vengono utilizzati anche per lo spaccio della droga? Avete dei dati al riguardo, oppure è un'indicazione di ordine generale se non generico?

VENETO. Vorrei chiedere ai rappresentanti di CGIL, CISL e UIL le loro valutazioni e considerazioni puntuali su tre elementi.

In primo luogo se hanno notizie del racket; pur rappresentando i lavoratori sono sicuramente sensibili e hanno contatti con il mondo produttivo pugliese e barese in particolare, per cui chiedo in che misura possa rilevarsi un'organizzazione particolare nel settore del commercio. Abbiamo sentito dire che il fenomeno non è molto sviluppato, in alcune interpretazioni è sembrato piuttosto limitato; però è di ieri l'ennesimo negozio nel quartiere San Paolo.

Il secondo punto che mi è sembrato piuttosto defilato in alcune trattazioni concerne il caporalato e il racket della forza lavoro, tra l'altro da qualche tempo intrecciato con il lavoro nero anche nel senso del colore della pelle, specie nel Foggiano, con collegamenti con la camorra napoletana. Il caporalato comporta anche un'evasione sul piano contributivo e previdenziale e dei contratti collettivi: ci sono scambi sistematici tra la provincia barese e quella brindisina di notte e di giorno, con decine di morti sulle strade e con fatti di violenza anche fisica sulle donne. Tutto questo corrisponde a un progetto ed è legato a fenomeni organizzati?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Infine sui temi dell'occupazione giovanile, che sono parzialmente collegati a quel contrabbando palese - ma che ha alle spalle un fenomeno più grande - che rappresenta buon viatico per la diffusione della droga: quali sono state le iniziative e quali sono i rapporti tra le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e le autorità e le istituzioni locali per l'applicazione delle normative più recenti per il lavoro giovanile, i lavori di pubblica utilità, il pacchetto Treu, il prestito d'onore, le borse di lavoro, tutti strumenti che in qualche misura possono cominciare a rispondere fisiologicamente e non in fase patologica al problema dell'arruolamento costante di elementi sempre più giovani nella malavita organizzata?

L'ultima domanda attiene ai quartieri degradati delle città, dal Paolo VI di Taranto ai quartieri di Brindisi, alle zone cosiddette residenziali diffuse, cioè i quartieri periferici baresi, che sono il centro dell'arruolamento nella malavita organizzata e il luogo dove si sviluppano i collegamenti con le altre organizzazioni criminali (la camorra napoletana, la Sacra corona unita) delle quali si interessa questa Commissione.

ROBOL. Vorrei porre una domanda sulla scuola, perché mi pare che sia il signor Loizzo sia il signor Giase abbiano toccato il tema della dispersione scolastica, quest'ultimo stimandola addirittura intorno al 12-13 per cento, che mi pare una percentuale molto alta. E' il terzo giorno che siamo a Bari, due giorni li abbiamo dedicati all'esistente negativo (collegamenti, strappi, impedimenti al civile e del civile), una prospettiva estremamente squallida, molto pesante. Ieri mattina abbiamo ascoltato le associazioni del volontariato, sia di ispirazione religiosa che di ispirazione laica ma comunque insieme impegnate, nelle quali militano persone molto giovani, il che induce alla speranza. La scuola è l'altra istituzione che dovrebbe essere impegnata in questo senso. Vorrei conoscere qual è il rapporto tra sindacato e scuola, con chi dirige questa grande agenzia (in testa il provveditore agli studi seguito dai direttori didattici, i presidi, i docenti). Si rendono conto che hanno di fronte un mondo che si sta impoverendo? Che tipo di strategia pedagogico-civile pongono in essere? Oppure la preoccupazione è solo vostra? All'interno dell'universo studentesco sono gli studenti tecnico-professionali ad abbandonare gli studi o anche quelli dei licei? E' un'analisi interessante fatta da una forza impegnata sul fronte del lavoro.

~~RISERVATO~~

CURTO. In questi due giorni personalmente mi sono fatto un certo quadro della criminalità. Esiste una criminalità organizzata, magari di grandi dimensioni; ma il nostro problema maggiore è togliere alla malavita organizzata il serbatoio normalmente rappresentato dalle fasce più giovanili che, non avendo prospettive per il futuro, probabilmente con maggiore facilità possono restare impigliati nei lacci e nei laccioli della malavita organizzata. E' quanto mai interessante la vostra audizione proprio per questa ragione.

Quali atteggiamenti i sindacati hanno ritenuto di assumere, per esempio, riguardo al recupero della legalità in quella quota estremamente ampia di imprese che nella piena legalità non operano non perché non vogliono, ma perché se dovessero rispettare alla lettera i contratti collettivi di lavoro e gli obblighi di natura previdenziale, probabilmente uscirebbero dal mercato, creando situazioni ancora più drammatiche dal punto di vista dell'occupazione. Un esempio specifico sono le borse lavoro. Non so esattamente cosa è accaduto in provincia di Bari, ma mi consta che in provincia di Brindisi le imprese con molta diffidenza hanno aderito a questa novità dal punto di vista normativo. Questa

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

diffidenza nasce dalla preoccupazione che l'istituzione di una borsa lavoro possa rappresentare un momento aggiuntivo di controllo da parte degli istituti previdenziali. Vorrei chiedere quale ruolo ha avuto il sindacato rispetto all'atteggiamento degli istituti previdenziali, molto spesso più attenti a quelle aziende che, pur non rispettando completamente le prescrizioni di legge, comunque si muovono dentro un ambito di legalità che non a quelle che non risultano neanche iscritte, aziende che non operano assolutamente nella legalità e quindi si sottraggono più facilmente ai controlli. Oggi una azienda che rispetta il contratto all'80 per cento è soggetta a controlli, mentre un'azienda che non è neanche iscritta all'Inps o all'Inail riesce a sfuggire ai controlli. Da questo punto di vista, cosa fanno i sindacati per creare le condizioni di recupero alla legalità completa delle prime e di contrasto alla concorrenza sleale delle seconde?

Riguardo al caporalato, vorrei conoscere l'atteggiamento dei sindacati; un fenomeno che, a mio avviso, lo Stato deve cercare solamente di controllare nella maniera migliore possibile. La mia personale opinione è che lo Stato non è assolutamente in condizione di garantire i trasporti nelle campagne: occorrono conoscenze specifiche del territorio e della localizzazione delle aziende; pensare ad una struttura pubblica sarebbe errato. Invece di lasciare allo sbando questi caporali, perché non pensare al recupero alla legalità anche di questi settori economici che lo Stato non è assolutamente in condizione di gestire? Del resto gli stessi uffici di collocamento (anche se il loro ruolo si sta svuotando) non hanno potuto adempiere alla loro funzione, utilizzando al loro interno un sistema informatico che potesse consentire di incrociare domande e offerte di lavoro. Tant'è che moltissime lavoratrici di Brindisi si recano nel Metapontino, da dove altre lavoratrici si recano nella provincia di Brindisi: questo perché non c'è assolutamente un controllo della domanda e dell'offerta di lavoro. C'è la possibilità quindi di un recupero globale del lavoro alla legalità. Poiché il ruolo di tutti i sindacati è importantissimo, vorrei sapere quali sono le vostre opinioni.

Infine, ci sono dei lavori particolarmente umili che vengono sostanzialmente rifiutati dalla manodopera locale o magari dai giovani, seppure in assenza di altro lavoro?

GAMBALE. Soltanto una vostra considerazione su quali settori, quali appalti, quali investimenti economici la criminalità organizzata metta particolarmente le mani in questa fase storica, considerato che a noi interessa rileggere il passato ma fare anche un'analisi del presente per evitare un certo tipo di patti scellerati per il futuro.

~~RISERVATO~~

VENDOLA. Normalmente si parla degli imprenditori come vittime della pressione di ambienti mafiosi. La Puglia è stata un caso abbastanza controcorrente: gli imprenditori più noti e celebrati degli anni Ottanta si sono svelati essere non succubi ma protagonisti di una dinamica drogata, di un rapporto tra "malaimprenditoria", "malapolitica" e malavita organizzata. Mi ha colpito molto il fatto che l'imprenditore foggiano Casillo all'atto dell'arresto abbia lasciato vacante il seggio di presidente della locale Unione industriali, e che quest'ultima si sia rifiutata per un anno e mezzo di colmare quel vuoto, di eleggere un nuovo presidente. Allo stesso modo mi ha sempre stupito il mancato dibattito nella classe imprenditoriale barese sul caso Cavallari. Nessuno si vuole prestare a giudizi indistinti e generalizzati nei confronti di un mondo che è assolutamente variegato; l'impressione però è che nel suo complesso la classe imprenditoriale abbia mancato l'occasione per una autocritica, anche a proprio beneficio, rispetto ai rischi di queste dinamiche perverse.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Seconda questione: la lotta del sindacato contro un fenomeno inquietante di perversione sociale e poi anche di malavita organizzata, come il caporalato. Tra l'altro alcune sedi di camere del lavoro sono state oggetto nel Brindisino di aggressioni da parte di caporali ed elementi della malavita: probabilmente la vostra è un'esperienza importante da raccontare.

GIASE. Ascoltando le numerose domande che ci avete rivolto mi veniva in mente che voi assegnate al sindacato - di questo vi ringraziamo - un ruolo che va al di là delle nostre competenze ed incombenze.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Anche quando non glielo si assegna, il sindacato se lo prende.

GIASE. Stavo dicendo proprio questo, anche se è una tendenza che non trova riscontro nelle Aule parlamentari, tant'è che si vuole mettere ai margini il ruolo del sindacato. Al di là della battuta, non voglio sfuggire alle domande, rispetto alle quali poi anche i colleghi interverranno.

Per rispondere complessivamente ad una serie di domande, lo sforzo che compie il sindacato è di tutela del lavoratore utilizzando ovviamente le forme tradizionali della mobilitazione e della lotta. Da diversi anni, a livello nazionale ed anche in Puglia, pur privilegiando la logica della concertazione, quando questa non è possibile utilizziamo o la denuncia o l'educazione della gente che assistiamo. Questo è un po' il contesto nel quale il sindacato opera. Il nostro ruolo in Puglia sconta soprattutto il defilarsi delle istituzioni, il *deficit* di soggettualità delle stesse (*in primis* la regione ma anche l'arcipelago delle autonomie locali). Negli anni passati abbiamo scontato (e il recupero è avvenuto da un anno a questa parte; non è secondario questo aspetto) una scarsa partecipazione delle associazioni imprenditoriali per costruire insieme un rapporto di collaborazione, di concertazione allo scopo di aggredire certi fenomeni.

Circa la complessità del mercato del lavoro in generale, abbiamo più volte segnalato un'insufficienza delle sedi periferiche del Ministero del lavoro a coniugare la domanda e l'offerta di lavoro. Lo abbiamo segnalato, lo abbiamo denunciato e abbiamo anche lottato: qualche promessa ci è stata fatta ma abbiamo ottenuto molto poco. Adesso ci si dice che avverrà l'automatizzazione, al di là della privatizzazione, del collocamento.

CURTO. Anche questo fa parte delle istituzioni.

GIASE. Certo: la nostra autonomia, la nostra trasparenza ci porta a non nascondere nulla.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro pugliese, il nostro impegno va oltre quello tradizionale di una tutela dei garantiti; negli ultimi anni il nostro impegno è stato proteso a garantire il lavoro ai disoccupati, che in Puglia sono tanti, far emergere il lavoro sommerso e combattere l'illegalità. A tale scopo utilizziamo strumenti e sistemi non tradizionali. Vi ho già segnalato l'esperienza degli osservatori istituiti presso le prefetture di Foggia e di Lecce, a cui partecipano tutte le rappresentanze della società (sindacati, imprenditori e forze dell'ordine) per monitorare e decidere come controllare il fenomeno. Si tratta di uno strumento importante, ma non ci siamo limitati ad esso: siamo andati a discutere e a contrattare con le associazioni imprenditoriali disponibili i contratti

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

di gradualità, per fare in modo che emerga il sommerso, facendoci carico dei problemi che il sistema produttivo pugliese conosce soprattutto in alcune aree e in alcuni settori. Il nostro obiettivo è quello di difendere il posto di lavoro, ma per fare ciò, dobbiamo difendere l'impresa, che deve essere però disponibile; d'altra parte gli ultimi interventi legislativi ci aiutano a far emergere il sommerso e a garantire le imprese. Tuttavia, abbiamo incontrato notevoli difficoltà a far applicare nelle imprese i contratti di gradualità, forse proprio perché è mancata una sufficiente azione di sensibilizzazione, di educazione e di promozione delle associazioni imprenditoriali e c'è ancora paura e preoccupazione, a mio avviso (non lo escludo) anche perché ci sono persone che vogliono continuare a vivere nell'illegalità.

Per quanto riguarda il caporalato, qualche passo in avanti è stato compiuto e non soltanto per la determinazione del sindacato, ma anche per la disponibilità - questa volta sì - del Governo e del Parlamento. Noi abbiamo utilizzato la Commissione regionale per l'impiego al fine di definire, insieme al sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale Pizzinato, alcuni interventi su questo versante. A parte una delibera concordata con il mondo imprenditoriale per regolare le assunzioni, proprio per coniugare - come dicevo prima - la domanda con l'offerta di lavoro, abbiamo potuto utilizzare alcune risorse finanziarie, oltre che gli strumenti legislativi, per incentivare le imprese ad utilizzare il trasporto pubblico o il trasporto autogestito, in quanto il problema del trasporto è una delle cause - non la sola - che ha alimentato nel corso degli anni il caporalato in Puglia. Non siamo ancora nelle condizioni di poter apprezzare gli effetti di questo intervento perché non è entrato totalmente a regime, comunque, a mio avviso, potrà essere un elemento di sostegno.

Non ho parlato del racket del pomodoro, a cui si è riferito l'onorevole Veneto, ma era nel mio animo sottolineare che in quel caso la situazione è del tutto particolare ed è veramente necessario un intervento di pulizia, di risanamento: nella raccolta dei pomodori imperversa la camorra. Comunque, a parte l'azione delle forze dell'ordine e il ruolo educativo che può svolgere il sindacato, è necessario che il sistema imprenditoriale si organizzi per trasformare *in loco* il prodotto. In Puglia c'è una notevole produzione di pomodori, ma del valore aggiunto che deriva da esso per la trasformazione se ne avvantaggiano altre regioni perché i pochi stabilimenti presenti nella nostra regione sono stati chiusi.

~~RISERVATO~~

LOIZZO. Signor Presidente, non ho richiamato volutamente la fenomenologia delle attività illegali e criminali, in quanto ho dato per scontato che la Commissione antimafia ne avesse piena consapevolezza; desidero pertanto riaffrontare il tema della prevenzione e del controllo del territorio.

Nei prossimi giorni alcune grandi imprese europee e del Nord Italia decideranno dove allocare alcuni investimenti; sappiamo che hanno preso in considerazione la regione Puglia. Ma perché ciò avvenga, la prima condizione è che il territorio sia libero dalla presenza delle organizzazioni criminali. Prima ho detto che l'intera provincia di Bari è presidiata in ogni angolo da venditori di sigarette di contrabbando e che temiamo che in questo modo si stia per procedere ad un'ulteriore spartizione e controllo del territorio. Ho voluto segnalare alla Commissione antimafia questo problema in vista della decisione che devono prendere queste imprese e per sottolineare che i fenomeni criminali che si stanno riorganizzando impediscono la crescita economica, civile e sociale della nostra

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

regione, anche se una componente fisiologica di attività illegali criminali vi sarà sempre, come succede in tutto il mondo.

Signor Presidente, voglio anche insistere sul tema della prevenzione. Saremmo tutti ipocriti se tra tre o quattro anni ci meraviglieremo perché un ragazzo del quartiere San Paolo, che oggi è stato arrestato per uno scippo, è diventato uno dei capi della criminalità organizzata, soprattutto se verso quel ragazzo niente è stato fatto da parte delle istituzioni per tentare di modificare il suo destino. Sappiamo sin da adesso che questo giovane tra cinque o dieci anni sarà un capo della criminalità organizzata barese: d'altra parte non può diventare un santo chi vive oggi in quell'ambiente, con quella cultura di imitazione dei comportamenti criminali. Questo è un problema che tutti gli operatori politici e sociali debbono tener presente.

Per quanto riguarda il caporalato, non condivido quanto ha sostenuto il senatore Curto, cioè che sia possibile riportare nella legalità personaggi che guadagnano circa 500.000 lire al giorno: è difficile che un'attività legale possa garantire loro la stessa remunerazione.

CURTO. Non voglio ricondurre nella legalità il caporale ma il fenomeno, ed è una cosa differente.

~~RISERVATO~~

LOIZZO. Un servizio pubblico o privato può anche dare una risposta occupazionale innovativa, poiché il fenomeno del caporalato non è più stagionale, ma vede migrare la gente tutto l'anno, per ragioni di alterazione della provenienza della manodopera e quindi dello sviluppo del comparto. In quel settore si può lavorare.

Abbiamo anche tentato una sperimentazione, insieme ai datori di lavoro. Una legge dello Stato prevedeva un incentivo pari a 7.000-8.000 lire a giornata per il datore di lavoro che avesse utilizzato manodopera trasportata con il proprio mezzo ed abbiamo stipulato delle convenzioni: si sta tentando, insomma, di introdurre elementi di rottura e, anche se non è sufficiente, occorre puntare su questo.

In merito all'attività economica, anche se non sono un investigatore, rimango convinto che esista una forma di racket. La mia opinione è che la criminalità organizzata pugliese si vada organizzando per le grandi questioni con l'altra sponda dell'Adriatico (non l'abbiamo richiamato prima, perché ci sembrava del tutto scontato) e, più precisamente, con l'Albania ed il Montenegro per traffici di droga. Negli ultimi sei anni non è stata effettuata alcuna grande operazione di sequestro di droga in Italia che non abbia visto la realtà pugliese come punto di passaggio o di raccordo: non ce n'è stata - ripeto - nemmeno una! E' quindi evidente che la partita si sta giocando su quei grandi traffici ed interessi e non mi sembra che verta sull'attività economica. Il racket esiste e ne abbiamo segnalazioni: nella zona tra Barletta e Trani c'è ed è molto forte e, da quanto risulta, ci sono situazioni, anche congiunturali, che cambiano da momento a momento.

Non c'è dubbio, poi, che la scuola risenta dell'abbandono degli ultimi anni, perché è stata considerata in tutte le manovre finanziarie come un settore sul quale risparmiare e non investire: bisognerebbe invece investire molto su di essa. In Puglia come sindacati - è bene ricordarlo - abbiamo tentato di dare una spinta sociale alla battaglia contro la criminalità organizzata (centinaia di assemblee in tutte le scuole) per far emergere la cultura della legalità e abbiamo ottenuto una risposta positiva da parte dei presidi e del provveditorato, ma poi si è arenato tutto. La questione di fondo è che non si può intervenire in questo settore per "campagne"; si deve invece prevedere una

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

regolarizzazione progressiva della scuola, con interventi che vadano nella direzione di far crescere la cultura della legalità.

Per quanto riguarda il lavoro nero e il sospetto avanzato dall'onorevole Iacobellis, evidenzio che le conciliazioni ormai non costituiscono più un fatto privato, perché vengono effettuate presso l'Ufficio del lavoro; ciò viene richiesto come garanzia per lo stesso datore di lavoro ed i relativi verbali vengono consegnati sistematicamente dall'Ufficio del lavoro all'Ispettorato, all'Inps ed anche alla magistratura. Non riesco a comprendere, pertanto, il senso del sospetto insinuato dall'onorevole Iacobellis. Si tratta piuttosto di una prassi diffusissima, per la semplice ragione che lo stesso datore di lavoro, per tutelarsi, ne chiede l'adozione per la definizione della controversia.

Vorrei infine esaminare i punti relativi alle banche e all'usura. Rispetto alla clientela vi sono comportamenti diversificati. Sappiamo tutti che alcune banche hanno favorito l'usura nel momento in cui hanno costituito società finanziarie a cui indirizzavano gli imprenditori "sospetti", le quali facevano pagare loro tassi molto più alti di quelli praticati dagli sportelli bancari. Sappiamo benissimo che c'è stato un momento in cui le stesse banche individuavano le finanziarie a cui fornivano del denaro: poiché erano direttamente le banche a fornire il denaro e gli operatori alle società finanziarie, sostanzialmente agivano a percentuale rispetto a un certo tipo di clienti.

LOMBARDI SATRIANI. A quali banche fa riferimento?

~~RISERVATO~~

LOIZZO. Si tratta della maggior parte delle banche: ha utilizzato alcune finanziarie la Cassa di Risparmio di Puglia, come anche altre banche minori. I comportamenti sono stati uniformi, ma poi ci sono state deviazioni da parte di alcuni funzionari, nel momento in cui utilizzavano operatori per svolgere anche credito speculativo. Il nodo strutturale che strangola l'impresa comincia dalla pubblica amministrazione e finisce alla banca. La gran parte degli imprenditori costretti a subire l'usura (soprattutto nel settore edilizio, ma non solo in quello) vi fanno ricorso in quanto per ottenere un avanzamento su un appalto possano trascorrere anche sei anni e nel frattempo si sono indebitati! Non ricevendo crediti da parte della banca, ritardano i pagamenti e sono costretti a rivolgersi ad una banca "ben disposta". Ad un certo punto questo anello salta e produce un corto circuito, per un insieme di questioni che non abbiamo neanche richiamato, perché ci sembrano abbastanza note e banali: vogliamo invece sottolineare solo gli aspetti più di merito della questione.

LATTANZI. Intervengo brevemente solo per fare qualche precisazione in merito al lavoro nero e all'Ispettorato del lavoro, perché i colleghi Loizzo e Giase hanno già detto molto al riguardo.

In questo periodo di transizione a causa della modifica degli Uffici del lavoro, certamente rileviamo che si stanno determinando problemi in tutti i territori, le circoscrizioni e gli uffici, perché i ruoli non sono ancora ben definiti. Oltre ad essere segretario regionale della UIL, faccio parte della Commissione regionale per l'impiego, e so che pochi giorni fa la CGIL, la CISL e la UIL hanno chiesto al Ministro l'autorizzazione ad inviare ispettori del lavoro da una provincia all'altra, avendo rilevato situazioni che "non piacciono". La legislazione del lavoro non consente alla sede regionale dell'Ispettorato del lavoro tale facoltà, per cui la Commissione regionale per

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

l'impiego ha fatto voti al Ministro affinché venga concessa tale autorizzazione, perché gli operatori sono pochi e il territorio è vasto.

Una provincia non può essere retta da una sede dell'Ispettorato del lavoro posta a livello provinciale, perché ce ne sono poche; tuttavia, come Commissione regionale per l'impiego, vorremmo rilevare - anche a mo' di campione - se nello scambio degli ispettori da una provincia all'altra possa emergere una metodologia diversa, perché vorremmo cercare di capire meglio la situazione. Ripeto, ci auguriamo che il ministro Treu ci autorizzi, in modo che si possa realizzare un interscambio degli ispettori sul territorio, proprio perché (come diceva Loizzo) le transazioni oggi sono pubbliche. Quando si fanno tali transazioni sono previste delle copie da consegnare al datore di lavoro, al lavoratore, alla magistratura e all'ispettorato del lavoro: tutti questi soggetti sono, cioè, a conoscenza di quanto avviene. Purtroppo arrivano migliaia di queste richieste e gli ispettori, a causa del loro scarso numero, molte volte (non per colpa loro) non riescono nemmeno ad intervenire.

Personalmente, quindi, mi auguro che questa riforma e il ruolo unitario del Ministero ci portino ad un servizio di ispettorato più decentrato e più presente nella distribuzione provinciale e regionale, perché se la situazione dovesse rimanere quella di oggi, certamente non potremmo fare molto. Non si riesce a comprendere, infatti, perché mai il legislatore abbia previsto, quale componente della Commissione regionale per l'impiego, il direttore regionale del lavoro anziché un rappresentante dell'Ispettorato; tale direttore, peraltro, non può nemmeno dire al direttore provinciale come si debba agire, perché i regolamenti interni, purtroppo, glielo vietano.

C'è, insomma, qualcosa che non quadra e che bisogna riesaminare sia in termini di legge che di riforma e mi auguro che ciò avvenga. Ripeto che si dovrebbe avviare soprattutto un decentramento, magari che sostituisca le attuali circoscrizioni, per far sì che gli ispettori si possano muovere sul territorio con più celerità.

Voglio fornire, infine, una risposta in merito a quello che può esservi dietro ai citati punti di vendita così diffusi per le strade della regione. Non so quantificare il fenomeno, ma certamente la commercializzazione di tutti questi (definiamoli così) "prodotti" viene effettuata, per il 90 per cento, da minori. Da qualche parte oggi il fenomeno non riguarda solo il lavoro minorile, perché talvolta si siedono a quelle postazioni anche soggetti con un'età superiore ai 65 anni; in molti di questi punti di vendita, peraltro, non vi sono sigarette, ma pacchetti vuoti, che rappresentano uno specchio per le allodole. Ripeto, però, di non essere in grado di quantificare esattamente il fenomeno.

~~RISERVATO~~

GIULIANO. Visto che dovrò essere telegrafico, rilevo che il degrado dei quartieri è nei termini di quello registrato nelle altre regioni; tutto dipende dall'iniziativa degli amministratori locali e dal livello di attivazione nel sostenere il volontariato, perché altrimenti non si sfugge: le persone che abitano in tali aree sono degradate in maniera strutturale ed anche in maniera fisica.

Per quanto concerne la risposta sulle borse lavoro richiesta dal senatore Curto, posso dire che certo noi non possiamo esercitare una forma di controllo: laddove abbiamo potuto, abbiamo invitato le ditte ad azionare le borse lavoro, anche se per il futuro non credo moltissimo in questa forma di incentivo.

L'onorevole Gambale ha posto poi una domanda importante: quale settore di criminalità conta davvero? Due esponenti della Commissione antimafia (mi riferisco

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

all'onorevole Iacobellis e all'onorevole Vendola) già in passato hanno svolto delle lotte ed hanno individuato con precisione un settore che finanzia la delinquenza e costituisce fonte di riciclo del denaro: si tratta dell'ecomafia. Si fanno soldi sull'immondizia: purtroppo è così e devo denunciare il fenomeno, anche perché forse vivo nella città più bella del mondo - Trani - che purtroppo per alcuni episodi legati a qualche malavitoso è stata marcata come "città mafiosa".

Vorrei rispondere poi al professor Veneto ricordando che noi, grazie a Dio, non ci possiamo interessare dei problemi dell'Unione industriali, ma le vicende di Casillo e di Cavallari rappresentano soltanto la punta dell'*iceberg*; la situazione legata a Cavallari, alle Case di cura riunite presenti nella regione Puglia e, in particolar modo, nella provincia di Bari, è stata eclatante. Ma rilevo anche che tutte - e dico tutte - le case di cura hanno avuto più o meno quei benefici ottenuti da Cavallari e, quindi, non si tratta soltanto di un episodio specifico, legato al fatto che solo Cavallari abbia usufruito di alcuni "intrecci".

Concludo ricordando che la criminalità riempie tutti gli spazi lasciati vuoti dalle istituzioni, dallo Stato, per cui bisogna risolvere, una volta per tutte, la questione relativa alla presenza dello Stato sul territorio (scuola, enti locali e statali) altrimenti, ancora una volta, avremo detto cose che sapevamo tutti e che forse dovremo ripetere tra due o tre anni.

~~RISERVATO~~

BRUNO, segretario regionale della CISL. Non vorrei che l'onorevole Iacobellis dicesse che una parte della sua domanda non ha ricevuto risposta e mi pare quindi ovvio ed opportuno cercare di colmare questa lacuna: mi riferisco agli extracomunitari.

Non vorrei che si avesse l'impressione che, siccome non ne abbiamo parlato, il sindacato non si interessi di queste persone. Il sindacato pugliese, infatti, almeno per quanto riguarda la CGIL, la CISL e la UIL, si è interessato al problema, anche se forse con un po' di ritardo, ma ora sta marciando abbastanza velocemente.

Abbiamo costituito all'interno delle tre organizzazioni dei nuclei, con dirigenti extracomunitari che stanno svolgendo un lavoro improbo, faticosissimo, perché è molto difficile entrare in certi piccoli locali per verificare come stiano effettivamente le cose. Questo lavoro, però, ora è iniziato, e spero che tali esperienze diano risultati concreti.

PRESIDENTE. Saremmo contenti se vorrete rispondere ad alcune richieste che vi verranno poste per iscritto da parte dei commissari che avrebbero voluto intervenire in questa sede, ma che per motivi di tempo non hanno potuto farlo.

Vi ringrazio ancora tutti per il vostro grandissimo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti delle associazioni imprenditoriali

Intervengono l'ingegner Michele Matarrese, presidente regionale della Confindustria, e il dottor Antonio Corvino, direttore della stessa associazione; i signori Andrea Colucci e Francesco Catalano, rappresentanti della Confcommercio; i signori Luigi Solito, presidente regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato, e Vittorio Castellano, funzionario della stessa associazione; il signor Raffaele Carucci, presidente regionale della Confesercenti e il signor Giuseppe Margiotta, segretario

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

regionale della stessa associazione; il signor Cristofaro Perilli, presidente regionale dell'Associazione piccole industrie; il signor Michele Turturro, segretario regionale della Confartigianato; il signor Onofrio Giuliano, vice presidente regionale della Confagricoltura; il signor Francesco Catapano, dirigente della CIA-agricoltori.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione dei rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Intendiamo ascoltarvi con l'attenzione e il rispetto che meritano gli interessi diffusi che voi rappresentate qui questa mattina. Il quadro della realtà sociale rappresentata dal mondo imprenditoriale, dal mondo sindacale, dall'associazionismo minore, è per noi essenziale per formulare al termine del sopralluogo un'osservazione compiuta sui caratteri dell'iniziativa criminale nella zona della quale ci occupiamo.

Naturalmente la mole dei temi esaminati in questi tre giorni a Bari è immensa; lasciamo scegliere a voi il tema che suscita le vostre preoccupazioni. Dato il numero molto rilevante di interlocutori non possiamo usare il metodo tradizionale della domanda e della risposta, anche se al termine delle vostre esposizioni probabilmente vi verranno rivolti alcuni quesiti.

~~RISERVATO~~

Pregherei il presidente Matarrese di avviare la serie dei vostri interventi.

MATARRESE. Rappresento l'imprenditoria industriale che si riconosce in Confindustria. Vorrei precisare che se per fenomeno mafioso si intende l'intreccio tra impresa e malavita organizzata, intreccio finalizzato al condizionamento e al controllo dell'attività amministrativa che si svolge sul territorio, possiamo affermare che dal punto di vista macroscopico non c'è un fenomeno patologico, ma c'è un fenomeno fisiologico, che non è solo della Puglia. Sono fenomeni sotto gli occhi di tutti, che invadono ormai il tessuto nazionale, meridionale in particolare, e la Puglia in forme ancora più particolari.

Per quanto riguarda i territori di Lecce, Taranto e Brindisi, che sono stati colpiti nel recente passato da forme gravi di infiltrazione malavitosa - non mafiosa - la situazione appare decisamente migliorata in quanto negli ultimi tempi i fenomeni malavitosi sono stati fortemente ridimensionati dall'azione della magistratura e delle forze dell'ordine. Devo dire che gli imprenditori, almeno quelli che inviano le loro merci nel resto del territorio nazionale, lamentano che sulle strade e autostrade ci sono aggressioni, rapine, furti di Tir e di automobili. Sono fenomeni che non si riesce ad estirpare, non voglio dire che la polizia stradale non faccia il suo dovere, ma molte volte al danno si aggiunge la beffa, perché il proprietario si vede arrivare la contravvenzione per il mezzo che ha commesso un'infrazione, mentre le autorità rimangono quasi indifferenti rispetto alla sparizione del mezzo stesso. E questo altera l'equilibrio dell'imprenditore e lo manda in tilt. Non solo, ma le aziende hanno dovuto, con un ovvio aggravio di costi, addirittura arruolare delle guardie giurate per proteggere l'autista e il mezzo. Lo stesso avviene per gli imprenditori che hanno negozi ed esposizioni, che si rivolgono sempre più ad organizzazioni che cercano di garantire quella maggiore sicurezza che probabilmente la carenza delle forze dell'ordine impedisce di godere.

C'è la riduzione del contrabbando e dei traffici illeciti che rappresentano un aspetto della pressione della malavita nei confronti del territorio, ma vi è anche la recrudescenza della guerra tra bande all'interno della città di Bari, dove il fenomeno si è accresciuto notevolmente negli ultimi tempi.

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

Un ulteriore aspetto è rappresentato dalla debolezza finanziaria delle imprese, causata dalla crisi che negli ultimi anni ha riguardato tutto il territorio; l'economia regionale è in grave crisi e quindi le imprese sono esposte ad una subdola aggressione malavitosa rappresentata da infiltrazioni finanziarie di capitale di dubbia provenienza. E' un fenomeno molto difficile da individuare; negli ultimi tempi abbiamo cercato di avvicinare il mondo imprenditoriale alle banche costituendo un osservatorio banca-impresa, con la partecipazione di oltre 15 banche che lavorano sul territorio; stiamo dando la nostra collaborazione al mondo imprenditoriale e bancario per emarginare questi fenomeni e, invece, rendere trasparenti i rapporti tra imprenditori e mondo bancario. Sono aspetti sofisticati e quindi pericolosi per la presenza malavitosa che si alimenta con il contrabbando delle sigarette e con i traffici più vari.

In definitiva in questo panorama non tutto è male, perché il tessuto regionale, gli uomini che lavorano sul territorio, la nostra società sono essenzialmente sani, non è una società che ha delle tradizioni di uomini dediti ad affari malavitosi. Anzi, protestiamo contro questa immagine che spesso, anche al di là del consentito, pone la situazione della nostra regione su un piano patologico più che fisiologico. Noi, invece, vogliamo difendere l'imprenditoria sana, che lavora per restituire alla Puglia l'immagine che ha sempre avuto e che noi vogliamo rivendicare.

~~RISERVATO~~

CARUCCI. Rappresento la Confesercenti, l'organizzazione della piccola e media impresa di carattere commerciale. A nome di questa organizzazione ritengo di ringraziare la Commissione antimafia per la visita in Puglia al massimo livello della sua rappresentatività, cioè con la partecipazione del Presidente; peraltro la Commissione sa meglio di noi che la Puglia è tra le prime regioni italiane per livello di criminalità. Un grosso problema quindi per tutti noi, e credo che questo abbia spinto la Commissione antimafia a venire qui in Puglia, per sentire da noi come stanno le cose.

Qui sono presenti il racket, la criminalità e l'usura. Le nostre associazioni in questi anni hanno dato un grande contributo (la Confesercenti ha istituito anche un servizio "SOS impresa"), ma non si riesce ancora a debellare la criminalità, con tutti gli aspetti negativi soprattutto per le imprese di carattere commerciale. Esse sono le prime ad essere colpite da racket e usura. Vorrei ricollegarmi a quanto diceva il presidente Matarrese: c'è un rapporto tra imprese, e banche nel momento in cui i fidi non vengono dati; e quindi il piccolo o medio commerciante è costretto ad andare verso l'usura. E' questo un primo problema che qualcuno potrebbe dire che non interessa la Commissione antimafia, ma mio avviso è comunque collegato con l'usura; se intendiamo battere la criminalità, deve sussistere un rapporto diverso la piccola e media impresa e le banche.

Mi premetto di avanzare una proposta. Il racket, la criminalità e l'usura fanno andare avanti o indietreggiare le attività commerciali, senza per questo togliere peso ad altri problemi. Proporrei la costituzione qui in Puglia di una commissione permanente, che di tanto in tanto faccia il punto della situazione. Dovremmo arrivare ad una sorta di collaborazione tra le istituzioni che lavorano per combattere questi fenomeni. Di qui la necessità di una consultazione periodica con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali per fare il punto della situazione e tentare di collaborare, di adottare dei rimedi prima che la situazione possa aggravarsi del tutto.

COLUCCI. Signor Presidente, sono qui in rappresentanza del vice presidente nazionale della Confcommercio, dottor Sogaro, che è a Bruxelles e quindi impossibilitato a

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

partecipare. Seguo la criminalità a livello nazionale ed intervengo a supporto del signor Catalano, presidente dei panificatori di Bari. Sul problema dell'usura vorrei dire che tutta la società civile di Bari si è sensibilizzata: avrete anche ascoltato le espressioni del mondo ecclesiale, le fondazioni che qui a Bari stanno operando. E' un problema reale, che mette in grande difficoltà le aziende, specialmente le piccole, ma anche le famiglie. La gestione di questo fenomeno, diversamente da quanto accade in altre realtà italiane, non è legata ad organizzazioni mafiose, anche se non mancano i collegamenti con chi opera al di fuori del territorio locale. Un altro elemento che vorremmo portare come contributo alla discussione è la forte presenza a Bari e nell'*hinterland* di società finanziarie, alcune delle quali neanche iscritte all'Ufficio italiano dei cambi, pur avendo una qualche l'incidenza sul mercato.

La difficoltà ad operare esiste: non a caso avete deciso egregiamente di venire in questi luoghi; c'è difficoltà a creare occupazione e sviluppo. Rifacendomi anche alle esperienze della Sicilia e di Napoli, sul piano operativo potremmo proporre una maggiore presenza dello Stato attraverso l'esercito, più che per l'usura per la vigilanza delle coste. Abbiamo un transito di persone, merci e capitali che incidano fortemente sull'economica barese.

Purtroppo per l'usura si registra un calo delle denunce nell'ultimo periodo, legato alla scarsa tranquillità in cui vivono gli operatori economici.

MARGIOTTA. Sono il segretario regionale della Confesercenti. Vorrei fornire a questa Commissione semplicemente alcuni dati, poiché dalla mia postazione mi è più facile catalogare alcuni fenomeni. A Bari, Taranto e in una parte del Salento in questi ultimi tempi abbiamo notato un incremento della pressione malavitosa, in particolare per quanto concerne l'usura.

Vi chiederete come riusciamo a fare questi controlli: per noi è abbastanza facile. Oltre a rappresentare le imprese sul piano sindacale, gestiamo anche la "vita" delle aziende; nostre società gestiscono la contabilità aziendale.

~~RISERVATO~~

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue MARGIOTTA) Ci accorgiamo immediatamente, quando le aziende devono far fronte a determinati pagamenti e non hanno la disponibilità finanziaria, di quali scelte sono costrette a compiere. Abbiamo notato ultimamente una maggiore pressione sul fronte dell'usura, soprattutto in quei settori del tessuto commerciale dove c'è maggiore circolazione di moneta: mi riferisco in particolare a bar, pizzerie, ristoranti, luoghi di ritrovo dove ci sono moltissimi giovani. E qui si collega il discorso dell'uso spietato di mezzi repressivi da parte di questi criminali nei confronti dei soggetti che non stanno al gioco, della recrudescenza degli attentati per convincere a pagare, fenomeno questo in ripresa soprattutto per la crisi del settore commerciale.

Il dato che emerge e che in Puglia è in corso una fase di riorganizzazione territoriale di questi gruppi, che hanno incrementato il loro giro di affari anche grazie alle difficoltà che gli operatori del settore incontrano con gli istituti bancari. Il nostro allarmismo non è di facciata ma reale: stimiamo che la penetrazione di queste organizzazioni sia molto considerevole; raggiunge infatti il 20-30 per cento delle imprese,

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

cioè migliaia di aziende. Questa attività serve alla criminalità anche per il riciclaggio di denaro sporco, proveniente dal contrabbando, la prostituzione, lo spaccio di droga.

Come associazione facciamo la nostra parte. Chiediamo però maggiore presenza delle forze dell'ordine, maggiore presidio. Il problema vero del cittadino è anche questo (di qui il calo delle denunce): ci deve essere un controllo del territorio non attraverso l'esercito ma attraverso quegli strumenti di democrazia che si traducono in prevenzione e partecipazione attiva delle associazioni e dei cittadini. Per ottenere tutto ciò, bisogna infondere certezza e sicurezza. Allora chiediamo una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio, anche coordinata (se lo riterrà opportuno) a nostre eventuali e diverse iniziative: siamo disponibili a tutto perché si deve restituire fiducia e tranquillità ai cittadini, soprattutto al settore commerciale che è fondamentale per la regione Puglia.

PERILLI. Signor Presidente, sono d'accordo con le osservazioni dei miei colleghi: si tratta di un fenomeno fisiologico (abbiamo sempre avuto furti nei cantieri e lungo le autostrade).

Per quanto riguarda l'usura, a mio avviso è necessario intervenire nel rapporto impresa-banca. Non mi risulta comunque che questo fenomeno riguardi la piccola e media impresa.

Signor Presidente, a mio avviso la Puglia è nelle mani dello Stato e non in quelle della malavita organizzata, anche se la presenza delle forze dell'ordine è senz'altro necessaria.

~~RISERVATO~~

TURTURRO. Signor Presidente, sono pienamente d'accordo con le osservazioni dell'ingegner Matarrese: la nostra società non è inquinata, anche se alcuni fenomeni contingenti portano a manifestare sconforto e turbamento. Anch'io ritengo che in questo periodo debbano essere assunte iniziative repressive in forma preventiva; va comunque tutto il mio encomio alle forze dell'ordine che con i mezzi a loro disposizione fanno il massimo, anche se - a mio avviso - la loro presenza dovrebbe essere scientificamente organizzata, tenendo conto dei punti caldi e delle zone dove maggiormente si registrano determinati fenomeni. Infatti, un presidio adeguatamente studiato e realizzato potrebbe svolgere un'azione preventiva oltre che repressiva.

Colgo l'occasione della presenza dell'onorevole Vendola, che proviene da queste zone, per parlare del cosiddetto fenomeno dei pagliai dei nostri contadini, che sono dei fittizi centri di raccolta dei cani randagi: di fatto sono depositi dei contrabbandieri che, con la scusa di quel tipo di allevamento, evitano che il proprietario del fondo possa accedervi, curiosare e quindi collaborare con le forze dell'ordine. Allora, anche per questo motivo, è opportuna una maggiore presenza di queste ultime.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue TURTURRO). Per quanto riguarda il settore dell'artigianato, che rappresento, devo dire che sostanzialmente non è stato inquinato da fenomeni malavitosi e forse il merito è delle strutture che la Confartigianato ha realizzato in Puglia in epoche non sospette allo scopo di facilitare l'accesso al credito di esercizio, strutture che negli ultimi tempi si sono dimostrate punto di riferimento ed hanno evitato il ricorso all'usura. Aver assicurato al settore una disponibilità di circa 80 miliardi all'anno, in forma

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

cooperativistica, ha evitato il ricorso ad espressioni malavitose. Il nostro comparto con queste strutture è riuscito anche ad imporre alle banche una determinata politica nei confronti del nostro settore. Dire però che la situazione è tranquilla è assurdo, è un'utopia. Tuttavia questi fenomeni, che nessuno esclude, si verificano a macchia di leopardo, sia da un punto di vista territoriale (si registrano nel Salento e nel Foggiano) sia dal punto di vista categoriale. Ma quando si parla di categorie non posso non richiamare l'attenzione della Commissione antimafia sul fenomeno dell'autotrasporto, che è vittima di arrembaggi sulle strade. Noi ci siamo organizzati e abbiamo collegato telefonicamente tutti i mezzi in circolazione, ma è indispensabile una maggiore presenza delle forze dell'ordine con adeguati mezzi.

~~RISERVATO~~

SOLITO. Signor Presidente, la Commissione antimafia ci offre una grande occasione ed opportunità: quella di poter parlare, senza drammatizzare, del fenomeno della criminalità che è presente sul territorio, come dimostrano i fatti. Il Salento ha la sua criminalità, ma anche la città di Bari ha i suoi morti e questi omicidi non si verificano perché c'è il contrabbando delle sigarette, tanto che le forze dell'ordine e le istituzioni sono preoccupate che questo fenomeno possa degenerare. In effetti, vi sono tutte le condizioni perché la Puglia diventi una terra di mafia e di criminalità organizzata che si occupa dell'usura e del pizzo, fenomeni che hanno la stessa matrice e che vengono gestiti dagli stessi soggetti (laddove un'impresa è debole finanziariamente intervengono con l'usura, laddove invece ha un certo livello economico intervengono con il pizzo).

Di fronte ad una società che vuole ribellarsi, che non ha la cultura dell'omertà come ha dimostrato in tante occasioni, e ad un sistema economico capace di rinnovarsi, di produrre e di svilupparsi, è necessario intervenire urgentemente perché questo fenomeno è di ostacolo alla realizzazione di un sistema civile di convivenza. Chiediamo alla Commissione antimafia di approfondire tale fenomeno, anche per capire se vi sono delle connivenze perché non è possibile che pochi sprovveduti, da soli, possano mettere in atto una resistenza così forte ad un sistema sociale: è evidente che c'è qualcosa che ci sfugge. D'altra parte la mia organizzazione non è in grado di dialogare con questi livelli e capirne le ragioni. Chiediamo inoltre che le forze dell'ordine manifestino un'attenzione diversa verso questo fenomeno. Forse sarebbe opportuno assumere iniziative come quelle che ha adottato il prefetto di Lecce, il quale ha istituito un osservatorio per la sicurezza nell'ambito del quale periodicamente consulta le organizzazioni datoriali e sindacali; iniziative del genere potrebbero dare qualche risultato positivo.

GIULIANO. Signor Presidente, il fenomeno di cui ci stiamo occupando questa mattina ha più a che fare con le realtà urbane dove l'infiltrazione delle organizzazioni criminali è più presente nel tessuto socio-economico. E' anche vero però che le aziende agricole, essendo decentrate, sono più facilmente colpibili da questo tipo di fenomeno

Anche in agricoltura c'è il problema del credito, sia da un punto di vista del credito in senso stretto, sia dal punto di vista dei canali di finanziamento pubblici. Proprio per il fatto che questi ultimi non arrivano direttamente ai destinatari del credito, si creano scappatoie che consentono a determinati soggetti di lucrare su questo settore così importante. Per quanto riguarda invece il problema del credito di conduzione, bisogna tener presente che l'azienda agricola è un soggetto debole da un punto di vista strutturale: essa con il credito agrario di esercizio spesso non riesce a soddisfare le sue esigenze finanziarie durante l'annata; ne deriva che molto spesso il conduttore deve fare

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

ricorso al credito normale ma, essendo quella agricola un'azienda strutturalmente più debole rispetto a quelle di altri settori, non può sopportare assolutamente questi costi. E' a questo punto che si inserisce il discorso del credito alternativo. Per questi motivi, anche nel nostro settore, registriamo una sicura la presenza di soggetti che prestano denaro ad alti tassi interesse.

Vi sono degli esempi significativi, anche nel settore dell'agricoltura, della presenza del racket. Sono presidente dell'Unione provinciale di Foggia e vivo a Cerignola; quindi posso parlare con cognizione di causa del problema del racket del pomodoro, che non è certamente un'organizzazione di ladri di galline: è una vera e reale organizzazione, partita probabilmente parte dalla Campania per operare in Puglia, che ha delle basi operative su cui contare. C'è anche il racket delle estorsioni dei mezzi agricoli: molto spesso vi sono delle vere e proprie razzie da parte di alcuni soggetti che entrano nelle aziende agricole, rubano i mezzi agricoli togliendoli dalle stesse mani di coloro che li guidano e poi li restituiscono dietro il pagamento di un pizzo. Nella aziende, nei presidi e nelle farmacie agricole si registrano anche dei furti che non sono occasionali: sicuramente alle spalle di tutto ciò c'è un'organizzazione che gestisce il furto, individuando gli obiettivi da colpire e occupandosi successivamente della vendita del prodotto.

Infine c'è il problema, più presente nell'immaginario collettivo, del caporalato. Personalmente ho un'idea ben precisa di questo fenomeno, che non espongo perché parlerei delle finalità della nostra associazione e non è questa la sede opportuna. Il caporalato si è sviluppato per soddisfare un'esigenza di mobilità; di solito le aziende agricole sono distanti dal luogo in cui risiedono gli operai che perciò sono costretti (ed è questa la debolezza che essi hanno nei confronti della controparte) a rivolgersi al caporale che organizza il trasferimento. Il problema allora potrebbe in qualche modo essere superato con l'adozione di strumenti di accesso al lavoro dotati di maggiore flessibilità. Ma, a mio avviso, il fenomeno del caporalato è soprattutto correlato alla previdenza agricola. Se l'azienda agricola sapesse che nel rivolgersi a questo tipo di mercato del lavoro deve pagare lo stesso la previdenza sulla prestazione, il problema non esisterebbe più; è ovvio che tutto nasce perché in questo modo si ha la possibilità di evadere la previdenza.

Per quanto riguarda la cultura delle denunce, sono d'accordo con chi ha detto che a tal fine non è necessario un maggiore presidio del territorio: non si può pensare di avere un carabiniere o un poliziotto per ogni azienda agricola o per ogni strada interpodereale. Si deve invece pensare ad un rapporto diverso tra i soggetti impegnati in queste attività produttive e le autorità istituzionali, rapporto diverso che può instaurarsi se l'attuale normativa (che dovrebbe essere migliorata e meglio finalizzata alla realtà territoriale) fosse più rigida. La nostra base associativa spesso si lamenta che, dopo aver fatto le denunce, non succede niente oppure che chi ha rubato riesce ad uscire quasi subito dal carcere. Noi comunque insistiamo, perché quello che è indispensabile è che vi sia una cultura della denuncia; si dovrebbe fare in modo però (ed è questo un invito che rivolgo alla Commissione antimafia) che a tali denunce si dia un seguito.

PRESIDENTE. Ingegnere Matarrese, è possibile che l'unico settore in cui non vi sono preoccupazioni è quello dell'industria pesante?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MATARRESE. Non ho detto che non vi sono preoccupazioni; ho detto che non siamo a conoscenza di determinati fenomeni. Possiamo immaginare che si possano nutrire preoccupazioni, ma noi non le conosciamo: se esistono, non ce le vengono a raccontare. C'è un'immaginazione di certe questioni, ma non una certezza.

PRESIDENTE. Però in questi anni, qui a Bari, si sono verificati episodi che hanno riguardato importanti attività: sono sotto gli occhi di tutti, visto che hanno avuto un carattere nazionale e non solo locale.

MATARRESE. A cosa si riferisce?

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Per esempio, quello delle Case di cura riunite ha rappresentato un caso clamoroso.

MATARRESE. Ma i proprietari non sono iscritti alla Federazione regionale degli industriali!

PRESIDENTE. Lo so, ma questo aggiunge un altro tassello alla mia domanda: è possibile che solo il tipo di industria che aderisce alla sua associazione non conosca e non affronti questi fenomeni? La sua risposta, comunque, è esauriente.

MATARRESE. Ed infatti questi fenomeni non vengono alla nostra attenzione in quanto non esistono o probabilmente ci saranno, ma in forma fisiologica e non patologica.

PRESIDENTE. Bene: la ringrazio molto.

L'onorevole Molinari vorrebbe rivolgere dei quesiti. Dato il carattere molto composito della vostra delegazione, lo invito a specificare a chi siano rivolte le sue domande.

MOLINARI. Mi rivolgo all'ingegner Matarrese, anche se il presidente Del Turco mi ha preceduto, perché su certe questioni anche a me era venuto qualche dubbio. Si è parlato di aumento dei furti di Tir, di diffusione del contrabbando (ci è stato spiegato che spesso chi vende sigarette di contrabbando rappresenta poi il terminale di associazioni criminali), di recrudescenza delle bande all'interno dei quartieri, soprattutto a Bari, e vorrei sapere se lei non ricollegli tutto questo alla criminalità organizzata, qui in Puglia.

Lei ha poi parlato di osservatorio banche-impresе: vorrei sapere quale risultato abbia prodotto tale osservatorio, anche in relazione all'usura.

Mi rivolgo poi al rappresentante dell'Associazione piccole industrie, ma anche all'ingegner Matarrese: la Puglia spesso (anche in epoca recente) si è distinta per fatti di cronaca relativi ad imprenditori che sfruttavano lavoro minorile o femminile in azienda, a condizioni anche disumane; vorrei sapere quali sono le iniziative delle loro associazioni affinché questo non si verifichi.

VENETO. Ieri ho scritto un articolo non per ragioni di esibizione, ma perché speravo che qualcuno lo leggesse. Devo ricordare che dal 1982 questa non è più solo una Commissione antimafia, nel senso di mafia siciliana, ma è una Commissione che opera rispetto a tutti i fenomeni della criminalità organizzata. Segnalo questo perché *lippi*

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

notum et tonsoribus, cioè perché sia ben noto a tutti che vi è criminalità organizzata a Bari. Aver notizie su La Barbera od altri certamente può essere difficile sia sul piano anagrafico che sul piano storico in Puglia; avere notizie sulla criminalità organizzata di altro tipo può forse essere più facile, e su questo sarebbe interessante avere risposte.

Ho sentito che il fenomeno del racket, dell'usura, è diffuso e ho avuto conferma dei collegamenti con il sistema bancario (a me purtroppo non ignoto, come sapete): vorrei sapere con esattezza quanto viene avvertito questo fenomeno. Ho sentito, in merito, gli interventi del rappresentante della Confesercenti, ma anche della Confcommercio e di altri auditi, ma vorrei comunque saperne di più sul fenomeno per quanto concerne le vostre organizzazioni.

Ho sentito anche con interesse e con piacere dal rappresentante della Confagricoltura un riferimento alla richiesta di maggior chiarezza sul principio del *nullum crimen sine poena*, cioè della mancanza di certezze sulle pene comminate: vengono fatte denunce, ci si muove in certe direzioni, ma dove sarebbero le pene? Quale impegno c'è da parte delle vostre associazioni sul piano delle denunce e su quello del rapporto con l'istruzione?

Termino con un'ultima domanda. Qualcuno qui ha chiesto notizie sugli osservatori regionali rispetto alle istituzioni regionali e cittadine per la composizione di forme aggregate. L'ingegner Matarrese ha accennato all'osservatorio Assoindustria-banche: vorrei invece saperne di più circa gli osservatori con le istituzioni regionali, provinciali e comunali sul problema del crimine e vorrei conoscere il vostro impegno e le vostre sollecitazioni in merito.

VENDOLA. Le opinioni delle associazioni delle professioni e delle imprese sono molto autorevoli e pesano nella formazione dell'opinione pubblica: per questo intervengo questa mattina di fronte a voi con una certa sincera amarezza.

Questa è una regione che ha conosciuto (anche in base a quelle verità scritte in sentenze passate in giudicato) il protagonismo di molte decine di clan mafiosi, così descritti dalle sentenze, in quanto è stato applicato il disposto dell'articolo 416-bis. Questo è un territorio che ha conosciuto centinaia e centinaia di morti ammazzati nelle guerre di mafia nel Salento, nel Nord barese, a Bari, nel Foggiano; in questa situazione, che ha consentito a molti autorevoli studiosi di parlare di "quarta mafia" a proposito dell'insieme dei clan mafiosi pugliesi, vi è stata una condizione anomala, relativa proprio al rapporto impresa e mafia: è una situazione, per certi versi, persino peculiarmente pugliese. Casillo, Cavallari e, per quanto riguarda per il momento un teorema accusatorio, Ferdinando Pinto: mi riferisco a tre degli imprenditori più celebrati, che hanno dato il tono ad una classe imprenditoriale nel corso di un quindicennio. Di Casillo, già sapete: re del grano e delle truffe comunitarie, proprietario del quotidiano "Roma", presidente del Foggia calcio e presidente dell'Assoindustria di Foggia; come ricordavo poc'anzi ai sindacalisti, dopo che fu arrestato, l'Assoindustria di Foggia per un anno e mezzo non riuscì a colmare quel seggio vacante per un qualche evidente imbarazzo. Cavallari: parliamo del più grande imprenditore della sanità privata in tutto il Centro-Sud d'Italia, titolare di un'impresa con migliaia e migliaia di operatori, di addetti e di impiegate. Di Pinto sapete bene.

Si è cioè in un quadro in cui potrebbe tornare con forza un'obiezione di tipo palermitano anni Cinquanta-Sessanta, che in qualche maniera potrebbe ridurre ad endemica e fisiologica manifestazione di fenomeni criminali ciò che invece si è

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

configurato come qualcosa di più terribile, cioè la formazione di un tessuto mafioso e soprattutto lo sviluppo di mafiosità diffusa sul territorio. Se questo quadro (badate bene, non rappresenta un'opinione personale di un signore chiamato Nichi Vendola, ma è descritto in tutte le relazioni approvate all'unanimità dalla Commissione antimafia e in tutti i libri, e ricordo al riguardo che abbiamo con noi un consulente della Commissione, Maurizio Fiasco, che credo abbia scritto uno dei libri più importanti sul problema della mafia in Puglia), non rappresenta il punto di partenza della nostra interlocuzione, per quanto mi riguarda è difficile che vi sia interlocuzione!

~~RISERVATO~~

CALVI. Vorrei porre una domanda, naturalmente priva di lunghe considerazioni introduttive. Non posso nascondere di aver rilevato una differenza di analisi e di toni nei vari interventi che si sono susseguiti, ma anche rispetto a quelli degli auditi che vi hanno preceduto poc'anzi, per la quale rimango abbastanza perplesso e un po' a disagio.

Credo che ormai sia acquisito dalla cultura giuridica, sociologica e criminologica, direi addirittura dalla coscienza comune del nostro paese, che l'usura sia non soltanto uno degli strumenti più diffusi, ma il luogo, il momento che segnala con più evidenza la presenza sul territorio non di una criminalità qualsiasi (ha ragione il collega Veneto, quando ricorda che questa Commissione si occupa di tutto il fenomeno del crimine organizzato), ma di un'organizzazione specifica, e l'esperienza ci dice che solitamente si tratta di un'organizzazione di stampo mafioso. Non a caso, poi, quando il fenomeno è gravissimo nel suo complesso, si passa dal reato di usura a quello di cui all'articolo 416-bis, che individua la presenza della mafia.

Vorrei far osservare a tutti un dato che nasce dal lavoro di uno studioso - il professor Maurizio Fiasco, consulente della Commissione antimafia - che non solo si è occupato della Puglia e di Casillo, ma ha fatto anche delle ricerche sull'usura; offro alla vostra attenzione questo dato, che trovo in qualche modo contrastante con certe asserzioni un po' tranquillizzanti. Il professor Fiasco, elaborando una serie di elementi di analisi (le imprese, le imprese in difficoltà, i fallimenti) è giunto alla conclusione che, tra le province d'Italia, per l'emergenza del fenomeno usura al primo posto c'è Foggia, al quarto posto Bari, al quindicesimo Taranto e al ventitreesimo Lecce. Questo significa che la Puglia è esposta a un rischio enorme, non soltanto perché si è individuato, contrastato e represso il fenomeno della criminalità organizzata - vedi la Sacra corona unita - ma perché si è individuato un fenomeno sotterraneo di così ampie proporzioni quale quello dell'usura.

Allora, come conciliate talune analisi più serene e distaccate rispetto al dato obiettivo che evidenzia come il fenomeno dell'usura sia così massicciamente presente nelle provincie pugliesi, addirittura ai primi posti in Italia?

SAPONARA. Mi rivolgo al rappresentante della Confcommercio. La criminalità organizzata prospera se riesce ad investire i proventi delle azioni delittuose; vorrei sapere se è vero che in questo periodo ci sono molte attese sulle licenze per supermercati e ipermercati e se, a suo avviso, non c'è il pericolo che queste attività agevolino il riciclaggio. Chiedo infine se questo fenomeno è sotto controllo da parte vostra.

MATARRESE. Nel mio intervento introduttivo non ho escluso che ci siano problemi che preoccupano gli industriali; ho detto che non sono patologici, ma i problemi esistono e noi ne abbiamo conoscenza e coscienza *de visu*. La repressione dei fenomeni spetta alle

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

forze a ciò preposte, ma se la Commissione antimafia è venuta a Bari vuol dire che la situazione preoccupa tutti.

E' stata fatta una domanda sui furti e sul contrabbando. Ovviamente gli imprenditori sono quelli che subiscono i furti. Sono stato in Albania per questioni imprenditoriali e ho visto che in quel paese circolano moltissime vetture di lusso; un autorevole rappresentante degli imprenditori mi ha spiegato che in Albania arrivano auto rubate, ma perfette dal punto di vista della documentazione: non c'è nulla da eccepire, tutti i timbri sono a posto, per cui i problemi vanno affrontati qui in Italia senza accusare gli albanesi di organizzare i furti. In che modo queste automobili vengono portate all'estero con tutta la documentazione a posto? Il discorso deve essere più generale e riguardare tutti i livelli.

Sull'osservatorio banca-impresa cederei la parola ai colleghi.

~~RISERVATO~~

CARUCCI. Nel mio intervento non mi sono limitato alle questioni della criminalità, ma ho introdotto il problema dell'usura perché lo ritengo un fatto negativo per lo sviluppo: se aumenta l'usura, in modo inversamente proporzionale diminuisce lo sviluppo. Quindi, visto che lavoriamo per lo sviluppo della piccola e media impresa di carattere commerciale, partecipiamo a quelle battaglie che riteniamo valide, come la costituzione a livello nazionale di "SOS impresa" e la richiesta di una legge antiusura -già approvata dal Parlamento - in quanto al problema dell'usura annettiamo grande importanza. Non a caso ho fatto la proposta di un comitato, di un tavolo - chiamiamolo come vogliamo - per passare da una fase di conoscenza ad una fase di prevenzione e tutelare realmente lo sviluppo della piccola e media impresa.

CORVINO. Mi pare che le questioni poste richiedano qualche ulteriore specificazione. Quello che affermiamo è che il tessuto imprenditoriale è sano, almeno la sua parte emersa e rappresentata, e subisce l'aggressione dei fenomeni esterni all'impresa. In altre parole si sottolinea che non c'è collusione, non c'è connivenza, il tessuto imprenditoriale reagisce nei confronti dei fenomeni malavitosi. E' questo l'assunto da cui si parte; poi gli episodi che sono stati citati, grazie a Dio, sono rimasti isolati.

Vorrei ricordare all'onorevole Vendola che l'associazione degli industriali di Foggia, anche se ha attraversato momenti di difficoltà, oggi è all'avanguardia per quel che concerne il processo di sviluppo nel territorio. Tutta l'azione svolta per il recupero di Manfredonia è nata ed è stata portata avanti dall'associazione industriale di Foggia, che è diventato il coagulo di tutte le espressioni imprenditoriali, sociali e civili della provincia. Questo dimostra che i gravissimi fenomeni di cui si è parlato non hanno intaccato il tessuto.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su un aspetto che è stato trascurato. Circa 7-8 anni fa abbiamo avuto in Puglia - lo rilevavamo anche attraverso le pratiche di iscrizione all'albo - il fenomeno di imprese, con sede al di fuori della nostra regione, che chiedevano l'iscrizione all'albo dei costruttori. Ci sono stati anche fenomeni di acquisizione di imprese sul territorio; come organizzazione denunciavamo questo aspetto al provveditore alle opere pubbliche e agli organi competenti. Oggi queste cose non succedono più, ma è stata la crisi che in qualche modo ci ha dato una mano, perché il settore delle costruzioni, che era più permeabile a questi fenomeni, da cinque anni a questa parte - in Puglia in maniera più accentuata rispetto ad altre regioni - è in ginocchio. Abbiamo perduto migliaia e migliaia di imprese, decine di migliaia di posti di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

lavoro; le risorse si sono contratte in maniera drastica, questo settore non è più appetibile per cui, probabilmente, la malavita organizzata ha cercato altri sbocchi. E' un aspetto che va approfondito per capire dove stanno andando i flussi che prima hanno cercato di orientarsi verso il settore delle costruzioni.

Un elemento che mi pare debba essere sottolineato è quello relativo ai ribassi per quei pochi appalti che vengono banditi. Stiamo assistendo al fenomeno di ribassi anomali, che certe volte sfiorano il 40 per cento; è un fatto drammatico, connesso alla necessità dell'impresa di sopravvivere: si rinuncia ai margini di profitto per cercare, quanto meno, di far girare la macchina. La nostra organizzazione ha chiesto alla regione e alle istituzioni di mettere dei paletti per evitare che questo fenomeno vada avanti; attenzione però, non confondiamo il fenomeno dei ribassi anomali con il tentativo di aggressione alle imprese, perché in questo momento i ribassi anomali derivano dal fatto che le imprese non riescono a vivere e allora cercano di acquisire quei pochi lavori che ci sono.

Infine voglio dire due parole sull'osservatorio regionale banca-imprese. Abbiamo dato vita a questo osservatorio, che raggruppa 15 banche e tutto il sistema confindustriale della regione, al quale partecipa la stessa regione Puglia. Abbiamo rilevato che le banche in Puglia hanno sofferenze o incagli per un valore di 50.000 miliardi; questo è un dato terrificante, significa che il sistema produttivo pugliese ha un tallone di Achille pauroso dovuto alla debolezza finanziaria. Allora, è in questo settore che abbiamo deciso di concentrare tutta la nostra attività e attenzione; è l'aspetto finanziario che rende le imprese deboli e le espone anche all'attacco della malavita. E' necessario, come diceva il presidente Matarrese, che le imprese, le istituzioni e le banche affrontino insieme questo problema. Siamo ovviamente a disposizione per ulteriori informazioni sull'attività dell'osservatorio regionale.

PRESIDENTE. Le sarei grato se ci potesse far pervenire ulteriori documenti.

~~RISERVATO~~

SOLITO. La CNA, l'associazione che rappresento, raggruppa piccoli e piccolissimi artigiani. Sono stati posti degli interrogativi sulla diversa interpretazione del fenomeno criminale; avevo detto prima, e lo riconfermo, che non faccio distinzione tra criminalità e mafia. La criminalità arriva fino ad un certo livello e diventa mafiosa quando assume comportamenti più devastanti: se si ammazzano tra loro non avranno difficoltà ad ammazzare anche gli altri e quindi la preoccupazione deve essere forte da parte delle organizzazioni che rappresentano interessi. Una rappresentanza di interessi non soltanto finanziari: interesse primario della piccola impresa e dell'artigiano è avere un tessuto che consenta loro di crescere tranquilli che ci si possa muovere con la contrattazione civile. Non si può vivere con l'assillo del "domani vedremo": è lì che nasce la debolezza. Il problema della piccola e grande criminalità va affrontato con determinazione: se cresce la cultura dell'illegalità, è difficile far sviluppare una società ricca e civile.

Ci si chiede come mai ci siano fenomeni così devastanti di lavoro nero: in realtà, considerata la loro vastità, non si tratta di lavoro nero ma di sfruttamento, che è qualcosa di diverso. Sarebbe più giusto considerarlo un fenomeno criminale: tale è lo sfruttamento, l'obbligo di lavorare in ambienti poco decenti, l'utilizzo di ragazze di 13 anni, l'andare contro le principali regole della dignità umana. Dal canto nostro abbiamo denunciato ripetutamente questi imprenditori, talvolta subendo anche delle ritorsioni. Abbiamo però scoperto che la produzione a basso costo di Brindisi o Francavilla va ad integrare la produzione cosiddetta legale. Non si capisce neanche più quali sono i confini

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

tra il lavoro legale e quello illegale: noi che lavoriamo siamo illegali mentre gli altri che sfruttano il nostro lavoro sono "affidabili". Questo per il Mezzogiorno è un grande danno: la gente che lavora, che produce, ha diritto a vedere riconosciuto il proprio lavoro, il proprio sacrificio.

~~RISERVATO~~

COLUCCI. Per quanto riguarda la prevenzione del racket e dell'usura, stiamo lavorando, secondo quanto prevede la legislazione vigente, con i Cofidi e gli altri strumenti di legge.

Circa l'insediamento di grandi supermercati ed ipermercati in Puglia, come Confcommercio Bari ed anche a livello regionale abbiamo espresso la nostra contrarietà; la regione Puglia sta agendo contro la nostra volontà. Questo lo dico perché alcune iniziative vengono attribuite alla Confcommercio, mentre non è vero.

TURTURRO. Soltanto due precisazioni. Parlando dell'usura ho detto che nel nostro settore il fenomeno quasi non esiste: questo dato contrasta con quanto è stato evidenziato da studi approfonditi. Devo precisare allora che il fenomeno dell'usura in senso generale dipende dal sistema bancario che - ahimè - ancora opera in Puglia, un sistema arcaico, che si identifica quasi con il vecchio e ormai sorpassato, archiviato Monte dei pegni. Non si guarda alla progettualità, all'onorabilità del richiedente bensì alla garanzia reale, che deve essere magari tripla se non quadrupla rispetto alla richiesta finanziaria avanzata dal cliente. Ciò che è deprecabile è che le grosse imprese creditizie che, nello spirito della globalizzazione, scendono in Puglia di fatto recepiscono quel sistema, per il paventato maggior rischio che caratterizzerebbe il rapporto con le imprese meridionali.

Ecco allora il sistema da noi adottato in epoche diverse: l'autogestione della categoria con strutture parabancarie e con sistemi bancari cooperativistici, che diventano calmieratori del mondo bancario.

Un'ultima considerazione riguarda il lavoro nero: fenomeno deprecabile e condannato dalla nostra organizzazione. Purtroppo talvolta riaffiora ma è dettato solo ed esclusivamente da alcune leggi nazionali in tema di costo del lavoro e di fiscalità.

PRESIDENTE. Non avevo dubbi che concludeva così.

MARGIOTTA. Alcune puntualizzazioni. Non esistono a livello regionale né a livello locale osservatori cui partecipino istituzioni e associazioni imprenditoriali, malgrado queste ultime avanzino continuamente richieste in tal senso.

La diversità nelle nostre valutazioni è legata al fatto che il settore del commercio è allarmato: vediamo che l'imprenditore finisce per diventare dipendente della propria impresa; egli diventa un prestanome nel momento in cui non riesce più a pagare l'usuraio, l'azienda viene assorbita, diventa patrimonio della malavita. Questo pericolo noi lo avvertiamo molto da vicino.

Circa il rapporto tra grande distribuzione e distribuzione tradizionale, non sappiamo davvero cosa sta accadendo, ma siamo allarmati. In Puglia c'è una concentrazione di grandi strutture commerciali: hanno fatto diventare la Puglia la prima regione in Europa. La regione Puglia ha già approvato l'apertura di 5 ipermercati a Bari, di 4 a Lecce e di 2 a Foggia. Faccio parte della commissione regionale della grande distribuzione: nella riunione convocata per domani è all'ordine del giorno l'apertura di altri 26 nuovi punti della grande distribuzione. Perché scendono tutti in Puglia? Stiamo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

parlando di una realtà in cui il commercio tradizionale, tutto sommato, si è evoluto e ha dato delle risposte. Evidentemente anche qui c'è una forma di malavita organizzata.

PRESIDENTE. Perché lei dice "scendono in Puglia"?

~~RISERVATO~~

MARGIOTTA. Sono soprattutto imprenditori esterni alla Puglia. Il problema sta in questi termini: la legge non impone trasparenza, i soggetti proponenti sono semplicemente imprenditori edili che presentano il progetto, se lo fanno approvare e poi, ottenuta l'approvazione, vanno alla trattativa con Auchan, Lega delle cooperative, Carrefour ed altri. Non sappiamo mai chi è l'utilizzatore finale.

MATARRESE. Sono soggetti imprenditoriali con tanto di nome e cognome!

PRESIDENTE. Il fenomeno nel suo complesso va riesaminato, poiché può essere utilizzato per riciclare denaro di provenienza incerta.

MARGIOTTA. E' assurdo che in Puglia ci sia una concentrazione così elevata di queste strutture.

MATARRESE. Non si può mortificare così un'imprenditoria che sta investendo.

CATAPANO. Sono della giunta della Confederazione italiana agricoltori di Puglia. Per quanto riguarda le frodi nel settore agroalimentare, abbiamo notato un'incidenza maggiore nell'ultimo periodo. Esse avvengono per due motivi: le agevolazioni comunitarie ai grossi trasformatori e le importazioni. A questo proposito potrei anche fornire dei dati più completi.

PRESIDENTE. Vi sono ovviamente molto grato: questo è stato per noi uno spaccato illuminante di opinioni molto diverse. L'onorevole Veneto ha fatto un'affermazione che non va mai sottovalutata: questa è la Commissione antimafia ma si occupa anche di tutte le altre forme di criminalità simili. Siamo andati a Milano un mese fa e anche lì non siamo andati a cercare Balduccio Di Maggio, Totò Riina o Giovanni Brusca perché sappiamo dove stanno e sappiamo anche dare un nome alla loro associazione. Il caso ha voluto che mentre si concludevano i lavori della Commissione a Milano veniva sgominata una banda della 'ndrangheta, che aveva provveduto a riciclare a Milano denaro esportato a Lugano e reimportato nel capoluogo lombardo attraverso l'acquisto di supermercati, alberghi, trattorie, ristoranti, bar, attività assolutamente lecite, con tanto di insegna e indiscutibilmente pulite. La Guardia di finanza ha impiegato 300 uomini per portare a termine una delle più brillanti operazioni degli ultimi anni. Anche lì, se qualcuno ci avesse chiesto che cosa eravamo andati a fare, avrei dovuto spiegare che siamo la Commissione antimafia che si occupa anche delle altre attività criminali simili. In tale veste siamo qui non solo per prendere atto di ciò che c'è già ma anche per allertarvi sui guai che possono arrivare in questa regione in un prossimo futuro, per la vostra collocazione geografica, per la presenza di criminalità organizzata - indiscutibilmente presente nel vostro territorio - che può fornire la base logistica, l'appoggio per l'arrivo anche di persone e attività non proprio graditissime. Non sono turisti. Questo è il senso della nostra presenza.

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

In questi giorni ho avvertito un senso di imbarazzo nei nostri interlocutori, quasi che si preoccupassero che la Commissione è venuta qui a mettere il timbro di regione mafiosa. No, siamo qui per capire cosa sta accadendo la fine di evitare il rischio che tra qualche anno si debbano spendere molti soldi per estirpare fenomeni che giustamente non volete nel vostro territorio.

Vi ringrazio ancora e dichiaro conclusa l'audizione.

~~RISERVATO~~

Audizione del Procuratore nazionale antimafia aggiunto, dottor Alberto Maritati

PRESIDENTE. Il programma dei lavori prevede l'audizione del dottor Alberto Maritati, a cui siamo molto grati per avere inserito nei suoi impegni questo incontro con la Commissione antimafia. Per la somma di esperienze territoriali e nazionali che il dottor Maritati riassume con la sua esperienza di magistrato, ritengo che questa audizione sia il modo migliore per concludere il nostro sopralluogo.

In questi tre giorni abbiamo ricevuto dei contributi molto interessanti; abbiamo però anche riscontrato la tendenza a cacciar via il demonio, cioè siamo stati invitati ad occuparci di regioni più disagiate, non esagerare con Bari e con la regione Puglia; anche su questo siamo interessati a conoscere la sua opinione.

Le do pertanto la parola per una breve introduzione.

MARITATI, procuratore nazionale antimafia aggiunto. Signor Presidente, devo essere io a ringraziare la Commissione per avermi invitato: ritengo che uno dei primi doveri di un magistrato sia quello di collaborare con le istituzioni, cosa che ho sempre fatto.

Parlare brevemente dei problemi di questa regione, soprattutto in rapporto al lavoro che svolgo da cinque anni (il coordinamento e l'impulso è l'attività principale del mio ufficio) non è semplice. Tuttavia, mi rendo conto che il tempo è tiranno e quindi farò del mio meglio per dare il massimo contributo nel tempo a disposizione.

Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, anche nel lontano 1979, quando ho avuto l'avventura per primo, come giudice istruttore, di individuare nella regione Puglia la criminalità organizzata di tipo mafioso, dissi all'epoca, e continuo a sostenerlo oggi, che nella regione non c'è una mafia intesa come Cosa nostra o i corleonesi. Infatti, il legislatore ha introdotto nel nostro ordinamento l'articolo 416-bis che parla di criminalità organizzata di tipo mafioso, che c'era e c'è tuttora in Puglia. Abbiamo avuto (adesso non è opportuno fare un *excursus* storico) picchi molto alti di aggressività e di pericolosità, che si sono abbassati perché le istituzioni, soprattutto quelle che svolgono un'azione repressiva, hanno funzionato molto bene. I magistrati in Puglia si sono organizzati secondo il dettato legislativo (mi riferisco al DDA e ai servizi centrali di polizia) e la risposta repressiva ha funzionato bene. Gli stessi tribunali hanno dato una risposta eccellente: le sentenze - che voi conoscete - dei tribunali di Foggia, Bari, Brindisi, Taranto e Lecce lo testimoniano.

Debbo fare però un'osservazione. Perché dopo la cattura di centinaia di personaggi di primo piano della criminalità e dopo la condanna di altrettante centinaia di persone di questo tipo, noi ci riuniamo ancora, la Commissione antimafia viene qui a Bari, le procure sono duramente e proficuamente impegnate, come le forze dell'ordine? Perché purtroppo il fenomeno è penetrato, è presente e non è facile sradicarlo soltanto con lo strumento repressivo; questa non è filosofia, ma è un'osservazione che deriva da

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

un esame spicciolo della situazione. Dai dati risulta che vi sono centinaia, forse migliaia, di personaggi in carcere non in base ad ordinanze di custodia cautelare, ma perché condannati con sentenze definitive. Il fenomeno delle estorsioni, del traffico di sostanze stupefacenti è florido in tutta la Puglia, nessuna provincia esclusa. Le estorsioni sono ritornate, come stanno ritornando anche le rapine che sono un segno particolarmente importante di una ripresa, di un primo stadio: quando la criminalità organizzata si radicalizza, è florida ed è capace di controllare appieno il territorio, le rapine diminuiscono, proprio perché si fa altro. E' anche florido il traffico degli stupefacenti e delle armi; ma ciò che preoccupa è il fatto che questo tipo di traffico si è sviluppato con collegamenti che vanno al di là della Puglia.

Ho scritto molto a tale proposito su atti giudiziari e non, cioè sui collegamenti tra la criminalità organizzata pugliese e le cosiddette vere o più antiche mafie, in particolare della Campania. Dalle indagini in corso risulta che questo collegamento è forte, nonostante le battaglie che abbiamo vinto e ciò mi preoccupa molto: significa che non dobbiamo e non possiamo abbassare la guardia, che dobbiamo sapere interpretare il fenomeno con attenzione e tempestivamente. Questo fenomeno non è drammatico; non possiamo dire che la situazione della Puglia è come quella della Sicilia, ma ciò non ci autorizza a sostenere, a mio avviso, che qui non esiste la criminalità organizzata di tipo mafioso.

Parlo di criminalità di tipo mafioso perché ogni gruppo che si organizza scimmietta e riproduce le tecniche associative di tipo mafioso; ad esempio, persistono i giuramenti, le punizioni, gli organigrammi; persiste ed è più affinata la tecnica dei collegamenti tra una città all'altra della regione e tra le città pugliesi e gli altri centri della criminalità organizzata che continuano ad essere, sotto certi aspetti, Napoli e la Sicilia. Non può sfuggire che proprio a Nord della provincia di Brindisi di recente è stato arrestato un noto mafioso che si trovava presso l'abitazione di un altrettanto noto criminale che opera nel Fasanese. E' una storia antica: Fasano era la sede di soggiorno obbligato di Vernengo; il mio ufficio non l'aveva dimenticato e cercava con l'aiuto dei sostituti procuratori di Brindisi e di Napoli qualcosa di più concreto: lo ha trovato con la cattura di questo noto mafioso. Questo significa che i legami sono profondi.

PRESIDENTE. Può farci il nome di questo noto mafioso?

~~RISERVATO~~

MARITATI. In questo momento non lo ricordo però può essere individuato facilmente perché era una persona ricercata, un mafioso famosissimo che è stato arrestato presso dei locali a disposizione di D'Onofrio, noto criminale che lavorava nel settore dei tabacchi lavorati esteri e delle sostanze stupefacenti, che è stato più volte condannato. Si trattava di un evidente legame con Cosa nostra.

Quello che ci preoccupa è anche la crescita di livello. I salentini, i tarantini e i baresi sono presenti in Germania, in alcuni paesi dell'ex blocco sovietico e, in posizione di primo piano, nei rapporti (di cui avrete certamente sentito parlare) di traffico di sostanze stupefacenti con il Montenegro. Quando parliamo di Montenegro, non intendiamo scaricare tutto su di esso, ma vogliamo in questo modo sottolineare che questo paese, per le condizioni politiche che sta attraversando, rappresenta un facile approdo, cioè un luogo dove possono rifugiarsi facilmente i nostri criminali. Comunque le centrali rimangono da noi ed i collegamenti tra pugliesi e napoletani sono fortissimi. Peraltro c'è qualcosa in più: hanno creato delle società che stanno gestendo in maniera

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

molto acuta, società che servono ad amministrare grandi patrimoni. Il traffico delle sostanze stupefacenti in tutta la Puglia è florido ed è anche presente il traffico delle armi. Adesso si è aggiunta la questione dell'Albania, che non va affrontata in maniera giornalistica: è un problema importante e serio. Sono reduce da una visita a Tirana insieme al procuratore Vigna ed ho potuto constatare ciò che c'è dall'altra parte: un gravissimo ritardo e, sotto molti aspetti, l'assenza dello Stato, anche se c'è la volontà di collaborare.

Allora, se tutto questo è vero, e lo prova la cattura sistematica di un numero crescente di personaggi che spacciano e trafficano in sostanze stupefacenti e in armi, dov'è il denaro che riescono a raccogliere? E' proprio sull'aspetto dell'investimento che siamo in ritardo, anche come procura nazionale (parto da me così nessuno può lamentarsi di essere stato attaccato); vi assicuro però che siamo fortemente impegnati in tal senso. E' questo il punto di attacco, perché rappresenta un circolo vizioso: producono, investono e reinvestono e noi continuiamo a catturare e a mettere in carcere la base, centinaia e centinaia di soggetti che sono dei cavalli che portano l'acqua; chi raccoglie l'acqua, la convoglia e la fa produrre resta ancora uccel di bosco. Su questo aspetto comunque, come ho già detto, siamo fortemente impegnati: in primo piano con la segnalazione delle operazioni sospette, per le quali il procuratore ha organizzato un ufficio che sta operando positivamente; io quale responsabile della Puglia, sto estendendo tale impegno anche a questa regione.

~~RISERVATO~~

CALVI. Il presidente Del Turco ha fatto cenno al tentativo di cacciar via il demonio; più francamente e rudemente io dico che ho avuto la sensazione che c'è stata qualche reticenza nelle risposte e nelle analisi che abbiamo raccolto.

Convengo con il dottor Maritati che la Puglia non è la Sicilia; credo però che questa sia una terra dove è più difficile e complesso indagare perché la criminalità si annida negli ospedali e nei pasticci. Ho avuto l'impressione che mentre per quanto riguarda la provincia di Bari o di Lecce abbiamo comunque a disposizione un quadro di riferimento molto preciso (anche in base ai processi che si sono svolti), mi sembra che invece su Foggia e Taranto vi siano delle lacune informative che vorrei fossero colmate: per esempio, mi sembra di straordinaria gravità il fatto che Foggia sia la prima provincia in Italia per tasso di usura.

Le pongo due domande. La prima è se può darci qualche indicazione sulla diffusione del fenomeno della criminalità organizzata sul territorio di queste due province, Taranto e Foggia.

La seconda, invece, gliela pongo in un modo molto generico ed attiene al rapporto esistente tra la denuncia dei fenomeni di criminalità organizzata, di tipo mafioso in particolare, gli accertamenti che fanno la polizia e la magistratura, e la risposta delle istituzioni: per istituzioni intendo, per esempio, i provveditori scolastici, gli assessorati, i comuni e le regioni. Questo è quello che, a me particolarmente ma credo anche a tutta la Commissione, interessa molto comprendere ed analizzare.

VENETO. Dottor Maritati, lei ha parlato dell'impegno delle istituzioni centrali (la procura nazionale antimafia di cui fa parte con il dottor Vigna e con altri collaboratori, le forze di polizia tutte, la magistratura con le sentenze) per combattere una battaglia che ha portato a dei risultati, ma ha anche aggiunto che è ancora fortemente preoccupato perché, pur essendo state vinte delle battaglie, la guerra è ancora in atto. A questo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

proposito vorrei chiederle se, sulla base della sua esperienza, del suo lavoro e dei rapporti con il procuratore nazionale, possa delineare il dialogo, la forma di collaborazione, le forme istituzionali e non, il tipo di colloquio esistente con le istituzioni locali, regionali, provinciali e comunali.

Lei ha inoltre affermato di essere preoccupato per le nuove forme di organizzazione criminale: in questi giorni si è avuta l'impressione che la sanità privata, anche per la mancanza di uno specifico piano regionale, sia ancora un po' allo sbando, che vi siano possibilità di infiltrazioni, di interventi di privati nel settore. C'è poi un analogo discorso da fare per i rifiuti, perché manca un piano regionale, mentre nel settore commerciale manca un piano commerciale. Ma oggi abbiamo individuato un documento in cui ci si riferisce a 26 richieste di ampliamento o di creazione di supermercati. Abbiamo inoltre sentito che gli stessi imprenditori edili sono preoccupati per possibili interventi esterni di investimento.

Infine, lei ha sfiorato un argomento, relativo all'Albania e al Montenegro (ma ci sarebbero anche la Romania e la Bulgaria), accennando con rapidità nella sua introduzione al fatto che rappresentano un grande problema: sulla base della sua esperienza, si può configurare un rapporto di causa-effetto? Si tratta di un intreccio? O le cause per tutto ciò sono da individuarsi nella genetica pugliese e sia forse un po' semplicistico ribaltare la situazione sostenendo di temere la calata dei barbari, l'arrivo del nemico?

~~RISERVATO~~

DIANA. Dottor Maritati, non trovo piena rispondenza tra quanto è stato detto negli ultimi due giorni e le cose che lei ci ha detto oggi molto sinteticamente. Le chiedo, allora: c'è sufficiente consapevolezza, sia nelle strutture investigative, sia nelle istituzioni locali, rispetto al fenomeno della criminalità in Puglia? Certamente, come ci è stato sottolineato da più parti, essa rappresenta una regione crocevia di traffici, soprattutto per i tabacchi lavorati esteri, ma noi siamo convinti - come lo è lei - che sia anche crocevia di traffici di armi e di droga. In quale direzione vanno le armi e a chi sono destinate? I contatti esistenti con i clan campani con quali gruppi in particolare sono intrattenuti? Esiste il fenomeno dell'ecomafia?

CURTO. Signor Presidente, colgo l'occasione per chiedere al dottor Maritati se la sua analisi del fenomeno criminale in Bari e nella regione Puglia in generale possa far ritenere che esso rientri nei limiti fisiologici, o sia magari a metà strada, visto che comunque pare che non possa essere equiparato ai livelli campani o siciliani: tale fenomeno, insomma, è in effetti di intensità identificabile tra il limite fisiologico e quello determinato dalle zone o dalle regioni a più alta densità mafiosa?

Dottor Maritati, lei si è riferito alla capacità della criminalità organizzata di acquisire le risorse e i proventi del crimine per effettuare investimenti, ma non ha definito quali. Qui in Puglia abbiamo avuto alcuni casi eclatanti, come il noto caso Cavallari, ma oggi abbiamo saputo qualcos'altro, e cioè che probabilmente andrebbe monitorata tutta la sanità privata. Vorrei conoscere la sua opinione in merito, così come in relazione alla nascita e alla presenza di tantissime società finanziarie.

Collegata alle questioni relative alle società finanziarie, vorrei anche conoscere la sua valutazione sul sostanziale depauperamento della capacità di azione da parte della Caripuglia: a causa di che cosa si era determinata? Peraltro nella regione Puglia, a Bari,

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

c'è un forte gioco di borsa, per il quale è necessaria molta liquidità e vi sono pertanto condizioni ottimali per poter svolgere questo tipo di attività.

Collaboratori di giustizia: è stato detto proprio ieri, o forse l'altro ieri, che sono tutti di livello medio-basso. Per quale motivo ci si ferma o si è stati costretti a fermarsi a questo livello, un livello certamente non ottimale, quando invece rileviamo che magari la criminalità barese, dopo il periodo dell'assorbimento delle risorse finanziarie, si presta anche a giochi molto più raffinati, come ha affermato poc'anzi? Per quale motivo i collaboratori sono tutti di livello medio-basso?

Abbiamo poi ascoltato nei giorni scorsi rappresentanti della magistratura e delle forze dell'ordine insistere sulla necessità di un coordinamento. Le forze dell'ordine appaiono coordinate? E la magistratura, qui a Bari, è coordinata?

~~RISERVATO~~

GAMBALE. Dottor Maritati, può dirci qualcosa in più sui collegamenti con la criminalità campana, e in particolare con i clan del Napoletano e del Casertano? I rapporti tra clan o tra famiglie sono occasionali o stabili?

In incontri precedenti abbiamo anche appreso che in questo periodo proprio qui in Puglia c'è una grande aspettativa, ma si assiste soprattutto a grandi investimenti nel settore degli ipermercati e della distribuzione commerciale. Dovrebbe essere approvata prossimamente addirittura l'apertura di 26 nuovi supermercati, per un totale di circa 300.000 metri quadri di superficie; credo si tratti di dati piuttosto allarmanti. Che valutazione dà di questo fenomeno e sulla possibilità che esso possa nascondere una possibile fonte di riciclaggio?

Vorrei anche sapere cosa si sta facendo sul fronte della prevenzione e cosa sarebbe opportuno fare sul fronte del rapporto con le scuole e con il volontariato, visto anche il grande impiego di minori nella criminalità pugliese.

LOMBARDI SATRIANI. Dottor Maritati, vorrei sapere cosa ritiene di poterci dire circa i presunti collegamenti tra organizzazioni criminali operanti in Puglia e parti di settori istituzionali, con particolare riferimento all'apparato giudiziario.

Può comunicarci dei dati o almeno indicarci l'ordine di grandezza relativo alla presenza di minorenni, oltre che nel commercio delle sigarette, nel contrabbando e nello spaccio della droga?

MOLINARI. Dottor Maritati, lei ha detto che nonostante i numerosi arresti, il fenomeno criminale è penetrato nella società pugliese. Vorrei conoscere il livello di penetrazione a livello istituzionale nei comuni (solo cinque consigli comunali sono stati sciolti), nelle province e nella regione.

Lei è reduce da una visita in Albania con il procuratore nazionale Vigna. Vorrei sapere se è stato avviato, o se già esiste, un rapporto di collaborazione con le autorità albanesi, perché il problema degli albanesi in Puglia è particolarmente grave e sentito, proprio per via della possibilità di accesso di questi soggetti ai fenomeni di criminalità.

VENDOLA. La recrudescenza di fatti criminali ed anche di omicidi nella città di Bari sembra interpretabile come una lotta tra bande, tra clan decapitati, una sorta di sfaldamento gangsteristico che, in considerazione della collocazione geografica della Puglia, può preparare il terreno ad una forma di riorganizzazione mafiosa più densa e più insidiosa. Vorrei avere il suo giudizio su questo problema.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I magistrati della DDA di Bari, parlandoci dei collaboratori di giustizia, ci hanno posto la seguente osservazione: poiché anche i suggerimenti della Direzione nazionale antimafia relativamente alla possibile modifica della legislazione vanno in direzione di privilegiare figure mafiose di un certo rango e di un certo peso, questo creerebbe molti problemi, perché qui è più diffuso - invece - il fenomeno di collaboratori di giustizia di un rango criminale inferiore ai pentiti classici, e però altrettanto utili, anzi indispensabili per poter contrastare le organizzazioni mafiose.

Qual è la sua opinione su questi due problemi?

~~RISERVATO~~

CENTARO. Signor procuratore, l'azione della magistratura pugliese ha avuto notevoli successi, ma vi sono state anche fortissime tensioni e polemiche (al caso Bari, relativo alla precedente gestione della procura della Repubblica, hanno attinto anche gli uffici giudiziari di Foggia anni fa, ed anch'io personalmente). Vorrei sapere se si tratta di contrasti personali esacerbati da *défaillance* della normativa di coordinamento tra DDA e DNA o di inquinamento della magistratura pugliese, perché ieri abbiamo sentito le associazioni di volontariato dirci qualcosa sul procuratore della Repubblica di Foggia attualmente in carica, anche in relazione - mi sembra - ad una valutazione eccessiva di un suo terreno edificabile. Vorrei anche sapere se questa vicenda in particolare è all'attenzione della Direzione nazionale antimafia.

PRESIDENTE. Dottor Maritati, come ha potuto constatare, una parte degli argomenti sollevati avrebbe forse potuto trattarla senza bisogno di alcuna sollecitazione; ma se lei non avesse trovato tra le domande poste qualcosa che le interessa, la prego di porre da sé la domanda e di fornirci comunque la relativa risposta.

MARITATI. Signor Presidente, Taranto e Foggia rappresentano due piazze importantissime per la criminalità organizzata e la storia di entrambe lo sta a dimostrare: una storia temibile e spaventosa. Taranto ha avuto sempre un cordone ombelicale con la Calabria, ha avuto gruppi agguerriti di grandissimo livello aggressivo, quali i clan Modeo, Scarci ed altri, che sono stati colpiti duramente, ma c'è anche una situazione delicatissima, che impone al mio discorso di essere molto prudente e chiaro, più prudente che chiaro, per evitare equivoci. Si grida da più parti che Taranto, con un certo sistema di amministrazione comunale, avrebbe sconfitto la criminalità: questo non è vero. Ci sono stati dei vantaggi per il cittadino rispetto alla microcriminalità: questo è indiscutibile, lo do per scontato e provato, perché ho attinto notizie da più fonti. Però la criminalità organizzata a Taranto è tutt'altro che sconfitta. E' anche preoccupante che nonostante la prova data da magistrati e poliziotti di poter sconfiggere il clan Modeo, il clan Scarci ed altri, in quella città i cittadini tornano a subire reiterate e pesanti estorsioni ma non collaborano con le istituzioni, cioè persiste a Taranto l'omertà. Il fatto che non si rubi più per strada vuol dire che c'è stato un intervento repressivo certamente utile, ma non è quello il sistema per sradicare la criminalità organizzata e lo vedremo anche per quello che dirò di Bari e di altre parti del paese. Ci sono indagini che mettono in evidenza collegamenti di gruppi della provincia di Taranto con i brindisini: sono in fase di riorganizzazione. E' preoccupante che non si stanno sparando tra loro nelle province di Taranto e Brindisi; a Bari invece c'è uno scontro tra le cosche perché c'è stata una caduta dei vertici, un annientamento degli organigrammi e quindi c'è la necessità di spartire o di conquistare il territorio; Taranto continua ad essere una piazza preoccupante.

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

Come ufficio di procura nazionale devo dire che dovrebbe essere definito il coordinamento tra la procura di Taranto e la procura distrettuale di Lecce. Apro una rapidissima parentesi; la procura nazionale ha inteso risolvere un problema generato dall'istituzione delle procure distrettuali: le procure cosiddette ordinarie - nel caso Brindisi e Taranto - hanno subito una sorta di depauperamento, di sottrazione di competenze. Questo ha determinato in alcuni casi - e parlo in generale non solo per Taranto e Brindisi - una sorta di accaparramento di indagini anche con stratagemmi di tipo processuale. In altri termini, molte volte i procuratori e i sostituti delle procure ordinarie territoriali, per non perderle, hanno tenuto per sé le indagini sul traffico di sostanze stupefacenti procedendo in base all'articolo 73 del codice penale, anziché in base all'articolo 74 che comporta lo scatto di pena e quindi la competenza della procura distrettuale; oppure hanno aperto indagini per associazione a delinquere semplice invece che di stampo mafioso. Questo problema abbiamo inteso risolverlo con un coordinamento, già realizzato in molte procure distrettuali; per Lecce ancora non è stato possibile e neppure per Bari, ma riteniamo di potercela fare. In base a questo accordo è necessario uno scambio di informative, un coordinamento, l'applicazione dei sostituti della procura ordinaria alla distrettuale, per far sì che cessi quella ragione che impedisce l'immediato trasferimento delle notizie alla DDA.

Per Taranto credo che la questione abbia giocato e stia giocando un ruolo negativo, perché il procuratore della Repubblica di Taranto non intende ancora addivenire a questo accordo per motivi di organico, che probabilmente saranno anche fondati. Quindi, per Taranto ci vuole maggiore attenzione e impegno e la procura distrettuale di Lecce deve essere messa in condizione di operare in maniera più efficace in quella provincia, che ritengo altamente a rischio. Non posso andare oltre per spiegare questa mia affermazione, ma sono cose che voi politici conoscete benissimo: mi riferisco al tipo di struttura industriale, allo sfaldamento anche dei corpi sociali e politici che si è avuto in quella città; a mio giudizio c'è stata una sorta di rivoluzione che ha determinato una pulitura di facciata, ma restano da affrontare problemi di grandissimo spessore. Sul piano giudiziario c'è bisogno di una maggiore attenzione e di una maggiore incisività affinché emerga ciò di cui abbiamo segnali concreti, cioè che la criminalità si sta riorganizzando.

Per Foggia vale lo stesso discorso. A Foggia abbiamo una procura della Repubblica gravata da moltissimi affari e una procura distrettuale che, dopo il trasferimento del collega Carofiglio (il magistrato che curava gli affari della distrettuale a Foggia, trasferito qui a Bari e peraltro non confluito nella distrettuale ma nella procura della Repubblica ordinaria), risente di un'obiettivo scopertura. Portare avanti gli affari di Foggia da parte della procura distrettuale di Bari non è cosa semplice, perché Foggia dista 110 chilometri; pertanto, lo stesso problema che ho esposto parlando di Taranto va affrontato anche per Foggia. Quello che sto dicendo comporterebbe una maggiore e più incisiva presenza del mio ufficio e quindi ancora una volta faccio un'autocritica; però vi invito a pensare a quello che è successo a Bari negli ultimi anni e quindi alla difficoltà enorme che ho incontrato, che ha motivato la prudenza con cui mi sono mosso e mi sto ancora muovendo. Devo anche dire, però, che i rapporti con il procuratore di Bari sono ottimi, il che mi agevolerà in quello che intendo fare, cioè intervenire affinché questo tipo di coordinamento sia portato ad ulteriori conseguenze positive. Concludo: Foggia è un'altra provincia pericolosissima, perché è a due passi da Napoli e rappresenta il *trait*

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

d'union tra la camorra e la criminalità organizzata pugliese. Questa non è sociologia, ma sono fatti specifici ed il fattore albanese lo sta dimostrando.

Consentitemi di introdurre la questione albanese, che è delicatissima. In una criminalità come la nostra, provata dalla risposta giudiziaria repressiva e quindi in difficoltà, l'inserimento del criminale albanese - spregiudicato, in grado di muoversi con rapidità e scomparire dal territorio perché in un'ora ritorna nella sua terra - e la mancanza di coordinamento e cooperazione giudiziaria con quello Stato hanno fatto sì che la nostra criminalità, dalla salentina a quella della Daunia, stiano traendo sensibile incremento, nuova linfa vitale. Questo non vuol dire che il criminale albanese sia l'unico pericolo, ma vuol dire che si innesta su un terreno, che è quello che cerco di spiegare, rendendolo molto più fertile. Mi riferisco al traffico delle sostanze stupefacenti - e non solo di marijuana - al traffico delle armi (abbiamo sequestrato decine di kalashnikov) che sono dirette non solo in Puglia ma anche in Calabria e in Campania; sono queste le ragioni per cui all'inizio del mio discorso ho detto che restano saldi i collegamenti con le mafie più antiche e più agguerrite.

~~RISERVATO~~

PRESIDENTE. Spesso nel corso di questi giorni è emersa la richiesta di capire quali sono i clan destinatari dei traffici illeciti. Lei è in grado di darci qualche informazione più precisa?

MARITATI. E' difficile dire quali siano i clan destinatari, perché abbiamo la presenza di uno o più criminali calabresi che svolgono il ruolo di mediatori e che non ci permettono di capire con certezza se è destinatario un clan anziché un altro. Per quanto riguarda Napoli la cosa è più facile, perché il traffico delle sostanze stupefacenti, o meglio ancora quello dei tabacchi lavorati esteri, fa capo al clan dei Mazarrella; poi ci sono altri due fratelli di cui mi sfugge il nome, ma i Mazarrella hanno il predominio in questo settore. E' difficile dire quali siano i clan calabresi destinatari, perché come lei sa la Calabria è caratterizzata da una miriade di cosiddette 'ndrine o di piccoli gruppi, anche se è ormai accertato che sono collegati tra loro con un organigramma che - secondo la tesi di alcuni colleghi - porta addirittura ad una sorta di cupola ancora più forte e organica di quella che è stata scoperta per Cosa nostra. Ma questa è una discussione che appassiona gli studiosi e gli operatori del settore.

La situazione di Foggia presenta un alto tasso di estorsioni non denunciate, un altissimo livello di diffusione di sostanze stupefacenti e il chiaro innesto della criminalità albanese, cioè di gruppi albanesi che operano con continuità collegandosi ad altri gruppi albanesi stabili in Campania, a loro volta collegati a gruppi di italiani. Dimenticavo di dire che nella zona di Taranto è stato individuato un gruppo organizzato di criminali albanesi, il primo che è stato individuato in Puglia; teniamo conto che la Puglia serve a loro e ai criminali pugliesi come base per smistare il traffico dei clandestini, delle sostanze stupefacenti e delle armi.

Per quanto attiene al livello finanziario, ci sono indagini molto interessanti in corso che riguardano appunto il probabile utilizzo delle finanziarie albanesi e la corresponsabilità di una parte della criminalità pugliese. Su questo non posso dire granché perché le indagini sono in una fase delicatissima, riguardano le procure di Lecce e di Bari ed io dovrò effettuare a giorni un'attività di coordinamento; cercheremo di dare una mano anche sulla base dei collegamenti che abbiamo stretto con il procuratore generale di Albania.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

L'onorevole Veneto mi ha chiesto qual è il livello di collaborazione con gli enti locali. Quello degli enti locali è un terreno difficilissimo anche per operare, in quanto la magistratura sta uscendo - non so se ne siamo usciti del tutto - da una fase delicatissima che l'ha vista al centro di polemiche, in quanto è stata accusata di invasioni di campo. Qualche invasione c'è stata; però, ad esempio da parte mia, vi era l'intento di completare il lavoro stabilendo dei collegamenti, chiedendo cooperazione e cercando di capire quello che accade nel contesto in cui si opera. Per essere più chiari: non è cosa facile catturare personaggi sapendo che ciò può determinare la crisi di un apparato industriale o commerciale di grosse aziende. Questo lo capiamo noi magistrati, almeno quelli di una certa generazione, e quindi ci siamo posti il problema. E' difficilissimo il rapporto con le istituzioni in una terra, soprattutto nel Barese, che ha visto le istituzioni duramente colpite dalle indagini.

Colgo l'occasione per rispondere anche agli altri commissari che mi hanno fatto una domanda specifica. In questa città, altro che "la mafia non esiste"! Secondo me, con le indagini sulle Case di cura riunite, Bari ha dimostrato un livello di mafiosità - Presidente, mi consenta di dirlo - molto alto e pericoloso. Invito la Commissione, se non lo ha già fatto, ad acquisire gli atti dell'indagine sulle Case di cura riunite, le richieste di custodia cautelare, le informative del ROS di Roma, la sentenza del GIP che è passata in giudicato e che contiene tutto - anche quel patteggiamento che ha consentito di accertare molte cose - e gli altri provvedimenti, soprattutto quello del tribunale per le misure di prevenzione. Per avere un quadro più completo potreste anche chiedere alla procura nazionale le numerose relazioni di servizio che il dottor Lembo e chi vi parla provvidero - io dico correttamente e molto efficacemente - a redigere per ricostruire tutti i fatti di quei due anni e mezzo di applicazione.

Da quelle indagini è emerso che, senza che i cittadini se ne fossero accorti e senza che le istituzioni avessero previsto alcunché, la criminalità organizzata si era inserita abilmente in un complesso di alto livello produttivo, costituito da aziende di primissimo piano dirette da un personaggio di abilità eccezionale. I criminali organizzati erano stati rabboniti ed inseriti nella sua azienda con il compito di pacificare l'interno della movimentata e complessa realtà delle Case di cura riunite, che contavano più di 4.000 dipendenti. Questi criminali vengono assunti, non vengono mai messi al lavoro ma sono utilizzati per annientare le libertà sindacali, per cacciare i sindacati tradizionali e costituire un sindacato padronale, picchiando e facendo violenza ai sindacalisti che si opponevano; gli stessi vengono poi utilizzati per le campagne elettorali e per altri scopi minori, che vengono tutti indicati nella relazione. Le Case di cura riunite crescevano sempre più anche perché questo personaggio, reso più forte dalla sua posizione che lo rendeva temibile per tutti, nel frattempo era diventato amico - e molto più che amico - di personaggi anche del mondo della magistratura. Abbiamo rinviato a giudizio, dopo averlo catturato e posto agli arresti domiciliari per motivi di età, l'ex consigliere istruttore; le accuse sono pesanti: processi insabbiati e truffa ai danni della regione. Quando ricordo questi fatti non posso dire, e non lo dico, che il consigliere istruttore era un mafioso, anzi lo escludo nella maniera più assoluta; ma è stato un magistrato che ha commesso dei fatti che obiettivamente hanno rafforzato la mafia. Dobbiamo intenderci quando parliamo di mafia, perché se tutto è mafia nulla è mafia: certamente quel magistrato non è mafioso.

Poi c'era un procuratore della Repubblica, che ha abbandonato anzitempo la magistratura, che oggi deve rispondere dinanzi a più tribunali e che si è reso responsabile

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di gravissimi fatti, che sono tutti scritti nelle nostre relazioni di servizio, nelle relazioni della polizia giudiziaria, nelle intercettazioni e in parte nelle sentenze.

PRESIDENTE. Ci interesserebbe avere anche questo materiale. ~~RISERVATO~~

MARITATI. Credo che sia di grande importanza. Trovo grande difficoltà - ma me lo avete chiesto - a parlare del mio lavoro: farlo è sempre difficile. Parlo però con documenti alla mano e non di un'esperienza vissuta o come pensatore. Non so se giudicare positivo o negativo quanto questo processo ha determinato nella città: dal punto di vista delle prospettive, non può che essere positivo, però, così come ho fatto altre volte, lamento in questa sede qualificatissima - per rispondere alla domanda sui rapporti con le istituzioni - che le persone o i soggetti politici, intesi *latu sensu*, accortisi di quanto avveniva e che hanno reagito sono stati pochissimi. Non sto parlando della solitudine del magistrato: credetemi, sono troppo vecchio per non averla sperimentata e per non sapere che è naturale; parlo proprio dell'effetto scaturito dall'impatto.

Va ricordato, a proposito di questa indagine, che ancora non è stato celebrato il processo relativo alla maggior parte dei fatti contestati a politici e a faccendieri vari. E' un processo caratterizzato da vicende che hanno spinto a definizioni improprie, come il Palazzo dei veleni, la procura dei veleni. A questo proposito va detto chiaramente che questa lettura non può essere accettata; è la solita storia, mi permetto di dire, di stampo mafioso. Qui non abbiamo avuto due magistrati della procura nazionale più due magistrati della procura distrettuale che hanno lottato contro tutti; essi hanno condotto un'indagine che ha portato ad ottimi risultati e che ha evidenziato l'innesto tra criminalità organizzata, mondo imprenditoriale, forze dell'ordine, magistrati e uomini politici. Era un tutt'uno, un coacervo di marca prettamente mafiosa, senza spargimenti di sangue: non ce n'era bisogno.

Cavallari frequentava anche questo palazzo: il 2 giugno veniva invitato anche lui; frequentava i palazzi dei più alti livelli delle forze di polizia, non solo qui ma anche a Roma, e questi ultimi non erano mafiosi, nella maniera più assoluta. Era un uomo eccezionalmente pericoloso, che ha coinvolto tutti quelli con cui ha avuto rapporti.

Egli ha tentato di coinvolgere anche me, con un fatto di dieci anni più vecchio, oggetto di altra indagine processuale e molto, molto scorrettamente utilizzato dai miei avversari, da quelli che non hanno gradito - sono loro i miei nemici - questo tipo di indagine. Dopo tanti anni sono stato sottoposto a mia volta ad indagini e ispezioni, dalle quali sono uscito indenne.

Come dicevo, questa indagine è particolarmente interessante per conoscere la situazione pugliese e barese in particolare: avevamo avuto punte di pericolosità mai raggiunte, neppure nelle regioni infestate dalla mafia. Questo signore, attraverso dei contratti - sto per ridire una cosa che mi ha creato molte inimicizie, ma faccio il magistrato -...

PRESIDENTE. Qui non le succederà.

MARITATI. ...attraverso dei contratti di consulenza con i più grossi mezzi di informazione baresi, è riuscito ad imbavagliare stampa e televisione, al punto che in quel periodo, cruciale per Bari, non hanno mai rivolto una critica a Cavallari e al suo complesso di attività, hanno solo fatto articoli buoni, ottimi. Lo ha detto il Cavallari

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

stesso: quando lo interrogai e gli chiesi perché avesse dato ad una società che gestisce un giornale importantissimo tre miliardi e mezzo, che cosa ne avesse avuto, mi rispose testualmente: "La rassegna stampa". Gli dissi: "Non scherzi, Cavallari, sia serio". "Guardi, dottor Maritati, che non sto scherzando. Ho detto la rassegna stampa" mi rispose. "Come la rassegna stampa?". E lui: "E che cosa mi avrebbe dovuto dare una società editrice di un giornale, secondo lei, per un contratto di consulenza?". E lo stesso vale per la televisione. Ovviamente giornali e televisione si sono scatenati contro di noi e contro di me in particolare. Questa è mafia e non perché i giornalisti fossero mafiosi (nella maniera più assoluta, no), ma per la tecnica di avviluppamento e di conquista che ha posto in essere questo individuo di un'abilità eccezionale.

Tutto questo ritengo che sia passato, avendo noi messo in evidenza determinati elementi, ma la città - ripeto - ha reagito male. Le istituzioni sono state colpite, ma non ci hanno dato una mano. Sui rapporti con le scuole, vi racconto un episodio molto significativo. La mafia, a mio avviso, si combatte innanzi tutto fuori dai tribunali: non posso insistere su questo concetto dal momento che voi ne saprete molto più di me, come politici; va bruciato il terreno che le sta intorno. Eppure circa un anno fa ho letto sul giornale che la direttrice di una scuola media collocata nel vecchio centro di Bari parlando con un giornalista ha lanciato un allarme: non ne poteva più, molti suoi alunni erano stati trasferiti e quelli che restavano riproducevano certi organigrammi, la situazione era grave. Mi reco a trovare la preside, sapendo che la mia visita avrebbe potuto essere strumentalizzata ovvero usata correttamente (come speravo). In effetti, ebbe successo la speranza: la stampa riportò le ragioni vere di quella visita. Dopo aver esaminato la questione, dissi alla preside che era vero che nelle sue aule c'erano i figli dei boss vincenti e dei perdenti, che si stavano creando le stesse situazioni presenti all'esterno, che i genitori appartenenti alle famiglie non implicate in fatti di violenza stavano portando via i loro bambini, che la sua scuola rischiava di morire o comunque di essere emarginata, con tutto il Borgo antico, ma che non era un problema di repressione. Parlai ai giornalisti e dissi di aver accertato che non c'era la mafia nella scuola (non può esserci mafia tra i bambini) ma una situazione allarmante di cui altri avrebbero dovuto farsi carico; la scuola non andava circondata dai poliziotti ma sostenuta dai livelli istituzionali più alti, da chi aveva il dovere di farlo.

Quando Vigna prese possesso dell'ufficio, venne qui e ripetemmo la visita, ovviamente con molta più autorità: vi prese parte anche il provveditorato ed ebbe risonanza sulla stampa. Mi sono informato di recente sugli sviluppi di quella visita: non è stato fatto nulla. Quei ragazzi hanno già un anno di più; fra quattro, cinque, sei anni potranno essere - e molti di loro lo saranno - agguerriti criminali. Quali rapporti allora ci devono essere?

Un procuratore della Repubblica non può - guai se potesse - dire al sindaco che cosa deve fare; egli può solo, in uno spirito di collaborazione, evidenziare ciò che dovrebbe essere fatto. Qui entriamo nel terreno difficilissimo della politica (voi lo sapete meglio di me, mi avvicino a questo argomento sempre con molto rispetto): so che non è facile, dall'oggi al domani, voltare pagina in una città come questa, però questi sono i fatti e chi potrà farlo lo dovrà fare.

Il senatore Diana chiedeva della consapevolezza: parlo spesso con i rappresentanti delle forze dell'ordine e sono consapevole; però è un circolo vizioso. Se il comandante di un raggruppamento operativo speciale venisse qui e vi dicesse che la situazione è grave e che vanno realizzati determinati interventi, se dipingesse situazioni in

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

maniera drammatica, la prima vostra reazione sarebbe quella di chiedergli che cosa lui e il suo raggruppamento hanno fatto fino ad oggi. Quindi istituzionalmente e naturalmente essi sono portati a ridimensionare il fenomeno, ma sono consapevoli che c'è una sperequazione tra le forze in campo e la situazione quale essa è. E' proprio di pochi giorni fa un mio colloquio con alcuni di questi validi ufficiali, che mi hanno detto che, se la situazione non cambia, "tiriamo acqua dal mare col secchio". La situazione barese in particolare è grave: dal punto di vista sociale non ci sono svolte. Parlare di ricchezza in questa società significa dire una cosa vera al 50 per cento; l'altro 50 per cento non è affatto ricco.

Le forze di polizia sono consapevoli di questo; io dico che sono cresciute ma devono crescere ancora. Qui si innesta il problema del collaboratore di giustizia. E' vero, i collaboratori di giustizia hanno influenzato forse negativamente il livello investigativo, abituando molti investigatori ad ottenere le notizie attraverso la confessione e la collaborazione. Il collaboratore di giustizia è comunque uno strumento indispensabile, secondo il mio punto di vista: senza di lui non avremmo fatto i passi avanti che abbiamo fatto e non ne potremmo fare in seguito. In Albania si sta cercando di inserire lo stesso istituto, e sarebbe di eccezionale importanza per scoprire ad esempio dove coltivano la marijuana (non si riesce ancora a saperlo).

E' vero, la procura nazionale ha in un certo senso avallato - se si può parlare di avallo - o in ogni caso si è dichiarata d'accordo con questa modifica legislativa che vedrebbe in futuro il riconoscimento del collaboratore di giustizia solo ad un certo livello, se cioè le dichiarazioni sono di una certa importanza. Badate però, le leggi doverosamente le fa il Parlamento, i magistrati devono applicarle, nel momento in cui interviene una modifica legislativa che a noi non va, siamo tenuti a vederne l'aspetto migliore, quello positivo: quindi, intanto il fatto che non sono stati cancellati i collaboratori di giustizia. E' vero altresì che una parte dei collaboratori utilizzati fino ad oggi (non so quantificare, ma non è rilevante) non sono stati di rilievo: pertanto, poiché pesano enormemente sulle casse dello Stato e diventano un elemento negativo per la sussistenza di questo istituto, abbiamo scelto che restino almeno i migliori. Certo, in una regione come la Puglia il venir meno dei collaboratori di giustizia di questo tipo farà calare la "produttività": Qui serve un incentivo forte alle forze dell'ordine da parte nostra. Ho motivo di ritenere che la procura di Bari si stia preparando in tal senso. C'è stata una trasformazione la cui analisi ho preferito saltare, rinviandovi alla lettura degli atti che vi consegnerò; sarebbe stato però molto interessante capire come funzionavano prima la procura della Repubblica e l'ufficio GIP, che è stato fortemente investito dalle connivenze, dalle accondiscendenze, dal mancato pieno esercizio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Questa caduta di collaboratori può essere superata attraverso un nostro maggiore impegno da approfondire nel coordinamento e nella diffusione delle notizie: la banca dati e quant'altro stiamo facendo sono iniziative molto interessanti.

Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Curto, in parte forse ho già risposto. Potremmo dire che il fenomeno è fisiologico, se giungiamo alla conclusione che la criminalità organizzata - ahimè, sono pervenuto a questa conclusione - è diventata un fatto fisiologico della nostra società, evolutasi dal punto di vista informatico, tecnologico, industriale, commerciale; l'associazionismo è il tratto caratterizzante delle società moderne. Non esiste più l'attività individuale (sto parlando della fisiologia, della norma, della regola, della legalità); persino l'artigianato è caduto in crisi per questo motivo; tutto è associato. Perché l'aspetto negativo della società non si sarebbe dovuto

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

adeguare a questo nuovo modello, tenuto conto dei sistemi di comunicazione, dell'ampiezza del territorio su cui si opera, dei livelli di produttività? Il mondo criminale vive lo stesso fenomeno; la criminalità "è" organizzata. Nella Puglia si è inserito il germe della mafiosità, della criminalità di tipo mafioso: sradicarlo è illusorio, se non si trasformerà la struttura di questa società. Non ho molta fiducia di vedere queste trasformazioni; ho la speranza però di vedere una risposta più adeguata all'aggressione. Quindi, è un fenomeno - e concludo su questo tema - che potremmo definire di patologia attenuata, nel senso che le risposte repressive ne hanno disarticolato i vertici, ne hanno causato la crisi. Peraltro questo è un fenomeno che si registra in tutta Italia: è in crisi Cosa nostra, non lo è tanto la 'ndrangheta, ma senz'altro lo è la camorra. I collegamenti con la Puglia non sono così forti, come alla fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta: anche loro sono in crisi per la risposta che abbiamo dato, ma, essendoci i presupposti sociali da una parte e criminali dall'altra, si stanno riorganizzando, sono vivi e vegeti anche se non sono aggressivi e pericolosi come lo erano cinque, sette, dieci anni fa.

Circa la capacità di investire, vi ho tratteggiato già il caso Cavallari. Sulla sanità privata in generale non posso dire nulla, non avendo condotto indagini sul quel terreno: le mie indagini hanno riguardato le Case di cura riunite e abbiamo accertato quello che prima richiamavo. Peraltro con quella indagine è stato messo in evidenza un fatto interessantissimo: la crescita di Case di cura riunite, come risulta dagli atti, ha coinciso con la decrescita del Policlinico, che subiva una perdita di funzionalità, di organizzazione e di efficienza, per responsabilità di chi gestiva politicamente questo fenomeno patologico. Quindi si trovano aspetti molto interessanti in quelle indagini.

Per quanto riguarda le finanziarie ed il collegamento con Caripuglia, non posso dire niente perché non sono stato io a svolgere l'indagine. Sul terreno delle finanziarie in genere e dell'utilizzo del mondo bancario per fini non leciti e di collegamento con la criminalità organizzata, posso dire che vi sono degli accertamenti in corso, che sono in una fase iniziale molto delicata; noi speriamo di poter affondare, anche in questo caso, la spada della giustizia.

Mi è stato chiesto perché il collaboratore di giustizia si ferma al primo livello. Questo è vero ed è un *mea culpa* che devono recitare molti magistrati: c'è però una spiegazione. Quando ci siamo imbattuti in questo nuovo istituto della collaborazione giudiziaria, eravamo molto indietro nella conoscenza degli organigrammi, dei delitti e dei grandi omicidi. Soltanto Annacondia ha confessato e ha reso possibile scoprire circa sessanta omicidi; si può pensare allora quanti ne sono stati perpetrati in Puglia e quanti ne abbiamo scoperti attraverso le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Però trattare con i collaboratori di giustizia (ad esempio con l'Annacondia sono stato io a tenere i contatti) significa investire mesi ed anni di lavoro e, siccome è da pochi anni che siamo impegnati su questo terreno, l'aspetto finanziario non è stato quasi mai affrontato, anche perché i collaboratori speravano, attraverso una sorta di baratto, di farla franca: intendevano confessare i fatti di sangue o le corruzioni e mettere da parte i profitti, da ciò è derivato quell'intervento legislativo che condivido totalmente. La nuova normativa non glielo consentirà e noi siamo contenti di questo. In Puglia siamo impegnati, al pari che nelle altre regioni, a trattare in maniera adeguata questo aspetto della collaborazione.

Per quanto riguarda i collegamenti con la Campania, ho già parlato dei fratelli Mazzarella; si tratta comunque di collegamenti non occasionali. Quando ero giudice istruttore negli anni Ottanta ho preso parte ad grande processo per contrabbando in

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Puglia, nell'ambito del quale venne evidenziato un canale diretto tra i napoletani e i baresi. Si trattava di gruppi criminali baresi organizzati per il contrabbando di sigarette, e non solo, che ricevevano continui finanziamenti, quasi giornalieri, trasferimenti di motoscafi e di scafisti molto bravi nel Napoletano, zona con la quale avevano stabili collegamenti.

Considerato il tempo a disposizione risponderò per *flash* alle altre domande. A quella dell'onorevole Vendola penso di aver risposto positivamente. Per quanto riguarda la domanda del senatore Lombardi Satriani, desidero far presente che abbiamo evidenziato questi collegamenti. La magistratura qui a Bari è stata duramente colpita per fatti che sono stati oggetto di accertamenti giudiziari; alcuni hanno portato a delle sentenze di assoluzione, alcune delle quali ancora da confermare in appello, che sono state strumentalizzate. Non penso comunque che alla Commissione antimafia possa interessare l'esito, che è pur sempre importante, di questa indagine, perché il vostro lavoro deve saper scavare al di là di ciò che può fare il giudice penale in quanto molti fatti, pur non costituendo il reato che viene contestato, restano segni evidenti di connivenze e gravi carenze. Per questo motivo, vi invitavo ad esaminare il voluminoso *dossier* che riguarda il processo a cui ho fatto prima riferimento. Per quanto riguarda le responsabilità della magistratura barese - e con ciò chiudo questo argomento delicatissimo - a mio avviso si sono verificati un allentamento ed una caduta di tensione, una sorta di perdita del ruolo di garanti di legalità. Ci sono stati troppi collegamenti con un certo tipo di sociale, troppe amicizie facili e vantaggiose; da ciò è derivata una caduta della capacità e del dovere del magistrato, soprattutto inquirente, di non guardare in faccia nessuno e di fare il proprio dovere. E' questo ciò che si è verificato con le Case di cura riunite di Cavallari, una situazione che li ha messi in cattiva luce, a mio avviso in maniera coerente con i fatti. Comunque escludo che vi sia stato un magistrato mafioso, nel senso tradizionale del termine; ci sono stati dei magistrati che hanno determinato la crescita della mafiosità a Bari.

~~RISERVATO~~

LOMBARDI SATRIANI. Si può dire la stessa cosa per il resto della Puglia?

MARITATI. A Foggia ci sono stati degli esempi molto gravi; non mi sento però di poter dichiarare la stessa cosa per altre città, come Lecce o Taranto, dove non vi sono stati magistrati coinvolti da questo punto di vista.

CENTARO. Dottor Maritati, lei ha risposto alla mia domanda sulle polemiche, sui contrasti e sugli eventuali inquinamenti della magistratura. Le avevo però posto anche una domanda su una denuncia che abbiamo ricevuto da parte delle associazioni di volontariato.

MARITATI. Sì, lei mi ha chiesto se c'erano contrasti o rapporti personali. Siccome dovrei impiegare troppo tempo per rispondervi, metterò a disposizione della Commissione le mie relazioni e gli atti giudiziari. Comunque le posso assicurare, senatore Centaro, che non c'è stato un contrasto tra due uffici. La procura nazionale, rappresentata prima da me e poi dal dottor Corrado Lembo, ha esercitato il potere-dovere di impulso, perché aveva constatato che nonostante vi fossero elementi evidenti di infiltrazione criminale nelle Case di cura riunite la procura non si muoveva (come risulta dagli atti, che sono importanti e suggestivi) e non intendeva neppure sequestrare gli atti da me indicati e

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE

trovati dalla finanza (in particolare il *file* mala.doc). Trascorsero dieci giorni e poi ci fu un braccio di ferro. Quindi, non si tratta di fatti personali: io con il procuratore De Mariniis, con l'aggiunto Bassi e con tutti gli altri magistrati colpiti dall'indagine non ho mai avuto contrasti di tipo personale e non li avrei neppure oggi se alcuni di loro non si fossero comportati come hanno fatto. Si tratta di fatti dolorosi, che però hanno evidenziato il ruolo importantissimo della procura nazionale, un ruolo di coordinamento-impulso che non comprime, non limita (perché non può e non deve farlo), ma rafforza l'esercizio doveroso dell'azione penale. Questo è accaduto a Bari. La prova evidente è che dopo il cambio di guardia a Bari il dottor Maritati non è stato sostituito, è restato qui e continua ad avere rapporti ottimi con i magistrati e con il procuratore (che non è un mio amico di vecchia data, ma un collega con il quale vado perfettamente d'accordo).

PRESIDENTE. Dottor Maritati, ci può trasmettere tutta questa documentazione?

MARITATI. Signor Presidente, le trasmetterò tutto ciò che lei ritiene opportuno ma, in quanto la prendo come una richiesta formale, dovrei avere ulteriori precisazioni.

PRESIDENTE. Dovrebbe farci avere la documentazione a cui si è riferito nel suo intervento.

MARITATI. Va bene.

~~RISERVATO~~

CENTARO. Dottor Maritati, le avevo chiesto anche se l'attuale procuratore della Repubblica di Foggia è oggetto dell'attenzione della DDA.

MARITATI. Senatore Centaro, in base alle sue dichiarazioni mi sembra di capire che si tratta di un fatto, l'uso improprio di piani regolatori, che non rientra della competenza della procura nazionale. Comunque non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Dottor Maritati, avevamo ragione di ritenere che la conclusione di questo sopralluogo con il suo intervento avrebbe offerto la possibilità di leggere in vario modo le cose che ci sono state dette. Naturalmente spetta a noi trarre le conclusioni, una responsabilità che deriva dall'incarico che ricopriamo e dal ruolo che svolgiamo. Le posso comunque dire che le siamo molto grati per l'aiuto che ci ha dato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,15.

MISSIONE A MESSINA

11 FEBBRAIO 1998

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

NUM. 8.1

**TRASCRIZIONE NON CORRETTA DI BOBINE
RISERVATA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E
DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Sopralluogo effettuato a Messina l'11 febbraio 1998)

Presidenza del presidente DEL TURCO

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 26 GEN. 1999

INDICE

dottor Carlo Bellitto, procuratore generale della Repubblica di Messina	pag.	3
professor Saverio Di Bella	pag.	12
professor Cuzzocrea	pag.	27
sostituti Procuratori della Repubblica, dottor Cassata e dottor Minasi	pag.	39

I lavori hanno inizio alle ore 10,36.

Audizione del procuratore generale della Repubblica di Messina, dottor Carlo Bellitto

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Carlo Bellitto, Procuratore generale della Repubblica di Messina per aver accolto il nostro invito. Noi avremmo bisogno che lei ci fornisse un quadro generale dei problemi di questa città e di questo distretto giudiziario. In seguito le porremo alcune domande.

BELLITTO. Signor Presidente, signor vice Presidente, signori della Commissione antimafia, anzitutto grazie per esser venuti a Messina.

Signor Presidente, il fatto che lei personalmente abbia accettato l'invito che io le rivolsi di venire a Messina per affrontare i problemi che affliggono questa comunità è una cosa che le fa veramente onore. Questo è il segno della sensibilità che lei porta nelle istituzioni che rappresenta, è il segno del suo stile e della sua altissima professionalità. Di questo la ringrazio doppiamente come rappresentante delle istituzioni e come cittadino, se mi consente.

Detto questo, entro subito in *medias res*. Come lei saprà, questa è una provincia vastissima con 680 mila abitanti circa distribuiti in 108 comuni. La dinamica sociale di questo territorio è inquietante perché il 33 per cento della popolazione giovanile è disoccupata. Questo comporta gravissimi problemi e gravissimi rischi.

I problemi sono tanti. Questi giovani disoccupati hanno necessità, per sopravvivere, di realizzare comunque qualche cosa. Nel termine "comunque" è compresa la disponibilità ad associarsi a personalità della criminalità organizzata, che li coopta definitivamente, e quindi vengono perduti, oppure devono commettere reati che vanno dalla rapina in banca alla rapina nei supermercati ad altri reati minori: furti nelle abitazioni, scippi e così via.

La criminalità organizzata in questo territorio è di origine remota, ma relativamente remota - posso dire - perché fino ad un certo punto si diceva che la zona di Messina fosse "inerte" sotto il profilo della criminalità organizzata. Mentre la vicina Catania, o Palermo, o la Calabria erano territori ad altissimo rischio per la presenza di malfattori che commettevano qualsiasi tipo di nequizia, a Messina effettivamente questi episodi erano veramente marginali. Ad un certo punto, per effetto del gran numero di appalti che sono stati assegnati nel recente passato, negli anni '80, si è verificato un fatto stranissimo, un fenomeno del quale tutti hanno avuto la possibilità di prendere conoscenza, cioè che parte del potere politico locale si è unito in una sorta di commissione alla consorteria criminale. Qui si sono verificati fatti gravissimi, vi sono stati appalti conclusi in maniera impropria, sono state corrisposte tangenti, tantissimi processi sono stati portati all'attenzione della procura della Repubblica presso il tribunale di Messina.

Il senatore Giorgianni, che a quell'epoca era uno dei più attivi collaboratori della procura della Repubblica presso il tribunale, si è occupato di tantissimi reati attinenti alla criminalità organizzata e - debbo dire - con grossi risultati. Qui sono stati disvelati degli interessi e dei programmi delittuosi di altissimo livello: commercio internazionale di armi mediante triangolazioni, fatti veramente inquietanti. Le indagini relative a questo procedimento purtroppo ora hanno segnato un po' il passo, a seguito della nomina a senatore di Angelo Giorgianni, ovviamente questo processo, che ha come protagonista un tale Battaglia, ha avuto una battuta d'arresto, però l'attività procede,

non a ritmo incalzante come tutti si aspetterebbero - e come io vorrei - ma con quel ritmo che la situazione consente.

Signor Presidente, devo dire in maniera allarmata che il tribunale di Messina, la corte d'appello di Messina, soprattutto gli uffici inquirenti non possono resistere alla tempesta che li investe per quanto attiene la criminalità organizzata, la criminalità dei cosiddetti colletti bianchi, le varie criminalità che incombono sul territorio. Occorrerebbe che l'organico dei magistrati venisse potenziato.

Tanto per dirla in breve, alla fine di giugno del 1997, vi erano 149 magistrati distribuiti nel distretto, con una carenza di 20 magistrati, perché trasferiti o emigrati in altri siti. Questo è stato un fatto veramente negativo che ovviamente ha inciso negativamente sulle indagini. In questo momento la procura della Repubblica presso il tribunale di Messina ha una vacanza di tre posti su un organico di 12 magistrati. Presso la procura del tribunale c'è una Direzione distrettuale antimafia, ovviamente, essendo sede di distretto di corte d'appello; sono quattro i magistrati assegnati, più il procuratore aggiunto, che fanno del loro meglio - dico la verità - però ovviamente non sono ubiquitari come Sant'Antonio e non possono dividersi nelle varie udienze presso il Gip o presso il magistrato di sorveglianza: fanno quello che possono e - per la verità - è già tanto. E' importante ed è giusto che io lo sottolinei nella mia posizione di procuratore generale.

L'esplosione violenta della criminalità è avvenuta - come dicevo - nella stagione degli appalti. Nel 1980 si sono verificate le prime avvisaglie. In quell'epoca è stato instaurato un processo, denominato "dei 69" perché tanti erano gli indagati, poi imputati, conclusosi con 28 condanne per associazione a delinquere di stampo mafioso. Questo è il primo processo, che parte nel 1980.

Nel giugno 1995, a seguito delle dichiarazioni del primo pentito spontaneo, senza riconoscimenti di sorta, tale Insolito Giuseppe, che disvelò gli interessi della criminalità organizzata locale e fornì l'organigramma di quelle che erano le strutture associative del territorio, furono emessi 253 (non sono numeri a vanvera, ma riscontrabili e riscontrati da me puntualmente) ordini di cattura per associazione a delinquere semplice e mafiosa.

Da quel momento il territorio di Messina si inserisce a pieno titolo nelle zone a più alta densità criminale della Sicilia. Parlo di Palermo, di Catania, trascurando la vicina Reggio Calabria. Si verificò, da quel momento, una guerra per bande, perché Giuseppe Insolito, disvelando questi interessi, fece i nomi di personaggi e di cosche che operavano nel territorio e che erano contrapposte tra di loro. L'effetto fu il verificarsi di omicidi a catena che portarono all'arresto di numerosi capi clan della zona e questa collaborazione ha portato alla nascita dei primi procedimenti e dei primi maxi processi.

Veniamo ai procedimenti più importanti. L'operazione cosiddetta "Peloritana 1" interessa 150 imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso, 48 omicidi, traffico di stupefacenti, estorsioni infinite, che rappresentano veramente il fenomeno più vistoso. Questo procedimento è all'attenzione della corte d'assise di primo grado, che ha lavorato veramente bene nonostante gli intoppi che ci sono stati a seguito delle due note sentenze della Corte costituzionale, che ha giustamente ritenuto la incompatibilità dei magistrati che hanno svolto un ruolo determinante nel merito durante il corso delle indagini. Queste due sentenze hanno procurato un effetto esplosivo notevolissimo: alcuni processi sono stati azzerati e hanno dovuto riprendere *ab ovo*.

Si sono verificati altri fatti che non sono dovuti certamente alla inerzia dei magistrati; per esempio, lo sciopero nazionale degli avvocati, del quale voi avete

notizia, che ha portato gli avvocati, anche di Messina, a scioperare per oltre 30 giorni. Quando una corte d'assise non può lavorare per 30 giorni, i processi sostano, hanno una battuta d'arresto.

Va sottolineato che qui esiste una sola aula *bunker* che può accogliere i malavitosi all'attenzione della corte. Ci sono due sezioni di corte d'assise, perché - auspice l'eccellenza Mancuso che ha accolto la mia richiesta - è stata istituita la seconda sezione di corte d'assise di primo grado, senza però che fosse aumentato l'organico dei magistrati. Queste due corti d'assise non lavorano contemporaneamente, ma a turno proprio perché vi è una sola aula *bunker*, quindi i processi procedono lentamente. E' iniziata una procedura per la costruzione di una seconda aula *bunker* e debbo dire, ad onor del vero, che il sindaco, accogliendo la mia richiesta, si è reso portatore della volontà di far costruire una seconda aula che a questo punto è indispensabile. Sennonché, il sindaco ha incontrato una opposizione tenace nell'ambito del consiglio comunale, la situazione è stata superata, però adesso siamo in un punto morto.

In questa aula *bunker* si riuniscono la prima e la seconda sezione della corte d'assise ed è stata utilizzata per oltre 6 mesi dal Gup (il giudice dell'udienza preliminare) che ha dovuto esaminare - come vedremo - le posizioni di 585 indagati nella cosiddetta operazione "Mare nostrum". Dunque, da quello che ho avuto modo di dire, mi sembra che la situazione non sia veramente soddisfacente, soprattutto per quanto attiene ai locali che devono alloggiare questi imputati, i loro difensori, le parti lese, i testimoni nel corso delle udienze. Il processo "Peloritana 1" si trova all'udienza della corte d'assise e finirà certamente a marzo.

Un secondo processo importantissimo è quello denominato "Peloritana 2" con 159 imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso e 35 omicidi: i numeri fanno veramente accapponare la pelle. Il processo è al dibattimento della seconda sezione della corte d'assise e non si sa quando potrà essere definito; secondo le previsioni del presidente, che ho interpellato, durerà almeno due anni.

E' poi in corso un processo a carico di un tale Alberti Gerlando, un uomo famoso nel Gotha della criminalità organizzata, più altre 4 persone per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e per l'omicidio di una certa Campagna Graziella. E' poi in corso un processo a carico di un tale Santoro e altri 49 soggetti ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale; questo processo è denominato "Scacco matto" e riguarda estorsioni infinite. C'è poi il processo contro il pentito e attuale collaboratore di giustizia Sparacio e altre 30 persone sempre per l'articolo 416-*bis*; questa operazione è denominata "Pirana". Questi sono i processi all'attenzione dei giudici.

Nel 1994 è stato compiuto un gravissimo delitto a Barcellona; è stato ucciso un giornalista, Giuseppe Alfano. Si capiva subito dalla dinamica del delitto che si trattava di un reato commesso da una organizzazione mafiosa. Il processo è stato portato all'attenzione della corte d'assise di primo grado di Messina, perché in questa città abbiamo le corti d'assise, non ce ne sono altre, purtroppo (devo usare questo avverbio). Il processo si è concluso con l'assoluzione del protagonista di questa vicenda, tale Gullotti, del quale parlerò, con la formula "perché il fatto non sussiste", ma nella sostanza si trattava di una insufficienza di prove.

La sentenza partiva dalla premessa esatta che il delitto era chiaramente di stampo mafioso; poi si è esaminata la posizione di questo Gullotti. Questi è il principale referente nel territorio - completamente nelle sue mani - della criminalità organizzata. Signor Presidente, a Barcellona quando lui passa gli baciano le mani, di questo si tratta. Il questore, nella sua sensibilità, da me sollecitato, ha richiesto misure di

prevenzione nei suoi confronti, queste sono state attuate ma si è trattato di "acqua fresca" - se mi consente - perché nella realtà questo signore agiva indisturbato nel territorio dove aveva grandi interessi economici e tre o quattro negozi dove tutti - dico tutti - andavano a comprare per atto di sottomissione: questo è grave. Tale è la caratura di questo Gullotti.

Per fortuna, quattro giorni fa la corte d'assise d'appello, presieduta da un ottimo presidente, con un ottimo giudice *a latere*, ottimi magistrati non togati e ottimi giudici popolari, ha ribaltato la decisione e ha condannato Gullotti all'ergastolo. Questo lo dico, ma vorrei che non venisse pubblicato e che la notizia non venisse propalata.

Il mio ufficio di procura generale ha già richiesto la restituzione della misura cautelare in carcere nei confronti di questo Gullotti, ai sensi dell'articolo 307 del codice di procedura penale, essendovene tutti i presupposti, e la corte d'assise si dovrà pronunciare domani, quando è fissata l'udienza. Debbo ritenere a questo punto che la corte d'assise, tenuto conto che ha condannato l'imputato alla pena dell'ergastolo, restituirà alle patrie galere questo individuo.

Insieme a Gullotti operava nella zona, in posizione contrapposta, perché qui ci sono clan contrapposti, un certo Chiofolo, un importante collaboratore di giustizia che ha disvelato anch'egli tanti fatti e tante situazioni, soprattutto ha disvelato quella che è la criminalità dei Nebrodi. Si tratta di criminali aggressivi e potentissimi, non della potenza e della caratura di Gullotti o di Chiofolo prima maniera, tuttavia sono dei criminali efferati che non esitano a commettere ogni sorta di delitti: dalle estorsioni, che sono tantissime, agli omicidi. A Tortorici, per esempio, una zona dei Nebrodi, che il Presidente certamente conosce almeno per sentito dire, per fama nefasta, sono stati commessi omicidi con la sparizione di cadaveri, hanno dato alle fiamme un ragazzo di 17 anni per una vendetta trasversale, perché era legato da vincoli parentali con uno della banda avversaria. Il territorio dei Nebrodi è governato dai "barcellonesi".

Anche la criminalità di Messina è governata dai "barcellonesi" perché - come dicevo poc'anzi - Gullotti è il referente locale della criminalità organizzata calabrese. Nitto Santapaola, personaggio eminente nel Gotha della criminalità organizzata, faceva capo a Gullotti, e tante volte è stato visto frequentare la zona dove quest'ultimo esercitava il suo dominio. Gullotti era anche il referente locale della criminalità palermitana; noi sappiamo da tanti segnali che i fratelli Brusca avevano contatti strettissimi con Gullotti per dare degli *input* importanti, cioè per determinarlo a compiere delle azioni delinquenziali nel territorio a lui sottoposto. Egli è stato o è ancora il capo mandamento e io mi auguro che domani mattina la corte d'assise d'appello mandi in galera questo mascazone.

Altra operazione importante è quella che va sotto il nome di operazione "Faida", con nove indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso ed estorsioni infinite. C'è poi l'operazione "Giano", con 74 indagati, che è pendente davanti al Gup; ma il processo più importante che è stato instaurato in questi ultimi tempi, esattamente nel giugno 1994, va sotto la denominazione "*Mare nostrum*". E' veramente un mare perché sono state indagate 585 persone, è un *mare magnum*. Io avevo suggerito proprio quest'ultima definizione e mi hanno risposto che daranno questa denominazione ad un altro processo, perché qui ci sono le avvisaglie per altri processi. Questa operazione riguarda 45 omicidi, non si sa quante estorsioni, rapine e traffico di stupefacenti. In una sola notte, nel giugno 1994, furono tratte in arresto, in esecuzione di ordini di custodia cautelare in carcere emessi dal Gip di Messina, 224 persone.

Il processo, avendo questa dimensione direi planetaria, ha incontrato ovviamente delle difficoltà nel suo svolgimento; ad un certo momento il pubblico ministero ha chiesto al Gip la proroga delle indagini preliminari e quest'ultimo l'ha concessa, come

sempre si usa fare. Sennonché gli imputati hanno fatto ricorso per Cassazione ed è accaduto un fatto veramente funesto: la Corte di cassazione ha annullato tutto e ha detto che per tutte le 224 persone bisognava mettere in evidenza quale fosse la singola posizione. Prima non lo faceva, è stata la prima volta che è accaduto. Certamente ha fatto bene, se ha ritenuto di farlo, però questa decisione ha avuto effetti funesti e, poiché il processo non ha potuto procedere, c'è stata la scarcerazione automatica di tutti questi personaggi, tutti sono andati per la loro strada e sono ritornati al loro luogo di origine. Evidentemente sono sotto controllo e nei confronti di tanti sono state reintrodotte le misure cautelari per altre estorsioni consumate nel frattempo; ma alcuni si sono resi latitanti perché nonostante gli arresti domiciliari sono spariti dalla circolazione.

Trattando della fenomenologia criminale di questo territorio, da quello che ho detto mi sembra chiaro che in primo luogo ci sono le estorsioni, che sono in numero veramente esorbitante. Queste vengono compiute con danneggiamenti, con incendi di abitazioni, con tutti i possibili mezzi di cui la criminalità organizzata dispone. Poi ci sono gli omicidi, che per fortuna in questo periodo sono calati; infatti negli anni 1994, 1995 e 1996 sono stati rispettivamente 36, 40 e 45, mentre nell'ultimo anno sono diminuiti a 29. Questo si deve anche all'emarginazione di tanti delinquenti che sono stati evidentemente sottratti al loro gioco perverso, però purtroppo - come dicevo - sono ritornati nelle loro sedi di origine.

Questa emarginazione si deve all'ottimo lavoro - che qui devo sottolineare - svolto dalle forze dell'ordine, dalla polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza, che fanno veramente il massimo che possono, signor Presidente, un lavoro esemplare. Però sono pochissimi anche qui e vi prego, signori che mi ascoltate, nel momento in cui andrete a rassegnare le vostre decisioni al Parlamento, al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro, di sottolineare questo passaggio perché qui non si può andare avanti di questo passo. Con un territorio così infestato dalla delinquenza, questi uomini, che sono attualmente a disposizione dei comandanti dei vari reparti o del signor Questore, non possono svolgere il lavoro che la società si attenderebbe da loro.

Un lavoro ottimo è stato svolto dalla Direzione distrettuale antimafia - l'ho già detto - con i mezzi di cui dispone, con quattro magistrati, più il procuratore aggiunto. Bisognerebbe ampliare l'organico di questi magistrati. E' successo che durante il periodo in cui è stato ministro l'eccellenza Mancuso, che ora siede nella Commissione antimafia, io personalmente, che mi onoro della sua amicizia, mi permisi di sottolineare quella che era la situazione locale; il Ministro nella sua grande sensibilità decise di aumentare di colpo l'organico dei magistrati della procura di Messina di due unità. *Nec verbum quidam*, non è successo proprio niente: l'organico non è stato aumentato, anzi in questo momento mancano tre magistrati alla procura distrettuale e altri tre magistrati stanno per emigrare con l'effetto che non si sa chi dovrà svolgere queste indagini.

Io, procuratore generale, paradossalmente presi una iniziativa per dare un segnale all'opinione pubblica e soprattutto al Governo e al Ministro. Applicai i miei magistrati (ne ho cinque alla procura generale) a turno presso la procura della Repubblica alle udienze, cosa che non è mai avvenuta in Italia. Mi diceva il ministro Mancuso che lui lo fece solo una volta con Inna Danesi applicandola a Latina; non è mai accaduta una cosa di questo genere. Io ritenni di farlo, ovviamente con il consenso dei miei colleghi, e applicai i miei magistrati per sollevare questi sostituti della procura della Repubblica dalle udienze. Questo è stato un segnale importante che ha poi indotto il Ministro ad aumentare l'organico.

La criminalità organizzata in questi ultimi tempi si è ricompattata. Ne abbiamo notizie certe attraverso i fatti che stanno accadendo tutti i giorni. Le estorsioni sono

non all'ordine del giorno ma del momento e avvengono in tutto il territorio del distretto, soprattutto nei Nebrodi e qui a Messina. Si tratta del racket, che costringe, attraverso l'intimidazione, la violenza fisica o la minaccia o ancora il danneggiamento, le persone a pagare; e puntualmente pagano. Purtroppo devo dire che la risposta delle persone sottoposte a questo taglieggiamento non è una risposta veramente importante, come quella che noi, tutte le autorità ci attenderemmo, non è una risposta esemplare. In tantissimi casi la collaborazione esiste, e voglio dire che io plaudo a queste meravigliose organizzazioni sorte spontanee nel territorio, le organizzazioni antiracket, che supportano evidentemente le istituzioni e danno un segnale della loro grande presenza. Proprio ieri, su "La Stampa" - e io mi permetterò di consegnare questa copia del giornale - c'era una pagina tutta dedicata a questo fenomeno intitolata: "Tornano i postini del pizzo". La situazione è allarmante; il questore è allarmato, il prefetto, l'ottimo prefetto, che in questo momento dirige i servizi di prevenzione e di ordine pubblico in questo territorio veramente dà il massimo della sua collaborazione, ma più di tanto non si può fare, signor Presidente. Se mancano gli uomini non siamo nelle condizioni di affrontare la situazione; occorre l'aumento dell'organico della Polizia di Stato e dei Carabinieri così come occorre, signor Presidente, signori che mi ascoltate, che a Messina sia istituita la DIA. L'unico distretto dove non esiste la DIA è Messina: Caltanissetta ce l'ha, Palermo ce l'ha, Catania ce l'ha, Reggio Calabria ce l'ha; tutti gli altri distretti hanno la DIA, qui a Messina non esiste. Questo è un fatto negativo, perché le indagini vengono compiute come è possibile evidentemente compierle da parte delle forze preposte, ma sarebbe importante la presenza di un organismo che ha possibilità di intervento a 360 gradi su tutto il territorio nazionale. Recentemente sono venuti a Messina i rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura; analoga richiesta l'ho fatta al Consiglio superiore della magistratura ai quali ho chiesto di farsi portatori di questa nostra volontà, di questo nostro drammatico appello a chi di ragione. Ma penso che l'autorità morale e politica più importante in questo momento sia la Commissione antimafia che è presieduta da lei, signor Presidente, che ha un'autorità morale importantissima e che deve essere per forza ascoltato; non possono farne a meno.

Recentemente è stato compiuto un delitto qui a Messina, un delitto assai grave. E' stato ucciso un professore della facoltà di medicina dell'università di Messina, il professor Bottari. Era un endoscopista; mi dicono che fosse anche bravo, io non lo conoscevo personalmente. A mio giudizio è un delitto di chiaro stampo mafioso: le modalità dell'azione stanno a denunciare che il delitto è stato compiuto premeditatamente certamente da persona che aveva, diciamo, un retroterra culturale "mafioso". E' stata usata un'arma che viene usata dalla mafia o dalla 'ndrangheta, un fucile a canne mozze armato a proiettili multipli (erano pallettoni) blindati. Badate bene: questo per chi non ha una eccessiva cognizione di armi può avere uno scarso rilievo, ma chi se ne intende - ed io me ne intendo di queste cose perché esercito la caccia; non so se c'è qualcuno che magari è contrario a questo sport - sa che questi proiettili blindati, con l'anima di piombo e il rivestimento esterno di rame, avevano un significato: bisognava raggiungere l'obiettivo, costituito da questo giovane che guidava la macchina, in maniera inesorabile, bisognava superare ostacoli fisici costituiti dai vetri o anche dalla carrozzeria della macchina. I colpi (due colpi) sono stati esplosi da persone in motocicletta, nel momento in cui la macchina era ferma ad uno stop.

Perché questo giovane è stato ucciso, qual è la causa di questo delitto? Qui si sta indagando, evidentemente, dalle forze dell'ordine, ma sarebbe necessaria la DIA per svolgere queste indagini importantissime, perché debbono essere svolte a Messina ma anche a Catania, a Barcellona, in Calabria, perché probabilmente gli esecutori

materiali venivano dalla vicina Calabria, oppure dalla vicina Catania o addirittura da Barcellona, non lo sappiamo; certamente non è un'esecuzione compiuta da elementi dell'ambiente. L'elemento che ha scatenato il meccanismo, il mandante può darsi che sia messinese come può darsi che sia di altro luogo, ma gli esecutori materiali io ritengo che non siano di qui.

Quali possono essere le cause di questo delitto? Delitto d'onore? No, lo scarterei proprio, perché non risulta che questo giovane fosse implicato in vicende amorose che potessero comportare una cosa di questo genere, a parte il fatto che i tempi sono cambiati e non c'è più la mentalità di una volta. Delitto per vendetta originata da un errato intervento? Potevamo ipotizzare il fatto qualora fosse stato un chirurgo, un chirurgo maldestro che avesse provocato la morte di un suo cliente nel corso di un intervento chirurgico. No: come dicevo, egli era un endoscopista, quindi faceva interventi incruenti, scarsamente invasivi, che non comportavano nessuna conseguenza per il paziente.

Può essere scaturito questo delitto da una promessa non mantenuta? E' questa la domanda inquietante che pongo a me stesso e che probabilmente anche le forze dell'ordine si pongono. E' verosimile una cosa di questo genere, perché da quello che so questo giovane professore, faceva parte della commissione di appalti - attenzione - dell'università di Messina. L'università di Messina, come loro sanno, è l'ente appaltante più grosso che esista nel meridione da Bari in giù; non ne esistono altri. Qui si appalta per centinaia di milioni, per centinaia di miliardi, quindi gli appetiti sono grossi; e siccome negli appalti evidentemente ritorna la mafia e l'organizzazione criminale perché lì sono gli appetiti che devono essere satollati, può darsi che questo giovane, o in prima persona o attraverso altri sopra di lui, abbia mancato ad una parola, ad un appuntamento, nel senso che non abbia rispettato una parola data. Questo può essere anche il meccanismo che ha scatenato questo tremendo omicidio; ad ogni modo, le indagini sono in corso. Occorre indagare sull'attività svolta dal professore, è chiaro; bisogna vedere quali appalti sono stati dati dall'università, se per caso ci fossero state altre ditte concorrenti e chi poteva essere interessato a svolgere un ruolo così importante nella eliminazione fisica del professore.

Devo dire, per chiudere - che recentemente il mio ufficio (io personalmente nella mia responsabilità di procuratore generale) ha avvocato alla procura generale un processo importantissimo, a mio modo di vedere, che riguarda la gestione della farmacia del Policlinico dell'università di Messina. Bisogna cominciare dall'inizio: come loro sanno, in tutte le università o nella maggior parte delle università, c'è un policlinico e nel policlinico ci deve essere una farmacia. In tutti i policlinici d'Italia le farmacie sono gestite direttamente dalle università. A Messina si è preferito fare l'appalto, il quale è consistito nell'attribuzione ad una società dell'approvvigionamento dei medicinali e della informatizzazione dei servizi, con una convenzione capestro - consentitemi di usare questo termine: capestro - per l'università che l'ha sottoscritta. L'assegnatario, diciamo l'appaltatore, è la società Sitel, che, come è noto, fa capo alla famiglia Cuzzocrea, cioè la famiglia più cospicua di questo territorio.

VENDOLA. Cioè la famiglia del rettore?

BELLITTO. I fratelli; anche lui credo sia socio di questa società. La convenzione prevedeva nientemeno - udite, udite - che l'appaltatore che forniva i medicinali, cioè la Sitel, depositaria di medicinali nel distretto di Reggio Calabria, fornisse alla farmacia i medicinali e sulla fornitura dei medicinali avesse un aggio del 5 per cento, quindi una maggiorazione del 5 per cento per il fatto di essere fornitrice; il 5 per cento in più!

Questa è una cosa inquietante, che mi ha fatto rizzare le orecchie quando l'ho appresa.

VENDOLA. Chi era l'ente appaltante?

BELLITTO. L'università.

VENDOLA. Non la facoltà di medicina?

BELLITTO. L'università, l'ex rettore D'Alcontres. Portano la riverita firma del rettore D'Alcontres tutti questi documenti; e evidentemente di tanti altri direttori sanitari. La gestione della farmacia è durata fino al novembre - badate bene - del 1997, quando si è avuta l'avvisaglia che la procura generale avocava le indagini; non voglio aggiungere altro su questo punto, qualsiasi riflessione sarebbe forse...

FIGURELLI. E' durata fino al 1997; quando è iniziata?

BELLITTO. Nel 1994; è durata dal 1994 al 1997. L'università di Messina per effetto di questo pagamento maggiorato del 5 per cento ha sborsato 7 miliardi e 500 milioni, una somma che certamente non era dovuta perché l'appaltatore si doveva accontentare di quello che gli davano, ovviamente; perché questo 5 per cento in più? Non aveva senso. Ad ogni modo, è stato sottoscritto.

Perché il processo è sorto? Perché ad un certo punto - e per fortuna - un anonimo ha segnalato la situazione anomala della gestione di questa farmacia, alla pretura circondariale, al procuratore della Repubblica circondariale, il quale ha posto la sua attenzione al fenomeno e ravvisando, giustamente a mio modo di vedere, che nel fatto sussistevano ipotesi di reato di competenza del tribunale, ha trasmesso tutto al procuratore della Repubblica del tribunale. Questi nel giro di due-tre giorni ha restituito gli atti al procuratore della Repubblica presso la pretura, perché precisasse per quali ipotesi di reato intendeva procedere; è avvenuto che, per fortuna, il procuratore circondariale ha sollevato conflitto con il suo omologo del tribunale. Il contrasto è stato risolto dal mio ufficio con l'attribuzione della competenza al procuratore della Repubblica del tribunale; il processo, iniziato nel 1994, è rimasto fino al novembre del 1997 presso la procura della Repubblica, ma non per insipienza irragionevole o per colpa dei magistrati inquirenti. Originariamente se ne occupavano due magistrati, uno era Giorgianni e l'altro era Romano; poi Giorgianni fu eletto senatore e rassegnò il mandato e quindi se ne è occupato esclusivamente il dottor Romano, ottimo magistrato a mio modo di vedere, persona insospettabile certamente, che ha fatto quello che poteva; probabilmente è rimasto smarrito tra quei 24 faldoni che incombevano nelle sue stanze e nei suoi corridoi e non è riuscito a tirare le fila di questa situazione che pure era importantissima.

Ad un certo punto si è verificato questo fatto: uno degli indagati, il dottor Diego Cuzzocrea, è venuto nel mio ufficio e ha richiesto formalmente l'avocazione delle indagini da parte del mio ufficio essendo scaduti i termini. Devo dire che il procuratore della Repubblica, ai primi di novembre del 1997, aveva richiesto al Gip la proroga delle indagini; evidentemente il Gip non l'ha concessa, essendo trascorsi quattro anni. A questo punto Diego Cuzzocrea richiede formalmente l'avocazione delle indagini. Io ho dovuto prendere in considerazione questa richiesta, era giusto e doveroso che io intervenissi, e così ho fatto puntualmente. Devo riferire anche un altro passaggio: Diego Cuzzocrea, nel momento in cui richiedeva l'avocazione delle indagini, chiedeva

formalmente, con atto scritto, che il processo non venisse affidato ad un magistrato del mio ufficio. Tanto per non fare nomi, farò il cognome: si riferiva al dottor Marcello Minasi, giudice irreprensibile che io stimo moltissimo, è il magistrato che ha condotto l'appello nel processo Gullotti, ha chiesto l'ergastolo ed ha avuto la soddisfazione di vedere accolta la sua richiesta. Il dottor Cuzzocrea diceva che esistevano contrasti serissimi tra lui, la sua famiglia, ed il dottor Minasi, contrasti relativi a richieste di impiego da parte di Minasi per sua madre, per una sua cognata, eccetera, cose di questo genere; la madre è stata assunta, ma, quando ha chiesto l'assunzione anche della cognata, c'è stata una risposta negativa. Questo, secondo Cuzzocrea, sarebbe stato un motivo di contrasto per cui chiedeva che non gli venisse assegnato il procedimento. Tenuto conto di questa situazione e del fatto che io ho egregi sostituti nel mio ufficio, persone degnissime, all'altezza del compito, ho fatto un'indagine rivolgendomi anzitutto al mio sostituto più anziano, dottor Cassata. Voglio ricordare che a Messina non c'è un avvocato generale; è un fatto negativo certamente, perché il mio ufficio è composto da cinque magistrati; sono cose importanti anche queste, *sunt lacrimae rerum*, illustre Presidente, è questa la realtà; quando mi devo confrontare con questi numeri e devo gestire queste vicende non so come fare. Dunque, affidai al dottor Cassata questa indagine, con il mandato di ricomporre il processo in 15 giorni, perché il processo era tutto scompaginato, bisognava riordinarlo materialmente, poi bisognava leggere, trarre le conseguenze. Mi ha fatto una relazione scritta corposissima e in base a questa relazione siamo stati in grado di avocare il processo; in 21 giorni è stato sentito un numero enorme di persone. Abbiamo convocato 21 ufficiali di polizia giudiziaria fra vice questori, commissari di polizia, capitani, tenenti e quant'altri perché svolgessero a tempo pieno esclusivamente questo compito. Dovevano indagare in certe direzioni, ognuno aveva un mandato esplicito; dovevano essere acquisiti una serie di documenti che sono stati puntualmente acquisiti, dovevano essere seguite certe tracce che sono state seguite, dovevano essere riferiti i nominativi delle persone che dovevano essere interrogate: tutto è stato fatto. In 21 giorni il mio sostituto insieme con me ha concluso le indagini preliminari. Noi in questo momento stiamo provvedendo all'interrogatorio 19 persone indagate.

Mi ero dimenticato di un fatto importante: il pubblico ministero del tribunale aveva richiesto che l'ipotesi di reato nei confronti di undici persone fosse quella di truffa semplice. Era uno svarione evidentemente, perché si trattava di truffa aggravata, perché in danno dell'università; comunque nella richiesta non vi era indicazione dell'aggravante. Noi abbiamo enucleato 73 ipotesi di reato a carico di 19 indagati; e guardi, ci siamo limitati ai fatti certi, perché ho detto al mio sostituto: "qui pugni in cielo non ne dobbiamo dare nella maniera più assoluta, dobbiamo portare al dibattimento imputati che verosimilmente saranno condannati poi dal tribunale". Le indagini sono state compiute, gli interrogatori si concluderanno certamente entro il mese corrente; domani mattina insieme con il professor Taormina sarà sentita la protagonista della vicenda, la direttrice (perché il processo gira intorno alla direttrice della farmacia; qui si scanneranno tra di loro, la direttrice si scannerà con i Cuzzocrea, si scanneranno tutti, quindi è un testimone importante per l'accusa questa signora). Questa è la situazione che ho voluto rassegnare alla loro attenzione; io la ringrazio per la cortese considerazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Siamo noi che la ringraziamo, dottor Bellitto, per questa somma anche impressionante di suggestioni e di informazioni.

Audizione del professor Saverio Di Bella

PRESIDENTE. Lei è stato parlamentare e componente dell'antimafia, pertanto conosce le procedure della Commissione e - se permette - vorrei evitare al massimo i preamboli.

Noi siamo venuti a Messina per ragioni che sono indipendenti dalla sua lettera, ma certo la lettera che lei ha inviato alla Commissione antimafia ha costituito una delle ragioni che ci ha indotto ad accelerare almeno i tempi. Lei ha preparato un *dossier* molto consistente, però io le devo chiedere di riassumere il senso della sua lettera in non più di cinque minuti; poi le porremo alcune domande.

DI BELLA. La città di Messina, contrariamente a quanto si pensa ancora, è uno dei luoghi dove la mafia è più forte e potente. Esistono degli indizi che fanno ritenere che sia anche la città nella quale la concentrazione di forze e di organizzazioni occulte, nonché di massoneria deviata sia consistente e direi quasi preponderante.

Per capire il perché basta guardare la carta geografica rendendosi conto che Messina è al centro di un triangolo che vede come vertici Reggio Calabria, Catania e Palermo, quindi è nel cuore della malavita organizzata di tipo "ndranghetista" e di tipo mafioso. Non solo. Messina è sostanzialmente una delle capitali di quella che possiamo già cominciare a delimitare come regione dello Stretto, che - per come la vedo io - comprende la fascia che va dalla Sicilia, da Catania fino alle isole Eolie, quindi inclusa Messina, alla Calabria, comprendendo la fascia che va da Reggio Calabria fino a Gioia Tauro a Vibo Valentia; il cuore di questa fascia è Gioia Tauro. Cosa ci sia in questa città lo sapete, cosa siano le cosche di Gioia Tauro pure. Probabilmente non tutti sanno - e su questo chiudo aspettando le domande - che a Gioia Tauro si è già verificato un evento di una gravità unica e cioè la società che gestisce il porto ha accettato di pagare ai Piromalli, la più forte cosca della zona, 1,5 dollari per *container* per assicurarsi la pace nel porto.

Per ora l'operazione è fallita per merito della Dia di Reggio Calabria, però - come tutti sappiamo - è una parentesi per la mafia; il dato grave è che la Fiat (che è una dei proprietari di questa società che gestisce il porto insieme a vari azionisti, come Ravano e Costa, ma non conosco la divisione delle quote azionarie), una delle principali aziende d'Italia e d'Europa, ha ritenuto che sia il caso di pagare. Questo non è un messaggio positivo per l'Italia meridionale, ma credo per l'Italia tutta.

PRESIDENTE. Questa è la premessa. Premesso quanto sopra detto, possiamo farle qualche domanda...

DI BELLA. Certo.

PRESIDENTE... a proposito dei fatti più recenti che si sono svolti in questa città?

DI BELLA. Sì.

PRESIDENTE. Per esempio, per quel che riguarda l'omicidio del professor Bottari. Vi sono vari filoni di indagine, così ci sono stati rappresentati dai magistrati e dall'autorità di pubblica sicurezza che abbiamo incontrato.

Tra tutti quelli che lei conosce, può dirci sulla base della sua esperienza diretta, quale ritiene che abbia un più stretto rapporto con questa realtà, con questo grumo che lei...

DI BELLA. Io penso che i più importanti, nel senso che sono in gioco interessi tali da poter spiegare il perché si possa arrivare ad un omicidio, siano due.

Il primo è legato agli appalti interni all'Università degli Studi di Messina e in particolare al Policlinico.

PRESIDENTE. Lei dice che ha una responsabilità negli appalti il professor Bottari?

DI BELLA. Mi sembra che fosse membro della commissione per gli appalti; però, questo si può verificare chiedendo al Rettore.

PRESIDENTE. Infatti, lo dobbiamo verificare.

DI BELLA. Ma anche senza essere membro della Commissione per gli appalti si può ritenere che vi fossero determinati rapporti con l'esterno, oppure che la sua uccisione sia stata un messaggio trasversale, cioè che sia stato ucciso per mandare un messaggio ad altri.

PRESIDENTE. Ad esempio?

DI BELLA. Il professor Bottari, come è noto, era genero del rettore uscente D'Alcontres, ed era uno dei collaboratori alla clinica privata del rettore attuale, professor Diego Cuzzocrea.

PRESIDENTE. Che ascolteremo tra poco.

DI BELLA. Perché gli appalti? L'Università di Messina ha una strana storia sugli appalti. Quando ho cercato di mettere in allarme l'Ateneo sul rischio di infiltrazioni mafiose - l'ho fatto quando ero membro della Commissione antimafia - mi sono visto recapitare un avviso di garanzia dalla procura di Vibo Valentia. Ho denunciato un certo Marino che mi aveva minacciato e poi promesso venti milioni al mese. Dopo qualche mese sono stato imputato perché, avendo utilizzato la carta del Senato, avrei terrorizzato i poveri professori dell'Università di Messina e la procura, preoccupatissima, ritenne di dover tutelare i colleghi docenti dalla violenza privata che io avrei esercitato su di loro.

Naturalmente, sono stato prosciolto a distanza di tempo, però il messaggio che la città ha ricevuto è che la procura della Repubblica di Messina, tra la denuncia di un cittadino - non voglio dire che allora ero senatore - e la denuncia di una persona inquisita con accusa di omicidio, aveva seguito le indicazioni date da questo signore. Naturalmente, poi vi è tutta una storia che vi risparmio, inclusa la mia denuncia con richiesta di verifica dell'attività della procura da parte del CSM.

Questo è l'antefatto; la verità è che sugli appalti avevamo cercato di seguire l'indicazione poi fatta propria dal dottor Vigna e dalla Commissione, cioè quella di individuare forme che dessero all'ente appaltante la possibilità di valutare pienamente l'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'Università di Messina ha seguito, dopo aver fatto una serie di azioni in contrasto con il proprio regolamento amministrativo-contabile, con la legge dello Stato e anche con quelle europee, la via dell'appalto con l'offerta al miglior ribasso. Risultato a Messina e provincia: abbiamo avuto ribassi del 50-60 per cento e anche oltre; abbiamo poi avuto una serie di ricadute nefaste sui lavoratori: paghe sottosalarie, evasione

dell'obbligo contributivo, minacce all'interno del mondo del lavoro, perdita occupazionale. La Filcams-CGIL ha documentato che solo nel settore delle pulizie sono stati persi circa mille posti di lavoro. E' una cifra spaventosa per una città come questa. Naturalmente, questo fatto ha comportato l'aumento del degrado sociale in alcuni quartieri; di tale degrado ha approfittato anche la malavita messinese che però ha nelle sue punte dei legami organici con alcuni gruppi di potere della città, non esclusa la procura, proprio perché l'azione della procura, nel momento in cui ha inviato quel tipo di messaggi, oggettivamente ha detto alla città: certi santuari non si toccano.

Si aggiunga la gestione dei pentiti. E' una vecchia storia che, ridotta all'osso, significa che i pentiti messinesi godono di privilegi che non godono in nessun'altra parte del paese, perché mentre a Milano la magistratura si guarda bene dal riconsegnare ai pentiti i beni finché il loro pentimento e le dichiarazioni che hanno fatto non si dimostrano utili ai fini processuali, e quindi non vengono verificate nel processo, a Messina no, a Messina i beni si danno subito, soprattutto se ci si chiama Sparacio. Tra parentesi, verificando i risultati del dibattito si può notare che Sparacio non è mai stato ritenuto credibile, o quasi mai, dalla magistratura ordinaria e che spesso è stato condannato.

Non solo, c'è un processo in corso - è nella fase iniziale - nel quale la magistratura di Reggio Calabria competente per territorio ha chiesto il rinvio a giudizio dell'intera Direzione distrettuale antimafia, incluso il procuratore, dottor Zuppo. Credo che questo basti da solo a testimoniare l'incompatibilità ambientale: quale fiducia volete che abbiano i cittadini, sapendo - perché la città lo sa - che i pentiti continuano a delinquere, sapendo che i pentiti - non tutti naturalmente ma una parte notevole - hanno questo trattamento di favore, sapendo che ai pentiti vengono restituiti i beni che spesso sono utilizzati per continuare ad acquisire aziende, commerci e così via.

Si aggiunga un altro elemento gravissimo, che ci riporta all'oggi. Mi dispiace chiamare in causa direttamente o indirettamente anche un membro del Governo, un Sottosegretario di Stato, tra l'altro all'interno: il sottosegretario Giorgianni, diciamo subito il nome così evitiamo illazioni. Quali sono i precedenti? I precedenti sono che egli, prima di essere eletto al Senato della Repubblica, era membro del cosiddetto *pool* di Mani pulite della città di Messina, veniva considerato il Di Pietro locale. Ad un certo punto è stato candidato per il Senato, ha accettato - è un suo diritto - con un'annotazione però. Io ero tra quelli - chi volesse controllare può andare a vedere il mio intervento all'antimafia del 20 marzo 1996 - che si domandavano come mai un magistrato che aveva in corso tre indagini da lui definite "esplosive" in un'intervista resa ai giornali - un'indagine sul traffico delle armi, un'indagine sugli appalti e un'indagine sulla cosiddetta Tangentopoli messinese - ad un certo punto abbandonasse tutto, questo proprio perché si sa che le indagini sono delicate, accanto alle carte ci sono le persone e Falcone, per quanto mi riguarda, mi ha insegnato che i pentiti non trovano con tutti i magistrati lo stesso *feeling*, la stessa fiducia. Per cui, il pentito non può essere "passato" da un magistrato all'altro come una carta, l'effetto non è lo stesso.

Allora, abbiamo preso atto di questa cosa: è andata così. A distanza di qualche anno forse abbiamo le idee più chiare ed io ritengo personalmente - e questo chiedo se mi posso permettere - che la Commissione dovrebbe costituire un gruppo di lavoro su questo fatto che è di importanza decisiva se vogliamo fare pulizia e ridare fiducia ai cittadini sull'operato e sull'azione del sottosegretario Giorgianni. Perché? Viene fuori che la magistratura di Reggio Calabria lo ha interrogato per tre ore e mezza per sapere se rispondeva al vero il fatto che nell'andare via lui avesse in qualche maniera portato

con sé una parte della documentazione, intendendo per essa alcuni *files* in cui venivano riportate le carte che lui aveva esaminato.

Non solo; ci sono delle testimonianze dalle quali sembra già accertata, fatto il riscontro fra i verbali consegnati e il dischetto contenuto in una caserma dei carabinieri, una differenza di cinquanta fogli tra quanto consegnato e quanto nascosto. E in questi cinquanta fogli vi sarebbero i nomi di alcuni dei più importanti politici siciliani del periodo.

Non solo; questo Sottosegretario ha l'abitudine di andare a pranzo con certe persone...

PRESIDENTE. Lei parla di cose che conosce per esperienza diretta, per conoscenza diretta?

DI BELLA. Io parlo di cose che in parte conosco per esperienza diretta ...

PRESIDENTE. Preferiremmo che limitasse a questo la sua testimonianza; lei comprende le ragioni di questa osservazione.

DI BELLA. Ci mancherebbe; mi guardo bene dal dire cose che non sono state o direttamente verificate, oppure di cui non si è a conoscenza attraverso testimonianze che ritengo inoppugnabili. Chiunque mi conosca sa che non amo fare illazioni o trarre conclusioni affrettate.

Aggiungerò, Presidente, che mi dispiace dover dire queste cose, perché sono tra quelli che hanno sperato che con il nuovo Governo - per il fatto che sono arrivate al potere forze che tradizionalmente sono contro la mafia e non per altro, perché rispetto tutte le forze presenti sulla scena politica - le cose andassero meglio su questo terreno.

Ritorniamo ai fatti. Si dicono queste cose e quindi è giusto che siano accertate, anche perché - e concludo su questo punto - un sostituto procuratore della procura generale di Messina ieri in una manifestazione antimafia, il dottor Minasi Marcello, ha denunciato - lo ha fatto pubblicamente nella sala del Municipio - che la massa di materiale cartaceo che è stata lasciata in eredità a coloro i quali sono subentrati nell'indagine è praticamente ingestibile.

PRESIDENTE. Scusi, ingestibile perché troppo grande, perché troppo confusa, perché troppo disordinata?

DI BELLA. Perché troppo confusa, non ordinata, mescolata ...

PRESIDENTE. Lo chiederemo dopo al dottor Minasi.

VENDOLA. Stava cominciando a fare un riferimento specifico al sottosegretario Giorgianni e alle sue frequentazioni, ma poi non lo ha completato.

DI BELLA. Sono quelle riportate sulla rivista "Centonove".

CURTO. Quali sono gli indizi che le fanno pensare all'esistenza a Messina di una massoneria deviata?

DI BELLA. C'è un consulente del Governo Prodi, stigmatissimo docente universitario di diritto costituzionale, il professor Silvestri, che in una dichiarazione rilasciata qualche

mese fa, nel luglio dell'anno scorso per la precisione, in coincidenza con questo settimanale "Centonove", ha dichiarato che Messina è la città, insieme a Siena, nella quale esiste la più alta concentrazione di organizzazioni di questo genere. Messina ha una tradizione massonica, alta naturalmente per quanto riguarda la massoneria normale, però anche con gli inquinamenti che sono successi dopo la P2 e oltre. Tenendo presente la collocazione della città, credo che l'ipotesi non sia peregrina.

CURTO. La mia domanda però andava oltre; vorrei capire se c'è, come incide e su quali settori dell'attività economica principalmente.

DI BELLA. Su quali settori? Sicuramente su quello degli appalti dei servizi e sicuramente su quello delle scelte - fino a un certo punto - dell'amministrazione attuale; il discorso dovrebbe essere modificato. Per quanto riguarda le scelte urbanistiche, e quindi il piano regolatore, sicuramente contro lo sviluppo produttivo di questa città. Qui vorrei, se permette Presidente, fare un esempio concreto e lasciarle poi un documento. Messina ha un punto franco dal 1951, ma non è mai stato attivato; anzi, sul punto franco si è operata una vera e propria usurpazione di poteri che ha creato un'illegalità diffusa e il sospetto su tutti gli organi dello Stato, perché l'occupazione dei suoli destinati all'area del punto franco è avvenuta anche ad opera di polizia, carabinieri, università. E' chiaro che in una città nella quale succedono queste cose, parlare di giustizia sembra una farsa, perché se mi debbo guardare pure dai carabinieri, pure dalla polizia, pure dall'università, francamente cambio paese.

CENTARO. Lei ha detto che l'omicidio Bottari potrebbe essere una sorta di segnale a coloro che - ha detto - sono collegati a Bottari, cioè Cuzzocrea, Stannice. Questo segnale si può intendere nel senso che costoro stavano operando legittimamente per appalti od altro e poi è arrivato il segnale di fare diversamente, considerato anche che lei parla di violazioni palesi negli appalti in precedenza da parte dell'Università di Messina che, abbiamo sentito, è il maggior ente appaltatore della città?

Desideravo poi anche sapere se, per quanto attiene la problematica relativa al senatore Giorgianni, tutta la storia dell'asportazione dei documenti, della mancanza dei verbali, deriva da conoscenza riportata sulla stampa o da altra fonte di conoscenza.

DI BELLA. Primo punto. Sicuramente gli appalti sono un elemento importante, perché cambiare modalità di appalto, violando il regolamento amministrativo-contabile dell'Ateneo e violando quindi delle norme interne, non tenendo conto della normativa europea, significa inviare un messaggio nelle nostre parti. Preciso che tutti sono in grado di capire.

Secondo punto. Per quanto riguarda il messaggio, gli affari, eccetera, bisogna tener conto di un fatto. L'omicidio è avvenuto nell'ambiente medico e quindi nell'ambiente nel quale gli interessi dell'industria farmaceutica sono colossali. E allora cosa abbiamo a Messina? Prima cosa, la cifra precisa ve la potete far dire dal rettore. Se le mie informazioni sono esatte, l'Università di Messina, pagando il famoso 5 per cento per contratto alla Sitel, che fornisce i farmaci al Policlinico universitario, ha pagato per tre anni circa 7 miliardi e più. Significa che il Policlinico avrebbe consumato medicinali mediamente per circa 50 miliardi all'anno. Facendo un paragone - se queste cifre sono vere - con qualunque altro ospedale d'Italia e del mondo, tenendo conto del numero dei posti letto e di quelli effettivamente utilizzati, oltre che naturalmente della durata della degenza, verrebbero fuori elementi abbastanza interessanti.

Ma c'è dell'altro. L'industria farmaceutica in Italia non è stata praticamente mai interessata dalle indagini, le industrie di questo settore non sono mai state toccate in maniera seria. E qui abbiamo dei legami Sicilia-resto d'Italia, perché Floriano De Angelis qualche anno fa ha denunciato a Milano l'ingresso di capitali mafiosi nell'industria chimico-farmaceutica, in particolare di Sindona e di Chigliero. Questa indagine non è mai stata portata avanti; lui ha reiterato la denuncia e non si capisce perché non si debba indagare. Dopodiché si viene a sapere che vi sono dietro miliardi per fatturazioni false che vengono però regolarmente esatte, pagate, e così via. Referente per la Sicilia di queste fatture false sarebbe Nitto Santapaola, il quale, attraverso un suo accolito, un certo Pulvirenti, meglio noto come "U Malpassotu", è proprietario della Banca popolare di Belpasso. La Banca popolare di Belpasso finanzia alcuni istituti universitari del Policlinico degli studi di Messina; il resto ognuno di voi è in grado di capire.

COMMISSARIO. Finanzia in che senso?

DI BELLA. Finanzia, offre soldi.

COMMISSARIO. Ufficialmente con finanziamento di progetti?

DI BELLA. Convegni, progetti.

PRESIDENTE. Scusi, queste notizie sono scritte nel bilancio e sono di dominio pubblico o si tratta di informazioni riservate che a lei ...

DI BELLA. No, non sono riservate e sono abbastanza rintracciabili da chiunque abbia voglia di farlo, tanto è vero che c'è una pubblicazione addirittura di uno studente che ripete queste cose.

FIRRARELLO. La Banca di Belpasso è stata recentemente acquistata da un'altra banca.

DI BELLA. Questo conferma solo che l'integrazione finanziaria tra capitali strani e capitali non strani continua, non è che elimina il problema, lo aggrava.

VENDOLA. Due brevissime domande. Da stamattina aleggia una questione relativa alla magistratura: o qualcosa non funziona nella magistratura inquirente o qualcosa non funziona nella magistratura giudicante. Devo dire che anche rileggendo le dichiarazioni, per esempio, dell'allora giudice Giorgianni si ha una strana impressione. Cito un caso: 1993, inchiesta sul traffico d'armi. Questa inchiesta viene resa di pubblico dominio attraverso una conferenza stampa nel momento in cui vi sono soltanto quattro avvisi di garanzia. Sembra una straordinaria, scabrosa indagine che può portare non si sa dove; mi pare che non abbia portato ancora da nessuna parte. Poiché l'orientamento di buon senso ci faceva propendere - ascoltando alcune cose - verso un'idea piuttosto negativa della magistratura giudicante, alla luce anche delle cose che ci ha detto, professore, forse c'è da considerare la qualità delle inchieste e perché queste venivano in qualche maniera annunciate in forma clamorosa e mai portate alle estreme conseguenze.

In secondo luogo, il problema dell'Università riguarda soltanto l'appalto alla farmacia del Policlinico o è legato complessivamente alla storia degli appalti

all'Università? Lei ha avuto qualche esperienza diretta relativamente a questo punto diciamo storico della gestione degli appalti di quella che è considerata la più grande fabbrica di questa realtà?

DI BELLA. La sua prima domanda è tecnica e va precisata. Nella magistratura messinese, anche in quella inquirente, vi sono delle persone eccezionali. Quindi, vorrei che quando parliamo delle mele marce nella maniera più assoluta non si generalizzi, perché mi rendo conto che per brevità può sorgere anche questo rischio. Però, non c'è dubbio che alcuni magistrati inquirenti a Messina hanno utilizzato una tecnica promozionale, per cui in un primo momento hanno enfatizzato i rischi, i risultati e le conseguenze delle proprie inchieste, dopodiché si è visto che in sostanza vi era poco o nulla. L'inchiesta sulle armi mi sembra una di quelle che nella sostanza potevano avere effettivamente un peso enorme se fossero state condotte con la dovuta serietà e portate a compimento. Si ha l'impressione che siano state fatte esplodere prima alcune bombe innocue per avvisare chi di dovere che c'era quell'inchiesta in corso, che si poteva arrivare chissà dove, ma poi guarda caso tutto è finito nel nulla.

Sull'inchiesta sulle armi ci sono in gioco miliardi di dollari, non miliardi di lire, e ci sono in gioco personaggi di primo piano della malavita non messinese ma nazionale ed internazionale, da Capatiti ad altri. C'è anche un gioco politico - diciamo così - con franchezza poiché è giusto che la Commissione e gli italiani sappiano delle strumentalizzazioni politiche che pure in qualche caso vi sono dietro queste vicende - perché la magistratura di Messina - con questa accezione che dicevo prima - ha dato l'impressione di voler utilizzare, pilotandola in parte, quell'inchiesta anche per incastrare Dell'Utri e attraverso lui Berlusconi, perché alcune delle riunioni nelle quali si sarebbero verificati questi incontri, sarebbero avvenute nella villa che Dell'Utri ha nelle isole Eolie. Solo che il perno di questa vicenda era Sparacio, e già questo faceva pensare che si trattasse di un *bluff*. Ciò non significa che non esista il traffico di armi - c'è - non significa che sia di scarsa importanza lo stesso - c'è ed è forte - significa soltanto che si è operato quello che io considero un depistaggio, dopo di che la Commissione spero ne possa sapere di più portando avanti con serietà un'inchiesta che merita di essere portata avanti, perché altre cose strane succedono a Messina.

Santapaola, quando era ricercato, veniva tranquillamente a caccia sui Nebrodi in compagnia di un colonnello dei carabinieri; andava tranquillamente a pranzo - sempre alla stessa ora guarda caso - in un famoso ristorante di Catania, e tutta Catania lo sapeva tranne la polizia.

Abbiamo altri casi di questo genere e abbiamo il caso di una ragazza di 16-17 anni massacrata senza misericordia.

VENDOLA. Per l'agenda nella giacca?

DI BELLA. Perché ha avuto la disgrazia di lavorare, e in quel caso è stata una disgrazia: nella camicia ha trovato un'agenda che non doveva trovare. L'indagine non si è fatta fino a poco tempo fa, ora è ripartita per impulso del dottor Minasi e di altri naturalmente. E qui scusatemi un inciso. Noi abbiamo dei magistrati a rischio che non sono tutelati e abbiamo dei magistrati che non corrono nessun rischio e hanno diecimila scorte per loro, per i familiari, per i bambini, eccetera. Vi è un crescendo e proprio in questi giorni è stata incendiata anche l'auto di uno di questi magistrati: è stato avvisato due volte il procuratore generale della Repubblica, dottor Bellitto, ma nessuno ha detto nulla sulla stampa nazionale. Ha avuto la casa visitata dai ladri, che però non hanno aperto con perizia la porta come fanno di solito, l'hanno scassinata

alla vigilia di Natale; lui è rientrato, ha rimesso a posto tutto, è ripartito, è stata nuovamente scassata, non è stato toccato nulla e il magistrato che se ne occupava era quello che aveva avvocato a sé l'indagine sul Policlinico, tra le altre cose.

Io non tiro le conseguenze, badate bene, mi limito a prendere atto dei fatti nella loro successione cronologica. Questo magistrato è senza scorta; c'è il dottor Minasi che ha ribaltato una sentenza che riguarda la mafia di Barcellona, che è la più pericolosa, l'unica mafia storica della provincia di Messina con addentellati con mezzo mondo. Benissimo, anche questo magistrato è senza scorta.

PRESIDENTE. Grazie per queste segnalazioni.

DI BELLA. Vi era poi una seconda domanda che riguardava ...

VENDOLA. La conoscenza diretta della vicenda.

DI BELLA. No, l'esperienza diretta, perché sono stato, prima di essere eletto al Senato, nel consiglio di amministrazione dell'Università e sono stato delegato dal rettore *pro tempore*, D'Alcontres, a seguire le vicende sindacali. Non interessa a nessuno ma i miei guai sono cominciati quando ho cercato di far applicare i contratti di lavoro presso l'Università di Messina, perché abbiamo siglato un accordo integrativo aziendale che recepiva, per la prima volta nell'Ateneo, alcune di queste misure che non avevano diritto di cittadinanza nell'Ateneo di Messina perlomeno.

Naturalmente, appena sono stato eletto e sono andato via questo contratto è stato revocato in una forma irrazionale dall'attuale rettore e dai *managers* del Policlinico che si sono permessi di far revocare una delibera del consiglio di amministrazione attraverso una decisione presa dalla delegazione del Policlinico. Sulla gerarchia delle fonti - la conoscete tutti - nessuno è intervenuto.

Anche qui, con estrema chiarezza, il *manager* del Policlinico - se ne parla sulla stampa cittadina - dovrebbe essere il candidato a sindaco della città di Messina. Tirate voi le conclusioni.

CENTARO. Vorrei che lei indicasse per nome i magistrati che si fanno pubblicità o comunque danno pubblicità alle loro indagini attraverso quella metodologia che lei ricordava.

DI BELLA. Presto fatto: Giorgianni era abilissimo in questo.

CENTARO. Giorgianni; ed altri magistrati?

DI BELLA. Basta andare a rileggersi le interviste apparse sulla stampa.

Se vuole sapere degli attuali, tutta la DDA, perché per tornare all'esempio universitario che forse vi interessa, Messina ha una storia abbastanza brutta per quanto riguarda l'Ateneo negli ultimi anni. Chi ha seguito sulla stampa locale le vicende vede che c'è un crescendo: siamo passati dalle gambizzazioni ai delitti, siamo passati dalla compravendita degli esami, secondo alcune accuse, all'intervento addirittura del Sismi o del Sisd e nell'indagine sull'Università, che non si spiegherebbe se non si temesse che ci fosse chissà che cosa; non so dirvi che cosa. Il dato è che ogni qualvolta è avvenuto qualcosa di questo genere, in particolare sull'indagine relativa agli esami, poi la procura ha fatto una conferenza stampa nella quale ha enfatizzato la parte relativa alla compravendita di esami - gravissima, sia ben chiaro - ,

mentre è stato messo un po' a tacere che tra le accuse vi era il fatto che all'interno dell'Ateneo operassero associazioni da perseguire in base all'articolo 41-*bis*.

CENTARO. 416-*bis*.

DI BELLA. Sì, 416-*bis*, scusate, il 41-*bis* riguarda un'altra cosa.

Se andate a leggervi il documento redatto dal Senato accademico in quella circostanza, noterete che anche lì si parla della compravendita degli esami, non si parla del resto.

CENTARO. Chiedo scusa, chi è il magistrato che ha subito questi attentati e che non è a quanto pare sotto scorta?

DI BELLA. Il dottor Bellitto, procuratore generale.

PRESIDENTE. Abbiamo parlato con lui questa mattina.

CENTARO. Lui in persona ha ricevuto questi ...

DI BELLA. ... messaggi mafiosi.

CENTARO. Un'ultima cosa. Lei ha parlato - se ho capito bene - di una deviazione di un'indagine per cercare di incastrare Dell'Utri e Berlusconi. Ho capito bene che era deviata *ad hoc*, proprio per ...

DI BELLA. Io ho detto pilotata, non deviata. L'indagine parte da cose reali, dopodiché viene pilotata in maniera tale che possa essere utilizzata a quel fine.

CENTARO. Ho capito. E l'indagine da chi era condotta?

DI BELLA. Dal dottor Giorgianni.

VENDOLA. Parliamo di Rapisarda, professor Di Bella.

DI BELLA. Di Rapisarda vi so dire poco: quello che riportano i giornali?

VENDOLA. No, questa indagine riguardava l'inchiesta su Rapisarda nelle isole Eolie?

DI BELLA. Sì, anche.

CARRARA. Il professor Di Bella ha detto che la procura ha tenuto ad esternare in un certo modo. A chi si riferisce in particolare e quale è stato l'approccio del procuratore della Repubblica rispetto a questi fatti che, secondo lei, in qualche modo coinvolgerebbero non soltanto sostituti della procura ordinaria - lei ha fatto il nome del senatore Angelo Giorgianni - ma anche tutti i componenti della Direzione distrettuale antimafia?

DI BELLA. Io ho riferito una notizia. Sui componenti dell'intera Direzione distrettuale antimafia vi sono delle richieste di rinvio a giudizio emesse dal tribunale di Reggio Calabria.

Poi, per quanto riguarda altri aspetti, se volete i nomi non ho difficoltà, anzi la ringrazio di avermeli chiesti. Uno dei magistrati che si è prestato a questa operazione di depistaggio - l'ho denunciato - è il dottor Santalucia.

Poi, per quanto riguarda la responsabilità della conduzione di una procura, sono tra coloro che dicono che la responsabilità è del procuratore capo. Se volete un altro esempio, ritorniamo alla Sitel e all'indagine sulla farmacia, perché è fondamentale. Lì noi abbiamo due posizioni antitetiche: la procura rinvia gli atti alla pretura, ritenendo che siano di competenza di quest'ultima, la pretura li rinvia alla procura; poi, il dottor Minasi scioglie il nodo dicendo che la competenza per quel tipo di reati è della pretura. Non si limita a questo: invia anche una relazione al CSM perché ritiene di aver individuato nell'operato dei magistrati che si sono occupati del caso delle omissioni e delle sottovalutazioni. Passa del tempo, respirano le cose quattro anni, finalmente arrivano alla procura generale, e qui c'è una situazione che mi ha fatto chiedere la rimozione del procuratore della Repubblica di Messina. La procura dice: si archivi, non ci sono reati. La procura generale individua ben 74 capi di imputazione, non si tratta di uno o due. Aggiungerò che noi, come docenti, sapevamo benissimo tutto questo, perché l'Università in autotutela, sotto la guida del professor Squadrito, che allora sostituiva il rettore D'Alcontres per un breve periodo, aveva fatto fare un'indagine interna e i reati erano venuti fuori in maniera clamorosa e documentata. Tanto è vero che si era chiesto lo scioglimento del rapporto con la Sitel. Questo scioglimento è avvenuto soltanto nel 1997.

PRESIDENTE. Scusi, può ripetere in modo che io possa capire il rapporto con la Sitel?

DI BELLA. Sì.

PRESIDENTE. E' una società di Cuzzocrea?

DI BELLA. Sì.

CARRARA. E' quella della farmacia?

PRESIDENTE. Non solo della farmacia mi dicono.

DI BELLA. Le società dei Cuzzocrea sono decine; questa si occupa del settore dei farmaci in particolare.

VENDOLA. C'erano legami di parentela tra il capo della procura della Repubblica, il rettore e i fratelli imprenditori?

DI BELLA. Un fratello. Il procuratore della Repubblica è cognato di uno dei fratelli del rettore.

VENDOLA. E' il cognato della moglie di uno dei fratelli?

DI BELLA. Sì.

FIGURELLI. Nella lettera inviata alla Commissione antimafia si parla della gestione dei pentiti e - poc'anzi è stato detto - di privilegi di cui i pentiti avrebbero goduto per la restituzione loro di beni che erano stati bloccati e sequestrati. Questo va - credo -

anche nella direzione di una cosa che abbiamo appreso poc'anzi dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica circa proposte di sequestro che la magistratura non avrebbe convalidato; ci sono stati forniti dei documenti.

Le domando: sulla gestione dei pentiti ci si riferisce a responsabilità del sistema di protezione o, in particolare, al modo di "usare" i pentiti da parte della procura della Repubblica?

Seconda domanda. Si parla testualmente nella lettera di una scelta da parte della procura di non indagare sugli atti presunti illegali. Al di là del caso che è stato citato nella lettera e ricordato adesso nella richiesta di archiviazione a proposito della farmacia, possono essere indicati altri fatti concreti che autorizzano o autorizzerebbero questa affermazione, cioè di una scelta deliberata di non indagare da parte della procura?

L'onorevole Vendola aveva chiesto, credo con riferimento al passato e al presente, al di là della questione della farmacia se ci sono delle osservazioni sulla presenza o sull'intercettazione mafiosa organizzata nel complesso degli appalti dell'Università, essendo l'Università un soggetto così importante.

DI BELLA. Mi scusi, mi era sfuggito.

FIGURELLI. Ultima questione: il delitto che vi è stato e alcune ipotesi su questo. Un delitto punitivo, anche come messaggio; forse nella gestione degli appalti non è stato mantenuto qualche impegno, qualche promessa? E' un delitto preventivo per evitare o per imporre qualche cosa?

DI BELLA. Prima domanda. Secondo me, vanno chiamati in causa sia i magistrati che gestiscono i pentiti sia le forze preposte, perché risulta che i pentiti venissero messi nello stesso albergo nelle occasioni nelle quali venivano chiamati a deporre. Quindi, avevano la possibilità di concertare - se l'avessero voluto - ...

PRESIDENTE. Lei mi scuserà - così come il senatore Figurelli -, ma vorrei pregarla di parlare di cose di cui è a conoscenza diretta per ragioni che comprenderà benissimo.

DI BELLA. Non vado a dormire nell'albergo ...

PRESIDENTE. La colpa è del senatore Figurelli che la vuole indurre a parlare di cose che lei conosce benissimo ma che probabilmente sono, come si dice, *de relato* e non si possono usare in questi casi. Ce le faremo dire, perché per le cose che abbiamo sentito finora stia tranquillo l'inchiesta non finisce oggi.

FIGURELLI. Io presupponevo su cose che risultano, su testimonianze che possono essere citate da Di Bella.

DI BELLA. Le ho denunciate a suo tempo.

PRESIDENTE. Approfitto di questa interruzione per chiederle se può trasformare la somma delle informazioni molto vaste ed interessanti che fornisce alla Commissione in una sorta di memoriale.

DI BELLA. Dipende dal tempo che mi date.

PRESIDENTE. Il tempo che le do è praticamente fino ad oggi pomeriggio, così lei capisce che il tempo non è moltissimo, però noi abbiamo bisogno di lavorare in tempo reale. Fra una settimana noi dovremo tornare a Messina.

COMMISSARIO. Ce lo può inviare anche fra due giorni.

PRESIDENTE. Le sto dicendo che fra una settimana dobbiamo tornare a Messina, e quando torneremo a Messina non faremo un giro d'orizzonte, ascolteremo le persone con le domande già pronte perché le avremo già predisposte a Roma, altrimenti andiamo avanti a voli di farfalla.

DI BELLA. Per quanto riguarda la prima parte, quando ero membro della Commissione antimafia l'ho denunciato con nome e cognome; basta andare a rileggersi le carte.

PRESIDENTE. E ce le rileggeremo.

DI BELLA. Per quanto riguarda la questione degli appalti, c'è stata a suo tempo un'indagine della magistratura relativa all'edilizia universitaria, perché sono state impegnate qui a Messina alcune delle più grandi aziende nazionali: dai Grassetto ad altri, e alcune lo sono ancora: Ligresti, eccetera.

Su questo terreno però, che io sappia, non è venuto alla luce nulla e a titolo di cronaca riferirò che allora quel tipo di appalti veniva gestito direttamente da Roma e le eventuali mazzette o tangenti venivano distribuite e pagate direttamente nella capitale.

L'altra domanda era ...

FIGURELLI. Sulla scelta di non indagare su atti presunti illegali?

DI BELLA. Sì, ce ne sono altri. Ci sono delle denunce presentate alla procura della Repubblica che riguardano il mancato rispetto del tempo pieno da parte di una serie di colleghi docenti che hanno incarichi esterni. Vi sono poi denunce dei sindacati che non hanno mai avuto seguito sul fatto che molti dei colleghi medici del Policlinico lavorano *contra legem* al di fuori delle strutture universitarie. Anche queste ultime non hanno mai avuto seguito.

Vi è anche qualche caso clamoroso di assoluzioni, cioè di archiviazioni perché il magistrato, di fronte all'interrogazione fatta dal professore universitario, ha detto: sì, la legge dice così ma io la interpreto in questo modo, accetta per sua l'interpretazione che dà il professore.

FIGURELLI. Avevo chiesto sul delitto, preventivo o punitivo in quel senso.

DI BELLA. Guardi, le ipotesi che si possono fare sono tante. Io non ho tutti gli elementi, ma posso dire sicuramente ...

PRESIDENTE. Si fermi qui, per favore; è stato già difficile con gli investigatori sentir parlare del delitto.

DI BELLA. Ha ragione.

CURTO. Non le chiederò nulla riguardo a quel fatto da lei affermato, e cioè che Nitto Santapaola andava a cena sempre a Catania in uno stesso ristorante e tutto ciò era perfettamente a conoscenza delle forze dell'ordine.

DI BELLA. Io ho detto della città.

CURTO. Anche delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Va bene, che stanno in città.

CURTO. Che stanno peraltro in città. Lei ha detto che Santapaola è andato a caccia sui Nebrodi con un colonnello dei carabinieri. Sa dire qualche cosa di più e di specifico sull'argomento?

DI BELLA. Ho scritto un articolo, facendo nomi e cognomi, che è uscito parecchi anni fa, ma posso vedere di rintracciarlo.

PRESIDENTE. Ce lo metta nel memoriale questo articolo.

DI BELLA. E' un colonnello dei carabinieri che è stato anche inquisito.

CURTO. Per questa vicenda?

DI BELLA. Per una serie di vicende, perché sembrerebbe - o si è ipotizzato - che potesse appartenere ai Servizi e avesse in qualche maniera deviato.

CURTO. A noi interessa se è attinente con la posizione criminale di Messina.

DI BELLA. Ho scritto queste cose, però parecchi anni fa. Non vorrei sbagliare nel citare i nomi. Se ritrovo l'articolo - come spero - ve lo faccio avere.

VENDOLA. Laddove lei parla del capo della squadra mobile?

DI BELLA. Sì, certo.

CURTO. Le debbo chiedere una sua valutazione su quello che sostanzialmente è emerso, cioè il dottor Bottari poteva sostanzialmente essere la cerniera fra il rettore uscente e l'attuale, essendo sostanzialmente il genero di D'Alcontres e il più stretto collaboratore, o comunque uno dei più stretti o un uomo di fiducia, dell'attuale Cuzzocrea.

Se a questo aggiungiamo che è emerso pure che ai Cuzzocrea è legato un rapporto di parentela con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, chiedo in questo contesto la valutazione che ne fa.

DI BELLA. E' difficile; teoricamente sì, però c'è un dato che cozza contro questa ipotesi.

CURTO. Si erano deteriorati i rapporti tra Cuzzocrea e D'Alcontres, e i rapporti tra Bottari e gli uni o gli altri erano sempre rimasti immutati?

DI BELLA. Per quello che ne so io sì. Per quello che ne so io, però, perché poi... Tenga conto che c'è anche una civiltà dei rapporti e ci sono anche interessi differenziati nel senso che Bottari era bravissimo nel suo mestiere, aveva bisogno di lavorare, era in fase espansiva. Nel momento in cui la famiglia del dottor Ravettore compra la clinica privata Capellani, da quello che si dice, a lui stava fare una scelta: abbandonare il proprio mestiere oppure...

CURTO. Una scelta di che tipo?

DI BELLA. Del tipo o me ne vado dalla clinica privata o ci lavoro nonostante la clinica abbia cambiato proprietà. Quindi può essere legato a tante cose.

CURTO. O piuttosto scelgo di stare con Cuzzocrea o con D'Alcontres?

DI BELLA. Ma a quello ci credo poco, perché i legami familiari della famiglia D'Alcontres sono...

PRESIDENTE. Stiamo andando in un campo in cui...

DI BELLA. E comunque sono ipotesi solo a titolo di curiosità.

PRESIDENTE. Vi pregherei di rimanere solo ai fatti che conoscete direttamente.

DI BELLA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Occorre fare domande che aiutino anche a non esercitare la fantasia perché sicuramente uno che vive in questa città e l'ha vissuta con grado di attenzione è in grado di darci una risposta a tutte le domande. Solo che alcune domande non bisogna farle, alcune risposte non si possono dare.

DI BELLA. Le chiedo scusa.

CIRAMI. Io ho visto il professor Di Bella commuoversi parlando di un particolare delitto. A che è dovuta questa sua commozione?

DI BELLA. Guardi, io faccio l'insegnante. Non dico a caso "l'insegnante" perché prima di venire all'università ho insegnato nelle scuole medie e so quanto ci vuole come fatica, come dedizione, come scontro con le famiglie a portare sulla strada della democrazia e del rispetto degli uomini, quindi dei valori, ragazzi che provengono da determinati ambienti. Quindi nel momento in cui uno di questi viene colpito io mi sento colpito.

CIRAMI. La lettura di questo delitto lei l'ha avuta? Vorrei capire, avendolo lei citato, se entra a far parte dei discorsi di cui stavamo discorrendo.

DI BELLA. La lettura di questo delitto è facile per alcuni aspetti e complicata per altri. C'è un *dossier* che è stato fatto e che consegno alla Commissione. Se i fatti che vengono fuori qui fossero venuti fuori a Milano avrebbero provocato l'indignazione dell'intera nazione: qui non è successo niente. Qui si rischiava che il caso fosse archiviato se non fosse stato per l'azione di questi coraggiosi che hanno raccolto il

dossier con nomi e cognomi - è per questo che ve lo consegno: non sono ipotesi, sono nomi e fatti - e se non fosse anche per il fatto che nella magistratura messinese, come vi dicevo, accanto alle persone il cui operato a me personalmente non mi sembra ineccepibile, non ci fossero anche delle persone che sono non solo all'altezza della situazione, ma sono da esempio e danno fiducia e coraggio ai cittadini, pure perché si assumono questa responsabilità.

PRESIDENTE. Professore, le chiedo una cortesia. La prego di dedicare a questa cortesia che le chiede la Commissione antimafia la maggior parte del tempo che lei ha a disposizione. Noi dobbiamo tornare qui la prossima settimana: per favore, dentro questa settimana, per questo *week end*, lavori a tradurre in formule chiare e precise, pregandola di attenersi esclusivamente alle questioni per le quali esistono riscontri vorrei dire oggettivi. O le conoscenze dirette o i riscontri oggettivi o il riferimento ad atti prodotti da altri che possono aiutarci. In questo modo noi possiamo organizzare il prossimo viaggio qui a Messina sapendo a quali persone dobbiamo rivolgere delle domande, anche sulla base dei contributi che sono venuti da lei. Guardi che le cose che abbiamo sentito da questa mattina e che sentiremo ancora di più adesso (c'è il professor Cuzzocrea qui fuori e dobbiamo ascoltarlo)...

CENTARO. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Solo quando sarà uscito il professor Di Bella perché non lo vogliamo coinvolgere in una spiacevole discussione sull'ordine dei lavori e sul cibo. Professore, la ringrazio molto. Sono molto lieto di averla conosciuta.

DI BELLA. Prendo atto che ritornerete. La cosa mi fa piacere perché è essenziale che non ci sia un'attenzione sporadica.

PRESIDENTE. Una toccata e fuga no.

CENTARO. Signor Presidente, sull'ordine dei lavori. Noi ora dovremmo sentire il rettore al quale dovremo rivolgere numerosissime domande perché sono uscite mille problematiche, dall'omicidio Bottari agli appalti. Il procuratore generale potrà risponderci su alcune cose, in particolare sull'avocazione del processo e anche su altre storie. Però, a questo punto, la procura della Repubblica, che diventa parte centrale di questo accertamento, non può essere ridotta a due battute di partenza o a un'indagine superficiale per poi ritornare e riprendere *ex novo* la questione.

PRESIDENTE. Devo confessare che c'è una soluzione che preferirei, ma sono aperto a discutere qualunque ipotesi di lavoro, perché mi pare del tutto evidente che questa Commissione è libera da qualunque pregiudizio, come abbiamo dimostrato oggi. Allora, io penso che noi dobbiamo avere a disposizione questo materiale e questi giorni di tempo per mettere a punto un po' di cose. Io preferirei ascoltare Zumbo, Gambino e Sisci la prossima settimana, mentre sarei dell'opinione di ascoltare Cuzzocrea, farci completare il quadro da Bellitto e sentire i due magistrati che hanno ereditato i fascicoli (Minasi e Cassata). E' un modo per poter studiare anche gli atti successivi che ci arriveranno a Roma in modo assolutamente trasparente. Decidiamo - e per questo siamo in condizione di dirlo da subito anche al dottor Zumbo - che noi tra dieci giorni saremo qui.

CENTARO. Questo mi pare l'iter migliore.

PRESIDENTE. Le volevo dire, prefetto, che c'è un problema di organizzazione del lavoro. Sulla base delle cose di grande interesse che abbiamo ascoltato noi abbiamo l'esigenza di tornare tra dieci giorni. Nel frattempo dobbiamo acquisire del materiale per studiarlo. Ci interesserebbe a questo punto parlare con il professor Cuzzocrea, il rettore, con Bellitto, che abbiamo già ascoltato, più Minasi e Cassata. Gli altri li spostiamo tra dieci giorni quando torniamo.

Audizione del professor Cuzzocrea

PRESIDENTE. Professor Cuzzocrea, credo che sia del tutto superfluo che io mi scusi di nuovo con lei, come ho fatto con tutti i suoi colleghi.

CUZZOCREA. E' comprensibile.

PRESIDENTE. E' comprensibile, solo che noi continuiamo a scrivere, come facciamo sempre da anni, ed è un costume che non cambieremo mai, un elenco di persone con delle ore prefissate e poi regolarmente li costringiamo ad attese che sono effettivamente spiacevoli. Chiedo scusa ancora, mi dispiace, lo faccio anche a nome dei miei colleghi.

Lei comprende la ragione per cui la Commissione è qui. Noi abbiamo acquisito una serie di questioni, suggestioni, informazioni, documenti, veri e propri *dossier* che ci consentono di tornare a Roma e di cominciare una prima lettura intelligente di tutte le cose che abbiamo a disposizione. Le voglio subito dire che è probabile che questa sia solo la prima di alcune chiacchierate e che avrà bisogno di un seguito anche per le informazioni che ci darà lei o per il bisogno che lei avrà di acquisire documenti dai suoi uffici che ci consentano di poter leggere con maggiore attenzione il ruolo che svolge l'università di cui lei è rettore nelle vicende messinesi.

La prego nel giro di cinque minuti di rappresentare il carattere della sua università, il ruolo che ha nella città di Messina, il numero dei dipendenti, il numero degli studenti e se può aggiungere una valutazione sul fatto di sangue che ha emozionato la città e che è una delle ragioni che ci ha spinto di più ad accelerare la visita a Messina, che peraltro era già programmata.

CUZZOCREA. L'università di Messina è costituita da circa 50.000 persone che sono suddivise in 4.000 unità di personale tecnico e amministrativo, 1.300 docenti e circa 42.000 studenti, con una percentuale di incidenza del 50 per cento della vicina Calabria e del 50 per cento di siciliani o di altre regioni d'Italia. Qualche facoltà addirittura raggiunge il 56 per cento di presenza di non siciliani e in particolare di calabresi. Per la vicina Calabria è un punto di riferimento culturale, evidentemente. Nasce in Calabria una prima università a Cosenza, come loro ricorderanno, poi ancora una nostra filiazione per quanto riguarda la facoltà di giurisprudenza a Catanzaro, divenuta ora, da pochi giorni, università autonoma, nel senso che è staccata dall'università di Reggio Calabria. Quindi le università adesso in Calabria sono tre.

La nostra è una grossa università che trova la sua origine nel 1548; ricorre quest'anno il 450° anniversario della fondazione. Essa è in una situazione di questo genere. In un contesto socioeconomico a tutti noto di una realtà territoriale

evidentemente è possibile, è normale che possa esserci il delinquente che fa lo studente e non lo studente che fa il delinquente.

Gli episodi che sono successi nell'università di Messina sono ben noti e credo che siano fatti che noi non abbiamo mai esitato a definire gravissimi predisponendo, ove possibile, i rimedi necessari ad allontanarli. Ma per fare una rapida sintesi almeno dei fatti più salienti, di quelli che possono aver interessato la nostra università, basta cominciare dal 1990 quando avviene la prima gambizzazione di un nostro docente.

PRESIDENTE. Lei era già rettore nel 1990?

CUZZOCREA. No, io sono rettore dal 1° novembre 1995. Mi riferivo ad alcuni fatti che ritengo salienti, significativi, a fatti che ci hanno turbato, che ci hanno dato fastidio, certamente. Siamo nel 1990, cioè al primo attentato fatto al professor Pernice, una gambizzazione ad opera, si dice, di uno studente bocciato. Per questo c'è stato un regolare processo, dove addirittura si pensò e si disse che il mandante sarebbe stato un magistrato che, peraltro, sei mesi fa è stato prosciolto da questa accusa abbastanza infame. Mi riferisco - credo che loro lo sappiano - al giudice Recupero.

Il primo giorno del mio insediamento, il 1° novembre 1995, quasi come augurio, vi è stata la prima accusa ufficiale proveniente dalla rete tre della Rai: una studentessa anonima disse che all'università di Messina c'era una compravendita di esami. Esattamente quattro giorni dopo il mio insediamento, dopo aver appreso la notizia della denuncia della studentessa, mi sono preoccupato ovviamente di dare inizio a quella che poi fu l'indagine cosiddetta dell'Aula magna, dove si venne nella determinazione che c'era una compravendita di esami come ipotesi di reato. La magistratura, attraverso delle intercettazioni telefoniche e ambientali, ha potuto avere un'ampia documentazione sull'avvenimento; è in atto ancora e la magistratura non ha rinviato a giudizio alcuno. Questo fatto interessava una decina di esami di cui questi studenti avrebbero beneficiato. Dicevo che la magistratura non ha avanzato richiesta di rinvio a giudizio ma ha dato parere favorevole per la riammissione in servizio di alcuni docenti, a cui ho acconsentito. A seguito di questo l'università ha inteso fare un regolamento didattico abbastanza severo e puntuale e su questo argomento c'è una interrogazione al Ministro dell'università e della ricerca scientifica presentata dall'onorevole Cangemi. Ce l'hanno o vogliono che la consegni?

PRESIDENTE. Se ci dice solo il numero l'abbiamo negli atti parlamentari.

CUZZOCREA. E' la seduta della Camera dei deputati del 9 dicembre 1997. E' un'interrogazione dell'onorevole Cangemi per sapere tutta una serie di cose; il Ministro risponde.

PRESIDENTE. Quale Ministro risponde?

CUZZOCREA. Berlinguer: "In merito all'interrogazione presentata dall'onorevole Cangemi mi pare innanzi tutto che le questioni ivi cennate siano in parte espressione di opinioni strettamente personali. Alcune di esse si fondano infatti su presupposti e connessioni logiche e non su fatti concreti. Inoltre nelle premesse dell'interrogazione vengono accomunati una serie di fatti peraltro nemmeno cronologicamente riferibili all'attuale vertice accademico che hanno comportato indagini giudiziarie relative a singole persone e non certo all'insieme degli operatori universitari, e in particolare degli organi di governo dell'ateneo". Salto tutto il resto e lascio alla vostra attenzione la

lettura accurata di questa risposta. "Appositamente riunito, il senato accademico ha ampiamente discusso sull'argomento e ha adottato alcune iniziative, tra le quali quella di approvare uno stralcio del regolamento didattico dell'ateneo facendo riferimento in particolare alla materia concernente gli esami di profitto e di laurea, la commissione degli esami e quant'altro". La conclusione è: "In attesa che comunque qualunque fatto o episodio di carattere criminoso venga accertato non mi pare si possano assumere ulteriori iniziative oltre quelle già assunte dal rettore dell'università degli studi di Messina". Questo è quanto il ministro Berlinguer risponde all'interrogazione; gradirei che loro acquisissero tale risposta se lo ritengono opportuno.

PRESIDENTE. La mettiamo agli atti della Commissione.

CUZZOCREA. Dopo 20 giorni dal mio insediamento vi fu un attentato al professor De Vero, professore di diritto penale nella nostra università. E' un professore estremamente rigoroso e corretto. L'inchiesta è in corso o credo, se le mie fondazioni sono esatte, sia stata archiviata.

Un altro episodio che potrebbe avere la stessa origine o lo stesso significato della gambizzazione del professor De Vero è l'incendio nell'istituto di diritto privato. Di notte viene incendiato l'istituto di diritto privato, dove insistono le materie del primo anno, materie di notevole importanza, gestite da professori particolarmente rigorosi, devo dire così.

PRESIDENTE. L'incendio di quando è?

CUZZOCREA. Del 1996, non potrei fornirle una data... Ho degli appunti estremamente generici perché non conoscevo l'oggetto delle vostre domande. Comunque, per qualsiasi precisazione ulteriore sono pronto a darvi... Addirittura credo di avere di là il segretario con le carte. Se ritengono, possiamo farcele portare.

Sono poi accaduti altri fatti di notevole rilievo. Ad esempio una bomba carta nell'ex aula di mineralogia e nella segreteria degli studenti di giurisprudenza. Siamo sempre nel 1996. Non abbiamo avuto nessuna rivendicazione. E' di matrice oscura. Tanto più oscura - e voglio precisare questo - perché la segreteria di giurisprudenza era finita da pochi giorni; era stata ristrutturata. Tanto più oscura perché non si erano mai verificati attentati, per quanto ci riguarda, ai danni delle imprese che lavorano nelle nostre strutture contrariamente a quanto accade in una città dove notoriamente, credo, avvengono di queste manifestazioni. Abbiamo provveduto alla denuncia alla magistratura, ma questo è più che ovvio perché ogni volta questi avvenimenti hanno tutto un *dossier* di denunce alla magistratura.

C'è stata una intimidazione verbale fatta ad un nostro professore di farmacia, ordinario di chimica, minacciato da due studenti. Su richiesta dello stesso professore è riuscito a rimandare l'episodio della seconda intimidazione verbale, non di altro tipo; furono chiamati i carabinieri che arrestarono in flagrante i due studenti attualmente sotto processo.

Certamente sono inquietanti questi fatti, forse non esclusivi della nostra università; sono noti dai giornali avvenimenti di questo tipo anche in altre università. Questo non prova nulla ma è un fatto che va preso in considerazione.

Questo per quanto mi riguarda dal 1990 ad oggi, pur avendo io vissuto semplicemente gli episodi a cui faccio riferimento. Gli altri sono per me storici ma noti.

L'episodio a cui mi pare lei voleva che io accennassi o ne trattassi...

PRESIDENTE. Un breve commento. Parlo del delitto Bottari.

CUZZOCREA. Il breve commento che io devo fare è che si tratta dell'episodio che credo maggiormente ci sgomenta e ci preoccupa. Ha posto il primo interrogativo: se l'omicidio Bottari è veramente collegato all'università.

PRESIDENTE. La sua opinione qual è?

CUZZOCREA. Devo dirle che la mia obiettività è molto difficile perché tengo a precisare che il professor Bottari era il mio allievo prediletto ed era una persona particolarmente interessata alle problematiche scientifiche dell'attività universitaria in genere, dedito alla didattica e all'assistenza.

PRESIDENTE. Il professor Bottari aveva anche altri incarichi oltre che nel reparto endoscopico? Per esempio, era membro della commissione dell'università per gli appalti?

CUZZOCREA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. No?

CUZZOCREA. Assolutamente no. Lui ha partecipato, almeno nel mio rettorato, a due gare...

PRESIDENTE. Non se partecipava a gare, se...

CUZZOCREA. Partecipò, nel senso di commissario, a due gare che sono state fatte sotto il mio rettorato al Policlinico, che peraltro è un'azienda a parte. Furono una gara per un'apparecchiatura che mi dicevano di 120 milioni e un'altra di uguale importo. Non ha mai partecipato in qualità di commissario a gare di nessun tipo. Per il mio rettorato lo dico con fermezza, ma per conoscenza anche per i precedenti. Tra l'altro, era un giovane che si dedicava - ripeto - all'attività di ricerca, lontano da questi aspetti, nonostante fosse il genero del mio predecessore. E' una persona che io ho amato e stimato, tanto da portarlo all'associazione nel 1990 con grande convinzione e con grande plauso della commissione che si è occupata della sua ammissione.

Vista la domanda, lei vuole sentire la mia opinione. E' necessario che dica che trattasi di una persona assolutamente lontana da qualsiasi - e questo ci lascia più sgomenti - problematica vuoi di interessi, vuoi di lavori esterni. Era una professione a cui lui dedicava il 90 per cento della sua giornata lavorativa.

PRESIDENTE. Scusi, professore, una delle piste su cui stanno lavorando gli inquirenti per il delitto del professor Bottari non riguarda solamente la possibilità che si sia occupato di qualcosa oppure che abbia fatto - che ne so? - un'endoscopia alla persona sbagliata. Ce n'è un'altra che riguarda il suo particolare rapporto con il rettore dell'università, nel senso che è riconosciuto da tutti come persona che aveva un bellissimo rapporto con lei, innanzi tutto di natura professionale. Lei ritiene che questo fatto poteva generare la voglia di mandare un segnale di questa natura al rettore dell'università? Perché questa è una pista.

CUZZOCREA. Sarei lieto di rispondere ma un messaggio per essere compreso deve avere una spiegazione, deve essere capito. Io non lo capisco.

PRESIDENTE. Questo già fa fallire il valore di messaggio.

CUZZOCREA. Presumo, perché se voi uccidete un mio allievo io ne ho trenta, attenzione.

PRESIDENTE. La mafia non fa stragi o almeno ha chiuso con quel periodo di stragi. Fa solo dei delitti isolati.

CUZZOCREA. Ne ho alcuni in cattedra. Insomma mi vuol mandare a dire cosa? Non capisco. Me lo manda a dire con... Mi ammazzerebbe il segretario!

PRESIDENTE. Professore, le posso chiedere la cortesia di fornire alla Commissione il contratto di appalto che lega la sua università e il Policlinico alla farmacia?

CUZZOCREA. Circa il contratto di appalto che lega la farmacia al Policlinico, per quanto attiene la mia persona ero assolutamente assente perché è datato 1989.

PRESIDENTE. Noi non stiamo parlando di questo. Stiamo parlando del rapporto tra l'università e la farmacia. C'è una piccola anomalia, lei comprende. Non sono molte le farmacie dei policlinici in Italia che hanno questo rapporto di appalto.

CUZZOCREA. Non sono neanche molti i policlinici in Italia...

PRESIDENTE. Per fortuna. In ogni caso, questa viene considerata - ma secondo me è un errore - una anomalia: può essere anche un esperimento intelligente perché non esiste più l'ossessione del "pubblico è bello". Quindi anche un appalto fatto secondo le regole e con risultati eccellenti è un modo di amministrare in maniera decente la cosa pubblica. I rapporti che passano tra la farmacia, se c'è un rapporto scritto, e la Sitel, società che lei conosce ovviamente...

CUZZOCREA. Beh, sì, direi proprio di sì ma posso chiarire.

PRESIDENTE. Adesso le sto chiedendo solo di acquisire questi documenti perché, una volta acquisiti, potremo farle delle domande e lei potrà produrre i chiarimenti necessari.

CUZZOCREA. Io posso produrre anche ora tutti i chiarimenti necessari. Se mi vuole fare delle domande.

PRESIDENTE. Abbiamo bisogno di capire noi, perché i suoi chiarimenti rischiano di essere oscuri a noi che dobbiamo avvertirli come chiarimenti. Vogliamo prima leggere le carte. Ci sono state presentate delle ipotesi che sono effettivamente discutibili ma vorremmo prima verificarle.

CUZZOCREA. Spero di no.

PRESIDENTE. Una sovrattassa del 5 per cento sul valore dei prodotti conferiti alla farmacia, tutte cose sulle quali vorremmo essere precisi leggendo gli atti.

CUZZOCREA. Attenzione.

PRESIDENTE. Appunto.

CUZZOCREA. Attenzione, Presidente. Dico attenzione alle sovrattasse.

PRESIDENTE. A chiamarle in qualche modo. Vorrei leggerlo sugli atti ufficiali dell'università.

CUZZOCREA. Lei si rende conto che il problema potrebbe essere per me abbastanza delicato, ma disponibilissimo a parlarne da ora fino a...

PRESIDENTE. Lei osserva la mia attenzione...

CUZZOCREA. Io la gradisco. Le devo dire però che per mia e per loro tranquillità posso benissimo accennarne fin da ora, cioè a dire c'è una...

PRESIDENTE. Preferirei avere i documenti.

CUZZOCREA. Va bene.

PRESIDENTE. I documenti ci consentono...

CUZZOCREA. Le preciso che c'è un'indagine...

PRESIDENTE. I miei colleghi possono anche fare domande.

CUZZOCREA. C'è un'indagine della magistratura. Vorrei solo fare una premessa per timore...

PRESIDENTE. Io non voglio violare il segreto istruttorio, voglio solo...

CUZZOCREA. Né io avrei le capacità e la possibilità. Voglio solo dire un punto per quanto mi riguarda, nella mia qualità di rettore dell'università di Messina. Se è un problema personale possiamo sempre parlarne in altro momento. In questo momento credo di essere il rettore dell'università di Messina e come tale ho dei diritti, intesi nel senso di chiarimento degli avvenimenti a me stesso. Premetto che ci sono delle indagini in corso, che sono indagini che sono venute a mia conoscenza successivamente ad altri processi già svolti con richiesta di archiviazione. C'è una ripresa dell'attività su richiesta, contrariamente forse a quanto noto, degli stessi indagati. Sono gli indagati che chiedono che si apra l'indagine di nuovo. Gli indagati hanno chiesto l'avocazione del procedimento alla procura generale.

Tutti questi fatti di indagine e quant'altro sono di gran lunga precedenti al mio rettorato. Vorrei precisare come rettore dell'università che faceva parte del mio programma elettorale, con dichiarazioni ufficiali che ho fatto nell'Aula magna dell'università, l'eliminazione di rapporti con ditte a me vicine per motivi familiari e ciò non per pregiudizi di non regolarità o di non compatibilità ma per personale sensibilità nei confronti di una scelta di opportunità. Peraltro io sono subentrato il 1° novembre 1995 e nell'aprile 1996 ho costituito l'azienda Policlinico. Mi sono spogliato quindi delle

mie prerogative, come è voluto dallo statuto non fatto da me ma precedentemente predisposto e che io portai a termine dopo tre anni di travagliato *iter*. Quindi ho potuto varare anche questo. Credo che queste premesse fossero necessarie per quanto mi riguardava, per la mia immagine di rettore e di persona.

VENDOLA. Leggendo le cronache del funerale del professor Bottari, colpisce la quasi solare esibizione di una formidabile inimicizia - credo che così si esprimano le cronache - tra lei e il suo predecessore. Questa inimicizia, abbiamo scoperto, è nota agli ambienti accademici messinesi. Senza metterci nulla che possa apparire indiscrezione su rapporti privati e personali (non voglio violare la *privacy*), vorrei chiederle se c'è qualcosa di pubblico in questa inimicizia, visto che i giornali ne parlano.

CUZZOCREA. Onorevole, lei dà per scontato che ci sia una inimicizia perché ne parlano i giornali. Non fa prima a domandare a me se sono nemico o no del rettore?

VENDOLA. Infatti glielo chiedo.

CUZZOCREA. No, sono ottimo amico del rettore.

VENDOLA. Riformulo la domanda. I giornali avanzano un sospetto.

CUZZOCREA. Se per "giornali" si intende un giornale... No, Presidente.

PRESIDENTE. Lei smentisce questo...

CUZZOCREA. Sonoramente. Io credo di avere vissuto i giorni peggiori della mia vita il giorno dell'uccisione di Bottari in casa del rettore, là dove anche un nipotino mi ha infilato un biscotto in bocca. Questo mi risulta veramente nuovo. Se si riferisce ad un giornale in particolare, onorevole, lo legga bene. Lo legga bene nel suo significato e nei suoi trascorsi. Se si riferisce alla normale stampa non mi pare che risulti. Comunque, ove risultasse dalla stampa, dico che i miei rapporti con il rettore, a parte le mie vacanze insieme in barca, credo che continuino ad essere rapporti... Che i rapporti fossero più vicini, per esempio, nel mio momento elettorale è chiaro: io sono stato sostenuto con convinzione, e non poco anche, dal rettore precedente. Che poi ci sia una minore frequentazione è anche ovvio; non dimentichi che il rettore ha ottanta e più anni, ottantun'anni.

CURTO. E' una domanda probabilmente che segue lo stesso principio della domanda precedente. Lei ha affermato che, appena insediatosi nella carica di rettore dell'università di Messina, è stato sostanzialmente salutato da una denuncia di una studentessa in relazione a presunte compravendite di esami.

CUZZOCREA. Salutato!

CURTO. "Salutato" va virgolettato. La sua elezione - ecco la domanda - avvenne senza contrasti o le pareva (o le pare) di risultare comunque scomodo a qualcuno dal momento che l'università di Messina appariva non solo il primo polo culturale di questo territorio, ma anche il primo polo economico?

CUZZOCREA. Essere scomodo a qualcuno immagino di sì.

CURTO. A chi?

CUZZOCREA. Immagino, non lo so. Scomodo a tutti sarebbe veramente molto difficile. Comunque, io ho condotto una campagna elettorale contro sette colleghi che erano presidi di facoltà, c'era pure un rettore; ma queste stesse persone oggi fanno parte del mio *entourage* e mi aiutano e mi sostengono nell'attuale gestione dell'università. Una competizione elettorale corretta, assolutamente corretta, almeno per quanto mi riguarda estremamente corretta, mi ha portato forse ad una maggiore benevolenza da parte degli stessi colleghi che mi erano... Il divario era aprioristicamente notevole tra me e gli altri. Eravamo in sette. Per esempio, il preside di veterinaria è uno dei miei più tenaci sostenitori oggi in Senato accademico ed era un candidato; il preside della facoltà di scienze è una persona che mi vede, mi incontra e mi chiede sostegno per la facoltà, sostegno che io ho dato in maniera costante e pressante. Tra gli altri candidati c'era il prorettore che era il professore, che sta per andare in pensione, della clinica medica dell'università al quale io curavo la famiglia. Io sono chirurgo: loro forse non lo sanno, ma io sono chirurgo.

PRESIDENTE. Sì, lo sappiamo.

CUZZOCREA. Se poi nell'ambiente, nei 1.300 elettori che ci sono possono esserci dei miei nemici immagino di sì, perché no? Mi dispiacerebbe, sarei troppo perfetto, e non ci credo neanche io.

CURTO. Mi riferivo anche al polo economico, non solamente al lato professionale.

CUZZOCREA. Il polo economico dell'università?

CURTO. Non mi riferivo solamente alla normale competizione.

CUZZOCREA. L'avevo capito, ma comunque preciso. Come polo economico dei nemici nell'ambito dell'università o fuori dell'università?

PRESIDENTE. Avrei dovuto non ammettere la domanda perché troppo generica. Suppongo infatti che chi dirige qualunque cosa ha dei nemici in questo paese. Dunque anche lei.

CUZZOCREA. Pur nella genericità credo di avere risposto. Specificatamente se è questione di polo economico, l'università è un polo economico. E' certamente un polo economico che gestisce un grosso bilancio. Ma avere dei nemici nell'università, nel senso che l'università possa o no elargire più o meno correttamente o più o meno scorrettamente, le dico no. Se poi io ho un nemico che...

PRESIDENTE. Va bene così, guardi, perché altrimenti non riusciamo a concludere.

CUZZOCREA. Devo purtroppo rispondere.

PRESIDENTE. Ma non aggiunge nient'altro a cose che ha già detto. Scusi, ma per l'esperienza che abbiamo... Ci sono ora i senatori Centaro e Pettinato. Ascolti tutte e due le domande e risponda a tutte e due.

CENTARO. Signor rettore, io approfitto della sua disponibilità a fornirci dei chiarimenti e prendo atto del suo programma di risolvere quel contratto di appalto con la Sitel, che lei ci ha detto essere stato uno dei punti della sua campagna elettorale. O ho inteso male?

CUZZOCREA. Ha inteso bene ma ho aggiunto di averlo risolto, non che intendo risolverlo.

CENTARO. Sì, era uno dei punti della sua campagna elettorale. Volevo sapere questo: è stato già risolto?

CUZZOCREA. Sì, già risolto. Assolutamente sì.

CENTARO. In precedenza, che le risulti, sono state fatte delle indagini su un consumo anormale di medicinali da parte del Policlinico dell'università?

CUZZOCREA. Sì, delle indagini sul consumo anormale di farmaci addirittura precedenti all'intervento della Sitel nel Policlinico certamente sì. Credo che sia un momento che ha determinato forse la richiesta dell'informatizzazione. Non bisogna confondere la richiesta di informatizzare il Policlinico che è stata fatta dall'università nel 1989. Informatizzare la farmacia. Non vorrei che ci fossero degli errori di impostazione.

CENTARO. Questo consumo anormale...

CUZZOCREA. Era precedente...

CENTARO. Alla gestione Sitel?

CUZZOCREA. Certo.

CENTARO. E durante la gestione Sitel?

CUZZOCREA. E' per questo motivo che è stata chiesta la gestione Sitel. Durante la gestione Sitel ci sono degli avvenimenti che non portano ad un consumo del farmaco indiscriminato. Questo sinceramente non glielo so dire, ma come professore della facoltà di medicina e come direttore della clinica chirurgica dell'università certissimamente le devo dire che ci sono stati degli episodi abbastanza discussi, discutibili, che sono oggetto di indagine oggi. Ci sono, credo, ben nove o dieci professori che devono rispondere di presunti illeciti più o meno legati al consumo anormale di farmaci. Ma insisto, è un problema che riguarda le cliniche, non è un problema che riguarda l'informatizzazione.

CENTARO. Attualmente come è gestita la farmacia del Policlinico? Direttamente...

CUZZOCREA. Direttamente dal Policlinico con una direzione di farmacia e con gli stessi impiegati che prima erano nella Sitel e che sono stati assunti dal Policlinico in

via temporanea per continuare a gestire una cosa ingestibile diversamente, per dichiarazione degli esperti al riguardo.

CENTARO. Lei ha una cointeressenza diretta...

CUZZOCREA. No, è dei miei fratelli.

CENTARO. Lei non ha personalmente...

CUZZOCREA. Non ho personalmente cointeressenza diretta nella Sitel. Non ho nulla a che spartire con la Sitel.

CENTARO. Il contratto dei dipendenti dell'università è collegato al contratto collettivo nazionale oppure no?

CUZZOCREA. I dipendenti del Policlinico sono dipendenti dell'università nella gran parte. Ci sono i cosiddetti trimestrali, gli altri sono nostri impiegati; i nostri infermieri sono miei dipendenti.

PRESIDENTE. Per cui si applica il contratto nazionale?

CUZZOCREA. Ci mancherebbe!

CENTARO. Un'ultima cosa, signor rettore. Ci può descrivere la gestione degli appalti da parte dell'università e quali misure siano state poste in essere per assicurare la trasparenza? Si renderà ben conto che l'entità delle somme può suscitare appetiti.

CUZZOCREA. Certo. Per quanto riguarda gli appalti più grossi credo che siano riferiti a due momenti: uno è l'edilizia, il momento più saliente, più importante dal punto di vista quantitativo. Esiste dal 1989 o dal 1990 una gara fatta con appalto-concorso dove sono previste delle costruzioni nel momento dell'acquisizione dei finanziamenti. Questa gara è stata espletata nel 1990. Ha vinto a suo tempo la gara la ditta Bonifati, Grassetto e Icla (mi riferisco al 1990 o qualcosa del genere). Questo appalto in concessione è tuttora vigente. Qualsiasi finanziamento venga all'università, così come è avvenuto nel passato per la costruzione della cosiddetta torre biologica, che è un padiglione del Policlinico, viene fatto nell'ambito di quella concessione.

Di recente ho appreso (ahimé, solo dai giornali, ancora non ho elementi di certezza) che su disposizione del Ministro dei lavori pubblici, come loro sanno, attraverso i commissari *ad acta* verrà finanziato il completamento dell'appalto in concessione. In questa ipotesi continueranno a lavorare quelle stesse ditte che hanno già vinto la gara nel passato. Quindi non dovrò fare gare. Nella massima trasparenza ho affidato quelle poche gare che ho avuto io da gestire e che sono limitate ai finanziamenti relativi alle Universiadi; sono gare effettuate nell'ambito dell'università generalmente con gli organi istituzionali.

CENTARO. Sempre con il sistema dell'appalto-concorso?

CUZZOCREA. No, io non ho fatto appalti-concorso. Per quanto riguarda queste gare, ripeto, sono gare nell'ambito delle Universiadi relative all'edilizia e su cui ci sono anche

dei ricorsi al Tar, per cui i lavori sono in parte bloccati. Queste gare sono state fatte - ripeto - da organi istituzionali e non da singoli...

PRESIDENTE. Professore, mi scusi, c'è ancora una domanda che le vuole porre il senatore Pettinato, poi termineremo la sua audizione.

CUZZOCREA. Va bene.

PETTINATO. Il contratto con la SITEL è datato 1989?

CUZZOCREA. Mi pare di sì.

PETTINATO. E che durata aveva?

CUZZOCREA. Aveva una durata, se ben ricordo, di tre anni più uno.

PETTINATO. Quindi, è stata rinnovata tacitamente?

CUZZOCREA. E' stata rinnovata come per contratto. Senatore Pettinato, le chiedo scusa, ma non si tratta di un aspetto a me chiarissimo, come avevo già detto, ma è tutto dimostrabile.

PETTINATO. Lei lo ha risolto in che anno?

CUZZOCREA. Ho evitato che continuasse ad esserci una proroga e ho dato seguito ad una decisione della delegazione di prorogare quella forma. Ho provveduto poi ad indire una nuova gara.

PETTINATO. Si ricorda in che anno?

CUZZOCREA. Mi sembra nel 1996, nel gennaio o nel febbraio di quell'anno. A distanza di tre mesi dal mio insediamento se è questo il riferimento, ma non vorrei sentirle dire ...

PETTINATO. Volevo solo sapere la data.

CUZZOCREA. Signor Presidente, con queste domande sono nella doppia veste.

PETTINATO. Proprio per questo le chiedevo dei dati assolutamente certi.

CUZZOCREA. Intendo precisare che sono veramente lieto di collaborare in maniera adeguata, quindi la prego di pormi anche quelle domande che potrebbero mettermi in difficoltà sul piano personale.

PETTINATO. Sono finite le domande sulla SiteL, ne comincia una che però parte da una riflessione sulla società in questione. La ringrazio, intanto, per i chiarimenti che ci ha fornito sui grandi appalti.

CUZZOCREA. Non li ho ricordati tutti.

PETTINATO. Mi immagino che ci sia un numero piuttosto alto di appalti correnti che riguardano gli approvvigionamenti e gli acquisti ordinari dell'università, una macchina molto complessa e probabilmente, anzi certamente, come ci è stato detto, la prima industria messinese. Quindi, l'utente, in questo senso, è più frequente, più appetibile e più ricco. Questi acquisti e questi appalti, sono gestiti da un ufficio apposito a ciò destinato, o da settori diffusi all'interno dell'università?

CUZZOCREA. Ho un ufficio appalto e contratti che provvede scrupolosamente ed è appoggiato da un ufficio legale-amministrativo che ho creato a copertura di qualsiasi errore possibile da parte dei nostri uffici. Ho ben tre amministrativisti che se ne occupano, sono provvisori della nostra stessa università e tutti professori di diritto amministrativo e civile. Li ho costituiti io a salvaguardia del nostro ufficio appalto e contratti.

PETTINATO. Mi scusi, il personale di questo ufficio da quanti anni non cambia, per quanto lei possa ovviamente ricordare, anche rispetto alla sua esperienza personale?

CUZZOCREA. Nel suo vertice, credo che non cambi da diversi anni. Il capo dell'ufficio legale, il dottor Santoro, credo si trovi da molti anni in quell'ufficio. Cambiano, mano a mano i collaboratori. Questo ufficio è stato rimpinguato anche da me vista la mole di lavoro esistente. Questo per quanto riguarda l'ufficio legale.

PETTINATO. Più volte ci è stato detto stamani, presumo relativamente al periodo di vigore dell'appalto Sitel, che sarebbero stati pagati per quel 5 per cento, sulla cui natura non le poniamo domande, 7 miliardi e mezzo. Ciò significherebbe che il policlinico in quel periodo ha acquistato farmaci per una cifra pari a 150 miliardi. Le sembra congrua questa cifra o ritiene che possa essere eccessiva?

CUZZOCREA. Non la ritengo eccessiva, dal momento che è riconosciuto in atto dalla regione Sicilia un bilancio per il nostro policlinico di 171 miliardi l'anno. Noi gestiamo 1.100 malati al giorno, per 365 giorni l'anno, con tanti reparti specializzati nella stessa sede. Credo di poter dire con vanto che il nostro policlinico è il più grande d'Italia, dopo quello di Napoli. Questi sono i numeri, queste sono le realtà.

PETTINATO. Lei quindi conferma che questa cifra (7,5 miliardi e, quindi di conseguenza 150 miliardi) si riferisce all'intero periodo del contratto?

CUZZOCREA. Non glielo so dire. Le posso dire per sua maggiore informazione che il policlinico nei primi anni non era completo, perché molte cliniche erano fuori e che tale cifra indubbiamente sarebbe stata enorme per i 400 o i 600 malati che c'erano allora. Quando il policlinico è entrato a pieno regime, ha cominciato a gestire i numeri che le ho detto e se una regione mi fornisce 171 miliardi l'anno per gestire i miei malati, presumo che la cifra debba essere congrua.

PETTINATO. Professor Cuzzocrea, le rivolgo l'ultima domanda: tornando al discorso che l'università è la principale industria della città, non ha avvertito il pericolo che questo la sottoponesse al rischio di essere oggetto di infiltrazioni o di attenzioni da parte della criminalità organizzata? Ha adottato strumenti particolari per prevenire tali rischi o per contrastarli, sempre che li abbia preventivamente avvertiti?

CUZZOCREA. Una infiltrazione è tutta da dimostrare, cosa significa poi infiltrazione?

PETTINATO. Mi riferivo alla preoccupazione che possa avere la persona che gestisce uno strumento di questo genere e agli strumenti che si possono mettere in campo per contrastare un eventuale interesse della malavita.

CUZZOCREA. La preoccupazione ce l'ho sempre. Se facciamo riferimento a fatti economici allora gli strumenti ritengo che l'università li abbia messi in campo bene bene, facendo gestire in maniera trasparente e chiara tutti gli appalti che si sono fatti in tale sede (parlo dei minori ovviamente, anche di quello da 10 milioni).

PETTINATO. Senza però cambiare il personale che se ne occupa.

CUZZOCREA. Insisto nel dire che è cambiato da allora perché se io metto uno strumento amministrativo che controlla gli appalti penso che l'abbia cambiato. Non mi sentirei di accusare un funzionario.

PRESIDENTE. Mi sembra non ci siano altre domande.

CUZZOCREA. Signor Presidente, la prego, mi lasci terminare. Abbiamo avuto anche appalti di una certa entità, quelli di pulizia del policlinico, per esempio; non solo poi appalti di tipo edilizio, ma anche altri come quello, per esempio, per la sicurezza. Abbiamo fatto pubblico incanto, contrariamente a delle gare preesistenti che ho variato e che erano in appalto concorso. Personalmente ho ritenuto che l'appalto concorso fosse inidoneo, per esempio, per una gara con la quale si dava in gestione la pulizia.

PRESIDENTE. So che ci sarebbero altre cose da chiedere al professore, però ci sarà occasione tra dieci giorni per soddisfare le nostre curiosità. Dobbiamo anche tener conto dei suoi impegni.

CUZZOCREA. La ringrazio e mi scuso se devo andar via.

PRESIDENTE. Stia tranquillo, quando lei sarà a Messina torneremo anche noi.

CUZZOCREA. Posso comunque venire anche a Roma, non è un problema. Volevo solo scusarmi per il fatto che avevo altri impegni.

Audizione del Procuratore generale della Repubblica, dottor Bellitto e dei sostituti Procuratori della Repubblica, dottor Cassata e dottor Minasi

PRESIDENTE. Colleghi, adesso ci dedicheremo per un'ora agli approfondimenti indispensabili, sulla base delle cose che abbiamo già ascoltato questa mattina.

Ho bisogno di rivolgere due domande al dottor Cassata, il quale mi sembra essere l'attuale titolare del processo sulla farmacia.

CASSATA. Contitolare, per l'esattezza.

PRESIDENTE. Come sono venuti fuori 73 capi di imputazione, da un processo per il quale la procura aveva chiesto l'archiviazione? Per la sua esperienza di magistrato,

era veramente così difficile rilevare dagli atti che c'era già quella somma incredibile di reati?

CASSATA. Non è che ci siano molte cose difficili nel nostro mestiere, tutto diventa facile purché si abbia, non tanto la voglia, quanto il tempo per farlo. Ci siamo messi per giorni interi ad esaminare quelle carte e quindi il lavoro è stato particolarmente facile, anche perché erano di una eloquenza straordinaria. Non bisognava fare altro che consultarle.

PRESIDENTE. Ci vuole dire che bastava solo leggerle?

CASSATA. Sì, è così. Tra l'altro, come l'eccellenza le avrà detto, sono stato esentato per una ventina di giorni, se non di più, da tutto il lavoro di ufficio. Quindi, mi sono dedicato esclusivamente allo studio di questi atti. Per cui, alla fine, è stato possibile enucleare quella massa ...

PRESIDENTE. Da chi ha ereditato quelle carte?

CASSATA. Dalla procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Ma chi era il segretario del processo, prima di lei?

CASSATA. I segretari erano due, il dottor Giorgianni, attualmente senatore, ed il dottor Romano.

PRESIDENTE. A lei, dottor Minasi, vorrei invece chiedere se può raccontare alla Commissione di quella denuncia inviata a Reggio Calabria a seguito dell'avocazione del processo sulla farmacia. C'è chi sostiene, se non ricordo male, che alcuni atti siano scomparsi.

MINASI. Anche questa storia è abbastanza semplice. Mi occupai la prima volta di questo procedimento in quanto di turno; i processi venivano assegnati con il criterio obiettivo del turno, agli inizi del 1997 per risolvere un conflitto di competenza tra pubblici ministeri, tra la procura circondariale e quella presso il tribunale. In sede di risoluzione rilevai nel processo una serie allarmante di anomalie, di inerzie, di qualificazioni strane di fatti per ricondurli alla archiviazione quasi totale del procedimento, lasciando in vita una semplice truffa che sarebbe dovuta finire per competenza alla procura circondariale, come la truffa del "pataccaro".

Allarmato da questa situazione rilevata dalla semplice lettura della richiesta di archiviazione, da quella di alcuni atti e dalla sollevazione del conflitto fatta dalla procura circondariale (che la fece in maniera piuttosto netta, con la firma del dirigente dell'ufficio) e sapendo che anni prima c'era stata una certa polemica, poi sopita, di stampa della quale mi era rimasto un po' il ricordo, scrissi una lettera riservata al procuratore generale facendogli rilevare queste anomalie e l'opportunità che richiamasse il procuratore della Repubblica a compiere le indagini da me indicate nel decreto di risoluzione del conflitto e a consigliargli di cambiare il sostituto che si era occupato di questo processo (proprio in virtù delle anomalie). Era opportuno che se ne occupasse un altro magistrato, anche perché il procuratore capo poteva creare il dubbio di compiacenza, dato il legame di parentela impropria (cognato) con l'imputato principale del procedimento. Preciso che nella risoluzione del conflitto chiedevo

contestualmente alla procura che mi informasse comunque dell'andamento del processo e di eventuali riaperture di filoni di indagine, perché era molto vasto. Passarono molti mesi e, lo confesso, non pensai più alla cosa.

Un giorno, rimasto di turno feriale in un momento di calma in cui non avevo udienze (c'era stato un periodo di forte lavoro), mi ricordai del processo, magari per un riferimento di stampa, non so. Rifeci dunque mente locale, me lo ricordai e scrissi una lettera al procuratore della Repubblica. Mi sembra fossero i primi di luglio del 1997. Nella lettera chiedevo notizie sul come fosse andata a finire la cosa, dato che il processo era nelle loro mani.

PRESIDENTE. Il conflitto di competenza, come è stato risolto?

MINASI. E' stato risolto nel gennaio 1997, mandando gli atti per competenza alla procura presso il tribunale. A quella procura chiesi l'esito delle indagini, di eventuali riaperture e se avessero provveduto a rinviare a giudizio. Chiedevo notizie, dunque. Non ricevetti alcuna risposta.

Rifeci la medesima richiesta alla procura, chiedendo questa volta che mi esibissero gli atti. Nessuna risposta. Nell'intervallo tra queste richieste incontrai nei corridoi del tribunale il collega Romano, il quale era l'affidatario dell'inchiesta, essendo stato nel frattempo eletto al Senato Giorgianni. Romano, per la verità, mi disse di essere oberato di lavoro e di non essere riuscito a rispondermi. Ribattei dicendogli che gli avevo chiesto solo gli atti, non di lavorarci. Capii che potesse essere oberato di lavoro, ma vidi, eravamo nel suo studio, il fascicolo. Gli dissi che l'unica cosa che volevo era che mi inviasse gli atti, senza che facesse altro. Mi rispose che andava bene. Passò del tempo, lo incontrai di nuovo e mi disse di aver smarrito la nota. Gli feci notare che ciò era impossibile, perché gli avevo inviato prima una richiesta di notizie, poi una richiesta del fascicolo da parte del procuratore generale. Gli dissi anche che si sarebbe tolto un peso, anzi chiamai un dattilografo della nostra procura generale e lo pregai di fare una fotocopia della nota che si assumeva smarrita e, in sua presenza, in maniera informale, gliela consegnai. Ci trovavamo, me lo ricordo bene, nel corridoio della procura generale di fronte alla porta della sezione penale. Il dattilografo si chiamava La Rocca e disse a Romano che gli stava consegnando la nota che gli aveva mandato il procuratore generale. Ci salutammo. Nessuna risposta.

Quando il mese di luglio stava per finire, feci la mia quarta richiesta, questa volta perentoria, di invio immediato del fascicolo. Non mi venne risposto per la quarta volta!. Me ne andai in ferie. Feci poi (non mi ricordo la data, ma, comunque, ne ho qui la copia) la denuncia perché dopo che per la quarta volta mi veniva negata la possibilità di vedere gli atti, non potevo fare altrimenti. Si trattava di un semplice atto di adempimento materiale, consistente nel chiamare un commesso della procura e chiedergli per favore di portare gli atti al procuratore generale al piano di sotto. A quel punto non potevo far finta di non capire, anche perché una ammissione del genere, sulla quale avessi steso un velo pietoso, mi avrebbe fatto, scusate se uso un termine tecnico, concorrere in un reato omissivo nel quale non avevo alcuna intenzione di concorrere. Ho così preso carta e penna e ho raccontato tutta la vicenda. Nel frattempo, ho telefonato al procuratore generale, in quel momento in ferie (si trovava nella sua residenza di campagna), per comunicargli di essere stato costretto a fare ciò, dicendogli di esserne comunque dispiaciuto, anche per il fatto di essere legato da una buona amicizia con Romano, con il quale eravamo colleghi dai tempi di Reggio Calabria. Gli dissi di aver dovuto segnalare alla procura della Repubblica di Reggio, in quanto ritenevo sussistessero dei reati, questo fatto increscioso, visto che non mi era

stato mandato il fascicolo dopo ben quattro solleciti.

Tornai dalle ferie e trovai la risoluzione di un'altra richiesta della Corte, nel frattempo fatta dalla procura. Cioè, la procura per non mandarmi il fascicolo e giustificare questa omissione aveva nel frattempo chiesto la proroga del termine per le indagini. Badate bene, che il procedimento è iniziato, se non ricordo male, nel 1993. Quindi, già erano trascorsi abbondantemente quattro anni e voi sapete che il massimo del termine per delle indagini che non siano di mafia è di un anno, sei mesi più sei mesi.

PRESIDENTE. Ignori il *record* del suo collega Priore. (*Ilarità*) Si chiama Priore per questo.

MINASI. A quel punto, mi feci dare una copia del decreto del Gip che rigettava la richiesta, come ulteriore prova che io ero tenuto ad inviare alla procura della Repubblica di Reggio Calabria la denuncia. Presi anche quella copia e dissi che la richiesta di proroga per me, poi l'avrebbe valutata il procuratore della repubblica, era strumentale per giustificare il mancato invio degli atti. E' da notare inoltre che nel decreto del Gip, insolitamente lungo diverse pagine, questi quasi protestava, o meglio, manifestava un certo risentimento nei confronti della richiesta pensando lo si stesse prendendo in giro visto che gli si chiedeva di prorogare dopo quattro anni indagini ampiamente scadute. Non solo, e questo è un particolare che credo di poter rivelare, anche se attiene ad un atto processuale ...

PRESIDENTE. Dottor Minasi, se lei ritiene che si tratti di un atto da coprire con la riservatezza, non c'è bisogno che lei ce ne riveli il contenuto.

MINASI. Signor Presidente, non lo ritengo tale. Si tratta di una notazione conoscitiva che può servire alla Commissione e che non credo leda alcun segreto. In sede di audizione da parte del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, che nel mese di ottobre o in quello di novembre mi convocò per illustrare questo mio esposto, il collega che mi interrogò mi fece notare che la richiesta di proroga dell'indagine era già stata fatta nel 1994, cioè quando effettivamente erano decorsi i sei mesi (fine 1993), ed era stata concessa anche la proroga di sei mesi. La questione era finita lì. La procura doveva essere a conoscenza di questa precedente richiesta di proroga. Questo confermava che la proroga era stata fatta esclusivamente per evitare l'invio materiale del fascicolo al sottoscritto.

A questo punto si è inserito l'esposto fatto nei miei confronti da parte di uno degli imputati, ed inviato al procuratore generale, con il quale si chiedeva che non fossi io ad occuparmi del processo (probabilmente contando sul fatto che gli altri componenti della procura generale non fossero tanto solleciti, come invece hanno poi dimostrato di essere, senza capire su cosa fondassero tale convinzione). Sta di fatto che arrivò l'esposto contro il quale pende una querela presso la procura circondariale di Reggio Calabria, in riferimento a fatti veramente risibili risalenti, tra l'altro, a venti anni fa e relativi al rapporto di lavoro tra di mia madre e la farmacia di Cuzzocrea. Ci si meraviglia del fatto che mi fossi permesso, al momento della morte di mia madre per leucemia, di chiedere l'indennità di fine rapporto, come credo fosse mio dovere. Mia madre lavorava in quella farmacia.

PRESIDENTE. Le posso confermare che era nel giusto.

MINASI. Credo che lei, come sindacalista, mi possa capire. Chiesi il perché mia madre non dovesse percepire l'indennità di fine rapporto, e loro interpretarono tale richiesta come una sorta di affronto tanto che nell'esposto viene detto che si trattava di contestazioni sull'ammontare, mentre in realtà io mi limitai semplicemente a chiedere che me la corrispondessero. Quindi, addussero una inimicizia grave che rendeva impossibile il fatto che io mi occupassi dell'avvocazione. Effettivamente, data la querela, non me ne sono occupato, se ne sono occupati il dottor Cassata e il procuratore generale in persona con l'esito che voi conoscete.

CENTARO. Abbiamo sentito anche di un problema di incompletezza del fascicolo processuale, di mancanza di verbali e di documentazione. Le risulta qualcosa?

CASSATA. Sì, questo è successo, però è giusto dire che si era verificato una sorta di *ping pong* tra la procura minore e la procura della Repubblica, sicché poté accadere che in queste fasi di passaggio (invio e rinvio) del procedimento da una sede all'altra, qualche fascicolo venisse dimenticato in qualche stanza di una delle procure. In realtà, questo accadde perché la polizia giudiziaria aveva provveduto al sequestro di una massa veramente straordinaria di documentazioni, tra policlinico, università, eccetera, e quindi poté accadere che nel ritrasmettere il fascicolo qualche parte restò nelle stanze della polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Signor procuratore, lei ascriverebbe alla casella degli errori, delle omissioni e delle distrazioni il fatto che una vicenda come quella che riguarda un ente pubblico, come un'università, venga rubricata con l'accusa di truffa semplice anziché con quella di truffa aggravata, come sembrerebbe più naturale?

BELLITTO. Signor Presidente, io parlo a persone avvertite, anche a dei giuristi, così come lo è lei

PRESIDENTE. Grazie, me ne ricorderò!

BELLITTO. Penso si sia trattato proprio di uno svarione. Non posso pensare che il magistrato che redasse questa imputazione non avesse in mente l'esistenza, come parte offesa, di un ente pubblico; quindi che si trattasse di truffa aggravata era *in re ipsa* in danno di un ente pubblico.

PRESIDENTE. Faccio la seconda domanda: lo svarione era tale o era un modo per tener conto ...

BELLITTO. Comunque, truffa semplice ...

CIRAMI. Lo svarione poteva non apparire tale.

BELLITTO. Era troppo evidente, se non era zuppa era pan bagnato.

PRESIDENTE. Ha visto la differenza tra un falso giurista come me ed un vero giurista come il senatore Cirami?

CARRARA. Si può sapere chi è iscritto per primo sul registro delle notizie di reato, l'imputazione ex articolo 640, chi ha sollevato il conflitto e se, in corso di indagini preliminari, ci fu una rettifica dei capi di imputazione?

BELLITTO. Le posso dire, come ho già fatto questa mattina, che si procedette a seguito di denuncia anonima. Arrivò un esposto anonimo alla procura circondariale. Così venne iscritto per la prima volta nel registro dell'articolo 335 del codice di procedura penale l'ipotesi di reato che veniva denunciata.

Però, il procuratore della Repubblica presso la pretura, che non è ovviamente uno sprovveduto e che mastica la materia, capì perfettamente che anche se ci fosse stata la truffa aggravata sarebbe stata di sua competenza, perché la truffa aggravata è sempre di competenza del pretore. Ritenne viceversa che nella fattispecie fossero riscontrabili reati di competenza superiore, e decise di trasmettere gli atti al suo omologo presso il tribunale affinché quest'ultimo ne traesse le conseguenze. Il procuratore del tribunale glielo restituì prontamente chiedendogli per quale ipotesi di reato dovesse procedere, come se il primo gli dovesse dire dove e come procedere. Evidentemente, si trattava di enucleare da tutte quelle carte gli elementi che potevano conestare un'accusa di reati più gravi a carico di questi personaggi. Allora, il procuratore della Repubblica presso la pretura si concentrò esclusivamente sul conflitto perché ritenne ci fossero reati di competenza superiore. Il mio collega sostituto giustamente dette manforte a questa richiesta che veniva avanzata dalla procura circondariale e, risolvendo il contrasto, attribuì la competenza al procuratore della Repubblica presso il tribunale ravvisando nel fatto ipotesi di reato di competenza superiore.

Di questa ipotesi di reato non so dire, potrà dire lui cosa fosse indicato, perché c'erano e ci sono peculati (un professore dell'università del policlinico dirottava i farmaci dall'università alla sua clinica privata. Ditemi voi se questo non è peculato. Si tratta di un pubblico ufficiale e quindi si parla di peculato, non si discute) e c'erano ipotesi di corruzione (la direttrice della farmacia, la signora Paone che andremo a sentire domani, sentendone sicuramente delle belle, ha avuto delle regalie importanti, vassoi d'argento, borse di cocodrillo, una casa).

PRESIDENTE. Vi prego, parliamo di tutto, ma non di vassoi d'argento.

CARRARA. Possiamo parlare anche di pellicce.

PRESIDENTE. Tutto, tranne i vassoi.

BELLITTO. In sostanza, per rispondere alla domanda che mi è stata posta prima, il conflitto fu risolto attribuendo la competenza al procuratore della Repubblica presso il tribunale, il quale, ovviamente, fece poco, anzi, nella realtà, fece pochissimo. Ripeto, non me la prendere troppa con il magistrato inquirente, il dottor Romano che poi fu la persona che rimase assegnataria del fascicolo essendo stato l'altro magistrato, il dottor Giorgianni, nominato senatore, in quanto, dal mio punto di vista, è giusto ed umano che egli si sia giustificato dicendo che troppe incombenze gravavano sui magistrati della procura della Repubblica e che rimase distratto da altri fatti. Probabilmente, come ho detto stamattina, rimase sconvolto dall'enormità del fascicolo che comportava, per un esame approfondito, un'attenzione particolarissima che non gli poteva dedicare.

CARRARA. Che tipo di interlocuzione ha avuto con il Consiglio superiore della magistratura (perché c'è sicuramente stata) e come mai invece non ce n'è stata alcuna nei vari passaggi ai quali alludeva il sostituto procuratore generale, con il procuratore della Repubblica?

BELLITTO. Da parte mia?

CARRARA. Sì, perché a quanto pare i contatti sono avvenuti sempre con il sostituto.

BELLITTO. Sì, perché il sostituto mi ha scavalcato, devo dire la verità, ma questo non capiterà mai più, perché ho dato l'ordine categorico che devono passare tutti per la trafila del procuratore generale. Sono io che ho la responsabilità dell'ufficio, sono io che, ex articolo 70 dell'ordinamento, dirigo, bene o male, la procura generale di Messina. Il sostituto ha fatto delle cose senza che io lo sapessi, ma non disapprovo il suo operato, anzi, lo approvo e lo sottoscrivo. Quello che ha fatto lo ha fatto bene, ma io non ne ero a conoscenza. Nella mia responsabilità ritenni doveroso chiedere al procuratore della Repubblica se le indagini proseguissero. D'altronde, ciò che dice il mio sostituto è vero, ma fino ad un certo punto. Intendiamoci bene, non aveva alcun obbligo giuridico il magistrato inquirente di trasmettere gli atti al procuratore generale, perché c'è una risoluzione del Consiglio superiore della magistratura che ha stabilito esattamente questo criterio. Noi non contiamo più nulla. Per avocare ci vogliono le premesse, cioè bisogna che siano scaduti i termini per le indagini preliminari. Possiamo chiedere se siano scaduti tali termini, non avocare, non richiedere materialmente i fascicoli, perché il Consiglio superiore della magistratura con un suo deliberato ha disposto esattamente in questi termini: che gli atti possono essere richiesti materialmente al magistrato inquirente limitatamente ai casi nei quali si debba procedere disciplinarmente per violazione di norme di legge o di regolamenti, non per altre ragioni. Non abbiamo più il controllo invasivo che esisteva con il vecchio regime procedurale, non abbiamo poteri di nessuna natura, come procura generale. Possiamo avocare nel caso in cui il magistrato inquirente sia rimasto inerte e non abbia concluso le sue indagini preliminari nei termini stabiliti dalla legge o in quelli prorogati dal giudice. Se volete questa deliberazione ve la posso far avere.

PRESIDENTE. Qualora ne avessimo bisogno gliela chiederemo.

CURTO. Vorrei conoscere prima di tutto la data della deliberazione del CSM e quella relativa ai fatti cui facciamo riferimento, e poi, visto che nel trasferimento del fascicolo dalla procura della Repubblica alla procura generale è scomparso qualcosa (altro svarione), VORREI sapere se questo qualcosa sia poi riapparso, e quali argomenti trattasse in particolare.

BELLITTO. Posso rispondere ad una parte della sua domanda, all'altra penserà il mio collega. Non ricordo esattamente in quale epoca sia stata emessa questa deliberazione da parte del Consiglio superiore della magistratura, ma non è recente, è di diversi anni fa.

CURTO. Comunque, precedente ai fatti in questione?

BELLITTO. Sicuramente sì. Intendiamoci bene - io sono per parlare francamente - non credo neanche che loro sapessero di questa delibera del CSM. Ritengo che non

abbiano provveduto per non mettere in evidenza la situazione nella quale si venivano a trovare.

CASSATA. La parte mancante del fascicolo, per la verità, neanche si trovava negli uffici della procura della Repubblica ai quali li avevamo richiesti, perché si trovava negli uffici della polizia giudiziaria sin dai tempi del sequestro.

PRESIDENTE. Cosa conteneva?

CASSATA. Non è che contenesse delle cose importanti. Viceversa, vi era un punto abbastanza importante, perché anni fa, nel 1994 o nel 1995, il professor Squadrito, rettore *pro tempore*, dispose un'inchiesta amministrativa (perché già erano state avviate le inchieste giudiziarie) affidandola a degli universitari. Naturalmente, a noi interessava sapere se esistesse convergenza di opinioni tra ciò che era stato accertato dalla polizia giudiziaria e ciò che era stato accertato dall'università in sede amministrativa.

PRESIDENTE. Posso chiederle se i due meccanismi di indagine coincidessero?

CASSATA. Stavo giungendo proprio a questo. Si trattava di un atto se non fondamentale, almeno importante, e che non venne mai richiesto perché l'università, (nel frattempo rientrò D'Alcontres) nonostante quel documento contenesse svariate *notitiae criminis*, ben si guardò dall'inviarlo all'autorità giudiziaria procedente.

PRESIDENTE. Abbiamo capito che non si trattava di cosa di poco conto!

CASSATA. No, tutt'altro, tant'è vero che uno di quei 73 capi di accusa riguarda proprio l'omessa denuncia di reati in capo a chi avrebbe dovuto a noi trasferire questo documento. Per la verità, davo per scontato che il documento ci fosse, però visto e considerato che le nostre ispezioni in quel magma di carte risultavano vane, abbiamo sospettato che non fosse stato mai inviato. Lo abbiamo richiesto, lo abbiamo allegato agli atti e da quel documento vennero fuori un'altra ventina di reati (conteneva delle cose veramente immani). Questo lo dico anche per mettere in conto l'onestà intellettuale di quel professore universitario che pur agendo all'interno dell'università ha avuto il buon gusto di dire le cose così come doveva dirle, in perfetta sintonia con le conclusioni dell'indagine della polizia giudiziaria.

VENDOLA. Ho da porvi alcune questioni, una di carattere generale, altre di carattere particolare. Il distretto di Messina o è la terra dei teoremi o è la terra degli insabbiamenti, perché ripercorrendo la rassegna stampa degli ultimi anni, si può notare che si è parlato, anche con clamore, del rapporto tra mafia e politica, della presenza dell'ombra (e anche di qualcosa di più) della massoneria deviata e del traffico di armi (ricordavo questa mattina che l'allora sostituto procuratore Giorgianni tenne addirittura una conferenza stampa dopo aver appena inviato quattro avvisi di garanzia sul traffico di armi); furono indiziati di reato associativo i due politici locali più importanti, l'onorevole Capria e l'onorevole Astone. Esistevano dunque tante attività investigative che ruotavano attorno ai santuari del potere. Oggi, si ha l'impressione che o questa è stata una terra di teoremi o è stata terra di insabbiamenti, perché sembra che tutti questi filoni investigativi non abbiano portato quasi a nulla. Vorrei sapere come stanno esattamente le cose. Questa era la domanda di carattere generale, passo adesso a

quelle di carattere più specifico. A che punto sono, se è giusta questa informazione, le indagini sul noto faccendiere Rapisarda, il quale dovrebbe essere stato iscritto nel libro degli indagati nel 1995 per l'accusa di 416-bis in due procedimenti, il n. 1021 e il n. 2099?

Abbiamo poi sentito di una stupefacente gestione dei pentiti, ed in particolar modo del presunto attendibile, ma probabilmente inattendibile, Sparacio e di una solerzia nella restituzione dei beni ai pentiti che è un tema, per come ci è stato raccontato, meritevole di approfondimento. Cosa può dirci in proposito?

Ultima domanda, in questi anni compare un nome la cui pesantezza in Italia non sfugge a nessuno, parlo di Angelo Siino e dei rapporti di intermediazione che questi aveva con pezzi da novanta dell'imprenditoria messinese, i quali, tramite lui, contattavano e chiedevano la protezione di Cosa Nostra e del gruppo dirigente corleonese. Vorrei sapere, poiché queste notizie sono tutte relative alla fase precedente alla collaborazione di Siino con la giustizia, se sia possibile immaginare un altro tipo di investigazione per capire bene personaggi tipo Versaci e scoprire quali reti di rapporti abbiano realmente costruito in quegli anni?

BELLITTO. Dalla mia posizione penso non vi possiate attendere molte risposte. Questa dovrebbe essere una poltrona più adatta ad un'altra persona, al procuratore della Repubblica, il quale deve rendere conto a chi di ragione, cioè a voi, su come stanno le cose, su cosa hanno e cosa non hanno fatto, perché io non so molto. Glielo chiederete voi, ed è bene che ciò accada, perché io chiedo sempre qualcosa in ordine ai processi più importanti, in particolare sul come si evolvano, ma le risposte che ottengo sono molto vaghe.

VENDOLA. Ne avete fatte?

BELLITTO. Sì, ne abbiamo fatte. Io, le faccio sempre.

MINASI. C'è stato poi un episodio particolare.

BELLITTO. Quale episodio?

MINASI. Tu avevi addirittura deciso di avocare.... Lo vorrei dire perché la Procura generale anche allora si attivò. Ricevetti un esposto anonimo su alcuni appalti all'università. Ero di turno io al solito e mi fu assegnato. Riguardava l'inerzia di una parte di uno dei filoni di indagine - indagine sterminata - il famoso fascicolo virtuale 1213, mi pare, quello delle indagini di Mani pulite. Ero di turno e chiesi delle informazioni per rispondere su questo esposto anonimo. Se non erro, c'era anche una richiesta di notizie del Ministro perché c'era stata forse un'interrogazione, ma adesso potrei sbagliarmi. Comunque, era stata posta la questione se si trattava di appalti affidati alla ditta Grassetto e all'università di Messina: uno dei tanti filoni. Chiesi informazioni: allora c'era Giorgianni in servizio. Anche in questo caso ho avuto parecchie difficoltà non per avere il fascicolo (non lo chiesi) ma per avere informazioni. Mi si rispose poi piuttosto genericamente, come dice il procuratore generale, che le indagini andavano avanti e cose del genere. Non accontentandomi chiesi a questo punto l'esibizione di nuovo della parte del fascicolo che riguardava almeno questa parte delle indagini e venne fuori non solo che non era stato fatto praticamente niente, che erano ampiamente scaduti i termini, quindi era legittimata l'ipotesi di cui all'articolo

412 di avocazione della procura generale, ma che molti altri filoni di questa indagine sterminata, di questa congerie di indagini, erano rimasti piuttosto sospesi a mezz'aria.

Così mi consultai con il procuratore generale. Qualche atto l'ho dovuto fare in un periodo in cui il procuratore era già in ferie, come nel caso dell'esposto purtroppo, ma mi son sempre consultato con lui. Il procuratore generale mi disse addirittura "qui dobbiamo avocare" ma come si fa ad avocare un milione, credo, senza essere esagerato, di pagine. Ricordo che lui disse "delego te e il collega Cassata": proprio in questa formazione. Anzi mi disse di preparare il decreto di avocazione.

Andai a Roma perché ero stato convocato per una difesa disciplinare al Consiglio superiore della magistratura; al ritorno, mi recai dal procuratore generale dicendogli che mi sarei messo al lavoro per preparare il decreto di avocazione che sarebbe stato sicuramente complesso. Lui mi disse "no, non è più il caso perché mentre eri a Roma hanno rinviato tutti a giudizio. Hanno chiesto il rinvio a giudizio e dunque non è più opportuno". Quindi c'è stato al solito un intervento della procura generale e un'interruzione della ingerenza della procura generale anche in quel caso.

BELLITTO. Sì, è vero quello che dice il mio sostituto. Mi ricordo perfettamente; risale a tre anni fa. E' uno dei tantissimi episodi occorsi durante la mia gestione di procuratore generale. Effettivamente è vero: dissi formalmente che non avrei esitato ad avocare le indagini perché erano scaduti i termini. Allora loro dissero "noi provvediamo immediatamente alla richiesta di rinvio a giudizio": così fecero in un giorno, in ventiquattro ore.

PRESIDENTE. Come è finito poi il processo?

BELLITTO. Non lo so se è arrivato al dibattimento.

MINASI. I processi. Io ne ho uno spezzone che è stato nel frattempo mandato a Patti e poi di nuovo trasferito. Posso fornire notizia solo su uno di questi spezzoni che, per caso, ancora una volta è arrivato al mio ufficio. E' un processo enorme, sono 60 faldoni, è durato moltissimo ed ha visto, tra l'altro, tra i coimputati un ex magistrato di Messina. E' finito tutto a Reggio Calabria che ha assolto, mi pare, o stralciato la posizione del magistrato e ha rinviato tutto, previa separazione dal fascicolo principale messinese, a Patti.

Uno dei 256 imputati ha fatto istanza di avocazione e questa è stata a me assegnata dal procuratore generale. Ho chiesto in visione gli atti per provvedere alla avocazione e confesso - sono arrivati un mese fa - di non aver ancora avuto il tempo materiale di esaminarli perché nel frattempo ho avuto il processo per l'omicidio del giornalista Alfano che si è concluso qualche giorno fa.

Questo, per esempio, è uno dei pezzi di questi enormi processi che facevano capo al numero 1213, mi pare, del registro generale. Degli altri non sappiamo niente, tranne qualcuno che è finito con patteggiamento.

PRESIDENTE. Ci sono altre questioni? Rapisarda, Siino-Rapisarda?

MINASI. Rapisarda non mi dice niente.

PRESIDENTE. Il ruolo di Siino?

MINASI. Questo lo può dire il procuratore della Repubblica, a me non dice niente.

PRESIDENTE. Va bene, questa è una risposta. Grazie.

CENTARO. L'avocazione è possibile in caso di inerzia o di scadenza dei termini delle indagini: questo risulta *per tabulas*, non c'è necessità di domandare altro. Così come sul fatto che chi regge l'ufficio nel periodo estivo o festivo ne ha comunque la titolarità e ugualmente spetta al buon garbo il consultarsi con il suo capo: comunque ha la responsabilità assoluta di ciò che fa.

Se ho ascoltato bene - vorrei una conferma in tal senso - alcune indagini riguardanti questo famoso procedimento relativo alla farmacia sono state indirizzate in maniera strana perché si arrivasse a quella, anch'essa strana, imputazione o all'archiviazione o alla trasmissione alla procura presso la pretura. Vorrei sapere da che cosa risultava ciò e poi se è giusto quello che ho udito.

Inoltre vorrei sapere chi era questo professore che indirizzava nella sua clinica privata i farmaci della farmacia del Policlinico.

CASSATA. Evidentemente non sono stato chiaro perché questo processo, finché non è stato avvocato, si è contraddistinto non perché sono state fatte indagini sbagliate o strumentali ma perché non sono state fatte indagini né in un senso né nell'altro. Questa è la prima risposta.

Alla seconda domanda rispondo che si trattava del professor Macaione, che era direttore di un istituto centralizzato di analisi che non soltanto, secondo quanto dicono alcuni testi, e pare vi siano riscontri obiettivi, avrebbe dirottato ai propri istituti privati molti clienti che andavano nella sua clinica per fare analisi, ma si sarebbe portato con sé anche un'enorme quantità di reagenti.

La cosa impressionante di questo aspetto della vicenda, se lei consente...

CENTARO. Ma questo istituto privato era di proprietà del professor Macaione o di proprietà di altri?

CASSATA. Il professor Macaione era direttore di un laboratorio centralizzato che operava all'interno del Policlinico. Prima dell'istituzione di questo laboratorio centralizzato ogni clinica faceva da sé le proprie indagini, con propri reagenti, con un proprio istituto; successivamente si pensò di centralizzare questo servizio e alla sua direzione venne posto il professor Macaione il quale, pare, ripeto, si portasse a casa clienti e reagenti. La cosa allucinante di questo aspetto, quello che fa veramente accapponare la pelle è che lui per avere il pretesto di portarsi a casa i clienti sulle varie richieste metteva la dicitura "negli istituti privati per mancanza di reagenti". Questo quando vi era una coincidenza, ma in realtà non rispondeva affatto alla verità perché proprio in quei periodi è stata riscontrata l'esistenza oggettiva nei vari frigoriferi delle cliniche di reagenti per centinaia e centinaia di milioni che erano scaduti o prossimi alla scadenza. A parte l'aspetto patrimoniale ed economico si tratta di un aspetto morale che la dice lunga sulla gestione di certi servizi da parte di chi è preposto a curarli e non per arricchirsi.

PETTINATO. Forse una delle domande che intendevo porre ha avuto in qualche modo una risposta indiretta, ma può essere ulteriormente precisato rispetto agli atti che erano stati compiuti dalla procura su quell'indagine.

La procura generale ha potuto formulare le imputazioni, le ipotesi di reato in numero così alto, sulla base di propri accertamenti o sulla base degli elementi che comunque già esistevano all'interno del fascicolo?

CASSATA. L'una e l'altra cosa perché vi erano elementi agli atti del fascicolo.... ad esempio, vi era una laboriosissima consulenza tecnica che praticamente creava una scrematura...

PETTINATO. Le chiedo scusa, disposta dal Pubblico Ministero?

CASSATA. Disposta dal Pubblico Ministero circondariale. Era una laboriosissima consulenza tecnica dalla quale risultavano le differenze tra il costo dei farmaci secondo i prezziari della casa madre, non so se siete avvezzi a questo linguaggio...

MANGIACAVALLO. Io faccio il medico.

CASSATA. Allora ho ottimi interlocutori perché per convenzione, per evitare quelle ruberie che viceversa pare ci siano state, i produttori dovevano vendere le medicine al costo dei prezziari forniti dalle case madri. Il collaboratore scientifico, l'imprenditore, doveva depositare il listino delle case madri e quindi chi comprava, l'università, si doveva attenere a quei prezzi. Viceversa, è successo che ciascun collaboratore portava un proprio listino o fatto alla buona, a casaccio, o addirittura falsificato o artefatto, con differenze enormi di prezzo tra quelli che lui si riteneva abilitato a praticare e i prezzi ufficiali delle case madri. La consulenza tecnica, fatta per altro da persone ovviamente esperte in materia, ha preso ad esame tutte le forniture e per ognuna ha messo in luce la differenza di prezzo tra ciò che è stato venduto...

PETTINATO. Può dirci in percentuale....

CASSATA. Per ogni discrasia di prezzo abbiamo elevato una imputazione di truffa. Ecco la quantità enorme di addebiti. Tra l'altro, queste truffe sono *icto oculi* aggravate non soltanto dalla qualità del danneggiato, che è l'università di Messina, ma anche dal danno patrimoniale (si parla di miliardi) oltre che dalla qualità di pubblico ufficiale di alcuni soggetti. Vi sono dunque tre fattori di aggravamento di questo delitto.

PRESIDENTE. Che non poteva sfuggire a nessuno?

CASSATA. Questo io non lo so. A noi non è sfuggito certamente. Vi erano poi altri fatti che noi abbiamo accertato attraverso le indagini per la verità convulse. Infatti sapete benissimo che la procura generale dovrebbe operare nel termine di 30 giorni, ossia fare in 30 giorni ciò che altri, nel caso nostro, non hanno fatto in quattro anni. Altri fatti dunque sono emersi proprio in virtù di queste indagini da noi molto sollecitate.

PETTINATO. Possiamo concludere che l'inerzia in sede di procura della Repubblica sarebbe scusabile solo se ci fosse una giustificazione per il fatto che non abbiano letto gli atti, ma se li hanno letti erano nelle condizioni di formulare imputazioni e forse anche di chiedere il rinvio a giudizio?

PRESIDENTE. La domanda mi pare inammissibile perché suggerisce una risposta.

PETTINATO. Anche se mi pare la conclusione delle cose dette prima.

Per quanto riguarda la seconda domanda stamattina si è parlato di 7 miliardi e mezzo pagati alla Sitel per effetto di quella clausola del 5 per cento, il che riporta ad una fornitura di medicinali per 160 miliardi. Vorrei sapere in quale periodo?

CASSATA. Dal 1990 al momento in cui si conclusero le indagini peritali, quindi al 1993. Dunque meno di tre anni.

PETTINATO. Alla luce degli accertamenti compiuti è giustificato l'acquisto di medicinali per questa cifra?

CASSATA. A questo posso risponderle con certezza: certamente no, perché i periti, ripeto, hanno riscontrato delle giacenze di medicinali che erano veramente impressionanti.

PRESIDENTE. E anche di deterioramenti.

CASSATA. Sì, certo. Ma vede, Presidente, come l'eccellenza stamattina vi avrà detto, era il meccanismo della convenzione che portava a questo, ossia vi era un incentivo che non era sul risparmio, come il buon senso avrebbe suggerito, ma era sullo sperpero: il 5 per cento sul fatturato.

PRESIDENTE. Sono fenomeni che abbiamo conosciuto già in altre parti del paese.

PETTINATO. Ho ancora due domande. Posto che la procura generale ha un potere di controllo sull'operato della procura della Repubblica credo che, dalle cose dette, ci sia in qualche modo già la risposta. Può il procuratore dire se ritiene che ci siano state delle resistenze ingiustificate all'esercizio del potere di controllo, di volta in volta, come risposta alle singole richieste?

CASSATA. Onestamente, resistenze direi di no. Può darsi magari che non volessero esporsi più di tanto a fare una figuraccia nei confronti della procura generale..

PETTINATO. Insomma non hanno aderito prontamente.

PRESIDENTE. Non indagate sullo stato d'animo.

CASSATA. Dico la verità, non ho elementi obiettivi.

PRESIDENTE. E' un garantismo che amo molto.

PETTINATO. Ultima domanda. Riformulo in maniera forse più corretta la domanda precedente. L'inerzia della procura della Repubblica presso il Tribunale su quell'indagine può rientrare nell'ordinario o è anomala, anche in riferimento all'importanza della questione?

BELLITTO. Il concetto di anomalia è molto elastico. Per quanto riguarda l'inerzia, per quello che ha detto anche il mio collega Cassata, non c'è dubbio che sono stati inerti, questo è evidente. E' stato fatto proprio pochissimo o niente presso la procura della Repubblica del tribunale. Quel poco che è stato fatto, che è importante, è avvenuto a

livello di procura della Repubblica della pretura perché lì è stata fatta una consulenza che a noi ha dato l'abbrivio per poter enucleare le ipotesi di reato, di truffa ed altro. Quindi se si tratta di ipotesi di inerzia colpevole o meno lo stabilirà il Consiglio superiore della magistratura, io non sono il giudice abilitato a ciò.

MANGIACAVALLLO. Procuratore Cassata, vorrei porre delle richieste tecniche anche in funzione della professione che svolgo.

La fornitura di medicine, che è poi la parte fondamentale di questa inchiesta, se non ho capito male, veniva effettuata sulla scorta di una richiesta dei direttori di istituto o delle cliniche, e quindi in base alle reali esigenze di prescrizione e di somministrazione, o veniva effettuata dall'azienda che curava la gestione della farmacia, quindi indipendentemente dalle reali esigenze?

CASSATA. Non è che esisteva coincidenza tra la richiesta dei direttori delle cliniche e l'effettiva esigenza tanto è che alcuni direttori di cliniche li abbiamo incriminati...

PRESIDENTE. Continuavano a chiedere farmaci che c'erano già.

MANGIACAVALLLO. Penso di non essere stato chiaro. C'era una richiesta di base che perveniva alla gestione della farmacia o no?

CASSATA. Sì, c'era.

MANGIACAVALLLO. C'era comunque una richiesta che non corrispondeva alle reali esigenze di somministrazione?

CASSATA. Ovviamente non corrispondeva.

MANGIACAVALLLO. L'acquisto avveniva su un piano di discrezionalità o con regolari bandi di gara?

CASSATA. Il meccanismo era questo. C'era il direttore della clinica che faceva la richiesta.

MANGIACAVALLLO. Dottor Cassata, mi scusi. Se il gestore della farmacia doveva procedere all'acquisto di farmaci la procedura normale era quella di fare un bando di gara chiedendo la fornitura della molecola, non del nome commerciale, per cui alla gara avrebbero partecipato le aziende farmaceutiche direttamente - questa è un'altra domanda - o i fornitori che rappresentavano una intermediazione fra l'ente richiedente e l'azienda farmaceutica. Nel caso specifico, si facevano gare d'appalto e come si facevano? Partecipavano le aziende farmaceutiche direttamente o i grossisti di medicine?

CASSATA. La regola è che a Messina si debbano fare le gare di appalto. In realtà ce ne sono state pochissime, forse nessuna.

MANGIACAVALLLO. Quindi l'acquisto avveniva per chiamata diretta?

CASSATA. Avveniva quasi sempre a trattativa privata anche perché c'erano molti prodotti con la dicitura "esclusiva", il che significa che si saltava completamente il

regime degli appalti. Oppure, quando ad un certo punto un direttore di clinica metteva su una richiesta per forza la ditta venditrice di quel prodotto e insisteva per avere quel prodotto da quella ditta venditrice, anche se vi erano altre ditte che vendevano ad un prezzo inferiore prodotti omologhi, chi si prendeva la responsabilità, mettendo in gioco la vita del degente - perché di questo si trattava - di fornire un prodotto diverso? Torniamo sempre al solito punto e cioè nessuno, stando al tenore della convenzione, aveva interesse a controllare se il direttore di una certa clinica nel fare la richiesta aveva ancora delle scorte nel magazzino o meno. Del resto, il procedimento di informatizzazione del Policlinico, sempre avuto dai Cuzzocrea, avrebbe dovuto controllare proprio questo: nel momento in cui c'è un direttore che chiede 10 Veramon si doveva controllare attraverso un bottone, cioè in tempi reali, se effettivamente vi era una scorta di Veramon, se l'esigenza era reale o meno. Si è creato un disservizio legalizzato.

MANGIACAVALLLO. Penso di aver formulato male la mia domanda e mi scuso. Ho chiesto se venivano effettuate delle gare e lei mi ha risposto che la gara non veniva effettuata e se l'acquisto avveniva tramite grossisti di medicinali o tramite azienda farmaceutica.

CASSATA. Tramite grossisti.

MANGIACAVALLLO. E se veniva effettuato a prezzo di prontuario terapeutico o a prezzo ribassato così come si è soliti fare nelle forniture agli ospedali. Per alcuni farmaci, per legge, deve essere praticato lo sconto del 50 per cento.

CASSATA. Avveniva esattamente il contrario. Tutti i prezzi erano enfatizzati.

MANGIACAVALLLO. La ringrazio per la sua chiarezza.

PRESIDENTE. Prima di concludere questa riunione intendo chiedere al dottor Bellitto di raccontarci due episodi di vandalismo nel suo appartamento. Ho parlato di vandalismo e non di furto perché quello che è successo ha un altro significato. Quando la vandalizzazione avviene a casa del Procuratore generale vuol dire che c'è qualcosa che somiglia all'avvertimento più che ad uno scherzo di cattivo gusto. Vorrei che ne parlasse affinché rimanesse agli atti perché ci interessa.

Vorrei sapere inoltre se, in relazione alle vicende che hanno caratterizzato un processo che in prima istanza si era concluso con una sconfitta e che in questi giorni si è concluso con una vittoria della Procura e alle possibili conseguenze che ci possono essere da parte della Prefettura, da parte del Comitato per l'ordine e la sicurezza, è stata già esaminata la questione della sicurezza delle forze che hanno garantito questo corso della giustizia.

Forse è meglio che risponda a queste domande alla fine.

BELLITTO. Già che ha parlato del processo, chiedo scusa a tutti loro: stamattina ho detto che è stato condannato all'ergastolo, mi sono sbagliato, a 30 anni. Faremo ricorso per Cassazione per due motivi: anzitutto per sostenere la sentenza ove mai avesse necessità di essere sostenuta.

PRESIDENTE. Dunque secondo lei c'è pericolo di fuga e di reiterazione del reato.

BELLITTO. Certo, il Gullotti è di Barcellona. E' il capo mandamento del territorio, è l'autorità morale indiscussa, quello che giudica.

FIGURELLI. La prima domanda che volevo fare l'ha posta il Presidente relativamente agli episodi di vandalizzazione.

La seconda - desidero che non mi si risponda qualora rischi di sfiorare il segreto istruttorio - è relativa al fatto se la questione appalto-farmacia evochi un problema più generale, sia spia di una questione più generale relativa ad appalti nell'università. In questo senso vorrei anche sapere se è possibile apprezzare il tipo di ruolo che il professor Bottari aveva nella commissione universitaria sugli appalti di cui si è parlato questa mattina e su cui ci sono state versioni e controversie nel corso di questa nostra audizione.

Ancora, io cito il nome *mare nostrum*, ma la domanda va al di là di questa operazione. Vorrei sapere se possiamo avere i documenti di richiesta della procura e il documento relativo al provvedimento del Gip. Se non erro c'è stata circa una metà degli indagati che è stata prosciolta dal Gip: questo solleva una domanda sulla qualità, sulla consistenza delle indagini. Ciò lo collego ad un'altra questione: non ho il dato, ma ricordo che nella relazione del ministro Napolitano emerge anche statisticamente una cosa molto sorprendente e cioè che a Messina ad un indice di criminalità relativamente molto basso nel contesto nazionale corrisponde un indice nazionalmente elevatissimo, *record*, per quanto riguarda i pentiti. Abbiamo qui sentito parlare di privilegi che i pentiti avrebbero ricevuto nel senso che avrebbero ottenuto la restituzione dei beni prima della conclusione dei procedimenti, oppure ci si è detto che alcune richieste di sequestro dei beni fatte dalle forze dell'ordine e così via non sarebbero state accolte dalla magistratura. A questo proposito vorrei sapere se, complessivamente, nella gestione dei pentiti si può ritenere che vi siano state delle approssimazioni e leggerezze sia sotto l'aspetto di una mancata selezione sia sotto quello di una rigorosa ed attenta ricerca dei riscontri.

Nel corso delle audizioni ho fatto ad altri una domanda: vi sono state e vi sono, e con quale esito, indagini patrimoniali a Messina? Ho notato una risposta sulla recentissima costituzione di un *pool*, di un coordinamento di forze anche più specializzate presso la questura di Messina, non so se è legittimo che io evinca da questo dato una supposizione sul fatto che di queste indagini ce ne siano state molte poche o non ce ne siano state.

Un'altra questione riguarda le estorsioni. Abbiamo ascoltato nelle audizioni effettuate di estortori che sarebbero stati individuati, arrestati e sottoposti a procedimenti giudiziari che poi si sarebbero conclusi nel nulla. Alcuni di questi estortori sarebbero stati arrestati di nuovo colti sul fatto. Faccio questa domanda anche perché ho sentito parlare nel corso della pausa, con soddisfazione, che stamattina sarebbe stata svolta con molto successo un'operazione di polizia nel corso della quale sono stati arrestati alcuni estortori in flagranza.

L'ultima questione riguarda il numero dei procedimenti penali aperti a Messina a carico di magistrati della Calabria.

BELLITTO. Cominciando dall'ultimo, i procedimenti allo stato pendenti sono circa 200 mentre in passato, lo scorso anno o due anni fa, erano circa 600. Sono diminuiti perché evidentemente sono stati definiti. Stiamo parlando della Calabria; rientra nella nostra competenza anche Catania e Siracusa come ipotesi residuali, ma come ipotesi diretta abbiamo la Calabria e cioè Reggio Calabria e Cosenza. Si tratta dunque di circa 300-350 processi pendenti: su questo potrebbe essere più preciso il procuratore della

Repubblica. Se avessi immaginato una domanda in tal senso mi sarei documentato ed avrei chiesto notizie più precise: comunque sono tanti. A mio modo di vedere sono troppi: ciò significa che non è riposta una sufficiente attenzione, così come è necessario doverosamente, a questi processi per i quali il Consiglio superiore della magistratura reclama una corsia preferenziale non perché i magistrati nascono dalla costola di Giove ma perché debbono apparire, oltre che essere, persone indipendenti, persone che meritano il rispetto da parte di coloro che vanno a giudicare.

Passando alla domanda relativa alle estorsioni devo dire che è il fenomeno più diffuso come ho detto stamattina. E' veramente una macchia d'olio che dilaga in tutta la provincia. Assistiamo a fatti di estorsione quali il furto della macchina con la richiesta del pagamento di alcuni milioni per la riconsegna del mezzo: è un tentativo di estorsione che poi diventa tale qualora la somma venga consegnata. Ci sono estorsioni ancora più corpose che fanno parte della criminalità organizzata che ha interesse ad acquisire appalti, gestioni o altro e turba, o cerca di turbare, le iniziative di chi ha interesse a gestire un'attività nel territorio. Quindi, chi ha conseguito con una gara d'appalto un lavoro nel nostro territorio viene puntualmente minacciato, offeso in quello che è il suo patrimonio con atti di violenza, attività incendiarie o altre cose che, indubbiamente, turbano la vita di queste persone: dunque cedere o procedere; o si paga il pizzo o nella realtà bisogna emigrare e lasciare tutto.

La situazione è indubbiamente gravissima: si cerca di governarla come si può. La polizia di Stato con la sua attività di prevenzione cerca evidentemente di fare quello che può, con l'attività di repressione interviene là dove è possibile.

Dicevo stamattina che non tutti gli atti estorsivi vengono alla luce della magistratura o delle forze di polizia in prima battuta perché moltissime persone offese da queste iniziative criminali si sottraggono al compito di denunciare il fatto. Devo rilevare, con soddisfazione peraltro, che questi comitati spontanei sorti nel territorio, come l'antiracket, svolgono un'attività molto interessante ed è con vero piacere che comunico all'attenzione della Commissione che il 16 di questo mese davanti alla Corte d'appello di Messina saranno processati sei personaggi della criminalità locale che si sono resi responsabili di attività estorsiva. Il tribunale in prima battuta li ha condannati a pene molto severe, dai cinque ai nove anni circa di reclusione, che non sono pochi. Il 16 febbraio il mio collega sarà in udienza per partecipare al dibattimento nel corso del quale sarà trattata questa vicenda.

CASSATA. Per la prima volta abbiamo la costituzione in giudizio del comune, dell'associazione antiracket e di una persona estorta.

BELLITTO. E' la prima volta che il comune di Messina si è costituito parte civile, così come l'associazione antiracket, anche se era abbastanza scontato, ed una vittima delle estorsioni. E' un segnale indubbiamente importante e ci auguriamo che i *mass media* diano la sufficiente attenzione alla vicenda perché l'opinione pubblica venga sensibilizzata e il discorso venga portato avanti per un'avvenire migliore.

Per quanto riguarda le indagini patrimoniali è stato il mio pallino. In altri termini ritengo che la mafia bisogna aggredirla nel patrimonio: non c'è discussione perché è quello che intende realizzare. Intende arricchirsi ingiustamente e bisogna colpire laddove ha realizzato illeciti guadagni. In proposito qualcosa viene fatto, ma è ben poca cosa. Nei miei interventi presso la Procura della Repubblica nei miei discorsi inaugurali ho sempre sollecitato in questa direzione i magistrati affinché siano sollecitati a richiedere indagini patrimoniali.

Debbo dire ad onor del vero - è un fatto che potrete valutare nella vostra responsabilità istituzionale per gli impulsi che potrete dare laddove questi potranno arrivare - che qui a Messina manca il Gico, la Guardia di finanza non è attrezzata per svolgere queste indagini patrimoniali che evidentemente meritano l'attenzione di personale altamente qualificato. Il Gico non esiste e, così come ho detto stamattina, è necessario che sia istituita la DIA ed è opportuno che sia istituito anche un servizio del Gico, ripeto, che farebbe un bellissimo lavoro di supporto nelle iniziative che andranno nella direzione delle indagini patrimoniali per la individuazione dei patrimoni illecitamente costituiti.

Mi pare che dovrebbe essere ampliato il discorso con l'istituto del Gico, dello SCO e del ROS a Messina. Sono tutti organismi importanti che portano acqua al mulino.

PRESIDENTE. Lei sta anticipando il dibattito sulla riforma. Si fermi qua.

Per quel che riguarda la DIA siamo già d'accordo tutti quanti sul fatto che il non esserci è un'omissione da parte dello Stato. Vi autorizzo a denunciare il Ministro dell'interno e della difesa.

BELLITTO. La ringrazio. E' per noi molto importante.

FIGURELLI. E sulla questione dei pentiti?

BELLITTO. Effettivamente il primo collaborante, possiamo chiamarlo pentito, ha tirato fuori una marea di fatti e di circostanze che hanno offerto la possibilità di imbastire processi a non finire. Ha fornito indicazioni precise; tra l'altro, era un pentito vero perché non ha avuto una lira da alcuno mentre ora questi cani sciolti che girano per l'Italia e alloggiano in alberghi a quattro stelle pagati profumatamente dallo Stato sono collaboratori o, viceversa, deviatori del corso della giustizia? Abbiamo la consapevolezza, e vorrei sbagliarmi, che questi collaboratori di giustizia fanno di tutto per deviare il corso della giustizia. In altri termini, si verifica questo dramma: a processo concluso, a sentenza passata in giudicato viene fuori un collaboratore che dice di aver accusato ingiustamente quella persona che invece era innocente, non c'entrava nella vicenda e si assume la responsabilità di averlo coinvolto con ciò ponendo le premesse per un giudizio di revisione. Ma poiché le sue parole sono chiacchiere che non portano molto al mulino della giustizia e deve fornire delle prove, ovviamente è necessario che questi elementi di riscontro ci siano per poter dare luogo ad un giudizio di revisione di responsabilità penale.

Questi tentativi di destabilizzazione ci sono e sono costanti. I pentiti - ma non li chiamiamo così perché mi ripugna tale espressione affibbiata a persone che per lo più sono squallidi individui usciti dalla casa madre dove avevano esercitato la loro attività delinquenziale per svolgere questo ruolo che è evidentemente interessato - fino ad un certo punto dicono cose vere: deviano poi dalla retta via perché introducono delle zeppe nel sistema allo scopo di creare confusione e turbamento. Questa è la verità sacrosanta. Qui sta l'intelligenza e l'acutezza dell'inquirente. Deve essere appunto un giudice, il Gip, o il pubblico ministero, a seguire questi cosiddetti collaboranti perché nel momento in cui fanno queste affermazioni, attraverso un'indagine capillare di riscontro fatta a pettine, si potrà stabilire se sono persone affidabili o no e decidere di ammetterli o meno al programma di protezione o escluderli definitivamente.

Inoltre questi signori, dal mio punto di vista, non debbono circolare impunemente come accade. Parlo di questo Sparacio che è un emerito delinquente, un fior fiore delle

patrie galere italiane, questo signore, che ha confessato 50 omicidi - probabilmente Riina non ne ha commessi tanti, forse ne ha ordinati un po' di più - gira, si può incontrare negli aeroporti con la sua scorta regolamentare per cui è tutelato nella sua incolumità fisica: gira per l'Italia, lo chiamano a Napoli, a Milano e così via. Viene pagato profumatamente e nulla accade.

VENDOLA. Nella audizione del 1995 il questore di allora, Vasquez, disse, anche con una certa *non chalance* di Sparacio che da collaboratore di giustizia era tornato ad essere il motore dell'usura in tutto il territorio. Risulta dagli atti.

BELLITTO. Sì, attraverso la suocera.

PRESIDENTE. Scusi, ma perché avete restituito i beni a Sparacio?

BELLITTO. Un momento, non glieli abbiamo restituiti; si immagini, io avrei buttato la chiave nel pozzo.

PRESIDENTE. Questo l'ho capito, ho fatto la domanda al magistrato sbagliato, ma la magistratura gli ha restituito i beni.

BELLITTO. Perché è il sistema, è la legge che lo consente. Nel momento in cui il pentito viene ammesso al programma di protezione e diventa un padreterno che circola impunemente per il territorio dello Stato, si dice che non è più pericoloso e quindi, *in nuce*, viene meno la pericolosità che era alla base del provvedimento. Questo è stato il dramma, la tragedia.

FIGURELLI. Però io ho fatto una domanda sulla selezione e sui riscontri.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, mi dia una risposta di un minuto ad una domanda che il senatore Figurelli le ha posto in modo complicato e che invece è una domanda semplice. C'è un mucchio di pentiti qui a Messina.

BELLITTO. Sono ottocento.

PRESIDENTE. Le sembra che i criteri di selezione per accogliere i pentiti nel programma di protezione siano criteri rigorosi?

BELLITTO. No, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Basta; il resto non conta. Adesso c'è il senatore Cirami...

BELLITTO. Mi scusi, ma il senatore Figurelli non aveva ancora finito.

PRESIDENTE. Prego; però la prossima volta dedicheremo mezza giornata...

BELLITTO. Io vi invito a colazione, perché la vostra amabilità supera qualsiasi aspettativa.

PRESIDENTE. Lei è molto gentile.

FIGURELLI. C'erano ancora le domande sui proscioglimenti del Gip e sul ruolo del professor Bottari nella commissione e gli appalti, più in generale sull'università.

BELLITTO. Mi pare che lei voglia chiedere se c'è una connessione tra la nostra inchiesta e l'attività imprenditoriale delle università.

FIGURELLI. Io volevo sapere se la questione della farmacia è spia di un problema più generale di appalti e qual era il ruolo del professor Bottari nella commissione.

BELLITTO. No, non credo. Non c'entra niente. Io ho l'impressione che...

PRESIDENTE. Scusi, vogliamo dare un'informazione. Non esiste però un ruolo del defunto professor Bottari nel sistema degli appalti dell'università, nella commissione?

BELLITTO. Me ne hanno parlato di questo, non lo so, può darsi ...

PRESIDENTE. E' stato oggetto di lunghe discussioni nella giornata di oggi, e finalmente il rettore ci ha detto di no.

BELLITTO. Il rettore è l'ultima persona che può parlare in questa materia.

PRESIDENTE. E' stato commissario per due concorsi del valore di 150 milioni l'uno. Un conto però è che lei pensi (cosa che può pensare benissimo) che il professor Bottari aveva influenza su coloro che prendevano le decisioni sugli appalti, altro conto è che lui avesse una titolarità diretta; questa non c'era.

PETTINATO. Signor Presidente, se me lo permette a questo punto sento il bisogno di fare una domanda, visto che siamo arrivati ai chiarimenti.

FIGURELLI. Forse ha avuto l'informazione da qualcun altro.

PETTINATO. Non so se posso chiederle una valutazione. Il professor Bottari è genero del professor Stagno D'Alcontres, rettore uscente, in qualche modo costretto a uscire da vicende che loro conoscono molto bene, è allievo prediletto, così è stato definito personalmente, del rettore attuale, ed è uomo di fiducia, sostanzialmente, dell'uno e dell'altro.

PRESIDENTE. Cosa che il rettore ha confermato.

PETTINATO. E' in qualche modo ipotizzabile che nell'ambito di una sistemazione politica interna all'università, cioè la sostituzione del rettore, in qualche modo il professor Bottari avesse un ruolo come garante della continuità della gestione universitaria?

BELLITTO. Io non credo che avesse questa autorità.

PRESIDENTE. Le sono grato di questa risposta perché avrei dovuto considerare inammissibile la domanda.

CIRAMI. Signor Presidente, ho motivo di ringraziarla per non aver consentito stamattina di fare delle domande al procuratore generale; la giornata di oggi invece ha chiarito alcuni aspetti che stamattina per lo meno per me erano stati un po' fuorvianti.

L'abbiamo ascoltata tutti, dottor Bellitto, soprattutto quando lei usava alcune aggettivazioni definendo "funeste" certe assoluzioni e "per fortuna" alcune condanne. Però questo cade in contraddizione con quanto anche oggi pomeriggio è emerso, cioè una inerzia da parte degli organi inquirenti, per alcuni versi, a cui potrebbe fare da corrispondente il fatto che ci siano state delle superfetazioni d'indagine in altro settore. Allora da che cosa nasce questa sua aggettivazione, la definizione di "funesta" nei confronti di un provvedimento giurisdizionale che può essere un'assoluzione o un proscioglimento? E' una prima domanda questa, signor procuratore.

La seconda. Dato che il suo ufficio, i suoi sostituti e lei stesso, avete avuto la misura di questa prolungata inerzia in alcune indagini, soprattutto in quella riguardante la farmacia dell'università di cui molto si è parlato, tale inerzia in che rapporto la pone nell'esprimere un suo giudizio personale tra sistema inquirente e sistema giudicante?

Un'altra espressione che mi lasciato perplesso e credo di aver avvertito perplessità anche da parte dei colleghi commissari è quella che ho sentito quando lei, concludendo la sua audizione di stamattina riguardo al processo alla farmacia ha usato un'espressione forse infelice, poco dialettica: ha detto: "si scanneranno tra di loro" riferendosi ad una ipotetica diatriba che ci sarebbe tra il rettore dell'università Cuzzocrea e la direttrice della farmacia.

Poi vorrei sapere chi decise l'archiviazione, con quale motivazione e su quale base visto che alcuni fascicoli addirittura erano stati trascurati e non visti, non letti, neanche considerati, sia nella richiesta di archiviazione sia nell'archiviazione stessa del Gip, se è vero, come diceva il dottor Cassata, che questi erano rimasti abbandonati negli uffici della polizia giudiziaria. E ancora, sulla disattenzione dei sostituti cui lei pareva riferirsi, magari con un tono che aveva dell'ironia perché tale poteva essere letta, vorrei sapere se non fecero alcune indagini e se questa archiviazione comunque in senso positivo o negativo presupponesse uno studio degli atti, studio che invece a quanto pare non c'è stato; anche perché era uno studio che comunque era monco perché non ci si era accorti neanche che mancavano alcuni fascicoli dell'indagine.

Infine, per quanto riguarda l'avocazione nei casi di inerzia: ha bisogno lei, il suo ufficio, avendola constatata di fatto, indipendentemente da una proposizione di atti, di poterla esercitare?

BELLITTO. Ma certo; non c'è dubbio. Lei è avvocato?

CIRAMI. No, io ho fatto il magistrato penale per 27 anni.

BELLITTO. E allora se è un magistrato, è un collega come me, sa perfettamente che la procedura ci impone di avocare le indagini qualora ci sia stata inerzia o le indagini non siano state concluse nei termini stabiliti dalla legge o prolungati dal giudice. Ora, è chiaro che a Messina come a Catanzaro, a Milano, a Torino, a Genova, a Firenze, nessun procuratore generale si potrà sognare mai - lei fa il magistrato, ha fatto il magistrato - di avocare tutti i procedimenti nei quali siano scaduti i termini per la conduzione delle indagini preliminari. Lo sapete quanti sono qui a Messina? Circa ottomila.

CIRAMI. Ecco, era il dato che volevo sentire.

BELLITTO. Talché è materialmente impossibile che questo procuratore generale, a meno che non abbia dei poteri sovranaturali, possa gestire tale marea di processi che pur tuttavia dovrebbero essere gestiti perché la legge glielo imporrebbe. Allora il Consiglio superiore e la prassi hanno stabilito questa buona regola: che evidentemente si procede su impulso della parte, perché se tutte le settimane ricevevi un avviso da parte della procura della Repubblica di Barcellona o di qualsiasi altro posto, che in 40, 50 processi sono scaduti i termini e se dovessi avocarli tutti, starei fresco; mi metterei a braccia conserte, chiuderei tutto lì e potrei smettere di lavorare, ovviamente. Nel caso specifico, come ha detto ottimamente il mio collega, ovviamente noi ci eravamo attivati, illustre senatore, per sapere se effettivamente le indagini fossero state concluse, se fossero state definite nei termini di legge o se fossero stati rispettati i termini prorogati dal giudice. È dal mese di luglio che questo discorso va avanti.

PRESIDENTE. Sono cose che ho già sentito tre volte, che quando sbobineremo lo sentiremo per la quarta volta. Bisogna stare attenti continuamente, perché altrimenti si fanno sempre le stesse domande e si ascoltano sempre le stesse risposte; alle cinque e mezza mi calano gli zuccheri, scusate. E' chiaro che ce l'ho con i miei colleghi.

CIRAMI. Non la meravigliava che l'inerzia potesse fare il *pendant* con una superfetazione? Perché lei stamattina si meravigliava del fatto che c'erano delle assoluzioni e diceva "peccato" o "per sfortuna" sono stati assolti. Avevo colto questa...

BELLITTO. Non so se ho usato il termine "funesta"; non è nel mio vocabolario.

CIRAMI. Lo ho annotato, lo potremo controllare.

PRESIDENTE. Il termine "funesto" non l'ha mai usato, la mia memoria lo garantisce.

BELLITTO. Io non uso questo termine, questo termine funereo non l'ho mai usato. Ho usato "nefasta"; c'è differenza fra "nefasta" e "funesta".

PRESIDENTE. Non c'è alcun dubbio.

CIRAMI. Nella sostanza cambia poco però.

BELLITTO. Le parole hanno un senso.

CIRAMI. Non era la sottigliezza dialettica che io guardavo.

BELLITTO. Il discorso è questo, senatore: di fronte ad una situazione certa, inequivocabile, che cioè Gullotti è il referente siciliano, il più grosso referente della zona della Sicilia occidentale e anche di quella orientale, perché ha collegamenti diretti con Nitto Santapaola, con i Brusca, è un "mammasantissima" al quale baciano la mano, a cui tutti fanno atto di deferenza nel suo territorio; di fronte a questa attività, quando lui era inquisito per un gravissimo reato quale il delitto Alfano, che era un reato di mafia, al quale lui non poteva essere estraneo perché c'erano le prove, io dico che questa sentenza è stata nefasta, certamente, perché era una sentenza suicida; questo intendo dirlo in maniera sacrosanta. Era una sentenza suicida perché affermava una regola: diceva che si trattava di un delitto di chiaro stampo mafioso, e però non traeva le conseguenze: *desinit in piscem mulier formosa supernae*: questa era la realtà

sacrosanta. Io faccio il magistrato del pubblico ministero da sempre, ma sento di essere una persona giusta e onesta. Io dico che dare a ognuno il suo è la nostra regola costante, quella del giudice e quella anche del pubblico ministero, perché il pubblico ministero non può dimenticare di essere un magistrato che ha la stessa matrice del giudice.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, ci sono altre domande?

CIRAMI. Signor Presidente, io volevo capire l'espressione: "si scanneranno"; vorrei capire da che cosa nasce, al di là dell'espressione dialettica.

BELLITTO. Non volevo dire che passeranno al conflitto armato.

PRESIDENTE. Ma lei si riferisce all'interrogatorio della direttrice? Anche su questo sono quattro volte che sento le ragioni per cui si scannano. E' tutto agli atti.

BELLITTO. Guardi che domani si riderà moltissimo, io e il mio sostituto avremo motivo di divertirci domani mattina.

PRESIDENTE. Si calmi un attimo, per favore, perché ho bisogno di chiederle due informazioni. La prima è quanti sono i giudici che hanno una scorta nel suo ufficio.

BELLITTO. Nessuno, nessuno ha la scorta. Abbiamo la tutela io e il mio collega; anzi, non la tutela, un servizio di vigilanza fissa presso la sua abitazione nel periodo in cui sta qui a Messina o presso la sua residenza di campagna. Lui si è doluto giustamente del fatto che questo servizio non venisse effettuato; allora ho disposto perché il questore mi trasmetta ogni quindici giorni copia di tutti i verbali che vengono redatti dagli agenti operanti che devono fare i sopralluoghi; e allora, con grande sacrificio e fastidio anche per il mio collega, questi signori sono costretti ora a suonare, a dire: "noi ci siamo, c'è niente di nuovo?", e lui risponderà: "non c'è niente di nuovo".

PRESIDENTE. Passiamo alla seconda questione. Per l'esperienza che abbiamo, non mi pare un argomento di grande utilità, in ogni caso ne parleremo con il prefetto e con il comitato per l'ordine e la sicurezza.

In tutta la giornata io non ho mai sentito in alcun discorso la presenza della Procura nazionale antimafia, sia pure sotto la veste dei suoi sostituti.

BELLITTO. C'è un applicato, il dottor Lembo, in sostanza la *longa manus* di Vigna qui a Messina. Ovviamente fa quello che può, viene delegato per i singoli processi dal suo capo e svolge il suo lavoro nella maniera che ritiene più giusta.

FIGURELLI. Non è stata data risposta sul tema delle vandalizzazioni.

BELLITTO. Io cerco di fare il mio dovere, non do fastidio ad alcuno, se non il fastidio legale. Noi siamo procuratori, per la verità procuratori di guai; siamo procuratori della Repubblica, potremmo essere definiti procuratori di guai, perché certamente non portiamo tanto bene alla comunità, ma cerchiamo di fare il nostro dovere.

Ho sempre cercato di compiere il mio dovere anche qui a Messina, dove sono venuto a domanda e dove ho cercato di fare del mio meglio, anche con soddisfazione dei miei colleghi sostituti.

Premetto che non esco mai di casa nel pomeriggio; sono venuto qui, altrimenti sarei rimasto a casa mia a studiare, leggere, stendere le mie relazioni, a fare quel che debbo. Mi chiudo in casa, se c'è mia moglie sto con la mia famiglia, altrimenti sto solo, chiuso in casa.

Nell'estate di due anni fa accadde un fatto che debbo riferire. Verso le 20,30 suonarono al mio campanello, io non mi alzai perché pensai che si trattasse dei soliti testimoni di Geova che a volte vengono a portare riviste. Sennonché, siccome il mio ascensore è molto rumoroso e non avevo sentito il movimento del medesimo, mi chiesi dove fosse andato chi aveva suonato: "E' possibile che sia sceso a piedi?". Io risiedo al quinto piano: "E' possibile che sia sceso a piedi quando c'è l'ascensore?". Allora, piano piano mi mossi e andai verso la porta; attraverso lo spioncino vidi che c'era la luce accesa, aprii piano piano la porta e guardai per le scale: non c'era nessuno. Siccome c'è una rampa di scale che porta al piano superiore dove si apre una terrazza, che era chiusa, mi chiesi se tante volte fosse andato di sopra. Proprio lì trovai un giovane davanti alla porta della terrazza. Allora gli urlai: "Cosa fai lì?". Egli cominciò a farfugliare delle parole: "Sono qui ad attendere il mio compagno" e via di seguito. Gli urlai: "Se ti vedo un'altra volta ti sparo in mezzo agli occhi". Lui piano piano scese, prese la via del ritorno e siccome temevo che passandomi accanto mi potesse spingere e far precipitare per la tromba delle scale, mi misi con le spalle al muro. Lui mi passò di lato e se ne andò.

Me ne andai a casa e il giorno appresso il portiere del palazzo mi disse: "Ma sa che quello voleva entrare in casa sua?". Gli chiesi come lo sapesse e il portiere mi disse che il giovane aveva tolto dal suo alloggiamento il pannello che dà la possibilità di accedere all'interruttore del vano che porta dal mio terrazzo alle scale. L'aveva tolto e l'aveva portato di sopra, dove io avevo trovato il giovane. A questo punto la domanda evidente che mi posi era perché volesse entrare in casa mia: per rubare o per altri motivi?

In precedenza era avvenuto un episodio antipatico. Nel corso di una intercettazione telefonica era venuto fuori un discorso un po' inquietante. Un malavitoso parlando con un'altra persona diceva: "Quando vuole, io l'ammazzo, lo butto dal quinto piano". Lì per lì non ho pensato a me stesso, ma poi ho riflettuto e mi sono chiesto se tante volte il riferimento di buttare qualcuno per le scale dal quinto piano fosse un riferimento alla mia persona.

Meno male che è andata così, nel senso che io sono armato e sparo anche molto bene con la pistola, oltre che con il fucile. Sono molto orgoglioso di dire che se miro in mezzo agli occhi sono in grado di colpire. Avevo deciso di prendere la pistola, poi mi proposi di lasciarla perdere. Meno male che non la presi: poteva succedere qualche cosa. Se questo mi fosse venuto incontro con intento aggressivo avrei potuto reagire ed ucciderlo, come poteva verificarsi che questo, se io non mi fossi mosso dalla mia poltrona, avrebbe potuto introdursi in casa e io avrei potuto ucciderlo.

Il secondo episodio avvenne il giorno di Natale. Io mi trovavo a Rovigo da mia figlia; verso mezzanotte mi telefonò il questore e mi disse: "Guardi che in casa sua sono entrati e hanno messo tutto a soqquadro". Chiesi se avessero portato via della roba, mi rispose di non saperlo; io dissi che sarei tornato. Così avvenne il giorno 27, purtroppo il mio aereo accumulò sei ore di ritardo e arrivai tardi a Messina.

Sapevo, poiché me lo avevano detto gli uomini addetti alla mia tutela, che c'erano sul tavolo e sul letto tanti oggetti rovesciati, anche d'oro, come penne stilografiche d'oro, un netta pipe d'oro, un orologio ...

PRESIDENTE. Insomma, non era un furto.

BELLITTO. No, non era un furto, era un segnale, a mio modo di vedere. A meno che non siano entrati allo scopo di rubare, poi siano stati sorpresi dal movimento dell'ascensore e siano scappati. In buona sostanza mi è mancata della roba, ma comunque non credo l'abbiano portata via loro.

PRESIDENTE. E' successo una sola volta?

BELLITTO. Sì, una sola volta.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bellitto. Ci rivedremo tra dieci giorni.

I lavori terminano alle ore 17,50.

MISSIONE A MESSINA

23 E 24 FEBBRAIO 1998

NUM. 9.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE SVOLTASI PRESSO LA PREFETTURA
DI MESSINA NEI GIORNI 23 E 24 FEBBRAIO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL..... 26 GEN. 1999

INDICE

Auditi:

- dottor Vincenzo ROMANO, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina p. 5
- dottor Antonio SANGERMANO, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Patti p. 31
- dottor Giovanni LEMBO, sostituto procuratore nazionale antimafia p. 57
- dottor Renato PROFILI, prefetto di Messina p. 68
- sen. Angelo GIORGIANNI, sottosegretario di Stato per l'interno p. 69
- dottor Carmelo MARINO, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina p. 108
- dottor Antonio ZUMBO, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina p. 109
- dottor Giuseppe GAMBINO, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Patti p. 124

I lavori hanno inizio alle ore 16,25.

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto che decidessimo come procedere.

Quando vedo atti riservati della Commissione che finiscono sui giornali sono portato, come tutti quanti voi, a riflettere su cosa vi sia all'origine di quella fuga di notizie, di quella crisi di correttezza all'interno della Commissione antimafia, perché di questo si tratta.

Talvolta penso che quegli atti finiscono sui giornali perché si vuole accelerare il corso della verità; più spesso penso che quegli atti finiscono sui giornali nel tentativo di arrestare il corso dell'inchiesta, di inquinare la linearità e la correttezza. Più in generale, va detto che ci sono i diritti inalienabili di coloro che ascoltiamo e soprattutto delle persone che possono subire conseguenze per effetto di quello che ascoltiamo e per effetto di quello che viene scritto.

Voi sapete che i manicomi sono pieni di gente che pensa di avere un'idea su come si fanno arrivare i treni in orario o su come Napoleone avrebbe potuto vincere a Waterloo, ma c'è anche una terza categoria di matti: quelli che pensano di poter continuare a fare appelli alla riservatezza dei lavori parlamentari. Io non mi iscrivo a questa categoria.

Dico solamente che il Presidente della Commissione antimafia ha deciso di assumere una serie di iniziative, la prima delle quali è scrivere ai Presidenti della Camera e del Senato per segnalare che l'insorgenza di questi fatti apre un problema. La seconda è che per effetto di quel che è avvenuto in questo periodo dovremo stabilire, riguardo agli atti che la Commissione produce, alcune regole che decideremo insieme a Roma per la disponibilità nelle mani dei membri della Commissione e per la lettura degli atti stessi. La mia sensazione è che gli atti siano stati letti, fotocopiati e poi trasmessi.

Mi fermo qui riguardo a questo problema. Voglio solo avvertirvi che prevediamo oggi pomeriggio di ascoltare per primo il dottor Romano; ascolteremo poi il dottor Sangermano, il dottor Marino, il dottor Lembo e l'avvocato Colonna.

Dovremmo poi intorno alle ore 20 sospendere i nostri lavori, salvo che nel pomeriggio non emergano questioni sulle quali è necessario riascoltare il Prefetto, il Questore, il Colonnello dei Carabinieri, il Colonnello della Guardia di Finanza, che sono sempre a nostra disposizione in una sala qui accanto. Dico questo perché sento già, attorno ad alcune questioni, sorgere all'interno della Commissione l'esigenza di porre alcune domande. Non sappiamo quando questa esigenza si manifesterà con qualche fondamento; ho pregato pertanto il Prefetto, il Questore, il Comandante dei Carabinieri, il Comandante della Guardia di Finanza di considerarsi a disposizione della Commissione antimafia con una formula che il capitano De Bonis ha mutuato dalle Commissioni precedenti, presiedute dagli onorevoli Chiaromonte e Violante, prassi che vorrei in qualche modo innovare perché considerare il Comitato per l'ordine pubblico a nostra disposizione è un'idea che mi fa venire i brividi.

Domani ascolteremo il dottor Zumbo, poi il dottor Gambino; era poi prevista l'audizione del dottor Sansone, il quale ci ha fatto però sapere che sta male. Dovremo allora decidere - ma lo decideremo nel corso del pomeriggio - come sostituire il dottor Sansone. Poiché ci sono sostituti procuratori della Procura distrettuale che non abbiamo previsto di sentire nel corso di queste audizioni, penso che dovremo ascoltarli per completare il ciclo delle audizioni.

E' poi prevista una serie di altre audizioni; sulla base della lettura degli atti mi chiedo, per dire la verità, quanto sia utile ascoltare alcune persone. Tuttavia, lungi da me l'idea di non ascoltarle più.

Si potrebbe decidere di sentire alcune persone a Roma e di sostituirle ora con alcune personalità di Messina che forse è utile riascoltare una volta completato il ciclo di audizioni di questa sera.

Devo solo avvertire che mi è stata avanzata una richiesta formale - sia pure telefonica - da parte del senatore Giorgianni di essere ascoltato nella mattinata di domani. Ho pregato il senatore Giorgianni di venire qui domattina alle 9. Ho ovviamente detto che il senatore Giorgianni poteva anche essere ascoltato a Roma al termine delle audizioni; ho anche insistito perché così avvenisse, per evitare anche questa sorta di psicodramma nella sua città. Tuttavia, come voi sapete, un parlamentare ha qualche diritto; nella fattispecie il senatore Giorgianni ha due diritti in questa città, e quindi lo ascolteremo domattina perché mi ha già anticipato che ha alcuni documenti da consegnare alla Commissione che sarà utile assumere. Se è possibile potremo dare subito un'occhiata a questi documenti e vedere, sulla base di tale documentazione, se vi è la necessità di avviare la procedura per nuove audizioni. Non ho altro da aggiungere; se in attesa che arrivino i colleghi Figurelli, Lumia e Carrara vi fossero proposte sulle audizioni che dobbiamo svolgere, le ascolterei volentieri.

CIRAMI. Signor Presidente, nella precedente audizione non abbiamo ascoltato alcune delle persone che sono previste in questa audizione e allo stato degli atti non sappiamo cosa potrebbero dirci, come ad esempio il dottor Rocco Sisci.

PRESIDENTE. L'audizione del dottor Sisci era prevista anche nella precedente occasione. Non lo abbiamo ascoltato per ragioni di tempo; abbiamo reinserito tutti i nomi dei procuratori la cui audizione era prevista anche nell'occasione precedente.

CIRAMI. Desidero anche avanzare una richiesta sull'ordine dei lavori. Chiedo che l'audizione del senatore Giorgianni si svolga dopo quella del signor Tino Santi Natoli. Non sfuggirà alla Commissione il motivo di questa mia richiesta; almeno da quel che si legge sulla stampa sembra che il signor Santi Natoli sia stato uno dei maggiori "accusatori" dell'operato del senatore Giorgianni e credo che quest'ultimo abbia diritto di replica.

PRESIDENTE. Il senatore Giorgianni conosceva l'ora in cui avremmo sentito il signor Tino Santi Natoli; all'inizio aveva chiesto di essere ascoltato dopo il signor Santi Natoli, ma poi mi ha ritelefonato e a causa della malattia grave di sua madre, cui mi ha accennato, mi ha pregato di essere ascoltato alle 9 della mattina. Il senatore Giorgianni ha diritto di avanzare questa richiesta; naturalmente se dopo aver ascoltato il signor Tino Santi Natoli, ci sarà bisogno di riascoltare il senatore Giorgianni, lo faremo a Roma.

CENTARO. Signor Presidente, considerato l'elenco delle persone che dovremo ascoltare non credo che potremo terminare le audizioni martedì. Ipotizzerei perciò fin d'ora uno slittamento di alcune audizioni a mercoledì. Evidentemente, se ascoltiamo il dottor Zumbo, ad esempio, non credo che dopo un'ora saremo già in grado di ascoltare un'altra persona.

PRESIDENTE. Mi sembra che abbiate le idee molto chiare su quel che succederà.

CENTARO. Proprio per questo ritengo che si possa ipotizzare fin d'ora uno slittamento dei nostri lavori alla giornata di mercoledì.

PRESIDENTE. La mia impressione è che dobbiamo distribuire meglio il tempo a disposizione, dedicando molto tempo alle persone per le quali consideriamo un'audizione più lunga come utile ai fini dell'inchiesta che svolgiamo. Se decidessimo solo sulla base dell'elenco, probabilmente sentiremmo per un tempo più breve gli ultimi di questo elenco. E' anche vero che gli ultimi nominativi previsti nell'elenco sono quelli delle persone che possono dirci cose meno importanti, per

cui rinviare queste persone a un'audizione a Roma non è un problema. Ascoltiamo tutti lo stesso, non discriminiamo nessuno, ma ai fini della conoscenza delle questioni che ci interessano si tratta di persone che, almeno da quanto abbiamo capito finora, non possono rivelarci questioni fondamentali, anche se naturalmente tutto è possibile.

Vi propongo allora di non lasciarci condizionare dagli orari - ci scuseremo per questo con ciascuno, e lo farà il Presidente per tutti - ma dedicheremo a ognuno il tempo necessario, senza lasciarci prendere dall'ansia di terminare dopo un'ora l'audizione.

CURTO. Signor Presidente, fin dal nostro primo sopralluogo una grande attenzione è stata dedicata soprattutto alla città di Messina. Riterrei pertanto opportuno, prima ancora di procedere all'audizione di procuratori di altre città come Patti, Mistretta, Barcellona e Pozzo di Gotto, esaurire innanzitutto il capitolo relativo alla città di Messina.

PRESIDENTE. Non ho dubbi sul fatto che alla città di Messina dedicheremo quasi tutto il tempo a disposizione. Messina però non è una città fortificata, quindi i rapporti con le procure di altre città sono importanti. Devo solo avvertire la Commissione che per ragioni che voi comprenderete gli atti che produciamo a Messina devono essere inviati, oltre alle istituzioni prima indicate, alla Procura di Catania perché sono atti che possono riguardare il conflitto in corso fra le Procure di Messina e Reggio Calabria. Poiché la procura di Catania si sta occupando di questo, mi sembra ovvio che una copia degli atti sia inviata per conoscenza alla Procura di quella città.

Sospendo brevemente i nostri lavori in attesa che arrivino i colleghi da Palermo.

Audizione del dottor Vincenzo Romano, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina

PRESIDENTE. Dottor Romano, lei ha chiesto di essere ascoltato. Come è nostra abitudine, le do subito la parola per una esposizione introduttiva e dopo le porrò a nome della Commissione alcune domande.

ROMANO. Direi che possiamo partire subito con le domande perché così mi esentate dall'obbligo di spiegare i motivi per cui vi ho chiesto di ascoltarmi, motivi che si capiranno dalle risposte. Sono tuttavia a vostra disposizione e vi ringrazio per questa audizione.

PRESIDENTE. La prima domanda è ovvia: chi erano i titolari dell'inchiesta sulla farmacia del Policlinico - poi parleremo delle altre inchieste - di cui ci siamo occupati nella precedente audizione?

ROMANO. Questo processo nacque in modo strano, perché giunse dalla procura presso la pretura nell'ottobre del 1993. Furono inviati alcuni atti che riguardavano la gestione di laboratori di analisi, per un problema di comodato d'uso, e siccome in quel momento ci stavamo occupando, per nostra iniziativa, di certe strane modalità di acquisto di reattivi e di macchine per le analisi, i colleghi della pretura, evidentemente immaginandolo, ci hanno inviato tali atti. La ricezione di tali atti prese il numero di fascicolo 2297/93 A.N.R. (cioè atti non reato); infatti, non si intravedeva esattamente un responsabile.

CALVI. Quindi è stato inserito al modello 45?

ROMANO. Sì.

Di questo processo eravamo cointestatori io e Giorgianni, ma il capofila ero io. Ed entrambi per due volte (lui da solo, la polizia, poi insieme i carabinieri) abbiamo incaricato la polizia giudiziaria in relazione a talune indagini; infatti, ci siamo accorti successivamente che di questo processo si stava

già occupando appunto un organo di polizia giudiziaria, che era lo stesso che si interessava dei laboratori di analisi e dei comodati d'uso. Se necessario, posso chiarire che cos'è un comodato d'uso.

CARRARA. Può chiarire invece chi ha dato disposizione di iscrivere il procedimento nel registro A.N.R.? Lei ha parlato di modello 45: chi ha dato disposizione di iscriverlo a questo modello e non a quello dei reati?

ROMANO. L'abbiamo scelto noi - perché a noi spetta - in quanto l'ipotesi di reato era ancora molto fumosa e non del tutto chiara. D'altra parte - lo dico subito per sdrammatizzare - il processo finì iscritto nel registro notizie di reato, cioè a modello 21 (più trasparente, più cristallino), nel gennaio 1994. Siamo nell'ottobre 1993 e al successivo gennaio non c'è più un problema di invelamento.

CARRARA. Il procuratore circondariale ipotizzava delle figure di reato quando trasmise l'incarto processuale?

ROMANO. Non trasmise un incarto processuale completo, ma alcuni atti per le nostre eventuali valutazioni. Noi in quel momento considerammo più prudente mettere questi atti a modello 45. Non potrei essere preciso se dovessi specificare con quale lettera il procuratore circondariale li mandò; tutto quello che vi sto riferendo l'ho potuto ricostruire sui documenti, cioè sui nostri registri, e su brandelli di memoria. Inoltre, ho chiesto alcuni atti al collega Cassata, che si sta occupando attualmente del procedimento, e lui gentilmente me li ha inviati.

CALVI. Capisco perfettamente, anzi ritengo corretta, l'iscrizione a modello 45, quando si ha di fronte una situazione che non consente l'individuazione dell'indagato. Il punto non è questo, secondo me, ma riguarda il merito della questione. Una volta ricevuti gli atti, noi sappiamo - perché così ci è stato detto - che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina li restituì alla Procura presso la pretura chiedendo una precisazione delle imputazioni. E' vero?

ROMANO. Sì, ma non restituimmo gli atti. Abbiamo soltanto chiesto una precisazione - ho qui la lettera - e abbiamo restituito una copia degli atti.

CALVI. La questione non è quella della trasmissione degli atti o della copia degli stessi, ma quella di chiedere ad un procuratore la precisazione ...

ROMANO. Mentre lo dovremmo sapere noi? Completo la sua domanda.

CALVI. Io ritengo che siate voi, come procura, a dover individuare la fattispecie di reato.

ROMANO. Esatto. Quindi, sembrerebbe sciocco inviare gli atti per chiedere la precisazione dell'ipotesi di reato.

CALVI. La precisazione delle imputazioni non può essere chiesta al giudice minore. Per questo non capisco per quale ragione avete fatto quella richiesta.

ROMANO. Abbiamo fatto quella richiesta perché successivamente, nel novembre 1993, come seguito della prima lettera, ci furono inviati altri atti in cui si parlava di un processo Paone Concetta più 4, del quale non sapevamo nulla. Anche quel processo, come capimmo nel mese di gennaio, conteneva dei riferimenti al problema dei comodati d'uso.

CALVI. Quando era iniziato questo procedimento presso la pretura?

ROMANO. Credo nello stesso 1993, ma ancora non ce lo avevano mandato.

CALVI. Se capisco bene, la Procura presso la pretura riteneva di essere competente per materia per l'uno e non per l'altro.

ROMANO. La pretura ci mandò questi altri atti in un secondo tempo, come se fossero un seguito dei primi; ma tecnicamente non potevano esserlo, perché anche dei primi non sapevamo se provenivano da altro procedimento.

CALVI. E quando arrivò il primo fascicolo?

ROMANO. Quando arrivò il primo era tutto tranquillo, tanto che gli atti finirono in A.N.R., perché non sapevamo esattamente di cosa si trattava; capivamo vagamente che si trattava di un processo. Quando è arrivato il secondo, ci siamo posti il problema di che cosa realmente si trattava, perché si parlava di Paone Concetta più 4, ma la missiva era piuttosto laconica, come se noi avessimo già avuto conoscenza di questo processo.

CALVI. Mi scusi, forse non mi spiego bene. Il mio problema attiene alla competenza funzionale, tant'è vero che successivamente si pone un conflitto di competenza, risolto dalla Procura generale. Quando arriva la prima *notitia criminis* si deve presupporre che il procuratore circondariale ritenga addebitabile ai fatti - non agli indagati, che ancora non ci sono - un reato di competenza della Procura della Repubblica presso il Tribunale e non presso la pretura.

La prima domanda che io le pongo è questa: nel momento in cui lei riceve una *notitia criminis*, siccome avviene solitamente il contrario (la stranezza di questa vicenda è che avviene il contrario di quanto accade solitamente, quando la competenza si rivendica e non si cede)...

ROMANO. Devo dire che non è stata ceduta, anche se così sembrerebbe.

CALVI. Poi vedremo. Ma a questo punto voi chiedete al procuratore circondariale per quali reati vengono inviati gli atti.

ROMANO. Non quali reati, ma quali sono i fatti su cui noi dovevamo indagare per individuare i reati. E' questo il contenuto della prima lettera.

CALVI. Per quale motivo avete individuato nella Procura circondariale l'interlocutore? Voi avete una *notitia criminis* per una serie di fatti...

ROMANO. Non era una *notitia criminis*! Dopo ci hanno inviato altri atti del procedimento Paone Concetta più 4, come seguito del primo, ma che sembrava non avere alcuna attinenza con il primo. Questa attinenza l'abbiamo capita nel gennaio 1994, quando ci sono stati mandati tutti gli atti relativi al processo Paone Concetta più 4: solo allora abbiamo capito quale era l'attinenza che, se non ricordo male, riguardava anche in questo caso un problema di comodato d'uso.

CALVI. A questo punto voi individuate l'imputazione. Qual era?

ROMANO. Le imputazioni erano le stesse della pretura: truffa ...

CALVI. Mi perdoni: se siete in Procura perché fate le imputazioni di competenza della pretura?

ROMANO. Avevamo lasciato l'imputazione della pretura, che era quella di truffa e di corruzione. Nell'immediatezza, quindi, abbiamo anche noi indicato l'imputazione di truffa e corruzione della Paone e degli altri coindagati: in quella occasione io ho individuato altri quattro o cinque concorrenti e il 28 gennaio 1994 li ho iscritti nel registro. A quel punto sono cominciate le indagini.

PRESIDENTE. L'imputazione era truffa semplice?

ROMANO. Truffa ai danni della pubblica amministrazione, quindi aggravata.

PRESIDENTE. Lei, fino a qualche istante fa, diceva "noi", adesso parla in prima persona. Vorrei con questo tornare alla domanda originaria.

ROMANO. Le rispondo senz'altro (peraltro, ne avrei parlato spontaneamente, mi ero anche preparato), ma vorrei completare la ricostruzione che stavo facendo.

Il processo 2297/93, cioè il primo che avevano mandato, a quel punto, nell'immediatezza dell'iscrizione, venne riunito con quello relativo a Paone Concetta più 4. Poi dalle indagini che vennero svolte e che erano state conferite nell'ottobre 1993, germinarono altri tre processi separati - uno di questi è quello contro D'Aquino - tutti relativi ai laboratori d'analisi.

Passo ora a rispondere alla domanda posta dal Presidente.

CARRARA. No, dovrebbe darci ancora una precisazione. Di solito vengono riuniti i procedimenti penali che si trovano nella stessa fase, quindi con un'iscrizione nei confronti degli indagati. Lei prima ha accennato al procedimento iscritto come A.N.R.. Che cosa ha fatto, l'ha riunito al procedimento penale?

ROMANO. L'ho riunito con quello contro gli indagati. Può essere fatto, non c'è nulla di strano.

CALVI. Anzi è doveroso.

ROMANO. Certo, è doveroso. E' il contrario che non può essere fatto, cioè un processo contro persone note non può essere riunito ad un processo contro ignoti.

CARRARA. L'assegnazione del primo procedimento è passata al secondo?

ROMANO. Per quanto posso ricordare in questo momento, sì: Giorgianni era coassegnato anche al secondo procedimento. E con questo vengo subito alla questione posta dal Presidente.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, il dottor Romano non ha fatto in tempo a concludere una frase. Ci sono venti domande ed egli deve rispondere ancora al primo quesito che gli abbiamo posto, se l'inchiesta era affidata a lui o a lui e ad altri. Non fategli perdere il filo del ragionamento.

ROMANO. Le rispondo subito, signor Presidente. Il procedimento fu affidato ad entrambi, ma a me per primo; ciò significava che ero io il responsabile, il titolare e, ove ci fosse stato un nucleo di polizia giudiziaria interessato a questa indagine, anche il coordinatore della polizia giudiziaria. Ma l'assegnazione era stata fatta anche al collega Giorgianni. Naturalmente in caso di conflitto io sarei stato sempre quello che avrebbe detto: io sono responsabile, io decido così.

CENTARO. Questa è una peculiarità della Procura di Messina?

ROMANO. No, assolutamente. Quando ci sono indagini affidate a più persone, c'è un capo cordata, anche perché nel registro non sono indicati tutti i nomi. Io sto dicendo che c'era Giorgianni perché ricordo a memoria il suo nome scritto sul fascicolo. Ed era naturale perché, essendo diventato poi il secondo fascicolo una conseguenza sostanziale di quelli in cui eravamo insieme, era naturale che saremmo stati insieme anche nel secondo. Però da un certo punto in poi di questo fascicolo ho cominciato ad occuparmene prevalentemente io e sono andato avanti parlandone con Giorgianni perché fino al momento in cui arrivò questo fascicolo del 1994 avevamo fatto tutto insieme: ci chiamavano gemelli eterozigoti perché andavamo al carcere insieme, agli interrogatori insieme, ci vedevano insieme, ci fotografavano insieme. Da quel momento in poi cominciai a sorgere il problema che non tutto potevamo fare insieme, però avevamo una consuetudine di comunicarci le cose, di parlarci ed io, man mano che procedevo le cose quando poi si presentava l'occasione, glielo comunicavo, soprattutto per avere il suo consiglio, per uno sfogo su quello che mi colpiva; questo poteva accadere un giorno prima, un giorno dopo, qualche giorno dopo...

CENTARO. Ma quel fascicolo era assegnato a voi due?

ROMANO. Sì. Io ho scritto una lettera a "Il Giornale" nella quale, preoccupato del fatto che Giorgianni avesse detto: io li non c'entro, e che questo nel pettegolezzo cittadino potesse essere interpretato come un prendere già le distanze perché sotto c'era chissà quale sporcizia, io volevo compiere il primo atto di uscita pubblica; volevo in qualche modo dire che io ero tranquillo, che li non c'era nessuna porcheria, che tutto era trasparente e che mi meravigliava che il collega Giorgianni, che sapeva da me che tutto era trasparente, temesse qualcosa mentre non c'era nulla da temere. Siccome nel registro è scritto solo il mio nome, ove si fosse sollevata questa questione, che temevo potesse venire fuori, ho detto che mi sarebbe dispiaciuto se il collega avesse giocato su questi termini, perché in realtà anche lui sapeva - ma non l'ho scritto - per quello che gli dicevo io.

CALVI. La domanda che ho fatto è se ambedue eravate assegnatari del processo.

ROMANO. Sì, assegnatari.

CARRARA. Prima ha detto il contrario.

PRESIDENTE. Per me è assolutamente chiaro quello che ha detto il consigliere Romano; poi magari rileggeremo gli atti.

ROMANO. Siamo cointestatari; la cointestazione si vede dal fascicolo. Nel registro c'ero scritto io solo. Nel registro si scrive solo il nome del capo cordata, perché c'è lo spazio per un solo nome.

PRESIDENTE. E questo è perfettamente chiaro a tutti. Volevo rivolgerle una seconda domanda. La volta precedente è emerso che il consigliere Minasi chiese più volte che gli fossero trasmessi gli atti. L'impressione è di aver ricevuto delle risposte evasive. Lei è in grado di smentire questa impressione?

ROMANO. Certamente, con gli atti. Minasi l'8 luglio 1997 fece una richiesta in cui voleva sapere lo stato degli atti. Io fino a quel momento (cioè da una certa data del mese di gennaio del '97, quando avevo nuovamente ricevuto gli atti perché era stato sollevato un contrasto tra pubblici ministeri) non avevo svolto alcuna attività di indagine su questo punto. Posso giustificare che in quel semestre ho partecipato a settanta udienze dibattimentali, più un certo numero di udienze civili, cose da poco, che comunque fanno perdere tempo. Settanta udienze dibattimentali comportano, se sono durate

soltanto sei-sette ore ognuna, quattro mesi circa di lavoro. Lo dico soltanto come dato suggestivo, non certo per dire che io ho perduto quattro mesi di tempo.

CENTARO. E' la prima richiesta da parte della Procura generale?

ROMANO. Arrivò l'8 luglio.

CENTARO. A noi risulta che il conflitto di competenza viene risolto nel gennaio 1997. Adesso seguono altre due o tre richieste, e l'ultima è quella di luglio. E' una richiesta di notizie su indagini che non viene specificata, ma è precedente all'ultima. Nel frattempo si verificano degli scontri anche personali tra gli uffici giudiziari, tra lei e il dottor Minasi, e lei dice che ha perso la richiesta, che non ha avuto il tempo di rispondere e altre cose di questo tipo.

CALVI. C'è qualcosa di inquietante, perché il rinnovo delle richieste può anche avvenire, però c'è una condotta da parte della Procura che appare singolare. C'è una richiesta di proroga presentata dopo quattro anni circa e l'interpretazione un po' maliziosa che questa richiesta di proroga era solo un modo per evitare la risposta alla Procura generale.

ROMANO. Ho paura di dover dire cose che speravo di non dover dire, perché attengono ai rapporti tra me e Minasi. Comunque adesso dirò i dati cronologici che risultano a me. Parto dal 1994, da quando cioè iscrivo la notizia di reato, finiscono i problemi e le incomprensioni con la Pretura, che durarono 2 mesi. Io do incarico alla polizia giudiziaria di indagare e gli do le direttive verbali...

CALVI. I tempi decorrono dal momento in cui lei l'iscrive al modello 21.

ROMANO. Do le direttive il 9 febbraio, ma i tempi già decorrono. I primi sei mesi scadono nel luglio del 1994, ma allora non mi è ancora giunta alcuna informativa ed io chiedo una proroga di sei mesi. La proroga di sei mesi sarebbe scaduta nel marzo del 1995. Nel febbraio del 1995, prima ancora che scadesse la proroga, mi giunse un'informativa. A quel punto ritenni di non aver più bisogno di fare altre indagini, di aver avuti soddisfatti i miei bisogni investigativi e attesi di poter esaminare gli atti. Ad un certo punto o perché venivano atti in continuazione dalla pretura, o perché mi avevano detto che c'erano altre cose da acquisire... qui devo aprire una parentesi: quando mi mandarono i secondi atti, quelli per cui io dissi che dovevo capire, in cui si nominava il processo Paone più 4... devo dire che la Procura presso la pretura avrebbe continuato ad indagare sul processo Paone più quattro, ma che intanto mi mandava alcuni degli atti. Quindi la Procura presso la pretura poi mi mandò tutti gli atti del processo Paone Concetta più 4, evidentemente pensando di continuare ad indagare. Su questo processo per un momento ci fu una certa continuità, perché alcuni atti, o sequestri, oppure frutto di incarichi investigativi dati precedentemente all'invio a noi, dalla procura presso la pretura man mano che arrivavano ce li mandavano.

CALVI. Ma gli indagati quanti erano?

ROMANO. Gli indagati della pretura erano inizialmente soltanto quei quattro. La pretura aveva imputato quei quattro per un gran numero di sequestri, ecc., e c'erano di volta in volta degli atti...li avevano trasmessi, ma non tutti. Ogni tanto ne trovavano degli altri e continuavano a trasmetterli.

CALVI. Formalmente esistono due processi o no?

ROMANO. No, non esistono due processi, esiste un processo davanti a noi che riguarda Paone... quello della pretura è lo stesso processo per il quale avevano operato un grandissimo numero di

sequestri e per il quale giungevano ancora degli atti in relazione alle indagini che avevano promosso. Cioè, si era spinto un meccanismo che continuava a produrre informazioni anche dopo.

Man mano che queste informazioni venivano prodotte, loro ce le mandavano. Ricevevamo un continuo apporto di atti, anche successivamente.

CALVI. Nel momento in cui lei ha visto arrivare dalla pretura atti predisposti dalla polizia giudiziaria ...

ROMANO. Li ho acquisiti.

CALVI. Perché non ha chiamato la polizia giudiziaria per chiederle per quale ragione aveva inviato gli atti alla pretura anziché a lei?

ROMANO. Non si trattava di atti provenienti dalla mia polizia giudiziaria: erano altri gli organi deleganti. Tenete peraltro conto che in quel momento non era interessante sapere per quale motivo la pretura inviasse quegli atti, se avesse dovuto inviarli prima o li avesse indebitamente trattenuti. Non mi interessava fare un processo su questo punto.

FIGURELLI. Signor Presidente, sul contenuto, vorrei tornare all'ipotesi di reato di truffa semplice, di cui aveva già parlato in questa sede il procuratore generale Bellitto.

ROMANO. Il fatto venne iscritto nel registro degli indagati come truffa aggravata; successivamente venne considerato da me sempre truffa aggravata e come tale trattato. E comunque da solo non sarebbe mai stato di mia competenza. Da nessun atto ufficiale risulta che questa configurazione sia stata mai degradata a truffa semplice.

CALVI. Ha detto però che c'era anche la corruzione.

ROMANO. C'era anche la corruzione: essa concorreva con la truffa. Quest'ultima però è rimasta sempre truffa aggravata; non c'è stato mai un momento in cui è stata degradata a truffa semplice.

FIGURELLI. Il procuratore generale Bellitto ha qui detto testualmente che il pubblico ministero aveva richiesto che l'ipotesi di reato nei confronti di undici persone fosse quella di truffa semplice...

ROMANO. Mi chiedo se si era studiato gli atti. Perdonate lo sfogo...

FIGURELLI. Il procuratore proseguiva dicendo che si era trattato di uno svarione evidentemente, trattandosi di truffa aggravata in danno dell'Università, e che comunque nella richiesta non vi era indicazione dell'aggravante.

ROMANO. No: devo ribaltare l'accusa di aver commesso uno svarione.

CALVI. In ogni caso lo svarione è irrilevante rispetto ad un fatto più grave, vale a dire la competenza.

ROMANO. Siamo d'accordo.

CALVI. Se lei avesse elevato la contestazione di corruzione, la competenza sarebbe stata sua; le chiedo se tale contestazione è stata elevata oppure no.

ROMANO. Il fatto è stato iscritto per corruzione. Elevare una contestazione per me significa invitare una persona a comparire.

CALVI. Ma nel modello 21 che cosa era stato indicato?

ROMANO. La corruzione; era stata addirittura già indicata in pretura. Quando mi hanno inviato gli atti mi hanno appunto sottolineato che erano di mia competenza.

PRESIDENTE. Lei ebbe modo di riferire al dottor Zumbo, suo capo, delle richieste di trasmissione degli atti e, se sì, quale fu la sua risposta? Mi riferisco alle varie richieste che possono esserci state, sia scritte sia avanzate in modo informale.

ROMANO. Ci furono soltanto richieste scritte, le richieste informali vennero avanzate soltanto a me.

PRESIDENTE. Delle richieste informali lei non parlò mai con il dottor Zumbo?

ROMANO. No; non ne avrei potuto parlare anche perché mi disturbavano molto. Consentitemi in questo momento di non parlarne, dato che dovrò farlo in altre sedi.

Per quanto concerne le richieste formali, il dottor Zumbo non aveva bisogno di essere informato da me, dal momento che le richieste arrivavano a lui. Ricordo che mi passò la richiesta del giorno 8 chiedendomi che cosa avremmo dovuto rispondere. Risposi a Zumbo che il processo era rimasto fermo per sei mesi, fino al luglio; che non avevo potuto portarlo avanti per le ragioni del mio impegno, che lui conosceva benissimo; e comunque che quel giorno stesso, 17 luglio, avevo presentato domanda di proroga.

E qui potremmo parlare della proroga...

CENTARO. Prima di arrivare alla proroga, stavamo parlando del marzo 1995, epoca in cui scadeva la seconda proroga.

ROMANO. Non avevo chiesto altre proroghe perché avevo di che determinarmi di mio; le carte le acquisivo man mano che arrivavano.

L'ultima carta, la più grossa, la più importante, quella che ha dato luogo a questa catena di imputazioni di cui parlano i giornali e che sta portando avanti ora la Procura generale, mi è giunta il 10 ottobre 1995. Questo ha creato anche dei problemi - superabilissimi, per carità - di utilizzazione in dibattimento.

CALVI. Facilmente superabili, dal punto di vista procedurale.

ROMANO. Ci vuole comunque fatica.

Tuttavia le ragioni della mia richiesta di archiviazione stavano a monte della consulenza.

Si dovrebbe peraltro anche accertare se la consulenza è arrivata effettivamente fuori termine: potrebbe essere anche che in pretura, da dove poi l'avrebbero spedita a me, sia giunta molto prima e non l'abbiano spedita per una qualsiasi ragione che non ho appurato.

Dicevamo della proroga: è vero che nel processo n. 139/94, quello nel quale era confluito il processo "atti relativi" o "atti non reato" la proroga risultava scaduta i primi di marzo del 1995 (forse il giorno 13). Questo è vero.

Ma quando nel gennaio del 1997 il processo è tornato a me per la risoluzione del conflitto, la Procura generale, nella specie il sostituto Minasi, mi ha detto che, laddove avessi ravvisato delle truffe e chiesto alla Procura presso la pretura di indagare per truffa, non avrei dovuto indicare truffa più abusi ma peculato. Questo perché nella mia richiesta di parziale archiviazione avevo argomentato

su reati di truffa aggravata, abuso e corruzione. Dopo aver ottenuto il decreto di archiviazione, gli atti sono stati trasmessi alla Procura presso la pretura affinché procedesse per le truffe aggravate di sua competenza. I colleghi della Procura presso la pretura hanno ritenuto che non di truffe più abusi si trattasse relativamente ai fatti indicati: laddove io parlavo di truffe ed abusi per argomentare che non esistevano gli abusi ma soltanto le truffe, avrei dovuto invece considerare quei fatti per la configurabilità di peculato. Con queste motivazioni il procuratore Minasi ha accolto le ragioni della Procura presso la pretura ed inviato nuovamente a me il processo, chiedendomi di rivedere il tutto sotto questo profilo.

Il processo n. 139/94, su cui era sorto il conflitto, era stato intanto cancellato dai nostri registri, per cui il processo che è tornato è stato riscritto - su questo vi prego di porre attenzione, anche per comprendere quali sono i problemi a livello giuridico e la prassi - con un nuovo numero (al momento non lo ricordo, ma posso dirvelo in seguito).

Quando un vecchio processo viene riscritto, si pone il problema se i termini ricominciano a decorrere oppure se sono sempre gli stessi. Tale problema - lo sanno bene avvocati e magistrati - porta a continui conflitti fra Gip e avvocati. Questi ultimi ritengono - e non senza legittimazione - che si debba correttamente contare sui termini precedentemente fissati. La prassi a Messina è stata invece sempre quella di far nuovamente decorrere i termini.

Non vi meravigliate: è questa la prassi, potete facilmente verificarlo, c'è peraltro anche un sentenza della Cassazione che fa cenno ad un *favor investigationis*. Non c'è scandalo su questo.

In più, in questo caso c'era un altro elemento da considerare: avrei dovuto esaminare il tutto sotto il profilo del peculato. Il peculato si differenzia dalla truffa per un dato di fatto, che va riscontrato: occorre che ci sia il possesso o la disponibilità del denaro di cui ci si appropria. Nella truffa ci si fa consegnare denaro o utilità da altri e non se ne ha il possesso. Quindi, per potere esaminare la configurabilità del peculato avrei dovuto necessariamente condurre nuove indagini per vedere se questo fatto emergeva.

Fiducioso da una parte nella prassi e dall'altra nella necessità che questo sarebbe dovuto accadere, ho presentato l'istanza di riapertura della proroga, fiducioso, convinto che potesse essermi concessa, senza il secondo fine di ingannare il dottor Minasi.

CIRAMI. Signor Presidente, credo che avremmo fatto un'opera di chiarificazione se l'ispezione del Ministro, sulla scorta del fascicolo, ci avesse dato tempi e modalità di questa indagine perché confesso la mia confusione nella ricostruzione fatta dal dottor Romano. Questo tuttavia non ha importanza perché potremo interpretarlo sulla scorta degli atti.

Al dottor Romano vorrei porre due domande. Le è sfuggita una frase, una frase che io ho annotato.

PRESIDENTE. Al dottor Romano non è sfuggita: l'ha detta. In una audizione non sfugge niente.

CIRAMI. Allora, non mi è sfuggita una frase che lei, dottor Romano, ha detto. Lei aveva posto una riserva circa alcune questioni che pensava di non poter esporre in questa sede. E' curiosità mia e della Commissione sapere perché.

Mi incuriosisce poi un'altra questione: ci è stato riferito di una richiesta di archiviazione da parte del suo ufficio, richiesta sulla quale la Procura generale ha disposto la avocazione su analoga disposizione di archiviazione del Gip. La Procura generale, quando ha avvocato gli atti, ha scoperto che dei faldoni non erano stati studiati.

ROMANO. Credo che si riferisse a questo stesso... non so...

CIRAMI. La prego di lasciarmi completare la domanda. Credo che sia stato il sostituto procuratore generale dottor Cassata o il sostituto procuratore generale dottor Minasi ad aver detto che a seguito

della riapertura delle indagini, conseguente alla avocazione, si è scoperto che tre faldoni erano ancora custoditi presso gli uffici della polizia giudiziaria. Proprio in quei faldoni era contenuto il materiale in esito al quale hanno elevato 73 o 74 capi di imputazione.

Vorrei chiederle quindi innanzitutto qual è la riserva di cui lei ci ha parlato e se la richiesta di archiviazione e la conseguente dichiarazione di archiviazione del Gip aveva tenuto conto di questi faldoni che erano presso la polizia giudiziaria.

ROMANO. Senatore Cirami, mi ricordi le domande se eventualmente la mia risposta non risultasse chiara, anche se può essere tale. Se la mia risposta non dovesse risultare chiara, sarà perché non la so esprimere.

CIRAMI. Mi metto nei panni di qualcuno dei commissari assenti, che dovrà leggere questa ricostruzione e che forse ne capirà meno di quanto ne stia capendo io.

ROMANO. Se mi date 15 minuti, posso fare questa ricostruzione da solo, come se dettassi a verbale.

La prima questione riguarda Minasi e avevo difficoltà a dirla. Ricordo così bene questo processo e non ho dovuto fare molti sforzi per riprenderlo. Marcello Minasi, al quale mi legava fino a questa vicenda una amicizia ultraventennale, una comune militanza nella politica associativa, mi aveva avvicinato, mi aveva avvertito, avvisato, mi aveva suggerito di stare attento a questo processo, molto attento, perché questo processo era delicato, c'erano molti occhi addosso. Di fronte a qualche mia perplessità, e al fatto che io dicevo che si trattava di un processo enorme, che la Procura presso la pretura doveva inviare gli atti più ordinatamente, che invece aveva trasmesso un caos di atti, che altre carte mi arrivavano sempre, senza fine, lui mi rispondeva che se non mi sentivo di fare questo processo avrei dovuto più utilmente, più prudentemente cedere la mano, cioè restituire la delega, perché se non avevo tempo sufficiente avrei commesso qualche "smarronata", cioè qualche errore grave.

Io, proprio per questo, guardai sempre attentamente queste carte e attesi di avere tempi sufficienti con fatica enorme. Da tre anni "brucio" le estati, e vi prego di credermi. Guardai attentamente Minasi, rammaricandomi di non poter aver da lui un aiuto, l'oggetto particolare di questa attenzione, perché lui non conosceva le carte non conosceva gli atti - mi disse sempre di non conoscerli. Queste cose dette in amicizia, con mie risposte in amicizia, adesso vengono considerate come se mi avesse detto e chiesto di mandare gli atti. Gli atti li voleva, sì, e in tempo per esaminare la possibilità di avocarli di autorità. Ma in questo caso avrei dovuto scrivere in maniera tale che risultasse una mia inadempienza, tale da giustificare una avocazione. Di scrivere questo non me lo sentivo, e non lo scrissi.

Cercai invece di scrivere che qualcosa era stato fatto, andai a guardare gli atti per vedere, trovare... vidi solo che mi sarei dovuto studiare seriamente questo problema del peculato che non vedevo, e se vi interessa posso darvi una breve motivazione sul perché secondo me non c'è peculato, e non fu ravvisato neppure nei nuovi capi di imputazione.

Avrei dovuto rispondere adeguatamente perché ormai mi ero reso conto che avevo un contraddittore non più amico, ma quasi un accanito polemist. A quel punto presentai la domanda, e per questo c'è una settimana di differenza fra il momento in cui vengono chiesti gli atti per esaminarli fino al momento in cui gli ho risposto, anzi gli ha risposto il capo al quale avevo detto di aver presentato l'istanza di proroga. Torniamo alla proroga: presentai l'istanza di proroga fidando sulla sua astratta accoglibilità. Non venne accolta, secondo me per una valutazione ... mi vennero dati dieci giorni di tempo per potermi determinare. In effetti la collega colse qualcosa e disse che in dieci giorni avrei dovuto determinarmi o per una conferma della archiviazione o per una richiesta di rinvio a giudizio oppure indicare quali nuovi fatti consentivano la proroga, cosa questa correttissima, ma in controtendenza con la prassi che fa spesso imbufalire gli avvocati, perché ogni volta che c'è

una reiscrizione dello stesso fatto i pubblici ministeri ottengono la proroga. Credo di aver risposto. L'altra domanda ...

CIRAMI. Le è sembrata la soluzione più giusta quella di una archiviazione, a quanto pare incompleta perché, per quel che c'è stato riferito, sarebbero mancati dei faldoni?

ROMANO. Ah, sì, i faldoni! Dunque da me arrivavano ...

CIRAMI. Non vuole essere ingannevole la mia domanda.

ROMANO. Ho capito.

CIRAMI. Voglio dire: lei riteneva che ci fossero fatti così gravi da rasentare addirittura la configurabilità del peculato e ...

ROMANO. No, non ritenevo. Ritenevo che non ci fosse peculato.

CIRAMI. Non ha ritenuto altro se non chiedere l'archiviazione?

ROMANO. L'archiviazione non l'avevo chiesta in quel momento, l'avevo chiesta prima. Mi sarei dovuto rideterminare e probabilmente o mi convincevo che c'era il peculato, e quindi avrei fatto richiesta di rinvio a giudizio, oppure mi sarei dovuto convincere ad insistere. In quel momento mi sentivo più determinato ad insistere, ma volevo motivarlo in maniera molto più lunga, non solo con le dodici paginette con le quali avevo motivato la richiesta di archiviazione precedente, e quindi non ho visto ... Avevo solo dieci giorni di tempo, durante i quali il procuratore generale Bellitto, nel frattempo rientrato in servizio, mi chiese gli atti per esaminare l'istanza di avocazione.

E vengo ai tre fascicoli: non ne ho mai saputo, potrei dire fino a questo momento, (anche se l'ho saputo prima perché poi si parla, e si parlava anche di faldoni che mancavano) ... Devo dire che di questi faldoni non ne sapevo nulla e ne so qualcosa solo adesso, perché non solo questi tre faldoni ma chissà quanta altra roba può mancare da quegli atti. Io ricevevo gli atti, non cercavo atti ...

FIRRARELLO. Chi aveva questi faldoni?

ROMANO. O la Procura presso la pretura o la polizia ...

CIRAMI. Ci è stato riferito che li aveva la polizia giudiziaria.

ROMANO. C'è la polizia giudiziaria che se n'è occupata nel momento in cui vi è stata l'indagine conferita dalla Procura presso la pretura e quella che si è occupata dell'indagine, che poi è la stessa persona. Io per poter svolgere un'indagine celere, incaricai delle ulteriori indagini la stessa persona che aveva svolto indagini per la Procura presso la pretura e che aveva individuato corruzioni.

CIRAMI. Vorrei completare la mia domanda.

PRESIDENTE. Non possiamo trasformare un'audizione in qualcosa di diverso.

CIRAMI. Ma è emerso un fatto nuovo.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, la riscrivo a parlare per un momento successivo. Ricordo che i lavori li dirige il Presidente. Do la parola al senatore Centaro.

CENTARO. Dottor Romano, quando lei ricevette il rapporto della polizia giudiziaria nel febbraio 1995, era già in grado, sulla base della informativa, di determinarsi?

ROMANO. Da quel momento mi sarei potuto determinare.

CENTARO. La seconda proroga scade nel marzo del 1995?

ROMANO. Sì.

CENTARO. Allora come mai ...

ROMANO. Non ho chiesto una terza proroga?

CENTARO. Perché non ha chiesto una terza proroga, se aveva necessità di indagine, o come mai non ha avanzato le sue richieste?

ROMANO. Non so ... in quell'anno avevo processi di Tangentopoli, perché si era nel cuore di Tangentopoli, in particolare il processo n. 1238. Non mi fate dilungare su questo perché non ho neppure tempo di andare a cercare, non ho veramente tempo - oggi sono andato in udienza, domani andrò in udienza - di cercare le statistiche, alle quali fra l'altro non credo molto. Sapete, in base alle statistiche anche i partiti che perdono vincono sotto un altro profilo; una serie di suggestioni numeriche che potrei presentare, se non convinco per altre vie, lasciano il tempo che trovano.

Tutti hanno detto, perché così mi hanno riferito, di avermi difeso; così mi hanno detto sia Bellitto sia ... Mi hanno detto: ti abbiamo difeso perché abbiamo riferito come lavoravi. Io ho atteso di trovare il tempo per esaminare adeguatamente questi atti; c'era da sognarseli.

CENTARO. A che periodo arriviamo?.

ROMANO. Ma io fino ... a me continuavano a giungere altri atti e io prima di potermi determinare, avrei dovuto assicurarmi che non giungessero altri atti. Il fatto che di volta in volta giungessero altri atti mi faceva capire che non era arrivato il momento. L'atto più importante giunse nell'ottobre del 1995 e dall'arrivo di questo atto mi si può chiedere conto del perché ...

CENTARO. E' proprio quello che ho fatto.

ROMANO. Il fatto che in questo momento sappia ufficialmente che c'erano altri tre faldoni mi giustifica ancora di più, se eventualmente non avessi altre giustificazioni per il fatto che io ...

CENTARO. Dottor Romano, mi scusi, arriviamo all'ottobre del 1995. Quando avete rinviato gli atti alla Procura presso la pretura, fatto da cui poi sorge il conflitto di competenza?

ROMANO. Posso riprendere il discorso. Io non trovo il tempo di occuparmi di questi atti. Guardate che la situazione è che sono scaduti i termini e io mi devo determinare. Se andate in tutte le procure constatate che gli atti devono attendere anni per essere esaminati, anche tre o quattro anni, anche dopo la scadenza dei termini per le investigazioni. Su questo vi prego di non subire un senso di scandalismo.

Io ho trovato il tempo di guardare questi atti nella solita estate destinata agli arretrati più voluminosi. Quindi, ho destinato l'estate 1996 a studiare questo procedimento, insieme ad altri, e nell'ottobre 1996 ho presentato la richiesta di archiviazione.

CENTARO. Richiesta di archiviazione o rinvio degli atti alla Procura?

ROMANO. La richiesta di archiviazione venne accolta, altrimenti non avrei potuto rinviare, e venne riconosciuto anche che si trattava di una truffa, su cui si doveva continuare ad indagare. Mi furono restituiti gli atti per l'ulteriore corso (i giudici giudicano soltanto, non eseguono nulla) ed io li ho trasmessi alla Procura presso la pretura, dicendo che erano stati archiviati i reati di competenza del tribunale e che la pretura doveva procedere per i reati di sua competenza.

FIGURELLI. Riprendo la questione dell'ipotesi di reato. Subito dopo aver fatto l'affermazione che ho riferito, il dottor Bellitto - che peraltro ha parlato bene di lei, definendolo un ottimo magistrato, insospettabile, ma io sto ai fatti - afferma: "Noi" - parlando di sé e della procura generale - "abbiamo enucleato 73 ipotesi di reato a carico di 19 indagati. E guardi" - rivolto al Presidente - "ci siamo limitati ai fatti certi". Il dottor Bellitto, quindi, sottolinea l'individuazione di 73 ipotesi di reato a carico di 19 indagati, limitatamente ai fatti certi, in pochi giorni. Inoltre, descrivendo il momento dell'avocazione e l'incarico al dottor Cassata di presentargli una relazione, aggiunge: "Il processo, nel momento in cui lo prendono, era tutto scompaginato, bisognava riordinarlo materialmente; poi bisognava leggere le carte e trarne le conseguenze".

Mi rendo conto dell'eccezionale carico di lavoro che lei ci ha descritto, ma il dottor Bellitto ci ha parlato di 20 giorni di lavoro, di 21 ufficiali di polizia giudiziaria impegnati, di tanta gente ascoltata e del risultato raggiunto, che certo ci fa impressione se paragonato non a quello che è stato fatto o non fatto precedentemente, ma ad un lasso di tempo così grande quale quello che abbiamo chiarito fino a questo momento.

Dottor Romano, come mai queste ipotesi di reato non sono state formulate prima da lei e dal dottor Giorgianni?

ROMANO. Il dottor Giorgianni a quel punto non c'entra più.

FIGURELLI. Non c'entra più dal 1996, ma fino a quel momento...

ROMANO. Sì, ma non se n'è occupato. Lo ripeto: glielo devo, perché con quella mia lettera probabilmente ho creato qualche equivoco, che peraltro tra di noi è stato immediatamente chiarito.

FIGURELLI. Allora le chiedo: come mai non sono state individuate da lei quelle ipotesi di reato? E ancora: nel corso di questa indagine ci si è imbattuti o si è vista una correlazione di questi fatti con azioni o interventi di logge massoniche, che a Messina - sappiamo - hanno una grande tradizione?

ROMANO. Se è vero quello che mi diceva il senatore Cirami, ossia che si è perduto un fascicolo ...

CIRAMI. Tre fascicoli.

ROMANO. ... tre fascicoli e che da questi tre fascicoli sono scaturite le imputazioni, potrei dire che non potevo saperne nulla, ma non lo dico. Io credo infatti che le imputazioni siano scaturite dalle consulenze che mi giunsero il 10 ottobre 1995, che io guardai allora velocemente e che erano molto complesse. Da tali consulenze, per quello che intravidi allora, si sarebbero potuti trarre molti capi di imputazione, ma io non li presi in esame in quanto le ragioni per cui io mi andavo determinando per la richiesta di archiviazione stavano a monte.

Se era vero, se è corretto quello che io ho scritto nella mia argomentazione, non ci sarebbe stato bisogno di andare ad esaminare le consulenze. Io facevo un ragionamento giuridico, che non posso ripetere adesso perché entrerei nel merito della questione. Darei contezza del perché io non

l'ho pensata come oggi la stanno pensando i magistrati della Procura generale, conferendo un indebito vantaggio agli attuali imputati o un disturbo ad alcuni colleghi, la legittimità delle cui argomentazioni riconosco pienamente.

Si vive così nell'attività giudiziaria: per tesi e antitesi, per esami e riesami, in continuazione. Non mi definite retorico, ma la verità noi la scopriamo solo attraverso punte di *iceberg*: compaiono solo quelle e ciò che c'è sotto noi lo ricostruiamo per presunzione, ossia per meccanismo logico e non perché siamo presuntuosi. Questo è fisiologico.

Per mia soddisfazione personale, mi riservo di poter dire un domani a tutti quelli che mi conoscono: avete visto che avevo ragione? E questa soddisfazione - lo posso anticipare - sarà possibile anche nel caso di condanna.

PRESIDENTE. Non andiamo troppo avanti, altrimenti rischiamo di ledere diritti che non possiamo toccare.

ROMANO. Sì, certo, chiedo scusa.

CURTO. Dottor Romano, parte importantissima di questa audizione mi pare sia centrata soprattutto sulla responsabilità relativa alla lentezza della conduzione dell'inchiesta e alla titolarità della stessa. Ella ha affermato poco fa, in maniera molto chiara, che il magistrato Giorgianni non ha avuto occasione di affrontare il procedimento in quanto, anche se cointestatario, il vero titolare era lei. Anch'io però cerco di procedere seguendo un criterio di presunzione intellettuale (che non è certamente la presunzione cui si fa riferimento in altre circostanze) e le chiedo un ulteriore chiarimento.

Quando il Procuratore generale parla del fatto che si occupavano dell'inchiesta sia il dottor Romano sia il dottor Giorgianni, a tale termine "occuparsi" io do una valenza diversa rispetto a quella di essere cointestatario. Per me occuparsi di un'inchiesta significa in effetti poter porre in essere tutti gli atti e le iniziative idonee ad arrivare al punto centrale dell'inchiesta stessa.

Questa presunzione diventa ancora più forte quando dalle stesse dichiarazioni del Procuratore generale emerge, pressoché testualmente: "Poi Giorgianni fu eletto senatore e il dottor Romano è rimasto probabilmente smarrito tra quei 24 faldoni". Questo mi farebbe pensare che addirittura chi si sia maggiormente occupato dell'inchiesta sia stato Giorgianni e solamente dopo la sua elezione a senatore lei ha avvocato a sé la stessa ed è rimasto in conseguenza smarrito di fronte non solo alla voluminosità del materiale cartaceo, ma anche alla mancata catalogazione e mancata disciplina che contraddistingueva l'inchiesta stessa.

Vuol chiarire definitivamente questo fatto?

ROMANO. Mi dispiace, ma su questo punto con il procuratore Bellitto abbiamo posizioni contrarie. Egli, molto probabilmente nella foga di difendermi, ha usato parole che sono andate oltre il senso che lui voleva attribuire loro. Io mi sono sempre e da solo occupato di questo processo, dando ogni tanto qualche notizia a Giorgianni, col quale prendevamo il caffè insieme, svolgevamo ancora insieme delle indagini. Anzi, lui andava fuori molto spesso, essendo tra l'altro molto più giovane di me e facendo quindi meno fatica, mentre io non ci andavo mai; poi, quando tornava mi riferiva ciò che aveva visto e che aveva fatto, mi comunicava le sue impressioni ed io facevo lo stesso. Solo in questo senso egli sapeva, ma poteva anche dimenticare l'indomani di aver saputo.

Questo senso della conoscenza è sfuggito al procuratore generale e sono sicuro che nella sua onestà intellettuale, se fosse chiamato in questo momento, lo riconoscerebbe.

CURTO. Noi dobbiamo stare ai fatti, non alle intenzioni.

ROMANO. E io dico che il fatto è diverso. Bisognerà appurarlo. Mi sono occupato sempre e solo io di tale inchiesta.

Il fatto di essere rimasto smarrito dopo l'elezione di Giorgianni è vero. Io sono rimasto smarrito, ma per un altro processo, il famoso n. 1238, che gestiva Giorgianni, con la sua capacità di usare il *computer* e con la mentalità agile che lo caratterizza. Dopo che lui se ne è andato, in quell'enorme nube di carte io ho fatto fatica ...

FIGURELLI. Qual è il procedimento n. 1238?

ROMANO. E' il processo che si occupa di tutta la Tangentopoli messinese, quello da cui di volta in volta sono stati tratti gli stralci per andare avanti. E' il processo che affronta - lo dico impropriamente perché è una cosa che può essere contestata ai magistrati - il fenomeno della Tangentopoli messinese, al quale siamo però risaliti da alcuni fatti che conoscevamo, da alcune circostanze che ci hanno fatto intravedere il fenomeno stesso e rispetto alle quali abbiamo incanalato la ricerca. Nel processo n. 1238 confluivano le notizie di reato e dallo stesso di volta in volta venivano tratti gli stralci per andare al dibattimento.

In quel caso, sì, sono e siamo tutti rimasti smarriti. Il modo di lavorare di Giorgianni, la sua capacità di fare veloci collegamenti, di trovare immediatamente tra 300-400 interrogatori quei tre che servivano per far partire una nuova indagine, per formare un nuovo fascicolo, era veramente particolare e ci manca. Probabilmente il Procuratore generale avrà messo insieme queste due indagini e si è espresso in quel modo, suggestivamente, tradito forse dal desiderio di tirarmi fuori. Ma non sapeva, e di questo me ne dolgo, che sono capace di difendermi da solo, senza bisogno che si dicesse: "E' un povero sciocco, ma non ne ha colpa". In fondo è questa la figura che mi si fa fare: ha fatto quello che poteva e che sapeva. La verità è diversa. Se devo prendermi delle responsabilità me le prendo; ma essere assolto e prosciolto da ogni sospetto perché sciocco, questo davvero non lo accetto.

PRESIDENTE. Lei non deve essere prosciolto da nessuna accusa perché non è accusato da nessuno.

ROMANO. La ringrazio, ma voglio essere considerato dall'opinione pubblica una persona che non ha delinquito perché incapace di delinquere, incapace di sbagliare, incapace di frodare.

CARRARA. Dottor Romano, sono consapevole che lei non si trova di fronte alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura e perciò non le domanderò perché, a fronte di sopravvenienze costituite da nuove notizie di reato (c'erano delle altre informative che mandava la polizia circondariale da lei delegata) lei non abbia iscritto nuovi indagati per nuovi titoli di reato. Lei sa benissimo che per ogni indagato corrisponde un distinto procedimento penale, quindi lei poteva benissimo superare la questione. Però io vorrei che lei spiegasse alla Commissione d'inchiesta perché, a fronte di una assegnazione congiunta a lei e al dottor Giorgianni, lei di fatto ha esautorato il dottor Giorgianni. Infatti lei ha sottoscritto una nota di delega di indagini alla polizia giudiziaria, lei ha sottoscritto le richieste di proroga, lei ha determinato il conflitto di competenza contro il pretore circondariale, lei teneva nella sua stanza il fascicolo processuale. Questa concertazione con Giorgianni, tenuto conto che Giorgianni, come lei stesso ha detto, era il Di Pietro messinese, aveva dato adito all'emersione della Tangentopoli messinese...

ROMANO. Non l'ho detto io .

CARRARA. Ma c'erano dei collegamenti fra queste indagini e mani pulite. Vorrei che lei spiegasse alla Commissione perché di fatto ha esautorato Giorgianni da questo tipo di indagini, che certamente costituivano l'*iceberg* sommerso di quella tangentopoli messinese.

ROMANO. Io rispondo anche a quella domanda che lei dice di non volermi fare perché mi rendo conto che invece è importante. Non è che io non ho iscritto le persone man mano che arrivavano, il che mi avrebbe consentito questo *escamotage* in rapporto alla iscrizione; ma iscrivere una persona alla quale si può contestare il concorso nella truffa mi avrebbe posto in una posizione di decadenza di termini per quelli iscritti prima, perché avrei potuto fare le indagini, ma soltanto limitatamente alle persone iscritte successivamente, non a quella iscritta prima. Avrei concluso poco. Ma non è per questo che non le ho iscritte. Ripeto, io ho guardato tutti gli atti, perché avrei potuto anche iscrivere tre mesi dopo, l'importante era che non li avessi iscritti sei mesi dopo... Non ho iscritto queste persone perché non c'era più bisogno di indagare su di esse. Quando io ritengo che crolli la colonna portante di un'indagine, per cui non si può più parlare di truffa e di abusi nei confronti di certe persone, non ho più bisogno di andare a vedere quali sarebbero potuti essere gli elementi di fatto di quella truffa, ove io non mi fossi determinato a ritenere inconsistente il pilastro portante.

La seconda domanda riguarda il Giorgianni. Quello che è avvenuto non si può definire esautoramento di Giorgianni. Giorgianni, non so se avete avuto la possibilità di conoscerlo nel suo lato caratteriale - è una persona che tutto potrebbe subire tranne che un esautoramento. E' così. A Giorgianni interessarsi di questo procedimento non lo stimolava, e questo non perché scegliesse tra processo e processo. Questo era mio e di volta in volta prendeva da me determinate cose. Sapeva che io andavo avanti in un certo modo, qualche volta mi dava la sua solidarietà.

CURTO. Ma questa è una sua idea o glielo ha detto Giorgianni?

ROMANO. No, è una mia idea, perché su qualche altro problema su cui lavoravamo insieme, quando io gliene parlavo, lui mi faceva più domande, mi dava qualche suggerimento in più, eccetera.

FIGURELLI. Lei all'inizio ha parlato di consigli preziosi di Giorgianni

ROMANO. Ho parlato di sostegno, delle mie impressioni, perché io mi lamentavo sempre del modo di agire dei Procuratori presso la pretura, i quali partivano per grosse indagini, partivano come un'orchestra che rulla i tamburi, poi nel momento in cui il rumore era altissimo, loro individuavano un reato di competenza superiore e mandavano su tutto. Era un sistema che disturbava i nostri tempi, la nostra organizzazione; disturbava sia me che Giorgianni. Questo lui lo riconosceva e di questo noi per lo più parlavamo. Non si può dire - credo - che quello che è avvenuto sia esautoramento di Giorgianni. D'altra parte io mi occupai di questo processo seriamente, studiandolo pagina per pagina, nell'estate del 1996, quando, mi sembra, Giorgianni ormai era andato via.

CALVI. Le farò soltanto domande di precisazione. Veramente non ho ancora capito sulle imputazioni. Le chiederei di essere più preciso, perché ciò non interessa i fatti nella loro materialità, ma il problema è solo di stabilire le varie competenze, perché sembra che a Messina vi siete occupati tutti della Procura generale.

ROMANO. Le imputazioni che mi venivano dalla pretura erano quelle che avevano non contestato per iscritto, ma intravisto: erano truffa aggravata, abuso e falso. Se non sbaglio avevano ipotizzato anche una turbativa d'asta. Io ragionai su tutti questi reati, poi ho allargato l'iscrizione quando mi venne depositata l'informativa, ed ho ipotizzato astrattamente, per comodità di ragionamento, le ipotesi accusatorie. Cioè ho fatto conto di essere un giudice al quale avessero proposto queste imputazioni. Ed ho configurato, ma non contestato, una truffa aggravata, la quale sarebbe stata perpetrata attraverso abusi dei pubblici ufficiali, nella specie sarebbero stati Cuzzocrea e la Paone, attraverso falsi, che sarebbero stati quelli dei truffatori che avevano presentato documentazione falsa e turbativa d'asta, reati che sarebbero stati commessi nell'adempimento degli acquisti da parte della

farmacia. In tutti questi reati vidi che l'architrave portante era la Paone. Vidi che questa architrave sarebbe potuta crollare facilmente, e crollando questa persona sarebbero venuti meno tutti i reati che si potevano attribuire ai pubblici ufficiali, i quali avrebbero potuto aver bisogno della collaborazione di questa persona per potere concorrere nelle truffe, perché di questo si parlava. Si trattava di persone di grande notorietà a Messina. Vi prego di aiutarmi a dire bene le cose e quindi prospettatemi ogni dubbio che possa sorgervi. Si trattava di persone note, di fatti particolarmente scandalosi, di aspettative di giustizia enormi che sarebbero nate su questo caso una volta che ci fosse stato l'inizio di un procedimento. Il crollo di un'indagine di questo genere avrebbe creato una sfiducia nella giustizia di proporzioni gigantesche, nel momento in cui cominciamo a perdere nel 1996 tutto quel favore popolare che ci eravamo conquistati prima, con le precedenti indagini. Lo stavamo perdendo nei fatti milanesi, lo stavamo perdendo anche a Messina.

PRESIDENTE. Quali fatti milanesi?

ROMANO. Di Pietro, le polemiche su Di Pietro, le dimissioni di Di Pietro... e lo stavamo perdendo anche a Messina, anche perché accusavano i magistrati, dopo l'elezione di Giorgianni, di servirsi delle loro inchieste ...

PRESIDENTE. Questo passaggio non mi è chiarissimo. Cosa vuol dire che la magistratura cominciava a perdere il favore popolare?

ROMANO. Il favore popolare non deriva dal fatto che si conosca l'esattezza e la correttezza dei nostri modi di procedere, molto spesso noi per correttezza siamo costretti ad affrontare anche l'impopolarità; deriva dal fatto dell'immagine. Quando Giorgianni si è presentato per le elezioni, rimanendo qui a Messina, molti dissero che era meglio che facesse il magistrato, sapendolo fare bene. Chi non militava nello schieramento che lui scelse per candidarsi - e non erano pochi a Messina - cominciò a portare nelle critiche e nelle opposizioni questo argomento: si è servito della notorietà del suo lavoro per fare carriera in politica; adesso se ne va, poi le indagini non si faranno più, ha sollevato tutta una nube... Le difficoltà sono venute poi, ma non perché se ne è andato lui, sono venute per le ragioni per cui si trovano in difficoltà tutte le Procure generali. Io qui vorrei dire tanto su questo, ma mi rendo conto che è come se parlassi in Parlamento...

PRESIDENTE. Questa sua digressione non è stata chiarissima e non ci ha aiutato molto. Il favore popolare nei confronti della giustizia è un concetto molto vago.

ROMANO. Io incominciavo a sentire anche questo problema ed allora l'indagine l'ho guardata sotto il profilo delle probabilità che aveva di trovare un successo dibattimentale.

PRESIDENTE. E' questa la preoccupazione che deve sempre informare l'azione della giustizia.

ROMANO. Questo voglio dire. Io mi trovavo in un momento in cui a maggior ragione dovevo fare quello che è sempre il dovere di tutti i magistrati. Ritenni che probabilità di successo ce ne erano poche, che le conseguenze di un insuccesso sarebbero state gravi e quindi mi indussi a presentare la richiesta di archiviazione, convinto che in quel momento era il miglior partito da prendere. Anche perché l'archiviazione non fa danno, nel senso che il processo si può sempre riaprire: è l'assoluzione dibattimentale che fa danno, perché quel processo non si potrà più riaprire.

I lavori proseguono in seduta segreta.

OMISSIS

I lavori riprendono in seduta ordinaria..

ROMANO. Ma l'ho fatto perché fra le cose di cui si tiene conto... ecco perché - non lo avevo detto? - volevo evidenziare che in una archiviazione non si mette in conto la convinzione dell'innocenza dell'indagato. L'innocenza dell'indagato di fronte a una richiesta di archiviazione resta lontanissima, non si afferma, e io volevo dire che non si affermava l'innocenza dell'indagato. Io affermavo soltanto il pericolo che gli elementi non fossero sufficienti per avere successo. E' questa la ragione, l'obiettivo di un Pubblico Ministero.

PETTINATO. Prima domanda. Torno sulla sua lettera a "Il Giornale" di cui le leggo una parte: "Ancor più mi sorprende ed amareggia, inoltre, il prevedibile e ingeneroso arroccamento del mio ex collega sul dato meramente formale rappresentato dalla annotazione sul registro generale della Procura del mio solo nome quale assegnatario del procedimento, quando invece era ed è a tutti noto che in quel periodo i processi inerenti alla Pubblica Amministrazione, assegnati indifferentemente a me o a lui, venivano col consenso del Procuratore capo, comunque trattati congiuntamente da entrambi. Del resto, a prescindere dal fatto che, se mal non ricordo, anche il nome del collega dovrebbe risultare annotato sulla copertina del fascicolo, rammento con certezza che vi fu..."

Stasera lei ha detto testualmente: "eravamo cointestatari io e Giorgianni", ma poi ha aggiunto: "io ero capofila, coordinatore" e ha spiegato quale fosse secondo la prassi a Messina il ruolo del coordinatore. Ha ancora detto: "abbiamo incaricato separatamente la polizia di indagini e poi insieme abbiamo incaricato i Carabinieri". Lei ha poi ancora affermato testualmente: "l'indagine fu affidata a entrambi, a me come primo assegnatario e coordinatore. A un certo punto di questo fascicolo cominciai ad occuparmene prevalentemente io". Lei stasera sostanzialmente dice che Giorgianni non se ne è occupato.

ROMANO. Sì, sì.

PETTINATO. Mi permetterei di suggerirle che vi sono contraddizioni che, anche in ragione del suo ruolo, dovrebbe cogliere.

ROMANO. Sì, sì, colgo ... quando si parla e si pensa a tante cose, le parole vanno lette, e allora consentitemi una interpretazione autentica, con l'aggiunta di qualche altro elemento che non sapete.

Questa lettera è nata nel momento in cui il dottor Giorgianni ...

PETTINATO. Ma questo ce lo ha già detto.

ROMANO. No, sto dicendo proprio ... la lettera è nata nel momento in cui Giorgianni aveva chiesto alla Procura di sapere cosa risultava dal registro. Io mandai la lettera nel pomeriggio; la mattina Giorgianni aveva chiesto cosa risultasse dal registro. Ciò mi indusse a guardare nel registro; vidi che risultavo io solo. Avevo l'impressione che ci fosse qualcosa, ma non avevo la certezza, non potevo dirgli che era cointestatario. Poi ho saputo che quello che mi sembrava di ricordare, cioè questa cointestazione, c'era effettivamente, e scrissi ...

PETTINATO. Ciò comportava quindi un dovere del dottor Giorgianni di indagare in questa vicenda?

ROMANO. No, no assolutamente, non comportava un dovere di interessarsi ... comportava a me il dovere di ottenere anche la sua firma o comunque, pur senza la firma, avrei compiuto un atto in ogni caso legale, valido, anche se ...

PETTINATO. Questo ce lo ha già detto: solo in caso di contrasto ...

ROMANO. ... sarebbe venuto fuori. Mi comportava comunque il dovere di informarlo di ciò che stavo per chiedere. Quando venne il momento di chiedere qualcosa, Giorgianni non c'era più.

PETTINATO. Lei, dottor Romano, conferma quello che ha detto poc'anzi che dato il suo ruolo di coordinatore, solo in caso di contrasto lei avrebbe agito da solo?

ROMANO. Certamente, in caso di contrasto avrei agito da solo e da questo si sarebbe potuto ... era già accaduto un fatto del genere, cioè di qualcuno che non essendo più d'accordo, aveva deciso di uscire...

PETTINATO. Deduco che non essendoci mai stato contrasto, vi fosse accordo. Ma questo è comunque poco importante.

ROMANO. Sì, ma non necessariamente conoscenza. Il momento dell'accordo sarebbe dovuto venire all'atto in cui avremmo dovuto presentare una richiesta. In quell'occasione avrebbe dovuto esserci l'accordo.

PETTINATO. Gli avvertimenti amichevoli che il dottor Minasi le rivolse rispetto a queste indagini, vale a dire l'invito a muoversi con estrema attenzione, immagino - mi contraddica se non è così - che rappresentassero un'esortazione a non arretrare dinanzi al rischio di investire persone note in città che potevano essere interessate da questa indagine.

ROMANO. Certamente.

PETTINATO. Il dottor Minasi le fece riferimento specifico alla delicatezza dell'indagine derivante anche dal fatto che esisteva un rapporto di parentela fra il principale indagato e il Procuratore capo della Repubblica? Il fatto è comunque notorio.

ROMANO. Non avrebbe avuto bisogno di farlo perché il fatto è notorio. Sarebbe stato un riferimento che poteva farsi con una strizzatina d'occhio, tanto ...

PETTINATO. La domanda è un'altra. Il dottor Minasi le disse per caso di indagare accuratamente e attentamente perché questo fatto avrebbe potuto indurre il sospetto che lei non facesse il suo dovere? Oppure le disse ...

ROMANO. Non arrivò a dirmelo quanto meno per rispetto alla mia intelligenza, perché io ero a conoscenza di questo fatto. Il legame di parentela è cognato di cognato.

PETTINATO. Sì, lo sappiamo, il grado di parentela è stato oggetto di una dichiarazione pubblica del Procuratore a una televisione.

ROMANO. Devo dire che in precedenza vi erano stati altri processi e avevamo fatto una volta una richiesta di rinvio a giudizio. Era stato rinviato a giudizio, ma poi fu assolto.

PETTINATO. Ma chi fu rinviato a giudizio?

ROMANO. Cuzzocrea Dino, credo; i fratelli sono Dino, Aldo e Diego, che è il rettore.

PETTINATO. Lei ha detto che l'ultima carta, quella che ha consentito le imputazioni fatte dalla Procura generale, le giunse il 10 ottobre 1995.

ROMANO. Sì.

PETTINATO. Questo vuol dire che lei il 10 ottobre 1995, leggendo quelle carte, ha apprezzato la possibilità di elevare le imputazioni elevate poi dalla Procura generale?

ROMANO. No, no il ragionamento che facevo era a monte della questione. Il perno che mi avrebbe consentito di poter elevare quel tipo di imputazioni, che poi avrebbero anche potuto essere tre o quattro, perché sono quasi tutte simili o in concorso e quindi si sarebbero anche potute accorpate ... ricordo che avrebbe potuto essere in quel documento, quando ho saputo delle imputazioni, immaginai che le avessero tratte da quello, ma potrebbero averle tratte anche da altri documenti che non erano arrivati a me. Immaginai ed immagino, non ne ho la certezza perché non gliel'ho chiesto. Io comunque non avevo bisogno di andare a guardare per determinarmi, cioè non avevo bisogno di inserire quel documento nelle argomentazioni che andavo facendo nella motivazione di richiesta di indagine, perché già prima ...

I lavori procedono in seduta segreta.

OMISSIS

I lavori riprendono in seduta ordinaria.

CENTARO. Dottor Romano lei ha detto più volte che il senatore Giorgianni era cointestatario del processo ancorché in veste di consigliere o comunque di persona alla quale lei riferiva, con la quale parlava ...

ROMANO. Non era contestatario “in qualità di”; era cointestatario in tutto, ma poi in pratica la sua cointestazione diede luogo soltanto ...

CENTARO. Vorrei capire: lei ha detto che era molto impegnato a causa del suo lavoro, e via di seguito. Ha mai prospettato al senatore Giorgianni la possibilità che si occupasse lui in prima fila di questa indagine, essendo lei molto occupato?

ROMANO. Lui non era meno occupato di me. Sarebbe stata una proposta indecente perché avrei dovuto dirgli: occupartene tu, perché io magari ogni tanto voglio farmi un viaggetto e andare io da un'altra parte. Sarei stato lietissimo se lui mi avesse detto: ti voglio alleggerire, questo lo faccio solo io. Magari!

CENTARO. Il Procuratore capo ha l'abitudine di chiedere notizie sullo stato dei procedimenti, e ancor più su quelli di maggiore importanza? In particolare, su questo ha chiesto notizie?

ROMANO. No, lui chiede notizie su procedimenti di cui deve dare notizia, riscontro, o che comportano particolari ragioni per chiedere notizie. Di solito riceve le notizie; noi la mattina andiamo lì e chiacchierando di quel che abbiamo fatto la sera prima o di altre cose, gli diamo notizia anche di questo. Lui ci chiede solo dei procedimenti di cui ha motivo o ragione, perché ci lascia totalmente liberi, e non ha ...

CENTARO. Lei ha riferito su questo processo e sullo stato in cui si trovava?

ROMANO. No, non ho riferito.

CENTARO. E del problema di carico del lavoro?

ROMANO. Di problemi di carico di lavoro sempre!

CENTARO. In generale, certo, ma su questo procedimento in particolare?

ROMANO. No, su questo no, perché i problemi di carico di lavoro erano relativi anche a processi più grossi di questo.

CENTARO. Ma ha riferito di questo processo?

ROMANO. No, di questo processo non ho riferito, anche per non metterlo in imbarazzo perché queste persone lui avrebbe potuto incontrarle a tavola, a cena, in qualsiasi momento. E io parlandogliene, nel caso che avessi voluto considerarli benevolmente, era come se andassi a chiedergli un ritorno in mio favore per questo atteggiamento e, nel caso che avessi dovuto perseguirli più duramente, riferendogliene avrei verificato cosa lui mi rispondeva. Sarebbe stato imbarazzante, così come lo sarebbe stato se egli me lo avesse chiesto.

FIRRARELLO. Poco fa, all'inizio della sua esposizione, lei ha detto che parlava di alcune cose su cui avrebbe preferito non riferire, poi però si è interrotto.

ROMANO. Sì, pensavo a ciò che ho appena detto, in merito ai miei rapporti con Minasi, a quello che poi è diventato un punto di scandalo per lui, per avere a suo dire ripetutamente fatto richiesta.

A questo riguardo vorrei precisare che posso riferire - non credo di averlo fatto e consentitemi di farlo adesso - la cronologia esatta delle lettere ufficiali che sono intercorse tra la procura e Minasi.

PRESIDENTE. Se nel corso delle altre audizioni dovessimo sentire il bisogno di qualche precisazione, le chiederemo di mettere per iscritto tale cronologia; adesso non è necessario. Peraltro, lei ha già dato una risposta alla domanda del senatore FIRRARELLO.

FIRRARELLO. Le rivolgo allora un'altra domanda. Lei ha parlato di inchieste importanti, condotte in tutti questi anni, da cui sono scaturiti processi altrettanto importanti ed anche talune condanne, in materia di reati contro la Pubblica Amministrazione, Tangentopoli e quant'altro.

ROMANO. C'è stata recentemente la condanna di Piccione, un onorevole socialista di qualche anno fa, ma soprattutto sono intervenuti moltissimi patteggiamenti. Vorrei introdurre per un momento una riflessione sulla collocazione storica della vicenda.

Noi agivamo mettendo quella che poi è stata definita troppa carne al fuoco (e che in effetti si è rivelata tale) perché avevamo fiducia che il problema sarebbe stato poi politicamente affrontato e risolto. Sarà difficilissimo svolgere ora tutti questi processi a molte persone, lo diceva già allora Colombo...

FIGURELLI. Che significa "politicamente"?

ROMANO. Significa che sarebbero intervenute alcune vie legislative per consentire i chiarimenti dei fatti con degli sconti, in modo da incoraggiare le persone a dire quello che sapevano e ad ammettere le loro responsabilità ottenendone un vantaggio; in tal modo si sarebbe raggiunto il risultato di conoscere la verità.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, non sono considerazioni nuove, che ascoltate questa sera per la prima volta. E' una teoria generale di Mani pulite rispetto a Tangentopoli che viene ribadita da cinque anni.

FIGURELLI. Ma non così, non in questi termini!

PRESIDENTE. Non così perché lei è un lettore distratto. Prego, dottor Romano.

ROMANO. Questo ci portava a lavorare in fretta, anche perché il favore di cui godevamo allora da parte della stampa e dell'opinione pubblica induceva molti indagati a non ricorrere a resistenze passive, a non adottare strategie del tipo: "prima dimostratemi il mio coinvolgimento e poi si vedrà". Invece gli indagati accedevano facilmente al nostro invito a dirci tutto quello che sapevano, perché poi si pensava che avrebbero potuto fare patteggiamenti tombali, definitivi, uno per tutti.

E in effetti moltissimi patteggiamenti sono stati richiesti, cosicché molti processi si sono risolti in quel modo e non hanno avuto risonanza esterna. Che tutta la nostra attività non sia sfociata in un elevato numero di processi è una critica che attualmente viene mossa, perché chi aveva delle aspettative non si è trovato di fronte a processi spettacolo. Non c'è stato quel piacere sottile e sadico - per chiunque l'avesse voluto - dei tempi della rivoluzione francese, quando le donnette andavano ad assistere ai processi sferruzzando e poi, quando si chiedeva loro il giudizio, mettevano il pollice in giù. Questo non c'è stato, ma questo fa agio sull'immaginazione pubblica, sui veloci cambiamenti delle simpatie e delle antipatie, del successo presso l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Questo collegamento tra le inchieste giudiziarie e il Terrore è un po' singolare. Dopo due secoli sono arrivati anche i diritti alla difesa!

ROMANO. Esatto, ma c'era tutto questo. Ho fatto questa considerazione di carattere storico e vi chiedo scusa perché esorbita un po' dal nostro discorso ma ...

PRESIDENTE. Quando abbandoniamo il terreno dei fatti, sento delle considerazioni che mi lasciano un po' perplesso.

ROMANO. Voglio dire che la mia non è una critica. Posso portare un lungo elenco di procedimenti arrivati al dibattimento e di condanne. Dovrei cercarlo perché non l'ho qui in questo momento, ma posso sicuramente produrlo.

MANGIACAVALLO. Dottor Romano, al di là delle dissertazioni sulla filosofia del diritto o della confusione che si è ingenerata in me, contrariamente a quello che io speravo, ossia che lei potesse chiarire aspetti fondamentali della vicenda, desidererei ritornare solo ed esclusivamente sui fatti che attengono all'indagine sulla farmacia del Policlinico, anche per confrontare quello che è stato detto nella passata audizione e quello che possibilmente non è emerso nella giusta misura questa sera.

E' stato detto che durante la custodia cautelare del rettore Stagno D'Alcontres ci sarebbe stata un'inchiesta dettagliata, precisa e scrupolosa, commissionata da chi lo sostituiva, che già metteva in evidenza in maniera chiara ed inequivocabile quanto si verificava all'interno del Policlinico circa la richiesta di farmaci e di reattivi da parte delle varie cliniche e la sovrabbondanza degli stessi nei frigoriferi dei laboratori. Questa circostanza, tra l'altro, sarebbe stata anche accertata dai NAS, secondo quanto è stato dichiarato nella scorsa audizione.

Lei, che ha seguito direttamente questa indagine, era a conoscenza dell'inchiesta condotta durante la custodia cautelare del rettore Stagno D'Alcontres e della relazione dei NAS? Non vorrei infatti che fossero state sottovalutate alcune indicazioni che io ritengo fossero già allora particolarmente significative.

ROMANO. Io ho visto che era stata fatta una ispezione; non ricordo adesso di avere notato che fosse in coincidenza con un arresto o con altri particolari del genere, ma quando ne valutai l'importanza la considerai come un'ispezione che avrebbe potuto sollecitare l'interesse della Corte dei conti su come malamente veniva speso il denaro, ma non come un atto che avesse diretta incidenza nel fatto che mi riguardava.

Scusate, io torno sempre a divagare forse un po', ma io ero di fronte ad un fatto, ossia ad una serie di truffe imputabili ad alcune persone; accanto a questo c'era il fenomeno una pessima gestione. La truffa mi consentiva di addentrarmi nel fenomeno ma sempre in relazione alla sua fattispecie di truffa, o a quella di abuso, per chiarire meglio il reato che avrei potuto e dovuto individuare. Tutte queste indagini, tuttavia, avrebbero riguardato anche un approfondimento su tutto il fenomeno. E indagini sui fenomeni noi magistrati non dovremmo farne; in ogni caso, anche volendole fare, richiederebbero impegni e attrezzature che non abbiamo. Quindi, ripeto, io ho considerato questo fatto per quanto mi interessava, ossia per la truffa. E una volta che avevo trovato un argomento che stava a monte di tutte queste ragioni, il mio approfondimento era finito. Non posso rispondere in altra maniera.

Chiedo scusa se ho parlato tanto stasera, ma ho voluto rispondere a tutte le domande perché mi sarebbe sembrato assolutamente ingeneroso e antidemocratico trincerarmi dietro le omissioni o il segreto. Tuttavia, per molte delle risposte alle vostre domande mi si potrebbe forse rimproverare, non da voi ma da altri ...

PRESIDENTE. Dottor Romano, in primo luogo ha chiesto lei di essere ascoltato dalla Commissione.

ROMANO. E' vero, l'ho chiesto io.

PRESIDENTE. Inoltre, prima ancora di essere ascoltato dalla Commissione, ha ritenuto di dover intervenire sulla vicenda con una lettera ad un giornale, in cui dava chiarimenti che nessuno le aveva chiesto. Lei ha inviato questa lettera sulla base di una telefonata del senatore Giorgianni alla procura, che chiedeva se il suo nome era nel fascicolo. Tutte queste vicende, pertanto, non sono nate all'interno della Commissione.

ROMANO. Non volevo fare affermazioni in contraddizione con quello che lei sta dicendo, ma sottolineare soltanto che molte domande riguardano punti ancora aperti del processo. Avrei potuto richiamare il segreto processuale, ma non l'ho fatto perché io credo che il compito di chi parla con una Commissione parlamentare di inchiesta sia di dire tutto quello che sa.

PRESIDENTE. Le siamo grati.

MANGIACAVALLO. Dottor Romano, a parte il fatto che noi non siamo venuti qui per curiosare, ma penso che abbiamo un ruolo istituzionale indiscutibile, le ho chiesto - e lei ancora non mi ha risposto - se, indipendentemente dall'interpretazione che si poteva dare sulla responsabilità della magistratura, contabile o meno, lei era venuto a conoscenza e se aveva letto sia la relazione che è stata commissionata all'interno del Policlinico durante la custodia cautelare del dottor Stagno D'Alcontres, sia la relazione dei NAS. Tali relazioni parlavano specificatamente - a detta dei suoi colleghi che abbiamo audito nella scorsa settimana - di un aggio del 5 per cento, di richieste fatte dai direttori di clinica di gran lunga superiori alle reali esigenze, della mancata effettuazione di una regolare gara di appalto, del fatto che non veniva praticato lo sconto del 50 per cento sui prezzi dei farmaci o che non venivano richieste le molecole bensì il nome commerciale degli stessi. Io non sono un magistrato - glielo preciso - ma non penso che questi siano reati di interesse e pertinenza solo ed

esclusivamente della magistratura contabile; ritengo che per molto meno la magistratura a volte ha effettuato delle indagini scrupolose e attente, per le quali esprimo particolare gratitudine.

Desidero sapere: lei era a conoscenza di queste relazioni e di queste indagini, sì o no?

ROMANO. Sì, le ho viste ...

MANGIACAVALLO. Bene, sono soddisfatto.

Le faccio una seconda domanda, ricollegandomi a quanto è stato chiesto espressamente dal collega Lumia, non avendo forse sentito la sua risposta. Il collega Lumia le ha chiesto se lei ha letto l'atto di stipulazione della convenzione tra il Policlinico e la Sitel, risalente, se non ricordo male, al 1989. Era una convenzione decennale, ventennale, quinquennale? Mi pare difficile che non sia stata rinnovata nel tempo.

ROMANO. Non lo ricordo. Lo direi, ma veramente non mi sovviene.

MICCICHE'. Dottor Romano, anch'io non sono magistrato e ho lasciato che tutti i colleghi le ponessero le domande specifiche relative alle inchieste in esame, ai modelli 45 o 21 e quant'altro; però vorrei cercare di capire quello che ritengo il vero nodo della nostra audizione, ossia quanto il senatore Giorgianni fosse o meno a conoscenza dell'inchiesta sulla Sitel.

Lei purtroppo non ha fatto chiarezza sul punto fino a questo momento, mi dispiace dirlo, nel senso che esiste la lettera di cui abbiamo già parlato più volte, e qui c'è scritto chiaramente e per sua penna, al di là del titolo : "A tutti era noto che in quel periodo i processi inerenti la Pubblica Amministrazione venivano comunque trattati congiuntamente da entrambi". Quindi tutti significa anche quello della Sitel . All'inizio della sua audizione odierna lei ha testualmente detto : " l'inchiesta fu affidata anche a Giorgianni, che comunque era a conoscenza di tutto". Successivamente invece ha fatto capire che la conoscenza dell'allora magistrato Giorgianni era limitata soltanto a delle occasioni da caffè, piuttosto che a dei veri e propri colloqui sull'inchiesta. Aveva detto all'inizio anche che da Giorgianni lei riceveva importanti consigli; invece dopo ha fatto capire che non era esattamente così. Per quanto riguarda il rapporto con Minasi, si continua a parlare di questa corrispondenza, di cui lei ha detto che ci darà copia, però non c'è dubbio che Minasi nell'audizione di dieci giorni fa ha detto in maniera molto chiara e addirittura plateale che continuava a chiedere notizie su questa inchiesta e continuava a non ricevere risposta. E addirittura nella sua audizione ha detto con grande chiarezza : " Tutte le volte che l'ha chiesto, sino ad una quarta volta, senza ottenerle...."

ROMANO. Non è vero!

MICCICHE'. Mi faccia finire la domanda. Addirittura Minasi dice anche che per il fatto di essere legato da una buona amicizia con Romano " gli dissi di avere dovuto segnalare alla Procura della Repubblica di Reggio, in quanto ritenevo sussistessero dei reati, questo fatto increscioso". E che come risposta, piuttosto che avere finalmente una notizia sull'indagine, si chiese la proroga nonostante fossero passati quattro anni e ritenendo, ovviamente, che dopo quattro anni non si potesse chiedere nessuna proroga, tutto questo certamente non ha aiutato a fare chiarezza: mi ha aiutato però a capire che esistono dei problemi all'interno della procura nei rapporti gerarchici e altri suoi colleghi...

ROMANO. In magistratura non ci sono più rapporti gerarchici.

MICCICHE'. Allora diciamo rapporti fra colleghi... e che esistono certamente ancora ora, nonostante siamo qui riuniti da tre ore, dei fortissimi dubbi, almeno per me personalmente,...

ROMANO. Se io non comincio a rispondere, sembra che io accetti tutto quello che lei dice.

MICCICHE'. ...Mi sembra che ci siano ancora dei fortissimi dubbi sulla certezza di sapere se - credo che è stata la prima domanda che ha posto il presidente Del Turco, ed è l'aspetto non solo politico, ma anche giuridico centrale della vicenda - l'allora magistrato Giorgianni fosse o meno a conoscenza di questa indagine e in che maniera, perché un momento è conoscenza da caffè, un momento è conoscenza da consigli importanti. Ho concluso la mia domanda, e chiedo dopo tre ore d'audizione di poter esattamente sapere qual era il tipo di conoscenza che Giorgianni aveva di questo caso.

ROMANO. Si è parlato molto della chiarezza che ha fatto Minasi. Minasi fa chiarezza di una situazione che ricostruisce lui, quindi è padrone di costruirla come vuole e la può ricostruire in maniera chiara. Io ricostruisco una realtà che è avvenuta e che non ho programmato di dire. I fatti non sono come li racconta Minasi...

MICCICHE'. E' strano.

ROMANO. Non è strano, io devo pur poterlo dire. Io posso esibire subito le carte, le metterò in ordine prima che voi andiate via e ve le farò avere. I fatti ufficiali con Minasi sono una richiesta fatta l'8 luglio a cui ho risposto il giorno 17 dicendo di aver chiesto la proroga. Dopo la richiesta della proroga ci fu una sua lettera del 22 luglio in cui mi chiese di mandare gli atti in visione. Risposi che non potevo mandare gli atti in visione perché il procedimento era davanti al Gip. Questa richiesta del 22 luglio ebbe risposta il 28 perché questa lettera non giunse sul mio tavolo; io lo incontrai successivamente e lui mi disse di rispondergli ad una lettera che mi aveva mandato in quei giorni. Io dissi di non sapere di quella lettera, che probabilmente era smarrita (lo dissi al condizionale perché non lo sapevo con precisione, non lo avevo accertato) e allora lui nello stesso giorno me ne diede una copia. Credo che poi abbia pure mandato il 28 una nuova richiesta ufficiale che non venne smarrita e giunse regolarmente. Il 29 luglio abbiamo risposto dicendo che gli atti erano al Gip per la richiesta della proroga. La richiesta di rigetto della proroga venne il 15 settembre; da quella data decorrevano 10 giorni per determinarmi. Il 29 settembre abbiamo mandato gli atti al procuratore generale per la richiesta di avocazione. L'8 e il 10 ottobre Minasi inviò un'altra lettera dicendo: ho scritto, ho detto, e non mi avete mai dato risposta - invece avevamo dato risposta - voglio gli atti. Al che ho risposto: gli atti sono già alla procura generale da dieci giorni. Questo è l'itinerario reale che risulta dagli atti.

MICCICHE'. Vorrei sapere con chiarezza se Giorgianni era o meno a conoscenza di tutto questo.

ROMANO. Giorgianni per essere a conoscenza di tutti questi fatti avrebbe dovuto avere il tempo di studiare una montagna di carte.

PRESIDENTE. Allora io non capisco chi è quel suo sosia che ha scritto quella lettera a "Il Giornale di Messina", perché lei dice due cose.

ROMANO. Io ho dato una interpretazione autentica.

PRESIDENTE. Guardi, la sua interpretazione non può contraddire al lingua italiana. Perché prende le distanze da un'inchiesta?

ROMANO. E' un'inchiesta che si è svolta in maniera tranquilla e trasparente.

PRESIDENTE. Come tranquilla?

ROMANO. Voi me lo state dicendo adesso che non è più tranquilla ed io dirò che non c'è stato nulla...

PRESIDENTE. E' la prima volta che mi trovo di fronte ad una cosa del genere.

ROMANO. Io non posso dire le cose che voi pensate.

PRESIDENTE. Ma lei mi ha fatto un telegramma urgente per essere ascoltato, avendo tra l'altro saputo dal procuratore generale, per sua dichiarazione fatta due ore fa, che non dovevate preoccuparvi perché lui vi aveva difesi.

ROMANO. Perché avevo capito che mi aveva difeso. Io sono venuto qui fiducioso di essere ascoltato. Io devo dire che quella lettera ha una chiave di lettura relativa ai rapporti tra me e Giorgianni. E allora gli dico: tu sai che io mi sono comportato sempre in maniera limpida e sai che questa inchiesta aveva delle implicanze anche retrospettive che la rendevano difficile, su cui si può dire tutto. Tuttavia noi non ci siamo mai determinati per favorire nessuno, perché c'era una parentela. Un'ipotesi, ad esempio di cui si era parlato era: vuoi vedere che tutto è stato fatto per mettere in imbarazzo il procuratore? Ecco, di questa ipotesi si parlava, ed era diretta contemporaneamente al Giorgianni, perché la sentisse nel modo in cui solo lui poteva sentirla, e agli altri. Era un segnale che significava: io sono tranquillo e non ho nessun timore.

PRESIDENTE. Le voglio dire subito che a proposito di questo caso leggeremo gli atti e forse avremo ancora bisogno di lei. Un'ultima domanda prima di salutarla. Lei con Giorgianni aveva rapporti da gemello un tempo, poi questi rapporti nel corso della vicenda Sitel si sono un po' allentati, dopo che Giorgianni è stato eletto senatore sono addirittura scomparsi. Lei non ha più avuto modo, nemmeno recentemente di sentire il senatore Giorgianni?

ROMANO. Dopo che ha letto la lettera si è rammaricato che io mi fossi rammaricato; si è dispiaciuto e ci siamo chiariti.

PRESIDENTE. Bene, ne ero sicuro, la sentiremo ancora. Dichiaro conclusa l'audizione.

Sull'ordine dei lavori

BOVA. Signor Presidente, questa audizione ci ha offerto uno spaccato che ci ha consentito di capire meglio alcuni problemi qualora fosse necessario. Però mi permetto di dissentire, signor Presidente, nel senso che io avrei gradito che il dottor Romano, che ha fatto richiesta di essere ascoltato dalla Commissione, avesse avuto modo di svolgere una sua relazione, un suo intervento. Infatti dalla sua lunga audizione noi abbiamo tratto alcune impressioni, ma non abbiamo capito perché il dottor Romano ha chiesto formalmente di essere ascoltato dalla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Quando ho chiesto le ragioni erano ancora chiare al dottor Romano, poi via via si sono un po' confuse.

BOVA. Io però vorrei che fosse più esplicito il fatto che era meglio se il nostro interlocutore avesse modo di esporre le sue argomentazioni.

PRESIDENTE. Forse è sfuggito all'onorevole Bova il fatto che io all'inizio dell'audizione, poiché era stato lui a chiedere di essere ascoltato, ho chiesto al dottor Romano se preferiva fare

un'introduzione o rispondere subito alle nostre domande. Gli abbiamo fatto le domande. Io ne avevo preparate quattro o cinque e per me la questione poteva finire lì, ma è proseguita a mio avviso utilmente, perché sia su Messina, sia sul carattere dell'inchiesta, ho sentito delle cose che non pensavo avrei sentito in un aula parlamentare come questa. Sono lieto di esserci stato perché così lo racconterò anche ai miei nipotini.

FIGURELLI. Signor Presidente, vorrei porre soltanto una questione sull'ordine dei lavori. Nell'elenco delle audizioni sono previste quella del dottor Lembo e subito dopo quella dell'avvocato Colonna. Venerdì scorso ho notato che è stata inviata una lettera al Presidente della Commissione da parte dell'avvocato Colonna.

PRESIDENTE. E' il motivo per cui lo ascoltiamo.

FIGURELLI. Viste le affermazioni presenti nella lettera relativamente al dottor Lembo, che avrebbe dato un contributo notevole all'attività associativa criminale, riterrei più utile per i nostri lavori che l'avvocato Colonna fosse sentito prima del dottor Lembo.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà ad accogliere questa sua proposta, senatore Figurelli. Comunque ognuno degli auditi parlerà di persone che non ci sono, e questa inchiesta non finirà mai. Detto questo, non ho obiezioni ad accogliere alla sua proposta, se i colleghi sono d'accordo.

FIGURELLI. Vorrei che fosse richiesta alla Procura generale di Messina l'acquisizione agli atti della Commissione di tutte le missive inviate alla Procura presso il tribunale ai fini della conoscenza dello stato del processo e della successiva avocazione.

PRESIDENTE. Naturalmente tutte le richieste di acquisizione di atti possono essere rivolte al Presidente: nessuna di esse sarà respinta. Proporrei di ascoltare domani il dottor Marino con il quale dovremo parlare dell'omicidio Bottari, che attualmente non è la questione più importante. Data l'ora suggerirei di ascoltare questa sera ancora il dottor Sangermano e l'avvocato Colonna, e di rinviare a domani anche l'audizione del dottor Lembo.

Audizione del dottor Antonio Sangermano, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Patti.

PRESIDENTE. Dottor Sangermano, ci scusiamo per il ritardo con cui iniziamo la sua audizione, ma quella precedente ha indotto la Commissione ad una serie di domande ed osservazioni che ci hanno portato molto lontano. Lei ha chiesto di essere ascoltato e quindi le diamo subito la parola.

SANGERMANO. Signor Presidente, cercherò di essere breve, nei limiti del possibile: mi rendo conto che avete cose importantissime da fare, non perché quello che devo dire non sia importante ma proprio per consentire un approfondimento.

Ho chiesto di essere sentito in merito ed in seguito ad alcune notizie di stampa che facevano riferimento a questa mia presunta frequentazione con un imprenditore di nome Mollica, fatto questo che pare essere stato oggetto di analisi da parte vostra anche in relazione al senatore Giorgianni. Si è parlato in sostanza di alcune frequentazioni che potrebbero essere ritenute non opportune. Mi rendo conto che questa non è la sede in cui un magistrato deve chiarire certi aspetti, però mi premeva un chiarimento, nella misura in cui, mi pare, vi è stata una sorta di chiamata in causa. Poi, se mi è consentito, vorrei parlare più approfonditamente della situazione di Patti, che riguarda aspetti certamente di vostra competenza.

Vorrei fare una premessa di ordine generale: sono a Patti in qualità di sostituto procuratore dal dicembre del 1995, anno in cui ho assunto le funzioni; in precedenza ero uditore giudiziario. Quindi da due anni e tre mesi sono sostituto presso la Procura di Patti. Per forza di cose sono ontologicamente estraneo a qualsiasi interesse o conflitto d'interesse possa essere presente nel circondario di competenza della Procura di Patti. Con questo non voglio dire che chi è nato lì abbia tali interessi, ma chiarire che ero del tutto nuovo all'ambiente.

Presso la Procura di Patti ho svolto una serie d'indagini sul fenomeno dell'usura e su alcuni omicidi che si sono verificati nel circondario, tanto che, trasmettendo gli atti alla DDA, si ritenne opportuna una mia applicazione presso la Direzione distrettuale antimafia.

Nei due anni di permanenza a Patti - ne faccio solo accenno; mi rendo conto che non è cosa di vostra competenza ordinaria - non ho mai frequentato alcuno al di fuori di appartenenti alla polizia giudiziaria, colleghi o persone a me legate affettivamente.

Per quanto riguarda l'incontro con l'imprenditore Mollica, se volete un chiarimento sul punto, vi spiego come sono andati i fatti in punta di verità assoluta, anche per quel che concerne la presenza del senatore Giorgianni quella sera con il Mollica.

Quella sera avevo cenato presso il ristorante "Yacht Club" di Porto Rosa con il maresciallo Calogero Di Carlo e due nostre amiche; ci stavamo dirigendo verso una discoteca orlandina dove ci attendevano altre persone quando sopraggiunse una telefonata sul telefonino del maresciallo Di Carlo: era il senatore Giorgianni il quale manifestava al maresciallo Di Carlo (con cui ha certamente un ottimo rapporto di collaborazione e di conoscenza) l'intenzione di incontrarlo, trovandosi in zona. L'appuntamento era presso la discoteca "La Pineta" di Gioiosa Marea. Di fronte a questa sollecitazione il maresciallo Di Carlo mi disse: "Dottore, siamo qua: possiamo andare?". Gioiosa Marea è addirittura più vicina della località dove stavamo andando e io non amo fare molto tardi; anche per questo dissi che potevamo andare. Sapevo quindi che ci dovevamo incontrare con il senatore Giorgianni. Arrivammo sul luogo quasi in contemporanea con il senatore Giorgianni: ci salutammo; ricordo alla perfezione di aver salutato la moglie del senatore e le sue due figlie nonché un suo fiduciario, segretario o collaboratore (mi pare si chiami Billi). Poi il maresciallo Di Carlo mi presentò una persona con i capelli bianchi e la giacca blu, che si era accomodata al tavolo con il senatore Giorgianni; mi disse: "Dottore, le presento Domenico Mollica". Al che mi rivolsi al maresciallo Di Carlo e gli chiesi: "Ma chi, il Mollica imprenditore noto per le vicende giudiziarie, parte offesa in un procedimento di cui io ero diventato titolare?". Il maresciallo Di Carlo mi rispose che si trattava di quel Mollica. A quel punto, ero già seduto e avevo una bibita di fronte: chiarì a voce alta, rendendomi conto della assoluta inopportunità della mia presenza in quel contesto e della casualità fortuita che mi aveva introdotto in un ambiente che assolutamente non potevo immaginare che mi mettesse di fronte ad una persona che non ritenevo di dover incontrare - e su questo posso giurare, per quel che vale naturalmente, ma è la pure e semplice verità; ci sono anche dei testimoni - che la mia presenza a quel tavolo era inopportuna. Dissi, a voce alta, che non sapevo che avrei incontrato il Mollica e che, se lo avessi saputo, non mi sarei recato lì. Dopo poco me ne andai. Ricordo perfettamente che mi fu detto che ero stato un po' indelicato, che avevo usato toni ai limiti non dico della ineducazione...

PRESIDENTE. Perché non conosceva le regole del *cocktail* siciliano.

SANGERMANO. Può darsi, però francamente il Mollica è stato oggetto di attenzione giudiziaria da parte della Procura di Patti; credo che sia stato addirittura tratto in arresto. Egli era comunque parte offesa in un mio procedimento (e non indagato), per cui francamente non mi pareva bello restare. Ritenni assolutamente inopportuna la mia presenza. Questi sono i fatti.

Non so dire - non so se interessa; in ogni caso sono pronto a rispondere ad ogni tipo di domanda - se prima il Mollica fosse stato a cena con il senatore Giorgianni: questo non lo so, non lo posso dire; se lo sapessi, ve lo direi. Non ho nulla a che vedere con l'imprenditore Mollica, il quale -

devo dire, onestamente - ha smentito ogni frequentazione tra noi. Posso produrre in proposito un articolo giornalistico contenente una smentita del Mollica. E' assolutamente falso che abbia frequentato questa persona che ebbi la sventura di incontrare in quella occasione.

CALVI. Vorrei che spiegasse meglio un passaggio. Da quanto lei dice, questo signor Mollica, imputato di bancarotta, risultava parte offesa in un procedimento per il quale lei stava indagando. Dai toni e dal modo con cui lei ha reagito, devo presumere che ci fosse dell'altro. Ci può dire quali fatti erano a carico di questo signor Mollica, nei limiti di ciò che si può dire?

SANGERMANO. Questa sua domanda mi consente di introdurre anche il discorso su Patti. Non mi sono mai occupato di indagini sui Mollica (sono due o tre fratelli). Mi pare Mollica sia imputato nei cosiddetti processi di Tangentopoli e sia oggetto d'indagine (la notizia è stata pubblicata) per reato di bancarotta fraudolenta. Su questo non posso essere preciso, e me ne dispiaccio, perché non sono titolare delle indagini. Credo che il titolare delle indagini sia il procuratore della Repubblica o il collega Arata. Non conoscevo - sono nuovo a Patti - la vicenda giudiziaria del Mollica; non la conosco. Certo, è un soggetto la cui frequentazione da parte di un magistrato che esercita le funzioni nel distretto non è opportuna: su questo non c'è dubbio; ho fatto questo tipo di valutazione.

PETTINATO. Una sola domanda. Non mi è parso chiaro un punto: sono arrivati insieme Mollica e il senatore Giorgianni?

SANGERMANO. Ho ragione di ritenere di sì, nel senso che non so se avessero cenato insieme. Dico non lo so, perché altrimenti lo direi, naturalmente, e tuttavia la quasi contestualità dell'arrivo mi fa presumere che siano arrivati insieme, però non lo posso affermare con certezza. Guardi, è ragionevole ritenere...

PETTINATO. Glielo chiedo per sapere se ha colto una nota di sorpresa dell'uno nell'incontrare l'altro.

SANGERMANO. No, assolutamente no, niente del genere. Era un rapporto che si appalesava di cordialità. Erano intorno a un tavolo; il Mollica era in giacca, seduto, con la moglie e le figlie e c'era il senatore Giorgianni, le figlie e la moglie.

PRESIDENTE. Forse la costringiamo a dire cose che lei non può dire perché ha raccontato quel che sa. Quel che è successo prima dell'incontro lei non lo sa.

SANGERMANO. No, non lo so.

MOLINARI. Vorrei sapere se lei è a conoscenza di questo rapporto di frequentazione e di contatti fra il maresciallo Di Carlo e il Mollica.

SANGERMANO. Mi consenta di dire che questa è una domanda che ritengo molto opportuna, e la ringrazio.

PRESIDENTE. E' opportuna al pari di tutte le altre.

SANGERMANO. Sì, certo l'ho precisato perché questa domanda mi dà modo di liberarmi da un peso. Le altre domande erano altrettante opportune.

Nel momento in cui sono avvenuti i fatti, cioè nell'estate del 1997, sapevo che il maresciallo Di Carlo - chiarirò poi sulla scorta di questa domanda anche i miei rapporti con il maresciallo Di

Carlo - e il Mollica si conoscevano per motivi professionali. Certo non avevo letto tutti quegli articoli e quelle notizie che sono comparse ultimamente sui giornali; non so se siano vere o no, sia chiaro. E' evidente che se fossero vere e se fossero dimostrate, tale rapporto mi si appaleserebbe in senso di non opportunità. Ho letto sul giornale "centonove" notizie un po' pesantucce. Mi auguro che non siano vere. Allora, in quel momento non ero a conoscenza di quei rapporti per come vengono rappresentati oggi dalla stampa, e fatta salva ogni verifica sulla veridicità oggettiva degli stessi.

LUMIA. Vorrei continuare sulla scia del mio collega per capire meglio questo rapporto fra il Di Carlo e il Mollica dalle impressioni che lei ha potuto avere sul momento. Vorrei poi sapere se successivamente ha avuto modo di parlare di questo rapporto con il Di Carlo e inoltre vorrei capire, visto che lei col Di Carlo ha avuto un rapporto familiare ...

SANGERMANO. Familiare è un po' ...

LUMIA. Vi stavate recando insieme in discoteca; avrà comunque modo di chiarire il suo rapporto col Di Carlo. Quindi le questioni che vorrei porle sono la prima relativa al rapporto fra Di Carlo e Mollica, e se ne avete parlato anche successivamente, e l'altra al suo rapporto col Di Carlo.

SANGERMANO. Il maresciallo Di Carlo è un pubblico ufficiale, un sottufficiale dell'Arma e un ufficiale di polizia giudiziaria che è alla base delle più importanti indagini che si sono tenute presso la Procura di Patti ed oltre in tema di Pubblica Amministrazione. La cosiddetta Tangentopoli dei Nebrodi parte sulla base delle indagini dirette dal collega Maurizio Salamone, dal collega Santalucia e operativamente, a livello di polizia giudiziaria, dal maresciallo Di Carlo. Il maresciallo Di Carlo è una presenza costante nella Procura di Patti. Ricordo perfettamente di aver fatto il primo processo importante presso la Procura in fase dibattimentale e di avere incontrato questa persona estremamente esuberante - non v'è dubbio - ma molto disponibile dal punto di vista professionale, che mi disse di avere svolto le indagini e di essere disponibile per qualsiasi chiarimento.

Era per me un processo molto importante, con un numero rilevante di indagati. Il maresciallo Di Carlo si contraddistingue nel suo rapporto con l'autorità giudiziaria per una grande disponibilità professionale, lavorativa e per una capacità di lavoro enorme: è un grandissimo lavoratore.

Circa i rapporti con il Mollica, ne ho preso cognizione esclusivamente dopo la sollevazione del caso. Prima sconoscevo completamente quali rapporti intercorressero fra il Mollica e il Di Carlo. Non vorrei sembrare eccessivamente prudente, perché non lo sono affatto, però non posso sbilanciarmi sulla natura di questi rapporti perché non li conosco.

PRESIDENTE. Non deve sbilanciarsi.

SANGERMANO. Esattamente. Su questa base nasce il mio rapporto con Di Carlo.

Debbo dire che rimasi colpito dal fatto che questo maresciallo aveva collaborato con il fior fiore dei magistrati che si sono distinti in qualche misura per le loro indagini: il collega Santalucia, dal quale è stato encomiato, il collega Salamone dal quale è stato encomiato, e il collega Angelo Giorgianni. Io sono venuto da fuori, Giorgianni qui a Messina rappresentava il *pool* "mani pulite". In maniera, se volete, forse mitizzante, non conoscendolo, lo identificavo come colui che aveva svolto le indagini sulla cosiddetta Tangentopoli. In questa maniera ho approcciato il maresciallo Di Carlo. Ho cercato di smussarne anche certe esuberanze caratteriali - è un po' ritardatario e via dicendo - ma da un punto di vista professionale e per quel che concerne le indagini da me dirette, debbo qui attestarne l'affidabilità. Su questo voglio essere chiaro.

PRESIDENTE. Vorrei collegarmi alla domanda dell'onorevole Lumia. Lei conosce le ragioni per cui Di Carlo è stato trasferito dall'Arma a Palermo?

SANGERMANO. Il maresciallo Di Carlo è stato raggiunto - è notizia pubblicata sui giornali, e del resto è pubblico - da informazione di garanzia per concorso in calunnia nei confronti del procuratore della Repubblica Gambino. Questo è un fatto recente. I rapporti fra il maresciallo Di Carlo e Gambino si sono evidenziati come rapporti di grandissima tensione. Devo altresì dire che il degenerare - perché non mi nascondo dietro a un dito - il peggiorare dei rapporti fra me e il Procuratore deriva altresì dal rapporto che io intrattenevo con il maresciallo Di Carlo. Mi spiego subito: il Procuratore scrisse una lettera al colonnello Zito, allora comandante provinciale dei Carabinieri. In questa lettera il procuratore della Repubblica Gambino lamentava alcuni fatti che attribuiva al maresciallo Di Carlo. E' una lettera che il Procuratore ha indirizzato anche a me e quindi ne posso fare eventualmente uso, nel senso, evidentemente, di parlarne. In questa lettera il Procuratore sosteneva che due suoi fidatissimi collaboratori, due pubblici ufficiali che lo coadiuvano in qualità di ufficiali di polizia giudiziaria presso la sezione della Procura avevano redatto una relazione di servizio, in cui si faceva presente di aver appreso per via confidenziale che il maresciallo Di Carlo avrebbe detto a un tale Imbesi che le indagini sull'usura pendenti presso la Procura di Patti sarebbero state insabbiate per volere di un politico. Questa è una relazione di servizio fatta da questi due pubblici ufficiali, mandata al colonnello Zito tramite una lettera.

Spiego bene questo punto perché è uno snodo fondamentale per quel che concerne la mia presenza di fronte a voi. Il Procuratore sosteneva altresì in questa lettera di aver appreso da fonte attendibilissima che il maresciallo Di Carlo dopo l'insediamento del Procuratore presso la Procura di Patti, in prossimità di esecuzione di misure cautelari la cui applicazione il maresciallo Di Carlo conosceva per ragioni di servizio, era solito andare nel luogo dove le stesse avrebbero dovuto essere eseguite, dicendo: adesso scatteranno i ferri, ci saranno arresti eccellenti, e così via.

Questa lettera indirizzata al Comandante provinciale in cui si rivelavano altre esuberanze caratteriali censurabili del Di Carlo - Di Carlo che parlava male del Procuratore, Di Carlo che si presentava in ritardo - si concludeva sfiduciando il maresciallo Di Carlo. Era in buona sostanza un invito a trasferirlo, ritengo.

Io, che avevo indagini delicatissime in corso con il maresciallo Di Carlo, e segnatamente in materia di usura, (si trattava di fare atti, ed altro) mi sentii disorientato da questo fatto, e dissi a Gambino: scusami, se eri venuto a conoscenza del fatto che Di Carlo andava in giro ad annunciare l'esecuzione di misure cautelari, perché non hai proceduto penalmente, visto che sei competente a farlo, e considerato che è un reato di rivelazione di segreto d'ufficio? Perché non trasmetti gli atti alla Procura competente, affinché con le garanzie del procedimento penale si stabilisca se Di Carlo è un delinquente oppure viene calunniato? A me parve eccessivo che sulla base di una fonte confidenziale proveniente da un tale Imbesi Concetto Carmelo, il quale è stato indagato dal Di Carlo, si decidesse di porre in essere una azione così forte e penetrante nei confronti di un pubblico ufficiale che fino a quel momento si era distinto, in qualche modo, nelle sue indagini con fatti processualmente rilevabili (tutta la Tangentopoli dei Nebrodi è connotata dalla presenza investigativa del Di Carlo).

Sul punto però voglio essere assolutamente chiaro. Ho scritto due encomi al maresciallo Di Carlo. Uno di questi encomi mi fu pesantemente rinfacciato dal Procuratore, il quale a mio modesto avviso sbagliò nel merito, ma esisteva una legittimazione a farlo - su questo devo essere chiaro - e mi accusò, o meglio mi attribui in buona sostanza di voler in qualche modo proteggere il Di Carlo. Questo è assolutamente falso. Non voglio proteggere nessuno, anzi mi auguro che nei confronti di Di Carlo vengano fatti accertamenti patrimoniali, che venga sviscerato ogni profilo che serva a saggiare la bontà del suo operato.

L'encomio fu fatto in maniera assolutamente svincolata da questa missiva, e tuttavia io evidentemente non mi resi conto allora - e debbo dire ingenuamente - che dietro questa vicenda vi è un conflitto, un confronto, una asperità di maniere, di interventi che va oltre, evidentemente, i

comportamenti che il dottor Gambino ha denunciato in quella missiva. Questa è la mia opinione; è un'opinione che credo di poter sostenere anche con qualche dovizia di elementi e effettivamente da lì in poi la vicenda è degenerata fino a diventare un vero e proprio conflitto, sia fra il dottor Gambino e il maresciallo Di Carlo, sia, onestamente, fra me e il dottor Gambino, conflitto che approderà, o è già approdato, al Consiglio Superiore della Magistratura, dove ognuno, nel rispetto delle regole e delle persone farà valere le proprie ragioni. Tuttavia, questo è uno scontro terribile.

Debbo altresì dire che il maresciallo Di Carlo si era occupato di ricevere le dichiarazioni di tale Tino Santi Natoli, nel senso che in qualità di pubblico ufficiale aveva verbalizzato le dichiarazioni del Natoli. Qui si apre un altro capitolo che posso annunciare alla vostra attenzione; se volete un chiarimento sul punto, nei limiti delle mie conoscenze, posso offrirvelo.

Voi sapete benissimo che il Natoli ha collaborato con quello che lui chiama il "polo mani pulite", che è poi il *pool* "mani pulite" di Messina e segnatamente con il dottor Angelo Giorgianni, rendendo una serie di dichiarazioni. E' un personaggio estremamente ambiguo, mi sentirei di definirlo così, perché è stato sindaco per moltissimi anni di San Piero Patti e tende sempre ad accreditarsi come detentore di grandi segreti, di grandi misteri. Credo comunque che in parte questi, salvo verificarne la veridicità e riscontrarne il merito, siano stati riversati nelle dichiarazioni. Qual è il punto che concerne il Natoli? Il Natoli aveva reiteratamente manifestato l'intenzione di rendere dichiarazioni concernenti alcuni magistrati in forza agli uffici giudiziari di Patti, e nel fare ciò adombrava il sospetto, in maniera peraltro antipatica, che non tutti i soggetti presenti negli uffici giudiziari di Patti e nella polizia giudiziaria del circondario fossero legittimati a ricevere quelle dichiarazioni, temendo un insabbiamento.

Mi sento di dire che il Natoli aveva una vera e propria ossessione su questo punto, tanto che credo, anzi posso affermare che mi disse di aver scritto una lettera al Procuratore nazionale antimafia. Mi disse anche che era sua intenzione essere sentito sul punto.

Gli risposi nel modo seguente: se lei ha qualcosa da dire, faccia una denuncia, io non posso interrogarla mandandole un avviso per farle rendere dichiarazioni sul mio Procuratore perché non sono competente. O lei rende spontanee dichiarazioni nel corpo di un verbale, o - la cosa che ritenni francamente più opportuna - lei presenta una denuncia. Perché ho detto "sul mio Procuratore"? Perché in più di un'occasione egli aveva dichiarato che voleva rendere dichiarazioni sul dottor Gambino, tant'è vero che - questo però ritengo sia coperto da segreto investigativo - sono stati trasmessi alcuni atti; inoltre, se non ricordo male, lui è stato sentito anche a Reggio Calabria. Questa è la situazione.

Non so se lo scontro tra Di Carlo e Gambino si innesta su questo aspetto. Fatto sta che Natoli a un certo punto manifesta una sostanziale inversione di tendenza, perché le ultime interviste denotano una fortissima tensione tra lo stesso Natoli, il Di Carlo e il dottor Giorgianni. Il Natoli non mi ha mai verbalizzato le sue affermazioni o fatto qualche riferimento specifico; veniva lì ad alludere, quasi a lanciare messaggi e questo a me dava fastidio, mi metteva in serio imbarazzo, anche perché - non lo dimentichiamo - io non sono competente a prendere dichiarazioni su magistrati del distretto di Patti. Io invitavo Natoli a sporgere una denuncia e lui mi rispondeva che, se avesse avuto intenzione di farlo, la denuncia l'avrebbe fatta a me, in quanto si fidava soltanto di me, abbandonandosi così a sottili allusioni.

Il Natoli rilasciò altresì un'intervista ad un'emittente televisiva (non vorrei sbagliare, ma credo fosse "Onda mistero" e l'intervistatore tale William Castro), che fece seccare enormemente il dottor Gambino: vedemmo insieme la videocassetta. In tale intervista egli lanciava delle allusioni, ma guardi, era ossessionato, letteralmente ossessionato da questa vicenda. Ogni volta diceva di voler rivelare i misteri del palazzo di Patti.

Su questo punto debbo altresì dare un chiarimento, che ritengo importante. Quando il dottor Gambino attivò la sua iniziativa per sfiduciare in buona sostanza, come affermava lui nella missiva, il maresciallo Di Carlo, rimettendosi alle valutazioni del colonnello Zito ma di fatto chiedendone il trasferimento (tanto che poi l'ha espressamente richiesto), il Natoli venne da me e mi disse che era

stata intrapresa nei confronti del maresciallo Di Carlo un'azione vergognosa; e mi chiese di andare dal colonnello Zito per far sì che il maresciallo Di Carlo in qualche misura rimanesse. Io gli risposi che una cosa del genere non l'avrei mai fatta, intanto sul piano del principio e poi perché mi ricordavo di altre vicende concernenti certi magistrati che sono stati sottoposti addirittura a procedimento paradisciplinare perché sembra fossero andati a chiedere o di trasferire o di non trasferire pubblici ufficiali. Lui disse che era stata intrapresa un'azione vergognosa nei confronti del maresciallo Di Carlo e che si sarebbe interessato per impedire che fosse portata a termine un'operazione che aggettivò francamente in maniera forse spregiudicata, ma comunque molto netta, definendola un'azione mafiosa: me lo ricordo perfettamente.

Sono fatti che non sono in grado di dimostrare se non evidentemente per come li ho appresi e per come li riporto.

LUMIA. Vorrei ritornare ad una domanda che le avevo posto, cui lei forse non ha avuto ancora modo di rispondere. Intanto, dopo l'incontro nella discoteca "La Pineta" di Gioiosa Marea, lei ebbe l'impressione ...

PRESIDENTE. No, vi prego, niente impressioni, solo fatti.

LUMIA. Sto parlando di un fatto, Presidente. Lei era in quella discoteca e questo è un fatto; c'era anche il Mollica e volevo capire se, dai fatti li appresi in quei pochi minuti, lei ha denotato un rapporto tra il Mollica e il Di Carlo. E poi avevo anche chiesto se, successivamente a quella esperienza nella discoteca da cui lei era uscito molto contrariato, lei aveva riparlato del Mollica con Di Carlo .

SANGERMANO. Il Presidente invitava a non parlare di impressioni, ma io le dico che la sua domanda ha una risposta nei fatti.

Mollica e Di Carlo si conoscono benissimo, perché Di Carlo ha ricevuto e verbalizzato le dichiarazioni di Mollica a lungo. Conosco il maresciallo Di Carlo - forse è questo il senso della sua domanda - e non escludo affatto un rapporto tra i due. Egli interpreta il suo ruolo nella polizia giudiziaria - come afferma lui stesso - all'antica; io non so se questo sia giusto o sbagliato, comunque tende caratterialmente ad instaurare un rapporto umano con il collaborante. Lui addirittura giustifica questo atteggiamento, filosofeggia, sostenendo che bisogna supplire alle note carenze. Questo vale anche per il rapporto con Natoli, secondo quanto mi risulta, cioè un rapporto intensissimo tra i due.

Per quanto riguarda il Mollica la mia risposta è quindi affermativa: non è un'illazione, ma una valutazione, anche se non per le manifestazioni di quella sera, perché ci siamo trattenuti poco. Sicuramente il rapporto non può che essere di approfondita conoscenza per via degli atti compiuti insieme ed anche in considerazione di questa connotazione caratteriale di Di Carlo, che ha manifestato anche nei confronti di altre persone e che ha prodotto per la verità dei risultati.

PRESIDENTE. Mi scusi, una sera in una discoteca di Gioiosa Marea si incontrano otto persone. Chi le mette insieme, il caso o qualcuno? Ha diramato lei gli inviti?

SANGERMANO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Li ha diramati il maresciallo Di Carlo? Il Mollica?

SANGERMANO. Guardi, mentre eravamo in macchina con le due signore è arrivata una telefonata del senatore Giorgianni, il quale ha detto a Di Carlo che si stava recando presso la discoteca "La Pineta" di Gioiosa Marea. Ritengo che il maresciallo Di Carlo (ma questo bisognerebbe chiederlo a

lui) non sapesse che era presente Mollica, perché me lo avrebbe detto. Lui mi disse soltanto che aveva piacere di incontrare il senatore Giorgianni.

Che poi l'altro gruppo di persone si trovasse insieme al senatore Giorgianni da prima, posso fare un'illazione ma non posso esserne certo, né mi sento di dirlo, in quanto non li ho visti.

PRESIDENTE. La sua risposta è chiarissima.

LUMIA. Successivamente, ha parlato con il maresciallo Di Carlo della presenza di Mollica?

SANGERMANO. Sì, molte volte. Lei capirà che io mi sono estremamente seccato, perché mi sono trovato coinvolto in una vicenda che è stata usata strumentalmente contro di me. Il problema è che nel circondario di Patti vi sono conflitti enormi tra gruppi imprenditoriali che a loro volta sono oggetto di indagini da parte della magistratura; parlo di atti pubblici, di avvisi di garanzia, richieste di proroga, catture, eccetera. Vi è un clima di estrema conflittualità e di conflitto.

Il gruppo imprenditoriale di Agnello Rosario - l'indagato per il quale ho fatto una richiesta di misura cautelare - è fortemente avverso al gruppo imprenditoriale di Mollica, per tutta una serie di ragioni, di intrecci, di interessi, che sarebbe lungo spiegare ma che a voi - mi permetto di dirlo - specificamente potrebbe interessare. Non so se vado oltre l'oggetto dell'audizione, ma ritengo di condividere in pieno, se ho ben compreso, la vostra diagnosi sul circondario di Patti, che è un punto strategico in tutta la provincia di Messina, per la presenza di intrecci imprenditoriali, per i conflitti di interesse esistenti, per la specificità del crimine secondo quanto è stato evidenziato naturalmente a livello di ipotesi accusatoria investigativa, che mi sento però di confermare: è un nervo scoperto di tutto il distretto, dove gli intrecci sono enormi e relevantissimi, sotto il profilo economico e non, nonché inquietanti i collegamenti con la criminalità organizzata. Le mie non sono parole al vento, se chiederete degli atti - e credo che ne abbiate il potere - li metterò a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Dottor Sangermano, nella precedente audizione ho chiesto al colonnello che comanda attualmente i carabinieri di questa provincia se all'origine del trasferimento del maresciallo Di Carlo ci fosse un'interpretazione del suo ruolo che appartiene ad un certo pezzo di storia dell'Arma in Sicilia. La sua risposta sembra accreditare questa idea.

Lei afferma che il maresciallo Di Carlo era "all'antica", immaginava il ruolo dell'Arma come una forza che aveva una certa contiguità con la società civile siciliana, con tutte le pieghe, e naturalmente si mescolava anche con persone che con quella realtà avevano dei rapporti singolari. La risposta del colonnello è stata invece che io mi sbagliavo: non era questa la ragione del suo trasferimento.

SANGERMANO. Qual è stata?

PRESIDENTE. Non ce l'ha detto. Ho domandato se per caso il trasferimento fosse stato richiesto dal maresciallo Di Carlo e la sua risposta è stata negativa.

SANGERMANO. Infatti, no, assolutamente.

PRESIDENTE. Allora, non è stato trasferito su richiesta del diretto interessato, né per questa interpretazione del ruolo che egli dava dell'Arma. Si può concludere che c'era nel comportamento del maresciallo Di Carlo una violazione dei principi elementari relativi al modo in cui egli doveva svolgere il proprio ruolo che potesse giustificare il provvedimento?

SANGERMANO. La sua è una domanda estremamente articolata ed io non posso fare una valutazione su questo. Tuttavia, le voglio rispondere che, se comportamenti in qualche modo

censurabili vi sono stati da parte del maresciallo Di Carlo, questi attengono ad un periodo molto antecedente rispetto al momento in cui è stato chiesto il trasferimento.

PRESIDENTE. Io non voglio chiederle cose che lei non può dire, non è mia intenzione farlo.

SANGERMANO. Se lei mi consente, vorrei fare una precisazione sull'iniziativa intrapresa dal procuratore Gambino. Il maresciallo Di Carlo è stato successivamente raggiunto da informazione di garanzia per calunnia nei confronti del procuratore ed è evidente che una situazione di oggettiva incompatibilità si era creata, tant'è vero che io avevo consigliato al maresciallo Di Carlo di andar via ben prima che tale situazione si verificasse; si era instaurata un'accesissima conflittualità che rischiava di travolgere tutto e tutti, come poi in effetti è accaduto, quanto meno nel senso di un confronto molto accentuato.

Se il maresciallo Di Carlo aveva avuto comportamenti esuberanti - altri stabiliranno se censurabili o meno, non spetta a me - questi risalivano a molto tempo prima, perché il periodo per così dire d'oro Di Carlo l'ha vissuto col dottor Maurizio Salamone e il dottor Angelo Giorgianni. Qualunque fosse stata la censura da muovere a Di Carlo, io obiettai - e l'ho fatto in un momento in cui godevo della piena stima del Procuratore; potrei farvi leggere il rapporto informativo che ho con me, anche se non siete l'organo competente, ma se volete lo produco, di tenore veramente eccezionale - che quell'iniziativa mi pareva onestamente non ortodossa; si basava su una fonte confidenziale e su valutazioni che avrebbero dovuto avere una considerazione penale. Infatti, se un maresciallo va a dire che sta per essere arrestato qualcuno avendo lui diretto le indagini, commette un reato. Non voglio usare altre espressioni, né con questo voglio lanciare un messaggio per dire altro: mi pare che l'aggettivo "non ortodossa" sia pertinente.

Da lì in poi vi è stata invece una serie di reiterate iniziative del dottor Gambino, che ha scritto lettere, credo, anche al generale Chirieleison, volte a far trasferire il maresciallo Di Carlo. Io domando: queste iniziative sono veramente riferibili al fatto che il maresciallo Di Carlo non porta la divisa? O perché, a quanto si dice, è un po' disinvolto non nelle frequentazioni con i Mollica ma nella vita privata? Che cosa vuol dire questo? Se le garanzie valgono, ritengo che debbano valere per tutti ed io ho sottolineato un principio per ciò che il Di Carlo significava nelle mie indagini: e significava molto, francamente.

VENDOLA. La confidenza che lei aveva col maresciallo Di Carlo e il turbamento che lei ha provato la sera ormai famosa della discoteca le avranno indotto alcune curiosità. A me ne viene una e le rivolgo la prima domanda.

A quanto le risulta, il Mollica era sottoposto a misura di protezione da parte delle forze di polizia? Gliene aveva parlato il maresciallo Di Carlo? E come ha interpretato, alla luce anche della fama non proprio limpida di questo imprenditore e del suo gruppo, il fatto che fosse addirittura protetto, come se si trattasse di un magistrato antimafia?

SANGERMANO. Guardi, che il Mollica fosse protetto l'ho appreso in questi giorni leggendo sui giornali le dichiarazioni rilasciate dal senatore Angelo Giorgianni. Egli ha dichiarato di essere estremamente meravigliato che si accusasse di "mafiosità" un soggetto sottoposto a misura di protezione. Poi, francamente, non ricordo se quella sera Mollica era accompagnato o meno dalla scorta; c'era sicuramente la scorta di Giorgianni.

PRESIDENTE. Non aveva diritto alla scorta, né l'ha mai avuta, aveva solo una protezione per l'abitazione.

SANGERMANO. Non glielo so dire, comunque c'era la scorta di Giorgianni. In ogni caso il maresciallo Di Carlo mi aveva detto che il Mollica era stato oggetto di attenzioni mafiose, ma non di

attenzioni collusive, di attenzioni come vittima. Le devo dire la verità: non ho prestato nessuna attenzione a queste cose, onestamente, perché non sono competente. Era un'indagine non di competenza della Direzione distrettuale antimafia, non sono notizie di reato, ne parlava così, per parlare e diceva: il Mollica ha subito pressioni, ha subito violenze, intimidazioni. Comunque, per rispondere alla sua domanda, io non sapevo. Questo Mollica purtroppo io l'ho conosciuto leggendo i giornali che parlavano di me; prima l'ho conosciuto processualmente leggendo alcune dichiarazioni nell'ambito del procedimento n. 985 in materia di usura, anche in forza delle quali, ma non soltanto, anzi direi minimamente in forza delle quali, sono stati eseguiti determinati arresti. Si è poi voluto - e qui non credo di sbilanciarmi, ma di dire quello che penso - costruire un complotto: il dottor Sangermano va in discoteca con il Mollica e Giorgianni, il Mollica è nemico di Agnello Rosario, al tavolo del senatore Giorgianni il Mollica, il maresciallo Di Carlo e tutta l'allegra combriccola, di cui hanno parlato i giornali, hanno ordito la cattura di un imprenditore nemico del Mollica. Cioè vi è un asse politico-affaristico-giudiziario che ha mutato le carte. Però vorrei far notare che io su quel procedimento non ho fatto nemmeno un atto investigativo. Era un procedimento che io avevo ereditato già pronto dal collega Emanuele Crescenti, il quale andando via aveva largamente anticipato la necessità di richiedere le misure cautelari, fatto questo dimostrabile testimonialmente. E aveva, per così dire, appalesato la pericolosità dei soggetti, oggetto di misura cautelare, tra cui Agnello Rosario, e ritenni di accelerare i tempi per un'esigenza di giustizia. Ma io neanche sapevo che il Mollica e Agnello fossero nemici.

PRESIDENTE. Può anche non rispondermi: le è mai sorto il sospetto che l'incontro di quella sera rischiava di confermare certe ipotesi?

SANGERMANO. Nel momento in cui ho incontrato questo benedetto Mollica, quella sera, non mi sono reso conto di questo. Io ho ravvisato l'inopportunità dell'incontro perché era parte offesa e perché eravamo in un luogo pieno di gente. Non che se l'avessi incontrato in privato non l'avrei rilevato, però c'era anche un'aggravante; ma non ho compreso quello che c'era dietro. E quello che c'è dietro è uno scontro spietato tra gruppi imprenditoriali che rischia di travolgere tutto e tutti con i veleni e che non è che una delle componenti della situazione terribile che c'è presso la Procura di Patti dove, forse lo saprete, c'è uno scontro fortissimo a livello giudiziario proprio tra il Procuratore e un imprenditore orlandino a nome Enzo Sindoni, scontro in cui il Procuratore a livello giudiziario è parte offesa per calunnie. Io non vengo qui a parlare male del Procuratore, se ho delle ragioni le farò valere di fronte agli organi competenti.

VENDOLA. Lei ha spiegato bene la questione relativa all'ordine di custodia cautelare nei confronti di Rosario Agnello; lei dice che è un procedimento che ha ereditato. In quel caso, prima e dopo, le attività di polizia giudiziaria vennero svolte dal maresciallo Di Carlo? Seconda questione: lei considera assolutamente schizofrenico il comportamento del Natoli, o non può ravvedere invece un elemento di coerenza tra la sua collocazione in quel determinato contesto, determinati interessi al tempo in cui il suo nemico era il procuratore Gambino e, oggi, quando invece sceglie di testimoniare le cose che tutti abbiamo letto?

SANGERMANO. Il maresciallo Di Carlo ha preso le dichiarazioni di varie parti offese, di vari dichiaranti, nell'ambito del procedimento n. 985, di cui noi ci occupiamo, per la presenza di altri pubblici ufficiali, il maresciallo Coniglio attuale comandante della stazione dei Carabinieri di Sinagra e lo stesso magistrato inquirente, il dottor Crescenti. Quest'ultimo aveva peraltro manifestato all'interno dell'ufficio l'oggettiva importanza di questo procedimento. Quando il collega Crescenti indagava su questo procedimento che io ho ereditato, il n. 985/95 nei confronti di Agnello Rosario più altri, ho iniziato, sulla base della *notitia criminis*, evidentemente un'altra indagine, il procedimento n. 287/96. Anche sulla base delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, ma

soprattutto sulla base di una documentatissima consulenza tecnica di ufficio che ho fatto addirittura informatizzare, è emerso a livello di ipotesi investigativa un relevantissimo fenomeno di usura nell'ambito del circondario di Patti. In questo procedimento io ho mandato informazione di garanzia (nel quadro degli adempimenti previsti dall'articolo 416 del codice penale, prima di fare la richiesta di rinvio a giudizio o l'invito a comparire) anche ad Agnello Rosario. Agnello Rosario, era stato attenzionato su un duplice fronte, con tutta una serie di riscontri documentali, a livello di banche, di dichiarazioni testimoniali, delle dichiarazioni del collaboratore estremamente pregnanti. Quindi Agnello Rosario è stato indagato, sviscerato investigativamente su un duplice fronte, prima dal collega Crescenti, poi da me avendo io ereditato l'indagine. Io quindi avevo una visione processuale dell'Anello estremamente completa non solo alla luce delle risultanze proprie del procedimento n. 985, tra cui anche quelle del Mollica. Tra l'altro le dichiarazioni del Mollica non hanno resistito al vaglio del Tribunale del riesame, in quanto un capo di imputazione era prescritto e l'altro è stato annullato. Agnello Rosario è rimasto sottoposto alla misura cautelare fino ad oggi sulla base di altre imputazioni. Quindi l'enfasi che si è voluta rilevare di questa presunta frequentazione che non vi è mai stata a me è parsa estremamente strumentale. Io ritengo che con questo si è voluta delegittimare tutta una serie di indagini da me condotte. Mi rendo conto che la parola delegittimazione dà l'impressione di qualcuno che per difendersi voglia evocare un complotto. Io però rilevo che tutte le volte che mi sono accinto a fare una richiesta di rinvio a giudizio con gli adempimenti che preludono alla stessa, mi sono arrivati esposti, sono usciti articoli giornalistici e via dicendo.

Quanto alla seconda domanda è molto difficile risponderle. Il Natoli sicuramente può essere considerato, sulla base delle dichiarazioni che ha reso, detentore di certe conoscenze investigative. Io le posso dire quello che mi risulta: a me risulta che il Natoli fosse estremamente legato al Di Carlo. Tanto è vero che quando per il Di Carlo si intraprese l'iniziativa di trasferimento, il Natoli si adoperò per impedirla. Ora, che questo sia compatibile con le dichiarazioni che fa adesso, per quello che mi risulta le dico che non è compatibile. Che poi fingesse allora, lo dovrà stabilire la Procura di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Cerchiamo di abbandonare il campo delle impressioni scivolose che ben poco ci aiutano.

FIGURELLI. Mi sembra che la sua esposizione riproduca quasi testualmente al sua intervista a "centonove" del 13 febbraio. Lei a proposito della scelta di comportamento, di autodifesa e di rigore, che assunse in discoteca, molto più nettamente nell'intervista dice: "per questo motivo fui tacciato di maleducazione". E poi aggiunge che fu tacciato dallo stesso maresciallo Di Carlo e che altre persone - precisa - lamentarono la sua indelicatezza. Ora, per quanto è d'interesse della nostra Commissione, da momento che lei dice che prima di abbandonare il locale lei si fermò a parlare con il senatore Giorgianni...

SANGERMANO. Mi sono seduto al tavolo .

FIGURELLI. ...Volevo sapere se questo rimprovero di indelicatezza o maleducazione le fu rivolto anche dal senatore Giorgianni. Infine, nell'intervista a "centonove" le si fa una domanda relativa alle ragioni della revoca della sua applicazione alla Direzione distrettuale antimafia. La risposta che lei dà a questa domanda è molto metodologica e formale ed è un rinvio di risposta a quando lei conoscerà la motivazione ufficiale. Lei ci può dire qualche altra cosa rispetto a quello che ha detto a "centonove"?

SANGERMANO. Per quel che concerne la prima domanda, il "rimprovero", tra virgolette, proviene dal maresciallo Di Carlo, il quale mi disse: "lei è stato un po' pesantuccio con il Mollica". Non aveva torto, tanto è vero che io stesso dopo ho pensato: avrò fatto bene, avrò fatto male?. Tant'è che il

Mollica in quella occasione non è che avesse fatto apposta. Devo altresì dire che il maresciallo Di Carlo mi disse che il Mollica c'era rimasto un po' male.

PRESIDENTE. Non aveva torto nemmeno Mollica.

SANGERMANO. Soprattutto il Mollica non aveva torto. Il maresciallo di Carlo si preoccupava degli altri, il Mollica si preoccupava di se stesso. Se lei mi chiede se il senatore Giorgianni mi ha detto qualcosa, assolutamente no, quella sera con il senatore Giorgianni, per quel poco che siamo stati insieme, non si è avuto modo di commentare questa cosa, anche perché poi io me ne sono andato. Circa la seconda domanda sulle dichiarazioni che lei ha testé letto, così come in altre dichiarazioni, ho sempre cercato -non vorrei che sembrasse una *captatio benevolentiae* - di moderare i toni rendendomi conto che dichiarazioni pubbliche possono involgere in qualche modo la mia figura istituzionale. Quindi io non mi sono mai lanciato in giudizi pesanti verso colleghi o verso situazioni, perché mi rendo conto che questo non si deve fare. Nella dichiarazione suddetta io ho quindi moderato i toni del mio profferire, però devo dire che la vicenda degli esposti pendenti nei miei confronti al Consiglio Superiore della Magistratura è vergognosa, perché di questa vicenda è stata data pubblicità sul giornale "centonove" che ha altresì pubblicato la notizia che io avrei chiesto venti misure cautelari per indagati di usura: un atto che, se io lo avessi compiuto, sarebbe coperto da segreto investigativo. E allora mi domando: ma chi è che aggiorna quotidianamente, periodicamente, il settimanale "centonove" sugli esposti che vengono fatti nei miei confronti con dovizia di particolari, sulle richieste di cattura presunte, trattandosi di atti coperti dal segreto investigativo? Chi è che vuole per forza accreditare di me l'immagine di un abituale frequentatore del pentito Mollica, che non ho mai frequentato in vita mia e con cui non ho preso neppure un caffè? Perché si è scatenato tutto questo putiferio nei miei confronti, con interpellanze parlamentari, pur perfettamente legittime? Perché si è scatenato tutto questo putiferio dopo l'encomio a Di Carlo, dopo determinate iniziative giudiziarie che io ho intrapreso nell'ambito del fenomeno dell'usura, che è un fenomeno delicatissimo che connota secondo me a livello criminale questo contesto? Infatti è il fenomeno che per ragion d'essere evidenzia il contatto tra impresa e crimine.

PRESIDENTE. Questa è la parte di cui ci occuperemo tra qualche istante, dopo che avremo finito di approfondire l'altra questione.

SANGERMANO. Comunque non andrò mai più in discoteca.

CURTO. Voglio farle qualche domanda che prende spunto certamente da quello che lei ha detto poco fa, ma anche dalle notizie che noi apprendiamo dai giornali. Nell'occasione in cui lei è stato pur per pochissimo tempo con Giorgianni, con Di Carlo, e quindi anche con Mollica, c'erano con lei le scorte?

SANGERMANO. Quella sera ero accompagnato dall'assistente di polizia penitenziaria Placido Bonansinga, applicato con funzioni di autista all'auto blindata in mia dotazione, in quanto sottoposto a tutela.

CURTO. Lei è da due anni e tre mesi in questo territorio; è stato inizialmente uditore giudiziario.

SANGERMANO. Sì, a Roma. Sono da pochissimo in magistratura: con decreto del luglio 1994 fui applicato ad uditore giudiziario. E ancora, con decreto del Procuratore generale, in seguito a valutazione di opportunità del Procuratore nazionale antimafia (ex articolo 110-*bis* dell'ordinamento giudiziario), sono stato applicato ad alcuni procedimenti di competenza della Direzione distrettuale antimafia: vi erano stati degli omicidi su cui avevo svolto delle indagini.

CURTO. Adesso però non sta più alla DDA.

SANGERMANO. Adesso non sto più alla Direzione distrettuale antimafia in quanto il Procuratore generale ha revocato i decreti di applicazione, sulla base - è scritto nel decreto - di una sollecitazione in tal senso del Consiglio Superiore della Magistratura: penderebbe presso la 1a commissione referente pratica preliminare per possibile incompatibilità. Ho chiesto l'accesso agli atti e mi sono stati dati: negli atti pendenti presso il CSM c'è scritto esattamente questo.

CURTO. Incompatibilità legata a quali fatti specifici?

SANGERMANO. Non ho avuto alcun avviso di un'eventuale procedimento paradisciplinare pendente nei miei confronti; ne ho preso contezza soltanto chiedendo di recente che mi venissero trasmessi gli atti. Il dottor Gambino mi ha detto più volte che era pendente a mio carico una procedura per incompatibilità ambientale; l'ultima volta mi disse addirittura che si trattava di incompatibilità funzionale (non soltanto dovrei andare via da Patti ma anche smettere di fare il pubblico ministero perché il procedimento potrebbe decretare la mia incompatibilità funzionale). Vedremo: si tratta di procedimenti che servono a stabilire i torti e le ragioni con le garanzie di legge.

Gli addebiti, se li vuole sapere, sono sinteticamente questi; l'esposto che ho presentato al Consiglio Superiore della Magistratura è un atto non coperto da segreto investigativo e quindi posso metterlo a disposizione della Commissione. In esso è riassunta un po' la vicenda.

PRESIDENTE. Se ci sono colleghi che sono curiosi di conoscerlo, possiamo acquisirlo.

CURTO. Vorrei sapere anche sinteticamente che cosa contiene.

SANGERMANO. Il tema di questo confronto (è un eufemismo: si sono create francamente situazioni molto difficili a Patti; sono sincero in questo) mi ha indotto, sulla base delle notizie pubblicate dalla testata "centonove" in un articolo a tutta pagina dal titolo: "Sangermano, giudice incompatibile" - un titolo che non mi fa piacere, non avendo ricevuto alcun avviso - a presentare un esposto. Ma andiamo per ordine.

Quando ero applicato alla Direzione distrettuale antimafia nel circondario di Barcellona venne compiuto un tentato omicidio nei confronti di tale Alosi Nunziata. Da una serie d'indagini che avevo in corso e segnatamente da servizi di penetrazione ambientale (non posso rivelare nei confronti di chi, trattandosi di atti coperti da segreto) risultavano, devo dire in maniera piuttosto netta, quelle che potevano essere le cause, i moventi e i soggetti interessati all'eliminazione fisica della Alosi Nunziata. Quando è accaduto il fatto i carabinieri hanno avvertito me, pur non essendo io territorialmente competente (lo era la Procura di Barcellona); a quel punto ho contattato il collega Olindo Canali della Procura di Barcellona e gli ho detto che a mio avviso si sarebbe dovuto sottoporre a Stub (gli accertamenti tecnici ripetibili, volti a rilevare la presenza di polvere da sparo su cute, capelli e via dicendo) alcuni pregiudicati appartenenti a determinati contesti mafiosi che, per le risultanze di cui ero esclusivamente in possesso (io e non lui), potevano essere interessati all'eliminazione. Lo Stub è un atto a carattere urgente: va fatto entro pochissimo tempo altrimenti le tracce scompaiono (fermo restando che ci sono dei metodi per farle scomparire comunque); ritenevo in ogni caso opportuno verificare di quelle persone l'alibi a riscontro.

Quindi chiamai il collega Canali e lo avvertii di ciò; non gli ho detto: "Sono competente io, faccio io, dico e comando"; non l'ho fatto, l'ho solo avvertito, anche perché voi sapete benissimo - ed io lo so - che in questo nostro mestiere si rischia sempre di urtare la sensibilità altrui, ci sono delle regole che vanno rispettate.

Francamente non ritengo di aver violato alcuna regola; ho avvertito il collega, e lì per lì non mi è stato obiettato nulla. Dopo qualche tempo il collega Canali scrisse una lettera di protesta al dottor Gambino, lettera che veniva trasmessa da quest'ultimo al Consiglio Superiore della Magistratura.

Vi sono anche altre doglianze, che se volete vi illustro. La più importante, comunque, quella da cui dovrebbe scaturire l'incompatibilità funzionale e ambientale è quella che vi ho riferito: avrei fatto fare degli Stub ad alcuni pregiudicati, previo contatto con il collega Canali, o meglio, avrei sollecitato a fare degli Stub...

CENTARO. Ma sono poi stati fatti?

SANGERMANO. Gli Stub sono stati fatti, ma quando i carabinieri ci hanno trasmesso gli esiti hanno scritto: "...come da accordi telefonici intercorsi con le SS.VV. illustrissime", con ciò dando pienamente atto che vi era stata una concertazione prima.

Vorrei dire tra l'altro una cosa: in occasione dell'omicidio di Iannello Felice, avvenuto a Falcone, in zona di competenza di Patti, quando sono intervenuto a fare il sopralluogo ho trovato il collega Canali, nella mia zona di competenza, ad esperire il sopralluogo. Facemmo insieme una serie di interrogatori in cui lui si firmò "in qualità di applicato alla DDA". Pertanto tra procure limitrofe questioni di coordinamento investigativo, di tensione, di competenza, sono in qualche modo fisiologiche. Anche perché la competenza nella fase delle indagini preliminari, professor Calvi, è un problema abbastanza fluido, come lei sa.

Queste sono comunque le mie ragioni, che ho cristallizzato in questo atto.

PRESIDENTE. Mi può ripetere in estrema sintesi l'osservazione che il suo collega Canali le rivolgeva?

SANGERMANO. Mi arrogavo il diritto di disporre gli Stub nella fase delle indagini preliminari rispetto ad un fatto reato di cui non ero competente, manifestando alla polizia giudiziaria la mia competenza in qualità di applicato alla DDA. Ritengo che questo non sia aderente alla verità: il mio primo scrupolo, di fronte a testimoni che possono riferire, è stato contattare il dottor Canali, sapendo benissimo quali tensioni possono intervenire fra colleghi. Ci sono comunque altre doglianze nei miei confronti: questa è la più importante.

CURTO. Se ce ne sono altre importanti, ce le dica.

SANGERMANO. Questa che vi ho riferito è quella che il dottor Gambino mi ha detto essere stata presa in considerazione dal Consiglio Superiore della Magistratura. Ci sono poi altri fatti: avrei interrogato un collaboratore di giustizia ponendo domande preordinate ad indagare su fatti di competenza della DDA, e questo non è vero. Quel soggetto era indagato in un mio procedimento per fatti di droga; ho chiesto l'autorizzazione al Procuratore d'interrogarlo per iscritto, dopo di che egli ha dato delle risposte di cui io non sono *dominus*. E' giunta così una lettera del collega Mango al Procuratore generale nella quale si legge che si è appreso ufficialmente che il dottor Sangermano ha eseguito interrogatori su fatti di competenza della DDA. Vorrei sapere in che cosa può risiedere l'ufficialità di tale notizia, visto che gli interrogatori da me resi sono coperti dal segreto investigativo. Come potevano sapere che avevo posto domande preordinate a conoscere fatti coperti dal segreto investigativo?

CURTO. Lei ha riferito con grande chiarezza di aver tenuto un atteggiamento abbastanza gelido, duro nei confronti del Mollica, avendo notato la sua presenza. Ad un certo momento ha anche affermato la difficoltà ad avere un rapporto anche momentaneo con il Mollica che derivava da

quell'alone di personalità che probabilmente si riteneva che il Mollica avesse. Vorrei che lei fosse più preciso, per quanto riguarda il Mollica: che cosa la preoccupava dell'attività in generale svolta dal Mollica? La sua capacità di esercitare momenti di pressione nell'ambito delle attività imprenditoriali?

Ho letto sui giornali che in un caso si fa riferimento espresso a finanziamenti che Mollica avrebbe elargito a favore di esponenti politici, anche parlamentari. Oggi sulla stampa si fa riferimento, in generale, anche a finanziamenti ad organizzazioni sindacali. Lei è a conoscenza di fatti di questo genere?

SANGERMANO. Le rispondo in maniera estremamente chiara: la dimensione presunta - sarà accertata; mi auguro di sì - la rilevanza del ruolo che può aver avuto il Mollica nell'ambito delle indagini o i comportamenti criminosi da lui avuti l'ho potuta valutare in questi ultimi giorni, leggendo i giornali.

PRESIDENTE. Arrivaste in quattro quella sera nel locale; lei poi andò via da solo?

SANGERMANO. No, assolutamente no. Lasciai il locale insieme al maresciallo Di Carlo e alle due signore.

PETTINATO. La pregherei di chiarirmi le ragioni per le quali - se ho ben capito - lei non condivide i motivi di conflitto tra il procuratore Gambino e gli imprenditori.

SANGERMANO. Non è che io non le condivido: sono arrivato alla Procura di Patti nel dicembre del 1995 e la prima cosa che mi dissero è che c'era uno scontro pesantissimo tra tale Enzo Sindoni, un imprenditore locale orlandino, titolare di una associazione di cooperative per la lavorazione di agrumi, e il Procuratore. Il territorio in cui opera è di nostra competenza.

PETTINATO. C'è un'indagine su Sindoni?

SANGERMANO. Sì, un'indagine di cui ero e sono tuttora contitolare, nell'ambito della quale ho chiesto e sottoscritto con il collega Arata misura cautelare di sospensione, applicata e pubblicata sui giornali (è stata pubblicizzata, ma non da me). Quindi nei confronti del Sindoni sono state irradiate da parte mia indagini estremamente penetranti insieme al collega di cui ho poc'anzi fatto il nome.

Il problema è un po' difficile da spiegare. Nel circondario di Patti in generale e a Messina c'è uno scontro terribile tra gruppi imprenditoriali. Per quel che mi consta personalmente lo scontro è tra questo Enzo Sindoni, il suo gruppo economico-imprenditoriale e politico (egli è sindaco di Capo d'Orlando) e il gruppo facente capo al noto imprenditore orlandino Luciano Milio.

Questo scontro spande veleni a tutto spiano e rischia di travolgere tutto e tutti. Ognuno di noi, nell'ambito di questa Procura, viene di volta in volta etichettato come amico di Milio o come amico di Sindoni, secondo le convenienze del primo o del secondo. Quando sono arrivato, lo scontro era già terribilmente in atto fra Enzo Sindoni e il Procuratore, tanto è vero che quest'ultimo emanò un circolare nella quale ci invitava a dare priorità ai procedimenti concernenti il Sindoni in quanto l'attacco portato da questo nei confronti della Procura poteva avere un carattere delegittimante. Egli invitava i sostituiti a dare priorità temporale ai procedimenti riguardanti Enzo Sindoni, salvo quelli concernenti i detenuti.

Ho avuto un ottimo rapporto con il Procuratore fino ad un certo punto: fino al secondo encomio nei confronti di Di Carlo.

Debbo peraltro dire che, forse per ragioni anche oggettive - il Procuratore è parte offesa nei confronti di Enzo Sindoni per calunnia - il confronto tra il Procuratore ed Enzo Sindoni, a mio parere, non appartiene alla fisiologia della tensione dialettica tra pubblico ministero e indagato, una tensione nei fatti, ma va oltre. Con questo naturalmente non voglio dire che il Procuratore abbia

strumentalizzato poteri istituzionali per colpire Sindoni. Mi ero comunque reso conto che in quella Procura c'era uno scontro al cui centro stava Enzo Sindoni.

Io ho indagato su Enzo Sindoni e ne ho dimensionato quella che poteva essere la levatura criminosa in relazione a procedimenti penali di cui, evidentemente, si può parlare e ne ho tratto le conseguenze. Se poi Sindoni è Al Capone o è il capo di tutte le mafie mondiali, questo lo si dovrà stabilire in forza delle indagini. Allora verrà arrestato, e sarà fatto quel che si deve fare, ma sempre sulla base di elementi e fatti specifici e concreti.

D'altronde, quando sono arrivato nel dicembre 1995, non sapevo neppure chi fosse questo Enzo Sindoni. Voglio dire che due anni mi paiono francamente pochi per radicare interessi e connivenze. Certo si può essere anche un *enfant prodige*, ma non è il mio caso. Questa è l'ottica in cui mi sono mosso. Lo scontro l'ho trovato già bello e pronto, e vi assicuro che è uno scontro che fuoriesce dai canoni della ordinarietà, diventando sia un'ossessione personale sia un fatto oggettivamente rilevabile.

PETTINATO. La ringrazio, la risposta è molto chiara.

CENTARO. Intanto vorrei che siano acquisiti agli atti, se ce li può fornire, gli addebiti del Consiglio Superiore della Magistratura e la sua memoria difensiva. Desideravo poi tornare alla questione dei suoi rapporti con il maresciallo Di Carlo. Lei ha detto che era stato a cena insieme al maresciallo Di Carlo con due amiche. Come definirebbe questi rapporti con Di Carlo? Li definirebbe familiari? Era la prima volta che usciva con il maresciallo Di Carlo, la seconda volta oppure ciò si era già verificato in altre occasioni: in sostanza - ripeto - che tipo di definizione dà a questo rapporto?

SANGERMANO. Non vado a cena con tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria, con molti sì, perché ho instaurato un buon rapporto. Ma andare a cena non ... si tratta comunque di pubblici ufficiali.

Debbo dire che nei confronti del maresciallo Di Carlo avevo sviluppato una certa considerazione sulla base di risultati. Le indagini a Patti, molte, non tutte, sono di Di Carlo; gli atti più importanti della Tangentopoli dei Nebrodi sono di Di Carlo. E poi la sua straordinaria disponibilità. Io non sono sposato e quindi ho molto tempo a disposizione. L'unica persona sempre pronta a verbalizzare di notte, a scrivere, e così via, era il maresciallo Di Carlo. Alla sua domanda do quindi una risposta molto netta e quindi intellettualmente onesta, credo: i rapporti fra me e il maresciallo Di Carlo sono rapporti di stima professionale, ma, come peraltro ho messo per iscritto, anche di intesa umana. Questo sulla base di quel che risulta a me, perché se dovesse risultare qualche cosa di diverso sarei io il primo a dolermi di condotte che si ipotizzano essere scorrette. Mi sentirei in qualche misura tradito.

CENTARO. Lei ritiene che, sulla base della telefonata ricevuta da Di Carlo e della presenza di Mollica, si potesse configurare un rapporto abbastanza stretto, diciamo familiare, di conoscenza stretta, fra il maresciallo Di Carlo, Mollica e il senatore Giorgianni?

SANGERMANO. Il maresciallo Di Carlo ha ricevuto la telefonata dal senatore Giorgianni. Quella sera ho appreso che vi era Mollica quando mi è stato presentato come Domenico Mollica, mi pare, dal maresciallo Di Carlo, vedendo questo signore con la giacca blu e i capelli bianchi. Non vorrei sbagliare fra l'altro, perché non me lo ricordo bene. Fino ad allora non sapevo che vi fosse il Mollica né credo - ma su questo francamente non posso essere sicuro - che lo sapesse Di Carlo. Non voglio fare una difesa d'ufficio; lui non me lo disse, poi non so...

PETTINATO. Non si mostrò sorpreso?

SANGERMANO. Se dovessi dirle che ha mostrato sorpresa, dicendo, ad esempio: guarda chi c'è, questo non l'ha fatto. Questo no, però può anche darsi... gli ha dato la mano, lo ha salutato.

PRESIDENTE. Possiamo passare ad altro? Questo è uno degli incontri più esaminati.

CENTARO. L'inchiesta "limoni d'oro" da quanto tempo dura? E' possibile conoscere lo stato degli atti? Che tipo di provvedimenti - ove sia possibile indicarli - sono stati assunti nei confronti degli indagati?

SANGERMANO. Le spiego subito: le inchieste che a Patti hanno subito dei ritardi - senza aggettivare la causa del ritardo, poi entrerà nel merito - sono tante, non c'è solo quella "limoni d'oro".

Auspico veramente che ci sia un monitoraggio per vedere quelle che hanno subito ritardi, senza adombrare sospetti, per amor di Dio. Tuttavia sono tante. Cosa è successo per l'inchiesta "limoni d'oro"? Sono stato codelegato dal dottor Gambino, il quale non si occupa dei procedimenti relativi a Sindoni, non fa atti di indagine specifici. Il dottor Gambino non lamentava atteggiamenti neghittosi o ritardatari da parte del collega, ma voleva imprimere una accelerazione a questa indagine. Come il dottor Gambino ha scritto nel rapporto informativo su di me, io secondo lui avrei avuto caratteristiche di attitudini investigative tali da poter imprimere una accelerazione a quel procedimento; altrimenti non vi sarebbe stata ragione di codelegarmi, perché altri era il titolare di quel procedimento. Nel procedimento in quella fase il mio ruolo fu appunto quello di imprimere una accelerazione investigativa, perché vi erano delle risultanze. Il dottor Gambino quindi si interessava moltissimo al procedimento.

Io infatti, insieme al dottor Arata, dopo una serie di atti investigativi piuttosto delicati - interrogatori, accertamenti e via dicendo - richiedemmo la misura cautelare della sospensione nei confronti di Enzo Sindoni e di tutto il Consiglio di amministrazione dell'UPEA, un'associazione di cooperative agrumicole. Furono altresì tratti in arresto in custodia cautelare altre due persone.

Perché lei domanda se vi è stato un rallentamento? L'ipotesi investigativa sulla quale si è appuntata la richiesta di misura cautelare e l'ordinanza era quella di falso in bilancio e di tutta una serie di falsi connessi, che era strumentale, nella ipotesi investigativa, alla realizzazione delle famose truffe alla CEE, un altro degli ipotizzati momenti di emersione criminale più intensi nel distretto di Patti.

Si creò quindi una discrasia a livello di emersione probatoria fra gli elementi che avevamo sul falso in bilancio e sugli assegni e su quelli che avevamo per dimostrare che tutte quelle condotte criminose per cui era stata emessa l'ordinanza erano finalizzate a commettere truffe ai danni della

CEE, perché si sa che il falso in bilancio a qualcosa serve. Ecco perché vi è stata questa divaricazione.

Le indagini, pur rimanendo codelegate fra me e il collega Arata, si sono poi diversificate, perché io mi sono occupato del fallimento della cooperativa Zaghera, cioè di una cooperativa consociata all'associazione di cooperative facente capo ad Enzo Sindoni, di cui si ipotizzava il concorso in bancarotta fraudolenta del Sindoni medesimo, mentre il collega Arata ha sviluppato altre indagini nell'ambito delle ipotizzate truffe alla CEE.

Di recente è stata notificata richiesta di incidente probatorio a Enzo Sindoni da me firmata per il concorso in bancarotta fraudolenta nella cooperativa Zaghera. Ecco a cosa sono dovuti i ritardi: alla esigenza di cumulare due ipotesi investigative connesse fra loro: il falso in bilancio e le ipotizzate truffe alla CEE.

CENTARO. Quando è iniziato il processo?

SANGERMANO. Il numero del processo è il 91/95, quindi è iniziato nel '95. Io sono stato codelegato nel '96; dopo pochissimo sono stati compiuti questi atti. Oggi credo che - non voglio dire

cose che possono essere coperte da segreto - vi potrebbero essere degli sviluppi, senza specificare ovviamente quali. Posso dirvi che questo ritardo è dovuto a esigenze investigative. Se si fosse seguito un criterio probabilmente opportunistico, le indagini nei confronti di Enzo Sindoni avrebbero dovuto essere svolte in modo estremamente celere perché ciò avrebbe non voglio dire compiaciuto, ma sicuramente realizzato un forte auspicio del Procuratore che lo ha messo per iscritto in una circolare. Quindi non mi lanciai in illazioni sulla sua antipatia o altro; dico questo: lui ha messo questa richiesta per iscritto. Aggiungo poi che nel 1996 era meno di un anno, anzi molto meno di un anno che stavo a Patti.

Ora, ipotizzare - perché questo è stato ipotizzato in dichiarazioni alla stampa, e anche, pare, in atti ben più pregnanti - una mia qualche simpatia verso Sindoni è pazzesco. So che forse questo non era il senso della sua domanda, per amor di Dio, vado oltre, ma mi rifaccio a dichiarazioni rilasciate sulla stampa da parte di un parlamentare, il quale naturalmente ne ha il diritto.

CENTARO. A tale proposito, lei ha accennato in più di una occasione a questo rapporto, che non definisco, fra il procuratore Gambino e Sindoni. Risulta però anche che l' "avversario" di Sindoni, Luciano Milio, è stato sottoposto a circa una decina, se non di più, di procedimenti, la maggior parte conclusasi con archiviazioni e alcuni di questi avvocati dalla Procura generale di Messina che esprime dei rilievi alla conduzione delle indagini da parte della Procura di Patti.

SANGERMANO. Non le ho condotte io.

CENTARO. Ultima domanda: all'udienza del Gup del tribunale di Patti del 9 febbraio 1998 l'avvocato Lo Presti ha esibito una certificazione di iscrizione nel registro degli indagati di Luciano Milio per altri reati che non riguardano quelli per cui pende procedimento e, a dire dell'avvocato Lo Presti, verbalizzato, sarebbero stati rilasciati su sua autorizzazione.

SANGERMANO. Questa è una questione che credo dovrà avere sbocchi di altra natura in quanto ho sporto denuncia-querela. Quindi li ha già avuti sbocchi di altra natura. In questa udienza preliminare - questo è il riflesso del clima, consentitemi, che c'è a Patti, terribile, perché tutte le volte che si parla di Milio e Sindoni succede il putiferio - era imputato Enzo Sindoni per calunnia nei confronti del dottor Luciano Milio, assistito dall'avvocato Mendolia e dal senatore avvocato Piero Milio. Ebbene, nel corso di questa udienza l'avvocato Lo Presti, secondo quanto dichiarato alla stampa dal senatore Milio, avrebbe detto: il dottor Sangermano mi ha detto di aver chiesto misura cautelare nei confronti di Luciano Milio. Questo dichiara alla stampa, (sempre che i giornalisti riportino effettivamente le parole dette) il senatore Milio.

Non ho mai detto questa frase ammesso che abbia chiesto misure cautelari nei confronti di Milio, perché se non le avessi chieste avremmo un riscontro *a posteriori* ancora più pregnante. Non ho mai detto questa frase all'avvocato Lo Presti, per due ragioni. La prima è perché non sono aduso a compiere atti criminosi, perché sarebbe stata una rivelazione di segreto d'ufficio. La seconda è perché quello sarebbe stato un atto di tale irrazionalità da confinare con la follia. La battuta che circola a Patti è che la prima cosa che bisogna comprare è un registratore perché tutti vanno in giro con il registratore. Sarei dovuto andare dall'avvocato di Sindoni, acerrimo nemico di Milio, a dire di aver chiesto una presunta misura nei confronti di Milio. Questo non sta né in cielo né in terra.

Se poi nel verbale di udienza preliminare non vi fosse affatto scritto che io ho detto a Lo Presti di aver chiesto una misura cautelare, ma che Lo Presti ha detto che io ho chiesto questa misura cautelare, sarebbe tutt'altra cosa, perché l'avvocato Lo Presti può anche affermare che io ho chiesto una misura cautelare nei confronti del Pontefice, ma se ne assume la responsabilità. Tutt'altra cosa è dire: il pubblico ministero Sangermano mi ha detto che... Chiederò che venga acquisito il verbale; io ho visto già questo verbale perché mi è stato mandato per competenza, ma non posso farne processualmente uso e quindi non mi sbilancio su quello che c'è scritto. Ma ove il verbale non

dovesse riportare questa frase che viene attribuita a Lo Presti - "il dottor Sangermano ha detto" - saremmo di fronte a un fatto che può avere naturalmente degli sbocchi che mi ledono profondamente.

La sua domanda è pertinentissima, perché effettivamente l'avvocato Lo Presti ha prodotto dei certificati, richiesti ex articolo 335, terzo comma, del codice di procedura penale. Il clima è quello della "oggettiva pressione", cioè tutte le volte che Milio e Sindoni dicono qualcosa bisogna farsi il segno della croce perché se si sbaglia si rischia di finire sui giornali o di avere una denuncia. Non sono una persona di larghissima esperienza; sono da quattro anni in magistratura e da due anni a Patti. Cosa ho fatto? Mi è arrivato il certificato. La prima cosa che ho fatto - lo confesso - è stato di inviarlo al Procuratore perché provvedesse lui. Si ha paura a toccare quelle carte, si ha una certa tensione. Il procuratore poi me lo ha riassegnato con la dicitura: "Visto, al dottor Sangermano perché provveda". Benissimo. Il Sindoni era imputato per calunnia nei confronti del Milio e la richiesta di avere notizia di iscrizione del Milio, formulata dall'avvocato Lo Presti, faceva riferimento ad usura ed altro; poi era scritto - tra parentesi e in corsivo - droga. Io ho queste richieste e potrei produrle, però si tratta di atti coperti dal segreto.

Ho ragionato allora nel seguente modo. Il primo comma dell'articolo 335 del codice di procedura penale fa carico al pubblico ministero di iscrivere la persona cui il reato è attribuito immediatamente; non si parla di parte offesa e la natura di questa per una persona in un procedimento la si ricava in forza di un accertamento di fatto, cioè si vanno a vedere gli atti e si appura se quella persona ha subito determinati reati. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 335 sono legittimati a richiedere il certificato relativo all'iscrizione nel registro generale delle notizie di reato la persona alla quale il reato è attribuito, la persona offesa ed i loro difensori. Io ho svolto un accertamento - con quello stato d'animo che ho testé illustrato - volto a rilevare se il Sindoni poteva essere considerato parte offesa in quel procedimento, rispetto al quale ho autorizzato i certificati.

Io non posso adesso - a meno che non mi chiediate gli atti, ne avete il potere - dire se il Sindoni poteva risultare o meno parte offesa in riferimento a quel procedimento. Faccio solo rilevare che, se risultasse, il mio rilascio avrebbe una sua legittimità, fermo restando che tutti i provvedimenti adottati da un magistrato possono essere giusti o sbagliati. L'importante è che siano in buona fede ed io ho agito in buona fede.

CENTARO. La qualità di parte offesa viene data quando un giudice, nell'ambito di un procedimento, eleva un capo di imputazione e indica la parte offesa, cioè la vittima del reato, non quando si è ancora in fase di indagini preliminari.

SANGERMANO. Mi scusi, per carità, è una sua opinione, ma se così fosse la norma non avrebbe senso, perché non autorizzerebbe a chiedere l'iscrizione nel registro generale degli indagati, da parte della parte offesa o dell'avvocato, della persona alla quale il reato è attribuito. La norma è di esemplare chiarezza: si farebbe riferimento...

PRESIDENTE. Obiezione accolta.

CENTARO. Lei ha partecipato ad un programma di "Antenna del Mediterraneo" condotto da tale Pippo Galipò, che era imputato davanti al tribunale di Patti. Lei conosceva questa qualità del Galipò?

SANGERMANO. Sì.

CENTARO. E ha considerato opportuna questa sua presenza?

SANGERMANO. Io ho partecipato a due trasmissioni di "Antenna del Mediterraneo", emittente notoriamente - e credo oggettivamente - ritenuta vicina ad Enzo Sindoni. Peraltro, io avevo chiesto

più volte consiglio su un'eventuale partecipazione - ma non lo posso dimostrare - anche parlando con alcuni legali, perché mi rendevo conto delle eventuali implicazioni. Ma il tema era estremamente interessante: in quella trasmissione si parlava di separazione delle carriere ed io vi ho partecipato.

Lei mi chiede se conoscevo la qualità di imputato del Galipò ed io le rispondo di sì, lo sapevo. Però non ho più partecipato, da quel momento in poi, ad alcun processo concernente Giuseppe Galipò ed ho altresì prospettato al Procuratore, per iscritto (ed è un atto documentalmente producibile), l'opportunità o meno che io partecipassi a quella trasmissione. Non voglio ora fare un confronto, ma non credo che tutti coloro che partecipano alle trasmissioni di Mediaset possano essere ritenuti amici dell'onorevole Berlusconi che ne è il proprietario.

CENTARO. In quel caso si trattava di "Antenna del Mediterraneo".

SANGERMANO. Per l'amor di Dio, è una mia opinione e credo che possa essere rispettata per quello che vale. Guardi che il mio non voleva essere un sindacato nei confronti dell'onorevole Berlusconi, ci mancherebbe altro!

CENTARO. Ma lei ha fatto un salto così incontrando Mollica, che era parte offesa in un procedimento, e poi ha partecipato ad una trasmissione condotta da persona che è imputata!

SANGERMANO. No, c'è una bella differenza. Intanto volevo chiarire che non mi interessa assolutamente muovere una critica all'onorevole Berlusconi; desideravo solo esprimere la mia opinione secondo cui è una forzatura associare una persona alla proprietà di una televisione o a presunte vicinanze politiche della stessa.

PRESIDENTE. Lei ha risposto in qualche modo alle osservazioni che le sono state fatte e ci dobbiamo accontentare di questo.

SANGERMANO. Ho espresso la mia opinione, non volevo insultare nessuno.

CENTARO. Però è strana la diversità di atteggiamento di fronte al Mollica.

SANGERMANO. Se posso farlo gliela spiego subito. Il Galipò era imputato in un pubblico dibattimento pendente dinanzi al tribunale di Patti, sotto il controllo dell'opinione pubblica, che da quel momento in poi avrebbe potuto dire - e infatti ha detto, legittimamente, tengo a sottolinearlo - che il dottor Sangermano aveva partecipato ad una trasmissione, eccetera. Mi pare che lei ne rilevi, legittimamente, la non opportunità; io accetto la sua opinione, che è un argomento, però vuol dire che il mio comportamento è stato sottoposto al suo diritto di critica. Il discorso su Mollica, mi consenta, è completamente diverso. Qui siamo in una fase dove il procedimento non ha pubblicità, nella quale, quindi, un contatto può veramente essere *a posteriori* censurato, non essendo stato sottoposto in quel momento ad alcun controllo. Questa è la mia opinione, può darsi che sia sbagliata.

LUMIA. Lei era a conoscenza che Sindoni era proprietario, in parte o in tutto, di "Antenna del Mediterraneo"?

SANGERMANO. Sapevo quello che mi fu detto dal dottor Gambino, cioè - mi pare - che era stata trovata una lettera in un *computer* da cui poteva risultare questa circostanza. Però la sua domanda, se mi consente, è superata nei fatti: io vado oltre, nel senso...

LUMIA. A me interessava la risposta a questa domanda.

SANGERMANO. Le faccio una precisazione proprio per venire incontro alla sua esigenza. Non c'è bisogno di sapere se il Sindoni è il proprietario, basta vedere le trasmissioni che rivelano una certa vicinanza dell'emittente allo stesso. Io però in quel programma televisivo ho sostenuto un contraddittorio, facendo valere le mie opinioni, sul tema della separazione delle carriere. Non credo che questo possa essere interpretato - è la mia giustificazione, che vale quello che vale, voi la valuterete - come un atteggiamento collusivo perché credo che le collusioni si facciano all'ombra, non in trasmissioni pubbliche, sottoposte alla critica della pubblica opinione.

LUMIA. Dal quotidiano "La Sicilia" mi risulta che c'è una sua richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dell'ispettore Mario Ceraolo, anche in questo caso in collegamento in parte con la vicenda di Sindoni.

SANGERMANO. Eccome! Cosa vuole sapere?

LUMIA. Vorrei conoscerne la motivazione.

SANGERMANO. Si tratta di un'altra vicenda delicatissima. L'ispettore Mario Spurio Ceraolo - ispettore a Capo d'Orlando - è notoriamente contrapposto, in uno scontro oggettivamente dimostrabile, perché giudiziario, col gruppo Sindoni. Uno scontro molto forte. Tra l'altro, è parte offesa per un reato di calunnia contestato al Sindoni e che pende in dibattimento; procedimento dove il Ceraolo è parte offesa e rispetto al quale il dottor Gambino mi aveva designato come pubblico ministero in udienza, addirittura predisponendomi schemi di appunti sulle richieste da fare in dibattimento, richieste istruttorie e via dicendo: segno evidentemente di una fortissima fiducia nei miei confronti.

Per quanto attiene alla richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dell'ispettore Ceraolo - azione penale esercitata da parte della procura di Patti nella persona del sottoscritto - faccio presente che il 29 maggio 1996, cioè all'incirca cinque mesi dopo il mio insediamento, furono svolti alcuni interrogatori ed un collaboratore di giustizia accusò l'ispettore di reati gravissimi (usura, estorsione ed altro: estorsione intesa come recupero intimidatorio di un finanziamento usurario fatto prima di entrare in polizia). Bisognerebbe chiarire al riguardo che l'usura nei Nebrodi è stato un fenomeno dilagante ed è stata condotta tutta una serie di indagini molto delicate.

Perché si addivene alla richiesta di rinvio a giudizio? Non sulla base delle parole di un collaboratore di giustizia - cui si può credere oppure no e che vanno sempre prese con grande prudenza - ma quando venne prodotta da Enzo Sindoni una microcassetta con un'intercettazione fra presenti e quindi ammissibile. Questi, conversando con un presunto correo dell'ispettore Ceraolo nelle attività illecite che gli vengono contestate, effettua questa registrazione. Lei giustamente si chiederà con perplessità perché il Sindoni produce una cassetta ed io sono d'accordo; però il ragionamento che lei mi pare ipotizzi e che ha una forte razionalità sarebbe valido se le notizie che si apprendono in quella conversazione provenissero dal Sindoni. Ecco allora che potrebbe scaturire l'afflato calunniatorio! Ma da quella conversazione, versata in atti, le notizie concernenti l'ispettore Ceraolo non provengono dal Sindoni, bensì dal presunto correo dello stesso ispettore Ceraolo. E' questa la valutazione giudiziaria che viene effettuata.

Nell'interrogatorio, peraltro, io ho cercato di capire se il Sindoni e questa persona, presunto correo del Ceraolo nell'effettuazione dell'attività illecita, si fossero messi d'accordo per effettuare la registrazione. Se io e lei con il registratorino ci mettiamo d'accordo nel parlare male di una terza persona costruiamo una diabolica macchinazione, che però in questo caso io ho ritenuto non esistere anche in forza di altri elementi processualmente rilevanti e abbastanza forti. In primo luogo, infatti, le notizie provengono tutte dall'interlocutore del Sindoni, notizie che riscontrano a livello di ipotesi investigativa le dichiarazioni rese dal Cipriano. Qui la diabolica *machinatio* si allarga a distanza di tempo: la registrazione era stata fatta prima delle dichiarazioni rese dal Cipriano. Non solo: questo

procedimento era stato archiviato dal dottor Arata e da un altro collega, mi pare il Crescenti, e il Natoli (cioè la persona che si ipotizza avere concorso nel reato con il Ceraolo e che forniva queste informazioni al Sindoni), quando era stato interrogato nel 1994-95, cioè ben prima che io procedessi nei confronti del Ceraolo, negava assolutamente di aver avuto contatti pregressi con il Sindoni volti ad incastrare il Ceraolo. Mi rendo conto che senza leggere gli atti la vicenda è estremamente complicata e complessa, ma io ho seguito un ragionamento investigativo.

LUMIA. Il Natoli è Tino Santi Natoli, l'ex sindaco?

SANGERMANO. No, è un altro Natoli.

Cercherò di spiegare con chiarezza il mio ragionamento. C'è un collaboratore che fa delle dichiarazioni; c'è una conversazione dove il presunto correo dell'ispettore Ceraolo rivela una serie di notizie e parla di una serie di fatti che concernono le ipotizzate condotte criminose del Ceraolo e questo è il riscontro. Vado a valutare se questa conversazione può essere il frutto di un accordo criminoso volto a calunniare il Ceraolo e questa ipotesi mi viene smentita, perché molto tempo addietro una persona di nome Natoli Natale Basilio, presunto correo del Ceraolo, aveva già completamente escluso qualsiasi pregresso contatto con il Sindoni volto ad incastrare il Ceraolo.

In buona sostanza, ho pensato di ritenere sufficientemente e adeguatamente consacrata l'ipotesi che il colloquio fosse spontaneo, anche perché - e questo mi pare l'argomento più importante - il Natoli attribuisce a se stesso condotte criminose. Questo mi pare un argomento molto forte a livello indiziario: chi mai si accorda con qualcun altro per incastrare un terzo attribuendosi fatti che in astratto possono involgere la sua responsabilità penale?

Mi pare di avere sviluppato un ragionamento che presso la procura di Patti viene inteso come l'indizio della animosità o della collusione, o peggio, tra me e il Sindoni per colpire il Ceraolo. Questa è una fandonia indegna, perché io non ho niente contro l'ispettore Ceraolo.

LUMIA. L'ispettore Ceraolo è, come il Di Carlo, un'altra figura importante, chiave, dell'azione investigativa a capo d'Orlando?

SANGERMANO. Le rispondo subito di sì, è stato al centro della cosiddetta operazione "Mare Nostrum". Capisco, però nell'esercizio dell'azione penale io mi baso sulla mia valutazione e sull'approfondimento delle indagini. Se tutte le volte in cui di qualcuno si dice che è un eroe non si potesse indagare nei suoi confronti, si avrebbe un diniego di legalità nei confronti di tutte le persone che godono di una certa stima.

PRESIDENTE. Guardi, noi ci occupiamo quasi esclusivamente di eroi da un anno a questa parte. Si fermi qui.

CIRAMI. Non faccio lunghe considerazioni, ma le voglio rivolgere una domanda. Parlando poco fa della relazione di servizio che il procuratore Gambino avrebbe raccolto...

SANGERMANO. Non il procuratore Gambino, due ufficiali di polizia giudiziaria, e segnatamente l'ispettore Tramontana e il maresciallo Musarra.

CIRAMI. C'era l'illazione che certe inchieste sarebbero state insabbiate per interferenza di un politico. Ci può dire chi è il politico?

SANGERMANO. Lei mi mette in grandissimo imbarazzo...

CIRAMI. Perché tutto il resto lo potremo rilevare dagli atti.

SANGERMANO. Io non so se la relazione di servizio conteneva il nome del politico. Io le rispondo che il maresciallo Di Carlo venne nella mia stanza nella Procura di Patti alla presenza dell'appuntato Antonio Scorza, suo sottoposto in forza alla stazione dei carabinieri di Acqua Dolce e mi disse: ho incontrato Imbevi Concetto Carmelo al casello autostradale e mi ha detto di non preoccuparmi perché quelle indagini sarebbero state insabbiate. Questo però non involge una mia responsabilità sulla fondatezza delle dichiarazioni, io riferisco quanto mi ha detto il Di Carlo, che mi ha parlato di interferenze politiche del senatore Germanà. Io mi seccai moltissimo di fronte a questa rivelazione e gli dissi: senta, se lei ha qualcosa da dire faccia una relazione per iscritto e la trasmettiamo a Reggio Calabria perché si ipotizzerebbe una collusione eventuale tra il Germanà e gli insabbiatori che non possono essere magistrati a Patti. Quella relazione di servizio non mi è mai giunta. Quindi io non ho mai avuto una notizia di reato sul punto e non posso dire che effettivamente Germanà abbia fatto simili cose, anzi, non mi risulta nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Attenzione alle domande, perché stiamo toccando temi molto delicati.

CIRAMI. Se vuole possiamo segretare la seduta.

SANGERMANO. Però vorrei precisare anche a mia garanzia che io non ho nessun riscontro su compartecipazioni del Germanà, nella maniera più assoluta.

CIRAMI. Mi pare che lei abbia detto che gli è stato contestato da parte del suo Procuratore che lei proteggesse Di Carlo. E lei ha aggiunto che si è reso conto che dietro l'operato del procuratore Gambino ci dovesse essere qualcosa. Che cosa?

SANGERMANO. Non mi ricordo di aver detto questa frase, però le chiarisco il mio pensiero. Io ho fatto l'encomio al maresciallo Di Carlo perché lo stimavo e mi sento di dire onestamente che per quanto mi risulta lo stimo. Se poi dovessero risultare le cose che si dicono, sarebbe terribile. Quando il dottor Gambino apprese del mio encomio a Di Carlo, scrisse una lettera per sfiduciare Di Carlo e venne nella mia stanza come una belva. Le dirò, aveva delle ragioni, perché si prestava a delle illazioni. Io ho chiarito la situazione in tutte le lingue: non lo sapevo, non lo sapevo e non lo sapevo che aveva scritto quella lettera. Comunque sia, quella relazione è quanto successo e non mi pare che tutto possa essere adeguatamente spiegato alla luce di quanto detto da due persone, cioè una fonte confidenziale, Musarra e Tramontana, i collaboratori più stretti del dottor Gambino. Dove sono le garanzie? Io ho sollevato questa questione. Si dimostri che è vero e Di Carlo non solo deve andare via, ma deve rispondere penalmente. Si dimostri che è andato a spargere la voce che erano state fatte misure cautelari nei confronti di altre persone e dovrà rispondere di rivelazione, ma una lettera di sfiducia mandata al colonnello facendo secondo me affermazioni gravissime, a me non è parsa consona. Mi permetto di porgere una domanda retorica: ma perché io avrei dovuto difendere Di Carlo dopo un anno che ero a Patti? Per quale ragione, se non una ragione di principio? Quali occulti legami vi possono essere tra un giovane procuratore di 32 anni da un anno e mezzo lì e un maresciallo che a malapena conoscevo? Posso avere sbagliato, questo sì, in buona fede, ma è una domanda che pongo sulla piattaforma della vostra valutazione in senso astratto. Io non ritengo di avere sbagliato, ma non certo per proteggere qualcuno, ma per far valere un principio nei confronti di qualcuno che io ritenevo sbagliasse, e segnatamente era il dottor Gambino anche perché io ho visto che il dottor Gambino non ha avuto lo stesso atteggiamento nei confronti dell'ispettore Ceraolo, come ho detto anche a lui. L'ispettore Ceraolo sarà un eroe, sarà tutto quello che le pare, però è un soggetto nei cui confronti la Procura di Patti ha esercitato l'azione penale. C'è una sentenza della dottoressa Randazzo nella quale si fanno affermazioni molto pesanti sull'ispettore Mario Ceraolo. Quando il Questore di Messina richiese il trasferimento, il dottor Gambino si oppose. Quando

ultimamente il dottor Sanna ha cercato di revocargli la delega quale ufficiale di polizia giudiziaria presso il commissariato di Capo d'Orlando perché vi era una situazione di oggettiva incompatibilità, perché coindagato con altre trenta persone per gli stessi reati, il dottor Gambino mi risulta che si sia opposto. E allora io domando: se il Di Carlo deve andare via sulla base di una fonte confidenziale e sulla base di quelle che il dottor Gambino nella missiva diretta a Zito definisce "fonti attendibilissime"...Ma scusi, se sono attendibilissime esercita l'azione penale, fai un 'indagine! Perché lo sfiduci?

PRESIDENTE. Noi domani sentiremo il dottor Gambino, se dovessimo riscontrare l'esigenza di qualche approfondimento la richiameremo dottor Sangermano.

CIRAMI. Da notizie di stampa, per cui l'idea che ci si fa è solamente di tipo mediatico e giornalistico, parrebbe che lei avesse una sorta di rapporto succube nei confronti ...

PRESIDENTE. Mi dispiace, la domanda è inammissibile.

CIRAMI. Quali erano i suoi rapporti con il senatore Giorgianni quando egli era magistrato?

SANGERMANO. Non vorrei sembrare plateale, ma ritengo di non essere succube di nessuno, tanto meno del senatore Giorgianni. Questa è un'affermazione veramente inqualificabile.

CIRAMI. Io l'ho ripresa solamente dalla stampa.

SANGERMANO. Le rispondo subito. Quando il dottor Giorgianni era magistrato a Messina, io non c'ero. Io l'ho conosciuto, me l'hanno presentato, ci siamo incontrati quando era senatore. Ma veramente si può pensare che io sia succube del senatore Giorgianni? Ma per quali vantaggi, quali profitti, quali scopi? Ma se ho avuto solo danni dal senatore Giorgianni, non da lui, da quell'occasionale incontro.

MICCICHE'. Dottor Sangermano, lei conosce ovviamente Tano Grasso. Mi può dire che tipo di rapporti ha con lui?

SANGERMANO. Premetto che ho conosciuto Tano Grasso vedendo "Samarcanda" e pensavo fosse una persona, come probabilmente è, che si è impegnata nella lotta al racket, che ha creato un movimento di opinione estremamente proficuo. Però io faccio il pubblico ministero e Tano Grasso fa il politico pur non essendo più deputato. Questo vuol dire che quando io conduco un'indagine non posso alzare il telefono e dire a Tano Grasso che c'è un'indagine nei confronti di qualcuno. Io sto rispondendo per quelli che sono i miei rapporti. I rapporti tra me e Tano Grasso hanno avuto una certa tensione culturale, ideale se vogliamo.

PRESIDENTE. Anche se mi piacerebbe molto sviluppare questo discorso, esso non riguarda questa Commissione perché anch'io ho delle tensioni culturali nei confronti dell'onorevole Tano Grasso, ma non è argomento per questa sede.

MICCICHE'. Mi risponda semplicemente se lei è solo conoscente o è amico di Tano Grasso.

SANGERMANO. Io non sono amico, però ho cenato una volta al ristorante "La Tartaruga" con Tano Grasso perché egli partecipò ad una trasmissione di "Moby Dick" a Capo d'Orlando, dove si lamentò legittimamente l'assenza, la latitanza dello Stato. Ed in particolare si andò a riprendere la casa di un presunto boss a Tortorici, dicendo che lo Stato era latitante, lo Stato era assente, era

scemata quell'attenzione che alimenta la lotta alla mafia; e portava determinati esempi. Il caso ha voluto che in quei giorni il presunto *boss* Buontempo Scavo Cesare fosse condannato mi pare a nove anni, ed io ero il pubblico ministero di udienza e avevo seguito tutto il processo. Quindi io a Tano Grasso, in un confronto dialettico molto civile, dissi che affermare che lo Stato non c'è, che lo Stato è latitante può essere una legittima denuncia politica. Ma insieme allo Stato che non c'è, allo Stato latitante c'è anche lo Stato che si manifesta, l'impegno, le sentenze, le indagini. Questo fu il rapporto tra me e Tano Grasso.

MICCICHE'. Lei ha richiesto la misura cautelare nei confronti di Rosario Agnello. Dopodiché, il 19 gennaio di quest'anno, la misura cautelare è stata invece revocata. Così mi risulta dagli atti.

SANGERMANO. Io le posso dire che al tribunale del riesame la misura cautelare ha resistito, anzi per la verità è l'unica che ha resistito. Quindi è passata al vaglio del tribunale del riesame. Che poi oggi sia stata superata o sostituita non lo so perché mi sono astenuto dal procedimento a seguito degli insistiti esposti sporti nei miei confronti.

MICCICHE'. Insieme ad altri parlamentari ho ricevuto una memoria di Rosario Agnello - che non conosco - nella quale si dice che il giorno 19 gennaio 1998 è stato notificato il provvedimento di revoca della misura cautelare; si ricorda che a seguito delle denunce del 9 dicembre 1997 e del 16 gennaio 1998, presentate alla Procura della Repubblica di Patti, attende ancora di conoscere (non so come possa, ma non ha importanza) le prove delle accuse, i riscontri e i criteri che hanno indotto il pubblico ministero Sangermano a privarlo della libertà personale; chiede di sapere - e in questo senso le rivolgo la domanda - se il provvedimento di custodia cautelare adottato nei suoi confronti non sia stato esclusivamente basato sulle affermazioni dei fratelli Mollica.

SANGERMANO. Assolutamente no.

MICCICHE'. Anche perché, sempre in questo voluminosissimo *dossier* che c'è stato inviato, l'interessato sostiene che non sarebbero mai stati mostrati, perché non esistenti, gli assegni che sarebbero stati oggetto del reato d'usura nei confronti del Mollica. Vorrei sapere se è vero o no che questi assegni non sono mai stati mostrati, se perché non esistono o per quali altri motivi, nonché i motivi che l'hanno indotta (non sto qui minimamente a giudicare il suo operato), ad adottare misure di custodia cautelare, e se soltanto le dichiarazioni dei Mollica o anche altri.

SANGERMANO. L'Agnello Rosario mi ha inondato di esposti: egli si difende accusando un magistrato che ha chiesto e ottenuto l'applicazione di una misura cautelare nei suoi confronti. Questo non lo pone *in suspicione*, però c'è una tensione dialettica evidente tra le due parti. La mia risposta alla sua domanda è: assolutamente no; le dichiarazioni del Mollica fanno parte (e sono una minima parte, certamente non la più rilevante e comunque hanno resistito al vaglio del tribunale del riesame) del complesso di elementi indiziari che hanno condotto a ritenere sussistente l'ipotesi investigativa da me prospettata al Gip e ritenuta dal medesimo in ordinanza. L'Agnello Rosario credo che sia stato uno dei pochi indagati rispetto al quale la misura di custodia cautelare applicata ha resistito al vaglio del tribunale del riesame. Quindi non sulla base delle dichiarazioni di Mollica ma di un complesso di elementi investigativi molto più ampio.

MICCICHE'. E per quanto riguarda gli assegni che cosa ci può dire?

SANGERMANO. Io non ho condotto indagini sull'Agnello Rosario nel procedimento nell'ambito del quale egli è stato arrestato: le ha condotte il dottor Emanuele Crescenti. E' assolutamente evidente che ho controllato che vi fossero tutti gli elementi sufficienti per la richiesta di quelle misure. A me è

parso che il complesso di elementi investigativi, dei gravi indizi di colpevolezza fosse sufficiente, tanto è vero che la richiesta ha passato il vaglio del tribunale del riesame.

Il problema è questo: c'è una consulenza in atti del dottor Pasquale Piscopo, consulenza conferita dal dottor Emanuele Crescenti, pubblico ministero, che offre una serie di riscontri. Il dottor Piscopo ha fatto una serie di considerazioni sugli elementi documentali che fanno ritenere sussistente l'ipotesi usuraia. Ho compiuto una valutazione di questi elementi...

MICCICHE'. L'assegno nell'usura è come il corpo nell'omicidio.

SANGERMANO. Mi consenta di dire che non è così semplice: se ogni usuraio lasciasse un assegno a prova del reato che ha commesso, gli usurai sarebbero tutti in galera.

MICCICHE'. Mi riferisco comunque alla prova del passaggio di denaro.

SANGERMANO. La prova di passaggio di denaro sarà molto difficile da trovare nei reati di usura. Ho una modestissima esperienza, essendo da quattro anni in magistratura, ma le posso dire che di usurai che lasciano gli assegni né ho incontrati pochi. Su questo presupposto ho lavorato: sulla convergenza delle fonti probatorie e su una serie di riscontri documentali che potevano non avere carattere individualizzante rispetto alle dichiarazioni del Mollica ma che riscontravano (lei sa benissimo che ci sono orientamenti giurisprudenziali in tal senso) a livello complessivo la bontà dell'ipotesi accusatoria. E comunque l'Agnello Rosario era da me indagato in un altro procedimento, il n. 287, nell'ambito del quale ho inviato informazione di garanzia e dal quale risultano tutta una serie di elementi. Capisco che si trattava di valutazioni diverse, ma il quadro dell'attività che avevo di fronte era estremamente complesso. Nell'ambito del procedimento dove ho chiesto e ottenuto l'applicazione delle misure cautelari vi è stata un'analisi comparata di tutti gli elementi, che sono soprattutto dichiarativi e di riscontro alla consulenza, anche se non direttamente attinenti all'ipotesi Mollica. In ogni caso il discorso è superato: un capo di imputazione era prescritto e l'altro non ha resistito al vaglio del tribunale del riesame con riferimento, mi pare - e lo sottolineo - alle esigenze cautelari. L'ipotesi che ha resistito non è quella che si basa sulle dichiarazioni di Mollica ma altra.

Se mi consente signor Presidente vorrei infine aggiungere alcune considerazioni.

PRESIDENTE. Può farlo.

SANGERMANO. Ho condotto indagini in materia di usura in questi due procedimenti; più esattamente, in uno non ho condotto le indagini ma ho portato alle misure cautelari e stavo richiedendo anche il rinvio a giudizio; l'altro procedimento è il n. 287. Mi sono arrivati attacchi molti forti.

Non voglio sollevare polveroni, ma siccome mi trovo di fronte alla Commissione parlamentare antimafia posso dire, senza gettare ombre su nessuno, che si tratta di indagini delicatissime, dove strutturalmente si realizza quell'intreccio perverso tra attività imprenditoriali e attività criminali per definizione, che mi pare sia stata identificata in ipotesi come una delle note caratterizzanti questo distretto.

Vi prego di voler monitorare, approfondire, di chiedermi tutti gli atti che ho portato nei quali vi è la risposta a livello d'ipotesi di quei possibili contatti tra quelli che, con un'espressione giornalistica, potrebbero essere definiti i "colletti bianchi" e la criminalità organizzata, contatti che mi pare di poter ritenere fortemente radicati in questo territorio. Vi prego di sviscerare, nei limiti delle vostre competenze, il conflitto potentissimo presente nel circondario di Patti: esso esorbita davvero dal circondario medesimo ed è cosa su cui vorrei che fosse fatta chiarezza per i profili che vi possono interessare. Lo dico con riferimento al Natoli e a tutte le vicende che in questa sede mi avete - e io vi

ringrazio - consentito di esporre. Basta che me lo chiediate e vi manderò tutti gli atti che vorrete: atti conducenti nelle vostre indagini.

PRESIDENTE. Può darsi che le abbiano dato una impressione sbagliata ma le dico chiaramente che il centro delle nostre indagini esattamente quello che lei ha indicato. Forse abbiamo esagerato nella richiesta di particolari che non erano interessantissimi, ma ci occupiamo prevalentemente di questo aspetto.

SANGERMANO. Sarò ben lieto di potervi dare un contributo in questo senso.

PRESIDENTE. La ringraziamo di aver partecipato a questa audizione.

Data l'ora, ritengo opportuno rinviare a domani l'audizione dell'avvocato Colonna. Conseguentemente rinvio a domani il seguito dell'audizione.

I lavori terminano alle ore 21,35

24 febbraio 1998

Presidenza del Presidente DEL TURCO

I lavori hanno inizio alle ore 9,00.

Audizione del dott. Giovanni Lembo, sostituto procuratore nazionale antimafia

PRESIDENTE. Dottor Lembo, la ringraziamo innanzitutto di aver accettato il nostro invito.

Gradiremmo che lei ci facesse un quadro della realtà messinese considerata dal punto di vista di un Procuratore nazionale antimafia, con particolare riferimento alle vicende che hanno caratterizzato il dibattito a Messina in questo periodo e che non le saranno sicuramente sfuggite.

LEMBO. Signor Presidente, sono delegato al collegamento investigativo nel distretto della Corte d'Appello di Messina dal procuratore nazionale Vigna. Precedentemente ero sostituto procuratore a Messina e mi occupavo anche allora di criminalità organizzata; ho continuato a farlo alla Procura nazionale.

Farò un'esposizione molto veloce, perché mi rendo conto che i tempi sono ristretti. Definirei Messina come territorio non di conquista delle mafie vicine, ma una sorta di area cuscinetto, perché è circondata da ambienti criminali ben più forti e devastanti. Lo definirei quindi come un territorio al servizio delle grosse mafie come la 'ndrangheta, cosa nostra palermitana e catanese. Le grosse organizzazioni mafiose hanno utilizzato il territorio all'occorrenza mantenendo sul posto dei loro rappresentanti, cui rivolgersi nei momenti di necessità.

E così - probabilmente sono fatti da voi ben conosciuti - nella zona di Barcellona c'è il noto Gullotti Giuseppe, il quale appare molto vicino a cosa nostra catanese e palermitana, mentre fino a poco tempo fa a Messina centro operava in tale qualità il grosso esponente criminale Sparacio Luigi, il quale non era un uomo d'onore - non possiamo affermare che fosse stato inserito nel contesto criminale di cosa nostra - ma manteneva solidi contatti con personaggi di cosa nostra palermitana, in particolare con Cannella, soprattutto per quanto riguarda il grosso traffico di sostanze stupefacenti, e con Leoluca Bagarella. A tal proposito posso indicare alla Commissione che lo Sparacio da latitante fece da basista a Leoluca Bagarella per un attentato da eseguire nei confronti del dottor De Gennaro, attuale vice capo vicario della Polizia.

A Messina - centro la criminalità si è suddivisa in vari gruppi. Non c'è una cupola come a Palermo o a Catania con Santapaola, ma hanno operato cinque organizzazioni criminali fra le quali

quella di Sparacio Luigi che però sono state debellate con le operazioni di polizia giudiziaria poste in essere negli ultimi anni, dal 1993 in poi. Sono stati ottenuti grossi risultati perché gli omicidi hanno subito un calo verticale: da 40-50 omicidi all'anno nella nostra provincia si è passati ora, per la verità, a un numero di gran lunga ridotto.

Queste cinque organizzazioni criminali hanno operato in senso orizzontale, senza un capo assoluto che abbia diretto l'azione di tutti, dividendosi il territorio e dando luogo a feroci lotte, che però hanno avuto termine - ripeto - con le operazioni di polizia che sono state poste in essere.

Lei, signor Presidente, a quali fatti si riferiva in particolare?

PRESIDENTE. Procediamo con ordine. Assunto per un attimo che la natura di Messina è quella che lei ci descrive e che la sua analisi è probabilmente corretta, cioè che Messina è un territorio nel quale operano diverse organizzazioni malavitose, 'ndrangheta calabrese, cosa nostra di Palermo e Catania, che agiscono per spartirsi una fetta importante degli appalti ...

LEMBO. Probabilmente sì.

PRESIDENTE. Detto questo, a lei risulta che collaboratori di giustizia ascoltati in questo momento dai giudici di altri distretti giudiziari abbiamo riferito fatti riconducibili alla realtà di Messina?

Per essere più esplicito: è vero che Siino sta parlando di rapporti molto intensi con realtà criminali messinesi per il tentativo di distribuire o redistribuire gli appalti o i proventi degli appalti in questa realtà?

LEMBO. Da quel che mi risulta, le dichiarazioni di Siino vanno proprio nel senso che io prima dicevo. Siino si è interessato in alcune occasioni, per grossi appalti che andavano programmandosi nella città di Messina, per fare attività di moderatore, cioè per gestire in qualche modo, secondo i loro interessi, utilizzando quelle persone di cui io prima le parlavo come esponenti locali della criminalità. Sì, mi risulta che Siino abbia detto qualcosa su questo punto, però parliamo di grossi appalti.

PRESIDENTE. Certo, è chiaro che Siino non si occupava di noccioline americane. Lei può fare qualche riferimento ai nomi che Siino ha citato quali referenti della realtà messinese?

LEMBO. Siino ha parlato della realizzazione dello stadio, della realizzazione di alcuni tratti delle autostrade Messina-Palermo e Messina-Catania. Ha fatto riferimento ad alcuni grossi imprenditori messinesi; non so comunque per ora se vi abbia fatto riferimento perché questi imprenditori sarebbero collegati a cosa nostra, perché dovevano essere contattati o perché vittime. Ritengo che abbia fatto riferimento ai Versaci, ai Mollica, però siamo a livello di dichiarazioni rese in questo momento.

A me, Presidente, piace parlare di dati di fatto.

PRESIDENTE. Ci sono riscontri a queste dichiarazioni?

LEMBO. Ma le dichiarazioni di Siino sono davvero recentissime. Credo che risalgano a non più di quindici giorni fa.

LUMIA. Dottor Lembo, vorrei che lei ci spiegasse un po' meglio una grande operazione investigativa che fu annunciata con clamore al paese circa un grande intreccio verificatosi a Messina. Vorrei capire se lei ha lavorato a questa inchiesta, se ci sta lavorando, e i risultati concreti conseguiti in questa indagine avviata. Le chiedo in sostanza di metterci al corrente di questo intreccio.

Seconda questione. Lei ha fatto riferimento a Sparacio. A lei risulta che ancora oggi Sparacio controlla una parte di attività illegale, quindi è rimasto, al di là della sua condizione di collaboratore, un punto di riferimento qui a Messina delle organizzazioni criminali, con le caratteristiche cui lei prima faceva riferimento?

LEMBO. Per quanto riguarda la prima domanda, lei si riferisce all'inchiesta che vedeva indagato, se non sbaglio, tale Battaglia Filippo. E' una indagine che si è protratta per qualche tempo. Me ne sono occupato anche io ma come Procura nazionale antimafia per verificare il contenuto di questa indagine. Devo francamente dire che dall'esame degli atti non è emerso granché, sulla base dell'attività investigativa svolta.

Dico anche con estrema certezza che il fascicolo è stato trasmesso qualche tempo fa dal procuratore della Repubblica di Messina a Catania per competenza, ma sulla base delle mie valutazioni sul contenuto degli atti non è stato riscontrato granché della impostazione accusatoria che inizialmente era stata ipotizzata. Solo questo posso dire, onorevole: nella sostanza non è stato possibile verificare o trovare riscontri validi su questo enorme traffico di armi che pare si diffondesse in tutto il mondo.

PRESIDENTE. Eppure quella fu considerata un'inchiesta, per così dire, esemplare.

LEMBO. Sì, è vero, credo che all'inizio ci sia stato molto clamore.

PRESIDENTE. Lei come spiega la differenza fra il grande clamore, il grande interesse suscitato all'inizio e - come si dice con un termine attuale - il *flop* dell'inchiesta? Come spiega lei questo fatto?

LEMBO. All'inizio l'impostazione accusatoria appariva davvero seria e importante. Immagini un traffico massiccio di armi con paesi stranieri, traffico di armi anche di un certo livello. Probabilmente i colleghi che la seguivano allora hanno ritenuto di poter ravvisare un fatto serio e importante, successivamente però le indagini svolte credo non abbiano dato assolutamente riscontro a questa impostazione accusatoria. E ritengo che in qualche misura ciò sia normale.

PRESIDENTE. Non voglio appassionarmi agli aggettivi, ma lei trova "normale" che a Messina siano state avviate indagini di queste dimensioni - non solo questa ma tante altre delle quali lei sicuramente si è occupato, avendo una delega da parte del dottor Vigna su questa realtà - e pochissime di queste indagini, che hanno avuto un grande rilievo nazionale, siano approdate ad un processo e abbiano retto alla prova del processo? Come spiega lei questa differenza?

LEMBO. Signor Presidente, nel momento in cui si ipotizzano scenari di così vaste dimensioni, forse ci si lascia anche entusiasmare dai fatti che si ritiene di poter provare. E poi, per la verità, il fatto che i processi non vengono portati a compimento è un dato nazionale più che locale.

PRESIDENTE. L'espressione che lei ha usato circa il fatto che a volte ci si lascia travolgere dall'entusiasmo mi piace molto e non la dimenticherò facilmente.

LEMBO. Per quanto riguarda Sparacio - rispondo alla sua seconda domanda onorevole Lumia - vorrei dire che la questione dei collaboratori a Messina si è posta in maniera notevole, perché all'inizio abbiamo avuto un affollamento vertiginoso di personaggi che intendevano collaborare, ma eravamo all'inizio, quando la legge cominciava ad essere applicata. E' chiaro allora che nel desiderio di scoprire fatti vecchi, decine o forse centinaia di omicidi, si gestivano probabilmente male. Poi si è cominciato a selezionare i collaboratori e la Procura distrettuale da questo punto di vista è stata rigorosa, dando la preferenza a quanti potevano dire qualcosa di importante e di inedito.

Sparacio è stato un personaggio che ha determinato qualche scompenso, qualche contrasto. Ma questo capita in tutti i casi in cui a collaborare sia un capo. Allora da parte di taluni è stato ritenuto in certe occasioni falso collaboratore. Sentivo proprio ieri in televisione un'intervista in cui l'avvocato Colonna diceva che avrebbe riferito a voi sul "falso collaboratore" Sparacio. Queste sono le sue parole testuali; ma probabilmente è la sua opinione ed è rispettabilissima.

Per quanto riguarda Sparacio, posso dire che ha reso possibile la cattura di centinaia di persone, addossandosi la responsabilità di decine di omicidi. Questo non significa che sia totalmente falso, così come non significa che sia totalmente attendibile. Qualunque collaboratore ha un angolo che mantiene nel massimo riserbo. A me piace discutere sui fatti, e i fatti dicono che le corti di assise di Messina in tre occasioni hanno riconosciuto a Sparacio Luigi la speciale attenuante di cui all'articolo 8 della legge sui collaboratori. Il fatto che ciò sia stato riconosciuto, come dicevo, da tre Corti di assise diverse un significato lo avrà pure, signor Presidente. Che poi in altro procedimento abbia detto il falso, non tocca a me stabilirlo; non spetta infatti a me dire se egli sia attendibile o meno: è al giudice che spetta dirlo; non spetta né a me, pubblico ministero, né a voi, credo, e neanche a qualunque avvocato. Solo il giudice deve valutare l'attendibilità del soggetto, nel momento in cui ne valuta le dichiarazioni.

CURTO. Lei ha già in parte risposto alle domande che avrei voluto porle in riferimento alla qualità della collaborazione fornita da Sparacio e riguardo anche ai rapporti, mi pare abbastanza tempestosi, con l'avvocato Colonna. Su un fatto specifico che l'avvocato Colonna sottopone all'attenzione anche della Commissione parlamentare antimafia vorrei che lei dicesse qualcosa di più. Vi è stata occasione di un mancato o tardivo deposito di verbale o fonti di prova che ha fatto sì, poi, che venissero scarcerati molti malavitosi?

LEMBO. Questo lo nego nella maniera più assoluta. I verbali cui fa riferimento l'avvocato Colonna sono relativi a fatti che erano estranei al procedimento in corso. Se fossero stati depositati immediatamente in quel procedimento, trattandosi di fatti diversi da quelli sottoposti al giudice, avrei rivelato a tutte le parti i contenuti di quelle accuse. Voglio dire che se ad esempio, qualcuno viene accusato in un certo procedimento di omicidio, e dopo due giorni gli si attribuisce un altro omicidio, ma il procedimento riguarda solo il primo, non possono essere depositati nel primo procedimento anche i verbali dei fatti relativi al secondo perché egli ne verrebbe a conoscenza e potrebbe adottare tutti i sistemi per inquinare le prove. Questi verbali sono stati immediatamente trasmessi al Procuratore della Repubblica per ulteriore seguito. Io faccio il sostituto procuratore antimafia, non mi occupo dei singoli processi, però li trasmetto all'autorità giudiziaria competente per il seguito. Come poi è andata a finire non lo so.

Vorrei precisare, se lei mi permette, senatore, un punto solo. La questione su cui insiste l'avvocato, cioè la restituzione dei beni a Sparacio, è un fatto normale avvenuto in tutta Italia per i collaboratori ammessi al programma di protezione. Il programma di protezione viene adottato non da me o dalla Procura distrettuale, ma dalla Commissione centrale. Nel caso di specie è stato adottato e prorogato più volte. A questo proposito la Commissione centrale è stata scrupolosissima perché ha sentito personalmente il procuratore nazionale Vigna prima dell'ultima proroga, dopo di che ha ritenuto di prorogarlo. Sono fatti che non rientrano nella mia competenza; io esprimo un parere come Procura nazionale.

I beni sono stati dissequestrati e restituiti allo Sparacio su deliberazione del tribunale per le misure di prevenzione, non da me; erano stati sequestrati come sequestro anticipato in quanto lo Sparacio era stato indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel momento in cui lui ha iniziato a collaborare, è venuta meno - per definizione - la pericolosità sociale. Il tribunale, attraverso un'indagine molto accurata, ha disposto la restituzione dei beni al collaboratore di giustizia Sparacio, così come è avvenuto in casi analoghi a Napoli o in Calabria. Non c'è niente di particolare e, comunque, ripeto, il provvedimento non è stato disposto da me, bensì dal tribunale.

MANGIACAVALLO. Per l'importanza che riveste l'aspetto patrimoniale nelle cosche mafiose, qual è la situazione relativa a confische e sequestri nella provincia di Messina?

LEMBO. Ho seguito io personalmente queste vicende per quanto riguarda Taormina e quindi gliene posso parlare con molta precisione. Giardini Naxos è stato un territorio di conquista delle cosche catanesi (soprattutto il *clan* di Cappello Pace, quello dei Laudani), che hanno investito, attraverso un imprenditore del luogo, grosse somme di denaro. Recentemente, circa tre o quattro mesi fa, la Procura nazionale antimafia, lavorando in perfetta assonanza con la Procura distrettuale, ha operato il sequestro di quote societarie di tale imprenditore per circa 30 miliardi di lire. Sotto questo aspetto, quindi, qualcosa si cerca di fare.

MANGIACAVALLO. Chi è l'imprenditore?

LEMBO. Scavo Venerando, di Giardini Naxos, che è stato ucciso. Egli ha operato per conto delle cosche mafiose catanesi per parecchi anni, in particolare per Cappello Pace, il quale investiva i proventi dei reati in quella zona. Siamo riusciti ad arrivare in qualche modo a ricostruire, attraverso indagini molto difficili, questo riciclaggio ed abbiamo operato un sequestro di 30 miliardi di lire investiti in quote societarie facenti capo a Scavo Venerando, ucciso qualche tempo prima dalla mafia. Il sequestro è stato particolarmente difficile perché il soggetto era morto e quindi abbiamo dovuto operare in danno degli eredi, che pare abbiano continuato a gestire il patrimonio.

FIGURELLI. Non ho presente in questo momento i dati numerici, ma nella relazione del ministro Napolitano è citato un dato molto singolare: cioè che, ad un indice particolarmente basso a livello nazionale di criminalità a Messina, corrisponde un numero da *record* a livello nazionale per quanto riguarda i collaboratori di giustizia in questa città. Dal momento che la Commissione antimafia sta compiendo un'indagine sulla realtà messinese, mi sembra di poter dire che non ci sono stati particolari risultati nell'azione giudiziaria anche per quanto attiene al fronte dell'uso e della gestione dei collaboratori di giustizia. Vorrei sapere da lei come si spiega questa curiosa contraddizione tra i due dati.

Inoltre, Messina ha storicamente una forza e una tradizione massonica. Anche agli atti del Parlamento (parlo di una storia repubblicana non molto antica) vi sono numerosi riferimenti, ad esempio alla loggia "Giordano Bruno" appartenente al gruppo Cimea di cui parecchio si occupò Giovanni Falcone; ma c'è traccia anche di altre logge molto attive (la loggia "Sicilia normanna", la loggia "Demetrio Camarda", la loggia "Carlo Caligiuri", la loggia "Francesco Bellantonio"), oltre che di un'organizzazione vera e propria - che tocca anche la città di Messina, ma è nazionale - di formazione di talune logge coperte.

Vorrei sapere se lei, nella sua personale esperienza (non so a quale periodo si riferisse la sua diretta esperienza nella procura di Messina, di cui ha parlato) e poi da quello che le risulta come Procura nazionale antimafia, è a conoscenza di dati relativi alla massoneria a Messina e con quali risultati si è indagato. La massoneria può essere considerata a Messina come il collante del rapporto tra politica, affari, appalti e criminalità? Al riguardo il procuratore generale Bellitto ha detto: "Parte del potere politico locale" - cito testualmente - "si è unito in una sorta di commistione alla consorceria criminale".

LEMBO. Per quanto concerne il problema dei collaboratori, credo di avere detto qualcosa prima. Ho parlato dell'enorme numero registrato all'inizio della gestione di questi soggetti, quando la legge è stata approvata. Naturalmente tutti hanno cercato di profittarne per guadagnare dei benefici, ma col tempo si è affinata in qualche modo tale gestione fintanto che si sono ridotti al numero necessario, essenziale per portare avanti le indagini. Il problema in questo momento, quindi, non esiste; si è

posto all'inizio. Inoltre, non si è trattato di 800 collaboratori, come mi pare di aver sentito, ma di circa 80 in tutto. La questione adesso è, mi pare, nei termini assolutamente fisiologici e normali.

Per quanto riguarda la massoneria a Messina, se parliamo di logge palesi c'è poco da dire: non sono neanche vietate dalla legge. Certo, ci sono logge a Messina o a Barcellona Pozzo di Gotto, con regolari iscritti nelle liste, visibili e controllabili. Non mi sentirei di confermare l'ipotesi relativa a poteri occulti che stabiliscono dei collegamenti in particolare con la criminalità organizzata per la gestione di affari illeciti, perché non ho dati precisi di riscontro. Alcune indagini credo siano state fatte, ma non hanno portato a risultati validi; ed io posso riferire ciò che mi risulta su dati di fatto, riscontri obiettivi, risultanze processuali.

Che ci siano o ci possano essere delle logge occulte è innegabile, ma credo che sia un fatto generale, non riguardante solo Messina. Che altri abbiano voluto dire che si sono verificati dei collegamenti tra la massoneria occulta, il potere criminale e la gestione degli appalti non posso confermarlo, perché non ho dati di fatto su cui fondare la mia valutazione.

PETTINATO. Dottor Lembo, lei è sostanzialmente da solo a Messina come Procura nazionale antimafia?

LEMBO. Sì.

PETTINATO. Quindi, nel periodo di collaborazione di Sparacio lei si è occupato contemporaneamente di Sparacio e di altri appartenenti al suo gruppo criminale, come Giorgianni Salvatore, Paratore Vincenzo, La Torre Guido e Timpani Santi?

LEMBO. Anche altri, ce n'erano tanti in quel periodo.

PETTINATO. Lei li ha gestiti contemporaneamente?

LEMBO. Non da solo. Si è posta una questione proprio in questi giorni da parte del Consiglio Superiore della Magistratura, che ritiene che il Procuratore nazionale non possa applicare ad un procedimento un magistrato della sua Procura da solo. Quindi c'è sempre stata contitolarità o coassegnazione a magistrati della Direzione distrettuale.

PETTINATO. Esistevano contraddizioni tra le dichiarazioni di Sparacio e quelle che andavano facendo gli altri soggetti che ho nominato?

LEMBO. Guardi, quando si interroga un collaboratore non si va da soli, si è accompagnati dal segretario, dagli ufficiali di polizia giudiziaria che collaborano con il magistrato, eccetera.

PRESIDENTE. Questo in generale.

LEMBO. No, anche nel mio caso specifico. Io parlo sempre su dati di fatto e per la mia esperienza. Spesso poi c'è un altro collega.

PETTINATO. Mi scusi, il riferimento che lei abbia condotto da solo gli interrogatori non nasconde assolutamente nulla ...

LEMBO. Può far pensare a qualche attività di coartazione.

PETTINATO. No, in realtà il mio interesse è incentrato su un altro punto, cioè se Sparacio da una parte e questi soggetti dall'altra abbiano reso dichiarazioni contrastanti e se lei si sia trovato quindi costretto a fare una scelta tra le stesse.

LEMBO. E' possibile che abbiano reso dichiarazioni contrastanti. Innanzitutto, le dichiarazioni dei vari Giorgianni, La Torre e altri sono state fatte prima, perché Sparacio si è costituito nel 1994, mi pare, e tali dichiarazioni erano già acquisite. E' possibile, ripeto, che ci siano stati contrasti, ma è normale che accada nell'interpretazione di un fatto criminoso. Il punto essenziale è depositare agli atti sia le dichiarazioni dell'uno sia le dichiarazioni degli altri.

Vorrei aggiungere poi che successivamente queste persone sono andate in Corte d'assise. Quale miglior occasione per far valere le loro ragioni o per rimarcare eventuali pressioni subite? Potevano benissimo ritrattare e parlare di un'altra verità; invece hanno integralmente confermato ciò che avevano detto nella precedente occasione.

PETTINATO. Vedo che lei fa riferimento anche a fatti o iniziative di altri soggetti che possono aver dato una valutazione particolarmente serena di questo fatto. Io le chiedo soltanto un'informazione sui fatti.

LEMBO. Sì, ma i contrasti vanno risolti davanti al giudice.

PETTINATO. Le chiedo se, per effetto di una scelta che necessariamente si è fatta - se credere all'uno o agli altri - sono stati scarcerati o hanno goduto di particolari trattamenti soggetti come Settineri Vincenzo (che è la suocera di Sparacio), Zimbaro Placido, Vitale Giovanni, Sparacio Rosario, Irrera Paolo, Tavilla Nicola, Russo Antonino, Nunnari Gioacchino e altri. Questi sarebbero stati scarcerati per effetto delle dichiarazioni di Sparacio, mentre Giorgianni, Paratore, La Torre e Timpani li indicavano come responsabili di fatti di sangue che Sparacio negava. E' questa la mia domanda, non faccio valutazioni.

LEMBO. Non è esattamente così. Loro sono stati scarcerati quando dovevano esserlo e comunque la decisione l'ha presa il giudice, non io.

Inoltre, lei ha fatto il nome di Zimbaro Placido (mi scusi se mi soffermo solo su questo, ma faccio un esempio significativo), che è stato catturato su mia richiesta e mantenuto in carcere. Poi il tribunale della libertà ha annullato parzialmente la misura cautelare. Lui ha fatto ricorso in Cassazione e - primo caso nella mia vita di magistrato - la Cassazione ha annullato, senza rinvio, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Zimbaro Placido è stato quindi scarcerato dalla suprema Corte di cassazione, che ha distrutto il mio provvedimento: questo per essere precisi.

PRESIDENTE. Con quale motivazione?

LEMBO. Mancanza di indizi. Me lo ricordo bene perché davvero sono rimasto male quando ho visto che la Cassazione ha annullato il provvedimento addirittura senza rinvio, senza neanche sottomettere la questione ad altra sezione del tribunale, per mancanza dei gravi indizi di colpevolezza. Ho fatto questo riferimento per chiarezza, mentre per gli altri nomi, avendo valutato centinaia di posizioni, non so neanche chi siano.

VENDOLA. A prescindere dalle ultime dichiarazioni di Angelo Siino, lei avrà avuto già modo, signor Procuratore, di occuparsi dei noti imprenditori fratelli Mollica, nell'ambito delle competenze e dei poteri attribuiti alla Procura nazionale antimafia; infatti questi imprenditori, oltre ad essere presenti in molteplici procedimenti giudiziari, sono la causa scatenante di uno di quei provvedimenti abbastanza eccezionali nella vita democratica italiana che è lo scioglimento di un consiglio comunale

per infiltrazione mafiosa. Poiché nel corso di questi anni vi sono stati molteplici atti parlamentari tesi a sollecitare il chiarimento della situazione anche processuale dei fratelli Mollica e comunque a sollecitare e a imprimere un'attività investigativa rigorosa, cosa è stato fatto e quale opinione si era lei costituito prima delle dichiarazioni di Siino su di loro?

LEMBO. Siino queste dichiarazioni le ha rese circa 15 giorni fa. Per la verità non è stato estremamente chiaro sulla posizione dei Mollica; probabilmente andrà risentito dai colleghi. Non l'ho sentito io Siino, ma i colleghi della Procura di Messina. Nel vasto giro dell'esame degli appalti ha fatto riferimento anche a questi personaggi; tra l'altro non è che abbia un'ottima memoria, occorre ricordargli ogni volta le cose. Per quanto riguarda la mia esperienza come Procura nazionale, io non ho mai avuto occasione - questo è un dato di fatto - di leggere in alcun atto che sia pervenuto alla mia attenzione della appartenenza a gruppi mafiosi di questi signori, né di indagini svolte nell'ambito di gruppi criminali.

VENDOLA. Il consiglio comunale di Piraino non è l'unico sciolto per infiltrazione mafiosa in provincia di Messina; lei avrà avuto modo di leggere il decreto del ministro Scotti e le motivazioni di quel decreto e avrà chiaro il compito, con il potere di impulso, che è proprio della Procura nazionale antimafia, di cercare riscontri a quella che era una tesi lì scritta nero su bianco.

LEMBO. Quando è stato sciolto questo consiglio comunale, la Procura nazionale neanche esisteva. E' un fatto molto vecchio, di parecchi anni fa. E' stato sciolto con un provvedimento amministrativo dal Ministro per delle pressioni che si esercitavano su dei consiglieri comunali. Questo è un dato di fatto, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. C'era anche un riferimento alla sicurezza del sindaco, perché erano insorti dei contrasti con i fratelli Mollica. Trattandosi dell'unico comune della provincia di Messina sciolto per infiltrazione mafiosa, io penso che quel comune e quella esperienza dovrebbero essere particolarmente noti agli inquirenti che si occupano di mafia e di criminalità organizzata.

LEMBO. Sì, ma la questione è finita nel momento in cui quel consiglio è stato sciolto; non c'è stato uno sviluppo investigativo dopo quel provvedimento.

PRESIDENTE. La verità è che per noi la questione comincia nel momento in cui si scioglie un consiglio comunale, non può finire; è una idea dello scioglimento di un consiglio comunale che non possiamo condividere, dottor Lembo. Quando si scioglie un consiglio comunale è perché si intravedono tracce, o negli atti assunti dal comune di pressione malavitosa, oppure di presenza diretta della malavita nei centri di decisione di quel comune. Partono da lì veramente le indagini, non si concludono lì. Quello scioglimento è l'unico caso verificatosi nella provincia di Messina, nonostante da tre sedute questa Commissione di inchiesta senta parlare di pesanti infiltrazioni nel mondo degli affari e degli appalti in questa provincia. Da qualche parte si dovranno pure verificare queste infiltrazioni. Sarà un consiglio comunale, un ente appaltante, non so bene chi.

LEMBO. Signor Presidente, ma quando si fa un'affermazione bisogna avere la possibilità e la capacità di dimostrarla.

PRESIDENTE. Io infatti non le sto proponendo un mandato di cattura.

LEMBO. Io posso riferire a lei dei dati, dei fatti. Nessuno nega che ci possano essere degli interessi.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe anche che lei ci raccontasse fatti che non sono stati seguiti da provvedimenti. Noi le stiamo chiedendo un'opinione su queste cose, dottor Lembo.

LEMBO. Che ci siano collegamenti tra gruppi criminali e appalti è indubbio, però io li vedrei non tanto nell'aggiudicazione della gara - stiamo attenti - ma nello sfruttamento conseguente all'aggiudicazione della gara, cioè nel fatto estorsivo. Normalmente a livello di regolarità della gara di appalto io non riterrei che, almeno a Messina, i tribunali siano in grado di trovare elementi - in altre province certamente sì, infatti abbiamo parlato di Siino e di altre realtà criminali -, ma i messinesi - mi creda - cercavano di utilizzare quanto più è possibile i proventi che derivavano dalle estorsioni agli imprenditori.

PRESIDENTE. Questo passaggio è molto importante perché lei dice: la struttura criminale di Messina non ha potenzialità tali da intervenire sul livello grande degli appalti. Di queste cose se ne occupava un personaggio notoriamente importante, veniva chiamato il ministro dei lavori pubblici di cosa nostra: Angelo Siino. Dunque esiste una categoria di appalti che è di particolare interesse per cosa nostra di Palermo. Ci può dire quali sono questi appalti?

LEMBO. Lui ha parlato dell'autostrada Messina-Palermo e della Messina-Catania, ha parlato dello stadio, la cui gara è stata vinta da Di Penta Costanzo Versaci, ha fatto riferimento ad interventi suoi per moderare lo svolgimento della gara. Questo è innegabile, l'ho detto all'inizio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo ricordo, ma a me interessava che venisse fuori questo aspetto perché è molto importante, altrimenti non si capisce che cosa ci stiamo a fare qui: non c'è criminalità molto influente, quelli di fuori si occupano solo di storia, scienze e varia umanità, per cui Messina sarebbe una città liberata da qualunque pressione.

LEMBO. Messina è un territorio al servizio delle criminalità vicine.

LUMIA. Volevo tornare proprio su questo punto perché è molto importante per capire il rapporto tra imprenditori ed esponenti di cosa nostra qui a Messina, sia basisti, sia direttamente in grado di gestire questo rapporto. Dalle audizioni precedenti ho notato che già nel 1993 diversi pubblici ministeri, tra cui Mango e Giorgianni a Barcellona, parlarono di una riunione svoltasi a Palermo con Angelo Siino su sollecitazione di uno dei più importanti imprenditori messinesi, la ditta Versaci. Poi, successivamente ancora, abbiamo altre dichiarazioni nel 1995 in cui si parla sempre di Versaci e dei Mollica come coinvolti in un sistema di rapporti con cosa nostra e con gli appalti. Ancora: lo stesso Sparacio - che poi lei dice risulta che è stato considerato su alcuni aspetti attendibile dal giudice - parla anche di questi rapporti. Voi avete fatto delle vostre indagini, avete approfondito questa dimensione? Può darsi che lei mi risponda sì o no; se non è così, su quali altri versanti avete approfondito questo aspetto, che è cruciale, dell'accumulazione, della capacità distorsiva del controllo del territorio di cosa nostra?

LEMBO. Sin dall'inizio io non ho mai negato questi collegamenti per le grosse opere pubbliche tra cosa nostra palermitano-catanese e malavita locale, parliamo di grosse opere pubbliche ovviamente. E non c'è dubbio che su queste attività le indagini sono state compiute e sono in corso. Tant'è che 15 giorni fa è stato sentito su questi fatti proprio Siino.

LUMIA. A prescindere da questa vicenda, ci sono altre indagini?

LEMBO. Ma i più grossi imprenditori sono quelli di cui parlava lei poco fa. Si è fatto riferimento a Mangiapane, un altro imprenditore di cui ha parlato il Siino. Quindi nessuno intende negare che per

queste grosse opere pubbliche ci sia una cointeressenza tra criminalità e Pubblica Amministrazione: non c'è dubbio. Parliamo di Siino, parliamo di grossi personaggi della malavita, parliamo di Gullotti, parliamo di Sparacio. Per il resto la criminalità messinese è pericolosissima, ma non la ritengo in grado di gestire a questo livello gli appalti.

VENDOLA. Mi ha un po' meravigliato, procuratore, il fatto che nella sua, sia pur sintetica, programmaticamente sintetica, introduzione non abbia fatto riferimento al delitto più recente, al delitto eccellente nella città di Messina, al fatto di sangue che ha accelerato l'interesse della Commissione parlamentare antimafia per questa città. E' un delitto che ha sullo sfondo quella che è la più grande impresa di questa città e una delle più grandi imprese del Mezzogiorno d'Italia, cioè l'Università, il Policlinico e una serie di dislocazioni strategiche, come la farmacia. Vorrei sapere, sia sul delitto, sia sull'Università e il giro miliardario di appalti che ruotano attorno all'Università, quale opinione si è fatto lei.

LEMBO. Apprezzo molto che lei abbia parlato di opinione, perché l'omicidio è recente ed anche le indagini sono appena all'inizio. Un dato certo è che sia stato un omicidio portato avanti con modalità scolasticamente - direi - mafiose. Questo mi sento di affermarlo perché il fucile a canne mozze caricato a pallettoni certamente non si utilizza per un delitto passionale: mi pare che questo sia un dato certo. Ho fatto anche un'altra valutazione. Io riterrei che i *killer* non siano messinesi, perché a Messina è difficile che venga usato il fucile a canne mozze. I messinesi sparano con le pistole soprattutto. Il fucile a canne mozze viene usato o in Calabria, o a Catania, o talvolta a Barcellona perciò secondo me i *killer* sono venuti da fuori. Quindi un delitto portato avanti con modalità mafiose da *killer* esterni all'ambiente. A questo punto però capite che devo necessariamente rifarmi a delle valutazioni, a delle opinioni personali; l'unico dato certo è la modalità mafiosa dell'omicidio. Certo, bisogna anche valutare e qualificare il personaggio che è stato ucciso, un personaggio molto vicino agli ambienti universitari (ma questo lo sapete già, credo), un personaggio molto capace, molto bravo (mi dicono), arrivato ad un certo livello, un personaggio imparentato con il precedente rettore. Quindi è innegabile che bisogna orientarsi in quell'ambiente. C'è anche la singolare coincidenza dell'omicidio con le indagini sulla farmacia. Per carità, non voglio in questo momento stabilire collegamenti, voglio parlare solo di coincidenze, di tante coincidenze, anche in concomitanza con un momento particolare di fermento nell'ambiente universitario, conseguente a quell'indagine della Procura generale sulla farmacia. Come mia valutazione, io riterrei di poter ravvisare una causale in fatti attinenti all'ambiente universitario. Che poi sia stata la vittima predestinata o la vittima per lanciare un segnale, questo è un fatto diverso, ma non mi sentirei di escludere che è collegato certamente alla gestione nell'ambiente universitario.

FIGURELLI. L'ambiente significa appalti?

LEMBO. Sì, perché sono quelli che danno importanza.

PETTINATO. Volevo chiederle, con riferimento a quello di cui le parlavo prima, cioè la possibilità che vi sia stata la sopravvalutazione di dichiarazioni fatte da un collaboratore di giustizia, Sparacio, e contemporaneamente la sottovalutazione o l'uso non adeguato di dichiarazioni fatte da altri, una cosa ben precisa. Nel marzo del 1994 Sparacio era ancora detenuto e fu sistemato presso una struttura extracarceraria, che mi pare stesse nella sede della polizia stradale. Fu autorizzato da lei e dal dottor Marino a comunicare all'esterno anche per telefono?

LEMBO. Il detenuto in custodia extracarceraria non perde i suoi diritti. E' un detenuto normalissimo che, anziché essere dentro al carcere, vive in una struttura esterna. E naturalmente ha il diritto di fare i suoi colloqui telefonici come tutti gli altri detenuti. Quindi, ad una istanza del soggetto, con la quale

chiedeva di effettuare le telefonate previste dal regolamento penitenziario con i familiari, io ed il collega Marino abbiamo apposto un visto: si autorizza nei termini previsti dal regolamento penitenziario.

PETTINATO. Quindi fu autorizzato soltanto a tenere le conversazioni telefoniche previste dal regolamento?

LEMBO. Ma poi non lo custodivo io, lo custodivano altri.

PETTINATO. Seconda domanda. Nel settembre del 1994 il dottor Vasquez, il questore, decise che i collaboratori di giustizia che venivano a Messina per deporre non dovessero godere di eccessiva libertà di movimento, che fossero controllati e che dormissero in caserma.

Lei è intervenuto presso il questore per consentire a Sparacio di dormire dove desiderava?

LEMBO. Assolutamente no; con il questore non ho mai avuto occasione di parlare di questo aspetto.

PETTINATO. Lei avrebbe parlato con il dottor Toscano; ha prospettato il pericolo che potesse costituire reato limitare eccessivamente la libertà di una persona che è appunto in libertà?

LEMBO. Il dottor Toscano, deponendo nell'udienza dibattimentale contro il dottor Montagnese Francesco, ex capo della squadra mobile di Messina, ha dichiarato che io sarei intervenuto presso di lui quasi per ordinare al Toscano di portare in giro per la città lo Sparacio e segnatamente per consentirgli di andare dalla suocera. In esito a queste dichiarazioni ho denunciato il dottor Toscano alla procura della Repubblica di Reggio Calabria per falsa testimonianza e diffamazione. Il dottor Toscano è stato rinviato a giudizio appena quindici giorni fa per questi reati in mio danno dal Gip presso il tribunale. Al di là della denuncia, siamo all'udienza preliminare.

PETTINATO. Lei ricorda come fu vergato l'atto?

LEMBO. Credo, con un: "Visto, si autorizza", come tutti gli altri casi. Quando al giudice si fa istanza di colloquio telefonico o familiare, la dicitura è: "Visto, si autorizza". Poi coloro che provvedono alla loro tutela faranno in modo che facciano le telefonate secondo quanto prevede il regolamento. Io non sono un secondino.

PETTINATO. Lei ha appena detto che può aver provocato fermento nell'ambiente universitario l'indagine della Procura generale sulla farmacia. Vuol dire che l'indagine nei quattro anni precedenti non ha destato alcuna preoccupazione nell'ambiente universitario?

PRESIDENTE. Questa è una domanda inammissibile, che rimarrà agli atti ma senza risposta.

CARRARA. Lei ha tratteggiato questa terra di Messina come una terra di conquista di organizzazioni criminali periferiche, però da più parti viene sollevato il problema che questa è una terra dove ci sono un fiorente traffico di droga, un traffico di armi e anche infiltrazioni nel mondo della Pubblica Amministrazione. Lei ha escluso che ci sia una possibilità di concertazione a monte degli appalti pubblici da parte delle mafie locali. E' mai possibile che queste mafie ancora non si siano "urbanizzate" e che per gli appalti che escono fuori da questa fucina dell'Università e del Policlinico non siano mai state avvertite negli ultimi dieci anni delle connessioni tra mondo dell'imprenditoria e organizzazioni criminali di stampo mafioso?

LEMBO. Non mi pare di aver detto che non si sia mai verificato; ho detto che certamente per le grosse opere pubbliche, per i grossi appalti gli interessi di cosa nostra palermitana e catanese sono stati rilevantisimi. Ho anche detto che le mafie locali non si sono curate tanto, a differenza di quelle catanesi e palermitane...

CARRARA. In questo momento il nostro interesse non è Palermo ma gli appalti che vengono esperiti nel territorio di questa provincia: non quelli che vengono decisi altrove.

LEMBO. Per la mia esperienza ho potuto dedurre questo: la criminalità locale non si occupa della gestione, del conferimento e dell'aggiudicazione della gara ma soltanto dei fatti estorsivi conseguenti all'aggiudicazione della gara.

Per quanto riguarda i momenti iniziali della gara, sono le grosse criminalità vicine a gestire il conferimento e l'aggiudicazione della gara.

PRESIDENTE. E' chiaro a tutti il valore di un'opera come l'autostrada, così come la costruzione di uno stadio. Lei come collocherebbe in questa ideale classifica gli appalti della farmacia per la fornitura dei medicinali?

LEMBO. E' un grosso appalto, certamente.

MICCICHE'. Lei sa perché il senatore Di Pietro venne qui a Messina ad occuparsi di un'inchiesta sul traffico d'armi, per cui incontrò alcuni procuratori, così come evidenziarono tutti i giornali?

LEMBO. Credo per stabilire un collegamento di indagini, tra quelle svolte dal dottor Giorgianni e quelle che probabilmente erano in corso a Milano.

MICCICHE'. C'era un collegamento rispetto a questo traffico d'armi tra Messina e Milano?

LEMBO. Questa è una domanda difficile: dovrei tornare indietro con la memoria di quattro o cinque anni.

PRESIDENTE. Sono quei fatti che però il dottor Vigna definisce fatti incancellabili nella memoria.

LEMBO. Un collegamento di indagini può essere anche un'ipotesi d'indagine, che va verificata in concreto, magari anche per negare la possibilità di un collegamento.

PRESIDENTE. La ringraziamo per essere intervenuto. Dichiaro conclusa la sua audizione.

Audizione del dottor Renato Profili, prefetto di Messina.

PRESIDENTE. Dottor Profili, vorremmo che lei chiarisse alla Commissione la decisione iniziale e quella conclusiva relativamente all'adozione dei sistemi di sicurezza per le abitazioni dei Mollica.

PROFILI. Nella notte tra il 15 e 16 aprile del 1995 tali abitazioni venivano fatte oggetto di vari colpi di arma da fuoco; le autovetture che insistevano parcheggiate nei pressi dell'abitazione venivano tutte danneggiate. Dopo tale evento il giorno 16 aprile 1995 il questore dell'epoca Vasquez stabiliva una vigilanza generica. Tale situazione si è protratta nel tempo.

A maggio dello scorso anno, quando sono arrivato a Messina ho condotto una revisione totale delle misure di protezione, chiedendo ai carabinieri e al questore conto di ciascun obiettivo, oggetto sia di monitoraggio come obiettivo sensibile sia di misura di protezione. Nel quadro di detta

revisione emerse che a maggio 1995 (l'1 e 2 maggio e ancora il 27 e 28 maggio) e successivamente erano avvenuti dei fatti di intimidazione o di danneggiamento sia alla sede di questa impresa sia ai cantieri che aveva in corso, per cui si proponeva l'inserimento di questo obiettivo nel quadro del controllo del territorio. Questa vigilanza generica si è protratta fino al giorno 3 febbraio, sera in cui si svolse una lunghissima riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza nella quale esaminammo un po' tutti gli obiettivi. In quella occasione venne cessata la protezione di quello come di altri obiettivi.

PRESIDENTE. Mi parrebbe allora corretto parlare di vigilanza generica e non di scorta.

PROFILI. Certamente, nel modo più assoluto, per carità.

PRESIDENTE. Si sarebbe trattato quindi di un provvedimento che generalmente il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica prende ogni qualvolta ci sono questioni che riguardano fatti possibilmente collegabili con fenomeni estorsivi?

PROFILI. Sì.

PRESIDENTE. La ringraziamo per aver partecipato a questa audizione. Dichiaro conclusa la sua audizione.

Audizione del senatore Angelo Giorgianni, sottosegretario di Stato per l'interno

PRESIDENTE. Il senatore Giorgianni ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione antimafia. Senatore Giorgianni, può prendere la parola.

(Il senatore Giorgianni consegna ai membri della Commissione antimafia due volumi di documentazione).

GIORGIANNI. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, l'accusa che mi è stata rivolta in questi giorni si inserisce in una violenta campagna diffamatoria iniziata da più mesi, anzi direi da più anni, da un noto settimanale messinese e ha suggerito una serie di interrogazioni che ritengo legittime e un intervento della Commissione antimafia che ritengo doveroso. Infatti, nel momento in cui si adombrano, sia pure al di fuori della sede istituzionale, sospetti gravi, più gravi nel contesto in cui queste accuse vengono lanciate, la Commissione antimafia non può che occuparsene.

Certo, devo lamentare una distorsione delle notizie sull'attività della Commissione antimafia, una serie di strumentalizzazioni che mi convincono che questo caso, oltre ad essere un tentativo di depistaggio per questa Commissione, è un caso politico, un caso che si inserisce in un momento particolare della vita di questa città, un momento in cui la Commissione antimafia potrebbe definitivamente fare chiarezza. Ed io in passato sono stato più volte sentito dalla Commissione antimafia su mia richiesta.

E' un momento in cui sono in corso di svolgimento le elezioni amministrative a Messina che vedono contrapposti, a volte in maniera molto vivace, due schieramenti. E' un momento in cui si celebrano grossi processi. Vorrei ricordare che proprio oggi è in corso di celebrazione a Messina, davanti al Gup, lo stralcio principale dell'ormai famoso procedimento n.1238 del 1993, che è basato anche sulle dichiarazioni di una persona che ha prestato collaborazione, che risponde al nome di Tino Santi Natoli.

Quindi invoco il vostro alto senso dello Stato, la vostra sensibilità politica per una esigenza di chiarificazione che deve essere approfondita e definitiva. Voi capirete la mia amarezza, amarezza che è dettata da vent'anni dedicati esclusivamente a difendere la legalità su fronti diversi. Vent'anni che sono stati dedicati nella Corte d'appello di Catania, poi a Reggio, durante le guerre di mafia e successivamente a Messina.

Ma la mia amarezza discende anche dal fatto di essere stato additato all'opinione pubblica come persona contigua alla mafia. E' un'accusa di una gravità inaudita, è un'accusa che offende non solo la mia immagine, ma la mia dignità di uomo, di magistrato e di rappresentante del Governo, e offende soprattutto quei tanti sacrifici della mia famiglia e delle mie figlie, che oggi trovano difficoltà, di fronte alla propagazione di notizie così gravi, ad avere rapporti di relazione.

La mia figlia più piccola, che ha otto anni, non va a scuola. Eppure, mentre io ho sopportato sacrifici e rinunce che erano doverose, avendo fatto una scelta, le mie figlie si trovano ad aver vissuto una vita non normale per una mia scelta e soprattutto per rispetto a quei principi e a quei valori in cui noi crediamo e crederemo.

Vorrei ricordare *per incidens* che mia figlia Doris, che ha diciotto anni, vive ancora oggi le vicende di Reggio Calabria, essendo stata proprio la bambina alla quale con una telefonata è stato preannunciato l'omicidio di suo padre o di un suo collaboratore, omicidio che si è poi verificato la stessa sera, l'omicidio Macheda; bambina che ancora oggi ha difficoltà a rispondere al telefono; bambina che ancora oggi dorme con la luce accesa; bambina che è stata soggetta ad attenzioni criminali in questo e in altri contesti.

Vorrei ricordare che proprio alla vigilia della mia decisione di lasciare la magistratura, da intercettazioni telefoniche su indagini in corso è venuto fuori che erano state già reperite due autovetture per essere imbottite di esplosivo ed era stato effettuato un sopralluogo dalla mafia catanese e dalla mafia calabrese alla mia abitazione. Successive informazioni da fonte attendibile e individuata, dicono i carabinieri che facevano riferimento a quella famosa intercettazione, hanno comunicato, essendo state nel frattempo rinforzate le misure a mia protezione, che l'attenzione si spostava su mia figlia all'uscita dalla scuola.

Voi capirete quindi che chi per tanto tempo, con protervia, con determinazione e con grande spirito di sacrificio, ha difeso le istituzioni da inquinamenti e contaminazioni, ha difficoltà oggi ad essere non qui davanti a voi, che siete persone attente ed oculate, ma in un processo che non prevede difese, di fronte ad una opinione pubblica pronta ad amplificare le accuse, ma non pronta a raccogliere le legittime giustificazioni di chi viene infangato nel suo lavoro.

Tutto parte da un'epoca di veleni che vedeva contrapposte due procure con indagini incrociate fra Messina e Reggio Calabria; una intensa campagna denigratoria lanciata da alcuni giornali, "centonove" in testa, pubblicando una serie di notizie destituite da ogni fondamento, di un numero di indagati sempre crescente, con l'indicazione di alcune persone, lasciando alla fantasia popolare i nomi degli altri con un "totoindagati" pericoloso per le istituzioni.

Si decise di aprire un procedimento, una indagine che fu seguita direttamente dal sostituto procuratore della Repubblica Vaccara, da me coadiuvato, per capire cosa ci fosse dietro a questa ridda di notizie che sollevava polveroni e destabilizzava complessivamente la magistratura di Reggio Calabria e di Messina.

In quel contesto furono sentiti tutti i giornalisti da una sponda e dall'altra e fu anche sentito l'allora responsabile del giornale "centonove", Enzo Basso. Evidentemente, quella chiamata a rendere dichiarazioni su fatti che si ritenevano a lui conosciuti è rimasta nell'animo di quel giornalista il quale, ancora oggi non essendo direttore responsabile del giornale, è fra i soci di questa cooperativa. Ma soprattutto quel che ha determinato le ire del giornalista di "centonove" è stata una indagine aperta dalla Procura della Repubblica di Messina su dichiarazioni - guardate caso - dell'imprenditore Mollica e di altri. L'imprenditore Mollica sosteneva di aver subito un tentativo di estorsione da parte di quel giornale che gli chiedeva pubblicità.

Stranamente, la campagna diffamatoria e calunniatrice di questo giornale, dopo un periodo di pausa, è stata intensificata nelle tre settimane precedenti il sopralluogo della Commissione antimafia. Mi risulta che copie di questo giornale sono state inviate a tutte le redazioni dei giornali, sono arrivate anche in Parlamento, destando preoccupazione, sgomento e soprattutto quella attenzione per un uomo delle istituzioni che rischiava di sporcare l'immagine di un Governo che non ha colori, perché il Governo nella sua interezza non può essere il Governo di una parte o dell'altra. E' un

Governo che viene rappresentato da una parte e che domani può essere rappresentato dall'altra. E le regole che devono essere obiettive e predeterminate devono valere per tutti.

Non posso che registrare il senso di responsabilità delle opposizioni su questa vicenda, con interrogazioni garbate, con dichiarazioni caute e soprattutto non posso che registrare - è questa la mia soddisfazione - le grandi manifestazioni di solidarietà: migliaia di lettere e telegrammi che non possono tuttavia cancellare il mio dolore di essere stato ingiustamente infangato e soprattutto non possono spiegare alle mie figlie come si possano verificare queste situazioni nelle istituzioni.

Ma forse bisognerebbe rileggere le dichiarazioni che ho reso alla Commissione antimafia precedente, Commissione che, come ripeto, è stata da me sollecitata in un clima che vorrei poi affrontare. Il rischio è che questa Commissione antimafia possa essere solamente l'anticamera dei veleni, dei sospetti, dei calunniatori. E dico questo nella consapevolezza che la Commissione antimafia è organo che ha il dovere di riferire all'autorità giudiziaria, e così le mie affermazioni, come quelle di altri, integrano l'eventuale delitto di calunnia, che è delitto molto grave.

Lo dico nella consapevolezza che è arrivato il momento di far parlare le carte, i documenti e di abbandonare l'alea dei sospetti, delle nebulosità. Lo dico anche con la dignità di chi rivendica per intero la sua attività, di chi rivendica l'appartenenza a questa Procura, che secondo me ha portato alto il nome delle istituzioni. Ci possono essere state distorsioni, ma per quel che riguarda l'attività sulla Pubblica Amministrazione, ho vissuto in prima persona la consapevolezza di quel che dico.

Da ultimo quel settimanale in ben due numeri antecedenti alla venuta della Commissione antimafia ha utilizzato lo stesso Tino Santi Natoli che aveva collaborato con me, offrendogli una lunghissima intervista. Si parla di un insabbiamento generico e non documentato delle indagini sulla Pubblica Amministrazione che vengono solamente attivate e non portate nelle ulteriori fasi. Purtroppo i tempi della giustizia sono ascrivibili a un procedimento complesso che si articola nella fase delle indagini, nella fase davanti al Gip e al Gup e nella fase del dibattimento. La fase che viene conosciuta è quella del dibattimento; le altre fasi restano nell'oscuro delle stanze ed è inevitabile che i ritardi vengano addebitati al pubblico ministero, quanto meno fino a quando il Gup non dispone il rinvio a giudizio, e di quel giudizio si ha notizia.

L'80% delle indagini di Pubblica Amministrazione sono state inoltrate al Gip e gran parte sono al dibattimento. Gli stessi processi che riguardano la "cupola" sono attualmente davanti al Gup e in parte al dibattimento. Ma bastava guardare le due relazioni inaugurale dell'anno giudiziario del Procuratore generale, in cui non solo dava atto del lavoro svolto dal *pool* "mani pulite" ma indicava analiticamente i processi che già alla data del 30 giugno 1995 - perché la relazione fa riferimento a questa data - giacevano davanti al Gup o erano al dibattimento, segnalando la carenza degli altri organi ad affrontare una mole di lavoro imponente, mole di lavoro che non ha risparmiato nemmeno i miei colleghi.

Basta vedere il lungo elenco di verbali di interrogatorio che sono allegati a pagina 199 e 132 del primo volume che ho preparato, per rendersi conto che l'attività è stata svolta ogni giorno dell'anno, ivi inclusa la vigilia di Natale, la vigilia di Capodanno, ivi inclusa l'Epifania, senza soluzione di continuità. E soprattutto basta guardare l'orario in cui i *files* sono stati fatti, da cui risulta che la gran parte degli interrogatori venivano effettuati alle 2, alle 3, alle 4 del mattino. Deposito alla Commissione la copia dei *files*. Avrei potuto fare di più? Sicuramente avremmo potuto fare di più, ma mi chiedo e vi chiedo quando avremmo potuto farlo, avendo documentato l'attività effettuata dal *pool* "mani pulite".

Questa situazione era ben nota all'ex senatore Di Bella, componente della Commissione antimafia, che oggi si abbandona ad alcune affermazioni gravi, avendomi lui stesso più volte accompagnato, su mia richiesta, dal Presidente della Commissione antimafia ed avendo lui stesso sollecitato, insieme all'onorevole Grasso, la presenza della Commissione antimafia a Messina, per accendere una luce doverosa su questa città. Ho sempre sostenuto - lo ricorderà anche l'onorevole Vendola - che c'era una pericolosa sottovalutazione della situazione di Messina; ho sempre sostenuto che l'unico parametro per valutare una situazione criminale non possono essere gli omicidi, che

possono inserirsi in un contesto diverso. Infatti, quando vige la *pax* mafiosa - come mi dice la mia ventennale esperienza e così come dimostra l'esperienza di Catania, di Reggio Calabria - c'è una spartizione forte del territorio e una divisione degli interessi, quindi non si uccide.

C'è anzitutto l'interesse ad abbattere addirittura la microcriminalità, così come si era verificato a Messina, per spegnere i riflettori su una situazione che faceva di questa città una piccola Svizzera, una zona fondamentale, un crocevia tra la Calabria, Catania e Palermo, crocevia pericolosissimo, dove si gestivano gli affari con un potere politico forte che poteva garantire le cointeressenze nel mondo degli appalti. Ma soprattutto la situazione di Messina si incancreniva di giorno in giorno per tutte le carenze di organico segnalate al Procuratore della Repubblica.

Vi inviterei a leggere le pagine da 163 a 183, una delle mie tante lettere scritte al Procuratore della Repubblica. Leggo testualmente a pagina 179: "E' un dato indiscutibile... sono state esitate centinaia di deleghe investigative, raccolte migliaia di dichiarazioni rese da indagati o da persone informate sui fatti, documentate con allegati a questa mia relazione; richieste ed emesse centinaia di misure cautelari, definite numerosissime posizioni processuali mediante patteggiamenti". Certo qualcuno si aspettava qualche misura cautelare in più, come il collega Minasi, che più volte mi ha rimproverato pubblicamente, quando ero magistrato, anche nell'aula del consiglio comunale dove si svolgeva un convegno, perché avrei dovuto arrestare determinate persone e solo per dare risposte alla cittadinanza. Ho ribadito in quella occasione che il magistrato non misura la propria attività sulle istanze forcaiole di una piazza e che le misure cautelari vanno adottate rigorosamente laddove ci sono le esigenze cautelari e probatorie; e il suo generico riferimento gettava solamente ombre di sospetto. Ma su questo ritornerò.

Nella mia relazione citavo ancora tutti i procedimenti pendenti davanti al Gup, i processi giacenti nella fase del giudizio, che "richiedono peraltro attenzione e cura, sia sotto il profilo delle eventuali integrazioni probatorie e documentali, sia nello svolgimento..." - i colleghi componenti di questa Commissione sanno benissimo che la prova si costruisce al dibattimento ed è un guaio se non si dedica attenzione al Gup e al dibattimento, per il rischio reale che i processi possano franare - "... dato che, avendo ad oggetto per lo più singoli settori di una gestione politico-affaristica unitaria, il loro esito potrebbe condizionare l'ulteriore corso del processo principale".

"E' un dato indiscutibile la sensibilità dimostrata per la lotta alla corruzione amministrativa. I magistrati della sezione penale del tribunale di Messina, in sede di formazione delle tabelle d'ufficio per il biennio 1994-95, tra i motivi che legittimavano la loro richiesta di potenziamento del settore penale, segnalavano le esigenze di delicati procedimenti penali contro la Pubblica Amministrazione. Per far fronte alle emergenze rivendicate e consapevole di una mole di lavoro in forte crescita, il Procuratore della Repubblica aveva previsto solo per uno scorcio del 1994, ... , un ruolo ridotto di udienze dal 1° ottobre al 31 dicembre dello stesso anno, con l'esonero temporaneo dalle udienze e dall'assegnazione dei fascicoli ordinari".

Va infatti precisato che i colleghi che si sono occupati dei reati contro la Pubblica Amministrazione lo hanno fatto "per passatempo", in quanto dovevano svolgere lo stesso lavoro ordinario di tutti gli altri sostituti procuratori. Per seguire gli altri processi importanti che io ho portato avanti ho sottratto tempo alla mia vita personale, con detrimento del tempo libero essenziale, del mio sonno, della legittima esigenza delle mie figlie di poter dialogare con un padre che da vent'anni non conoscono, consentendo a mia figlia piccola l'ironia, incontrandomi casualmente a casa, di presentarsi: "Piacere, Martina!". Queste sono le gravi offese che ha subito chi ha dovuto servire le istituzioni e non ha avuto tempo né per distrazioni né per i propri affetti familiari!

In questa relazione affermavo ancora: "Particolarmente importante e significativo è l'atteggiamento della Procura generale, che non solo ha ritenuto di segnalare detta attività, insieme ad altre ben più rilevanti, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ma, partecipe delle difficoltà della Procura, impegnata su vari fronti, addirittura ha garantito alcune applicazioni mediante sostituti procuratori generali". Tuttavia, di quelle applicazioni hanno giovato tutti i sostituti della procura, non solamente quelli del *pool* "mani pulite" o della DDA. Addirittura qualcuno si è

consentito nello stesso periodo di prendere ferie per andare in settimana bianca, che io sognavo, non avendo mai preso un giorno di ferie negli ultimi sei anni da magistrato.

Proseguo: "E' indiscutibile che la natura e l'imponenza delle indagini non consentono certamente pause o rallentamenti e richiederebbero addirittura un incremento dell'attività svolta in gran parte all'estero e comunque fuori Messina. Infatti, si sta procedendo a indagini collegate con la procura di Milano, competente in ordine alle indagini sull'autoparco, di interesse sia per i personaggi che per la natura degli illeciti; con le procure di Catania e di Palermo per la gestione dei flussi di danaro pubblico; con la procura di Barcellona ed altre".

Ma al Procuratore della Repubblica dicevo anche: "Ciò nonostante, dovendosi escludere la possibilità di accrescere l'impegno dello scrivente, già spinto oltre i limiti della ragionevolezza e sicuramente delle capacità fisiche, la prospettata ulteriore attività ordinaria d'ufficio, con turni di reperibilità e di ordinaria assegnazione ai fascicoli e udienze, non può che essere espletata a discapito dei procedimenti prima indicati". Tant'è che nel 1995 si registra un rallentamento: dopo due anni non potevamo tenere lo stesso ritmo!

"A riprova di ciò" - proseguivo - "basti considerare che i due colleghi Laganà e Romano, gravati dal carico ordinario, non riescono a completare due filoni di indagine avviati da oltre un anno e da loro direttamente seguiti". Per il collega Laganà si fa riferimento alle indagini sulla USL 42 e per il collega Romano alla famosa, famigerata indagine sulla Sitel, su cui torneremo.

"Lo scrivente, per i normali impegni derivanti dalla cura dei procedimenti introitati nel turno di reperibilità e soprattutto dallo studio dei fascicoli per le udienze e la partecipazione alle stesse, ha già dovuto ridimensionare sostanzialmente il suo impegno nelle indagini segnalate. E' evidente" - questo è un passaggio importante, purtroppo sono stato una pessima Cassandra per me stesso - "che il rallentamento dell'attività sui fronti indicati determina, oltre la delusione delle legittime aspettative di giustizia, il giusto risentimento di coloro che sono già rimasti coinvolti nelle indagini giudiziarie, che hanno diritto a tempi brevi, dato che la stampa" - ma su questo ritorneremo - "è prodiga di informazioni".

Mi si dice che io avrei addirittura tenuto conferenze stampa. Tengo a precisare che io non ho mai partecipato ad una conferenza stampa, neppure per l'ormai famoso caso del traffico di armi. Non potevo neppure farlo perché seguivo direttamente, data la delicatezza degli stessi, il sequestro a Roma e il sequestro a Milano; e le conferenze stampa - come risulta dagli articoli che produco - furono fatte dagli organi investigativi in esito alla inevitabile diffusione delle notizie, perché un sequestro presso primarie aziende non poteva sfuggire.

Parlavo del giusto risentimento di coloro che sono già rimasti coinvolti nelle indagini, nonché di "pericoli di strumentalizzazioni in danno dello scrivente, formalmente responsabile dei ritardi, delle omissioni e/o degli insuccessi. Quindi, la possibilità di strumentali accuse di insabbiamento è obiettivamente ricollegabile alle difficoltà prima indicate, fenomeno peraltro desumibile da vari esposti anonimi pervenuti nell'ultimo periodo".

Con il collega Romano e con il collega Laganà, devo anche riferire, abbiamo fatto un tentativo. Come sapete meglio di me, l'obbligatorietà dell'azione penale rischia di rimanere un feticcio di fronte ad una pendenza e una sopravvenienza negli uffici giudiziari sproporzionate rispetto alla capacità degli stessi: è inevitabile che si operino delle scelte e le scelte che noi abbiamo fatto erano in funzione del codice. Quando parliamo di turni ordinari, è chiaro che dovevamo abbandonare tutto, nella misura in cui c'era una convalida di arresto, c'erano detenuti, per il resto seguendo l'ordine progressivo con cui le informative sulle dichiarazioni venivano prese.

Il Procuratore su questa vicenda ci rispose ironicamente: le priorità le dovette trarre dal codice. Noi facevamo riferimento ad un'altra esperienza, fatta dal consigliere Vladimiro Zagrebelsky che, insediandosi in un ufficio importante del Nord e consapevole della sproporzionata mole di lavoro rispetto all'organico, con un provvedimento indicò anticipatamente i criteri e gli obiettivi predeterminati cui si sarebbe ispirato nel suo lavoro. Scoppiò una grande polemica, ma io ritengo che fosse un grande atto di onestà intellettuale per dare trasparenza ad un'azione penale la cui

obbligatorietà rischiava di rimanere un feticcio. Oggi chi chiede la disciplina di questa obbligatorietà lo fa in tale consapevolezza. Il Parlamento dovrà prendere atto che essa è diventata un'ipocrisia di fronte a queste difficoltà: ne parlo non da politico, in questa sede sono un magistrato in aspettativa che questi concetti li ha ribaditi in tante occasioni.

Dicevo infine: "Rassegno queste considerazioni, peraltro, dopo che il mio carico di lavoro è stato ulteriormente gravato dalle ultime tabelle, che sottopongo alla valutazione del Procuratore della Repubblica circa l'opportunità di trasmettere per i provvedimenti di sua competenza al Procuratore generale".

Queste segnalazioni le ho inviate anche al Consiglio Superiore della Magistratura: basta vedere le pagine 154 e 158, dove sinteticamente riprendevo queste considerazioni, o le pagine 159 e 162 del primo volume, dove facevo osservazioni sulle tabelle. Ricordavo, tra l'altro, che per provvedimento del Consiglio Superiore della Magistratura ero stato nominato responsabile per il distretto dell'informatica e che quell'incarico prevedeva un esonero parziale. Ma ho segnalato queste cose anche al Ministro di grazia e giustizia dell'epoca, sua eccellenza onorevole Mancuso, che ha dimostrato grande sensibilità e che, dopo i nostri incontri, ha provveduto a richiedere al Consiglio Superiore le applicazioni extradistrettuali per ampliare l'organico della Procura di Messina di due unità, poi non coperte. Le stesse cose ho detto al professor Capotosti, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, e, come dicevo prima, all'onorevole Tiziana Parenti.

Allora, sono veramente incoerenti e calunniatrici le dichiarazioni del professor Di Bella alla stampa perché una persona come lui conosceva esattamente, con dovizia di particolari, la situazione della Procura di Messina; era venuto più volte a farci visita e a farmi visita. Era venuto più volte ad attestarmi, quando ero magistrato, la stima per il lavoro che svolgevo. Stranamente il suo atteggiamento muta, non vorrei che fosse legato ai procedimenti a cui è stato sottoposto dalla Procura di Messina da tre magistrati diversi, procedimenti per calunnia, per falso, per oltraggio. E in quella vicenda della Camassa c'è una doppia prospettazione della verità: lui parla di un tentativo di corruzione, l'altra parte parla di un tentativo di concussione. E vorrei ricordare che proprio il professore Di Bella si occupava degli appalti; aveva presieduto l'appalto della Camassa e veniva indicato come la spalla del rettore. E intanto il professor Di Bella si può permettere di spargere sospetti su di me e sul mio lavoro nei grandi mezzi di informazione: Giorgianni contiguo alla mafia, Giorgianni amico del boss, Giorgianni componente della cosca. Credo che non si potesse dire di peggio non solo di un uomo di Governo, ma di un magistrato. Molto più garbate le interrogazioni che fanno riferimento ad un personaggio coinvolto in qualche modo nello scioglimento di un consiglio comunale, ma su questo vorrei ritornare. Ma nel corso di questa serie di calunnie viene fuori anche il traffico di armi, e Giorgianni nel bene e nel male è responsabile di quello che ha in istruzione e di quello che non ha; viene fuori che Giorgianni di questo processo dopo l'informazione di garanzia non ha fatto nulla. Ma il procedimento sul traffico di armi, che risultava assegnato inizialmente al collega Langher, al collega Mango, al collega Romano e allo scrivente, venne seguito da me direttamente; ed in esito alle risultanze e alla configurazione del 416-bis viene iscritto al n. 3924 del registro della DDA e assegnato alla DDA - i colleghi Langher, Marino e Romano - con la collaborazione dei consiglieri Romano e dello scrivente. E' chiaro che quella indicazione molteplice - qua la risultanza è diversa - prevede la DDA, perché non può essere diversamente, perché io non ero magistrato di DDA, e prevede la collaborazione di Romano e Giorgianni. Rivendico la titolarità di quel processo e delle eventuali inefficienze che là ci sono. Infatti, quando un processo viene assegnato a più persone, per esempio la DDA, è il primo assegnatario a curare materialmente il processo, così come si verificava nel *pool*, dove venivano concertate o concordate le scelte fondamentali dei processi di Pubblica Amministrazione. Quella doppia indicazione consentiva di superare un rilievo critico che era stato fatto a Falcone, laddove altri magistrati intervenivano nella trattazione delle indagini. Era solamente una valvola di sfogo per consentire ad altri magistrati che assumessero dichiarazioni testimoniali, interrogatori e quant'altro; ma quella attività di indagine è stata svolta in collegamento probatorio con la Procura distrettuale di Catania (basta vedere le pagine

265 e 266 del primo volume), con la Procura distrettuale di Caltanissetta (vedi le pagine 266-*bis* e 266-*ter* del volume primo) e coordinata dal sostituto procuratore nazionale antimafia, dottor Lembo, delegato *ad hoc* da sua eccellenza Siclari. Tutta l'attività istruttoria ed altre attività collegate, oltre al ROS di Milano erano state delegate ad un gruppo investigativo interforze: DIA, SCO, ROS, SCICO, che si riuniva periodicamente in quel di Roma. Ma quell'indagine era un'indagine importante, perché in Sicilia, per il ruolo che esercita, la mafia oggi si muore laddove ci si occupa degli appalti e dei flussi finanziari del riciclaggio, che convergono in un unico calderone, dove ci sono i soldi che vengono dall'evasione fiscale e i soldi che vengono dalla criminalità organizzata. E fui io stesso a segnalare ai colleghi di Caltanissetta una serie di appendici che davano una giustificazione inquietante delle stragi, che mettevano in rilievo la presenza di personaggi collegati al traffico di armi nella zona in occasione di quei fatti. E ricordavo peraltro che un tal Filippo Battaglia, da me indagato nel traffico d'armi, aveva incontrato Adrian Kashoggi qualche giorno prima di questi fatti gravi. Avevo trasmesso, come risulta da quella informativa, da quella trasmissione a Caltanissetta, una serie di atti e di intercettazioni che ritenevo rilevanti su quella che è diventata una pista fondata: strano atteggiamento per il mafioso Giorgianni. Ma è ancora più strano quel che vorrei dirvi - e su questo vorrei che ritornassimo dopo - che in questa piccola Svizzera va utilizzato uno schema di lettura che è lo stesso da me indicato in più occasioni, fonte di divergenze chiamiamole dottrinali con il professor Arlacchi, che sosteneva un ruolo forte della mafia, mentre io sostenevo un ruolo imprenditoriale della mafia, che si sedeva al tavolo degli appalti con proprie imprese, che lucrava certificati di iscrizione con certificazioni di lavori mai avvenuti, che si occupava dei movimenti di terra ed aveva un ruolo di garante, un ruolo che serviva a ricondurre alla ragione le imprese riottose che non volevano organizzarsi per le turbative o, peggio ancora, che interveniva nel momento stesso in cui accordi illeciti non venivano rispettati. E da magistrato che si è occupato di queste cose, vorrei ricordare che all'interno dell'Università sugli appalti, di cui in parte si occupava il professor Di Bella, giunsero verbali di interrogatorio che parlavano di tangenti versate all'Università di Messina, non meglio specificate, su cui stavano procedendo gli uffici di Roma per appalti di notevole consistenza. Acquisimmo la documentazione, acquisimmo le carte e la nostra iniziativa inceppò un meccanismo su tangenti pagate, accordi che, se veri, non poterono essere rispettati. Mi è stato detto che un'attenzione su quegli appalti, dopo le dichiarazioni di Siino, è della Procura di Palermo, che avrebbe chiesto l'acquisizione di quelle carte. Oggi il polverone che è stato sollevato nei miei confronti rischia di distrarre l'attenzione della Commissione da quel grumo di interessi a cui fa riferimento il Presidente della Commissione antimafia. E chiederò poi, alla fine, che si valuti con estrema attenzione quello che sta succedendo e che questa Commissione si interroghi per alcune considerazioni ulteriori che farò, ma si interroghi con grande serenità sui mandanti e sui *killer* di questa operazione ai miei danni.

Sul caso Sitel vorrei precisare che dal registro generale risulta in maniera inconfutabile che il procedimento appartiene al consigliere Romano. Vorrei che leggeste le pagine 69 e 70 del volume 1, per scorgerlo insieme. A parte il certificato rilasciato dalla cancelleria, da cui risulta il procedimento contro Aimone e Concetti assegnato dal sostituto procuratore, vi ho allegato la fotocopia del registro generale, da cui risulta come unico assegnatario il consigliere Romano. Ma c'è anche un altro atto inconfutabile da cui questo risulta: delle schede che il procuratore della Repubblica di Messina Zumbo, in riferimento ad un articolo dell'ormai noto "centonove" invia - vedere pagina 29 - al Procuratore generale in data non sospetta e, elencando i processi, indica i processi in doppia assegnazione a me e agli altri colleghi, incluso il collega Romano e a pagina 33 il Policlinico lo indica in esclusiva assegnazione del collega Romano. Questi sono documenti, non sono chiacchiere.

Ma c'è di più, perché basta scorrere gli atti fondamentali di questo processo: tutti gli atti di questo processo - e poi ritorniamo sull'equivoco, che non so se è malizioso o meno - dalla delega di indagine, alla proroga delle indagini preliminari, a tutte le disposizioni successive, tutto questo reca esclusivamente la firma del collega Romano. Basta vedere le pagine seguenti a quella che ho letto, o basta addirittura vedere l'informativa a pagina 80 del primo volume, inviata al collega Romano, in

cui si dice: "In ordine a quanto disposto con la delega, in riferimento a quanto verbalmente dalla Signoria Vostra ...". Sono atti ufficiali, non chiacchiere. Basta vedere la nota a pagina 82, che peraltro è successiva. Sono tutti atti rispetto ai quali si paventerebbe, si adombrerebbe l'insabbiamento, dal conflitto di competenza alla richiesta di archiviazione, sono atti di mesi successivi alla mia aspettativa per mandato parlamentare. E in ogni caso mi risulta dalle dichiarazioni di stampa che il procuratore Cassata ha detto che la loro attività si è potuta esclusivamente incentrare su una consulenza che è stata depositata negli ultimi scorcì del 1995, quando io oramai ero rassegnato al mio destino. Se sono andato via dalla magistratura non è perché preso dalla fregola di altro, perché, come sanno i miei amici e come sanno i componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, tra cui Castelli, che si occupava delle tabelle, avevo sollecitato perché risolvessero il mio esonero parziale, dicendo che le proposte che mi erano arrivate erano legate anche a quella scelta, perché non potevo consentirmi il lusso di andare avanti in quelle condizioni. Ed erano legate soprattutto all'attività significativa di delegittimazione che veniva portata avanti da un questore che si chiama Vasquez e da un dirigente della squadra mobile che indicava negli atti e nelle informative elementi diversi da quelli risultanti, e me ne assumo la responsabilità davanti a questa Commissione. Segnalammo io stesso e il Procuratore generale al Capo della Polizia che negli attentati e nelle informative che si facevano, il sopralluogo risultava fatto a casa mia (si è detto nella vicinanza di case di altri magistrati); nel frattempo aveva pensato a ridurmi la scorta. E un'indagine su un tentativo di intrusione nel recinto di casa mia dovette essere seguita direttamente dal Procuratore generale perché, nonostante le ripetute segnalazioni e le relazioni di servizio dei militari presenti, che dissero in maniera inequivocabile che all'interno del recinto tutelato erano entrate delle persone, si adombrò che si potesse trattare di un gatto. Ironizzando, uno dei testi disse: se di animale si trattava era un coccodrillo, date le dimensioni.

Nel frattempo non mi confrontavo più solo con i rischi per la mia persona ma anche con quelli per la mia famiglia e le mie bambine. Non potevo responsabilmente continuare ad assumermi un onere che era diventato altamente rischioso, nella misura in cui in altre aule del Nord emergevano particolari di indagini da me seguite, connesse a fatti gravi di mafia. Scelta non facile per chi è figlio di un magistrato che è morto sul servizio, non risparmiandosi, per un magistrato che nel suo entusiasmo giovanile aveva dedicato la sua esistenza a questo lavoro.

Ricordo che uno dei primi regali che ricevetti arrivato a Caltagirone, per il mio impegno nel settore della Pubblica Amministrazione, assai delicato nella nostra realtà fu un quadro: una bella macchia azzurra al cui orizzonte si stagliano due personaggi e un oggetto, sono Don Chisciotte e Sancio Pancia e un mulino. Forse chi me lo regalò pensava in maniera irridente alla mia attività: io invece di Don Chisciotte feci simbolo della mia attività perché sicuramente vanno a lui riconosciuti l'entusiasmo delle battaglie e la coerenza. Magari si fosse trattato di mulini a vento; forse qualcuno voleva fargli ritenere che si trattasse di mulini a vento. Conservo ancora quel quadro, che mi ha seguito durante tutti i miei trasferimenti come oggetto e bene prezioso.

Su questa indagine della Sitel voglio accreditare la buona fede di coloro che hanno riferito impropriamente questa circostanza. Va specificato che l'unica indagine che si trova allegata in quel fascicolo riguarda gli atti del procedimento "atti non reato" n. 2297/93 (troverete lo stralcio del registro generale a pagina 101 del volume primo, da cui risultano inequivocabilmente "atti relativi all'assunzione di personale e al conferimento di incarichi esterni da parte dell'Università di Messina"), confluito nel processo n. 139/94. E' strano che i colleghi non si siano resi conto che dove risulta la doppia assegnazione (non al *pool* perché mancano i colleghi che vi appartengono, ma a Romano e Giorgianni) è la copertina del 2297/93, separato, antecedente a quello contro Paone ed altri.

Si legge su quella copertina (lo trovate a pagina 102 del volume primo): "ipotesi di reati eventualmente connessi con procedimenti pendenti presso codesto ufficio relativamente all'assunzione di personale e al conferimento di incarichi esterni da parte dell'amministrazione di Messina". Infatti ci occupavamo dei laboratori di analisi, dei reagenti chimici. In quel processo ci

sono due deleghe, una in data 11 ottobre 1993 (pagina 103 del volume primo) alla Polizia di Stato e una in data 26 ottobre 1993 ai Carabinieri, a mia firma. A pagina 107 e 108 emerge chiaramente che non si trattava del Policlinico ma della favolosa indagine sull'oncologico e di altre Usl cittadine. In quelle indagini il collega Romano ed io autorizzammo il trasferimento di quella documentazione (vedi pagine 107 e 108 del volume primo). Ma soprattutto c'è un documento inequivocabile: quello rilasciato dal dirigente della sezione di polizia giudiziaria, quello che ricevette la prima delega, in cui si legge: "Come da richiesta della SV, si attesta" - a pagina 109 lo trovate - "che dalla documentazione in possesso di questo ufficio risulta che le indagini relative al processo n. 2297/93 in un primo momento, e precisamente in data 11 ottobre 1993, prima delega, furono delegate da lei e dal dottor Vincenzo Romano a questa sezione di PG. Successivamente, con delega a sua firma datata 26 ottobre 1993, dette indagini furono assegnate al locale comando compagnia dei Carabinieri di Messina Sud che si occupava dei laboratori di analisi di quel settore". Il personale che protocollò l'entrata e l'uscita della predetta delega annotò come oggetto: "Carenza di reattivi presso nosocomi cittadini".

Allora mi chiedo: come sorge questo equivoco e, vi chiedo, perché?

Quando ho rilasciato quella dichiarazione, così come successivamente corretta anche dal consigliere Romano, non intendevo prendere le distanze dal consigliere Romano, che conosco e ammiro: nonostante la sua età che gli consentirebbe di essere Procuratore generale in un'altra sede, da idealista, da Don Chisciotte si è cimentato in questa attività.

Qualche sabato fa sono stato a fare visita al Procuratore generale per ringraziarlo di un ulteriore apprezzamento in un'intervista rilasciata a un giornale e a un'emittente televisiva e lui mi ha fatto dono delle relazioni inaugurali dell'anno giudiziario, pensando me ne fossi dimenticato (quelle allegate all'informativa). In una di quelle relazioni si parla di un attentato *in itinere* mentre leggeva quelle relazioni (stiamo parlando del 1997), derivante dichiarazioni di un collaborante di mafia, un boss. Quando uscii da quel palazzo fui assalito da giornalisti particolarmente interessati; notizia ghiotta: il sottosegretario Giorgianni colluso con la mafia, conosciuto in questa città. Il giornalista dell'Ansa e il corrispondente de "la Repubblica" che scrisse poi un articolo in cronaca regionale mi chiesero di nuovo di questo processo ed io ribadii la mia posizione. Questi due giornalisti, in presenza di Smeriglio che lavora per il "Corriere del Mezzogiorno", di Siracusano e di un giornalista della "Gazzetta del Mezzogiorno", dissero di aver sentito il mio collega dispiaciuto con me, dato che, dopo anni di sacrificio insieme, riteneva che io avessi preso le distanze da questo processo; aveva quasi le lacrime agli occhi. E quel che è più grave è che mi si disse in quella sede (circostanza che ho denunciato a Reggio Calabria) che "la Repubblica" aveva copia della mia querela-denuncia presentata contro "centonove" e Natoli. Feci finta di non capire e mi fu detto che si faceva riferimento a quella querela-denuncia in cui io avevo tagliato a penna il nome del domicilio presso l'avvocato. Era chiaro che avessero contezza di quella circostanza. D'altra parte basta guardare l'edizione di ieri de "il Giornale". Ricordo che mi telefonò un giornalista, mi pare Luca Alessandro (doveva essere il giorno precedente): mi chiedeva delucidazioni di carattere generale soprattutto in ordine alla mia richiesta di provvedimenti cautelativi nei confronti di "centonove", la stessa richiesta che mi aveva fatto il giornalista de "la Repubblica". Feci finta di non capire e gli dissi che non avrei parlato in ogni caso di atti in istruzione, che non sapevo che cosa dicesse. Questi allora mi ribadì che faceva riferimento alla querela. Gli chiesi allora che cosa dicesse testualmente quella querela e lui mi rispose di attendere un secondo che sarebbe andato a prenderla. Mi lesse così il testo della querela. Gli dissi che non poteva avere quella querela, e che se c'era una violazione del segreto istruttorio non poteva farvi riferimento. Questa parte del mio colloquio risulta da "il Giornale" di ieri, come prova provata che c'è qualcuno che continua a trescare.

Ho denunciato tutte queste cose in Procura a Reggio ma è evidente che se c'è una fuga di notizie non può che venire dalle istituzioni, da quelle istituzioni in visione globale che dovrebbero autodifendersi da accuse generiche, gratuite, fantasiose; accuse di un giornale come "centonove" che - come ho detto - ho querelato più volte. Un giornale che smentisce, parla di una sola querela, ma

guarda caso noterete agli atti (da pagina 1 a 10) che già per due procedimenti addirittura il direttore responsabile e alcuni giornalisti sono stati rinviati a giudizio (quindi mente sapendo di mentire), oltre alle citazioni civili per danni. Un giornale che, ho spiegato, quali motivi di astio profondo avesse nei miei confronti.

Vorrei, sia pure incidentalmente - me lo dovete consentire, nella veste di magistrato in aspettativa; dimenticatevi che sono il Sottosegretario, sono qua come ogni altro magistrato a rispondere a qualsiasi domanda della Commissione, nessuna esclusa, dato che è mio interesse spazzare definitivamente queste calunnie, è per questo che ho chiesto di essere ascoltato - chiarire che il primo a parlare delle mie frequentazioni con il boss Mollica è "centonove", che aveva astio nei confronti di Mollica e anche nei miei. Di Mollica perché aveva reso certe dichiarazioni (anche se non a me ma al collega Romano): quel processo contro Enzo Basso, come potrete accertare, non fu assegnato a me, né poteva esserlo. Nel frattempo avevo querelato "centonove" e quindi avevo il dovere morale quanto meno di astenermi.

La mia frequentazione con Mollica: stranamente, ho avuto modo di incontrarlo anche dinanzi al Parlamento, con altri deputati e senatori; eppure questo non ha mai suscitato scandalo, né avrebbe dovuto suscitare. In questa sede di Messina diventa però scandalo per Giorgianni, e con questa considerazione viene screditata la mia attività trascorsa di magistrato, si proiettano ombre pesanti sul mio operato di membro del Governo. Questo Mollica è un strano mafioso sottoposto, per tutta una serie di intimidazioni, minacce e attentati - gli hanno sparato dentro casa da fuori - a misure di protezione per disposizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica - e non mia - dal 1995, misure confermate da ultimo (basta leggere a pagina 39) il 25 ottobre 1997 dal comitato stesso. E non solo, i Carabinieri avevano chiesto che si incrementassero le misure nei confronti di Mollica (pagina 48 del volume primo); si legge in uno dei loro documenti: "alla luce degli episodi intimidatori denunciati dai Mollica che hanno dimostrato pericolo reale per l'incolumità degli stessi, non si esclude la reiterazione nei confronti dei nuclei familiari soprattutto in vista dell'inchiesta sull'usura sopraccitata" - vi prego di ricordarmi che dobbiamo parlare di quest'inchiesta - "che ha ingenerato motivi di astio dei coinvolti, certamente capaci di vendetta. Per quanto esposto questo Comando ritiene che occorra una più attenta protezione".

Ma soprattutto c'è un'altra circostanza importante, che parte dal famoso decreto di scioglimento del consiglio comunale di Piraino, circostanza importante in cui qualcuno nelle istituzioni non ha giocato pulito, perché su quello scioglimento che viene da una denuncia del sindaco Cusumano, nella informativa del 18 agosto 1997 dei Carabinieri di Patti si dice testualmente a pagina 44: "lo scioglimento del consiglio comunale di Piraino, scaturito a seguito del decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1991, aveva origine principalmente dalle accuse mosse ai fratelli Mollica, dall'allora sindaco di Piraino Raffaele Cusumano. Quest'ultimo nella sua denuncia dichiarava di essere preoccupato per la propria incolumità fisica, in quanto aveva denunciato gravi irregolarità che sarebbero state commesse dai fratelli Mollica su una costruenda strada comunale del comune di Piraino. Il procedimento penale, apertosi a seguito di tale denuncia, terminava con la sentenza del pretore di Sant'Angelo di Brolo, datata 17 settembre 1992, che ha assolto Mollica Antonino e Pietro" - non Domenico - "e Lionello Vissuto perché il fatto non sussisteva".

A pagina 45, ultimo punto, si dice: "Nel decreto di scioglimento la suddetta indagine era considerata come dimostrazione del grado di condizionamento dell'amministrazione di Piraino ad opera dei fratelli Mollica. Questi si erano aggiudicati diversi appalti pubblici che aveva indetto il predetto comune, grazie alla complicità con l'allora sindaco Cusumano. Le presunte irregolarità infatti vennero fuori a seguito della rottura degli accordi sottaciuti tra il primo cittadino e il gruppo Mollica" - gli altri due fratelli - "per ragioni legate alla politica del defenestramento che gli esponenti avrebbero attuato contro il predetto amministratore. Inoltre, alcuni consiglieri comunali compresi nel decreto di scioglimento erano legati da vincoli di parentela con i Mollica. Tale situazione risultava sfavorevole al Cusumano che vedeva così tramontare la possibile rielezione alla carica di sindaco di

Piraino. Alla luce dei fatti sopra esposti appare evidente che il sindaco, più che temere per la propria incolumità, temeva per la perdita della sua carica, dopo averla trattenuta per circa trent'anni".

Nella stessa informativa si fa un quadro dell'attività dei Mollica e si dice che grazie alle numerose iscrizioni che avevano, alcune in esclusiva, riuscivano ad accaparrarsi con forti ribassi le gare. E' patrimonio comune, noi ne abbiamo fatto grande uso per valutare i reati inerenti alla Pubblica Amministrazione, che quando le gare sono aggiustate le oscillazioni al ribasso sono in percentuale di uno o due punti, perché le ditte si mettono d'accordo e non sprecano denaro pubblico che possono acquisire.

Ma è soprattutto inquietante un atto che, scusatemi, ora non trovo, che mi è stato trasmesso insieme ad una lettera da Mollica, che invia alla Procura, con alcuni atti di cui parlerò. Vi è la copia di una intercettazione telefonica tra il Sottosegretario all'interno dell'epoca e il sindaco Cusumano, e in cui il Sottosegretario all'interno anticipa quali saranno i commissari che gestiranno quel comune fino alle elezioni. E' inquietante, vero?

PRESIDENTE. Se lei aggiunge anche i nomi, lo rende meno inquietante, senatore Giorgianni.

GIORGIANNI. Non voglio fare riferimento a un Sottosegretario deceduto per rispetto alla sua memoria.

PRESIDENTE. Ma è come se lo avesse fatto.

GIORGIANNI. Si tratta di persona che è stata da noi indagata in riferimento alle indagini sull'oncologico e rinviata a giudizio.

Ma soprattutto quel che è sorprendente - pregherei di guardare da pagina 64 a pagina 68-ter - è che, come risulta da certificati che mi sono stati prodotti dallo stesso Mollica, non solo egli è incensurato, non ha riportato alcuna condanna, ma da certificati dei carichi pendenti rilasciati dalle Procure siciliane, da Palermo a Messina - bastava solamente quello di Patti perché i pregiudizi vengono iscritti a Patti - non risulta iscritto al registro generale per fatti di mafia. Risulta iscritto per gli articoli 323 e 353 del codice penale, abuso e turbativa: un solo processo.

Dato che svolgo attività politica in Sicilia, giro la Sicilia, e ho girato per le elezioni amministrative in comuni, come quello di Patti. Mi si dice che al mio comizio c'erano anche degli indagati. Quel comizio riguardava il sindaco; noi avevamo dei candidati in una lista insieme con i Popolari e ho partecipato, con altri deputati, a un comizio in corso di svolgimento. In un ambiente piccolo come questo si possono incontrare tante persone e non c'era alcun motivo, incontrando Mollica per non stringergli la mano. Mollica, guardate caso, non aveva collaborato con me ma aveva iniziato la sua collaborazione con il collega Romano, assistito dal maresciallo Plutino, il 21 novembre 1994. Da me era stato sentito solo due volte, per gli appalti del comune di Casalvecchio, essendosi lui stesso presentato spontaneamente a seguito di una informazione di garanzia. Questo è l'addebito sulla mia mafiosità!

Nella coscienza di ognuno di voi possono albergare i sentimenti contrastanti che in questo momento mi assalgono. Sono stato tanto tempo in doveroso silenzio per il rispetto del lavoro della Commissione antimafia, per evitare che una stampa distorta potesse alimentare conflitti e strumentalizzazioni fra me e una Commissione che rispetto e ho sempre rispettato nel suo ruolo.

Ma vi assicuro che è brutto aprire i giornali, ricevere telefonate incredule; è un'esperienza che non mi sarei mai augurato e che non augurerei neppure al mio peggiore nemico, soprattutto a chi ha la coscienza a posto.

Ma vorrei andare avanti perché la Commissione antimafia dovrà sentire un altro calunniatore acclamato: Tino Santi Natoli, che è stato utilizzato dal settimanale "centonove". La settimana prima che venisse la Commissione antimafia, andava dicendo che sarebbe stato sentito dalla Commissione stessa; calunniatore che è stato da me denunciato l'anno scorso alla Procura di Reggio Calabria e

anche quest'anno, come risulta dai documenti rilasciati a Reggio (da pagina 1 a pagina 3 del volume secondo).

Ma è necessario occuparci del caso Tino Santi Natoli perché forse potremmo trovare un bandolo di questa matassa intricata, un bandolo interessante perché proprio Tino Santi Natoli, da profondo conoscitore del sistema ed appartenente alla "cupola" politico-affaristica, parla delle sinergie fra le istituzioni, parla di funzionari di PS, di uomini della prefettura, di magistrati. Vi renderete conto che alla fine ho parlato di Tino Santi Natoli perché trarrò delle conclusioni.

So che rischio di tediarvi, ma vi prego di consentirmi lo sfogo perché non ho altre sedi per farlo, non a casa né in altro posto. Nella celebrazione di uno dei tronconi del procedimento che, guardate caso, oggi, mentre noi stiamo discutendo, è davanti al Gup, con il rischio delle strumentalizzazioni che possono venire dalle ombre di sospetto sui magistrati che hanno istruito quel processo e che riguardano quella cupola affaristica a cui facevo riferimento io, Tino Santi Natoli davanti al Gup, lanciò una serie di accuse ai miei danni, dicendo che le sue dichiarazioni erano state manipolate: basta vedere le pagine da 70 a 148 del volume secondo. Ma quelle dichiarazioni, stranamente - le vedrete da quei verbali - sono state tutte confermate davanti al Gup: strana manipolazione questa! Incalzato dai colleghi ha confermato tutte quelle dichiarazioni che erano "manipolate"!

D'altra parte, ha memoria corta. Come potevano essere manipolate, se erano state raccolte da più ufficiali di polizia giudiziaria, non da uno, e confermate davanti a me e registrate?

Il Natoli in più verbali e registrazioni fa riferimento alla mia correttezza professionale; fra le altre, basta leggere le pagine 31 e 43 delle registrazioni fatte tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, in cui parla dei magistrati di Patti. Lui fa riferimento in quelle registrazioni, se le leggete attentamente, alle motivazioni e alla spontaneità della sua collaborazione, collaborazione che tra l'altro, udite udite, era stata tanto da me forzata che la sua volontà di collaborare mi era stata anticipata telefonicamente dal collega sostituto Cassata.

Ma l'interesse di "centonove" a utilizzare Natoli è evidente: utilizza Natoli per ricostituirsi una verginità, per accusarmi di essere ispiratore di una manovra contro lo stesso "centonove": le famose dichiarazioni rese da Mollica contro Basso, processo non gestito da me, come vi ho detto. Dichiarazioni che gli hanno creato qualche problema, perché in esito a quelle dichiarazioni ed altro, lui che era caporedattore a Messina è stato trasferito a Palermo, e dal suo punto di vista le reazioni saranno proporzionate. Bisogna vedere se lo sono sotto il profilo istituzionale.

Su questa vicenda di Natoli il settimanale ha parlato di un mio interrogatorio durato tre ore e mezzo, a Reggio, e per colorire ancor più questa notizia ha sbattuto sulla pagina le foto dei colleghi di Reggio Calabria, ma la circostanza è stata smentita dal Procuratore della Repubblica che era ben consapevole delle mie denunce. Solo l'ultima volta sono stato a Reggio sei ore a documentare le mie denunce, perché ora è bene che le mie parole siano seguite dai fatti, e che i giudici mettano la parola fine su questa vicenda.

C'è invece il tentativo di Natoli, come di altri di cui parlerò, di sollevare polveroni per sottrarsi alle loro responsabilità, e parlo anche di colleghi, signor Presidente.

Per mia dirittura morale non posso essere reticente, ma come magistrato ancor meno. E ritengo di essere magistrato, sogno di esserlo in un clima più favorevole rispetto a quello che ho lasciato per la mia attività in mezzo alla gente che, quanto meno, con una stretta di mano mi testimonia il suo ringraziamento.

Tino Santi Natoli, così come mi era stato segnalato più volte da lui stesso - e alcune conversazioni, per quello che vi dirò, fra me e lui sono registrate o sono avvenute in presenza di altri - e dal figlio Natoli Massimo, subisce delle pressioni per ritrattare le accuse contro il procuratore della Repubblica di Patti dottor Giuseppe Gambino e altri magistrati e per accusarmi. E infatti stranamente Natoli, rispetto alle accuse davanti al Gup, dove viene approfonditamente interrogato, nell'intervista a "centonove" aggiunge fatti inediti, sostenendo che nei suoi verbali degli interrogatori a Milano il luogo di svolgimento degli stessi è diverso da quello effettivo, cioè non la Procura della

Repubblica bensì l'Hotel Gritti. E' una circostanza destituita di fondamento, intanto perché era poco rilevante ai fini processuali, ma poi per quello che vi dirò di seguito.

Evidentemente, nella sua foga calunniatrice, Tino Santi Natoli si dimentica del fatto che a Milano egli fu sentito in una stanza che avevo in prestito dal collega Minale della DDA, una stanza in cui lavoravano altri ufficiali di polizia giudiziaria, dove erano custoditi atti dei procedimenti cui ci interessavamo per il traffico di armi; in particolare c'erano i fascicoli relativi al signor Cattati, gli atti dell'omicidio Caccia, gli atti dell'attentato al giudice di Aosta che si occupava delle bische. E allora, non potendo fare le copie di decine di migliaia di pagine, i numerosissimi faldoni erano custoditi lì. Solo alcuni interrogatori non furono svolti in Procura: basta vedere, tra gli altri, la pagina 23 del secondo volume, dove non si indica la Procura della Repubblica.

Ma la pertervia calunniatrice si spinge al punto di dire, riprendendo accuse che lui stesso mi riferiva come sollecitate da altri in passato (e fra poco vi dirò a chi faccio riferimento), che i verbali degli interrogatori resi ad Acquadolci non sono stati resi presso la caserma dei carabinieri ma nel complesso di Torre del Lauro, di proprietà di tal Bernanasca, indagato dal *pool* "mani pulite" della Tangentopoli di Nebrodi. Una circostanza assolutamente falsa: basti verificarlo nel procedimento n. 323/93 R.G.N.R. del collega Salomone della procura di Patti. Ma non c'era neppure necessità di tenere celato che una parte degli interrogatori si svolse in Torre del Lauro, tant'è che già con una mia relazione del 19 aprile 1995, per circostanze diverse, avevo informato il Procuratore generale della Repubblica, oltre che il mio Procuratore, perché in quel contesto venne Nicolosi, che aveva più volte sollecitato Natoli per un incontro...

PRESIDENTE. Di quale Nicolosi si tratta?

GIORGIANNI. Di Rino Nicolosi. Su accordo di entrambi si incontrarono, in nostra assenza, e tutto il colloquio fu registrato con *computer* in dotazione del Ministero; la bobina è depositata alla Procura generale, presso il dottor Cassata che pure stava seguendo una vicenda diversa.

Evidentemente, nell'accusa della sua intervista, in cui parla del verbale di un confronto con un noto personaggio siciliano che non si è trovato, il Natoli fa proprio riferimento al colloquio con Nicolosi; ma - ahimé - ha memoria corta. Infatti, se andate a guardare le pagine 44 e 47 del secondo volume, troverete una dichiarazione di Tino Santi Natoli resa al sostituto procuratore generale Cassata in data 26 maggio 1995, in cui, con riferimento al Nicolosi, dice testualmente: "Di tale incontro non fu redatto alcun verbale perché, ripeto, si trattò di un incontro informale, casuale e amichevole, al punto che Nicolosi in un momento della conversazione si commosse e iniziò a piangere ricordando i nostri antichi rapporti di amicizia".

Nell'intervista il Natoli lancia un'altra grave calunnia, sostenendo: "I magistrati mi hanno fatto scrivere quello che ritenevano loro". E aggiunge che io avrei manipolato - me ne assumo la responsabilità perché il collega Romano non c'entra niente, in quanto il primo assegnatario di questo processo ero io - i verbali, com'è desumibile dal fatto che in data 6 dicembre a Milano, in cinque ore di interrogatorio, furono redatte 145 pagine. Una circostanza ad effetto! Però se andate a vedere tra gli altri verbali, a titolo di campione, quelli alle pagine da 10 a 21 del secondo volume, vi renderete conto che si trattava di conferma di dichiarazioni rese in precedenza ai carabinieri e registrate, che venivano integralmente confermate e trascritte nel verbale. Per questo le pagine erano 145! In effetti, dopo l'instestazione il giudice invitava a esporre quanto utile e veniva "data lettura delle seguenti dichiarazioni rese dall'indagato ai carabinieri della compagnia di Santo Stefano di Camastra", così concludendosi: "La persona sottoposta alle indagini spontaneamente dichiara di confermare le precedenti dichiarazioni rese ai carabinieri della compagnia di Santo Stefano di Camastra in data 29 ottobre 1994".

Però, la dichiarazione di Natoli è ad effetto! Come si fa a redigere 145 pagine di verbali in poche ore? Controllate i documenti che vi ho consegnato, nel volume secondo da pagina 7 a pagina 21; ma sono tutti in queste condizioni. Io ho allegato alcuni documenti, sia quelli in cui risulta la

Procura della Repubblica di Milano, sia quelli in cui non risulta, per dimostrarvi che non c'era dietro alcun interesse processuale. Quale può essere l'interesse processuale del magistrato, che può sentire l'indagato anche per la strada, purché l'ufficio sia regolarmente costituito?

Nell'intervista egli aggiunge che era stato indotto a dichiarare che dietro il giornale c'era l'onorevole Giuseppe Astone quale finanziatore del settimanale "centonove". E per la prova - lui afferma - Giorgianni e Di Carlo si mettono d'accordo, avendo l'imprenditore Mollica già dato 30 milioni al maresciallo Di Carlo da versare sul conto personale dell'amministratore di "centonove" Enzo Basso. Quella sarebbe stata la prova del finanziamento!

E' quanto mai strana la lacunosità della memoria di Natoli in proposito, che a me non rilasciò mai dichiarazioni sulla presente circostanza, sui rapporti tra l'onorevole Astone e il dottor Basso. Parlo di dichiarazioni rese e registrate dai carabinieri in data 13 dicembre 1995, sbobinate e depositate alla Procura della Repubblica di Messina il 30 maggio 1996, quando io ero già in aspettativa per l'elezione a parlamentare, come emerge chiaramente da pagina 24 del volume secondo, da cui risulta la data del deposito (depositato in segreteria il 30 maggio 1996) e dalla pagina successiva, 24-bis, in cui risulta che si tratta di dichiarazioni registrate; inoltre, alle pagine 27 e 28 troverete all'ultimo punto la questione del settimanale "centonove" (vedi giornale, articolo contro amministrazione comunale, a seguito del quale intervenne l'onorevole Astone sull'allora responsabile dottor Enzo Basso). Quante accuse gratuite!

Egli afferma anche di avermi consegnato documentazione fotografica relativa ai suoi rapporti con la CISL. Io non ho mai ricevuto da Natoli né documentazione fotografica né dichiarazioni sulla CISL. Invero, tutta la documentazione è stata consegnata da Natoli ai carabinieri e depositata in procura il 30 maggio 1996; basta vedere la pagina 24-bis, punto 7, del volume secondo, contenente i verbali di acquisizione e catalogazione della documentazione dell'archivio personale del Natoli, consegnato spontaneamente.

Anche qui, il Natoli, sapientemente guidato (speriamo di sapere da chi, perché sono convinto che nei prossimi giorni, quando le sue difficoltà economiche incrementeranno, egli morderà la mano di chi gli sta dando da mangiare), utilizza questa circostanza per adombrare sospetti. Parla della CISL quando "centonove" scrive che Giorgianni ha svolto un'indagine sulla CISL, di cui non si è saputo più niente. Una strana coincidenza, tra quello che teorizza "centonove" e le successive dichiarazioni di Natoli. Ma - ahimé - egli non si rende conto che quelle dichiarazioni sono state rilasciate il 6 febbraio 1995, che sono state tempestivamente messe a rapporto per indagini, depositate in data 26 novembre 1995; e già in data 3 dicembre 1995 veniva disposto decreto di sequestro - da me e dai colleghi Laganà e Romano - della documentazione contabile, bancaria e finanziaria esistente presso gli uffici della CISL di Palermo, presso istituti di credito, nonché presso gli immobili di Cocilovo Luigi, segretario provinciale della CISL di Palermo, che contestualmente riceveva informazione di garanzia.

Neppure quelle dichiarazioni - tranne quelle di Musco, chiamato per confortare le precedenti dichiarazioni, essendo stato ivi citato - sono state da me raccolte.

MICCICHE'. Musco chi?

GIORGIANNI. Musco Alessandro. In ogni caso queste indagini venivano portate avanti in collegamento probatorio con Palermo, cui poi furono inviate, e in virtù di un accordo in via generale, che risulta agli atti a pagina 266-*quinquies* del volume primo: "Incontro dei magistrati che si occupavano di Pubblica Amministrazione a Messina e a Palermo in presenza dei procuratori": Dice poi di avere parlato delle sue dichiarazioni a diversi personaggi politici dell'ex DC, del PLI, del PSI, e in parte delle cooperative rosse. Ma vi sono responsabilità e ritardi, perché alcuni dei relativi interrogatori sono stati sfruttati in maniera drastica, altri con l'emissione di provvedimenti restrittivi, molti altri, invece, non hanno avuto lo stesso effetto. Le prime dichiarazioni di Natoli sono del dicembre 1994; le dichiarazioni andavano riscontrate, non è il pubblico ministero che fa le indagini.

Sono state mandate per indagini ai carabinieri, che hanno depositato l'informativa sulle dichiarazioni Natoli in data 29 maggio 1996, quando io ero già andato via. Sulla base di che cosa avrei dovuto fare i provvedimenti? Basta vedere pagina 24 del volume secondo, da cui risultano quando sono stati depositati i due volumi che riscontravano nelle informative le sue dichiarazioni. E peraltro alcune sue dichiarazioni erano state inviate ad altre Procure: ad esempio le dichiarazioni relative al famoso affare Italtcnica furono inviate a Palermo, perché a Palermo i colleghi De Luca e Matassa se ne occupavano; noi non ci siamo mai occupati dell'affare Italtcnica. Il Natoli dice anche di essere stato indotto a collaborare con l'autorità giudiziaria perché minacciato di arresto; ed in ogni caso di avere subito in funzione della sua collaborazione gravi danni che, nonostante la mia assicurazione, non gli sarebbero stati risarciti; di essere stato costretto alle trasferte a Milano, nonostante avesse comunicato a me e al maresciallo Di Carlo delle sue difficoltà economiche; di essere stato obbligato a nominare l'avvocato Roberta Quagliolo del Foro di Milano, e colorisce poi il suo racconto con dei consigli che in data 19 febbraio 1996 gli avrei chiesto su una mia candidatura in un collegio sicuro delle Marche, prodromico all'incarico di Governo. Vorrei ricordare che le Camere sono state sciolte il 16 febbraio, che le trattative sui collegi furono di molto successive, e che ero stato addirittura indicato in altri collegi prima di quello. Vorrei capire quali vantaggi politici ho tratto, data la mia libera scelta di essere candidato fuori della Sicilia, perché volevo evitare che il consenso acquisito per le indagini potesse portare in Parlamento un magistrato; inoltre non pensavo a candidarmi, tant'è che quando uscirono le prime notizie proprio su "centonove" che io ero in trattativa in maniera spasmodica con la Destra e con la Sinistra, offrendomi come qualunque, le respinsi con una querela.

La mia decisione maturò successivamente, quando non trovarono esito le mie doglianze sul lavoro, quando nonostante i solleciti al collega Castelli, al collega Gennaro, non riuscì ad avere una risposta; ed io dovevo decidere, perché dovevo andare in aspettativa. Ma ho detto poco fa che la collaborazione di Santi Natoli mi fu preannunciata dal collega Cassata. E Natoli venne accompagnato dal figlio Massimo, ce lo presentò a tutti, quello fu il mio primo contatto con lui. Era veramente convinto di rendere dichiarazioni, mi fece riferimento ai suoi nipoti, mi fece riferimento al fatto che aveva appreso in quei giorni dai giornali che altre persone che lo avevano sfruttato stavano collaborando: si commosse fino a piangere. E ho avuto sempre l'impressione che si trattasse di un autentico pentimento. Io ho sempre distinto tra collaboratori e pentiti. Quando parliamo di collaboratori facciamo riferimento ad una categoria giuridica, quando parliamo dei pentiti facciamo riferimento ad una categoria morale, non ad una valutazione utilitaristica sulla collaborazione. E ho sempre portato anche in pubblici dibattiti come esempio Natoli perché la sua decisione mi sembrava, così come mi sembra per la sua prima collaborazione, frutto di una contrizione interna e di una maturazione profonda. Ma subito affidai la delega alla compagnia di Santo Stefano di Camastra; non fu sentito dal noto maresciallo Di Carlo, collaboratore del PM Giorgianni, ma fu sentito da Di Carlo insieme all'ufficiale Strada, che ora si trova a Palermo, e successivamente al tenente Consoli e altri sottufficiali del Procuratore generale. Quindi questa collaborazione iniziò nell'ottobre 1994, fu conferita la delega e immediatamente il Natoli segnalò, e lo dice anche nelle registrazioni che vi ho allegato, che era stato contattato da qualcuno degli indagati, nonostante la riservatezza con cui veniva gestito. E allora il Natoli, che già aveva parlato di connivenze nelle istituzioni, diventò molto più sospettoso, paventò il pericolo che la fuga di notizie potesse venire dal suo difensore, l'avvocato Giusto, che tra l'altro non poteva pagare, e al quale revocò l'incarico davanti ai carabinieri in data, se non ricordo male, 24 ottobre. E' importante leggere come motiva questo punto; basta vedere pagina 15 e 16 del volume secondo, dove è riportato un interrogatorio reso a Milano il 6 dicembre del 1994, di conferma di un interrogatorio reso davanti ai carabinieri in data 29 ottobre 1994, in cui dice, prima di dare inizio all'interrogatorio interrotto il 21 del corrente mese, di volere rilasciare tutte le dichiarazioni successive senza la presenza del suo legale di fiducia, e di voler revocare subito il mandato sia per motivi economici che di altra natura. E poi spiega nelle registrazioni il perché, quali rapporti adombrava tra il suo difensore e qualche personaggio che lo sollecitava a ritrattare. Io feci

presente che, siccome lui assumeva la veste di coindagato, le sue dichiarazioni, per avere i crismi della legalità, dovevano essere assunte dall'altro difensore, e che comunque si doveva procurare un difensore per confermare quelle dichiarazioni. Indicò un difensore, un tale avvocato Musolino, che era stato vice sindaco di Reggio Calabria, ma poi apprese che era morto. Mi disse che aveva difficoltà, non voleva trovarlo a Messina perché secondo la sua configurazione della "cupola" erano tutti in qualche modo collegati a un enorme congerie di indagati. Allora noi pensammo di indicare come difensore di ufficio l'avvocato Quagliolo, che gratuitamente si era impegnato a seguirgli una controversia di natura civile, relativa ad un suo rapporto di lavoro con la FIRS (vedi da pagina 150 a 155 del volume secondo, con tutti gli atti che sono stati fatti con quella procedura). A lui a questo punto non sembrava vero di avere un avvocato che lo difendesse gratuitamente, lo volle nominare di fiducia, dato che comunque gli aveva conferito il mandato per la questione civile. Il 24 ottobre cominciò a collaborare e il 24 novembre subì un attentato intimidatorio, gli bruciarono la casa a Contrada Rinasso, e addirittura nel camino furono ritrovati dei candelotti di dinamite: volevano farla saltare quella casa. Immediatamente mi recai sul posto: vi lascio immaginare il clima. La moglie, che non condivideva la sua scelta della collaborazione, accusava me di averlo portato in quella situazione. A quella intimidazione seguirono telefonate e minacce ricevute non solo dal lui, ma dalla sua segreteria. Era evidente che c'era assoluta urgenza di riconfermare in presenza del difensore quelle dichiarazioni che erano state rese ai carabinieri senza difensore come dichiarazioni spontanee. E allora - gli spazi erano brevi - venne sentito dai carabinieri credo fino al 2 o al 3 dicembre. Io ero già a Milano per altre indagini, perché dovevo procedere all'interrogatorio di Rezzonico, di Crocchi e di altre persone, dovevo incontrare la collega Gravina Celestina, con il capitano Liggi e il tenente Galletta dei ROS di Milano, che seguivano un troncone delle indagini sulle armi che era loro affidato, perché una parte delle indagini era sulla Svizzera, dove Battaglia si era rifugiato. Tant'è vero che in quella settimana incontrai in Svizzera, credo insieme al collega Canali, i colleghi Carla Del Ponte, Mazzacchi e Lido Alberto della polizia elvetica.

Il 6 dicembre (la famosa seduta in cui furono redatte ben 145 pagine di verbale in 4 ore) confermò le dichiarazioni rese fino a quel momento. Era chiaro che non si poteva esaurire tutto lo scibile umano in quella sede e quindi i carabinieri continuarono a lavorare; fu fissata la seduta successiva in Acquadolci per il 16, 17 e 18 dicembre, senza soluzione di continuità.

In ogni caso, in quei primi interrogatori del 6 dicembre il Natoli, sapendo della mia presenza a Milano e in considerazione del fatto che a Padova c'era una sua figlia con la famiglia, decise di effettuare a Milano la deposizione, per stringere i tempi: era atterrito. Gli spiegai che le sue dichiarazioni sottoscritte dinanzi all'autorità avrebbero rappresentato per lui una polizza di assicurazione: se qualcuno gli avesse tolto un capello, quello che lui aveva dichiarato sarebbe diventato vangelo, altrimenti sarebbero state semplici dichiarazioni, essendo egli coindagato, senza alcuna utilità sul piano processuale.

Quindi fu sentito di nuovo in Sicilia; il completamento dei verbali, almeno quelli redatti da me, avvenne in due occasioni, sempre a Milano, guarda caso. Il Natoli in una di quelle occasione aveva appuntamento, per motivi suoi personali, con il dottor Alfio Noto direttore della Banca d'Italia di Milano. Egli era accompagnato dalla figlia residente a Padova e dal genero. Noi fummo con lui: credo ci fosse con me il collega Canali, che si occupava delle rogatorie in Svizzera e che seguiva come indagine collegata quella sul traffico d'armi (come sapete, Canali è di Barcellona e perciò nessuno meglio di lui conosceva le vicende di Cattafi). In altra occasione avrei incontrato il collega De Pasquale che si occupava di un filone di indagini connesse alla nostra attività investigativa (dovevo seguire anche l'analisi di quei procedimenti cui facevo riferimento prima, che giacevano presso la DDA di Milano).

Il Natoli era talmente calato nel suo ruolo di collaborazione che sapeva che ci occupavamo di riciclaggio; egli allora chiese al dottor Alfio Noto, che conosceva molto bene perché originario del suo stesso paese (avendo saputo che eravamo in procinto, il collega Canali ed io, di andare a Londra) se avesse potuto agevolarci presentandoci funzionari della BNL di Londra che ci potevano spiegare

alcuni meccanismi di cui un magistrato non sa niente. Il fronte dell'indagine è stato sempre un fronte tradizionale; la nostra professionalità l'abbiamo realizzata sul campo. Vi è prova di questa circostanza a pagina 149 del secondo volume: il dottor Cartone insieme ad altro funzionario di cui non ricordo il nome, che partecipò ad una cena in cui c'erano il Natoli e il dottor Noto, tempestivamente in data 29 luglio ci inviava un fax nel quale indicava i riferimenti della filiale di Londra, con i nomi del direttore, del vicedirettore e tutti i recapiti telefonici. E il Natoli continuava a fare la spola, a portare arance; continuava a perorare presso il dottor Noto l'assunzione della figlia o del genero (non ricordo i particolari, anche perché non mi interessava molto la conversazione). E ora afferma che fu costretto da noi a venire lì.

Addirittura "centonove" afferma che egli avrebbe pagato cene e banchetti: mente sapendo di mentire, essendo stati i suoi pranzi e le sue cene pagati da me, con la mia carta di credito; questo povero disgraziato aveva i pignoramenti di cui mi esibiva le carte, non riusciva a pagare le bollette della luce e del telefono, ad accedere al credito bancario. Vedeva questo ultimo impedimento come una persecuzione: affermava che il credito era ancora legato a quella "cupola" affaristica che lui aveva denunciato e che quindi gli facevano delle prevaricazioni. Parlava di una procedura che era stata attivata dalla Cassa di Risparmio benché avesse saldato il suo debito, e su mio intervento ottenne un prestito da una banca (non so se il Banco di Sicilia). Ricordo che un giorno venne a lamentarsi nel mio ufficio; era presente l'onorevole Speranza che gli disse di conoscere molto bene il direttore di una banca dal quale lo avrebbe accompagnato. Morale della favola: l'onorevole Speranza garantì quel credito che il Natoli non ha più onorato.

Una volta eletto Sottosegretario, il Natoli continuò a martellarmi: la sua esigenza di soldi, data la difficoltà di accedere al credito, era legata esclusivamente alla prospettiva di avere il risarcimento dei danni per Contrada Rinà. Una pratica che era stata attivata quando ero magistrato e per la quale Tino Santi Natoli scrisse a tutti, al Presidente della Commissione antimafia, alla Direzione nazionale antimafia, al *pool* "mani pulite", al prefetto, centinaia di lettere in cui sollevava il caso dicendo che aveva collaborato e in funzione di questa sua collaborazione aveva subito dei danni, che quella casa non la poteva più vendere perché gravemente danneggiata e che era in difficoltà economiche.

Come ebbe modo di spiegargli il prefetto, oltre a me dopo essermi informato, egli non poteva accedere al risarcimento per le collaborazioni. Come dice lui stesso nelle registrazioni, non aveva voluto assumere il ruolo di collaboratore in senso tecnico; lui ha sempre detto e ribadito nei verbali davanti al Gup che non voleva apparire un prezzolato e quindi l'unica alternativa era farlo accedere ai fondi speciali, che sono molto ristretti. La sua vendetta si scatena quando il prefetto gli comunica definitivamente che non può accedere ai fondi della collaborazione, che deve attivare la pratica presso la regione per accedere ai fondi regionali. Ricordo di aver chiesto al prefetto di chiarire in ogni caso un punto: siccome con le informative che erano state inviate al Dipartimento si sperava di poter accedere ad un fondo gestito, credo, dal Capo della Polizia o dal Dipartimento, volevo fosse chiaro che nell'operazione Riccio (quella scaturita dalle dichiarazioni di Tino Santi Natoli) il Natoli risultava sì associato, ma in funzione delle sue dichiarazioni. Sembrava infatti che quella denuncia successiva, di cui all'informativa, fosse per la commissione dei fatti successiva alla sua collaborazione, e questo avrebbe reso in ogni caso impraticabile ogni forma di risarcimento.

Le sue condizioni erano disastrose e questa vicenda continuava a non chiarirsi; mi continuava a sollecitare affinché lo aiutassi ad attingere al credito. Avevo appreso nel frattempo che lui, millantando credito, era andato a chiedere soldi all'imprenditore Presti e ad altri, dicendo che era stato mandato da certi colleghi. E allora mi inviò una serie impressionanti di fax, tempestò di telefonate i miei collaboratori, dalla signora Sciarrone al dottor Billi Garbut per essere ricevuto, ma io non lo ricevetti: nonostante si fosse impegnato ad onorare i suoi crediti, l'onorevole Speranza continuava a pagare le sue rate avendo garantito quel credito. Fu così che mi inviò un fax delirante: immediatamente comunicai al figlio Massimo, al figlio Natalino e al maresciallo Di Carlo che avrei denunciato Tino Santi Natoli.

CIRAMI. Qual era il contenuto di quel fax?

GIORGIANNI. Si parlava di manipolazione dei verbali: gli stessi temi che ho trattato prima; è comunque allegato agli atti che vi consegno.

Nel frattempo la salute del Natoli si era aggravata: ricoverato a Padova, era stato anche in fin di vita per complicazioni cardiache. Fui mosso a compassione e lo ricevetti (chiaramente non fidandomi) in presenza di mia moglie, del maresciallo Di Carlo, del figlio Massimo e registrai la conversazione. Lui scoppiò a piangere ed io mi preoccupai dato che le sue condizioni erano serie; mi disse che si era trattato di un momento di disperazione: tirò fuori da una carpetta il fax e la ricevuta della raccomandata e li strappò in mia presenza. Fortunatamente mia moglie conservò i resti di quel fax e di quella ricevuta di raccomandata, che io ho consegnato a Reggio allegati alla mia denuncia. In ogni caso il mio rapporto di fiducia nei confronti del Natoli si era incrinato irrimediabilmente; il comportamento descritto, le confidenze antecedenti e successive del figlio Massimo, del maresciallo Di Carlo e per altri aspetti dell'altro figlio Natalino su pressioni che erano state esercitate su Tino Santi Natoli mi misero in allarme.

CIRAMI. Ha saputo da chi erano state esercitate queste pressioni?

GIORGIANNI. Sì, ne parlerò da qui a poco.

PRESIDENTE. Senatore Giorgianni possiamo cercare di concentrare le informazioni che intende dare alla Commissione?

GIORGIANNI. Sono gli ultimi passaggi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non volevo certamente interromperla: lei ha tutto il tempo che vuole e può usare tutti gli argomenti che vuole: era solo per l'efficacia delle cose che sta dicendo.

GIORGIANNI. Mi scusi, ma se non parlo di alcuni passaggi diventa difficile trarre le conclusioni.

PRESIDENTE. Nessun passaggio le è precluso: usi il tempo come ritiene più utile.

GIORGIANNI. Mi avvio comunque alla conclusione. Ricordo che subito dopo quell'incontro, un giorno Natoli (a cui mi negavo al telefono; i miei collaboratori prendevano le telefonate e rispondevano che ero impegnato o che non c'ero) venne nel mio ufficio, dopo la malattia, accompagnato dalla moglie e dalla figlia; in presenza del dottor Garbut e di altri miei collaboratori mi disse che sentiva prossima la sua fine, che le sue condizioni erano gravi e che riteneva necessario venire da me a chiedermi scusa di tutto quello che era successo, confermandomi di aver ricevuto delle pressioni. Si sentì male a tal punto che il dottor Garbut telefonò alla Croce Verde, al cardiologo; eravamo preoccupati poiché egli ansimava, era diventato cianotico. Comunque, i rapporti si erano incrinati: il 6 settembre, l'ultimo giorno in cui lo vidi in compagnia della moglie, del figlio Natalino, di mia moglie e del maresciallo Di Carlo, mi manifestò ulteriormente il suo ravvedimento. Mi disse che era pressato, che c'erano state delle persecuzioni anche da appartenenti all'Arma. Mi disse in particolare che gli era stato elevato un verbale di contravvenzione per mancata esposizione del bollo e che a distanza di tempo gli avevano sequestrato l'autovettura, con un verbale talmente oneroso che non avrebbe potuto pagare. Questo, a suo avviso era determinato dal fatto che erano notorie le sue condizioni economiche, per pressarlo ulteriormente.

In quella occasione, così come in precedenza, mi confidò che la richiesta di trasferimento del maresciallo Di Carlo, a suo avviso, era un atto di ritorsione del Procuratore della Repubblica di Patti

Gambino che era stato denunciato da lui, siccome Di Carlo era uno di quelli che lo gestiva. Mi disse di una serie di incontri che ebbe per perorare la causa di Di Carlo con altri magistrati, che non mi indicò, per cercare di mediare questa questione con Gambino, ritenni: ritrattazione, trasferimento di Di Carlo.

Le stesse pressioni mi erano state segnalate dal maresciallo Di Carlo e da Massimo Natoli che aveva partecipato all'incontro nel maggio 1997 fra suo padre Tino Santi e il procuratore Gambino in Procura. In quella occasione, che era stata preceduta e seguita - così mi disse il figlio Massimo, cose che ha detto anche a Reggio Calabria l'anno scorso - da altri incontri, il procuratore Gambino, ostentandogli fra l'altro il processo contro Natoli che aveva sulla scrivania, perché diceva che altrimenti si sarebbe dovuto privare di quel processo, lo invitò a ritrattare. Ma fece di più: cercò di aizzarlo contro di me, dicendo che era stato preso in giro da me e dicendo, così come il Natoli riferì a me, a suo figlio Natalino, a Di Carlo, e come riferì anche Massimo Natoli, che le sue dichiarazioni erano false e che i verbali redatti a Milano erano falsi, che non potevano essere veri, e qualsiasi giudice avrebbe potuto accertarlo, in quanto si trattava di un numero impressionante di pagine rispetto al poco tempo in cui era stato ascoltato.

Fui molto preoccupato perché forse una persona ragionevole si disinteressa dei suoi collaboratori, una persona ragionevole che fa un lavoro diverso può fare finta di non vedere una ingiustizia. Io ritenni mio dovere andare dal comandante generale dei Carabinieri, che incontrai in occasione di un pranzo, generale Cancellieri, insieme a un altro ufficiale, e li informai dei retroscena del trasferimento di Di Carlo prima dell'estate e li pregai a una scrupolosa attenzione perché se era vero che il maresciallo Di Carlo aveva commesso quello che il Procuratore diceva nella sua richiesta di trasferimento, su cui torneremo da qui a poco, doveva essere radiato, ma se non era vero l'Arma aveva il dovere di proteggere quel sottufficiale.

L'indicazione delle pressioni proseguì e io le segnalai, durante la inaugurazione della caserma dei Carabinieri di Tortorici, al generale Chirieleison, comandante dell'Arma in Sicilia, al comandante provinciale di Messina, colonnello Modugno, al Prefetto e al Procuratore generale che erano presenti in quella occasione. Era anche presente il collega Gambino al quale dissi: ti prego di rispettare le regole. Mi preannunziò che il Natoli era andato da lui ma che lui lo aveva mandato dal capitano Felli, suo fedelissimo.

PRESIDENTE. Mi scusi: fedelissimo di chi?

GIORGIANNI. Fedelissimo del Procuratore della Repubblica di Patti. Ci torneremo da qui a poco, signor Presidente.

Mi risultava fra l'altro che il collega Gambino aveva rivolto le sue attenzioni su di me (me lo diceva Tino Santi Natoli); tramite i suoi collaboratori osservava la mia attività come parlamentare, mettendo in discussione il più alto ministero che ci sia in questo Stato. Riferii queste circostanze al generale Chirieleison, al colonnello Modugno, al prefetto, non solo in quella occasione, ma anche il 4 settembre 1997, a margine di una cena al "Lido del Carabiniere" in onore del colonnello Zito, comandante provinciale che stava andando via. In quella occasione appresi delle pressioni notevoli che faceva il collega Gambino per mandare via il sottufficiale Di Carlo, dicendo che altrimenti non avrebbe dato più deleghe all'Arma.

Il 12 ottobre 1997, il generale Chirieleison e il colonnello Modugno tornarono a casa mia, facendomi presente quali erano le pressioni che ricevevano da Gambino, che era meglio che Di Carlo andasse via perché non si poteva tutelare. A parte di quella conversazione fu presente mia moglie.

Io ribadii che ci voleva molta attenzione perché il rischio connesso ad un trasferimento di Di Carlo, come poi si è verificato, era che venisse offerto all'opinione pubblica come una punizione per fatti ancora in fase di accertamento.

Ma l'atteggiamento del Procuratore di Patti dottor Gambino si inserisce in un contesto contrassegnato da denunce reciproche fra lui e il sindaco di Patti, denunce pendenti a Reggio

Calabria, e si inserisce in un contesto in cui Gambino aveva sempre manifestato il suo disappunto perché un pattese come Natoli collaborava a Messina, perché un sottufficiale dell'Arma di una compagnia dipendente dalla Procura di Patti collaborava a tempo pieno con il sottoscritto.

Ma il Natoli aveva dichiarato perché non intendeva andare a Patti: non si fidava di quel Procuratore; aveva lanciato accuse contro quel Procuratore, accuse che non aveva mai celato. Pubblicamente aveva rilasciato nel marzo 1996 una intervista televisiva all'emittente "Onda Mistero" di Acquedolci e preannunciava denunce contro quel magistrato. Aveva ribadito detta circostanza in una intervista molto chiara rilasciata a William Carson su "La Sicilia" in data 30 novembre 1996 - vedi pagina 4, volume II - in tempi non sospetti. Come si dice, quando va la gatta al lardo lascia sempre lo zampino.

Ma la sfiducia verso alcuni rappresentanti dell'autorità giudiziaria l'aveva già palesata nel corso delle dichiarazioni rese ai Carabinieri e registrate: basta vedere non le mie accuse ma la trascrizione delle registrazioni a pagina 39, 40 e 41 del volume secondo, dove chiarisce il ruolo dei "Palazzi" e delle istituzioni. Tino Santi Natoli mi disse addirittura che durante un interrogatorio nei primi mesi del 1997, in presenza del suo difensore, dei sottufficiali, convocato dal Procuratore di Patti per essere interrogato, aveva detto che a quel Procuratore non rilasciava dichiarazioni ma le avrebbe rilasciate solo alla procura di Reggio Calabria. Strano comportamento, vero?

Ma lo stesso Tino Santi Natoli in più occasioni nell'ultima delle dichiarazioni da lui rese e registrate, dove parla a me in prima persona, quasi come se fossi presente, dichiarazioni assunte poi, dopo aver chiarito le motivazioni della sua spontanea dichiarazione, mi metteva in guardia dalla pericolosità della mafia politica bianca - leggo testualmente - dei colletti bianchi, da attento conoscitore dei fatti e dei misfatti dei "Palazzi". Infatti, nel riservarsi di riferire al Consiglio Superiore della Magistratura "nomi, cognomi, fatti, intrecci, relativi a giudici e magistrati della Procura della Repubblica e di altri uffici di Patti" mi invitava a non ritenere tutti ingenuamente amici miei. Diceva testualmente: "Lei si deve guardare perché l'80% e più sono solo nemici e pensano di farle la tomba, va bene, a qualunque costo, con tutti i mezzi leciti e illeciti" aggiungendo che lui sapeva "tutta questa situazione, che questi magistrati scrivevano addirittura ricorsi contro colleghi", e venivano dati al Natoli per inviarli al CSM (vedi pagina 40 volume secondo).

E' evidente che sulla base degli atti prodotti e della reale ricostruzione dei fatti, il mutamento di atteggiamento di Tino Santi Natoli mi induce a pensare ad una regia occulta.

PRESIDENTE. Di chi?

GIORGIANNI. Di qualcuno che aveva interesse a fargli rendere quelle dichiarazioni. Non sono giudice e non voglio interferire; mi limito a riferirvi i fatti da cui ognuno deve trarre i propri elementi di valutazione. Reggio Calabria a cui ho riferito le stesse cose documentandole dovrà fare le proprie valutazioni, perché il rischio è che inconsapevolmente possa interferire con le indagini. Io ho profondo rispetto dei colleghi, perché al di là dei giudici che sbagliano, c'è un grandissimo numero di giudici che lavora in silenzio, lontano dai riflettori, come ad esempio i giudici del civile che non verranno mai alla ribalta.

PRESIDENTE. Devo presumere, anche se non fa nomi, che si tratti di persone che vengono dall'ambiente dei magistrati.

GIORGIANNI. Certo.

PRESIDENTE. E' un altro dato che ci serviva per delineare la situazione dei magistrati di Messina.

GIORGIANNI. In vero, basta guardare le dichiarazioni di Natoli, basta acquisire le denunce che ha fatto a Reggio Calabria e la registrazione fatta a Reggio Calabria per sapere di chi parla. Parla di

magistrati di Patti, di magistrati di Messina, parla di aggiustamenti di processi, di viaggi da lui fatti per conto terzi, di cui diceva di avere fattura e quant'altro, per aggiustare processi.

Ma - e questa è la stranezza - ricordo che il Natoli dopo la mia elezione mi inviò una lettera manoscritta, che vi prego di guardare, e che è riportata alle pagine 66, 67 e 68 del volume secondo, in cui lamentava che le sue dichiarazioni non erano state portate avanti dai magistrati che si erano succeduti a me nelle indagini. Diceva che veniva attaccato dai giornali, che versava in condizioni economiche disastrose e che ciò era ascrivibile alla sua collaborazione, per la quale aveva pagato, unitamente alla sua famiglia, dei prezzi altissimi, mentre le persone che erano state da lui accusate circolavano liberamente. Pur comunicandomi di aver perso la fiducia e la pazienza, e anticipandomi il suo scoramento, mi augurava buon lavoro e tanti successi, senza acredine e falsità.

Evidentemente allora era convinto che il mio comportamento era stato corretto e leale nei suoi confronti, che le sue difficoltà non mi potevano essere addebitate. Mentre quella lettera contiene imprecisioni lessicali e grammaticali, le lettere successive, quelle calunniatrici, sono scritte in perfetta lingua italiana, utilizzando il *computer* con considerazioni che non vengono citate nelle lettere precedenti.

In questo contesto mi chiedo e vi chiedo se posso fare mia, richiamando la relazione della Commissione antimafia precedente, condividendo pienamente come anticipavo all'inizio, l'analisi secondo la quale c'è un "grumo", che viene descritto non solo da questo collaboratore, ma anche da altri, grumo in cui è difficile districarsi, un grumo che è fatto da tante strategie, da tanti tatticismi, un grumo che ha ammorbato i gangli delle istituzioni, che ha fatto perdere all'opinione pubblica fiducia nelle stesse istituzioni, e non solo di quel Natoli che conosceva bene, perché aveva trescato con quel potere politico e conosceva tutti i mezzi, conosceva le complicità, sapeva quali magistrati rispondevano alle sollecitazioni.

Oggi si è cercato - a mio avviso, modestamente - di inserire nei lavori della Commissione parlamentare antimafia solamente veleni e calunnie gratuite. Ma io mi chiedo e vi chiedo: perché? Chi ha interesse a distrarre l'attenzione dai problemi reali di questa città? La gente di qui sicuramente aveva iniziato a sperare grazie alle indagini sulla Pubblica Amministrazione, indagini che non venivano fuori dalla testa dei giovani; perché è facile dire che Tangentopoli scoppia nel 1993. No! Era cambiato l'atteggiamento della gente rispetto a un fenomeno pervasivo, ampio, che non è stato investigato in tutta la sua dimensione orizzontale e verticale, con il tentativo oggi di offrire alla storia i capri espiatori della cronaca giudiziaria; un fenomeno che emerge quando la gente inizia a collaborare, perché recupera la fiducia nei confronti delle istituzioni e dei suoi magistrati, perché recupera la capacità di indignarsi, perché non pietisce più i suoi diritti ma li reclama. Tali persone sono oggi disorientate e smarrite, non riescono più a distinguere tra legalità e illegalità, tra bene e male, e vedono buttate nel fango persone in cui avevano fiducia: secondo un vecchio assioma "tutti sporchi, nessuno sporco".

La magistratura avrebbe potuto fare di più per accertare un fenomeno come quello di Tangentopoli, sia pure parziale, ma le risorse non dipendevano dalla magistratura. Forse le configurazioni di quei reati sarebbero cambiate - mi scusi, Presidente, ho concluso, ma parlo da magistrato - se si fosse accertato che era una regola consuetudinaria che abbracciava tutto e tutti, che c'era la concussione ambientale (come è stata definita in gergo) e che partiva da un'ipocrisia: la politica aveva dei costi e questi costi venivano finanziati illecitamente dagli imprenditori.

Sono disponibile da subito a rispondere a tutte le domande e a tutti gli accertamenti, però le chiedo, signor Presidente, e chiedo ai componenti di questa Commissione di farvi un'idea su tutte le mie affermazioni acquisendo direttamente le carte. C'è più di un motivo per dubitare che persone coperte dalla loro onorabilità o dal ruolo che esercitano possono indurre in errore questa Commissione, come a mio avviso si è cercato di fare e spero non si farà più. Ripeto, sono disponibile a rispondere a tutte le domande che riterrete opportune e vi chiedo scusa, ma la partecipazione emotiva e la tensione di questi giorni non poteva che avere sfogo in questa sede.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Giorgianni, per questa lunga introduzione, cui lei aveva diritto. Darà atto alla Commissione dell'attenzione e della correttezza con cui l'abbiamo ascoltata.

Già alcuni colleghi intendono porle alcune domande; ma ho il dovere di riprendere due aspetti della sua introduzione perché li considero un dovere del Presidente e un atto dovuto da parte della Commissione.

Intanto, desidero esprimere solidarietà per le sue figlie, i suoi familiari, che sono sottoposti, come lei ha detto, a pressioni e intimidazioni, derivanti da un eccesso di enfasi che la stampa ha messo intorno a questa vicenda. Poi lei ha parlato di diffusione di atti giudiziari sui giornali e della impressione drammatica che fa sulla vita di un uomo o di una donna vedere il proprio nome sbattuto sui giornali con un'immagine diversa da quella che pensa di aver dato con i propri atti e il proprio lavoro nella vita. Ora, lei ha avuto la possibilità di osservare questo fenomeno da due diversi punti di vista. Io sono portato ad esprimerle la mia solidarietà, anche se a lei non sfugge che nel corso di questi anni nel nostro paese si è determinata una rottura anche della cultura dei diritti individuali delle persone, per la quale lei sta soffrendo in queste ore. Forse bisognerà riflettere su quello che è successo nel corso degli ultimi anni e sulla responsabilità che tutti hanno - la politica, la stampa, la magistratura, le forze dell'ordine - nell'aver promosso un clima del quale lei oggi ritiene di subire conseguenze che non merita.

Le dovevo questo perché, per quel che ci riguarda, faremo di tutto affinché non possa venire dalla Commissione nessun atto che possa pregiudicare un suo diritto; e mi dispiace di non poterlo fare direttamente, ma la prego di portare alle sue figlie e a sua moglie il sentimento di solidarietà dell'intera Commissione per quanto lei ritiene di aver patito in questo periodo. Le dovevo dire questo in premessa, perché adesso passiamo alla parte delle domande e delle osservazioni dei colleghi.

Noi avremo bisogno di fare ovviamente molte verifiche. Nessuna delle cose che ci sono state dette, prima di avere ascoltato lei, sono da noi considerate oro colato; per abitudine abbiamo l'esigenza di verificare non una, ma dieci volte quanto ascoltiamo e per questa ragione ci è molto utile e prezioso il materiale che lei ci ha messo a disposizione. Le anticipo fin da adesso che noi riteniamo non esaurito con la giornata di oggi il nostro lavoro a Messina, perché quel grumo di cui lei parla emerge - dalle audizioni di ieri e da quelle di oggi - ancora più forte e preoccupante di quanto non apparisse prima alla nostra Commissione. C'è dunque un grande lavoro da fare, dobbiamo ascoltare nuovamente persone che abbiamo già ascoltato e dobbiamo ascoltare persone che non abbiamo ancora ascoltato su questa vicenda.

Io penso che solo alla fine la Commissione potrà trarre alcune conclusioni, sapendo che la nostra è una Commissione di inchiesta e non ha poteri di giudizio. La Commissione trasmette alle autorità competenti i risultati del proprio lavoro: vedremo che cosa succederà, ma penso che il modo con cui la Commissione lavora è già il segnale di un'attenzione del Parlamento per una situazione come quella di Messina che noi consideriamo molto preoccupante dal punto di vista della legalità, una questione che costituisce la preoccupazione fondamentale per la Commissione parlamentare antimafia.

CURTO. Senatore Giorgianni, innanzitutto le chiedo un chiarimento. Lei ha parlato di un grandissimo lavoro svolto, documentabile attraverso il prospetto dei *files* cui ha fatto riferimento. Vorrei sapere se i *files* si riferiscono anche all'inchiesta sull'appalto della farmacia del Policlinico.

GIORGIANNI. No, non sono relativi a questo procedimento, che - come ho detto prima - non era assegnato al *pool* della Pubblica Amministrazione. Su questo vorrei chiarire un altro aspetto importante.

Sui giornali si è parlato della scomparsa di alcuni *files* che io avrei sottratto.

Sfugge alla Commissione il fatto che, durante la mia attività, all'inizio del 1995, c'è

stata un'intrusione nel mio ufficio, con la sottrazione di alcuni atti. Si decise a quel punto di trasportare tutti gli atti e il *computer* in una stanza che era stata recuperata *ad hoc* presso la Procura giudiziaria, facendo apporre un portone blindato.

Su quel *computer* confluivano tutti gli atti relativi alla Pubblica Amministrazione, non solamente i verbali degli interrogatori che facevo io, ma anche le informative, che venivano conservate anche in cartaceo, e tutti gli atti esterni. Addirittura i carabinieri avevano predisposto un programma di gestione informatica per agevolare la consultazione delle carte e per rendere di pronto reperimento i dati, mentre gli atti venivano conservati - soprattutto quelli del procedimento n. 1238 - in originale. Di volta in volta, quando c'era la necessità di fare uno stralcio, per non perdere la memoria complessiva nel delineare quel sistema e poi perché servivano dei riscontri, venivano tratte le copie autentiche ma gli originali venivano tutti conservati. Quando io andai via - ricordo che lavoravo su un mio *personal computer* - questo materiale rimase in custodia ai carabinieri; il capitano Gazzi dirigeva questo gruppo di lavoro. Una volta andato via io, gli fu chiesto in restituzione il *computer* dal responsabile dell'informatica, cancelliere Marino della Procura di Messina. Lui fece presente che questo non era possibile perché c'erano i dati, alcuni anche riservati, e per risposta ottenne la richiesta di formattare il *computer* e di restituirlo; disposizione che credo il capitano si sia fatto confermare anche da qualche magistrato.

Io incontrai il capitano Gazzi a distanza di qualche settimana; egli mi accennò alla situazione addirittura in un incontro casuale, quando io ero già andato via, in presenza del Procuratore della Repubblica e dopo qualche giorno mi disse che lui aveva fatto una relazione di servizio. Io lo avevo invitato a cancellare i dati ma a custodire copia, ma non so se lo ha fatto; in ogni caso travasai i dati del mio *computer* - io stesso - sul *computer* del consigliere Laganà del *pool* "mani pulite", che era l'unico esperto di informatica lì dentro, in quanto il collega Romano, anche per la sua mentalità, era poco avvezzo a utilizzare questi mezzi.

CURTO. Questa era una delle domande che avrei dovuto porle, anche se avrei preferito che il tutto fosse avvenuto secondo una *consecutio temporis* che ha una sua logica anche rispetto alla domanda che intendo ora porle.

Sempre sull'appalto della farmacia, mi trovo personalmente in grande difficoltà. Innanzitutto c'è stata evidentemente una differenza di interpretazione sulla natura della cointestazione, cioè se per la cointestazione ai sostituti Romano e Giorgianni si dovesse intendere che solamente uno era titolare dell'inchiesta, o di fatto potevano interessarsi dell'inchiesta tutti e due i magistrati, quindi anche lei. Qui ci sono dichiarazioni - devo dire - non concordanti. In una occasione il Procuratore generale Bellitto ha detto che dell'inchiesta se ne occupavano Romano e Giorgianni; occuparsi è una cosa differente, dà la sensazione di una pratica attuazione. Sempre un'altra dichiarazione del Procuratore generale Bellitto fu questa: "poi Giorgianni fu eletto senatore ed il dottor Romano probabilmente si è trovato smarrito tra quei 24 faldoni", il che starebbe sempre a confermare che lei ha trattato l'argomento. Il dottor Romano in una occasione ha affermato: "Giorgianni indagava con me". C'è una dichiarazione sul "Corriere del Mezzogiorno" del 14 febbraio, dove testualmente afferma: "I processi inerenti alla Pubblica Amministrazione, assegnati indifferentemente a me e a lui venivano, con il consenso del Procuratore capo, comunque trattati congiuntamente da entrambi. Del resto, a prescindere dal fatto che se mal non ricordo anche il nome dell'ex collega dovrebbe risultare annotato sulla copertina del fascicolo, rammento invece con certezza che più volte ebbi modo di parlare con lui del procedimento per concordare le strategie investigative". Ultimamente, mi pare stamattina, c'è stata un'altra dichiarazione in cui invece viene sostanzialmente smentita la posizione precedente; c'è cioè un grande *tourbillon* di interventi in materia. Adesso a me personalmente interessa conoscere la sua posizione perché, al di là delle verifiche temporali sul rispetto delle varie fasi procedurali, c'è un dato di fatto obiettivo: il problema dell'appalto della farmacia si è scontrato purtroppo con ritardi che sono chiari a tutti. Qual è stato il suo ruolo nell'ambito dell'appalto della farmacia come magistrato? Quell'indagine probabilmente non è stata insabbiata come è stato scritto,

ma un po' impaludata lo è stata, visto che non ha avuto la possibilità di trovare sbocchi ben precisi, come invece è avvenuto - questo è stato dichiarato alla Commissione - quando il dottor Cassata in 21 giorni ha concluso le indagini preliminari.

GIORGIANNI. Forse non ho chiarito a sufficienza. Io ero coassegnatario in atti non reato che riguardavano un'indagine diversa che era connessa ai laboratori di analisi ed era connessa alla carenza di reattivi, il famoso processo n. 2297/93. A un certo punto in quel processo, con una nota del 9 dicembre 1993, i colleghi della Procura circondariale - vedi pagina 5 del volume primo - trasmisero alcuni atti che comunque erano relativi ai reattivi chimici dell'indagine che loro conducevano e continuavano a condurre su Paone Concetta ed altri. Quando arrivarono gli atti relativi al procedimento contro Paone Concetta, il procedimento venne iscritto con un altro numero, il 139/1994 per le connessioni limitatamente al Policlinico, per una regola dettata dal Ministero. Gli atti non reato vanno alle notizie di reato, ma io non me ne sono occupato più; poi entriamo nel merito. Sono carte inconfutabili che lo dicono, ci sono altri atti, altri procedimenti che sono ancora in corso di assegnazione.

CURTO. Ma a me interessa solamente che lo dica lei. Se lei mi dice che non ha mai trattato questo argomento io ne prendo atto, salvo i successivi riscontri.

GIORGIANNI. Sono gli atti che lo dicono. L'intervista del collega Romano fa riferimento ai processi contro la Pubblica Amministrazione che risultano cointestati non solamente a me e a lui, ma anche ad altri colleghi, Laganà più il magistrato di turno se eventualmente è persona diversa. A proposito di quella sua dichiarazione, il corrispondente dell'ANSA e il corrispondente de "La Repubblica", che incontrai il sabato uscendo dalla Procura generale, dopo che Bellitto mi aveva dato quelle relazioni, mi dissero che avevano sentito il collega Romano su questa vicenda, e che era dispiaciuto. Incontrai il collega Romano e mi disse con molta chiarezza quello che mi avevano detto i giornalisti, che lui riteneva che quella mia dichiarazione sul fatto che non mi ero mai occupato dell'indagine potesse essere una valutazione negativa nei confronti del suo lavoro, cosa che io assolutamente non avevo fatto. Infatti, avendo io studiato questo processo solo sulla base del registro generale e non conoscendo altro, mi sono reso conto che le informative e la consulenza terminale da cui vengono tratte le contestazioni erano successive, dell'ottobre 1995. Prima di quella data, se è vero quello che hanno scritto i giornali e che ha dichiarato il collega Cassata, non poteva essere formulata nessuna imputazione, nessuna contestazione. Questa è la verità. Quindi non avrei nessuna difficoltà ad ammettere una mia partecipazione, ma non sono in grado di fare una valutazione. Se voi andate a guardare tutti gli atti e prendete per campione un altro atto di Pubblica Amministrazione, troverete che nei procedimenti con assegnazione congiunta ci sono atti alternativamente a firma mia e sua e atti importanti firmati da entrambi. In ogni caso le ribadisco che la richiesta di precisazione dei capi di imputazione del collega Romano e tutti gli atti da cui si pretende l'insabbiamento sono successivi. Se mi è permessa una valutazione al di là delle parti, da uomo della strada che legge questi avvenimenti, è uno strano insabbiamento. Infatti se si insabbia un processo è perché si vuole agevolare qualcuno, ma è proprio quel qualcuno che chiede l'avocazione delle indagini, mentre agli atti...

CURTO. C'è anche un'altra versione, quella che la richiesta di avocazione alla Procura generale è venuta nel momento in cui...

GIORGIANNI. Non so, non voglio entrare nel merito perché non lo so. Allora ho il dovere di dirvi un'altra cosa e dirla fino in fondo. E' vero che il collega Romano alcune volte ebbe a parlarmi di questa indagine, ma non nel merito. Egli mi disse di aver incontrato più volte Minasi, che lo aveva sollecitato, lo aveva messo in guardia. E io umanamente dissi al collega Romano: tu sei talmente

operato di carte... , chiedi al Procuratore di passarlo ad un altro. La sua dignità non gli ha consentito di farlo, così come lui mi disse.

PRESIDENTE. Lei ritiene che quella sollecitazione di Minasi nascesse dal fatto che l'inchiesta toccava questioni che riguardavano anche parenti? Nel riferirci di questo episodio, con successive domande e chiarimenti, ha detto: c'era da parte di Minasi la preoccupazione, che a me non sfuggiva, che l'inchiesta riguardava persone che avevano un rapporto di parentela.

GIORGIANNI. Devo dire che c'era un rapporto anche di amicizia tra il collega Romano e il collega Minasi, perché eravamo stati a Reggio insieme. Il collega Romano è amico di famiglia di Minasi ed era ben consapevole, almeno così lui più volte mi disse, dell'astiosità del collega Minasi nei confronti della famiglia Cuzzocrea. Di questo si parlò, non di altro.

CURTO. Maresciallo Di Carlo e Domenico Mollica. Abbiamo appreso, senatore Giorgianni, che lei in una occasione ha chiamato al telefonino il maresciallo Di Carlo affinché con il dottore Sangermano si unisse al suo gruppo, di cui pare faceva parte anche Domenico Mollica.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(*Segue* CURTO). Se non sono stato distratto, mi è parso di capire, anche sulla base di quelle che sono state poi le risultanze della vicenda del comune di Piraino, che su Domenico Mollica lei dice: non c'è di fatto assolutamente nulla di consistente. Vorrei innanzitutto conoscere la sua opinione circa quei motivi di opportunità che normalmente dovrebbero attenere ad un trattamento extragiudiziale di un magistrato allorquando su determinati personaggi - che non mi permetto di giudicare - comunque dovrebbero adombrarsi ombre e sospetti, ma vorrei conoscere qualcosa di più. Il dottor Sangermano ha dichiarato che rimase indispettito sostanzialmente dal fatto che, essendo venuto all'appuntamento con voi, trovò in vostra compagnia anche Domenico Mollica, al punto che, dopo poche battute e dopo aver preso un aperitivo, andò via. Lei che cosa ci può dire al riguardo? Mollica era già presente con lei in quella occasione? Il dottor Sangermano andò via effettivamente subito?

GIORGIANNI. Intanto non ricordo assolutamente, anzi posso escludere, di aver telefonato io al maresciallo Di Carlo. Ricordo di averlo sentito telefonicamente. Tra l'altro il maresciallo Di Carlo era bene a conoscenza che io ero in quella zona non per caso, ma perché per due settimane consecutive ero stato insieme a padre Pintacuda, al sindaco di San Piero Patti e ad una collega di Catania per un dibattito che si era protratto fino a tardi. I miei familiari - quella volta ero con mia moglie e le mie bambine - per evitare di dover attendere per un dibattito per il quale non avevano nessun interesse, mangiarono in zona e, per tenerle buone, promisi che mia figlia sarebbe stata accompagnata in discoteca, dove io l'ho raggiunta. In discoteca era presente (ma non è arrivato con me) e con lui tante altre persone, Domenico Mollica con la sua famiglia. Sentii telefonicamente Di Carlo, ma escludo di averlo chiamato io.

CURTO. Allora la chiamò Di Carlo?

GIORGIANNI. Non ricordo.

CURTO. Dei due uno deve avere chiamato.

GIORGIANNI. Di Carlo sapeva già che io ero in zona, sapeva benissimo che in ogni caso sarei stato a mangiare in zona. In una zona che non conosco mi informo prima di mandare da qualche parte mia

moglie, mia figlia e l'altra bambina di otto anni. Ma in ogni caso non c'era nessun motivo per non incontrare il Di Carlo, o per non incontrare il collega Sangermano.

CURTO. Quindi siete stati allo stesso tavolo, anche se per poco, con il dottor Sangermano, con il maresciallo Di Carlo e con Domenico Mollica.

GIORGIANNI. Ed altre persone.

CURTO. Ma non importantissime in questo momento come gli altri nominativi che le ho fatto. Vorrei sapere se il dottor Sangermano è stato con voi poco o molto allo stesso tavolo e se Domenico Mollica è stato fino alla fine e cosa ha detto Sangermano.

GIORGIANNI. Ricordo che il collega Sangermano arrivò là, si trattenne, ho letto il suo sguardo di disappunto, ma non mi disse assolutamente nulla, tanto è vero che ci siamo appartati e lui mi ha parlato delle difficoltà che aveva in quel momento presso la Procura di Messina.

CURTO. Il dottor Sangermano non esternò pubblicamente il suo disappunto?

GIORGIANNI. Non ebbi modo di sentirlo; colsi il suo disappunto dal suo sguardo, appena arrivò, nonché dal fatto che dopo quella conversazione egli andò via immediatamente. Egli era peraltro in compagnia di altre persone, così come lo ero io: mi trovavo lì con altri amici e colleghi; arrivai lì in parte con le stesse persone che erano con me al convegno.

CURTO. Mollica era stato da lei indagato?

GIORGIANNI. Mollica aveva iniziato la sua collaborazione - l'ho detto nel corso della mia registrazione - con gli altri colleghi del *pool* "mani pulite" e da me era stato sentito solamente in due occasioni, in riferimento ad una informazione di garanzia da me redatta sugli appalti di Casalvecchio Siculo.

CURTO. Un'ultima domanda. Mi trovo un po' in difficoltà ad inquadrare la figura di Tino Santi Natoli: in alcune occasioni egli passa come soggetto credibile, attendibile e in altre un po' meno. Da Tino Santi Natoli o da altri lei ha mai avuto notizia di finanziamenti a personaggi politici di primo piano o personaggi sindacali di primissimo piano?

GIORGIANNI. A personaggi sindacali, lo escludo in maniera categorica: ho fatto riferimento a dichiarazioni che sono state rese relativamente alla CISL di cui non conosco il contenuto e perché depositate in epoca successiva (credo il 29 maggio 1996) alla mia aspettativa per motivi elettorali. A me non ebbe mai modo di parlarne: basti vedere il testo delle sue dichiarazioni o addirittura acquisire la famosa informativa sull'operazione Riccio, di due volumi, nella quale sono scritte tutte le dichiarazioni e vi sono anche i relativi riscontri.

Presidenza del presidente Del Turco

(Segue GIORGIANNI). Per quanto riguarda i motivi di opportunità, ribadisco quanto affermavo prima: le indagini che abbiamo svolto non sono state mai ispirate al metodo induttivo, e questo è bene che lo spieghi in modo sintetico. Il metodo induttivo - è questa la divergenza di vedute che più volte ho manifestato a Milano - porta molto spesso il magistrato a seguire una pista che non è la sua ma quella proveniente dalle dichiarazioni, con quelle che possono essere le omissioni, le motivazioni, le reticenze, nonché le guerre che tramite i collaboratori di mafia possono essere condotte. Noi

partivamo da un presupposto diverso: acquisivamo comune per comune, laddove avevamo avuto segnalazioni di patti illeciti, gli atti relativi alle gare di appalto. Quando tali gare registravano grossissimi ribassi, nel 99 per cento dei casi non vi era sospetto di un accordo: in tal caso il ribasso non sarebbe stato certamente rilevante. Seguendo un'attività di riscontro costruita nel tempo (necessità dettata dal procedimento n. 1238), ci siamo resi conto che mentre in un comune concorrevano sempre le stesse ditte in funzione di determinate specialità e a vincere era sempre una, nel comune limitrofo, pur partecipando le stesse ditte, a vincere era un'altra. Questo dava chiaramente ad intendere che c'erano delle sinergie tra le imprese. Mettendo insieme tutti questi dati (il famoso procedimento n. 1238) veniva fuori un altro elemento: la ditta che vinceva la gara di appalto era sempre in collegamento con lo stesso progettista. Considerato che questa ultima figura viene nominata dalla Pubblica Amministrazione mentre l'imprenditore emerge da una procedura concorsuale successiva, era evidente che questa coincidenza, protratta nel tempo, faceva pensare ad una sinergia. Quando vennero sentiti i collaboranti, avevano tutto l'interesse a chiarire i fatti, e andavano ben al di là di eventuali minacce, che non sono mai state da noi fatte: quando era provato documentalmente che avrebbero dovuto rispondere di turbativa e di concorso in abuso, l'esigenza di avere un unico procedimento anziché più condanne separate li induceva a rendere ampia collaborazione. In ogni caso portavamo il collaborante su temi che già conoscevamo: prima ancora di sentirlo, conducevamo indagini presso la polizia e i carabinieri per sapere il tipo di soggetto che si sarebbe presentato davanti a noi; studiavamo le carte, chiedevamo che tipo di personaggio era. Quindi di Mollica sapevamo tutto; non era un mistero un personaggio che si presentava a noi: la prima cosa, quando si presentava un testimone, era valutarne l'attendibilità e il contesto in cui si inseriva.

Che motivo avevo, incontrando Mollica, di non sedermi al tavolo con lui, quando - lo ribadisco - l'avevo incontrato più volte con parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, con rappresentanti di Governo? Le mie notizie mi dicevano che era un fatto normale. Secondo me si è creato un polverone su un nulla; non avevo elementi. D'altra parte anche certi atti che lui mi ha inviato di recente escludono le iscrizioni. Quali erano allora i motivi di opportunità?

PRESIDENTE. Lei usa il passato, dice che non aveva elementi, ma adesso avrebbe qualche ragione per avere qualche esitazione a frequentare il Mollica?

GIORGIANNI. Non avrei alcuna esitazione, ancora oggi: io ho parlato di incontri casuali, di incontri con una persona che non mi risulta assolutamente essere coinvolta.

CURTO. Per quanto mi riguarda, la ringrazio per l'apprezzabile chiarezza.

GIORGIANNI. Lei avrà da me soltanto chiarezza. In esito a tutti i fastidi che ho avuto, la considerazione più ovvia sarebbe di trattare questa persona come un appestato, ma mi chiedo: in un consesso civile, sulla base di sospetti che vengono smentiti dalle carte...

PRESIDENTE. Questa è una bellissima dichiarazione del senatore Giorgianni, che io non dimenticherò mai.

GIORGIANNI. ...Si può ammettere l'ostracismo? Non lo hanno fatto altre persone, e io ritengo legittimamente.

VENDOLA. Senatore Giorgianni, per un attimo vorrei parlare di altro. Ci siamo conosciuti due anni fa nel corso della precedente missione della Commissione antimafia qui a Messina: a dimostrazione del fatto che chi li sta parlando non ha mai nutrito alcun pregiudizio negativo nei suoi confronti - anzi, credo di aver nutrito una pregiudiziale stima nei suoi confronti - le voglio rammentare un

episodio. Nel corso dell'audizione dell'allora questore Vasquez questi fece riferimento ad una indagine da lei seguita riguardante il Rapisarda, personaggio noto per eventuali "giri" legati al riciclaggio di denaro "sporco". Il questore Vasquez disse che in quell'indagine risultavano coinvolgimenti abbastanza scottanti, anche per quei tempi: fu fatto riferimento al presidente Berlusconi, al qui presente collega Micciché, all'onorevole Sgarbi. Insieme all'allora senatore Di Bella, membro della Commissione antimafia, uscii fuori dopo quell'audizione e mi avvicinai a lei per riferirle di questo episodio. Lei si adontò moltissimo: all'incirca lei disse che quella era stata una mascalzonata perché in quel modo si rischiava di compromettere un'indagine che non era ancora nota neppure al Procuratore generale. Da questa sua considerazione traemmo conseguenze un po' guerresche; tornammo in Commissione e riferimmo ai nostri colleghi. Da quel momento anch'io ho avuto una corrispondenza con il capo della Polizia, lunga e durissima, riguardante l'allora questore Vasquez. Credetti naturalmente al fatto che la sua inchiesta avrebbe potuto essere compromessa. Vorrei sapere che cosa ne è stato di quella inchiesta.

GIORGIANNI. Intanto non parlai io di quella indagine, ma il questore dell'epoca: una indagine di altre procure, che veniva seguita qui a Messina per una appendice relativa ad alcune intercettazioni telefoniche che poi non furono più fatte. Nessuno di noi però, né io né i colleghi, parlammo di queste cose in Commissione antimafia né avremmo potuto farlo, trattandosi di una indagine di altri seguita direttamente dalla Procura nazionale antimafia. Parlammo dei nostri procedimenti e delle nostre indagini, come lei ricorderà sicuramente.

Presidenza del vice presidente CURTO

(Segue GIORGIANNI) Come ricorderà, più volte ho avuto modo di telefonarle e di ringraziarla per il suo interessamento, dato che le mie condizioni di sicurezza erano abbastanza precarie ed in esito alle sue sollecitazioni si risolsero tutta una serie di aspetti. Si parlò invece di un certo disappunto in riferimento ad altre indagini, che riguardavano il traffico di armi, laddove la squadra mobile era stata tagliata fuori dato che vi era traccia di una telefonata di Battaglia Filippo alla squadra mobile, alla stanza dei dirigenti, ma non si sapeva chi era stato il dirigente a riceverla. C'erano motivi di opportunità per non delegare a loro quel troncone di indagini.

Non fui io però, né potevo esserlo, a parlare di quelle indagini che appartenevano ad altri uffici; noi eravamo interessati solamente per un adempimento (non noi ma la Procura nazionale antimafia, tramite un suo delegato che era applicato al coordinamento di Messina). A lui dovete chiederlo, non a me.

VENDOLA. A questo proposito chiederò alla Commissione di allegare agli atti le pagine di un libro di un deputato di Forza Italia, allora componente la Commissione antimafia, l'onorevole Caccavale, in cui si ricostruisce quell'episodio.

GIORGIANNI. Vorrei produrre anch'io un provvedimento del Procuratore nazionale antimafia che riguarda un atto non reato (non un procedimento contro) relativo ad una indagine antiriciclaggio: è l'appendice cui fa riferimento lei, onorevole Vendola, in cui c'è l'applicazione a questa indagine del collega...

VENDOLA. Senatore Giorgianni, sono rimasto impressionato dalle notizie che non erano in mio possesso sulle fasi successive allo scioglimento del consiglio comunale di Piraino. Il quadro che lei traccia sostanzialmente toglie ombre agli imprenditori Mollica. Infatti, se ho capito bene, da questa sostanziale estraneità dei Mollica a vicende criminose accertate lei trae motivo per non inibire a se

stesso la frequentazione dei suddetti Mollica. Quindi le notizie secondo cui sovente lei è ospite dell'autovettura dei Mollica, li incontra a Messina ed ha frequentazioni anche a Roma con loro, sono notizie che perderebbero in questo caso qualunque gravità. Lei conferma questo genere di frequentazioni con i Mollica?

GIORGIANNI. Assolutamente no, non sono mai stato sull'autovettura dei Mollica anche perché sarei uno sconsiderato essendo ancora sotto misura di protezione. Ritengo che la mia esposizione derivi non da quello che ho già fatto ma da quello che so e che non è stato ancora fatto. Sono testimone vivente di una pagina che ancora aspetta di avere sfogo nelle sedi giudiziarie competenti.

Quando io poco fa ho detto "astrattamente", non facevo riferimento a frequentazioni; facevo riferimento a incontri casuali, perché se lei incontra una persona durante una cerimonia, per esempio, non c'è motivo di non darle la mano allo stato degli atti.

Se le mie conoscenze dovessero essere diverse... non ho mai dato la mano a un criminale, onorevole, su questo la posso assolutamente assicurare.

VENDOLA. E quindi lei nega di aver avuto con i Mollica un certo tipo di frequentazione amicale?

GIORGIANNI. Ho avuto modo di incontrarlo in più occasioni. In un ambiente come questo, se vado a Patti o vado in zona, sarà accaduto qualche volta che l'ho incontrato. Ho avuto modo di incontrarlo, come le ripeto, qualche volta a Roma, uscendo dal Senato o dalla Camera.

VENDOLA. Ma il Mollica - le ripeto una domanda che è già stata fatta - è stato mai da lei indagato?

GIORGIANNI. Ribadisco: Mollica è stato sentito dalla Procura della Repubblica di Patti e ha iniziato una collaborazione non con me, ma con altri in data 21 novembre 1992 perché ha reso dichiarazioni contro sé e contro altri, dichiarazioni che, acquisite nel 1994, sono state mandate con indagini e rapporti (i rapporti saranno arrivati in epoca successiva perché parliamo di fatti del 1994)...

VENDOLA. E questa proroga di indagini che lei chiede il 1 maggio del 1995 per i reati *ex* articoli 416, 319, 321, 323, 353, 479 del codice penale, che hanno ...

GIORGIANNI. A che data si riferisce?

VENDOLA. 1 marzo 1995, indagini che hanno come principali indagati i Mollica.

GIORGIANNI. Il numero del procedimento?

VENDOLA. Il procedimento è il n. 1238 del 1993.

GIORGIANNI. Le avevo detto poco fa che io me ne sono occupato, e gli ho elevato addirittura informazioni di garanzia per gli appalti di Casalvecchio, e che l'ho sentito due volte per quegli appalti. Lui si era presentato spontaneamente. Tenga presente che il procedimento n. 1238 è un fascicolo virtuale in cui ci sono tutti i filoni di indagine, che vengono poi stralciati nel momento stesso in cui acquisiscono quella dignità per andare davanti al Gup per procedere nella successiva fase dibattimentale. E' chiaro quindi che le proroghe del procedimento n. 1238, di cui sono coassegnatario anch'io, come gli altri colleghi, sono firmate da me. Addirittura alcune proroghe del procedimento n. 1238, le più importanti, sono firmate dal Procuratore capo e dall'aggiunto, così come erano firmate anche i provvedimenti importanti, perché tutti i provvedimenti venivano sottoposti al vaglio del Procuratore della Repubblica o dell'aggiunto che seguiva per delega specifica l'attività del sostituto.

VENDOLA. Le faccio insieme le ultime due domande. Attualmente non le risulta che i Mollica siano indagati per associazione a delinquere aggravata e che siano oggetto delle rivelazioni del noto collaboratore di giustizia Angelo Siino, relativamente agli imprenditori che attraverso lo stesso Siino richiedevano protezione a cosa nostra?

Seconda domanda: noi abbiamo avuto due versioni molto diverse da lei e dal sostituto procuratore Sangermano su quella benedetta o maledetta serata in discoteca. Il sostituto procuratore Sangermano ha sottolineato con molta enfasi il fatto che, una volta che gli è stato presentato il Mollica, una volta accertatosi che si trattava proprio del noto Mollica, noto per le molteplici indagini giudiziarie sul suo conto, ha espresso in modo palese, a voce alta, una dichiarazione di disappunto, tanto da essere poi rimproverato dal maresciallo benemerito Di Carlo per la sua indelicatezza. Il sostituto procuratore Sangermano ancora ieri riferiva di ritenere assolutamente inopportuna qualunque forma di contatto con personaggi come i Mollica, e quindi di aver voluto sottrarsi il più rapidamente possibile a questa stretta imbarazzante.

Vorrei che rispondesse a queste due questioni.

GIORGIANNI. Il collega Sangermano aveva evidentemente un imbarazzo per il semplice fatto che sulla scorta delle dichiarazioni dei Mollica - non so di quale di loro - come ho appreso dall'intervista rilasciata a "Il Giornale", era uno degli imprenditori che aveva reso dichiarazioni come parte offesa in quel processo. Il procedimento n. 1238 ha perso quel patrimonio che aveva, perché successivamente si è fatta una scelta che io ritengo sbagliata. Quel processo è stato sezionato appalto per appalto, ed è stato trasmesso alle autorità competenti. Gli imprenditori di Patti quindi sono andati a Patti, quelli di Casalvecchio a Casalvecchio, quelli di Messina a Messina, e così via: il processo è stato materialmente sezionato.

Se lei, onorevole, esamina le iscrizioni del Mollica sui registri degli indagati, troverà un procedimento per abuso e turbativa. Il riferimento all'articolo 416 del codice penale aveva una ragione nel momento stesso in cui esisteva il procedimento principale, perché era il procedimento che radicava la competenza, nel momento stesso in cui si continuava a indagare sulla "cupola" politico-affaristica.

E' stata fatta una scelta diversa; sull'associazione non si è più lavorato e l'indicazione a livello di informazione di garanzia riguardava la necessità di chiarire il ruolo dei singoli imprenditori rispetto a quella ipotesi accusatoria. Non c'è una contestazione, e quando parlo di contestazione mi riferisco a un provvedimento in cui c'è una contestazione rituale. L'informazione di garanzia è sulla semplice base di una notizia o di una ipotesi investigativa suffragata.

VENDOLA. Lei, senatore, non ha risposto alla mia domanda. Lei è un pubblico ministero che a un certo punto indaga questi Mollica; lei diventa poi Sottosegretario in quello che ha considerato il più importante Ministero di questa Repubblica.

C'è un magistrato il quale non ha fatto la sua stessa carriera che però prova un così plateale imbarazzo sia pure in un incontro fortuito. Lei invece non prova alcun imbarazzo e invoca una sorta di corresponsabilità nelle frequentazioni con i suddetti Mollica da parte di tanta classe politica. Sono francamente un po' turbato.

A lei era noto per lo meno lo spessore, nell'immaginario della pubblica opinione, di questi Mollica. Erano comunque i nomi per i quali si era proceduto allo scioglimento del consiglio comunale di Piraino; personaggi più volte sottoposti a indagini e attualmente - mi sembra che questo lei non lo confermi - sottoposti a indagini per associazione a delinquere aggravata e oggetto delle rivelazioni di Angelo Siino.

GIORGIANNI. Onorevole, non mi risulta assolutamente questa circostanza. Quando lei parla di indagini o si riferisce allo scioglimento del consiglio comunale, evitiamo di sovrapporre Mollica

Domenico ad altri. E' possibile che Mollica Antonio abbia procedimenti relativi alla Pubblica Amministrazione per fatti suoi, dato che poi il gruppo ha imprese separate. Di questo si tratta, onorevole.

Il fatto che io indico la circostanza che l'ho visto in compagnia di altre persone, non vuole essere un alibi per me, onorevole, di questo sia assolutamente sicuro. Dico che quella considerazione deriva anche dal fatto che anche altre persone che lo conoscevano ritenevano un fatto assolutamente normale, incontrandolo per la strada, stringergli la mano e trovandosi nello stesso locale, nel momento in cui ti invitava con la sua famiglia a bere qualcosa, non dire di no. Trovo che questo fatto non possa suscitare scandalo. Forse la mia visione sarà sbagliata ma questi sono i termini esatti.

PRESIDENTE. E' stato chiarissimo a questo riguardo.

GIORGIANNI. Questi sono i termini esatti della questione. Non so se lei, onorevole, vive in un piccolo centro o in una grande città, ma in un piccolo centro come questo, se entra in un bar, certo il caffè non se lo fa offrire da un mafioso, ma se incontra una persona che ha avuto modo di conoscere nel corso della sua attività, perché magari ha avuto una disavventura, o è incorso in un omicidio colposo e la saluta, lei non le stringe la mano? Ho escluso, onorevole, il discorso ...

PRESIDENTE. Mi sembra che sulla questione la posizione del senatore Giorgianni sia stata quanto mai chiara.

LUMIA. Vorrei esplicitare l'idea che mi sono fatto circa le accuse che le sono state rivolte per capire e darle la opportunità di rispondere a domande precise.

C'è chi sostiene che il senatore Giorgianni era bravo quando faceva il magistrato mentre si è comportato male quando è diventato politico e ha assunto una responsabilità così alta sul piano istituzionale.

Presidenza del Presidente DEL TURCO

(Segue LUMIA). C'è invece chi sostiene che il senatore Giorgianni, già quando faceva il magistrato non aveva svolto al meglio il suo lavoro: aveva aperto una serie di inchieste e di indagini che non ha concluso né ha messo gli altri - una volta intrapresa la carriera politica - nelle condizioni di poterle concludere perché erano state fatte con superficialità. Queste sono le due ipotesi che vengono fatte; inoltre, vi è l'ipotesi che, una volta diventato politico utilizzasse le informazioni che aveva, i rapporti che era riuscito a costruire per frequentazione con persone precedentemente indagate anche da lui stesso.

Questa è l'idea che mi sono fatto delle accuse che le sono state rivolte a mezzo stampa o qui. In questo contesto, siccome noi dobbiamo darle la massima opportunità di chiarire bene le questioni riguardanti la mafia, che rappresentano l'oggetto specifico di attenzione da parte della nostra Commissione, vorrei innanzitutto affrontare la questione imprese-mafia.

Lei è una risorsa per quello che è stato fatto qui a Messina e nella provincia perché ha studiato bene, attraverso diverse indagini che ha condotto, il rapporto tra impresa e mafia. Ho letto anche il resoconto di una sua audizione davanti alla Commissione antimafia, ad esempio nel 1993, insieme al pubblico ministero Mango, in una riunione a Palermo svoltasi anche con Angelo Siino, in cui parlava del rapporto con Versaci, garante di un collegamento fra le varie imprese, il sistema mafioso e, suppongo, anche quello politico.

Nel 1995 lei ha poi parlato nuovamente dei Versaci e dello stesso Mollica, in questo caso anche in qualità di collaborante, se non vado errato. Lei aveva comunque una conoscenza del sistema di impresa; aveva riflettuto e studiato. Lei poi dice che lo stesso Mollica era stato oggetto di una informazione di garanzia, oltre ad essersi lui stesso autoaccusato, oltre ad essere un imprenditore che

aveva moltissimi appalti, insieme ai fratelli, nel sistema di impresa legato al territorio. Lei aveva quindi tutti gli strumenti, a differenza anche di altri parlamentari, per ritenere inopportuna una serie di frequentazioni con questo personaggio. Questo è un punto che va chiarito proprio in riferimento non a un singolo atto giudiziario, ma in relazione alle conoscenze che lei aveva accumulato in questo contesto territoriale, conoscenze che mi sembra di capire dalle sue affermazioni - che è importante registrare e sottolineare - non hanno ancora avuto tutti gli sviluppi possibili. Questo è un punto molto importante; quindi non si possono trattare questi imprenditori come proprietari di una piccola aziendina di quattro soldi ai margini del sistema di impresa, casualmente incontrati e casualmente incappati in un contesto di scarsa chiarezza, in un piccolo paese il cui consiglio comunale poi è stato sciolto per mafia e il cui commissariamento fu pilotato - si viene poi a scoprire - dall'allora Sottosegretario all'interno.

Mi sembra di capire che lei fosse invece in grado di ricostruire il sistema, i collegamenti e, per il volume di affari, per il radicamento dell'impresa dei Mollica, mi sembra che anche loro fossero dentro questo sistema, anche perché si sono autoaccusati - ripeto - di reati da loro commessi, accusando nel contempo altre realtà di impresa. Questa era la prima domanda che volevo porle, poi gliene farò altre due.

GIORGIANNI. Lei fa riferimento alla dichiarazione da me precedentemente resa alla Commissione antimafia, dove non a caso ho citato il personaggio in riferimento al fatto che egli si prospettava come garante sia per i politici che per altri. Lei poi abbina a questa vicenda il Mollica, che non...

LUMIA. No, in un'altra data, nel 1995. Lei ha parlato prima di Versaci nel settembre 1993 ponendolo anche in riferimento a Siino per una riunione svolta a Palermo; poi ha ripetuto che successivamente, nel 1995, Versaci era l'interfaccia per il pagamento sia dei politici che della mafia. Sempre in quel contesto ha parlato anche del Mollica come una persona - se non ho capito male, ma lo può chiarire lei - che aveva reso delle dichiarazioni in atti di cui lei era a conoscenza.

GIORGIANNI. Il Mollica aveva chiarito nelle sue collaborazioni che alcune imprese non avevano nessuna necessità di fare la turbativa, al di là del singolo episodio, perché avevano delle categorie di iscrizione che erano talmente esclusive da poter accedere ai lavori senza alcuna difficoltà, provvedendo direttamente - come lui aveva fatto - al finanziamento di partiti nazionali. Lui parla di finanziamenti, non di corruzione, che è cosa notevolmente diversa. Invece, nella prima dichiarazione si parla di un Versaci rinviato a giudizio nella "cupola" politico-affaristica perché in quel sistema svolgeva un ruolo di collettore.

Questa impostazione è stata ribadita nel 1995 quando Versaci è stato rinviato a giudizio per la "cupola", in un processo che è in corso di trattazione. Era diverso: c'era una "cupola" politico-affaristica che gestiva il sistema, e ciascuno aveva il proprio referente; e in quella "cupola" lui aveva un ruolo.

Riferisco anche un altro episodio, inquietante, perché, al di là di un rapporto accertato, ci mise in sospetto il fatto che da un'indagine risultante alla DDA ci fosse stato un contatto di quel tipo; e noi l'abbiamo doverosamente segnalato.

PRESIDENTE. Senatore Giorgianni, lei sa che Mollica Domenico ed altri 256 imputati sono inquisiti per il delitto di abuso d'ufficio per fini patrimoniali e concussione, con l'aggravante del primo comma dell'articolo 416-bis del codice penale, cioè associazione a delinquere di stampo mafioso? Conosce questa circostanza?

GIORGIANNI. No, non la conosco. Ritengo che sia ricollegabile a qualche indagine...

PRESIDENTE. E' una comunicazione ufficiale che mi ha mandato adesso il Procuratore Bellitto.

GIORGIANNI. Ritengo che sia appunto relativa a qualche indagine sulla Pubblica Amministrazione.

PRESIDENTE. Nel foglio allegato, redatto dal dottor Minasi, è specificato: "Il processo pervenuto alla Procura di Messina da quella di Reggio Calabria nell'agosto 1994 è stato assegnato ai sostituti Romano e Giorgianni in data 19 settembre 1996, connesso alla Procura della Repubblica di Patti per ragioni di competenza territoriale".

GIORGIANNI. Fa riferimento alla Siat, Presidente. In quella indagine era indagato un magistrato, tale Serraino, ma la Procura della Repubblica di Reggio Calabria ha archiviato la sua posizione escludendo l'articolo 416-*bis*, tant'è vero che ha trasmesso gli atti a Messina. L'indagine sulla Siat in parte è confluita all'interno del fascicolo n. 1238 per l'informazione di garanzia cui fare riferimento, in parte è stata trasmessa ad altri per competenza, credo a Patti.

LUMIA. Vorrei un altro chiarimento. Lei ha avuto l'opportunità di interloquire con il collaboratore Sparacio?

GIORGIANNI. L'ho sentito in un paio di occasioni presso la Direzione nazionale antimafia, in riferimento all'indagine sul traffico di armi ed in particolare ad una circostanza. Il collaboratore Sparacio aveva riferito ad altri colleghi che aveva messo sotto estorsione un tale, Battaglia Filippo, che lui non conosceva e che era inquisito nel traffico di armi; traffico che non avveniva con le bananiere, bensì era gestito con le triangolazioni, quindi con una sorta di autorizzazione ma con il mancato controllo della destinazione effettiva del carico, per cui si dichiarava un paese e poi si andava in un paese diverso verso cui vigeva l'embargo. La triangolazione si verificava perché non venivano redatti i certificati per attestare se il destinatario fosse quello effettivo e non si controllava se quel destinatario poteva essere effettivamente tale. Per esempio, si chiedevano gli accenditori per un elicottero che quel destinatario non possedeva e magari potevano invece servire come tranciacavi per i missili.

Sparacio racconta che aveva messo sotto estorsione Battaglia e che, a distanza di tempo, aveva ricevuto una richiesta di informazione dalla malavita catanese (peraltro, la prima richiesta di informazione gli venne - credo - da un personaggio di Barcellona; non ricordo bene perché è passato tantissimo tempo). Lui confermò di essere il responsabile di quella estorsione e disse anche che a lui risultava che Battaglia aveva i soldi, quindi era "una mucca grassa" da mungere. Fu invitato a desistere da quel comportamento; ci fu poi un incontro successivo (perché continuò l'estorsione, nonostante la prima sollecitazione), dove credo che fu presente addirittura il cognato di Santapaola, per invitarlo a desistere. Dato che il Battaglia trafficava in armi e Sparacio pensava di averne, egli fu rassicurato da Santapaola che gli avrebbe dato le armi se avesse lasciato stare quella persona vicina alla loro famiglia.

Sparacio riferì anche di un'altra circostanza, che però preferirei non riportare interamente perché credo sia oggetto di un'indagine (credo se ne stia occupando la Procura di Caltanissetta). Faccio solo presente che una persona - non dico il nome - mentre assisteva sua suocera a Roma, durante una conversazione, comunicò a Sparacio che gli poteva presentare un personaggio - che poi era il Battaglia - il quale trafficava in armi e aveva svolto un ruolo fondamentale in alcuni delitti su cui si sta indagando, delitti di mafia che hanno suscitato notevole risonanza. A riprova di quella conversazione, lui fa riferimento ad una serie di telefonate che questa persona avrebbe fatto dal cellulare della suocera. Noi abbiamo fatto il riscontro sui tabulati e abbiamo verificato la veridicità di tale notizia.

LUMIA. Vorrei anche conoscere l'opinione che lei si è fatto adesso su questa indagine relativa al traffico d'armi. Lei ha dichiarato che era un'appendice, però importante. Adesso a noi ci risulta che è

stata fatta anche una dichiarazione - da questo Colosa che abbiamo ascoltato tutti - che comunque non era così grave come all'inizio appariva. Lei che valutazione dà ancora su questa indagine relativa alle armi? Si potrebbe interpretare questa dichiarazione come "il dottor Giorgianni amplificava senza poi dare consistenza o mettere coloro che successivamente hanno gestito le indagini nella condizione di dare consistenza a questa pista"?

GIORGIANNI. Quella indagine era e sarà importante. Essa presuppone - e questo è l'aspetto per cui noi ce ne occupavamo come Pubblica Amministrazione - una serie di omissioni e di reati che consentono la verifica delle triangolazioni.

L'indagine - ripeto - era talmente importante che il Procuratore nazionale antimafia Siclari la seguiva direttamente. Era stato creato un gruppo di lavoro presso la Direzione nazionale antimafia che si riuniva periodicamente - aveva un nucleo interforze - con i vertici di SCO, DIA, ROS. Un'indagine che tra l'altro veniva seguita contestualmente dalla Procura di Messina e dalla Procura di Catania, cui erano stati indicati due magistrati della Direzione nazionale antimafia per il coordinamento investigativo, uno su Catania e uno su Palermo. L'attività, quindi, veniva svolta in stretto contatto con la Procura di Catania e con la Procura nazionale antimafia.

A un certo punto presso la Procura di Catania l'indagine si sbloccò perché fu trovata una collaborazione. Quello è stato l'unico momento in cui non ha funzionato il coordinamento; noi l'abbiamo appreso successivamente. Comunque, furono emesse alcune misure, cui noi abbiamo partecipato perché nella fase successiva dell'attività istruttoria sono stati sentiti gli arrestati. Credo che il collaboratore fosse Cannizzo e tra l'altro avevano trovato un filone che riguardava il riciclaggio. A quel punto il ruolo di Battaglia era fondamentale rispetto ad un'ulteriore attività per radicare all'interno della famiglia Santapaola la gestione di quel traffico e determinò uno spostamento di competenza. Quando noi avevamo iniziato ad indagare, ci eravamo interessati ad una serie di intercettazioni fatte dalla Guardia di finanza, da cui risultava un'associazione a delinquere che faceva capo a Battaglia e che da Messina dava disposizioni ad alcune persone per l'acquisto e le transazioni. Le acquisizioni successive invece inquadrarono quell'attività del Battaglia all'interno di un contesto diverso, in cui era direttamente la famiglia Santapaola, o comunque una famiglia catanese, che gestiva il traffico, finalizzato anche al riciclaggio: quello di cui prima si aveva sentore ma non c'era assolutamente prova.

Le indagini si sbloccarono - dicevo - perché a Catania riuscirono ad avere una collaborazione; non ricordo il dettaglio perché è passato tanto tempo, ma l'indagine è importante e può spiegare tutta una serie di fatti di una certa gravità. Molto spesso le transazioni per le armi, soprattutto nei paesi che non hanno valuta pregiata, avvengono in droga, in particolare cocaina, che è un settore che determina la diffusione capillare su cui convergono fenomeni di reinvestimento dei proventi in circuiti legali. E' un meccanismo che in qualche modo coinvolge anche Stati esteri e quindi è un problema grosso, la cui consistenza noi avevamo apprezzato e che era stato ben valutato dal procuratore Siclari. Lui si rese conto che la cosa non poteva essere gestita esclusivamente da Messina, da Catania o da Palermo, ma che necessitava di un forte coordinamento, sia *in loco* che a livello nazionale, con un gruppo investigativo che fosse in condizione di poter lavorare. Tra l'altro, dalle indagini di Catania emergevano altri profili relativi al riciclaggio.

LUMIA. Per quanto riguarda la vicenda dei *files* e dei dischetti, ci può dire quando li ha trasferiti? Dopo che è diventato parlamentare?

Inoltre, ci sono stati contrasti con altri colleghi su questo trasferimento dei *files* di cui lei era in possesso, anche successivamente alla sua elezione a senatore?

GIORGIANNI. Io quei *files* li avevo già trasferiti. Quando venne fuori la notizia che era stato richiesto indietro il *computer*, in ogni caso il collega Laganà ottenne da me le copie, che doveva avere anche il capitano Gazzi, perché aveva avuto disposizione, nel momento stesso in cui si

dovevano cancellare i *files*, di cancellare anche la copia, per quelle che erano le esigenze della loro attività investigativa, che in ogni caso andava avanti.

LUMIA. Quindi lei li ha dati subito, poi li ha ridati successivamente perché si era creato questo inghippo.

GIORGIANNI. Quelli che io avevo erano solamente i miei *files* di lavoro, le informative erano sui dischetti di quell'unico nucleo su cui convergevano le informative, le segnalazioni, quant'altro fosse utile all'indagine, anche fatti che erano di altri processi che ancora non erano stati dichiarati connessi e che si monitoravano. Ad esempio, nel caso dei comuni limitrofi, si verificava se le imprese erano le stesse, e si faceva un coordinamento fra le varie attività investigative.

PRESIDENTE. Ci sono adesso due brevi domande dei colleghi Carrara e Miccichè dopo le quali io sono dell'opinione che dobbiamo interrompere l'audizione; la riprenderemo a Roma e con il tempo necessario la concluderemo, perché noi non possiamo concludere la giornata di oggi con la solo audizione del senatore Giorgianni.

CARRARA. Mi limiterò ad una sola domanda, anche per diradare alcune perplessità che, devo dire, perdurano, in ordine alla questione dei *files* con specifico riferimento ad una accusa grave che ha fatto il senatore Di Bella, che ha adombrato il sospetto che Giorgianni avesse portato con sé dei *files* relativi a sommarie informazioni testimoniali assunte e che non sarebbero state depositate. Qualche altro teste ha riferito poi che sarebbe stata eseguita una perquisizione nel *computer* del maresciallo Di Carlo, il cui esito però la Commissione conosce. Con riferimento ancora a quello che ci ha detto poco fa il senatore Giorgianni, che ha disconosciuto l'esistenza di dichiarazioni di Santi Natoli, che il qualche modo avrebbero coinvolto personaggi della CISL, io rilevo invece che nel verbale di sommarie informazioni raccolte il 13 dicembre 1995 alla presenza di ufficiali di polizia giudiziaria tra i quali il Di Carlo, si faceva riferimento a questioni che coinvolgevano l'istituto di formazione professionale della CISL, nonché situazioni del sindacato CISL, con specifico riferimento ai rapporti, con il Modica di Patti. Poiché anche in questa edizione i verbali presentano degli *omissis*, perché non sono completi, io chiedo al senatore Giorgianni di chiarire se il maresciallo Di Carlo aveva tutti i *files* delle indagini scaturenti dalle dichiarazioni del Santi Natoli; se effettivamente non sarebbero state riportate agli organi di competenza alcune questioni, e cosa ha da dire con specifico riferimento a questa specifica accusa che le è stata portata dal Di Bella, e che sarebbe apparentemente supportata da queste rilevanze processuali.

GIORGIANNI. Le dichiarazioni cui lei fa riferimento, quelle del 13 dicembre 1995, sono dichiarazioni spontanee rese dal Santi Natoli e depositate alla Procura della Repubblica di Messina il 26 ottobre 1996, come potrà riscontrare a pagina 24-*bis* del secondo volume. E sono dichiarazioni registrate, il cui sbobinamento è stato disposto.

CARRARA. Io metto questo. In riferimento all'accusa che le fa Natoli, quella di avere in un certo senso "omissato" qualsiasi indagine che riguardava esponenti del sindacato CISL e di avere poi sfruttato queste notizie per fini elettorali. Siccome fra poco sentiremo Santi Natoli, vorremmo che lei ci colmasse questa perplessità, o comunque questa lacuna.

GIORGIANNI. Le avevo già spiegate indicando le date. Nel momento stesso in cui arrivò l'informativa, a distanza di qualche giorno (siamo nel novembre del 1995), venne disposto il sequestro di documentazione contabile e quant'altro fosse necessario per andare avanti nelle indagini. E quella informativa, a completamento di quelle indagini, arrivò - credo - alla fine del 1996. Mi ricordavo bene che avesse parlato di fatti relativi alla CISL e gli unici fatti relativi alla CISL che

io vedo sono quelli che ho indicato nella mia deposizione, quelli delle dichiarazioni a cui lei fa riferimento, che sono allegate al rapporto complessivo di due volumi, rapporto che viene redatto sulle dichiarazioni di Santi Natoli, che sono state mandate alla compagnia dei carabinieri di Santo Stefano di Camastra, diretta dal comandante Oronzo Consoli, che ha riscontrato quelle dichiarazioni. Le uniche dichiarazioni che sono state rese a me sono quelle sui verbali e la stragrande maggioranza dei verbali, direi il 95 per cento, confermano dichiarazioni precedentemente rese ai carabinieri. Credo che una o due dichiarazioni solamente siano state rese direttamente a me in presenza di altri ufficiali.

MICCICHE'. Senatore Giorgianni, giusto per togliere ogni dubbio sulla circostanza dei suoi rapporti con i Mollica, lei esclude di aver avuto una frequentazione con il Mollica con pranzi, cene o cose di questo genere che invece, secondo alcune voci, ovviamente non confermate né confermabili, probabilmente vi sarebbero stati?

GIORGIANNI. Io ho avuto occasione - lo ribadisco - di incontrare Mollica casualmente. Devo dire poi che l'ho incontrato ad una cena organizzata da altri, in cui c'erano altre persone, tra cui parlamentari, ma in maniera ancora casuale. Rendetevi conto che per ricostruire tutta questa situazione io ho fatto uno sforzo immane, uno sforzo che si è concentrato a focalizzare nel tempo per cercare di ristabilire tutta una serie di cose diluite dal 1993 al 1996. E credetemi, ho lavorato con l'angoscia di dimenticarmi qualche cosa, o di omettere un passaggio fondamentale.

MICCICHE'. Risulta anche nel fascicolo che lei ci ha fornito, al volume I, una informazione di garanzia, anzi una richiesta di misura cautelare per un certo Interdonato, e precedentemente svariati interrogatori ad un certo ingegnere D'Andrea. Ora, spero casualmente anche questa volta, l'Interdonato, che risulta essere un tecnico comunale di Giardini, ha lo stesso cognome di uno dei responsabili di Rinnovo Italiano a Giardini. Lei ci può tranquillizzare, escludendo qualsiasi tipo di parentela?

GIORGIANNI. Assolutamente lo posso escludere. Mi rendo conto che arrivano una serie di informazioni deformanti...

MICCICHE'. E noi proprio per fugare ogni tipo di dubbio gliele facciamo presenti. E ancora, per quanto riguarda l'ingegnere D'Andrea, risulterebbe una frequentazione successiva, ovviamente, alla richiesta di custodia cautelare anche recente, ed il rapporto, anche questo personale...

GIORGIANNI. Custodia cautelare nei confronti di D'Andrea assolutamente no. D'Andrea è parte offesa nei processi, D'Andrea non è indagato, onorevole Miccichè. D'Andrea è stato quello che si è assunto la responsabilità, quando nessuno parlava a Messina, di collaborare, una scelta lunga e travagliata.

MICCICHE'. Quindi D'Andrea non è mai stato indagato?

GIORGIANNI. D'Andrea da me non è stato mai indagato, è stato sentito come teste. Non furono interrogatori. Per fugare ogni dubbio, conosco Giovanni D'Andrea perché mia figlia Doris e sua figlia vanno a scuola insieme dall'asilo. Invece è stato offeso anche dal famoso "centonove", che è diventata la gazzetta ufficiale delle notizie calunniose ai miei danni, con le motivazioni che ho evidenziato prima. Quando si tratta di circostanze che io stesso posso chiarire, sono disponibile a farlo di fronte a voi in ogni momento.

PRESIDENTE. E' la ragione di queste domande. Non c'è dubbio che su molte questioni avremo ancora bisogno di lei, senatore Giorgianni.

PETTINATO. Il primo marzo 1995, nell'ambito dei procedimenti n. 1288/93 e n. 1276/93, lei proponeva al Gip una richiesta di proroga dei termini delle indagini, con una rubricazione di articoli 416 e 219, 21, 23, 53 e 479 del codice penale per la famosa lista di imputati che si apriva con Mollica Domenico, Mollica Antonino e Mollica Pietro, se non ricordo male. Questo credo significhi che fino al marzo 1995, e presumo per tutto il tempo in cui lei ha avuto l'indagine, lei abbia lavorato intorno ad una ipotesi di associazione per delinquere finalizzata a turbative d'asta, abusi, eccetera, che vedeva i Mollica coinvolti nella vicenda. Può dirci quando ha abbandonato l'idea che i Mollica avessero responsabilità su queste cose?

GIORGIANNI. L'ho già detto, ma evidentemente non sono stato chiaro. Il n. 1238 era un fascicolo il cui risultato finale, che era la gestione della "cupola" affaristica di Messina, era dato dall'assemblaggio di tanti filoni che nel frattempo andavano a dibattimento. Quella proroga a cui lei fa riferimento indica i titoli di reato, tenendo presente che se c'è l'associazione a delinquere, c'è la competenza, perché se non si accerta l'associazione a delinquere poi tutti i fatti devono essere ripassati al giudice competente. Quindi è l'indicazione di un titolo di reato, perché la proroga delle indagini preliminari sul n. 1238 è stata richiesta più volte, ma mai c'erano nuovi filoni. Noi tenevamo a bada i filoni del n. 1238, in cui si stava per esaurire il termine per le indagini preliminari. I filoni nuovi venivano quindi aggiornati. Tutto il materiale cartaceo (le informative, le dichiarazioni, gli interrogatori) venivano conservati proprio per questo in originale: nella previsione che se fosse stata suffragata l'esistenza di una associazione, non avremmo potuto opporre l'acquisizione documentale a carico di qualcuno se non l'avevamo indicato come indagato, con tutte le conseguenze inevitabili sul piano processuale.

PETTINATO. Forse ho formulato male la domanda: il fatto è segno che un pubblico ministero sta indagando intorno ad una ipotesi complessiva. Il punto è un altro: le indagini successive le hanno dato modo di escludere l'ipotesi che ci fosse una associazione dentro la quale i Mollica avessero un ruolo?

GIORGIANNI. Sì, tant'è che nelle loro dichiarazioni spiegarono che non avevano collegamenti: in virtù proprio delle categorie che venivano indicate, erano in condizioni di poter vincere l'appalto.

C'è un altro fatto che vorrei fosse attenzionato; non sono io che lo dico... (*il senatore Giorgianni si sofferma a ricercare dei documenti*)

PRESIDENTE. Mentre lei cerca i documenti, l'onorevole Miccichè voleva intervenire.

MICCICHE'. Non vorrei che la stanchezza potesse giocare brutti scherzi ma il D'Andrea risulta indagato perché interrogato: il 5 luglio il suo nome appare con la sigla "int" e ancora il 27 luglio, l'8 novembre; complessivamente sono cinque interrogatori. E poi c'è una sigla "sit": che cosa vuol dire?

GIORGIANNI. Vuol dire sommaria informazione testimoniale: vuol dire che è stato sentito.

Per quanto riguarda le altre sigle, nel momento in cui si inizia a raccogliere le dichiarazioni non si sa esse coinvolgeranno o no quella persona e per utilizzarle ci deve essere la presenza di un legale. Nel caso di specie egli fu accompagnato da un suo amico di infanzia, l'avvocato Moschella, che assistette agli interrogatori.

Per gli appalti di Villafranca egli risultava già concusso; ha già ottenuto la liquidazione; lo stesso vale per altri processi.

MICCICHE'. Le facevo presente che, avendo lei affermato che la sigla "int" significa sostanzialmente che si trattava di un indagato, tale sigla compare più volte accanto al nome del Mollica.

GIORGIANNI. Nell'informativa del 18 agosto 1997 redatta a Patti (è a pagina 43) si legge: "I Mollica nel settore dell'edilizia non hanno conseguito un successo come quello ottenuto con l'acquisizione della Siat, la quale poggiava su un organico di trecento dipendenti, dirigenti e operai e quasi cento mezzi; grazie ad una svariata serie di qualifiche (fa riferimento alle iscrizioni) e alla possibilità di proporre ribassi d'asta concorrenziali la Siat si aggiudicava diversi appalti pubblici di vari importi".

Vorrei poi dire una cosa per voi ovvia: nel momento in cui si dispone un bando di gara, ci sono lavori che richiedono determinate iscrizioni. Alcune iscrizioni in Italia sono possedute soltanto da alcune ditte, soprattutto con riferimento agli importi; se parliamo di ditte che possono prendere appalti per importi illimitati, l'ambito di concorrenza è abbastanza esiguo.

La sensazione che traemmo anche dalle dichiarazioni che il Mollica aveva rilasciato ad altri colleghi è che avesse una buona solidità finanziaria: ad esempio dichiarò che aveva finanziato anche delle manifestazioni elettorali.

PRESIDENTE. A questo punto la pregherei di lasciare temporaneamente l'Aula per consentire alla Commissione di stabilire come proseguire i propri lavori. Personalmente ritengo sia opportuno ascoltarla nuovamente a Roma, considerato che da cinque ore stiamo ininterrottamente portando avanti l'audizione.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Io penso comunque che dovremo riascoltare Giorgianni a Roma; dopo che avremo ascoltato Gambino, Natoli e Zumbo è probabile che dovremo verificare nuovamente alcuni aspetti. In questo senso, vedo il rinvio a Roma come un'esigenza istruttoria molto forte, per approfondire gli atti e una serie di domande che adesso vedrei abbastanza improvvisate. A questo punto dovremmo anche decidere chi altri ascoltare nella giornata di oggi, considerato che non ci resta molto tempo.

CENTARO. Sicuramente non potremo sentire Natoli e Colonna in poche ore.

PRESIDENTE. Proporrei di ascoltare Zumbo e Gambino e poi una prossima volta sentiremo Natoli e Colonna. Non credo che nel tempo che ci resta a disposizione riusciremo ad ascoltare uno di questi ultimi due. Certamente dovremo proseguire queste audizioni a Roma e anche qui a Messina, magari la prossima settimana.

Ho ricevuto - con il vostro tacito permesso - una delegazione di dirigenti sindacali i quali hanno emanato uno splendido comunicato, molto rispettoso dei lavori della Commissione, che prende le distanze da una certa aria che gira qui in città; tuttavia essi chiedevano di essere ascoltati ed io gli ho risposto che non possiamo farlo, altrimenti avremmo dovuto ascoltare anche le associazioni degli industriali, dei commercianti e di altre categorie.

Siamo ancora alla ricerca del centro delle varie questioni, ma dobbiamo evitare di trasformare la Commissione in una sezione distaccata del CSM che si occupa dei conflitti tra magistrati. Personalmente sono interessato a capire che cosa effettivamente rappresenta l'Università in questa città. La risposta che mi ha dato il dottor Lembo questa mattina è molto importante: la Procura nazionale antimafia considera gli appalti dell'autostrada, quelli dello stadio e quelli della farmacia al top delle grandi questioni dell'economia messinese. Quindi è materia su cui dobbiamo insistere.

La stessa signora Paone ha chiesto più volte di essere ascoltata, ma come indagata è necessaria la presenza del suo avvocato, l'avvocato Taormina, il quale non vuole però che ella parli

in Commissione. Dobbiamo stare molto attenti a non ledere i diritti dei cittadini, siano essi senatori o semplici cittadini. Siamo portatori della cultura della legalità, dappertutto.

Abbiamo ascoltato questa mattina il senatore Giorgianni, che è stato sottoposto al massacro della stampa; massacro rispetto al quale ci sono responsabilità per tutti e soprattutto di chi sui massacri della stampa ha costruito nel corso di questi anni anche un rapporto con l'opinione pubblica. Mi spiace che il senatore Giorgianni abbia conosciuto i due aspetti di questa faccenda, ma questa è un'esperienza drammatica per lui. Spero che nessuno di noi si trovi mai nella sua stessa posizione, ma mi chiedo se per caso questa vicenda non nasconda anche una serie di altri insegnamenti. Il dottor Romano ieri sera ha fatto delle affermazioni importanti: dire che bastava istruire i processi e che non era necessario concluderli, dato che prima della loro conclusione sarebbe arrivata la soluzione politica che avrebbe evitato ai giudici istruttori di dover rendere conto delle inchieste avviate, (è tutto agli atti e dunque non sto raccontando delle impressioni) significa fare dichiarazioni importantissime, specie se rese da un Procuratore che non è arrivato neanche alla notorietà nazionale. Il senatore Giorgianni è stato eletto a Senigallia non perché marchigiano (è calabrese) ma perché era diventato un popolarissimo magistrato italiano grazie alle inchieste condotte a Messina.

Il senatore Giorgianni prima ha detto di aver chiesto di non esser candidato in Sicilia: per poter essere candidato in qualsiasi altra parte d'Italia bisogna avere un titolo ed evidentemente questo titolo nasceva dal fatto che le inchieste gli avevano procurato una notorietà nazionale e quindi gli elettori di Senigallia hanno considerato quella candidatura naturale. Questa vicenda però nasconde ancora cose che non conosciamo.

Propongo pertanto di ascoltare Zumbo e Gambino e di ascoltare la prossima settimana qui a Messina Santi Natoli, che per questioni di salute non può venire a Roma.

Io non posso non recarmi a Salerno, ma non posso neppure non tornare qui.

Allora potremmo ritornare qui martedì della prossima settimana. La maggior parte della delegazione è composta da parlamentari siciliani, per cui non sarà un problema per loro venire a Messina; una parte della delegazione poi andrà a Salerno.

CENTARO. Signor Presidente, le ricordo che è previsto un sopralluogo in Sardegna da parte del Comitato che si occupa del fenomeno dei sequestri.

PRESIDENTE. Certo, senatore Centaro, è chiaro che bisognerà evitare che lei, ad esempio, che fa parte del Comitato che si occupa del fenomeno dei sequestri non vada in Sardegna per essere qui. Dobbiamo fare in modo di evitare giustapposizioni.

Nella giornata in cui torneremo a Messina dovremo ascoltare l'avvocato Colonna; se ha sciolto i suoi problemi, la signora Paone, e il Gip. Ma non dobbiamo neppure in questo caso mettere troppa carne al fuoco perché io credo che l'audizione del signor Tino Santi Natoli si protrarrà per tutta la mattinata di martedì.

PETTINATO. Signor Presidente, volevo ultimare la comunicazione che ho interrotto quando è entrato il senatore Giorgianni.

Stavo riferendo di aver ricevuto ieri sera, stranamente sul telefono cellulare - avevo cominciato anche a riferire di altre telefonate - e confesso di essere rimasto talmente sorpreso da non chiedere neppure da chi avesse avuto il mio numero, una telefonata della signora Paone che mi comunicava di voler essere sentita dalla Commissione antimafia anche contro il parere del suo avvocato, l'avvocato Taormina che stava peraltro cercando di raggiungere, senza riuscirci.

Ho risposto alla signora che tutto quello che potevo dirle era che si presentasse qui senza il suo avvocato e la Commissione avrebbe poi assunto le proprie determinazioni. Eventualmente avremmo potuto registrare la sua richiesta e poi fissare la sua audizione per altra seduta. Nessuno

infatti ci impedisce di accogliere una richiesta, anche senza la presenza dell'avvocato, per poi fissare una audizione.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che la fine della seduta di questo pomeriggio slitterà di qualche ora in modo da poter ascoltare il dottor Zumbo e il dottor Gambino.

Suspendo ora brevemente i nostri lavori.

(I lavori, sospesi alle ore 13,40, sono ripresi alle ore 14,40)

PRESIDENTE. Vorrei proporvi di ascoltare per una decina di minuti il dottor Marino perché allo stato delle indagini - mi sono informato - il dottor Marino non è in grado di fornirci più informazioni di quante non ne abbiamo sul delitto Bottari, mentre è in condizione di fornirci qualche suggestione sul contesto universitario.

Se siete d'accordo, potremmo ascoltarlo per dieci minuti; se ci fosse bisogno di parlare nuovamente con lui continueremo in altra sede, ma la fase delle indagini è talmente delicata che qualsiasi domanda rischia di creare problemi.

Dopo il dottor Marino ascolteremo i dottori Zumbo e Gambino. Non so se vi sia una preferenza da parte dei colleghi nell'ascoltare prima l'uno e poi l'altro; chiedo ai colleghi ex magistrati se sia più opportuno ascoltare prima il dottor Zumbo o il dottor Gambino.

CENTARO. Non c'è un problema di gerarchie.

Audizione del dottor Carmelo Marino, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina

PRESIDENTE. Dottor Marino, la ringrazio innanzitutto per la grande pazienza dimostrata nei confronti della Commissione e anche per la colpevole responsabilità di averla sottratta al suo lavoro di magistrato inquirente in una delle questioni che ci ha fatto scegliere di venire rapidamente a Messina: mi riferisco al delitto Bottari.

MARINO. E' comunque mio dovere e del mio ufficio dare ogni contezza di quel che si sta facendo, ovviamente nei limiti della segretezza investigativa.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ovviamente non ha limiti nell'accettare, nel recepire, sollecitare suggestioni e informazioni alcune delle quali sono ovviamente coperte dalla riservatezza o addirittura dal segreto. Sono sicuro che nel suo lavoro di magistrato inquirente in una indagine particolarmente delicata potrebbe avere qualche documento se per ragioni che sono indipendenti dalla nostra responsabilità una delle sue possibili suggestioni uscisse da questa sala.

Noi ci riserviamo di ascoltarla ancora sulle indagini. Quello su cui vorremmo qualche sua suggestione - e poi concludiamo il nostro confronto con lei - riguarda il contesto in cui è avvenuto il delitto, cioè il lavoro, gli impegni, il luogo, le responsabilità, una chiave di lettura possibile. Il riferimento, come lei avrà capito è all'università, non al luogo fisico in cui è avvenuto il delitto.

MARINO. Vorrei chiedere in via preliminare che la seduta venga segretata per i motivi che lei poco fa ha esposto e che condivido. Mi appello quindi alla sensibilità, peraltro doverosa, dei componenti della Commissione, a fare un uso istituzionale, al pari di tutte le altre cose che vengono dette in questa sede, di quello che dirò. E' una preoccupazione in più di chi si fa carico, avendo un'indagine incorso, del pregiudizio che può essere arrecato sia da chi vi sta parlando in questo momento, e anche da parte di chi ascolta, anche in modo incolpevole, ma qualche informazione può uscire da questa seduta.

PRESIDENTE. Accogliamo senz'altro la sua richiesta.

I lavori proseguono in seduta segreta.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA RIUNIONE
PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA - 23 E 24 FEBBRAIO 1998

~~PARTE SEGRETA~~ N. 317

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

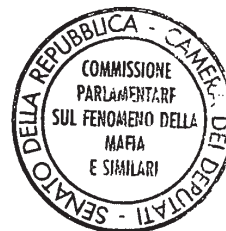
(p. 109 resoconto stenografico)

I lavori procedono in seduta ~~segreta~~ alle ore 14,15

MARINO.



OMISSIS



OMISSIS

MICCICHE'. Mi scusi, quando parla dell'Università si riferisce al Policlinico o a tutta l'Università?

MARINO.

OMISSIS

CENTARO. Si può ipotizzare, tra le varie chiavi di lettura di questo omicidio, una sorta di avvertimento al rettore o ad altri?

MARINO.

OMISSIS

LUMIA. Nell'Università state trovando un grado di collaborazione alle indagini adeguato alle ipotesi formulate?

MARINO.

OMISSIS

FIRRARELLO. Si dice che c'è stato anche un passaggio di proprietà di una casa di cura privata?

MARINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. La domanda è troppo vaga e la sua risposta è troppo netta. Io sostengo che qui ci sono stati movimenti legati a case di cura private, ma non necessariamente con l'esito cui si riferiva il senatore FIRRARELLO. Certo, la domanda dovrebbe avere un riferimento più preciso: così è troppo generica.

MARINO.

OMISSIS

FIGURELLI. Siccome lei più volte ha parlato di componenti della criminalità organizzata all'interno dell'Università di Messina ...

MARINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, la ringraziamo per la sua presenza. Anche se breve, il suo contributo è stato importante.

I lavori proseguono in seduta ordinaria (ore 14,55)



I lavori riprendono in seduta ordinaria.

Audizione del dottor Antonio Zumbo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina

PRESIDENTE. Innanzitutto, dottor Zumbo, ci scusiamo con lei e la ringraziamo per la pazienza che ha dimostrato aspettandoci per tutta la giornata di oggi e, se non ricordo male, anche per un intero pomeriggio nella precedente audizione.

ZUMBO. Sono io che ringrazio voi.

PRESIDENTE. Vuole fare un'esposizione introduttiva o preferisce passare subito alle domande?

ZUMBO. Vorrei parlare brevemente e sinteticamente della situazione della Procura di Messina, di quello che si è fatto per quanto riguarda i reati contro la Pubblica Amministrazione e per quanto riguarda i reati di competenza della DDA. Farò riferimento solo a numeri e a circostanze di fatto desunti da elementi processuali, che non ammettono diversità di interpretazioni in un senso o nell'altro.

Come forse voi certamente sapete, la Procura della Repubblica di Messina per quanto riguarda la situazione logistica e il numero dei magistrati è del tutto carente. La Procura della Repubblica di Messina dispone di 26 stanze: 13 sono occupate da magistrati, ivi compreso il dottor Lembo della Procura nazionale, applicato qui per due o tre giorni alla settimana, e 13 assegnate agli oltre 60 impiegati.

La situazione del personale amministrativo nel complesso non è negativa, anche se il fatto che sostanzialmente non viene pagato più lo straordinario incide molto sulla situazione stessa. Faccio riferimento soprattutto agli autisti, perché quasi tutti i magistrati della Procura sono sotto tutela e quindi in pratica il pomeriggio sono costretti a non uscire di casa. Io comunque non esco mai per motivi miei personali.

Che cosa fanno i dieci sostituti della Procura della Repubblica di Messina? Devono far fronte a una media di oltre 35 udienze davanti al tribunale, che tiene udienza una sezione dal lunedì al venerdì ed una sezione i giorni di martedì, mercoledì e giovedì; spesso si aggiungono delle udienze straordinarie. I sostituti devono poi far fronte ad oltre 25 udienze davanti al Gip. Ci sono 4 Gip, ognuno dei quali tiene 6 udienze al mese.

Alla DDA sono addetti 4 magistrati della Procura della Repubblica di Messina. Prima erano 3, il quarto è stato aggiunto nel dicembre 1995. Ciò che devono compiere i magistrati della DDA credo possa essere sintetizzato nel numero dei procedimenti che hanno portato avanti e nel numero delle udienze che debbono sostenere. Vi sono due sezioni di corte d'assise che sostanzialmente tengono due udienze la settimana, oltre a qualche procedimento trattato davanti al tribunale e a qualche procedimento trattato davanti al Gip. Questa è la situazione. Io posso affermare che i magistrati della DDA - mi soffermo inizialmente su questo - hanno lavorato molto come risulta dalla relazione della segreteria, che allego agli atti. Voglio solo dirvi i procedimenti di criminalità organizzata più rilevanti già definiti in primo grado: "Operazione mangialupi", con 56 imputati; "Operazione piovra" con 70 imputati; "Operazione giostra" con 30 imputati; "Operazione faida", 9 imputati; "Operazione Penelope", 31 imputati; omicidio del giornalista Alfano, che ci ha impegnato a lungo in istruttoria e anche in dibattimento. Procedimenti di criminalità organizzata più rilevanti pendenti in udienze davanti al giudice: "Operazione scaccomatto" con 50 imputati, "Giano" con 14,

“Piranha” con 20, “*Mare Nostrum-bis*” con 73 imputati. Procedimenti penali in tema di criminalità organizzata pendenti davanti al tribunale: 7, con un totale di 162 imputati. Tra i quali, “Neve d’estate” con 65 imputati, “Operazione Goldpesce” 31 imputati. Procedimenti in tema di criminalità organizzata pendenti alla corte d’assise: 8, con un totale di 832 imputati. Tra i quali: la cosiddetta “Operazione tramontana 1”, con 169 imputati e che - la mia relazione è di una settimana fa - aveva visto finora 220 udienze. La prossima udienza sarà il 23 di marzo perché davanti alla Corte d’assise è successo un inconveniente, cioè alcune imputazioni sono state stralciate e quindi non corrispondevano i numeri. Da qui la necessità di notificare agli imputati la nuova numerazione; il processo riprenderà, c’è stata già la requisitoria del pubblico ministero, il 23 di marzo. Vi è poi l’”Operazione Peloritana 2”, con 129 imputati di 45 tra omicidi e tentati omicidi: vi sono state finora 40 udienze e si presume durerà almeno due anni. “Operazione *Mare Nostrum*”, con 586 imputati, definita dal Gip il 27 gennaio 1998, con 289 persone rinviate a giudizio per l’udienza del 3 dicembre, e il Gip ha impegnato i sostituti per 59 udienze. E’ un processo che durerà certamente altri 3 anni. Questi sono i procedimenti in cui i 4 magistrati della DDA devono in dibattimento far fronte, perché poi pendono in istruttoria al 31 dicembre 1998 312 procedimenti, di cui 179 notizie di reato, con un totale di 1640 imputati, i cui particolari risultano dalle relazioni dei colleghi Mango, Langher ed altri. E la situazione certamente è destinata ad aggravarsi.

Una sola circostanza: probabilmente due dei magistrati del DDA andranno via: il collega Marino diventare come presidente del tribunale di sorveglianza, il collega Langher probabilmente andrà come sostituto procuratore generale alla Corte dei Conti. Con la conseguenza non solo e non tanto che andranno via due dei quattro magistrati, ma che i due che dovranno rimpiazzarli, sostanzialmente dovranno iniziare quasi *ex novo* lo studio di tutti gli atti. Questa è la situazione che presenta la Procura della Repubblica di Messina per quanto riguarda la criminalità organizzata.

Devo poi fare un breve riferimento alla gestione dei pentiti. La procura di Messina ha gestito circa 80 pentiti. E basti considerare non solo e non tanto le numerosissime verbalizzazioni che tale gestione ha comportato, con frequenti trasferte fuori Messina che allungano di molto i tempi, ma tutto quello che attiene alla gestione amministrativa di tali pentiti. Credo che un riferimento vada fatto al rilievo che sinora la Procura della Repubblica di Messina ha fatto motivate richieste cautelari per 1249 persone. E posso dire che di questo rilevante numero di richieste, oltre i tre quarti sono state accolte.

Non vi dico altro. Non vi dico, ad esempio, la inadeguatezza degli organi di pubblica sicurezza perché manca la DIA, manca il GICO manca lo SCO. Questa è la situazione per quanto riguarda la Procura di Messina in merito ai procedimenti della DDA. Vi consegno questa piccola relazione con gli allegati.

FIGURELLI. Come mai solo 289 sono stati rinviati a giudizio?

ZUMBO. Quasi tutta l’inchiesta è basata sulle dichiarazioni dei pentiti. In alcuni casi il Gip non ha trovato dei riscontri precisi. Su questo allego una piccola relazione sulla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Perché noi ci occupiamo prevalentemente di questo, non ci scambiamo per una sezione del CSM.

ZUMBO. Aggiungo anche la relazione della DIA di quest’anno, che praticamente coincide nelle conclusioni. E’ stato detto che le misure patrimoniali portate avanti dalla Procura della Repubblica di Messina sono poche. Direi che non è così. Se la Procura della Repubblica per quanto riguarda l’azione penale ha proposto quello che ha proposto, e credo debba farsi il massimo elogio ai miei sostituti, non a me, se di meno si è fatto per quanto riguarda le misure patrimoniali non può essere imputato ai sostituti che così tanto hanno lavorato. Anche perché la minore incidenza sul punto deriva da due fattori fondamentali. In primo luogo la mancanza del GICO e dello SCO, che non ha

consentito sostanzialmente indagini patrimoniali approfondite. Vi faccio una sola considerazione al proposito. Avevamo chiesto l'accertamento sui beni di Gullotti Giuseppe. Dopo circa un anno e mezzo la Guardia di finanza sostanzialmente ci risponde che Gullotti ha una sola casa di abitazione.

MANGIACAVALLO. Una casa popolare?

ZUMBO. Questo non lo so, perché di queste misure patrimoniali si occupa direttamente il Procuratore aggiunto.

FIGURELLI. Anche Ciancimino era nullatenente all'inizio.

ZUMBO. C'è anche un'altra situazione di base. Date le caratteristiche della criminalità organizzata messinese, sostanzialmente ci sono stati pochi ingenti arricchimenti. Vi consegno un certificato della segreteria in cui vengono elencate queste misure patrimoniali e ve ne aggiungo alcune che non risultano perché risultano inserite in un procedimento penale, e quindi non facenti parte delle misure patrimoniali vere e proprie. Riguardano Sparacio, Gullotti, Alessandro Simone ed altri, la moglie di Scavo Venerando, Capurro Giuseppe. Volevo darvi delle notizie che riguardano Sparacio anche se la cosa penso debba essere tenuta nel massimo riserbo. A seguito di note trasmesse - è il collega Marino che si è occupato di questo - la Guardia di finanza il 20 dicembre di quest'anno ha presentato in Procura una informativa su Sparacio e i suoi ed è già partita una richiesta di sequestro preventivo ex articolo 321. Vi allego anche questo.

Vi presento poi una altro piccolo elenco che riguarda le misure di prevenzione che dal 1990 al 1998 sono state fatte alla Procura di Messina. Vi presento anche un brevissimo elenco dei procedimenti iscritti riguardanti i magistrati perché, come sapete, oltre ai nostri procedimenti, noi ci occupiamo dei procedimenti riguardanti i magistrati di Catania, Reggio Calabria e Catanzaro. Il nostro è l'unico distretto che si occupa di tre distretti. I numeri sono indicativi, anzi manca la punta dell'anno 1994, in cui i procedimenti sono stati oltre 600. Nel 1995 i procedimenti sono stati 305, nel 1996 336, nel 1997 319, nel 1998 siamo già al numero 53; e devo dire che sostanzialmente i procedimenti sono stati quasi tutti definiti. Del 1995 pendono ancora 7 procedimenti; del 1996 5, 9 e 12; del 1997 circa 41. Volevo poi darvi le mie relazioni per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

PRESIDENTE. Che abbiamo già agli atti, perché è nostra consuetudine acquisirle.

ZUMBO. Ho poi l'elenco dei processi che riguardano la Pubblica Amministrazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma forse ora è il caso che lei risponda alle nostre domande.

Fra le tante ragioni che ci hanno indotto a venire qui a Messina (da ultimo il delitto del professor Bottari) ci sono una serie di polemiche apparse sui giornali messinesi che lei certamente non ignorerà. Una di queste polemiche riguardava una frase su cui vorrei soffermare la sua attenzione, secondo cui il dottor Santalucia (un ex pubblico ministero di Messina attualmente trasferito a Reggio Calabria) avrebbe lasciato Messina per una questione parallela all'inchiesta Sitel: voleva chiedere la custodia cautelare per Diego Cuzzocrea ed è entrato in rotta con la Procura. Può commentarci questa frase?

ZUMBO. Brevemente, direi che non è così. L'episodio risale ad oltre tre anni fa; posso essere forse preciso guardando la richiesta di rinvio a giudizio di Diego Cuzzocrea, attuale rettore dell'università e all'epoca direttore della clinica chirurgica. Non ho la data della nostra richiesta di rinvio a giudizio; comunque il procedimento era del 1993 ed era stato definito in breve tempo anche perché il fatto non aveva richiesto particolari indagini.

LUMIA. Come si conclude il procedimento?

ZUMBO. Con l'assoluzione davanti al tribunale perché il fatto non sussiste. Non so se conoscete la vicenda: il processo fu da me affidato al dottor Santalucia, sostituito di turno il giorno in cui arrivò il procedimento, relativo alle dichiarazioni di un rappresentante di una ditta farmaceutica, se non erro, di Termini Imerese. Ricordo che assegnai il procedimento, oltre che al dottor Santalucia, anche ai due magistrati che si occupavano dei procedimenti relativi alla Pubblica Amministrazione, Romano e Giorgianni. Imputati nel processo erano due professori; questo rappresentante di una ditta farmaceutica che forniva medicinali all'Università affermava che in occasione di un convegno il professore Cuzzocrea gli aveva chiesto una sovvenzione per il convegno stesso e che per questo motivo egli aveva versato al professore 4 milioni di lire. Risultò poi che i 4 milioni erano stati iscritti fra le attività di bilancio di quel convegno, che si svolse a Messina.

Identica vicenda riguardava altro professore, tale Mastroemi: per un convegno tenutosi al Nord avrebbe ricevuto per sé ed alcuni suoi assistenti biglietti aerei per un importo complessivo di 4 milioni e mezzo di lire. A seguito della nostra richiesta di rinvio a giudizio, come vi dicevo, furono assolti.

Il dottor Santalucia, che seguiva in prima persona le indagini, propose al dottor Romano e al dottor Giorgianni una richiesta o di arresti domiciliari o di sospensione dalle funzioni: Romano e Giorgianni - lo seppi quasi nell'immediatezza - risposero che non erano d'accordo e quindi fu firmata soltanto una richiesta di rinvio a giudizio. Questo accadeva nell'anno 1993. Quindi non è che il dottor Santalucia andò via per questo.

Una cosa sola voglio aggiungere a proposito di Santalucia. Ricordo che avevamo un procedimento che riguardava l'onorevole Capria: fu chiesto il rinvio a giudizio; su tale richiesta Santalucia non fu d'accordo con Romano e Giorgianni. Non per questo credo che il dottor Santalucia possa essere ritenuto colpevole di qualche cosa.

Mi chiedete come mai Santalucia sia andato via, a distanza di tre anni da questo fatto, nel giugno del 1996? Santalucia ha sposato una ragazza che fa l'avvocato a Messina e voleva passare al tribunale.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle ancora un giudizio su una questione che abbiamo rilevato nel corso delle audizioni: per evitare l'avocazione dell'inchiesta erano scattate le richieste di rinvio a giudizio dopo una lunghissima e prolungata inerzia nelle indagini relative alla Sitel.

ZUMBO. Guardi, non credo che sia così. Se mi consentite, vorrei brevissimamente fare riferimento a dati obiettivi e non a parole, come spesso si usa fare sui giornali.

PRESIDENTE. Questi sono fatti però riferiti da un magistrato alla Commissione e non letti sui giornali.

ZUMBO. Spero di essere esauriente e completo. Questi probabilmente sono fatti che sono stati riferiti da Minasi...

PRESIDENTE. ...e da Bellitto.

ZUMBO. Evidentemente Minasi in alcuni punti non ha riferito con esattezza come si sono svolti i fatti e forse Bellitto ha confuso qualche data.

PRESIDENTE. Devo ritenere che lei conosce esattamente il contenuto delle audizioni dei suoi colleghi?

ZUMBO. No; io so questo: Minasi avrebbe detto che per quattro volte egli ha chiesto l'invio degli atti, senza che gli venissero mandati. Per questo motivo si sarebbe risolto a presentare una denuncia penale presso Reggio Calabria. Vediamo come in realtà si sono svolti i fatti.

Una prima lettera è dell'8 luglio 1997 (faccio riferimento alla soluzione del conflitto di cui lei sa) e in essa si legge: "Prego la S.V. di volermi fornire con ogni possibile sollecitudine notizie sullo stato delle indagini"; quindi non chiede l'invio degli atti. Quando mi giunse, passai questa missiva al dottor Romano che si occupava delle indagini, che poi mi scriveva: "Con riferimento alla richiesta di informazioni, faccio presente che i numerosi impegni concernenti le udienze dibattimentali... non mi hanno consentito di riesaminare compiutamente i cinque faldoni... In data odierna ho trasmesso al Gip richiesta di proroga delle indagini". Immediatamente trasmettevo questa missiva come nota del dottor Romano in merito allo stato delle indagini: questa era la mia risposta ad una richiesta di informazioni sullo stato delle indagini.

La seconda e la terza missiva di Minasi datano 22 luglio 1997; in questo caso a rispondere era il Procuratore aggiunto. In esse si legge: "Con riferimento alla nota... la prego di inviare, con ogni possibile sollecitudine, la parte principale del fascicolo". In realtà la seconda di queste due missive perveniva a Romano il giorno 28 luglio, seppur nello stesso identico contenuto. Ecco la risposta del Procuratore aggiunto Vaccara: "Con riferimento alle due note, entrambe datate 22 e pervenute la prima in data 22 e la seconda in data 28, si comunica che il fascicolo relativo al procedimento di cui la SV richiede la trasmissione è stato inviato in data 17 luglio 1997 al Gip con richiesta di proroga delle indagini". Come vedete, ho qui copia della richiesta di proroga delle indagini, regolarmente depositata in cancelleria il 17 luglio insieme al fascicolo processuale. Quindi non è che non si è risposto; si è risposto tempestivamente e si è detto che il processo si trovava dal 17 luglio presso il Gip.

Quarta missiva del dottor Minasi: "Il Gip mi ha comunicato il rigetto dell'istanza di proroga dei termini. La prego di voler esibire il fascicolo in oggetto". Forse il termine "esibire" è un po' improprio, giuridicamente parlando; la nota è comunque dell'8 ottobre 1997. Questa è la risposta, del 9 ottobre: "Il procedimento in oggetto è stato trasmesso alla SV, come da fotocopie che si allegano". Era stato trasmesso il 30 settembre, a seguito di richiesta del Procuratore generale: richiesta di Bellitto in data 29 settembre: "Prego voler trasmettere in visione il fascicolo"; risposta in data 30 settembre: "Si trasmette il procedimento richiesto".

Se Minasi afferma che non glielo abbiamo mandato, dice forse il vero, ma mi pare che affermi che non gli abbiamo dato alcuna risposta, mentre gli abbiamo dato puntuale e precisa risposta, inviando addirittura il fascicolo alla Procura generale il 30 settembre, prima dell'8 ottobre, data dell'ultima richiesta del dottor Minasi.

Metto a disposizione della Commissione queste missive, che mi sembrano indicative del fatto che nessuna remora fu frapposta alle richieste del dottor Minasi.

PRESIDENTE. Ho sempre sentito parlare di prolungata inerzia rispetto a questa indagine: lei è d'accordo con questa definizione?

ZUMBO. Se mi dite che vi è stato un ritardo o un'inerzia, non posso che rispondervi affermativamente: indubbiamente un certo ritardo vi è stato. Se mi consentite però vi posso indicare alcuni dati di fatto che giustificano appieno, a mio giudizio, tale ritardo o inerzia.

PRESIDENTE. In un atto giudiziario, un ritardo giustificato non è un ritardo. La premessa del suo ragionamento è che non c'è prolungata inerzia: c'è un ritardo dovuto a cause oggettive.

ZUMBO. Il mio giudizio è sempre con riferimento a dati di fatto. Non voglio parlarvi delle pendenze di lavoro del dottor Romano.

PRESIDENTE. Le conosciamo benissimo: sono state oggetto di una lunga conversazione.

ZUMBO. Vediamo la sorte di questo fascicolo, anche se sostanzialmente si tratta di due fascicoli, non di uno solo. Perviene una prima missiva di invio di atti da parte della Procura circondariale, in data 21 settembre 1993, che voglio leggervi, anche perché si è adombrato che un certo ritardo potrebbe far sorgere dei sospetti in quanto uno degli indagati sarebbe Dino Cuzzocrea, che è cognato di mia moglie, per parlare chiaramente: "Ove ravvisi ipotesi di reato eventualmente connesse a procedimenti pendenti presso codesto ufficio, relativamente all'assunzione di personale e al conferimento di incarichi esterni da parte dell'amministrazione dell'Università di Messina (...)"; noi avevamo un processo che riguardava incarichi esterni per cui è stato addirittura tratto in arresto l'allora rettore D'Alcontres, coimputato insieme al professor Falsea che aveva ricevuto questo incarico. La Procura circondariale trasmette quindi alcuni atti relativi a questo procedimento. Il processo viene immediatamente iscritto, come atti relativi al procedimento numero 1277, assegnato da me ai dottori Romano e Giorgianni.

Una sola cosa voglio far notare, come si può vedere dalla missiva di trasmissione: da noi vige l'assegnazione automatica, tranne che per i processi riguardanti i magistrati, che sono assegnati due a Catanzaro, due a Reggio e due a Catania, assegnazione sostanzialmente automatica, peraltro, anche questa. Il sostituto di turno cioè prende in carico tutti i procedimenti che durante la settimana arrivano in ufficio, tant'è vero che la segretaria per questo processo pervenuto il 21 settembre, oltre alla stampiglia, ha scritto il nome di Romano e io, trattandosi di un procedimento che riguardava la Pubblica Amministrazione, e che era relativo, fra l'altro, ad un altro procedimento che i due sostituti avevano in corso, aggiunti a Romano il nome di Giorgianni. Ho portato l'ordine di servizio da cui risulta che quella settimana era di turno il dottor Romano, tanto che la segretaria - come ho già detto - scrisse di suo pugno il nome "Romano" prima della mia firma e prima dell'assegnazione.

VENDOLA. I due sostituti quindi avevano in corso altro procedimento connesso?

ZUMBO. Una cosa voglio sottolineare: in questi atti pervenuti non si parlava di Cuzzocrea Dino imputato. E' lo stralcio del procedimento che è arrivato dopo, che è comunque alla Procura presso la pretura. Su questo non posso essere completo, più preciso, perché il processo non l'ho più e del resto di questo processo non mi sono mai occupato, anche perché successivamente - non all'inizio del processo stesso - vi fu, tra gli indagati, Cuzzocrea Dino.

Arrivò un'altra missiva della Procura: "facendo seguito alla trasmissione del 21 settembre e segnalando che questo ufficio procede per il reato di cui agli articoli 110 e 640 (...), potendo emergere la valutazione riservata alla S.V. di ulteriori fatti di competenza superiore", quindi non la truffa. Anche questo processo venne allegato al numero precedente. Solo successivamente la Procura circondariale ha trasmesso tutti gli atti, cioè quelli relativi alla truffa, che vedono fra gli altri indagati - sono dieci - Dino Cuzzocrea.

Il processo venne immediatamente iscritto il 28 gennaio, al numero 139 del 1994.

Naturalmente questo processo trascina con sé gli altri due. Questo lo dico non per me, perché l'assegnazione riguardava Romano e Giorgianni, e derivava dal fatto che Romano era di turno e che si trattava di procedimenti relativi alla Pubblica Amministrazione, assegnati a Romano e Giorgianni, senza sostanziali deroghe. Di questo processo quindi non mi sono interessato.

Vorrei aggiungere qualcosa...

PRESIDENTE. Dottor Zumbo, le responsabilità dei due pubblici ministeri si distinguono nel momento in cui il dottor Giorgianni lascia la procura per la sua candidatura o anche prima?

ZUMBO. Questo per la verità non lo so. Di questo processo, come dicevo, non mi sono occupato.

PRESIDENTE. Si è astenuto per le ragioni che ci diceva?

ZUMBO. Penso che comunque questo possa essere accertato esaminando il processo, cioè quali atti ha firmato Giorgianni, quali Romano, quali entrambi.

Vorrei poi spendere qualche parola in difesa del dottor Romano in merito al ritardo.

PRESIDENTE. Ma nessuno ha attaccato il dottor Romano.

ZUMBO. Solo due minuti, Presidente. Il processo è dunque iscritto il 28 gennaio, lo stesso giorno dell'arrivo, al massimo il giorno successivo. Romano trasmette al nucleo operativo dei carabinieri di Messina una delega di indagine il 9 febbraio 1994. I carabinieri rispondono il 10 febbraio 1995.

Altra circostanza: risulta dagli atti - questi atti me li ha procurati Romano - che per la consulenza su cui ci si è basati per la redazione dei capi di imputazione fatta da Romano e successivamente dalla Procura generale, è stato trasmesso incarico, affidato sempre dalla Procura circondariale, il 2 ottobre 1995. Quindi il dottor Romano è stato messo in condizioni di operare dopo il 2 ottobre 1995, e in un anno ha concluso questa prima fase processuale.

Consentitemi poi di dire qualcosa in merito alla richiesta di archiviazione avanzata da Romano. Il dottor Romano concluse chiedendo l'archiviazione, e penso che gli atti parlino più delle parole. La richiesta di archiviazione è in ordine ai capi b), c), d), e così via, non in ordine al capo a), relativo alla truffa. E non è del tutto esatto, ammesso che questo possa avere incidenza, perché noi non abbiamo proceduto a una contestazione formale del reato, che abbiamo ritenuto di ravvisare come truffa semplice: comunque, la truffa semplice o aggravata è di competenza della pretura. Leggo infatti dalla rubrica redatta da Romano: "indotto gli organi responsabili dell'istituto universitario a corrispondere per l'acquisto di vari prodotti prezzi superiori (...)" Risulta quindi pacificamente che parte offesa sono gli organi responsabili dell'istituto universitario, cioè la Pubblica Amministrazione. Non si è, come si è detto da qualche parte, ravvisata la truffa semplice.

Altra considerazione. Mi pare che da questa richiesta possa chiaramente emergere che Romano ritenne di chiedere l'archiviazione, motivandola per i reati dalla lettera b) alla lettera i), non per il reato di truffa, di cui alla lettera a) della rubrica. Ciò significa chiaramente che per il reato di cui alla lettera a), non avendo richiesto l'archiviazione, ritenne probabilmente che si dovesse chiedere il rinvio a giudizio, altrimenti avrebbe chiesto l'archiviazione anche per il reato di truffa. Dopo la restituzione degli atti da parte del Gip, per il residuo reato di truffa, gli atti sono stati trasmessi alla Procura circondariale, segnalando che venivano trasmessi gli atti, residuando il reato di truffa.

PRESIDENTE. Si può immaginare che quella richiesta di rinvio per il solo reato di truffa fosse ipotizzata per evitare l'avocazione dell'inchiesta?

ZUMBO. Non se ne è mai parlato. Questo è avvenuto nel 1996; le richieste di avocazione riguardano infatti il secondo fascicolo. E arrivo al punto: la Procura circondariale ha sollevato conflitto dicendo che a loro giudizio nel fatto andava ravvisato non il reato di truffa, ma il reato di peculato, essendo la Paone pubblico ufficiale, in quanto dirigeva la farmacia del Policlinico. Il procuratore generale Minasi, incaricato di risolvere il conflitto affermò effettivamente che più che il reato di truffa andava ravvisato il reato di peculato.

Quando il 18 gennaio 1997 gli atti arrivarono all'ufficio della Procura, furono iscritti - ho la fotocopia della copertina - per i reati di abuso di ufficio, articoli 314, peculato, e 476, falso, del codice penale, e il procedimento fu assegnato sempre a Romano.

Una precisazione. Fu assegnato a Romano perché egli aveva già il precedente procedimento; fu assegnato, fra l'altro, non da me - ammesso che il fatto possa avere incidenza - ma dal Procuratore aggiunto perché probabilmente il 18 gennaio, sabato, non ero in ufficio.

Prima della scadenza dei termini, prima di qualsiasi avvisaglia di possibilità di avocazione, Romano chiese la proroga dei termini il 17 luglio, proroga che non fu concessa perché il Gip gli diede solo dieci giorni per il reato di truffa e peculato, perché sostanzialmente si trattava del vecchio fatto, e per i nuovi reati il Gip diceva di operare uno stralcio e che avrebbe potuto chiedere la proroga che avrebbe valutato.

Consentitemi un'ultima considerazione sul punto. La Procura generale che avoca le indagini ravvisa nel fatto il reato di truffa e non il reato di peculato; ma questo incide solo sulla qualificazione giuridica del fatto e nient'altro.

Facendo un passo indietro, voglio fare solo una considerazione in difesa di Romano (il Presidente mi consentirà questa espressione), una mera chiarificazione, senza con questo voler muovere un appunto alla Procura generale. Romano ebbe questa seconda *tranche* perché la prima la definì con una richiesta di archiviazione, accolta, e con la trasmissione degli atti per il residuo reato di truffa. Romano ha avuto a disposizione poco meno di sei mesi, perché poi ha chiesto la proroga. La Procura generale - ma questo non è un appunto, è solo un rilievo che voglio fare - ha avuto gli atti trasmessi il 30 settembre 1997. Il Procuratore generale pare abbia destinato una ventina di uomini per le indagini di questo fatto, ha affidato l'incarico a Cassata, esonerandolo per circa un mese da ogni altro lavoro di ufficio, ed egli gestiva questo solo procedimento perché alla Procura generale indagini preliminari sostanzialmente non se ne fanno. In cinque mesi, quindi, la Procura generale non ha ancora definito il fatto. Questa - ripeto - è un'annotazione, non vuole essere un appunto; vuol dire solo che effettivamente il povero Romano, il quale dopo sei mesi ha chiesto la proroga, non deve essere tanto biasimato.

Il Presidente mi scuserà se poi io aggiungo un'ulteriore puntualizzazione sempre, per così dire, in difesa di Romano, ma credo si possa fare. Io ho messo a raffronto i dieci reati riscontrati da Romano e gli oltre settanta riscontrati successivamente dalla Procura generale. I dieci reati ravvisati da Romano sostanzialmente coincidono con i settanta reati ravvisati dalla procura generale: non sembra un paradosso.

Alla lettera *a*) Romano ha rubricato come articolo 81 (truffa continuata); la procura generale ha enucleato ogni singolo episodio e ha iscritto, rubricandoli, 34 episodi di truffa ("tale episodio del 12 maggio riguarda la Cibalgina a 50 lire invece che 40", e così via). Anche per il reato di cui all'articolo 323 vi sono 29 imputazioni che, alla lettera *b*), Romano aveva rubricato come articoli 81 e 323. Se si sommano 34 più 29 imputazioni, sostanzialmente si supera 60, che sommati a dieci (2+8) portano a quelle 70 e oltre imputazioni di cui parla la Procura generale. Questo come chiarimento di quella che potrebbe sembrare un'anomalia. Naturalmente, anche questi atti sono a vostra disposizione.

CENTARO. Signor Procuratore, facendo seguito a questa sua delucidazione sull'inchiesta relativa alla farmacia, lei ci ha parlato di una cointestazione ai dottori Romano e Giorgianni relativamente ad un fascicolo, cui poi si sono aggiunti gli altri, via via che pervenivano. Dobbiamo intendere che la cointestazione sia corresponsabilità nella gestione delle indagini di tutti i fascicoli che poi si sono aggiunti gli uni agli altri?

ZUMBO. I fascicoli sono tre praticamente, cioè due più l'appendice; il fascicolo principale comprendeva la truffa.

CENTARO. Sì.

ZUMBO. Guardi, in caso di coassegnazione di procedimenti, spesso nel registro generale - e soprattutto sempre in quello informatico - viene scritto soltanto il nome del primo assegnatario, perché lui è sostanzialmente il *dominus* del procedimento. Quindi, sostanzialmente, è il primo assegnatario che svolge le indagini.

La coassegnazione ha incidenza soprattutto per quanto riguarda le conclusioni; per esempio, una richiesta di rinvio a giudizio o una richiesta di archiviazione viene sempre firmata dai due, non così i singoli atti di indagine.

Per quanto riguarda il procedimento in questione non posso dire cosa ha fatto Giorgianni e cosa ha fatto Romano. Posso solo dirvi, in linea di massima, che il primo assegnatario e sostanzialmente colui che si è occupato del processo era Romano. Non posso essere più preciso perché di questo processo, per ovvi motivi, non ho mai chiesto nulla.

I lavori proseguono in seduta segreta.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA RIUNIONE

PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA - 23 E 24 FEBBRAIO 1998

PARTE SEGRETA N. 47

*I lavori procedono in seduta segreta*

CENTARO. Il dottor Lembo questa mattina ha parlato di un'ingerenza e di un interesse di cosa nostra catanese e palermitana, attraverso il collegamento con la famiglia di Barcellona Pozzo di Gotto, nella gestione e aggiudicazione dei grandi appalti riguardanti opere realizzate nel territorio della provincia di Messina. Si è parlato delle autostrade, dello stadio, eccetera.

Vorrei chiederle preliminarmente: lei è a conoscenza di una dichiarazione del collaborante Siino che, in relazione a questa gestione degli appalti, si riferisce all'imprenditore Mollica? E, se possibile, in che termini?

ZUMBO. Siino è stato sentito da Laganà e Barbaro, i quali hanno assunto in carico i processi che seguiva Giorgianni. Quindi, molti dei processi Romano-Giorgianni sono diventati processi Romano-Barbaro-Laganà.

Il Siino è stato sentito, credo, una ventina di giorni fa, non di più - comunque dovrà essere riascoltato - e ha detto qualcosa di interessante soprattutto in un punto che noi non avevamo ben chiaro. Nei vari processi per reati contro la Pubblica Amministrazione noi avevamo rilevato un fenomeno piuttosto strano, cioè che a Messina e nella provincia non concorrevano o quasi le ditte palermitane. Il motivo ce lo ha spiegato Siino e io ritengo che sia aderente alla realtà dei fatti: egli ci ha detto che per Palermo tutti gli appalti venivano gestiti da Salvo Lima e che lui era il referente di Salvo Lima. Naturalmente, gli imprenditori pagavano a lui la tangente rituale. A Messina c'era qualcosa di diverso e la mafia palermitana non entrava, in quanto qui gli appalti venivano gestiti dall'ingegnere Merlini Giuseppe, ex sindaco, e il collettore delle tangenti era Versaci Antonino. In questo elenco - che trasmetto alla Commissione - ho indicato anche tutti i procedimenti che ha subito Versaci con richiesta di rinvio a giudizio. Non si può dire tuttavia che la mafia palermitana non usufruisse delle tangenti, perché era il collettore delle stesse che versava una quota a Siino per la sua non ingerenza; la mafia, cioè, adoperava praticamente solo un metodo diverso, ma lucrava anche sugli appalti messinesi.

Siino ci ha detto che invece nella zona di Catania gli appalti erano sostanzialmente appannaggio della famiglia Santapaola, tramite tale Galea, che era l'omologo di Siino nella zona del catanese.

A Messina, pertanto, si presentava questa anomalia. La zona di Barcellona invece era, tramite Gullotti, in collegamento con Santapaola e quindi vigeva l'accordo con Galea.

PRESIDENTE. Per le altre zone?

ZUMBO. A Tortorici e Mistretta era interessata direttamente la mafia palermitana.

CENTARO. Siino fa riferimento diretto - e in caso affermativo in che termini - all'imprenditore Mollica in questa sua dichiarazione?

ZUMBO. Questo non glielo so dire.

CENTARO. Lei ovviamente conosce questa dichiarazione?

ZUMBO. Io ho letto la dichiarazione di Siino in un verbale riassuntivo, che forse è addirittura tra i miei atti. C'è poi il verbale della registrazione, di circa 150 pagine, inviatomi da Laganà e Barbaro, che ho letto e ho disposto che venisse trasmesso anche a tutti i componenti della DDA per tenere conto di tali risultanze nelle loro attività di indagine.

Se si parla di Mollica, non posso dirlo. Comunque, se volete, potete chiedere la registrazione, che penso possiamo mettere anche a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Quel testo ci interessa, anche perché questa mattina il procuratore Lembo ci ha detto che nelle conversazioni con Siino si fa riferimento a situazioni che riguardano Mollica; il che non vuol dire che quest'ultimo abbia rapporti o una funzione particolare.

ZUMBO. Se mi fate una richiesta specifica, potrò mettere questo verbale a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La consideri già fatta.

I lavori riprendono in seduta ordinaria..



I lavori riprendono in seduta ordinaria.

OLIVO. Signor procuratore, la confisca dei beni si conferma come uno degli strumenti di contrasto più efficace nella lotta alla mafia. Abbiamo rilevato su questo piano scarsi risultati ottenuti qui a Messina, per un ammontare - mi pare - di 5 miliardi.

ZUMBO. Qui ci sono tutti gli atti, ma credo di avere spiegato il motivo.

OLIVO. Ho sentito che il GICO e lo SCO non funzionano, vorrei capire qualcosa di più in merito.

ZUMBO. Mi riferisco per esempio alla richiesta Gullotti...

OLIVO. Da quanto ho sentito, mi pare che ci sia stata una sorta di sottovalutazione complessiva sul ruolo della mafia qui a Messina, considerata quasi una mafia di serie B.

ZUMBO. Una sottovalutazione certamente no.

OLIVO. Perché c'è questa situazione di non funzionamento dello SCO e del GICO? Vorrei che lei approfondisse questo aspetto.

ZUMBO. Non ci sono, non sono stati istituiti questi reparti specializzati, così come non c'è la DIA. Negli ultimi tempi ci hanno detto che la prossima sede della DIA sarebbe stata istituita a Messina.

OLIVO. Ci sono state richieste in questo senso? E, se sì, per quali motivazioni non sono state ancora accolte?

ZUMBO. Debbo ritenere che non c'è sufficiente personale. Da due anni ci dicono che istituiranno la DIA, ma noi ancora la aspettiamo. Il GICO e lo SCO, che sono le sezioni specializzate della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, a Messina non ci sono. Per fare un'indagine patrimoniale (ho fatto l'esempio di Gullotti), abbiamo affidato l'incarico alla Guardia di finanza che ha anche altre incombenze. Tra l'altro, penso che non ci sia proprio personale specializzato per queste indagini.

PRESIDENTE. Non voglio polemizzare con lei, ma le ricordo che il Servizio centrale operativo e il Servizio centrale investigazione criminalità organizzata - sono appunto servizi centrali, non provinciali, quindi non possono stare a Messina.

ZUMBO. Ma non esiste questo reparto della Guardia di finanza. A Messina la Guardia di finanza, dopo un anno e mezzo di indagini tradizionali, ossia scrivendo alle banche, ha appurato che Gullotti ha una casa di abitazione e un negozio e il tribunale quindi ha rigettato la richiesta di sequestro.

LUMIA. Volevo sapere qualcosa di più sul rapporto tra mafia, imprenditori e politica. Innanzi tutto, a che punto sono gli sviluppi dell'inchiesta su Versaci? L'altra questione riguarda mafia e politica e il tipo di lavoro che si sta facendo al proposito. Infine, risulta che vi siano verbali nei quali Sparacio parla dei Mollica?

ZUMBO. Non lo so, ci sono almeno 50 dichiarazioni di Sparacio. In questo primo gruppetto si parla di inchieste che riguardano pubblici ufficiali, hotel Riviera, il processo che riguarda le analisi cliniche ed un professore universitario, quello sul cimitero degli inglesi, la bonifica del Mila che ha visto imputato con rinvio a giudizio accolto Gullotti Carmelo ed il cugino di un famoso onorevole. Qui ci sono altri reati che riguardano anche la Pubblica Amministrazione.

Qui trovo Versaci Antonino, processo n. 3369, trasmesso al PM del tribunale di Mistretta per competenza; Agnello Rosario più 36; processo 936, al PM del tribunale di Patti per competenza; processo 1232, trasmesso con richiesta di rinvio a giudizio: il Gip emette sentenza di incompetenza al PM di Mistretta; processo 2920, Urbani Leonardo più 9, che riguarda il piano edilizio di Messina: richiesta di rinvio a giudizio del 9 marzo 1997; processo 373, Crea Giuseppe più 23, al Gip con richiesta di rinvio a giudizio; processo 935 del 1995 al Gip con richiesta di rinvio a giudizio.

I lavori proseguono in seduta segreta.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA RIUNIONE

PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA - 23 E 24 FEBBRAIO 1998

PARTE SEGRETA N. 57



I lavori proseguono in seduta segreta.

LUMIA. Non volevo l'elenco dei processi. Secondo lei a che punto siamo di questo rapporto: si sta lavorando bene?

ZUMBO. Noi abbiamo ancora in corso tantissimi procedimenti che potrebbero riguardare Versaci.

LUMIA. Versaci era il collettore, pilotava il sistema del rapporto tra mafia e commercio?

ZUMBO. Ci sono certamente dei procedimenti, come naturalmente posso specificare. Come dicevo, da Siino abbiamo appunto saputo chi pagava sostanzialmente le tangenti direttamente a Siino era appunto il Versaci.

PRESIDENTE. Le chiedo se può darci la registrazione del colloquio con Siino: vorremmo acquisirlo agli atti, con l'obbligo della segretezza

ZUMBO. Se può farmi la richiesta, glielo farò avere al più presto.

I lavori riprendono in seduta ordinaria.

I lavori riprendono in seduta ordinaria..

ZUMBO. Un'ultima cosa sui processi politici, ad esempio quello che riguarda Madaudo Dino: anzi ce ne sono due di processi, uno è stato trasmesso alla procura per competenza e riguarda Alfio Ziino.

Per quanto riguarda Madaudo Dino l'udienza del tribunale si trascina da oltre un anno; si svolgerà il 10 aprile 1998. E' imputato di voto di scambio con Marchese Mario, uno dei capi della delinquenza organizzata messinese.

MICCICHE'. C'è ancora oggi il voto di scambio oppure no?

ZUMBO. Direi di no, comunque non ne abbiamo notizie concrete. Alfio Dino la stessa cosa, voto di scambio. Stagno D'Alcontres Alberto, che è un nipote del rettore, voto di scambio.

LUMIA. Parliamo di una questione concreta. E' stata sollevata la questione del trasferimento dei famosi dischetti dopo la nomina di Giorgianni a parlamentare. Com'è andata questa vicenda? Quando sono stati trasferiti? Ci sono stati dei passaggi e dei contrasti interni?

ZUMBO. Mi pare che su qualche giornale si è ventilato qualcosa su questi dischetti. Giorgianni aveva a disposizione un *computer* della Procura nel quale inseriva i vari interrogatori e i suoi atti. Quando il Giorgianni è diventato senatore della Repubblica, gli abbiamo richiesto naturalmente il *computer* e lui lo ha restituito. Poi il *computer* venne dato alla nostra polizia giudiziaria. Dopo qualche tempo, non molto, due dei marescialli della polizia giudiziaria riferirono a Barbaro e Laganà, i due sostituti che sostanzialmente avevano sostituito Giorgianni nei fascicoli allo stesso assegnati,

che nel *computer* non c'era sostanzialmente nulla e gli atti erano stati cancellati. Laganà e Barbaro chiesero a Giorgianni i dischetti e Giorgianni consegnò a Barbaro i dischetti in suo possesso.

LUMIA. Quindi li ha dati successivamente, dopo la richiesta.

ZUMBO. Prima aveva dato il *computer*; quando si sono accorti che non c'erano i dischetti Barbaro e Laganà glieli hanno chiesti e Giorgianni li ha dati.

PRESIDENTE. Lei considera questo un *iter* normale?

ZUMBO. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei non ha un giudizio da esprimere su questa faccenda?

ZUMBO. No.

FIGURELLI. Dottor Zumbo, ho l'impressione, adesso anche rafforzata dalla risposta che lei ha dato all'onorevole Lumia, che ci sia un divario tra i dati che lei ha fornito sull'attività della Procura della Repubblica e sui risultati conseguiti e una affermazione drastica che qui è stata fatta dal Procuratore generale Bellitto. Un'affermazione legata agli appalti secondo la quale parte del potere politico locale si sarebbe unito in una sorta di commistione alla consorzeria criminale. Mi sembra un'affermazione molto precisa e forte e allora vorrei capire se questo divario è da imputare a suo avviso ad un *deficit* di attività e di indagine da parte della procura, ad un *deficit* dei risultati di queste indagini o a qualcos'altro; o se lei ritiene di poter negare un'affermazione di questo tipo.

ZUMBO. Penso di avervi documentato tutta l'attività svolta dalla Procura della Repubblica in questo campo. Credo che la Procura ha reso al massimo. Quando è emerso qualcosa di concreto, la Procura della Repubblica ha proceduto.

FIGURELLI. Un'altra questione: al di là dell'indagine sulla farmacia del Policlinico, vi sono state altre indagini sugli appalti del Policlinico e sugli appalti dell'Università o sul Policlinico stesso?

ZUMBO. C'è l'indagine sulla ditta Grassetto. Metto a disposizione della Commissione gli estremi del procedimento che riguarda la Grassetto. La Grassetto è la ditta che si è aggiudicata gli appalti per alcuni padiglioni del Policlinico universitario. Noi abbiamo iscritto procedimento nei confronti di alcune persone, Ferraguti, Milone, Sbarra, Costosi, per i reati di corruzione, eccetera. Posso dirvi che la Procura aveva preparato una richiesta di archiviazione perché nessun elemento concreto su questo era emerso, richiesta di archiviazione per fortuna fermata in tempo perché recentemente sono emerse due circostanze che possono portare a proficui risultati. La prima è una dichiarazione, per la verità piuttosto generica, che il senatore Di Bella ha fatto a Roma in via semiconfidenziale. Lui aveva cioè saputo che, per quanto riguarda questo appalto attribuito alla Grassetto, a Roma erano state pagate delle tangenti. Abbiamo saputo poi un mese fa da Siino che invece per questo appalto tangenti erano state pagate a Catania, a D'Alea. Quindi queste due notizie, l'una informale, l'altra verbalizzata, sia pure genericamente, saranno oggetto di più approfondite indagini.

FIGURELLI. Da questa sua risposta posso evincere che non c'è stata alcuna indagine sul modo in cui è stata gestita ed applicata la convenzione tra il Policlinico di Messina e la regione siciliana, con particolare riferimento anche a fatti oggetto di iniziativa parlamentare. Mi riferisco, ad esempio, ai posti letto che figurano nella convenzione, ma che sarebbero fittizi o sarebbero stati non operativi; mi riferisco a quelli del reparto di accettazione e d'emergenza, alla divisione delle malattie infettive,

all'ortopedia e all'urologia. Questi sono atti parlamentari, dai quali ritengo si possa anche considerare una notizia di reato.

ZUMBO. Ma sono mai stati mandati a Messina?

FIGURELLI. Questo non lo so, ma gli atti parlamentari sono pubblici.

ZUMBO. Con precisione non glielo so dire.

FIGURELLI. Poi volevo sapere se ci sono delle indagini, e che tipo di indagini, altrove su magistrati della Procura della Repubblica di Messina.

ZUMBO. Sostanzialmente non so che indagini hanno a Reggio Calabria su di noi.

PETTINATO. Signor Procuratore, lei ha detto poc'anzi che a Messina vige il principio dell'automatismo nell'assegnazione dei processi e - immagino - non tanto con riferimento al sostituto di turno il giorno in cui l'affare arriva in procura, ma con riferimento - così almeno mi è parso - al cointeressamento alle indagini di quei sostituti che hanno di particolari fenomeni una visione più specifica e più generale. Questo aveva comportato il cointeressamento del dottor Giorgianni nella vicenda della quale abbiamo parlato, poi sfociata nella vicenda Sitel: immagino che per sottolineare ulteriormente, nel caso sfuggisse, che si trattava di un reato contro la Pubblica Amministrazione, lei ritenne di dover aggiungere esplicitamente il nome del dottor Giorgianni sulla copertina del fascicolo. Questo fatto andava inteso come una delega a partecipare alle indagini, interessandosi all'aspetto che riguarda la Pubblica Amministrazione?

ZUMBO. Sì.

PETTINATO. Come lei sa, il dottor Giorgianni ha dichiarato di non aver avuto alcun incarico e comunque di non aver sostanzialmente svolto alcun atto. Si tratta di notizie ormai in qualche modo di dominio pubblico: il dottor Giorgianni non avrebbe compiuto alcun atto d'indagine, non avrebbe condiviso alcun atto con il dottor Romano, non avrebbe assunto alcuna iniziativa.

ZUMBO. Non lo so.

PETTINATO. Gliene sto dando notizia in questo momento.

ZUMBO. Ha detto di non aver compiuto alcun atto?

PETTINATO. Lo ha detto anche ai giornali.

ZUMBO. Il fascicolo non l'ha mai letto.

PRESIDENTE. Devo anche informarla, dottor Zumbo, che contrariamente a quanto lei ha letto sul giornale, il dottor Romano non ha mai detto che conduceva l'inchiesta con il dottor Giorgianni; a noi è detto che l'inchiesta era soltanto sua e che il dottor Giorgianni non c'entrava niente.

PETTINATO. Il dottor Romano inoltre ci ha detto ieri che il dottor Giorgianni non era stimolato da questa indagine: con ciò intendendo che ai suoi tentativi di coinvolgerlo nell'indagine, sostanzialmente il dottor Giorgianni rispondeva con indifferenza.

ZUMBO. Non lo so.

PETTINATO. A questo punto forse la domanda è tautologica ma desidero comunque porla: questo deve essere inteso come un rifiuto di un sostituto di attuare una delega ricevuta dal suo capo? E' normale che il dottor Giorgianni non fornisca al collega, che è primo intestatario del fascicolo, il proprio contributo di conoscenza?

ZUMBO. Non so se ha fornito qualche aiuto.

PETTINATO. Non lo ha fornito: ce lo ha detto lui.

ZUMBO. I procedimenti riguardanti la Pubblica Amministrazione venivano assegnati a Romano e Giorgianni oppure a Giorgianni e Romano; in questo modo regolavo il flusso del lavoro.

PETTINATO. Questo perché Giorgianni forniva alle indagini il contributo della propria conoscenza della Pubblica Amministrazione?

ZUMBO. No. La prima intestazione significava che il magistrato che per primo figurava nell'assegnazione sulla copertina era sostanzialmente il titolare delle indagini. Alcune indagini venivano condotte insieme mentre altre da Giorgianni o da Romano (Giorgianni in verità ne conduceva moltissime, grazie anche all'esuberanza del suo carattere); la coassegnazione scattava in pieno quando si dovevano trarre le conclusioni. In quella fase i due dovevano raccordarsi nelle conclusioni: una richiesta di archiviazione, in caso di coassegnazione, veniva firmata da entrambi.

PETTINATO. E' normale che il sostituto che ha sostanzialmente il compito nell'indagine di fornire al collega che ne è il principale intestatario il proprio contributo di conoscenza generale del fenomeno della Pubblica Amministrazione di fatto si rifiuti di guardare gli atti e di fornire questo contributo, che aspetti l'esito delle indagini magari per firmare una istanza di archiviazione? Oppure si deve vedere in questo una "omissione"?

ZUMBO. Direi di no. Diverse indagini furono condotte da Romano da solo e lo stesso è accaduto per Giorgianni.

PETTINATO. Nella consegna degli atti relativi alle indagini sulla Pubblica Amministrazione ai membri del *pool* "mani pulite", che hanno continuato il lavoro anche dopo l'elezione a senatore del dottor Giorgianni, non vi fu alcun contrasto nella consegna dei dischetti informatici? Non vi fu alcun rifiuto riguardo ad un dischetto in particolare; lei non ricevette segnalazioni di questo rifiuto da parte del dottor Laganà o del dottor Barbara?

ZUMBO. No, non mi sembra.

PETTINATO. Nessuno le segnalò il rifiuto o la resistenza del dottor Giorgianni a consegnare un dischetto?

ZUMBO. Posso dire questo; forse era Laganà ad interessarsi maggiormente di questo aspetto. Egli chiese a Giorgianni due o tre volte questa consegna.

PETTINATO. Nessuno le segnalò a voce il rifiuto a consegnare un dischetto in particolare?

ZUMBO. No; potrei non ricordare. Di quale dischetto si tratterebbe?

PETTINATO. Non lo so, ovviamente.

ZUMBO. Forse posso fornire una qualche notizia, che però è leggermente diversa da quanto lei mi chiedeva. Lei forse si riferisce al sequestro operato ai danni del maresciallo Di Carlo. Si tratta di questo: Laganà e Barbara, venuti a conoscenza di una registrazione, credo di un interrogatorio, su uno di questi dischetti (non so se proveniente da Giorgianni o dalla polizia giudiziaria o se si trovava agli atti della procura), si accorsero che quanto riferito in quella registrazione non aveva un riscontro in atti scritti. Pare che questo dischetto provenisse dal *computer* che aveva in dotazione il maresciallo Di Carlo, per cui sequestrarono il dischetto: se non vado errato, nel dischetto c'era il riferimento ad una specie di denuncia presentata da Tino Santi Natoli riguardo a Gambino e Sindoni, il sindaco di Capo d'Orlando. Una volta acquisito il dischetto gli atti furono inviati a Reggio Calabria. Forse lei si riferiva a quel dischetto, ma è cosa diversa da quella a cui accennava: si trattava di un dischetto proveniente dal *computer* del maresciallo Di Carlo.

CARRARA. E' questa che lei ha richiamato l'unica incoerenza tra quanto registrato e quanto poi evidenziato nei vari verbali?

ZUMBO. Per quanto mi risulti, sì.

CARRARA. Il maresciallo Di Carlo però era un ufficiale di polizia giudiziaria che stazionava in altro circondario da quello di Messina. Lei è attualmente Procuratore distrettuale; il senatore Giorgianni all'epoca non era un sostituto procuratore distrettuale, ma si occupava soltanto di reati concernenti la Pubblica Amministrazione. Il maresciallo Di Carlo lavorava soltanto con il sostituto Giorgianni? Era normale che lui avesse tra i suoi *files* certi interrogatori?

ZUMBO. Se è normale, non lo so. Le posso dire che nel sopperire alla carenza di uomini, il che mi pare pacifico, Giorgianni era abbastanza abile: egli si diede da fare presso i comandi di carabinieri, finanza e polizia e riuscì ad avere un gruppo di due uomini che potessero dare una mano nelle indagini sulla Pubblica Amministrazione. Uno dei due o tre uomini che il comando mise a disposizione era il maresciallo Di Carlo.

PRESIDENTE. Erano dei "quasi" sostituti procuratori in divisa, se avevano la disponibilità dei *files* degli interrogatori; un potere molto grande.

ZUMBO. Avevano un computer ciascuno perché compivano direttamente gli atti di istruzione. Il Di Carlo faceva appunto parte di questo gruppo.

CARRARA. Quanti dei fatti riferiti da Tino Santi Natoli ebbero radicamento nella competenza del tribunale di Messina?

ZUMBO. Con precisione non lo so. Credo che in base alle sue dichiarazioni siano state avanzate delle richieste di rinvio a giudizio, ma con precisione non saprei. Tra l'altro posso dire che Tino Santi Natoli era sindaco a San Piero Patti, per cui la competenza era più di Patti che di Messina.

CARRARA. Però vi lavorava un sostituto di Messina.

ZUMBO. Sì.

CARRARA. Per questo le chiedo: dei fatti riferiti dal Natoli quanti incardinavano la competenza del tribunale di Messina?

ZUMBO. E' una domanda troppo generica a cui non so rispondere.

CARRARA. Sicuramente si sarà trattato di fatti relativi ad appalti o alla distribuzione di attività illecite...

ZUMBO. Se mi chiede di qualche fatto in particolare io le posso rispondere, altrimenti...

CARRARA. Il particolare lo chiedo io a lei, visto che è lei il Procuratore della Repubblica..

Comunque da più parti è stata lamentata una certa contiguità, che non significa concorso esterno in associazione mafiosa ma appartenenza ad una fascia "grigia", tra la zona criminale e l'attività della gente onesta. Ancora non ci è chiara questa attività del Mollica. Quale Procuratore distrettuale che ha una visione d'insieme (poco fa parlava di Siino e quindi ha una visione a trecentosessanta gradi) e sorregge anche l'accusa in dibattimento per quanto riguarda le misure di prevenzione, le risulta che il Mollica in qualche proposta di misure nei suoi confronti o nei confronti di altro sia stato posto all'attenzione da parte degli organi di pubblica sicurezza?

ZUMBO. Le posso dire quello che risulta a noi a carico di Mollica.

CARRARA. Questo lo sappiamo già. Le risulta che per qualche misura di prevenzione, a carico di qualcuno di Capo d'Orlando piuttosto che di San Piero Patti che era sicuramente inserito in organizzazioni criminali, sia mai emerso che tale persona era solita frequentare il Mollica? Oppure che il Mollica è persona che vive di proventi illeciti? Le risulta, sì o no?

ZUMBO. No.

CARRARA. Vuole chiarire per quale motivo è stato richiesto il rinvio a giudizio da parte della procura di Reggio Calabria a carico probabilmente suo e di alcuni sostituti della direzione Distrettuale antimafia?

ZUMBO. Siamo imputati di calunnia (siamo in tutto cinque) per aver costretto un pentito ad accusare alcuni poliziotti di alcuni fatti specifici. L'accusa è in un verbale reso a Nuoro a cui io non ho partecipato. Sul punto c'è stata una richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura di Reggio, dopo tre anni di indagini, rispetto alla quale il Gip si è poi dichiarato incompetente.

Per quanto riguarda in particolare la mia posizione - ammesso che possa avere valore quello che dico - posso affermare che non ho partecipato al verbale di interrogatorio; ne risponderai come capo della Procura.

Vi metto a disposizione due pagine del verbale di trascrizione della richiesta introduttiva dei sostituti procuratori di Reggio Calabria in cui si dice - consentitemi di riferirlo perché la cosa riguarda me - : "la risultanza impone la modifica della situazione di taluni degli imputati; comporta la rivisitazione di alcuni capi di imputazione, anche in punto di richiesta di rinvio a giudizio in ordine a taluno degli imputati(...)"; si parla di "rivisitare l'intera vicenda e puntualizzare i punti di responsabilità o irresponsabilità in ordine a taluni degli imputati".

Nella decisione del Gip, che si dichiara incompetente, si dice che il pubblico ministero "riservandosi di svolgere in sede di richieste conclusive le necessarie differenziazioni fra le posizioni dei singoli imputati (...)". L'imputazione sostanzialmente è, come vi dicevo, quella di calunnia resa in un verbale di interrogatorio cui io non ho partecipato. Si dice cioè che un pentito avrebbe accusato

alcuni poliziotti, fra l'altro di fatti come quello di averlo portato in giro mentre era detenuto, su nostra istigazione.

I lavori proseguono in seduta segreta.

SEGRETODECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA RIUNIONE

PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA - 23 E 24 FEBBRAIO 1998

PARTE SEGRETA N. 67

(p. 124 resoconto stenografico)

I lavori procedono in seduta segreta.

PRESIDENTE. Il capitano De Bonis le consegnerà ora la richiesta relativa alla registrazione; le chiediamo di darci, insieme alla registrazione, anche il riassunto verbale.

ZUMBO. Vi raccomando di tenere riservata questa parte.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro, dottor Zumbo.
La ringraziamo, dottor Zumbo.

I lavori riprendono in seduta ordinaria..

I lavori riprendono in seduta ordinaria.

ZUMBO. Vorrei darvi alcune notizie sul famoso processo delle armi. Qui ho con me la solita scheda predisposta dalla segreteria e alcuni atti che ho rintracciato.

Il processo sul traffico di armi è stato iniziato dai dottori Giorgianni e Romano, i quali indagavano sul direttore dell'autostrada Messina-Palermo, mi pare. Da alcune registrazioni telefoniche si apprese che il cognato dell'indagato, Battaglia Filippo, trafficava in armi.

E' stato iscritto un procedimento penale; sono stati compiuti tanti atti, il processo è stato poi assegnato alla Direzione distrettuale antimafia, senza però esonerare i dottori Giorgianni e Romano che lo avevano iniziato. Sono stati poi iscritti altri dodici indagati. Dopo un certo periodo di tempo è stato trasmesso per competenza alla Procura distrettuale di Catania perché vi è stato un raccordo investigativo fra Messina dove operava Battaglia e Catania dove operava Santapaola, che erano in rapporto.

Non solo le attività di indagine sono state coordinate dalla Procura nazionale che applicò a questo processo il dottor Giovanni Lembo a Messina e il dottor Roberto Antonio a Catania, ma abbiamo sempre trasmesso alla Procura nazionale informative degli atti e poi il 28 aprile 1997 gli atti sono stati trasmessi a Catania per competenza.

PRESIDENTE. Più che un riassunto, a noi occorrerebbe un giudizio molto secco e sintetico sulla differenza tra l'enfasi che questo processo ebbe nella fase istruttoria e lo sgonfiamento improvviso quando uscì dalla fase istruttoria.

ZUMBO. Posso dire che Giorgianni una volta annunciò alla stampa un processo che era di un certo clamore.

VENDOLA. Allude alla conferenza stampa fatta nel 1993, dopo i primi quattro avvisi di garanzia?

ZUMBO. Questo non lo so. So che Giorgianni diceva che c'era un processo gravissimo.

CENTARO. Ritiene che poi, rispetto alle aspettative iniziali, dopo la trasmissione a Catania degli atti la portata di questo procedimento si sia sgonfiata?

ZUMBO. Penso di sì, perché so che Catania ha avanzato alcune richieste di custodia cautelare che non sono state accolte.

PRESIDENTE. Dottor Zumbo la ringrazio.

ZUMBO. Sono io a ringraziare la Commissione e spero di essere stato esauriente. Se avete bisogno di ulteriori notizie sono a disposizione.

Audizione del dottor Giuseppe Gambino, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Patti

PRESIDENTE. Dottor Gambino, dobbiamo innanzi tutto chiedere scusa anche a lei per il ritardo rispetto all'orario previsto per la sua audizione. Se avessimo però trovato una situazione più

tranquilla, anche i nostri appuntamenti sarebbero stati più ordinati e precisi, invece abbiamo trovato una strada piena di ostacoli imprevisti, che hanno preso del tempo. Ce ne scusiamo perciò con lei. Le chiedo innanzi tutto se lei vuole introdurre questo incontro oppure preferisce rispondere alle domande dei commissari.

GAMBINO. Signor Presidente, proporrei un metodo: leggerei una mia relazione di circa 7-8 pagine e allegherei documentazione. Chiedo di essere interrotto nel momento in cui qualcosa dovesse risultare poco chiaro.

PRESIDENTE. Poiché i colleghi non hanno obiezioni, dottor Gambino, può procedere nel modo che ha detto.

GAMBINO. Signor Presidente, chiedo comunque che la mia audizione venga segretata.

I lavori proseguono in seduta segreta.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA RIUNIONE
PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA - 23 E 24 FEBBRAIO 1998

PARTE ~~SEGRETA~~ N. 77

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

(p. 126 resoconto stenografico)

I lavori proseguono in seduta ~~segreta~~ (ore 16,45).

GAMBINO.



OMISSIS

PRESIDENTE. Dottor Gambino, il discorso dev'essere chiaro per i più, non parli solo per i suoi ex colleghi. Possiamo comunque, come stabilito all'inizio, segretare tutta la sua audizione.

GAMBINO.

OMISSIS

2

CARRARA. Lei ha detto che non si conosce la compagine sociale della Itaco. Non poteva chiedere una rogatoria a Malta?

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Se lei perde il filo del ragionamento diventa più complicato seguirla. Alla fine poi farà una piccola parentesi.

GAMBINO.

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

Presidenza del vice presidente VENDOLA

OMISSIS

PRESIDENTE. Il sostituto Sangermano aveva contezza delle denunce?



GAMBINO.

OMISSIS

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue GAMBINO)

OMISSIS

OMISSIS



OMISSIS

LUMIA. In quella caserma si incontrarono anche persone esterne?

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Di questi nomi che sta facendo lei è personalmente sicuro?

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Stiamo parlando di amministratori locali che avrebbero partecipato a che cosa? Mi pare di aver capito che lei ricordi che a quell'incontro c'erano queste persone.

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. La pregherei di omettere altri particolari di questo elenco: le adesioni ad un partito non sono oggetto di una indagine della Commissione, salvo che non si tratti di qualcosa di veramente specifico.

GAMBINO.

OMISSIS

MANGIACAVALLO. Mi scusi signor Presidente: siccome sono rappresentante di Rinnovamento Italiano in Commissione antimafia, la pregherei, dottor Gambino, caldamente, di non fare considerazioni politiche e di attenersi strettamente al suo ruolo istituzionale. Ognuno gestisce la politica in funzione di quello che fa e di ciò di cui risponde pubblicamente. Quando lei riferisce fatti concreti, sono attento e rispettoso; quando fa valutazioni politiche sul ruolo della prima e della seconda Repubblica, la prego caldamente di attenersi al suo ruolo istituzionale. La ringrazio sentitamente, signor Procuratore.

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'audizione.

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Possiamo acquisirle agli atti?

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Una di queste segnalazioni disciplinarmente rilevanti a carico del dottor Sangermano - è importante che mi seguiate attentamente - è relativa ad un atto pretestuoso che ha interessato il dottor Sangermano e il capitano Felli, in particolare con riferimento al servizio di tutela di cui il primo gode e che voleva venisse svolto in un modo che è assolutamente vietato dalle disposizioni. Peraltro, se dovesse succedere qualcosa di grave, chi risponde non è il magistrato ma i responsabili del servizio.

VENDOLA. In cosa consisteva la sua interferenza?

GAMBINO.

OMISSIS



CARRARA. Mi sfugge il collegamento con Felli. Lei ha detto che c'era l'intento di decapitare Felli.

GAMBINO.

OMISSIS

OMISSIS

CARRARA. Dottor Gambino, non notificarono il questore su misure urgenti di protezione? Adottarono queste determinazioni senza consultare nessuno?

GAMBINO.

OMISSIS

CARRARA. Hanno trasferito di fatto la ragazza?

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Di richieste soddisfatte dei pentiti ne abbiamo sentite anche di peggiori.

GAMBINO.

OMISSIS



OMISSIS

CARRARA. Sono indagati entrambi?

GAMBINO.

OMISSIS

CARRARA. Entrambi per usura?



12

GAMBINO.

OMISSIS

VENDOLA. Cosa c'è di interessante?

GAMBINO.

OMISSIS

24



OMISSIS

MICCICHE'. Era il titolare dell'inchiesta?

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Questo non è secondario.

GAMBINO.



OMISSIS

PRESIDENTE. Tutti a Di Carlo?

GAMBINO.

OMISSIS

OMISSIS

VENDOLA. Quella microcassetta non era - come ci ha raccontato il dottor Sangermano - così forte per documentare la compromissione dell'ispettore di polizia?

GAMBINO.

OMISSIS

PETTINATO. Non era legato a Sparacio?

GAMBINO.

MANGIACAVALLO. Si potrebbe acquisire la trascrizione di questa microcassetta, che mette in evidenza la responsabilità dell'ispettore Ceraolo?

GAMBINO.

OMISSIS



PRESIDENTE. Guardi, mi sono risentito anch'io, che non sono di Rinnovamento Italiano; ci siamo risentiti tutti, ci consideri tutti risentiti, non faccia più passaggi di quel tipo, la prego.

GAMBINO.

OMISSIS



FIGURELLI. Per conto di chi lavora il dottor Sangermano?

GAMBINO.

OMISSIS

OMISSIS

PRESIDENTE. Sono state rispettate le prerogative del parlamentare Germanà?

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Stiamo parlando di un senatore della Repubblica.

GAMBINO.

OMISSIS

PRESIDENTE. Considerazioni sul caso nella fattispecie vorrei che non ne facesse e si limitasse solo a raccontarci i fatti.

GAMBINO.

OMISSIS



OMISSIS

MICCICHE'. Dottor Gambino, questo Natoli a Reggio Calabria ha detto qualcosa su di lei; a Patti lei fa capire che in qualche maniera queste dichiarazioni sul Germanà sono prive di fondamento, o comunque non da questo estorte, ma in qualche maniera indotte.

GAMBINO:

OMISSIS

MICCICHE'. All'inizio dell'audizione lei diceva a proposito di questo signor Natoli che c'è qualcuno che lo vuol far credere pazzo, e pazzo non è; però uno che è normale non rilascia dichiarazioni senza una logica, per poi rimangiarsele il giorno dopo che le ha rilasciate.

Vorrei capire bene questo punto, dato che l'accusa nei confronti del senatore Germanà, che appartiene al mio stesso Gruppo (anche se io sono alla Camera e lui al Senato) è grave, nonostante egli non sia stato neanche iscritto nel registro degli indagati.

GAMBINO:

OMISSIS

MICCICHE'. Da cittadino della strada, capisco che si tratta di un ricatto vero e proprio, o almeno ciò significa per me. Vorrei capire come mai il Natoli si presta a questo tipo di servizi per conto terzi.

GAMBINO:

OMISSIS

PRESIDENTE. No, questo non le è consentito: se parla di fatti che conosce, bene; se invece vuole raccontarci la psicologia di Santi Natoli, questo è un convincimento che ognuno di noi si farà quando incontrerà la persona in oggetto.

Pongo invece un altro problema: la Commissione parlamentare è venuta a conoscenza che un parlamentare della Repubblica è stato oggetto di un trattamento di un certo genere. Non faccio commenti sull'uso che eventualmente si volesse fare di questa vicenda. Penso che dovrò chiedere al senatore Mancino e all'onorevole Violante che cosa è previsto in questi casi. Se la risposta sarà che si tratta di un fatto normale, ne prenderò atto; se invece i Presidenti di Camera e Senato individueranno in questo una anomalia, trasmetterò gli atti a tutte le competenti autorità.

CIRAMI. Consentirà anche al senatore Germanà di tutelarsi.

GAMBINO:

OMISSIS

MICCICHE'. Anche tutta questa seduta è segretata.

PRESIDENTE. Sì, salvo quelle cose che si ritiene di non dover segretare.



Il dottor Gambino ci dice che questo fascicolo è segretato ma, badate bene: domani incontrerò il senatore Germanà in Senato; è un problema anche di natura morale, per ciascuno di noi.

MICCICHE'. Io lo incontrerò questa sera, se è per questo.

PRESIDENTE. Se fossi in lei, onorevole Miccichè, non gli parlerei di questa vicenda, altrimenti l'apprenderebbe in modo sbagliato, attraverso un canale di partito, il che non farebbe altro che complicare le cose. E' preferibile che il Presidente della Commissione antimafia decida, sotto la sua responsabilità, che cosa fare.

GAMBINO.

OMISSIS

CIRAMI. Questa notizia riguardante il senatore Germanà è stata iscritta a quale modello?

GAMBINO.

OMISSIS

I lavori proseguono in seduta ordinaria..



I lavori riprendono in seduta ordinaria.

PRESIDENTE. La ringraziamo ancora, dottor Gambino, per aver partecipato a questa audizione.
Possiamo ritenere qui conclusa la serie di audizioni di Messina.

I lavori terminano alle ore 17,30.

